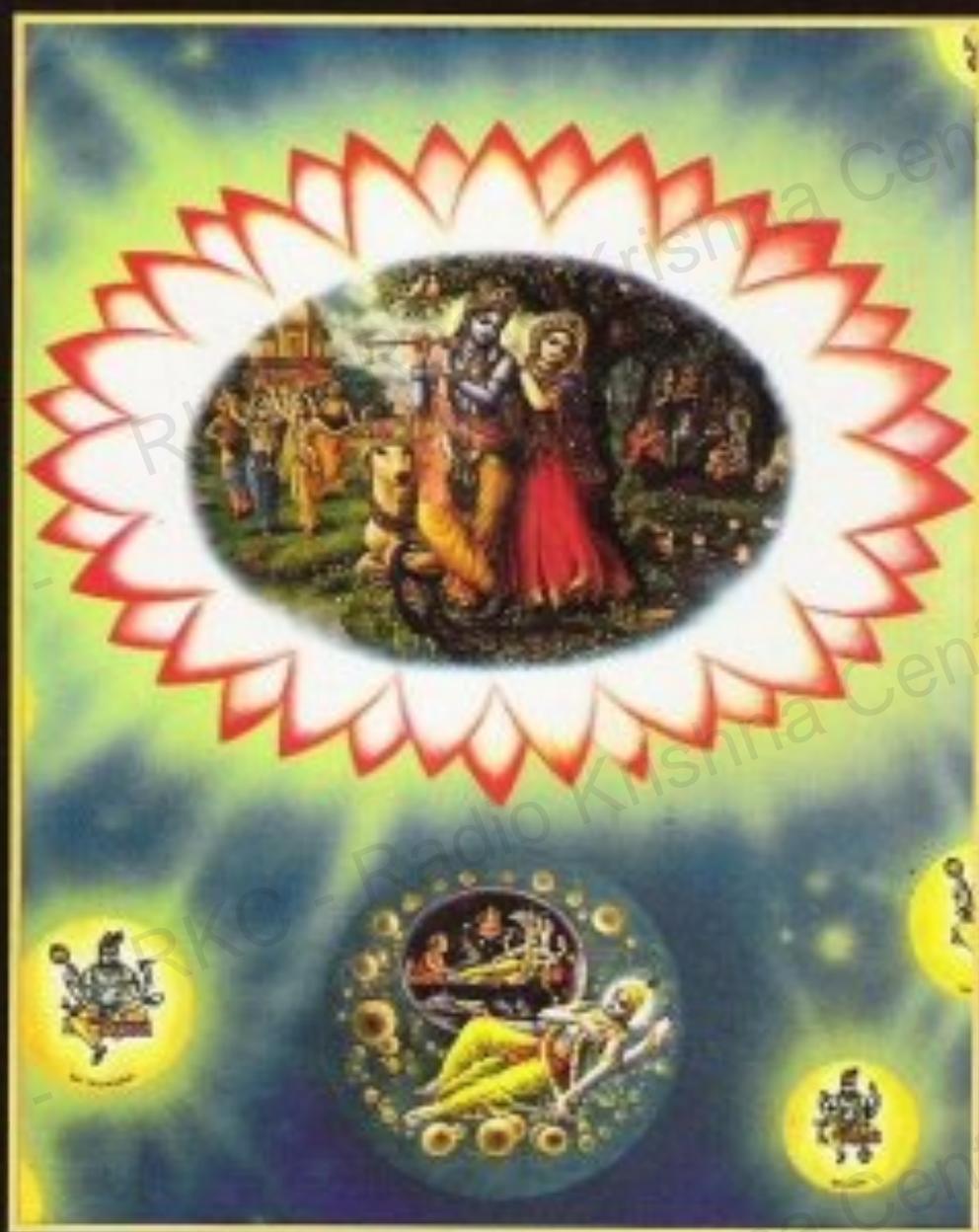


ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Primo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA

Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

Srimad Bhagavatam

Primo Canto

“La Creazione”

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale*,
traduzione letteraria
e spiegazioni di*

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2003 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved

*Presente nella versione cartacea.

*krisne sva-dhamopagate
dharma-jnanadibhih saha
kalau nasta-drisam esa
puranarko 'dhunoditah*

"Questo *Bhagavata Purana*, radioso come il sole, e' sorto subito dopo la partenza di Sri Krishna per il Suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione e' stata oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purana*."
(S.B.1.3.43)

A

**Srila Prabhupada
Bhaktisiddhanta Sarasvati
Gosvami Maharaja**

Il mio maestro spirituale, nell'occasione del 26° anniversario
della sua scomparsa da questo mondo.

Egli vive sempre attraverso le sue istruzioni
e chi segue i suoi insegnamenti vive con lui.

SOMMARIO

[Prefazione](#)

[Introduzione](#)

[Prologo](#)

[CAPITOLO 1](#)

Le domande dei saggi

[CAPITOLO 2](#)

La divinità e il servizio di devozione

[CAPITOLO 3](#)

Krishna è la fonte di tutti gli avatara

[CAPITOLO 4](#)

Apparizione di Sri Narada

[CAPITOLO 5](#)

**Narada Istruisce Vyasadeva
sullo *Srimad-Bhagavatam***

[CAPITOLO 6](#)

Dialogo tra Narada e Vyasadeva

[CAPITOLO 7](#)

La punizione del figlio di Drona

[CAPITOLO 8](#)

**Parikshit salvato dalla morte /
Preghiere della regina Kunti**

[CAPITOLO 9](#)

**Bhishmadeva lascia questo mondo
in presenza di Sri Krishna**

[CAPITOLO 10](#)

Sri Krishna parte per Dvaraka

[CAPITOLO 11](#)

Sri Krishna entra nella città di Dvaraka

[CAPITOLO 12](#)

La nascita dell'imperatore Parikshit

[CAPITOLO 13](#)

Dhritarashtra lascia il palazzo

[CAPITOLO 14](#)

La partenza di Sri Krishna da questo mondo

[CAPITOLO 15](#)

I Pandava si ritirano in tempo

[CAPITOLO 16](#)

Come Maharaja Parikshit ricevette l'età di Kali

[CAPITOLO 17](#)

Punizione e grazia per Kali

[CAPITOLO 18](#)

Parikshit maledetto dal figlio di un brahmana

[CAPITOLO 19](#)

Apparizione di Sukadeva Gosvami

[Biografia dell'autore](#)

[Contatti RKC](#)

Prefazione

Dobbiamo saper riconoscere cio' che manca alla societa' di oggi. Non piu' limitata, come nel Medioevo, dalle frontiere che separano le comunita' tra loro, la societa' umana ha guadagnato in ampiezza e tende oggi verso uno Stato mondiale, comune a tutti. Secondo lo Srimad Bhagavatam, gli ideali del comunismo spirituale sono fondati sull'unita' della razza umana, anzi sull'unione delle energie di tutti gli esseri viventi. E tutti i pensatori moderni hanno avvertito la necessita' di raggiungere questi ideali. Lo Srimad Bhagavatam risponde realmente a questa esigenza di universalita' che anima la societa' umana. Inizia percio' con l'aforisma janmady asya yatah della filosofia del Vedanta, volendo cosi' affermare l'ideale di una causa comune.

Al giorno d'oggi l'umanita' non si trova piu' nell'ignoranza, in un certo senso. Ha compiuto notevoli progressi nel campo degli agi materiali, dell'educazione e dello sviluppo economico. Ma in qualche punto dell'organizzazione sociale esiste una falla, e per questo scoppiano grandi conflitti, spesso anche solo per ragioni insignificanti. Abbiamo dunque bisogno di un'indicazione che ci permetta di realizzare l'unione degli uomini, attraverso cui conseguire un fine comune nella pace, nella fratellanza e nella prosperita'. Questa esigenza sara' soddisfatta solo dallo Srimad Bhagavatam, opera culturale che mira alla rispiritualizzazione dell'umanita' intera. Questo testo dovrebbe dunque trovare posto nelle scuole e nelle universita', anche perche' il grande devoto e studente Prahlada Maharaja lo definisce come il mezzo per trasformare la faccia della demoniaca della societa':

kaumara acaret prajno
dharman bhagavata iha
durlabham manusham janma
tad apy adhravam arthadam
(S.B.7.6.1)

I contrasti e le discordie che travagliano la societa' umana nascono per mancanza di principi fondati sull'esistenza di Dio. Dio esiste ed e' onnipotente, da Lui tutto emana, da Lui tutto e' sostenuto, in Lui tutto si riassorbe e riposa al tempo dell'annientamento. Esiste una fonte ultima di tutto, anche se la scienza non ha fatto gli sforzi necessari per scoprirla. Il meraviglioso Bhagavatam, o Srimad Bhagavatam, studia questa sorgente ultima in modo razionale, convincente e autorevole.

Lo Srimad Bhagavatam e' la scienza spirituale che ci permette di conoscere non solo la sorgente ultima di ogni cosa, l'Essere Supremo, ma anche la relazione che ci unisce a Lui, e ci informa che il nostro dovere e' di agire per migliorare la societa' umana in base a questa conoscenza infallibile. E' un testo denso di potenza spirituale, compilato in lingua sanscrita e ora disponibile in italiano, in una versione molto elaborata, in modo che una lettura approfondita sia sufficiente per conoscere perfettamente Dio e rendere il lettore in grado di potersi difendere da ogni attacco ateo. Ma soprattutto, il lettore dello Srimad Bhagavatam riuscirà a fare in modo che anche altri accettino Dio come realta' vivente.

Lo Srimad Bhagavatam inizia con la definizione di sorgente ultima. E' il commento autentico del Vedanta-sutra, ad opera dello stesso autore, Srila Vyasadeva, e i suoi primi nove Canti costituiscono una progressiva ascesa verso la vetta della realizzazione di Dio. L'unica condizione richiesta per affrontare lo studio di questa grande opera di conoscenza trascendentale e' di procedere gradualmente, con attenzione, senza andare troppo in fretta e senza inoltrarsi a caso nella lettura, come se si trattasse di un libro qualunque. Si deve leggerla capitolo per capitolo, e nell'ordine in cui sono scritti. L'opera presenta il testo sanscrito originale di ogni verso, la traslitterazione in caratteri romani, la traduzione letterale, quella letteraria e la spiegazione del verso. In questo modo, uno studio attento dei primi nove Canti dell'opera condurrà certamente alla realizzazione di Dio.

Il decimo Canto si distingue dai primi nove perche' tratta direttamente delle sublimi attivita' della Persona Divina, Sri Krishna. Non si puo' cogliere il significato di questo Canto senza prima aver letto con attenzione i precedenti nove. L'intera opera comprende dodici Canti, indipendenti l'uno dall'altro; ma e' preferibile per tutti una lettura di passi brevi e successivi.

L'opera e' molto voluminosa, percio' ho pensato di presentarla in numerosi volumi di qualche centinaio di pagine ognuno, per venire incontro al lettore evitandogli un eccessivo sforzo fisico o intellettuale. Riconosco la mia incompetenza a presentare questo primo volume dello Srimad Bhagavatam, ma rifacendomi a un'affermazione stessa dell'opera, spero che non ostante tutto coloro che esercitano un'influenza determinante sulla societa' sapranno riceverlo come merita:

tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-slokam abaddhavaty api
namany anantasya yaso `nkitani yac
chrinvanti gayanti grinanti sadhava

"Le opere che descrivono le glorie assolute del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e Infinito sono d'ispirazione puramente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinata a rivoluzionare le abitudini empie delle civilta' deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarita', queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onesta". (S.B.1.5.11)

Introduzione

I concetti di Dio e di Verità Assoluta non sono esattamente allo stesso livello, sebbene si riferiscano entrambi alla stessa realtà. L'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam* è la Verità Assoluta. "Dio" designa il controllore supremo, mentre "Verità Assoluta" indica il *summum bonum*, la sorgente ultima di tutte le energie. Non possono sussistere opinioni contrastanti sulla natura personale di Dio come controllore supremo, perché un controllore non può essere impersonale. È vero che le forme odierne di governo, e in particolare quella democratica, si possono considerare, fino a un certo punto, impersonali, ma in ultima analisi, il capo di Stato rimane sempre una persona e l'aspetto impersonale del governo è subordinato al suo aspetto personale. Similmente, quando ci riferiamo a una qualsiasi autorità dobbiamo ammettere l'esistenza di un elemento personale. E come esistono differenti personalità dei diversi settori dello Stato, esistono anche numerosi dèi di minore importanza. Secondo la *Bhagavat-gita* (10.41), ogni essere che possiede qualche particolare potere di natura straordinaria è un *vibhutimat sattva*, cioè un essere che il Signore ha dotato di poteri. Esistono anche numerosi *vibhutimat sattva*, controllori o dèi, ciascuno dotato di poteri specifici, ma la Verità Assoluta è una senza secondi. Lo *Srimad-Bhagavatam* designa questa Verità Assoluta, o *summum bonum* col termine *param satyam*.

L'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, Srila Vyasadeva, offre dapprima il suo rispettoso omaggio al *param satyam*, la Verità Assoluta che, come sorgente ultima di tutte le energie, è anche la Persona Suprema. Gli dèi, o controllori secondari, sono senza dubbio persone, ma il *param satyam*, che conferisce loro il potere di dominare, è la Persona Suprema. Spesso si designano questi esseri dotati di poteri col termine sanscrito *isvara* (controllore), ma la Persona Suprema si chiama *paramesvara*, l'*isvara* supremo. La Persona Suprema, il *paramesvara*, possiede la conoscenza suprema, e poiché non trae il Suo potere da nessun'altra fonte oltre Se stesso, Egli è supremamente indipendente. Le scritture vediche considerano Brahma il dio supremo, alla testa di tutti gli altri (Indra, Candra, Varuna, ecc.), ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che neanche Brahma è indipendente nell'ottenere il suo potere e la sua conoscenza. Egli ricevette questa conoscenza, nella forma dei *Veda*, dalla Persona Suprema, che si trova nel cuore di ogni essere. La Persona Suprema conosce ogni cosa, direttamente e indirettamente. Gli esseri individuali, persone anch'essi, ma frammenti infinitesimali della Persona Suprema, possono conoscere direttamente o indirettamente ciò che riguarda il proprio corpo, ma la Persona Suprema conosce tutto, sia della Sua natura interna sia di quella esterna.

Le parole *janmady asya* suggeriscono che la fonte di ogni creazione, di ogni sostegno e di ogni distruzione è la stessa Persona Suprema, che ha una coscienza infinita. Anche con la scarsa conoscenza di cui disponiamo attualmente possiamo capire che niente, vivente o inanimato, proviene dalla materia, ma al contrario, è la materia inerte che trae origine da ciò che è vivente. Per esempio, il corpo materiale, a contatto con l'essere vivente, diventa un organismo animato. Gli uomini di scarsa conoscenza credono erroneamente che l'essere vivente sia quella meravigliosa macchina che è il corpo, mentre in realtà la macchina fisica trova la sua ragione di esistere nell'essere vivente e diventa completamente inutile non appena la scintilla vivente l'abbandona. Similmente, la fonte primordiale dell'energia materiale nella sua totalità è la Persona Suprema. Tutti i testi vedici ribadiscono quest'affermazione, e tutti i maestri della scienza spirituale hanno accettato questa verità. Il principio di vita è detto Brahma. Uno dei più grandi *acarya*, o maestri spirituali, Sripada Sankaracarya, insegnava che il Brahma è la sostanza intrinseca, mentre la manifestazione cosmica rappresenta l'esteriorizzazione di questa sostanza in differenti categorie. La sorgente originale di tutte le energie è il principio attivo sia della sostanza sia delle sue manifestazioni, principio che si deve logicamente accettare come la Persona Suprema.

Come Persona Suprema, Egli possiede coscienza del passato, del presente e del futuro insieme alla conoscenza dei minimi particolari della Sua creazione, sia materiale che spirituale. Una creatura imperfetta ignora persino i meccanismi del proprio corpo: assorbe il cibo, ma non sa come si trasforma in energia e come mantenga in vita il suo corpo. Una creatura perfetta, invece, conosce tutti questi meccanismi, e la Persona Suprema, infinitamente perfetta, conosce naturalmente i particolari di tutto. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* designa la Persona perfetta col nome di Vasudeva "Colui che dimora ovunque in piena coscienza e pieno controllo di tutte le Sue energie." Tutto questo è spiegato chiaramente nello *Srimad-Bhagavatam* e ogni lettore è invitato a studiarlo con attenzione critica.

Nell'età in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo stesso, predica lo *Srimad-Bhagavatam* attraverso il proprio esempio, uniformando la Sua intera vita agli insegnamenti che diffondeva. Con la Sua infinita misericordia ha facilitato la comprensione del contenuto dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò nelle pagine che seguono abbiamo riportato un breve accenno della Sua vita e dei Suoi precetti, in modo da aiutare il lettore ad apprezzare il vero valore dello *Srimad-Bhagavatam*. È essenziale che lo *Srimad-Bhagavatam*, o libro *bhagavata*, sia trasmesso dalla persona *bhagavata*. Si chiama così la persona che ha fatto della sua vita l'esempio stesso degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché Sri Caitanya Mahaprabhu è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Egli è contemporaneamente Bhagavan e *bhagavata*, in persona e in vibrazione sonora. Essendo l'Universale, Egli raccomanda un metodo alla portata di tutti per affrontare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam*. Desiderava che si predicasse lo *Srimad-Bhagavatam* in ogni angolo della Terra e fossero in particolare gli uomini nati in India a predicarlo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza di Krishna, l'Assoluta Persona Divina, di cui la *Bhagavad-gita* dà una conoscenza preliminare. Sri Caitanya ha detto che chiunque possieda la scienza di Krishna (contenuta nello *Srimad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gita*), diventerà, indipendentemente dalla sua condizione precedente, un predicatore o un precettore autorizzato della scienza di Krishna. Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare le sofferenze dell'umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare la scienza di Krishna per il loro bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera.

Prologo

La saggezza eterna dell'India e' espressa nei *Veda*, antichi Testi sanscriti che trattano ogni ramo del sapere. Trasmessi oralmente dalle origini, i *Veda* furono trascritti per la prima volta cinquemila anni fa da Srila Vyasadeva, l'*avatara*-Scrittore. Vyasadeva aggiunse ai *Veda* originali una raccolta di aforismi in cui rivelava l'essenza dei *Veda*, chiamandoli *Vedanta-sutra*. E lo *Srimad-Bhagavatam* e' il commento dei *Vedanta-sutra*, compilato da Vyasadeva stesso nella maturita' della realizzazione spirituale secondo le istruzioni di Sri Naradaji, suo maestro. Descritto come "il frutto maturo dell'albero dei *Veda*", lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude la piu' vasta e perfetta sintesi di sapere vedico. Dopo aver compilato quest'opera maestosa, Vyasadeva la trasmise in forma concisa a suo figlio, il saggio Sukadeva Gosvami. In seguito, Sukadeva Gosvami la svelo' nella sua completezza a Maharaja Parikshit in un'assemblea di santi eruditi, vicino ad Hastinapura (ora Delhi), sulle rive del Gange. Maharaja Parikshit era allora l'imperatore del mondo e possedeva tutte le qualita' del *rajarshi*, del re santo. Avvertito della propria morte sette giorni prima, rinuncio' subito al suo regno e si ritiro' sulle rive del Gange per digiunare e apprendere la verita' spirituale fino al compimento della profezia. Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia proprio con la domanda che l'imperatore Parikshit rivolge a Sukadeva Gosvami:

"Poiche' tu sei il maestro spirituale dei grandi santi e devoti, t'imploro di tracciare per tutti gli uomini, e in particolare per chi e' in punto di morte, la via della perfezione. Indicami, ti prego, cio' che un uomo deve ascoltare, glorificare, ricordare e adorare, ma anche cio' che deve evitare. Ti prego, rivelami questa conoscenza." (S.B., 1.19.37-38)

La risposta di Sukadeva Gosvami a questa domanda e a tutte le numerose altre che Maharaja Parikshit gli rivolse in seguito su tutti gli argomenti, dalle origini dell'universo alla natura del se' spirituale, assorbono profondamente l'attenzione dei saggi riuniti sulle rive del Gange, durante i sette giorni che precedettero la morte dell'imperatore. Tra loro c'era Suta Gosvami, che in seguito ripete' lo *Srimad-Bhagavatam* di fronte a un'altra assemblea di saggi, questa volta nella foresta di Naimisharania. Preoccupati del benessere spirituale dell'umanita', i saggi di Naimisharania si erano riuniti nella foresta per compiere una lunga serie di sacrifici al fine di ostacolare le influenze degradanti dell'era nascente, il *Kali-yuga*. In risposta ai saggi che lo pregavano di rivelare l'essenza della saggezza vedica, Suta Gosvami ripete' a memoria i diciottomila versi dello *Srimad-Bhagavatam*, come li aveva sentiti trasmettere da Sukadeva Gosvami a Maharaja Parikshit. Il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* sente Suta Gosvami che riferisce le domande di Maharaja Parikshit e le risposte di Sukadeva Gosvami, ma talvolta anche le risposte personali di Suta Gosvami alle domande di Saunaka Rishi, portavoce dei saggi di Naimisharania. Egli partecipa cosi' a due dialoghi simultanei, uno tra Maharaja Parikshit e Sukadeva Gosvami, sulle rive del Gange, e l'altro a Naimisharania, tra Suta Gosvami e i saggi riuniti nella foresta sacra. Inoltre, Sukadeva Gosvami, nelle sue istruzioni al re Parikshit, racconta spesso episodi storici in cui avvengono lunghi dialoghi filosofici tra grandi *mahatma*, come il santo Maitreya e il suo discepolo Vidura. Ecco cio' che il lettore del *Bhagavatam* deve sapere per seguire senza difficolta' la successione dei dialoghi, interrotti dai diversi episodi di cui e' costituito. L'importanza di questo testo e' dovuta alla saggezza filosofica che racchiude e non alla successione degli avvenimenti che riporta; non rimane quindi che concentrare tutta l'attenzione sul tema dello *Srimad-Bhagavatam* per coglierne pienamente il significato.

La presente edizione costituisce una traduzione fedele, arricchita di un commento elaborato. E' il frutto della devozione erudita di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il maestro piu' rappresentativo in materia di pensiero religioso e filosofico indiano. La sua perfetta conoscenza del sanscrito, e il suo intimo legame con il pensiero e la cultura vedica e con le modalita' della vita moderna gli permettono di offrire all'Occidente quest'opera classica nel suo piu' vivo splendore. Il lettore trovera' in questo libro un vasto tesoro di sapere. Per coloro che s'interessano alle radici tradizionali della civiltà dell'India, quest'opera rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni dettagliate sugli aspetti piu' diversi. Agli

studenti di filosofia o di religione comparate, permette di percepire il senso profondo dell'eredita' spirituale dell'India. Ai sociologi e agli antropologi, svela i meccanismi della societa' vedica, scientificamente organizzata, perfettamente pacifica e basata su un elevato pensiero spirituale. I letterati vi scopriranno un capolavoro di poesia. Gli psicologi vi trarranno importanti informazioni sulla natura della coscienza, sul comportamento umano e sull'identita' dell'essere. Infine, per coloro che cercano di approfondire le vie della spiritualita', il *Bhagavatam* rappresenta una guida semplice e pratica che permette di raggiungere la piu' alta conoscenza di se' e la realizzazione finale della Verita' Assoluta. Il testo completo, pubblicato dalle Edizioni Bhaktivedanta in numerosi volumi, occupa e occuperà a lungo un posto di particolare importanza nella vita intellettuale, culturale e spirituale dell'uomo.

CAPITOLO 1

Le domande dei saggi

VERSO 1

om namo bhagavate vasudevaya
janmady asya yato 'nvayad itaratas carthesv abhijnah svarat
tene brahma hrida ya adi-kavaye muhyanti yat surayah
tejo-vari-mridam yatha vinimayo yatra tri-sargo 'mrisa
dhamna svena sada nirasta-kuhakam satyam param dhimahi

TRADUZIONE

I miei rispettosi omaggi a Sri Krishna, figlio di Vasudeva, che e' Dio, l'onnipresente Persona Suprema. Medito dunque su Sri Krishna, la Verita' Assoluta, la causa prima di tutte le cause della creazione, mantenimento e distruzione di tutti gli universi manifestati. Egli e' direttamente e indirettamente cosciente di tutte le cose manifestate ed e' indipendente perche' non c'e' altra causa al di la' di Lui. In origine, Lui e nessun altro insegno' la conoscenza vedica al primo essere creato, Brahmaji, nel suo cuore. Per Suo volere, questo mondo, semplice miraggio, assume un aspetto tangibile anche per i grandi saggi ed esseri celesti. Per Suo volere, gli universi materiali, prodotti illusori delle tre influenze della natura, appaiono come l'immagine stessa della realta'. Medito dunque su di Lui, Sri Krishna, che e' la Verita' Assoluta, eternamente vivente nel Suo regno trascendentale, per sempre libero dalle illusorie manifestazioni del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Quest'omaggio a Dio, a Vasudeva, si rivolge direttamente a Sri Krishna, il divino figlio di Vasudeva e Devaki: Krishna e' Dio, come confermera' in modo elaborato l'intera opera. Sri Vyasadeva afferma che Krishna e' Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma primordiale. Tutte le altre Sue forme sono emanazioni plenarie dirette o indirette, oppure emanazioni di queste emanazioni. Srila Jiva Gosvami, a sua volta, sviluppa ulteriormente l'argomento nel suo *Krishna-sandarbha*, e Brahma, primo essere creato, studia in modo sostanziale Sri Krishna nel suo trattato, la *Brahma-samhita*. Anche la *Sama-veda Upanisad* stabilisce che Sri Krishna e' il divino figlio di Devaki. La preghiera che costituisce questo verso si apre dunque con l'affermazione che Sri Krishna e' il Signore originale. Se si vuole attribuire un nome alla Persona Suprema e Assoluta dev'essere il nome di Krishna, che significa "l'Infinitamente Affascinante". In molti passi della *Bhagavad-gita* Krishna stesso afferma di essere il Signore Supremo, cio' e' confermato da Arjuna e da numerosi grandi saggi come Narada, Vyasa e molti altri. Anche il *Padma Purana* insegna che tra gli innumerevoli nomi di Dio predomina quello di Krishna. Cosi', sebbene il nome di "Vasudeva" designi anche un emanazione plenaria di Dio e tutte le forme del Signore non siano differenti da Vasudeva, il nome si applica, in questo verso, al divino figlio di Vasudeva e Devaki. Su di Lui, Sri Krishna, meditano costantemente i paramahansa, i piu' perfetti tra coloro che sono nell'ordine di rinuncia. Vasudeva, Sri Krishna, dunque, e' la causa di tutte le cause. Tutto cio' che esiste emana da Lui. Come? Lo spiegheranno i successivi capitoli dello *Srimad-Bhagavatam*. Mahaprabhu Sri Caitanya ha definito quest'opera il *Purana* immacolato, perche' essa racchiude la narrazione trascendentale di cio' che riguarda il Signore Supremo, Sri Krishna.

Lo *Srimad-Bhagavatam* e' illustre anche per la sua storia gloriosa. Srila Vyasadeva, dopo aver raggiunto la piena maturita' nella conoscenza spirituale, scrisse quest'opera magistrale sotto la

guida di Sri Naradaji, il suo maestro spirituale. Vyasadeva aveva già messo per iscritto tutti gli altri Testi vedici –i quattro *Veda*, i *Vedanta-sutra*, o *Brahma-sutra*, i *Purana*, il *Mahabharata*, e tanti altri. Tuttavia era ancora insoddisfatto del suo lavoro e Narada, il suo maestro spirituale, lo capi'. Gli consiglio' allora di descrivere le attivita' trascendentali del Signore Supremo, Sri Krishna, e l'impresa sfocio' nel decimo Canto di quest'opera. Ma per cogliere la sostanza del decimo Canto si deve prima affrontare lo studio sistematico delle categorie di questa sostanza, che sono spiegate nei Canti che precedono il decimo.

Chi possiede una mente filosofica e' portato a ricercare le origini della creazione. Di notte, osservando le stelle, si chiede quali esseri potrebbero abitarle. Tale interrogativo e' proprio dell'uomo, perche' egli possiede un grado di coscienza piu' elevato degli animali. L'autore dello *Srimad-Bhagavatam* risponde direttamente a tutte queste domande in queste pagine. Egli afferma che Sri Krishna e' l'origine dell'intera creazione. Egli non solo e' il creatore dell'universo ma anche il suo distruttore. Per Suo volere la manifestazione cosmica e' creata in un preciso momento, mantenuta per un certo tempo e poi annientata. La volonta' suprema Si trova dunque sullo sfondo di tutti gli avvenimenti cosmici. Naturalmente atei di ogni genere negano l'esistenza di un creatore, ma quest'atteggiamento rivela solo la loro scarsa conoscenza. Gli scienziati d'oggi, per esempio, hanno potuto con la loro intelligenza costruire e lanciare nello spazio satelliti che procedono sotto il loro controllo a grande distanza. Similmente, tutti gli universi, con i loro innumerevoli pianeti e stelle, si muovono sotto il controllo dell'intelligenza del Signore Supremo. Le scritture vediche c'insegnano che la Verita' Assoluta, Dio, la Persona Suprema, e' il primo tra tutti gli esseri viventi. Da Brahma, primo essere creato, alla piu' minuscola formica, tutti sono esseri viventi individuali; anche quelli superiori a Brahma possiedono un'individualita' propria. Anche la Persona Suprema e' un essere vivente e, come tutti gli altri, possiede un'identita' individuale. Ma il Signore Supremo, o il Supremo Essere vivente ha l'intelligenza suprema e possiede un'infinita' varieta' di energie e di potenze inconcepibili. Se il cervello umano puo' creare cose meravigliose come un satellite artificiale, un cervello superiore e' certo capace di meraviglie infinitamente piu' grandi. Ogni persona di buon senso si arrendera' facilmente all'evidenza, ma gli atei rifiutano ostinatamente quest'evidenza. Srila Vyasadeva riconosce senza esitare l'intelligenza suprema come il *paramesvara*. Offre dunque tutto il suo rispetto a quest'intelligenza suprema, che egli designa col termine *para*, indicando cosi' che si tratta del *paramesvara*, Dio, la Persona Suprema. Questo *paramesvara* e' Sri Krishna, come confermano la *Bhagavad-gita* e le altre opere di Sri Vyasadeva, in particolare lo *Srimad-Bhagavatam*. Nella *Bhagavad-gita* il Signore afferma che non esiste altro *para-tattva*, o *summum bonum*, oltre Se' stesso. Percio' Sri Vyasadeva offre subito la sua adorazione a Sri Krishna, l'unico *para-tattva*, le cui attivita' trascendentali saranno descritte in particolare nel decimo Canto di quest'opera.

Persone senza scrupoli tralasciano i primi Canti per passare subito al decimo, e in particolare ai cinque capitoli che descrivono la danza *rasa* del Signore. Ma per avvicinarsi a questa parte dello *Srimad-Bhagavatam*, la piu' "confidenziale" di tutta l'opera, e' richiesta una perfetta realizzazione nella conoscenza trascendentale del Signore, altrimenti s'interpretera' male la natura dei venerabili divertimenti trascendentali di Krishna, come la danza *rasa* e i Suoi amori con le *gopi*. Quest'argomento e' altamente spirituale, e soltanto le persone liberate che hanno raggiunto il livello di *paramahansa* possono gustare il nettare sublime della danza *rasa*, Srila Vyasadeva da' quindi al lettore la possibilita' di sviluppare gradualmente la realizzazione spirituale prima di fargli gustare veramente l'essenza dei divertimenti del Signore. Percio' egli invoca un elemento del *mantra* Gayatri: *dhimahi* (io medito). Questo *mantra* e' destinato alle persone spiritualmente avanzate. Si devono dunque acquisire le qualita' brahminiche, cioe' situarsi perfettamente nella virtu', per trarre pieno beneficio dal canto della Gayatri e infine giungere alla percezione della natura trascendentale del Signore e alla realizzazione sublime della Sua Persona, del Suo nome, della Sua fama e di tutto cio' che Lo circonda. Lo *Srimad-Bhagavatam* costituisce lo studio della *svarupa* del Signore Supremo manifestata attraverso la Sua potenza interna, ben distinta dalla Sua potenza esterna, che fa apparire l'universo materiale di cui abbiamo esperienza. Srila Vyasadeva stabilisce, in questo *sloka*, una distinzione netta tra le due potenze. Sri Vyasadeva afferma che la manifestazione della potenza interna e' reale, mentre la manifestazione dell'energia esterna, nella forma di esistenza materiale, e' illusoria e temporanea, come un miraggio nel deserto. Non c'e' vera acqua nel

miraggio, ma soltanto la visione dell'acqua. L'acqua vera e' altrove. Similmente, la creazione materiale manifestata si presenta a noi come la realta' assoluta, ma non e' altro che l'ombra di questa realta', che si trova nel mondo spirituale. La Verita' Assoluta appartiene al mondo spirituale e non al mondo materiale. Nel mondo materiale ogni verita' e' relativa, dipende cioe' da fattori esterni ad essa. Questa creazione cosmica risulta dall'interazione delle tre influenze della natura e le manifestazioni temporanee che vi si trovano sono create in modo da offrire un'illusione di realta' per la mente smarrita dell'anima condizionata, che appare in differenti specie di vita, comprese quelle degli esseri celesti piu' evoluti come Brahma, Indra, Candra, e altri. Non c'e' realta' nel mondo manifestato; se appare reale e' solo perche' altrove, nel mondo spirituale, esiste una realta' vera, dove il Signore Supremo vive eternamente insieme con tutto cio' che Lo circonda. L'ingegnere-capo di una costruzione elaborata non interviene personalmente nei lavori, ma ne conosce ogni sviluppo, direttamente e indirettamente, perche' tutto si svolge sotto la sua direzione. Similmente, il Signore Supremo, che e' il Supremo ingegnere di questa creazione cosmica, ne conosce i minimi particolari, sebbene tutto avvenga per opera degli esseri celesti. Da Brahma fino all'insignificante formica, nessuno e' indipendente nella creazione materiale. La mano del Signore e' visibile ovunque. Da Lui soltanto emanano gli elementi materiali e le scintille spirituali. E tutto cio' che esiste in questo mondo e' dovuto solo all'interazione di queste due energie, materiale e spirituale, che emanano dalla Verita' Assoluta, la Persona Suprema, Dio, Sri Krishna. Un chimico puo' arrivare a produrre l'acqua in laboratorio unendo idrogeno e ossigeno, ma egli agisce sempre sotto la direzione del Signore Supremo, senza considerare che gli elementi che manipola sono anch'essi forniti dal Signore.

Il Signore conosce tutto, direttamente e indirettamente; conosce ogni cosa nei minimi particolari ed e' sempre perfettamente indipendente. E' paragonato a una miniera d'oro, e le diverse creazioni materiali nelle loro innumerevoli forme sono paragonate a oggetti fabbricati con l'oro. L'oro dei diversi oggetti - anelli, collane, ornamenti vari - ha le stesse proprieta' dell'oro nella miniera; sono uguali sul piano qualitativo, ma differiscono per la quantita'. Percio' si afferma che la Verita' Assoluta e' simultaneamente differente e non differente da tutto cio' che esiste. Niente e' assolutamente uguale alla Verita' Assoluta, ma allo stesso tempo niente e' indipendente dalla Verita' Assoluta. Da Brahma, che dirige la creazione di questo universo, fino all'insignificante formica, tutte le anime condizionate sono impegnate senza eccezione nell'atto di creare, ma nessuna e' indipendente dal Signore Supremo. Il materialista crede a torto di essere l'unico creatore; cio' e' detto *maya*, illusione. A causa della sua scarsa conoscenza, il materialista non puo' vedere piu' in la' dei suoi sensi imperfetti e giunge cosi' a credere che la materia si formi da sola, senza l'aiuto di un'intelligenza superiore. Ma Srila Vyasadeva rifiuta, in questo *sloka*, tale tesi: "Poiche' il Tutto completo, la Verita' Assoluta, e' la sorgente di tutto cio' che esiste, niente e' indipendente dal corpo della Verita' Assoluta." Come noi ci rendiamo conto di cio' che accade al nostro corpo, cosi' l'Assoluto ha direttamente e indirettamente conoscenza di tutto cio' che avviene all'interno della creazione, che rappresenta il Suo corpo.

Lo *sruti mantra* afferma inoltre che il Tutto assoluto, il Brahman Supremo, e' la sorgente ultima di tutto cio' che esiste. Tutto emana da Lui, tutto e' mantenuto da Lui e infine tutto rientra in Lui. Questa e' la legge della natura. E lo *smriti mantra* dice la stessa cosa quando afferma che la sorgente da cui tutto emana all'inizio di un'era di Brahma, e in cui tutto ritorna alla fine, e' la Verita' Assoluta, il Brahman Supremo. Gli scienziati materialisti danno per scontato che la fonte ultima del nostro sistema planetario e' il sole, ma son incapaci di spiegare l'origine del sole. Secondo le Scritture vediche, Brahma, che si puo' paragonare al sole, non e' il creatore originale. Questo *sloka* afferma chiaramente che egli ricevette il sapere vedico dal Signore Supremo. Si potrebbe obiettare che Brahma, essendo l'essere vivente originale, non avrebbe potuto ricevere questi insegnamenti poiche' non vi era nessun essere vivente al quel tempo. Come insegna questo verso, il Signore ispirò Brahma affinche' questi potesse adempiere la funzione di secondo creatore. Cosi', l'intelligenza suprema, sullo sfondo di ogni cosa creata, e' la Persona Divina e Assoluta, Sri Krishna. Nella *Bhagavad-gita* Krishna afferma di essere il solo a dirigere l'energia creatrice, la *prakriti*, che costituisce la totalita' della materia. Srila Vyasadeva non adora dunque Brahma, bensì il Signore Supremo, che guida le attivita' creatrici di Brahma. In questo *sloka*, le parole *abhijnah* e *svarat* hanno un'importanza particolare perche' sottolineano la differenza tra il Signore Supremo e tutti gli altri esseri viventi. Nessuno

oltre il Signore e' *abhijnah* -perfettamente cosciente di tutto- o *svarat* -perfettamente indipendente. Anche Brahma deve meditare sul Signore Supremo se vuole creare. E che dire dei grandi scienziati come Einstein ? Il cervello di tali scienziati non e' certamente una creazione umana. Nessun uomo di scienza e' in gradi di produrre l'intelligenza di questi scienziati. Che dire ancora degli atei sconsiderati che disprezzano l'autorita' del Signore ? Neppure gli impersonalisti *mayavadi*, che si vantano di diventare Uno col Signore, sono *abhijnah* o *svarat*. Questi impersonalisti si sottopongono a diverse austerita' per acquisire la conoscenza e fondersi nell'Assoluto, ma poi finiscono quasi sempre col dipendere da qualche ricco discepolo che fornisce loro i fondi necessari alla costruzione di templi e monasteri. Atei come Ravana e Hiraniakasipu si sottopongono anch'essi a dure penitenze per acquisire il potere di sfidare l'autorita' del Signore. Ma sebbene avessero ottenuto alcuni poteri, furono in ultimo ridotti all'impotenza, e niente fu loro possibile di fronte al Signore, quando apparve nella forma di morte crudele. Questa e' anche la sorte degli atei moderni che osano sfidare l'autorita' del Signore, poiche' la storia si ripete. Se l'uomo trascura l'autorita' del Signore, la natura e le sue leggi lo puniscono. Questo e' confermato nella *Bhagavad-gita* col famoso verso *yada yada hi dharmasia glanir*: "Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la spiritualita' (*dharma*) declina e l'irreligione (*adharma*) avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." (B.g., 4.7)

Tutti gli *sruti* mantra confermano l'infinita perfezione del Signore Supremo. C'informano che il Signore, perfezione totale, getta uno sguardo sulla materia e la impregna di esseri viventi, parti integranti della Sua Persona. Gli esseri viventi sono scintille spirituali che Egli semina nella vasta creazione materiale; allora le energie creatrici si mettono in movimento per generare tante meraviglie. Un ateo potrebbe affermare che Dio non sarebbe altro che un "meccanico". Ma naturalmente Dio e' piu' grande perche' puo' creare meccanismi maschili e femminili dotati del potere di riprodursi. Gli esseri maschili e femminili delle differenti specie generano innumerevoli altri corpi appartenenti alla stessa specie senza che Dio debba guidarli ancora. Se l'uomo sapesse creare una coppia di macchine capaci di produrre altre macchine, indipendentemente dal suo intervento immediato, allora si potrebbe dire che la sua intelligenza si avvicina a quella di Dio. Ma e' cosa irrealizzabile. Tutte le macchine sono create dall'uomo una ad una. Nessuno raggiunge quindi la perfezione creatrice di Dio. Percio' Egli e' detto *asamaurdhava*: nessuno Gli e' superiore o uguale. Il *param satyam*, la Verita' Suprema, puo' essere solo Colui che non ha ne' superiori ne' uguali. Gli *sruti* mantra lo confermano quando insegnano che prima della creazione dell'universo materiale esisteva solo il Signore, il maestro assoluto. E fu Lui a istruire Brahma nel sapere vedico. Tutti debbono obbedirGli senza riserve, e chiunque aspiri a liberarsi dalla schiavitua' della materia deve abbandonarsi a Lui, come conferma anche la *Bhagavad-gita*. Se l'uomo non si abbandona ai piedi di loto del Signore Supremo certamente cadra' nella confusione. Solo quando un essere ha l'intelligenza di abbandonarsi ai piedi di loto di Krishna puo' riconoscere in piena coscienza che Krishna e' la causa di tutte le cause, come insegna la *Bhagavad-gita*, e soltanto allora puo' diventare un *mahamatma*, una "grande anima". Tali anime sono molto rare. Infatti sono le uniche a comprendere che il Signore Supremo e' la causa prima di tutto cio' che esiste; Egli e' il *parama*, la Verita' ultima, poiche' ogni altra verita' e' relativa a Lui. Egli e' onnisciente, ed e' sempre libero dall'illusione.

Alcuni intellettuali *mayavadi* sostengono che lo *Srimad-Bhagavatam* non sia opera di Srila Vyasadeva. Alcuni di loro insinuano perfino che si tratti di una creazione moderna dovuta a un certo Vopadeva. Per confutare queste infondate credenze, Sri Sridhara Svami fa notare che numerosi tra i piu' antichi *Purana* fanno riferimento allo *Srimad-Bhagavatam*. Il primo *sloka* dello *Srimad-Bhagavatam* inizia col *mantra* Gayatri, e il *Matsya Purana*, il piu' antico fra tutti i *Purana*, menziona proprio quest'invocazione della Gayatri all'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* per mettere in evidenza che numerose opere d'insegnamento spirituale iniziano con questo *mantra*. Quanto all'importanza dello *Srimad-Bhagavatam*, numerosi avvenimenti lo confermano in modo indiscutibile. Per esempio, la storia di Vritasura mostra che chiunque faccia dono di questa grande opera durante una notte di luna piena raggiunge la piu' alta perfezione dell'esistenza tornando a Dio. Altri *Purana* mettono in rilievo le dimensioni di quest'opera maestosa, scritta in dodici Canti e con un totale di 18 000 *sloka*. Il *Padma Purana* riporta anche una conversazione tra il saggio Gautama e Ambarisa Maharaja, nel corso della

quale il saggio consiglia al re di leggere regolarmente lo *Srimad-Bhagavatam* se desidera liberarsi dai legami della materia. Non dovrebbe dunque sussistere piu' alcun dubbio sul valore e l'autenticita' di questo Testo. D'altra parte, nel corso degli ultimi 500 anni, numerosi studiosi eruditi e *acarya*, come Jiva Gosvami, Sanatana Gosvami, Visvanatha Cakravarti, Vallabhacarya e numerosi altri saggi apparsi dopo Sri Caitanya compilarono elaborati commenti sul *Bhagavatam*. Ogni studente serio dovrebbe interessarsene se vuole gustare pienamente il messaggio trascendentale dello *Srimad-Bhagavatam*. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha trattato soprattutto la psicologia sessuale nella sua forma pura (*adi-rasa*), libera da ogni ebbrezza materiale. *L'intera creazione materiale si muove sul principio della vita sessuale*. Nella societa' moderna, la vita sessuale e' il centro di ogni attivita'. Ovunque ci si volti, si vede predominare la vita sessuale. Ma la vita sessuale materiale non e' che un riflesso deformato del principio di piacere nella sua forma pura, originale, che trova la sua piena realta' nel mondo spirituale, nella Verita' Assoluta. Questa e' un'altra occasione per comprendere che la Verita' Assoluta non puo' essere impersonale. Altrimenti come potrebbe essere la sede di una sessualita' -ma di una sessualita' pura ? Mettendo l'accento sull'aspetto impersonale della Verita' Assoluta, i filosofi impersonalisti hanno indirettamente incoraggiato l'abominevole sessualita' materiale. E gli uomini, ignoranti della vita sessuale nella sua forma pura, spirituale, si abbandonano alle attivita' pervertite della sessualita' materiale, che essi vedono come le uniche reali. Ma una differenza fondamentale esistera' sempre tra la vita sessuale spirituale e quella sessuale generata dalle condizioni malsane del mondo materiale. Lo *Srimad-Bhagavatam* elevera' gradualmente il lettore sincero, libero da ogni pregiudizio, fino alla piu' alta perfezione spirituale e gli permettera' di trascendere i tre modi dell'azione materiale, cioe' l'azione interessata, la ricerca filosofica e il culto di divinita' com'e' descritto nei *Veda*.

VERSO 2

dharmah projjhita-kaitavo 'tra paramo nirmatsaranam satam
vedyam vastavam atra vastu sivadama tapa-trayonmulanam
srimad-bhagavate maha-muni-krite kim va parair isvarah
sadyo hriday avarudhyate 'tra kritibhih susrusubhis tat-ksanat

TRADUZIONE

Questo *Bhagavata Purana*, del tutto contrario a ogni atto religioso motivato da desideri materiali, rivela la verita' piu' alta, accessibile ai devoti dal cuore puro. Questa verita' suprema e' la pura realta', distinta dall'illusione per il bene di tutti; essa mette fine alle tre forme di sofferenza. Questo magnifico *Bhagavatam*, compilato dal grande saggio Vyasadeva [nella sua maturita'], e' sufficiente per la realizzazione di Dio. Che bisogno c'e' di altre Scritture ? Colui che ascolta il messaggio del *Bhagavatam* in modo attento e sottomesso si lega fermamente al Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La religione comporta quattro fattori base: le attivita' pie, lo sviluppo economico, la soddisfazione dei sensi e, infine, la liberazione dai legami della materia. La vita irreligiosa, invece, e' una condizione barbara. La vera vita umana comincia con la religione. Mangiare, dormire, riprodursi, aver paura e difendersi sono le quattro attivita' proprie della vita animale e presenti anche nell'uomo. Cio' che distingue l'uomo dall'animale e' dunque questa funzione complementare rappresentata dalla religione. Senza religione la vita umana non e' meglio di quella animale. Percio', nelle societa' umane si riscontrano differenti forme di religione, che mirano a realizzare il se' spirituale e si basano sulla relazione eterna che unisce l'uomo a Dio. Ai livelli inferiori di civilizzazione umana esiste una lotta costante per dominare la natura materiale, una competizione ad ogni istante per la soddisfazione dei sensi. Spinto da questo desiderio, l'uomo si volge verso la religione e comincia a compiere attivita' pie o cerimonie religiose per trarne benefici materiali; ma se trova altri modi per ottenere questi benefici,

trascura la religione. Questa e' la situazione della societa' attuale. L'uomo conosce ora la prosperita' economica, percio' la religione non lo interessa molto. Templi, chiese e moschee sono praticamente deserti ai giorni nostri. La gente preferisce volgersi verso le industrie, i negozi e i cinema piuttosto che frequentare i luoghi di culto costruiti da i loro padri. Cio' dimostra che la religione e' praticata quasi sempre per ottenere qualche vantaggio materiale, perche' l'acquisizione di ricchezze e' necessaria alla soddisfazione dei sensi. Ma quando questa corsa al piacere dei sensi si conclude in una frustrazione sempre maggiore, allora si desidera intraprendere la via della salvezza per diventare Uno con il Signore Supremo. Di conseguenza queste quattro pratiche non sono altro che la ricerca di nuove fonti di piacere per i sensi. I *Veda* raccomandano la pratica di queste attivita', ma con precise restrizioni regolatrici per evitare ogni vana corsa alla gratificazione dei sensi. Ma lo *Srimad-Bhagavatam* e' trascendentale a tutte queste attivita' per la gratificazione dei sensi. Questo testo e' completamente trascendentale e puo' essere compreso soltanto dai puri devoti del Signore, coloro che hanno abbandonato ogni ricerca competitiva di gratificazione dei sensi. Nel mondo materiale una viva concorrenza oppone gli animali tra loro, e cio' vale anche per gli uomini, le societa', le nazioni. Ma il devoto si eleva al di sopra di tali attivita'. Non invidia niente di cio' che credono di possedere i materialisti, perche' e' sulla via del ritorno a Dio, dove la vita e' tutta eternita' e felicita'. I veri trascendentalisti hanno il cuore puro e non nutrono alcuna invidia. Nel mondo materiale ognuno invidia gli altri: qui nasce la rivalita'. I trascendentalisti devoti del Signore, invece, non soltanto sono liberi da ogni invidia materiale, ma desiderano anche il bene di tutti e si sforzano di stabilire una societa' senza contrasti, con Dio al centro. L'ideale socialista contemporaneo di una societa' senza antagonismi e' artificiale, perche' nello stato socialista esiste sempre una lotta spietata a livello dirigente. La base dell'esistenza materiale rimane sempre il piacere dei sensi, sia che l'uomo svolga le comuni attivita' umane o intraprenda le tre vie d'azione raccomandate dai *Veda* (l'azione interessata compiuta per raggiungere i pianeti con migliori condizioni di vita, il culto degli esseri celesti praticato per raggiungere i loro rispettivi pianeti, e la realizzazione dell'aspetto impersonale della Verita' Assoluta per fare Uno con Lei).

L'aspetto impersonale della Verita' Assoluta non e' il piu' elevato. Superiori sono l'aspetto Paramatma, o "localizzato" della Verita' Assoluta, e l'aspetto Bhagavan, o personale. Lo *Srimad-Bhagavatam* ci fa conoscere la Verita' Assoluta nella Sua forma personale, e si situa quindi a un livello piu' alto di quello a cui mirano tutti i testi impersonali. Supera anche le divisioni *karma-kanda*, *jnana-kanda* e *upasana-kanda* dei *Veda*, perche' insegna l'adorazione al Signore Supremo, Sri Krishna. La via del *karma-kanda* e' per colui che ha l'ambizione di raggiungere i pianeti superiori e godere cosi' di piaceri materiali piu' grandi; le vie del *jnana-kanda* e dell'*upasana-kanda* si fondono anch'esse sull'ambizione. Lo *Srimad-Bhagavatam*, invece, trascende tutte queste vie, essendo esclusivamente centrato sulla Verita' Suprema, che rappresenta la sostanza fondamentale, la radice, la fonte di ogni categoria o manifestazione. Con lo studio dello *Srimad-Bhagavatam* si puo' giungere a conoscere sia la sostanza -la Verita' Assoluta, il Signore Supremo- sia le categorie, cioe' le diverse emanazioni della Verita' Assoluta, che sono tutte manifestazioni relative dell'energia del Signore. Niente e' separato dalla sostanza, ma le diverse energie, o categorie, rimangono pur sempre distinte da questa sostanza. Il concetto corrispondente secondo cui tutto e' simultaneamente Uno e differente non e' contraddittorio, e lo *Srimad-Bhagavatam* permette di comprendere in modo chiaro questa filosofia dei *Vedanta-sutra*, che cominciano con il *sutra* "*janmady asya*". Questa conoscenza, che permette di comprendere come il Signore Supremo sia contemporaneamente differente e non differente dalle Sue energie, e' una risposta al tentativo degli speculatori mentali di stabilire che l'energia e' l'Assoluto. Con questa conoscenza si possono scoprire i difetti della teoria monistica e dualistica. Lo sviluppo di questa coscienza trascendentale, basata sulla perfetta comprensione che tutto e' simultaneamente Uno e differente, conduce subito alla liberazione dalle tre forme di sofferenza. Le tre forme di sofferenza sono: 1) le sofferenze causate dal corpo e dalla mente, 2) le sofferenze inflitte da altri esseri viventi, 3) le sofferenze causate da catastrofi naturali su cui non abbiamo controllo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia con l'abbandono del devoto alla Persona Assoluta. Il devoto e' pienamente cosciente di essere Uno con l'Assoluto, e allo stesso tempo di occupare la posizione di servitore eterno dell'Assoluto. Nella concezione materiale, l'individuo pensa falsamente di

essere il signore di tutto cio' che lo circonda, e deve cosi' subire gli attacchi ripetuti delle tre forme di sofferenza. Ma quando prende coscienza della sua vera condizione di servitore trascendentale, si libera subito da ogni sofferenza. Finche' l'essere cerca di controllare la natura materiale, non ha possibilita' di diventare servitore del Supremo, perche' il servizio offerto al Signore dev'essere svolto in pura coscienza della propria identita' spirituale; ma non appena egli serve cosi' il Signore, si libera da ogni difficolta' materiale. In sostanza, lo *Srimad-Bhagavatam* e' il commento personale di Vyasadeva sul *Vedanta-sutra*. Egli compilo' lo *Srimad-Bhagavatam* dopo aver raggiunto la maturita' spirituale, per la grazia del suo maestro Narada. Sri Vyasadeva e' un *avatara*, una manifestazione autentica di Narayana, il Signore Supremo. La sua autorita' non e' dunque da mettersi in dubbio. Egli e' l'autore di tutti i Testi vedici, tuttavia raccomanda in particolare lo studio dello *Srimad-Bhagavatam*. I vari *Purana* presentano differenti modi di rendere culto agli esseri celesti, mentre il *Bhagavata Purana* menziona soltanto il Signore Supremo. Il Signore Supremo costituisce infatti il corpo totale, e gli esseri celesti sono le differenti parti di questo corpo. Percio' colui che adora direttamente il Signore Supremo non ha alcun bisogno di adorare gli esseri celesti. Come risultato di tale adorazione, il Signore Si fissa subito nel cuore del devoto. Percio' Sri Caitanya Mahaprabhu ha definito lo *Srimad-Bhagavatam* il *Purana* immacolato, distinguendolo cosi' da tutti gli altri *Purana*. Il metodo adatto per cogliere il messaggio di quest'opera sublime e' di riceverlo con un ascolto sottomesso. Un atteggiamento di sfida non sara' di alcun aiuto. Il termine usato in questo verso per dirigerci sulla buona strada e' *susrusu* che indica la necessita' di avere un grande desiderio di ascoltare questo messaggio trascendentale. Questo sincero desiderio e' la prima qualita' richiesta. Le persone meno fortunate non provano nessun interesse per l'ascolto dello *Srimad-Bhagavatam*, perche' anche se il metodo e' molto semplice, la sua applicazione e' difficile. La gente sfortunata trova il tempo per chiacchiere inutili, per conversazioni di ordine mondano, politico o altro, ma quando e' invitata ad ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* in compagnia dei devoti diventa subito restia. Altri ancora, leggendo per professione lo *Srimad-Bhagavatam*, si affrettano a immergersi nel racconto dei divertimenti intimi del Signore, a cui danno piu' o meno il valore di favole erotiche. Ma lo *Srimad-Bhagavatam* dev'essere ascoltato dall'inizio. Questo verso descrive coloro che sono in grado di assimilare l'opera quando dichiara che si diventa qualificati ad ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* dopo aver compiuto numerose attivita' pie. Il grande saggio Vyasadeva assicura ad ogni uomo d'intelligenza e di giudizio che potra' direttamente realizzare la Persona Suprema con l'ascolto dello *Srimad-Bhagavatam*. Cosi', senza dover superare le varie tappe di realizzazione spirituale menzionate nei *Veda*, ci si puo' immediatamente elevare al livello di *paramahansa*; e' sufficiente accettare di ricevere questo messaggio.

VERSO 3

nigama-kalpa-taror galitam phalam
suka-mukhad amrita-drava-samyutam
pibata bhagavatam rasam alayam
muhur aho rasika bhuvi bhavukah

TRADUZIONE

O uomini d'intelligenza, gustate lo *Srimad-Bhagavatam*, il frutto maturo dell'albero dei desideri della letteratura vedica. Questo tenero frutto dal sapore di nettare ha toccato le labbra di Sri Sukadeva Gosvami, e ha preso un gusto ancora piu' soave, anche per le anime liberate.

SPIEGAZIONE

I primi due *sloka* hanno dimostrato in modo definitivo che lo *Srimad-Bhagavatam* e' il Testo sublime per eccellenza, che supera, per le sue qualita' trascendentali tutti gli altri Testi vedici. Trascende ogni attivita' e conoscenza materiale. Il terzo *sloka* aggiunge che lo *Srimad-Bhagavatam* non e' solo una Scrittura di ordine superiore, ma anche il frutto maturo di tutta la

letteratura vedica. In altre parole, costituisce la crema della conoscenza vedica. Merita dunque che lo si ascolti in modo paziente e sottomesso. E' infatti essenziale riceverne il messaggio e gli insegnamenti con grande rispetto e costante attenzione. I *Veda* sono paragonati a un albero dei desideri perche' contengono tutta la conoscenza accessibile all'uomo, sia sul piano delle necessita' materiali sia su quello della realizzazione spirituale. I *Veda* racchiudono tutta la conoscenza e le leggi relative alla vita sociale, politica, religiosa, economica e militare, oltre alla medicina, la chimica, la fisica e la metafisica, in breve tutto cio' che e' richiesto per mantenere l'armonia del corpo e dell'anima. Ma soprattutto contengono direttive precise sulla realizzazione spirituale. Lo sviluppo sistematico della conoscenza implica un'elevazione graduale dell'essere vivente fino al piano spirituale, e la piu' alta realizzazione spirituale consiste nel capire che Dio, la Persona Suprema, e' il ricettacolo di tutte le emozioni spirituali, o *rasa*. Da Brahma, prima creatura dell'universo, fino all'insignificante formica, ogni essere vivente desidera trarre qualche emozione dalle proprie percezioni sensoriali. Questi piaceri dei sensi sono detti *rasa*. Esistono molte varietati di *rasa*, ma le Scritture li raggruppano in dodici categorie: 1) *sringara*, sentimento amoroso; 2) *vatsalya*, affetto dei genitori; 3) *sankhya*, amicizia, affetto fraterno; 4) *dasya*, servizio; 5) *santa*, neutralita'; 6) *rauda*, collera; 7) *adbhuta*, stupore; 8) *hasya*, finzione; 9) *vira*, coraggio; 10) *daya*, compassione; 11) *bhayanaka*, paura, orrore; 12) *bibhatsa*, sconvolgimento. La somma di questi *rasa* esprime il concetto di affetto, di amore. Le espressioni principali dell'amore sono l'adorazione, il servizio, l'amicizia, l'affetto dei genitori e i sentimenti coniugali; quando queste espressioni sono assenti, l'amore si manifesta per vie indirette, attraverso la collera, lo stupore, la finzione, il coraggio, la compassione, la paura o lo sconvolgimento. Per esempio, quando un uomo si lega a una donna, la loro relazione si basa su sentimenti amorosi, o *sringara-rasa*. Ma se i loro rapporti si deteriorano, il *rasa* d'amore puo' mischiarsi con la meraviglia, la collera, lo sconvolgimento, persino l'orrore, o anche trasformarsi in un altro *rasa*. Si vedono talvolta relazioni amorose concludersi in crimini orribili. I *rasa* si scambiano sempre tra esseri della stessa specie. Non puo' esserci uno scambio di *rasa* tra un uomo e una bestia, o un altro essere qualsiasi, e viceversa. Ma l'anima spirituale partecipa della stessa natura del Signore Supremo, fa Uno con Lui sul piano qualitativo. Percio' gli scambi di *rasa* trovano la loro origine, e anche la loro manifestazione totale, sul piano assoluto, tra l'essere individuale e il Tutto spirituale, il Signore Supremo. Gli *sruti mantra*, o inni vedici, descrivono il Signore Supremo come "la sorgente di tutti i *rasa*". Quando l'essere individuale entra in contatto col Signore Supremo, scambiando con Lui il *rasa* naturale ed eterno che li unisce, trova la vera felicita'. Gli stessi *sruti mantra* insegnano che ogni essere vivente, nella sua condizione originale, e' fatto per scambiare un particolare *rasa* con il Signore Supremo. Ma per ritrovare la pienezza di questo stato originale e' necessario raggiungere la liberazione, poiche' nell'esistenza materiale il *rasa* si trova solo in una forma temporanea e distorta. Percio' nel mondo materiale i *rasa* assumono diversi risvolti materiali come la collera (*raudra*) o altri dello stesso tipo.

Chi sviluppa una conoscenza approfondita dei vari *rasa*, che sono alla base di ogni azione, puo' comprendere che i *rasa* del mondo materiale non costituiscono che un riflesso deformato di quelli originali del mondo spirituale. Il vero erudito aspira a gustare il vero *rasa*, nella sua forma spirituale. A un livello inferiore, altri desiderano semplicemente fondersi nell'Assoluto, ma finche' non avranno conoscenza dei diversi *rasa*, neanche i piu' intelligenti di questi trascendentalisti giungeranno a superare questa identificazione col Tutto spirituale. Questo *sloka* spiega che il *rasa* spirituale, fonte di gioia anche per le anime liberate, puo' essere gustato con lo studio dello *Srimad-Bhagavatam*, perche' questa Scrittura sublime rappresenta il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica. Ascoltando con sottomissione questo Testo trascendentale si puo' giungere all'apice della gioia e soddisfare ogni desiderio del cuore. Ma si dev'essere attenti che questo messaggio si riceva da una fonte sicura, nello stesso modo in cui fu ricevuto in origine. Narada Muni lo porto' dal mondo spirituale e lo trasmise al suo discepolo Sri Vyasadeva, che a sua volta lo trasmise a suo figlio Srila Sukadeva Gosvami, che lo comunico' a Pariksit Maharaja, sette giorni prima della morte di questo re. Srila Sukadeva Gosvami era un'anima liberata fin dalla nascita, e perfino nel grembo di sua madre; non ricevette quindi alcuna formazione spirituale dopo la sua venuta al mondo. Appena nati non si e' sviluppati ne' materialmente ne' spiritualmente, ma Sri Sukadeva Gosvami, anima gia' perfettamente liberata, non aveva bisogno di sottostare a nessun metodo di realizzazione spirituale. Sebbene totalmente liberato, situato sul piano trascendentale, al di la' delle tre

influenze materiali, egli si sente attratto dal sublime *rasa* che gusta vicino al Signore Supremo, adorato dalle anime liberate col canto degli inni vedici. I divertimenti del Signore sono infatti piu' affascinanti per l'anima liberata che per l'uomo comune. La Verita' Assoluta non puo' dunque essere impersonale, perche' lo scambio di *rasa* e' possibile solo tra persone. Sukadeva Gosvami narra in modo sistematico i divertimenti trascendentali del Signore nei versi dello *Srimad-Bhagavatam*; egli rende l'argomento attraente per tutti, compresi coloro che cercano soltanto di raggiungere la liberazione e fare Uno col Tutto Supremo. In sanscrito, il termine *suka* indica un pappagallo il cui becco rosso, ha il potere di accrescere il dolce sapore del frutto maturo che assaggia. Cosi', il frutto maturo e gustoso della conoscenza vedica prende un sapore ancora piu' soave quando e' toccato dalle labbra di Sri Sukadeva Gosvami. Egli e' paragonato a un pappagallo non per la sua abilita' di ripetere lo *Srimad-Bhagavatam* cosi' come gli fu trasmesso dal suo erudito padre, ma per l'arte di presentare l'opera in un modo da permettere a ogni persona sincera che l'ascolti con sottomissione di provare subito emozioni trascendentali, completamente distinte dai sentimenti pervertiti del mondo materiale. Questo frutto maturo non e' caduto brutalmente da Krishna-loka, il pianeta supremo. E' stato trasportato con grande cura, senza alcun urto, senza essere affatto deformato, attraverso la catena di maestri spirituali. La gente sciocca, che non appartiene alla successione di maestri spirituali, commette gravi errori quando tenta di capire il mistero del piu' alto tra i *rasa* trascendentali, manifestato attraverso la danza *rasa*, senza seguire le tracce di Sukadeva Gosvami. Questi, infatti, presenta con grande cura il frutto del *Bhagavatam*, e assicura al lettore il progresso, passo dopo passo, verso la piu' alta realizzazione spirituale. Si dovrebbe essere dunque abbastanza intelligenti da riconoscere allo *Srimad-Bhagavatam* il suo giusto valore, ispirandosi a maestri come Sukadeva Gosvami, che impiegano tanta cura nel rivelare questa conoscenza. Il metodo usato della successione di maestri nella scuola *bhagavata* suggerisce che anche in futuro lo *Srimad-Bhagavatam* dev'essere ricevuto da una persona che e' veramente rappresentante di Srila Sukadeva Gosvami. Coloro che recitano lo *Srimad-Bhagavatam* per mestiere, in modo del tutto inautentico, non possono essere rappresentanti di Sukadeva Gosvami. Essi desiderano solo assicurarsi da vivere. Si deve dunque evitare di ascoltare i discorsi di tali impostori, che hanno generalmente l'abitudine di passare direttamente alla parte piu' "confidenziale" dell'opera, ignorando del tutto il metodo graduale che permette di coglierne il significato profondo. Tali imbroglioni s'immergono sempre nel cuore del racconto della danza *rasa*, che sara' sicuramente male interpretata dall'uomo comune. Alcuni considerano questi divertimenti del Signore come immorali, altri li offuscano con le loro stupide interpretazioni. Nessuno di loro prova il minimo desiderio di seguire le tracce di Sukadeva Gosvami. In conclusione, chi desidera seriamente approfondire lo studio del *rasa* dovra' ricevere il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* fin dal suo inizio, e non in modo capriccioso o al solo scopo di soddisfare le menti materialistiche che hanno una scarsa conoscenza della scienza trascendentale. Sukadeva Gosvami presenta lo *Srimad-Bhagavatam* con tale arte che una persona sincera e seria assaporera' subito il frutto maturo della conoscenza vedica, semplicemente accettando di riceverne il nettare dalle sue labbra o da quelle del suo autentico rappresentante.

VERSO 4

naimise 'nimisa-ksetre
risayah saunakadayah
satram svargaya lokaya
sahasra-samam asata

TRADUZIONE

Un tempo, grandi saggi guidati da Saunaka si riunirono in un luogo santo nelle foreste di Naimisaranya per compiere un grande sacrificio che doveva durare mille anni, per la soddisfazione del Signore e dei Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

I primi tre *sloka* costituiscono il preludio dello *Srimad-Bhagavatam*. Con questo verso affrontiamo invece la trama stessa di questo grande racconto. Lo *Srimad-Bhagavatam* fu narrato per la prima volta da Srila Sukadeva Gosvami, e nella foresta di Naimisaranya il Testo sara' trasmesso per la seconda volta.

Il *Vayaviya Tantra* c'informa che Brahma, l'ingegnere dell'universo che noi abitiamo, immagino' un immensa ruota che circondava l'intero universo e il cui centro corrispondeva a un luogo ben preciso, Naimisaranya. Anche il *Varaha Purana* menziona la foresta di Naimisaranya, aggiungendo che ogni sacrificio compiuto in questo luogo avra' l'effetto di ridurre la potenza della gente demoniaca. Percio' i *brahmana* preferiscono questo luogo per il compimento dei loro sacrifici.

I devoti del Signore, Sri Visnu, offrono ogni tipo di sacrificio per il Suo piacere. Essi sono costantemente attratti dal Suo servizio, mentre le anime cadute sono attratte dai piaceri dell'esistenza materiale. La *Bhagavad-gita* insegna che ogni azione compiuta in questo mondo per un motivo che non sia il piacere di Visnu incatena sempre di piu' il suo autore. Le scritture c'ingiungono quindi di compiere tutte le nostre azioni in uno spirito di sacrificio per la soddisfazione di Visnu e dei Suoi devoti. Questo portera' al mondo pace e prosperita'.

I grandi saggi desiderano sempre il bene di tutti, percio' i saggi guidati da Saunaka si riuniscono nel luogo santo di Naimisaranya con l'intenzione di compiere una serie ininterrotta di grandi sacrifici. L'uomo immerso nell'oblio non conosce la vita della pace e della prosperita'. I saggi, invece, la conoscono bene, percio' sono sempre desiderosi di compiere, a beneficio degli uomini virtuosi, atti che porteranno pace al mondo. Amici sinceri di tutti gli esseri, essi s'impegnano costantemente nel servizio di devozione al Signore per il bene di tutti a costo di affrontare grandi privazioni. Sri Visnu, il Signore, e' paragonato a un grande albero i cui rami e foglie sono tutti gli altri esseri - esseri celesti, uomini, Siddha, Carana, Vidyadhara, ecc. Quando s'innaffia la radice di un albero, anche tutte le altre parti ricevono nutrimento. Soltanto le foglie e i rami staccati dall'albero non saranno soddisfatti, e nonostante tutti gli sforzi per innaffiarli si secceranno gradualmente. Così, quando l'uomo si separa da Dio diventa come una foglia o un ramo caduti dall'albero: non e' piu' possibile nutrirli e ogni sforzo per soddisfarli diventa allora una pura perdita di tempo e di energia. La societa' materialistica moderna ha rotto la sua relazione con il Signore Supremo e tutti i piani creati dai suoi dirigenti atei sono certamente votati al fallimento; ma gli uomini non sanno trarne il giusto insegnamento.

Nell'eta' in cui viviamo il canto collettivo e pubblico dei santi nomi del Signore e' il metodo raccomandato per "risvegliare" gli uomini, per ridare loro coscienza. Questo metodo fu presentato in modo scientifico e preciso da Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore in persona, e ogni uomo intelligente dovrebbe trarre vantaggio dal Suo insegnamento per conoscere la vera pace e la prosperita' e farne partecipe l'umanita' intera. Lo *Srimad-Bhagavatam* persegue lo stesso fine, come sara' spiegato in seguito.

VERSO 5

ta ekada tu munayah
pratar huta-hutagnayah
sat-kritam sutam asinam
papracchur idam adarat

TRADUZIONE

Un giorno, compiuti i loro doveri mattutini e acceso il fuoco del sacrificio, poi offerto con rispetto un seggio a Srila Suta Gosvami, i grandi saggi cominciarono a interrogarlo con gravita'.

SPIEGAZIONE

Il mattino rappresenta il momento migliore della giornata per tenere cerimonie spirituali. I grandi saggi offrono dunque un seggio elevato, degno della sua persona, a colui che sta per trasmettere loro lo *Srimad-Bhagavatam*; questo seggio e' detto *vyasasana*, da Vyasadeva che e' il primo maestro spirituale per tutti gli uomini. Tutti gli altri maestri dopo di lui sono considerati suoi rappresentanti, a condizione che presentino cosi' com'e' il messaggio del precettore originale. Sri Vyasadeva trasmise il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* a Srila Sukadeva Gosvami, e da lui lo ascolto' Sri Suta Gosvami. Tutti i rappresentanti autentici di Sri Vyasadeva, nella successione di maestri spirituali, sono qualificati col titolo di Gosvami perche' controllano i loro sensi e seguono rigidamente la via tracciata dagli *acarya* precedenti. I Gosvami non danno mai conferenze alla leggera sullo *Srimad-Bhagavatam*, ma seguono sempre con molta cura le tracce dei loro predecessori, che hanno trasmesso intatto il messaggio spirituale.

Chi ascolta lo *Srimad-Bhagavatam* puo' talvolta interrogare colui che parla per ottenere chiarimenti, ma senza uno spirito di sfida. Conviene rivolgere le domande mostrando grande rispetto per colui che parla e per l'argomento esposto. Lo stesso comportamento e' raccomandato anche nella *Bhagavad-gita*: si deve ricevere la conoscenza trascendentale con un ascolto sottomesso e dalla fonte giusta. Questi saggi, dunque, si rivolgono al maestro Suta Gosvami mostrandogli il piu' grande rispetto.

VERSO 6

risaya ucuh
tvaya khalu puranani
setihasani canagha
akhyatany apy adhitani
dharma-sastrani yany uta

TRADUZIONE

I saggi gli dissero:

O venerabile Suta Gosvami, tu sei totalmente libero da ogni vizio e possiedi la conoscenza di tutti i Testi spirituali, compresi i *Purana* e i Racconti storici, perche' li hai studiati adeguatamente da un maestro qualificato e li hai tu stesso spiegati.

SPIEGAZIONE

Un *gosvami*, o rappresentante qualificato di Sri Vyasadeva, dev'essere libero da ogni vizio. I quattro grandi vizi del *kali-yuga* sono: 1) la vita sessuale illecita, 2) l'abbattimento degli animali, 3) l'intossicazione, e 4) il gioco d'azzardo di ogni tipo. Il *gosvami* dev'essere immune da questi vizi, altrimenti perde ogni diritto di sedersi sul *vyasasana*. Nessuno dovrebbe occupare questo seggio se non e' primo di difetti e libero da questi vizi. Inoltre deve possedere la conoscenza di tutte le Scritture rivelate, di tutti i Testi vedici, che comprendono i *Purana* e i Racconti storici (*Itahasa*), come il *Mahabharata* e il *Ramayana*. Il *gosvami*, o *acarya*, deve conoscere perfettamente tutti questi Testi.

Ascoltare e spiegare le Scritture rivelate e' piu' importante che leggerle, perche' questo e' l'unico modo per assimilarle veramente. Ascoltare si traduce con *sravana* e spiegare con *kirtana*, metodi fondamentali per il progresso spirituale. Soltanto colui che ha ricevuto il

messaggio spirituale ascoltandolo attentamente da una fonte autorizzata potra' spiegarlo nel modo giusto.

VERSO 7

yani veda-vidam srestho
bhagavan badarayanah
anye ca munayah suta
paravara-vido viduh

TRADUZIONE

O Suta Gosvami, l'anziano tra i dotti va dantisti, tu sei istruito nel sapere dell'avatara Vyasadeva e di altri saggi, maestri di diverse conoscenze fisiche e metafisiche.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* costituisce il commento naturale del *Brahma-sutra*, o *Badarayani Vedanta-sutra*. Naturale perche' Vyasadeva e' l'autore sia del *Vedanta-sutra* sia dello *Srimad-Bhagavatam*, essenza di tutte le scritture vediche. Oltre a Vyasadeva, esistono sei altri saggi - Gautama, Kanada, Kapila, Patanjali, Jaimini e Astavraka-, autori di sei grandi sistemi filosofici. Il *Vedanta-sutra* racchiude tutta la scienza di Dio, mentre negli altri sistemi filosofici non si menziona quasi mai la causa di tutte le cause. Prima di potersi sedere sul *vyasasana* occorre essere perfettamente esperti in tutti i sistemi filosofici per poter stabilire cosi' la supremazia della scienza teista dello *Srimad-Bhagavatam*. Srila Suta Gosvami rappresenta il maestro qualificato e i saggi di Naimisaranya lo elevano dunque sul *vyasasana*. Sri Vyasadeva e' qui designato come *avatara* perche' e' una manifestazione autentica del Signore Supremo.

VERSO 8

vettha tvam saumya tat sarvam
tattvatas tad-anugrahat
bruyuh snigdhasya sisyasya
guravo guhyam apy uta

TRADUZIONE

Con la tua sottomissione ti sei attirato tutti i favori dei tuoi maestri spirituali. Così ora puoi farci partecipi di cio' che essi ti hanno insegnato.

SPIEGAZIONE

Soddisfare il maestro spirituale ottenendo cosi' le sue benedizioni e' il segreto del successo nella vita spirituale. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura scrive nei suoi famosi otto versi sul maestro spirituale: "Offro il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto del mio maestro spirituale. Se egli e' soddisfatto, certamente faro' piacere al Signore; se egli e' insoddisfatto, la vita spirituale si copre subito d'insidie." E' essenziale quindi che il discepolo sia sempre obbediente e sottomesso al maestro spirituale qualificato. Srila Suta Gosvami possedeva tutte le qualita' del perfetto discepolo, percio' ottenne i favori dei suoi maestri spirituali, tutti eruditi e realizzati, come Srila Vyasadeva. I saggi di Naimisaranya ripongono la loro fiducia nel valore di Srila Suta Gosvami e sono tutti desiderosi di ascoltare le sue parole.

VERSO 9

tatra tatanjasayusman
bhavata yad viniscitam
pumsam ekantatah sreyaś
tan nah samsitum arhasi

TRADUZIONE

Ti preghiamo dunque, tu che godi di una lunga vita, di rivelarci, in un modo facilmente comprensibile, cio' che consideri il bene ultimo e assoluto per tutti gli uomini.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* raccomanda di venerare l'*acarya*. Gli *acarya* e i *gosvami* aspirano sempre al bene dell'uomo, in particolare al suo benessere spirituale, che include anche quello materiale. Gli *acarya* danno quindi insegnamenti per il benessere spirituale degli uomini. Prevedendo l'ignoranza degli uomini del *kali-yuga*, eta' di ferro e di discordia, i saggi pregano Suta Gosvami di riassumere tutte le Scritture a beneficio di questi uomini condannati sotto ogni aspetto. Desiderano dunque conoscere qual e' per l'uomo il bene ultimo, il bene assoluto. Il verso seguente descrive la triste sorte degli uomini del *kali-yuga*.

VERSO 10

prayenalpayusah sabhya
kalav asmin yuge janah
mandah sumanda-matayo
manda-bhagya hy upadrutah

TRADUZIONE

In questa eta' di ferro, eta' di Kali, o dotto saggio, gli uomini vivono solo pochi anni, sono sempre irascibili, pigri, disorientati, sfortunati e soprattutto continuamente turbati.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore aspirano sempre al progresso spirituale dell'umanita'. Quando i saggi di Naimisaranya esaminarono la condizione dell'uomo in quest'eta' di Kali, scoprirono tra l'altro che la durata della vita si sarebbe abbreviata. In questa era la longevita' e' ridotta non tanto per mancanza di cibo quanto per le abitudini sregolate di vita. Se le abitudini sono regolate e il nutrimento sano, l'uomo si mantiene facilmente in buona salute. Mangiare troppo, ricercare troppo la gratificazione dei sensi, dipendere troppo dall'aiuto degli altri, tutti questi eccessi, in un sistema di vita del tutto artificiale, svuotano l'uomo di ogni energia, riducendo la durata della sua vita.

Gli uomini di quest'era sono anche molto pigri, non solo sul piano materiale ma anche su quello della realizzazione spirituale. La vita umana e' particolarmente destinata alla realizzazione spirituale: l'uomo deve saper scoprire nel corso della sua esistenza la propria natura, quella del mondo materiale e della Verita' Assoluta. La vita umana offre il modo per mettere fine a tutte le miserie e le sofferenze che sorgono nell'universo materiale dalla dura lotta per l'esistenza, e per tornare a Dio, la nostra dimora eterna. Ma a causa dell'educazione malsana che ricevono,

gli uomini non provano piu' alcun interesse per la realizzazione spirituale. E anche se ne vengono a conoscenza cadono quasi sempre vittime di falsi maestri.

In quest'eta', inoltre, gli uomini sono vittime di numerose concezioni e partiti politici e di un'infinita' di stimoli incitanti alla gratificazione dei sensi, come cinema, sport, alcol, imbrogli, furti, litigi, ecc. Tutte cose che rendono la loro mente continuamente agitata e piena d'angoscia. Sempre in quest'eta', esseri senza scrupoli fabbricano la loro religione senza tener conto delle Scritture rivelate, e non e' raro che gli uomini attaccati al piacere dei sensi si lascino attrarre dalla loro propaganda. Così, in nome della religione si compiono un gran numero di azione empie, che impediscono di ritrovare la pace della mente e la salute del corpo. Il *brahmacharya* non esiste piu', la vita di studente si e' del tutto degradata e i padri di famiglia non seguono piu' le norme del *grihastha-asrama*. E gli pseudo-*vanaprastha* o *sannyasi* che provengono talvolta da questo *grihastha-asrama* si lasciano facilmente deviare dal retto sentiero. L'eta' di Kali e' caratterizzata anche dall'assenza di fede. Gli uomini non mostrano piu' alcun interesse per i valori spirituali; l'intera societa' e' centrata sulla gratificazione dei sensi. E per mantenere questa societa' materialistica, le nazioni hanno creato sistemi molto complessi dove si alternano guerre calde e fredde. I valori si sono talmente degradati che e' diventato estremamente difficile risvegliare la coscienza spirituale degli uomini. Ma i saggi di Naimisaranya hanno un grande desiderio di liberare tutte le anime cadute; percio' chiedono a Srila Suta Gosvami il rimedio per tutti i mali di quest'eta'.

VERSO 11

bhurini bhuri-karmani
srotavyani vibhagasah
atah sadho 'tra yat saram
samuddhritya manisaya
bruhi bhadraya bhutanam
yenatma suprasidati

TRADUZIONE

Esiste una grande varieta' di Scritture, e tutte prescrivono innumerevoli doveri per l'uomo; anche procedendo per ordine occorrono numerosi anni prima di poterli conoscere tutti. Percio', o saggio, ti preghiamo di scegliere gli insegnamenti essenziali contenuti in queste Scritture e di spiegarli a beneficio di tutti gli esseri viventi, al fine di soddisfare pienamente il loro cuore.

SPIEGAZIONE

L'*atma*, o l'anima, si distingue dalla materia e dai suoi diversi elementi per la sua natura spirituale. Nessuna condizione materiale potra' mai soddisfarla; solo le Scritture e gli insegnamenti spirituali sono destinate ad appagarla. Differenti metodi sono raccomandati per differenti esseri secondo le circostanze di tempo e di luogo; esistono percio' innumerevoli Scritture che prescrivono, ciascuna, doveri differenti. Considerando la condizione deplorabile degli uomini dell'eta' di Kali, i saggi di Naimisaranya propongono a Sri Suta Gosvami di estrarre l'essenza di tutte queste Scritture, poiche' e' diventato impossibile alle anime cadute di quest'era studiarne e assimilarne gli insegnamenti per applicarli poi nel quadro del *varnasrama-dharma*.

Il *varnasrama* era considerata l'istruzione migliore per l'elevazione dell'umanita' al piano spirituale, ma con l'avvento del *kali-yuga* non e' piu' possibile osservarne le leggi e i principi. Questo sistema sociale raccomandava, tra l'altro, di troncarsi a una certa eta' ogni legame con la famiglia, cosa ormai impossibile oggi. L'atmosfera di quest'eta' e' saturata di opposizioni nei confronti dell'istituzione del *varnasrama*, e si puo' facilmente rilevare fino a che punto il

progresso spirituale dell'uomo comune sia diventato difficile. Il verso seguente spiega il motivo che indusse i saggi a informarsi sull'argomento da Suta Gosvami.

VERSO 12

suta janasi bhadrām te
bhagavan satvatam patih
devakyam vasudevasya
jato yasya cikirsaya

TRADUZIONE

Sii benedetto, o Suta Gosvami, tu che conosci i motivi dell'avvento del Signore Supremo come figlio di Vasudeva, nel grembo di Devaki.

SPIEGAZIONE

Il termine *bhagavan* designa il Signore onnipotente, maestro di tutte le perfezioni –bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza, rinuncia- e protettore dei suoi puri devoti. Sebbene Dio sia uguale verso tutti, Egli e' specialmente portato verso i Suoi devoti. Il termine *sat* designa la Verita' Assoluta, e si dicono *satvata* coloro che servono la Verita' Assoluta. E il Signore Supremo, che protegge sempre i Suoi puri devoti, e' detto *satvatam pati*, o protettore dei *satvata*. Le parole *bhadrām te* ("sii benedetto") rivelano il grande desiderio dei saggi di essere illuminati da Suta Gosvami sulla Verita' Assoluta. Sri Krishna, il Signore Supremo, Dio, apparve a Devaki, sposa di Vasudeva. Il nome Vasudeva indica anche il livello trascendentale in cui il Signore si manifesta.

VERSO 13

tan nah susrusamananam
arhasy anganuvarnitum
yasyavataro bhutanam
ksemaya ca bhavaya ca

TRADUZIONE

Parlaci, o Suta Gosvami, a noi che ne esprimiamo il piu' vivo desiderio, del Signore Supremo e dei Suoi avventi, perche' questa conoscenza, trasmessa dai precedenti *acarya*, favorisce il bene e l'elevazione di tutti coloro che l'ascoltano.

SPIEGAZIONE

Qui sono descritte le condizioni necessarie all'ascolto della conoscenza trascendentale della Verita' Assoluta. Innanzi tutto chi ascolta dev'essere sincero e desideroso di ascoltare, e chi parla deve appartenere alla linea di un *acarya* autentico. Il messaggio trascendentale dell'Assoluto rimane incomprensibile agli esseri troppo assorti nella materia. Ma chi segue le istruzioni di un maestro spirituale autentico gradualmente si purifica. Bisogna dunque affidarsi alla successione di maestri autentici e imparare l'arte della realizzazione spirituale ascoltando in modo sottomesso. Nel caso di Suta Gosvami e dei saggi di Naimisaranya tutte queste condizioni sono presenti, perche' Srila Suta Gosvami appartiene alla successione di Srila Vyasadeva e i saggi di Naimisaranya sono tutti molto sinceri e desiderosi di conoscere la Verita'. Così, la conoscenza trascendentale delle attivita' sovraumane, dell'avvento, dell'apparizione e della scomparsa, delle forme e dei nomi del Signore, Sri Krishna, diventa

facilmente accessibile, perche' tutte le condizioni richieste sono soddisfatte. E queste narrazioni aiutano tutti coloro che le ascoltano a progredire sulla via della realizzazione spirituale.

VERSO 14

apannah samsritim ghoram
yan-nama vivaso grinan
tatah sadyo vimucyeta
yad bibheti svayam bhayam

TRADUZIONE

Gli esseri impigliati nella terribile rete delle morti e delle rinascite possono subito liberarsi cantando, anche inconsapevolmente, il santo nome di Krishna, che incute paura persino al terrore in persona.

SPIEGAZIONE

Vasudeva, o Sri Krishna, la Persona Divina e Suprema, e' il controllore assoluto. Non c'e' essere nella creazione che non tema la collera dell'Onnipotente, che ha annientato anche i piu' grandi *asura*, come Ravana, Hiranyakasipu, Kamsa e altri ancora, tutti molto potenti. E l'onnipotente Vasudeva da' al Suo nome gli stessi poteri della Sua Persona, perche' niente di cio' che Gli e' direttamente legato e' differente da Lui. Anche il terrore in persona, afferma questo verso, trema di fronte al nome di Krishna. Questo significa che il nome di Krishna non e' differente da Krishna stesso; percio' il nome di Krishna e' potente quanto Krishna stesso. Tutti possono prendere rifugio nei santi nomi di Krishna, anche in mezzo ai piu' grandi pericoli. Il nome trascendentale di Krishna, pronunciato anche inconsapevolmente o per forza di circostanze, puo' aiutare a ottenere la liberazione dal ciclo delle morti e delle rinascite.

VERSO 15

yat-pada-samsrayah suta
munayah prasamayanah
sadyah punanty upaspristah
svardhuny-apo 'nusevaya

TRADUZIONE

O Suta Gosvami, i grandi saggi che hanno preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore possono santificare subito chiunque venga a contatto con loro, mentre le acque del Gange santificano solo dopo lungo uso.

SPIEGAZIONE

I puri devoti del Signore possiedono un potere superiore a quello delle sacre acque del Gange. Con l'uso prolungato delle acque del Gange si possono certamente trarre benefici spirituali, ma la misericordia di un puro devoto possiede un potere di purificazione immediato. La Bhagavad-gita insegna che ogni persona, anche se di bassa nascita, un sudra, una donna o un semplice mercante, puo' prendere rifugio ai piedi di loto del Signore e cosi' ritornare da Lui. Prendere rifugio ai piedi di loto del Signore significa prendere rifugio nei puri devoti, la cui sola occupazione e' servire il Signore. Essi sono onorati col nome di Prabhupada e Visnupada, indicando cosi' che rappresentano i piedi di loto del Signore. Percio', chiunque prenda rifugio ai piedi di loto di un puro devoto accettandolo come maestro spirituale puo' subito purificarsi. A questi devoti si porta lo stesso rispetto che si offre al Signore,perche' liberando dalla materia le

anime cadute, che il Signore desidera fare ritornare a Se', diventano i servitori piu' intimi del Signore. Le Scritture attribuisce loro persino il titolo di "vice-Signore". Il discepolo sincero di un puro devoto considera sempre il suo maestro spirituale uguale al Signore, pur ritenendosi un umile servitore del servitore del Signore. Questa e' la via della pura devozione.

VERSO 16

ko va bhagavatas tasya
punya-slokedya-karmanah
suddhi-kamo na srinuyad
yasah kali-malapaham

TRADUZIONE

Desiderando sottrarsi ai vizi dell'eta' di Kali, chi rifiuterebbe di ascoltare le glorie del Signore ?

SPIEGAZIONE

Marcata dalla discordia, l'eta' di Kali e' la piu' condannata di tutte le eta'. La corruzione dei costumi prende una tale ampiezza che il minimo disaccordo genera subito una lotta selvaggia. Ma coloro che adottano il puro servizio d'amore al Signore e sono liberi dal desiderio di accrescere il proprio prestigio, dagli effetti delle azioni interessate e dall'arida speculazione intellettuale, possono uscire dal giogo delle discordie che separano gli uomini di questa eta' complicata. I capi di governo aspirano alla pace e all'armonia, ma ignorano il semplice metodo che consiste nell'ascoltare le glorie del Signore; anzi, si oppongono alla propagazione delle Sue glorie cercando persino di negare l'esistenza di Dio. Sotto la bandiera dello "Stato secolare", questi capi tracciano di anno in anno innumerevoli piani con lo scopo di risolvere tutti i "problemi"; ma le leggi intransigenti dell'energia materiale, che e' un'energia del Signore, conducono al fallimento, uno dopo l'altro, tutti i loro tentativi in nome del progresso. E non hanno neppure gli occhi per vedere che i loro sforzi tesi a una pace durevole falliscono sempre. Ma questo verso ci offre la soluzione. Se desideriamo veramente la pace dobbiamo aprire la via alla conoscenza del Signore Supremo, Sri Krishna, e glorificarLo per i suoi atti virtuosi, descritti nelle pagine dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 17

tasya karmany udarani
parigitani suribhih
bruhi nah sraddadhanam
lilaya dadhatah kalah

TRADUZIONE

Grandi e nobili sono gli atti trascendentali del Signore, e i grandi saggi eruditi, come Narada, ne cantano lo splendore. Ti preghiamo quindi, noi che desideriamo ardentemente ascoltarli, di narrarci i meravigliosi divertimenti che Egli compi' nella forma dei diversi *avatara*.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non e' mai inattivo, come sostengono le persone meno intelligenti. Egli agisce e i Suoi atti sono sempre nobili e magnifici. Le Sue creazioni, sia materiali

che spirituali, sono infinitamente varie e meravigliose. Anime liberate come Srila Narada, Vyasa, Valmiki, Devala, Asita, Madhva, Sri Caitanya, Ramanuja, Visnusvami, Nimbarka, Sridhara, Visvanatha, Baladeva, Bhaktivinoda, Siddhanta Sarasvati e molti altri, tutti eruditi e realizzati, le hanno prodigiosamente descritte. Tutte le creazioni materiali e spirituali di Dio, sono piene di opulenza, bellezza e conoscenza, ma il regno spirituale e' piu' glorioso perche' la' tutto e' pura conoscenza, pura felicita' e pura eternita'. Le creazioni materiali, che sono ombre deformate del mondo spirituale, sono visibili per qualche istante soltanto, e sono paragonabili a immagini cinematografiche, rappresentazioni illusorie che affascinano gli uomini di poca intelligenza. Poiche' questi sciocchi non hanno conoscenza della realta', danno per scontato che l'effimera creazione materiale sia tutto cio' che esiste. Ma gli uomini piu' intelligenti, guidati da saggi come Vyasa e Narada, sanno che il regno di Dio e' piu' vasto ancora, colmo di delizie ed eternamente pieno di conoscenza e felicita'. Accade talvolta a coloro che ignorano le attivita' della Persona Suprema e del Suo regno trascendentale di ricevere il favore del Signore attraverso i divertimenti che Egli rivela attraverso nelle Sue diverse incarnazioni, divertimenti che esprimono la felicita' eterna che procura la Sua compagnia nel regno trascendentale. Con queste attivita' meravigliose Egli attrae le anime condizionate del mondo materiale. Alcune di queste anime condizionate sono assortite nella soddisfazione illusoria dei loro sensi materiali, altre nella concezione errata che il mondo spirituale neghi la loro esistenza individuale. Questi due gruppi di uomini di scarsa intelligenza sono i *Karmi*, o laboratori interessati, e i *jnani*, o aridi speculatori mentali. Ma oltre a questi due gruppi se ne trova un terzo, il gruppo dei trascendentalisti detti *satvata*, o devoti del Signore, che non hanno alcun legame con le basse azioni materiali ne' con la speculazione mentale. Completamente assorti nel rendere servizio positivo al Signore, ne traggono i piu' alti benefici spirituali, sconosciuti ai *karmi* e ai *jnani*.

Come controllore supremo del mondo materiale e spirituale, il Signore Si manifesta attraverso emanazioni e *avatara* dalle innumerevoli forme. Esseri come Brahma, Rudra, Manu, Prithu, Vyasa appartengono al gruppo delle Sue manifestazioni parziali, o qualitative, nell'universo materiale, mentre *avatara* come Rama, Narasimha, Varaha o Vamana sono nel numero delle Sue emanazioni plenarie. Sri Krishna e' la fonte di tutti gli *avatara*, percio' e' la causa di tutte le cause.

VERSO 18

**athakhyahi harer dhimann
avatara-kathah subhah
lila vidadhatah svairam
isvarasyatma-mayaya**

TRADUZIONE

O saggio Suta Gosvami, descrivi le attivita' trascendentali delle molteplici forme del Signore Supremo. Questi felici divertimenti e avventure del Signore, il controllore supremo, sono compiuti attraverso le Sue potenze interne.

SPIEGAZIONE

Per la creazione, il mantenimento e la distruzione degli universi materiali, il Signore Supremo Si manifesta in un numero infinito di forme trascendentali, i cui divertimenti sono del tutto propizi. Tutti coloro che assistono a queste attivita' o ne ascoltano il racconto sublime traggono grandi benefici.

VERSO 19

**vayam tu na vitripyama
uttama-sloka-vikrame
yac-chrinvatam rasa-jnanam
svadu svadu pade pade**

TRADUZIONE

Non saremo mai stanchi di ascoltare i divertimenti trascendentali del Signore Supremo, glorificato con inni e preghiere. Coloro che hanno sviluppato un gusto per le relazioni trascendentali con Lui godono a ogni istante dell'ascolto dei Suoi divertimenti.

SPIEGAZIONE

C'è una grande differenza tra i romanzi, le novelle o gli scritti storici di carattere materiale dai racconti che descrivono i divertimenti trascendentali del Signore. Le antiche narrazioni che si riferiscono alla storia dell'universo, come il *Ramayana*, il *Mahabharata* e i *Purana* furono presentate in funzione del loro stretto legame con i divertimenti dei diversi *avatara*, perciò il loro soggetto mantiene sempre la sua freschezza, anche dopo ripetute letture. Per esempio, si può leggere e rileggere la *Bhagavad-gita* o lo *Srimad-Bhagavatam* per una vita intera e trarne sempre nuovi insegnamenti. Le conoscenze del mondo materiale rimangono statiche, mentre quelle del mondo spirituale assumono un carattere dinamico, semplicemente perché l'anima è dinamica e la materia è statica. Coloro che hanno sviluppato il gusto per gli argomenti trascendentali non si stancano mai di ascoltare tali racconti. Si diventa rapidamente sazi con le attività materiali, ma non si è mai sazi delle attività spirituali o devozionali. Le parole *uttama-sloka* indicano uno scritto che trascende le tenebre dell'ignoranza, in cui sono immersi gli scritti materiali. La luce che emana dai Testi trascendentali guadagna in splendore con ogni nuova lettura e realizzazione del messaggio spirituale. Gli impersonalisti, cosiddetti liberati, non provano la minima soddisfazione nel ripetere le parole *aham brahmasmi*,⁽¹⁾ cioè rappresenta una ben misera realizzazione del Brahman, incapace di procurare una felicità duratura. Per gustare il vero piacere, essi finiscono col volgersi allo *Srimad-Bhagavatam*. Altri, meno fortunati, preferiscono ripiegare sull'altruismo o sulla filantropia materiale. È evidente quindi che la filosofia maya vada è materiale, mentre la filosofia della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam* è trascendentale.

VERSO 20

**kritavan kila karmani
saha ramena kesavah
atimartyani bhagavan
gudhah kapata-manusah**

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, e Balarama hanno giocato il ruolo di semplici esseri umani, ma sotto quest'apparenza hanno compiuto prodezze sovraumane.

SPIEGAZIONE

Non si può in nessun caso applicare la teoria dell'antropomorfismo e dello zoomorfismo a Sri Krishna, il Signore Supremo. Oggi si crede sempre più, soprattutto in India, che

l'uomo, a forza di austerita' e di asceti, possa diventare Dio. I grandi saggi, basandosi sulle Scritture, hanno rivelato l'identita' divina di Sri Rama, Sri Krishna e Sri Caitanya Mahaprabhu, e hanno dimostrato che si trattava dello stesso Signore Supremo. Ma uomini senza scrupoli preferiscono creare altre specie di incarnazioni per il loro uso personale; questo genere di pratica e' diventato corrente ai giorni nostri, soprattutto in Bengala. Chiunque goda di una certa popolarita' e possieda qualche potere mistico non si fara' sfuggire l'occasione di praticare qualche gioco di abilita' e farsi accettare senza difficolta' come un'incarnazione di Dio all'opinione pubblica. Ma Sri Krishna non appartiene a questa specie di incarnazione. Egli e' Dio, la Persona Suprema, da sempre. Al momento della Sua "nascita" apparve nella forma di Visnu, a quattro braccia, di fronte a Devaki, colei che aveva scelto come madre. Poi, su richiesta di Devaki, assunse la forma di un bambino comune, quindi lascio' Sua madre per recarsi a Gokula, dove fu conosciuto come il figlio di Nanda Maharaja e Yasodamata. Sri Baladeva, o Balarama, l'equivalente di Sri Krishna, era anche Lui considerato come il figlio di un'altra sposa di Sri Vasudeva.⁽²⁾

Nella *Bhagavad-gita* il Signore afferma che il Suo Avvento e le Sue attivita' sono trascendentali, e chiunque sia cosi' fortunato da conoscerne la natura sublime puo' subito liberarsi dalla materia e qualificarsi per ritornare nel regno di Dio. Conoscere la natura trascendentale dell'avvento e delle attivita' di Sri Krishna e' sufficiente per raggiungere la liberazione. I primi nove Canti dello *Srimad-Bhagavatam* descrivono la natura trascendentale del Signore, mentre il decimo Canto descrive i Suoi divertimenti. Nell'insieme, tutto e' rivelato a chi conduce uno studio progressivo dell'opera. E' essenziale, pero', notare fin d'ora che il Signore manifesto' la Sua natura divina mentre Si trovava ancora tra le braccia di Sua madre, e che tutte le Sue azioni sono sovraumane (all'eta' di sette anni solleva' la collina Govardhana). Con ogni Suo atto Krishna rivela' di essere veramente Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, sotto il Suo velo mistico, i Suoi cosiddetti "genitori" e gli altri parenti lo videro sempre come un bambino comune. Ogni volta che compiva qualche impresa eccezionale, Suo padre e Sua madre si rifiutavano di vedere in Lui l'autore dell'opera. Lo vedevano semplicemente come loro figlio, e Lo amavano di un amore incrollabile, che li soddisfaceva pienamente. Cosi', i saggi di Naimisaranya descrivono con aspetto umano Colui che, in realta', non e' altri che l'onnipotente Signore Supremo.

VERSO 21

**kalim agatam ajnaya
ksetre 'smin vaisnave vayam
asina dirgha-satrena
kathayam saksana hareh**

TRADUZIONE

Sapendo che l'eta' di Kali e' gia' iniziata, ci riuniamo in questo luogo santo per il compimento di un lungo sacrificio, destinato all'ascolto del messaggio trascendentale di Dio.

SPIEGAZIONE

Il *kali-yuga*, contrariamente agli altri *yuga* -*satya-yuga* (l'eta' d'oro), *tetra-yuga* (l'eta' d'argento e *dvapara-yuga* (l'eta' di rame)- non si presta affatto alla realizzazione spirituale. Nel *satya-yuga*, in cui gli uomini vivevano 100 000 anni, era possibile impegnarsi in una lunga meditazione per giungere alla realizzazione spirituale. Nel *tetra-yuga*, in cui gli uomini vivevano 10 000 anni, la perfezione spirituale, era ottenuta compiendo grandi sacrifici. E nello *dvapara-yuga*, in cui gli uomini vivevano 1 000 anni, si giungeva alla realizzazione spirituale adorando il Signore. Ma nell'eta' di Kali la

longevita' non supera i 100 anni e inoltre l'uomo deve affrontare ogni tipo di difficolta', percio' il metodo raccomandato per raggiungere la realizzazione spirituale e' quello di ascoltare e cantare i santi nomi, le glorie e i divertimenti del Signore. I saggi di Naimisaranya inaugurarono questo metodo a beneficio dei devoti del Signore. Essi si prepararono ad ascoltare i divertimenti del Signore per una durata di mille anni. Dall'esempio di questi saggi dovremmo comprendere che l'ascolto e la recitazione regolare dello *Srimad-Bhagavatam* rappresentano l'unico metodo di realizzazione spirituale per l'eta' in cui viviamo. Ogni altro tentativo sarebbe pura perdita di tempo perche' non darebbe alcun risultato tangibile. Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore stesso, predico' personalmente la via del *bhagavata-dharma* e raccomando' che tutti coloro che sono nati in India provvedessero alla diffusione universale del messaggio di Sri Krishna e della *Bhagavad-gita* in particolare. Assimilati gli insegnamenti della *Bhagavad-gita*, si puo' cominciare a studiare lo *Srimad-Bhagavatam* per trovare nuova luce sulla via della realizzazione spirituale.

VERSO 22

**tvam nah sandarsito dhatra
dustaram nistitirsatam
kalim sattva-haram pumsam
karna-dhara ivarnavam**

TRADUZIONE

Solo la provvidenza ci ha permesso d'incontrare Tua Grazia; cosi' ti accettiamo come il capitano del vascello che fara' attraversare a coloro che lo desiderano il difficile oceano di Kali, che distrugge tutte le buone qualita' dell'uomo.

SPIEGAZIONE

L'eta' di Kali e' molto pericolosa per l'uomo. La vita umana non ha altro scopo che la realizzazione spirituale, ma a causa di quest'era pericolosa gli uomini hanno completamente dimenticato questo fine. Nel corso dell'eta' di Kali gradualmente decresceranno la longevita', la memoria, i sentimenti nobili, la forza e le buone qualita' dell'uomo. Il dodicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* descrive le differenti calamita' o anomalie di quest'era. Dovra' quindi affrontare grandi difficolta' chi vuole dedicare la propria esistenza d'uomo all'opera di realizzazione spirituale. Gli uomini sono cosi' intenti a soddisfare i sensi che dimenticano completamente la realizzazione spirituale. Nella loro follia sostengono apertamente che non c'e' bisogno di raggiungere la realizzazione spirituale; non vedono che questa vita, cosi' breve, rappresenta solo una tappa nel lungo cammino della realizzazione spirituale. Ogni forma di educazione moderna e' centrata sulla gratificazione dei sensi, e se un uomo intelligente analizza la situazione vedra' subito che l'insegnamento pianificato e illusori conduce i bambini della nostra epoca alla rovina, come bestie condotte al macello. Gli uomini di pensiero dovrebbero nutrire la piu' grande diffidenza verso le manifestazioni di quest'eta' di Kali devono seguire l'esempio dei saggi di Naimisaranya e accettare Sri Suta Gosvami, o il suo rappresentante autentico, come capitano del vascello. Questo vascello e' il messaggio di Sri Krishna, nella forma della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 23

**bruhi yogesvare krisne
brahmanye dharmavarmani
svam katham adhunopete
dharmah kam saranam gatah**

TRADUZIONE

Ora che Sri Krishna, la Verita' Assoluta, il maestro di tutti i poteri mistici, e' tornato nel Suo regno, rivelaci chi custodisce i principi della religione.

SPIEGAZIONE

La religione e' essenzialmente l'insieme delle norme dettate da Dio stesso. La Bhagavad-gita c'insegna che ogni volta che questi principi vengono deformati o trascurati, il Signore discende in persona per ristabilirli. La risposta alla loro domanda sara' data in seguito. Lo Srimad-Bhagavatam e' la trascendentale manifestazione sonora del Signore Supremo, e rappresenta quindi la perfetta manifestazione della conoscenza trascendentale e dei principi religiosi.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato "Le domande dei saggi".

NOTE

1. "Io sono Brahman"
2. Vasudeva era il marito di Devaki, dunque anche il "padre" di Krishna.

CAPITOLO 2

La divinita' e il servizio devozionale

VERSO 1

vyasa uvaca
iti samprasna-samhristo
vipranam raumaharsanih
pratipujya vacas tesam
pravaktum upacakrame

TRADUZIONE

Sri Vyasadeva disse:

Ugrasrava [Suta Gosvami], figlio di Romaharsana soddisfatto delle perfette domande dei *brahmana*, li ringrazia e si appresta a rispondere.

SPIEGAZIONE

I saggi di Naimisaranya hanno rivolto sei domande a Suta Gosvami, che ora si accinge a rispondere.

VERSO 2

suta uvaca
yam pravrajantam anupetam apeta-kriyam
dvaipayano viraha-katara ajuhava
putreti tan-mayataya taravo 'bhinedus
tam sarva-bhuta-hridayam munim anato 'smi

TRADUZIONE

Srila Suta Gosvami disse:

Il mio rispettoso omaggio al grande saggio Sukadeva Gosvami, che puo' entrare nel cuore di tutti. Quando lascio' la famiglia per abbracciare l'ordine di rinuncia [*sannyasa*], senza aver ricevuto il filo sacro o essersi sottoposto alle cerimonie d'uso, suo padre, Vyasadeva, temendo la separazione da lui, grido': "Oh, figlio mio!" Ma soltanto gli alberi, che erano immersi negli stessi sentimenti di separazione, risposero al suo richiamo.

SPIEGAZIONE

Il sistema *varnasrama* richiede l'adempimento di numerosi doveri. Per esempio, chi desidera studiare i *Veda* deve avvicinare un maestro spirituale qualificato e chiedergli di essere accettato come discepolo. Il filo sacro e' segno di coloro che si sono qualificati per studiare le Scritture sotto la guida dell'*acarya*, o maestro spirituale autentico. Ma Sri Sukadeva Gosvami non dovette sottoporsi a nessun rito purificatore perche' era un'anima liberata fin dalla nascita.

Per l'uomo nato in condizioni normali il rito purificatore del filo sacro rappresenta la seconda nascita, quella spirituale. Quando comincia a brillare la luce che orienta sulla via del progresso

spirituale, egli avvicina un maestro per essere istruito nella scienza dei *Veda*. E il maestro spirituale, quando vede la sua sincerità, lo accetta come discepolo e gli dà il filo sacro. In questo modo egli diventa *dvija*, "nato due volte". Dopo essersi così qualificato può intraprendere lo studio dei *Veda* e, una volta esperto in questa conoscenza, può diventare un *vipra*, o *brahmana* qualificato, realizza così l'Assoluto e continuando a progredire nella via spirituale diventa un *vaisnava*, un devoto del Signore. Lo stadio di *vaisnava* rappresenta un grado superiore per il *brahmana*, che deve necessariamente diventare un *vaisnava* se aspira alla perfezione; il *vaisnava*, infatti, è un *brahmana* erudito e perfettamente realizzato.

Srila Sukadeva Gosvami era un *vaisnava* fin dalla nascita; non aveva dunque bisogno di sottoporsi a tutti i riti purificatori prescritti dall'istituzione del *varnasrama*. Lo scopo finale del *varnasrama-dharma* è di trasformare un uomo comune in un puro devoto del Signore, in un *vaisnava*. E chiunque diventi un *vaisnava*, riconosciuto come tale da un *uttama-adhikari* o *vaisnava* di prim'ordine, deve già essere considerato un *brahmana*, qualunque sia la sua origine o le sue azioni passate. Sri Caitanya Mahaprabhu accettò questo principio e riconobbe Srila Haridasa Thakura come l'*acarya* dei santi nomi, sebbene fosse di origine musulmana. In conclusione, Srila Sukadeva Gosvami era nato *vaisnava* e possedeva quindi tutte le qualità brahminiche. Egli non dovette sottostare a nessuna cerimonia d'uso. Inoltre, qualsiasi uomo di bassa nascita, persino Kirata, Huna, Andhra, Pulinda, Pulkasa, Abhira, Sumbha, Yavana, Khasa o ancora inferiore, può giungere all'apice della perfezione trascendentale per la grazia di un *vaisnava*.

Srila Sukadeva Gosvami è il maestro spirituale di Sri Suta Gosvami, perciò quest'ultimo gli offre il suo rispettoso omaggio prima di cominciare a rispondere alle domande dei saggi di Naimisaranya.

VERSO 3

yah svanubhavam akhila-sruti-saram ekam
adhyatma-dipam atititirsatam tamo 'ndham
samsarinam karunayaha purana-guhyam
tam vyasa-sunum upayami gurum muninam

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio al maestro spirituale di tutti i saggi [Sukadeva], figlio di Vyasadeva, a lui che, nella sua infinita compassione per i bassi materialisti che lottano per superare le più profonde tenebre dell'esistenza, ha narrato questo meraviglioso Purana, crema dei Veda, di cui è complemento, dopo averlo egli stesso assimilato con l'esperienza.

SPIEGAZIONE

In questa preghiera, Srila Suta Gosvami riassume tutta l'introduzione dello *Srimad-Bhagavatam*. Lo *Srimad-Bhagavatam* è il commento e il complemento dei *Vedanta-sutra*. I *Vedanta-sutra*, o *Brahma-sutra*, furono compilati da Vyasadeva con lo scopo di presentare soltanto la crema del sapere vedico, e lo *Srimad-Bhagavatam* ne costituisce il commento originale.

Srila Sukadeva Gosvami era un maestro realizzato, perfettamente esperto nel *Vedanta-sutra*, di cui per esperienza aveva realizzato anche il commento, cioè lo *Srimad-Bhagavatam*. E al solo scopo di benedire con la sua grazia infinita i materialisti smarriti che cercano di liberarsi dall'ignoranza, egli recitò per la prima volta questa conoscenza confidenziale.

È assurdo sostenere che un materialista possa essere felice. Dal grande Brahma fino alla minuscola formica, nessuna creatura dalla coscienza materialistica può essere felice.. Ognuno cerca di assicurarsi una felicità permanente, ma le leggi della natura materiale rendono vano

ogni tentativo. Percio' l'universo materiale e' considerato il luogo piu' oscuro nella creazione di Dio. Tuttavia, semplicemente desiderando la liberazione gli sfortunati materialisti possono uscire da questo luogo. Purtroppo sono cosi' insensati che non desiderano neppure sfuggire alle loro sofferenze. Percio' sono paragonati ai cammelli, che mangiano le spine perche' godono del gusto delle spine quando si mischiano col sangue. Non si accorgono che la loro lingua viene lacerata dalle spine e quindi succhiano il loro sangue. Così, il materialista trova il suo sangue delizioso come il miele e sebbene sia continuamente ferito dalle proprie invenzioni materiali non desidera sfuggire alla sua condizione. Questi materialisti sono detti *karmi*.

Tra migliaia e migliaia di *karmi*, qualcuno soltanto si stanchera' delle attivita' materiali e desiderera' uscire dal suo labirinto. Questi uomini intelligenti sono detti *jnani*. A loro e' destinato il *Vedanta-sutra*. Ma Srila Vyasadeva, come manifestazione del Signore Supremo, prevedeva che uomini senza scrupoli avrebbero abusato del *Vedanta-sutra*, percio' vi aggiunse un complemento, il *Bhagavata Purana*, o *Srimad-Bhagavatam*. Si afferma chiaramente che lo *Srimad-Bhagavatam* costituisce il commento originale dei *Brahma-sutra*. Srila Vyasadeva trasmise lo *Srimad-Bhagavatam* al figlio, Srila Sukadeva Gosvami, che aveva raggiunto il livello della liberazione trascendentale. Srila Sukadeva Gosvami lo realizzo' personalmente e lo spiego' a sua volta. Per la sua misericordia il *Bhagavata-vedanta-sutra* e' accessibile a tutte le anime sincere che desiderano uscire dall'esistenza materiale.

Lo *Srimad-Bhagavatam* e' l'incomparabile commento del *Vedanta-sutra*. Sripada Sankaracarya non oso' toccarlo perche' sapeva quanto fosse difficile offuscare il commento originale del grande trattato di filosofia. Egli scrisse un suo commento del *Vedanta-sutra*, il *Sariraka-bhasya*, e i suoi cosiddetti discepoli condannarono in seguito lo *Srimad-Bhagavatam*, considerandolo una "nuova" interpretazione del *Vedanta-sutra*. Ma nessuno deve lasciarsi ingannare dalla propaganda della scuola *mayavada*, che rinnega lo *Srimad-Bhagavatam*. Alla luce di questo verso introduttivo lo studente neofita deve comprendere che lo *Srimad-Bhagavatam* e' l'unico Testo spirituale per i *paramahansa*, coloro che sono completamente liberi dal difetto materiale della malizia. I *mayavadi* sono invidiosi del Signore Supremo, Narayana, che lo stesso Sripada Sankaracarya riconosceva come l'essere che trascende la creazione materiale. Questi *mayavadi* invidiosi non possono accedere allo *Srimad-Bhagavatam*; invece, coloro che desiderano sinceramente liberarsi dall'esistenza materiale possono prendere rifugio in questa Scrittura perche' e' presentata da Srila Sukadeva Gosvami, un'anima perfettamente liberata. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' la fiaccola trascendentale che permette di vedere perfettamente la trascendentale Verita' Assoluta nei Suoi aspetti di Brahman, Paramatma e Bhagavan.

VERSO 4

narayanam namaskritya
naram caiva narottamam
devim sarasvatim vyasam
tato jayam udirayet

TRADUZIONE

Prima di esporre questo *Srimad-Bhagavatam*, arma della nostra conquista, offro il mio rispettoso omaggio a Narayana, il Signore Supremo, a Nara-narayana Risi, il piu' perfetto tra gli uomini, a nostra madre Sarasvati, dea del sapere, e a Srila Vyasadeva, l'autore.

SPIEGAZIONE

Tutte le scritture vediche, compresi i *Purana*, servono a vincere le profonde tenebre dell'esistenza materiale. Eccessivamente attratto dai piaceri dei sensi materiali, l'essere vivente ha dimenticato da tempo memorabile la propria relazione con Dio. In questo mondo, la sua lotta per l'esistenza e' perpetua e nessun progetto gli permettera' mai di uscirne. Se desidera

vincere definitivamente questa lotta per l'esistenza, deve ristabilire la sua eterna relazione con Dio. E scegliendo tale rimedio dovrà prendere rifugio nelle Scritture come i *Veda* e i *Purana*. La gente sciocca sostiene che i *Purana* non hanno alcun legame con i *Veda* mentre in realtà i *Purana* sono spiegazioni complementari dei *Veda*, destinate a diversi tipi di uomini. Gli uomini non sono tutti uguali. Alcuni sono sotto l'influenza della virtù, altri della passione, altri ancora dell'ignoranza. I *Purana* sono suddivisi in modo che ogni uomo possa trarne vantaggio al fine di ravvivare la propria condizione perduta e mettere termine alla dura lotta per l'esistenza. Sri Suta Gosvami mostra in questo verso come procedere prima di iniziare il canto di questi *Purana*. Coloro che desiderano insegnare il messaggio dei *Veda* e dei *Purana* devono seguire il metodo che egli offre. Lo *Srimad-Bhagavatam* è il *Purana* immacolato, destinato in particolare a coloro che vogliono liberarsi definitivamente dal condizionamento materiale.

VERSO 5

munayah sadhu pristo 'ham
bhavadbhir loka-mangalam
yat kritah Krishna-samprasno
yenatma suprasidati

TRADUZIONE

O saggi, mi avete rivolto domande pertinenti. Queste domande hanno valore perché si riferiscono a Sri Krishna, e vanno così a beneficio di tutti. Solo queste domande hanno il potere di soddisfare completamente l'anima.

SPIEGAZIONE

Come si è detto precedentemente, lo studio dello *Srimad-Bhagavatam* deve permettere di conoscere la Verità Assoluta. Le domande dei saggi di Naimisaranya sono dunque giuste e pertinenti perché riguardano Sri Krishna, la Verità Assoluta, il Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gita* (15.15) Krishna afferma che i *Veda* non contengono altro che l'esigenza incombente di conoscere Lui, Sri Krishna. Così, le domande che si riferiscono a Krishna rappresentano la sintesi e l'essenza di tutta la ricerca vedica.

Il mondo intero è pieno di domande e risposte. Uccelli, bestie e uomini agiscono tutti in un ciclo perpetuo di domande e risposte. Al mattino, gli uccelli cinguettano mille domande e risposte, e scesa la sera, quando ritornano al nido, riprendono ancora più di prima. L'uomo, a sua volta, si affanna instancabilmente attorno a un mucchio di domande e risposte, eccetto di notte quando dorme profondamente. L'uomo d'affare fremette di domande e risposte sulla fluttuazione del mercato, e così l'avvocato, lo studente, il legislatore, il politico e il giornalista. Domande e risposte si succedono ininterrottamente senza mai procurare soddisfazione a nessuno. L'anima, infatti, è soddisfatta solo con le domande e le risposte che si riferiscono a Krishna.

Krishna è la persona con cui scambiamo la relazione più intima, accettandolo come il maestro, l'amico, il padre, il figlio o l'oggetto dei nostri sentimenti amorosi. Dimenticando Krishna, abbiamo creato miriadi di argomenti per domande e risposte, ma nessuna di esse potrà mai darci piena soddisfazione. Ogni cosa, eccetto Krishna, procura una soddisfazione solo temporanea, ma se cerchiamo la soddisfazione completa la troveremo soltanto nelle domande e nelle risposte che riguardano Krishna. Non un istante della nostra vita trascorre senza dover affrontare domande o risposte. Poiché lo *Srimad-Bhagavatam* è costituito da una serie di domande e risposte legate a Krishna, noi troveremo la soddisfazione suprema solo leggendo e ascoltando il messaggio di quest'opera trascendentale. Si dovrebbe studiare lo *Srimad-bhagavatam* e dare una soluzione globale a tutti i problemi sociali, politici e religiosi. Lo *Srimad-Bhagavatam* e Krishna sono la somma totale di ciò che esiste.

VERSO 6

sa vai pumsam paro dharmo
yato bhaktir adhoksaje
ahaituky apratihata
yayatma suprasidati

TRADUZIONE

L'occupazione suprema [*dharmā*] per l'uomo e' quella che conduce al servizio d'amore e devozione al Signore trascendentale. Questo servizio di devozione dev'essere ininterrotto e incondizionato per soddisfare completamente l'anima.

SPIEGAZIONE

In questo verso Srila Suta Gosvami risponde alla prima domanda dei saggi di Naimisaranya. Essi lo avevano pregato di riassumere l'insieme delle Scritture rivelate e presentarne l'essenza in modo che le anime cadute, cioe' gli uomini in generale, potessero comprenderla facilmente. I *Veda* prescrivono due modi di agire: l'uno inferiore, detto *pravritti-marga* o via della soddisfazione dei sensi, e l'altro superiore, detto *nivritti-marga* o via della rinuncia. L'esistenza materiale rappresenta una condizione patologica, poiche' l'essere vivente e' fatto per la vita spirituale, detta *brahma-bhuta*, piena di eternita', conoscenza e felicita'. L'esistenza materiale, invece, e' temporanea, illusoria e piena di sofferenza: non c'e' la felicita', ma soltanto il vano sforzo di sfuggire alla sofferenza. Cio' che si chiama felicita' non e' altro che un'interruzione momentanea della sofferenza. Percio' la via del godimento materiale, temporanea, miserabile e illusoria, e' inferiore. Invece, la via del servizio devozionale al Signore Supremo conduce alla vita eterna, piena di conoscenza e felicita', ed e' quindi la via superiore, la via dell'occupazione suprema.

Succede talvolta che in questa occupazione suprema s'inseriscano elementi di ordine inferiore che la contaminano. Per esempio, se si adotta il servizio di devozione per trarne benefici materiali, si crea certamente un ostacolo allo sviluppo della rinuncia. La rinuncia e l'abnegazione per il beneficio ultimo e' senza dubbio superiore ai piaceri che offre la morbosa condizione materiale. I piaceri materiali non fanno altro che aggravare la malattia protraendone la durata. E' necessario dunque che il servizio di devozione al Signore sia puro, cioe' libero dal minimo desiderio di godimento materiale. Ognuno dovrebbe intraprendere la via superiore, quella del puro servizio di devozione, libero da ogni desiderio futile, da ogni azione interessata, da ogni speculazione intellettuale. Solo cosi' trovera' l'eterna soddisfazione.

VERSO 7

vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam

TRADUZIONE

Chi serve il Signore Supremo, Sri Krishna, con amore e devozione, acquisisce subito, per la Sua grazia, la conoscenza e il distacco.

SPIEGAZIONE

Coloro che vedono nel servizio di devozione al Signore Supremo, Sri Krishna, l'espressione di una emotivita' piu' o meno materiale potrebbero obiettare che le Scritture raccomandano altre vie di realizzazione spirituale: quella del sacrificio, della carita', dell'austerita', della

conoscenza, dei poteri mistici, e così via. Secondo loro, la *bhakti*, o servizio devozionale al Signore, è riservata a coloro che si mostrano incapaci di praticare un metodo superiore. Si sente dire che la via della *bhakti* sia più adatta alle donne, ai *sudra* e ai *vaisya*, la cui intelligenza è meno acuta. Ma in realtà non è così. La pratica della *bhakti*, la più elevata di tutte le attività trascendentali, è sublime e contemporaneamente facile. È sublime per i puri devoti, che sono seriamente desiderosi di entrare in contatto col Signore Supremo, e facile per i neofiti, che si trovano ancora sulla soglia dell'edificio della *bhakti*. Entrare a contatto con la Persona Suprema, Sri Krishna, è una grande scienza, aperta a tutti - *sudra*, *vaisya*, donne, inclusi gli esseri considerati di bassa nascita e inferiori perfino ai *sudra*. A maggior ragione converrà agli uomini particolarmente elevati, *brahmana* qualificati o grandi re santi e realizzati. Le nobili pratiche del sacrificio, della carità, dell'austerità, ecc. rappresentano altrettanti corollari alla pura scienza della *bhakti*.

I principi della conoscenza e del distacco costituiscono due importanti fattori sul sentiero della realizzazione spirituale. Lo sviluppo della spiritualità comporta una conoscenza perfetta di tutte le cose materiali e spirituali, e il risultato di questa conoscenza si manifesta col distacco dal mondo materiale e con l'attaccamento alle attività spirituali. In realtà, distaccarsi dalle cose materiali non significa smettere ogni attività, come pensano gli ignoranti. Il *naiskarma* consiste piuttosto nel rinunciare a ogni attività che generi conseguenze materiali, buone o cattive. La negazione non implica la negazione di ogni punto di vista positivo. Il rifiuto del non-essenziale non implica il rifiuto dell'essenziale. Similmente, il distacco dalle forme materiali non implica la negazione della forma positiva, che la *bhakti* ha come obiettivo di realizzazione. Quando si realizza questa forma positiva automaticamente viene rifiutata ogni altra forma negativa. Perciò con lo sviluppo della *bhakti* - impegno positivo al servizio della forma positiva - ci si distacca naturalmente dagli oggetti inferiori per attaccarsi ai valori superiori. Così la pratica della *bhakti*, occupazione suprema, sottrae l'essere vivente agli effimeri piaceri dei sensi. Ed è questa la caratteristica del puro devoto. Egli non è uno sciocco e non si lascia imprigionare a livello di energie inferiori, né si attacca a valori materiali. Non si può acquisire questa conoscenza con qualche sterile ragionamento perché solo la grazia dell'Onnipotente la rende accessibile. In conclusione, il puro devoto possiede tutte le buone qualità, come la conoscenza e il distacco, ma colui che possiede soltanto la conoscenza o il distacco non possiede necessariamente i principi della *bhakti*. La *bhakti* costituisce dunque la suprema occupazione dell'uomo.

VERSO 8

dharmah svanusthitah pumsam
visvaksena-kathasu yah
notpadayed yadi ratim
srama eva hi levala

TRADUZIONE

Le occupazioni che ogni uomo svolge secondo la propria posizione sono sforzi inutili se non suscitano attrazione per il messaggio del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Secondo le diverse concezioni che l'uomo ha della vita esistono differenti occupazioni. Il materialista ostinato, per esempio, non vede più in là del corpo materiale grossolano; per lui esiste solo ciò che i suoi sensi possono percepire. Le sue occupazioni si limitano alla sfera dell'egoismo, nella forma convergente o divergente. L'egoismo convergente è centrato sul corpo e si riscontra più spesso nel regno animale. L'egoismo divergente si manifesta invece fra gli uomini e si estende alla famiglia, alla comunità, alla provincia, al paese, alla nazione, e talvolta al mondo intero, e mira solo al benessere del corpo grossolano. Più elevati dei bassi materialisti sono gli speculatori mentali, che vagano sul piano della mente. La loro occupazione è quella di scrivere poesie, di filosofare o propagare qualche dottrina dell'"ismo", sempre con

lo scopo di soddisfare in modo egoistico il corpo e la mente. Ma al di là del corpo e della mente c'è l'anima spirituale, assopita, senza la quale tutte le attività del corpo e della mente sono nulle. Sfortunatamente, gli uomini di scarsa intelligenza ignorano tutto dell'anima, delle sue esigenze, della sua superiorità sul corpo e sulla mente, perciò non trovano mai soddisfazione nelle loro attività. Sorge quindi la questione sulla soddisfazione del sé reale. Il sé si trova al di là del corpo grossolano e della mente sottile. È il potente principio attivo del corpo e della mente. Se l'uomo ignora le esigenze dell'anima assopita non può trovare la vera felicità, nonostante tutti gli sforzi per soddisfare il corpo e la mente, che costituiscono solo gli involucri esterni e superflui dell'anima spirituale. Sono dunque le necessità dell'anima che si devono soddisfare. Non si può soddisfare un uccello prigioniero semplicemente lustrando la sua gabbia. È necessario conoscere le vere necessità dell'uccello.

Il vero bisogno dell'anima condizionata è quello di uscire dalla sfera limitata della schiavitù materiale e soddisfare il suo desiderio di libertà totale. L'anima vuole varcare i confini dell'universo per vedere la libera luce e l'elemento spirituale. Questa libertà completa si trova quando s'incontra il Tutto spirituale completo, il Signore Supremo. In tutti gli esseri dorme un puro affetto per Dio; l'esistenza materiale, che si manifesta attraverso il corpo e la mente, deriva dal fatto che l'amore per Dio si è pervertito spostandosi sulla materia grossolana e sottile. Dobbiamo dunque impegnarci in attività che risvegliano la nostra coscienza divina. Ciò è possibile solo ascoltando e cantando le attività divine del Signore Supremo, e questo verso aggiunge che ogni occupazione che non aiuti a sviluppare un'attaccamento per l'ascolto e il canto del sublime messaggio di Dio è una semplice perdita di tempo. Nessun'altra occupazione (a qualsiasi "ismo" appartenga) può dare la liberazione dell'anima. Anche gli sforzi di colui che cerca la salvezza sono considerati inutili, perché egli non riuscirà a cogliere la sorgente di tutte le libertà. Il basso materialista dovrebbe avere sufficiente buon senso per capire che i guadagni materiali che può acquisire in questa vita o nella prossima saranno sempre limitati dal tempo e dallo spazio. Anche se giunge fino a Svargaloka, il sistema planetario più evoluto dell'universo materiale, non vi troverà un rifugio permanente per la sua anima assetata di felicità. Egli potrà soddisfarla soltanto col metodo scientifico e perfetto del puro servizio di devozione.

VERSO 9

dharmasya hy apavargyasya
nartho 'rthayopakalpate
narthasya dharmaikantasya
kamo labhaya hi smritah

TRADUZIONE

Tutte le occupazioni dell'uomo devono avere come fine ultimo la liberazione, nessuna dev'essere svolta per qualche guadagno materiale. Inoltre, secondo i saggi, chi s'impegna nell'occupazione ultima, il servizio supremo, non deve mai usare il guadagno materiale per la soddisfazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già spiegato che il puro servizio di devozione al Signore è automaticamente seguito dalla conoscenza perfetta e dal distacco dall'esistenza materiale. Ma alcuni pensano che tutte le occupazioni, comprese le attività religiose, debbano essere svolte per ottenere dei guadagni materiali. È infatti tendenza generale degli uomini comuni, in ogni parte del mondo, aspettarsi qualche ricompensa materiale in cambio delle loro prestazioni, anche a livello religioso. Anche i *Veda* promettono allettanti benefici materiali in cambio di atti pii, e la maggior parte degli uomini si lascia attrarre da queste promesse. Perché i cosiddetti uomini pii si lasciano attrarre dai guadagni materiali? Perché questi guadagni servono ad appagare alcuni desideri, procurando così una certa soddisfazione dei sensi. Questo meccanismo che mette in moto l'attività materiale include la cosiddetta religiosità, seguita dall'acquisizione di benefici

materiali, seguita a sua volta dall'appagamento dei desideri materiali. Questa soddisfazione dei sensi e' lo scopo a cui mirano tutti gli uomini "indaffarati" di questo mondo. Ma l'affermazione di Suta Gosvami in questo *sloka*, che contiene la sentenza dello *Srimad-Bhagavatam*, rende totalmente nullo questo modo di agire.

Non si dovrebbe svolgere un servizio o un'occupazione al solo fine di trarne dei guadagni materiali, ne' si dovrebbero usare i guadagni materiali per appagare i nostri sensi. Il verso seguente insegna come si devono usare i guadagni materiali.

VERSO 10

kamasya nendriya-pritir
labho jiveta yavata
jivasya tattva-jijnasa
nartho yas ceha karmabhih

TRADUZIONE

Il nostro desiderio non deve essere quello di vivere per soddisfare i sensi, ma solo quello di condurre una vita sana, sufficiente al proprio sostentamento, perche' la forma umana deve guidare alla ricerca della Verita' Assoluta. E questo dovrebbe essere l'unico obbiettivo di ogni azione.

SPIEGAZIONE

Le socita' materialistiche, completamente confuse, sono dirette, a torto, verso l'appagamento dei sensi. A tutti i livelli, di tratti di politica, di servizi sociali, di attivita' filantropiche, altruistiche, religiose o mistiche, si ritrova, sempre piu' marcata, la stessa nota del godimento dei sensi. Sul piano politico i dirigenti lottano tra loro per soddisfare ciascuno i propri desideri personali. Gli elettori favoriscono questo o quel candidato solo in funzione delle sue promesse di agevolazioni materiali, ma appena provano qualche insoddisfazione a livello di godimento dei sensi spodestano i loro capi politici. E poiche' l'insoddisfazione e' frequente, le agitazioni politiche si accumulano. In tutti i settori si ripete la stessa cosa. Nessuno s'impegna a risolvere i veri problemi dell'esistenza. Anche coloro che desiderano essere liberati e aspirano a fondersi con l'Assoluto, commettendo cosi' un suicidio spirituale, agiscono per la soddisfazione dei propri sensi. Al contrario, lo *Srimad-Bhagavatam* insegna che non si deve vivere per il proprio piacere dei sensi. Bisogna soddisfare i sensi solo nella misura necessaria al mantenimento del corpo. Poiche' il corpo e' costituito dai sensi, che richiedono un certo appagamento, sono state stabilite delle norme per soddisfare i sensi in modo regolato. I sensi non devono mai essere abbandonati senza freno al piacere. Per esempio, il matrimonio, l'unione di un uomo e di una donna, e' necessario alla procreazione, ma non deve mai avere come scopo il piacere dei sensi. Quando scompaiono le restrizioni volontarie, si fa propaganda in favore del controllo delle nascite; ma gli sciocchi ignorano che il controllo delle nascite avviene spontaneamente quando ci si dedica alla ricerca della Verita' Assoluta. Infatti, gli studenti sempre assorti in questa ricerca non si lasciano mai affascinare dai vani piaceri dei sensi. In ogni campo dell'esistenza, dunque, il fine ultimo dev'essere quello di ricercare la Verita' Assoluta. Questo genere di occupazione dara' la felicita' a tutti, perche' l'uomo sara' meno assorto nei diversi modi di soddisfare i sensi. Il verso seguente spieghera' che cos'e' la Verita' Assoluta.

VERSO 11

vadanti tat tattva-vidas
tattvam yaj jnanam advayam

brahmeti paramatmeti
bhagavan iti sabdyate

TRADUZIONE

I saggi trascendentalisti che conoscono la Verita' Assoluta chiamano questa sostanza unica, al di la' di ogni dualita', col nome di Brahman, Paramatma, o Bhagavan.

SPIEGAZIONE

La Verita' Assoluta e' contemporaneamente soggetto e oggetto perche' in Essa non c'e' alcuna differenza qualitativa. Percio', Brahma, Paramatma e Bhagavan sono uguali sul piano qualitativo. Questa sostanza unica e' realizzata come Brahman impersonale da coloro che studiano le *Upanisad*, come Paramatma "localizzato" dagli *hiranyagarbha* o *yogi*, come Bhagavan dai devoti. Bhagavan, la Persona Suprema, il Signore Sovrano, rappresenta l'aspetto ultimo della Verita' Assoluta. Il Paramatma e' la manifestazione parziale del Signore Supremo, mentre il Brahman impersonale e' lo sfolgorio irradiante del Suo corpo, come i raggi che emanano dal corpo del dio del sole. Gli studenti di minore intelligenza sostengono talvolta la superiorita' di un aspetto della Verita' Assoluta -quello che essi hanno realizzato- sugli altri, ma coloro che hanno una perfetta visione della Verita' Assoluta sanno che i Suoi tre aspetti no sono che diverse prospettive dell'unica sostanza, vista da diverse angolazioni.

Come si e' visto nel primo *sloka* del primo capitolo, la Verita' Suprema e' sufficiente in Se' stessa, possiede la conoscenza perfetta ed e' libera da ogni illusione generata dal concetto della relativita'. Nel mondo del relativo cio' che conosce e' differente da cio' che e' conosciuto, mentre sul piano della Verita' Assoluta non c'e' alcuna differenza. Nel mondo del relativo, chi conosce e' l'anima spirituale vivente, o energia superiore, e cio' che e' conosciuto e' la materia inerte, o energia inferiore. C'e' dunque dualita' tra l'energia inferiore e l'energia superiore. Nel regno assoluto, invece, conoscente e conosciuto appartengono entrambi all'energia superiore. Tre forme di energia emanano dalla sorgente suprema. Tra l'energia e la sua sorgente non esistono differenze fondamentali, tuttavia si distinguono differenti qualita' di energie. Il regno assoluto e gli esseri viventi appartengono all'energia superiore, mentre il mondo materiale e' costituito di energia inferiore. Quando l'essere vivente viene a contatto con l'energia inferiore, cade sotto l'illusione e crede cosi' di appartenere all'energia inferiore; da cio' deriva il concetto di relativita' nel mondo materiale. Ma nell'Assoluto non esiste nessun senso di diversita' tra conoscente e conosciuto, percio' la tutto e' assoluto.

VERSO 12

tac chraddadhana munayo
jnana-vairagya-yuktaya
pasyanty atmani catmanam
bhaktya sruta-grihitaya

TRADUZIONE

La Verita' Assoluta e' realizzata dal saggio discepolo che s'informa con serietà e si arma della conoscenza e del distacco con la pratica del servizio di devozione e l'ascolto del *Vedanta-sruti*.

SPIEGAZIONE

La Verita' Assoluta si realizza pienamente con la pratica del servizio di devozione a Vasudeva, Sri Krishna, che e' il Signore Supremo, la Verita' Assoluta nella Sua forma completa.

Il Brahman costituisce lo sfolgorio trascendentale del Suo corpo, e il Paramatma e' la Sua manifestazione parziale. La realizzazione del Brahman e quella del Paramatma rimangono dunque realizzazioni incomplete della Verita' Assoluta.

Ci sono quattro tipi di uomini: i karmi, i jnani, gli yogi, e i devoti. I karmi sono materialisti mentre gli altri tre gruppi sono spiritualisti. Il devoto, che ha realizzato la Persona Suprema, e' lo spiritualista piu' elevato. Lo yogi, che ha pienamente realizzato l'emanazione plenaria della Persona Suprema, rappresenta lo spiritualista di secondo grado. E il jnani, che Ne ha realizzato solo la natura spirituale, rappresenta lo spiritualista di terzo grado.

La *Bhagavad-gita* e le altre Scritture vediche insegnano che si realizza pienamente la Persona Suprema solo col servizio di devozione, che include, come abbiamo gia' spiegato, la perfetta conoscenza e il distacco dalla materia. E poiche' la realizzazione del Brahman e del Paramatma costituiscono realizzazioni imperfette della Verita' Assoluta, sono imperfetti anche i mezzi che permettono di raggiungerla, rispettivamente la via del *jnani* e dello *yoga*. Il servizio di devozione, che si fonda sulla conoscenza perfetta e sul distacco dalla materia, centrati sull'ascolto del *Vedanta-sutra*, e' per lo studente sincero e determinato l'unica via perfetta di realizzazione della Verita' Assoluta. Il servizio di devozione non e' quindi destinato agli spiritualisti d'intelligenza inferiore.

I devoti si dividono a loro volta in tre categorie. In basso, il devoto neofita, detto "materialista", che non possiede alcuna conoscenza e rimane legato alla materia; egli si sente attratto solo dalle pratiche devozionali e preliminari, centrate sull'adorazione delle forme divine nel tempio, e si attacca piu' ai benefici materiali che a quelli spirituali. E' necessario lasciare al piu' presto questo stadio di devozione per elevarsi al piano di devozione intermedio. A questo secondo livello il devoto puo' distinguere quattro categorie di esseri: il Signore Supremo, i Suoi devoti, gli ignoranti, e gli invidiosi. Si deve progredire almeno fino a questo livello per essere in grado di conoscere la Verita' Assoluta. Per giungervi, il devoto di terzo grado deve attingere le istruzioni necessarie a compiere il servizio di devozione da fonti sicure, che sono, soprattutto, la persona *bhagavata*, cioe' il puro devoto, e il libro *bhagavata*, o *Bhagavatam*, che costituisce il messaggio di Dio. Il neofita deve innanzitutto avvicinare una persona *bhagavata* per apprendere la scienza del servizio di devozione. La persona *bhagavata* non e' un "professionista" che si guadagna la vita recitando il *Bhagavatam*, bensì un puro rappresentante di Sukadeva Gosvami, come Suta Gosvami, che predica il servizio di devozione per il bene ultimo di tutti gli uomini. Il neofita prova ben poco interesse per gli insegnamenti delle autorita' in campo spirituale e non e' raro che preferisca ascoltare un qualsiasi narratore di professione fingendo di essere un ascoltatore sincero, mentre in realta' ricerca soltanto la gratificazione dei propri sensi. Questo genere di ascolto e di trasmissione rovina tutto; bisogna dunque essere attenti a non caderne vittima. I sacri insegnamenti di Dio come appaiono nella *Bhagavad-gita* e nello *Srimad-Bhagavatam*, sono senza dubbio trascendentali; tuttavia bisogna evitare di riceverli da un narratore di professione, che li contamina come il serpente avvelena il latte semplicemente toccandolo co la lingua.

Il devoto sincero dev'essere pronto ad ascoltare il messaggio delle Scritture vediche -le *Upanisad*, i *Vedanta* e altre opere che hanno lasciato i precedenti *acarya* o *gosvami*- se desidera ottenere un vero progresso spirituale. Senza ascoltare queste Scritture, non si puo' fare un vero e proprio progresso. D'altra parte se non si ascoltano ne' si applicano le istruzioni ricevute, la pratica ostentata del servizio di devozione si rivela inutile e diventa un ostacolo sulla via del vero progresso devozionale. Percio', se il servizio di devozione non si fonda sui principi enunciati dalle Scritture che hanno autorita' in materia -la *sruti*, la *smriti*, i *Purana*, il *Pancaratra*- dev'essere rifiutato come pura esibizione. Mai si deve riconoscere come puro devoto chi non ne possiede tutte le qualita'. Con l'assimilazione del puro messaggio delle Scritture vediche si potra' vedere costantemente in noi stessi l'aspetto "localizzato" e onnipresente del Signore Supremo. Questo e' il *samadhi*.

VERSO 13

atah pumbhir dvija-srestha
varnasrama-vibhagasah
svanusthitasya dharmasya
samsiddhir hari-tosanam

TRADUZIONE

O migliori tra i nati-due-volte, e' stato concluso dunque che la piu' alta perfezione che si possa raggiungere adempiendo i propri doveri nell'istituzione del *varnasrama* e' soddisfare il Signore, Sri Hari.

SPIEGAZIONE

In qualsiasi parte del mondo, la societa' umana si divide in quattro gruppi sociali e quattro gruppi spirituali. I quattro gruppi sociali sono costituiti dal gruppo intellettuale, il gruppo amministrativo e militare, da quello produttivo e da quello operaio. Cio' che determina l'appartenenza all'uno o all'altro dei gruppi non e' un criterio ereditario, ma sono le qualita' dell'individuo e la natura della sua occupazione. I quattro gruppi spirituali, invece, corrispondono ai quattro stadi della vita, cioe' il periodo di studi, di vita familiare, di vita ritirata e di vita devozionale. Queste divisioni sono necessarie nell'interesse di tutti, altrimenti nessuna istituzione sociale puo' crescere in modo sano. E per ciascuno di questi gruppi *lo scopo dev'essere quello di soddisfare Dio, l'autorita' suprema.*

Questo sistema sociale, metodo naturale di sviluppo di una societa' civilizzata, prende il nome di *varnasrama-dharma*. L'istituzione del *varnasrama* e' concepita per permettere di realizzare la Verita' Assoluta, e non per favorire il dominio ingiustificato di un gruppo sugli altri. Ma quando, per un eccessivo attaccamento al piacere dei sensi (*indriya-priviti*), si dimentica il fine dell'esistenza -realizzare la Verita' Assoluta-, gli egoisti abusano di questo sistema e si ergono a dominatori sui gruppi piu' deboli. Questo dominio ingiustificato e' cosa ordinaria nel *kali-yuga*, eta' della discordia; ma gli uomini ancora sani di mente fanno bene che l'unico scopo della divisione della societa' e' quello di armonizzare i rapporti sociali per favorire pensieri piu' elevati e facilitare la realizzazione spirituale.

Il fine dell'esistenza, cioe' la piu' alta perfezione possibile grazie al *varnasrama-dharma*, e' cooperare nel servire e soddisfare il Signore Supremo. Questo e' confermato anche nella *Bhagavad-gita* (4.13).

VERSO 14

tasmad ekena manasa
bhagavan satvatam patih
srotavyah kirtitavyas ca
dhyeyah puhyas ca nityada

TRADUZIONE

Con l'attenzione fissa sul Signore Supremo, che protegge i Suoi devoti, si deve ascoltare costantemente cio' che Lo riguarda, glorificarLo e adorarLo.

SPIEGAZIONE

Se la realizzazione della Verita' Assoluta e' il fine ultimo dell'esistenza, e' necessario coltivarla con tutti i mezzi. Queste attivita' sono comuni a ciascuno dei gruppi sociali e spirituali: ascoltare, glorificare, ricordare e venerare. Nessuno potrebbe vivere senza questi principi che formano la base di ogni attivita' umana, soprattutto nella societa' attuale, dove

ogni azione dipende piu' o meno dall'ascolto e dall'adulazione. Ogni uomo, di qualsiasi condizione sociale, puo' diventare celebre in un momento se i grandi quotidiani lo glorificano, a ragione o a torto. Spesso si fa propaganda sui giornali a favore di questo o di quell'esponente politico; cio' e' sufficiente per fare di un miserabile un grand'uomo. Ma questo genere di propaganda, basata sulla falsa glorificazione di un personaggio insignificante, non puo' portare a niente di buono, ne' per lui ne' per la societa'. Tale propaganda potra' dare frutti temporanei, mai effetti duraturi, percio' e' una pura e semplice perdita di tempo. L'unico vero oggetto di glorificazione e' Dio, La Persona Suprema, creatore di tutto cio' che ci circonda. Abbiamo gia' abbondantemente trattato quest'argomento fin dall'inizio di quest'opera con il verso "*janmady asya*". La nostra tendenza naturale di glorificare e ascoltare di altri deve dunque essere diretta sull'unico oggetto di vera glorificazione: l'Essere Supremo. Troveremo cosi' la felicita'.

VERSO 15

yad-anudhyasina yuktaḥ
karma-granthi-nibandhanam
chindanti kovidas tasya
ko na kuryat katha-ratim

TRADUZIONE

Armato del ricordo del Signore, l'uomo intelligente taglia l'intreccio dei nodi creati dalle azioni materiali e dalle loro conseguenze [karma]. Chi dunque non prestera' ascolto al Suo messaggio ?

SPIEGAZIONE

A contatto con gli elementi materiali, la scintilla spirituale s'impiglia in una rete di nodi che deve tagliare se desidera liberarsi dal legame delle azioni interessate e dalle loro conseguenze. Liberazione significa liberta' dal ciclo delle azioni che generano reazioni. Questa liberazione e' automaticamente raggiunta da colui che ricorda costantemente i divertimenti trascendentali del Signore Supremo, perche' le attivita' del Signore, le Sue *lila*, si situano sempre al di la' di ogni influenza materiale. Queste attivita' sono completamente spirituali e infinitamente attraenti, percio' permettono all'anima condizionata che rimane costantemente a contatto con esse di spiritualizzarsi gradualmente e tagliare infine il nodo della schiavitu' materiale.

La liberazione della materia e' dunque un sottoprodotto del servizio di devozione. Lo sviluppo della conoscenza spirituale non e' sufficiente ad assicurare la liberazione. La conoscenza dev'essere accompagnata dalla pratica del servizio devozionale, in modo che alla fine predomini saltanto il servizio devozionale. Allora la liberazione diventa possibile. Anche le azioni interessate di coloro che vogliono goderne i frutti possono condurre alla liberazione se si colorano del servizio devozionale. Il *karma* coperto dal servizio devozionale prende il nome di *karma-yoga*, e il *jnana*, o conoscenza empirica, coperta dal servizio devozionale prende il nome di *jnana-yoga*. Ma il *bhakti-yoga* puro e' indipendente dal *karma* e dal *jnana*, perche' non solo puo' conferire la liberazione dall'esistenza condizionata, ma porta anche al trascendentale servizio d'amore al Signore.

Cosi', ogni uomo intelligente che possiede una conoscenza superiore alla media deve costantemente ricordare il Signore Supremo ascoltando cio' che parla di Lui, glorificandoLo, ricordandosi di Lui e adorandoLo, senza fine. Questo e' il perfetto servizio di devozione. I Gosvami di Vrindavana, che avevano ottenuto da Sri Caitanya Mahaprabhu stesso il potere di predicare la *bhakti*, aderirono rigidamente a questi principi e composero innumerevoli opere sulla scienza trascendentale a beneficio di tutti. Sulla base degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam* e di tutte le altre Scritture autorevoli, essi hanno tracciato un sentiero aperto a tutti, secondo il rispettivo gruppo sociale e spirituale.

VERSO 16

susrusoh sraddadhanasya
vasudeva-katha-rucih
syah mahat-sevaya viprah
punya-tirtha-nisevanat

TRADUZIONE

O saggi nati-due-volte, servendo i devoti perfettamente liberi da ogni impurita', grande servizio e' reso. Con questo servizio si sviluppa il gusto per ascoltare il messaggio di Vasudeva.

SPIEGAZIONE

La vita condizionata degli esseri viventi e' dovuta alla loro ribellione al Signore. Quelli che insorgono contro la supremazia del Signore sono detti *asura*, o demoni, e gli altri, *deva*, o esseri virtuosi. La *Bhagavad-gita* da' nel sedicesimo capitolo una vivida descrizione degli *asura*, informandoci che questi esseri demoniaci vengono immersi, vita dopo vita, in un'ignoranza sempre piu' nera, fino a sprofondare nelle specie animali inferiori, dove non possono accedere alla conoscenza della Verita' Assoluta, del Signore Supremo. Ma la grazia delle anime liberate, dei servitori del Signore che appaiono in differenti luoghi per la volonta' suprema, gli *asura* giungono gradualmente a correggersi e ritrovare la coscienza di Dio. I puri devoti sono molto vicini al Signore e quando vengono per salvare l'umanita' dai pericoli dell'ateismo prendono il nome di figli, di servitori o di compagni del Signore, e talvolta anche di potenti manifestazioni di Dio. Ma nessuno di loro pretende di essere Dio. Questa e' una bestemmia di cui sono capaci solo gli *asura*, e i loro seguaci demoniaci non esitano ad accettarli come incarnazioni di Dio, o come Dio stesso. I Testi sacri danno informazioni molto precise sulle manifestazioni di Dio, e nessuno dovrebbe essere accettato come Dio o come una delle Sue manifestazioni se non corrisponde alla descrizione che ne danno questi Testi.

Il devoto che desidera sinceramente tornare a Dio mostra tanto rispetto ai Suoi servitori quanto al Signore stesso. Questi servitori, detti *tirtha*, o *mahatma*, predicano secondo le circostanze in cui appaiono. Essi implorano la gente di diventare devota del Signore e non tollerano mai di essere chiamati Dio. Secondo le indicazioni delle Scritture, Sri Caitanya Mahaprabhu era Dio in persona, ma giocava il ruolo di un devoto, e quando le persone che sapevano che Egli era Dio si rivolgevano a Lui chiamandolo Dio, Egli Si chiudeva le orecchie e cantava i nomi di Visnu. Rifiutava assolutamente di essere chiamato Dio, sebbene fosse Dio in persona, senza alcun dubbio. Il Signore Si comporta in questo modo per metterci in guardia contro gli uomini senza scrupoli a cui piace farsi chiamare Dio.

I servitori di Dio vengono per diffondere la coscienza di Dio; essi dovrebbero quindi ricevere l'appoggio incondizionato degli uomini d'intelligenza. Mettendosi al servizio di un servitore di Dio si puo' soddisfare il Signore ancor piu' che servendolo direttamente. Il Signore e' piu' felice quando vede che i Suoi servitori sono rispettati, perche' essi rischiano tutto per servirLo e Gli sono percio' infinitamente cari. Egli stesso dichiara nella *Bhagavad-gita* (18.69) che nessuno Gli e' piu' caro di colui che rischia ogni cosa per diffondere le Sue glorie: servendo i servitori del Signore si acquisiscono a poco a poco le loro qualita' e si diventa qualificati per ascoltare le glorie del Signore. L'ardente desiderio di ascoltare cio' che riguarda Dio e' la prima qualita' richiesta al devoto per entrare nel regno di Dio.

VERSO 17

srinvatam sva-kathah Krishnah
punya-sravana-kirtanah
hriday antah stho hy abhadrani
vidhunoti suhrit satam

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, che e' il Paramatma [l'Anima Suprema] nel cuore di ogni essere e il benefattore del devoto sincero, toglie ogni desiderio materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il vivo desiderio di ascoltare il Suo messaggio, colmo di virtu' quando viene trasmesso e ricevuto adeguatamente.

SPIEGAZIONE

Il messaggio del Signore Supremo, Sri Krishna, non e' differente da Lui. Percio' ogni qualvolta si ascolta o si narra questo messaggio evitando di commettere offese, Egli manifesta la Sua presenza personale nella forma di vibrazione sonora trascendentale che racchiude tutta la Sua potenza. A questo proposito Sri Caitanya Mahaprabhu, nel Suo *Siksastaka*, afferma che i santi nomi possiedono tutti i poteri del Signore e che Egli ha conferito a ognuno dei Suoi innumerevoli nomi uguale potenza. Non c'e' un tempo prestabilito per cantare i santi nomi; possiamo cantarLi quando desideriamo, purché con attenzione e rispetto. Il Signore e' cosi' buono che accetta di apparire personalmente di fronte a noi nella forma di vibrazioni sonore trascendentali; purtroppo noi non abbiamo alcun gusto per l'ascolto e la glorificazione dei Suoi nomi e divertimenti. Tuttavia, come abbiamo gia' spiegato, servendo i puri devoti del Signore si sviluppa un gusto per ascoltare e cantare queste vibrazioni sonore divine.

Il Signore soddisfa i desideri di ogni Suo devoto. Quando vede un devoto perfettamente sincero nella sua volonta' di offrirsi al Suo trascendentale servizio e fortemente desideroso di ascoltare tutto cio' che riguarda Lui, il Signore agisce dal suo cuore guidandolo affinche' possa facilmente tornare a Lui. Il Signore, infatti, desidera il nostro ritorno nel Suo regno piu' di quanto non lo desideriamo noi stessi. La maggior parte degli uomini non desidera tornare a Dio. Soltanto una rara anima nutre quest'aspirazione. Ma Sri Krishna aiuta totalmente chiunque desideri tornare a Dio.

Nessuno puo' entrare nel regno di Dio senza essere perfettamente purificato da ogni peccato. I peccati nascono dal desiderio di dominare la natura materiale. E' estremamente difficile liberarsi da questi desideri. Donne e ricchezze sono grandi ostacoli per i devoti che si sforzano di progredire sulla via del ritorno a Dio. Numerosi devoti risoluti caddero vittime di queste trappole e si allontanarono dal sentiero della liberazione. Ma quando si ha l'aiuto del Signore in persona, progredire su questa via diventa molto facile per la grazia divina del Signore.

Non c'e' nulla di strano che un uomo si senta turbato in presenza di donne o di ricchezze, perche' tutti sono legati a queste forme illusorie da tempi immemorabili, e ci vuole tempo prima di poter sfuggire a questa condizione perversa. Ma immergendosi nell'ascolto delle glorie del Signore si puo' gradualmente realizzare la propria posizione naturale. Per la grazia del Signore il devoto che s'impegna in questo modo ottiene forza sufficiente per difendersi da questi turbamenti e a poco a poco la sua mente se ne liberera' del tutto.

VERSO 18

nasta-prayesv abhadresu
nityam bhagavata-sevaya
bhagavaty uttama-sloke
bhaktir bhavati naisthiki

TRADUZIONE

Ascoltando regolarmente lo *Srimad-Bhagavatam* e servendo i puri devoti del Signore, tutto cio' che turba il cuore e' completamente distrutto, e il servizio d'amore

al Signore Supremo, glorificato con inni trascendentali, vi si stabilisce in modo irrevocabile.

SPIEGAZIONE

Ecco il modo per eliminare dal cuore tutti gli elementi sfavorevoli, che sono di ostacolo sul sentiero della realizzazione spirituale: rimanere a contatto con i *bhagavata*. Ci sono due tipi di *bhagavata*: il libro *bhagavata* e la persona *bhagavata*. Entrambi costituiscono potenti forze purificatrici che, separatamente o insieme, sono sufficienti ad abbattere qualunque ostacolo. La persona *bhagavata* ha valore quanto il libro *bhagavata* perché la sua vita è interamente vissuta secondo questo libro, ricco d'informazioni sul Signore Supremo e i Suoi puri devoti. Il libro *bhagavata* e la persona *bhagavata* non sono differenti l'uno dall'altra. La persona *bhagavata* è il rappresentante diretto di Bhagavan, il Signore Supremo, e soddisfacendo i suoi desideri si possono trarre gli stessi benefici dello studio del libro *bhagavata*.

La ragione umana non può comprendere come si possa gradualmente progredire sulla via devozionale servendo la persona o il libro *bhagavata*, ma Srila Naradadeva chiarisce questo punto con la sua personale esperienza. Nella sua vita precedente Narada era figlio di una donna impegnata a servire umilmente i grandi saggi, ed egli si trovò così a contatto con loro. Semplicemente per essere stato in loro compagnia e avere accettato i resti del loro pasto, il figlio di questa servitrice divenne il più grande e celebre devoto Srila Naradadeva. Questi sono i miracolosi effetti del contatto con i *bhagavata*. Per capire questi effetti basta notare che ricercando con sincerità la compagnia dei *bhagavata* si è sicuri di acquisire facilmente la conoscenza trascendentale e diventare fermamente situati nel servizio di devozione al Signore. Il messaggio del libro *bhagavata* deve dunque essere ricevuto dalla persona *bhagavata*, e l'unione di questi due *bhagavata* aiuterà il devoto neofita a progredire sempre più verso la meta desiderata.

VERSO 19

tada rajas-tamo-bhavah
kama-lobhadayas ca ye
ceta etair anavidham
sthitam sattve prasidati

TRADUZIONE

Appena il servizio di devozione si stabilisce in modo irrevocabile nel cuore, gli effetti della passione e dell'ignoranza, come la lussuria, il desiderio e l'avidità, svaniscono nel cuore. Il devoto si situa allora nella virtù e diventa completamente felice.

SPIEGAZIONE

La condizione normale dell'essere vivente è la completa soddisfazione nella felicità spirituale. Questa condizione si chiama *brahma-bhuta* o *atmanandi* e non è affatto paragonabile alla beata soddisfazione degli sciocchi immersi nell'inazione. Questi sciocchi sprofondano in un'ignoranza grossolana, mentre l'*atmanandi*, totalmente soddisfatto in se stesso, è trascendentale a ogni condizione materiale di esistenza. Questo stadio di perfezione si raggiunge appena ci si stabilisce irrevocabilmente nel servizio devozionale. Il servizio devozionale non è inattività bensì l'attività pura e naturale dell'anima.

L'attività dell'anima si altera a contatto con la materia e in questa condizione morbosa si trasforma in lussuria, bramosia, avidità, inazione, stupidità e sonno. Una conseguenza del servizio di devozione è proprio la completa eliminazione di questi effetti della passione e dell'ignoranza. Il devoto si situa subito nella virtù da dove si eleva poi al livello *vasudeva*, il

livello del puro *sattva*, o *suddha-sattva*. Soltanto allo stadio di *suddha-sattva* si puo' sviluppare un puro amore per Krishna, amore che ci permettera' di vederLo continuamente a tu per tu.

Il devoto e' sempre sotto l'influenza della pura virtu', percio' non puo' fare torto a nessuno, mentre il non-devoto, qualunque sia il suo grado di educazione, sara' sempre di disturbo. Il devoto non e' mai un incapace o un irascibile; un uomo empio, incapace o irascibile non puo' essere considerato un devoto del Signore per quanto pretenda di esserlo col suo atteggiamento esteriore. Il devoto possiede sempre tutte le qualita' di Dio dal punto di vista qualitativo, anche se dal punto di vista quantitativo queste qualita' possono essere differenti.

VERSO 20

evam prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogatah
bhagavat-tattva-vijnanam
mukta-sangasya jayate

TRADUZIONE

Situato cosi' nella virtu' e con la mente rattivata dalla pratica del servizio di devozione, l'uomo ottiene la liberazione, spezza ogni legame con la materia e accede alla scienza del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

E' detto nella *Bhagavad-gita* (7.3) che tra migliaia di uomini uno solo forse avra' la fortuna di desiderare di raggiungere la perfezione dell'esistenza. La maggior parte degli uomini rimane sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, sotto il dominio della lussuria, della bramosia, dell'avidita', dell'incoscienza e del sonno. Ma fra tutti questi uomini simili ad animali si trova qualche rara anima cosciente delle responsabilita' della forma umana e desiderosa di perfezionare la sua esistenza adempiendo i doveri prescritti. E tra migliaia di queste persone che hanno tratto pieno vantaggio dalla loro vita umana, raro e' colui che giunge a conoscere in modo scientifico il Signore Supremo, Sri Krishna.

La *Bhagavad-gita* (18.55) insegna che soltanto la pratica del servizio di devozione, il *bhakti-yoga*, puo' permettere di conoscere la scienza del Signore Supremo, Sri Krishna, in tutta la sua verita', come conferma anche il nostro verso. Nessun uomo comune, nemmeno chi ha tratto pieno vantaggio dalla vita umana, puo' conoscere perfettamente, o scientificamente, il Signore Supremo. La perfezione della vita umana consiste nel capire che l'essere e' spirituale e non un prodotto della materia. Appena l'uomo si rende conto che non ha niente in comune con la materia, mette fine ai suoi desideri materiali. Allora si risveglia alla sua esistenza di anima spirituale e ne viene rattivato. Tutto cio' e' possibile solo quando si supera l'influenza della passione e dell'ignoranza, cioe' quando si diventa *brahmana* qualificati. Il *brahmana* e' il simbolo della virtu' (*sattva-guna*). Coloro che non si trovano sotto l'influsso della virtu' sono *ksatriya*, *vaisya*, *sudra* o ancora inferiori. Per le qualita' che lo caratterizzano, lo stadio brahminico rappresenta per l'uomo il livello piu' alto dell'esistenza, percio' occorre elevarsi a questo livello per diventare un devoto. Il devoto, invece, per il suo modo di agire e' gia' un *brahmana* qualificato. D'altra parte, non e' sufficiente essere un *brahmana*, bisogna diventare un *vaisnava* per raggiungere il piano trascendentale. Il puro *vaisnava* e' un essere liberato, superiore anche al *brahmana*. Situato ancora sul piano materiale, il *brahmana* rimane un'anima condizionata, perche' gli manca la conoscenza scientifica del Signore Supremo anche se ha realizzato il Brahman, cioe' ha preso coscienza della realta' spirituale. Egli deve dunque superare lo stadio brahminico e raggiungere il livello *vasudeva* per poter conoscere il Signore Supremo, Sri Krishna.

La scienza di Dio e' destinata ad essere approfondita dai maestri gia' realizzati nella conoscenza spirituale. Gli sciocchi, gli uomini di poco sapere, non possono comprendere il

Signore Supremo, e interpretano Krishna secondo il loro proprio capriccio. Nessuno, neanche un brahmana, puo' cogliere la scienza di Dio, la Persona Suprema, se non e' purificato da ogni contaminazione delle influenze della natura materiale. Ma quando un *brahmana* qualificato diventa un *vaisnava* e raggiunge il livello vivificatore della liberazione, puo' allora conoscere veramente il Signore Supremo.

VERSO 21

bhidyate hridaya-granthis
chidyante sarva-samsayah
ksiyante casya karmani
drista evatmanisvare

TRADUZIONE

Allora il nodo del cuore e' tagliato e tutti i dubbi dissipati. Quando l'essere realizza che l'anima domina sul corpo, anche la catena delle azioni interessate si spezza.

SPIEGAZIONE

Chi sviluppa la conoscenza scientifica del Signore Supremo vede simultaneamente la propria identita'. Sull'identita' dell'essere vivente come anima spirituale si sono succedute molte opinioni e teorie. I materialisti, per esempio, non hanno fede nell'esistenza dell'anima spirituale, e gli empiristi credono nel tutto spirituale e impersonale ma non nell'individualita' dell'anima. Gli spiritualisti, invece, affermano l'esistenza di anime individuali e di un' Anima Suprema, ciascuna con la propria identita'; esse fanno Uno sul piano qualitativo ma sono differenti dal punto di vista quantitativo. Esistono numerose teorie divergenti, ma vengono spazzate via tutte non appena si realizza Sri Krishna con la pratica del *bhakti-yoga*. Sri Krishna e' come il sole e le speculazioni materialistiche sulla Verita' Assoluta sono come le piu' profonde tenebre della notte. Non appena il sole di Krishna sorge nel cuore, svaniscono le tenebre delle speculazioni materialistiche sulla natura della Verita' Assoluta e dell'essere individuale. In presenza del sole l'oscurita' svanisce, e tutte le verita' relative che erano nascoste dalle dense tenebre dell'ignoranza si manifestano chiaramente per la misericordia di Krishna, che Si trova nel cuore di ognuno come Anima Suprema.

Il Signore insegna nella *Bhagavad-gita* (10.11) che per mostrare un favore speciale ai Suoi puri devoti, Egli stesso dissipa le dense tenebre del dubbio e dell'ignoranza, accendendo nei loro cuori la fiaccola luminosa della conoscenza pura. E se il Signore Supremo provvede a illuminare il cuore del Suo devoto, certamente il devoto, assorto nel Suo trascendentale servizio d'amore, non puo' rimanere nell'oscurita'. Egli giunge a conoscere tutto delle verita' relative e dell' Assoluto, e poiche' il Signore lo illumina, la sua conoscenza e' perfetta e supera quella dei filosofi che speculano sulla Verita' Assoluta con le loro limitate capacita'. La conoscenza perfetta e' detta *parampara*, o conoscenza deduttiva, cioe' trasmessa da una fonte autorizzata a un discepolo che lo ascolta con sottomissione e che si e' qualificato grazie al suo servizio e al suo abbandono al Signore. Non si puo' sfidare l'autorita' del Signore Supremo e allo stesso tempo sperare di conoscerLo. Il Signore Si riserva il diritto di non mostrarSi alle anime ribelli che, dopo tutto, sono soltanto scintille infinitesimali del Suo essere, prigioniere dell'energia illusoria. Il devoto, invece, e' sottomesso e puo' dunque accedere con l'aiuto dell'Anima Suprema, situata nel suo cuore, alla conoscenza trascendentale trasmessa dal Signore Supremo a Brahma, poi da Brahma ai suoi figli e discepoli attraverso la successione di maestri spirituali. Questo e' il modo perfetto per acquisire la conoscenza trascendentale.

Questa illuminazione rende il devoto perfettamente in grado di distinguere lo spirito dalla materia, perche' il nodo che lo lega insieme viene sciolto dal Signore. Questo nodo e' detto *ahankara* e obbliga l'essere vivente a identificarsi erroneamente con la materia. Appena questo nodo si scioglie, tutte le nubi del dubbio svaniscono. L'essere vede allora il suo maestro, il Signore, e s'impegna completamente nel Suo trascendentale servizio d'amore, spezzando

definitivamente la catena delle azioni interessate. Nel esistenza materiale l'essere vivente e' incatenato dalle proprie azioni e deve subirne tutte le conseguenze, buone o cattive, vita dopo vita. Ma appena si impegna nel servizio d'amore al Signore, si libera dalle catene del *karma* e le sue azioni non comportano piu' reazioni.

VERSO 22

ato vai kavayo nityam
bhaktim paramaya muda
vasudeve bhagavati
kurvanty atma-prasadanim

TRADUZIONE

Cosi', tutti gli spiritualisti, da tempo memorabile, servono il Signore Supremo, Sri Krishna, con grande felicità, perche' il servizio di devozione vivifica l'anima.

SPIEGAZIONE

Questo verso sottolinea in modo particolare la caratteristica del servizio di devozione al Signore, Sri Krishna. Sri Krishna e' Dio nella Sua forma originale (*svayam-rupa*), e le Sue altre forme, iniziando da Sri Baladeva, Sankarsana, Vasudeva, Aniruddha, Pradyumna, Narayana, i *purusa-avatara*, i *guna-avatara*, i *lila-avatara*, gli *yuga-avatara* e innumerevoli altre manifestazioni divine, sono tutte emanazioni plinarie della Sua persona. Gli esseri individuali, invece, sono parti integranti di Dio, ma separate da Lui. Sri Krishna e' dunque Dio nella Sua forma originale, l'aspetto ultimo della Trascendenza. Egli esercita dunque un fascino particolare sugli spiritualisti piu' avanzati, che partecipano ai Suoi divertimenti eterni. Oltre a quella di Sri Krishna e di Baladeva, le Sue altre forme non permettono relazioni cosi' intime come quelle manifestate nei Suoi divertimenti trascendentali a Vrajabhumi. I divertimenti sublimi di Sri Krishna non sono stati riconosciuti di recente, come insinuano le persone poco intelligenti; i Suoi divertimenti sono eterni e si manifestano a intervalli regolari, una volta ogni giorno di Brahmaji, proprio come il sole appare all'orizzonte orientale ogni ventiquattr'ore.

VERSO 23

sattvam rajas tama iti prakriter gunas tair
yuktah parah purusa eka ihasya dhatte
sthity-adaye hari-virinci-hareti samjnah
sreyamsi tatra khalu sattva-tanor nrinam syuh

TRADUZIONE

Il Signore Supremo e trascendentale e' a contatto indiretto con le tre influenze della natura materiale -virtu', passione, ignoranza- e per la creazione, il mantenimento e la distruzione degli universi materiali, Egli assume le tre forme qualitative di Brahma, Visnu e Siva. Di queste tre manifestazioni, Visnu, legato alla virtu', puo' conferire agli uomini il beneficio piu' alto.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma, ancora una volta, che si deve servire il Signore, Sri Krishna, e le Sue emanazioni plinarie, che sono tutte Visnu-*tattva*, o Dio stesso. La prima manifestazione di Sri Krishna e' Baladeva; da Baladeva viene Sankarsana, da Sankarsana Narayana e da Narayana un secondo Sankarsana, da cui emanano a loro volta i differenti Visnu o *purusa-avatara*. Tra i *purusa-avatara* c'e' Ksirodakasay Visnu, o il Paramatma, che nell'universo

materiale rappresenta la divinità della virtù (*sattva-guna*), mentre Brahma è la divinità della passione (*rajo-guna*) e Siva dell'ignoranza (*tamo-guna*). Questi sono i tre esseri che dirigono l'universo materiale, ciascuno incaricato di una particolare influenza materiale. L'universo è creato dallo sforzo di Brahma, con l'aiuto della passione; è mantenuto dalla virtù di Visnu, e distrutto a un tempo prestabilito dalla danza devastatrice (*tandava-nritya*) di Siva. I materialisti dominati dalla passione e quelli avvolti dall'ignoranza rendono culto rispettivamente a Brahma e a Siva, mentre il puro spiritualista adora il maestro della virtù, Visnu, nelle Sue varie forme. Visnu si manifesta attraverso un numero infinito di forme, di cui alcune costituiscono le Sue emanazioni plenarie e altre sono parti integranti del Suo Essere, ma distinte da Lui. Le Sue forme plenarie sono Dio, e le Sue parti integranti sono gli esseri viventi, i *jiva*. Queste due categorie di esseri possiedono entrambe una forma spirituale originale, ma i *jiva*, o *jiva-tattva*, cadono sotto il dominio dell'energia materiale, mentre i *Visnu-tattva* rimangono sempre controllori di questa energia.

Quando Visnu, il Signore Supremo, appare nell'universo materiale, viene per liberare le anime condizionate dall'energia materiale. Gli esseri individuali vengono in questo universo con l'intenzione di regnarvi come padroni, s'impigliano così nelle tre influenze della natura materiale e sono costretti a trasmigrare da un involucro materiale all'altro per sottostare a differenti tipi di prigionia. La prigione dell'universo materiale è creata da Brahma sotto la direzione del Signore Supremo, ed è completamente distrutta da Siva alla fine di un *kalpa*. Ma è Visnu che assicura il mantenimento di questa prigione materiale, proprio come un re provvede al mantenimento della prigione di Stato. Perciò, chiunque aspiri a uscire da questa prigione dell'esistenza materiale, dove si soffre tra l'altro la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte, deve soddisfare Sri Visnu, l'unico che può accordargli la liberazione. E il solo modo di adorare Visnu è la pratica del servizio di devozione. Chi desidera restare prigioniero nell'universo materiale può sempre chiedere qualche relativa agevolazione materiale agli esseri celesti, come Siva, Brahma, Indra e Varuna. Nessuno di loro, però, ha il potere di liberare l'essere prigioniero dell'esistenza condizionata. Soltanto Visnu può farlo. È dunque in Visnu, il Signore Supremo, che si deve cercare il beneficio ultimo.

VERSO 24

parthivad daruno dhumas
tasmad agnis trayimayah
tamasas tu rajas tasmad
sattvam yad brahma-darsanam

TRADUZIONE

Il fumo è più sublime del legno grossolano, trasformazione della terra; ma ancora più sublime è il fuoco, perché col fuoco si possono derivare i benefici della conoscenza superiore [attraverso i sacrifici vedici]. Così, la passione [*rajas*] è meglio dell'ignoranza [*tamas*], ma la virtù [*sattva*] è ancora meglio perché permette di realizzare la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo appena spiegato, l'uomo può sfuggire al condizionamento dell'esistenza materiale praticando il servizio di devozione al Signore Supremo. Questo verso aggiunge che per essere adatti a praticare il servizio di devozione bisogna dapprima elevarsi al piano della virtù (*sattva*). Su questa via si presentano degli ostacoli, ma con la guida esperta del maestro spirituale tutti possono gradualmente raggiungere questo livello, anche partendo dall'ignoranza (*tamas*). Il maestro spirituale esperto può guidare il discepolo qualunque sia il suo livello, ignoranza (*tamas*), passione (*rajas*) e virtù (*sattva*). L'aspirante sincero deve dunque avvicinare tale acarya per essere guidato nella sua ascesa verso la virtù.

E' un errore grossolano credere che i culti resi alle diverse manifestazioni di Dio offrano gli stessi frutti. Eccetto le forme Visnu-*tattva*, tutte le altre forme sono separate da Dio e manifestate sotto le condizioni dell'energia materiale; percio' nessuna di queste forme puo' aiutare a elevarsi al *sattva*, l'unico livello che permette di liberarsi dalla schiavitu' materiale.

La vita degli uomini non civilizzati e' sotto il giogo dell'ignoranza (*tamas*) come quella degli animali. La vita degli uomini civilizzati, piena del desiderio di svariati beni materiali, nasce dalla passione (*rajas*). Questo livello offre un limitato accesso alla realizzazione della Verita' Assoluta grazie all'aspressione dei sentimenti sottili dell'uomo (filosofia, arte e altre forme di cultura) se fondate su principi di etica e di morale, ma il livello del *sattva*, sebbene ancora materiale, e' piu' elevato perche' aiuta a realizzare la Verita' Assoluta. Per concludere, esiste una differenza qualitativa tra i diversi culti come anche tra i benefici conferiti dalle tre divinita', Brahma, Visnu e Siva (Hara).

VERSO 25

bhejire munayo 'thagre
bhagavantam adhoksajam
sattvam visuddham ksemaya
kalpante ye 'nu tan iha

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi del passato si sono impegnati nel servire il Signore Supremo, che e' al di la' delle influenze della natura materiale, per ottenere il piu' grande dei benefici, quello di diventare liberi dalle condizioni materiali. E chiunque segua queste grandi autorita' si qualifica per raggiungere la liberazione dal mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Il fine ultimo delle pratiche religiose non e' quello di ottenere vantaggi materiali, ne' di acquisire soltanto la conoscenza che permette di discernere lo spirito della materia. Il fine ultimo delle pratiche religiose e' quello di liberarsi dalla schiavitu' materiale per ritrovare l'esistenza di pura liberta' nel mondo spirituale, dove regna Dio come Persona Suprema. Percio' le leggi della religione, di cui soltanto i *mahajana*⁽¹⁾ conoscono il fine, sono stabilite dal Signore stesso. I *mahajana*, rappresentanti qualificati del Signore, praticano tutti il servizio di devozione. Le persone che desiderano il proprio bene seguiranno quindi le tracce di questi *mahajana* e otterranno cosi' il beneficio supremo.

VERSO 26

mumuksavo ghora-rupan
hitva bhuta-patin atha
narayana-kalah santa
bhajanti hy anasuyavah

TRADUZIONE

Coloro che desiderano veramente la liberazione non provano invidia e sono rispettosi verso tutti. Essi si allontanano pero' dalle forme temibili e terrificanti degli esseri celesti, e adorano solo le gioiose forme di Sri Visnu e delle Sue emanazioni plenarie.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, origine di tutti i Visnu-*tattva*, Si manifesta secondo due categorie: le Sue emanazioni plenarie integrali, oggetto di servizio e di adorazione, e le Sue parti integranti ma distinte da Lui e destinate a servire le prime.

Tutti gli esseri celesti, dotati dal Signore Supremo di poteri, appartengono alla categorie delle parti integranti distinte e non a quella dei Visnu-*tattva*. I Visnu-*tattva* possiedono le stesse potenze del Signore originale, ma ciascuno manifesta solo poteri particolari, secondo le circostanze di tempo e di luogo. Le parti integranti distinte, invece, possiedono solo poteri limitati. Percio' i Visnu-*tattva* o emanazioni plenarie di Narayana, il Signore Supremo, non devono mai essere posti nella categoria delle parti integranti distinte. Cio' rappresenta una grave offesa e chiunque agisca cosi' merita l'appellativo di *pasandi* (lett. eretico). Nell'eta' si Kali sono innumerevoli quelli che commettono quest'offesa, considerando le due categorie di esseri su un piano di eguaglianza.

Le parti integranti distinte occupano differenti posizioni secondo l'ampiezza dei loro poteri materiali. Esseri celesti come Kalabhairava, Smanabhairava, Sani, Mahakali e Candika sono adorati soprattutto dagli uomini caduti nelle piu' profonde tenebre dell'ignoranza. Altri uomini, quelli dominati dalla passione e spinti dal desiderio di godere sempre piu' dei piaceri materiali, adorano esseri celesti come Brahma, Siva, Surya, Ganesa, e altre divinita'. Ma gli uomini fermamente situati nella vitru' (*sattva-guna*) adorano solo i Visnu-*tattva*, che hanno diversi nomi come Narayana, Damodara, Vamana, Govinda e Adoksaja. I *brahmana* qualificati adorano i Visnu-*tattva* sotto la forma della *salagrama-sila*.⁽²⁾ Anche gli altri ceti superiori della societa', cioe' gli *ksatriya* e i *vaisya*, adorano generalmente i Visnu-*tattva*.

I *brahmana* altamente qualificati e situati nella virtu' non mostrano alcuna ostilita' verso gli altri culti. Sono sempre pieni di rispetto per gli esseri celesti, anche per coloro che possiedono un aspetto orribile, come Kalambhairava o Mahakali. Sanno bene che queste manifestazioni terrificanti del Signore Supremo sono in realta' Sue servitrici, situate in condizioni particolari. Tuttavia rifiutano il culto agli esseri celesti, qualunque sia la loro forma, attraente o ripugnante, e poiche' desiderano veramente liberarsi dalla condizione materiale, concentrano tutte le loro attenzioni sulle forme di Visnu. Gli esseri celesti, invece, compreso Brahma, il piu' elevato, non possono offrire a nessuno la liberazione. Hiranyakasipu si sottopose a severe austerita' per guadagnare i favori di Brahma e ottenere l'immortalita', ma Brahma dovette ammettere la sua impossibilita' di accordargli questa benedizione. Visnu, il Signore Supremo, detto *mukti-pada* per il Suo potere di conferire la *mukti*, la liberazione, e' l'unico in grado di accordare questo beneficio. Gli esseri celesti, come tutti gli esseri dell'universo materiale, sono distrutti durante l'annientamento cosmico. Se non possono ottenere la liberazione per se' stessi, come possono accordarla ai loro fedeli? Possono tutt'al piu' prodigare benefici temporanei, non certo il beneficio ultimo. Solo per questa ragione e non per mancanza di rispetto, coloro che aspirano seriamente alla liberazione rifiutano il culto agli esseri celesti.

VERSO 27

rajas-tamah-prakritayah
sama-sila bhajanti vai
pitri-bhuta-prajesadin
sriyaisvarya-prajepsavah

TRADUZIONE

Coloro che sono sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza adorano gli antenati, gli esseri celesti incaricati delle attivita' cosmiche e altri esseri, perche' sono spinti dal desiderio di godere dei piaceri materiali che iffrono le donne, i figli, la ricchezza e la potenza.

SPIEGAZIONE

Chi desidera seriamente tornare a Dio non ha alcun bisogno di adorare gli esseri celesti, a qualsiasi categoria appartengano. La *Bhagavad-gita* (7.20,23) afferma che gli uomini avidi di piaceri materiali avvicinano gli esseri celesti soltanto per ottenere qualche beneficio temporaneo, unico desiderio degli uomini di scarsa conoscenza.

Non dovremmo mai desiderare di moltiplicare i desideri materiali. I piaceri materiali devono essere accettati soltanto in funzione delle necessita' primarie della vita. Aumentare il piacere materiale significa legarci sempre di piu' alle sofferenze dell'esistenza materiale. Piu' ricchezze, piu' donne e piu' relazioni aristocratiche sono tra le piu' grandi aspirazioni del materialista, che ignora completamente il beneficio dell'adorazione di Visnu, beneficio presente in questa vita e dopo la morte. Dimentico di questa verita', lo stolto, che e' desideroso di accrescere le sue ricchezze e di moltiplicare le sue donne e i suoi figli, adora i diversi esseri celesti. Ma il vero scopo della vita e' mettere fine a tutte le sofferenze materiali, non accrescerle.

Neanche per ottenere i piaceri materiali occorre avvicinare gli esseri celesti. Essi sono semplici servitori del Signore e hanno il compito di fornire agli esseri gli elementi necessari alla vita, come l'acqua, la luce, l'aria, ecc. *Noi dobbiamo lavorare con impegno e adorare il Signore Supremo offrendoGli i frutti del nostro duro lavoro. Questo dovrebbe essere il nostro comportamento.* Chi adempie bene il suo dovere, con fede in Dio, progredira' gradualmente sulla via del ritorno a Dio.

Quando era personalmente presente a Vraja-dhama, Sri Krishna fece sospendere il culto che gli abitanti del Suo villaggio rendevano a Indra e consiglio' loro di avere fede in Dio e adorarLo con il loro lavoro. Adorare gli esseri celesti per ottenere vantaggi materiali e' un pervertimento della religione. Lo *Srimad-Bhagavatam* ha condannato questo genere di religiosita' nel secondo verso, con le parole *kaitava-dharma*. Nel mondo esiste solo una religione, che tutti devono seguire: il *bhagavata-dharma*, la religione che insegna ad adorare il Signore Supremo e nessun altro.

VERSO 28-29

vasudeva-para veda
vasudeva-para makhah
vasudeva-para yoga
vasudeva-parah kriyah

vasudeva-param jnanam
vasudeva-param tapah
vasudeva-paro dharmo
vasudeva-para gatih

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, costituisce l'oggetto ultimo della conoscenza rivelata dalle scritture. Lo scopo dei sacrifici e' di soddisfarLo, la pratica dello yoga mira a realizzarLo, ed e' solo Lui che, in ultimo, conferisce i frutti di ogni azione interessata. Egli e' la conoscenza suprema e le dure austerita' sono compiute per conoscerLo. La religione [*dharm*a] consiste nel servirLo con amore e devozione. Egli e' il fine supremo dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Questi due *sloka* confermano che Sri Krishna, il Signore Supremo, costituisce l'oggetto unico di adorazione. E tutte le Scritture vediche hanno lo stesso scopo: permettere di ristabilire la nostra relazione con Lui per tornare a impegnarci nel Suo servizio d'amore. Questa e' la sintesi dei Veda. E il Signore nella *Bhagavad-gita*, ribadisce questa verita' con le Sue stesse parole: "Il fine di tutti i Veda e' quello di conoscerMi" (B.g., 15.15). Il Signore stesso nella forma

dell'avatara Vyasadeva ha compilato tutte le Scritture vediche, affinché le anime cadute, condizionate dalla natura materiale, si ricordano di Lui, Sri Krishna. Nessun essere celeste può accordare la liberazione. Questo è il verdetto di tutte le Scritture vediche. Ma gli impersonalisti, che non hanno alcuna conoscenza del Signore Supremo, minimizzano la Sua onnipotenza, e Lo abbassano allo stesso livello di tutti gli altri esseri viventi. Per questa offesa essi ottengono solo con grandi difficoltà la liberazione dalla schiavitù materiale e giungono ad abbandonarsi al Signore solo dopo innumerevoli esistenze dedicate a coltivare la conoscenza trascendentale.

Si potrebbe obiettare che le attività vediche si basano su cerimonie sacrificali. Ma questi sacrifici sono destinati a realizzare ciò che riguarda Vasudeva. Un altro nome di Vasudeva è Yajna (l'oggetto di ogni sacrificio), e la *Bhagavad-gita* afferma chiaramente che ogni sacrificio e ogni attività devono essere compiuti per la soddisfazione di Yajna, o Visnu, il Signore Supremo. Questo vale anche per i diversi metodi di *yoga*. Il termine *yoga* significa entrare in contatto col Signore Supremo, ma la pratica dello yoga implica diversi esercizi fisici - *asana*, *pranayama*, *dhyana* (meditazione), e così via - che mirano tutti alla concentrazione sull'aspetto "localizzato" di Vasudeva, il Paramatma. La realizzazione del Paramatma è solo una realizzazione parziale di Vasudeva in tutta la Sua pienezza. Sfortunatamente, gli *yogi* si lasciano spesso affascinare dai poteri sovranaturali che sviluppano nel corso di esercizi fisici e ricadono così sotto il dominio della natura materiale. Avranno tuttavia la possibilità di rinascere in una famiglia di *brahmana* eruditi o ricchi mercanti per continuare l'opera incompiuta di realizzare Vasudeva. Se per loro grande fortuna sapranno approfittare dell'occasione ricercando la compagnia dei *sadhu*, o uomini santi, potranno certamente realizzare Vasudeva. Purtroppo, gli uomini che nascono in queste famiglie talvolta si lasciano affascinare dalle ricchezze e dagli onori, dimenticando di nuovo lo scopo della vita.

Anche lo sviluppo della conoscenza ha come scopo Vasudeva. La *Bhagavad-gita* descrive i diciotto elementi della conoscenza e spiega come sviluppando la conoscenza si diventi progressivamente liberi dall'orgoglio e dalla vanità, non violenti, tolleranti, semplici, devoti ai grandi maestri spirituali, auto controllati, distaccati dalla famiglia e coscienti delle sofferenze che generano nascita, malattia, vecchiaia e morte. Lo sviluppo della conoscenza culmina nel servizio di devozione al Signore Supremo, Vasudeva. Vasudeva è dunque il fine ultimo della conoscenza in tutte le sue parti, e la conoscenza che ci conduce a Vasudeva, sul piano spirituale, è la vera conoscenza. La *Bhagavad-gita* condanna ogni forma di conoscenza materiale, designandola col nome di *ajnana*, "ciò che si oppone alla vera conoscenza". La conoscenza materiale, infatti, mira solo all'appagamento dei sensi; ciò comporta la continuazione dell'esistenza materiale e delle tre forme di sofferenza che la caratterizzano. La continuazione della miserabile esistenza materiale è ignoranza. Ma se usiamo questa conoscenza materiale per elevarci alla conoscenza spirituale, sarà possibile mettere un termine alle miserie dell'esistenza materiale e accedere all'esistenza spirituale sul piano di Vasudeva.

Anche le austerità hanno lo scopo di raggiungere Vasudeva. Per *tapasya*, o austerità, s'intende l'accettazione volontaria di alcune sofferenze del corpo per raggiungere un fine superiore. Ravana e Hiranyakasipu si sottoposero a severe torture per accrescere, in cambio, i loro futuri piaceri materiali. Anche certi uomini politici si sottomettono a dure austerità per un fine politico. Ma non è questo il vero *tapasya*. Si devono volontariamente subire dei disagi fisici solo al fine di conoscere Vasudeva. Questa è la vera austerità. Ogni altra forma di austerità è sotto l'influenza della passione o dell'ignoranza e non ci farà sfuggire alle sofferenze dell'esistenza materiale. Solo con la virtù è possibile alleviare le tre forme di sofferenza materiale. Anche Vasudeva e Devaki si sottoposero a grandi penitenze, ma allo scopo di avere come figlio Vasudeva. Come insegna la *Bhagavad-gita* (14.4), Sri Krishna è il padre di tutti gli esseri viventi, l'essere originale dal quale emanano tutti gli altri esseri. Egli è il beneficiario originale ed eterno, supremo tra tutti gli altri, e nessuno può dunque diventare Suo padre, come credono talvolta gli ignoranti. Ma, soddisfatto dalle severe austerità di Vasudeva e Devaki, Krishna accettò di diventare loro figlio. Così, ogni austerità dev'essere compiuta solo per raggiungere lo scopo della conoscenza Vasudeva.

Vasudeva e' il Signore Supremo, Sri Krishna, nella Sua forma primordiale. Come si e' gia' visto, il Signore originale Si manifesta in un numero infinito di forme. Questo Gli e' possibile grazie alle Sue diverse potenze, anch'esse innumerevoli. Le energie interne del Signore sono dette superiori, mentre quelle esterne sono dette inferiori; la *Bhagavad-gita* (7.4-5) le designa rispettivamente come *para-prakriti* e *apara-prakriti*. Così, tra le diverse forme che emanano dal Signore, quelle che si manifestano attraverso le Sue potenze interne sono dette superiori, e quelle che si manifestano attraverso le Sue potenze esterne sono dette inferiori. Anche gli esseri individuali si classificano tra queste emanazioni: quelli che provengono dalla potenza interna del Signore sono eternamente liberati, e quelli che sono legati alle Sue energie materiali sono eternamente condizionati. La conoscenza, le austerita', i sacrifici e ogni altra attivita' dovrebbero essere diretti a sostituire l'influenza che agisce su di noi. Ora siamo dominati dall'energia esterna del Signore, percio' dobbiamo fare lo sforzo necessario per situarci sotto l'influenza dell'energia spirituale. La *Bhagavad-gita* insegna che i *mahatma*, le persone la cui mente e' diventata cosi' ampia da permettere loro d'impegnarsi nel servizio a Sri Krishna, sono sempre sotto l'influenza della potenza interna; cio' si rivela dall'impegno con cui servono il Signore senza mai deviare. Questo dev'essere lo scopo dell'esistenza, come confermano tutti i Testi vedici. Nessuno dovrebbe turbare la propria mente con l'azione interessata o con le aride speculazioni sulla conoscenza trascendentale. Tutti dovrebbero invece impegnarsi senza esitazione nel sublime servizio d'amore al Signore. Non c'e' interesse neppure a rendere culto agli esseri celesti, perche' essi agiscono come altrettante mani del Signore per la creazione, il mantenimento e la distruzione del mondo materiale. Innumerevoli esseri celesti molto potenti vegliano al buon funzionamento esterno del mondo materiale, ma sono tutti semplici assistenti del Signore, Vasudeva. Anche Siva e Brahma sono classificati tra gli esseri celesti, mentre Visnu, o Vasudeva, Si situa sempre sul piano trascendentale. Sebbene Egli accetti d'incaricarsi della virtu' nell'universo materiale, Egli rimane al di la' delle tre influenze della natura materiale. Un esempio chiarisce meglio il concetto: in una prigione, prigionieri e guardiani sono tutti legati alle leggi del re, Soltanto il re e' esente da queste leggi, anche quando si reca personalmente nella prigione. Percio' il re e' sempre trascendentale alle leggi della prigione, come il Signore e' sempre trascendentale alle leggi del mondo materiale.

VERSO 30

sa evedam sasarjagre
bhagavan atma-mayaya
sad-asad-rupaya casau
gunamayaguno vibhuh

TRADUZIONE

All'alba della creazione materiale, il Signore Supremo e Assoluto [Vasudeva] nella Sua posizione trascendentale creo' le energie di causa e di effetto con la Sua propria potenza interna.

SPIEGAZIONE

La posizione del Signore rimane sempre al di la' di ogni influenza materiale perche' le energie di causa e di effetto necessarie alla manifestazione dell'universo materiale hanno origine da Lui. Il Signore, dunque, non e' mai toccato dalle influenze della natura materiale. Il Suo essere, la Sua forma, le Sue attivita' e cio' che Lo circonda esistevano molto prima della creazione materiale.⁽³⁾ *In Lui tutto e' spirituale*. Egli non ha nulla in comune con i caratteri propri del mondo materiale, qualitativamente differenti dai Suoi attributi spirituali.

VERSO 31

taya vilasitesv esu

gunesu gunavan iva
antah-pravista abhati
vijnanena vijrimbhitah

TRADUZIONE

Dopo aver creato la sostanza materiale, il Signore [Vasudeva] vi penetra manifestandoSi. Sebbene sembri soggetto alle influenze della natura materiale e appaia come uno degli esseri creati, Egli rimane sempre perfettamente illuminato e mantiene sempre la Sua posizione trascendentale.

SPIEGAZIONE

Gli esseri viventi sono parti integranti del Signore ma distinti da Lui, e tra questi, gli esseri condizionati, cioè inadatti a vivere nel regno spirituale, vengono sparsi in tutto l'universo materiale per godere a sazietà della materia. Nella forma del Paramatama e come amico eterno di tutti gli esseri viventi, il Signore accompagna in questo mondo ogni anima condizionata per guidarla nella sua ricerca di piaceri materiali e per essere testimone di tutte le sue azioni. Mentre l'anima condizionata soffre o gode delle situazioni materiali. Il Signore mantiene sempre la Sua posizione trascendentale senza mai essere contaminato dall'atmosfera materiale.

Le Scritture vediche (*sruti*) ci parlano di un uccello su un albero.⁽⁴⁾ Uno mangia i frutti dell'albero e l'altro osserva le azioni del primo. L'uccello testimone e' il Signore, e quello che mangia i frutti e' l'essere individuale. Quest'ultimo ha dimenticato la propria identita' e nella sua condizione materiale si lascia trasportare dalle attivita' interessate. Ma il Signore, il Paramatma, possiede sempre la completa conoscenza trascendentale. Questa e' la differenza tra l'Anima Suprema e l'anima condizionata. L'anima condizionata, cioè l'essere vivente, e' soggetta alle leggi della natura, mentre l'Anima Suprema, il Paramatma, rimane il controllore dell'energia materiale.

VERSO 32

yatha hy avahito vahnir
darusv ekah sva-yonisu
naneva bhati visvatma
bhutesu ca tatha puman

TRADUZIONE

Il Signore, come Anima Suprema, pervade ogni cosa come il fuoco penetra il legno; Egli sembra così assumere diverse nature, ma rimane l'Essere Assoluto, unico senza secondi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Vasudeva, Si manifesta in tutto l'universo materiale nella forma di una delle Sue manifestazioni plenarie, il Paramatma, e la Sua presenza e' percepibile persino nell'atomo e nelle sue particelle. Materia, antimateria, protone, neutrone, ecc. rappresentano differenti manifestazioni della presenza del Paramatma. Come il fuoco si rende visibile nel legno o il burro si forma dal latte, così la presenza del Signore nella forma del Paramatma può essere percepita in ogni cosa col metodo che consiste nell'ascoltare e trasmettere adeguatamente gli argomenti trascendentali di cui trattano specialmente le Scritture vediche, come la *Upanisad* e il *Vedanta*. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' la spiegazione autentica di questi Testi. Si può realizzare il Signore attraverso l'ascolto del messaggio trascendentale, ed e' questo l'unico modo di realizzare gli argomenti trascendentali. Con l'aiuto di un oggetto già

infuocato si puo' far divampare il fuoco dal legno, cosi' e' possibile ravvivare la coscienza di Dio nell'uomo per la grazia divina di un uomo gia' pienamente realizzato. Sua Divina Grazia il maestro spirituale puo' far divampare il fuoco spirituale dal legno che rappresenta l'essere individuale trasmettendogli le istruzioni spirituali appropriate. E' dunque necessario avvicinare un maestro spirituale qualificato e ascoltarlo con sottomissione; questo e' l'unico modo per realizzare gradualmente l'esistenza di Dio. Ecco cio' che distingue l'uomo dall'animale: l'uomo puo' ascoltare intelligentemente, l'animale no.

VERSO 33

asau gunamayair bhavair
bhuta-suksmendriyatmabhih
sva-nirmitesu nirvisto
bhunkte bhutesu tad-gunan

TRADUZIONE

L'Anima Suprema entra nel corpo degli esseri creati, soggetti alle influenze della natura materiale, e fa in modo che attraverso la mente sottile essi godano degli effetti di queste influenze.

SPIEGAZIONE

Esistono 8 400 000 specie di esseri viventi, da Brahma, il piu' intelligente di tutti gli esseri, fino all'insignificante formica, e tutti godono del mondo materiale secondo i desideri della mente sottile e del corpo grossolano. Il corpo materiale grossolano dipende dalle condizioni della mente sottile, perche' i sensi sono creati in funzione dei desideri dell'essere vivente. Il Signore, nella Sua forma del Paramatama, aiuta gli esseri viventi a ottenere il godimento materiale perche', da soli, essi sono incapaci di soddisfare anche il minimo desiderio. L'uomo propone e Dio dispone. D'altra parte, gli esseri viventi fanno parte integrante del Signore e partecipano dunque alla Sua natura. Il Signore stesso, nella *Bhagavad-gita*, dice di essere il padre di tutti gli esseri viventi di ogni specie. Il padre soffre e gode indirettamente della felicita' e della sofferenza dei suoi figli, ma non e' mai colpito direttamente dalla felicita' e dalla sofferenza dei figli. Il Signore e' talmente misericordioso che, nella forma del Paramatma, accompagna sempre l'essere vivente e si sforza instancabilmente di convertirlo alla vera felicita'.

VERSO 34

bhavayaty esa sattvena
lokan vai loka-bhavanah
lilavataranurato
deva-tiryan-naradisu

TRADUZIONE

Il Signore degli universi sostiene tutti i pianeti, popolati da esseri celesti, da uomini e animali inferiori, e appare nei mondi sotto varie forme di *avatara*, rivelando i Suoi divertimenti per richiamare a Se' coloro che sono guidati dalla pura virtu'.

SPIEGAZIONE

Esistono innumerevoli universi materiali, e ciascuno di essi racchiude innumerevoli pianeti popolati da diverse categorie di esseri che sono differentemente influenzati dalla natura materiale. Il Signore, Visnu, appare in ciascuno di questi universi, in ognuna di queste

categorie di esseri, e vi manifesta i Suoi divertimenti trascendentali solo al fine di far nascere in ogni essere il desiderio di tornare nel regno di Dio. Il Signore mantiene sempre la Sua posizione originale e trascendentale anche se sembra assumere diverse nature secondo le circostanze di tempo e di luogo.

Egli appare talvolta personalmente o Si fa rappresentare da un essere qualificato a cui Egli stesso conferisce particolari poteri, ma in entrambi i casi lo scopo e' lo stesso: ricondurre a Se', nella loro dimora originale, gli esseri colpiti dalla sofferenza. La felicita' a cui aspirano gli esseri viventi non si trova in nessun angolo degli innumerevoli pianeti e universi materiali. La felicita' eterna che l'essere vivente desidera si ottiene solo nel regno di Dio. Ma gli esseri dimetichi, sotto l'influenza della natura materiale, non hanno alcuna conoscenza del regno di Dio. Percio' il Signore viene per diffondere la conoscenza di cio' che riguarda il regno di Dio, talvolta personalmente nella forma di un *avatara*, e talvolta attraverso il Suo rappresentante qualificato, detto anche figlio di Dio. Questi *avatara* o figli di Dio non si limitano a diffondere il messaggio del ritorno a Dio alla societa' degli uomini; la loro attivita' si estende anche a tutte le altre categorie di esseri, dagli esseri celesti fino alle specie inferiori all'uomo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La divinita' e il servizio di devozione".

NOTE

1. I *mahajana* rappresentano le piu' grandi autorita' nel campo spirituale. Questi "padri della religione" tutti grandi devoti, sono dodici: Brahma, Siva, Narada, Manu, Kumara, Kapila, Prahlada, Bhisma, Sukadeva Gosvami, Yamaraja, Janaka e Bali.
2. Manifestazione diretta del Signore Supremo nella forma di una piccola pietra nera e rotonda segnata da cerchi. Queste pietre che si trovano nel fiume Gandaki, vicino ad Hardwar, in India, non sono differenti dal Signore e devono essere adorate come Lui.
3. Anche Sripada Sankaracarya, capo della scuola *mayavada*, accetta questa posizione trascendentale di Sri Krishna nel suo commento alla *Bhagavad-gita*.
4. *Dva suparna sayuja sakhaya samanam vriksam parisasvajate
Tayor anyah pippalam svadv atty anasnann anye 'bhicakasiti
(Mundaka Upanisad, 3.1.1)*

CAPITOLO 3

Krishna e' la fonte di tutti gli avatara

VERSO 1

suta uvaca
jagrihe paurusam rupam
bhagavan mahad-adibhiih
sambhutam sodasa-kalam
adau loka-sisriksaya

TRADUZIONE

Suta disse:

All'inizio della creazione, il Signore Si manifesto' dapprima nella forma universale del Purusa, con tutti gli elementi necessari alla manifestazione materiale. Così, in origine, furono concepiti, per la creazione dell'universo, i sedici elementi alla base dell'attivit  materiale.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* insegna che il Signore Supremo, Sri Krishna, sostiene gli universi materiali con la manifestazione delle Sue emanazioni plenarie. Questo verso lo conferma menzionando l'*avatara* Purusa, che Si manifesta per le esigenze della creazione materiale. Vasudeva, o Sri Krishna, il Signore nella Sua forma primordiale, conosciuto come figlio del re Vasudeva o del re Nanda, possiede pienamente tutte le perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia. Queste perfezioni sono manifestate in parte nel Brahman impersonale e in parte nel Paramatma. La forma del Purusa, l'aspetto del Signore Supremo menzionato nel verso, costituisce la prima manifestazione del Paramatma. Nella creazione materiale vi sono tre forme del Purusa: la prima, quella di cui stiamo parlando, e' detta Karanodakasayi Visnu; le altre due, di cui parleremo oltre, sono conosciute rispettivamente come Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu. Gli innumerevoli universi emanano dai pori di Karanodakasayi Visnu, che entra poi in ciascuno di essi nella forma di Garbhodakasayi Visnu.

La *Bhagavad-gita* insegna inoltre che l'universo materiale e' creato a intervalli determinati, poi e' distrutto, quindi nuovamente creato. Queste creazioni e distruzioni successive avvengono per la volonta' suprema al fine di soddisfare le anime condizionate, o *nytya-bhadda*. I *nitya-bhadda*, anime eternamente condizionate, hanno un concetto errato del loro se' individuale. Questa falsa concezione, detta *ahankara*, li spinge a ricercare l'appagamento dei sensi senza tener conto della propria natura, che rende impossibile tale soddisfazione. Il Signore e' infatti l'unico che gode di ogni piacere; tutti gli altri esseri esistono per soddisfarLo e possono dunque godere del piacere solo in modo subordinato. Ma l'anima eternamente condizionata e dimentica della sua vera natura desidera ardentemente godere. Il Signore le offre quindi la possibilita' di godere della materia nell'universo materiale, dove trova anche l'occasione di prendere nuovamente coscienza della sua vera natura. Coloro che dopo innumerevoli esistenze nell'universo materiale hanno la fortuna di cogliere la verita' e si abbandonano ai piedi di loto di Vasudeva, sono degni di raggiungere le anime eternamente liberate per entrare nel regno di Dio. Queste anime fortunate non dovranno ritornare mai pi  nella creazione materiale temporanea. Ma quelli che non giungono a cogliere la verita' sulla propria natura eterna vengono riassorbiti nel *mahat-tattva* durante l'annientamento dell'universo materiale. E quando giunge il tempo della creazione, essi si manifestano ancora come anime condizionate insieme col mahat-tattva, che racchiude anche tutti gli elementi necessari alla manifestazione

materiale. Il *mahat-tattva* comprende, oltre alle anime condizionate, sedici elementi di base, cioè i cinque elementi materiali grossolani e gli undici sensi, o strumenti d'azione. Esso forma una specie di nuvola nel cielo chiaro del mondo spirituale, dove lo sflogorio del Brahman è diffuso ovunque e ovunque risplende la luce spirituale. Il *mahat-tattva* copre una parte dell'infinito mondo spirituale, e questa diventa ciò che è conosciuto come universo materiale. La parte del mondo spirituale chiamata *mahat-tattva* è solo una minuscola porzione dell'intero mondo spirituale, eppure racchiude innumerevoli universi. Questi universi sono emanati tutti insieme da Karanodakasayi Visnu, detto anche Maha-Visnu, che con un semplice sguardo impregna la natura materiale.

VERSO 2

yasyambhasi sayanasya
yoga-nidram vitanvatah
nabhi-hradambujad asid
brahma visva-srijam patih

TRADUZIONE

Un'emanazione plenaria di questo Purusa Si sdraia sulle acque dell'universo e dal lago ombelicale del Suo corpo spunta un fiore di loto su cui appare Brahma, maestro di tutti gli architetti dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il primo Purusa prende il nome di Karanodakasayi Visnu. Dai Suoi pori emanano innumerevoli universi in cui Egli penetra nella forma di Garbhodakasayi Visnu. Questi Si sdraia poi nella meta' inferiore dell'universo, che è piena dell'acqua emanante dal Suo corpo, e dal Suo ombelico spunta un fiore di loto su cui nasce Brahma, padre di tutti gli esseri viventi e maestro di tutti gli esseri celesti, perfetti architetti del piano universale. Nello stelo di questo loto ci sono quattordici sistemi planetari. I pianeti terrestri sono situati nel mezzo; al di sopra ci sono i sistemi planetari superiori, dove le condizioni di vita sono migliori e il più elevato è Brahmaloka, o Satyaloka; al di sotto ci sono sette sistemi planetari inferiori, dove abitano gli *asura* e altri esseri materialistici dello stesso genere. Da Garbhodakasayi Visnu emana un terzo Purusa, Ksirodakasayi Visnu, che è il Paramatma, presente in tutti gli esseri viventi. È detto anche Hari, e da Lui hanno origine tutti gli *avatara*. L'*avatara* Purusa Si manifesta dunque sotto tre aspetti: Karanodakasayi Visnu, che crea l'insieme degli elementi materiali all'interno del *mahat-tattva*; Garbhodakasayi Visnu, che entra in ogni universo; e Ksirodakasayi Visnu, il Paramatma presente ovunque, nell'animato e nell'inanimato. Chi conosce queste tre emanazioni plenarie del Signore conosce il Signore e si libera dalle condizioni dell'esistenza materiale, cioè dalla nascita, dalla malattia, dalla vecchiaia e dalla morte, come conferma la *Bhagavad-gita*.

Questo *sloka* descrive in breve le attività di Maha-Visnu. Maha-Visnu, di Sua spontanea volontà, Si sdraia in una parte del mondo spirituale, l'Oceano Karana, da dove volge il Suo sguardo sulla natura materiale creando d'un colpo il *mahat-tattva*. "Elettrizzata" dal potere del Signore, la natura materiale genera subito innumerevoli universi, come un albero che, venuta la stagione, si adorna di innumerevoli frutti maturi. Il giardiniere pianta il seme, che germoglierà e diventerà albero per dare poi i suoi frutti. Niente accade per caso, tutto ha una causa. Perciò l'oceano su cui Si adagia Maha-Visnu è detto oceano Karana, o Oceano Casuale. Non si dovrebbe essere così sciocchi da accettare la teoria atea, secondo cui non c'è una causa originale nella creazione. Infatti gli atei, di cui la *Bhagavad-gita* ci dà la descrizione, non credono nell'esistenza di un creatore, ma non sanno formulare una teoria valida sull'origine della creazione. In realtà, la natura materiale (*prakriti*) non può generare senza l'intervento del Purusa, come l'elemento femminile (*prakriti*) non può generare senza l'intervento del principio maschile (*purusa*). Il *purusa* feconda e la *prakriti* dà nascita. Nessuno si aspetta di vedere uscire del latte dalle appendici carnose sul collo della capra solo perché assomigliano a delle

mammelle. Così, non dovremmo aspettarci qualche potere creatore nell'ambito degli elementi materiali; dobbiamo riconoscere la potenza del Purusa, che impregna la *prakriti*. Per il semplice desiderio del Signore di giacere in meditazione, l'energia materiale produce subito innumerevoli universi, in cui Egli penetra e Si sdraia ancora. Così, tutti i pianeti con tutto ciò che contengono furono creati simultaneamente, per il volere del Signore. Egli possiede innumerevoli potenze con cui compie tutto secondo la propria volontà e con un controllo perfetto, sebbene personalmente non abbia nulla da fare. Nessuno è superiore o uguale a Lui. Questo è l'insegnamento dei *Veda*.

VERSO 3

yasyavayava-samsthanaiah
kalpito loka-vistarah
tad vai bhagavato rupam
visuddham sattvam urjitam

TRADUZIONE

Tutti i sistemi planetari dell'universo riposano in modo immaginario sull'immenso corpo del Purusa. Egli, tuttavia, non viene mai a contatto con gli elementi materiali creati; il Suo corpo esiste eternamente sul piano spirituale per eccellenza.

SPIEGAZIONE

Il concetto di *virat-rupa* o *visva-rupa* (forma universale) della Verità Suprema e Assoluta è destinato in particolare al neofita che trova difficoltà a concepire la forma trascendentale del Signore Supremo. Per lui, la forma deve necessariamente essere materiale, qualcosa di questo mondo. Perciò, all'inizio, gli si deve dare un'immagine differente dell'Assoluto in persona su cui concentrare la mente: l'immagine della manifestazione delle energie del Signore, cioè la forma universale. Come si è visto prima, il Signore manifesta le Sue energie nella forma del *mahat-tattva*, che contiene tutti gli elementi materiali. In un certo senso, la forma manifestata delle energie del Signore non è differente dal Signore stesso, sebbene il *mahat-tattva* resti allo stesso tempo distinto dal Signore. Ma la forma eterna del Signore in persona sono simultaneamente differenti e non differenti. Da questo punto di vista, che gli impersonalisti cercano di sfruttare, il concetto del *virat-rupa* non differisce dalla forma eterna del Signore. Ma la forma eterna del Signore esiste ancora prima della creazione del *mahat-tattva*, e questo verso sottolinea che è spirituale per eccellenza e trascende le tre influenze della natura materiale. La forma trascendentale del Signore si manifesta attraverso la Sua potenza interna, e tutti gli *avatara* che emanano da essa possiedono le stesse qualità trascendentali; perciò nessuno di loro viene a contatto col *mahat-tattva*.

VERSO 4

pasyanty ado rupam adabhra-caksusa
sahasra-padoru-bhujanadbhutam
sahasra-murdha-sravanaksi-nasikam
sahasra-mauly-ambara-kundalollasat

TRADUZIONE

I devoti del Signore, con i loro occhi perfetti, vedono la forma trascendentale del Purusa con le sue migliaia di gambe, cosce, braccia e visi, le sue migliaia di orecchi, di occhi e di nasi, tutti meravigliosi, le sue migliaia di teste ornate di altrettante corone e orecchini, e adorne di ghirlande.

SPIEGAZIONE

E' del tutto impossibile concepire con i nostri sensi ora "materializzati", il Signore trascendentale. Dobbiamo correggere i nostri sensi attuali con l'aiuto del servizio di devozione; soltanto allora il Signore Si manifesterà a noi. La *Bhagavad-gita* conferma che il Signore trascendentale può essere percepito solo attraverso il puro servizio di devozione. Anche i Veda insegnano che solo il servizio devozionale può condurci al Signore e solo il servizio devozionale può rivelarcelo. E la *Brahma-samhita* afferma che il Signore rimane sempre visibile per coloro che hanno gli occhi unti dal balsamo del servizio di devozione. Dobbiamo dunque informarci sulla forma trascendentale del Signore avvicinando coloro che l'hanno vista con i loro occhi resi perfetti dal balsamo del servizio di devozione. Anche nel mondo materiale non sempre vediamo la realtà con i nostri occhi, talvolta la vediamo con l'esperienza altrui. Se il metodo vale sul piano materiale, si applica ancor meglio su quello spirituale. Solo con la pazienza e la perseveranza possiamo realizzare ciò che riguarda la Verità Assoluta e le Sue differenti forme. Per il neofita l'Assoluto è privo di forma, ma il devoto realizzato Lo conosce così com'è, nella Sua forma trascendentale.

VERSO 5

etan nanavataranam
nidhanam bijam avyayam
yasyamsamsena sriyante
deva-tiryan-naradayah

TRADUZIONE

Questa seconda manifestazione del Purusa è il seme e la fonte indistruttibile di miriadi di *avatara* nell'universo; e dalle differenti emanazioni, plenarie o parziali, di questa forma derivano differenti esseri viventi, come gli esseri celesti, gli uomini e altri ancora.

SPIEGAZIONE

Dopo aver creato innumerevoli universi all'interno del *mahat-tattva*, il primo Purusa entra in ognuno di essi nella forma di Garbhodakasayi Visnu. Il secondo Purusa, vedendo nell'universo solo tenebre e vuoto senza neppure un luogo dove riposare, riempie la parte inferiore dell'universo con l'acqua del proprio sudore, e Si adagia su quest'acqua, detta l'Oceano Garbhodaka. Poi, dal Suo ombelico cresce un fiore di loto sui cui petali appare Brahma, l'architetto-maestro della creazione universale, il cui mantenimento sarà assicurato dal Signore stesso, nella forma di Visnu. Brahma è generato dal *rajo-guna* della *prakriti*, cioè dall'influenza materiale della passione; mentre Visnu è il maestro della vitru'. Essendo trascendentale a tutte le influenze della natura materiale, Visnu rimane sempre esente da ogni contaminazione materiale, come abbiamo già spiegato. Poi, da Brahma nasce Rudra, o Siva, dunque, sono tutte manifestazioni di Garbhodakasayi Visnu. Da Brahma discendono anche altri esseri celesti come Daksa, Marici, Manu e numerosi altri, dai quali saranno generati a loro volta tutti gli esseri dell'universo. Garbhodakasayi Visnu è glorificato nei Veda dagli inni del *Garbha-stuti*, che iniziano con la descrizione della Sua forma dalle migliaia di teste, di braccia, di gambe, ecc. Garbhodakasayi Visnu è il Signore dell'universo, e sebbene Egli appaia disteso resta sempre sul piano trascendentale. Il Visnu che è l'emanazione plenaria di Garbhodakasayi Visnu costituisce il terzo Purusa e rappresenta l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi dell'universo. È conosciuto col nome di Ksirodakasayi Visnu, Colui che sostiene l'universo. Questi sono i tre aspetti del Purusa originale.

Gli *avatara* dell'universo provengono generalmente da Ksirodakasayi Visnu. Esistono innumerevoli *avatara* e appaiono in diverse ere. Tra questi predominano Matsya, Kurma, Varaha, Rama, Nrisimha, Vamana e altri, detti *lila-avatara* per i divertimenti che rivelano. Ci

sono poi le tre manifestazioni degli attributi del Signore –Brahma, Visnu e Siva (o Rudra)- detti anche *guna-avatara* perche' incaricati delle differenti influenze della natura materiale. Visnu e' il Signore Supremo. Siva occupa una posizione intermedia, tra il Signore Supremo e gli esseri individuali o *jiva*. Siva non e' un essere comune. E' un'emanazione plenaria del Signore, ma essendo in diretto contatto con la natura materiale, non occupa la stessa posizione trascendentale del Signore. La differenza che li separa e' paragonabile a quella che esiste tra il latte e lo yogurt: lo yogurt non e' altro che latte, ma non puo' sostituirlo. Brahma appartiene invece alla categoria dei *jiva-tattva*. L'essere piu' virtuoso dell'universo, il piu' grande devoto del Signore, viene dotato dalla Persona Suprema dei poteri necessari alla creazione e prende il nome di Brahma. Il suo potere e' paragonabile a quello che ha il riflesso del sole su una pietra preziosa. Se nell'universo non c'e' un essere sufficientemente qualificato a occupare il posto di Brahma, per necessita' il Signore stesso diventa Brahma.

Le manifestazioni successive sono i Manu, o *manvantara-avatara*. Ci sono quattordici Manu nel corso di un giorno della vita di Brahma -4 miliardi 320 milioni (4 320 000 000) dei nostri anni solari. Ci sono dunque 420 Manu in un mese di Brahma, cioe' 5 040 in uno dei suoi anni. Brahma vive cento anni, quindi nella durata della sua vita si susseguono 504 000 Manu. Esistono innumerevoli universi, ciascuno diretto da un Brahma, creati e annientati tutti nello spazio di un respiro del Purusa. Immaginiamo per un momento quanti Manu appaiono nel tempo che copre un solo respiro del Purusa!⁽¹⁾ I principali Manu del nostro universo sono i seguenti: Yajna come Svayambhuva Manu, Vibhu come Svarocisa Manu, Satyasena come Uttama Manu, Hari come Tamasa Manu, Vaikuntha come Raivata Manu, Ajita come Caksusa Manu, Vamana come Vaivasvata Manu,⁽²⁾ Sarvabhauma come Savarni Manu, Risabha come Daksa-savarni Manu, Visvaksena come Brahma-savarni Manu, Dharmasetu come Dharma-savarni Manu, Sudhama come Rudra-savarni Manu, Yogesvara come Deva-savarni Manu e Brihadbhanu come Indra-savarni Manu. Questi sono i nomi di una serie di quattordici Manu, come si susseguono durante un giorno di Brahma.

Ci sono poi gli *yuga-avatara*, le manifestazioni specifiche per ogni era. Le ere sono: *satya-yuga*, *treta-yuga*, *dvapara-yuga* e *kali-yuga*. E per ciascuna di queste ere, lo *yuga-avatara* ha una carnagione differente, rispettivamente bianca, rossa, nera e gialla. Nello *dvapara-yuga*, per esempio, apparve Sri Krishna, dalla carnagione nera, e nel *kali-yuga*, apparve Sri Caitanya Mahaprabhu dalla carnagione gialla. Tutti gli *avatara*, o manifestazioni divine, sono menzionati nelle Scritture rivelate. Un impostore non avrebbe quindi nessuna speranza di farsi passare per una incarnazione di Dio tra le persone che conoscono le Scritture. Un *avatara* non rivendica questo titolo per se', ma sono i grandi saggi ad accettare la Sua divinita' alla luce delle indicazioni degli *sastra*. Le caratteristiche proprie di ogni *avatara* e la Sua missione particolare sono menzionate nelle Scritture rivelate. Oltre a queste manifestazioni dirette di Dio, esiste un gran numero di *avatara* direttamente o indirettamente dotati di poteri, e anch'essi menzionati nelle Scritture. Quando vengono direttamente dotati di poteri sono detti *avatara*, ma quando i loro poteri sono indiretti prendono il nome di *vibhuti*. I Kumara, Narada, Prithu, Sesa, Ananta sono esempi di *avatara* dotati direttamente di poteri. I *vibhuti* sono chiaramente descritti nel capitolo della *Bhagavad-gita* intitolato "vibhuti-yoga".⁽³⁾

La fonte unica di tutti questi *avatara* e' Garbhodakasayi Visnu.

VERSO 6

sa eva prathamam devah
kaumaram sargam asritah
cacara duscaram brahma
brahmacaryam akhanditam

TRADUZIONE

All'inizio della creazione, il Signore apparve dapprima nella forma dei quattro

Kumara, figli di Brahma. Fedeli a un voto rigido di celibato, essi intrapresero rigide austerita' per realizzare la Verita' Assoluta.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale e' creato, mantenuto e poi annientato a intervalli regolari. Queste diverse creazioni assumono vari nomi secondo i differenti Brahma che le amministrano, perche' ognuno di loro e' il padre di tutti gli esseri nella creazione che li governa. I Kumara, menzionati nel verso, appartengono agli *avatara* dotati di poteri. Sono apparsi nella creazione *kaumara*, e per indicarci la via della realizzazione del Brahman si sottoposero a una disciplina molto severa accompagnata da una rigida continenza. Essi praticarono queste austerita' solo dopo essere diventati *brahmana* qualificati, mostrando col loro esempio che prima di impegnarsi sulla via della realizzazione del Brahman si devono acquisire le qualita' del *brahmana*, che non si possiedono solo per essere nati in una famiglia di *brahmana*.

VERSO 7

dvityam tu bhavayasya
rasatala-gatam mahim
uddharisyann upadatta
yajnesah saukaram vapuh

TRADUZIONE

La seconda manifestazione del beneficiario supremo di tutti i sacrifici fu l'*avatara*-Cinghiale che, per sollevare la Terra, la sollevo' dalle regioni piu' basse dell'universo.

SPIEGAZIONE

Le scritture indicano la particolare missione di ogni *avatara*. Tutti gli *avatara* hanno una missione ben precisa, sempre meravigliosa. Nessun essere comune potrebbe compiere tali imprese. L'*avatara*-Cinghiale aveva la missione di risollevare la Terra dalle regioni inferiori e malsane di Plutone. Il cinghiale e' l'essere piu' abile a scavare nel fango, e il Signore onnipotente manifesto' questo potere davanti agli *asura*, che avevano nascosto la Terra in quei luoghi impuri. Nulla e' impossibile a Dio. Sebbene Egli abbia assunto la forma di cinghiale, i Suoi devoti continuano ad adorarlo, perche' rimane sempre trascendentale.

VERSO 8

trityam risi-sargam vai
devarsitvam upetya sah
tantram satvatam acasta
naiskarmyam karmanam yatah

TRADUZIONE

Il terzo *avatara*, dotato di poteri e apparso nell'era dei *risi*, fu Devarsi Narada, grande saggio tra gli esseri celesti. Egli riuni' gli insegnamenti dei *Veda* che riguardano il servizio di devozione e invitano a compiere azioni libere da conseguenze materiali.

SPIEGAZIONE

I grande Narada Risi, manifestazione di Dio dotata di poteri, diffonde il servizio di devozione nell'intero universo e tutti i grandi devoti del Signore, sui vari pianeti e nelle diverse specie

viventi, sono suoi discepoli. Tra questi c'è anche Srila Vyasadeva, che ha compilato lo *Srimad-Bhagavatam*. Narada è invece l'autore del *Narada-pancaratra*, raccolta d'insegnamenti vedici orientati in particolare verso il servizio di devozione e in grado di guidare i *karmi* (le persone che agiscono per un fine interessato) alla liberazione dalle catene dell'azione interessata. Le anime condizionate sono attratte soprattutto dall'azione interessata perché vogliono godersi la vita col frutto di un duro lavoro. Così, l'universo è pieno di ogni specie di esseri che agiscono per godere dei frutti delle loro azioni.

L'azione interessata implica ogni sorta di progetti per l'accumulo di beni materiali. Ma le leggi della natura vogliono che a ogni azione buona o cattiva segua una reazione, una corrispondente conseguenza che incatena il suo autore. Le azioni buone si traducono in prosperità materiale, anch'essa relativa. Ma ogni condizione materiale, di felicità o di sofferenza relativa, si conclude solo nell'infelicità. I materialisti insensati non sanno assolutamente che via seguire per raggiungere la felicità eterna, al di là di ogni contaminazione materiale. Sri Narada indica a questi *karmi* sfortunati il modo di gustare la felicità vera. Insegna agli uomini colpiti dalla malattia del materialismo il modo di orientare le loro attuali occupazioni verso la via del progresso spirituale. Al paziente che soffre di malattie intestinali per aver ingerito troppi elementi ricchi di latte il medico prescriverà del formaggio, cioè ancora del latte, ma sotto una forma differente. La causa del male e il suo rimedio possono dunque essere della stessa natura, ma occorre che il medico sia competente. E il rimedio che propone Narada, lo prescrive anche la *Bhagavad-gita*: servire il Signore offrendoGli i frutti del nostro lavoro. Così potremo raggiungere la via del *naiskarmya*, della liberazione.

VERSO 9

turye dharma-kala-sarge
nara-narayanav risi
bhutvatmopasamopetam
akarod duscaram tapah

TRADUZIONE

Il Signore apparve, come quarto avatara, nella forma di Nara e Narayana, i figli gemelli del re Dharma e della sua consorte. Sotto questa forma Egli intraprese un'austerità severa ed esemplare per controllare i sensi.

SPIEGAZIONE

Come il re Risabha insegnò ai suoi figli, il *tapasya*, o sottomissione volontaria a un'austerità per raggiungere la realizzazione spirituale, è l'unico dovere dell'uomo. Il Signore stesso, nella forma di Nara e Narayana Risi, vi si sottopose per indicarci la via da seguire. Sri Krishna mostra una grande bontà verso le anime perse nell'oblio. Perciò discende in persona per dare agli uomini il Suo insegnamento, oppure invia i Suoi figli per rappresentarlo e richiamare a Sé tutte le anime cadute. Anche recentemente Egli è apparso nella forma di Sri Caitanya con lo stesso scopo: manifestare una speciale misericordia verso le anime cadute di quest'era del ferro e dell'industria. Si continua ad adorare l'*avatara* Narayana a Badari-narayana, sull'Himalaya.

VERSO 10

pancamah kapilo nama
siddhesah kala-viplutam
provacasuraye sankhyam
tattva-grama-vinirnyam

TRADUZIONE

Il quinto *avatara* fu Kapila, il piu' elevato di tutti gli esseri realizzati. Egli espose ad Asuri Brahmana la conoscenza della metafisica e degli elementi della creazione, poiche' nel corso del tempo questa conoscenza era andata perduta.

SPIEGAZIONE

Esistono in tutto ventiquattro elementi materiali, spiegati uno per uno e con precisione dalla filosofia *sankhya*, che gli eruditi occidentali hanno generalmente integrato con la metafisica. Il termine *sankhya*, in senso etimologico, indica il metodo che spiega chiaramente l'universo con l'analisi degli elementi materiali. Il primo a esporre la filosofia *sankhya* fu *Kapila*, che e' descritto in questo verso come quinto *avatara*.

VERSO 11

sastham atrer apatyatvam
vritah prapto 'nasuyaya
anviksikim alarkaya
prahladadibhya ucivan

TRADUZIONE

La sesta manifestazione del Purusa fu il figlio del saggio Atri. Nato dal grembo di Anasuya in risposta a una sua preghiera, egli spiego' la scienza trascendentale ad Alarka, Prahlada e altri [Yadu, Haihaya, ecc.]

SPIEGAZIONE

Il Signore apparve questa volta nella forma di Dattatreya, figlio di Atri Risi e di Anasuya. Il *Brahmanda Purana* narra la storia dell'avvento di questo *avatara* in relazione alla storia di sua madre, sposa di esemplare fedelta'. Questo Testo ci rivela che Anasuya, la sposa di Atri Risi, rivolse la seguente preghiera a Brahma, Visnu e Siva: "Se ho saputo soddisfarvi, miei Signori, e se desiderate che io vi chieda qualche benedizione, fate che possa avervi tutti e tre in un solo figlio." Il suo desiderio fu esaudito, e cosi' apparve Dattatreya, che diffuse la scienza dell'anima e istruì in particolare Alarka, Prahlada, Yadu, Haihaya e altri.

VERSO 12

tatah saptama akutyam
rucer yajno 'bhyajayata
sa yamadyaih sura-ganair
apat svayambhuvantaram

TRADUZIONE

Il settimo *avatara* fu Yajna, figlio di Prajapati Ruci e di Akuti, sua sposa. Egli regno' durante l'era di Svayambhuva Manu, assistito da esseri celesti come Yama, Suo figlio, e altri.

SPIEGAZIONE

Le funzioni amministrative degli esseri celesti incaricati di vegliare al mantenimento dell'ordine universale sono affidate a coloro che possiedono le piu' alte qualita' devozionali. Se

mancano esseri così virtuosi, il Signore stesso appare nella forma di Brahma, di Prajapati, di Indra, ecc., Per occuparne i rispettivi posti. Così, durante l'era di Svayambhuva Manu (l'attuale e l'era di Vaivasvata Manu) nessun essere era qualificato a svolgere le funzioni di Indra, il re del pianeta celeste Indraloka. Il Signore stesso divenne allora Indra e, assistito dai Suoi figli, tra cui Yama, e da altri esseri celesti, diresse gli affari dell'universo sotto il nome di Yajna.

VERSO 13

astame merudevyam tu
nabher jata urukramah
darsayan vartma dhiranam
sarvasrama-namaskritam

TRADUZIONE

L'ottavo *avatara* fu Risabha Maharaja, figlio del re Nabhi e di Merudevi, sua sposa. Egli traccio' il sentiero della perfezione, seguito da tutti coloro che controllano perfettamente i sensi e sono onorati da ogni ceto sociale.

SPIEGAZIONE

Nella società umana esistono otto divisioni naturali. Quattro sono legate alle occupazioni: il gruppo degli intellettuali, dei dirigenti politici, dei commercianti e agricoltori, e quello degli operai. Gli altri quattro gruppi riguardano l'evoluzione spirituale: quello degli studenti, dei capifamiglia, di coloro che si sono ritirati dalla vita familiare e sociale, e infine di coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia. Tra questi gruppi, quello dei *sannyasa*, che vivono nella rinuncia, è considerato il più elevato perché i suoi membri agiscono, per natura, come maestri spirituali di tutti gli altri gruppi. Il *sannyasa* comporta quattro tappe verso la perfezione spirituale, dette rispettivamente *kuticaka*, *bahudaka*, *parivrajakacarya* e infine *paramahamsa*, che rappresenta il più alto grado di perfezione ed è rispettato da tutti gli altri gruppi della società.

Maharaja Risabha, figlio del re Nabhi e di Merudevi, è un *avatara*; egli insegnò ai suoi figli come seguire la via della perfezione praticando il *tapasya*, che purifica la nostra esistenza e ci conduce alla felicità spirituale, eterna e in continua espansione. Tutti cercano la felicità, ma nessuno sa dove trovare la felicità eterna e infinita. Gli sciocchi tentano di sostituire a questa felicità reale il piacere dei sensi, dimenticando che la felicità materiale è anche alla portata di cani e porci. Nessun animale, di nessuna specie, è privo del piacere dei sensi; al contrario, tutti, compresi gli uomini, possono goderne abbondantemente. La forma umana, tuttavia, non è fatta per una felicità così a buon mercato. L'uomo è destinato alla felicità eterna e infinita della realizzazione spirituale. La realizzazione spirituale si raggiunge col *tapasya*, cioè accettando volontariamente di seguire la via dell'austerità e della rinuncia ai piaceri materiali. Colui che è stato educato ad astenersi ad ogni piacere materiale è detto *dhira*, ossia non turbato dai sensi. Solo i *dhira* possono abbracciare l'ordine di *sannyasa* e superarne gradualmente le tappe fino a raggiungere il grado di *paramahamsa*, che è rispettato da tutti i gruppi della società. Il re Risabha diffuse dunque questi insegnamenti ed egli stesso, alla fine, si distaccò completamente da tutti i bisogni del corpo. Ciò è molto raro, e non deve essere imitato artificialmente dagli stolti, bensì ammirato da tutti.

VERSO 14

risibhir yacito bheje
navamam parthivam vapuh
dugdhemam osadhir vipras
tenayam sa usattamah

TRADUZIONE

O *brahmana*, il nono *avatara*, apparso in risposta alla preghiera dei saggi, fu il re Prithu. Egli coltivò la terra per trarne diversi prodotti, rendendo così l'intero pianeta bello e attraente.

SPIEGAZIONE

Prima dell'avvento di Prithu Maharaja, sulla Terra regnava il caos più completo a causa del cattivo governo e della vita corrotta del re, suo padre. Di fronte al disastro, i saggi e i *brahmana*, che formano la classe pensante della società, non solo pregarono il Signore di scendere sulla Terra, ma spodestarono il re empio. Il re deve essere virtuoso e provvedere al benessere di tutti i cittadini; se trascura il suo dovere, il gruppo degli intellettuali ha il dovere di detronizzarlo. I *brahmana*, però, non occupano mai il trono, perché hanno doveri ben più importanti da compiere per il bene di tutti. Invece di occupare il trono, i saggi e i *brahmana* pregarono il Signore di apparire, ed è così che venne Maharaja Prithu. I veri saggi, o i *brahmana* qualificati non aspirano mai a posizioni politiche.

Prithu Maharaja rese produttiva la terra, così che i cittadini furono felici di avere un re tanto buono, e la Terra stessa divenne bella e attraente agli occhi di tutti.

VERSO 15

rupam sa jagrihe matsyam
caksusodadhi-samplave
navy aropya mahi-mayyam
apad vaivasvatam manum

TRADUZIONE

Quando sopraggiunse l'inondazione totale dopo l'era di Caksusa Manu e il mondo intero fu completamente sommerso dalle acque, il Signore assunse la forma di un pesce e protesse Vaivasvata Manu facendolo salire su un vascello.

SPIEGAZIONE

Secondo Sripada Sridhara Svami, il commentatore originale del *Bhagavatam*, questa devastazione non sopraggiunge sempre alla fine di ogni era di Manu. Quella a cui si riferisce il verso si verificò solo per mostrarne la meraviglia al fedele Satyavrata. Ma Sri Jiva Gosvami ha provato in modo definitivo, sulla base di Scritture che hanno autorità in materia, come il *Visnu-dharmottara*, il *Markandeya Purana* e lo *Harivamsa*, che si scatena sempre un diluvio alla fine del regno di ogni Manu. E Srila Visvanatha Cakravarti avvalorò le affermazioni di Srila Jiva Gosvami ricorrendo al *Bhagatamrita*. Comunque, all'epoca indicata nel verso, il Signore apparve per mostrare un favore speciale al Suo devoto Satyavrata.

VERSO 16

surasuranam udadhim
mathnatam mandaracalam
dadhre kamatha-rupena
pristha ekadase vibhuh

TRADUZIONE

L'undicesima manifestazione del Signore fu l'*avatara*-Tartaruga. La Sua corazza servi' da perno alla collina Mandaracala, che gli esseri celesti e gli esseri demoniaci adoperarono per frullare l'oceano di latte.

SPIEGAZIONE

Un giorno, gli esseri celesti e gli esseri demoniaci dell'universo tentarono di frullare l'oceano di latte per ottenere un nettare che, una volta bevuto, li avesse resi immortali. E per frullarlo usarono la collina Mandaracala, immersa nell'oceano e sostenuta dalla corazza dell'*avatara*-Tartaruga.

VERSO 17

dhanvantaram dvadasamam
trayodasamam eva ca
apayayat suran anyan
mohinya mohayan striya

TRADUZIONE

Il dodicesimo *avatara* fu Dhanvantari. Il tredicesimo affascino' gli esseri demoniaci assumendo l'aspetto di una donna dalla bellezza squisita, che fece bere il nettare agli esseri celesti.

VERSO 18

caturdasam narasimham
bibhrad daityendram urjitam
dadara karajair urav
erakam kata-krid yatha

TRADUZIONE

Il quattordicesimo *avatara* fu Nrisimha, che squarcio' con le Sue unghie il possente corpo dell'ateo Hiraniakasipu, come un carpentiere spezza un fuscello.

VERSO 19

pancadasam vamanakam
kritvagad adhvaram baleh
pada-trayam yacamanah
pratyaditsus tri-pistapam

TRADUZIONE

Il quindicesimo *avatara* fu Vamana, il *brahmana* nano che Si reco' sul luogo del sacrificio preparato da Bali Maharaja. Aveva l'intenzione di riprendere i tre mondi, tuttavia chiese solo un territorio di tre passi.

SPIEGAZIONE

Il Signore onnipotente puo', dal nulla, dare a chiunque l'intero universo come regno, ma puo' anche riprenderSelo, fingendo di voler solo qualche palmo di terra.

VERSO 20

avatare sodasame
pasyan brahma-druho nripan
trih-sapta-kritvah kupito
nih-ksatram akaron mahim

TRADUZIONE

Il sedicesimo *avatara* fu Bhrigupati. Irritato nel vedere gli *ksatriya* [il gruppo amministrativo] in ribellione contro i *brahmana* [il gruppo intellettuale], li sterminò tutti in ventuno volte.

SPIEGAZIONE

Gli *ksatriya*, membri del gruppo che dirige la società, dovrebbero governare la Terra sotto la guida dei *brahmana*, il gruppo degli intellettuali, dei saggi. Questi ultimi li consigliano in base agli *sastra*, le Scritture che racchiudono la conoscenza rivelata. E ogni volta che gli *ksatriya* trascurano le istruzioni dei saggi ed eruditi *brahmana*, vengono spodestati e sostituiti con dirigenti migliori.

VERSO 21

tatah saptadase jatah
satyavatyam parasarat
cakre veda-taroh sakha
dristva pumso 'lpa-medhasah

TRADUZIONE

Il diciassettesimo *avatara* fu Sri Vyasadeva, apparso nel grembo di Satyavati, sposa di Parasara Muni. Vedendo il declino dell'intelligenza degli uomini, suddivise il *Veda* originale in varie branche e sottobranche.

SPIEGAZIONE

In origine c'era un solo *Veda*. Ma Srila Vyasadeva lo divise in quattro parti – il *Sama*, lo *Yajus*, il *Rik* e l'*Atharva*. Suddivise poi ciascuna di esse in vari rami, come i *Purana* e il *Mahabharata*. I *Veda*, per il loro linguaggio e contenuto, molto difficilmente sono accessibili all'uomo comune. In realtà, soltanto i *brahmana* realizzati e dotati d'intelligenza notevole possono comprenderli. Ma l'età di Kali è piena di uomini ignoranti. Ai giorni nostri neanche i figli dei *brahmana* sono migliori delle donne e dei *sudra*. I nati-due- volte, cioè i *brahmana*, gli *ksatriya* e i *vaisya*, devono sottoporsi a diversi riti purificatori (*samskara*), ma sotto l'influenza degradante dell'era attuale, i membri delle famiglie appartenenti ai cosiddetti strati superiori della società hanno abbandonato questi principi di alta cultura. Sono detti perciò *dvija-bandhu*, indicando con questo termine che essi hanno in comune con i nati-due- volte solo i legami di sangue e di affetto, ma si pongono in realtà allo stesso livello delle donne e dei *sudra*. È per gli *dvija-bandhu*, oltre che per le donne e i *sudra*, tutti di minore intelligenza, che Srila Vyasadeva divise il *Veda* originale in varie branche e sottobranche.

VERSO 22

nara-devatvam apannah
sura-karya-cikirsaya
samudra-nigrahadini

cakre viryany atah param

TRADUZIONE

Come diciottesimo *avatara* il Signore apparve nella forma dell'imperatore Rama. Per compiere alcune imprese in favore degli esseri celesti, Egli mostro' poteri sovrumani dominando l'Oceano Indiano e annientando Ravana, re ateo che viveva al di la' di queste acque.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo apparve sulla Terra, tra gli uomini, nella forma di Sri Rama, con lo scopo di compiere un'impresa che avrebbe reso felici gli esseri celesti, maestri dell'ordine cosmico. Talvolta, grandi demoni e atei come Ravana e Hiranyakasipu guadagnano grande fama grazie ai successi materiali che ottengono con ricerche scientifiche e diversi altri metodi condotti in uno spirito di sfida verso l'ordine stabilito dal Signore. Per esempio, i tentativi di raggiungere altri pianeti con mezzi materiali rappresentano una sfida all'ordine stabilito. Le condizioni di vita differiscono di pianeta in pianeta e le diverse specie umane che li abitano rispondono tutti a un particolare disegno del Signore, menzionato nelle Scritture rivelate. Ma gonfi d'orgoglio per i loro miseri successi, i materialisti sfidano talvolta l'esistenza stessa di Dio. Ravana era uno di questi: voleva inviare dei semplici terrestri sui pianeti superiori, regno di Indra, usando mezzi materiali, senza tener conto delle qualificazioni richieste. Voleva far costruire una scala cosi' alta che conducesse la gente ai pianeti superiori, per risparmiare loro la fatica di compiere tutte quelle azioni virtuose necessarie per raggiungerli. E questo era solo uno dei piani che egli aveva elaborato al fine di vincere le leggi di Dio. Egli sfido' persino l'autorita' di Sri Rama, il Signore stesso, quando rapì la Sua sposa, Sita. Ma Rama, rispondendo all'aspettativa degli esseri celesti, accetto' la sfida di Ravana e punì la sua empieta'. Il racconto delle Sue imprese costituisce il tema del famoso Ramayana.

Sri Rama, o Ramacandra, in qualita' di Signore Supremo, condusse imprese che nessun uomo potrebbe compiere, neppure il potente Ravana, che aveva raggiunto un grado cosi' alto di perfezione materiale. Il Signore fece costruire sull'Oceano Indiano un ponte regale con pietre che galleggiavano sulle onde. Gli scienziati moderni hanno svolto molte ricerche sull'assenza di gravita', ma non sono in grado di privare un oggetto del suo peso in condizioni normali. Tuttavia, poiche' il Signore crea la gravita', che fa fluttuare gli immensi pianeti nello spazio, Egli sulla Terra puo' anche privare le rocce del loro peso, permettendo cosi' la costruzione di un ponte senza supporti. Tale e' la potenza di Dio.

VERSO 23

ekonavimse vimsatime
vrisnisu prapya janmani
rama-Krishnav iti bhuvo
bhagavan aharad bharam

TRADUZIONE

Come diciannovesimo e ventesimo *avatara* il Signore apparve sotto l'aspetto di Sri Balarama e Sri Krishna nella famiglia Vrisni [la dinastia Yadu] e sopresse cosi' il fardello del mondo.

SPIEGAZIONE

L'uso specifico del termine *bhagavan* in questo verso indica che Balarama e Krishna sono le forme originali di Dio. Questo punto sara' spiegato ancora in seguito. Come abbiamo detto all'inizio di questo capitolo, Sri Krishna non e' un'emanazione del Purusa. Egli e' il Signore

Supremo nella Sua forma originale, e Balarama e' la Sua prima emanazione plenaria. Da Baladeva, o Balarama proviene la prima serie di emanazioni plenarie, cioe' Vasudeva, Sankarsana, Aniruddha e Pradyumna. Sri Krishna e' Vasudeva, Balarama e' Sankarsana.

VERSO 24

tatah kalau sampravritte
sammohaya sura-dvisam
buddho namnanjana-sutah
kikatesu bhavisyati

TRADUZIONE

Poi, all'inizio dell'eta' di Kali, il Signore apparira' nella forma di Buddha, il figlio di Anjana, nel distretto di Gaya, al solo scopo di confondere coloro che invidiano i fedeli teisti.

SPIEGAZIONE

Buddha, potente *avatara*, apparve nel distretto di Gaya (Bihar) come figlio di Anjana. Egli diffuse una sua interpretazione del concetto di non-violenza e rinnego' perfino i sacrifici di animali autorizzati dai *Veda*. All'epoca del suo avvento, l'intera umanita' era caduta nell'ateismo e mostrava un desiderio smodato per il consumo di carne animale. Col pretesto di compiere sacrifici vedici, ogni casa si era praticamente trasformata in un mattatoio, dove si dava via libera all'uccisione di animali. Mosso da pietas' per le povere bestie, Buddha inizio' a predicare la non-violenza. Predico' di non prestar fede alla norma vedica e insistette sui nefasti effetti psicologici a cui si va incontro abbattendo gli animali. Gli uomini del *kali-yuga*, poco intelligenti e privi di fede in Dio, aderirono allora ai suoi principi e intrapresero cosi' la via della disciplina morale e della non-violenza, le due tappe preliminari a ogni progresso nella realizzazione di Dio. Egli inganno' in questo modo gli atei, che si rifiutavano di credere in Dio, ma avevano una fede assoluta in lui, il quale non era altri che una manifestazione di Dio. I miscredenti cedettero dunque in Dio nella forma di Buddha. Questa fu la sua misericordia: egli fece in modo che gli infedeli credessero in lui.

Prima dell'avvento di Buddha predominava l'uso di abbattere gli animali col pretesto di compiere sacrifici vedici. Quando si avvicinano i *Veda* senza la guida della successione di maestri spirituali autentici, e' facile lasciarsi confondere dal linguaggio fiorito di questo immenso sapere. La *Bhagavad-gita* sostiene che questi lettori cosi' sfortunati vengono inevitabilmente devianti perche' non ricevono la conoscenza dei *Veda* dalle fonti spirituali autentiche della successione dei maestri. In realta', essi non sanno vedere al di la' dei sacrifici rituali, percio' la *Bhagavad-gita* afferma che la loro conoscenza non va' in profondita'. Secondo la *Bhagavad-gita* (15.15) tutta la conoscenza contenuta nei *Veda* e' destinata a elevarci gradualmente fino al Signore Supremo (*vedais ca sarvair aham eva vedyah*). Tutti i Testi vedici mirano alla conoscenza del Signore Supremo, dell'anima individuale, dell'ordine universale e della relazione tra questi diversi elementi. Una volta conosciuta questa relazione si comincia ad agire di conseguenza e come risultato si ottiene molto facilmente il fine dell'esistenza, il ritorno a Dio. Sfortunatamente, chi possiede una falsa erudizione sui *Veda* si lascia affascinare solo dai riti purificatori e il suo progresso spirituale viene ostacolato.

Buddha venne per condurre verso il teismo tutti questi empi, devianti dall'ateismo. Percio' egli volle dapprima mettere fine al vizio di massacrare le bestie. Coloro che uccidono gli animali rappresentano infatti elementi pericolosi sulla via del ritorno a Dio. Ci sono due categorie di persone che uccidono gli animali: quelli che massacrano le bestie propriamente dette, e quelle che hanno perduto la propria identita' spirituale, perche' talvolta l'anima e' anche detta "l'animale", o l'essere vivente. Maharaja Pariksit affermava che l'assassino di animali e' l'unico che non puo' gustare il messaggio trascendentale del Signore Supremo. Percio', se gli uomini vogliono incamminarsi sul sentiero del ritorno a Dio, devono innanzi tutto *mettere fine a ogni*

uccisione di animali, sotto l'una o l'altra delle due forme. E' assurdo credere che l'uccisione di animali non freni la realizzazione spirituale. Con l'eta' di Kali e' sorto un gran numero di pretesi *sannyasi* che diffondono quest'idea pericolosa e incoraggiano, col pretesto della legge vedica, l'abbattimento degli animali. La questione e' gia' stata discussa durante una conversazione tra Sri Caitanya e Maulana Chand Kadi Saheb: i sacrifici di animali raccomandati dai *Veda* non hanno niente a che vedere col massacro di bestie innocenti nei mattatoi. Ma gli *asura*, falsi eruditi dei *Veda*, insistevano con accanimento su quel'aspetto dei sacrifici animali, percio' Buddha dovette fingere di rinnegare l'autorita' dei Testi sacri. Egli agi' cosi' per strappare gli uomini al vizio di uccidere gli animali e per proteggere le povere bestie dal massacro che riservavano loro i "fratelli maggiori", che solo a parole si dicono desiderosi di fraternita', pace, giustizia e uguaglianza universale. Non c'e' giustizia quando permettiamo l'uccisione di bestie innocenti. Buddha volle dunque porre un termine definitivo a tutta questa carneficina, e il suo culto dell'*ahimsa* fu diffuso a questo scopo non solo in India ma anche fuori dal continente.

Si puo' dire, da un punto di vista specifico, che la filosofia di Buddha sia una forma di ateismo, perche' non riconosce il Signore Supremo e rinnega l'autorita' dei *Veda*. Ma non si tratta che di una strategia usata dal Signore. Buddha, come manifestazione di Dio, e' l'autore originale della conoscenza vedica. Egli non puo' quindi rifiutare questa conoscenza. Se finge di farlo e' solo perche' i *sura-dvisa*, i demoni che invidiano sempre i devoti del Signore, tentavano di giustificare l'abbattimento della mucca o degli animali in generale appellandosi ai Testi vedici (come fanno ancora alcuni *sannyasi* "alla moda"). E' per questa ragione soltanto che Buddha rifiuto' l'autorita' delle Scritture vediche. Il suo comportamento e' pura strategia e non poteva essere diversamente, altrimenti non sarebbe stato riconosciuto come l'*avatara* annunciato dalle Scritture stesse. E il potente Jayadeva, un *acarya vaisnava*, non l'avrebbe glorificato nei suoi inni sublimi. Buddha riprese l'insegnamento dei principi basilari dei *Veda* secondo le esigenze del tempo (come fara' piu' tardi anche Sankaracarya) al fine di ristabilire l'autorita' dei *Veda*. Sia l'*avatara* Buddha che Sankaracarya spianarono nuovamente la via al teismo, e gli *acarya vaisnava* che vennero in seguito, specialmente Sri Caitanya Mahaprabhu, che era il Signore stesso, diressero gli uomini su questa via, guidandoli a realizzare Dio e ritornare a Lui.

Noi consideriamo positivo l'interesse della gente per il movimento non violento di Buddha, ma sara' preso cosi' seriamente da far chiudere tutti i mattatoi? Altrimenti, che senso ha il culto dell'*ahimsa*? Lo *Srimad-Bhagavatam* fu compilato proprio prima dell'inizio del *kali-yuga*, circa 5 000 anni fa, mentre Buddha apparve circa 2 600 anni fa. Lo *Srimad-Bhagavatam* aveva dunque predetto la venuta di Buddha. Cio' dimostra il valore di questo Testo, ricco anche di numerose altre profezie che si vanno realizzando tutte, una dopo l'altra. Cio' contribuisce a convalidare il carattere assoluto dello *Srimad-Bhagavatam*, dove non c'e' traccia di errore, d'illusione, d'inganno o imperfezione, che sono le quattro debolezze proprie di ogni anima condizionata. Le anime liberate si trovano al di la' di queste imperfezioni e possono cosi' vedere e predire avvenimenti futuri, anche molto lontani.

VERSO 25

athasau yuga-sandhyayam
dasyu-prayesu rajasu
janita visnu-yasaso
namna kalkir jagat-patih

TRADUZIONE

E alla congiunzione delle due ere, quando quasi tutti i governi della Terra saranno diventati dei predoni, il Signore dell'universo apparira' come Kalki, il figlio di Visnu Yasa.

SPIEGAZIONE

Questa e' un'altra predizione: quella dell'avvento di Kalki, un *avatara* che deve apparire alla congiunzione di due cicli, nel momento in cui finisce il *kali-yuga* e inizia un nuovo *satya-yuga*. I quattro *yuga* -Satya, Treta, Dvapara e Kali- si succedono infatti come i mesi dell'anno. L'eta' di Kali, in cui viviamo attualmente, dura 432 000, di cui solo 5 000 sono gia' trascorsi perche' quest'era inizio' dopo la battaglia di Kuruksetra, alla fine del regno di Maharaja Pariksit. Restano dunque da trascorrere ancora 427 000 mila anni. Passato questo tempo, verra' L'*avatara* Kalki, come ha profetizzato lo *Srimad-Bhagavatam*, che menziona anche il nome di suo padre, Visnu Yasa, *brahmana* erudito, e il nome del suo villaggio, Sambhala. Queste predizioni, si avvereranno in ordine cronologico, una dopo l'altra. Tale e' l'autorita' dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 26

avatara hy asankhyeya
hareh sattva-nidher dvijah
yathavidasinah kulyah
sarasah syuh sahasrasah

TRADUZIONE

O *brahmana*, le innumerevoli manifestazioni del Signore, oceano di virtu', sono come infiniti ruscelli che scorrono da sorgenti inesauribili.

SPIEGAZIONE

L'elenco delle manifestazioni divine riportato qui e' incompleto e da' solo un breve accenno degli *avatara*. In realta' ne esistono molto altri, come Sri Hayagriva, Hari, Hamsa, Prsnigarbha, Vibhu, Satyasena, Vaikuntha, Sarvabhauma, Visvaksena, Dharmasetu, Sudhama, Yogesvara, Brihadbhanu e altri, apparsi nel corso di ere passate. Nelle sue preghiere al Signore, Sri Prahlada Maharaja dice: "Tu appari, o mio Signore, in tante forme quante sono le specie viventi, tra gli esseri acquatici, i vegetali, i rettili, gli uccelli, i mammiferi, gli uomini, gli esseri celesti, ecc., per proteggere i fedeli e annientare i miscredenti. Appari secondo le esigenze di ogni *yuga*; cosi', nell'eta' di Kali Tu assumi l'aspetto di un devoto." Si tratta naturalmente di Sri Caitanya Mahaprabhu. Numerosi altri passi dello *Srimad-Bhagavatam* e di altre Scritture menzionano esplicitamente questo *avatara*. La *Brahma-samhita* afferma anche, in modo indiretto, che sebbene il Signore discenda piu' volte in forme diverse -Rama, Nrisimha, Varaha, Matsya, Kurma, ecc.- Si manifesta talvolta nella Sua forma originale, come Sri Krishna, o Sri Caitanya Mahaprabhu. Non deve allora essere considerato un *avatara* come gli altri, bensì la fonte di tutti gli *avatara*, come spieghera' lo *sloka* seguente.

Il Signore e' dunque la fonte inesauribile di innumerevoli *avatara*. Le Scritture non li menzionano tutti individualmente, ma sono riconosciuti per le straordinarie imprese di cui nessun altro sarebbe capace. Questo e' generalmente il modo per riconoscere un *avatara* direttamente o indirettamente dotato di poteri. La maggior parte degli *avatara* menzionati prima, come Matsya, per esempio, sono emanazioni plenarie; alcuni, tuttavia, sono provvisti dal Signore di poteri specifici, come i Kumara, dotati della conoscenza trascendentale, o Sri Narada, elevato a maestro del servizio di devozione, o ancora Prithu Maharaja, munito di poteri esecutivi. Così, le innumerevoli manifestazioni del Signore appaiono continuamente e senza fine in tutti gli universi come il flusso ininterrotto di una cascata.

VERSO 27

risayo manavo deva
manu-putra mahaujasah
kalah sarve harer eva

saprajapatayah smritah

TRADUZIONE

Tutti i *risi*, Manu, esseri celesti e discendenti di Manu, dotati di notevole potenza, e i Prajapati, sono tutti emanazioni plenarie o emanazioni di emanazioni plenarie del Signore.

SPIEGAZIONE

Gli *avatara* dotati di poteri relativamente minori sono detti *vibhuti*, mentre quelli dotati di poteri relativamente maggiori sono detti *avesa*.

VERSO 28

ete camsa-kalah pumsah
Krishnas tu bhagavan svayam
indrari-vyakulam lokam
mridayanti yuge yuge

TRADUZIONE

Tutti questi *avatara* sono emanazioni plenarie del Signore o emanazioni di queste emanazioni plenarie. Ma Sri Krishna e' Dio, il Signore Supremo nella Sua forma primordiale. Ogni volta che in qualche luogo dell'universo gli atei seminano la discordia, il Signore appare per proteggere i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Questo verso distingue in modo particolare Sri Krishna, il Signore Supremo, da tutti gli altri *avatara*. Egli e' incluso tra gli *avatara* solo perche', nella Sua infinita misericordia, discende dal Suo regno spirituale (il termine *avatara* significa letteralmente "colui che discende"). Tutti gli *avatara*, compreso il Signore nella Sua forma primordiale, discendono sui diversi pianeti dell'universo e nelle varie specie viventi per compiere missioni ben precise. Il Signore viene talvolta in persona, altre volte delega le Sue emanazioni plenarie o le emanazioni di queste o anche le Sue emanazioni parziali, direttamente o indirettamente dotate da Lui di poteri. Per Sua natura, il Signore possiede tutte le perfezioni -bellezza, ricchezza, fama, potenza, saggezza e rinuncia- e se le Sue emanazioni plenarie o le emanazioni di queste mostrano solo una parte di queste perfezioni quando appaiono, e' perche' vengono a soddisfare soltanto le esigenze delle loro rispettive missioni. Una lampadina accesa in una stanza non rivela tutto il potere della centrale elettrica, che puo' simultaneamente alimentare grandi complessi industriali. Così, i diversi *avatara* manifestano i poteri del Signore solo in proporzione alle esigenze dettate dalle circostanze.

L'*avatara* Parasurama, per esempio, mostro' un'incomparabile potenza distruggendo in ventuno riprese gli *ksatriya* ribelli, e Sri Nrisimha vincendo il potentissimo ateo Hiranyakasipu. Quest'ultimo era cosi' potente che al minimo corrugarsi dalle sue sopracciglia gli esseri celesti sugli altri pianeti tremavano. Gli esseri celesti godono di un tenore di vita di gran lunga superiore a quello umano per longevita', bellezza e ricchezza; tuttavia temevano Hiranyakasipu. Immaginiamo solo la sua potenza materiale! Nonostante tutto fu dilaniato dalle unghie dell'*avatara* Nrisimha. Questo episodio dimostra chiaramente che nessuno, per quanto potente sia dal punto di vista materiale, puo' opporre resistenza alle potenti unghie del Signore. Similmente, Jamadagnya, o Parasurama, manifesto' la potenza incomparabile del Signore uccidendo i re demoniaci, tutti fortemente radicati nei loro rispettivi reami. Narada (*avatara* direttamente dotato di poteri), Varaha (emanazione plenaria del Signore) e Buddha (*avatara* direttamente dotato di poteri) infusero la fede nella gente. Rama e Dhanvantari

mostrarono la fama del Signore; Balarama, Mohini e Vamana rivelarono la Sua bellezza. Dattatreya, Matsya, i Kumara e Kapila manifestarono la Sua conoscenza trascendentale, e Nara Narayana Risi mostrarono la Sua rinuncia. Ogni *avatara* rivelò così, per via diretta o indiretta, alcuni aspetti del Signore, ma Sri Krishna, il Signore stesso nella Sua forma primordiale, manifestò tutte le perfezioni di Dio, provando così di essere la sorgente di tutti gli altri *avatara*. Il Suo aspetto più meraviglioso lo rivelò manifestando la Sua potenza interna attraverso i Suoi divertimenti con le *gopi*. Questi divertimenti, che possono sembrare semplici giochi erotici, costituiscono in realtà altrettante espressioni sublimi dell'essere, della conoscenza e della felicità trascendentali. Bisogna stare bene attenti a non interpretarli male. Lo *Srimad-Bhagavatam* descrive questi divertimenti trascendentali nel decimo Canto, e per dare al lettore la possibilità di elevarsi fino al piano in cui potrà comprendere la natura trascendentale dei divertimenti di Krishna con le *gopi*, lo guida progressivamente attraverso i primi nove Canti.

Gli insegnamenti di Srila Jiva Gosvami, basati su fonti autorizzate, lo confermano: Sri Krishna è veramente la fonte di tutti gli altri *avatara*; Egli non ha alcuna origine. Tutte le caratteristiche della Verità Assoluta sono pienamente presenti nella Persona di Sri Krishna. Nella *Bhagavad-gita* Egli dichiara in modo enfatico che nessuna verità Gli è superiore o uguale. E questo verso usa il termine *svayam* proprio per indicare che Sri Krishna non ha altra origine che Se' stesso. Sebbene anche gli altri *avatara* siano designati talvolta col termine *bhagavan*, grazie ai loro poteri specifici, essi non vengono mai identificati col Signore Supremo e originale. In questo verso il termine *svayam* sottolinea la supremazia assoluta di Sri Krishna come *summum bonum*.

Questo *summum bonum*, Krishna, è l'Esistenza Unica, che Si è moltiplicata in innumerevoli emanazioni e manifestazioni plenarie, parziali o distinte, come gli *svayam-rupa*, gli *svayam-prakasa*, i *tad-ekatma*, i *prabhava*, i *vaibhava*, i *vilasa*, gli *avatara*, gli *avesa* e i *jiva*, tutti provvisti d'innnumerevoli energie adeguate alle loro rispettive personalità. I saggi e gli eruditi in materia spirituale hanno attentamente analizzato il *summum bonum*, Sri Krishna, e trovato in Lui sessantaquattro attributi principali. Le diverse emanazioni o categorie del Signore possiedono solo una parte di questi attributi, che Sri Krishna possiede pienamente. Tutte le Sue emanazioni personali, come gli *svayam-rupa*, gli *svayam-prakasa*, i *tad-ekatma*, che appartengono alla categoria dei *Visnu-tattva*, e così via fino agli *avatara*, possiedono fino al novantatré per cento dei Suoi attributi. Siva, che non è un *avatara* né un *avesa*, ma si situa in una posizione intermedia, possiede circa l'ottantaquattro per cento dei Suoi attributi. I *jiva*, gli esseri individuali che si evolvono a diversi livelli, possiedono fino al sessantotto per cento dei Suoi attributi. Nello stadio condizionato dell'esistenza l'essere vivente possiede soltanto una minuscola parte di questa percentuale, secondo il rispettivo grado di virtù. Il più perfetto di tutti gli esseri di questo mondo è Brahma, governatore supremo di ogni universo. Egli possiede pienamente il sessantotto per cento degli attributi del Signore. Gli altri esseri celesti possiedono questi attributi in quantità minore, e gli uomini ne posseggono solo una minima parte. La perfezione consiste, per l'uomo, nello sviluppare perfettamente il sessantotto per cento di questi attributi; mai egli potrà raggiungere il livello di Siva, di Visnu o di Krishna, qualunque sia il suo grado di perfezione. Ma col tempo potrà diventare un Brahma. Gli esseri puri, che abitano i pianeti del mondo spirituale, detto Hari-dhama o Mahesa-dhama, sono tutti eterni compagni del Signore. Il regno di Sri Krishna, situato al di là di ogni altro pianeta spirituale è detto Krishnaloka o Goloka Vrindavana. Là potranno entrare, dopo aver lasciato il corpo materiale, gli esseri perfetti, che hanno pienamente sviluppato il settantotto per cento degli attributi del Signore.

VERSO 29

janma guhyam bhagavato
ya etat prayato narah
sayam pratar grinan bhaktya
duhkha-gramad vimucyate

TRADUZIONE

Chiunque canti, mattina e sera, con attenzione e in uno spirito devozionale le misteriose apparizioni del Signore si libera da tutti i mali dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* il Signore ha dichiarato che chiunque conosca il carattere trascendentale del Suo avvento e delle Sue attività tornerà a Lui, nel Suo regno, dopo aver lasciato il corpo materiale. Così, comprendere veramente il mistero delle apparizioni del Signore in questo mondo è sufficiente a liberarci dalla schiavitù materiale. Il Suo avvento e le Sue attività, che Egli manifesta per il bene di tutti, non possono dunque essere comuni. Il loro carattere è misterioso ed è svelato soltanto a coloro che s'impegnano a esaminare l'argomento in profondità, con una devozione tutta spirituale. È così che ci si libera dalla schiavitù della materia. Si consiglia dunque di recitare sinceramente e con devozione questo capitolo dello *Srimad-Bhagavatam* che descrive l'apparizione del Signore in varie forme di *avatara*, perché in questo modo si può cogliere la natura dell'avvento e delle attività del Signore. Il termine *vimukti*, o liberazione, indica che l'avvento e le attività del Signore sono trascendentali; altrimenti non si potrebbe ottenere la liberazione semplicemente recitandoli. Essi sono misteriosi, e coloro che non seguono i principi regolatori del servizio di devozione⁽⁴⁾ non possono concepirne il mistero.

VERSO 30

etad rupam bhagavato
hy arupasya cid-atmanah
maya-gunair viracitam
mahadadibhir atmani

TRADUZIONE

Il concetto della forma universale del Signore, così come appare in questo mondo, è immaginario; esso ha solo lo scopo di permettere agli spiritualisti neofiti, o d'intelligenza inferiore, di abituarsi all'idea che il Signore possiede una forma. Ma, in realtà, il Signore non ha forma materiale.

SPIEGAZIONE

Questa forma immaginaria del Signore, detta *visva-rupa* o *virat-rupa*, non compare tra i diversi *avatara* perché è materiale, mentre gli *avatara* descritti prima sono tutti trascendentali, cioè i loro corpi non sono toccati dalla materia. A differenza delle anime condizionate, in loro non c'è alcuna differenza tra anima e corpo. La *virat-rupa*, o forma universale, descritta nel secondo Canto, fu concepita quindi solo per i neofiti. Nella *virat-rupa* i diversi sistemi planetari sono paragonati alle diverse parti del corpo del Signore, ma queste descrizioni sono dirette solo ai neofiti, incapaci di concepire qualcosa al di là della materia. L'immagine materiale del Signore non è inclusa tra le Sue forme reali. Nella Sua forma di Paramatma, di anima Suprema, il Signore vive in ogni oggetto materiale, nell'atomo stesso, ma la Sua forma materiale esterna nasce dalla pura immaginazione. Questo vale anche per gli esseri individuali, le cui forme attuali sono anch'esse illusorie. In conclusione, il concetto di un corpo materiale del Signore, come nella forma *virat* è immaginario. Il Signore e gli esseri individuali sono tutti spirituali e la loro forma originale è anch'essa spirituale.

VERSO 31

yatha nabhasi meghaugho
renur va parthivo 'nile
evam drastari drisyatvam
aropitam abuddhibhah

TRADUZIONE

Poiche' vedono nuvole nel cielo e polvere nell'aria, gli esseri di poca intelligenza credono che il cielo sia nuvoloso e l'aria impura. Similmente, essi attribuiscono una forma materiale all'anima spirituale.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma ancora una volta che i nostri sensi materiali non possono permetterci di vedere il Signore, che e' completamente spirituale. Essi non ci consentono neppure di percepire la scintilla spirituale situata nel corpo materiale di ogni essere. Siamo in grado di osservare l'involucro carnale o la mente sottile, ma nessuno puo' percepire l'anima. Dobbiamo quindi accettare l'esistenza dell'anima attraverso l'esistenza del corpo grossolano. Cosi', quelli che desiderano vedere il Signore con l'aiuto dei loro sensi materiali possono meditare sul Suo aspetto esterno, gigantesco, chiamato *virat-rupa*.

Quando una persona esce con la sua automobile, talvolta identifichiamo la persona con l'automobile. Per esempio, e' difficile avvicinare e vedere direttamente il Presidente, ma quando si sposta con la sua vettura, riusciamo facilmente a distinguere il veicolo e identificandolo col suo occupante pensiamo subito: "Ecco il Presidente." Allo stesso modo, noi identifichiamo l'anima col corpo materiale, visibile ai nostri occhi, e il Signore Supremo con la gigantesca manifestazione cosmica. Cosi', agli uomini d'intelligenza inferiore che desiderano vedere Dio subito, senza dapprima purificarsi com'e' necessario, si consiglia di meditare sulla gigantesca manifestazione materiale, paragonata al corpo del Signore, sebbene, in realta', Egli Si trovi sia all'interno che all'esterno di ogni cosa. Per rendere il concetto piu' chiaro prendiamo l'esempio delle nuvole nel cielo o del colore del cielo. Le nuvole e il blu del cielo sono ben distinti dal cielo, pero' noi diciamo che il cielo e' azzurro o nuvoloso. Questa e' una visione superficiale, propria degli uomini comuni.

VERSO 32

atah param yad avyaktam
avyudha-guna-brimhitam
adristasruta-vastutvat
sa jivo yat punar-bhavah

TRADUZIONE

Al di la' di questo concetto grossolano di forma, ne esiste un altro, sottile: il concetto di una forma indefinita, invisibile, inudibile e non manifestata. Ma la vera forma dell'essere vivente e' al di la' di questa dimensione sottile, altrimenti l'essere non potrebbe nascere ripetutamente.

SPIEGAZIONE

Come alcuni paragonano la gigantesca manifestazione materiale al corpo del Signore, cosi' altri Gli attribuiscono una forma sottile, che esiste al di la' dell'udito, della vista o di ogni altra via di manifestazione ed e' percepibile soltanto con la realizzazione interiore. Ma questi concetti si applicano solo alle forme grossolane e sottili degli esseri condizionati. La forma del Signore Supremo, infatti, e' completamente spirituale, e l'anima possiede una forma della stessa

natura, al di là dell'identità fisica e psichica che la riveste nello stato condizionato. Il corpo grossolano e le funzioni psichiche interrompono del tutto le loro attività non appena l'essere lascia l'involucro carnale visibile. In realtà, diciamo che un essere vivente "se n'è andato" quando non possiamo più vedere la sua azione nel corpo. Finché l'anima si trovava nel corpo si poteva sempre percepire la presenza, anche durante il sonno quando il corpo è inattivo ma si muove per respirare. Così, quando l'anima eterna lascia il corpo, e questo muore, l'anima non finisce di esistere; altrimenti come potrebbe nascere ripetutamente? In conclusione, il Signore esiste eternamente nella Sua forma trascendentale che non è grossolana né sottile come le forme di cui è rivestito l'essere individuale; la forma del Signore non deve mai essere paragonata alla forma grossolana e sottile dell'essere vivente. Tutti questi concetti del corpo di Dio sono immaginari. Anche l'essere individuale possiede una forma spirituale eterna, che entra nello stato condizionato solo a causa della contaminazione materiale.

VERSO 33

yatrema sad-asad-rupe
pratisiddhe sva-samvida
avidyayatmani krite
iti tad brahma-darsanam

TRADUZIONE

Con la realizzazione della sua identità spirituale, l'essere diventa consapevole che il suo corpo grossolano e quello sottile non hanno niente in comune col suo vero sé; egli allora vede sé stesso e contemporaneamente vede il Signore.

SPIEGAZIONE

La realizzazione spirituale si distingue dall'illusione materiale perché permette di percepire che le forme temporanee e illusorie che l'energia materiale ci impone (il corpo grossolano e il corpo sottile) rappresentano solo involucri superficiali del vero sé. Questi involucri derivano dall'ignoranza, e mai possono ricoprire il Signore Supremo. Sapere questo con certezza è ciò che si definisce liberazione, o visione dell'Assoluto. Raggiungere la liberazione spirituale perfetta implica perciò la necessità di adottare la vita spirituale. Realizzare la propria identità spirituale significa diventare indifferenti alle esigenze del corpo grossolano e sottile per impegnarsi nelle attività dell'anima. Gli stimoli ad agire vengono dall'anima, ma se ignoriamo il nostro vero sé, se non conosciamo la natura spirituale dell'anima, le nostre attività diventano illusorie. Immerso in questa ignoranza, l'uomo crede di trovare il proprio interesse nella soddisfazione del corpo grossolano e sottile; così, vita dopo vita, continua ad agire invano e a sprecare le sue energie. Soltanto quando egli coltiva la conoscenza della sua vera identità cominciano le sue attività come anima spirituale. Perciò colui che agisce in accordo con la natura dell'anima è detto *jivan-mukta*, o anima liberata anche nell'esistenza materiale.

Questo livello perfetto della realizzazione spirituale non si raggiunge con un metodo artificiale, ma prendendo rifugio ai piedi di loto del Signore che trascende sempre la materia. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gita* che Egli Si trova nel cuore di ogni essere e da Lui soltanto viene la conoscenza, il ricordo e l'oblio. Quando l'essere desidera trarre piacere dall'energia materiale (cosa puramente illusoria), il Signore lo immerge nelle tenebre dell'oblio, così l'essere s'inganna scambiando il suo corpo grossolano e sottile col suo vero sé. Invece, quando l'essere condizionato coltiva la conoscenza trascendentale e prega il Signore di liberarlo dall'oscurità dell'oblio, il Signore, nella Sua infinita misericordia, dissipa il velo d'illusione che lo ricopriva e gli rende così possibile la realizzazione della sua vera identità. L'essere ritrova allora la sua condizione naturale, originale ed eterna, e s'impegna nel servizio al Signore, liberandosi così da ogni condizione materiale. Tutto questo si compie per volere del Signore, attraverso le Sue potenze esterne, o anche direttamente, attraverso le Sue potenze interne.

VERSO 34

yady esoparata devi
maya vaisaradi matih
samppanna eveti vidur
mahimni sve mahiyate

TRADUZIONE

Quando l'energia illusoria si ritira, e l'essere per la grazia del Signore si arricchisce della piena conoscenza, la luce della realizzazione spirituale lo illumina ed egli si stabilisce nella gloria del suo vero se'.

SPIEGAZIONE

Poiche' il Signore e' la Trascendenza assoluta, le Sue forme, i Suoi nomi, i Suoi divertimenti, le Sue qualita', i Suoi compagni e le Sue energie sono uguali a Lui. La Sua energia assoluta, per esempio, agisce secondo la Sua onnipotenza. Essa e' una, ma si manifesta in tre differenti modi -come energia interna, esterna e marginale- e il Signore, nella Sua onnipotenza, puo' compiere tutto cio' che vuole attraverso una qualsiasi di queste energie. Solo col Suo volere puo' trasformare l'energia esterna in energia interna; cosi', l'energia esterna, che ha il compito d'illudere gli esseri che desiderano essere illusi puo', per la grazia del Signore, togliere il peso della sua influenza quando l'anima si pente dei suoi errori e intraprende la via dell'austerita'. Da questo momento, la stessa energia contribuisce alla purificazione dell'essere che progredisce cosi' sulla via della realizzazione spirituale. Prendiamo l'esempio dell'energia elettrica, che l'elettricista esperto e' in grado di trasformare in energia calorifica o frigorifera semplicemente con un contatto. Similmente, l'energia esterna, che rende l'essere prigioniero del ciclo delle morti e delle rinascite, puo' trasformarsi in energia interna per volere del Signore, e guidare l'essere verso la vita eterna. Quando l'essere riceve la grazia del Signore, ritrova la sua posizione costituzionale e puo' gioire dell'esistenza spirituale ed eterna.

VERSO 35

evam janmani karmani
hy akartur ajanasya ca
varnayanti sma kavayo
veda-guhyani hrit-pateh

TRADUZIONE

Cosi' i saggi descrivono gli avventi e le attivita' del Non-nato, del Non-attivo, che neanche le Scritture vediche permettono di conoscere. Egli e' il Signore del cuore.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo e gli esseri individuali sono, per natura, spirituali. Percio' sono eterni, non soggetti alla nascita o alla morte. Le loro apparizioni e scomparse nel mondo materiale non avvengono pero' in modo analogo. L'essere individuale, accettando il ciclo delle nascite e delle morti, e' legato alle leggi della natura materiale, mentre le apparizioni e le scomparse del Signore trascendono la natura materiale. Esse sono pure dimostrazioni della Sua potenza interna, e sono descritte dai grandi saggi per guidare tutti gli esseri verso la realizzazione spirituale. La *Bhagavad-gita* definisce come trascendentali la "nascita" e le attivita' del Signore in questo mondo. Semplicemente meditando su questi divertimenti si raggiunge la realizzazione del Brahman Supremo e si diventa liberi dalla schiavitua' materiale. Le *sruti* insegnano che il Non-nato prende nascita solo in apparenza. Il Signore non e' obbligato ad agire, ma essendo onnipotente compie tutto con la piu' grande facilita', tanto che ogni cosa

sembra avvenire da se'. In realta' le apparizioni, le scomparse e le attivita' del Signore sono tutti impenetrabili anche alla luce delle Scritture vediche. Tuttavia il Signore le rivela, mosso a compassione verso gli esseri condizionati. Dobbiamo percio' trarre continuamente profitto dal racconto di questi divertimenti, perche' rappresentano la forma piu' pratica e piu' dolce di meditazione sul Brahman.

VERSO 36

sa va idam visvam amogha-lilah
srijaty avaty atti na sajjate 'smin
bhutesu cantarhita atma-tantrah
sad-vargikam jighrati sad-gunesah

TRADUZIONE

Il Signore onnipotente, le cui azioni sono sempre esenti da impurita', e' il maestro dei sei sensi e possiede pienamente le sei perfezioni. Egli crea, mantiene e distrugge gli universi manifestati senza esserne contaminato. Si situa in ogni essere e rimane sempre indipendente.

SPIEGAZIONE

La differenza principale tra il Signore Supremo e gli esseri viventi consiste nel fatto che il Signore e' il creatore e gli esseri viventi sono i creati. Questo verso Lo definisce *amogha-lila*, indicando cosi' che non c'e' niente di cui lamentarsi nella Sua creazione, e coloro che vi seminano la discordia dovranno essi stessi soffrirne. Poiche' possiede pienamente le sei perfezioni -bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza e rinuncia- il Signore rimane il maestro dei sensi e trascende ogni afflizione materiale. Egli crea gli universi manifestati per dare agli esseri che subiscono le tre forme di sofferenza proprie dell'esistenza materiale la possibilita' di tornare a Lui, poi li mantiene e, giunto il momento, li distrugge, senza essere minimamente contaminato da queste azioni. Egli e' a contatto con la creazione materiale solo molto superficialmente, come quando si percepisce l'aroma di un oggetto senza venire a contatto con esso. Chi e' impuro non puo' dunque avvicinarLo, nonostante tutti gli sforzi.

VERSO 37

na casya kascin nipunena dhatur
avaiti jantuh kumanisa utih
namani rupani mano-vacobhih
santanvato nata-caryam ivajnah

TRADUZIONE

Gli uomini di poca conoscenza non possono capire la natura trascendentale delle forme, dei nomi e delle attivita' del Signore, che Si muove come un attore sulla scena; e non possono neppure esprimerla nelle loro ipotesi o nei loro discorsi.

SPIEGAZIONE

Nessuno puo' descrivere la natura trascendentale della Verita' Assoluta, percio' si dice che Essa e' al di la' del pensiero e della parola. Esistono tuttavia degli ignoranti che tentano di capire la Verita' Assoluta attraverso le loro congetture imperfette e le loro descrizioni errate sulle Sue attivita'. Le attivita' del Signore, le Sue apparizioni e scomparse, i Suoi nomi, le Sue forme, le Sue differenti personalita' e tutto cio' che Lo circonda, rimangono impenetrabili all'uomo comune.

Esistono due categorie di materialisti: coloro che cercano di godere dei frutti delle loro azioni e gli empiristi. I primi ignorano praticamente tutto della Verita' Assoluta, mentre gli altri, dopo aver conosciuto la frustrazione che comporta l'azione interessata, si volgono verso la Verita' Assoluta e tentano di conoscerla attraverso la speculazione intellettuale. Ma per gli uni e per gli altri la Verita' rimane un mistero, come i giochi di un prestigiatore per un bambino. Incapaci di cogliere la magia dell'Essere Supremo, i non-devoti restano sempre prigionieri dell'ignoranza, per quanto abili siano nell'azione interessata o nella speculazione intellettuale. Con la loro scarsa conoscenza non possono accedere alle regioni misteriose della Trascendenza. Gli speculatori mentali sono un po' piu' elevati dei materialisti grossolani che agiscono per i frutti delle loro azioni, ma essendo dominati anch'essi dall'illusione, danno per scontato che tutto cio' che possiede nome, forma e attivita' e' solo un prodotto dell'energia materiale. Per loro, l'Assoluto, l'Essere Spirituale Supremo, dev'essere dunque senza nome, senza forma e inattivo. Il tentativo di porre il nome e la forma trascendentali del Signore sullo stesso piano dei nomi e delle forme materiali rivela bene la loro ignoranza. Con questa loro scarsa conoscenza non potranno certo capire la natura reale dell'Essere Supremo. Come insegna la *Bhagavad-gita*, il Signore e' sempre in una posizione trascendentale, anche quando discende nel mondo materiale. Ma gli ignoranti Lo considerano come un grande personaggio storico e restano cosi' ingannati dall'energia illusoria.

VERSO 38

sa veda dhatuh padavim parasya
duranta-viryasya rathanga-paneh
yo 'mayaya santatayanuvrittya
bhajeta tat-pada-saroja-gandham

TRADUZIONE

Solo colui che senza riserve, senza interruzione e in modo propizio serve i piedi di loto di Sri Krishna –la cui mano brandisce una ruota di carro- puo' conoscere il creatore dell'universo in tutta la Sua gloria, potenza e grandezza assoluta.

SPIEGAZIONE

Soltanto i puri devoti, totalmente liberi dalle conseguenze dell'azione interessata e dalla speculazione intellettuale, possono conoscere il nome, la forma e le attivita' trascendentali del Signore. Essi non si aspettano nulla in cambio del servizio che offrono al Signore. Lo servono spontaneamente senza riserve e senza interruzione. In realta', tutti gli esseri viventi nella creazione servono il Signore direttamente o indirettamente; non si fa eccezione a questa legge divina. Quelli che Lo servono indirettamente, costretti dall'energia d'illusione, Gli offrono un servizio sfavorevole, mentre coloro che Lo servono direttamente, secondo le istruzioni del Suo amato rappresentante, lo fanno in modo del tutto propizio. Questi ultimi sono devoti del Signore, e grazie alla Sua misericordia possono penetrare le regioni misteriose della Trascendenza. Gli speculatori intellettuali, invece, rimangono costantemente nelle tenebre. La *Bhagavad-gita* insegna che il Signore guida personalmente il Suo puro devoto sul sentiero della realizzazione spirituale, grazie all'impegno costante con cui il devoto Gli offre il suo servizio di devozione in affetto spontaneo. Ecco il segreto per entrare nel regno di Dio. L'azione interessata e la speculazione intellettuale non ci saranno di alcun aiuto.

VERSO 39

atheha dhanya bhagavanta ittham
yad vasudeve 'khila-loka-nathe
kurvanti sarvatmakam atma-bhavam

na yatra bhuyah parivarta ugrah

TRADUZIONE

In questo mondo e' soltanto rivolgendo queste domande che si ottengono il successo e la perfetta conoscenza, perche' esse suscitano amore estatico e sublime per il Signore Supremo, proprietario di tutti gli universi, e garantiscono una completa immunita' della ripetizione infernale delle morti e delle rinascite.

SPIEGAZIONE

Suta Gosvami loda, per il loro valore spirituale, le domande dei saggi guidati da Saunaka. Abbiamo gia' detto che soltanto i devoti possono conoscere in profondita' il Signore Supremo; gli altri non conoscono niente di Lui. I devoti possiedono dunque la conoscenza spirituale perfetta. Il Signore Supremo e' la parola ultima della Verita' Assoluta; il Brahmana impersonale e il Paramatma "localizzato" sono in Lui. Chi conosce quindi il Signore Supremo conosce contemporaneamente tutto cio' che Lo riguarda: la Sua Persona, le Sue emanazioni e le Sue molteplici potenze. I devoti vengono percio' glorificati per aver raggiunto il perfetto successo. Inoltre, i puri devoti del Signore sono completamente protetti dalle terribili sofferenze inflitte dalla ripetizioni di nascite e morti.

VERSO 40

idam bhagavatam nama
puranam brahma-sammitam
uttama-sloka-caritam
cakara bhagavan risih
nihsreyasaya lokasya
dhanyam svasty-ayanam mahat

TRADUZIONE

Questo *Srimad-Bhagavatam*, compilato dall'avatara Vyasadeva, e' la manifestazione letteraria di Dio. E' la fonte inesauribile di buona fortuna, felicita' e perfezione, e mira al bene ultimo di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu ha definito lo *Srimad-Bhagavatam* l'espressione sonora piu' pura di tutta la conoscenza vedica. Lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude un'antologia di racconti sui grandi devoti, che sono in diretto contatto col Signore Supremo. E' la manifestazione letteraria di Sri Krishna, e non differisce quindi da Lui. Quest'opera deve dunque essere onorata come il Signore stesso perche' puo' conferire le benedizioni ultime del Signore a chi la studia con attenzione e pazienza. Come Dio e' tutta luce, felicita' e perfezione, cosi' anche lo *Srimad-Bhagavatam*. Questo racconto, se ricevuto dall'intermediario "trasparente" del maestro spirituale qualificato, ha il potere di illuminarci con tutta la luce sublime della Verita' Assoluta, il Brahman Supremo, Sri Krishna.

Srila Svarupa Damodara Gosvami, segretario personale di Sri Caitanya, consigliava a tutti i visitatori che avvicinavano il Signore nella citta' di Puri di studiare il libro *bhagavata* con l'aiuto della persona *bhagavata*, cioe' il maestro spirituale autentico e perfettamente realizzato. Solo attraverso lui possiamo cogliere il messaggio del libro *bhagavata* e raggiungere il fine desiderato. Lo studio dello *Srimad-Bhagavatam* puo' infatti conferire tutti i benefici e le benedizioni sublimi ottenibili solo a contatto personale col Signore, Sri Krishna.

VERSO 41

tad idam grahayam asa
sutam atmavatam varam
sarva-vedetihasanam
saram saram samuddhritam

TRADUZIONE

Sri Vyasadeva lo trasmise a suo figlio, il piu' rispettato tra gli esseri realizzati, dopo aver estratto la crema di tutte le Scritture vediche e di tutti i Racconti storici dell'universo.

SPIEGAZIONE

Gli uomini di poco sapere accettano come "storici" solo i fatti che risalgono all'avvento di Buddha, circa 600 anni prima di Cristo. Secondo loro tutti gli avvenimenti anteriori narrati dalle Scritture sono dei miti. Niente di piu' falso. Tutti i racconti che si trovano nei *Purana*, nel *Mahabharata* e in altri Scritti simili narrano fatti realmente accaduti, non solo sul nostro pianeta, ma su milioni di altri pianeti dell'universo. Naturalmente, i racconti relativi alla storia dei pianeti situati al di la' del nostro sembrano del tutto inverosimili agli occhi di questi ignari. Essi non sanno che i pianeti sono differenti gli uni dagli altri e la loro storia puo' anche non coincidere con quella della Terra. Se si considera la situazione dei diversi pianeti e si tiene conto delle circostanze di tempo e di luogo, i racconti descritti nei *Purana* non presentano nulla di straordinario o d'immaginario. Ricordiamoci che la felicita' per alcuni puo' significare l'infelicita' per altri. Dare ragione agli ignari e rifiutare questi Testi come frutto della fantasia non puo' essere che dannoso. Per quale motivo grandi *risi* come Vyasa avrebbero inserito nelle loro opere racconti immaginari?

Lo *Srimad-Bhagavatam* riporta fatti storici scelti dalla storia dei diversi pianeti, percio' tutti coloro che hanno autorita' in campo spirituale lo riconoscono come il *Maha-Purana*, o il grande *Purana*. L'importanza di questi racconti consiste nel fatto che sono in relazione con le attivita' del Signore in tempi e luoghi diversi. Srila Sukadeva Gosvami, il piu' grande di tutti gli esseri realizzati, accetto' da suo padre, Vyasadeva, questo Testo come oggetto di studio. Srila Vyasadeva rappresenta una grande autorita' in campo spirituale e l'importanza dello *Srimad-Bhagavatam* era tale che volle trasmetterne il messaggio -paragonabile alla crema che si estrae dal latte- al suo nobile figlio Srila Sukadeva Gosvami. Le Scritture vediche sono come un oceano riempito col latte della conoscenza, e lo *Srimad Bhagavatam*, che racchiude la versione autentica, istruttiva e piacevole delle attivita' del Signore e dei Suoi devoti, e' l'essenza di questo oceano, come la crema che si estrae dal latte.

Non serve a niente, comunque, ricevere il messaggio di questa conoscenza dagli infedeli, atei o recitatori di professione, che fanno di questa conoscenza un commercio per la massa degli uomini. Srila Sukadeva Gosvami non pratico' mai un tale commercio, non penso' mai di usare questo messaggio per mantenere la famiglia. Lo *Srimad-Bhagavatam* dev'essere ricevuto da un rappresentante di Sukadeva, che avra' troncato ogni legame con la famiglia e abbracciato l'ordine di rinuncia. Il latte e' certamente un alimento sano e nutriente, ma quando e' toccato dalla lingua di un serpente perde tutte le sue qualita' e diventa perfino causa di morte. Cosi', coloro che non aderiscono alla disciplina *vaisnava* dovrebbero guardarsi bene dal fare un commercio del racconto dello *Srimad-Bhagavatam* e diventare cosi' causa di morte spirituale per tutti quelli che li ascoltano. Nella *Bhagavad-gita* il Signore afferma che l'unico scopo dello studio dei Veda e' conoscerLo. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' Sri Krishna stesso nella forma di conoscenza scritta. Costituisce quindi la crema di tutti i Veda, e poiche' riunisce tutti i fatti storici di tutti i tempi in relazione a Sri Krishna, rappresenta anche l'essenza di tutti i Racconti storici.

VERSO 42

sa tu samsravayam asa
maharajam pariksitam
prayopavistam gangayam
paritam paramarsibhih

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami, figlio di Vyasadeva, trasmise a sua volta lo *Srimad Bhagavatam* al grande imperatore Pariksit che, seduto sulle rive del Gange e circondato da grandi saggi, aspettava, senza mangiare ne' bere, che giungesse la morte.

SPIEGAZIONE

Tutti i messaggi spirituali devono essere ricevuti attraverso la successione di maestri spirituali. Questa successione e' detta *parampara*. Ogni altro modo deteriora l'autenticita' di questo messaggio, che si tratti dello *Srimad-Bhagavatam* o di un altro Testo vedico. In origine, Vyasadeva trasmise il suo messaggio spirituale a Sukadeva Gosvami, dal quale lo ricevette piu' tardi Suta Gosvami. E' dunque da Suta Gosvami o dal suo rappresentante nella successione di maestri spirituali che dobbiamo riceverlo, e non da un qualsiasi interprete non qualificato.

L'imperatore Pariksit ricevette in anticipo la notizia della sua morte e lascio' subito la famiglia e il regno per andare a sedersi sulle rive del Gange e digiunare fino alla morte. In omaggio alla sua dignita' imperiale, tutti i grandi saggi, *risi*, filosofi e yogi lo raggiunsero nel luogo che aveva scelto. Gli offrirono suggerimenti sul dovere da compiere in punto di morte e fu infine deciso che egli avrebbe ascoltato da Sukadeva Gosvami il messaggio di Sri Krishna. Gli fu narrato cosi' lo *Srimad-Bhagavatam*.

Anche Sripada Sankaracarya, che predico' la filosofia *mayavada* e sottolineo' l'aspetto impersonale dell'Assoluto, raccomando' di prendere rifugio ai piedi di loto di Sri Krishna, perche' non si ottiene nulla da interminabili discussioni sulla natura dell'Assoluto. Ammise cosi', in modo indiretto, che tutte le sue sottili interpretazioni grammaticali del *Vedanta-sutra* non potevano essere di alcun aiuto a chi si trova in punto di morte. In quell'attimo decisivo si deve cantare il nome di Govinda; questa e' la raccomandazione di tutti i grandi spiritualisti. Molto tempo prima, Sukadeva Gosvami aveva insegnato la stessa verita': si deve ricordare Narayana al momento di lasciare il corpo. Questa e' l'essenza di tutte le attivita' spirituali. Conformandosi a questa verita', Maharaja Pariksit ascolto' lo *Srimad-Bhagavatam* dallo stesso Sukadeva Gosvami, autorita' in materia. L'oratore e l'ascoltatore furono cosi' entrambi liberati, con lo stesso metodo.

VERSO 43

krisne sva-dhamopagate
dharma-jnanadibhih saha
kalau nasta-drisham esa
puranarko 'dhunoditah

TRADUZIONE

Questo *Bhagavata Purana*, radioso come il sole, e' sorto subito dopo la partenza di Sri Krishna per il Suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione e' stata oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purana*.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna possiede un regno (*dhama*) eterno dove Si diverte eternamente con i Suoi compagni e con tutto cio' che eternamente Lo circonda. Questo regno eterno e' una manifestazione della Sua energia interna, mentre l'universo materiale costituisce una manifestazione della Sua energia esterna. Quando Egli discende nell'universo materiale, viene attraverso la Sua potenza interna, detta *atma-maya*, e con tutto cio' che Lo circonda. Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gita* che Egli discende in questo mondo tramite la Sua propria potenza, o *atma-maya*. La Sua forma, il Suo nome, la Sua fama, il Suo regno e tutto cio' che Lo circonda non sono dunque creazioni della materia. Egli discende per richiamare a Se' le anime cadute e ristabilire i principi della religione, da Lui stesso enunciati. Oltre a Dio nessuno puo' stabilire questi principi. Lui solo, o un essere qualificato a cui Egli ha conferito un potere particolare, puo' dettare i codici della religione. La vera religione consiste nel conoscere Dio, la relazione che ci unisce a Lui, i nostri doveri verso di Lui e, infine, il nostro destino dopo aver lasciato il corpo materiale. Ma le anime condizionate, prigioniere dell'energia materiale, hanno una scarsa conoscenza di questi principi di vita; la maggior parte di loro vive come gli animali: mangiano, dormono, si accoppiano, hanno paura e si difendono. Questi esseri degradati, col pretesto della religiosita', della conoscenza o della salvezza, rincorrono avidamente solo il piacere dei sensi. E quest'eta' di Kali, eta' della discordia, li rende ancora piu' ciechi. In fondo, gli uomini della nostra era non sono che animali altamente raffinati, del tutto ignoranti nelle questioni spirituali e nei principi della religione o dell'esistenza divina. Sono cosi' ciechi da essere incapaci di vedere al di la' delle esigenze del corpo. Non sanno niente dell'anima spirituale, situata oltre il dominio della mente, dell'intelligenza e del falso ego, ma sono molto fieri dei loro progressi nel campo della conoscenza empirica, della scienza e del benessere materiale. Poiche' hanno perso di vista il vero scopo dell'esistenza, si espongono in questa vita a innumerevoli rischi, che li condurranno a rinascere in corpi di cani o di porci dopo avere lasciato il loro involucro carnale presente.

Sri Krishna, il Signore Supremo, e' apparso poco prima dell'inizio del *kali-yuga* ed e' ritornato nel Suo regno eterno all'inizio di quest'era. Durante la Sua permanenza sulla Terra rivelò ogni cosa attraverso le Sue attivita'. In particolare, enunciò la *Bhagavad-gita* e sradicò tutti i falsi principi di spiritualita'. Prima di lasciare questo mondo diede a Vyasadeva, tramite Narada, i poteri necessari alla compilazione dello *Srimad-Bhagavatam*. Questi due Testi, la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, sono come due fiaccole nella notte del *kali-yuga*, due fonti di luce per guidare gli uomini ciechi di quest'era. Se essi desiderano ritornare a vedere la vera luce della vita, devono affidarsi soltanto a questi due Testi; sara' cosi' realizzato lo scopo della loro esistenza. La *Bhagavad-gita* e' un o studio preliminare allo *Srimad-Bhagavatam*, che rappresenta il *summum bonum* della vita, o Sri Krishna in persona. Dobbiamo quindi riconoscere nello *Srimad-Bhagavatam* la manifestazione di Sri Krishna in persona, perche' non sono differenti l'uno dall'altro.

VERSO 44

tatra kirtayato vipra
viprarser bhuri-tejasah
aham cadhyagamam tatra
nivistas tad-anugrahat
so 'ham vah sravayisyami
yathadhitam yatha-mati

TRADUZIONE

O dotti *brahmana*, quando in quel luogo [dove si trovava Maharaja Parisit] Sukadeva Gosvami narro' lo *Srimad-Bhagavatam*, ho potuto, per la sua grazia, ascoltare con tutta la mia attenzione le parole del grande e potente saggio. Cerchero' ora di farvi udire il suo messaggio, cosi' come l'ho ricevuto e realizzato.

SPIEGAZIONE

Si puo' certamente percepire la presenza di Sri Krishna nelle pagine dello *Srimad-Bhagavatam*, ma si deve riceverne il messaggio da un'anima nobile e realizzata come Sukadeva Gosvami. A nulla serve ricevere questo messaggio da un narratore di professione, il cui solo scopo e' quello di guadagnare qualche soldo per appagare i suoi desideri sessuali. Nessuno puo' comprendere lo *Srimad-Bhagavatam* vivendo a contatto con persone che si abbandonano ai piaceri sessuali o persone che danno di questo Testo un'interpretazione contaminata da erudizione profana. Si deve piuttosto ascoltare il *Bhagavatam* da un rappresentante di Sukadeva Gosvami e da nessun altro, se si desidera vedere Sri Krishna nelle sue pagine. Questo e' il segreto per recepirne il messaggio; non c'e' altra alternativa.

Suta Gosvami e' l'autentico rappresentante di Sukadeva Gosvami perche' si cura di presentare il messaggio del *Bhagavatam* esattamente come l'ha ricevuto dal nobile ed erudito *brahmana*, che trasmetteva intatto l'insegnamento ricevuto dal suo illustre padre. Ascoltare non e' sufficiente; si deve anche prestare al Testo una particolare attenzione per realizzarlo. Il termine *nivistah* significa che Suta Gosvami ha assorbito il nettare del *Bhagavatam* attraverso le orecchie; questo e' il modo autentico per ricevere il messaggio del *Bhagavatam*. Si deve dunque ascoltare con ogni attenzione da una fonte autorizzata, solo cosi' si potra' realizzare la presenza di Sri Krishna in ogni pagina. Questo e' il segreto. Nessuno puo' ascoltare attentamente se non ha la mente pura, e nessuno puo' avere una mente pura se le sue azioni non sono pure. Nessuno e' puro nelle azioni se il suo cibo, il suo riposo, le sue attivita' sessuali e i mezzi usati per difendersi non sono puri. Ma se in un modo o nell'altro si giunge ad ascoltare molto attentamente e da una fonte autentica il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam*, fin dall'inizio si potra' sicuramente vedere in ogni pagina Sri Krishna in persona.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Krishna e' la fonte di tutti gli avatara".

NOTE

1. 504 000 per il numero incalcolabile di universi.
2. Viaviamo attualmente nell'era di Vaivasvata Manu.
3. Si tratta del decimo capitolo della *Bhagavad-gita*.
4. Questi principi sono descritti nel *Nettare della devozione*, dello stesso autore.

CAPITOLO 4

Apparizione di Sri Narada

VERSO 1

vyasa uvaca
iti bruvanam samstuya
muninam dirgha-satrinam
vriddhah kula-patih sutam
bahvricah saunako 'bravit

TRADUZIONE

Vyasadeva disse:

Dopo aver ascoltato le parole di Suta Gosvami, Saunaka Muni, l'anziano maestro in erudizione, a capo di tutti i risi impegnati nel compimento del lungo sacrificio, comincia il suo elogio.

SPIEGAZIONE

Quando un'assemblea di saggi rivolge il suo elogio a un oratore, la parola tocca all'anziano, al capo dell'assemblea, il quale deve possedere una vasta conoscenza. Sri Saunaka Risi ha tutte queste qualità, perciò si alza per glorificare Sri Suta Gosvami quando questi esprime il desiderio di presentare lo *Srimad-Bhagavata* così come l'ha ascoltato da Sukadeva Gosvami e realizzato personalmente. La realizzazione personale non sta nello sforzo pretenzioso di superare l'*acarya* precedente con lo sfoggio della propria conoscenza, bensì nel riporre in lui una fiducia totale e assimilare perfettamente il suo insegnamento, per poterlo trasmettere a sua volta, adeguatamente, secondo le circostanze. *Il messaggio originale del Testo sacro dev'essere mantenuto intatto.* Senza voler estrarne qualche significato oscuro, si deve presentarlo in modo da facilitarne la comprensione e suscitare l'interesse di chi ascolta. Questa è la vera realizzazione. Il capo dell'assemblea dei saggi, Saunaka Muni, poté stimare il valore dell'oratore, Sri Suta Gosvami, appena questi pronunciò le parole *yathadhitam yatha mati*, ed è con grande felicità e con estasi che si prepara a offrirgli il suo elogio. Nessun uomo sensato deve ascoltare le affermazioni di qualcuno che non rappresenta l'*acarya* originale. Ma in quest'assemblea, dove lo *Srimad-Bhagavatam* è trasmesso per la seconda volta, sia l'oratore sia l'ascoltatore sono ugualmente qualificati. Se si trasmette il messaggio dell'opera rispettando questa regola lo scopo sarà facilmente ottenuto, altrimenti leggere il *Bhagavatam* per qualsiasi altro motivo è inutile, sia per chi parla sia per chi ascolta.

VERSO 2

saunaka uvaca
suta suta maha-bhaga
vada no vadatam vara
katham bhagavatim punyam
yad aha bhagavan chukah

TRADUZIONE

Saunaka disse:

O Suta Gosvami, tu sei il piu' fortunato e il piu' rispettato degli oratori. Rivelaci, per favore, il puro messaggio dello Srimad-Bhagavatam, presentato dal grande e potente saggio Sukadeva Gosvami

SPIEGAZIONE

La ripetizione, in questo verso, del nome di Suta Gosvami esprime l'intensa gioia di Saunaka Gosvami. Questi, come tutti i saggi dell'assemblea, e' impaziente di ascoltare il racconto dello Srimad-Bhagavatam cosi' come fu narrato da Sukadeva Gosvami. Nessuno di loro desidera ascoltarlo da un mistificatore, che lo interpreterebbe a modo suo, per servire i propri interessi. Gli pseudo-narratori del *Bhagavatam* sono per lo piu' i narratori di professione e gli impersonalisti cosiddetti eruditi, incapaci di cogliere la natura trascendentale delle attivita' della Persona Suprema. Questi impersonalisti attribuiscono generalmente al *Bhagavatam* un significato adattato alle loro teorie; i recitatori di professione, invece, saltano direttamente al decimo Canto e spiegano in modo sbagliato la parte piu' intima dei divertimenti del Signore. Questi due tipi di oratori sono totalmente privi delle qualita' richieste per trasmettere il messaggio del *Bhagavatam*. Solo l'oratore pronto a presentare il messaggio alla luce degli insegnamenti di Sukadeva Gosvami e l'ascoltatore pronto a riceverlo da Sukadeva Gosvami o dal suo rappresentante, sono qualificati per partecipare agli scambi trascendentali che costituiscono l'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 3

kasmin yuge pravittheyam
sthane va kena hetuna
kutah sancoditah Krishnah
tritava samhitam munih

TRADUZIONE

I che luogo e quando ebbe origine? E perche' fu intrapresa? Da dove Krishna-dvaipayana Vyasa, il grande saggio, ricevette l'ispirazione necessaria per compilare quest'opera?

SPIEGAZIONE

Il dotto Saunaka Muni rivolge queste domande perche' lo *Srimad-Bhagavatam* e' un'opera eccezionale, il capolavoro di Srila Vyasadeva. I saggi sapevano che Srila Vyasadeva aveva gia' ampliato in vari modi, fino al *Mahabharata*, il Testo originale dei *Veda*, per facilitarne la comprensione alle donne, ai *sudra*, e ai membri degradati delle famiglie dei nati-due-volte, cioe' agli esseri di minore intelligenza. Ma lo *Srimad-Bhagavatam* trascende tutti questi sviluppi dei *Veda* perche' non contiene nulla che si riferisca al mondo materiale. Cosi', le domande di Saunaka si rivelano molto intelligenti e pertinenti.

VERSO 4

tasya putro maha-yogi
sama-drin nirvikalpakah
ekanta-matir unnidro
gudho mudha iveyate.

TRADUZIONE

Suo figlio Sukadeva era un grande devoto, un pensatore equilibrato, di una totale unita' di mente. Trascendeva le attivita' materiali, ma non mostrandolo appariva come una persona ignorante.

SPIEGAZIONE

Srila Sukadeva Gosvami era un'anima liberata, perciò era sempre attento a non lasciarsi intrappolare dall'energia illusoria. La *Bhagavad-gita* descrive chiaramente quest'atteggiamento accorto. L'anima liberata e l'anima condizionata hanno attivita' ben differenti. L'anima liberata continua con costanza il suo cammino sulla via della spiritualita', via che per l'anima condizionata, incapace di cogliere il senso profondo delle attivita' spirituali, e' soltanto un sogno, senza alcun senso concreto. Rispetto alle attivita' spirituali, l'anima condizionata "dorme", mentre l'anima liberata e' completamente sveglia. Viceversa, le occupazioni dell'anima condizionata assumono un carattere inconsistente per l'anima liberata. Si potrebbe credere che l'anima condizionata e quella liberata agiscano sullo stesso piano, ma quest'analogia e' ingannevole. Entrambe sono attive, ma l'una e' attenta al piacere dei sensi, l'altra alla realizzazione spirituale. L'anima condizionata s'immerge nella materia, verso cui l'anima liberata si mostra totalmente indifferente. E questa indifferenza si spiega nel modo seguente.

VERSO 5

dristvanuyantam risim atmajam apy anagnam
devyo hriya paridadhur na sustasya citram
tad viksyā pricchati munau jagadus tavasti
stri-pum-bhida na tu sutasya vivikta- dristeh

TRADUZIONE

Un giorno, Sukadeva Gosvami vide alcune belle fanciulle che facevano il bagno senza vestiti. Nessuna penso' di nascondersi o coprirsi. Non fu cosi' quando sopraggiunse Sri Vyasadeva, che seguiva suo figlio. Anche se egli non era svestito, le ragazze si coprirono coi loro abiti. Perche' questi comportamenti diversi?, chiese Vyasadeva. Le ragazze gli risposero che mentre suo figlio aveva una visione pura e non faceva distinzione tra maschile e femminile, lui vedeva tale differenza.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (5.18) insegna che il saggio erudito guarda con occhio equanime il nobile e dotto *brahmana* e il mangiatore di cani (*candala*), e anche il cane e la mucca, perche' possiede una visione spirituale. Srila Sukadeva Gosvami aveva raggiunto questo livello. Non faceva quindi alcuna distinzione tra maschile e femminile; cio' che egli vedeva era l'anima, ricoperta da differenti involucri. Le giovani bagnanti sapevano capire i pensieri di un uomo dal suo sguardo, come si percepisce l'innocenza di un bambino solo a guardarlo. Sukadeva Gosvami era un ragazzo di sedici anni con tutte le parti del corpo sviluppate, e sebbene fosse nudo come le giovani donne, la sua visione era perfettamente pura e innocente, senza la minima contaminazione materiale. Le ragazze, grazie a un loro particolare potere, capirono subito che egli era puro, e non provarono alcun turbamento al suo passaggio. Ma quando passo' suo padre, anziano e vestito, si coprirono in tutta fretta. Avrebbero potuto essere le figlie o le nipoti di Vyasadeva, tuttavia scelsero, secondo le norme sociali, di coprirsi in sua presenza. Egli svolgeva il ruolo di padre di famiglia e non poteva quindi evitare di discriminare tra uomo e donna.

Bisogna dunque sforzarsi di distinguere l'anima spirituale dal corpo materiale, senza attaccarsi alle designazioni esterne di maschile e femminile. Finche' sussistono queste distinzioni nella mente, non si deve cercare di diventare un *sannyasi* come Sukadeva Gosvami. Bisogna essere

convinti, almeno intellettualmente, che l'essere in se', l'anima, non e' ne' maschile ne' femminile. L'involucro esterno, costituito di materia, e' formato dalla natura materiale in modo da provocare un'attrazione per il sesso opposto e cosi' di mantenere l'essere vivente prigioniero dell'esistenza condizionata. L'essere liberato si eleva al di sopra di queste dualita' perverse; non fa differenza tra un'anima e un'altra. Per lui, tutti partecipano di un'unica natura spirituale. Essere liberati significa dunque possedere perfettamente questa visione spirituale, e Srila Sukadeva Gosvami aveva raggiunto questo livello. Anche Srila Vyasadeva era situato sullo stesso piano, ma poiche' era un uomo di famiglia ne seguiva le norme, e non faceva nulla per farsi passare come anima liberata.

VERSO 6

katham alaksitah pauraiah
sampraptah kuru-jangalan
unmatta-muka-jadavad
vicaran gaja-sahvaye

TRADUZIONE

Come gli abitanti di Hastinapura riconobbero Srila Sukadeva Gosvami, il figlio di Vyasa, quando entro' nella citta' dopo aver errato per le provincie di Kuru e Jangala, con l'aspetto di un pazzo, privo d'intelligenza e di parola?

SPIEGAZIONE

L'attuale citta' di Delhi si chiamava un tempo Hastinapura dal nome del suo fondatore, il re Hasti. Gosvami Sukadeva, dopo aver lasciato la casa paterna, aveva cominciato a vagabondare di qua e di la' con l'aria di un pazzo. Come avrebbe potuto la gente riconoscere la sua grandezza? Non si puo' giudicare un saggio guardandolo, ma ascoltando le sue parole. Si devono avvicinare i *sadhu*, i grandi saggi, non per vederli, ma per ascoltarli. E se non si e' pronti ad ascoltare le loro parole, non si avra' alcun beneficio dalla loro presenza. Sukadeva Gosvami, un vero *sadhu*, sapeva parlare delle attivita' trascendentali del Signore. Soddisfare i capricci del pubblico facendo il prestigiatore di parole non lo interessava. Ma nel momento in cui narro' il *Bhagavatam*, gli fu riconosciuto il suo giusto valore. Esteriormente poteva sembrare un pazzo, privo d'intelligenza e di parola, ma in realta' era il piu' grande saggio e spiritualista.

VERSO 7

katham va pandaveyasya
rajarser munina saha
samvadah samabhut tata
yatraitsa satvati srutih

TRADUZIONE

E come il re santo Pariksit incontro' questo grande saggio, ricevendo cosi' la rivelazione della sublime essenza dei Veda [lo *Srimad-Bhagavatam*]?

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* e' l'essenza dei *Veda*, come questo verso conferma. Non si tratta di un racconto immaginario, come pensano talvolta gli ignoranti. E' anche detto *Suka-samhita*, l'inno vedico cantato da Sri Sukadeva Gosvami, il grande saggio liberato.

VERSO 8

sa go-dohana-matram hi
grihasu griha-medhinam
aveksate maha-bhagas
tirthi-kurvams tad asramam

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami aveva l'abitudine di non rimanere sulla soglia di una casa piu' del tempo necessario per mungere una mucca. In realta', egli si presentava solo per purificare la dimora.

SPIEGAZIONE

Sukadeva Gosvami incontro' l'imperatore Pariksit e lo illumino' sul messaggio dello *Srimad-Bhagavatam*. Aveva l'abitudine di restare in una casa una trentina di minuti soltanto, il tempo necessario per mungere una mucca. Accettava poi i doni che gli offriva il padre di famiglia cosi' benedetto dalla provvidenza e ne santificava la dimora con la sua presenza benefica. Sukadeva Gosvami ci da' dunque l'esempio del predicatore perfetto, situato sul piano trascendentale. I *sannyasi* impegnati a predicare il messaggio di Dio dovrebbero comprendere dal suo comportamento che essi non devono intrattenere con le famiglie alcun rapporto oltre a quello necessario a illuminare spiritualmente, e non devono chiedere la carita' se non al fine di purificare le loro dimore. Chi ha abbracciato l'ordine di rinuncia non deve lasciarsi affascinare dal luccichio dei beni materiali che possiede l'uomo di famiglia, e dipendere cosi' da qualche materialista. Questo sarebbe per lui piu' pericoloso che bere del veleno o commettere suicidio.

VERSO 9

abhimanyu-sutam suta
prahurbhagavatottamam
tasya janma mahascaryam
karmani ca grinihi nah

TRADUZIONE

Si dice che Maharaja Pariksit, il figlio di Abhimanyu, fosse un devoto di prim'ordine; si dice che la sua nascita e i suoi atti fossero tutti meravigliosi. O Suta, parlaci di lui.

SPIEGAZIONE

La nascita di Maharaja Pariksit fu meravigliosa perche' egli fu protetto, nel grembo materno, dal Signore Supremo, Sri Krishna. Anche le sue attivita' sono meravigliose perche' castigo' Kali, che stava per uccidere una mucca. Uccidere una mucca significa distruggere la civilta' umana. L'imperatore volle proteggere la mucca e impedire a Kali, personificazione del peccato, di compiere questo gesto abominevole. Infine, anche la sua morte fu meravigliosa perche' ne fu avvisato in anticipo, cosa straordinaria tra i mortali. Egli seppe approfittare dell'avvertimento e si preparo' a morire sedendosi sulle rive del Gange per ascoltare la narrazione delle attivita' trascendentali del Signore. Inoltre, durante i giorni in cui ascolto' lo *Srimad-Bhagavatam*, non mangio' niente, non bevve niente e non dormi' neanche un istante. Tutto cio' che lo riguarda e' dunque meraviglioso, e la narrazione delle sue attivita' merita un ascolto attento. Ecco perche', in questo verso, i saggi manifestano il desiderio di ascoltare nei particolari questo racconto.

VERSO 10

sa samrat kasya va hetoh
pandura mana-varadhanah
prayopavisto gangayam
anadriyadhirat-sriyam

TRADUZIONE

Era un grande imperatore e il signore di tutte le opulenze regali del suo patrimonio. Era così potente e così nobile che accrebbe il prestigio della dinastia Pandu. Perché abbandonò ogni cosa per sedersi sulle rive del Gange e digiunare in attesa della morte?

SPIEGAZIONE

Maharaja Pariksit era imperatore del mondo, compresi i mari e gli oceani. Non aveva dovuto conquistare questo regno con le proprie forze, ma lo aveva ereditato dai nonni, Maharaja Yudhishthira e i suoi fratelli. Lo amministrava con grande arte e si dimostrava così all'altezza dei suoi illustri antenati. Nulla si poteva rimproverare dunque alla sua opulenza o all'esercizio delle sue funzioni regali. Perché volle abbandonare tutte queste cose favorevoli per sedersi sulle rive del Gange e digiunare fino alla morte? Questo è un gesto davvero sorprendente, perciò i saggi desiderano ardentemente conoscerne il motivo.

VERSO 11

namanti yat-pada-niketam atmanah
sivaya haniya dhanani satravah
katham sa virah sriyam anga dustyajam
yuvaisatotsrastum aho sahasubhih

TRADUZIONE

Era un imperatore così grande che tutti i nemici venivano a prosternarsi ai suoi piedi, ritenendo nel proprio interesse abbandonargli le proprie ricchezze. Era pieno di vigore e giovinezza, e godeva di opulenze regali incomparabili. Perché volle lasciare tutto, compresa la vita stessa?

SPIEGAZIONE

Niente nella vita di Maharaja Pariksit era spiacevole. Ancora nel fiore degli anni, potente, ricco, poteva pienamente godere della vita. Nessuna ragione, quindi, di ritirarsi. Non trovava nessuna difficoltà nel raccogliere il tributo dei suoi popoli, perché mostrava tale potenza e valore che anche i nemici venivano a prosternarsi ai suoi piedi e abbandonavano a lui tutte le loro ricchezze ritenendo ciò nel loro interesse. Maharaja Pariksit era un re molto pio. Vinse tutti i suoi nemici, perciò il suo regno era sempre più fiorente. Latte, cereali e metalli erano abbondanti, e tutti i fiumi e le montagne erano prodighi di ricchezze naturali. Sul piano materiale, dunque, tutto era pienamente soddisfacente. L'imperatore non aveva alcuna ragione apparente di abbandonare in modo così precoce il regno e la vita. I saggi sono dunque impazienti di ascoltare tutto ciò che può chiarire la questione.

VERSO 12

sivaya lokasya bhavaya bhutaye
ya uttama-sloka-parayana janah
jivanti natmartham asau parasrayam

mumoca nirvidya kutah kalevaram

TRADUZIONE

Coloro che sono votati alla causa del Signore Supremo vivono solo per il bene, il progresso e la felicità altrui; essi non perseguono scopi personali. Quindi, sebbene libero da ogni attaccamento per le cose di questo mondo, come l'imperatore Pariksit pote' lasciare il suo corpo materiale, diventato un rifugio per gli altri?

SPIEGAZIONE

Poiche' era un devoto del Signore, Pariksit Maharaja era un re modello e un padre di famiglia ideale. Il devoto del Signore possiede automaticamente ogni qualita', e l'imperatore ne fu il migliore esempio. Egli non provava alcun attaccamento per le ricchezze materiali che possedeva. Ma poiche' era un re, doveva vegliare al perfetto benessere dei cittadini, non solo per quella vita ma anche per quella successiva. Non avrebbe mai permesso che si aprissero dei mattatoi o che venisse uccisa anche una sola mucca. Non aveva niente in comune con gli attuali dirigenti, parziali e inetti, che assicurano la protezione di un essere e permettono il massacro di un altro. Poiche' era un devoto del Signore, sapeva regnare in modo che tutti-uomini, animali e piante- vivessero felici. Non aveva alcun interesse egoistico. L'egoismo puo' essere convergente o divergente, cioe' accentrato su se' stessi o esteso intorno a se'; ma l'unico interesse di Maharaja Pariksit era quello di soddisfare il Signore Supremo, la Verita' Assoluta. Il re e' il rappresentante del Signore, percio' il suo interesse deve armonizzarsi con quello del Signore. Il Signore Supremo desidera che tutti gli esseri Gli obbediscano e trovino cosi' la felicita'. Percio', l'unico desiderio di un re dev'essere quello di guidare i suoi sudditi sulla via del ritorno al regno di Dio. Le attivita' dei cittadini devono quindi essere coordinate verso questo fine.

Durante il governo di un sovrano che rappresenta il Signore Supremo, il regno abbonda di opulenza e gli uomini non sentono alcun bisogno di consumare carne animale. Cereali, latte frutta e verdura sono in quantita' sufficiente per tutti, e uomini e bestie possono mangiarne a sazieta'. Quando tutti gli esseri sono nutriti e protetti a loro soddisfazione, e rispettano le regole delle Scritture, non c'e' alcuna possibilita' di conflitto tra loro. L'imperatore Pariksit era degno del proprio titolo, percio' tutti, nel suo regno erano felici.

VERSO 13

tat sarvam nah samacaksva
pristo yad iha kincana
manye tvam visaye vacam
snatam anyatra chandasat

TRADUZIONE

Noi sappiamo che sei perfettamente esperto in tutti i soggetti, eccetto alcuni passi dei Veda. E sei quindi in grado di rispondere chiaramente a tutte le domande che ti abbiamo rivolto.

SPIEGAZIONE

La differenza tra i *Veda* e i *Purana* e' paragonabile a quella che distingue i *brahmana* da i *parivrajaka* (predicatori eruditi). I *brahmana* hanno la funzione di compiere sacrifici interessati come raccomandano i *Veda*; i *parivrajaka*, invece, si dedicano alla diffusione generale della conoscenza spirituale. Percio', i *parivrajaka*, o *parivrajakacarya*, non sempre sono esperti nel pronunciare i *mantra* vedici, come fanno i *brahmana*, che conducono i riti vedici rispettando alla lettera la metrica e gli accenti. Non si dovrebbe credere pero' che i *brahmana* siano piu'

importanti dei predicatori erranti. Nonostante alcune diversità non sono differenti gli uni dagli altri, perché tendono, per vie diverse, allo stesso scopo.

Non c'è alcuna differenza fondamentale neppure tra l'essenza dei *mantra* vedici e l'oggetto dei *Purana* o delle *Itihasa*. Srila Jiva Gosvami sottolinea che la *Madhyandina-sruti* descrive tutti i *Veda* -il *Sama*, l'*Atharva*, il *Rig*, lo *Yajus*, i *Purana*, le *Itihasa*, le *Upanisad*, ecc.- come emanazione del respiro dell'Essere Supremo. L'unica vera differenza è che i *mantra* vedici cominciano per lo più con il *pranava omkara*, ed è necessaria un'assidua pratica per giungere a rispettarne la pronuncia e la metrica. Questo non significa però che lo *Srimad-Bhagavatam* abbia un'importanza minore dei *mantra* vedici. Al contrario, rappresenta, come abbiamo visto, il frutto maturo di tutti i *Veda*. Inoltre sappiamo che il più perfetto degli esseri liberati, Srila Sukadeva Gosvami, anima già realizzata, è assorto nello studio dello *Srimad-Bhagavatam*. E Sri Suta Gosvami ne segue l'esempio, perciò la sua posizione non viene affatto sminuita solo perché egli non eccelle nell'arte di cantare i *mantra* vedici seguendo tutte le regole della metrica: arte che dipende più dalla pratica che da una realizzazione tangibile. La vera realizzazione è più importante della ripetizione meccanica di vibrazioni sonore, di cui è capace anche un pappagallo.

VERSO 14

suta uvaca
dvapare samanuprapte
tritiye yuga-paryaye
jatah parasarad yogi
vasavyam kalaya hareh

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Al tempo in cui il secondo *yuga* si sovrapponeva al terzo, apparve il grande saggio Vyasadeva, nato da Parasara e da Satyavati, la figlia di Vasu.

SPIEGAZIONE

I quattro *yuga* si susseguono in ordine cronologico: Satya, Dvapara, Treta e Kali. Ma succede talvolta che uno si sovrapponga all'altro. Durante il regno di Vaivasvata Manu, per esempio, nel ventottesimo ciclo delle quattro ere, il terzo *yuga* precede il secondo. In quest'era, Sri Krishna sceglie di apparire, perciò il corso abituale del tempo subisce alcune alterazioni.

Il grande saggio Vyasadeva ebbe come madre Satyavati, la figlia di Vasu, il pescatore, e per padre il grande saggio Parasara Muni. Questa è la storia dell'apparizione di Vyasadeva. Ogni era si divide in tre periodi, detti *sandhya*, e Vyasadeva apparve nel terzo *sandhya* di questo *dvapara-yuga* molto particolare.

VERSO 15

sa kadacit sarasvatya
upasprisya jalam suchih
vivikta eka asina
udite ravi-mandale

TRADUZIONE

Un giorno, al sorgere del sole, Vyasadeva, dopo le sue abluzioni mattutine nelle acque del Sarasvati, si sedette da solo per meditare.

SPIEGAZIONE

Il fiume Sarasvati scorre nella regione di Badarikasrama, nell'Himalaya, e il luogo preciso al quale si riferisce questo verso e' Samyaprasa, dove dimora Vyasadeva. Anche Samyaprasa si trova nella regione di Badarikasrama.

VERSO 16

paravara-jnah sa risih
kalenavyakta-ramhasa
yuga-dharma-vyatikaram
praptam bhuvī yuge yuge

TRADUZIONE

Il grande saggio Vyasadeva, conoscendo il passato e il futuro, intuì le irregolarità che avrebbero caratterizzato l'era successiva. Forze invisibili agiscono nel corso del tempo e lo turbano; tali alterazioni appaiono sulla Terra in differenti ere.

SPIEGAZIONE

Poiché sono anime liberate, i grandi saggi come Vyasadeva possono chiaramente vedere il passato e il futuro. Egli poteva quindi prevedere i futuri sconvolgimenti dell'era di Kali e prendere le misure necessarie affinché gli uomini potessero gradualmente raggiungere la perfezione dell'esistenza anche in quest'età di tenebre. La gente di quest'era ha troppo interesse per la materia, che è temporanea, e nella sua ignoranza si rivela incapace di riconoscere i veri valori della vita e ricevere la luce della conoscenza spirituale.

VERSI 17-18

bhautikanam ca bhavanam
sakti-hrasam ca tat-kritam
asraddadhanan nihsattvan
durmedhan hrasitayusah

durbhagams ca janan viksyā
munir divyena caksusa
sarva-varnasramanam yad
dadhyau hitam amogha-drik

TRADUZIONE

Il grande saggio, maestro della conoscenza perfetta, poté osservare, grazie alla sua visione trascendentale, gli effetti devastatori di quest'era su tutte le cose materiali. Poté anche comprendere che gli uomini, miscredenti, sfortunati, di scarsa intelligenza, avrebbero visto la durata della loro vita ridursi e l'impazienza roderli per mancanza di virtù. Medito' dunque sul modo di servire l'interesse per tutti gli uomini, a qualunque varna e asrama appartenessero.

SPIEGAZIONE

Le invisibili forze del tempo sono così potenti che prima o poi fanno sprofondare nell'oblio ogni cosa materiale. Nel corso del *kali-yuga*, ultimo di un ciclo di quattro ere, la qualità degli oggetti materiali risente ancor più dei deterioramenti del tempo. In quest'era la durata del corpo materiale e della memoria decresce considerevolmente per la massa degli uomini. La materia stessa riduce i suoi doni. La terra non produce più tanti cereali come nelle ere passate. La mucca non dà più altrettanto latte. Minore anche la produzione di frutta e verdura. Perciò tutti gli esseri, uomini e bestie, si nutrono in modo insufficiente, come qualità e come quantità. Per mancanza di queste necessità vitali, la longevità si trova naturalmente ridotta, la memoria accorciata, l'intelligenza impoverita e i rapporti tra gli esseri carichi d'ipocrisia.

Il grande saggio Vyasadeva poteva prevedere tutto questo grazie alla sua visione trascendentale. Come l'astrologo può profetizzare l'avvenire, o l'astronomo predire il momento di eclissi solare o lunare, coloro che vedono attraverso le Scritture, cioè le anime liberate, sanno predire il futuro dell'umanità grazie alla visione acuta che conferisce loro l'elevazione spirituale. Questi spiritualisti, che sono naturalmente tutti devoti del Signore, sono sempre impazienti di agire per il bene dell'umanità. Essi sono i veri amici dell'umanità, al contrario degli pseudo-leaders, incapaci di prevedere ciò che accadrà dopo cinque minuti. L'era di Kali non risparmia nessuno: i capi come il resto degli uomini sono tutti sfortunati e non hanno più fede nella verità spirituale. Tutti sono costantemente assaliti da varie malattie che non esistevano nelle ere passate, in cui le condizioni di vita non erano così sfavorevoli. Gli uomini di questa era accrescono ancora di più la loro sfortuna rifiutandosi di ascoltare gli spiritualisti che rappresentano Srila Vyasadeva e che, seguendo il suo esempio, si dedicano totalmente a cercare il modo di aiutare tutti gli uomini, di ogni *varna* e *asrama*, senza nutrire alcun interesse personale. I più grandi filantropi sono perciò coloro che rappresentano Vyasa, Narada, Madhva, Caitanya, Rupa, Sarasvati, ecc. e diffondono la loro missione. Tutti sono ugualmente validi. Senza altro le loro personalità differiscono, ma lo scopo della loro missione è lo stesso: liberare le anime cadute per ricondurle a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 19

catur-hotram karma suddham
prajanam viksyā vaidikam
vyadadhad yajna-santatyai
vedam ekam catur-vidham

TRADUZIONE

Egli vide che i sacrifici vedici rappresentavano il modo migliore con cui gli uomini potevano purificare le loro occupazioni, e per semplificarne lo svolgimento divise il Veda originale in quattro parti da diffondere tra gli uomini.

SPIEGAZIONE

In origine esisteva solo un *Veda*, lo *Yajus*, che descriveva le quattro forme di sacrificio. Per rendere più facili questi sacrifici e permettere così ai membri dei quattro *varna* di purificare le loro attività, Vyasadeva divise il *Veda* originale in quattro parti, che corrispondono alle quattro forme di sacrificio. Ai quattro *Veda* – il *Rig*, lo *Yajus*, il *Sama* e l'*Atharva* – si aggiungono i *Purana*, il *Mahabharata*, la *Samhita*, ecc., che costituiscono il quinto *Veda*.

Sri Vyasadeva e i suoi numerosi discepoli furono tutti grandi personaggi, che mostrarono immensa bontà per le anime cadute del *kali-yuga*. Per queste anime, i *Purana* e il *Mahabharata* furono compilati sullo sfondo di avvenimenti storici che spiegano gli insegnamenti dei quattro *Veda*. Non dobbiamo dubitare neanche per un istante del valore autentico di queste Scritture e della loro appartenenza ai *Veda*. Anche la *Chandogya Upanisad* (7.1.4) afferma che i *Purana* e il *Mahabharata*, generalmente conosciuti come racconti storici, costituiscono il

quinto *Veda*. E secondo Srila Jiva Gosvami, il valore di una Scrittura si giudica proprio facendo riferimento ai Testi che hanno autorità in materia.

VERSO 20

rig-yajuh-samatharvakhya
vedas catvara uddhritah
itihasa-puranam ca
pancamo veda ucyate

TRADUZIONE

Il Veda originale, fonte del sapere, fu diviso in quattro parti. Si dice tuttavia che le *Itihasa* e i *Purana*, composti di racconti storici autentici, costituiscano il quinto *Veda*.

VERSO 21

tatrarg-veda-dharah pailah
samago jaiminih kavih
vaisampayana evaiko
nisnato yajusam uta

TRADUZIONE

Diviso il *Veda* in quattro parti, Paila Risi divenne il maestro del *Rig-veda*, Jaimini il maestro del *Sama-veda*, e Vaisampayana dello *Yajur-veda*, che costituì la sua propria gloria.

SPIEGAZIONE

I differenti *Veda* furono affidati a diversi saggi eruditi perché li sviluppassero a loro volta.

VERSO 22

atharvangirasam asit
sumantur daruno munih
itihasa-puranam
pita me romaharsanah

TRADUZIONE

Al saggio Angira, Sumantu Muni, dalla fervente devozione, fu affidato l'*Atharva-veda*, e a mio padre, Romaharsana, i *Purana* e i documenti storici.

SPIEGAZIONE

Anche gli *sruti-mantra* descrivono Angira Muni come un rigido aderente ai severi principi dell'*Atharva-veda* e capo dei seguaci di questo *Veda*.

VERSO 23

ta eta risayo vedam
svam svam vyasyann anekadha

sisyaih prasisyais tac-chisyair
vedas te sakhino 'bhavan

TRADUZIONE

E ciascuno di questi saggi eruditi affido' a sua volta il Veda che gli era stato assegnato ai suoi numerosi discepoli, i quali fecero altrettanto con i propri discepoli, e cosi' via; percio' apparvero diverse linee nella tradizione vedica.

SPIEGAZIONE

I *Veda* costituiscono la fonte originale del sapere. Non esiste ramo del sapere, materiale o spirituale, che non derivi dal testo originale dei *Veda*; tutte le sue divisioni non sono che sviluppi della conoscenza iniziale, trasmessa in origine da grandi maestri, rispettabili ed eruditi. In altre parole, la conoscenza vedica, suddivisa in diversi rami da differenti successioni di maestri spirituali, fu poi diffusa nel mondo. Percio' nessuno puo' pretendere di possedere una conoscenza che non appartenga gia' ai *Veda*.

VERSO 24

ta eva veda durmedhair
dharyante purusair yatha
evam cakara bhagavan
vyasah kripaṇa-vatsalah

TRADUZIONE

Cosi', il grande saggio Vyasadeva, pieno di bonta' per le masse ottenebrate, elaboro' i Veda in modo che anche gli uomini d'intelletto meno sviluppato potessero recepirne il messaggio.

SPIEGAZIONE

Il *Veda* originale e' uno solo; e questo spiega perche' fu diviso in numerose parti. Infatti, il seme originale di tutte le conoscenze, il *Veda* propriamente detto, non sarebbe stato facilmente compreso dall'uomo comune. Una regola vuole persino che nessuno tenti di studiare i *Veda* se non e' un *brahmana* qualificato, regola d'altronde spesso male interpretata. Alcuni uomini, per esempio, che si dicono *brahmana* qualificati soltanto perche' sono nati in una famiglia di *brahmana*, rivendicano il monopolio dello studio dei *Veda* solo per i *brahmana* di casta, cioe' loro stessi. Un altro gruppo se la prende con loro per l'ingiustizia che commettono nei confronti delle altre caste, ma anche questo gruppo e' nell'errore.

Il messaggio dei *Veda* dovette essere spiegato persino a Brahmaji dal Signore Supremo. Percio' e' accessibile soltanto alle persone particolarmente guidate dalla virtu'. Le persone dominate dalla passione e dall'ignoranza non possono capire il messaggio dei *Veda*, ne' possono conoscere Sri Krishna, il Signore Supremo, che rappresenta l'oggetto ultimo della conoscenza vedica. Nel *satya-yuga* tutti gli uomini erano sotto l'influsso della virtu', ma con l'avvento del *treta* e dello *dvapara-yuga* si assiste al graduale declino della virtu' e alla degradazione degli uomini. Nell'eta' in cui viviamo, il *kali-yuga*, la virtu' e' praticamente inesistente; percio', a beneficio della massa degli uomini, il potente saggio dal cuore magnanimo, Srila Vyasadeva, divise il *Veda* in numerose parti. In questo modo, gli uomini meno intelligenti, ricoperti dalla passione e dall'ignoranza, possono mettere in pratica il suo insegnamento, come spiega lo *sloka* seguente.

VERSO 25

stri-sudra-dvijabandhunam
trayi na sruti-gocara
karma-sreyasi mudhanam
sreya evam bhaved iha
iti bharatam akhyanam
kripaya munina kritam

TRADUZIONE

Nella sua grande compassione, l'illustre saggio penso' bene di compilare il grande racconto storico del *Mahabharata* per permettere alle donne, ai *sudra* e ai parenti dei nati-due-volte di raggiungere il fine ultimo dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

I parenti dei nati-due-volte sono coloro che hanno preso nascita in famiglie, spiritualmente colte, di *brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*, ma senza essere degni dei loro padri. Sebbene discendano da queste famiglie, non ne possiedono le qualita', perche' la purificazione che le caratterizza manca in loro. I riti destinati alla purificazione cominciano ancora prima della nascita. Il primo rito, *garbhadhana-samskara*, serve a purificare l'atto del concepimento, e colui che non passa attraverso questo primo atto purificatore non puo' essere riconosciuto come discendente di una vera famiglia di nati-due-volte. Questo rito sara' piu' tardi seguito da numerosi altri, tra qui quello del filo sacro, che il maestro spirituale da' al discepolo al momento dell'iniziazione. Questo rito corrisponde veramente alla seconda nascita. La prima nascita avviene durante il *garbhadhana-samskara*, e la seconda al momento dell'iniziazione spirituale. Solo chi ha superato questi due *samskara* e' veramente degno di portare il nome di nato-due-volte.

Se un padre e una madre non accettano di seguire questi *samskara* e procreano dei figli sotto l'influenza della passione, avranno una discendenza di *dvija-bandhu*. Questi bambini non sono certamente intelligenti come quelli nati da una famiglia in cui si rispetta la regola dei nati-due-volte; vengono posti allo stesso livello delle donne e dei *sudra*, che sono per natura d'intelligenza inferiore. Ai *sudra* e alle donne non si richiede di osservare nessun *samskara*, tranne la cerimonia del matrimonio.

Tutte queste persone dall'intelligenza inferiore - donne, *sudra*, *dvija-bandhu* - sono prive delle qualita' necessarie per comprendere il fine spirituale dei *Veda*, ed e' per loro che fu compilato il *Mahabharata*. Il fine del *Mahabharata* e' quello di servire lo stesso scopo dei *Veda*, percio' la *Bhagavad-gita*, che riassume i *Veda*, vi e' stata inserita. Le persone meno intelligenti sono attratte piu' dalle storie che dalla filosofia; Sri Krishna, scelse dunque di presentare la filosofia dei *Veda* nella forma della *Bhagavad-gita*. Vyasadeva e Sri Krishna Si situano entrambi sul piano spirituale, e hanno cosi' potuto contribuire insieme al benessere delle anime cadute di questa era. La *Bhagavad-gita* e' l'essenza di tutta la conoscenza vedica e costituisce, come le *Upanisad*, un Testo fondamentale sulle questioni spirituali. La filosofia del Vedanta e' riservata invece a coloro che sono avanzati nello studio delle scienze trascendentali. Essi sono gli unici che possono raggiungere il livello spirituale del servizio di devozione al Signore. Si tratta di una grande scienza, il cui maestro supremo e' il Signore in persona, nella Sua forma di Sri Caitanya Mahaprabhu; e coloro che hanno ricevuto il potere da Lui possono, a loro volta, iniziare altri a questo trascendentale servizio d'amore.

VERSO 26

evam pravrittasya sada
bhutanam sreyasi dvijah
sarvatmakenapi yada
natusyad dhridayam tatah

TRADUZIONE

Egli aveva agito dunque per il bene assoluto di tutti gli uomini. Tuttavia, o *brahmana* nati-due-volte, la sua mente non trovava ancora pace.

SPIEGAZIONE

Sebbene avesse compilato Testi del valore dei Veda, capaci di garantire agli uomini ogni felicità, Sri Vyasadeva non era ancora soddisfatto di sé. Dopo tutta questa attività benefica, avrebbe dovuto sentirsi soddisfatto, invece non lo era.

VERSO 27

natiprasidad dhridayah
sarasvatyas tate sucau
vitarkayan vivikta-stha
idam covaca dharma-vit

TRADUZIONE

Così, il saggio dal cuore insoddisfatto si mise a riflettere, perché conosceva l'essenza della religione, e penso' tra se':

SPIEGAZIONE

Il saggio si chiede i motivi della sua insoddisfazione. La perfezione richiede una soddisfazione totale, ma questo stato di insoddisfazione perfetta si deve ricercare al di là della materia.

VERSI 28-29

dhrita-vratena hi maya
chandamsi guravo 'gnayah
manita nirvyalikena
grihitam canusasanam

bharata-vyapadesena
hy amnayarthatas ca pradarsitah
drisyate yatra dharmadi
stri-sudradibhir apy uta

TRADUZIONE

"Seguendo una rigida disciplina, ho rispettato senza pretese il culto dei Veda, dei maestri spirituali e dell'altare del sacrificio. Ho anche osservato le regole della tradizione e mostrato l'importanza della successione di maestri spirituali attraverso gli insegnamenti del Mahabharata, affinché anche le donne, i sudra e altri [come i parenti dei nati-due-volte] possano scorgere il sentiero della religione.

SPIEGAZIONE

Nessuno può cogliere il messaggio dei Veda se non attraverso la successione di maestri spirituali e osservando una severa disciplina. Inoltre, l'aspirante alla conoscenza spirituale deve adorare i Veda, gli acarya e il fuoco sacrificale. Tutti questi particolari della conoscenza vedica sono presentati in modo sistematico nel Mahabharata, per facilitare la comprensione alle

donne, ai *sudra* e ai membri non qualificati delle famiglie di *brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*. In questa era, dunque, il *Mahabharata* svolge un ruolo piu' importante dei *Veda* originali.

VERSO 30

tathapi bata me daihyo
hy atma caivatmana vibhuh
asampanna ivabhata
brahma-varcasya sattamah

TRADUZIONE

"Sebbene io soddisfi a tutte le esigenze dei Veda, sento ancora un vuoto in me.

SPIEGAZIONE

No c'è dubbio che Srila Vyasadeva seguisse i principi vedici anche nei minimi particolari. Le attività conformi alle istruzioni vediche purificano l'essere immerso nella materia, ma la perfezione ultima è altrove, e senza raggiungerla, l'essere vivente, per quanto dotato sia, non può situarsi nella sua posizione spirituale, che è il suo stato naturale. Srila Vyasadeva sembra averlo dimenticato, perciò si sente insoddisfatto.

VERSO 31

kim va bhagavata dharma
na prayena nirupitah
priyah paramahamsanam
ta eva hy acyuta-priyah

TRADUZIONE

"Forse non ho sufficientemente insistito sulla pratica del servizio di devozione, così' caro agli esseri realizzati come al Signore infallibile."

SPIEGAZIONE

Srila Vyasadeva stesso rivela qui la causa della sua insoddisfazione. Ciò che gli mancava, era di vedere tutti gli esseri ritrovare la loro condizione spirituale impegnandosi nel servizio al Signore con amore e devozione. Senza situarsi nella propria condizione naturale, di servizio al Signore, l'essere individuale, come anche il Signore stesso, non trova completa soddisfazione. Srila Vyasadeva poté sentire questa mancanza quando Narada Muni, il suo maestro spirituale, venne da lui, come spiega il verso seguente.

VERSO 32

tasyaivam khilam atmanam
manyamanasya khidyatah
Krishnasya narado 'bhyagad
asramam prag udahritam

TRADUZIONE

Mentre Krishna-dvaipayana Vyasa, come abbiamo visto, si rattristava per le sue debolezze, Narada arrivo' davanti alla sua capanna, sulle rive del Sarasvati.

SPIEGAZIONE

Il vuoto sentito da Vyasadeva non era certo causato da una mancanza di conoscenza, ma era dovuto al fatto di aver trascurato di mettere in evidenza il servizio di devozione. Il *bhagavata-dharma*, o puro servizio d'amore offerto al Signore, rimane inaccessibile ai monisti, che non possono dunque essere inclusi tra i *paramahansa*, i piu' perfetti di coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia. Sebbene Vyasadeva fosse un *avatara* dotato di poteri, era insoddisfatto perche' nessuna delle sue opere conteneva una vera e propria descrizione delle attivita' trascendentali del Signore, come sono abbondantemente narrate nello *Srimad-Bhagavatam*. Sri Krishna, dunque, ispiro' Vyasadeva direttamente, nel cuore, e fu allora che questi si senti' invadere da un senso di vuoto. E' perfettamente spiegato in questo verso che tutto appare vuoto in assenza del trascendentale servizio d'amore al Signore. Questo servizio trascendentale e' sufficiente a offrire la completa soddisfazione, senza bisogno di fare sforzi nel campo dell'azione interessata o della speculazione filosofica empirica.

VERSO 33

tam abhijnaya sahasa
pratyutthayagatam munih
pujayam asa vidhivan
naradam sura-pujitam

TRADUZIONE

All'arrivo propizio di Sri Narada, Sri Vyasadeva si alzo' rispettosamente e gli offri' il suo culto con la stessa venerazione che si porta a Brahmaji, il creatore.

SPIEGAZIONE

Vidhi e' un altro nome di Brahma, primo essere creato. In questo universo egli e' anche il primo studente e il primo maestro dei *Veda*, che ricevette da Sri Krishna e trasmise poi a Narada. Narada, dunque, e' il secondo *acarya* nella successione di maestri spirituali. Egli rappresenta Brahma e riceve gli stessi onori che si offrono a lui, padre di tutti i *vidhi*, o principi regolatori. Cosi', tutti gli altri maestri della successione spirituale sono rispettati come il maestro originale, di cui sono i rappresentanti.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavata, intitolato "Apparizione di Sri Narada".

CAPITOLO 5

Narada istruisce Vyasadeva sullo Srimad-Bhagavatam

VERSO 1

suta uvaca
atha tam sukham asina
upasinam brihac-chravah
devarsih praha viparsim
vina-panih smayann iva

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Allora il saggio tra gli esseri celesti [Narada], comodamente seduto, come sorridendo si rivolge al *risi* tra i *brahmana* [Vyasadeva].

SPIEGAZIONE

Narada sorride perche' conosce bene il grande saggio Vyasadeva e il motivo della sua afflizione. Come spieghera' in questo capitolo, Vyasadeva si sente insoddisfatto perche' non ha sufficientemente spiegato la scienza del servizio di devozione. Narada si e' accorto di questa carenza e lo scontento di Vyasa lo conferma.

VERSO 2

narada uvaca
parasarya maha-bhaga
bhavatah kaccid atmana
paritusyati sarira
atma manasa eva va

TRADUZIONE

Narada disse:

O Vyasadeva, figlio di Parasara, sei soddisfatto nell'identificare il tuo vero se' col corpo e con la mente?

SPIEGAZIONE

Narada suggerisce a Vyasadeva la causa della sua afflizione. Questi, come discendente di Parasara, grande e potente saggio, ha il privilegio di appartenere a un stirpe molto nobile, e non dovrebbe dunque provare un simile sconforto. Degno figlio di un illustre padre, non dovrebbe identificare l'anima col corpo o la mente, come farebbe un uomo qualsiasi, dotato di scarsa conoscenza. Non si puo' conoscere una gioia costante se non si e' fermamente stabiliti nella realizzazione del se' spirituale, situato al di la' del corpo e della mente materiale.

VERSO 3

jijnasitam susampannam
api te mahad-adbhutam
kritavan bharatam yas tvam
sarvartha-paribrimhitam

TRADUZIONE

Le tue domande approfondirono tutto, i tuoi studi furono completi e senza dubbio tu hai compilato una grande e meravigliosa opera, il *Mahabharata*, ricca di erudite spiegazioni vediche.

SPIEGAZIONE

Lo scoraggiamento di Vyasadeva non era certo dovuto a mancanza di conoscenza, perché durante i suoi studi aveva perfettamente approfondito le Scritture vediche al punto da diventare il compilatore del *Mahabharata*, così ricco di spiegazioni sui *Veda*.

VERSO 4

jijnasitam adhitam ca
brahma yat tat sanatanam
tathapi socasy atmanam
akritartha iva prabho

TRADUZIONE

Tu hai perfettamente sviluppato l'argomento del Brahman impersonale e della conoscenza che ne deriva. Perché, nonostante tutto, o nobile personaggio, dovresti sentirti rattristato e incompleto?

SPIEGAZIONE

Il *Vedanta-sutra*, o *Brahma-sutra*, compilato da Sri Vyasadeva, approfondisce pienamente l'aspetto impersonale della Verità Assoluta ed è accettato come il più elevato trattato di filosofia. Tratta dell'eternità e le sue spiegazioni sono molto sagge; nessun dubbio, dunque, sull'erudizione spirituale di Vyasadeva. Perché allora dovrebbe lamentarsi?

VERSO 5

vyasa uvaca
asty eva me sarvam idam tvayoktam
tathapi natma paritusyate me
tan-mulam avyaktam agadha-bodham
pricchamahe tvatma-bhavatma-bhutam

TRADUZIONE

Sri Vyasadeva disse:

Tutto ciò che hai detto di me è perfettamente giusto, tuttavia rimango turbato. Ti chiedo dunque qual'è la causa profonda della mia insoddisfazione, poiché tu possiedi una conoscenza illimitata essendo figlio di colui che è nato da sé [Brahma].

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale tutti gli esseri sono profondamente radicati nella concezione che il corpo o la mente sia il vero se'. Percio' ogni conoscenza che viene diffusa in questo mondo si riferisce o al corpo o alla mente: questa e' la causa principale di ogni forma d'infelicit'. Questa verita', pero', rimane spesso impercettibile anche ai piu' grandi eruditi in campo materiale. E' dunque necessario avvicinare un maestro come Narada se si desidera mettere fine a ogni stato di depressione. I versi seguenti spiegheranno ancora meglio l'importanza di questo punto.

VERSO 6

sa vai bhavan veda samasta-guhyam
upasito yat purusah puranah
paravareso manasaiva visvam
srijaty avaty atti gunair asangah

TRADUZIONE

O maestro ! Tu conosci tutto cio' che e' misterioso perche' adori Colui che crea e distrugge il mondo materiale. Colui che sostiene anche il mondo spirituale, l'originale Persona Divina, al di la' delle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Colui che s'impegna completamente nel servizio al Signore e' la personificazione della conoscenza. Situato nella forma perfetta del servizio di devozione, tale devoto condivide anche le perfezioni dello *yoga (asta-siddhi)*, che sono pero' solo un frammento della Sua sublime opulenza. Un devoto come Narada, esempio di essere individuale perfetto sotto tutti gli aspetti, pur restando subordinato al Signore Supremo puo' con la sua perfezione spirituale compiere ogni sorta di meraviglie, cosa da tutti ambita.

VERSO 7

tvam paryatann arka iva tri-lokim
antas-caro vayur ivatma-saksi
paravare brahmani dharmato vrataih
snatasya me nyunam alam vicaksva

TRADUZIONE

Tua grazia ha il potere di viaggiare ovunque nei tre mondi come il sole e, come l'aria, ha il potere di penetrare nel cuore di tutti gli esseri; in questo, tu eguagli l'Anima Suprema onnipresente. Ti prego dunque di scoprire qual'e' stato il mio sbaglio, sebbene io obbedisca a regole di disciplina e sia assorto nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

La realizzazione trascendentale, le attivita' pie, l'adorazione delle *murti*, la carita', la compassione, la non-violenza e lo studio delle Scritture secondo severe regole di disciplina sono sempre di grande aiuto.

VERSO 8

sri-narada uvaca
bhavatanudita-prayam
yaso bhagavato 'malam
yenaivasau na tusyeta
manye tad darsanam khilam

TRADUZIONE

Sri Narada disse:

Tu non hai veramente descritto le gioie sublimi e pure del Signore Supremo. Ogni filosofia che non soddisfa i sensi trascendentali del Signore si deve considerare priva di ogni valore.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale e' l'eterno servitore dell'eterno maestro, il Signore Supremo: questa e' la relazione naturale ed eterna che li unisce. Il Signore Si e' moltiplicato in innumerevoli esseri individuali per accettare il loro servizio d'amore e solo questo scambio puo' soddisfare sia il Signore sia gli esseri individuali. Il grande erudito Vyasadeva ha ampiamente sviluppato le Scritture vediche, terminando con la presentazione della filosofia del *Vedanta*, ma nessuno di questi trattati glorifica direttamente il Signore Supremo. Le aride speculazioni filosofiche, anche se vertono sul tema trascendentale, sono ben poco attraenti se non glorificano direttamente il Signore. La realizzazione della Persona Divina rappresenta l'ultimo aspetto nella conoscenza dell'Assoluto. La realizzazione dell'Assoluto come Brahman impersonale o come Paramatma, l'Anima Suprema "localizzata", genera una felicita' spirituale inferiore alla realizzazione delle glorie della Sua forma personale.

Sebbene sia l'autore della filosofia del *Vedanta*, o *Vedanta-darsana*, Vyasadeva rimane turbato. Che genere di felicita' spirituale possono dunque assaporare i lettori e gli ascoltatori del *Vedanta* senza la spiegazione diretta di Vyasadeva, il suo autore? Di qui la necessita' per Vyasadeva di spiegare il *Vedanta-sutra* attraverso lo *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 9

yatha dharmadayas cartha
muni-varyanukirtitah
na tatha vasudevasya
mahima hy anuvarnitah

TRADUZIONE

O grande saggio, tu hai esposto molto ampiamente i quattro principi fondati sulle attivita' pie, ma non hai dato altrettanta importanza alla descrizione delle glorie della Persona Suprema, Vasudeva.

SPIEGAZIONE

Sri Narada non tarda a fare la sua diagnosi: la causa profonda dell'insoddisfazione di Vyasadeva dipende dall'aver volontariamente trascurato di glorificare il Signore nei suoi diversi *Purana*. Nei suoi versi Vyasadeva ha descritto le glorie del Signore, Sri Krishna, ma senza dar loro l'importanza che ha attribuito alle attivita' pie, alla ricerca delle ricchezze, al piacere dei sensi o alla liberazione. L'aderenza a questi quattro principi e' di gran lunga inferiore alla pratica del servizio di devozione al Signore. Sri Vyasadeva, un autentico erudito, lo sapeva bene, tuttavia ha usato piu' o meno sconsideratamente il suo tempo prezioso invece di dare piu' importanza all'occupazione suprema, il servizio di devozione; di qui la sua delusione.

Questi insegnamenti ci mostrano che senza praticare il servizio devozionale nessuno può trovare la vera soddisfazione, come conferma chiaramente anche la *Bhagavad-gita*. Dopo la liberazione, che rappresenta l'ultimo dei quattro principi menzionati sopra e fondati sulle attività pie, l'essere s'impegna nel puro servizio di devozione e si eleva così al piano della realizzazione spirituale, il *brahma-bhuta*, dove trova finalmente la completa soddisfazione. Ma la soddisfazione rappresenta solo l'inizio della felicità trascendentale. Si deve prima compiere qualche progresso in questo mondo relativo e raggiungere l'equanimità, per potersi situare poi nel sublime servizio d'amore al Signore. Questo è insegnamento del Signore Supremo nella *Bhagavad-gita*. In conclusione, per mantenersi sul piano del *brahma-bhuta* e accrescere il suo grado di realizzazione spirituale, Vyasadeva riceve da Narada il consiglio di descrivere ampiamente e con entusiasmo il sentiero del servizio di devozione, unico modo di liberarsi dal suo grave scoraggiamento.

VERSO 10

na yad vacas citra-padam harer yaso
jagat-pavitram pragrinita karhicit
tad vayasam tirtham usanti manasa
na yatra hamsa niramanty usik-ksayah

TRADUZIONE

Le parole che non esprimono le glorie del Signore, sufficienti a rendere pura l'atmosfera dell'intero universo, sono considerate dalle persone sane come luoghi di pellegrinaggio per i corvi. Poiché abitano il mondo trascendentale, le persone perfettamente realizzate non trovano alcun piacere in esse.

SPIEGAZIONE

Il cigno e il corvo non hanno le stesse piume. Gli uomini di passione, votati agli atti interessati, sono paragonati ai corvi, mentre gli uomini santi, perfettamente realizzati, sono paragonati ai cigni. Le loro mentalità sono totalmente diverse. Il corvo cerca piacere là dove si ammucchiano le immondizie, e altrettanto fa chi s'impegna, sotto l'influsso della passione, nell'azione interessata e cerca il suo piacere nel vino, nelle donne e in luoghi dove abbondano i piaceri dei sensi. Il cigno, invece, non trova alcun piacere negli incontri gracchianti dei corvi - riunioni, conferenze e simili cose. Lo si trova piuttosto nei luoghi dove regna un'atmosfera di pace spirituale, vicino ad acque trasparenti cosparse di fiori di loto multicolori che mettono in risalto la bellezza del paesaggio. Questa è la differenza tra i due uccelli.

La natura ha dotato le differenti specie viventi di mentalità diverse; non è quindi possibile metterle tutte sullo stesso piano. Esistono svariati generi di letture, destinate a uomini diversi, sempre secondo la loro mentalità. Così, le opere apprezzate dagli "uomini-corvo" sono quelle dove abbondano le immondizie dei grandi temi sensuali. Sono generalmente caratterizzate da argomenti mondani relativi al corpo grossolano o alla mente sottile e da sfoggi descrittivi in lingua fiorita, farciti di paragoni e metafore materialistiche. Il tutto senza rendere mai gloria al Signore. Prose o poesie composte in termini simili, qualunque sia il soggetto trattato, sono come ornamenti su un cadavere. Gli spiritualisti elevati, simili a cigni, non hanno alcun interesse per questi libri senza vita, che sono la delizia degli uomini morti all'esistenza spirituale. Questi scritti della passione e dell'ignoranza si presentano sotto ogni tipo di etichetta, ma non riescono a spegnere la sete spirituale dell'uomo; perciò gli spiritualisti elevati, simili a cigni, non sanno davvero che farsene. Questi uomini dai pensieri spirituali elevati sono detti anche *manasa*, perché si mantengono sempre fedeli al sublime e spontaneo servizio di devozione al Signore. Ciò non lascia spazio alle azioni interessate, motivate dai piaceri dei sensi materiali e dalle speculazioni sottili della mente egocentrica, anch'essa materiale.

Finche' rimangono immersi nella ricerca di sempre piu' grandi piaceri materiali, scienziati, poeti, teorici e politici non sono che fantocci nelle mani dell'energia materiale. Essi cercano la felicita' nei luoghi dove sono scaricati mille soggetti impuri. Secondo Svami Sridhara, il loro piacere e' paragonabile a quello dei cacciatori di prostitute. La letteratura che descrive le glorie del Signore e' invece la delizia dei *paramahamsa*, che hanno colto l'essenza della vita umana.

VERSO 11

tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-sloka abaddhavaty api
namany anantasya yaso 'nkitani yat
srinvarianti gayanti grinanti sadhavah

TRADUZIONE

D'altra, le opere che descrivono le glorie trascendentali del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e infinito sono d'ispirazione completamente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà'.

SPIEGAZIONE

I grandi pensatori hanno la capacita' di estrarre il meglio da ogni cosa, anche dalla peggiore. Si dice che l'uomo intelligente debba essere capace di estrarre il nettare da una coppa di veleno, di accettare l'oro anche se proviene da un luogo immondo, di fare di una donna qualificata la propria sposa anche se nata da una famiglia anonima, e di ricevere dei buoni insegnamenti anche da un uomo intoccabile per nascita. Queste sono alcune regole di etica che ogni uomo, senza eccezione, dovrebbe saper applicare. Ma l'uomo santo e' di gran lunga al di la' degli uomini comuni ed e' costantemente assorto nella glorificazione del Signore Supremo, poiche' sa che diffondendo il Suo Santo nome e le Sue glorie purifichera' l'atmosfera contaminata del mondo e propagando le Scritture trascendentali come lo *Srimad-Bhagavatam* aiuterà gli uomini a rendere sane le loro abitudini.

Mentre scriviamo questo commento c'informano che la Cina ha intrapreso una serie di azioni di guerra alla frontiera dell'India. Non siamo molto interessati alla politica, ma sappiamo che la Cina e l'India hanno vissuto per secoli nella pace, senza sentimenti ostili. Un tempo, infatti, regnava ovunque nel mondo un'atmosfera di coscienza divina: tutte le nazioni del globo rispettavano Dio e vivevano nella purezza e nella semplicita', non c'era motivo di controversia politica. La Cina e l'India non hanno alcuna ragione di intraprendere una guerra per conquistare territori dove l'uomo difficilmente puo' vivere. Ma a causa dell'influenza dell'eta' di Kali, eta' della discordia, di cui abbiamo gia' parlato, la minima provocazione ha il potere di generare gravi dissidi. Il contrasto in se' scaturisce da un nonnulla, ma diventa grave a causa dell'atmosfera contaminata di quest'era, in cui una parte dell'umanita' si sforza di mettere fine, con una propaganda sistematica, alla glorificazione del nome e della fama del Signore Supremo. C'e' dunque un'urgente necessita' di diffondere in tutto il mondo il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam*. E' dovere di ogni uomo responsabile nato in India di assumersi questo compito, per il piu' grande beneficio di tutti e allo stesso tempo per la pace tanto desiderata. Ma poiche' l'India ha fallito in questo compito, oggi il mondo e' turbato da numerose lotte e conflitti. Noi siamo sicuri pero' che se i dirigenti politici solo accettassero di ricevere il messaggio sublime dello *Srimad-Bhagavatam*, avverrebbe un cambiamento nei loro cuori, e naturalmente la gente li seguirebbe. Le masse non sono che strumenti nelle mani dei dirigenti politici. E' sufficiente quindi che si operi un cambiamento nel cuore dei dirigenti per assistere a un radicale cambiamento dell'atmosfera universale.

Conosciamo i numerosi ostacoli che si frappongono nel nostro sincero sforzo di presentare questa meravigliosa opera, ricca di sublimi messaggi destinati a risvegliare la coscienza divina delle masse e a rispiritualizzare l'atmosfera del mondo. Il nostro tentativo di presentarla in un linguaggio adatto e' gia' destinato a fallire, tanto piu' che si tratta di una lingua straniera; nonostante il nostro sforzo sincero di presentare un testo conforme alle aspettative dei letterati, rimarranno molti errori. Ma siamo sicuri che nonostante tutte queste imperfezioni i dirigenti della societa' considereranno soprattutto la serietà dell'argomento e accetteranno ugualmente il messaggio qui presentato, perche' si tratta di un onesto tentativo di glorificare il Signore onnipotente. Quando scoppia un incendio, gli abitanti della casa in fiamme corrono a chiedere aiuto ai vicini. Questi potranno anche essere stranieri e non comprendere la lingua delle sfortunate vittime, ma capiranno subito l'urgenza dell'aiuto richiesto. Lo stesso spirito di cooperazione e' necessario per diffondere il sublime messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* nell'atmosfera contaminata di questo mondo. Dopo tutto, si tratta di una scienza che studia le tecniche spirituali, e noi attribuiamo piu' importanza alle tecniche che al linguaggio usato per esporle. Se le vie spirituali tracciate da questa grande Scrittura saranno recepite dal lettore, il nostro tentativo avra' dato i suoi frutti.

Poiche' si compiono troppi atti materialistici nel mondo, non e' affatto strano che la minima provocazione trascini gli individui o le nazioni a conflitti eccessivi. Questo e' normale nell'eta' di Kali, l'eta' della discordia, in cui l'atmosfera e' gia' grandemente contaminata e tutto si corrompe; lo sappiamo bene. Oggi abbondano gli scritti indesiderabili, pieni di concetti materialistici, tutti imperniati sul piacere dei sensi. In molti paesi ci sono commissioni incaricate dal governo per scoprire e censurare la letteratura oscena. Cio' significa che il governo e i capi responsabili del popolo non vogliono questo tipo di letteratura, tuttavia si trova nel mercato perche' la gente la vuole per soddisfare i propri sensi. L'uomo vuole leggere, e' naturale, ma poiche' la sua mente e' contaminata, sceglie sempre simili letture. In queste condizioni, un'opera trascendentale come lo *Srimad-Bhagavatam* non solo limitera' le attivita' della mente corrotta degli uomini, ma placchera' anche la loro sete di leggere qualcosa di affascinante. Come un uomo che soffre d'itterizia non e' attratto dai dolci sebbene soltanto lo zucchero gli dia sollievo, cosi' anche gli uomini afflitti dalla "malattia" del piacere dei sensi non apprezzano all'inizio il sapore dello *Srimad-Bhagavatam*, ma continuandone la lettura si libereranno dal loro male e potranno cosi' gustarne il nettare. Sforziamoci pero' di diffondere in modo sistematico la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, perche' hanno il potere di agire come lo zucchero, di guarire l'itterizia del condizionamento materiale, dell'attaccamento al piacere dei sensi. Quando gli uomini avranno gustato quest'opera, tutte le altre letterature, veleno per la societa', cesseranno di esistere.

Anche se la nostra presentazione di questa meravigliosa opera contiene dei difetti, siamo sicuri che tutti gli uomini riserveranno allo *Srimad-Bhagavatam* l'accoglienza che merita, perche' quest'opera e' stata raccomandata da Srila Narada stesso, che c'istruisce attraverso Vyasadeva in questo capitolo.

VERSO 12

naiskarmyam apy acyuta-bhava-varjitam
na sobhate jnanam alam niranjanam
kutah punah sasvad abhadram isvare
na carpitam karma yad apy akaranam

TRADUZIONE

Anche se libera da ogni rapporto con la materia, la conoscenza spirituale non presenta grande interesse se non comporta una certa comprensione del Signore infallibile. Quale puo' essere quindi il valore delle attivita' interessate, transitorie per natura e sempre fonti di sofferenza, se non sono rivolte al servizio del Signore?

SPIEGAZIONE

Come abbiamo spiegato precedentemente, non sono da condannare solo le opere di letteratura profana, prive di ogni glorificazione del Signore, ma anche quelle a base di speculazioni sul Brahman impersonale e le Scritture vediche che non trattano direttamente del servizio di devozione. Quindi, che dire dell'azione interessata non diretta al servizio di devozione? Ne' la conoscenza speculativa ne' l'azione interessata possono condurre all'apice della perfezione. E l'azione interessata, praticata dalla maggior parte degli uomini, si rivela sempre penosa, prima o poi. Diventa fruttuosa solo se subordinata al servizio di devozione al Signore. La *Bhagavad-gita* consiglia quindi di mettere al servizio del Signore i frutti dell'azione interessata, altrimenti questa incatenera' il suo autore alla materia. Il legittimo beneficiario di ogni azione e' Dio, la Persona Suprema; percio' l'azione compiuta solo per soddisfare i sensi diventa fonte di grande difficolta'.

VERSO 13

atho maha-bhaga bhavan amogha-drik
suci-sravah satya-rato dhrita-vratah
urukramasyakhila-bandha-muktaye
samadhinanusmara tad-vicestitam

TRADUZIONE

O Vyasadeva, la tua visione e' perfetta, la tua fama e' pura. Fermo nei tuoi voti spirituali e nella veracita', tu puoi assorbirti in *samadhi* nel ricordo dei divertimenti del Signore e liberare cosi' gli uomini dalla schiavitu' materiale.

SPIEGAZIONE

In generale, gli uomini sono attratti istintivamente da svariate letture. Desiderano ascoltare e leggere da fonti autorizzate cio' che essi ignorano, ma la loro sete di sapere e' sfruttata da autori senza scrupoli di opere deplorable, il cui contenuto mira a soddisfare i sensi materiali. Questi libri saturi di argomenti mondani e speculazioni di ogni genere sono piu' o meno dettati da *maya*, perche' mirano solo al piacere dei sensi. Sebbene privi di ogni valore, sono abbelliti in vario modo per attirare l'attenzione degli uomini d'intelligenza inferiore che, una volta presi in trappola, s'incatenano sempre piu' alla materia e perdono ogni speranza di liberazione per migliaia e migliaia di vite. Sri Narada Risi, il piu' grande *vaisnava*, prova compassione per le vittime sfortunate di questi libri inutili e consiglia a Sri Vyasadeva di comporre un'opera spirituale che non sia solo attraente, ma anche in grado di liberare gli uomini da ogni schiavitu'. Srila Vyasadeva e i suoi rappresentanti sono qualificati per adempiere tale compito, perche' hanno imparato a vedere le cose nella loro giusta prospettiva. Vyasadeva e i suoi rappresentanti pensano con purezza perche' sono illuminati spiritualmente, rimangono fermi nei loro voti spirituali grazie al loro servizio di devozione e sono determinati a liberare gli uomini che marciscono nel fango delle azioni materiali. Le anime condizionate sono sempre ansiose di acquisire giorno dopo giorno nuove conoscenze, e spiritualisti come Vyasadeva o Narada possono placare questa sete riversando su di loro un'infinita' di notizie dal mondo spirituale. Cosa niente affatto impossibile se si considera il numero incalcolabile d'informazioni che circolano sulla superficie del globo, che, come insegna la *Bhagavad-gita*, rappresenta solo un frammento dell'universo materiale, e quest'ultimo solo una parte dell'intero creato.

Da migliaia e migliaia di anni, innumerevoli letterati di tutto il mondo hanno prodotto un numero incalcolabile di opere per soddisfare la sete di sapere degli uomini; purtroppo nessuno di loro ha saputo dare pace o tranquillita' al mondo a causa dell'assenza di spiritualita' che caratterizza le loro opere. Percio' le Scritture vediche, specialmente la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, sono raccomandate all'umanita' sofferente; esse hanno il potere di conferire la tanto sospirata liberazione dai mali dell'esistenza materiale, che corrode l'energia

vitale dell'uomo. La *Bhagavad-gita*, invece, e' la narrazione trascendentale dei divertimenti di Sri Krishna, narrazione che puo' soddisfare il desiderio ardente per la pace eterna e la liberazione da ogni sofferenza. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' dunque destinato a liberare tutti gli esseri dell'universo dai molteplici legami materiali. I racconti dei divertimenti del Signore possono essere descritti solo da uomini liberati come Vyasadeva e dai suoi rappresentanti autentici, tutti pienamente immersi nel sublime servizio d'amore al Signore. Solo a questi devoti i divertimenti del Signore si rivelano nella loro natura assoluta, grazie al servizio devozionale. Nessun altro puo' conoscere o descrivere gli atti del Signore, per quanto moltiplichi le speculazioni sull'argomento per anni e anni. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' cosi' preciso che tutte le sue predizioni, sebbene formulate 5 000 anni fa, si avverano fin nei minimi particolari. La visione dell'autore abbraccia dunque il passato, il presente e il futuro. Anime liberate come Vyasadeva non si distinguono solo per la perfezione della loro visione e della loro saggezza, ma anche per il loro perfetto potere di ascolto, di pensiero, di percezione e di tutte le altre attivita' dei sensi. L'essere liberato possiede sensi perfetti e solo questi permettono di servire il proprietario di tutti i sensi, Hrisikesa, Sri Krishna, il Signore Supremo. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' dunque la perfetta descrizione dell'Infinitamente Perfetto, il Signore Supremo, compilata da Srila Vyasadeva, l'autore dei *Veda*, anche lui infinitamente perfetto.

VERSO 14

tato 'nyatha kincana yad vivaksatah
prithag drisas tat-krita-rupa-namabhih
na karhicit kvapi ca duhsthita matir
labheta vatahata-naur ivaspadam

TRADUZIONE

Tutto cio' che tu hai voluto descrivere e che non e' direttamente legato al Signore avra' solo l'effetto di agitare, con forme e nomi vari, la mente degli uomini, come il vento che porta via una barca senza approdo.

SPIEGAZIONE

Sri Vyasadeva e' l'autore di tutte le descrizioni contenute nelle Scritture vediche, e ha cosi' presentato diverse vie di realizzazione spirituale: l'azione interessata, la conoscenza speculativa, i poteri sovranaturali e il servizio di devozione. Inoltre, nei suoi diversi *Purana* ha raccomandato il culto di un gran numero di esseri celesti di forme e nomi diversi. Di conseguenza, la massa degli uomini non puo' che rimanere confusa sul modo di fissare la mente nel servizio al Signore e incerta sulla vera via di realizzazione spirituale. Srila Narada fa notare questo difetto nelle opere di Vyasadeva e insiste sul fatto che ogni narrazione dovrebbe essere collegata al Signore Supremo. In realta', nulla esiste al di fuori del Signore. Egli si manifesta attraverso innumerevoli manifestazioni della Sua Persona. E' la radice dell'albero universale, lo stomaco del corpo totale. E' annaffiando la radice che si nutre l'albero ed e' nutrendo lo stomaco che si fornisce tutta l'energia necessaria alle differenti parti del corpo. Srila Vyasadeva non avrebbe dovuto compiere dunque nessun altro *Purana* oltre il *Bhagavata Purana*, poiche' la minima deviazione da questo principio vitale crea grandi ostacoli alla realizzazione spirituale. E se un piccolo errore puo' creare tanto danno, che dire di una separazione intenzionale dalla volonta' della Persona Suprema, la Verita' Assoluta? Prendiamo per esempio il culto degli esseri celesti: il suo piu' grande difetto risiede nel fatto che genera un pesante concetto di panteismo, aprendo disastrosamente la via allo sviluppo di un numero infinito di sette religiose nocive alla diffusione dei principi del *Bhagavatam*, l'unico in grado di guidare gli esseri verso la realizzazione spirituale, caratterizzata dal riacciamento dell'eterna relazione dell'essere individuale con il Signore Supremo attraverso il puro servizio d'amore e di devozione. L'esempio dell'imbarcazione spazzata dal turbinio del vento e' appropriata perche' i panteisti, dalla mente deviata, incapaci di scegliere correttamente l'oggetto della loro concentrazione, non riescono mai a raggiungere la perfezione della realizzazione spirituale.

VERSO 15

jugupsitam dharma-krite 'nusasatah
svabhava-raktasya mahan vyatikramah
yad-vakyato dharma ititarah sthito
na manyate tasya nivaranam janah

TRADUZIONE

Gli uomini sono naturalmente portati al piacere e, in nome della religione, tu li hai incoraggiati a soddisfare questa tendenza. Atto piuttosto irragionevole e molto condannabile. Guidati dalle tue istruzioni, essi crederanno di agire secondo la religione mentre si abbandonano al piacere dei sensi, e non si preoccuperanno molto delle restrizioni.

SPIEGAZIONE

Srila Narada condanna qui Vyasadeva per aver compilato diversi Testi vedici, come il *Mahabharata*, tutti centrati sullo svolgimento regolato di azioni interessate. L'anima condizionata, a causa del contatto prolungato con la materia nel corso di ripetute esistenze, ha sviluppato una tendenza istintiva a dominare l'energia materiale. Così, quando ottiene la forma umana, non è minimamente consapevole della responsabilità che le è toccata. La forma umana rappresenta infatti l'occasione per sfuggire alle grinfie della materia illusoria. E i *Veda* sono particolarmente destinati a guidarla verso Dio, nella sua dimora originale. La trasmigrazione in un ciclo senza fine attraverso le differenti specie viventi -8 400 000 in tutto- è una prigionia per l'anima condizionata e condannata. La forma umana offre l'occasione di sfuggire a questa schiavitù, perciò l'unica preoccupazione dell'uomo dev'essere quella di ristabilire la sua perduta relazione con Dio. In questa prospettiva, nessuno dovrebbe essere mai incoraggiato ad agire per la soddisfazione dei sensi col pretesto di compiere qualche attività religiosa. Tale deviazione dell'energia umana ha solo l'effetto di confondere la società. Srila Vyasadeva è un'autorità nelle questioni vediche trattate nel *Mahabharata* e in altri Scritti, e l'incoraggiamento che egli dà in queste opere per le diverse forme di piacere materiale non può che ostacolare gravemente il progresso spirituale, perché gli uomini rifiuteranno di rinunciare alle attività materiali, che li tengono prigionieri della materia.

In un dato momento storico si è potuto assistere, nella società, a una crescita eccessiva di queste attività materiali compiute in nome della religione. Per esempio, gli uomini abbattevano inutilmente gli animali col pretesto di compiere dei *yajna*, o sacrifici, e per mettere fine a questi massacri, condotti in nome della religione, il Signore apparve nella forma di Buddha e rinnegò l'autorità dei *Veda*. Narada aveva previsto questi sviluppi, perciò condannò tali Scritti. Esistono ancora dei mangiatori di carne animale che, sempre in nome della religione, continuano a offrire sacrifici animali a qualche essere celeste soltanto perché alcuni Scritti vedici lo autorizzano. Questi sacrifici e tutte le restrizioni che comportano sono in realtà destinati a scoraggiare il consumo di carne animale; ma lo scopo di queste attività pie è progressivamente sprofondato nell'oblio, e il mattatoio sostituisce attualmente l'era del sacrificio. Tutto questo perché i materialisti insensati non accettano di ascoltare i maestri che sono in grado di spiegare questi riti vedici.

I *Veda* sottolineano il fatto che la perfezione dell'esistenza non si può raggiungere con il lavoro eccessivo, l'accumulo di ricchezze o l'incremento delle nascite, ma solo con la rinuncia. I materialisti non prestano grande attenzione a questi insegnamenti. Essi credono che la vita di rinuncia sia destinata solo agli uomini incapaci di guadagnarsi da vivere a causa di qualche difetto fisico o coloro che non sono riusciti a raggiungere la prosperità nella vita familiare.

Racconti storici come il *Mahabharata* racchiudono temi sia spirituali che materiali. La *Bhagavad-gita* s'inserisce nel *Mahabharata*, il cui insegnamento culmina nelle istruzioni

conclusive della *Bhagavad-gita*: l'uomo deve abbandonare ogni altra forma di occupazione per impegnarsi unicamente e totalmente nel sentiero dell'abbandono ai piedi di loto di Sri Krishna. Ma gli uomini dalle tendenze materialistiche sono piu' attratti dai temi politici, economici o filantropici trattati nelle pagine del *Mahabharata* che dal suo tema principale, la *Bhagavad-gita*. Narada condanna dunque apertamente lo spirito di compromesso di Vyasadeva e gli consiglia di proclamare che la prima necessita' dell'uomo e' di realizzare la relazione eterna che lo unisce al Signore, per abbandonarsi senza esitazione a Lui.

Ogni malato e' quasi sempre attratto dagli alimenti che gli sono proibiti, ma il medico qualificato non scende mai a compromessi col paziente permettendogli di consumare, anche in piccola quantita', cibi dannosi. La *Bhagavad-gita* insegna inoltre che l'uomo attaccato all'azione interessata non dev'essere distolto brutalmente dalle sue occupazioni perche' puo' sempre elevarsi gradualmente fino alla realizzazione spirituale. L'istruzione vale certamente per gli aridi empiristi privi di ogni realizzazione spirituale, ma coloro che sono direttamente impegnati nella via devozionale non sempre devono aderire a questa regola.

VERSO 16

vicaksano 'syarhati veditum vibhor
ananta-parasya nivrittayah sukham
pravartamanasya gunair anatmanas
tato bhavan darsaya cestitam vibhoh

TRADUZIONE

Il Signore Supremo e' illimitato. Ma solo un'anima molto esperta, distaccata dal piacere materiale, e' degna di realizzare questa verita' spirituale. Così dovresti benedire con la tua grazia tutti coloro che, a causa dei loro attaccamenti materiali, non godono di un tale favore. Traccia per loro il sentiero della realizzazione spirituale descrivendo le attivita' trascendentali del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La scienza teologica e' difficile, soprattutto quando si tratta di stabilire la natura di Dio. Questa scienza non puo' essere compresa da quelli che rimangono troppo attaccati alle attivita' materiali. Solo un uomo molto esperto, che ha praticamente abbandonato ogni attivita' materiale grazie all'acquisizione della conoscenza spirituale, e' adatto a studiare questa grande scienza. La *Bhagavad-gita* afferma che tra centinaia di migliaia di uomini, uno solo forse si qualifichera' per intraprendere la via della realizzazione spirituale. E tra le migliaia che giungono a questa realizzazione, qualcuno soltanto arrivera' a cogliere quest'aspetto della scienza teologica che tratta in particolare della natura personale di Dio. Percio' Narada consiglia a Sri Vyasadeva di spiegare direttamente la scienza di Dio narrando le Sue attivita' trascendentali. Esperto in questa scienza e distaccato dai piaceri materiali, Vyasadeva e' perfettamente in grado di spiegarla, e Sukadeva Gosvami, suo figlio, di riceverla.

Lo *Srimad-Bhagavatam* presenta la scienza teologica nella sua forma piu' sublime; puo' quindi avere sul profano l'effetto di una medicina. Poiche' narra le attivita' trascendentali del Signore, non e' differente da Lui, di cui rappresenta l'autentica manifestazione letteraria. Grazie allo *Srimad-Bhagavatam*, l'uomo comune puo' ascoltare il racconto delle attivita' del Signore, entrare in contatto con Lui ed essere gradualmente purificato da ogni contaminazione materiale. I devoti esperti, inoltre, sanno scoprire nuovi metodi, adatti ai tempi e alle circostanze, per convertire i non-devoti. Il servizio di devozione e' un'attivita' dinamica e i devoti esperti sanno trovare i metodi adatti per farla penetrare nella mente ottusa dei materialisti. Questa sublime dedizione del devoto al servizio del Signore puo' realmente trasformare il volto della nostra societa' di materialisti smarriti. Sri Caitanya Mahaprabhu e i Suoi successori mostrano un'abilita' molto particolare a questo proposito. Seguendo il loro

esempio, ogni uomo potra' raddrizzare i materialisti di questa eta' della discordia per condurli verso un'esistenza di pace, verso la realizzazione spirituale.

VERSO 17

tyaktva sva-dharmam caranambujam harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vabhadram abhud amusya kim
ko vartha apto 'bhajatam sva-dharmatah

TRADUZIONE

La persona che ha messo fine alle sue occupazioni materiali per impegnarsi nel servizio di devozione al Signore certamente non rischia l'insuccesso, anche se puo' talvolta cadere mentre e' ancora allo stadio iniziale. Invece chi non e' devoto, anche se compie alla perfezione i suoi doveri materiali, non realizza alcun guadagno.

SPIEGAZIONE

Innumerevoli doveri spettano all'uomo. Doveri verso i genitori, i parenti, la societa', la nazione, l'umanita', gli altri esseri, gli esseri celesti, e anche verso i grandi filosofi, i poeti, gli uomini di scienza, ecc. Le Scritture insegnano tuttavia che si possono abbandonare tutti questi doveri per dedicarsi al servizio del Signore. Se si agisce cosi' e si ottiene il successo nella pratica del servizio di devozione tutto andra' bene. Ma talvolta ci si dedica al servizio del Signore spinti da sentimenti temporanei e dopo un certo tempo si lascia il sentiero devozionale per una ragione o per l'altra, soprattutto a causa di relazioni indesiderabili. Ne abbiamo molti esempi nella storia. Bharata Maharaja, per essersi troppo attaccato a un cerbiatto, penso' a questo animale al momento della morte e dovette cosi' rinascere nella forma di cerbiatto. Egli mantenne pero' il ricordo della vita passata e della causa della sua caduta. Anche Citraketu cadde, per le sue offese ai piedi di Siva. Comunque, questo verso sottolinea l'importanza di abbandonarsi ai piedi di loto del Signore, nonostante la possibilita' di una caduta, poiche' anche se giungiamo a trascurare i nostri doveri devozionali, non dimenticheremo mai i piedi di loto del Signore. Una volta impegnati nel servizio di devozione al Signore, continueremo sempre a servirLo in ogni circostanza. La Bhagavad-gita insegna che anche il minimo passo compiuto in questa via puo' salvarci dalle situazioni piu' temibili. Un altro esempio ancora: quello di Ajamila. Aveva vissuto l'infanzia come devoto del Signore, ma si degrado' durante la giovinezza. Tuttavia fu salvato dal Signore alla fine della sua esistenza.

VERSO 18

tasyaiva hetoh prayateta kovido
na labhyate yad bhramatam upary adhah
tal labhyate duhkavad anyatah sukham
kalena sarvatra gabhira-ramhasa

TRADUZIONE

L'uomo intelligente, con sviluppate facolta' di pensiero, s'impegnera' solo per raggiungere il fine supremo, che non si ottiene in questo mondo neanche percorrendo l'universo intero, dal pianeta piu' alto [Brahmaloka] al piu' basso [Patala]. Quanto alla felicita' propria del piacere dei sensi, si presenta da se' nel corso del tempo come la miseria, che viene anche senza averla desiderata.

SPIEGAZIONE

Ovunque l'uomo si sforza, in tutti i modi, di procurare ai suoi sensi la piu' grande soddisfazione possibile. Alcuni si lanciano nell'industria o nel commercio, inseguendo la ricchezza o desiderando un posto di dirigente politico, e altri ancora si dedicano all'azione interessata per gustare nella prossima vita le delizie dei pianeti superiori. Si dice che gli abitanti della luna, per esempio, godano di un maggior benessere grazie a una bevanda detta *soma-rasa*; Pitri-loka e' un altro di questi pianeti che si puo' raggiungere a forza di atti caritatevoli. Ci sono dunque numerose vie che conducono al piacere dei sensi, in questa vita o dopo la morte.

Alcuni tentano di avvicinare la luna o altri pianeti con mezzi meccanici; vorrebbero ardentemente elevarsi fin lassu' senza compiere atti virtuosi. Ma i loro piani non possono realizzarsi; per le leggi dell'Essere Supremo, ogni luogo e' destinato a un certo tipo di esseri secondo le azioni compiute. Soltanto gli atti virtuosi, come raccomandano le Scritture, danno la possibilita' di godere di una nascita rispettabile, di una buona educazione, della ricchezza o della bellezza. Alcuni ottengono, nel corso di questa vita, ricchezza, conoscenza o bellezza, e questi vantaggi saranno nostri nella prossima vita se compiamo ora atti virtuosi. Se le attivita' passate non influissero sulla nostra condizione presente, due uomini nati nello stesso istante e nello stesso luogo non conoscerebbero certamente condizioni di esistenza opposte. Ma una cosa e' certa: nessuna condizione materiale e' permanente. Che si viva sul piu' elevato di tutti i pianeti (Brahmaloka) o sul piu' basso (Patala), la nostra condizione e' sempre soggetta a cambiamenti, secondo le azioni compiute. L'uomo con sviluppate facolta' di pensiero non deve lasciarsi affascinare da questi stadi transitori, ma deve cercare piuttosto di entrare nel mondo dell'esistenza eterna, tutta piena di conoscenza e felicita', da dove non dovra' mai piu' tornare sui pianeti di questo mondo miserabile.

Sofferenze e gioie relative sono due volti dell'esistenza materiale ed esistono su Brahmaloka come su tutti gli altri *loka*, o pianeti dell'universo. Caratterizzano sia la vita degli esseri celesti che quella dei cani e dei porci; sono presenti in tutti gli esseri, e variano solo per intensita' e qualita'. Tutti devono conoscere le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, e tutti sono destinati a una certa parte di felicita'. Nessuno puo' accrescere o diminuire le proprie gioie o miserie con semplici sforzi personali, e anche riuscendoci, i frutti della sua fatica resterebbero precari. Non bisogna dunque attardarsi inutilmente in promesse cosi' fragili, ma piuttosto concentrare i propri sforzi sulla via del ritorno a Dio. Questa e' la missione di ogni uomo.

VERSO 19

na vai jano jatu kathancanavrajem
mukunda-sevy anyavad anga samsritim
smaran mukundanghry-upaguhanam punar
vihatum icchen na rasa-graho janah

TRADUZIONE

Mio caro Vyasa, anche se per una ragione qualsiasi il devoto del Signore, Sri Krishna, puo' deviare, certamente non subisce, al contrario degli altri [lavoratori interessati, ecc.], l'influsso dell'esistenza materiale. Infatti, chi ha gustato una volta il nettare dei piedi di loto del Signore non puo' che ricordare quell'estasi sempre piu'

SPIEGAZIONE

Pioche' il devoto del Signore e' *rasa-graha*, cioe' ha gustato il dolce nettare dei piedi di loto di Sri Krishna, automaticamente non e' piu' attratto dal fascino dell'esistenza materiale. Si possono citare numerosi esempi di devoti che a causa di relazioni indesiderabili si sono allontanati dal sentiero devozionale, apparentemente come materialisti comuni, sempre pronti a degradarsi. Tuttavia, anche quando perde la sua sicurezza, il devoto non puo' essere paragonato a un *karmi* degradato. Il *karmi* deve inevitabilmente subire le conseguenze delle

proprie azioni, mentre il devoto beneficia dell'attenzione personale del Signore, che si rivela nella forma di un castigo destinato a correggerlo. Le sofferenze di un orfano non sono mai paragonabili a quelle dell'amato figlio di un re. L'orfano e' veramente povero perche' nessuno si prende cura di lui, mentre il figlio del ricco, anche se sembra conoscere tante sventure quanto l'orfano, ha sempre su di se' lo sguardo benevolo del potente padre. Talvolta, a causa di relazioni negative, il devoto imita il materialista cercando di dominare la natura materiale. Questo e' il caso, per esempio, del neofita, che cerca scioccamente di ottenere qualche potenza materiale in cambio del suo servizio di devozione. Ma il Signore talvolta interviene personalmente su tale sprovveduto ponendogli di fronte qualche difficolta', e per mostrargli un favore speciale giunge persino a privarlo di tutti i suoi beni materiali. Il devoto smarrito si vede allora abbandonato dai parenti e dagli amici, ma per la grazia del Signore si ravvede per riprendere ancora il suo servizio devozionale.

La *Bhagavad-gita* c'informa inoltre che il devoto caduto puo' rinascere in una famiglia di *brahmana* altamente qualificati o di ricchi *vaisya*. In quest'ultimo caso non e' tanto fortunato quanto il devoto che riceve il castigo personale del Signore. Il devoto caduto, infatti, rinascendo in una buona famiglia rischia di dimenticare i piedi di loto del Signore, mentre colui che e' afflitto dalla disperazione si affretta, nella sua impotenza, a rifugiarsi subito ai piedi di loto del Signore.

Il puro servizio di devozione e' fonte di una felicita' spirituale cosi' grande che il devoto perde automaticamente ogni interesse per i piaceri materiali. E' proprio questo distacco l'indice del nostro progresso verso la perfezione nello svolgimento del servizio devozionale. Il puro devoto ricorda costantemente i piedi di loto del Signore, Sri Krishna, e non Lo dimentichera' neppure per un istante, anche se gli venisse offerta l'opulenza dei tre mondi.

VERSO 20

idam hi visvam bhagavan ivetaro
yato jagat-sthana-nirodha-sambhava
tad dhi svayam veda bhavams tathapi te
pradesa-matram bhavatah pradarsitam

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Dio, e' Lui stesso questo universo, tuttavia Si trova al di la' di esso. Da Lui soltanto proviene la manifestazione cosmica, in Lui riposa e in Lui si riassorbe dopo la distruzione. Ma tu, nobile anima, conosci bene tutti questi fatti, quindi te li ho solo riassunti brevemente.

SPIEGAZIONE

Il puro devoto percepisce sia la natura personale che quella impersonale del Signore Supremo, Mukunda, Sri Krishna. Anche il cosmo impersonale rappresenta Mukunda perche' e' la manifestazione della Sua energia. Per esempio, l'albero costituisce un tutt'uno: i rami e le foglie sono parti dell'albero, sono anch'essi l'albero, ma non si puo' dire che l'albero sia i rami e le foglie. Così, le diverse membra formano il corpo, ma questo, nel suo insieme, non e' le braccia, ne' le gambe, ne' alcun altro membro. L'insegnamento vedico, secondo cui l'intera creazione materiale non e' differente dal Brahman, si spiega dunque cosi': poiche' tutto emana dal Brahman Supremo, niente Ne e' separato. Il Signore e' la forma trascendentale dell'eternita', della conoscenza e della bellezza, e la manifestazione della Sua energia appare anch'essa parzialmente dotata delle Sue stesse caratteristiche. Ecco perche' le anime condizionate, sotto l'influsso dell'energia esterna, *maya*, restano intrappolate nelle reti della natura materiale. Esse accettano la creazione come la totalita' di cio' che esiste, perche' ignorano tutto del Signore, causa prima di ogni manifestazione, come ignorano d'altronde il principio per cui un arto staccato dal corpo non ha piu' gli stessi poteri. Una societa' senza Dio, separata dal sublime servizio d'amore che si offre al Signore, somiglia a un arto staccato, che mantiene sempre il suo aspetto, ma non e' piu' in grado di adempiere le sue funzioni. Sri

Vyasadeva, devoto del Signore, conosce bene queste verita' e Srila Narada gli consiglia ora di ampliarle per permettere alle anime condizionate, prigioniere della materia, di comprendere che il Signore Supremo e' la causa originale.

Secondo i *Veda*, il Signore e' per natura onnipotente; le Sue energie supreme, quindi, sono anch'esse sempre perfette e identiche a Lui. Il mondo spirituale e il mondo materiale, con tutto cio' che racchiudono, sono la manifestazione dell'energia interna ed esterna del Signore, dette rispettivamente superiore e inferiore. L'energia superiore e' vivente, percio' e' del tutto identica al Signore, mentre l'energia esterna essendo inerte, e' parzialmente identica al Signore. Ma nessuna delle due eguaglia o supera il Signore, fonte di tutte le energie; entrambe queste energie rimangono sempre sotto il Suo controllo, proprio come l'energia elettrica che, per quanto potente sia, rimane sempre sotto il controllo dell'ingegnere.

Ogni essere vivente appartiene all'energia interna del Signore, percio' e' identico a Lui, senza pero' mai eguagliarlo o superarlo. Dio e gli altri esseri possiedono tutti un'individualita' propria. Gli esseri individuali possono, entro certi limiti, esercitare con l'aiuto dell'energia materiale il potere di creare, ma nessuna delle loro creazioni eguagliera' o superera' mai quelle del Signore. L'uomo puo' creare un piccolo satellite artificiale e divertirsi poi a lanciarlo nello spazio, ma che cos'e' questo in confronto al potere di creare dei pianeti come la Terra o la luna e sospenderli nell'aria, come fa il Signore? Uomini di scarso sapere si proclamano Dio, ma non sara' mai cosi'. Al culmine della perfezione, l'uomo puo' sviluppare fino al sessantotto per cento delle qualita' del Signore, ma non potra' mai superarlo o anche solo eguagliarlo. Solo le persone sconsiderate possono sostenere di essere Uno con Dio e lasciarsi cosi' ingannare dall'energia illusoria. Nel loro smarrimento non hanno altra via d'uscita che riconoscere la supremazia del Signore e impegnarsi volontariamente nel Suo servizio d'amore, perche' gli esseri sono stati creati proprio per questo. Se non ritornano al loro dovere originale, il mondo non potra' conoscere ne' la pace ne' la tranquillita'. Questo e' il principio che Sri Narada consiglia a Srila Vyasadeva di sviluppare nello *Srimad-Bhagavatam* e che la *Bhagavad-gita* riprende: il totale abbandono ai piedi di loto del Signore, unica preoccupazione dell'uomo perfetto.

VERSO 21

tvam atmanatmanam avehy amogha-drik
parasya pumsah paramatmanah kalam
ajam prajatam jagatah sivaya tan
mahanubhavabhyudayo 'dhiganyatam

TRADUZIONE

La tua visione e' perfetta, o nobile saggio, e tu puoi conoscere da solo l'Anima Suprema, la Persona Divina, perche' Ne sei l'emanazione plenaria. Sebbene non nato, sei apparso sulla Terra per il bene di tutti gli esseri; descrivi dunque con piu' intensita' i divertimenti trascendentali del Signore Supremo, Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Srila Vyasadeva e' un'emanazione plenaria del Signore Supremo, Sri Krishna, dotata di poteri specifici. Egli e' disceso nel mondo materiale per la sua infinita misericordia, al solo scopo di liberare le anime cadute. Le anime individuali fanno parte integrante del Signore di cui costituiscono dei frammenti destinati a servirLo eternamente, ma non appena dimenticano la loro natura, cadono e si allontanano dal sublime servizio d'amore al Signore. Tutte le Scritture vediche sono compilate a beneficio delle anime cadute, che hanno il dovere di trarre vantaggio da questi Testi per liberarsi dalle catene dell'esistenza materiale.

Anche se Srila Narada Risi gioca solo per formalita' il ruolo di maestro spirituale di Srila Vyasadeva, questi non ha bisogno di un maestro perche' rappresenta egli stesso l'*acarya* di tutti gli esseri. Ma proprio perche' svolge il ruolo di *acarya*, ci indica con l'esempio la necessita' di avvicinare un maestro spirituale. Anche Sri Krishna, Sri Rama e Sri Caitanya Mahaprabhu, che erano Dio stesso apparso sotto differenti forme possedevano per la Loro natura assoluta tutta la conoscenza, accettarono per pura formalita' un maestro spirituale. Così, per guidare gli uomini verso i Suoi piedi di loto, Sri Krishna apparve nella forma di Vyasadeva e descrisse i propri sublimi divertimenti.

VERSO 22

idam hi pumsas tapasah srutasya va
svistasya suktasya ca buddhi-dattayoh
avicyuto 'rthah kavibhir nirupito
yad-uttamasloka-gunanuvarnanam

TRADUZIONE

Circoli di grandi eruditi sono giunti alla ferma conclusione che lo sviluppo della conoscenza attraverso l'austerita', lo studio dei Veda, i sacrifici, il canto di inni e la carita' culmina nella trascendentale descrizione del Signore, lodato da versi scelti.

SPIEGAZIONE

L'intelletto umano serve a sviluppare conoscenza in campo artistico, scientifico, filosofico, fisico, chimico, psicologico, economico, politico, ecc. Sviluppando fino in fondo il sapere, l'uomo puo' giungere alla perfezione dell'esistenza, che culmina nella realizzazione dell'Essere Supremo, Visnu. Percio' la *sruti* insegna che gli esseri veramente dotati di conoscenza devono aspirare a servire il Signore, Sri Visnu. Purtroppo, coloro che si lasciano incantare dal fascino esterno della *Visnu-maya*, cioe' dal piacere dei sensi, transitorio e fonte di sofferenze, non possono capire che il loro cammino verso la perfezione dell'esistenza, la realizzazione spirituale, dipende da Visnu. Essi coltivano la conoscenza solo per accrescere la soddisfazione dei sensi. Sri Narada Muni ha spiegato che tutto cio' che esiste nell'universo emana, attraverso le Sue diverse energie, dal Signore, che con la Sua potenza inconcepibile ha messo in atto le loro molteplici interazioni. Tutte queste manifestazioni traggono origine dalla Sua energia, riposano sulla Sua energia e, dopo l'annientamento, si riassorbono in Lui. Nessuna di queste manifestazioni, dunque, e' differente o separata da Lui, ma Lui rimane allo stesso tempo eternamente distinto da esse.

Quando lo sviluppo della conoscenza e' al servizio del Signore, l'intero processo diventa assoluto. Il nome, la fama e la gloria trascendentale del Signore Supremo e tutto cio' che Lo riguarda non e' differente dalla Sua Persona. Percio' tutti i saggi e i devoti raccomandano che i diversi rami del sapere -arte, scienza, filosofia, fisica, chimica, psicologia, ecc.- siano interamente e unicamente messi al servizio del Signore. Le arti, le lettere, la poesia e la pittura devono tutte essere dedicate alla glorificazione del Signore. I narratori, i poeti e gli scrittori s'interessano soprattutto ai temi sensuali, ma se si dirigessero verso il servizio di devozione al Signore, potrebbero utilizzare il loro estro per descrivere i Suoi divertimenti sublimi. Valmiki, per esempio, era un grande poeta e Vyasadeva un grande scrittore; entrambi si sono completamente dedicati a descrivere i divertimenti sublimi del Signore e hanno cosi' ottenuto l'immortalita'. Similmente, si deve far uso della scienza e della filosofia al servizio del Signore, affermando la Sua gloria. Non servono a niente le innumerevoli e aride teorie speculative in favore della soddisfazione dei sensi. Gli uomini evoluti desiderano ardentemente comprendere la Verita' Assoluta alla luce della scienza, percio' i grandi scienziati dovrebbero cercare di provare l'esistenza di Dio su basi scientifiche. E la filosofia dovrebbe servire a stabilire la natura senziente e onnipotente delle Verita' Suprema. Quindi, come insegna anche la *Bhagavad-gita*, tutti i rami del sapere dovrebbero essere impiegati solo al servizio del Signore. Ogni conoscenza, non utilizzata al servizio del Signore non e' altro che ignoranza. L'uso

corretto di ogni conoscenza elevata e' quello di affermare le glorie del Signore; solo in questo modo trovera' il suo vero senso. Ogni conoscenza, come l'arte, la scienza e la filosofia, usata al servizio del Signore diventa Hari-*kirtana*, pura glorificazione del Signore.

VERSO 23

aham puratita-bhave 'bhavam mune
dasyas tu kasyascana veda-vadinam
nirupito balaka eva yoginam
susrusane pravrisi nirviviksatam

TRADUZIONE

O Muni, nel corso dell'era precedente, nacqui come figlio di una donna impegnata al servizio di *brahmana* che seguivano i principi del *Vedanta*. Mentre vivevano tutti riuniti durante i quattro mesi della stagione delle piogge, io li servii personalmente.

SPIEGAZIONE

Sri Narada Muni ci da' un'idea delle meraviglie che possono verificarsi in un'atmosfera satura di devozione al Signore. Nato in una famiglia qualunque, privo di educazione, divenne un saggio immortale per aver messo tutta la sua energia al servizio del Signore. Questa e' la potenza del servizio di devozione. Poiche' costituiscono l'energia marginale del Signore, gli esseri individuali trovano la vera via solo nel Suo trascendentale servizio d'amore. E' detto *maya* tutto cio' che si allontana da questa via. Appena l'uomo impiega ogni sua energia nel servizio al Signore piuttosto che nella ricerca dei piaceri materiali, il velo dell'illusione, di *maya*, si dissipa.

L'esempio della vita passata di Sri Narada Muni ci mostra chiaramente che il servizio offerto al Signore comincia col servizio reso ai Suoi servitori autentici. Il Signore stesso afferma che servire i Suoi devoti e' ancora piu' glorioso che servirLo direttamente. Bisogna dunque trovare un autentico servitore del Signore, costantemente assorto nel Suo servizio, accettarlo come maestro spirituale e impegnarsi a servirlo. Tale maestro spirituale e' l'intermediario "trasparente" che permette di vedere il Signore, situato al di la' della percezione dei sensi materiali. Il Signore, infatti, acconsente a rivelarsi a chi serve un maestro spirituale autentico e in proporzione al servizio offerto.

L'uso delle energie dell'uomo al servizio del Signore rappresenta la via sicura verso la salvezza. Non appena si accetta di servire un maestro spirituale autentico, si comincia a vedere come l'intera creazione sia identica al Signore. Il maestro spirituale esperto conosce l'arte d'impiegare ogni cosa nella glorificazione del Signore e sotto la sua guida, per la sua divina grazia di puro servitore del Signore, l'intero universo puo' trasformarsi nel regno spirituale.

VERSO 24

te mayy apetakhila-capale 'rbhake
dante 'dhritha-kridanake 'nuvartini
cakruh kripam yadyapi tulya-darsanah
susrusamane munayo 'lpa-bhasini

TRADUZIONE

Ero ancora un ragazzo ma possedevo gia' il controllo dei sensi e non provavo alcuna attrazione per i giochi. Inoltre, mi mostravo sottomesso e non facevo discorsi

inutili. Sebbene fossero di natura imparziale, quei saggi, seguaci del Vedanta, mi benedissero con la loro misericordia incondizionata.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (15.15) il Signore insegna: "Lo scopo di tutti i *Veda* e' quello di conoscerMi." Sri Caitanya Mahaprabhu afferma che i *Veda* trattano in definitiva tre argomenti soltanto: come ristabilire il legame che unisce l'essere individuale all'Essere Supremo, come adempiere i doveri relativi al servizio devozionale, e come raggiungere il fine ultimo, ritornare a Dio. Le parole *vedanta-vada*, o seguaci del *Vedanta*, indicano dunque i puri devoti del Signore Supremo. Questi *vedanta-vada*, o *bhakti-vedanta*, diffondono la conoscenza trascendentale del servizio di devozione con la piu' grande imparzialita'; per loro non c'e' amico o nemico, saggio o ignaro, buono o cattivo. Essi vedono che la maggior parte degli uomini spreca il tempo in attivita' sensuali, illusorie. Cercano dunque di condurre la massa ignorante a riallacciare il legame con Dio e, con i loro sforzi, permettono anche all'anima piu' ottenebrata di svegliarsi alla vita spirituale. Accettando l'iniziazione da un *bhakti-vedanta*, ogni uomo si elevera' gradualmente sulla via della realizzazione spirituale.

I *vedanta-vada* del nostro racconto iniziarono il giovane ragazzo a un'eta' in cui non si possiede ancora il controllo di se' ma si e' attratti da ogni tipo di giochi. Prima di ricevere l'iniziazione spirituale, il bambino aveva saputo sviluppare un profondo senso di disciplina, essenziale a chiunque aspiri a progredire su questa via. Percio' nel sistema del *varnasrama-dharma*, base della vera civilizzazione umana, i ragazzi all'eta' di cinque anni erano mandati all'*asrama* del *guru* per diventare dei *brahmacari* e imparare sistematicamente a sviluppare il senso della disciplina. Nella societa' vedica, tutti, dal figlio del re al figlio dell'umile suddito, dovevano ricevere questa formazione, non solo per diventare buoni cittadini, ma anche per essere preparati alla ricerca della realizzazione spirituale. Così, i discendenti di coloro che aderivano al *varnasrama* non si trovavano esposti ai pericoli di una vita irresponsabile, fondata sul piacere dei sensi, sistema di vita che essi non conoscevano neppure. Si puo' dire che il bambino era gia' dotato di lucidita' spirituale prima ancora di essere nel grembo di sua madre. I genitori erano consapevoli della responsabilita' che incombeva su di loro: assicurare al figlio la liberazione dalla materia. Questa e', d'altra parte, l'unica soluzione per un controllo efficace delle nascite: procreare nella misura in cui si puo' garantire ai propri discendenti l'evoluzione fino alla perfezione totale.

In conclusione, senza possedere il controllo di se', senza essere disciplinati e perfettamente sottomessi, nessuno puo' seguire con successo gli insegnamenti del maestro spirituale, e senza riuscirvi nessuno puo' tornare a Dio.

VERSO 25

ucchista-lepan anumodito dvijaih
sakrit sma bhunje tad-apasta-kilbisah
evam pravrittasya visuddha-cetasas
tad-dharma evatma-rucih prajayate

TRADUZIONE

Una volta, con il loro permesso, mangiai i resti del loro cibo, e di colpo vennero cancellati tutti i miei peccati. Così, per aver beneficiato del loro contatto e preso il loro cibo, il mio cuore si purifico' e la loro natura di spiritualisti comincio' ad affascinarmi.

SPIEGAZIONE

La devozione pura e' tanto contagiosa, in senso favorevole, quanto una malattia epidemica. Un puro devoto e' libero da ogni colpa perche' il Signore Supremo, il piu' puro di tutti gli esseri, puo' essere servito in modo puro solo da un'anima libera, come Lui, da ogni contaminazione materiale. Quei *bhakti-vedanta* erano puri devoti, e a contatto con loro, mangiando una volta i resti del loro cibo, il ragazzo "fu contagiato" dalla loro purezza. Il gesto di prendere i resti del cibo di un puro devoto puo' essere compiuto anche senza il permesso di quest'ultimo.

Molti fattori possono ostacolare il nostro ingresso nel servizio di devozione, per esempio il contatto con gli pseudo-devoti, di cui dobbiamo diffidare. Ma in compagnia dei puri devoti tutti questi ostacoli svaniscono e il discepolo si arricchisce delle loro qualita' spirituali, che fioriscono dall'attrazione per il Signore Supremo, per il Suo nome, la Sua fama, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti, ecc. In realta', essere "contagiati" dalle qualita' di un puro devoto significa impregnarsi del suo stesso gusto devozionale per tutto cio' che riguarda il Signore. Questo attaccamento spirituale rende subito ripugnante ogni cosa materiale, tanto che il puro devoto non si sente mai attratto dall'azione materiale. Cancellati tutti i suoi peccati, che rappresentano altrettanti ostacoli sulla via devozionale, il discepolo puo' sviluppare un'attrazione per il puro servizio devozionale, acquisire costanza, attaccarsi completamente al Signore, conoscere emozioni trascendentali e infine situarsi sul piano del puro servizio d'amore. Solo a contatto con i puri devoti si possono superare queste tappe. Questo e' il significato del verso.

VERSO 26

tatranvaham krishna-kathah pragayatam
anugrahenasrinavam manoharah
tah sraddhaya me 'nupadam visrinvatah
priyasravasy anga mamabhavad rucih

TRADUZIONE

O Vyasadeva, a contatto con questi grandi vedantisti, e per la loro infinita misericordia potei ascoltare ogni giorno gli affascinanti divertimenti del Signore, Sri Krishna. Mentre ascoltavo attentamente questi racconti, il mio desiderio di sentir parlare del Signore comicio' a crescere sempre piu'.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo e Assoluto, non solo affascina per la Sua forma personale, ma anche per i Suoi divertimenti trascendentali. Questo perche' il nome, la fama, la forma, i divertimenti e tutto cio' che circonda l'Assoluto sono anch'essi assoluti. Per la Sua misericordia incondizionata, il Signore discende nel mondo materiale dove rivela, sotto sembianze umane, i Suoi divertimenti sublimi affinche' gli uomini ne siano attratti e possano cosi' ritornare a Lui, nel Suo regno. L'uomo e' naturalmente portato ad ascoltare i racconti sulle attivita' materiali di questo o quel personaggio, e molto spesso si abbandona a queste tendenze senza sapere che perde cosi' tempo prezioso. Tali racconti hanno inoltre l'effetto d'incatenare sempre piu' chi li ascolta alle tre influenze degradanti della natura materiale. Invece di commettere questo sbaglio, l'uomo puo' raggiungere la perfezione spirituale se volge i suoi interessi ai divertimenti trascendentali del Signore.

Ascoltando il racconto dei divertimenti del Signore si entra in diretto contatto con Lui. Come abbiamo visto, ascoltare cio' che riguarda il Signore purifica l'anima condizionata da tutti i peccati accumulati, permettendole di liberarsi a poco a poco da ogni contatto con la materia e diventare sempre piu' affascinata dal Signore. Proprio questo spiega Narada Muni qui, avvalendosi della sua esperienza personale. Semplicemente ascoltando i divertimenti del Signore si puo' diventare uno dei Suoi compagni. Narada Muni possiede la vita eterna, una conoscenza illimitata e una felicita' incommensurabile; inoltre puo' viaggiare ovunque attraverso il mondo materiale e spirituale, e non ci sono limiti per lui. Seguendo l'esempio di Narada, che nella vita precedente ascolto' attentamente le parole dei *bhakta-vedanta* mentre

descrivono i divertimenti trascendentali del Signore, Ogni uomo potrà giungere alla più alta perfezione dell'esistenza. L'ascolto dei divertimenti del Signore in compagnia dei devoti e inoltre il metodo specialmente raccomandato per l'età di Kali, l'era di discordia in cui viviamo.

VERSO 27

tasmims tada labdha-rucer maha-mate
priasravasy askhalita matir mama
yayaham etat sad-asat sva-mayaya
pasye mayi brahmani kalpitam pare

TRADUZIONE

O grande saggio, non appena sviluppai un'attrazione per il Signore il mio desiderio di sentir parlare di Lui divenne costante. Poi, intensificandosi quest'attrazione, potei realizzare che la mia ignoranza soltanto mi aveva fatto vedere il Signore e me stesso ricoperti d'involucri grossolani e sottili, mentre siamo entrambi trascendentali.

SPIEGAZIONE

L'ignoranza che avvolge l'essere prigioniero dell'esistenza materiale e' paragonata alle tenebre, mentre tutte le Scritture vediche paragonano il Signore Supremo al sole radioso. Dove la luce brilla non possono esserci le tenebre. L'ascolto dei divertimenti del Signore c'introduce alla Sua presenza assoluta, perche' non c'e' alcuna differenza tra Lui e i Suoi divertimenti sublimi; non appena entriamo in contatto con la luce suprema tutte le tenebre dell'ignoranza svaniscono.

E' solo l'ignoranza che ci fa credere che l'anima condizionata e il Signore siano prodotti della natura materiale, mentre in realta' sono spirituali e senza alcuna relazione con la natura materiale. Quando l'ignoranza si dissipa e si realizza perfettamente che nulla esiste senza il Signore Supremo, allora le tenebre svaniscono. Poiche' il corpo grossolano e quello sottile sono costituiti dall'energia del Signore, la percezione della luce ci permette di impiegarli entrambi al Suo servizio. Il corpo grossolano dev'essere impegnato al servizio del Signore, per esempio attraverso la Sua adorazione nel tempio, l'*arcana*, che comporta molteplici attivita' devozionali come offrire i propri omaggi, pulire il tempio, trasportare l'acqua, ecc. Il corpo sottile, invece, dev'essere immerso nell'ascolto dei sublimi divertimenti del Signore, nel ricordo di questi divertimenti e nel canto del nome del Signore. Tutte queste attivita' hanno un carattere trascendentale, e sia il corpo grossolano che quello sottile non dovrebbero conoscere altra occupazione. Per realizzare il carattere trascendentale di queste attivita' sublimi sono necessari numerosi anni nel servizio di devozione, ma si compie gia' un grande passo se, sull'esempio di Narada Muni, si sviluppa con l'ascolto un po' di attrazione e di affetto per la Persona Suprema.

VERSO 28

ittham sarat-pravrisikav ritu harer
visrinvato me 'nusavam yaso 'malam
sankirtyamanam munibhir mahatmabhir
bhaktih pravrittatma-rajastamopaha

TRADUZIONE

Per due stagioni, la stagione delle piogge e l'autunno, ebbi l'occasione di ascoltare questi grandi saggi e *mahatma* che cantavano costantemente le glorie immacolate del Signore, Sri Hari. Il flusso nascente del mio servizio devozionale fece allora dissipare in me le influenze della passione e dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Il trascendentale servizio d'amore al Signore Supremo e' la funzione naturale di ogni essere, a cui egli aspira dal piu' profondo di se' stesso. Ma a contatto con la natura materiale, la passione e l'ignoranza reprimono in lui, da tempo immemorabile, questo naturale istinto. Tuttavia, se per la grazia del Signore e dei Suoi devoti magnanimi, i *mahatma*, l'essere ha la fortuna d'incontrare i puri devoti e ascoltare le glorie del Signore in tutta la loro purezza, comincera' certamente a scorrere il lui il flusso del servizio di devozione. Come un fiume continua a scorrere fino a raggiungere l'oceano, cosi', grazie al contatto con i puri devoti, le acque del servizio devozionale scorrono fino a raggiungere lo scopo ultimo, il sublime amore per Dio. Questo flusso non si arrestera' mai; cresce senza fine dissipando le influenze della passione e dell'ignoranza. Scorre con tanta forza che chiunque si limiti a osservarlo diventa anche lui libero da queste due influenze. L'essere che ritrova cosi' la sua posizione originale puo' raggiungere la liberazione.

VERSO 29

tasyaivam me 'nuraktasya
prasritasya hatainasah
sraddadhanasya balasya
dantasyanucarasya ca

TRADUZIONE

Mi ero fortemente attaccato a questi saggi e servendoli con sottomissione avevo visto svanire tutti i miei peccati. Animato da una profonda fede in loro, avevo dominato i sensi e con tutto me stesso, corpo e mente, seguivo la via che essi avevano tracciato.

SPIEGAZIONE

Sri Narada Muni descrive le qualita' necessarie a chi desidera elevarsi allo stadio di puro devoto. Il candidato deve sempre ricercare la compagnia dei puri devoti, evitando di lasciarsi deviare dagli pseudo-devoti. Deve inoltre mostrarsi semplice e sottomesso per poter ricevere nel modo giusto le loro istruzioni. I puri devoti sono anime totalmente abbandonate al Signore perche' hanno compreso che Dio e' il proprietario supremo e tutti gli esseri sono i Suoi servitori. Solo beneficiando della loro compagnia si diventa liberi da tutti i peccati accumulati a contatto con i materialisti. Percio' il neofita deve fedelmente servire un puro devoto, essere completamente sottomesso a lui e seguire alla lettera le sue istruzioni. Queste sono le caratteristiche di un devoto deciso a raggiungere il successo in questa vita stessa.

VERSO 30

jnanam guhyatamam yat tat
saksad bhagavatoditam
anvavocan gamisyantah
kripaya dina-vatsalah

TRADUZIONE

Prima di partire, i *bhakti-vedanta*, che mostrano tanta benevolenza verso le misere anime, m'istruirono nella conoscenza piu' confidenziale, che emana dalle labbra stesse del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Un vedantista puro, o *bhakti-vedanta*, istruisce i suoi discepoli secondo le direttive del Signore. Il Signore ha insegnato agli uomini, nella *Bhagavad-gita* come in tutte le altre Scritture, di seguire soltanto Lui. Infatti, Egli e' Colui che crea, mantiene e distrugge tutto. L'intera creazione materiale esiste solo per Suo volere e quando, sempre secondo Suo volere, verra' il tempo dell'annientamento, Egli continuera' a esistere nel Suo regno eterno con tutto cio' che Lo circonda. Esisteva prima della creazione ed esistera' dopo l'annientamento. Non e' quindi uno degli esseri creati: Egli e' trascendentale.

Nella *Bhagavad-gita* Krishna spiega che molto prima di rivelare ad Arjuna la conoscenza spirituale, Egli l'aveva trasmessa al dio del sole; ma il messaggio era stato tramandato male e poi perduto, percio' Egli lo enuncio' di nuovo, scegliendo questa volta Arjuna perche' era suo amico e devoto perfetto. E' evidente quindi che soltanto un devoto puo' capire il messaggio del Signore. L'impersonalista, incapace di concepire come Dio possieda una forma trascendentale, non puo' certamente cogliere questo messaggio che e' il piu' confidenziale. Il piu' confidenziale perche' la conoscenza che riguarda il servizio di devozione supera infinite volte quella del Brahman impersonale. Il termine *jnana* indica qualsiasi ramo del sapere o anche il sapere comune che puo' svilupparsi fino alla conoscenza del Brahman impersonale. Quando vi si aggiunge una parte di devozione puo' trasformarsi in conoscenza del Paramatma, l'Assoluto nella Sua forma onnipresente; questa e' una conoscenza ancora piu' confidenziale. Ma solo nel momento in cui questa conoscenza prende la forma di puro servizio devozionale, diventa trascendentale ed e' detta "la conoscenza piu' confidenziale". Il Signore rivelo' questa conoscenza, la piu' confidenziale, a Brahma, ad Arjuna, a Uddhava e ad altri ancora.

VERSO 31

yenaivaham bhagavato
vasudevasya vedhasah
mayanubhavam avidam
yena gacchanti tat-padam

TRADUZIONE

Questa conoscenza confidenziale mi permise di capire con chiarezza l'influenza dell'energia del Signore, Sri Krishna, creatore, sostegno e distruttore di tutto. Grazie a questa scienza, si puo' raggiungerLo e conoscerLo personalmente.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione, la conoscenza piu' confidenziale, permette di comprendere senza difficolta' come agiscono le differenti energie del Signore. Secondo la *sruti*, il Signore possiede innumerevoli energie con cui compie ogni cosa senza fare alcuno sforzo personale. Queste energie si raggruppano in tre categorie principali. La prima, inferiore, permette la manifestazione del mondo materiale, mentre la seconda, superiore, rende manifesto il mondo spirituale. Tra le due energie, ce n'e' una terza, intermedia o marginale, costituita dagli esseri individuali, che agiscono nell'ambito dell'energia materiale o dell'energia spirituale. Quelli che servono l'energia materiale devono lottare molto duramente per l'esistenza e per la felicita', che si offre loro soltanto in forma illusoria. Quelli che agiscono invece nell'energia spirituale servono direttamente il Signore e godono di un'esistenza eterna, piena di conoscenza e felicita' assoluta.

Il Signore desidera, come Egli stesso ha lasciato intendere nella *Bhagavad-gita*, che tutte le anime condizionate, che marciscono nel regno dell'energia materiale, abbandonino ogni occupazione per tornare a Lui. Questa e' la parte piu' confidenziale della conoscenza. Ma

soltanto i puri devoti possono comprenderla, e soltanto loro possono entrare nel regno di Dio, vedere il Signore e servirLo personalmente. Sri Narada Muni, che raggiunse questo stadio di conoscenza e felicità ne è l'esempio vivente. Questa stessa perfezione è alla portata di tutti coloro che accettano di camminare sulle sue tracce.

VERSO 32

etat samsucitam brahmams
tapa-traya-cikitsitam
yad isvare bhagavati
karma brahmani bhavitam

TRADUZIONE

O Brahmana Vyasadeva, i saggi hanno concluso che il rimedio migliore per tutti i mali e le sofferenze consiste nel dedicare ogni azione al servizio del Signore Supremo, Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Sri Narada Muni ha realizzato, per esperienza personale, che la via più pratica e sicura verso la salvezza, o liberazione da tutte le sofferenze dell'esistenza materiale, consiste nell'ascoltare con sottomissione i divertimenti sublimi del Signore da fonti sicure e autentiche. Questo è l'unico rimedio a tutti i mali. L'esistenza materiale è solo fonte di tormenti, e per porre fine alle tre forme di sofferenza che si devono affrontare - quelle causate dal corpo e dalla mente, dalle potenze naturali e da altri esseri viventi - gli sciocchi fanno scaturire dai loro piccoli cervelli mille "soluzioni", mille "rimedi". Il mondo intero lotta per sfuggire a questi mali, ma ignora che solo il consenso del Signore può portare a buon fine ogni progetto di pace e serenità. Qualsiasi misura presa per curare un malato si rivelerà inutile se non riceve l'approvazione del Signore. Se non fosse per il Suo consenso nessuna nave ci garantirebbe la traversata dell'oceano, né i genitori potrebbero assicurare protezione ai loro figli. Nulla si può compiere senza questa approvazione. Dobbiamo capire che il Signore è il consenziente ultimo, onnipotente, onnipotente; Egli accorda il risultato, favorevole o sfavorevole, di ogni azione. Perciò, se vogliamo superare ogni ostacolo e conoscere la felicità suprema, dobbiamo affidare tutti i nostri sforzi alla grazia del Signore. Dobbiamo accettarlo come il Brahman impersonale, come il Paramatma localizzato, come la Persona Suprema, e imparare a dedicargli tutte le nostre azioni. In qualunque condizione si trovi, l'uomo deve votarsi interamente al Signore. Se siete intellettuali, scienziati, filosofi o poeti, studiate le diverse manifestazioni dell'energia di Dio, usate la vostra conoscenza per stabilire la Sua supremazia assoluta e non cercate di sminuirlo, di eguagliarlo o di prendere il Suo posto sfoggiando una conoscenza che sarà sempre imperfetta. Se siete amministratori, uomini di stato, politici, militari, sforzatevi di far valere la supremazia del Signore nell'ambito delle vostre attività o combattete per la Sua causa, come fece Sri Arjuna. Dapprima questo grande guerriero rifiutò di combattere, ma quando Sri Krishna lo convinse della necessità del combattimento, egli mutò parere e combatté per la causa del Signore. E se siete uomini d'affari, industriali o agricoltori, investite nella causa del Signore i profitti che realizzate con le vostre fatiche, ricordando sempre che ogni ricchezza Gli appartiene. La ricchezza è Laksmi, la dea della fortuna, che ha come sposo Narayana, il Signore stesso. Se impegnate dunque Laksmi al servizio di Narayana, troverete la felicità. Ecco come realizzare Dio in ogni campo. La cosa migliore è liberarsi da ogni attività materiale per dedicarsi completamente all'ascolto dei divertimenti sublimi del Signore, ma se ciò non si rivela possibile si deve almeno cercare d'impiegare ogni nostra attitudine al servizio del Signore. Questa è la chiave della prosperità e della pace.

Il termine *samsucitam*, in questo verso, ha un'importanza particolare. Invita a stare attenti a non paragonare la realizzazione di Narada a qualche fantasia puerile; questa parola, *samsucitam*, indica che la sua realizzazione è confermata da quella di sapienti e saggi eruditi.

VERSO 33

amayo yas ca bhutanam
jayate yena suvrata
tad eva hy amayam dravyam
na punati cikitsitam

TRADUZIONE

O anima virtuosa, non si puo' forse curare un male applicando come rimedio la sostanza stessa che l'ha provocato?

SPIEGAZIONE

Un medico qualificato cura i suoi pazienti con diete terapeutiche. Per esempio, un eccessivo consumo di alimenti a base di latte provoca talvolta disturbi intestinali, ma lo stesso latte, se trasformato in formaggio e unito ad alcune sostanze medicinali, guarira' il male. Così, le tre fonti di sofferenza dell'esistenza materiale non possono essere eliminate soltanto con azioni materiali; queste azioni devono essere spiritualizzate con la pratica del servizio di devozione. Come a contatto col fuoco il metallo acquista le stesse proprieta' del fuoco, così ogni cosa materiale usata al servizio del Signore diventa subito spiritualizzata. Questo e' il segreto del successo spirituale. Non dobbiamo cercare di dominare la natura materiale, ma neppure rifiutare ogni cosa materiale. Il modo migliore di trarre vantaggio dalla nostra presenza nell'universo materiale -facendo buon viso a cattivo gioco- e' di usare ogni cosa in relazione all'Essere spirituale supremo. Tutto proviene da Lui, ed Egli con la Sua inconcepibile potenza puo' trasformare lo spirito in materia e viceversa. Così, per Suo volere supremo, qualunque cosa materiale -chiamata così solo perche' ricoperta da un concetto materiale- puo' trasformarsi in energia spirituale. Questa conversione avviene quando si mette la cosiddetta materia al servizio dello spirito. Questo e' il rimedio che alleviera' i mali materiali di cui siamo vittime e il mezzo che ci elevera' al piano spirituale dove non esiste ne' sofferenza, ne' lamento, ne' paura. E quando impiegheremo ogni cosa al servizio del Signore potremo realizzare che niente esiste al di fuori del Brahman Supremo. Così si realizza il mantra vedico tradotto con la formula "tutto e' Brahman".

VERSO 34

evam nrinam kriya-yogah
sarve samsriti-hetavah
ta evatma-vinasaya
kalpante kalpitah pare

TRADUZIONE

Così, quando l'uomo dedica tutte le sue attivita' al servizio del Signore, quelle stesse attivita' che lo incatenavano all'esistenza materiale sradicano in lui l'albero del karma.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* paragona l'azione interessata, in cui gli esseri condizionati sono impegnati da tempo memorabile, a un albero baniano, perche' anche essa cresce da profonde radici. Finche' l'anima mantiene il desiderio di godere dei frutti delle sue azioni, deve continuare a trasmigrare da un corpo all'altro, e le sue nuove condizioni di esistenza sono determinate ogni volta dalle sue azioni precedenti. Quando la sua tendenza a godere si trasforma nel desiderio

di fare la volonta' del Signore, ogni attivita' diventa *karma-yoga*, e l'uomo puo' raggiungere la perfezione spirituale continuando ad agire secondo le proprie tendenze. In breve, quando offriamo al servizio del Signore i frutti di tutte le nostre azioni, interessate o meno, queste azioni non comporteranno piu' conseguenze materiali, ma si trasformeranno a poco a poco in servizio devozionale assoluto, che non solo avra' l'effetto di sradicare completamente l'albero baniano del *karma* (indicato in questo verso col termine *atma*), ma di elevare anche l'autore di queste azioni fino ai piedi di loto del Signore.

L'intero processo che permette di raggiungere questa perfezione puo' riassumersi come segue. Si deve innanzitutto ricercare la compagnia dei puri devoti, che non sono solo esperti nello studio del *Vedanta* ma sono anche anime realizzate, interamente dedite al servizio Signore Supremo, Sri Krishna; poi, sotto la loro guida, si deve impiegare senza riserve il corpo e la mente nel servizio d'amore al Signore. Quest'atteggiamento di servizio indurra' maggiormente i *mahatma* a benedire il neofita con la loro grazia, che gli conferira' tutte le qualita' spirituali dei puri devoti del Signore. Quindi, si sviluppa a poco a poco un profondo attaccamento per l'ascolto dei divertimenti trascendentali del Signore. Cio' permette di comprendere la vera natura del corpo grossolano e sottile, e di conoscere l'anima pura e la sua relazione eterna con l'Anima Suprema, Dio. Una volta ristabilita questa relazione eterna, il puro servizio di devozione al Signore introduce gradualmente alla conoscenza perfetta della Persona Suprema, che Si trova al di la' del Brahman impersonale e del Paramatma localizzato. La via descritta in queste righe, detta *purusottama-yoga* nella *Bhagavad-gita*, permette a chiunque la intraprenda di giungere alla perfezione in questa stessa vita e di sviluppare, al massimo delle possibilita' consentite all'essere, le differenti qualita' del Signore. Cosi' avviene la graduale evoluzione di chi vive a contatto con i puri devoti.

VERSO 35

yad atra kriyate karma
bhagavat-paritosanam
jnanam yat tad adhinam hi
bhakti-yoga-samanvitam

TRADUZIONE

Ogni azione compiuta quaggiu', in questa vita, per soddisfare la volonta' del Signore e' detta *bhakti-yoga*, il sublime servizio d'amore offerto a Lui, e cio' che si chiama conoscenza ne e' un corollario.

SPIEGAZIONE

E' credenza generale che svolgendo azioni interessate secondo le istruzioni delle Scritture, l'uomo arrivi ad acquisire perfettamente la conoscenza spirituale necessaria alla realizzazione dell'Assoluto. In questa prospettiva, alcuni giungono persino a considerare il *bhakti-yoga* come un'altra forma di *karma*; ma, in realta', il *bhakti-yoga* si situa al di la' del *karma* e del *jnana*, dai quali e' del tutto indipendente. Sono il *karma* e il *jnana*, invece, che dipendono dal *bhakti-yoga*.

In questo verso, Sri Narada raccomanda a Vyasa il *kriya-yoga*, o *karma-yoga*, perche' questo *yoga* ha come principio la soddisfazione del Signore. Il Signore non vuole che i Suoi figli, gli esseri viventi, subiscano le sofferenze dell'esistenza materiale, ma desidera che tutti ritornino a Lui per vivere con Lui. Questo ritorno a Dio puo' avvenire pero' solo se purificati da ogni "infezione" o contaminazione materiale. Per raggiungere questa purificazione, che comporta la conoscenza spirituale, si deve agire solo per la soddisfazione del Signore Supremo. La conoscenza dipende dunque da questo *karma*, cioe' dalle azioni compiute per amore del Signore. Nessuna conoscenza separata dal *bhakti-yoga*, cioe' dalla soddisfazione del Signore, ci fara' raggiungere il regno di Dio. Come abbiamo gia' spiegato a proposito del verso *naiskarmyam apy acyuta-bhava varjitam* (S.B., 1.5.12), tale conoscenza non puo' condurre

neppure alla liberazione. In conclusione, il devoto che si dedica completamente al servizio del Signore, in particolare all'ascolto e al canto delle Sue glorie trascendentali, ottiene automaticamente, per grazia divina, l'illuminazione spirituale. Ecco l'insegnamento di questo verso, confermato anche nella *Bhagavad-gita*.

VERSO 36

kurvana yatra karmani
bhagavac-chiksayasakrit
grinanti guna-namani
krishnasyanusmaranti ca

TRADUZIONE

Ci compie i propri doveri secondo la volonta' di Sri Krishna, il Signore Sovrano, ricorda sempre la Sua Persona, i Suoi nomi e le Sue qualita'.

SPIEGAZIONE

Un devoto esperto puo' modellare la sua esistenza in modo da compiere, in questa vita o nella successiva, ogni tipo di dovere senza smettere mai di ricordare il Signore, il Suo nome, la Sua fama e le Sue qualita'. La volonta' del Signore si trova chiaramente espressa nella *Bhagavad-gita*: in qualsiasi campo si deve agire solo per la Sua soddisfazione. In ogni circostanza, il Signore dev'essere riconosciuto come il proprietario supremo. Anche durante i riti vedici, quando si rende culto agli esseri celesti, come Indra, Brahma, Sarasvati o Ganesa, Visnu deve essere sempre presente come *yajnasvara*, il maestro di ogni sacrificio. Per ottenere un certo beneficio si consiglia di rendere culto a un particolare essere celeste, ma perche' il sacrificio sia completo e' richiesta la presenza di Visnu. Oltre a questi riti vedici, dobbiamo considerare i nostri doveri quotidiani -familiari, sociali, professionali e altri ancora- come altrettante occasioni per offrire i frutti dei nostri atti al beneficiario ultimo di tutte le cose, proprietario di tutti gli astri e amico di tutti gli esseri. Nessuno oltre a Sri Krishna puo' affermare di possedere anche un solo frammento della Sua creazione. Il puro devoto si ricorda sempre che il Signore e' l'unico proprietario di tutto e, consapevole di questo, glorifica costantemente il Suo nome, la Sua fama e le Sue qualita' trascendentali, rimanendo cosi' sempre in contatto a contatto con Lui. Infatti, il nome del Signore, le Sue glorie e le Sue qualita' non sono differenti dalla Sua persona, percio' chi rimane sempre a contatto con loro gode costantemente della presenza personale del Signore.

Dobbiamo impiegare la maggior parte del nostro reddito, almeno il cinquanta per cento, al servizio della volonta' di Krishna. Non dobbiamo solo sacrificare i nostri guadagni per la Sua causa, ma dobbiamo cercare anche di predicare agli altri il culto della devozione, perche' anche questa e' la volonta' del Signore. Egli infatti dichiara che nessuno Gli e' piu' chiaro di chi si dedica interamente a diffondere nel mondo i Suoi nomi e le Sue glorie. Per attuare questo disegno divino, anche le scoperte scientifiche delle societa' materialistiche possono essere usate con vantaggio. Sri Krishna desidera che il messaggio della *Bhagavad-gita* sia insegnato ai Suoi devoti e non agli uomini che si mostrano privi di ogni formazione spirituale o incapaci di austerita' e di carita'. I nostri sforzi devono dunque essere diretti a convertire le anime ribelli al servizio di devozione per farne dei devoti del Signore. Sri Caitanya ha insegnato un metodo molto semplice per diffondere il messaggio spirituale: cantare e danzare alla gloria del Signore e mangiare il Suo delizioso cibo. Tutti dovrebbero devolvere la meta' dei loro guadagni a questo fine. In questa eta' degradata, in cui regna la discordia e il disordine, se soltanto le personalita' influenti e i benestanti della societa' devolvessero la meta' dei loro redditi al servizio del Signore, come ha raccomandato Sri Caitanya Mahaprabhu, il pandemonio di questa societa' si trasformerebbe nel regno spirituale del Signore. Nessuno rifiutera' di partecipare a una festa che offre canti e danze piacevoli e cibo delizioso. E tutti colori che vi prenderanno parte sicuramente sentiranno la presenza spirituale del Signore. Si potra' cosi' venire a contatto col Signore, purificarsi e perfezionare la propria realizzazione spirituale. L'unica condizione richiesta per riuscire in queste attivita' spirituali e' di compierle sotto la guida di un

puro devoto, completamente libero da ogni desiderio materiale, da ogni azione interessata e da ogni arida speculazione sulla natura del Signore. Perché cercare d'intuire da soli la natura del Signore quando Egli stesso la rivela in tutti i Testi vedici e specialmente nella *Bhagavad-gita*? Dobbiamo soltanto accettare queste Scritture *in toto* e seguire le istruzioni che dà il Signore. Con questo atteggiamento giungeremo alla perfezione, senza dover cambiare occupazione o posizione sociale. Non è necessario modificare la propria posizione sociale, specialmente nella complessa età in cui viviamo. L'unica condizione richiesta è l'abbandono delle vane abitudini speculative, che mirano a farci identificare col Supremo. Dopo aver rinunciato a queste arroganti e presuntuose vanità sarà sufficiente seguire gli insegnamenti del Signore enunciati nella *Bhagavad-gita* e nello *Srimad-Bhagavatam*, dopo averli ricevuti con la più grande sottomissione dai devoti autentici, di cui abbiamo già menzionato le qualità. Conosceremo così senza dubbio il successo.

VERSO 37

om namo bhagavate tubhyam
vasudevaya dhimahi
pradyumnayaniruddhaya
namah sankarsanaya ca

TRADUZIONE

Cantiamo tutti le glorie del Signore Supremo, Vasudeva, e delle Sue emanazioni plenarie, Pradyumna, Aniruddha e Sankarsana. Offriamo Loro il nostro rispetto omaggio.

SPIEGAZIONE

Secondo il *Pancaratra*, Narayana è la fonte originale di tutte le emanazioni divine, di cui le prime quattro sono Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha. Quando queste quattro Divinità sono rappresentate insieme, Vasudeva e Sankarsana si trovano al centro, Pradyumna a destra di Sankarsana e Aniruddha a sinistra di Vasudeva. Sono detti i quattro "aiutanti di campo" di Sri Krishna.

Questo verso, che comincia con l'*omkara-pranava*, è un inno o *mantra* vedico ed è caratterizzato dalle vibrazioni spirituali della formula *om namo dhimahi*. Il significato è che ogni progresso compiuto nell'ambito dell'azione interessata o della filosofia empirica è considerato inutile se non ha come scopo la realizzazione del Signore Supremo. Per ciò Naradaji ha spiegato la natura del puro servizio di devozione alla luce della sua esperienza personale, mostrando come l'essere individuale possa ristabilire il legame intimo che lo unisce al Signore col metodo graduale delle attività devozionali. Questo graduale sviluppo di una devozione tutta spirituale culmina nel servizio d'amore al Signore (*prema*), dove si scambiano diversi *rasa*, nettare sentimenti spirituali. A un livello inferiore, il servizio di devozione si presenta sotto forma mista, cioè unito ad azioni interessate o a speculazioni varie nel campo della filosofia empirica.

La questione sollevata dai gradi *risi* rappresentati da Saunaka sulla parte più confidenziale dell'insegnamento ricevuto da Suta Gosvami attraverso la successione di maestri spirituali, si trova qui chiarita col canto di questo inno composto di trentatré lettere. Questo mantra si rivolge al Signore e alle emanazioni plenarie che Lo accompagnano. La figura centrale è Sri Krishna, e Lo circondano le Sue emanazioni plenarie, i Suoi "aiutanti di campo". La parte più confidenziale dell'insegnamento ricevuto da Suta Gosvami è che si devono costantemente cantare e ricordare le glorie di Sri Krishna, il Signore Supremo, e delle Sue differenti emanazioni plenarie, come Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha. Queste emanazioni del Signore rappresentano le Divinità originali, da cui derivano tutte le altre manifestazioni, sia i Visnu-*tattva* che le *sakti-tattva*.

VERSO 38

Iti murti-abhidhanena
mantra-murtim amurtikam
yajate yajna-purusam
sa samyag darsanah puman

TRADUZIONE

Chi adora nella forma della Sua manifestazione sonora trascendentale il Signore Supremo, Sri Visnu, che non ha forma materiale, vede veramente.

SPIEGAZIONE

Gli organi di percezione di cui disponiamo attualmente sono formati di elementi materiali; sono dunque imperfetti e non possono permetterci di realizzare la forma trascendentale di Visnu. Egli viene perciò adorato nella Sua forma sonora, col canto di suoni spirituali. Ogni verità fuori della portata dei nostri sensi imperfetti può essere pienamente realizzata attraverso la sua manifestazione sonora. In questo modo si possono trasmettere suoni a grandissime distanze; e se questo è possibile sul piano materiale, perché non potrebbe esserlo su quello spirituale? La realizzazione raggiunta con l'ascolto delle vibrazioni sonore spirituali non ha nulla di vago o di impersonale, ma è la vera conoscenza dell'Assoluto, la Persona Suprema, che possiede la forma pura dell'eternità, della conoscenza e della felicità.

L'*Amarakosa*, dizionario sanscrito, dà del termine *murti* due significati: forma e difficoltà. Perciò l'*acarya* Sri Visvanatha Cakravarti Thakura ha dato al termine *amurtikam* il senso di "senza difficoltà". Infatti, possiamo realizzare la forma di eternità, conoscenza e felicità del Signore con i nostri sensi spirituali originali, che possono essere facilmente ravvivati con il canto dei *mantra* sacri, suoni trascendentali attraverso cui il Signore Si manifesta. Questi suoni devono essere ricevuti dall'intermediario "trasparente" del maestro spirituale autentico e anche la loro vibrazione dev'essere attuata sotto la sua guida. Potremo così avvicinarci gradualmente al Signore. Questo metodo di adorazione è particolarmente raccomandato nel *Pancaratrika*, che è riconosciuto come autentico e ha grande autorità in materia. Quest'opera racchiude infatti i principi meglio riconosciuti sulla pratica del servizio di devozione. Senza il suo prezioso aiuto nessuno può avvicinare il Signore; non può dunque esserci possibilità di raggiungerlo con aride speculazioni filosofiche. Il *Pancaratrika* è praticato e allo stesso tempo adatto per l'era di discordia in cui viviamo, e si rivela persino più importante del Vedanta.

VERSO 39

imam sva-nigamam brahmann
avetya mad-anusthitam
adan me jnanam aisvaryam
svasmin bhavam ca kesavah

TRADUZIONE

Così, o *brahmana*, il Signore Supremo, Sri Krishna, mi conferì prima la conoscenza trascendentale della Sua Persona, come la rivelano le parti più confidenziali dei *Veda*, poi le diverse perfezioni spirituali e infine il Suo intimo servizio d'amore.

SPIEGAZIONE

La vibrazione sonora trascendentale con cui si comunica col Tutto spirituale, il Signore Supremo, Sri Krishna, non differisce da Lui. Si tratta di un metodo assolutamente perfetto per avvicinare il Signore. Il devoto che stabilisce così un contatto puro col Signore, evitando le dieci offese, legate a concezioni di carattere materiale, può trascendere il piano della materia e cogliere il senso profondo delle Scritture vediche, persino riguardo all'esistenza del Signore nel regno spirituale. Il Signore Si rivela gradualmente a colui che possiede una fede incrollabile nel maestro spirituale e nella Sua Persona. Poi, il devoto acquisisce le otto perfezioni mistiche; ma soprattutto è accolto nell'intima compagnia del Signore e riceve dal maestro spirituale un servizio specifico da compiere per il Signore. Notiamo qui che il puro devoto si preoccupa più di servire il Signore che di esibire i poteri mistici latenti in lui. Sri Narada ha spiegato tutte queste perfezioni alla luce della sua esperienza personale, e ogni uomo può raggiungerle impegnandosi a far vibrare perfettamente i suoni spirituali, che sono la manifestazione sonora del Signore. Tutti, senza distinzione, possono far vibrare questi suoni spirituali, purché siano ricevuti da un rappresentante di Narada, appartenente alla *parampara*, successione di maestri spirituali autentici.

VERSO 40

tvam apy adabhra-sruta visrutam vibhoh
samapyate yena vidam bubhutsitam
prakhyaiah duhkhair muhur arditatmanam
sanklesa-nirvanam usanti nanyatha

TRADUZIONE

Descrivi dunque le attività del Signore onnipotente, che la tua vasta conoscenza dei Veda ti ha permesso di scoprire; placherai così la sete di sapere dei grandi saggi e allo stesso tempo allevierai le sofferenze della massa degli uomini, sempre afflitti dai mali della materia. In realtà, non esiste altro modo di sfuggire a queste sofferenze.

SPIEGAZIONE

Sri Narada Muni afferma, per esperienza personale, che la soluzione perfetta di tutti i problemi dell'esistenza materiale è la diffusione universale delle glorie assolute del Signore Supremo.

Ci sono quattro tipi di uomini virtuosi e quattro tipi di uomini empi. I primi riconoscono la supremazia del Signore onnipotente e sono coloro che 1) nella sofferenza, 2) nel bisogno, 3) nella conoscenza elevata o 4) nel desiderio di approfondire la conoscenza di Dio, prendono intuitivamente rifugio nel Signore. Naradaji consiglia a Vyasadeva di diffondere a loro beneficio la conoscenza trascendentale di Dio secondo la vasta erudizione che egli ha già acquisito in materia di conoscenza vedica. I secondi sono 1) quelli che per migliorare le loro condizioni materiali si danno interamente all'azione interessata, esponendosi così alle sofferenze inerenti a questi azioni, 2) coloro che si abbandonano ad ogni tipo di vizio per soddisfare i sensi e devono così inevitabilmente subirne le conseguenze, 3) coloro che possiedono una vasta erudizione materiale, ma non sono in grado di riconoscere la supremazia del Signore onnipotente e devono perciò anche loro subire un gran numero di sofferenze, infine 4) quelli conosciuti come atei, che nonostante tutti i tormenti che li affliggono si oppongono violentemente al nome stesso di Dio.

Sri Naradaji consiglia dunque a Vyasadeva di descrivere le glorie del Signore a beneficio di queste otto categorie di uomini, virtuosi e miscredenti. Così lo *Srimad-Bhagavatam* non è destinato a qualche setta o gruppo particolare, ma a ogni anima sincera e desiderosa di servire il proprio bene e raggiungere la pace della mente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta su quinto capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Narada istruisce Vyasadeva sullo Srimad-Bhagavatam".

CAPITOLO 6

Dialogo tra Narada e Vyasadeva

VERSO 1

suta uvaca
evam nisamya bhagavan
devarser janma karma ca
bhuyah papraccha tam brahman
vyasah satyavati-sutah

TRADUZIONE

Suta Disse:

O *brahmana*, dopo aver ascoltato da Narada stesso il racconto della sua nascita e delle sue attività, l'*avatara* Vyasadeva, figlio di Satyavati, lo interroga.

SPIEGAZIONE

Vyasadeva desiderava conoscere più a fondo la perfezione raggiunta da Naradaji, perciò cercava di sapere di più sulla sua persona. In questo capitolo Naradaji racconterà come poté incontrare il Signore per qualche istante, mentre provava un profondo e doloroso sentimento di separazione da Lui.

VERSO 2

vyasa uvaca
bhiksubhir vipravasite
vijnanadestribhis tava
vartamano vayasy adye
tatah kim akarod bhavan

TRADUZIONE

Sri Vyasadeva disse:

Che cosa hai fatto [Narada] dopo la partenza dei grandi maestri che ti avevano istruito nella scienza trascendentale prima della tua vita presente ?

SPIEGAZIONE

Vyasadeva è discepolo di Narada, ed è naturale quindi che desideri ardentemente conoscere la storia di Naradaji dopo che questi ricevette l'iniziazione dai suoi maestri spirituali. Egli voleva seguire l'esempio di Narada e raggiungere così la sua stessa perfezione. Il desiderio d'interrogare il maestro spirituale rappresenta un passo fondamentale sul sentiero del progresso spirituale e si designa col termine *sad-dharma-preccha*.

VERSO 3

svayambhuva kaya vrittya
vartitam te param vayah
katham cedam udasraksih
kale prapte kalevaram

TRADUZIONE

Come si svolse la tua vita dopo l'iniziazione, o figlio di Brahma, e, giunto il momento, come lasciasti il tuo precedente corpo per ottenere quello attuale ?

SPIEGAZIONE

E' certamente importante per Vyasadeva sapere come Sri Narada Muni, figlio di una semplice servitrice nella sua vita passata, pote' subire una trasformazione cosi' perfetta da ottenere un corpo spirituale, eterno, tutto conoscenza e felicita'. Vyasadeva desidera dunque che egli riveli, per la soddisfazione di tutti, come avvenne questa metamorfosi.

VERSO 4

prak-kalpa-visayam etam
smritim te muni-sattama
na hy esa vyavadhat kala
esa sarva-nirakritih

TRADUZIONE

Tutto perisce sotto l'azione del tempo. Com'e' possibile allora, o grande saggio, che questi fatti, accaduti in un giorno di Brahma anteriore a quello in cui viviamo, siano ancora vivi nella tua memoria, indisturbati dal tempo ?

SPIEGAZIONE

Come l'anima, anche la conoscenza spirituale non e' mai distrutta, neppure dopo l'annientamento del corpo materiale. Sri Narada aveva sviluppato questa conoscenza spirituale nel precedente *kalpa*, quando aveva ancora un corpo di materia. Invece, la conoscenza materiale, inferiore distruttibile e deformata, non e' altro che la coscienza spirituale manifestata attraverso un corpo di materia. La conoscenza ultramentale, situata sul piano spirituale, condivide cosi' le qualita' dell'anima spirituale e non perisce mai.

VERSO 5

narada uvaca
bhiksubhir vipravasite
vijnanadestribhir mama
vartamano vayasy adye
tata etad akarasam

TRADUZIONE

Sri Narada disse:

I grandi saggi che mi avevano istruito nella scienza spirituale della Trascendenza andarono altrove, ed ecco come si svolse la mia vita dopo la loro partenza.

SPIEGAZIONE

Quando Naradaji, nella sua precedente vita, ricevette la conoscenza spirituale per la grazia dei grandi saggi, la sua esistenza subi' un tangibile cambiamento, sebbene allora avesse solo cinque anni. Questo radicale cambiamento ha una parte importante nella realizzazione spirituale ed e' il segno che si e' ricevuta l'iniziazione da un maestro autentico e si e' saputo beneficiare della compagnia dei devoti. Nel corso di questo capitolo sara' descritto come questo cambiamento e' avvenuto per Sri Narada Muni.

VERSO 6

ekatmaja me janani
yosin mudha ca kinkari
mayy atmaje 'nanya-gatau
cakre snehanubandhanam

TRADUZIONE

Mia madre, donna semplice, era solo una servitrice e non aveva altri figli. Ero figlio unico, e il solo sostegno che conoscevo era il suo affetto, con cui ella mi lego'.

VERSO 7

sasvatantra na kalpasid
yoga-ksemam mamecchati
isasya hi vase loko
yosa darumayi yatha

TRADUZIONE

Ella voleva assicurarsi un mantenimento appropriato, ma non pote' perche' non era indipendente. Il mondo gira sotto l'ordine sovrano del Signore Supremo e tutti gli esseri sono come marionette di legno tra le mani di un burattinaio.

VERSO 8

aham ca tad-brahma-kule
usivams tad-upeksaya
dig-desa-kalavyutpanno
balakah panca-hayanah

TRADUZIONE

Ancora bambino, all'eta' di cinque anni, senza alcuna esperienza di altri paesi e legato dall'affetto di mia madre, vissi nella scuola dei *brahmana*.

VERSO 9

ekada nirgatam gehad
duhantim nisi gam pathi
sarpo 'dasat pada spristah
kripanam kala-coditah

TRADUZIONE

Una sera, la mia povera madre, uscita per mungere una mucca, fu morsa alla gamba da un serpente, sotto l'azione del tempo sovrano.

SPIEGAZIONE

Così Dio esorta le anime sincere ad avvicinarsi a Lui. Il povero ragazzo aveva solo una madre affettuosa che si occupava di lui, ma per il volere supremo ella lasciò questo mondo; egli fu costretto così ad affidarsi totalmente alla misericordia del Signore.

VERSO 10

tada tad aham isasya
bhaktanam sam abhipsatah
anugraham manyamanah
pratistham disam uttaram

TRADUZIONE

Questa fatalità mi apparve come un grazia particolare del Signore, che desidera sempre benedire i Suoi devoti; così pensando presi la strada del nord.

SPIEGAZIONE

L'intimo devoto del Signore vede in ogni circostanza una benedizione in cui si manifesta la volontà del Signore. Ciò che tutti in questo mondo giudicherebbero come un colpo del destino, una disgrazia, a lui appare come una speciale grazia del Signore. Egli sa che la prosperità materiale è uno stato di febbre che incatena a questo mondo, ma la grazia del Signore scende sul devoto per far calare gradualmente questa febbre materiale e per aiutarli a ritrovare progressivamente la salute spirituale. I materialisti, invece, non possiedono questa visione.

VERSO 11

sphitan janapadams tatra
pura-grama-vrajakaran
kheta-kharvata-vatis ca
vanany upavanani ca

TRADUZIONE

Attraversai allora numerose capitali prospere, città, villaggi, fattorie di allevamento, miniere, terre coltivate, vallate, giardini fioriti, foreste, vivai.

SPIEGAZIONE

Le attività dell'uomo nel campo dell'agricoltura, dello sfruttamento di miniere, dell'allevamento, delle industrie, del giardinaggio e così via, avevano lo stesso sviluppo dei nostri giorni nella creazione precedente a quella in cui viviamo e continueranno a sussistere nella creazione successiva. La legge della natura vuole che ogni creazione sia annientata dopo numerose centinaia di milioni di anni, e seguita, dopo altrettanti anni, da un'altra. E la storia dell'universo si ripete ogni volta allo stesso modo. I nostri pensatori mondani perdono tempo con i loro scavi archeologici, dimenticando i veri valori dell'esistenza. Sri Narada Muni, sebbene ancora bambino, non diede alcuna importanza a tali ricerche o all'accumulo di ricchezze, anche dopo aver visto città, villaggi miniere e industrie prospere. Appena si ridestò alla vita spirituale continuò senza esitare la sua progressiva emancipazione spirituale.

Lo *Srimad-Bhagavatam* narra dunque di avvenimenti storici che risalgono persino a numerose centinaia di milioni di anni fa, ma ne riporta solo i piu' salienti.

VERSO 12

citra-dhatu-vicitradrin
ibha-bhagna-bhuja-druman
jalasayan chiva-jalan
nalinih sura-sevitah
citra-svanaih patra-rathair
vibhramad bhramara-sriyah

TRADUZIONE

Attraversai colline e montagne ricchi di minerali preziosi, come l'oro, l'argento e il rame; percorsi regioni coperte di laghi con magnifici fiori di loto e ronzanti api inebriate e uccelli melodiosi, tutti luoghi ideali per gli abitanti dei pianeti celesti.

VERSO 13

nala-venu-saras-tanba-
kusa-kicaka-gahvaram
eka evatiyato 'ham
adraksam vipinam mahat
ghoram pratibhayakaram
vyaloluka-sivajiram

TRADUZIONE

Poi attraversai molte foreste fitte di bambu', di canne e di erbe taglienti, dove si aprono numerose caverne, tutti luoghi difficili da attraversare da soli. Percorsi anche giungle insidiose, profonde, oscure e temibili, dove si aggirano serpenti, gufi e sciacalli.

SPIEGAZIONE

E' dovere del *parivrajakacarya*, il saggio errante, percorrere in tutti i sensi la creazione di Dio viaggiando da solo attraverso foreste montagne citta' e villaggi per acquisire fede in Dio e rafforzare la mente, ma anche per illuminare col messaggio di Dio tutti coloro che incontra sul suo cammino. Il *sannyasi* deve affrontare ogni rischio senza la minima paura. Nell'eta' di Kali l'esempio piu' perfetto ci e' stato offerto da Sri Caitanya Mahaprabhu, che viaggio' attraverso tutte le giungle dell'India centrale, illuminando spiritualmente persino le tigri, gli orsi, i serpenti, i cervi, gli elefanti e numerosi altri animali della foresta.

E' generalmente proibito all'uomo del *kali-yuga* adottare il *sannyasa*; coloro che lo fanno ugualmente, indossando le vesti solo per sfoggio di rinuncia, devono essere distinti dai veri *sannyasi*. Tuttavia ognuno puo' e deve fare voto di porre fine a ogni attivita' sociale di carattere temporale e dedicarsi interamente al servizio del Signore. Il cambiamento d'abito e' solo una formalita'. Sri Caitanya non accetto' neppure di cambiare il Suo nome per prenderne uno di *sannyasi*, e coloro che in questa era adottano il *sannyasa* dovrebbero seguire il Suo esempio. Per l'eta' di Kali si raccomandano in particolare la pratica del servizio di devozione attraverso l'ascolto e il canto delle sante glorie del Signore. Colui che fa voto di rinuncia alla vita familiare non deve imitare i *parivrajakacarya* come Narada o Sri Caitanya; e' sufficiente che si stabilisca in qualche luogo santo e consacri tutto il suo tempo e la sua energia ad ascoltare e ripetere

costantemente il messaggio delle sacre Scritture che ci hanno lasciato i grandi *acarya*, come i sei Gosvami di Vrindavana.

VERSO 14

parisantendriyatmaham
trit-parito bubhuksitah
snavta pitva hrade nadya
upaspristo gata-sramah

TRADUZIONE

Così viaggiando, sentii la fatica impadronirsi del mio corpo e della mia mente, la fame e la sete tormentarmi. Allora mi bagnai in un luogo alimentato da un fiume e mi dissetai con la sua acqua, il cui contatto mi diede sollievo da ogni fatica.

SPIEGAZIONE

Il saggio errante può soddisfare i bisogni del corpo –la fame e la sete- grazie ai doni della natura, senza doversi presentare alla porta dei capifamiglia per chiedere l'elemosina. Se si reca nella casa dei capifamiglia, è per illuminarli spiritualmente, non per elemosinare.

VERSO 15

tasmin nirmanuje 'ranye
pippalopastha asritah
atmanatmanam atmastham
yatha-srutam acintayam

TRADUZIONE

Poi, all'ombra di un albero baniano, in una foresta deserta, cominciai a meditare con intelligenza sull'Anima Suprema situata in me, come avevo imparato dalle anime liberate.

SPIEGAZIONE

La meditazione non va praticata secondo la fantasia, bensì appresa secondo un metodo preciso, dalle fonti autorizzate che sono rappresentate dalle Scritture e con l'intermediario "trasparente" di un maestro spirituale autentico. Soltanto allora sarà possibile meditare sull'Anima Suprema, situata in ogni essere, usando convenientemente un'intelligenza ormai sviluppata. Il devoto che ha servito il Signore con amore e devozione sotto la guida del suo maestro spirituale si situa fermamente a questo livello di coscienza. Sri Naradaji venne a contatto con un maestro spirituale qualificato, lo servì sinceramente e da lui ebbe l'illuminazione; comincio così a meditare.

VERSO 16

dhyayatas caranambhojam
bhava-nirjita-cetasa
autkanthyasru-kalaksasya
hridy asin me sanair harih

TRADUZIONE

Appena iniziai a meditare sui piedi di loto del Signore Supremo, con la mente trasformata da un amore trascendentale, lacrime fluirono dai miei occhi e il Signore stesso, Sri Krishna apparve subito sul loto del mio cuore.

SPIEGAZIONE

Il termine *bhava* assume qui un interesse particolare. Questo stadio di amore sublime si raggiunge solo dopo aver sviluppato un affetto trascendentale per il Signore. E il primo passo su questa via consiste nel provare un'attrazione per Lui. Per accrescere questo sentimento iniziale, detto *sraddha*, e' necessario vivere in compagnia dei puri devoti del Signore, e questo e' il secondo passo. Occorre poi, come terzo passo, osservare i diversi principi regolatori del servizio devozionale. Cio' avra' l'effetto di dissipare i nostri dubbi e sopprimere in noi le debolezze che possono ostacolare il progresso sulla via del servizio devozionale. Quando i dubbi e le debolezze sono annientati, la nostra fede nella Trascendenza diventa ferma e sempre maggiore diventa la nostra attrazione per Essa. Sboccia allora l'attaccamento profondo che matura in *bhava*, stadio preliminare del puro amore per Dio. Tutti gli stadi descritti finora rappresentano solo alcune tappe nello sviluppo del trascendentale amore per il Signore. Sommerso da quest'amore, l'essere e' inondato da un vivo sentimento di separazione che conduce a otto diverse manifestazioni di estasi. Lacrime d'estasi allora appaiono negli occhi del devoto, come per Sri Narada Muni. Egli raggiunse lo stadio di puro amore per Dio poco dopo aver lasciato la dimora familiare, e cio' gli permise di percepire direttamente la presenza del Signore attraverso i suoi sensi spirituali allora interamente sviluppati e liberi da ogni contaminazione materiale.

VERSO 17

prematibhara-nirbhinna-
pulakango 'tinirvritah
ananda-samplave lino
napasyam ubhayam mune

TRADUZIONE

Inondato da un sentimento di estrema felicita', tutte le parti del mio corpo si animarono di nuova vita. O Vyasadeva, immerso in un oceano d'estasi, non potevo piu' vedere me stesso ne' il Signore.

SPIEGAZIONE

Il sentimento di felicita' e profonda estasi spirituale non e' paragonabile a nessuna emozione materiale; e' molto difficile, quindi, esprimerlo. In questo verso le parole di Sri Narada Muni ne danno solo un'idea.

Ogni parte del corpo, ogni senso, ha una funzione particolare. Dopo aver visto il Signore, i sensi si risvegliano completamente al servizio di devozione. Infatti sul piano liberato i sensi diventano perfettamente in grado di servire il Signore. Nella sua estasi spirituale Narada Muni vide perfino i suoi sensi animarsi a uno a uno per il desiderio di servire il Signore come esseri autonomi, tanto che egli perse la visione di se' stesso e del Signore.

VERSO 18

rupam bhagavato yat tan
manah-kantam sucapaham
apasyan sahasottasthe
vaiklavyad durmana iva

TRADUZIONE

La forma trascendentale del Signore, così com'è, soddisfa, per chi la vede, tutti i desideri della mente, da cui spazza subito via ogni contraddizione. Non vedendola più mi alzai bruscamente in preda al turbamento che assale chiunque perda ciò che gli sta più a cuore.

SPIEGAZIONE

Come Narada Muni ha potuto realizzare, l'Assoluto non è privo di forma. Ma la Sua forma è totalmente differente da ogni forma materiale. Durante la nostra esistenza vediamo molte forme in questo mondo, ma nessuna può soddisfare pienamente la nostra mente né dissiparne le contraddizioni. Solo la forma trascendentale del Signore possiede questa virtù, e colui che l'ha contemplata anche una sola volta non troverà mai più un altro oggetto di soddisfazione. Quando affermiamo che l'Assoluto è senza forma significa che la Sua forma non ha niente della forma materiale. L'Assoluto ha anche una personalità, ma questa non ha nulla di materiale. Come anime spirituali, noi godiamo di una relazione eterna con questa forma trascendentale del Signore, la stessa relazione che noi ricerchiamo vita dopo vita. Perciò nulla di materiale, sotto qualsiasi aspetto si presenti, può soddisfarci pienamente. Narada Muni giunse a percepire la forma del Signore per qualche breve istante, ma appena questa scomparve dalla sua visione ne fu turbato e immediatamente si alzò per cercarla. Egli aveva conosciuto l'oggetto a cui tutti gli esseri aspirano vita dopo vita, e perderne la visione fu certamente un gran colpo per lui.

VERSO 19

didriksus tad aham bhuyah
pranidhaya mano hridi
viksamano 'pi napasyam
avitripta ivaturah

TRADUZIONE

Desideravo rivedere quella forma trascendentale del Signore, ma nonostante i miei intensi sforzi per concentrarmi sul cuore e farla riapparire, non ne fui capace. Rimasi quindi insoddisfatto e molto afflitto.

SPIEGAZIONE

Nessun metodo meccanico permette di vedere la forma del Signore; tutto dipende dalla Sua misericordia incondizionata. Come non possiamo pretendere che il sole sorga quando vogliamo noi, così non possiamo aspettarci che il Signore appaia davanti a noi appena Gli esprimiamo questo desiderio. Il sole sorge quando vuole, così il Signore appare solo per la Sua misericordia incondizionata, secondo il Suo volere. Bisogna solo aspettarsi questo felice momento continuando a svolgere il proprio dovere al servizio del Signore. Narada Muni pensava di potere contemplare il Signore con lo stesso metodo meccanico che si era mostrato valido poco prima, ma nonostante i più grandi sforzi il suo secondo tentativo si rivelò del tutto vano. Il Signore è perfettamente indipendente, libero da ogni obbligo. Egli è legato solo dalla devozione pura. I nostri sensi materiali non possono permetterci di vederLo o di percepirLo in alcun modo. Egli appare solo per il Suo volere, quando è soddisfatto dello sforzo sincero che Gli mostriamo servendoLo con amore e devozione e dipendendo completamente dalla Sua misericordia.

VERSO 20

evam yatantam vijane
mam ahagocarō giram
gambhira-slaksnaya vaca
sucah prasamayann iva

TRADUZIONE

Vedendo i miei sforzi in quel luogo solitario, il Signore Supremo, che trascende ogni descrizione materiale, mi rivolse gravi ma dolci parole per placare il mio dolore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* insegnano che Dio Si trova al di là della parola e dell'intelligenza materiale. Eppure, con la Sua misericordia incondizionata Egli può dotarci di sensi che ci permetteranno di ascoltarLo o di parlarGli. Questa è la potenza inconcepibile del Signore, e soltanto colui che sarà benedetto dalla Sua grazia potrà udirLo. Narada Muni ne è il perfetto esempio; il Signore era così soddisfatto di Lui che gli accordò il potere di udirLo. Ma coloro che sono nella fase iniziale del servizio di devozione non possono ricevere dal Signore una grazia così diretta. Questo fu un favore speciale destinato a Narada. Quando egli udì le dolci parole del Signore, il suo profondo sentimento di separazione fu un po' mitigato. Un devoto assorto nell'amore per Dio sente sempre la sofferenza della separazione ed è quindi costantemente immerso nell'estasi trascendentale.

VERSO 21

hantasmin janmani bhavan
ma mam drastum iharhati
avipakva-kasayanam
durdarso 'ham kuyoginam

TRADUZIONE

"O Narada –il Signore disse- temo che non potrai più vederMi durante questa vita. Coloro che non sono interamente purificati da ogni contaminazione materiale o il cui servizio devozionale si rivela incompleto difficilmente Mi conoscono.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* descrive il Signore come l'Essere più puro, la Verità Suprema e Assoluta. Nessuna traccia in Lui di materialità. Perciò chiunque sia contaminato anche minimamente dalla materia non può avvicinarLo. Il servizio di devozione comincia solo dal momento in cui si è liberi dalle tre influenze della natura materiale, o almeno dalla passione e dall'ignoranza. Questa liberazione è caratterizzata dall'abbandono di ogni cupidigia (*kama*) e avidità (*lobha*), ciò significa liberarsi da ogni desiderio e attaccamento per il piacere materiale. La virtù, invece, è l'influenza più favorevole, ma chi desidera purificarsi da ogni contaminazione materiale deve liberarsi anche da quella. Cercare di comunicare con Dio in una foresta solitaria, per esempio, è proprio della virtù. Si può andare nella foresta per raggiungere la perfezione spirituale, ma questo non ci garantisce affatto che potremo vedere Dio. Per incontrare direttamente il Signore Supremo bisogna troncare ogni attaccamento materiale e porsi sul piano della Trascendenza. Il modo migliore per raggiungere il successo in questa vita è di vivere nei luoghi in cui si adora la forma trascendentale del Signore. Il tempio del Signore è un luogo spirituale, mentre la foresta rimane pur sempre un luogo materiale, per quanto piacevole. Al devoto neofita si raccomanda sempre di praticare l'*arca*, l'adorazione della forma *arca* del Signore nel tempio, piuttosto che andarLo a cercare nella foresta, perché in questo modo si accede più facilmente al servizio di devozione. Nella sua vita presente, in cui è completamente privo di ogni desiderio materiale, Sri Narada Muni possiede il potere di

trasformare ogni luogo in Vaikuntha grazie solo alla sua presenza, e non si ritira nella foresta. Egli preferisce viaggiare di pianeta in pianeta per esortare uomini, *risi*, *muni*, esseri celesti, Kinnara, Gandharva e altri ancora a diventare devoti del Signore. Con la opera egli ha già guidato al sublime servizio del Signore numerose personalita' come Prahlada Maharaja e Dhruva Maharaja. Un puro devoto del Signore, dunque, segue l'esempio dei grandi devoti come Narada e Prahlada, e impegna tutto il suo tempo nella glorificazione del Signore, nella pratica del *kirtana* sotto le sue molteplici forme. Diffondere così le glorie del Signore è un'attività che trascende completamente ogni influenza materiale.

VERSO 22

sakrid yad darsitam rupam
etat kamaya te 'nagha
mat-kamah sanakaih sadhu
sarvan muncati hric-chayan

TRADUZIONE

“O essere virtuoso, una sola volta Mi sono mostrato a te, e proprio per accrescere la tua attrazione per Me. Infatti, più Mi cercherai e più i tuoi desideri materiali si dissiperanno.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente non può restare privo di desideri nemmeno per un attimo. Non è una pietra; deve agire pensare sentire e volere. Quando i suoi pensieri sentimenti e desideri sono diretti verso la materia egli s'imprigiona, ma quando sono rivolti verso il servizio al Signore si libera a poco a poco da ogni schiavitù. Più si pratica il servizio d'amore al Signore, più si sviluppa attrazione verso di esso. Questa è la natura trascendentale del servizio divino. Il servizio offerto alla materia finisce per stancare, mentre il servizio offerto al Signore non conosce limiti. Si può accrescere continuamente il desiderio di servire con amore il Signore senza sentirsi mai sazi. Inoltre, colui che serve intensamente il Signore potrà percepire la Sua presenza spirituale nel servizio stesso. Vedere il Signore significa perciò servirLo, perché il servizio reso a Lui è identico alla Sua Persona. Il devoto sincero deve dunque servire fedelmente il Signore, che gli indicherà come e dove compiere il suo servizio. Nessun desiderio materiale era rimasto in Narada, ma il Signore volle parlargli in questo modo solo per accrescere in lui il desiderio già intenso d'incontrarlo.

VERSO 23

sat-sevayadirghayapi
jata mayi dridha matih
hitvavadyam imam lokam
ganta maj-janatam asi

TRADUZIONE

“Servendo la Verità Assoluta, anche solo dopo qualche giorno il devoto vede la sua intelligenza fissarsi in Me. Dopo aver lasciato questo miserabile universo materiale, egli diventerà uno dei Miei compagni nel regno trascendentale.

SPIEGAZIONE

Servire la Verità Assoluta significa servire il Signore Supremo e Assoluto con la guida di un maestro spirituale autentico, che agisce come intermediario “trasparente” tra il Signore e il

devoto neofita. Il neofita non ha alcuna possibilita' di avvicinare il Signore Sovrano e Assoluto con i suoi sensi materiali imperfetti, percio' deve essere istruito nella pratica del servizio devozionale da un maestro spirituale qualificato. Grazie a questa educazione, anche solo dopo qualche giorno la sua intelligenza si sara' fissata nella pratica di questo servizio sublime, e finalmente potra' concludere il suo interminabile soggiorno nel mondo materiale ed entrare, come anima perfettamente liberata, nel mondo spirituale, il regno di Dio, dove diventera' uno dei compagni del Signore.

VERSO 24

matir mayi nibaddheyam
na vipadyeta karhicit
praja-sarga-nirodhe 'pi
smritis ca mad-anugrahat

TRADUZIONE

“L'intelligenza votata al Mio servizio non fallisce mai. Anche al tempo della creazione o dell'annientamento dei mondi potrai sempre ricordarti di Me, per la Mia grazia.”

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione al Signore Supremo non e' mai vano. Poiche' il Signore e' eterno, ogni intelligenza impiegata al Suo servizio o qualsiasi azione compiuta in relazione a Lui diventa ugualmente eterna. La *Bhagavad-gita* insegna che tali azioni, offerte al Signore Supremo con spirito devozionale, si accumulano vita dopo vita, e quando il devoto giunge a piena maturita' l'insieme di queste azioni lo rende degno di vivere in compagnia del Signore Sovrano. Tutte queste azioni devozionali offerte a Dio non vengono mai annullate, ma si accrescono fino a quando il devoto raggiunge la piena maturita'.

VERSO 25

etavad uktvopararama tan mahad
bhutam nabho-lingam alingam isvaram
aham ca tasmai mahatam mahiyase
sirsnavanamam vidadhe 'nukampitah

TRADUZIONE

Alora il Signore Sovrano, presente nel suono spirituale, ma invisibile all'occhio, Lui, cosi' meraviglioso, tacque. Colmo di un sentimento di gratitudine, chinai e Gli offrii i mie omaggi.

SPIEGAZIONE

Non importa che Sri Narada questa volta abbia soltanto potuto udire il Signore ma non vederLo, perche' questi due tipi di contatto con Lui sono entrambi assoluti. I quattro *Veda*, per esempio, emanano dal respiro del Signore, ed Egli puo' essere visto e realizzato attraverso le loro vibrazioni trascendentali. Anche la *Bhagavad-gita* e' la manifestazione sonora del Signore e non differisce dalla Sua persona in conclusione, vedere e udire il Signore e' possibile a chi fa vibrare costantemente questi suoni trascendentali.

VERSO 26

namany anantasya hata-trapah pathan
guhyani bhadrani kritani ca smaran
gam paryatams tusta-mana gata-sprihah
kalam pratiksan vimado vimatsarah

TRADUZIONE

Libero da ogni obbligo materiale cominciai a cantare i santi nomi e le glorie del Signore infinito. Così assorto nel canto e nel ricordo dei divertimenti trascendentali del Signore, fonti di ogni benedizione, viaggiai su tutta la Terra, pienamente soddisfatto e libero dall'orgoglio e dall'invidia.

SPIEGAZIONE

Attraverso il suo esempio Narada Muni descrive in sintesi la vita di un devoto sincero. Ricevuta l'iniziazione dal Signore o dal Suo rappresentante qualificato, il devoto si dedica con serietà al canto delle glorie del Signore e viaggia attraverso il mondo per dare a tutti l'opportunità di ascoltarlo. Non aspira ad alcun beneficio materiale, solo un desiderio lo anima: ritornare a Dio, desiderio che sarà esaudito appena avrà lasciato il suo corpo materiale. E poiché persegue lo scopo più elevato -ritornare a Dio- non è invidioso di nessuno, né orgoglioso di possedere le qualità per tornare a Dio. La sua unica preoccupazione è cantare e ricordare i santi nomi, le glorie e i divertimenti del Signore, e diffondere secondo le sue capacità e senza interessi materiali il messaggio divino a beneficio di tutti.

VERSO 27

evam krishna-mater brahman
nasaktasyamatmanah
kalah pradurabhut kale
tadit saudamani yatha

TRADUZIONE

Così, o Vyasa Brahmana, giunse il momento in cui, pienamente assorto nel pensiero di Krishna e quindi completamente libero da ogni attaccamento e contaminazione materiale, m'incontrai con la morte, proprio come il lampo e il suo bagliore appaiono simultaneamente.

SPIEGAZIONE

Essere pienamente assorti in Krishna significa liberarsi da ogni contaminazione o desiderio materiale. Come un ricco non si interessa agli oggetti di poco valore, così il devoto di Krishna, sicuro di raggiungere il regno del Signore, dove l'esistenza è eterna, piena di conoscenza e felicità, non prova alcun desiderio per gli oggetti del piacere materiale, cose insignificanti, semplici giocattoli, ombre della realtà, senza un valore duraturo. Questa è la caratteristica di colui che si è arricchito spiritualmente. Poi, giunto il momento, quando un puro devoto è pronto, sopraggiunge ciò che comunemente si chiama morte, ma che in realtà è solo un mutamento del corpo. Per il puro devoto questo cambiamento è come un fulmine, accompagnato simultaneamente da un vivido bagliore: per la volontà suprema egli sviluppa un corpo spirituale nel preciso istante in cui lascia quello materiale. Anche prima della morte il puro devoto è libero da ogni attaccamento materiale, perché il suo corpo è completamente spiritualizzato grazie al suo continuo contatto col Signore, come un ferro che diventa rosso e ardente a contatto col fuoco.

VERSO 28

prayujyamane mayi tam
suddham bhagavatim tanum
arabdha-karma-nirvano
nyapatat panca-bhautikah

TRADUZIONE

Avendo ricevuto la benedizione di un corpo spirituale, adatto ad associarsi col Signore Supremo, lasciai il mio corpo materiale costituito di cinque elementi, e da allora tutte le reazioni delle mie attività interessate [*karma*] cessarono.

SPIEGAZIONE

Come il Signore Supremo gli aveva promesso, appena lasciato il corpo materiale Narada ottenne un corpo spirituale, adatto a vivere in compagnia del Signore. Il corpo spirituale è libero da ogni attaccamento materiale e possiede tre caratteristiche principali: è eterno, libero dalle tre influenze della natura materiale e dalle reazioni delle attività interessate. Il corpo materiale, invece, presenta gli attributi opposti. Le caratteristiche del corpo spirituale si manifestano nel corpo del devoto non appena egli s'impegna nel servizio d'amore al Signore. Infatti, il carattere trascendentale del servizio di devozione agisce sul corpo del devoto come una pietra filosofale, che ha il potere di trasformare il ferro in oro. Per il puro devoto, dunque, cambiare corpo vuol dire sottrarsi alla reazione delle influenze della natura materiale. Le Scritture offrono numerosi esempi, come quello di Dhruva Maharaja e Prahlada Maharaja, che videro il Signore Supremo a tu per tu apparentemente senza cambiare corpo. Ciò indica che la natura stessa del corpo di un devoto cambia, da materiale diventa spirituale, come hanno affermato i Gosvami, grandi autorità in materia, basandosi sulle Scritture autentiche. La *Brahma-samhita* insegna a sua volta che dal piccolo insetto *indra-gopa* fino al grande Indra, re dei pianeti celesti, tutti gli esseri sono soggetti alle leggi del *karma* e costretti a godere o soffrire delle conseguenze delle loro azioni. Solo il devoto sfugge a queste conseguenze per la misericordia incondizionata del Signore Sovrano.

VERSO 29

kalpanta idam adaya
sayane 'mbhasy udanvatah
sisayisor anupranam
vivise 'ntar aham vibhoh

TRADUZIONE

Alla fine del *kalpa*, quando il Signore Supremo, Narayana, Si sdraio' nelle acque devastatrici, Brahma comincio' a riassorbirsi in Lui insieme con tutti gli elementi della creazione, e io feci altrettanto, aspirato dal Suo respiro.

SPIEGAZIONE

Come Krishna è conosciuto come il figlio di Vasudeva, così Narada è conosciuto come il figlio di Brahma. Il Signore Supremo e il Suo devoto liberato, come Narada, appaiono entrambi nell'universo materiale in modo analogo. La *Bhagavad-gita* insegna che l'avvento e gli atti del Signore sono tutti trascendentali. Secondo le autorità in materia, la nascita di Narada come figlio di Brahma è un divertimento della stessa natura trascendentale. La sua apparizione e scomparsa in questo mondo sono praticamente sullo stesso piano di quelle del Signore. Perciò il Signore e i suoi devoti, tutti di natura spirituale, non sono che Uno pur rimanendo distinti l'Uno dall'altro: sia l'Uno sia gli altri trascendono l'energia materiale.

VERSO 30

sahasra-yuga-paryante
utthayedam sisriksatah
marici-misra risayah
pranebhyo 'ham ca jajnire

TRADUZIONE

Dopo quattro miliardi trecentoventi milioni [4 320 000 000] di anni solari Brahma si sveglia di nuovo per creare secondo la volontà del Signore, e tutti i risi, tra cui Marici, Angira e Atri, rinacquero dal corpo trascendentale del Signore, e con loro apparvi anch'io.

SPIEGAZIONE

Un giorno di Brahma dura quattro miliardi trecentoventi milioni [4 320 000 000] di anni solari, come conferma la *Bhagavad-gita*. Poi, scesa la sua notte, Brahmaji si riposa in *yoga-nidra* per un periodo altrettanto lungo nel corpo di Garbhodakasayi Visnu, che l'ha generato. Dopo il riposo di Brahma, dunque, quando il Signore desidero' ancora manifestare la creazione attraverso Brahma, tutti i grandi *risi* riapparvero dalle diverse membra del corpo trascendentale del Signore; e fu cosi' anche per Narada. Questo significa che Narada riapparve con lo stesso corpo spirituale che aveva nella sua vita precedente, proprio come un uomo si sveglia con lo stesso corpo con cui si e' addormentato. Sri Narada e' eternamente libero di viaggiare ovunque nella creazione materiale e spirituale del Signore onnipotente. Al contrario degli esseri condizionati, egli mantiene sempre, durante le sue apparizioni e scomparse, lo stesso corpo spirituale, che non e' distinto dalla sua anima.

VERSO 31

antar bahis ca lokams trin
paryemy askandita-vratah
anugrahan maha-visnor
avighata-gatih kvacit

TRADUZIONE

Da allora, per la grazia di Visnu, l'Onnipotente, viaggio ovunque, senza limiti, sia nel mondo spirituale che nelle tre divisioni dell'universo materiale. E' per il mio assorbimento costante nel Suo servizio d'amore che il Signore mi conferi' quella grazia.

SPIEGAZIONE

Come c'informa la *Bhagavad-gita*, nell'universo materiale esistono tre divisioni: *urdhva-loka*, il sistema planetario superiore, *madhya-loka*, quello intermedio, e *adho-loka*, quello inferiore. Al di la' di *urdhva-loka*, che include Brahmaloaka, ci sono gli involucri materiali dell'universo, e ancora oltre si estende il mondo spirituale infinito, che contiene un numero illimitato di pianeti. Questi pianeti, detti Vaikuntha, brillano di luce propria e su ciascuno di essi vive il Signore in persona con i Suoi compagni, tutti eternamente liberati. Sri Narada Muni puo' recarsi senza alcun limite su questi pianeti materiali e spirituali, come il Signore onnipotente, che e' libero di spostarsi in qualsiasi parte della Sua creazione. Nell'universo materiale tutti gli esseri subiscono le tre influenze della natura materiale -virtu', passione e ignoranza. Ma Sri Narada Muni le trascende, quindi puo' viaggiare ovunque senza incontrare ostacoli. Si puo' definirlo un cosmonauta liberato. Solo i devoti possono cogliere la misericordia ineguagliabile del Signore, Sri Visnu, per la Sua grazia. Percio' essi non cadono mai dalla loro posizione, al contrario dei

materialisti, cioè i *karmi* e i *jnani* che cadono, spinti dalle differenti influenze della natura materiale.

I *risi* (come quelli menzionati nel verso precedente) non possono penetrare nel mondo spirituale come Narada, afferma il *Narasimha Purana*. *Risi* come Marici, per esempio, sono autorità nel campo dell'azione interessata, altri, come Sanaka e Sanatana, in quello della speculazione filosofica, ma Sri Narada Muni è l'autorità principale in materia di servizio devozionale. Tutti i grandi maestri del servizio di devozione camminano sulle sue orme, seguendo le istruzioni del suo *Narada-bhakti-sutra*; in questo modo ogni devoto del Signore si qualifica per entrare nel regno di Dio, Vaikuntha.

VERSO 32

deva-dattam imam vinam
svara-brahma-vibhusitam
murcchayitva hari-katham
gayamanas caramy aham

TRADUZIONE

Così viaggiando nei mondi, cantando costantemente il messaggio e le glorie trascendentali del Signore e vibrando le corde della mia *vina*, che Sri Krishna stesso mi offri' e che risuona di note trascendentali.

SPIEGAZIONE

Nel *Linga Purana* c'è una descrizione, confermata anche da Srila Jiva Gosvami, della *vina* (strumento a corde) offerta da Sri Krishna a Narada. Questo strumento partecipa della stessa natura trascendentale del Signore e di Narada. I suoni emessi da questa *vina* non possono dunque essere materiali, ma sono puri e sublimi come il canto delle glorie e dei divertimenti del Signore che essi accompagnano, e senza alcuna traccia di materialità. Anche le sette note della scala musicale -*sa* (*sadaja*), *ri* (*risabha*), *ga* (*gandhara*), *ma* (*madhyama*), *pa* (*pancama*), *dha* (*dhaivata*) e *ni* (*nisada*)- sono spirituali e create appositamente per comporre melodie sublimi alla gloria del Signore. Puro devoto del Signore, Sri Naradadeva mostra eternamente la sua riconoscenza al Signore per il dono della *vina* cantando senza fine le Sue glorie sublimi. Rimane così fermamente situato sul piano spirituale. Seguendo l'esempio di Sri Narada ogni anima realizzata in questo mondo dovrebbe fare un uso appropriato della scala musicale -*sa, ri, ga, ma, ecc.*- impiegandola al servizio del Signore, cioè cantando costantemente le Sue glorie, come raccomanda la *Bhagavad-gita*.

VERSO 33

pragayatah sva-viryani
tirtha-padah priya-sravah
ahuta iva me sigham
darsanam yati cetasi

TRADUZIONE

Appena intono il canto delle Sue sante attività, il Signore Supremo, Sri Krishna, le cui glorie sono così dolci all'ascolto, appare subito sul loto del mio cuore, come se L'avessi chiamato.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo e Assoluto non e' differente dal Suo nome, dalla Sua forma, dai Suoi divertimenti trascendentali e dalle vibrazioni sonore che Lo glorificano. Non appena un devoto diventa puro e si assorbe nel puro servizio di devozione con l'ascolto, il canto e il ricordo dei nomi, delle glorie e delle attivita' del Signore, il Signore diventa subito visibile agli occhi spirituali del Suo puro devoto riflettendosi nello specchio del suo cuore, come per un processo di telediffusione. Così il puro devoto, unito al Signore dal servizio d'amore trascendentale che Gli offre, puo' gustare in ogni istante la Sua presenza. E' nella natura di ciascuno compiacersi nell'ascoltare il proprio elogio e sentire delle proprie glorie. Questa tendenza la possiede anche il Signore, l'esempio piu' alto di entita' personale, individuale. Le caratteristiche psicologiche dell'essere individuale non sono che il riflesso di quelle del Signore Assoluto. L'unica differenza consiste nel fatto che il Signore e' supremo fra tutti gli esseri e assoluto in tutto. Nulla di sorprendente, quindi, che Egli Si senta attratto quando il Suo puro devoto canta le Sue glorie. E poiche' Egli, essendo assoluto, non differisce dalle Sue glorie, puo' apparire in persona quando queste glorie vengono descritte. Sri Narada glorifica il Signore non per un beneficio personale ma per benedire l'universo intero con la presenza del Signore, perche' le Sue glorie non differiscono dalla Sua Persona.

VERSO 34

etad dhy atura-cittanam
matra-sparsechaya muhuh
bhava-sindhu-plavo dristo
hari-caryanuvannanam

TRADUZIONE

La mia esperienza personale mi ha rivelato che coloro che sono sempre pieni di preoccupazioni e ansietà per il desiderio di unire i sensi ai loro oggetti, possono superare l'oceano dell'ignoranza se salgono su questo vascello, il piu' solido -il canto costante delle attivita' trascendentali del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente e' incapace di rimanere inattivo anche solo per un istante. Deve agire, pensare o parlare continuamente. I materialisti, generalmente, pensano e discutono solo di cose che procurano soddisfazione ai sensi. Ma pensieri e parole materiali, dettati dall'energia esterna e illusoria, non procurano loro nessuna vera soddisfazione, anzi li assillano con preoccupazioni e angosce. Tutto questo e' detto *maya*, "cio' che non e'", illusione. Ricercano la soddisfazione, ma in cose inadatte a procurarla. Narada Muni, alla luce della sua esperienza personale, dichiara che questi esseri, frustrati dai piaceri materiali, troveranno la vera felicita' nella costante glorificazione dei divertimenti del Signore. Si deve solo cambiare l'oggetto dei propri pensieri e parole. Nessuno puo' impedire a se' stesso o agli altri di pensare, sentire, volere o agire. Se si desidera pero' conoscere la vera felicita' e' necessario cambiare l'oggetto dei propri pensieri, parole e atti. Invece di discutere dell'attivita' politica di un comune mortale sarebbe certamente preferibile conversare direttamente di quella del Signore. E invece di dilettersi delle avventure delle stelle del cinema sarebbe infinitamente meglio volgere la propria attenzione ai divertimenti del Signore con le Sue compagne eterne -le *gopi* e le *Laksmi*. Grazie alla Sua misericordia incondizionata, il Signore onnipotente discende sulla Terra e rivela i Suoi divertimenti, in un certo senso paragonabili alle attivita' degli uomini attratti dal piacere di questo mondo. Ma i Suoi divertimenti rimangono straordinari perche' Egli e' onnipotente. E il Signore li rivela per il benessere delle anime condizionate, affinche' volgano a Lui la loro attenzione. L'essere condizionato potra' cosi' elevarsi a poco a poco al piano trascendentale e attraversare senza difficolta' l'oceano dell'ignoranza, fonte stessa di ogni sofferenza. Questo c'insegna, alla luce della sua esperienza personale, Sri Narada Muni, grande autorita' in campo spirituale. E possiamo fare nostra questa esperienza se seguiamo l'esempio di questo grande saggio, devoto infinitamente caro al Signore.

VERSO 35

yamadibhir yoga-pathaih
kama-lobha-hato muhuh
mukunda-sevaya yadvat
tathatmaddha na samyati

TRADUZIONE

E' vero che esercitandosi a controllare i sensi con la pratica dello *yoga* ci si puo' liberare dalle ansietà generate dalla cupidigia e dall'avidità, ma cio' non e' sufficiente per dare all'anima la soddisfazione, che solo il servizio di devozione al Signore Supremo permette di conoscere.

SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga* mira a controllare i sensi mediante esercizi fisici che consistono dapprima ne sedersi in una posizione particolare, poi gradualmente nel pensare, sentire, volere, concentrarsi, meditare e infine fondersi nella Trascendenza. I sensi sono paragonabili a serpenti velenosi e il modo di controllarli e' la pratica dello *yoga*. Ma qui Narada Muni propone un altro metodo: il servizio d'amore sublime a Mukunda, il Signore Supremo. Narada, avvalendosi della propria esperienza, afferma che per controllare i sensi il servizio di devozione e' piu' pratico ed efficace della pratica forzata dello *yoga*. Infatti il servizio di devozione al Signore, Mukunda, permette d'impegnare direttamente i sensi in attivita' spirituali, senza lasciar loro lo spazio per ricercare gli oggetti del piacere materiale. I sensi vogliono agire e falliremo se cercheremo di controllarli costringendoli all'inazione, perche' appena si presentera' l'occasione di godere, i serpenti dei sensi non mancheranno di lanciarsi sulla preda. La storia offre numerosi esempi, tra cui quello di Visvamrita Muni, vittima della bellezza di Menaka, cortigiana dei pianeti celesti. D'altra parte, quando Maya in persona si offri' nel cuore della notte al grande devoto Haridasa Thakura, ostentando i suoi piu' bei vestiti, non riusci' a sedurlo.

Si puo' comprendere che senza il servizio di devozione al Signore, ne' lo *yoga* ne' il *jnana* (l'arida via della speculazione filosofica) si riveleranno pienamente infruttuosi. Il puro servizio di devozione, senza tracce di *karma* (l'azione interessata) di *jnana* o di *yoga* fisico, e' la via suprema verso la realizzazione spirituale. E' completamente spirituale in se' e le vie dello *yoga* e del *jnana* sono subordinate ad esso. Ma quando il servizio di devozione si mischia a qualche pratica inferiore non e' piu' trascendentale ma diventa misto. Srila Vyasadeva, l'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, spieghera' queste differenti vie di realizzazione spirituale nel corso dell'opera.

VERSO 36

sarvam tad idam akhyatam
yat pristo 'ham tvayanagha
janma-karma-rahasyam me
bhavatas catma-tosanam

TRADUZIONE

O Vyasadeva, tu che sei libero dal peccato, ho cosi' risposto alle tue domande, narrandoti le circostanze della mia nascita e le attivita' che mi condussero alla realizzazione spirituale. Possa il mio racconto contribuire a soddisfarearti.

SPIEGAZIONE

Rispondendo alle domande di Vyasadeva, Sri Narada ha descritto chiaramente lo sviluppo delle attività devozionali, da quelle preliminari fino alla perfetta realizzazione dell'Assoluto. Egli ha spiegato come, in compagnia di anime perfettamente realizzate, fu piantato in lui il seme del servizio di devozione e come gradualmente germoglio' con l'ascolto delle parole dei saggi. Tale ascolto conduce al completo distacco dal mondo materiale, al punto che Narada, ancora bambino, seppe vedere una benedizione di Dio nella morte di sua madre, l'unica a prendersi cura di lui. Egli ne approfittò per mettersi alla ricerca del Signore, il quale ricompensò con la Sua grazia l'ardente desiderio che Narada aveva d'incontrarlo. Si trattò proprio di una grazia, perché è impossibile vedere il Signore con occhi materiali. Narada spiegò inoltre come sia possibile liberarsi da tutte le conseguenze materiali delle azioni passate attraverso il puro servizio di devozione, e raccontò come egli trasformò il suo corpo materiale in un corpo spirituale. Solo il corpo spirituale può entrare nel regno assoluto del Signore e nessuno oltre al puro devoto è in grado di entrare nel regno di Dio. Narada Muni possiede per esperienza personale tutti i segreti della realizzazione spirituale, e ascoltando gli insegnamenti di un tale maestro si può avere un'idea delle vette che il servizio di devozione permette di raggiungere, altezze appena sfiorate dai Testi originali dei *Veda*. I *Veda* e le *Upanisad* solo indirettamente trattano questa scienza, perciò lo *Srimad-Bhagavatam* rappresenta il frutto maturo dell'albero vedico.

VERSO 37

suta uvaca
evam sambhasya bhagavan
narado vasavi-sutam
amantrya vinam ranayan
yayau yadricchiko munih

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Dopo essersi così intrattenuto con Vyasadeva, Sri Narada Muni lo lascia e riprende a viaggiare a suo piacere suonando la *vina*.

SPIEGAZIONE

Ogni essere aspira ardentemente alla libertà totale, perché questa è la sua natura spirituale. Ma questa libertà si ottiene solo col sublime servizio di devozione al Signore. Illusi dall'energia esterna, tutti si credono liberi. Nessuno si vede incatenato dalle leggi della natura, sebbene l'anima condizionata non riesca neppure a spostarsi liberamente sulla superficie della Terra. Che dire di arrivare su altri pianeti ! Ma l'anima completamente liberata, come Narada, costantemente votata alla glorificazione del Signore, viaggia a suo piacere non solo sulla superficie del globo, ma in qualsiasi parte del mondo materiale e del mondo spirituale. Immaginate la sua liberata infinita, pari a quella del Signore Supremo ! Egli non viaggia per obbligo o verso una meta fissa, e nessuno può ostacolare i suoi spostamenti. Anche il servizio di devozione assoluto gode di una libertà totale: si sviluppa a suo piacere, e nessuno può costringerlo, neppure l'uomo rigidamente sottomesso a tutte le sue regole. Altrettanto per la compagnia dei devoti: può capitare la fortuna di averla, ma può succedere che la si cerchi in mille modi senza mai ottenerla. Perciò in tutte le sfere del servizio di devozione la libertà rimane il perno centrale. Senza libertà non c'è possibilità di servizio devozionale. La libertà votata al servizio del Signore in un abbandono totale non comporta affatto la schiavitù del devoto. Al contrario, abbandonarsi al Signore attraverso l'intermediario "trasparente" del maestro spirituale rappresenta la conquista della più grande libertà.

VERSO 38

aho devarsir dhanyo 'yam
yat-kirtim sarngadhanvanah
gayan madyann idam tantrya
ramayaty aturam jagat

TRADUZIONE

Gloria e buona fortuna a Sri Narada Muni, poiche' egli canta, al suono del suo strumento, i divertimenti del Signore Supremo. Egli trova cosi' una gioia immensa e contemporaneamente rida' vita a tutte le anime infelici dell'universo.

SPIEGAZIONE

Sri Narada Muni suona il suo strumento per glorificare le trascendentali attivita' del Signore e per sottrarre alla sofferenza i miseri esseri dell'universo. Nessuno in questo mondo conosce la felicita': cio' che noi chiamiamo felicita' non e' che un'illusione di *maya*. Quest'energia illusoria del Signore e' cosi' potente che persino il maiale, mentre mangia gli escrementi, si crede felice. Nessuno puo' conoscere la vera felicita' nell'universo materiale. Sri Narada Muni percio' viaggia ovunque per ridare vita ai miserabili abitanti di questo universo. La sua missione e' di ricondurli a Dio, la loro dimora originale. Questa e' anche la missione di ogni sincero devoto del Signore che segue l'esempio del grande saggio.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bahktivedanta sul sesto capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Dialogo tra Narada e Vyasadeva".

CAPITOLO 7

La punizione del figlio di Drona

VERSO 1

saunaka uvaca
nirgate narade suta
bhagavan badarayanah
srutavams tad-abhipretam
tatah kim akarod vibhuh

TRADUZIONE

Saunaka Risi disse:

O Suta, che cosa fece il grande e potente Vyasadeva dopo che Sri Narada Muni, di cui aveva ascoltato la parola, se ne fu andato?

SPIEGAZIONE

Questo capitolo, che descrive il modo in cui Maharaja Pariksit venne miracolosamente salvato dal Signore mentre era ancora nel grembo di sua madre, segna l'inizio della narrazione vera e propria dello *Srimad-Bhagavatam*. La vita di Pariksit Maharaja fu messa in pericolo dal figlio di Acarya Drona, detto Drauni, o Asvatthama, che precedentemente aveva ucciso i cinque figli di Draupadi mentre dormivano, azione per la quale Arjuna l'aveva punito.

Ricordiamo che prima d'iniziare a compilare la grande epopea dello *Srimad-Bhagavatam*, Sri Vyasadeva aveva pienamente realizzato la Verita' attraverso il *samadhi* devozionale.

VERSO 2

suta uvaca
brahma-nadyam sarasvatyam
asramah pascime tate
samyaprasa iti prokta
risinam satra-varadhanah

TRADUZIONE

Sri Suta disse:

Sulla sponda occidentale del Sarasvati, fiume intimamente legato ai Veda, si trova un luogo detto Samyaprasa, che ispira i saggi nelle loro attivita' spirituali, e in questo luogo c'e' un asrama.

SPIEGAZIONE

Un luogo e un'atmosfera favorevoli si rivelano necessari allo sviluppo della conoscenza spirituale. La sponda occidentale del Sarasvati e' proprio adatta a questo scopo, e li', a Samyaprasa, si trova l'*asrama* di Vyasadeva. Sebbene Srila Vyasadeva fosse un capofamiglia, la sua dimora e' indicata qui col nome di *asrama*, che designa ogni abitazione, non importa se di un *grihastha* o di un *sannyasi*, dove si da' un'importanza primaria allo sviluppo della vita

spirituale. D'altronde, l'istituzione del *varnasrama* e' concepita in modo che nella societa' ognuno degli stadi della vita dell'uomo prenda il nome di *asrama*. Cio' significa che la ricerca della realizzazione spirituale e' un fattore comune a tutti gli uomini, qualunque sia la loro condizione sociale. *Brahmacari*, *grihastha*, *vanaprastha* e *sannyasi* hanno tutti la stessa missione: realizzare il Supremo. Percio' nessuno di questi gruppi offre meno vantaggi degli altri per quanto riguarda lo sviluppo della conoscenza spirituale. La differenza e' soltanto formale, basata sul grado di rinuncia dei rispettivi membri. Da questo punto di vista i *sannyasi* godono di una stima particolarmente elevata grazie alla loro esemplare pratica di rinuncia.

VERSO 3

tasmin sva asrame vyaso
badari-sanda-mandite
asino 'pa upasprisya
pranidadhyau manah svayam

TRADUZIONE

Nel suo *asrama*, situato tra gli alberi di giuggiolo, Srila Vyasadeva, dopo essersi purificato toccando l'acqua secondo il rito, si siede per meditare.

SPIEGAZIONE

In questo sublime luogo di meditazione, Vyasadeva, seguendo le istruzioni del suo maestro spirituale Srila Narada Muni, concentro' la mente sull'Assoluto.

VERSO 4

bhakti-yogena manasi
samyak pranihite 'male
apasyat purusam purnam
mayam ca tad-apasrayam

TRADUZIONE

Con la mente perfettamente fissa nella pratica unitiva del servizio di devozione e puro da ogni contaminazione materiale, egli vede il Signore Supremo e Assoluto, insieme con la Sua energia esterna, completamente dominata da Lui.

SPIEGAZIONE

Come conferma la *Bhagavad-gita*, la perfetta visione della Verita' Assoluta si ottiene solo attraverso la pratica unitiva del servizio di devozione (unitiva significa che permette di unirsi all'Assoluto, di entrare in relazione con Lui). La Verita' Assoluta, il Signore Supremo, si realizza pienamente soltanto con la pratica del servizio di devozione, che rappresenta anche la piu' alta conoscenza e permette di raggiungere il regno di Dio. Invece la realizzazione parziale e imperfetta dell'Assoluto che si ottiene avvicinando il Brahman impersonale o il Paramatma localizzato non puo' introdurci nel regno di Dio. Cosi' Sri Narada consiglio' a Sri Vyasadeva di assorbirsi nella meditazione trascendentale sul Signore Supremo e sulle Sue attivita'. Srila Vyasadeva non si soffermo' sullo sfolgorio del Brahman perche' la visione perfetta dell'Assoluto si trova oltre e, come insegna la *Bhagavad-gita* (7.19), la visione perfetta e' quella del Signore Supremo: *vasudevah sarvam iti*. Anche le *Upanisad* confermano che Vasudeva, il Signore Supremo, e' velato dall'*hiranmayena patrena*, la luminosita' dorata del Brahman impersonale, e solo quando questo velo e' tolto per la grazia del Signore, l'Assoluto appare col Suo vero volto. Questo verso qualifica l'Assoluto come *purusa*, o Essere personale. Tutte le scritture vediche

definiscono l'Assoluto come il Signore Supremo, e la *Bhagavad-gita* afferma che Egli e' il *purusa*, la persona originale ed eterna. Il Signore Supremo e Assoluto e' anche la Persona perfetta, che possiede innumerevoli energie, tra cui predominano l'energia interna, esterna e marginale. L'energia a cui si riferisce questo verso e' senza dubbio l'energia esterna, come lo *sloka* successivo confermera' con la descrizione delle sue influenze. Questa energia inferiore e' paragonabile all'oscurita', perche' mantiene gli esseri prigionieri nelle tenebre dell'ignoranza. Il termine *apasrayam* suggerisce che essa agisce sotto il completo dominio del Signore. Anche l'energia interna, che e' presente dove la Persona Suprema e' presente -come il chiaro di luna che accompagna sempre la luna- e' detta *maya*, ma questa volta si tratta di una *maya*, o energia, tutta spirituale, manifestata nel regno assoluto. Chiunque si trovi sotto la protezione di questa potenza interna vede subito dissipare in se' le tenebre dell'ignoranza materiale. Anche gli *atmarama* -coloro che sono gia' situati in un perfetto *samadhi*- cercano rifugio in questa *maya*, o energia interna. Il servizio di devozione, o *bhakti-yoga*, costituisce la funzione propria di quest'energia, dunque non c'e' posto in essa per l'energia materiale, o energia inferiore, proprio come l'oscurita' non puo' giungere dove risplende la luce. L'energia interna supera anche la felicita' spirituale ottenuta con la realizzazione del Brahman impersonale. A questo proposito la *Bhagavad-gita* precisa che anche lo sfolgorio del Brahman impersonale proviene dal Signore Supremo, Sri Krishna. Cosi', come spiegheranno anche i successivi *sloka*, il *parama purusa* non puo' essere che Krishna.

VERSO 5

yaya sammohito jiva
atmanam tri-gunatmakam
paro 'pi manute 'nartham
tat-kritam cabhipadyate

TRADUZIONE

Sotto L'influenza di questa energia esterna l'essere individuale, sebbene sia trascendentale alle tre influenze della natura materiale, crede di essere un prodotto della materia e deve quindi conoscere le sofferenze di questo mondo.

SPIEGAZIONE

Questo verso rivela la causa fondamentale delle sofferenze dell'essere condizionato dalla materia, la via da seguire per liberarsene e la perfezione ultima da raggiungere. Per natura, l'essere individuale trascende l'influenza della materia, ma ora e' prigioniero dell'energia esterna e crede di essere un prodotto della materia. A causa di questo contatto indesiderabile, l'essere vivente, puramente spirituale in se', deve subire il condizionamento delle tre influenze della natura materiale e conoscere cosi' le sofferenze di questo mondo. Il fatto che l'essere individuale possa ingannarsi cosi' sulla propria vera identita' sta a dimostrare che i suoi pensieri sentimenti e volonta' hanno assunto sotto l'influsso della materia una forma distorta, non conforme alla sua natura. Nella sua condizione originale l'essere individuale possiede infatti quegli stessi poteri -pensare, sentire e volere- nella loro forma pura, naturale; egli non ne e' mai privo. Ma questa condizione pura -con cui esercita i suoi poteri conformemente alla sua natura- viene velata dall'illusione allo stato condizionato, come conferma la *Bhagavad-gita*. Cosi' la teoria secondo cui l'essere individuale farebbe un tutt'uno col Brahman impersonale e assoluto e' qui rifiutata. Non avrebbe neppure fondamento, perche' anche allo stato non-condizionato, originale, tutti possiedono il loro proprio modo di pensare. L'attuale condizionamento dell'essere e' dovuto soltanto all'influenza dell'energia esterna illusoria; cio' significa che essa esercita da sola questa influenza, mentre il Signore Supremo non partecipa affatto a questa spiacevole opera.

Il Signore non ha alcun desiderio di vedere gli esseri individuali che si lasciano ingannare cosi' dalla Sua energia esterna. L'energia esterna e' consapevole di cio', tuttavia accetta il compito ingrato di mantenere con la sua influenza le anime dimentiche nell'illusione. E il Signore non

trattiene affatto l'energia illusoria nello svolgimento di questo compito, perché tutto ciò è necessario alla riabilitazione delle anime condizionate. Un padre affettuoso non desidera che i suoi figli siano puniti da altri, ma quando si mostrano disubbidienti non esita ad affidarli a un tutore severo con lo scopo di ricondurli sul giusto cammino. Ma il Padre onnipotente, nel Suo infinito amore, desidera anche la liberazione delle anime condizionate, la loro libertà dalle grinfie dell'energia illusoria. Il re getta i cittadini ribelli dietro le sbarre, ma preferendo vederli liberi talvolta si reca di persona nella prigione a implorarli di pentirsi, perché possano essere rilasciati. Allo stesso modo il Signore Supremo discende dal Suo regno in quello dell'energia illusoria e offre personalmente alle anime condizionate il rimedio a tutti i mali dando loro la *Bhagavad-gita*, in cui insegna che l'influenza dell'energia illusoria è certamente molto difficile da vincere, ma chiunque si abbandoni ai Suoi piedi di loto, per la Sua volontà suprema ne è subito liberato.

Abbandonarsi al Signore è quindi il modo per liberarsi dall'alienazione dell'energia illusoria. E per essere totale, quest'abbandono dev'essere praticato in compagnia di persone sane. Infatti il Signore insegna che è proprio l'influenza delle parole pure di coloro che hanno pienamente realizzato l'Assoluto a condurre gli uomini al Suo sublime servizio d'amore. Il contatto con queste anime fa sviluppare nell'essere condizionato il gusto per l'ascolto di ciò che riguarda il Signore, e questo è sufficiente a far sbocciare a poco a poco il rispetto, la devozione, quindi l'attaccamento per il Signore, fino all'abbandono di sé stessi alla Sua Persona. Il Signore, come *avatara* Vyasadeva, riprende in queste pagine lo stesso insegnamento. In un modo o nell'altro Egli costantemente richiama a Sé le anime condizionate, o ponendole sotto il giogo severo dell'energia illusoria oppure guidandole personalmente, dall'interno o dall'esterno, nella forma del maestro spirituale. Infatti, dall'interno, nella forma del Paramatma -l'Anima Suprema presente nel cuore di ogni essere- Egli svolge il ruolo di maestro spirituale intimo, e dall'esterno svolge il ruolo di maestro spirituale nella forma delle Scritture, dei *sadhu* e del maestro spirituale che dà l'iniziazione. Nello *sloka* seguente quest'argomento sarà trattato con più particolari.

Come insegnano i *Veda* e più in particolare la *Kena Upanisad*, riferendosi al potere dominante degli esseri celesti in questo mondo, l'energia illusoria dirige le anime più condizionate in modo del tutto personale; e questa idea è ripresa nel verso che c'interessa. Naturalmente l'essere condizionato subisce il dominio dell'energia esterna in diversi modi, ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma chiaramente nel nostro verso che questa stessa energia esterna occupa una posizione inferiore rispetto al Signore Supremo, l'Essere perfetto. Infatti il Signore non può essere neppure avvicinato dall'energia illusoria, che esercita il suo dominio solo sugli esseri individuali. Perciò credere che anche il Signore Supremo possa essere illuso dall'energia esterna e cadere così sul piano di qualsiasi essere è il frutto di una pura e semplice fantasia. Se gli esseri e il Signore fossero uguali, Vyasadeva l'avrebbe certamente notato, e non ci sarebbe più questione di esseri condizionati, soggetti alle diverse sofferenze materiali, poiché l'Essere Supremo rimane sempre perfettamente cosciente e cosciente. Nelle loro elucubrazioni senza scrupoli i monisti vorrebbero porre il Signore nella stessa categoria degli esseri individuali; se così fosse, Srila Sukadeva Gosvami non si sarebbe preoccupato di descrivere i divertimenti sublimi del Signore, che in questo caso sarebbero stati manifestazioni dell'energia materiale.

Lo *Srimad-Bhagavatam* rappresenta la soluzione definitiva a tutti i travagli dell'umanità sofferente, prigioniera di *maya*. Srila Vyasadeva comincia dunque col diagnosticare il vero male che tormenta le anime condizionate, cioè l'illusione in cui l'energia esterna le immerge. Oltre a vedere le anime "febricitanti", condizionate dall'energia esterna, e la causa del loro male, egli ha potuto vedere anche l'Essere Supremo, infinitamente lontano da questa energia esterna. Quanto al rimedio, sarà dato nel prossimo verso. Da un punto di vista qualitativo non ci sono dubbi sull'identità del Signore Supremo e degli esseri individuali, ma mentre il Signore rimane il controllore dell'energia illusoria, gli esseri individuali possono cadere sotto il dominio di questa energia. Il Signore e gli altri esseri sono quindi contemporaneamente identici e distinti. Lo *Srimad-Bhagavatam* precisa inoltre che la relazione eterna che unisce gli esseri individuali al Signore è trascendentale, altrimenti il Signore non si preoccuperebbe di sottrarre le anime condizionate alla presa di *maya*. È loro dovere, d'altra parte, ravvivare l'affetto e l'amore

naturale per il Signore, perché questa è la più alta perfezione e il fine dell'esistenza. E lo *Srimad-Bhagavatam* indica loro come raggiungerlo offrendo il rimedio che fermerà loro la febbre materiale.

VERSO 6

anarthopasamam saksad
bhakti-yogam adhoksaje
lokasyajanato vidvams
cakre satvata-samhitam

TRADUZIONE

La pratica unitiva del servizio di devozione ha il potere di alleviare direttamente le sofferenze materiali, d'altronde superflue, dell'essere individuale. Ma per lo più gli uomini la ignorano, perciò il grande erudito Vyasadeva compilò questa Scrittura vedica che tratta la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Srila Vyasadeva ha visto il Signore Supremo e infinitamente perfetto. Come insegna questo verso, l'Assoluto, l'Essere Supremo, il Tutto perfetto comprende anche le Sue diverse parti integranti. Srila Vyasadeva ha dunque percepito le Sue diverse energie –l'interna, la marginale e l'esterna- come anche le Sue diverse emanazioni plenarie e le emanazioni di emanazioni plenarie, cioè gli *avatara*. Egli ha in particolare notato i fastidiosi travagli di cui soffre l'anima condizionata, confusa dall'energia esterna. E ora egli considera il loro rimedio, cioè la pratica del servizio di devozione. Si tratta di una grande scienza, che inizia dall'ascolto e dal canto dei nomi e delle glorie del Signore Supremo e di tutto ciò che Lo riguarda. Ma il risveglio del nostro amore addormentato per l'Essere Divino non dipende dall'esercizio meccanico di quest'ascolto e canto, bensì unicamente e interamente dalla misericordia incondizionata del Signore, che una volta soddisfatto pienamente dallo sforzo del Suo devoto può conferirgli la benedizione del Suo puro servizio d'amore. La semplice applicazione dei metodi prescritti di ascolto e di canto delle glorie del Signore permette comunque di addolcire subito le sofferenze superflue che caratterizzano l'esistenza dell'universo materiale. Perciò l'estinzione della febbre materiale non dipende affatto dallo sviluppo della conoscenza trascendentale, bensì è la conoscenza che dipende dal servizio di devozione quando si tratta della realizzazione ultima della Verità Assoluta.

VERSO 7

yasyam vai sruyamanayam
krisne parama-puruse
bhaktir utpadyate pumsah
soka-moha-bhayapaha

TRADUZIONE

L'ascolto del messaggio di questa Scrittura vedica è sufficiente a far immediatamente germogliare nell'essere il desiderio di servire con amore e devozione Sri Krishna, il Signore Supremo; allora le fiamme del lamento, dell'illusione e della paura ne rimangono subito soffocate.

SPIEGAZIONE

Di tutti i sensi il piu' potente e' l'udito, che agisce anche durante il sonno profondo. Quando e' sveglio un uomo puo' facilmente proteggersi da ogni eventuale nemico, ma quando dorme soltanto l'udito lo avverte del pericolo. E l'importanza del potere uditivo e' qui ribadita per cio' che riguarda l'accesso alla piu' alta perfezione dell'esistenza, cioe' la liberazione dalle tre fonti di angoscia materiale. Infatti, ogni essere in questo mondo e' costantemente preda del dolore, insegue il miraggio di oggetti illusori e teme sempre eventuali nemici. Questi sono i tre sintomi fondamentali della febbre materiale. Il verso dichiara che semplicemente ascoltando il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* nasce un attaccamento per il Signore Supremo, Sri Krishna, e contemporaneamente scompaiono i sintomi della febbre materiale. Srila Vyasadeve, come gia' sappiamo, non e' altri che il Signore Supremo e infinitamente perfetto, e questo verso, da lui composto, contribuisce a stabilire la supremazia di questo stesso Signore Supremo, Sri Krishna.

Il servizio di devozione conduce infine allo sviluppo di un amore puro per la Persona Suprema. Il termine "amore", che si usa di solito per indicare la relazione che unisce l'uomo e la donna, e' l'unica parola che possa designare in modo appropriato anche la relazione tra Sri Krishna e gli esseri individuali. La *Bhagavad-gita* designa gli esseri individuali col termine *prakriti*, che in sanscrito si riferisce a un oggetto femminile. Il Signore Supremo, invece, e' sempre indicato come il *parama purusa*, il maschio supremo. Di qui la similitudine tra i sentimenti che uniscono il Signore agli esseri individuali e quelli che legano in questo mondo l'uomo e la donna, da qui l'uso molto appropriato del termine "amore per Dio".

Il servizio d'amore e di devozione al Signore inizia dall'ascolto delle Sue glorie. Non c'e' differenza tra il Signore e cio' che si ascolta su di Lui, perche' Egli e' assoluto in tutto. Percio' sentir parlar di Lui significa venire a contatto con Lui attraverso la vibrazione sonora spirituale. E questo suono spirituale e' cosi' potente che agisce subito come rimedio per le affezioni materiali menzionate prima. Quel certo smarrimento che l'essere individuale subisce a contatto con la materia, come si e' visto prima, gli fa vedere come una realta' il suo imprigionamento illusorio nel corpo materiale. A causa di questo "complesso" ingannatore gli esseri condizionati, soggetti a condizionamenti diversi, diventano in altrettanti modi preda dell'energia illusoria. L'illusione che ne deriva prevale anche, attraverso l'aderenza ai diversi "ismi" o teorie, negli uomini dalle facolta' superiori piu' sviluppate e ha l'effetto di spezzare la relazione d'amore che li unisce al Signore e quindi quella che deve unire gli uomini tra loro. L'ascolto del messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* scioglie il vano "complesso" del materialismo lasciando gradualmente comparire nella societa' cio' a cui aspirano con tanto ardore i politici: la vera pace, tra uomini e nazioni. E' vero che essi desiderano la pace, ma tanto intensa e' la loro ostinazione a voler dominare la materia, che l'illusione e la paura continuano. Non sara' percio' un congresso a portare la pace nel mondo. Solo ascoltando il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam*, centrato sul Signore Supremo, Sri Krishna, si puo' raggiungere la pace. Che i nostri politici sconsiderati tengano pure per secoli e secoli conferenze al vertice o commissioni d'intesa in vista della pace, ma non vedranno una conclusione ai loro sforzi. Infatti, finche' non avremo ristabilito la nostra perdutarelazione con Krishna, l'illusione che ci fa scambiare il corpo per il vero se' rimarra' e, con essa, rimarra' la paura.

Quanto alle prove sulla divinita' assoluta di Sri Krishna, se ne ritrovano centinaia di migliaia nelle Scritture rivelate o anche attraverso le testimonianze dei devoti tuttora viventi o vissuti in numerosi luoghi santi, come Vrindavana, Navadvipa e Puri. Anche nel dizionario *Kaumudi* alla voce Krishna corrisponde "il figlio di Yasoda" e " Dio, la Persona Suprema, o il Param Brahman". In breve, il semplice ascolto del messaggio di questa Scrittura vedica, lo *Srimad-Bhagavatam*, permette di stabilire un legame diretto col Signore Supremo, Sri Krishna, legame grazie al quale si potra' raggiungere la piu' alta perfezione dell'esistenza, trascendere cioe' la sofferenza, l'illusione e la paura materiale. A seconda che le tre fonti di angoscia rimangano o svaniscano, si potra' valutare con l'attenzione prestata all'ascolto delle letture dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 8

sa samhitam bhagavatim
kritvanukramya catma-jam
sukam adhyapayam asa
nivritti-niratam munih

TRADUZIONE

Dopo aver compilato e revisionato lo *Srimad-Bhagavatam*, il grande saggio Vyasadeva lo insegno' a suo figlio, Sri Sukadeva Gosvami, che era gia' sulla via della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* e' il commento naturale del *Brahma-sutra*, o *Vedanta-sutra*, anch'esso compilato da Vyasadeva e destinato a coloro che sono gia' impegnati sulla via della realizzazione spirituale. Lo *Srimad-Bhagavatam* e' fatto in modo che semplicemente ascoltando il suo messaggio c'impegniamo subito su questa via. Pur essendo destinata in particolare ai *paramahamsa*, coloro che sono pienamente assorti nella realizzazione spirituale, quest'opera penetra fin nell'intimo del cuore dei materialisti stessi. Anche i materialisti, che cercano la soddisfazione dei sensi, troveranno in questa Scrittura vedica il rimedio per tutti i loro travagli materiali. Sukadeva Gosvami, da parte sua, era gia' un'anima liberata al momento della nascita, e suo padre volle che ricevesse l'insegnamento dello *Srimad-Bhagavatam*.

Gli intellettuali profani non sempre sono d'accordo sulla data della compilazione dello *Srimad-Bhagavatam*. Tuttavia, dal testo stesso del *Bhagavatam* risulta certo che fu compilato prima della scomparsa del re Pariksit e dopo che Sri Krishna lascio' il pianeta. Durante il suo impero su Bharatavarsa, il regno del mondo, Maharaja Pariksit castigo' l'essere nel quale si trova personificata l'eta' di Kali. Secondo le Scritture e gli studi astrologici, l'era di Kali ha avuto inizio cinquemila anni fa circa. A quell'epoca risale quindi la compilazione dello *Srimad-Bhagavatam*. Il *Mahabharata* lo precede, e anteriori al *Mahabharata* sono i *Purana*. Ecco l'ordine cronologico di queste diverse Scritture. Inoltre lo *Srimad-Bhagavatam* esisteva gia' in forma sintetica prima ancora che Vyasadeva ne desse la versione elaborata su istruzione di Narada. Questo testo costituisce la scienza che permette di seguire il *nivritti-marga*, il sentiero della realizzazione spirituale, l'opposto del *pravritti-marga*, cioe' la via del piacere dei sensi, verso cui tutte le anime condizionate si sentono istintivamente attratte ma che Narada ha apertamente condannato. L'obiettivo dello *Srimad-Bhagavatam* e' quello di curare la febbre materialistica dell'uomo, di mettere un termine definitivo alle sofferenze dell'esistenza materiale.

VERSO 9

saunaka uvaca
sa vai nivritti-niratah
sarvatropeksako munih
kasya va brihatim etam
atmaramah samabhyasat

TRADUZIONE

Saunaka disse:

Sri Sukadeva Gosvami seguiva gia' il sentiero della realizzazione spirituale, dunque trovava in se' stesso la soddisfazione. Perche', quindi, intraprese lo studio di un Testo cosi' vasto?

SPIEGAZIONE

La maggior parte degli uomini generalmente crede che la perfezione dell'esistenza consista nel sospendere ogni attivita' materiale per aderire fermamente alla via della realizzazione spirituale. Sono detti *karmi* coloro che trovano il piacere nella soddisfazione dei sensi o si assorbono in attivita' filantropiche materiali, che mirano ad accrescere il benessere corporale altrui. E tra migliaia di *karmi*, anzi milioni, di *karmi* forse uno raggiungera' la realizzazione spirituale e diventera' *atmarama*. Il termine *atma* designa l'anima, e *rama* significa "chi trova piacere". Tutti sono alla ricerca del piu' alto piacere, ma il tipo di piacere varia da un essere all'altro. Così, i piaceri di cui godono i *karmi* sono diversi da quelli degli *atmarama*, che sono completamente indifferenti ai piaceri materiali. Srila Sukadeva Gosvami aveva gia' raggiunto il livello di *atmarama*, tuttavia provava il desiderio di affrontare lo studio del sublime *Srimad-Bhagavatam*. Questo ci dimostra che lo *Srimad-Bhagavatam* costituisce un oggetto di studio superiore persino per gli *atmarama*, che hanno gia' superato tutti i rami della conoscenza vedica.

VERSO 10

suta uvaca
atmaramas ca munayo
nirgrantha apy urukrame
kurvanty ahaitukim bhaktim
ittham-bhuta-guno harih

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Tutti gli *atmarama*, che traggono la soddisfazione dall'anima, e soprattutto coloro che sono situati sulla via della realizzazione spirituale, pur essendo gia' liberi da ogni schiavitu' della materia, provano il desiderio di servire la Persona Divina con una devozione pura. Il Signore, infatti, possiede qualita' trascendentali, capaci di affascinare tutti gli esseri, anche quelli liberati.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu ha spiegato questo verso, detto *atmarama sloka*, molto brillantemente davanti al suo discepolo principale, Srila Sanatana Gosvami. Egli prese in considerazione in questo *sloka* undici elementi: 1) *atmarama*, 2) *ca*, 3) *munayah*, 4) *nirgrantha*, 5) *api*, 6) *urukrama*, 7) *kurvanti*, 8) *ahaitukim*, 9) *bhaktim*, 10) *ittham-bhuta-gunah*, 11) *harih*.

Secondo il dizionario sanscrito *Visva-prakasa*, il termine *atma* ha sette differenti significati: 1) il Brahman, o la Verita' Assoluta, 2) il corpo, 3) la mente, 4) lo sforzo, 5) la perseveranza, 6) l'intelligenza, e 7) la natura propria dell'essere.

Il termine *munayah* puo' significare: 1) i pensatori, 2) coloro che sono gravi o silenziosi, 3) gli asceti, 4) coloro che sono perseveranti, 5) i mendicanti, 6) i saggi, e 7) gli uomini santi.

I termine *nirgrantha* puo' significare: 1) chi e' libero dall'ignoranza, 2) chi non e' legato alle leggi delle Scritture, cioe' chi non e' tenuto a seguire le regole e i principi enunciati nelle varie parti delle Scritture, o *Veda*, che trattano dell'etica, della filosofia, della psicologia, della metafisica, ecc. -in altre parole si tratta degli sciocchi e degli illetterati, dei bambini di strada, ecc., 3) chi capitalizza i beni, e 4) chi e' povero.

Secondo il dizionario *Sabda-kosa*, il prefisso *nir* puo' indicare: 1) la certezza, 2) l'enumerazione, 3) la costruzione, e 4) l'interdizione, mentre la parola *grantha* comporta numerosi significati, tra cui quello di ricchezza, tesi e vocabolario.

La parola *urukrama* designa Colui le cui attività sono gloriose. *Krama* significa "passo", e il termine *urukrama* è usato in particolare per indicare l'*avatara* Vamana, che con due passi immensi coprì l'universo intero. Sri Visnu, il Signore, è onnipotente, e le Sue attività sono infinitamente gloriose. È Lui che con la Sua potenza interna ha creato il mondo spirituale e con la Sua potenza esterna l'universo materiale. Nelle Sue forme onnipervadenti è presente ovunque come Verità Assoluta, mentre nella Sua forma personale Egli rimane sempre nel Suo regno assoluto, a Goloka Vrindavana, dove manifesta i Suoi divertimenti sublimi e infinitamente vari. Le Sue azioni non possono essere paragonate a quelle di nessun altro, perciò il termine *urukrama* può veramente applicarsi a Lui soltanto.

Secondo le regole della formazione dei verbi sanscriti, *kurvanti* significa "servire gli altri". In questo verso sta dunque a indicare che gli *atmarama* servono il Signore, Urukrama, non per qualche motivo personale, ma soltanto per il Suo piacere.

Il termine *hetu* significa causa. Esistono numerose cause o fonti di soddisfazione per i sensi, e si possono raggruppare tutte nelle grandi categorie del piacere materiale, dei poteri *yoga* e della liberazione. Questi sono i tre obiettivi più ambiti dagli uomini desiderosi di migliorare la loro esistenza. I piaceri materiali sono innumerevoli e i materialisti, poiché si trovano sotto l'influsso dell'energia illusoria, sono grandemente desiderosi di accrescerli sempre più. Non si può fare un elenco completo di tutti i piaceri materiali, né alcun essere in questo mondo potrebbe goderli tutti. I poteri *yoga* sono otto: diventare infinitamente piccolo, vincere le leggi della gravità, ottenere tutti gli oggetti dei propri desideri, dominare la natura materiale, soggiogare gli altri esseri, creare dei pianeti, diventare infinitamente grande e compiere ogni sorta di meraviglia. Tutti questi poteri sono descritti nello *Srimad-Bhagavatam*, nell'undicesimo Canto, capitolo quindicesimo. Infine per quanto riguarda la liberazione, questa si presenta sotto cinque forme.⁽¹⁾

La devozione pura implica il servizio al Signore senza alcun desiderio di godere per sé dei benefici menzionati prima. E questo servizio puro, che i devoti liberi da ogni aspirazione personale offrono a Sri Krishna, può soddisfare pienamente il Signore Sovrano. Numerose tappe segnano il progresso verso il servizio di devozione puro. Al livello materiale la pratica del servizio di devozione comporta ottantun aspetti, ciascuno di qualità differente. Poi, al di là di queste attività c'è la pratica spirituale del servizio di devozione, che è unica ed è detta *sadhana-bhakti*. Infine, quando la pratica incontaminata della *sadhana-bhakti* raggiunge lo stadio dell'amore puro per il Signore, si cominciano a superare una a una le nove progressive tappe del servizio d'amore, che corrispondono a diversi sentimenti: attrazione, amore, affetto, emozione, affinità, attaccamento, abbandono, estasi e intensi sentimenti di separazione. L'attrazione di un devoto unito al Signore da una relazione neutra può svilupparsi fino allo stadio dell'amore spirituale, quella di un devoto attivo nel servizio al Signore fino allo stadio dell'attaccamento, e quella di un devoto legato al Signore da amicizia o da affetto parentale fino allo stadio dell'abbandono. Invece il devoto animato da sentimenti amorosi per il Signore giunge all'estasi e infine sviluppa con intensità il sentimento di separazione da Lui. Questi sono alcuni degli aspetti del puro servizio di devozione offerto al Signore.

Secondo l'*Hari-bhakti-sudhodaya* le parole *ittham-bhuta* esprimono l'idea di felicità completa. In confronto all'oceano di felicità pura che nasce dalla visione del Signore Supremo, la beatitudine spirituale che comporta la realizzazione del Brahman impersonale diventa paragonabile all'insignificante quantità d'acqua contenuta nell'orma dello zoccolo di un vitello. La forma personale di Sri Krishna è infinitamente affascinante: c'è in essa ogni fascino, ogni felicità e ogni emozione, o sentimento (*rasa*). Questo fascino è così potente che nessuno cambierebbe questa visione per tutti i piaceri materiali, i poteri *yoga* e la liberazione. Tale affermazione non ha bisogno di alcun argomento logico per sostenersi, ma aggiungiamo che è nella natura di ogni essere diventare affascinato dalle qualità del Signore, Sri Krishna. Dobbiamo d'altra parte sapere, e con certezza, che le qualità del Signore non hanno nulla in comune con le qualità materiali, bensì sono piene di felicità conoscenza ed eternità. Le Sue qualità sono innumerevoli, ed ogni essere si sente diversamente attratto da una o dall'altra di esse. Grandi saggi, come Sanaka, Sanatana, Sananda e Sanatkumara, quattro devoti fissi nel voto di continenza, hanno sentito un'attrazione per il profumo dei fiori e delle foglie di *tulasi*

mischiate alla polpa di sandalo e offerte ai piedi di loto del Signore. Sukadeva Gosvami si senti' affascinato dai sublimi divertimenti del Signore, eppure aveva gia' raggiunto la liberazione; prova, questa, che i divertimenti del Signore non hanno nulla di materiale. Le giovani *gopi*, da parte loro, subivano il fascino dell'aspetto fisico del Signore, e Rukmini, la prima regina di Krishna a Dvaraka, era attratta dall'ascolto delle Sue glorie. Sri Krishna attrae persino la mente della dea della fortuna. Gli accade anche di affascinare la mente di tutte le ragazze, e quella di donne mature suscitando in loro sentimenti materni; e anche la mente degli uomini, che si comportano con Lui come servitori o amici.

Il termine *hari* contiene numerosi significati, ma in particolare indica che il Signore, designato con questo nome, distrugge per il Suo devoto ogni cosa sfavorevole, rapisce la sua mente e la riempie di puro amore spirituale per Lui. Così, se nei momenti di profondo sconforto ci ricordiamo del Signore, diventeremo liberi da ogni sofferenza e angoscia. Gradualmente il Signore distrugge per il Suo puro devoto tutti gli ostacoli che si ergono sulla via del servizio di devozione, ed e' allora che si manifesta il risultato della pratica delle nove attivita' devozionali -ascoltare cio' che riguarda il Signore, glorificarLo, e cosi' via.

Con la Sua persona e i Suoi attributi sublimi il Signore esercita il potere del Suo fascino su tutte le funzioni psicologiche del puro devoto. Il potere del Suo fascino e' talmente grande che il puro devoto non si sente mai attratto da nessuna delle quattro attivita' della religione. Tale e' il carattere affascinante degli attributi trascendentale del Signore, Sri Krishna.

Se si aggiungono le parole *ca* e *api* agli altri nove elementi di questo verso, quest'ultimo puo' prendere, secondo la grammatica sanscrita, sette differenti significati, e si otterra' cosi' un numero illimitato d'interpretazioni. Con lo studio dei diversi elementi di questo verso potremo percepire un'infinita' di queste qualita' trascendentali di Sri Krishna che affascinano la mente di un puro devoto.

VERSO 11

harer gunakṣipta-matir
bhagavan badarayanih
adhyagan mahad akhyanam
nityam visnu-jana-priyah

TRADUZIONE

Il figlio di Sri Vyasadeva, Srila Sukadeva Gosvami, non solo possedeva una grande forza spirituale, ma era anche molto caro ai devoti del Signore. Così intraprese lo studio di questo grande racconto [Srimad-Bhagavatam].

SPIEGAZIONE

Secondo il *Brahma-vaivarta Purana*, Srila Sukadeva Gosvami era un'anima liberata fin da quando era nel grembo di sua madre. Sapendo che dopo la sua nascita il bambino non sarebbe rimasto a casa, Srila Vyasadeva gli trasmise lo *Srimad-Bhagavatam* in una forma sintetica affinche' egli sviluppasse un attaccamento per i sublimi divertimenti del Signore. Poi, dopo la sua nascita, il bambino fu ulteriormente istruito sulla scienza del *Bhagavatam* di cui udi' gli *sloka* stessi.

Per lo piu' le anime liberate sono attratte dall'aspetto Brahman, o impersonale, della Verita' Assoluta, e nutrono l'ambizione monista di diventare Uno col Tutto Supremo. Ma a contatto con i puri devoti come Vyasadeva anche un'anima liberata diventa attratta dalle qualita' trascendentali del Signore. Per la misericordia di Sri Narada, Srila Vyasadeva fu in grado di narrare la grande epopea dello *Srimad-Bhagavatam*, e per la misericordia di Vyasadeva, Srila Sukadeva Gosvami pote' coglierne tutto il significato. Le qualita' trascendentali del Signore

sono così affascinanti che Srila Sukadeva Gosvami abbandonò il suo completo assorbimento nel Brahman impersonale per concentrarsi positivamente sulle attività personali del Signore. Egli si staccò decisamente dalla concezione impersonale dell'Assoluto, realizzando nel più profondo di sé stesso quanto tempo avesse perduto nel dedicarsi; in altre parole, la felicità spirituale che provava di fronte all'aspetto personale dell'Assoluto superava di gran lunga quella conosciuta a contatto col Suo aspetto impersonale. Da allora non soltanto divenne molto caro ai Visnu-jana, ai devoti del Signore, ma anche i Visnu-jana divennero molto cari a Lui.

I devoti, niente affatto desiderosi di annientare l'individualità dell'anima ma piuttosto di diventare intimi servitori del Signore, non amano in modo particolare gli impersonalisti, e gli impersonalisti, che sono desiderosi d'identificarsi con l'Assoluto, sono incapaci di apprezzare il valore dei devoti del Signore. Così, da tempo memorabile questi due gruppi di spiritualisti si sono regolarmente opposti; a causa delle differenze che caratterizzano la loro rispettiva realizzazione ognuno preferisce rimanere lontano dall'altro. Sembra dunque che Srila Sukadeva Gosvami, attratto dall'aspetto impersonale dell'Assoluto, non nutrisse un particolare affetto per i devoti. Ma accadde che egli stesso diventasse un devoto colmo di affetto per il Signore e si mettesse a cercare costantemente la sublime compagnia dei Visnu-jana, che da parte loro ricercavano la sua compagnia, ora che era diventato *bhagavata*, attratto cioè dall'aspetto personale della Verità Assoluta. Padre e figlio erano dunque perfettamente esperti nella conoscenza trascendentale del Brahman Supremo, ed entrambi assorbirono i loro pensieri nell'aspetto personale del Signore. Così, questo *sloka* chiarisce perfettamente come Sukadeva Gosvami divenne attratto dal messaggio dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 12

pariksito 'tha rajarser
janma-karma-vilapanam
samstham ca pandu-putranam
vaksye krishna-kathodayam

TRADUZIONE

Suta Gosvami si rivolse ai risi guidati da Saunaka:

Inizierò ora il sublime racconto dei divertimenti del Signore, Sri Krishna, che sono legati alla nascita, alle imprese e alla liberazione dell'imperatore Pariksit, saggio tra i re, e alla rinuncia al mondo da parte dei figli di Pandu.

SPIEGAZIONE

Nella Sua infinita benevolenza per le anime cadute, il Signore, Sri Krishna, appare in differenti specie viventi e partecipa alle loro attività quotidiane. E ogni racconto, antico o moderno, legato alle attività del Signore è di natura trascendentale. Se i supplementi dei *Veda*, come i *Purana* e il *Mahabharata*, non fossero legati a Krishna, sarebbero semplici raccolte di avvenimenti storici. Ma poiché si riferiscono a Krishna, questi racconti sono trascendentali, e chiunque li ascolti viene subito a contatto col Signore, Sul piano assoluto. Anche lo *Srimad-Bhagavatam* è un *Purana*, ma molto particolare: non soltanto gli avvenimenti che narra sono legati al Signore, ma il suo nucleo stesso è costituito dalle attività del Signore. Questa è la regione per cui Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore in persona, ha raccomandato in special modo lo studio dello *Srimad-Bhagavatam*, che Egli definì il *Purana* immacolato. Esiste una categoria di devoti di minore intelligenza che senza aver assimilato i primi nove Canti dello *Srimad-Bhagavatam* vorrebbe subito gustare i divertimenti intimi del Signore narrati nel decimo Canto; sotto la falsa impressione che gli altri Canti non abbiano un rapporto diretto con Krishna, affrontano subito la lettura del decimo Canto, rivelando così la propria immaturità. Ai lettori che volessero assumere lo stesso atteggiamento questo verso insegna esplicitamente che gli altri Canti dello *Srimad-Bhagavatam* sono importanti quanto il decimo.

In realta', nessuno dovrebbe cercare di penetrare nel tema del decimo Canto senza aver prima compreso perfettamente il contenuto e il significato dei precedenti nove.

I puri devoti di Krishna, ad esempio i Pandava, si trovano tutti allo stesso livello assoluto di Krishna. Krishna non Si separa mai dai Suoi devoti, che sono uniti a Lui da diverse relazioni (*rasa*), ne' i puri devoti -i Pandava o altri- si separano mai da Lui. Un potente legame che nulla potrebbe spezzare unisce il Signore ai Suoi devoti, quindi tutto cio' che si riferisce ai devoti del Signore, come cio' che riguarda direttamente il Signore, fa parte della Krishna-*katha*, discorsi in glorificazione di Krishna.

VERSI 13-14

yada mridhe kaurava-srinjayanam
viresv atho vira-gatim gatesu
vrikodaravidha-gadabhimarsa-
bhagnoru-dande dhritarastra-putre

bhartuh priyam draunir iti sma pasyan
krishna-sutanam svapatam siramsi
upaharad vipriyam eva tasya
jugupsitam karma vigarhayanti

TRADUZIONE

Quando sul campo di battaglia di Kuruksetra trovarono la morte i guerrieri dei due campi, Kaurava e Pandava, e tutti giunsero alla rispettiva destinazione, quando Duryodhana, figlio di Dhritarastra, si accascio' gemendo con la spina dorsale spezzata dalla mazza di Bhimasena, allora Asvatthama, figlio di Dronacarya, decapito' i cinque figli di Draupadi mentre dormivano e offri' al suo maestro le loro teste come trofeo, credendo stupidamente di fargli piacere. Ma Duryodhana rimprovero' il suo atto mostruoso e non fu affatto felice di ricevere tale regalo.

SPIEGAZIONE

Le prime descrizioni dello *Srimad-Bhagavatam* sulle sublimi attivita' di Sri Krishna sono legate agli avvenimenti che segnarono la fine della battaglia di Kuruksetra, durante la quale il Signore enuncio' la *Bhagavad-gita*, che tratta anch'essa della Sua persona. La *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam* fanno parti entrambi della Krishna-*katha*, o "messaggio di Krishna", sublime e assoluto. La *Bhagavad-gita* e' Krishna-*katha* perche' enunciata direttamente dal Signore, e lo *Srimad-Bhagavatam* perche' parla del Signore. Sri Krishna Caitanya, o Sri Caitanya Mahaprabhu, e' Krishna stesso venuto nelle sembianze di un devoto di Krishna, percio' gli insegnamenti e la volonta' di Sri Krishna e di Sri Caitanya sono identici. Sri Krishna Caitanya Mahaprabhu desiderava che in particolare tutti gli uomini nati in India studiassero seriamente queste Krishna-*katha* e dopo averle pienamente realizzate insegnassero il loro messaggio su tutto il pianeta. Questa attivita' avra' l'effetto di dare al nostro mondo martoriato la pace e la prosperita' a cui l'uomo tanto aspira.

VERSO 15

mata sisunam nidhanam sutanam
nisamya ghoram paritapyamana
tadarudad vaspa-kalakulaksi
tam santvayann aha kiritamali

TRADUZIONE

Avvertita del massacro dei suoi figli, Draupadi, la madre dei cinque eredi dei Pandava, proruppe in lacrime. Cercando allora di calmare il suo tormento, Arjuna le rivolse queste parole.

VERSO 16

tada sucas te pramrijami bhadre
yad brahma-bandhoh sira atatayinah
gandiva-muktair visikhair upahare
tvakramya yat snasyasi dagdha-putra

TRADUZIONE

“O gentile signora, quando con le frecce del mio arco Gandiva avro’ troncato la testa di quell’indegno brahmana per offrirla a te, allora asciughero’ le tue lacrime e quietero’ il tuo dolore. Poi, dopo aver cremato i corpi dei tuoi figli, potrai fare un bagno salendo sulla sua testa”.

SPIEGAZIONE

E’ chiamato aggressore chiunque incendi la proprieta’ altrui, avveleni qualcuno, lo attacchi di sorpresa con armi mortali, lo spogli dei suoi beni, usurpi la sua terra o seduca la sua sposa. Tale aggressore, fosse anche un brahmana o il figlio di un brahmana, dev’essere punito immediatamente. Quando Arjuna promise di tagliare la testa dell’aggressore Asvatthama, sapeva che questi era il figlio di un brahmana, ma avendo agito come un macellaio meritava la sorte di un macellaio. Non c’e’ questione di peccato quando si condanna a morte un criminale del genere, anche se, come in questo caso, si tratta del figlio di un brahmana.

VERSO 17

iti priyam valgu-vicitra-jalpaih
sa santvayitvacyuta-mitra-sutah
anvadravad damsita ugra-dhanva
kapi-dhvajo guru-putram rathena

TRADUZIONE

Arjuna, guidato dal Signore infallibile nel ruolo di suo amico e conduttore di carro, consola con dolci parole la sua cara sposa. Indossa quindi la sua armatura, si munisce di armi terribili, sale sul carro e parte all’inseguimento di Asvatthama, il figlio del suo maestro d’armi.

VERSO 18

tam apatantam sa vilaksya durat
kumara-hodvigna-mana rathena
paradravat prana-paripsur urvyam
yavad-gamam rudra-bhayad yatha kah

TRADUZIONE

Quando Asvatthama, l'assassino dei giovani principi, vede da lontano Arjuna che viene dritto su di lui a grande velocita', pazzo di paura fugge sul suo carro nella speranza di salvarsi, come quando Brahma scappo' per paura davanti a Siva.

SPIEGAZIONE

A seconda che si legga l'ultima parola di questo *sloka* come *kah* o come *arkah* ci si potra' riferire a due avvenimenti dei *Purana* relativi al tema in discussione. *Ka* designa Brahma, che un giorno fu preso dal desiderio per sua figlia e si mise a seguirla. Siva, reso furioso da questo comportamento, si scaglio' contro di lui col suo tridente, e Brahmaji, temendo per la propria vita, scappo' via immediatamente. Il termine *arkah*, invece, designa il dio del sole, a proposito del quale il *Vamana Purana* narra l'episodio seguente. Un demone di nome Vidyummalì aveva ottenuto da Siva un'aeronave dorata con cui viaggiava dietro il sole. Tale era lo sfolgorio del missile che non ci fu piu' notte. Il dio del sole ne fu irritato e con i suoi raggi ardenti fece fondere il missile, il che non manco' di rendere furioso Siva. Questi attacco' subito il dio del sole, che fuggi' e precipito' infine a Kasi (Varanasi), in un luogo da allora celebrato col nome di Lolarka.

VERSO 19

yadasaranam atmanam
aiksata sranta-vajinam
astram brahma-siro mene
atma-tranam dvijatmajah

TRADUZIONE

Quando vede che i suoi cavalli sono sfiniti dalla stanchezza e che nessun altro mezzo di protezione gli si offre, il figlio del *brahmana* decide di ricorrere all'arma ultima, il *brahmastra* [arma nucleare].

SPIEGAZIONE

Il *brahmastra*, simile alle nostre armi nucleari, dovrebbe essere usato solo come risorsa estrema, quando la situazione e' disperata. Qui e' di particolare rilievo la parola *dvijatma-jah*, usata per designare il figlio di un *brahmana*, perche' sebbene il padre di Asvatthama, Dronacarya, fosse stato un *brahmana*, Asvatthama non ne possedeva le qualita'. Si chiamano *brahmana* gli uomini piu' intelligenti della societa'; e' evidente quindi che non si tratta di un titolo ereditario. Un verso precedente conferiva ad Asvatthama anche l'attributo di *brahmana-bandhu*, di "amico di un *brahmana*"; ma essere l'amico di un *brahmana* non implica necessariamente possedere le qualita' del *brahmana*. L'amico o il figlio di un *brahmana* puo' essere chiamato *brahmana* solo se ne possiede tutte le qualita'. La decisione di Asvatthama rivela una grande immaturita'; e' di proposito dunque che viene chiamato figlio di *brahmana* e non *brahmana*.

VERSO 20

athopasprisya salilam
sandadhe tat samahitah
ajanann api samharam
prana-kricchra upasthite

TRADUZIONE

Vedendo la sua vita in pericolo si purifica toccando l'acqua secondo il rito, e fissa la sua attenzione sul canto dei *mantra* che servono a lanciare il *brahmastra*, sebbene ignori come controllare queste armi.

SPIEGAZIONE

Ci sono due tipi di azione materiale, uno grossolano e l'altro sottile. Il metodo sottile si avvale dell'uso di vibrazioni sonore purificate, ed e' a questo metodo che si riferisce il verso quando descrive il lancio di armi nucleari per mezzo di *mantra*.

VERSO 21

tatah praduskritam tejah
pracandam sarvato disam
pranapadam abhipreksya
visnum jisnur uvaca ha

TRADUZIONE

Una luce abbagliante si diffonde allora in tutte le direzioni, cosi' ardente che Arjuna crede che la sua vita sia in pericolo e si rivolge al Signore, Sri Krishna.

VERSO 22

arjuna uvaca
krishna krishna maha-baho
bhaktanam abhayankara
tvam eko dahyamananam
apavargo 'si samsriteh

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O Sri Krishna, mio Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema e onnipotente, le cui molteplici energie non conoscono limite. Tu solo, dunque, puoi dissipare ogni paura dal cuore dei Tuoi devoti. In Te soltanto gli esseri prigionieri del fuoco delle sofferenze materiali possono trovare la via della liberazione.

SPIEGAZIONE

Arjuna conosce bene le qualita' trascendentali del Signore, Sri Krishna, perche' ha avuto l'opportunita' di combattere in Sua presenza durante la battaglia di Kuruksetra. La descrizione che egli da' qui del Signore e' dunque perfettamente autentica. Krishna e' onnipotente, e in particolare e' conosciuto come Colui che libera i Suoi devoti da ogni paura. Il devoto, sotto la protezione del Signore, ignora la paura.

L'esistenza materiale e' paragonabile a un incendio nella foresta, che solo la misericordia del Signore, Sri Krishna, puo' spegnere. E il maestro spirituale e' la manifestazione stessa di questa misericordia. Percio' ogni uomo prigioniere delle fiamme ardenti dell'esistenza materiale puo' con l'intermediario "trasparente" del maestro spirituale perfettamente realizzato, ricevere la pioggia di misericordia del Signore. Il maestro spirituale puo' penetrare con le sue parole nel cuore dell'anima sofferente e comunicarle la conoscenza trascendentale, che bastera' da sola a spegnere in lei il fuoco dell'esistenza materiale.

VERSO 23

tvam adyah purusah saksad
isvarah prakriteh parah
mayam vyudasya cic-chaktya
kaivalye sthita atmani

TRADUZIONE

Tu sei l'Essere Divino nella Sua forma originale, manifestata attraverso tutte le creazioni, Tu sei il Supremo situato al di là dell'energia materiale, i cui effetti sono stati allontanati dalla Tua potenza spirituale. Tu sei sempre situato nella felicità eterna e nella conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* che colui che si abbandona ai Suoi piedi di loto sarà sottratto alla presa dell'ignoranza. Krishna è come il sole, e *maya*, l'esistenza materiale illusoria, è come le tenebre. Là dove brilla la luce del sole, le tenebre dell'ignoranza si dissipano subito. Qui ci viene dunque suggerito il modo migliore per sfuggire al mondo dell'ignoranza. Questo verso designa Sri Krishna come l'Essere Divino nella Sua forma originale; da Lui emanano tutte le altre forme di Dio. L'onnipotente Visnu, per esempio, è una di queste emanazioni plenarie di Sri Krishna. Il Signore Si manifesta così in innumerevoli forme divine, Si moltiplica in innumerevoli esseri individuali, Si manifesta attraverso innumerevoli energie, e questo Signore originale, primordiale, da cui tutto emana è Sri Krishna. Anche il Paramatma, l'aspetto onnipresente della Sua Persona percettibile nell'universo creato, rappresenta una manifestazione parziale del Suo Essere ed è dunque compreso in Lui. Egli è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, e non ha nulla a che vedere con le azioni e le reazioni nella manifestazione materiale perché è molto al di là della creazione materiale. L'oscurità non è che una manifestazione deformata del sole, tanto che la sua esistenza dipende da quella del sole; ma il sole in sé non comporta alcuna traccia di oscurità. Come il sole è pieno di luce, così Dio, la Persona Suprema e Assoluta, al di là dell'esistenza materiale, è pieno di felicità. E non soltanto di felicità, ma anche di varietà spirituale. La Trascendenza non ha nulla di statico, bensì è piena di varietà, tutta dinamica. L'Essere Supremo non ha nulla in comune con la natura materiale, resa complessa dalle tre influenze della natura. Egli è *parama*, il Maestro di questa energia inferiore come di tutto ciò che esiste, perciò è assoluto. Innumerevoli sono le Sue energie, attraverso cui Egli crea, manifesta, mantiene e distrugge l'universo materiale. Ma nella Sua dimora tutto rimane eterno e assoluto. Il mondo non si muove perciò sotto la direzione delle energie in sé stesse o dei potenti agenti che vi risiedono, ma sotto la direzione ultima dell'Onnipotente, maestro di tutte le energie.

VERSO 24

sa eva jiva-lokasya
maya-mohita-cetasah
vidhatse svena viryena
sreyo dharmadi-laksanam

TRADUZIONE

Sebbene al di là di ogni influenza materiale, Tu Ti sottometti ai quattro principi della religione. Mostrando così la via della liberazione Tu servi il bene ultimo di tutte le anime condizionate.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Sri Krishna, discende in questo mondo manifestato per pura compassione, al solo fine di liberare le anime condizionate, prigioniere dell'energia illusoria, ma Egli non e' soggetto alle tre influenze della natura materiale perche' Si trova eternamente situato al di la' di ogni manifestazione materiale. Assalite dall'energia illusoria, le anime cadute cercano di sfruttarla con mille falsi pretesti allo scopo di soddisfare i loro sensi, ma la natura stessa dell'essere vivente lo rende incapace di godere di tutto per se' stesso. Eternamente, infatti, egli rimane il servitore del Signore. Ma se dimentica questo cade prigioniero dell'illusione e sogna di godere della materia. Il Signore discende in questo mondo per mettere fine a questa sensazione illusoria di godimento liberando cosi' le anime condizionate per ricondurle a Lui, nel Suo regno. Cosi' si esprime l'infinita compassione del Signore per le anime cadute.

VERSO 25

tathayam cavataras te
bhuvu bhara-jihirsaya
svanam cananya-bhavanam
anudhyanaya casakrit

TRADUZIONE

Tu appari dunque in questo mondo come *avatara* per sopprimere il fardello e benedire i Tuoi amici, e in particolare i Tuoi devoti che si dedicano interamente alla Tua Persona, e sono pienamente assorti in meditazione su di Te.

SPIEGAZIONE

Sembrerebbe qui che il Signore sia parziale verso i Suoi devoti. Ogni essere e' unito al Signore da una relazione personale e sebbene Egli sia uguale verso tutti, mostra un affetto particolare per coloro che Gli sono piu' vicini, i Suoi devoti. Il Signore e' il padre di tutti gli esseri; nessuno puo' dunque essere Suo padre ne' veramente Suo figlio. Cio' non toglie che i Suoi devoti possano diventare Suoi genitori o i Suoi parenti. Questa e' la base dei Suoi divertimenti sublimi. Ma i legami che uniscono i devoti al Signore non hanno nulla in comune con le relazioni familiari o sociali che conosciamo in questo modo. Il verso precedente c'informava che il Signore trascende ogni influenza della natura materiale; i Suoi parenti e la relazioni che Egli scambia con loro nell'ambito del servizio di devozione non possono dunque avere un carattere materiale.

VERSO 26

kim idam svit kuto veti
deva-deva na vedmy aham
sarvato mukham ayati
tejah parama-darunam

TRADUZIONE

O Signore dei Signori, che cos'e' questa radiosita' temibile che si diffonde ovunque ? Da dove viene ? Non riesco a capirlo.

SPIEGAZIONE

Nel rivolgersi a Dio, la Persona Suprema, qualunque sia il fine del nostro tentativo, e' bene offrirGli prima preghiere rispettose. Percio', sebbene amico intimo del Signore, Arjuna osserva questa procedura per mostrare agli uomini la via da seguire.

VERSO 27

sri-bhagavan uvaca
vetthedam drona-putrasya
brahmam astram pradarsitam
naivasau veda samharam
prana-badha upasthite

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Sappi che e' opera del figlio di Drona. Egli ha pronunciato i mantra che servono a lanciare i brahmastra, ma ignora come controllare tale arma. Ha agito per disperazione, nella paura di una morte imminente.

SPIEGAZIONE

Il brahmastra, paragonabile alle moderne armi nucleari, atomiche, funziona come queste sul principio della combustione totale della materia e come queste produce un calore intollerabile. Esiste tuttavia una differenza fondamentale: la bomba atomica e' un'arma grossolana, mentre il brahmastra e' un'arma sottile, lanciata tramite mantra. Questa tecnica, che appartiene a una scienza completamente differente da quella attuale, era coltivata nei tempi antichi, nel regno di Bharatavarsa. Questa scienza materiale, seppure di natura sottile, ma rimane sconosciuta agli scienziati moderni. Una scienza sottile come quella del lancio di armi mediante i mantra non rientra nella scienza spirituale, piu' sottile ancora, anche se tra le due c'e' un legame diretto. La conoscenza perfetta della scienza dei mantra consiste nel saper proiettare l'arma e saperla ritirare. Il figlio di Dronacarya uso' questa scienza sottile per paura di una morte imminente, ma non conosceva l'arte di ritrarre l'arma una volta lanciata. Tale uso e' scorretto, ma anche condannabile secondo i codici della religione. Figlio di brahmana, Asvatthama avrebbe dovuto evitare di commettere tali errori. Per aver cosi' negligenemente trascurato il suo dovere, egli sara' punito dal Signore stesso.

VERSO 28

na hy asyanyatamam kincid
astram pratyavakarsanam
jahy astra-teja unnaddham
astra-jno hy astra-tejasa

TRADUZIONE

Soltanto un altro brahmastra potra' neutralizzare quest'arma. O Arjuna, tu che sei esperto nell'arte militare, vinci con la tua arma questa potente radiazione.

SPIEGAZIONE

Mentre oggi nessun'arma puo' neutralizzare gli effetti di una bomba atomica, la scienza sottile del lancio di armi mediante *mantra* permetteva di contrattaccare l'azione di un *brahmastra*, e coloro che nei tempi antichi conoscevano l'arte della guerra erano maestri in questa scienza. Il figlio di Dronacarya, invece, ne era incapace, percio' Krishna chiese ad Arjuna di vincere il potente *brahmastra* con la potenza della sua propria arma.

VERSO 29

suta uvaca
srutva bhagavata proktam
phalgunah para-vira-ha
spristvapas tam parikramya
brahmam brahmastram sandadhe

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

Udite le parole del Signore Supremo, Arjuna si purifica toccando l'acqua secondo il rito, gira intorno a Sri Krishna poi lancia il suo *brahmastra* per neutralizzare quello di Asvatthama.

VERSO 30

samhatyanyonyam ubhayos
tejasi sara-samvrite
avritya rodasi kham ca
vavridhate 'rka-vahnivat

TRADUZIONE

Quando le radiazioni dei due *brahmastra* si fondono, un grande cerchio di fuoco, simile al disco solare, avvolge tutti gli astri del firmamento e gli spazi intersiderali.

SPIEGAZIONE

Il calore generato da un *brahmastra* e' simile a quello che la sfera infuocata del sole sprigiona al tempo dell'annientamento dell'universo. Paragonate al potere distruttore di quest'enorme calore, le radiazioni delle armi atomiche moderne appaiono insignificanti, senza considerare che l'esplosione di un'arma nucleare potrebbe comportare la distruzione di un pianeta, mentre il calore emesso da un *brahmastra* ha il potere di distruggere l'intera manifestazione cosmica. E' per questo motivo che si paragona questo calore a quello che emana dal sole al tempo dell'annientamento dell'universo.

VERSO 31

dristvastra-tejas tu tayos
tril lokan pradahan mahat
dahyamanah prajah sarvah
samvartakam amamsata

TRADUZIONE

Nei tre mondi tutti cominciano a soffrire terribilmente per il calore prodotto dalle due armi insieme. Tutti pensano allora al *samvartaka*, il fuoco che distrugge l'universo intero al tempo dell'annientamento.

SPIEGAZIONE

I "tre mondi" sono i tre sistemi planetari dell'universo, quello superiore, quello intermedio e quello inferiore. Così, sebbene i due *brahmastra* fossero stati lanciati sulla Terra, le loro radiazioni unite si diffusero in tutto l'universo, e gli abitanti dei differenti pianeti cominciarono a sentire così intensamente il calore che lo paragonarono a quello generato dal *samvartaka*, il

fuoco della devastazione. E' evidente dunque che nessun pianeta dell'universo e' inabitato, contrariamente a cio' che credono i materialisti d'intelligenza inferiore.

VERSO 32

prajopadravam alaksya
loka-vyatikaram ca tam
matam ca vasudevasya
sanjahaarjuno dvayam

TRADUZIONE

Di fronte allo scompiglio in cui si trovava immersa la popolazione di tutto l'universo e la distruzione imminente di tutti i pianeti, Arjuna, per soddisfare il desiderio di Sri Krishna, ritrae subito i due *brahmastra*.

SPIEGAZIONE

Crede che la bomba atomica possa annientare il mondo intero e' una delle immaginazioni piu' infantili, e per due motivi: innanzitutto le armi atomiche moderne non hanno la potenza sufficiente a distruggere il mondo, e poi nulla puo' essere distrutto ne creato indipendentemente dalla volonta' e dalla sanzione del Signore Supremo. E' sciocco credere che le leggi della natura materiale (nell'ambito delle quali agiscono le armi atomiche) godano in se' di ogni potenza. Come insegna il Signore nella *Bhagavad-gita*, esse operano sotto la Sua direzione. Solo per la Sua volonta', quindi, il mondo puo' essere annientato, non certo per i capricci di minuscoli uomini politici. Il verso illustra giustamente questo principio: poiche' questo era il desiderio di Sri Krishna, Arjuna ritrasse subito le armi lanciate da Drauni (Asvatthama) e da lui stesso. Il Signore onnipotente ha numerosissimi agenti che soddisfano la Sua volonta', e l'esito di ogni impresa dipende unicamente dalla Sua sanzione.

VERSO 33

tata asadya tarasa
darunam gautami-sutam
babandhamarsa-tamraksah
pasum rasanaya yatha

TRADUZIONE

Poi con gli occhi ribollenti di collera, simili a due rosse sfere di rame, Arjuna cattura abilmente il figlio di Gautami e lo lega come un animale.

SPIEGAZIONE

E' significativo in questo verso il fatto che Asvatthama fu catturato e legato come un animale. Secondo Sridhara Svami, agire cosi' con questo figlio di *brahmana* era il dovere, o *dharma*, di Arjuna. Sri Krishna stesso confermera' quest'affermazione nei versi successivi. Asvatthama apparteneva a una stirpe elevata, era figlio di Dronacarya e di Kripi (detta anche Gautami perche' apparteneva alla famiglia di Gautama), ma poiche' si era degradato comportandosi come l'uomo piu' vile, meritava di essere trattato come un animale, non come un brahmana.

VERSO 34

sibiraya ninisantam

rajjva baddhva ripum balat
praharjunam prakupito
bhagavan ambujeksanah

TRADUZIONE

Legato Asvatthama, Arjuna si appresta a condurlo sul luogo del suo accampamento militare. In un sentimento di collera il Signore Supremo, Sri Krishna, osservando la scena con i Suoi occhi di loto, gli rivolge queste parole:

SPIEGAZIONE

Questo verso e quello precedente descrivono Arjuna e Sri Krishna entrambi in collera; ma gli occhi di Arjuna sono come due sfere rosse di rame, mentre quelli del Signore sono simili al loto. Cio' sta a indicare che la collera di Arjuna e quella del Signore non sono sullo stesso piano. Il Signore e' la Trascendenza stessa, e rimane dunque assoluto in ogni circostanza. La Sua collera non e' affatto paragonabile a quella dell'anima condizionata che vive sotto l'influenza della natura materiale. Poiche' e' assoluto, la Sua collera e la Sua gioia hanno un valore uguale. La Sua collera non si manifesta sotto l'effetto delle tre influenze della natura materiale, ma e' piuttosto l'espressione della simpatia che prova verso i Suoi devoti. Questa e' la Sua natura assoluta. Percio' anche colui che suscita la Sua collera ne e' benedetto. Il Signore rimane uguale in ogni circostanza.

VERSO 35

mainam partharhasi tratum
brahma-bandhum imam jahi
yo 'sav anagasah suptan
avadhin nisi balakan

TRADUZIONE

"O Arjuna, non dovresti aver compassione di questo 'parente di *brahmana*' [*brahma-bandhu*] e rilasciarlo, perche' egli e' colpevole di aver ucciso dei bambini innocenti nel loro sonno.

SPIEGAZIONE

Sofferamiamoci sulle parole *brahma-bandhu*, "parente di un *brahmana*". Chiunque nasca in una famiglia di *brahmana* ma trascuri di acquisirne le qualita' merita quest'appellativo e non quello di *brahmana*. Non e' il figlio di un giudice a svolgere le funzioni di un giudice, ma non c'e' nulla di male nel rivolgersi a lui sottolineando il suo legame di parentela con l'onorevole magistrato. Come non e' sufficiente nascere nella casa di un giudice per diventare giudice, cosi' non si diventa *brahmana* semplicemente per diritto ereditario, bensì sviluppando le qualita' di un *brahmana*. Proprio come l'incarico di giudice e' conferito solo a un uomo che possiede le qualita' necessarie, cosi' le funzioni di *brahmana* si ottengono solo coltivando le qualita' proprie dei *brahmana*. Gli *sastra* c'ingiungono di riconoscere come *brahmana* chiunque ne mostri le qualita', anche se nato in una famiglia appartenente a un altro *varna*. Viceversa, se il figlio di un *brahmana* e' privo di qualita' brahminiche dev'essere trattato senz'altro come un non-*brahmana*, o piu' precisamente come il parente di un *brahmana*. Sri Krishna stesso, l'autorita' suprema in materia dei *Veda* (che racchiudono tutti i codici della religione), ha messo in rilievo queste distinzioni, e negli *sloka* che seguono c'illumina sulla loro regione d'essere.

VERSO 36

mattam pramattam unmattam

suptam balam striyam jadam
prapannam viratham bhaita
na ripum hanti dharma-vit

TRADUZIONE

“Chi conosce i principi della religione non uccide un nemico che e’ distratto, ubriaco, insano, addormentato, atterrito o privo del suo carro. Non uccide neppure un bambino, una donna, un debole di mente o un’anima sottomessa a lui.

SPIEGAZIONE

Ai tempi vedici si combatteva secondo i principi della religione e non secondo la soddisfazione dei propri sensi. Se un nemico non opponeva resistenza o non era in grado di difendersi, se era ubriaco, addormentato o in qualsiasi delle condizioni menzionate nel verso, secondo i codici della guerra nobile –combattuta secondo i principi della religione- non si poteva ucciderlo. Queste guerre non erano mai condotte secondo i capricci di qualche capo politico egoista, bensì solo in funzione dei principi della religione, che sono esenti da ogni contaminazione. Tale violenza, applicata secondo i principi della religione, vale sempre più di ogni cosiddetta non-violenza.

VERSO 37

sva-pranan yah para-pranaih
prapusnaty aghrinah khalah
tad-vadhas tasya hi sreyo
yad-dosad yaty adhah puman

TRADUZIONE

“La persona miserabile e crudele che assicura la propria esistenza a spese di quella altrui, nel suo stesso interesse dovrebbe essere condannata a morte. Altrimenti le sue azioni la fanno sprofondare.

SPIEGAZIONE

“Occhio per occhio, dente per dente”, si dice talvolta. Se si vuole applicare questo principio sarà bene farlo contro colui che crudelmente e impudentemente sacrifica la vita altrui per assicurare la propria sussistenza. La vera giustizia sociale consiste nel condannare tale miserabile alla pena di morte, e questo al fine di risparmiargli l’inferno. La condanna a morte di un assassino da parte dello Stato è un beneficio per il colpevole, perché egli non avrà così a soffrire per il suo crimine nella vita successiva. La pena di morte è in realtà la condanna minima per un tale assassino, e gli *smṛiti-sastra* dichiarano che ricevendo da un re un tale castigo, secondo il principio di “occhio per occhio, dente per dente”, il colpevole diventa purificato da ogni sua colpa al punto da poter essere elevato ai pianeti celesti.

Assassino è anche colui che uccide un animale. Questo è il verdetto di Manu, l’illustre autore del trattato che racchiude tutti i codici civili e i principi religiosi per la società umana. La carne animale, infatti, non è destinata all’uomo civilizzato, il cui primo dovere è quello di prepararsi per ritornare a Dio. Sempre secondo Manu, l’atto di uccidere un animale s’inserisce in una vasta cospirazione condotta da un gruppo di peccatori, tutti ugualmente colpevoli e passibili di essere puniti per assassinio, esattamente come un gruppo di cospiratori che attentino, con uno sforzo congiunto, alla vita di un uomo. *Chi permette che si uccida l’animale e chi compie l’atto cruento, che vende la carne dell’animale così abbattuto e chi la cucina, che distribuisce tale cibo e infine chi lo mangia sono tutti assassini, tutti ugualmente passibili delle punizioni inflitte dalle leggi della natura.*

Nonostante i progressi della scienza materiale nessuno e' in grado di creare un essere vivente; nessuno ha dunque il diritto di uccidere un essere vivente a suo capriccio. A coloro che sono incapaci di rinunciare alla carne animale le Scritture permettono alcuni sacrifici animali, ma soltanto su base restrittiva, perche' tale licenza non ha lo scopo d'incoraggiare l'uccisione bensì di frenare il moltiplicarsi dei mattatoi. Il metodo di sacrificio permesso dalle Scritture a questo scopo va a vantaggio sia dell'animale sacrificato sia di colui che ne consuma la carne. Infatti l'animale sacrificato sara' elevato alla forma umana dopo la sua immolazione sull'altare, e colui che ne mangia la carne si mette al riparo da colpe piu' gravi ancora, come il consumo di carni provenienti dai mattatoi, luoghi orribili, che sono causa per l'uomo, la societa' e la nazione d'innunerevoli afflizioni materiali. L'universo materiale e' gia' un luogo di estrema angoscia, ma la' dove si favorisce l'abbattimento degli animali l'atmosfera si contamina ancora di piu' col concatenarsi di guerre, malattie e numerose altre calamita'.

VERSO 38

pratisrutam ca bhavata
pancalyai srinvato mama
aharisye siras tasya
yas te manini putra-ha

TRADUZIONE

"Inoltre, Io stesso ti ho sentito fare a Draupadi la promessa di portare la testa di colui che ha ucciso i suoi figli.

VERSO 39

tad asau vadhyatam papa
atatayy atma-bandhu-ha
bhartus ca vipriyam vira
kritavan kula-pamsanah

TRADUZIONE

"Quest'uomo e' un omicida, ha assassinato i tuoi discendenti. Inoltre ha irritato il suo maestro. Non e' che l'inutile rifiuto della sua famiglia. Uccidilo immediatamente".

SPIEGAZIONE

Sri Krishna relega qui il figlio di Dronacarya al rango di superfluo residuo della sua famiglia. Il prestigioso nome di Dronacarya gode sempre di un grande rispetto, e sebbene egli si sia unito al campo nemico durante la battaglia di Kuruksetra, i Pandava, tra cui Arjuna, non hanno mancato di rendergli il loro omaggio prima d'impegnarsi nel combattimento. Dronacarya, dunque, non si e' reso colpevole di nessun errore, ma suo figlio Asvatthama si e' degradato abbandonandosi ad atti che uno *dvija*, un nato-due-volte (cioe' un uomo che appartiene al ceto superiore della societa') non avrebbe mai commesso. Infatti si e' reso colpevole di omicidio uccidendo nel sonno i cinque figli di Draupadi, gesto abominevole, che il suo maestro Duryodhana non approvo' mai. Per aver assalito i componenti della famiglia di Arjuna, egli meritava che quest'ultimo lo castigasse. Secondo gli *sastra*, chiunque attacchi di sorpresa, uccida il suo nemico mentre gli volta la schiena, incendi la proprieta' altrui o rapisca la moglie di un altro e' considerato un aggressore (*atatayi*) e diventa subito passibile della pena di morte. Krishna ricorda queste leggi ad Arjuna in modo che egli le consideri e prenda le misure necessarie per punire il colpevole.

VERSO 40

suta uvaca
evam pariksata dharmam
parthah krisnena coditah
naicchad dhantum guru-sutam
yadyapy atma-hanam mahan

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Nonostante Sri Krishna abbia istruito Arjuna sul suo dovere e lo abbia incoraggiato a uccidere l'infame omicida dei suoi parenti, ad Arjuna, anima generosa, ripugna l'idea di uccidere il figlio di Dronacarya.

SPIEGAZIONE

Non ci sono dubbi sulla grandezza d'animo di Arjuna e questo verso ce ne dà la prova. Sebbene il Signore in persona lo inciti ora a uccidere Asvatthama, Arjuna desidera risparmiargli la vita, perché per quanto indegno sia, colpevole com'è di atti odiosi e inutili per il bene degli altri, Asvatthama rimane pur sempre il figlio di Dronacarya, il suo illustre precettore.

Se Sri Krishna esorta Arjuna a compiere tale atto e' per mettere alla prova il suo senso del dovere. Ma non dobbiamo credere che Arjuna possa fallire nell'adempiere il suo dovere o che il Signore non sia consapevole del suo valore. Krishna ha messo alla prova numerosi dei Suoi puri devoti, e questo per accrescere ancor di piu' il loro senso del dovere. Anche le *gopi* dovettero conoscere tale prova, come anche Prahlada Maharaja. I puri devoti escono sempre vittoriosi dalle diverse prove alle quali il Signore li sottopone.

VERSO 41

athopetya sva-sibiram
govinda-priya-sarathih
nyavedayat tam priyayai
socantya atma-jan hatan

TRADUZIONE

Raggiunto il suo accampamento in compagnia di Sri Krishna, il conduttore del suo carro e il suo amato amico, Arjuna consegna l'omicida dei suoi parenti alla sua cara sposa, afflitta dal dolore per la morte dei suoi figli.

SPIEGAZIONE

La relazione trascendentale che lega Arjuna a Krishna e' una relazione di profonda amicizia. Questo afferma il Signore in persona nella *Bhagavad-gita* quando dice che Arjuna e' un amico molto caro a Lui. Come Arjuna, ogni essere e' unito al Signore da una relazione d'affetto; qualcuno agira' come Suo servitore, qualcun altro come Suo amico o genitore, qualcun altro ancora come l'oggetto dei Suoi sentimenti amorosi. Così, tutti sono invitati a godere della compagnia del Signore nel mondo spirituale, e' sufficiente manifestarne il desiderio sforzandosi sinceramente con la pratica del *bhakti-yoga*.

VERSO 42

tathahritam pasuvat pasa-baddham
avan-mukham karma-jugupsitena
niriksya krishnapakritam guroh sutam
vama-svabhava kripaya nanama ca

TRADUZIONE

Quando vide Asvatthama, legato come una bestia e ridotto al silenzio a causa del suo ignobile crimine, Draupadi, buona e benevola per la sua natura femminile, gli mostro' subito il rispetto dovuto a un brahmana.

SPIEGAZIONE

Asvatthama e' stato condannato dal Signore stesso, e Arjuna, da parte sua, l'ha trattato come un omicida, non come figlio di un *brahmana* o di un precettore. Ma quando viene condotto davanti a Srimati Draupadi, questa non puo' trattenersi dall'offrirgli il rispetto generalmente dovuto a un *brahmana* o al figlio di un *brahmana*, sebbene egli sia l'assassino dei suoi figli, la cui perdita l'affligge grandemente. Quest'atteggiamento trova spiegazione nella dolce natura della donna. Generalmente la donna e' simile al bambino, che non possiede il potere di discernimento dell'uomo. Asvatthama si e' mostrato indegno di essere il figlio di Donacarya, di un *brahmana*, e per questo l'autorita' suprema, Sri Krishna, l'ha personalmente condannato; ma Srimati Draupadi, donna gentile, non puo' trattenersi dal mostrargli il rispetto che offrirebbe spontaneamente a un *brahmana*. Anche ai giorni nostri, nelle famiglie indu' le donne si mostrano molto rispettose verso i componenti della casta brahminica, anche se si tratta del piu' caduto e del piu' abietto dei *brahma-bandhu*. Ma gli uomini hanno cominciato a protestare contro i *brahma-bandhu*, contro coloro che per le loro azioni si rivelano inferiori ai *sudra*, sebbene nati in famiglie di nobili *brahmana*. Nello *sloka* sono usate a questo proposito le parole *vama svabhava*, "di natura dolce, conciliante e benevola". Un uomo o una donna virtuosi, particolarmente evoluti, possono accettare facilmente tutto cio' che accade loro, al contrario delle persone di mediocre intelligenza. Ma questo non vuol dire che si deve abbandonare ogni ragione, ogni discernimento con la scusa della benevolenza. Bisogna possedere invece un giudizio equilibrato, da applicarsi nel modo adatto a ogni circostanza. Non ci si deve lasciare invadere da un sentimento di candore femminile e accettare come puro cio' che non lo e'. Avatthama puo' vedersi rispettato da una donna benevola, ma cio' non vuol dire che egli puo' essere riconosciuto come *brahmana* qualificato.

VERSO 43

uvaca casahanty asya
bandhanayanam sati
mucyatam mucyatam esa
brahmano nitaram guruh

TRADUZIONE

Non potendo sopportare la vista di Asvatthama legato, la donna devota insiste: "Lasciatelo in liberta', e' un brahmana, il nostro maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

Quando le fu portato Asvatthama, Draupadi non pote' tollerare che un *brahmana* fosse arrestato come un criminale e trascinato di fronte a lei, tanto piu' che questo *brahmana* era il figlio del precettore di suo marito. Quando catturo' Asvatthama, Arjuna, come anche Krishna, sapevano bene che egli era il figlio di Dronacarya, ma entrambi condannarono l'omicida senza tener conto della sua appartenenza a una famiglia di *brahmana*. I *brahmana* sono le guide

spirituali della società, ma le Scritture insegnano che se un maestro spirituale o un precettore, un *guru*, si rivela indegno, deve subito essere rinnegato. Un *guru* dev'essere anche un *acarya*, cioè deve aver assimilato l'essenza degli *sastra* e deve guidare i suoi discepoli sulla via tracciata da questi Testi rivelati. Asvatthama ha dunque fallito nel dovere di un *brahmana*, o precettore, rendendosi così indegno degli onori dovuti a un *brahmana* qualificato. Il giudizio di Sri Krishna e di Arjuna è dunque giustificato, ma Draupadi, donna benevola, non vede le cose con lo stesso occhio: qui ella non applica le norme degli *sastra*, ma il semplice costume, secondo il quale Asvatthama ha diritto agli stessi rispetti offerti a suo padre, perché di solito il figlio di un *brahmana* è ritenuto un *brahmana* qualificato. Ma questo giudizio che nasce dal sentimento non corrisponde necessariamente alla realtà. Le norme degli *sastra* vogliono che un uomo sia riconosciuto come *brahmana* solo se ne possiede le qualità e non su basi puramente ereditarie. Nonostante tutto Draupadi desidera che Asvatthama sia subito rilasciato, e il suo sentimento resta comunque lodevole. Ciò dimostra che un devoto del Signore è pronto a tollerare per sé ogni sorta di contrarietà senza mai mostrare ostilità verso gli altri, si trattasse anche di nemici. Questa è la natura del puro devoto del Signore.

VERSO 44

sarahasyo dhanur-vedah
savisargopasamyamah
astra-gramas ca bhavata
siksito yad-anugrahat

TRADUZIONE

“È per la grazia di Dronacarya che tu hai potuto apprendere l'arte materiale dell'uso dell'arco e delle frecce e quella più segreta del controllo delle armi.

SPIEGAZIONE

Dronacarya insegnava il *Dhanur-veda*, la scienza militare vedica che comprende tutti i segreti dell'arte di lanciare e controllare le diverse armi mediante *mantra*. La scienza militare moderna si avvale di armi molto grossolane, ma esiste un'arte militare molto più raffinata, che utilizza come armi delle frecce lanciate per mezzo di *mantra* vedici che agiscono con più potenza e precisione delle nostre armi a fuoco o delle nostre bombe atomiche. Questa scienza superiore è quella del suono, e si fonda interamente sull'impiego di *mantra* vedici. Il *Ramayana* c'insegna per esempio che Maharaja Dasaratha, padre di Sri Ramacandra, dirigeva le sue frecce solo con l'aiuto del suono: poteva centrare un bersaglio soltanto grazie al senso dell'udito, senza neppure vedere l'oggetto da colpire. È logico dedurre quindi che la scienza militare vedica presenta un carattere più sottile di quella attuale, in cui si adoperano solo armi materiali grossolane. Acarya Drona ha svelato tutti i segreti di questa scienza ad Arjuna, e Draupadi vorrebbe che egli si sentisse obbligato verso il suo maestro d'armi per tutti i benefici che ha ricevuto da lui. Ora, in assenza di Dronacarya, suo figlio dev'essere visto come suo rappresentante: questo è il pensiero della virtuosa Draupadi.

Ci si può chiedere perché Dronacarya, rigido *brahmana*, svolgesse la funzione di maestro d'armi. La risposta è che qualunque sia la sua capacità specifica, il *brahmana* deve diventare un precettore. Un *brahmana* erudito deve diventare precettore e sacerdote, e anche ricevere la carità perché egli ha pieno potere per adempiere queste funzioni.

VERSO 45

sa esa bhagavan dronah
praja-rupena vartate
tasyatmano 'rdham patny aste

nanvagad virasuh kripi

TRADUZIONE

"Egli [Dronacarya] certamente vive ancora nella persona di suo figlio. Ed e' per questo figlio che Kripi, sua sposa, si rifiuto' al rito del sati.

SPIEGAZIONE

Le scritture considerano una donna fedele come la dolce meta' del suo sposo. Quando il marito muore, se ella non ha figli puo', se lo desidera, seguirlo nella morte, ma se ha un figlio, che rappresenta il suo sposo, ella sceglieva di vivere. Ecco perche' Kripi, sposa di Dronacarya e sorella di Kripacarya, non subi' il sacrificio. Infatti, una vedova e' tale solo do nome se suo marito le lascia un figlio. In un modo o in un altro, dunque, Arjuna deve considerare Asvetthama come il rappresentante di Dronacarya. Questo e' l'argomento di Draupadi contro la condanna a morte di Asvatthama.

VERSO 46

tad dharmajna maha-bhaga
bhavadbhir gauravam kulam
vrijinam narhati praptum
pujyam vandyam abhiksnasah

TRADUZIONE

"Non e' affatto bene che tu, o molto fortunato, conoscendo i principi della religione, provochi la sofferenza tra i membri di una famiglia gloriosa, sempre degna di rispetto e venerazione.

SPIEGAZIONE

Per una famiglia rispettabile la minima offesa e' fonte di grande dolore. L'uomo colto si mostrera' dunque sempre prudente nei suoi rapporti con i membri di tali famiglie, degne della venerazione di tutti.

VERSO 47

ma rodid asya janani
gautami pati-devata
yathaham mrita-vatsarta
rodimy asru-mukhi muhuh

TRADUZIONE

"Mio signore, fa che la sposa di Dronacarya non subisca la mia pena: piangere per la morte di un figlio. Che non debba, come me, bagnarsi costantemente nelle lacrime.

SPIEGAZIONE

Srimati Draupadi e' compassionevole, percio' non desidera affatto che la sposa di Dronacarya subisca come lei la perdita della sua prole. Il suo atteggiamento trova spiegazione sia nei sentimenti materni che l'animano sia nel rispetto che nutre per la nobile sposa di Dronacarya.

VERSO 48

yaih kopitam brahma-kulam
rajanyair ajitatmabhih
tat kulam pradahaty asu
sanubandham sucarpitam

TRADUZIONE

“Se gli ksatriya perdono il controllo dei sensi e offendono i brahmana richiamando così il loro sdegno, il fuoco di questa rabbia distruggera’ l’intera dinastia e immergera’ nel loro dolore tutti i suoi compagni.”

SPIEGAZIONE

I *brahmana* formano il gruppo sociale piu’ elevato dal punto di vista della spiritualita’, e le loro famiglie godono sempre di una grande stima da parte degli uomini appartenenti ai *varna* inferiori, cioè gli *ksatriya*, i *vaisya* e i *sudra*.

VERSO 49

suta uvaca
dharmyam nyayyam sakarunam
nirvyalikam samam mahat
raja dharma-suto rajnyah
pratyanandad vaco dvijah

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

O brahmana, l’imperatore Yudhisthira sostiene pienamente gli argomenti della regina, che concordano con i principi della religione e sono giusti, gloriosi, pieni di compassione ed equita’, senza alcuna ipocrisia.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Maharaja Yudhisthira, figlio di Yamaraja, o Dharmaraja (la religione in persona), sostenga completamente gli argomenti della regina Draupadi in favore di Asvatthama dimostra che essi concordano con i principi della religione. Le parole della regina sono giuste poiche’ non si deve tollerare di vedere umiliato il rappresentante di una famiglia rispettabile. Arjuna e i suoi fratelli hanno un debito verso la famiglia di Dronacarya perche’ da lui Arjuna apprese l’arte della guerra. Dal punto di vista morale non sarebbe dunque affatto giustificabile mostrare ingratitudine verso una famiglia così benevola. La natura compassionevole di Draupadi fu rivelata quando ella sostenne che la sposa di Dronacarya, la sua dolce meta’, quest’anima generosa, doveva essere trattata con commiserazione risparmiandole il dolore provocato dalla morte del figlio. Nessuna ipocrisia nelle parole di Draupadi, perche’ ella desidera che prima d’intraprendere ogni azione contro Asvatthama, le circostanze di questa azione e le sue conseguenze siano attuate in piena conoscenza della causa. Gli argomenti furono inoltre presentati in tutta equita’ perche’ Draupadi parlava per esperienza personale. Una donna che non ha avuto figli non puo’ capire il dolore di una madre; ma Draupadi, lei stessa madre, poteva valutare la profondita’ del tormento che avrebbe afflitto Kripa se suo figlio fosse dovuto morire. Infine, i suoi argomenti sono ritenuti gloriosi perche’ ella desiderava manifestare il rispetto dovuto a una famiglia degna di onore.

VERSO 50

nakulah sahadevas ca
yuyudhano dhananjayah
bhagavan devaki-putro
ye canye yas ca yositah

TRADUZIONE

E i giovani fratelli del re, Nakula e Sahadeva, come anche Satyaki, Arjuna e Sri Krishna, il Signore Supremo, figlio di Devaki, le signore e numerosi altri sono tutti d'accordo con Maharaja Yudhisthira.

VERSO 51

tatrahamsito bhimas
tasya sreya vadha smritah
na bhartur natmanas carthe
yo 'han sultan sisun vritha

TRADUZIONE

Ma Bhima, animato da un sentimento di collera, si oppone a tutti loro e chiede che si uccida il colpevole che aveva tolto la vita a dei bambini nel loro sonno, senza ragione e senza servire l'interesse proprio ne' quello del suo maestro.

VERSO 52

nisamya bhima-gaditam
draupadyas ca catur-bhujah
alokya vadanam sakhyur
idam aha hasann iva

TRADUZIONE

Ascoltate le parole di Bhima, quelle di Draupadi e di altri, Caturbhuj, il Signore Supremo, a quattro braccia, vede il volto del Suo caro amico Arjuna e, come sorridendo, comincia a parlare.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna ha due braccia, ma questo verso Lo descrive con quattro braccia, e Sridhara Svami ce ne rivela il motivo. Bhima e Draupadi vedevano la sorte di Asvatthama in modo del tutto differente: mentre Bhima avrebbe voluto che fosse immediatamente giustiziato, Draupadi desiderava che venisse graziato. Immaginiamo per un istante la scena: Bhima pronto ad uccidere Asvatthama e Draupadi che tenta d'impedirglielo, e per trattenerli entrambi il Signore manifesta altre due braccia.

Nella Sua forma originale di Sri Krishna, il Signore manifesta solo due braccia, mentre nella Sua forma di Narayana Egli ne mostra quattro. Nella Sua forma di Narayana Egli vive sui pianeti Vaikuntha mentre nella Sua forma primordiale di Sri Krishna dimora su Krishnaloka, molto al di la' dei pianeti Vaikuntha. Che Sri Krishna sia chiamato qui Caturbhuj non da' luogo a nessuna contraddizione. Infatti, se le circostanze lo esigono Egli puo' manifestare centinaia di braccia, come quando dimostro' ad Arjuna la *visva-rupa*, la Sua forma universale. E chi puo'

mostrarSi in una forma dotata di centinaia e migliaia di braccia puo' certamente, all'occorrenza, manifestarne quattro.

Quando Sri Krishna vede che Arjuna, il Suo carissimo amico, e' perplesso sulle misure da prendere verso Asvatthama, sorridendo impugna volontariamente le redini della situazione.

VERSI 53-54

sri-bhagavan uvaca
brahma-bandhur na hantavya
atatayi vadharhanah
mayaivobhayam amnatam
paripahy anusasanam

kuru pratisrutam satyam
yat tat santvayata priyam
priyam ca bhimasenasya
pancalya mahyam eva ca

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, disse:

Non si deve attentare alla vita del parente di un *brahmana*, ma se diventa un aggressore dev'essere ucciso immediatamente. Queste sono le leggi delle Scritture, e tu devi agire in accordo con esse. devi inoltre mantenere la promessa fatta alla tua sposa e soddisfare Bhimasena e Me.

SPIEGAZIONE

Arjuna e' perplesso, perche' secondo differenti Scritture citate da differenti persone Asvatthama dovrebbe essere ucciso e risparmiato allo stesso tempo. Come *brahma-bandhu*, come parente, anche se indegno, di un *brahmana* Asvatthama non deve essere ucciso; ma si e' reso colpevole di aggressione, e secondo le leggi di Manu ogni aggressore, fosse anche un *brahmana* (che dire del figlio indegno di un *brahmana*), dev'essere giustiziato. Dronacarya, per esempio, era senza dubbio un *brahmana* nel vero e proprio senso del termine, ma rimase ucciso nella battaglia di Kuruksetra. D'altra parte Asvatthama, pur essendo un aggressore, non porta alcuna arma, e la legge proibisce di uccidere un aggressore disarmato o privo di carro. Indubbiamente qui c'e' motivo di perplessita', senza considerare che Arjuna deve mantenere la promessa che ha fatto davanti a Draupadi per rappacificarla e soddisfare Bhima e Krishna, che gli consigliano di giustiziare Asvatthama. Arjuna si trova dunque in un profondo dilemma, di cui Krishna gli offre la chiave.

VERSO 55

suta uvaca
arjunah sahasajnaya
harer hardam athasina
manim jahara murdhanyam
dvijasya saha-murdhajam

TRADUZIONE

In quel momento Arjuna capisce il motivo delle parole equivoche del Signore. Allora con la sciabola separa dalla testa di Asvatthama i capelli e il gioiello che la orna.

SPIEGAZIONE

Non si possono soddisfare simultaneamente i desideri contraddittori di piu' persone. Percio' Arjuna con la sua intelligenza penetrante adotta un compromesso e separa dalla testa di Asvatthama il gioiello che la orna. Gesto che equivale a tagliargli la testa, ma che allo stesso tempo gli risparmia la vita.

Questo verso conferisce ad Asvatthama l'attributo di nato-due-volte. Certamente egli era un nato-due-volte, ma essendo caduto dalla sua posizione giustamente dev'essere punito.

VERSO 56

vimucya rasana-baddham
bala-hatya-hata-prabham
tejasa manina hinam
sibiran nirayapayat

TRADUZIONE

Avendo gia' perso ogni splendore fisico per aver ucciso dei bambini, Asvatthama ora privo del gioiello che ornava la sua testa, si trova ad essere ancora piu' sminuito. Gli vengono sciolti i legami ed e' scacciato fuori dal campo.

SPIEGAZIONE

Grazie all'intelligenza di Sri Krishna e di Arjuna, Asvatthama, cosi' oltraggiato e umiliato, e' simultaneamente morto e vivo.

VERSO 57

vapanam dravinadanam
sthanan niryapanam tatha
esa hi brahma-bandhunam
vadho nanyo 'sti daihikah

TRADUZIONE

Privarlo dei suoi capelli, spogliarlo della sua fortuna ed espellerlo dalla sua dimora sono i castighi prescritti per il parente di un *brahmana*. Non c'e' comandamento che miri alla distruzione del corpo.

VERSO 58

putra-sokaturah sarve
pandavah saha krishnaya
svanam mritanam yat kityam
cakrur nirharanadikam

TRADUZIONE

Poi, i figli di Pandu e Draupadi, sopraffatti dal dolore, procedono ai riti prescritti sui cadaveri dei loro parenti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La punizione del figlio di Drona".

NOTE

1. Le cinque forme di liberazione sono:

- 1) *sayujya-mukti*: liberazione impersonale, che consiste nel fondersi nel *brahmajyoti*.
(I *vaisnava* non accettano mai questa forma di liberazione);
- 2) *salokya-mukti*: quella che permette di vivere sullo stesso pianeta del Signore;
- 3) *sarupya-mukti*: quella che permette di avere le stesse sembianze del Signore;
- 4) *sarsti-mukti*: quella che permette di godere delle stesse opulenze del Signore;
- 5) *samipyra-mukti*: quella che permette di vivere in compagnia del Signore.

CAPITOLO 8

Pariksit salvato dalla morte Preghiere della regina Kunti

VERSO 1

suta uvaca
atha te samparetanam
svanam udakam icchatam
datum sakrishna gangayam
puraskritya yayuh striyah

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Dopo questi avvenimenti, i Pandava, desiderosi di offrire oblazioni d'acqua ai loro defunti, raggiungono le sponde del Gange accompagnati da Draupadi. Davanti camminano le donne.

SPIEGAZIONE

Anche ai nostri giorni il costume indu' vuole che quando sopraggiunge una morte in famiglia si vadano a fare le abluzioni nel Gange o in un altro fiume sacro. Le donne innanzi, tutti i componenti della famiglia camminano in processione fino al fiume sacro, dove ciascuno raccoglierà un vaso d'acqua per l'anima scomparsa. Anche i Pandava, piu' di 5 000 anni fa, osservarono queste regole, e il Signore, Sri Krishna, cugino dei Pandava, li accompagnò come membro della famiglia.

VERSO 2

te niniyodakam sarve
vilapya ca bhrisam punah
apluta hari-padabja-
rajah-puta-sarij-jale

TRADUZIONE

Dopo aver pianto i loro cari e aver loro offerto sufficiente acqua del Gange, essi procedono alle abluzioni nel Gange, le cui acque sono santificate perche' mischiate alla polvere dei piedi di loto del Signore.

VERSO 3

tatrasinam kuru-patim
dhritarastram sahanujam
gandharim putra-sokartam
pritham krishnam ca madhavah

TRADUZIONE

La', Maharaja Yudhisthira, re dei Kuru, si siede; con lui sono i suoi fratelli minori e Dhritarastra, Gandhari, Kunti, Draupadi, tutti sopraffatti dal dolore. Tra loro e' anche Sri Krishna, il Signore.

SPIEGAZIONE

Poiche' la battaglia di Kuruksetra era stata combattuta tra i membri di una stessa famiglia, tutti coloro che sono stati afflitti dall'esito della battaglia sono uniti da vincoli di sangue: Maharaja Yudhisthira e i suoi fratelli, Kunti, Draupadi, Subhadra, Dhritarastra, Gandhari e le sue nuore, e altri. I principali eroi che persero la vita nel combattimento erano in qualche modo tutti legati a loro, e i superstiti della famiglia sono riuniti per piangerli. Anche Sri Krishna appartiene a questa famiglia come cugino dei Pandava, nipote di Kunti e fratello di Subhadra. Egli partecipa dunque al loro dolore e inizia a confortarli adeguatamente.

VERSO 4

santvayam asa munibhir
hata-bandhun sucarpitan
bhutesu kalasya gatim
darsayan na pratikriyam

TRADUZIONE

Sri Krishna e i *muni* presenti cominciano a confortare coloro che sono stati colpiti dal turbamento e dall'afflizione ricordando le leggi intransigenti dell'Onnipotente e la loro azione sugli esseri.

SPIEGAZIONE

Nessuno puo' modificare le ferree leggi della natura, che agiscono sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Gli esseri individuali rimangono eternamente subordinati al Signore onnipotente. Tutte le leggi che regolano l'esistenza dell'uomo, e che di solito si indicano col termine di *dharma*, o religione, furono stabilite dal Signore; oltre a Lui nessuno puo' tracciare la via della religione. La vera religione consistera' dunque nel seguire esattamente le istruzioni del Signore come Egli le ha chiaramente enunciate nella *Bhagavad-gita*. Ciascuno deve seguire la via da Lui tracciata e obbedire ai Suoi ordini; l'aderenza a questa via condurra' tutti alla soddisfazione, materiale e spirituale. Finche' siamo nel mondo materiale e' nostro dovere sottometterci alle istruzioni del Signore e se per la Sua grazia saremo liberi dalla morsa della materia, allora, in questo stato liberato, continueremo a servirLo con amore. La nostra condizione materiale non ci permette di vedere il Signore e neppure di conoscere la nostra vera identita', perche' siamo privi di una visione spirituale; ma se spezziamo i legami che ci tengono a questa condizione materiale e ritroviamo la nostra forma spirituale originale, allora potremo vedere il nostro vero se' e allo stesso tempo il Signore davanti a noi.

La *mukti*, o liberazione, e' il ritorno dell'essere, una volta libero da ogni concezione materiale dell'esistenza, alla sua condizione spirituale originale. E la vita umana rappresenta l'occasione per sviluppare le qualita' necessarie a ottenere questa liberta' spirituale. Purtroppo, sotto l'influsso dell'energia materiale illusoria, l'uomo spesso identifica i pochi anni di questa esistenza effimera con la sua condizione permanente. Cosi' deviato, erroneamente considera suoi tutti gli oggetti di attaccamento che *maya* (l'illusione) gli presenta: la nazione, le terre, la casa, i figli, la sposa, le ricchezze, ecc. Sempre sotto i dettami esclusivi di *maya* entra in conflitto con gli altri per proteggere tutte le sue cosiddette proprieta'. Se invece coltivasse la conoscenza spirituale comprenderebbe che non esiste alcun legame tra lui e tutti questi oggetti, e i suoi attaccamenti materiali si spezzerebbero. Cio' diventa possibile appena si entra

in contatto con i devoti del Signore, che sono gli unici ad avere il potere di far penetrare il suono spirituale fin nelle profondita' del cuore di ogni essere smarrito, mettendo cosi' fine alla sua sofferenza e illusione. E' questo in breve il metodo che permette di risollevare gli esseri afflitti dall'azione delle intransigenze dell'esistenza materiale, cioe' la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. I membri della dinastia Kuru, vittime di guerra, soffrivano per la morte dei loro parenti, e il Signore li conforta sulla base della conoscenza trascendentale.

VERSO 5

sadhayitvajata-satroh
svam rajyam kitavair hritam
ghatayitvasato rajnah
kaca-sparsa-ksatayusah

TRADUZIONE

Il malvagio Duryodhana e i suoi seguaci hanno usurpato con l'inganno il regno di Yudhisthira, colui che non ha nemici. Ma per la grazia del Signore, che fece perire i re senza scrupoli del partito di Duryodhana, Yudhisthira ha potuto ricevere il suo regno. Altri ancora sono morti per aver sciolto i capelli della regina Draupadi, atto col quale avevano ridotto la propria esistenza.

SPIEGAZIONE

Nei giorni gloriosi che precedettero l'avvento dell'era di Kali, i *brahmana*, le mucche, le donne, i bambini e i vecchi erano tutti protetti e la societa' intera ne traeva grandi vantaggi:

- 1) La protezione dei *brahmana* assicura il mantenimento del *varna-asrama-dharma*, l'istituzione che offre il metodo scientificamente piu' sicuro per elevare tutti i membri della societa' al piano della vita spirituale.
- 2) La protezione della mucca assicura abbondanza di latte, il piu' miracoloso fra tutti gli alimenti, che raffina i tessuti sottili del cervello permettendo cosi' di cogliere i valori superiori dell'esistenza.
- 3) La protezione della donna preserva la sua castita', e quindi la purezza morale dell'intera societa' ; cosi' saranno concepiti uomini di natura esemplare, capaci di mantenere la societa' in un'atmosfera di pace, quiete e progresso.
- 4) la protezione del bambino da' all'essere che ha ottenuto la forma umana le condizioni migliori per intraprendere la via che lo liberera' dalle catene della materia. Il bambino dev'essere protetto fin dall'istante del concepimento con l'esecuzione del rito propiziatorio detto *garbhadhana-samskara*, che segna l'inizio di un'esistenza pura.
- 5) la protezione degli anziani da' loro la possibilita' di prepararsi per un'esistenza migliore dopo la morte.

Questo regime di protezione che copre tutta la societa' si fonda su quei fattori che distinguono una societa' di uomini realizzati da una societa' di cani e gatti, anche se raffinati. E' assolutamente proibito uccidere un *brahmana*, una mucca, una donna, un bambino o un vecchio; inoltre, la minima offesa nei confronti di queste creature innocenti ha l'effetto di accorciare l'esistenza di chi se ne rende colpevole. Nell'era di Kali questi principi non sono per nulla osservati, e per questo motivo la longevita' degli uomini e' diminuita considerevolmente.

Anche la *Bhagavad-gita* insiste sulla protezione della donna affermando che quando le donne si corrompono per mancanza di protezione nasce una progenitura indesiderabile, detta *varna-sankara*. D'altra parte, colui che offende una donna casta vedra' ridotta la durata della sua esistenza. Cosi' Duhsasana, fratello di Duryodhana, e tutti i suoi compagni, per aver oltraggiato Draupadi, modello di castita' andarono incontro a una morte precoce. Questi sono alcuni esempi delle intransigenti leggi del Signore, le stesse menzionate nel verso precedente.

VERSO 6

yajayitvasvamedhais tam
tribhir uttama-kalpakaih
tad-yasah pavanam diksu
sata-manyor ivatanot

TRADUZIONE

Sri Krishna permette allora a Maharaja Yudhisthira di compiere tre volte, e in modo perfetto, il sacrificio del cavallo [*asvamedha-yajna*] facendo in modo che la sua gloria e la sua virtu' risplendano in tutte le direzioni, come un tempo Indra, che aveva compiuto cento volte quello stesso sacrificio.

SPIEGAZIONE

E' particolarmente interessante qui il paragone tra Maharaja Yudhisthira e Indra, il re dei pianeti celesti. L'opulenza di Indra supera quella di Maharaja Yudhisthira migliaia e migliaia di volte, eppure la fama di Maharaja Yudhisthira non e' affatto inferiore alla sua, perche' egli e' un puro devoto del Signore. Pur avendo compiuto soltanto tre *asvamedha-yajna*, rispetto ai cento di Indra, Maharaja Yudhisthira gode, solo per la misericordia del Signore, di una fama pari a quella del re dei pianeti celesti. Questa e' la prerogativa del devoto. Il Signore e' imparziale con tutti, ma il Suo devoto, vivendo sempre a contatto con l'Infinitamente Grande ottiene una gloria maggiore. Il sole, per esempio, diffonde i suoi raggi ovunque con la stessa intensita', ma alcuni luoghi restano sempre nelle tenebre. Il sole sarebbe dunque ingiusto e parziale? No, tutto dipende dal grado di ricettivita' alla luce di ogni singolo luogo. Il Signore distribuisce la Sua misericordia in modo uguale a tutti gli esseri, ma i devoti interamente votati al Suo servizio ne godono pienamente.

VERSO 7

amantrya pandu-putrams ca
saineyoddhava-samyutah
dvaipayanadibhir vipraih
pujitaih pratipujitah

TRADUZIONE

Sri Krishna Si prepara allora a partire. I *brahmana*, guidati da Srila Vyasadeva, Gli fanno atto di adorazione, a cui Egli subito risponde. Poi chiama a Se' i figli di Pandu.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna giocava il ruolo di uno *ksatriya*, al quale i *brahmana*, per la loro posizione sociale, non dovevano venerazione. Ma i *brahmana* di cui parla questo verso, guidati da Srila Vyasadeva, sapevano che Krishna e' Dio, la Persona Suprema; dunque non esitarono ad adorarlo. E il Signore rispose agli onori ricevuti per mostrarsi ubbidiente alle leggi sociali, che vogliono tra l'altro che uno *ksatriya* si mostri sottomesso alle istruzioni dei *brahmana*. Pur ricevendo sempre da tutti gli uomini responsabili i rispetti dovuti al Signore Supremo, Sri Krishna non Si scosto' mai dal comportamento che regola gli scambi tra i membri dei differenti *varna*. Di proposito Egli osservo' tutte queste regole sociali, affinche' nel futuro gli uomini seguissero il Suo esempio.

VERSO 8

gantum kritamatir brahman
dvarakam ratham asthitah
upalebhe 'bhidhavantim
uttaram bhaya-vihvalam

TRADUZIONE

All'istante di prendere posto sul carro e accingersi a partire per Dvaraka Egli vide Uttara che corre verso di Lui terrorizzata.

SPIEGAZIONE

Tutti i componenti della famiglia dei Pandava si affidavano interamente al Signore per la loro protezione, ed e' per questo che il Signore li ha protetti in ogni circostanza. Egli protegge tutti gli esseri, ma come il padre mostra un'attenzione particolare per il figlioletto che dipende in tutto da lui, cosi' il Signore Si prende una speciale cura di chi si affida totalmente a Lui.

VERSO 9

uttarovaca
pahi pahi maha-yogin
deva-deva jagat-pate
nanyam tvad abhayam pasye
yatra mrityuh parasparam

TRADUZIONE

Uttara disse:

O Signore dei signori, maestro dell'universo ! Tu che sei il piu' grande degli yogi, proteggimi, Ti prego, perche' nessun altro puo' salvarmi dalla morte in questo mondo di dualita'.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale e' un mondo di dualita', a differenza del regno assoluto. Il mondo della dualita' e' composto di materia e spirito, mentre il regno assoluto e' completamente spirituale, senza traccia d'influenza materiale. Nel mondo della dualita' tutti si sforzano, spinti dall'illusione, di diventare maestri del mondo; mentre nel mondo assoluto il Signore Supremo e' riconosciuto come il maestro assoluto e tutti agiscono come Suoi servitori assoluti. Così, nel mondo della dualita' ognuno e' invidioso dell'altro e, per finire, la morte e' inevitabile perche' qui lo spirito esiste accanto alla materia.

Il Signore rappresenta l'unico rifugio per l'anima sottomessa che desidera liberarsi dall'esistenza duale e dalla paura che l'accompagna. Infatti nel mondo materiale nessuno puo' sfuggire alle mani crudeli della morte se non si abbandona ai piedi di loto del Signore.

VERSO 10

abhidravati mam isa
saras taptayaso vibho
kamam dahatu mam natha
ma me garbho nipatyatam

TRADUZIONE

O Signore onnipotente, una freccia di ferro infuocata si sta dirigendo verso di me a gran velocita'. Che io sia pure ridotta in cenere, se questo e' il Tuo desiderio, ma Ti prego, non lasciare che uccida il figlio che porto in me. O mio Signore, Ti supplico, concedimi questa grazia.

SPIEGAZIONE

L'avvenimento descritto qui accadde dopo la morte di Abhimanyu, sposo di Uttara. Rimasta sola, ella avrebbe dovuto seguire il marito nella morte, ma poiche' aspettava un figlio, e precisamente Maharaja Pariksit, un grande devoto del Signore, doveva assicurare la protezione del nascituro. Su una madre, infatti, incombe l'importante responsabilita' di proteggere il figlio; percio' Uttara non esito' a esprimere francamente la sua paura davanti al Signore, Sri Krishna.

Figlia di un grande re, sposa di un grande eroe, discepola di un grande devoto e in seguito madre di un re di grande virtu', Uttara era fortunata sotto tutti gli aspetti.

VERSO 11

suta uvaca
upadharya vacas tasya
bhagavan bhakta-vatsalah
apandavam idam kartum
drauner astram abudhyata

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Ascoltate attentamente le sue parole, Sri Krishna, sempre cosi' affettuoso verso i suoi devoti, capisce subito che Asvatthama, il figlio di Dronacarya, ha lanciato un altro *brahmastra*, questa volta per distruggere l'ultimo discendente dei Pandava.

SPIEGAZIONE

Il Signore si mostra sempre uguale verso tutti, ma da' prova di una particolare benevolenza verso i Suoi devoti, favorendo cosi' il bene di tutti gli esseri. I Pandava, per esempio, sono una famiglia di grandi devoti e per il bene di tutti il Signore desiderava vederli governare il mondo. Percio' Egli anniento' Duryodhana e i suoi compagni e al loro posto pose sul trono Maharaja Yudhishthira. Per lo stesso motivo desiderava proteggere Maharaja Pariksit, il bambino che doveva nascere dal grembo di Uttara. Era contrario all'idea che il mondo venisse privato dei Pandava, questa famiglia di devoti modello.

VERSO 12

tarhy evatha muni-srestha
pandavah panca sayakan
atmano 'bhimukhan diptan
alaksyastrany upadaduh

TRADUZIONE

O migliore dei pensatori [Saunaka], vedendo il radiante *brahmastra* dirigersi verso di loro, i cinque Pandava afferrarono le loro rispettive armi.

SPIEGAZIONE

Il *brahmastra* lanciato da Asvatthama e' destinato a colpire solo i cinque Pandava, di cui Maharaja Yudhisthira e' il maggiore, e il loro nipote, l'unico discendente, ancora nel grembo di Uttara. Il *brahmastra* si distingueva quindi dalle armi atomiche moderne non solo per la sua natura sottile e la sua potenza superiore, ma anche per la sua precisione. La bomba atomica non distingue tra il bersaglio da raggiungere e cio' che lo circonda, colpisce fuori da ogni controllo e uccide molto spesso degli innocenti. Invece il *brahmastra* colpisce direttamente il bersaglio mirato, senza nuocere agli altri.

VERSO 13

vyasanam viksyā tat tesam
ananya-visayatmanam
sudarsanena svastrena
svanam raksam vyadhad vibhuh

TRADUZIONE

Vedendo in pericolo i Suoi puri devoti, anime completamente sottomesse a Lui, il Signore onnipotente, Sri Krishna, afferra subito il Suo disco Sudarsana per proteggerli.

SPIEGAZIONE

Il *brahmastra*, l'arma ultima lanciata da Asvatthama, e' simile alle armi moderne ma produce radiazioni e calore ancora piu' intensi. E' il frutto di una scienza piu' sottile, poiche' e' lanciato mediante un *mantra* tratto dai *Veda*. Inoltre non colpisce alla cieca come le armi nucleari moderne, ma puo' essere diretto su un bersaglio ben preciso, che distruggera' selettivamente. Asvatthama e' ricorso a quest'arma col preciso scopo di sterminare tutti i discendenti maschi della famiglia di Pandu. Si tratta dunque di un arma piu' temibile delle moderne bombe atomiche, perche' puo' penetrare anche nei luoghi piu' protetti, senza mai mancare il bersaglio. Sapendo questo, il Signore, Sri Krishna, prende subito la propria arma per proteggere i Suoi devoti, che non conoscono altro rifugio che Lui. In realta', nella *Bhagavad-gita* il Signore ha esplicitamente promesso che i Suoi devoti non periranno mai, e che Egli Si comporta con loro secondo la qualita' e l'intensita' della devozione di cui danno la prova servendolo. Le parole *ananya-visayatmanam* sono particolarmente significative a questo proposito, poiche' i Pandava, pur essendo grandi guerrieri, si affidavano totalmente al Signore per la loro protezione. La potenza del Signore e' infinitamente superiore a quella dei piu' grandi guerrieri, e coloro che hanno tentato di vincere il Signore hanno subito incontrato la sconfitta. Quando il Signore vide che era troppo tardi perche' i Pandava potessero neutralizzare il *brahmastra* di Asvatthama, Egli ricorse alla propria arma anche a rischio di venire a meno della Sua parola. Infatti, sebbene la battaglia di Kuruksetra volgesse al termine, in base alla promessa che aveva fatto Egli non avrebbe dovuto impugnare le armi; ma Lo preoccupava piu' l'urgenza del momento che la Sua promessa. Il Signore e' celebrato col nome di *bhakta-vatsala*, Colui che e' molto affezionato ai Suoi devoti; ed Egli preferi' rimanere tale piuttosto che atteggiarsi a moralista e preoccuparsi solo di non rompere la Sua promessa.

VERSO 14

antahsthaḥ sarva-bhūtaṇāṃ
ātma-yogesvaro hariḥ
sva-māyāvṛinod-garbhāṃ
vairatyāḥ kuru-tantava

TRADUZIONE

Sri Krishna, maestro supremo di tutte le perfezioni *yoga*, e' situato nel cuore di ogni essere come Paramatma. Così', per proteggere la discendenza dei Kuru, avvolge con la Sua energia personale il bambino situato nel grembo di Uttara.

SPIEGAZIONE

Il Signore, maestro supremo di tutte le perfezioni *yoga*, puo' situarsi simultaneamente nel cuore di ogni essere e persino in ogni atomo nella Sua forma di Paramatma, la Sua emanazione plenaria. Accadde così' che dall'interno del corpo di Uttara Egli avvolse l'embrione per salvare Maharaja Pariksit, proteggendo in questo modo la discendenza di Maharaja Kuru, a cui apparteneva anche il re Pandu.

I figli di Dhritarastra e quelli di Pandu appartenevano tutti alla dinastia Kuru, perciò' a entrambe le famiglie si attribuisce generalmente il nome Kuru. Ma quando si trattava di distinguere le famiglie dei due fratelli, i figli di Dhritarastra mantennero il nome di Kuru mentre i figli di Pandu divennero i Pandava. Poiché' tutti i figli e i nipoti di Dhritarastra hanno trovato la morte nella battaglia di Kuruksetra, Maharaja Pariksit, ultimo rappresentante della dinastia, viene qui designato come discendente dei Kuru.

VERSO 15

yadyapy astram brahma-siras
tv amogham capratikriyam
vaisnavam teja asadya
samasamyad bhrigudvaha

TRADUZIONE

O Saunaka, gloria della famiglia di Bhrigu, sebbene quest'arma estrema, il *brahmastra*, lanciata da Asvatthama fosse implacabile e incoercibile, quando incontro' la potenza di Visnu [Sri Krishna], fu subito neutralizzata e annientata.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* insegna che il Signore, Sri Krishna, e' la base dello splendore del *brahmajyoti*. Cio' significa che questo sfolgorio, detto anche *brahma-teja*, non e' che l'irradiazione del corpo del Signore, come la luce solare non e' che l'irradiazione del disco solare. E il *brahmastra*, o arma *brahma* detta anche *brahma-sira*, non puo' vincere la potenza suprema del Signore, anche se non c'e' potenza materiale che gli resista. Così', il *brahmastra* lanciato da Asvatthama fu neutralizzato e annientato appena incontro' l'energia opposta di Sri Krishna. Cio' significa che il Signore non ha bisogno dell'aiuto di nessuno, essendo assoluto.

VERSO 16

ma mamstha hy etad ascaryam
sarvascaryamaye 'cyute
ya idam mayaya devya
srijaty avati hanty ajah

TRADUZIONE

Ma non crediate che si tratti di un atto meraviglioso per il misterioso e infallibile Signore Supremo, Lui che con la Sua energia trascendentale crea, mantiene e annienta i tre mondi pur rimanendo non-nato.

SPIEGAZIONE

Le attività del Signore rimangono sempre inconcepibili ai minuti cervelli degli esseri viventi. Per Lui nulla è impossibile, ma per noi ognuna delle Sue azioni è meravigliosa, e mai le nostre limitate facoltà concettuali possono capirlo. Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema, onnipotente e infinitamente perfetto, supremo fra tutti gli esseri. In Lui esiste la perfezione totale, che Narayana, Siva, Brahma, gli altri esseri celesti e gli esseri in generale possiedono solo in una certa percentuale, secondo le loro rispettive posizioni. Nessuno Lo supera né Lo eguaglia. Egli non ha rivali.

VERSO 17

brahma-tejo-vinirmuktair
atmajaih saha krishnaya
prayanabhimukham krishnam
idam aha pritha sati

TRADUZIONE

La casta e devota Kunti, insieme con i suoi cinque figli e Draupadi, ormai salvi dalle radiazioni del *brahmastra*, si rivolge a Sri Krishna, che è sul punto di partire.

SPIEGAZIONE

Grazie alla sua pura devozione per il Signore, in questo verso Kunti è definita *sati*, casta; i suoi sentimenti saranno espressi nelle preghiere che seguono. Il casto devoto del Signore si affida interamente a Lui per ogni cosa, anche davanti al pericolo; mai egli si rivolge agli esseri celesti o a un essere di altra natura. E questa fu la caratteristica della famiglia dei Pandava: centrare tutta l'esistenza intorno a Krishna. I Pandava vivevano soltanto per Lui, e il Signore si mostrò pronto ad aiutarli in ogni circostanza, senza riserve. Questa è la natura trascendentale del Signore: Egli risponde all'invocazione del Suo devoto secondo il grado di dipendenza che questi Gli mostra. Nessuno deve dunque cercare aiuto da esseri imperfetti, esseri celesti o altri; tutto l'aiuto necessario può venire da Sri Krishna, che ha tutti i poteri per proteggere i Suoi devoti. Il casto devoto del Signore non chiede mai per sé stesso l'aiuto del Signore, ma il Signore, spontaneamente, non manca mai di offrirglielo.

VERSO 18

kunty uvaca
namasye purusam tvadyam
isvaram prakriteh param
alaksyam sarva-bhutanam
antar bahir avasthitam

TRADUZIONE

Srimati Kunti disse:

O Krishna, offro il mio rispettoso omaggio a Te, che sei l'Essere Supremo nella Sua forma originale e vivi al di là delle influenze della natura materiale. Sebbene Tu viva in ogni essere e anche fuori di ogni essere, nessuno Ti vede.

SPIEGAZIONE

Srimati Kuntidevi era pienamente consapevole che Krishna, pur assumendo il ruolo di suo nipote, non era altri che Dio, la Persona Suprema, disceso in questo mondo nella Sua forma

originale. Donna altamente illuminata com'era, ella non avrebbe potuto commettere l'errore di offrire il suo omaggio a un semplice nipote. Percio' si rivolge al Signore non come a un nipote, bensì come al *purusa* originale, situato al di la' della creazione materiale. Anche gli esseri individuali sono di natura spirituale, ma non sono primordiali ne' infallibili come Dio. Al contrario del Signore, essi possono cadere dalla loro posizione e rimanere imprigionati nella natura materiale. Percio' i *Veda* descrivono il Signore come supremo fra tutti gli esseri (*nityo nityanam cetanas cetanam*) o anche come *isvara*, Colui che domina. Gli esseri individuali possiedono anch'essi un certo potere di dominio e in un certo senso sono anch'essi degli *isvara*; ma nessuno di loro, neppure gli esseri celesti come Candra e Surya, e' l'*isvara* supremo, il controllore ultimo. Soltanto il Signore e *paramesvara*, e allo stesso tempo l'Anima Suprema, presente simultaneamente in ogni essere e fuori di ogni essere. Così, mentre era presente di fronte a Srimati Kunti come suo nipote, Sri Krishna era anche all'interno di lei come all'interno di tutti gli altri esseri. A questo proposito Egli insegna nella *Bhagavad-gita* (15.15): "Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio. Il fine di tutti i *Veda* e' quello di conoscerMi; in verita' Io sono Colui che ha composto il *Vedanta* e Io sono Colui che conosce i *Veda*".

La regina Kunti afferma inoltre che pur vivendo in ogni essere e simultaneamente fuori di ogni essere, il Signore non e' visibile a tutti. Per l'uomo comune Egli rimane un enigma. Anche se presente davanti alla regina Kunti, visibile ai suoi occhi, Egli e' simultaneamente entrato nel grembo di Uttara per salvare il figlio di lei dal *brahmastra* di Asvatthama. La stessa regina Kunti non puo' che interrogarsi sulla natura del Signore: e' onnipresente o localizzato? In realta' Egli e' entrambe le cose contemporaneamente, ma nessuno che si rifiuti di abbandonarsi a Lui puo' vederLo. Infatti Egli Si riserva il diritto di non mostrarSi alle anime ribelli, e il velo che impedisce la loro visione gia' limitata e' detto *maya*, l'energia illusoria del Signore Supremo.

VERSO 19

maya-javanikacchannam
ajnadhoksajam avyayam
na laksyase mudha-drishā
nato natyadharo yatha

TRADUZIONE

Situato al di la' di ogni percezione dei sensi, Tu, l'eternamente irreprensibile, nascosto dal velo dell'energia d'illusione, rimani impercettibile agli occhi dello stolto, come un attore reso irricognoscibile dal suo costume.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Sri Krishna, insegna nella *Bhagavad-gita* che gli uomini di scarsa intelligenza s'ingannano sulla Sua identita'. Lo scambiano per un uomo comune e così Lo denigrano. Quest'affermazione del Signore e' ripresa e confermata dalla regina Kunti in questo verso. Gli uomini di poca intelligenza sono coloro che si ribellano all'autorita' del Signore. Questi uomini sono chiamati *asura*. Gli *asura* sono incapaci di riconoscere l'autorita' del Signore.

Quando il Signore in persona appare tra noi nella forma di Rama, Nrisimha, Varaha e nella Sua forma originale di Krishna, Egli Si fa protagonista d'innumerevoli attivita' meravigliose, che nessun uomo potrebbe compiere. Come vedremo nel decimo Canto di quest'opera grandiosa, Sri Krishna compi' queste imprese anche quando era ancora bambino. Egli fece perire la strega Putana, che per ucciderLo si era spalmata del veleno sui capezzoli: sembrava che le succhiasse il seno come un bambino comune, ma col latte aspiro' anche il suo soffio vitale. Sempre bambino, Egli sollevo' la collina Govardhana con la stessa facilita' con cui un bambino raccoglie un fungo, "l'ombrello delle rane", e la sostenne col mignolo della mano sinistra per numerosi giorni, senza sosta, per proteggere gli abitanti di Vrindavana. Questi sono solo alcuni esempi

delle attività sovraumane del Signore, narrate nelle Scritture vediche riconosciute autentiche, quali i *Purana*, le *Itihasa* (Racconti storici) e le *Upanisad*. A queste imprese si aggiungono i Suoi insegnamenti incomparabili, che formano il tema della *Bhagavad-gita*. Sia come eroe che come padre di famiglia, come precettore o come persona rinunciata, Egli ha sempre dato prova di poteri ineguagliabili. Tutti i grandi saggi che sono autorità in materia -Vyasa, Devala, Asita, Narada, Madhva, Sankara, Ramanuja, Sri Caitanya Mahaprabhu, Jiva Gosvami, Visvanatha Cakravarti, Bhaktisiddhanta Sarasvati e numerosi altri- hanno riconosciuto in Sri Krishna Dio, la Persona Suprema. Ed Egli stesso Si è dichiarato tale in numerosi passi delle Scritture rivelate. Ma nonostante tutte queste prove, una classe di uomini dalla mentalità demoniaca si ostina a negare che Sri Krishna è la Verità Suprema e Assoluta. Quest'atteggiamento negativo deriva in parte dalla loro scarsa conoscenza, ma anche dalla loro ostinazione ribelle, frutto dei loro numerosi atti colpevoli passati e presenti. Persino quando Sri Krishna era sulla Terra, questi stolti non seppero riconoscere in Lui il Signore Supremo.

Nella realizzazione di Krishna come Signore Supremo incontreranno la stessa difficoltà coloro che hanno più fiducia nei loro sensi imperfetti che nelle affermazioni delle autorità in materia. Questi miscredenti sono paragonabili agli attuali uomini di scienza che aspirano a conoscere ogni cosa unicamente attraverso la conoscenza sperimentale, ignorando che questa conoscenza, imperfetta per natura, non può permettere di conoscere il Signore Supremo. In questo verso il Signore è definito *adhoksaja*, cioè al di là dei limiti della conoscenza sperimentale, confinata ai sensi materiali imperfetti. Noi pretendiamo di poter studiare ogni cosa nella giusta prospettiva, ma dobbiamo riconoscere che il nostro potere di osservazione è limitato dalle condizioni materiali, che sfuggono anch'esse al nostro controllo. Ma il Signore agisce al di là delle nostre limitate percezioni sensoriali. La regina Kunti riconosce questa debolezza dell'anima condizionata, e della donna in particolare, che ha un'intelligenza inferiore. Per le persone meno intelligenti sono necessari luoghi come i templi, le moschee o le chiese dove esse possono riconoscere la supremazia del Signore e ascoltare le Sue glorie dai saggi che dimorano in questi luoghi sacri. Senza questi luoghi gli uomini dalle facoltà intellettuali inferiori non avrebbero l'opportunità d'iniziare l'opera essenziale della realizzazione spirituale, e sono soltanto gli sciocchi a rinnegare queste istruzioni, necessarie all'elevazione spirituale delle masse. Prosternarsi davanti alla supremazia del Signore, come avviene generalmente nei templi, nelle moschee e nelle chiese, procura un grande beneficio spirituale alle persone d'intelligenza inferiore, proprio come per il devoto avanzato meditare sulla Sua Persona attraverso un servizio attivo.

VERSO 20

tatha paramahamsanam
muninam amatmanam
bhakti-yoga-vidhanartham
katham pasyema hi striyah

TRADUZIONE

Tu discendi personalmente in questo mondo per introdurre la scienza trascendentale del servizio di devozione nel cuore degli spiritualisti elevati come in quello dei pensatori purificati dalla capacità di distinguere lo spirito dalla materia. Ma noi donne come possiamo conoscerTi perfettamente ?

SPIEGAZIONE

Il Signore rimane sconosciuto anche ai più grandi filosofi. È detto nelle *Upanisad* che la Verità Suprema e Assoluta, Dio, la Persona Suprema, è al di là della capacità di pensiero delle menti più acute. Né con la più grande erudizione né col più potente cervello si potrà conoscerLo; solo chi riceve la Sua misericordia giunge a Lui. Gli altri continueranno a speculare sulla Sua natura per secoli, ma i loro sforzi per comprenderLo rimarranno sempre vani. Questo è confermato dalla regina Kunti, che qui gioca il ruolo di una semplice donna. Per lo più le

donne sono incapaci di fare i ragionamenti speculativi dei filosofi, ma sono benedette dal Signore perche' accettano facilmente la Sua supremazia e la Sua onnipotenza, il che permette loro di prosternarsi senza riserve davanti a Lui. Nella Sua infinita bonta' il Signore favorisce tutti coloro che sono guidati da motivi sinceri, e non in particolare i grandi filosofi. E' per questa ragione che le donne si sentono piu' portate verso le attivita' religiose. Infatti si nota ovunque che le donne aderiscono piu' volentieri degli uomini ai movimenti religiosi. Questa semplicita' che fa accettare facilmente la supremazia del Signore ha piu' valore di uno sfoggio fittizio di fervore religioso.

VERSO 21

krishnaya vasudevaya
devaki-nandanaya ca
nanda-gopa-kumaraya
govindaya namo namah

TRADUZIONE

O Signore, Tu che sei diventato il figlio di Vasudeva, la gioia di Devaki, il bambino di Nanda e degli altri pastori di Vrindavana, la fonte di piacere per le mucche e per i sensi di tutti gli esseri, Ti rendo il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

I piu' grandi meriti materiali non possono renderci qualificati per avvicinare il Signore. E' dunque per la Sua misericordia incondizionata e infinita, per benedire i Suoi devoti con la Sua grazia speciale e ridurre la potenza degli esseri demoniaci, che il Signore discende sulla Terra. La regina Kunti adora il Signore nella Sua forma di Sri Krishna preferendola a tutte le altre perche' in questa forma Egli manifesta i Suoi divertimenti di natura piu' intima. Nella forma di Rama, per esempio, Egli rimase un principe durante tutta la Sua infanzia; ma nella Sua forma di Krishna Egli lascio' i Suoi genitori regali, il re Vasudeva e la regina Devaki, subito dopo la Sua apparizione, per andare a giocare il ruolo di semplice pastore nella dimora di Yasodamayi, a Vrajabhumi, terra benedetta, da allora santificata come teatro dei divertimenti d'infanzia di Sri Krishna. Dunque il Signore Si mostra piu' misericordioso nella Sua forma di Sri Krishna che in quella di Sri Rama. Egli non manco' di mostrare la Sua misericordia infinita, tra gli altri, a Vasudeva, il fratello di Kunti, e a tutta la famiglia; se non fosse apparso come figlio di Vasudeva e Devaki, la regina Kunti non avrebbe potuto considerarlo suo nipote e riversare su di Lui il suo affetto. Ma piu' grande ancora e' la fortuna di Nanda e Yasoda, perche' essi hanno potuto gustare i divertimenti d'infanzia del Signore, che sono fra tutti i piu' affascinanti. Incomparabili, infatti, sono i divertimenti d'infanzia a Vrajabhumi, repliche esatte delle Sue attivita' eterne nel Suo regno originale di Krishnaloka, detto anche, nella *Brahma-samhita*, *cintamani-dhama*. A Vrajabhumi, Sri Krishna e' disceso in persona con tutto il Suo ambiente trascendentale. Percio' Sri Caitanya Mahaprabhu affermo' che nessuno ebbe una fortuna piu' grande degli abitanti di Vrajabhumi, e in particolare delle *gopi*, che si votarono completamente alla soddisfazione del Signore. I divertimenti di Krishna con Nanda e Yasoda, con i pastori, soprattutto con i pastorelli, e con le mucche, Lo hanno reso celebre col nome di Govinda. Come Govinda, Egli e' particolarmente portato verso i *brahmana* e le mucche, indicando cosi' che la prosperita' della societa' umana dipende soprattutto dalla cultura brahminica e dalla protezione della mucca; la' dove queste mancano Sri Krishna non sara' mai soddisfatto.

VERSO 22

namah pankaja-nabhaya
namah pankaja-maline
namah pankaja-netraya

namas te pankajanghraye

TRADUZIONE

Il mio rispettoso omaggio a Te, o Signore, il cui addome e' ornato da una depressione a forma di loto, che sei sempre decorato con una ghirlanda di loto, il cui sguardo ha la freschezza del fiore di loto e la cui pianta dei piedi porta impresso il loto.

SPIEGAZIONE

Questo verso menziona alcuni dei segni particolari che caratterizzano il corpo spirituale di Dio, la Persona Suprema, e che lo distinguono dai corpi di tutti gli altri esseri. Quando il Signore discende in questo mondo ci si puo' ingannare sulla Sua identita' e vederlo come un uomo comune, ma questi aspetti caratteristici Lo distinguono eternamente da tutti gli altri esseri.

Srimati Kunti si e' dichiarata incapace di vedere il Signore a causa del fatto di essere una donna. Infatti, le donne, i *sudra* e gli *dvija-bandhu* - i membri caduti dei tre *varna* superiori - mancano generalmente dell'intelligenza necessaria per capire le questioni spirituali che riguardano il nome, la fama, gli attributi e le forme spirituali della Verita' Suprema e Assoluta. Ma pur avendo un accesso ristretto a questi temi essi possono vedere il Signore nella Sua *arca-vigraha*, forma in cui Egli discende nell'universo materiale per benedire le anime cadute, comprese le donne, i *sudra* e gli *dvija-bandhu*. Poiche' le anime condizionate non percepiscono nulla al di la' della materia, il Signore entra in ognuno degli innumerevoli universi nella forma di Garbhodakasayi Visnu, che fa crescere dalla depressione a forma di loto situata al centro del Suo addome trascendentale un fiore di loto su cui nasce Brahma, il primo essere creato nell'universo. di qui il nome di Pankajanabha che si attribuisce al Signore, il quale accetta anche di manifestarsi nella forma dell'*arca-vigraha*. Questa forma spirituale appare in diversi elementi: puo' essere costituita di pietra, di legno, di terra, di metallo o di pietre preziose, ma puo' manifestarsi anche sulla sabbia, nella pittura o nella mente. Le forme che il Signore assume in questi diversi elementi sono sempre ornate di ghirlande di fiori di loto e i templi in cui vengono adorate sono costantemente immersi in un'atmosfera di rilassante freschezza per attirare l'attenzione turbolenta dei non-devoti che bruciano di febbre materiale. Coloro che praticano la meditazione nella sua forma pura contemplano e adorano il Signore all'interno della loro mente; ma Egli mostra un'uguale misericordia alle donne, ai *sudra* e agli *dvija-bandhu*, per i quale appare specialmente nelle diverse forme installate nei templi dove essi devono recarsi per adorarle. Questi adoratori non sono degli idolatri, come sostengono certi ignoranti. Tutti i grandi *acarya* hanno eretto in vari luoghi templi destinati all'adorazione di queste forme del Signore al solo scopo di favorire gli uomini dotati di un'intelligenza meno penetrante; e nessuno dovrebbe vantarsi di aver superato lo stadio dell'adorazione nel tempio quando si trova ancora al livello dei *sudra*, delle donne o di altri esseri ancora inferiori.

Quando ci si trova davanti alla forma del Signore si deve posare lo sguardo dapprima sui Suoi piedi di loto, poi elevarlo gradualmente dalle Sue gambe alla vita, al petto e infine al volto. Non bisogna cercare di contemplare il volto del Signore Senza prima aver acquisito familiarita' con la visione dei Suoi piedi di loto. Srimati Kunti, tuttavia, per evitare di metterLo in imbarazzo essendo la zia del Signore, non guardo' dapprima i Suoi piedi di loto, bensì la Sua vita; quindi levo' gradualmente lo sguardo fino al volto per ridiscendere poi ai Suoi piedi di loto; descrivendo così un circolo completo, in un ordine perfetto.

VERSO 23

yatha hrisikesa khalena devaki
kamsena ruddhaticiram sucarpita

vimocitaham ca sahatmaja vibho
tvayaiva nathena muhur vipad-ganat

TRADUZIONE

O Hrisikesa, maestro dei sensi di tutti gli esseri, o Signore dei signori, Tu hai liberato Tua madre, Devaki, da lungo tempo prigioniera e tormentata da Kamsa, l'invidioso monarca. E hai protetto me e i miei figli da continui pericoli.

SPIEGAZIONE

Devaki, madre di Krishna e sorella del re Kamsa, fu gettata in prigione col suo sposo, Vasudeva, perche' il suo invidioso fratello era assillato dal terrore di essere ucciso dall'ottavo figlio di Devaki, cioe' Krishna. Kamsa arrivo' perfino a massacrare tutti i figli di Devaki nati prima di Krishna. Ma subito dopo il Suo avvento Krishna fu condotto alla dimora di Nanda Maharaja, che sarebbe diventato Suo padre adottivo, e in questo modo sfuggi' alle grinfie dello zio materno, l'infanticida Kamsa.

Kuntidevi e i suoi figli dovettero anch'essi affrontare una serie di pericoli, ma ogni volta il Signore li salvo'. Salvando i suoi figli Sri Krishna mostro' alla regina Kunti un favore piu' grande che a Sua madre Devaki, infatti Egli non fece niente per risparmiare la morte ai Suoi fratelli; ma se agi' in questo modo fu solo perche' Suo padre, Vasudeva, viveva ancora, mentre Kuntidevi era vedova, senza altro rifugio che Lui, Krishna. E' evidente dunque che il Signore manifesta ai Suoi devoti la Sua grazia protettrice in proporzione alla loro impotenza di fronte ai pericoli che devono affrontare. Talvolta Egli pone il Suo puro devoto di fronte a grande pericoli per dargli l'opportunita' di affidarsi ancora di piu' alla Sua Persona. Infatti la fortuna del devoto si misura dalla grandezza del suo attaccamento al Signore.

VERSO 24

visan mahagneh purusada-darsanad
asat-sabhaya vana-vasa-kricchratah
mridhe mridhe 'neka-maharathastrato
drauny-astratas casma hare 'bhiraksitah

TRADUZIONE

Mio caro Krishna, la Tua grazia ci ha gia' salvati da una torta avvelenata, da un grande incendio, dai denti dei mangiatori di uomini, da una pericolosa assemblea, da numerose sofferenze durante il nostro esilio nella foresta e da una battaglia in cui si affrontarono grandi generali. E ora ci hai sottratti dall'arma di Asvatthama

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive i pericoli che Kuntidevi ha dovuto affrontare insieme con i suoi figli. Soltanto una volta Devaki si trovo' in grande difficolta' a causa dell'invidioso fratello, ma il resto dei suoi giorni li trascorse nella pace; invece Kuntidevi e i suoi figli conobbero una serie ininterrotta di tormenti, nell'arco di numerosi anni. I loro oppressori erano Duryodhana e i suoi seguaci, desiderosi di usurpare il loro regno; ma appena un nuovo pericolo si presentava, venivano salvati dal Signore. Un giorno fu offerta a Bhima una torta avvelenata e una volta fu incendiata la casa di lacca in cui si trovavano tutti riuniti; un'altra volta ancora Draupadi fu trascinata a forza in mezzo all'assemblea perversa dei Kuru che cercarono di oltraggiarla togliendole il vestito, ma il Signore la salvo' dando al tessuto una lunghezza infinita, tanto che Duryodhana e i suoi non poterono vederla nuda. Durante il loro esilio nella foresta, Bhima dovette combattere contro un raksasa mangiatore di uomini, Hidimba, ma ancora una volta il Signore intervenne. Le loro sventure non erano pero' ancora terminate. Dopo tutte quelle

tribolazioni scoppio' la grande battaglia di Kuruksetra, e Arjuna dovette affrontare grandi generali, come Drona, Bhisma e Karna, tutti potenti guerrieri. E per finire, quando ormai tutti quei pericoli erano lontani, il figlio di Dronacarya lancio' un brahmastra destinato a uccidere il bambino che doveva nascere dal grembo di Uttara; ma anche questa volta il Signore intervenne e salvo' Maharaja Pariksit, l'ultimo discendente dei Kuru.

VERSO 25

vipadah santu tah sasvat
tatra tatra jagad-guro
bhavato darsanam yat syad
apunar bhava-darsanam

TRADUZIONE

Vorrei che queste ci colpissero ancora ed ancora in modo da poterci trovare sempre in Tua presenza, perche' in Tua presenza si allontana definitivamente la ripetizione delle nascite e delle morti.

SPIEGAZIONE

Il sofferente, il povero, l'uomo d'intelligenza e quello di spirito curioso dopo aver compiuto atti di pietà adorano o cominciano ad adorare il Signore. Gli altri, la cui esistenza e' una serie di azioni colpevoli, non possono avvicinare l'Essere Supremo, qualunque sia la loro posizione, perche' l'energia illusoria li devia. Quando sopraggiunge la sventura, l'uomo pio non vede altra scelta che prendere rifugio ai piedi di loto del Signore; e ricordare costantemente i piedi di loto del Signore significa camminare sulla via della liberazione da nascite e morti ripetute. Per colui che ha sviluppato quest'attitudine, le sventure sono tali soltanto di nome; anzi, sono benvenute, perche' gli permettono di ricordare il Signore e di sfuggire quindi all'esistenza materiale.

Chiunque prenda rifugio ai piedi di loto del Signore, che sono paragonati a un solido vascello capace di superare l'oceano dell'ignoranza, puo' ottenere la liberazione con la stessa facilità con cui si supera d'un balzo l'acqua contenuta nell'impronta lasciata dallo zoccolo di un vitello. Egli e' invitato a vivere nel regno del Signore e non ha piu' niente in comune con l'universo materiale, dove a ogni passo ci attendono nuovi pericoli. Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gita* che l'universo materiale e' un luogo di pericoli, cosparso d'insidie. Gli uomini dall'intelligenza mediocre tentano in mille modi di aggirare questi ostacoli e di trarre godimento dall'esistenza materiale nonostante le sventure che essa ci impone, ma continuano a ignorare che questo universo per natura e' fonte di sofferenze costanti. Non hanno nessuna conoscenza del regno del Signore, pieno di felicità e senza nessuna traccia di dolore. Invece, il dovere dell'uomo d'intelligenza sicura e' quello di non lasciarsi turbare dalle crudeltà della sorte, inevitabili in questo mondo, ma piuttosto di preoccuparsi di progredire sulla via della realizzazione spirituale nonostante tutti i mali che non mancheranno di colpirlo, consapevole che questa e' la missione dell'uomo. In realta', l'anima spirituale e' al di la' di ogni sofferenza materiale, percio' tutti i mali a cui noi facciamo fronte sono tali solo di nome, senza alcun fondamento. In sogno, per esempio, un uomo puo' vedersi divorato da una tigre e urlare di paura; e' solo una questione di illusione. Così, i mali dell'esistenza sono come sogni. Ma se abbiamo la fortuna di mettere termine alle nostre "allucinazioni" venendo a contatto col Signore attraverso il servizio di devozione, Quest'unione ci apportera' solo guadagni tangibili; ogni azione compiuta nell'ambito delle nove attivita' devozionali rappresenta un passo avanti sul sentiero del ritorno a Dio.

VERSO 26

janmaisvarya-sruta-sribhir
edhamana-madah puman
naivarhaty abhidhatum vai
tvam akincana-gocaram

TRADUZIONE

E' facile raggiungerTi, o Signore, ma soltanto per l'uomo disilluso dalla materia. Infatti, colui che segue il sentiero della prosperita' materiale, inebriato dall'ambizione di una nascita nobile, da vaste ricchezze, da un'educazione elevata e da un aspetto fisico affascinante, rimane incapace di rivolgersi a Tua Grazia con sincerita'.

SPIEGAZIONE

La prosperita' materiale consiste nel nascere in una famiglia nobile, nel possedere grandi ricchezze, un'educazione superiore e un aspetto fisico seducente. Tutti i materialisti bruciano dal desiderio di acquisire questa prosperita', considerata la base della civilizzazione materiale. Ma questi valori effimeri ubriacano colui che li possiede infatuandolo in una vanita' ingannevole; diventato arrogante, non sara' capace di rivolgersi al Signore con sincerita', di pronunciare dal profondo del suo cuore il Suo santo nome, "o Govinda", "o Krishna". Gli *sastra* ci rivelano che pronunciando anche solo una volta il santo nome del Signore ci si puo' liberare da un numero di colpe maggiore di quello che si potrebbe mai commettere. Tale e' la potenza del santo nome. Quest'affermazione non e' affatto esagerata, ma occorre considerare anche la qualita' del canto del santo nome che dipende dalla profondita' del nostro sentimento, dalla nostra sincerita'. Un uomo privo d'aiuto puo' pronunciare il santo nome con molta sincerita', mentre colui che lo fa con un senso di grande soddisfazione materiale ne e' incapace. Cosi', un materialista infatuato del se' potra' all'occorrenza pronunciare il santo nome del Signore, ma non sapra' mettervi la qualita' necessaria. Percio' i quattro oggetti del progresso materiale -1) una parentela nobile, 2) una grande ricchezza, 3) un'educazione elevata e 4) un aspetto fisico seducente- rappresentano in un certo senso altrettanti ostacoli sulla via del progresso spirituale.

Il corpo materiale e' un involucro esterno dell'anima, che e' di natura spirituale, proprio come la febbre costituisce la manifestazione esterna di uno stato patologico del corpo fondamentalmente sano. Quando si ha un'alta temperatura e' bene fare in modo che diminuisca, e che non aumenti con una cura inadeguata. Cosi', quando un'anima che progredisce sulla via spirituale s'impoverisce materialmente, come succede talvolta, non c'e' motivo di allarmarsi, perche' si tratta di un segno favorevole, come una diminuzione di temperatura nel corpo. L'uomo deve dunque condurre la sua esistenza in modo da attenuare la sua febbre, la sua "ebbrezza" materiale, che puo' solo immergerlo sempre piu' nell'illusione sul vero scopo dell'esistenza. E chiunque viva sotto la morsa dell'illusione perde la qualita' necessaria per entrare nel regno di Dio.

VERSO 27

namo 'kincana-vittaya
nivritta-guna-vrittaye
atmaramaya santaya
kaivalya-pataye namah

TRADUZIONE

Il mio omaggio a Te, che appartieni agli uomini materialmente impoveriti. Tu non sei affatto soggetto alle tre influenze della natura materiale; e poiche' sei soddisfatto in Te stesso, sei l'Essere piu' pacifico e il maestro dei monisti.

SPIEGAZIONE

L'essere perde ogni desiderio di vivere quando la vita lo priva di ogni oggetto di possesso, percio' nessuno puo' essere una persona rinunciata nel vero senso della parola. Si rinuncia a una cosa solo in vista di un'altra, che sembra avere maggiore valore. Uno scolaro, per esempio, sacrifichera' i suoi giochi d'infanzia per migliorare la sua istruzione, un lavoratore lascera' il suo impiego per un altro piu' vantaggioso. Così, il devoto rinuncia all'esistenza materiale non per il vuoto, ma per dei valori spirituali concreti. Così fecero Srila Rupa Gosvami, Srila Sanatana Gosvami, Srila Raghunatha Gosvami e altri che abbandonarono le loro opulenze materiali per adottare il servizio di devozione al Signore. I sei Gosvami di Vrindavana erano tutti materialmente altolocati prima di diventare devoti; Srila Rupa e Sanatana ricoprivano la funzione di ministri nel governo del bengala e Srila Raghunatha Dasa Gosvami era il figlio di un ricco *zemindar* del suo tempo. Ma lasciarono tutto, posizione e ricchezze, per acquisire un bene superiore a tutti quelli che possedevano prima. Di solito i devoti non hanno grandi beni materiali, ma possiedono un tesoro segreto: i piedi di loto del Signore. E la vita di Srila Sanatana Gosvami ce ne offre un esempio. Egli aveva gettato una pietra filosofale in un mucchio d'immondizia, quando un giorno un miserabile venne a chiedergli qualcosa di valore. Sanatana Gosvami gli indico' il mucchio d'immondizia dove quell'uomo fu ben contento di trovare un oggetto così prezioso. Ma piu' tardi quell'uomo si domando' perche' una pietra di così grande valore fosse stata trascurata in quel modo. Ritorno' quindi da Srila Sanatana Gosvami pregandolo questa volta di dargli la cosa piu' preziosa che avesse e il Gosvami gli diede il canto dei santi nomi del Signore.

Akincana designa colui che non ha nulla di materiale da offrire a nessuno, cioe' il vero devoto, il *mahatma* che ha abbandonato ogni possesso materiale ma che puo' far dono del piu' grande di tutti i beni, il Signore Supremo, la sua sola e unica proprieta'. Srila Sanatana Gosvami non provava verso la pietra filosofale alcun senso di proprieta', altrimenti non l'avrebbe certo buttata in un mucchio d'immondizia. Questo aneddoto vuole insegnare al devoto neofita che un devoto del Signore non deve mantenere alcun desiderio materiale, perche' questi desideri si accordano molto male col progresso spirituale. Se non si e' in grado di vedere ogni cosa come spirituale, cioe' in relazione col Signore Supremo, occorre stabilire sempre una distinzione molto netta tra spirituale e materiale. Un maestro spirituale come Srila Sanatana Gosvami certamente possedeva questa facolta', ma ha voluto mostrare la via da seguire a noi, che non abbiamo una visione spirituale unitaria.

Il progresso della societa' materiale, da cui si sviluppa il concetto materialistico della vita, si erge come un grande ostacolo sulla via della spiritualita', perche' incatena sempre piu' l'anima al suo involucro carnale e a tutte le sofferenze che gli sono legate. A ragione dunque si definisce *anartha*, indesiderabile, il progresso materiale. E' evidente che nel contesto attuale, fondato sul progresso materiale, l'attenzione e' distratta da un mucchio di oggetti indesiderabili e inutili, tutti prodotti da una concezione materiale dell'esistenza, come per esempio i cosmetici, costosi e destinati soltanto al corpo. In questa direzione l'energia umana e' del tutto sprecata perche' si allontana dalla realizzazione spirituale, che rappresenta il bisogno maggiore dell'uomo. Gli sforzi per raggiungere la luna ci offrono un altro esempio di spreco di energia umana, perche' anche l'eventuale riuscita di questi tentativi lascera' comunque irrisolti i problemi dell'esistenza. I devoti del Signore, invece, sono detti *akincana* perche' si distaccano dalle cose materiali. I vari oggetti materiali sono infatti altrettanti prodotti delle tre influenze della natura materiale che ci deviano dall'energia spirituale; meno ne possediamo e piu' il nostro progresso spirituale sara' facilitato.

Il Signore Supremo non ha alcun contatto diretto con le fluttuazioni della natura materiale. I Suoi atti, anche quelli che compie nel mondo materiale, sono tutti spirituali e per nulla soggetti alle influenze della natura materiale. Nella *Bhagavad-gita* Egli stesso insegna che tutti i Suoi atti, come le Sue apparizioni e scomparse in questo mondo, sono trascendentali, e colui che ne conosce la natura ritornera' nel Suo regno e non dovra' piu' rinascere nel mondo materiale.

La febbre materiale si traduce con l'ardente desiderio di dominare la natura materiale, desiderio che proviene dall'interazione delle tre influenze della natura materiale. Ne' il Signore ne' i Suoi devoti provano attrazione per il vano godimento materiale, perciò sono detti *nivritta-guna-vritti*. Il Signore Supremo e' il perfetto *nivritta-guna-vritti* perché non Si lascia mai turbare dal fascino della natura materiale, a differenza degli esseri individuali, che talvolta si lasciano attrarre da quest'energia illusoria.

Il Signore Si da' ai Suoi devoti e i Suoi devoti si danno a Lui, essi si appartengono reciprocamente; e' naturale quindi che i devoti trascendano le tre influenze della natura materiale, come il Signore. Si parla ovviamente dei puri devoti, che occorre distinguere dai devoti "misti", che avvicinano il Signore per mettere fine alle loro sofferenze e alla loro poverta', oppure per curiosita', o ancora per la via speculativa. I puri devoti, invece si attaccano al Signore, come il Signore Si attacca a loro, in un modo del tutto spirituale, in un perfetto sentimento di reciprocita'. Per gli altri, che cercano di avere dal Signore qualche beneficio di carattere inferiore, tinto di materiale, non ci puo' essere questione di sentimenti reciproci da parte del Signore; perciò il Signore e' detto *atmarama*, perfettamente soddisfatto in Se' stesso. E poiché e' *atmarama*, egli e' il maestro di tutti i monisti, che ambiscono a fondersi in Lui con la speranza di trovarvi la soddisfazione. I monisti possono immergersi nello sfoltorio personale del Signore, il *brahmajyoti*, ma i devoti possono partecipare ai divertimenti trascendentali del Signore che certamente non sono materiali.

VERSO 28

manye tvam kalam isanam
anadi-nidhanam vibhum
samam carantam sarvatra
bhutanam yan mithah kalih

TRADUZIONE

Vedo Tua Grazia come il tempo eterno, il controllore supremo, senza inizio ne' fine, l'onnipresente. Con equanimita' Tu distribuisce a tutti la Tua misericordia; i conflitti fra gli esseri non sono causati da Te, ma dagli esseri stessi nei rapporti tra loro.

SPIEGAZIONE

Kuntidevi sapeva che Krishna non era suo nipote ne' un semplice componente della sua famiglia paterna. Sapeva perfettamente che Egli era il Signore nella Sua forma originale, presente anche nel cuore di ciascuno come Paramatma, l'Anima Suprema, designata anche col nome di *kala*, il tempo eterno. Il tempo eterno e' testimone di tutte le nostre azioni, buone o cattive e ci fa subire le conseguenze di ciascuna di esse. E' inutile dire che ignoriamo le cause della nostra sofferenza. Possiamo anche non ricordare le colpe di un tempo per le quali soffriamo attualmente, ma non dobbiamo dimenticare che il Paramatma e' il nostro costante compagno, che Lui sa tutto del nostro passato, presente e futuro. E poiché questa emanazione di Sri Krishna sanziona gli atti di ogni essere e ne attribuisce le conseguenze, Egli e' anche il controllore supremo. Non un filo d'erba puo' muoversi senza che Egli abbia sanzionato il suo movimento.

Gli esseri individuali hanno una certa liberta', ciascuno secondo i propri meriti, ed e' il fatto di usarla male che comporta la sofferenza. I devoti fanno buon uso della loro liberta' perciò sono considerati degni figli del Signore; invece quelli che abusano della loro liberta' si trovano esposti a diverse sofferenze sotto l'azione del *kala*, il tempo eterno. Le gioie e i dolori dell'anima condizionata sono tutti predestinati dal *kala*. Come la sofferenza ci colpisce senza averla desiderata, cosi' la felicita' sopraggiunge senza doverla cercare, perché gioie e sofferenze ci sono imposte in anticipo dal tempo eterno. Il Signore non e' l'amico o il nemico di nessuno in questo mondo: ciascuno gode o soffre nella vita secondo il destino da lui stesso

tracciato nei suoi rapporti con gli altri esseri. Ciascuno quaggiu' cerca di dominare la natura materiale, creandosi cosi' il proprio destino sotto la visione ordinatrice del Signore Supremo. Il Signore e' presente ovunque e conosce quindi le attivita' di ciascuno. Poiche' e' senza inizio ne' fine, Egli e' conosciuto come kala, il tempo eterno.

VERSO 29

na veda kascid bhagavams cikirsitam
tavehamanasya nrinam vidambanam
na yasya kascid dayito 'sti karhicid
dvesyas ca yasmin visama matir nrinam

TRADUZIONE

O Signore, nessuno puo' comprendere i Tuoi divertimenti trascendentali, che sono ingannevoli perche' assomigliano alle attivita' degli uomini. Per Te nessuno e' oggetto di favore o di odio; Tu sei parziale solo nell'immaginazione degli uomini.

SPIEGAZIONE

Il Signore diffonde con equanimita' la Sua misericordia su tutti gli esseri caduti; Egli non mostra ne' favore ne' ostilita' particolari. L'idea stessa secondo cui la Persona Suprema sarebbe un semplice essere umano e agirebbe come tale e' un errore enorme. I divertimenti del Signore possono assomigliare molto alle attivita' degli uomini, ma in realta' sono tutti trascendentali, senza traccia di contaminazione materiale. Sebbene si dica che Egli sia parziale verso i Suoi puri devoti, in realta' resta imparziale come il sole. Grazie ai raggi del sole anche dei semplici sassi talvolta acquistano un valore, ma un cieco, pur immergendosi nella luce del sole, sara' incapace di percepirne i raggi. Le tenebre e la luce sono manifestazioni opposte entrambe legate al sole, ma questo non significa che il sole distribuisca i suoi raggi in modo imparziale. I raggi del sole sono ugualmente accessibili a tutti, ma la capacita' di riceverli puo' variare.

La gente sciocca pensa che il servizio di devozione sia un modo di adulare il Signore per accattivarsi le Sue grazie, ma i puri devoti, assorti nel sublime servizio d'amore al Signore, non sono dei mercanti. Il mercante offre il suo servizio in cambio di denaro, ma il puro devoto non serve il Signore in questo spirito di scambio, percio' puo' beneficiare interamente della Sua misericordia. I miserabili, i poveri, i curiosi e i filosofi avvicinano il Signore per realizzare i loro piani, ma una volta ottenuto il loro scopo rompono ogni rapporto con Lui. Un malato, per esempio, se e' una persona pia, preghera' il Signore di concedergli la guarigione; ma una volta recuperata la salute di solito non si preoccupera' piu' d'intraprendere un rapporto con Lui. La misericordia del Signore e' accessibile a lui quanto al puro devoto, il primo pero' si mostra restio a riceverla. Questa e' la differenza tra il puro devoto e il devoto misto. Coloro che rifiutano categoricamente di servire il Signore sono considerati immersi nelle tenebre piu' profonde, coloro che avvicinano il Signore, ma solo nei momenti difficili, diventano ricettacoli parziali della Sua misericordia; mentre coloro che si assorbono pienamente nel servizio di devozione al Signore sono ricettacoli perfetti della Sua misericordia. Percio' il grado secondo cui gli esseri ricevono la misericordia del Signore dipende dagli individui stessi, e non da un atto' di parzialita' da parte del Signore, l'infinitamente misericordioso.

Quando il Signore discende nel mondo materiale grazie alla Sua potenza di misericordia infinita Egli gioca il ruolo di un semplice essere umano, e in questo ruolo puo' sembrare parziale verso i Suoi devoti. Ma nonostante le apparenze Egli diffonde ugualmente la Sua misericordia su tutti gli esseri. Tutti i guerrieri di entrambi i campi che trovarono la morte nella battaglia di Kuruksetra in presenza del Signore ottennero la salvezza senza essersi dovuti qualificare in alcun modo, perche' lasciare il corpo in presenza del Signore purifica l'anima dalle conseguenze di tutte le colpe e le permette di raggiungere un posto nel regno assoluto, proprio come chiunque si esponga alla luce del sole e' sicuro di trarne tutti i benefici, nella forma di calore e

di raggi ultravioletti. In conclusione, il Signore non e' mai parziale ed e' un errore credere che lo sia.

VERSO 30

janma karma ca visvatmann
ajasyakartur atmanah
tiryak-nrisisu yadahsu
tad atyanta-vidambanam

TRADUZIONE

Com'e' difficile, o anima dell'universo, comprendere che Tu agisci, Tu il non-attivo, e che Tu nasci, Tu il non-nato, la forza vitale. Tu appari in questo mondo tra le bestie, gli uomini, i saggi e gli esseri acquatici. Tutto cio' e' inconcepibile.

SPIEGAZIONE

I trascendentali divertimenti del Signore non solo sono impenetrabili, ma sembrano anche contraddittori. In altre parole sono tutti inconcepibili, inaccessibili al potere limitato del pensiero umano. Il Signore e' l'Anima Suprema, preminente, maestro di tutto cio' che esiste; eppure Egli appare tra gli animali nella forma di Varaha, l'avatara-Cinghiale; tra gli uomini nella forma di Krishna o di Rama; tra i *risi* nella forma di Narayana, e tra gli esseri acquatici nella forma di Matsya, l'avatara-Pesce. Le Scritture insegnano che il Signore, il Brahman Supremo, e' non-nato e non ha alcun atto da compiere, come afferma anche lo *sruti-mantra*, aggiungendo che nessuno Gli e' superiore o uguale. Egli possiede innumerevoli energie, e tutto cio' che compie e' perfetto, realizzato in un'armonia completa di sapere, potenza e azione simultanei. A noi che disponiamo di un limitato potere di pensiero, questi aspetti del Signore non lasciano dubbi sul carattere inconcepibile delle Sue apparizioni, delle Sue forme e dei Suoi atti. Ma poiche' la Sua potenza e' infinita, nulla Gli e' impossibile. Nessuno dunque puo' stimare la Sua grandezza, e ogni Sua azione lascia perplesso l'uomo comune. Neppure la conoscenza vedica puo' permetterci di capirlo, ma possiamo facilmente conoscerlo per la grazia dei puri devoti, che sono intimamente legati a Lui. I devoti sanno che pur apparendo tra le differenti specie viventi, il Signore non e' un animale ne' un uomo ne' un *risi* ne' un pesce, bensì eternamente e in tutte le circostanze il Signore Supremo.

VERSO 31

gopy adade tvayi kritagasi dama tavad
ya te dasaru-kalilanjana-sambhramaksam
vaktram niniya bhaya-bhavanaya sthitasya
sa mam vimohayati bhir api yad bibheti

TRADUZIONE

Mio caro Krishna, quando Yasoda, per punirti del tuo cattivo comportamento, prese una corda per legarti, il tuo sguardo si turbo', i tuoi occhi si riempiono di lacrime che sciolsero il trucco, e tu avesti paura, tu che sei temuto dalla paura in persona. Tutto cio' mi lascia confusa.

SPIEGAZIONE

Ecco un altro esempio della perplessita' che suscitano i divertimenti del Signore Supremo. Egli rimane il Signore Supremo in ogni circostanza, ma accade talvolta che desideri contemporaneamente diventare subordinato al Suo puro devoto. Il puro devoto serve il Signore per amore soltanto, un amore puro, e puo' succedere che nello svolgere il suo servizio

devozionale dimentichi la posizione suprema del Signore. Ma il Signore riceve il servizio d'amore dei Suoi devoti con una gioia ancora piu' grande quando e' compiuto nella spontaneita', per puro affetto, senza traccia di rispetto formale. Generalmente il Signore riceve dai Suoi devoti un'adorazione soffusa di riverenza, ma Egli prova una gioia tutta particolare nel vedere che il Suo devoto per amore Lo considera inferiore a se'. Ed e' in questo spirito che si svolgono i Suoi divertimenti con i Suoi puri devoti nel regno originale di Goloka Vrindavana. La', gli amici di Krishna Lo considerano come uno di loro, non Lo vedono come un oggetto di venerazione; i Suoi genitori Lo vedono come un semplice bambino, ed Egli accetta il loro castigo piu' volentieri delle preghiere dei *Veda*. Egli prova un piacere maggiore anche nel vederSi rivolgere rimproveri d'amore dalle *gopi* piuttosto che nell'ascoltare gli inni vedici.

Quando Sri Krishna venne in questo universo per svelare i Suoi divertimenti eterni del regno trascendentale di Goloka Vrindavana allo scopo di attrarre a Se' tutti gli esseri, Egli diede un esempio unico di subordinazione davanti a Yasoda, Sua madre adottiva. Tra i Suoi giochi d'infanzia Gli piaceva saccheggiare le riserve di burro di Yasodamata rompendo i vasi e distribuendo il contenuto agli amici e ai compagni di gioco, comprese le famose scimmie di Vrindavana, ben contente di approfittare della generosita' del Signore. Un giorno Yasodamata Lo colse in flagrante, e per amore volle dare una lezione al Suo divino figlio, senza pero' mostrarsi troppo severa con Lui. Prese una corda e minaccio' di legare il Signore, come si fa di solito per punire i bambini. Ma quando vide la corda nelle mani di Yasoda, Krishna abbasso' la testa e Si mise a piangere, come avrebbe fatto qualsiasi bambino; le lacrime Gli scivolarono lungo le guance sciogliendo il trucco nero intorno ai Suoi occhi meravigliosi. Quest'immagine del Signore e' motivo di adorazione per Kuntidevi, che conosce la posizione suprema del Signore, temuto persino dalla paura personificata ma ora terrorizzato davanti al castigo di Sua madre. Il punto di vista di Yasoda e' considerato piu' elevato di quello di Kunti, perche' la prima non era consapevole della posizione suprema di Krishna. Krishna divenne suo figlio e le fece dimenticare completamente che il suo bambino non era altri che il Signore. Se avesse avuto coscienza della posizione suprema di Krishna, Yasodamata avrebbe certamente esitato a punirlo, ma il Signore le fece dimenticare tutto perche' desiderava giocare fino in fondo il ruolo di un bambino davanti all'affettuosa Yasoda. I loro sentimenti materni e filiali si espressero in modo del tutto naturale, e Kunti, ricordando la scena, si sente confusa e non puo' che lodare il trascendentale amore filiale del Signore per Yasoda. Indirettamente viene glorificata anche Yasoda per il suo amore incomparabile, lei che pote' dominare il Signore onnipotente apparso come suo figlio.

VERSO 32

kecid ahur ajam jatam
punya-slokasya kirtaye
yadoh priyasyanvavaye
malayasyeva candanam

TRADUZIONE

Alcuni affermano che Tu, il non-nato, hai preso nascita per glorificare il virtuoso imperatore [Maharaja Yudhistira], e altri sostengono che Tu abbia voluto cosi' soddisfare il re Yadu, uno dei Tuoi devoti piu' cari, poiche' apparendo nella sua famiglia Tu l'hai resa gloriosa, come il sandalo fa la gloria delle colline di Malaya.

SPIEGAZIONE

Poiche' la nascita del Signore, del non-nato, nell'universo materiale suscita perplessita' nella mente degli uomini, vengono espresse opinioni diverse sui motivi del Suo avvento. Nella *Bhagavad-gita* Krishna dichiara che pur essendo il Signore di tutti gli esseri, il non-nato, Egli prende nascita nell'universo materiale. Non si puo' dunque negare che il non-nato sia nato in questo mondo, poiche' Egli stesso lo afferma. Ma esistono opinioni differenti sul motivo del Suo avvento. Ancora una volta la *Bhagavad-gita* c'illumina; Egli appare grazie alla Sua energia

interna per ristabilire i principi della spiritualita', proteggere le anime pie e annientare i miscredenti. Questo e' il fine dell'avvento del non-nato, questa e' la Sua missione. Ma si dice anche che il Signore manifesto' la Sua presenza perche' fosse glorificato il virtuoso imperatore Yudhisthira. E sicuramente Sri Krishna desidero' che s'instaurasse il regno dei Pandava per il bene del mondo intero, poiche' quando il mondo e' governato da un re virtuoso tutti gli esseri sono felici. Invece, quando il governatore e' empio, come succede generalmente nell'era di Kali, gli uomini vanno incontro a sofferenze continue. Quando si tratta poi dei sistemi democratici, sono gli stessi cittadini empri a scegliere uno di loro che li governi, percio' non possono incolpare nessuno delle loro disgrazie, se non se' stessi.

Anche Maharaja Nala e' celebrato come un imperatore di alta virtu', ma non aveva alcun legame con Sri Krishna, percio' il re virtuoso a cui si riferisce questo verso e che fu glorificato da Sri Krishna e' Maharaja Yudhisthira. Ma il Signore glorifico' anche il re Yadu prendendo nascita all'interno della sua famiglia. Cosi' conosciamo il Signore coi nomi di Yadava, Yaduvira e Yadu-nandana, ebbene Egli sia eternamente libero da ogni obbligo verso qualsiasi famiglia. A questo proposito il verso ci da' l'esempio del sandalo. Gli alberi crescono ovunque, ma poiche' il sandalo cresce soprattutto nella regione di Malaya, il nome del sandalo e' associato alle colline di questa regione. Prendiamo ancora l'esempio del sole. Sebbene il sole appaia ogni mattino all'orizzonte orientale, non appartiene a questo orizzonte e rimane non-nato. Similmente, poiche' il Signore appare in una certa famiglia, Lo si associa al nome di quella famiglia, ma Egli rimane non-nato e non e' figlio di nessuno. In realta' Egli e' il padre di tutto cio' che esiste.

VERSO 33

apare vasudevasya
devakyam yacito 'bhyagat
ajas tvam asya ksemaya
vadhaya ca sura-dvisam

TRADUZIONE

Altri ritengono che e' per rispondere alle preghiere di Vasudeva e Devaki che Tu sei apparso come loro figlio. Senza dubbio Tu sei non-nato, ma hai preso nascita per il loro bene e anche per uccidere coloro che invidiano gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

E' detto che Vasudeva e Devaki intrapresero nella loro vita passata, quando erano Sutapa e Prisni, una severa ascesi al fine di avere il Signore come loro figlio, ed Egli, soddisfatto delle loro austerita', esaudi' il loro desiderio. Ma questo non era che un pretesto da parte Sua, poiche' la *Bhagavad-gita* insegna che Egli discese per il bene di tutti gli esseri e per vincere gli *asura*, i materialisti atei.

VERSO 34

bharavataranayanye
bhuvo nava ivodadhau
sidantya bhuri-bharena
jato hy atma-bhuvarthitah

TRADUZIONE

Altri ancora affermano che il mondo si trovava appesantito da un grave fardello, come un vascello nel mare; e per alleggerirlo di questo tormento, Brahma, Tuo figlio,

Ti prego' di apparire, ed e' per rispondere alla sua preghiera che Tu sei disceso quaggiu'.

SPIEGAZIONE

Subito dopo ogni creazione, Brahma, il primo essere creato nell'universo, nasce come figlio diretto di Narayana, il Signore Supremo. Dapprima, pero' Narayana entra nell'universo materiale sotto la forma di Garbhodakasayi Visnu, perche' la materia non possiede in se' alcun potere creatore ma si anima solo a contatto con la forza spirituale. Questo principio fu stabilito fin dall'inizio della creazione. L'Essere spirituale supremo, Visnu, entra nell'universo e dal Suo addome spirituale spunta un fiore di loto su cui nasce Brahma, il primo essere creato. Visnu e' conosciuto col nome di Padmanabha, e Brahma con quello di *atma-bhu*, perche' nato direttamente da suo padre, senza che questi abbia dovuto unirsi alla Sua consorte, Laksmiji. Laksmiji era accanto a Narayana, impegnata al Suo servizio, ma Narayana genero' Brahma senza la sua partecipazione. Questa e' l'onnipotenza del Signore. Chiunque sia cosi' sciocco da considerare Narayana identico in ogni aspetto agli altri esseri dovrebbe riesaminare seriamente la questione alla luce di questi fatti. Narayana non e' un essere comune, bensì il Signore Supremo, Dio stesso, e ogni parte del Suo corpo trascendentale ha tutti i poteri del corpo intero. Un essere comune puo' concepire un bambino esclusivamente col rapporto sessuale, solo attraverso la via stabilita dalla natura per ogni specie di vita. Ma Narayana, essendo onnipotente, non e' limitato da nessuna condizione dell'energia. Completo in Se' stesso, e interamente indipendente, Egli e' libero di compiere ogni cosa perfettamente e in tutta felicita' mediante le Sue numerose potenze. Nulla d'impossibile, dunque, che Brahma sia *atma-bhu*, cioe' nato direttamente da Lui senza essere stato introdotto nel grembo di una madre. In un secondo tempo Brahma ricevette il compito di continuare l'opera di creazione nell'universo, ma come secondo creatore, dotato dall'Onnipotente del potere necessario per quelle funzioni.

Ai confini dell'universo si trova un pianeta spirituale detto Svetadvipa, che e' la dimora del Paramatma, il Signore Supremo nella forma di Ksirodakasayi Visnu. Quando sopraggiunge nell'universo una difficolta' che gli esseri celesti sono incapaci di risolvere, essi chiedono a Brahmaji di trovare una soluzione, e se Brahmaji stesso non puo' risolverla, questi consulta Ksirodakasayi Visnu e Lo prega di apparire in questo mondo nella forma di un *avatara* per alleggerirlo del fardello che lo appesantisce. Cosi' avvenne quando Kamsa e gli altri re demoniaci governavano la Terra, e questa fu oppressa dal fardello troppo pesante delle loro malvagita'. Fu allora che Brahmaji, accompagnato da altri esseri celesti, ando' a pregare sulle rive dell'oceano Ksirodaka e fu avvertito dell'avvento di Krishna come figlio di Vasudeva e Devaki. Secondo alcuni fu a causa di queste preghiere di Brahmaji che il Signore apparve sulla Terra.

VERSO 35

bhave 'smin klisyamananam
avidya-kama-karmabhih
sravana-smaranarhani
karisyann iti kecana

TRADUZIONE

E altri sostengono che Tu sei apparso per ravvivare le pratiche devozionali dell'ascolto, del ricordo, dell'adorazione e altre ancora, affinche' le anime condizionate, che soffrono per le angosce dell'esistenza materiale, possono trarre i benefici di queste pratiche e raggiungere la liberazione.

SPIEGAZIONE

Nella *Srimad-Bhagavad-gita* il Signore Supremo dichiara che Egli appare di era in era per ristabilire i principi della religione. Solo il Signore puo' tracciare la via della religione. Contrariamente alle pretese di alcuni ambiziosi, nessuno e' in grado di creare una nuova religione. L'unica vera religione e' quella in cui si accetta il Signore come l'autorita' suprema e Lo si serve con amore spontaneo.

Per natura, ogni essere deve costantemente servire qualcuno o qualcosa; in realta' la sua unica funzione consiste nel servire il Signore. Dio e' grande, e gli esseri individuali Gli sono subordinati; percio' servirLo e' il loro unico dovere. Purtroppo gli esseri prigionieri dell'illusione, imbevuti di falsi concetti, sotto la spinta dei desideri materiali diventano servitori dei sensi. Questa e' l'*avidya*, l'ignoranza. Spinti da questi desideri illeciti, gli individui elaborano numerosi piani che mirano ad accrescere i loro piaceri materiali; piani che elaborano intorno a una vita sessuale perversa. Cosi' s'incatenano al ciclo delle morti e delle rinascite e trasmigrano da un corpo all'altro, da una specie vivente all'altra, su differenti pianeti, sotto la direzione degli agenti del Signore Supremo. Senza superare le frontiere di questa ignoranza nessuno puo' sfuggire alle tre forme di sofferenza che caratterizzano l'esistenza materiale. Questa e' la legge della natura.

Ma nella Sua misericordia incondizionata, infinitamente piu' grande di quanto possano immaginarla gli esseri che soffrono in questo mondo, il Signore appare davanti a loro e ravviva i principi del servizio di devozione, che consistono nell'ascoltare, cantare e ricordare le Sue glorie, nel servirLo, adorarLo, pregarLo, obbedirGli, legarsi in amicizia con Lui e abbandonarsi a Lui. Per l'anima condizionata la pratica di tutte queste attivita', o anche di una sola di esse, rappresenta la possibilita' di sfuggire alle reti dell'ignoranza e quindi alle miserevoli condizioni materiali che essa si e' creata sotto l'influsso dell'energia illusoria. Questa grazia particolare il Signore la diffonde sugli esseri nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu.

VERSO 36

srinvanti gayanti grinanty abhiksnasah
smaranti nandanti tavehitam janah
ta eva pasyanty acirena tavakam
bhava-pravahoparamam padambujam

TRADUZIONE

O Krishna, colui che senza fine ascolta canta e ricorda i Tuoi divertimenti trascendentali, o si allietta nel vedere gli altri farlo, potra' certamente contemplare i Tuoi piedi di loto, atto che da solo fermara' la ripetizione delle nascite e delle morti.

SPIEGAZIONE

I nostri occhi attuali, condizionati dalla materia, non ci permettono di vedere Sri Krishna, il Signore Supremo. Per conoscerLo e' necessario purificare la nostra visione, adottando un sistema di vita capace di risvegliare pienamente il nostro amore spontaneo per Lui. Anche quando Sri Krishna Si trovava personalmente sulla Terra non tutti furono capaci di riconoscere in Lui il Signore Supremo. Materialisti come Ravana, Hiranyakasipu, Kamsa, Jarasandha, Sisupala e altri, tutti in possesso di grandi poteri materiali, furono incapaci di apprezzare la presenza del Signore. Cio' indica che senza una visione adeguata e' impossibile vedere il Signore realmente, anche se Egli fosse presente di fronte ai nostri occhi. E questa visione puo' essere sviluppata soltanto con la pratica del servizio di devozione, che inizia con l'ascolto delle glorie del Signore da fonti autorizzate. Succede talvolta che pur adottando questa pratica, pur studiando la *Bhagavad-gita*, che e' universalmente ascoltata cantata e ricordata, non si riesca a vedere direttamente il Signore. Bisogna considerare infatti la qualita' dell'ascolto (*sravana*), che costituisce il primo elemento della pratica devozionale. Se si ascolta da un maestro qualificato, cio' portera' rapidamente i suoi frutti; ma se, come spesso avviene, si ascolta da oratori o scrittori non autentici, che pur essendo molto eruditi sul piano materiale non

osservano i principi del servizio di devozione, quell'ascolto non rappresenterà altro che una pura e semplice perdita di tempo. Questi falsi maestri osano perfino interpretare i Testi sacri secondo la moda, allo scopo di servire i loro interessi. Il primo passo sulla via del servizio di devozione consiste dunque nel trovare un maestro competente, qualificato, e nell'ascoltarne gli insegnamenti. Quando l'ascolto è perfetto e completo le altre attività del servizio di devozione raggiungono automaticamente la loro perfezione.

Innumerevoli sono i divertimenti sublimi del Signore, e ascoltare la narrazione di uno qualsiasi di essi è sufficiente per raggiungere la perfezione ultima, ma a condizione che l'ascolto sia perfetto. Lo *Srimad-Bhagavatam* inizia col descrivere le attività del Signore con i Pandava. In seguito saranno narrati numerosi altri divertimenti con altri devoti, e anche con *asura*; infine, nel decimo Canto, troveremo la descrizione dei Suoi legami amorosi, puri e felici, con le *gopi* di Vrindavana e con le Sue spose a Dvaraka. Poiché il Signore è assoluto, tutti i Suoi divertimenti partecipano della stessa natura trascendentale; ma coloro che intraprendono vie d'ascolto non autentiche s'interessano più alle attività del Signore con le *gopi* che agli altri Suoi divertimenti. Tale tendenza è indice dei desideri lussuriosi che animano questi ascoltatori. Un narratore autentico dei divertimenti del Signore non cede mai ai capricci di coloro che, guidati dalla lussuria, desiderano prestarsi a tale ascolto. Si devono ascoltare i divertimenti del Signore nell'ordine in cui sono descritti nello *Srimad-Bhagavatam* o nelle altre Scritture, perché solo così l'ascoltatore raggiungerà la perfezione, con uno sviluppo progressivo. Non bisogna considerare le attività del Signore insieme con i Pandava meno importanti dei Suoi divertimenti con le *gopi*. Dobbiamo sempre ricordare che il Signore è al di là di ogni attaccamento materiale e non agisce mai allo stesso livello delle anime condizionate. In tutti i Suoi divertimenti Egli è l'eroe, e l'ascolto di ciò che riguarda Lui, i Suoi devoti o coloro che combatterono dalla Sua parte o anche contro di Lui è favorevole alla vita spirituale. È detto che i *Veda*, i *Purana* e tutte le altre Scritture vediche sono state date all'uomo per offrirgli l'occasione di ravvivare la sua relazione, ora dimenticata, con il Signore. Ascoltare il messaggio di queste Scritture è essenziale.

VERSO 37

apy adya nas tvam sva-kritehita prabho
jihasaki svit suhrido 'nujivinah
yesam na canyad bhavatah padambujat
parayanam rajasu yojitamhasam

TRADUZIONE

Tutto, mio Signore, fu compiuto da Te. Ci lascerai oggi, noi che dipendiamo completamente dalla Tua misericordia, noi che davanti all'ostilità che ci mostrano ora tutti i re non abbiamo altro rifugio che i Tuoi piedi di loto ?

SPIEGAZIONE

I Pandava hanno l'incomparabile fortuna di trovarsi sotto la completa dipendenza del Signore e della Sua misericordia. Infatti, se nel mondo materiale dipendere dagli altri rappresenta la più grande sfortuna, sul piano della relazione trascendentale che ci unisce a Dio, vivere sotto la Sua completa dipendenza è la più grande fortuna. In questo mondo noi soffriamo di febbre materiale perché crediamo alla nostra totale indipendenza. Ma la natura crudele non ci permette di diventare indipendenti. L'illusorio tentativo di agire indipendentemente dalle rigide leggi della natura in cui si muove l'universo intero è alla base dello sviluppo materiale della conoscenza sperimentale. Da Ravana, che volle erigere una scala che conducesse direttamente ai pianeti celesti, all'uomo moderno, che cerca di raggiungere altri sistemi planetari con mezzi meccanici ed elettronici, gli esseri condizionati si sforzano artificialmente di vincere le leggi della natura. Essi ignorano la più alta perfezione della società umana: agire con ardore sotto la direzione del Signore imparando a dipendere totalmente da Lui. I Pandava ci offrono l'esempio migliore: essi dipendevano totalmente dalla volontà del

Signore, Sri Krishna, ma non per questo vivevano come parassiti; erano tutti altamente qualificati, sia per il loro carattere che per il loro modo di agire, tuttavia si affidavano alla misericordia del Signore in ogni circostanza, sapendo bene che tutti gli esseri sono dipendenti per natura. E' evidente, dunque, che la perfezione dell'esistenza si raggiunge quando si diventa dipendenti dalla volonta' del Signore, e certamente non attraverso l'illusione di potersi rendere indipendenti da tutto.

Si dice *anatha*, "senza protettore", colui che inutilmente cerca di vivere fuori dalla volonta' del Signore, mentre *sanatha*, "protetto", colui che si affida interamente alla Sua volonta'. Dobbiamo dunque agire con lo scopo di diventare *sanatha*, sempre protetti dai mali dell'esistenza materiale. Sotto l'influenza illusoria dell'energia materiale dimentichiamo che l'esistenza condizionata rappresenta la piu' indesiderabile fonte di disagio. Percio' la *Bhagavad-gita* (7.19) c'insegna che dopo numerose nascite l'uomo puo' avere la fortuna di prendere coscienza che Vasudeva e' tutto cio' che esiste e che il miglior modo di condurre la propria vita e' quello di abbandonarsi completamente a Lui. Questo e' il sintomo di un *mahatma*.

Nella dinastia Pandava, dove Maharaja Yudhishthira era il maggiore, e la regina Kuntidevi la madre, tutti erano *mahatma* anche nella vita familiare. Percio' gli insegnamenti della *Bhagavad-gita* e di tutti i *Purana*, e specialmente del *Bhagavata Purana*, sono direttamente legati alla storia dei Pandava, grandi *mahatma*. Essi dipendevano dal Signore come un pesce dipende dall'acqua, e la separazione della Sua Persona fu per loro un grande dolore. Srimati Kuntidevi si sentiva come colpita dalla folgore, e tutta la sua preghiera mira a persuadere il Signore a rimanere vicino ai Pandava.

Nella battaglia di Kuruksetra erano morti tutti i re ostili, ma erano rimasti i figli e i nipoti a vendicare i loro padri, e i Pandava erano ancora in pericolo. Non e' questo un caso eccezionale; tutti gli uomini si trovano continuamente di fronte all'ostilita' degli altri esseri, e l'unico vero mezzo per proteggersi, per vincere tutti i mali dell'esistenza materiale, e' dipendere completamente dalla volonta' del Signore.

VERSO 38

ke vayam nama-rupabhyam
yadubhih saha pandavah
bhavato 'darsanam yarhi
hrisikanam ivesituh

TRADUZIONE

Come quando la scintilla spirituale esce dal corpo tramontano il nome e la gloria che gli sono inerenti, cosi' se Tu non vegli piu' su di noi si spegneranno la fama e le imprese degli yadu e dei Pandava.

SPIEGAZIONE

Kuntidevi e' profondamente cosciente che la vita stessa dei Pandava e' completamente nelle mani di Sri Krishna. Il nome e la gloria dei Pandava, guidati dal grande re Yudhishthira - personificazione della moralita'-, brillano agli occhi di tutti, e gli Yadu rappresentano certamente per loro grandi alleati, ma se il Signore, Sri Krishna, non fosse stato la' per guidarli, la loro esistenza stessa sarebbe stata inutile, com'e' inutile il corpo materiale in assenza dell'anima. Nessuno deve vantarsi del proprio prestigio potenza o fama, ma deve piuttosto lasciarsi guidare dal Signore Supremo, dipendendo interamente dalla Sua grazia. Gli esseri individuali dipendono sempre da qualcuno o da qualcosa, ma l'oggetto ultimo della nostra dipendenza e' il Signore. Percio', nonostante i molteplici espedienti che ci offre la scienza in progresso, tutti i nostri sforzi per vincere le difficolta' materiali, per quanto potenti e determinati, si concludono in altrettanti fallimenti se sono compiuti senza la guida del Signore.

VERSO 39

neyam sobhisyate tatra
yathedanim gadadhara
tvat-padair ankita bhata
sva-laksana-vilaksitaih

TRADUZIONE

O Gadadhara [Krishna], il nostro regno che oggi risplende grazie all'impronta dei Tuo piedi, perdera' il suo splendore se Tu ci lasci.

SPIEGAZIONE

Ci sono alcuni segni particolari sulla pianta dei piedi del Signore, che Lo distinguono da tutti gli altri esseri. Questi segni -lo stendardo, il fulmine, il bastone per guidare gli elefanti, l'ombrello, il fiore di loto e il disco- lasciavano l'impronta sulla fine polvere dei luoghi che il Signore attraversava. Così il suolo di Hastinapura ricevette le impronte di Sri Krishna quando Egli vi era presente in compagnia dei Pandava, e per la grazia di questi segni di buon auspicio il regno era fiorente. Kuntidevi mette in rilievo il carattere particolarmente favorevole di questi segni e teme che una volta partito il Signore sopraggiunga la sventura.

VERSO 40

ime jana-padah svriddhah
supakkausadhi-virudhah
vanadri-nady-udanvanto
hy edhante tava viksitaih

TRADUZIONE

Citta' e villaggi sono fiorenti sotto ogni aspetto: erbe e cereali crescono in abbondanza, gli alberi sono carichi di frutti, i fiumi scorrono, le colline sono fertili di minerali e gli oceani di ricchezze. E solo il Tuo sguardo e' la causa di tutte queste meraviglie.

SPIEGAZIONE

Sono i doni della natura che rendono prospera una societa', non le gigantesche imprese industriali. Le gigantesche imprese industriali sono il prodotto di una societa' atea e causano la distruzione dei nobili scopi della vita umana. Piu' s'incrementano le industrie per estrarre dall'uomo l'energia vitale, piu' aumenteranno l'agitazione e l'insoddisfazione della gente, mentre un ristretto numero di persone vive nel piu' grande agio sfruttando la massa. Per ordine dell'Essere Supremo la natura materiale prodiga innumerevoli doni agli uomini: cereali, frutta e legumi, acqua limpida, montagne ricche di pietre preziose e minerali, oceani che abbondano di perle e pietre preziose; e sempre per il desiderio del Signore queste risorse talvolta sono abbondanti talvolta limitate. La legge della natura vuole che l'uomo impari a trarre vantaggio da questi doni divini per prosperare fino alla piena soddisfazione, senza pero' lasciarsi attrarre dal desiderio di dominare e sfruttare la natura materiale, cosa d'altra parte impossibile. In realta', piu' cerchiamo di sfruttare la materia per spegnere la nostra egoistica e capricciosa sete di piacere, piu' c'imprigioniamo nelle conseguenze dei nostri atti. Quando la natura produce sufficienti cereali, frutti, legumi ed erbe, perche' infrangere le sue leggi e aprire dei mattatoi per uccidere delle povere bestie ? Non c'e' alcun bisogno per l'uomo di uccidere animali e mangiare la carne quando gli alimenti vegetali sono in quantita' sufficiente. L'acqua dei fiumi fertilizza le terre al punto che queste producono di piu' di cio' che occorre all'uomo

per la sua sussistenza; le montagne racchiudono i minerali e gli oceani producono naturalmente le gemme. Perché dunque l'uomo, ricco di cereali, minerali, pietre preziose, acqua e latte, dovrebbe volere queste mostruose imprese industriali, che funzionano grazie al lavoro di gente sfortunata ? Ma per ottenere questi doni naturali noi dipendiamo dalla misericordia del Signore; il nostro ruolo è dunque quello di obbedire alle leggi di Dio per raggiungere la perfezione della vita umana con la pratica del servizio di devozione.

Le preghiere di Kuntidevi erano dunque tra le più appropriate: ella desiderava che Dio continuasse a diffondere la Sua grazia su tutti gli abitanti del regno affinché la loro prosperità naturale non conoscesse fine.

VERSO 41

atha visvesa visvatman
visva-murte sva-kesu me
sneha-pasam imam chindhi
dridham pandusu vrisnisu

TRADUZIONE

O Signore dell'universo, o anima dell'universo, o forma personale dell'universo, spezza i potenti legami del mio affetto per i miei parenti, i Pandava e i Vrisni.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore si sentirebbe vergognoso di chiedere al Signore qualcosa per sé. Ma succede che le persone di famiglia, spinte dall'affetto per i loro parenti, siano costrette a implorare il favore del Signore. Consapevole di questo, Srimati Kuntidevi prega Krishna di troncare il suo attaccamento verso i suoi parenti – i Pandava e i Vrisni. I Pandava sono i suoi figli, mentre i Vrisni appartengono alla sua famiglia paterna. Il Signore, Sri Krishna, è legato a entrambe le famiglie, i cui componenti, interamente dipendenti da Lui, hanno bisogno del Suo aiuto. Srimati Kuntidevi vorrebbe che Lui rimanesse accanto ai suoi figli, i Pandava; ma la sua famiglia paterna si troverebbe allora svantaggiata. Turbata da questi pensieri, non sapendo risolversi, Kunti desidera spezzare i legami d'affetto che la vincolano ai suoi parenti. Il puro devoto scioglie i legami dell'affetto per la famiglia ed estende il campo delle proprie attività impegnandosi nel servizio di devozione per il bene di tutte le anime dimentiche della loro vera natura. Un esempio perfetto sono i sei Gosvami, che seguirono il sentiero tracciato da Sri Caitanya. Appartenevano tutti a famiglie di ceto superiore, ricche, colte e altamente illuminate, ma per servire il bene dell'umanità lasciarono una comoda dimora ed entrarono nell'ordine di rinuncia. Senza troncare l'attaccamento per la famiglia e ampliare così il proprio campo d'azione nessuno può qualificarsi come *brahmana*, re, dirigente politico o devoto del Signore. Dio stesso, come perfetto sovrano, nella forma di Sri Ramacandra ne diede l'esempio rinunciando ai sentimenti verso la Sua amata sposa per mettere in evidenza le qualità di un re modello. Qualsiasi uomo che si assuma qualche responsabilità nella società, come un *brahmana*, un devoto, un re o un dirigente politico, nell'adempimento del proprio dovere deve preoccuparsi del bene di tutti gli uomini. Srimati Kuntidevi, pur sentendosi troppo debole per rompere quei vincoli, ha coscienza di questa realtà e prega il Signore di liberarla dall'affetto familiare. Come indica il verso, Sri Krishna è il Signore dell'universo, o il Signore della mente universale, perché Egli è onnipotente, e può quindi spezzare lo stretto nodo dell'affetto per i parenti. Talvolta, nel desiderio di mostrare un favore speciale a un devoto che dà segni di debolezza, il Signore, con la Sua energia onnipotente, pone il devoto in circostanze che lo forzeranno a spezzare i legami con la famiglia. Così facendo Egli induce il Suo devoto a dipendere totalmente da Lui, aprendogli in questo modo la via del ritorno a Dio.

VERSO 42

tvayi me 'nanya-visaya
matir madhu-pate 'sakrit
ratim udvahatad addha
gangevaugham udanvati

TRADUZIONE

O Signore di Madhu, fa che la mia attenzione sia sempre rivolta verso di Te e nessun altro, come senza ostacoli il Gange scorre continuamente verso l'oceano.

SPIEGAZIONE

L'uomo raggiunge la perfezione del puro servizio di devozione quando la sua attenzione è rivolta al trascendentale servizio d'amore al signore. Quando si parla di troncare ogni altro legame affettivo non s'intende una negazione totale dei sentimenti nobili dell'uomo, cosa d'altronde impossibile. Ogni essere deve necessariamente nutrire dell'affetto per gli altri esseri perché questo è un sintomo di vita. Come il desiderio, la collera, l'attrazione per gli altri, così anche l'affetto non può essere annientato; si deve solo modificare l'oggetto di questi sentimenti. Il desiderio, per esempio, non può scomparire, ma all'interno del servizio di devozione il desiderio si stacca dal piacere dei sensi per volgersi verso il servizio al Signore. L'affetto per la famiglia, la società e la nazione sono altrettante manifestazioni, a livelli differenti, del piacere dei sensi; ma quando questo sentimento si trasforma in desiderio per soddisfare il Signore diventa servizio di devozione.

Nella *Bhagavad-gita* il rifiuto di Arjuna di combattere contro i suoi parenti ha come origine la soddisfazione dei suoi desideri personali. Ma dopo aver ascoltato il messaggio del Signore, la *Srimad-Bhagavad-gita*, Arjuna torna sulla sua decisione e obbedisce al desiderio del Signore, diventando un famoso devoto del Signore. Tutte le Scritture affermano che Arjuna raggiunse la perfezione spirituale servendo il Signore con amore e devozione in un sentimento di amicizia. La battaglia, l'amicizia che unisce Krishna e Arjuna, la presenza stessa di Krishna e Arjuna, nulla è cambiato: soltanto Arjuna non è più lo stesso, totalmente trasformato dal servizio di devozione. Srimati Kuntidevi prega qui il Signore di trasformare le sue attività come Egli fece un tempo con Arjuna, e permetterle di servirLo senza che niente la distraiga. Questa pura devozione per il Signore è il fine ultimo dell'esistenza. Di solito la nostra attenzione è distratta da tanti altri oggetti, non divini o non legati al disegno del Signore. Ma quando le nostre attività si trasformano in servizio di devozione, i nostri sensi si purificano e noi raggiungiamo il servizio di devozione puro e perfetto. Questa è la perfezione cui aspira Srimati Kuntidevi e per cui ella prega il Signore.

L'affetto della regina per i Pandava e i Vrisni non esce fuori dal quadro del servizio di devozione, perché servire i devoti del Signore è come servire il Signore in persona. Anzi, talvolta servire i devoti ha più valore che servire direttamente il Signore. In questo caso, però, l'affetto di Kuntidevi per i Pandava e i Vrisni è motivato per lo più dal legame familiare. Nell'ambito delle relazioni materiali tale affetto si fonda su *maya* perché i sentimenti basati sul corpo e sulla mente sono dovuti all'influenza dell'energia esterna. Invece le vere relazioni sono quelle scambiate sul piano dell'anima e basate sul rapporto che unisce ogni essere individuale all'Anima Suprema. Quando Kuntidevi desidera troncare il nodo delle relazioni familiari allude alle relazioni che uniscono i corpi. Queste relazioni causano la schiavitù alla materia, mentre le relazioni basate sull'anima portano alla liberazione, perché le relazioni tra anima e anima si stabiliscono a partire dal legame che unisce ogni individuo all'Anima Suprema. Se, per esempio, scrutiamo con i nostri occhi le tenebre non potremo veramente vedere ciò che ci circonda, ma sotto la luce del sole vedremo il sole insieme con tutto ciò che nascondevano le tenebre. Questa è la via del servizio di devozione.

VERSO 43

sri-krishna krishna-sakha vrisny-risabhavani-dhrug-
rajanya-vamsa-dahananapavarga-virya
govinda go-dvija-surarti-haravatara
yogesvarakhila-guro bhagavan namas te

TRADUZIONE

O Krishna, amico di Arjuna, sovrano tra i discendenti di Vrisni, Tu distruggi tutte le dinastie ribelli che turbano la Terra, ma il Tuo potere non s'indebolisce mai. Proprietario del regno trascendentale, Tu discendi in questo mondo per alleviare le mucche, i *brahmana* e i devoti dalle loro sofferenze. Maestro di tutti i poteri mistici e precettore dell'universo intero, Tu sei Dio, l'Onnipotente. Ti offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Srimati Kuntidevi riassume in questa preghiera gli attributi del Signore Supremo e onnipotente, Sri Krishna. Egli vive nel Suo regno eterno e trascendentale dove conduce al pascolo le mucche *surabhi* e dove centinaia e migliaia di dee della fortuna Lo servono. Talvolta discende nell'universo materiale per richiamare a Se' i Suoi devoti e annientare gli elementi perturbatori della societa' -uomini politici e monarchi che mancano al loro dovere. Con le Sue infinite potenze il Signore assicura la creazione, il mantenimento e la distruzione degli universi, eppure le Sue potenze non conoscono mai la minima diminuzione. Il Signore accorda un'attenzione particolare alla mucca, al *brahmana* e al Suo devoto, perche' tutti e tre sono molto importanti per il bene di tutti gli esseri.

VERSO 44

suta uvaca
prithayettham kala-padaih
parinutakhilodayah
mandam jahasa vaikuntho
mohayann iva mayaya

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Dopo aver ascoltato le preghiere di Kuntidevi composte, con parole scelte, per la Sua gloria, il Signore accenna un dolce sorriso, e in quel sorriso c'e' tutto il fascino della Sua potenza mistica.

SPIEGAZIONE

E' detto che tutto quello che c'e' di affascinante nel mondo rappresenta il Signore. Le anime condizionate, che cercano di dominare la natura materiale, sono affascinate dai poteri sovranaturali del Signore; i devoti, invece, sono affascinati dalle glorie della Sua persona e dai favori misericordiosi con cui Egli li benedice. L'energia del Signore si manifesta infatti in diversi modi, come l'energia elettrica con i suoi molteplici poteri.

Con le sue preghiere rivolte al Signore, Srimati Kuntidevi tentava semplicemente di descrivere un frammento delle Sue glorie. Tutti i devoti adorano il Signore in questo modo, con parole scelte, da cui il nome di *uttama-sloka* che Gli viene attribuito. Naturalmente nessun insieme di parole, per quanto scelte con la miglior cura, basterebbe a enumerare le glorie del Signore, ma Egli le accetta ugualmente, come un padre felice di sentire il balbettio maldestro di figlioletto che cresce.

Il termine *maya* puo' avere due significati: "illusione" e "misericordia". In questo verso sta a indicare la misericordia del Signore verso Kuntidevi.

VERSO 45

tam badham ity upamantrya
pravisya gajasahvayam
striyas ca sva-puram yasyan
premna rajna nivaritah

TRADUZIONE

Dopo aver accolto le preghiere di Srimati Kuntidevi, il Signore entra nel palazzo di Hastinapura e avverte le altre signore della Sua partenza. Ma al momento di partire il re Yudhishthira Lo trattiene e Lo implora affettuosamente di restare.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Sri Krishna, aveva deciso di lasciare Hastinapura per andare a Dvaraka, e nessuno pote' trattenerLo; ma non appena il re Yudhishthira Lo prega di onorare Hastinapura con la Sua presenza per qualche giorno ancora, Egli cede alla sua richiesta. Cio' significa che il potere di convinzione del re risiedeva nella tenerezza del suo affetto per il Signore, affetto che non poteva lasciarLo indifferente. Il Signore onnipotente e' conquistato soltanto dal servizio d'amore; Egli rimane perfettamente libero e indipendente in tutto, ma accetta volentieri di sentirSi in obbligo verso i Suoi puri devoti per i loro teneri sentimenti verso di Lui.

VERSO 46

vyasadyair isvarehajnaih
krisnenadbhuta-karmana
prabodhito 'pitihasair
nabudhyata sucarpitah

TRADUZIONE

Nonostante le istruzioni di grandi saggi guidati da Vyasa, nonostante le istruzioni del Signore in persona, Sri Krishna, autore d'impresе sovraumane, e nonostante tutte le testimonianze storiche, il re Yudhishthira, immerso nella piu' profonda afflizione, non trova conforto.

SPIEGAZIONE

Il virtuoso re Yudhishthira si sentiva profondamente afflitto in seguito al grande massacro di Kuruksetra, tanto piu' che la guerra era stata scatenata allo scopo di servire i suoi propri interessi. Duryodhana si trovava gia' sul trono prima di lui e amministrava abilmente il regno; sembrava dunque non ci fosse nessuna ragione di combattere, ma perche' la giustizia trionfasse era necessario incoronare Yudhishthira al Suo posto. Tutte le correnti politiche che agitavano il mondo ruotavano intorno a questo conflitto e di conseguenza tutti i re della Terra con i relativi sudditi si trovarono implicati nella guerra che opponeva i due cugini. Sri Krishna stesso partecipo' al combattimento al fianco del re Yudhishthira. Ma il *Mahabharata* (*Adi-parva*, capitolo 20) c'informa che 640 milioni di uomini trovarono la morte durante i diciotto giorni della battaglia di Kuruksetra, senza contare le centinaia di migliaia di dispersi. Si tratta del piu' grande conflitto che il mondo abbia conosciuto da cinquemila anni a oggi.

Il pensiero che quest'immenso massacro fosse avvenuto solo per dargli un trono dava un dolore senza fine a Maharaja Yudhisthira; grandi saggi come Vyasa e persino il Signore in persona cercarono di convincerlo con prove tratte dalla Storia del mondo che essendo giusta la causa anche il combattimento era giusto. Ma le istruzioni delle piu' grandi personalita' non riuscirono a ridare la pace a Maharaja Yudhisthira. Il verso indica Krishna come l'autore di atti sovraumani, ma ne' Lui ne' Vyasa riuscirono a sottrarre il re Yudhisthira alla sua disperazione. In questa particolare circostanza gli atti di Sri Krishna avrebbero dunque perso il suo carattere sovraumano ? Certamente no. Come Anima Suprema, come *isvara*, presente nel cuore del re Yudhisthira come in quello di Vyasa, il Signore Si e' reso l'autore di un'azione ancora piu' meravigliosa: Egli fece in modo che il re non fosse convinto ne' delle parole di Vyasa e di altri grandi saggi ne' delle Sue, perche' desiderava che il re ascoltasse le istruzioni dell'agonizzante Bhismadeva, un grande devoto. Il Signore voleva inoltre che il grande guerriero Bhismadeva, negli ultimi istanti del suo soggiorno sulla Terra, Lo vedesse in persona e vedesse suo nipote, Maharaja Yudhisthira, ora installato sul trono, e lasciasse poi il corpo in tutta serenita'. Bhismadeva non fu affatto contento di combattere contro i Pandava, i suoi nipoti, orfani di padre. Ma gli *ksatriya* aderiscono rigidamente a tutte le regole di condotta che le Scritture impongono loro, e poiche' Bhismadeva dipendeva da Duryodhana per la sua sussistenza dovette combattere dalla sua parte. Inoltre il Signore desiderava che fossero le parole di Bhismadeva a riconfortare il re Yudhisthira in modo che il mondo intero vedesse che Bhismadeva, puro devoto del Signore, superava chiunque nella conoscenza, persino il Signore stesso.

VERSO 47

aha raja dharma-sutas
cintayan suhridam vadham
prakritenatmana viprah
sneha-moha-vasam gatah

TRADUZIONE

Il re Yudhisthira, figlio di Dharma, sopraffatto dalla morte dei suoi parenti, e' preda della disperazione come un comune materialista. O saggi, smarrito da questi sentimenti, egli comincia a parlare:

SPIEGAZIONE

Nessuno avrebbe mai creduto che il re Yudhisthira potesse affliggersi a tal punto , turbato da sentimenti materiali, proprio come un uomo comune. Invece e' proprio quello che gli accadde, perche' cosi' aveva voluto il Signore, cosi' come volle che Arjuna fosse, in apparenza, preda dell'illusione. L'uomo che possiede la giusta visione delle cose sa perfettamente che l'essere vivente non e' ne' il corpo ne' la mente, bensì un'entita' puramente spirituale. Di solito si applicano le nozioni di violenza e di non-violenza al corpo materiale cadendo cosi' nell'illusione. Il corpo, infatti, e' solo l'involucro esterno dell'anima spirituale, percio' uno *ksatriya* non deve essere turbato all'idea di annientare dei corpi materiali nell'adempimento del dovere. Ogni uomo e' legato ai propri doveri, e il dovere dello *ksatriya* consiste nel combattere per la giusta causa, senza prendere in considerazione l'identita' del nemico. Maharaja Yudhisthira aveva una conoscenza perfetta di tutte queste verita', ma per la volonta' del Signore cadde nel turbamento come un semplice materialista. Il Signore aveva grandi piani: il re sarebbe stato istruito da Bhisma proprio come Arjuna era stato istruito da Lui.

VERSO 48

aho me pasyatajnanam
hridi rudham duratmanah

parakyasyaiva dehasya
bahvyo me 'ksauhinih hatah

TRADUZIONE

"Ahime' ! Che peccatore sono ! Guarda il mio cuore, bagnato d'ignoranza ! Per questo corpo, che in realta' appartiene agli altri, ho fatto morire un gran numero di uomini e battaglioni.

SPIEGAZIONE

Un battaglione composto da 21 870 carri, 21 870 elefanti, 109 650 soldati di fanteria e 65 600 cavalieri e' detto *aksauhini*. Nel corso della battaglia di Kuruksetra furono annientati numerosi *aksauhini*, e Maharaja Yudhishthira, il piu' virtuoso dei re, si assume la responsabilita' di un massacro cosi' vasto, perche' il combattimento fu condotto al solo scopo d'istaurare il suo regno. La qualifica di re si applica solo al corpo, materiale, effimero, che in fondo appartiene agli altri: infatti da vivo e' destinato a servire gli altri esseri e una volta morto diventa il cibo di cani, sciacalli o vermi. Il re si addolora di aver causato un massacro cosi' grande per questo corpo temporaneo.

VERSO 49

bala-dvija-suhrin-mitra-
pitri-bhratri-guru-druhah
na me syan nirayan mokso
hy api varsayuta-yutaih

TRADUZIONE

"Quanti bambini, quanti *brahmana*, benefattori, amici, parenti, precettori e fratelli ho ucciso. Mai, neanche dopo milioni di anni di espiazione, sfuggiro' all'inferno che mi attende per tutti questi crimini.

SPIEGAZIONE

Ogni guerra comporta certamente il massacro di numerosi innocenti, di bambini, per esempio, di *brahmana* e di donne, l'uccisione dei quali e' considerato il peccato piu' grave. Le Scritture proibiscono nel modo piu' assoluto di uccidere questi innocenti, qualunque siano le circostanze. Maharaja Yudhishthira aveva sulla coscienza quel massacro con la distruzione di tutti i suoi alleati, amici, parenti e precettori in ambedue i campi. L'idea di quella carneficina gli sembrava orribile, ed egli pensava che avrebbe certamente dovuto trascorrere milioni e miliardi di anni all'inferno.

VERSO 50

naino rajnah praja-bhartur
dharma-yuddhe vadho dvisam
iti me na tu bodhaya
kalpate sasanam vacah

TRADUZIONE

"Un re, sostegno dei suoi sudditi, non commette alcuna colpa uccidendo per una giusta causa. Ma questa legge non vale per me.

SPIEGAZIONE

Al tempo della battaglia di Kuruksetra non era Maharaja Yudhishthira a occuparsi dell'amministrazione del regno, ma Duryodhana, che svolgeva molto bene il suo compito senza che i cittadini avessero a soffrire in alcun modo. L'imperatore pensa quindi che se tanti esseri hanno trovato la morte, fu solo a causa del suo desiderio di sottrarre il regno alle mani di Duryodhana; il massacro non si è svolto per motivi di amministrazione governativa, ma esclusivamente per accrescere la sua potenza. Ecco perché l'imperatore si sente responsabile di tanti crimini.

VERSO 51

strinam mad-dhata-bandhunam
droho yo 'sav ihotthitah
karmabhir grihamedhiyair
naham kalpo vyapohitum

TRADUZIONE

"Quanti difensori della donna ho ucciso ! Ho fatto così' nascere intorno a me tanta ostilità' che nessun bene prodigato in questo mondo potrà mai riscattare.

SPIEGAZIONE

Sono detti *grihamedhi* coloro che si preoccupano di fare del bene attorno a se' solo per accrescere la loro prosperità materiale. Talvolta questa prosperità è ostacolata dalle azioni colpevoli, perché è vero che il materialista, anche se involontariamente, infrange le leggi di Dio quando compie i suoi doveri materiali. Per liberarsi dagli effetti di queste colpe i *Veda* prescrivono numerosi tipi di sacrifici, come l'*asvamedha-yajna* (il sacrificio del cavallo), che permette di riscattare persino l'omicidio di un *brahmana* (*brahma-hatya*). Yudhishthira Maharaja ha compiuto il sacrificio del cavallo, ma non crede che questo *yajna* sia sufficiente a riscattare tutte le colpe che ha potuto commettere provocando la morte di tutori e parenti di donne innocenti. In guerra, le donne vedono partire per il fronte i loro mariti, i fratelli, persino i loro padri e i figli, e quando questi vengono uccisi un'ostilità nuova nasce nel cuore delle famiglie e il moltiplicarsi degli atti colpevoli e delle loro conseguenze non può essere riscattato neanche con milioni di *asvamedha-yajna*.

Questa è la via dell'azione (*karma*). Ogni azione genera subito una conseguenza, così si rinforza la catena materiale che rende il suo autore sempre più prigioniero della materia. La *Bhagavad-gita* (9.27-28) ci insegna che questa catena di azioni e relative conseguenze può essere spezzata solo quando si agisce al servizio del Signore Supremo.

In realtà, la battaglia di Kuruksetra ebbe luogo per volontà di Sri Krishna, come le Sue stesse parole ci rivelano, ed è sempre per Suo volere che Yudhishthira poté sedersi sul trono di Hastinapura. Perciò i Pandava non si resero colpevoli di alcun peccato perché agirono soltanto sotto la direzione del Signore; ma coloro che provocano guerre per servire i loro interessi personali devono subire l'intera responsabilità.

VERSO 52

yatha pankena pankambhah
suraya va surakritam
bhuta-hatyam tathaivaikam
na yajnair marstum arhati

TRADUZIONE

“Come non si puo’ filtrare un’acqua fangosa aggiungendovi del fango, ne’ purificare col vino un vaso macchiato di vino, cosi’ non e’ possibile riscattare l’uccisione di esseri viventi con sacrifici di animali.”

SPIEGAZIONE

Gli *asvamedha-yajna* e i *gomedha-yajna*, sacrifici in cui s’immola rispettivamente un cavallo e un bue, ovviamente non avevano affatto lo scopo di uccidere questi animali. Sri Caitanya confermo’ che gli animali immolati sull’altare del *yajna* ricevevano un corpo nuovo, giovane e sano, per una vita nuova. Lo scopo di questi sacrifici era quello di provare l’efficacia degli inni vedici mediante un’esecuzione rigorosa. Quando questi inni erano cantati in modo appropriato, l’autore del sacrificio si liberava sicuramente di ogni peccato, ma se il sacrificio non era compiuto correttamente sotto la direzione di un sacerdote esperto, e l’animale offerto perdeva la vita, allora il responsabile del sacrificio diventava responsabile di quella morte e doveva subire le conseguenze del suo errore. Nell’era in cui viviamo, l’era della discordia e dell’ipocrisia, e’ del tutto impossibile compiere perfettamente tali *yajna*, perche’ non esistono piu’ *brahmana* qualificati per condurli. Percio’, in questo verso, Maharaja Yudhishthira mette in guardia tutti coloro che pretendono di compiere dei sacrifici nell’era di Kali. L’unico sacrificio raccomandato nel *kali-yuga* e’ l’*Hari-nama-yajna* per riscattare le colpe cosi’ commesse. I devoti del Signore non uccidono mai un animale a fini egoistici; d’altra parte, come mostra l’esempio di Arjuna, che segui’ le istruzioni del Signore, i devoti non cercano mai di sfuggire al loro dovere, neanche a quello di *ksatryia*. Tutti gli scopi sono raggiunti quando si agisce in accordo con la volonta’ del Signore, cosa che soltanto i devoti possono fare.

Cosi’ terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull’ottavo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Pariksit salvato dalla morte / Preghiere della regina Kunti".

CAPITOLO 9

Bhisma lascia questo mondo in presenza di Sri Krishna

VERSO 1

suta uvaca
iti bhitah praja-drohat
sarva-dharma-vivitsaya
tato vinasanam pragad
yatra deva-vrato 'patat

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Terrorizzato al pensiero di aver fatto perire tanti sudditi sul campo di battaglia di Kuruksetra, Maharaja Yudhisthira ritorna sul luogo del massacro. La', Bhismadeva giace su un letto di frecce; ben presto lascerà' questo mondo.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo Bhismadeva, secondo il desiderio del Signore, Sri Krishna, illuminerà' il re Yudhisthira sui doveri dell'uomo legati alla sua occupazione, e nell'istante di lasciare questo mondo transitorio offrirà' al Signore la sua ultima preghiera liberandosi per sempre da ogni schiavitù della materia. Bhismadeva aveva ricevuto il potere di lasciare il corpo materiale nel momento da lui scelto, dunque è di sua volontà che egli giace ora su un letto di frecce. L'agonia del grande guerriero ha attirato l'attenzione di tutta l'élite del tempo, che per rispetto, affetto e amore verso il *mahatma*, si è riunita nel luogo del suo trapasso.

VERSO 2

tada te bhratarah sarve
sadasvaih svarna-bhusitaih
anvagacchan rathair vipra
vyasa-dhaumyadayas tatha

TRADUZIONE

Tutti i fratelli del re lo seguono su splendidi carri tirati da eccellenti cavalli ornati d'oro. Vyasa, risi, come Dhaumya [il sacerdote dei Pandava] e altri lo accompagnano.

VERSO 3

bhagavan api viparse
rathena sa-dhananjayah
sa tair vyarocata nripah

kuvera iva guhyakaih

TRADUZIONE

O saggio tra i *brahmana* [Saunaka Risi], anche Sri Krishna, il Signore Supremo, segue il corteo sullo stesso carro di Arjuna. Con quel seguito il re Yudhishthira sembra prestigioso, come Kuvera circondato dai suoi compagni, i Guhyaka.

SPIEGAZIONE

Era desiderio di Sri Krishna, che i Pandava fossero presenti, e con tutto il loro fasto, all'agonia di Bhismadeva, che nel momento di lasciare il corpo avrebbe così potuto vederli felici. Qui il re Yudhishthira è paragonato a Kuvera, il più ricco degli esseri celesti, grazie al suo seguito reso ancora più opulento dalla presenza di Sri Krishna: questa opulenza conveniva perfettamente alla sua regalità.

VERSO 4

dristva nipatitam bhumau
divas cyutam ivamaram
pranemuh pandava bhismam
sanugah saha cakrina

TRADUZIONE

Quando vedono Bhisma disteso al suolo come un essere celeste caduto dal cielo, il re Yudhishthira, i suoi giovani fratelli Pandava e Sri Krishna si prosternarono tutti di fronte a Lui.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna, intimo amico di Arjuna, era anche cugino di Mahraja Yudhishthira, che era più anziano di Lui. Ma tutti, nella famiglia Pandava, sapevano che Egli era Dio, la Persona Suprema. Pur sempre cosciente della Sua posizione suprema, il Signore agì durante il Suo soggiorno sulla Terra come un uomo comune, ligio alle norme sociali; perciò, come fosse uno dei giovani fratelli del re Yudhishthira, Si prosterna di fronte all'agonizzante Bhisma.

VERSO 5

tatra brahmarsayah sarve
devarsayas ca sattama
rajarsayas ca tatasan
drastum bharata-pungavam

TRADUZIONE

E' proprio per vedere il capo dei discendenti del re Bharata [Bhisma], che si sono riunite le nobili anime dell'universo, cioè i *risi* tra gli esseri celesti, i *risi* tra i *brahmana* e quelli tra i re, tutti situati nella virtù.

SPIEGAZIONE

si chiamano *risi* coloro che attraverso la realizzazione spirituale hanno ottenuto la perfezione della vita umana. A questa realizzazione possono giungere tutti gli uomini, sia re che persone

rinunciate. Bhismadeva apparteneva ai *brahmarsi* ed era il capo dei discendenti del re Bharata. I risi dell'universo, tutti situati nella virtù, appena seppero che il grande guerriero era sul punto di lasciare il corpo si riunirono intorno a lui.

VERSI 6-7

parvato narado dhaumyo
bhagavan badarayanah
brihadasvo bharadvajah
sasisyo renuka-sutah

vasistha indrapramadas
trito gritsamado 'sitah
kaksivan gautamo 'tris ca
kausiko 'tha sudarsanah

TRADUZIONE

I saggi Parvata Muni, Narada, Dhaumya, l'avatara Vyasa, Brihadasva, Bharadvaja, Parasurama e i suoi discepoli, Vasistha, Indrapramada, Trita, Gritsamada, Asita, Kaksivan, Gautama, Atri, Kausika e Sudarsana sono tutti presenti.

SPIEGAZIONE

Parvata Muni: Considerato uno dei piu' antichi tra i saggi, accompagna quasi sempre Narada Muni, con cui viaggia nello spazio senza l'aiuto di alcun veicolo materiale. Come Narada, egli e' un *devarsi*, grande saggio tra gli esseri celesti; era presente con lui al sacrificio condotto da Maharaja Janamejaya, il figlio di Maharaja Pariksit, sacrificio che doveva portare la distruzione di tutti i serpenti dell'universo. Dotati del potere di viaggiare liberamente nello spazio cantando le glorie del Signore, Parvata Muni e Narada sono talvolta considerati Gandharva. Questo potere lo usarono anche per osservare dalle nuvole la cerimonia dello *svayamvara* (la scelta dello sposo) di Draupadi. Come Narada Muni, Parvata Muni soleva visitare l'assemblea di Maharaja Yudhistira, e talvolta, nella sua qualita' di Gandharva quella di Kuvera, uno dei maggiori esseri celesti, e anche quella di Indra, re dei pianeti celesti. Un giorno Narada e Parvata ebbero un litigio con Maharaja Srinjaya a causa di sua figlia e in seguito Parvata gli accordò la benedizione di un figlio.

Narada Muni: E' intimamente legato ai racconti dei *Purana*, e il suo nome e' menzionato spesso nelle pagine del *Mahabharata*; il *Bhagavatam* narra la sua storia. Figlio di una servitrice nella sua vita precedente, fu illuminato nel servizio di devozione per un fortunato contatto con alcuni puri devoti, e nella sua vita successiva divenne un essere perfetto, a nessun altro paragonabile. Egli e' il piu' grande *devarsi*, il piu' importante di tutti i saggi tra gli esseri celesti. Attualmente e' il figlio e il discepolo di Brahmaji, ed e' attraverso di lui che la successione spirituale di Brahma si e' estesa. Egli inizio' Prahlada Maharaja, Dhruva Maharaja e numerosi altri devoti di grande fama. Inizio' anche Vyasadeva, l'autore delle Scritture vediche, che a sua volta inizio' Madhvacharya; di qui si e' diffusa in tutto l'universo la Madhva-sampradaya, che comprende la Gaudiya-sampradaya. Sri Caitanya Mahaprabhu appartiene a questa Madhva-sampradaya, percio' Brahmaji, Narada, Vyasa, Madhva, Sri Caitanya e i Gosvami appartengono tutti alla stessa successione spirituale. Da tempo memorabile Naradaji ha istruito un grande numero di re; lo *Srimad-Bhagavatam* conferma che egli istruì Prahlada Maharaja mentre questi si trovava ancora nel grembo di sua madre, e anche Vasudeva, il padre di Krishna, oltre a Maharaja Yudhistira.

Dhaumya: Grande saggio che compì severe austerità a Utkotchaka Thirta e sacerdote presso la corte dei Pandava. Presiedette ai riti purificatori (*samskara*) dei cinque Pandava e assistette personalmente al fidanzamento di ciascuno di loro con Draupadi; li accompagnò anche nel loro esilio e offrì loro i suoi consigli nei momenti difficili. Fu sempre lui che diede ai Pandava le istruzioni che permisero loro di vivere in incognito per un anno, istruzioni che essi seguirono

alla lettera. Il suo nome e' menzionato anche a proposito della cerimonia funebre collettiva che ebbe luogo dopo la battaglia di Kuruksetra. Nell'*Anusasana-parva* del *Mahabharata* (127.15-16) si trovano le istruzioni religiose, molto elaborate, che Dhaumya impartì a Maharaja Yudhishthira. Egli rappresentava infatti l'ideale sacerdote di famiglia, e ne diede prova guidando tutti i Pandava sulla giusta via della religione. E' questo il ruolo del sacerdote: guidare passo dopo passo i membri della famiglia sul retto sentiero dell'*asrama-dharma*, dell'adempimento dei doveri che sono loro assegnati secondo il *varna* a cui appartengono. Non esiste praticamente alcuna differenza tra il sacerdote di famiglia e il maestro spirituale: erano i saggi, gli uomini santi e i *brahmana* che svolgevano queste funzioni.

Badarayana (Vyasadeva): Conosciuto anche con i nomi di Krishna, Krishna-dvaipayana, Dvaipayana, Satyavati-suta, Parasarya, Parasaratmaja, Vedavyasa e molti altri, e' figlio di Mahamuni Parasara e di Satyavati, nato da quest'ultima prima del suo fidanzamento con Maharaja Santanu, padre del grande capo militare Bhismadeva. Potente *avatara*, manifestazione di Narayana, trasmise al mondo la saggezza vedica; perciò prima di cantare o recitare le Scritture vediche, i *Purana* specialmente, gli si offrono i propri rispetti. Fu il padre di Sukadeva Gosvami ed ebbe per discepoli *risi* come Vaisampayana, che sono incaricati di sviluppare e diffondere le varie parti dei *Veda*. E' l'autore del *Mahabharata*, una grande epopea, dello *Srimad-Bhagavatam*, opera altrettanto sublime, e dei *Brahma-sutra*, conosciuti anche come *Vedanta-sutra* o *Badarayana-sutra*. Le sue austerità molto severe fanno di lui il piu' rispettato di tutti gli autori tra i saggi. Compilò il *Mahabharata* dopo la battaglia di Kuruksetra e la morte di tutti gli eroi della grande epopea. Al fine di mettere per iscritto questo racconto monumentale destinato al bene di tutti gli uomini dell'eta' di Kali sentì il bisogno di fare un appello a un potente scrivano capace di scrivere sotto dettatura. Su ordine di Sri Brahmaji, Sri Ganesaji accettò quel compito, ma a condizione che Vyasadeva non smettesse di dettare neppure per un attimo. Così il *Mahabharata* fu compilato grazie allo sforzo congiunto di Vyasa e Ganesa e fu narrato per la prima volta nell'assemblea regale di Maharaja Janamejaya, figlio di Maharaja Parikshit. Piegandosi alla volontà di sua madre Satyavati, che in seguito sposò Maharaja Santanu, e alla richiesta di Bhismadeva, figlio maggiore di Maharaja Santanu e della sua prima moglie Ganga (il Gange in persona), generò tre figli particolarmente brillanti: Dhritarastra, Pandu e Vidura.

Brihadasva: Antico saggio che incontro' Maharaja Yudhishthira per la prima volta a Kamyavana, incontro a cui seguirono altri. Fu lui a narrare la storia di Maharaja Nala. Esiste anche un altro Brihadasva, discendente della dinastia di Isvaku (Mb., *Vana-parva* 209.4-5).

Bharadvaja: Uno dei sette grandi *risi* presenti durante la cerimonia per la nascita di Arjuna. Questo potente saggio intraprese rigide austerità sulle rive del Gange, e ancora oggi si può visitare il suo *asrama* a Prayaga-dhama. Un giorno, mentre si bagnava nel Gange incontro' Ghrithaci, un'affascinante cortigiana dei pianeti celesti. Quest'incontro provocò in lui una perdita seminale, e dal suo sperma, conservato in un orcio, nacque Drona. Dronacarya era dunque figlio di Bharadvaja Muni. Alcuni sostengono tuttavia che Bharadvaja, padre di Drona, e Maharsi Bharadvaja sono due persone distinte. Una volta Bharadvaja avvicinò Dronacarya per chiederle di mettere fine alla battaglia di Kuruksetra. Era un grande devoto di Brahma.

Parasurama, o Renukasuta, era un potente *avatara*, che in ventun riprese annientò l'intera comunità *ksatriya*, offrendo poi ai suoi antenati, che ne furono così soddisfatti, il sangue di tutti i morti. Dopo aver sottratto la Terra intera dalle mani degli *ksatriya*, la diede in carità a Kasyapa Muni. In seguito si sottopose a una severa ascesi sul Monte Mahendra, o Mahendra Parvata. Fu lui che in qualità di *brahmana* insegnò a Dronacarya il *Dhanur-veda*, la scienza militare. Presente all'incoronazione di Maharaja Yudhishthira, partecipò alla cerimonia con altri grandi *risi*. Visse sul nostro pianeta per un periodo così lungo che incontro' sia Rama che Krishna, sebbene apparsi in epoche molto lontane l'una dall'altra. Combatte' contro Rama, ma accettò Krishna come Dio, la Persona Suprema, e lodò Arjuna quando lo vide al fianco di Krishna. Quando Bhisma rifiutò di unirsi ad Amba che manifestava il desiderio di averlo come sposo, questa si rivolse a Parasurama, che su sua richiesta ordinò a Bhismadeva di accettarla. Ma Bhisma rifiutò di obbedire, sebbene Parasurama fosse uno dei suoi maestri spirituali. Allora Parasurama lo sidiò a combattimento. La lotta fu molto violenta, ma alla fine Parasurama,

soddisfatto di Bhisma, gli accordò la benedizione di diventare il più grande guerriero del mondo.

Vasistha: Conosciuto col nome di Vasisthadeva Brahmarsi, grande e celebre saggio tra i *brahmana*. Personaggio rilevante all'epoca del *Ramayana* come del *Mahabharata*, assistette sia alla cerimonia dell'incoronazione di Sri Rama, la Persona Divina, sia alla battaglia di Kuruksetra. Può recarsi su tutti i pianeti, superiori e inferiori; il suo nome si trova menzionato anche in rapporto alla storia di Hiranyakasipu. Una grande tensione nacque un giorno tra lui e Visvamisra, che voleva appropriarsi della sua *kamadhenu* (mucca dell'abbondanza). Poiché Vasistha Muni rifiutò di privarsene, Visvamisra uccise i suoi cento figli. Da perfetto *brahmana*, Vasistha tollerò tutti gli oltraggi di Visvamisra, ma quando le torture di Visvamisra si accentuarono ancora decise di togliersi la vita. Si gettò dalla cima di una collina, ma le pietre su cui cadde divennero masse di cotone. Si gettò nell'oceano, ma le onde lo ricondussero a riva. Saltò in un fiume, ma ancora una volta la corrente lo spinse sulla sponda. Così fallirono tutti i suoi tentativi di suicidio. Egli è anche uno dei sette *risi* e lo sposo di Arundhati, la famosa stella.

Indrapramada: Un altro *risi* di grande fama.

Trita: Terzo figlio di Prajapati Gautama, di cui Ekata e Dvita furono i primi due. Tutti e tre furono grandi saggi e rigidi osservanti dei principi della religione. Grazie alle loro severe austerità furono promossi a Brahmaloaka, il pianeta dove vive Brahmaji. È detto che un giorno Trita Muni cadde in un pozzo. Si occupava di organizzare numerosi sacrifici, e come grande saggio (era uno dei sette di Varunaloka) venne anche lui a mostrare il suo rispetto a Bhisma sul suo letto di morte. Veniva dalle regioni dell'Occidente, molto probabilmente dall'Europa: a quell'epoca la Terra intera seguiva un'unica cultura, quella vedica.

Gritsamada: Saggio del regno celeste e intimo amico di Indra, sovrano di questo regno. La sua grandezza eguagliava quella di Brihaspati. Spesso visitava l'assemblea regale di Maharaja Yudhishthira, e anche lui si recò sul luogo dove Bhisma visse i suoi ultimi istanti. Ebbe l'occasione di narrare le glorie di Siva davanti a Maharaja Yudhishthira. Figlio di Vitahavya, il suo aspetto fisico assomigliava molto a quello di Indra, tanto che i nemici di quest'ultimo si ingannarono e s'impossessarono di lui. Grande erudito del *Rig-veda*, godeva di un alto rispetto da parte di tutti i *brahmana*. Visse nella continenza assoluta e divenne potente sotto tutti gli aspetti.

Asita: Sebbene sia esistito un re con lo stesso nome, l'Asita di questo verso è Asita Devala Risi, grande e potente saggio del tempo. Egli spiegò a suo padre 1 500 000 versi del Mahabharata. Partecipò al sacrificio dei serpenti organizzato da Maharaja Janamejaya e insieme con altri grandi risi all'incoronazione di Maharaja Yudhishthira, che egli istruì sulla collina Anjana. È considerato un devoto di Siva.

Kaksivan: Uno dei figli di Gautama Muni e padre del grande saggio Candakausika, era membro del parlamento di Maharaja Yudhishthira.

Atri: Grande saggio e *brahmana*, era uno dei figli di Brahmaji, nato dalla sua mente. La potenza di Brahmaji è tale che egli può generare un figlio col semplice potere del suo pensiero. Questi figli sono detti *manasa-putra* di Brahmaji. I nobili Praceta nacquero nella sua famiglia, ed egli ebbe due figli *ksatriya* che divennero re, di cui uno era Arthama. È annoverato tra i ventun Prajapati; la sua sposa era Anasuya. Assistette Maharaja Pariksit nell'esecuzione dei suoi grandi sacrifici.

Kausika: Uno dei risi sempre presenti nell'assemblea regale di Maharaja Yudhishthira. Ebbe l'occasione di incontrare Sri Krishna. Numerosi altri saggi hanno lo stesso nome.

Sudarsana: L'arma a forma di disco usata dal Signore Supremo, Visnu o Krishna. È la Sua arma ultima, superiore al *brahmastra* e alle altre potenze devastatrici dello stesso tipo. Alcuni passi delle Scritture vediche affermano che fu Agnideva, il dio del fuoco, a offrire quest'arma a

Sri Krishna, ma in realta' Egli la possiede dall'eternita'. L'offerta di quest'arma al Signore da parte di Agnideva e' paragonabile al dono che Gli fece Maharaja Rukma di Rukmini, in realta' Sua compagna eterna. Sri Krishna accetta queste offerte dei Suoi devoti, sebbene l'oggetto sia eternamente Suo. Nell'*Adi-parva* del *Mahabharata* c'e' una descrizione elaborata del disco Sudarsana. Sri Krishna lo uso' per annientare Salva e Sisupala, che si pretendeva Suo rivale, e desidero' che il Suo amico Arjuna lo usasse talvolta contro i suoi nemici (Mb., *Virata-parva* 56.3).

VERSO 8

anye ca munayo brahman
brahmaratadayo 'malah
sisyair upeta ajagmuh
kasyapangirasadayah

TRADUZIONE

Numerosi saggi perfettamente puri, Sukadeva Gosvami, Kasyapa, Angirasa e altri, tutti seguiti dai loro discepoli, fanno la loro apparizione sul luogo.

SPIEGAZIONE

Sukadeva Gosvami, o Brahmarata: Illustre figlio e discepolo di Sri Vyasadeva, dal quale apprese prima il *Mahabharata* e poi lo *Srimad-Bhagavatam*. Nell'assemblea dei Gandharva, Yaksa e Raksasa, Sukadeva Gosvami recito' 1 400 000 versi del *Mahabharata* e pronuncio' per la prima volta lo *Srimad-Bhagavatam* davanti a Maharaja Pariksit, che stava digiunando in attesa della morte. Il *Mahabharata* (*Sabha-parva*, 4.11) c'informa inoltre che egli sedette nell'assemblea reale di Maharaja Yudhisthira. Da perfetto discepolo rivolse domande a Sri Vyasadeva, suo padre e maestro spirituale, su tutto cio' che riguarda i principi della religione e i valori spirituali. Da lui apprese tutti i Testi vedici, e il profondo sapere che acquisi' in questo modo lo rese un'anima perfettamente purificata. Il suo illustre padre lo soddisfece insegnandogli non soltanto lo *yoga* con cui si puo' raggiungere il mondo spirituale, ma anche la differenza che esiste tra l'azione interessata e la conoscenza empirica; i diversi metodi di realizzazione spirituale; le particolarita' dei quattro *asrama* (il *brahmacarya*, il *grihasta*, il *vanaprastha* e il *sannyasa*); la posizione sublime di Dio, la Persona Suprema, e il modo per raggiungerLo e vederLo di persona; le caratteristiche che permettono di riconoscere uno studente qualificato a ricevere la conoscenza spirituale; tutto cio' che riguarda i cinque elementi; la natura della coscienza dell'energia materiale e quella dell'essere vivente; le caratteristiche dell'anima realizzata; i principi agenti del corpo materiale; le particolarita' delle tre influenze della natura materiale; gli intrecci dell'albero dei desideri perpetui; e i movimenti psichici dell'essere. Con la benedizione di suo padre e di Naradaji ando' un giorno sull'astro solare, e la descrizione del suo viaggio nello spazio e' data nel *Santi-parva* del *Mahabharata* (capitolo 332). Raggiunse infine il regno spirituale. E' conosciuto anche col nome di Araneya, Arunisuta, Vayasaki, Vyasatmaja e altri ancora.

Kasyapa: Figlio di Marici, e' uno dei generi del Prajapati Daksa ed e' lui stesso uno dei Prajapati. E' il padre di Garuda, l'uccello gigantesco che si nutre di elefanti e tartarughe. Sposo' tredici delle figlie di Draksa Prajapati: Aditi, Diti, Danu, Kastha, Arista, Surasa, Ila, Muni, Krodhavasa, Tamra, Surabhi, Sarama e Timi, dalle quali ebbe numerosi discendenti, tra i quali alcuni furono esseri celesti altri demoni. Dalla sua prima sposa Aditi, nacquero i dodici Aditya, di cui uno e' l'avatara Vamana. Questo grande saggio era presente anche durante la nascita di Arjuna. Un giorno si vide offrire il mondo intero da Parasurama, al quale chiese piu' tardi di poterlo lasciare. E' detto anche Aristanemi e vive nella parte settentrionale dell'universo.

Angirasa: Figlio di Maharsi Angira e guida spirituale degli abitanti di numerosi pianeti, conosciuto anche col nome di Brihaspati, il sacerdote degli esseri celesti. E' detto che Dronacarya fosse un'emanazione parziale di Angirasa. Gli accadde di lanciare una sfida a

Sukracarya, maestro spirituale dei demoni. Ebbe un figlio Kaca, e fece dono a Bharadvaja Muni della prima arma da fuoco. La sua sposa Candramasi, una delle celebri stelle, gli diede sei figli, di cui uno fu il dio del fuoco. Egli ha il potere di viaggiare nello spazio e persino di raggiungere pianeti elevati come Indraloka o Brahmaloaka. Consiglio' Indra, re dei pianeti celesti, sul modo di vincere i demoni, e fu sempre lui che lo maledisse costringendolo a nascere come maiale sulla Terra. Diventato maiale, Indra rifiuto' in seguito di tornare al regno celeste: la potenza di attrazione dell'energia illusoria e' tale che un'animale cosi' basso come il maiale non desidera abbandonare i suoi beni terreni neppure in cambio della regalita' celeste.

VERSO 9

tan sametan maha-bhagan
upalabhya vasuttamah
pujayam asa dharma-jno
desa-kala-vibhagavit

TRADUZIONE

Bhismadeva il migliore tra gli otto Vasu, conoscendo perfettamente i principi della religione che si applicano secondo le circostanze, ricevette e saluto' tutti i grandi e potenti saggi riuniti accanto a lui.

SPIEGAZIONE

I maestri della religione sanno perfettamente come applicare i principi spirituali alle diverse circostanze. Tutti i grandi *acarya*, predicatori e riformatori religiosi, hanno condotto a buon fine la loro rispettiva missione adattando i principi della religione alle condizioni di tempo e luogo in cui si trovarono. Le condizioni climatiche, come tutte le altre, variano da un luogo all'altro e chi desidera diffondere il messaggio del Signore nel modo piu' efficace deve conoscere l'arte di predicare secondo le circostanze. Bhismadeva appartiene al gruppo delle dodici maggiori autorita' dell'universo in materia di servizio di devozione, percio' e' perfettamente in grado di ricevere e salutare nel modo adeguato tutti i potenti saggi venuti dalle varie parti dell'universo e ora riuniti intorno al suo letto di morte. Naturalmente la sua condizione fisica e la sua lontananza da casa non gli permettono di riceverli con la sua stessa persona, ma la sua mente non ha perduto nulla del suo vigore ed egli puo' accoglierli tutti adeguatamente rivolgendolo loro parole sincere e piacevoli, espressione stessa dei suoi pensieri. Un dovere puo' essere compiuto col corpo, col pensiero o con le parole, e Bhismadeva sapeva fare buon uso di questi tre modi d'azione secondo il tempo e il luogo, cosi' non trovo' alcuna difficolta' a ricevere i saggi nonostante la sua condizione fisica inadeguata.

VERSO 10

krishnam ca tat-prabhava-jna
asinam jagad-isvaram
hridi-stham pujayam asa
mayayopatta-vigraham

TRADUZIONE

Il Signore, Sri Krishna, e' nel cuore di ogni essere, ma grazie alla Sua potenza interna appare anche nella Sua forma originale. E in questa forma Egli Si trova ora seduto davanti a Bhismadeva, che conoscendo le Sue glorie Gli offre la dovuta adorazione.

SPIEGAZIONE

L'onnipotenza del Signore si manifesta anche con la Sua presenza simultanea in ogni luogo; Egli non lascia mai il Suo regno eterno di Goloka Vrindavana, ma e' contemporaneamente presente nel cuore di ogni essere e anche in ognuna di quelle particelle invisibili che sono gli atomi. Egli appare nella Sua forma eterna e trascendentale nel cuore dell'universo materiale mediante la Sua potenza interna, o potenza spirituale. La Sua forma eterna non ha nulla in comune con la Sua potenza esterna, o energia materiale. Bhismadeva conosce tutte queste verita' sul Signore e Lo adora quindi adeguatamente.

VERSO 11

pandu-putran upasinan
prasraya-prema-sangatan
abhyacastanuragasrair
andhibhutena caksusa

TRADUZIONE

I figli di Maharaja Pandu sono seduti vicino a lui silenziosi, presi da un grande affetto per il loro nonno agonizzante. Nel vederli cosi', Bhismadeva non puo' che lodarli di cuore. Sopraffatto dall'amore lacrime d'estasi scendono dai suoi occhi.

SPIEGAZIONE

Alla morte di Maharaja Pandu, i suoi figli, ancora bambini, furono affidati all'affettuosa tutela dei membri anziani della famiglia reale, specialmente a Bhismadeva. Diventati adulti, i Pandava furono ingannati dal furbo Duryodhana e dai suoi seguaci; ma Bhismadeva, sebbene sapesse che i Pandava erano innocenti e ingiustamente tormentati, non pote' prendere la loro parte per ragioni politiche. Ma ora, negli ultimi momenti del suo soggiorno terreno, quando vede i suoi nobili nipoti in tutta la loro grandezza, seduti silenziosamente accanto a lui, con Maharaja Yudhisthira a capo, questo vecchio e grande guerriero non puo' trattenere le lacrime d'affetto che gli scendono dagli occhi al ricordo delle sofferenze che dovettero subire i suoi nipoti, cosi' virtuosi. Certamente egli e' molto soddisfatto nel vedere sul trono Yudhisthira invece di Duryodhana, percio' rivolge di cuore le sue lodi ai Pandava.

VERSO 12

aho kastam aho 'nyayam
yad yuyam dharma-nandanah
jivitum narhatha klistam
vipra-dharmacyutasrayah

TRADUZIONE

Bhismadeva disse:

Oh ! Quali terribili ingiustizie vi hanno inflitto, anime nobili, solo per essere i figli della religione personificata ! Se i *brahmana*, il Signore infallibile e i principi religiosi non vi avessero protetto, non sareste sopravvissuti.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira era turbato al pensiero del grande massacro di Kuruksetra. Comprendendo il suo sentimento, Bhismadeva parla dapprima delle terribili sofferenze che l'imperatore ha dovuto subire. Tutte le sue difficoltas' hanno avuto origine da un'ingiustizia, a cui la battaglia di Kuruksetra doveva rimediare; nessun rimorso dunque dovrebbe rattristarlo in

seguito al grande massacro. Bhismadeva desidera qui sottolineare che i Pandava sono sempre stati protetti dai *brahmana*, dal Signore e dai principi religiosi, e finché godono di questa triplice protezione, la più potente di tutte, non hanno alcuna ragione di affliggersi. Così Bhismadeva incoraggia Maharaja Yudhishthira a dissipare il dolore che lo abbatte, perché chiunque agisca in perfetta armonia con la volontà del Signore, guidato dai *brahmana* e dai *vaisnava* qualificati, e aderisca rigidamente ai principi della religione, non ha motivo di scoraggiarsi, qualunque siano le difficoltà che deve affrontare. Bhismadeva, come grande maestro in materia di religione, vuole mettere in risalto l'importanza di queste verità di fronte ai Pandava.

VERSO 13

samsthite 'tirathe pandau
pritha bala-praja vaduh
yusmat-krite bahun klesan
prapta tokavati muhuh

TRADUZIONE

E quanto dovette soffrire mia nuora Kunti alla morte di Pandu, il grande generale, che la lascio' sola ad allevare tutti i suoi giovani figli ! Poi voi siete cresciuti, ma ella ancora dovette conoscere, a causa vostra, grandi sofferenze.

SPIEGAZIONE

In questo verso Bhismadeva lamenta per due volte le sofferenze di Kuntidevi: ella soffre grandemente per aver perduto il suo sposo a un'età precoce e per aver dovuto allevare i suoi giovani figli all'interno della famiglia reale; poi, quando i suoi figli giunsero a maturità, continuo' a soffrire a causa delle loro pericolose imprese. Il fatto che i suoi tormenti si siano susseguiti senza darle respiro mostra che la Provvidenza l'aveva destinata a soffrire. Si devono tollerare le disgrazie che c'infligge la Provvidenza senza esserne turbati.

VERSO 14

sarvam kala-kritam manye
bhavatam ca yad-apriyam
sapalo yad-vase loko
vayor iva ghanavali

TRADUZIONE

Tutto questo e' opera del tempo ineluttabile che trasporta gli esseri di tutti i pianeti, come l'aria trasporta le nuvole. Questo e' il mio pensiero.

SPIEGAZIONE

Il tempo esercita la sua influenza in tutto l'universo, nello spazio come sui pianeti. Tutti gli astri, anche i più grandi (compreso il sole), sono soggetti alla forza dell'aria, che li sostiene come sostiene le nuvole; e l'azione dell'aria, come quella degli altri elementi si trova a sua volta sotto l'influenza del tempo inesorabile, *kala*. Ogni cosa, quindi, e' soggetta all'influenza del *kala* supremo, che e' una potente rappresentazione del Signore Supremo nell'universo materiale. Yudhishthira non dovrebbe dunque affliggersi per l'azione inconcepibile del tempo. Finché si vive nell'universo materiale ognuno deve subire i flussi e i riflussi del tempo. Yudhishthira non deve credere che la sua sofferenza sia dovuta a colpe commesse nella sua vita precedente. Anche il più virtuoso degli uomini deve soffrire a causa delle condizioni che la

natura materiale gli impone in questo mondo, ma poiché e' guidato da un *brahmana* e dai *vaisnava* qualificati che seguono i principi della religione, egli resta fedele al Signore. Il Signore, i *brahmana* e i *vaisnava*, insieme con i principi della religione, devono farci da guida per raggiungere lo scopo della vita umana, e nessuno dovrebbe lasciarsi turbare dagli inganni del tempo eterno. Anche Brahmaji, il grande maestro dell'universo, subisce l'influenza del tempo; nessun risentimento per essere soggetti alla sua morsa e' dunque giustificato, neppure per il rigido osservante dei principi della religione.

VERSO 15

yatra dharma-suto raja
gada-panir vrikodarah
krisno 'stri gandivam capam
suhrit krishnas tato vipat

TRADUZIONE

Come prodigiosa e implacabile e' l'influenza del tempo ! Altrimenti, com'e' possibile che la sventura colpisca la' dove si trova il re Yudhishthira, il figlio del dio della religione, e Bhima, il grande combattente armato di mazza, e Arjuna, il grande arciere che brandisce la potente arma Gandiva, e soprattutto il Signore, diretto benefattore dei Pandava ?

SPIEGAZIONE

Sia materialmente che spiritualmente ai Pandava non mancava nulla. Sul piano materiale avevano tutto il necessario grazie alla presenza di Bhima e Arjuna, due grandi guerrieri. Quanto al piano spirituale, il re Yudhishthira stesso rappresentava il simbolo della religione, ma soprattutto su di loro vegliava Sri Krishna, il Signore Supremo, il loro amico benevolo, personalmente attento ai loro interessi. Eppure dovettero affrontare molte difficolta'. Nonostante la potenza dei loro atti pii, la grandezza della loro personalita', la perfezione con cui erano condotti i loro affari, la forza delle loro armi e l'attenzione personale di Sri Krishna, essi incontrarono numerose difficolta', che si spiegano solo con l'influenza del *kala*, il tempo implacabile. Il *kala* non e' differente dal Signore in persona e la sua influenza traduce la volonta' inesplicabile del Signore. Non c'e' posto dunque per il lamento quando le situazioni sfuggono al nostro controllo.

VERSO 16

na hy asya karhicid rajan
puman veda vidhitsitam
yad vijijnasaya yukta
muhyanti kavayo 'pi hi

TRADUZIONE

Nessuno, o re, puo' capire i piani del Signore, Sri Krishna. Anche i grandi filosofi, dopo le piu' profonde investigazioni sul tema, rimangono confusi.

SPIEGAZIONE

Lo smarrimento di Maharaja Yudhishthira, che pensa di soffrire per le sue colpe passate, viene dissipato da Bhismadeva, grande maestro in materia, uno dei dodici *mahajana*. Bhisma fa notare a Maharaja Yudhishthira che fin dai tempi piu' remoti nessuno ha potuto determinare il piano esatto del Signore, neppure potenti esseri celesti come Siva e Brahma. Che cosa

potremmo dunque capirne noi ? A che vale anche solo soffermarsi sulla questione, quando neppure i saggi, dopo tante disquisizioni filosofiche, hanno potuto vedere la conclusione dei loro sforzi ? E' meglio dunque sottomettersi alla volonta' del Signore senza argomentare.

Le sofferenze che dovettero subire i Pandava non erano certamente il frutto dei loro atti precedenti: la verita' e' che il Signore Si era assunto la missione di stabilire sulla Terra il regno della virtu', e questo piano richiedeva che i Suoi devoti soffrissero per un certo tempo. Bhismadeva prova sicuramente una grande gioia nel vedere il trionfo della virtu' e Yudhisthira sul trono, anche se aveva dovuto combattere contro di lui. Guerriero qual'era, Bhisma non pote' emergere vittorioso dalla battaglia di Kuruksetra, perche' il Signore desiderava mostrare che nessuno puo' far trionfare il vizio sulla virtu'. Bhismadeva era un grande devoto, ma per volonta' di Krishna scelse di combattere contro i Pandava; il Signore voleva cosi' dimostrare che neppure un guerriero del valore di Bhisma puo' essere vittorioso se combatte dalla parte sbagliata.

VERSO 17

tasmad idam daiva-tantram
vyavasya bharatarsabha
tasyanuvihito 'natha
natha pahi prajah prabho

TRADUZIONE

Io sostengo dunque, o migliore dei discendenti di Bharata [Yudhisthira], che tutti questi mali rientrano nel piano del Signore. E questo piano inconcepibile tu devi accettarlo e sottometterti. Ora sei il sovrano, il maestro di questo regno. Veglia, o re, alla protezione dei tuoi sudditi, ora privi di rifugio.

SPIEGAZIONE

Un proverbio afferma che la madre istruisce la nuora istruendo la propria figlia. Così, il Signore istruisce il mondo intero attraverso i Suoi devoti. Un devoto non ha bisogno di queste istruzioni, perche' il Signore lo illumina costantemente dall'interno. Percio', quando il Signore, istruisce il Suo devoto, come quando insegno' la *Bhagavad-gita* ad Arjuna, lo fa in realta' per illuminare gli uomini d'intelligenza inferiore. E' dunque dovere del devoto accettare di buon grado le difficolta' a cui il Signore lo sottopone e vedervi un beneficio. A questo proposito Bhismadeva consiglia ai Pandava di accettare senza riserve la responsabilita' del regno, i cui sudditi, privi di ogni protezione in seguito alla battaglia di Kuruksetra, sono in attesa che Maharaja Yudhisthira assuma il potere. Il puro devoto del Signore vede le sue sventure come manifestazioni della grazia del Signore. Poiche' il Signore e' assoluto, non c'e' differenza materiale tra le gioie e le sofferenze che vengono da Lui.

VERSO 18

esa vai bhagavan saksad
adyo narayanah puman
mohayan mayaya lokam
gudhas carati vrisnisu

TRADUZIONE

Sri Krishna non e' altri che Dio, il Signore originale e inconcepibile, il primo Narayana e il beneficiario supremo. Ma Egli si muove tra i discendenti del re Vrisni come uno di noi, e cosi', con la Sua potenza personale, ci confonde tutti.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, per acquisire la conoscenza –la sostanza dei *Veda*- si deve ricorrere al metodo deduttivo, o discendente, ricevendola intatta da un'autorita' in materia attraverso la successione di maestri spirituali. Contrariamente a cio' che credono le intelligenze limitate, questa conoscenza non ha niente di dogmatico. Per comprendere meglio facciamo l'esempio della madre che e' l'unica ad avere autorita' quando si tratta di attestare l'identita' del padre. Sebbene sia lei ad avere la chiave di questo sapere "confidenziale", non si puo' dire che la sua parola costituisca un dogma. La conoscenza ricevuta da un'autorita' in materia non ha dunque nulla di dogmatico in se'. Inoltre, il principio secondo cui il perfetto modo di apprendere consiste nel ricevere la conoscenza da un'autorita' in materia e' confermato nella *Bhagavad-gita* (4.2). Quando gli scienziati moderni affermano, per esempio, che i loro mezzi spaziali hanno raggiunto l'altra faccia della luna, la gente crede ciecamente perche' li accetta come autorita' in materia. Quelli che sono accettati come autorita' parlano e la gente e' d'accordo nel credere alle loro affermazioni. Ma per quanto riguarda le verita' vediche, si insegna agli uomini di oggi di negarle in blocco, e anche quando se ne riconosca l'autenticita' ognuno ne da' la propria interpretazione. Ciascuno desidera avere una percezione diretta della conoscenza vedica, altrimenti la rinnega; pero' si crede sulla parola degli scienziati. Cosi', gli uomini confusi riconoscono una certa forma di autorita', ma rifiutano quella dei *Veda*. Il risultato e' la decadenza dell'umanita' e l'abbandono dei principi che devono reggere la vita umana, al punto che l'intera societa' e' diventata ostile alla ricerca del fine dell'esistenza.

In questo verso un'autorita' in materia afferma che Sri Krishna e' Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale, che Egli e' il primo Narayana. Anche un impersonalista come Acarya Sankara ha affermato, all'inizio del suo commento alla *Bhagavad-gita*, che Narayana, il Signore Supremo, e' al di la' della creazione cosmica.⁽¹⁾ Bhismadeva, il quale afferma che Sri Krishna e' la forma primordiale di Dio, la Persona Suprema, appartiene al gruppo dei dodici *mahajana*, le piu' alte autorita' in campo di conoscenza trascendentale. Sia lui che l'impersonalista Sankara confermano questa verita' su Sri Krishna, e tutti gli altri *acarya* sostengono la loro affermazione. Come negare dunque l'identita' di Sri Krishna come Signore Supremo, Dio nella Sua forma originale ? Bhismadeva aggiunge che Egli e' il primo Narayana, come confermera' Brahmaji nel decimo Canto del *Bhagavatam* (10.14.14). Nel mondo spirituale, sui pianeti Vaikuntha, esiste un numero illimitato di Narayana, che sono tutti la stessa e unica Persona Sovrana, Dio, ma che rappresentano tutti emanazioni plenarie del Signore Supremo nella Sua forma originale, Sri Krishna. Da questa forma primordiale emana dapprima la forma di Baladeva e da questa emanano Sankarsana, Pradyumna, Aniruddha, Vasudeva, Narayana, Purusa, Rama, Nrisimha, e tante altre ancora. Tutte queste manifestazioni, o emanazioni plenarie, hanno un'unica identita', quella di Visnu-*tattva*, di cui Sri Krishna rappresenta l'unica fonte originale. Egli e' Dio stesso, il Signore Supremo, in modo assoluto, contemporaneamente creatore dell'universo materiale e, nella forma di Narayana, Signore Sovrano di ogni pianeta Vaikuntha. Le Sue attivita' tra gli uomini costituiscono dunque una specie di enigma, il che spiega la Sua affermazione, nella *Bhagavad-gita*, secondo cui gli stolti, ignoranti della vera natura dei Suoi atti, Lo scambiano per un uomo comune.

Lo smarrimento di fronte a Sri Krishna e' prodotto dall'azione della Sua energia interna ed esterna su quella marginale. Gli esseri individuali appartengono all'energia marginale e come tali rimangono confusi sia dall'energia interna che da quella esterna. Con la potenza d'illusione della Sua energia interna Sri Krishna Si manifesta in innumerevoli Narayana e accetta il servizio di devozione assoluto che gli abitanti del mondo spirituale Gli offrono in una relazione di puro amore. Quanto alla Sua energia esterna, Egli vi Si manifesta apparendo nell'universo materiale nella forma di *avatara*, tra gli uomini, gli animali e gli esseri celesti, per ristabilire la Sua relazione con le anime condizionate, che l'hanno dimenticata durante la loro permanenza nei corpi delle varie specie. Ma un grande maestro come Bhisma sfugge a ogni smarrimento per la grazia del Signore.

VERSO 19

asyanubhavam bhagavan
veda guhyatamam sivah
devarsir naradah saksad
bhagavan kapilo nripa

TRADUZIONE

Siva, Narada, saggio tra gli esseri celesti, e Kapila, l'avatara, tutti possiedono una conoscenza molto intima delle Sue glorie, o re, perche' sono in stretto contatto con Lui.

SPIEGAZIONE

I puri devoti del Signore sono tutti dei *bhava*, cioe' conoscono le glorie del Signore attraverso le molteplici forme di servizio d'amore trascendentale che Gli offrono. Come il Signore possiede innumerevoli forme, che sono altrettante emanazioni della Sua forma originale, cosi' esiste un infinito numero di puri devoti, che servono il Signore e scambiano con Lui vari sentimenti spirituali a seconda della relazione che li unisce a Lui. In questo universo si designano in particolare dodici grandi devoti, o *mahajana*: Brahma, Narada, Siva, Kumara, Kapila, Manu, Prahlada, Bhisma, Janaka, Sukadeva Gosvami, Bali Maharaja e Yamaraja. Bhismadeva, sebbene appartenga a questo gruppo, ha citato il nome di tre soltanto fra questi grandi devoti che conoscono le glorie del Signore.

Secondo Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, uno dei piu' grandi *acarya* dei tempi moderni, l'apprezzamento dell'*anubhava*, o gloria del Signore, da parte del devoto, si manifesta dapprima attraverso i sintomi dell'estasi come il sudore, il tremito, il pianto e le eruzioni della pelle, sintomi che trovano poi un loro prolungamento nella ferma comprensione delle glorie del Signore. Questa comprensione assume forme diverse secondo i differenti *bhava*, o sentimenti spirituali. I sentimenti d'amore che il Signore scambia con Yasoda quando ella Lo lega con una corda, e quelli che Egli scambia con Arjuna diventando il conduttore del suo carro, ci mostrano il Signore mentre manifesta le Sue glorie assumendo una posizione subordinata rispetto al Suo devoto. Sukadeva Gosvami e i Kumara, che avevano gia' trasceso ogni condizione materiale, furono trasformati in puri devoti del Signore quando entrarono in un'altra forma di *bhava*; e quando il devoto deve subire delle sofferenze per volonta' del Signore si tratta ancora di uno scambio di *bhava* sublime che si manifesta tra di loro. Il Signore dichiara nel decimo Canto del *Bhagavatam*: "Le difficolta' che impongo al Mio devoto lo rendono ancora piu' puro, ancora piu' in grado di gustare con Me lo scambio di un *bhava* sublime." Cosi', quando il Signore pone il devoto di fronte a qualche difficolta' materiale, Egli lo libera da ogni rapporto illusorio, basato su uno scambio di piaceri materiali, che dipendono soprattutto dalle risorse materiali. Percio' quando il Signore priva il Suo devoto di queste risorse, Egli lo conduce per via indiretta ad attaccarsi completamente al Suo sublime servizio d'amore. In questo modo il Signore sottrae l'anima condizionata all'oceano fangoso di *maya*, dell'esistenza materiale. Le difficolta' a cui il Signore sottopone il Suo devoto sono dunque totalmente differenti da quelle che noi dobbiamo subire a causa dei nostri atti colpevoli.

Tutte queste glorie del Signore sono conosciute soprattutto dai grandi *mahajana*, quali Brahma, Siva, Narada, Kapila, e Bhisma, come insegna questo verso, ed e' per la loro grazia che anche noi potremo conoscerle.

VERSO 20

yam manyase matuleyam
priyam mitram suhrittamam
akaroh sacivam dutam
sauhridad atha sarathim

TRADUZIONE

O re, colui che per ignoranza soltanto hai creduto tuo cugino materno, tuo carissimo e benevolo amico, consigliere, messaggero e benefattore, non e' altri che questo stesso Signore Supremo, Sri Krrishna.

SPIEGAZIONE

Sebbene abbia agito come cugino, fratello, amico benevolo, consigliere, messaggero e benefattore dei Pandava, Sri Krishna rimane sempre Dio, la Persona Suprema. Pieno d'affetto per i Suoi puri devoti, nella Sua misericordia incondizionata Egli accetta di servirli in vari modi, senza tuttavia lasciare la Sua posizione di Persona Assoluta. Porre il Signore al livello di un uomo qualsiasi e' prova dell'ignoranza piu' grossolana.

VERSO 21

sarvatmanah sama-driso
hy advayasyanahankriteh
tat-kritam mati-vaisamyam
niravadyasya na kvacit

TRADUZIONE

Essendo il Signore Supremo e Assoluto, Egli vive nel cuore di ognuno e mostra una bonta' uguale verso tutti; rimane libero dal falso ego, da ogni identificazione con cio' che Egli non e', ed e' perfettamente equilibrato. Cosi' le Sue azioni sono libere da ogni ebbrezza materiale.

SPIEGAZIONE

Poiche' il Signore e' Assoluto, niente e nessuno e' separato da Lui. Egli e' *kaivalya*: non esiste nient'altro che Lui. Ogni essere e ogni cosa e' una manifestazione della Sua energia, perche' Egli e' presente ovunque attraverso le Sue energie, che non sono differenti da Lui. Come ogni centimetro cubo di luce solare e ogni molecola dei suoi raggi e' in rapporto col sole, cosi' il Signore e' presente ovunque grazie alle Sue molteplici energie. E' Lui il Paramatma, l'Anima Suprema, presente in ogni essere come guida suprema, per cui Egli agisce gia' come conduttore di carro e consigliere di tutti gli esseri. Cosi', anche quando appare come conduttore del carro di Arjuna, Egli non abbandona affatto la Sua posizione suprema; in realta' e' la potenza del servizio devozionale dei Suoi puri devoti che fa apparire il Signore in una posizione subordinata. Essendo trascendentale, il Signore non ha alcun concetto materiale dell'esistenza, e per Lui non puo' esserci questione di atti superiori o inferiori. Essendo Dio, l'Essere Supremo e Assoluto, Egli non ha falso ego e non s'identifica dunque con alcun oggetto differente da Lui; il concetto di ego materiale non ha presa su di Lui; Egli mantiene sempre un equilibrio perfetto. Percio' non si sente affatto sminuito nel diventare il conduttore del carro del Suo puro devoto. Infondere nell'affettuoso Signore il desiderio di diventare il servitore e' una gloria esclusiva del puro devoto.

VERSO 22

tathapy ekanta-bhaktesu
pasya bhupanukampitam
yan me 'sums tyajatah saksat
krisno darsanam agatah

TRADUZIONE

Lui, che Si mostra ugualmente buono verso tutti, ora mi fa la grazia di venire qui davanti a me, io che Lo servo regolarmente, mentre la mia vita in questo corpo volge al termine.

SPIEGAZIONE

Pur mostrandosi uguale con tutti, il Signore Supremo e Assoluto, Sri Krishna, e' piu' portato verso il devoto che instancabilmente Lo serve e si abbandona totalmente a lui vedendoLo come suo unico maestro e protettore. Possedere una fede incrollabile nel Signore Supremo e riconoscere in Lui l'unico maestro, amico e protettore e' la condizione naturale dell'essere che gode della vita eterna. Infatti, per volonta' dell'Onnipotente, la natura dell'essere individuale e' tale che soltanto se egli si pone in una condizione di assoluta dipendenza da Signore trova la massima soddisfazione, la piu' grande felicita'. Quanto alla tendenza opposta, che in uno spirito illusorio d'indipendenza totale lo porta a credersi capace di dominare la natura materiale, essa costituisce per lui la causa e l'occasione della caduta. L'origine fondamentale di tutti i problemi a cui deve far fronte l'anima condizionata risiede proprio in questo falso ego, in questa falsa concezione d'indipendenza. Così, per liberarsi dall'illusione e dalla sofferenza ci si deve avvicinare al Signore in ogni circostanza.

Sri Krishna appare davanti al letto di morte di Bhisma per onorare colui che ad ogni istante e' Suo devoto. Come cugini materni, Krishna e Arjuna sono uniti da un certo legame fisico, ma non e' una relazione di questa natura quella che unisce Bhisma al Signore; la causa del loro attaccamento reciproco risiede nella relazione intima delle anime. Ma poiche' i legami del corpo sono molto dolci e naturali, il Signore e' piu' soddisfatto quando ci si rivolge a Lui come figlio di Maharaja Nanda, figlio di Yasoda, amore di Radharani, che non quando ci si rivolge a Lui in modo diretto, escludendo coloro che Gli sono cari. Questo attaccamento per il Signore attraverso i legami del corpo e' un aspetto dei sentimenti reciproci che caratterizzano il servizio d'amore che Gli si offre. Bhismadeva e' cosciente della dolcezza di questi sentimenti spirituali, percio' preferisce rivolgersi al Signore chiamandolo Vijaya-sakhe e Partha-sakhe, come altri si rivolgono a Lui chiamandolo Nanda-nandana o Yasoda-nandana. Rivolgersi così al Signore dimostra che il miglior modo di stabilire la nostra relazione con Lui, di scambiare con Lui dolci sentimenti spirituali, consiste nell'avvicinarLo attraverso i Suoi devoti autentici. Non si deve tentare di stabilire questa relazione direttamente; e' indispensabile l'aiuto di un intermediario "trasparente", di un puro devoto, capace di guidarci verso il fine desiderato.

VERSO 23

bhaktyavesya mano yasmin
vaca yan-nama kirtayan
tyajan kalevaram yogi
mucyate kama-karmabhih

TRADUZIONE

Il Signore Supremo appare nella mente del devoto che si assorbe in Lui con devozione meditando su di Lui e cantando i Suoi santi nomi, e lo libera dai legami delle azioni interessate quando giunge per lui il tempo di lasciare il corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Praticare lo *yoga* significa concentrare la mente su un solo oggetto, escludendone ogni altro. In realta', questa concentrazione assoluta dev'essere rivolta al servizio ininterrotto che si offre al Signore, o *samadhi*; e colui che pratica questa concentrazione e si assorbe nel servizio al Signore ventiquattro ore al giorno in modo che i suoi pensieri convergano tutti su di Lui e'

detto *yogi*, o devoto. Egli realizza questo assorbimento totale nel Signore mediante i nove aspetti del servizio di devozione: ascoltare cio' che riguarda il Signore, glorificarLo, ricordarLo, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo, pregarLo, sottomettersi ai Suoi desideri, legarsi in amicizia con Lui e impegnare al Suo servizio tutto cio' che si possiede. Colui che pratica questo *yoga* unendosi al Signore attraverso il Suo servizio e' subito riconosciuto dal Signore, come spiega la *Bhagavad-gita* quando parla della perfezione ultima del *samadhi*. Il Signore stesso dice che tale devoto, cosi' raro, e' il piu' grande di tutti gli *yogi*. Per la divina grazia del Signore il perfetto *yogi* ottiene il potere di concentrare la mente su di Lui, in perfetta coscienza, il che gli permette di cantare senza difficoltà i santi nomi al momento di lasciare il corpo e di essere subito trasferito, attraverso l'energia interna del Signore, su uno dei pianeti eterni del mondo spirituale, dove non c'è esistenza materiale ne' le condizioni che questa comporta. L'esistenza materiale, dove l'essere deve subire, vita dopo vita e secondo il suo *karma*, le tre forme di sofferenza, ha origine unicamente dai suoi desideri materiali. Il servizio di devozione offerto al Signore non sopprime i desideri naturali dell'essere, ma gli permette di applicarli correttamente, di volgerli cioe' verso la soddisfazione del Signore. E chiunque purifichi cosi' i propri desideri si qualifica per raggiungere il mondo spirituale. In questo verso il grande generale Bhisma deva si riferisce a uno *yoga* ben preciso, il *bhakti-yoga*, grazie al quale egli stesso ebbe la fortuna di essere a tu per tu col Signore prima di lasciare il corpo materiale. Cosi' nei versi successivi egli esprimerà il desiderio che il Signore rimanga presente davanti ai suoi occhi.

VERSO 24

sa deva-devo bhagavan pratiksatham
kalevaram yavad idam hinomy aham
prasanna-hasaruna-locanollasan-
mukhambujo dhyana-pathas catur-bhujah

TRADUZIONE

Possa il mio Signore, che ha quattro braccia e il cui volto di loto e' ornato meravigliosamente e sorride, e i cui occhi hanno il colore del sole sorgente, farmi la grazia di rimanere vicino a me fino a quando non lascerò questo corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Bhisma deva riconosceva in Sri Krishna il Narayana originale, a quattro braccia, ed era questa forma del Signore che egli adorava in particolare pur rimanendo coscienza che questa forma e' un'emanazione plenaria di Sri Krishna. Indirettamente egli esprimeva il desiderio che il Signore, Sri Krishna, Si mostrasse a lui nella Sua forma di Narayana, a quattro braccia.

Un *vaisnava* da' sempre prova di umilta' col suo comportamento. Non c'è dubbio che Bhisma deva ritorni a Vaikunthadhama subito dopo aver lasciato il suo corpo materiale, ma da umile *vaisnava* qual'e', egli pensa che dopo aver lasciato questo mondo forse non avra' piu' la gioia di rivedere il Signore, percio' desidera contemplare ancora il Suo meraviglioso volto prima che sopraggiunga la morte. Cosi', sebbene il Signore gli assicuri il ritorno nel Suo regno, il *vaisnava* non mostra mai orgoglio.

Le parole di Bhisma deva "...fino a quando non lascerò questo corpo materiale" ci fanno capire che il grande generale lascerà il suo corpo in un momento da lui scelto, senza esservi costretto dalle leggi della natura. La sua potenza era tale che poteva rimanere nel suo corpo tanto quanto lo desiderasse; benedizione, questa, che gli veniva dal padre. Egli esprime dunque il desiderio che il Signore rimanga davanti a lui nella Sua forma di Narayana, a quattro braccia, per potersi concentrare su di Lui e assorbirsi cosi' nell'estasi meditativa. Allora, con la mente piena del pensiero santificante del Signore, egli non avra' piu' nessuna preoccupazione sul suo destino. Infatti il puro devoto non e' mai attaccato all'idea di ritornare nel regno del Signore, ma si affida interamente alla volonta' di Dio, e sarebbe ugualmente soddisfatto di conoscere

l'inferno se questo fosse il desiderio del Signore. L'unica aspirazione del puro devoto e' di rimanere sempre assorto, ovunque si trovi, nel pensare ai piedi di loto del Signore. Era questo dunque l'unico desiderio di Bhismadeva: che la sua mente potesse riempirsi del pensiero del Signore, e in questo spirito lasciare il corpo. Questa e' la piu' alta ambizione del puro devoto.

VERSO 25

suta uvaca
yudhisthiras tad akarnya
sayanam sara-panjare
apricchad vividhan dharman
risinam canusrinvatam

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Ascoltata la preghiera di Bhismadeva, alla presenza di tutti i grandi saggi Maharaja Yudhisthira s'informa da lui sui principi essenziali che reggono i molteplici doveri religiosi.

SPIEGAZIONE

Ascoltando la preghiera di Bhismadeva, Maharaja Yudhisthira acquisisce la certezza che il grande guerriero lascerà presto il corpo, e su ispirazione del Signore gli chiede di essere illuminato sui principi della religione. Sri Krishna fa in modo che questa richiesta sia formulata in presenza di numerosi grandi saggi per mostrare che un devoto come Bhismadeva, sebbene visse sotto le apparenze di un materialista, supera in valore le piu' grandi autorità in materia di saggezza, e tra queste anche Vyasadeva. Non dimentichiamo che Bhismadeva era disteso su un letto di frecce, un vero e proprio letto di morte, e provava grandi sofferenze. Non era dunque quello il momento perche' qualcuno lo interrogasse, ma Sri Krishna desidera mostrare che il Suo puro devoto, avendo sviluppato una coscienza altamente spirituale, rimane sempre in pieno possesso delle sue facoltà fisiche e intellettuali, e in ogni circostanza resta perfettamente in grado di indicare la giusta via. Inoltre Yudhisthira preferisce rivolgersi a Bhismadeva per la soluzione dei suoi problemi, piuttosto che a un altro dei presenti, anche se in apparenza piu' erudito dell'anziano generale. Tutto si compie per la volontà dell'onnipotente Sri Krishna, conosciuto anche come Colui che brandisce una ruota di carro; ed e' suo desiderio vedere stabilite le glorie del Suo devoto. Come il padre e' contento nel vedere che il figlio lo supera, cosi' il Signore proclama con forza che adorare il Suo devoto ha piu' valore che adorare la Sua propria persona.

VERSO 26

purusa-sva-bhava-vihitan
yatha-varnam yathasramam
vairagya-ragopadhibhyam
amnatobhaya-laksanan

TRADUZIONE

Bhismadeva comincia allora col descrivere i *varna* e gli *asrama*, le divisioni naturali della società basate sulle qualità acquisite da ognuno. Poi, sistematicamente, sottolineando bene la differenza tra i due atteggiamenti, spiega in che modo il distacco neutralizza le influenze materiali mentre l'attaccamento le favorisce.

SPIEGAZIONE

L'istituzione nella società dei quattro *varna* e *asrama*, così come l'ha concepita il Signore in persona (B.g., 4.13), ha lo scopo di accelerare lo sviluppo delle qualità spirituali dell'individuo che gli permetteranno di realizzare gradualmente la sua identità spirituale e agire di conseguenza per liberarsi così dalle catene della materia, dall'esistenza condizionata. Anche la maggior parte dei *Purana* tratta l'argomento da un punto di vista simile, ma Bhismadeva, nel Mahabharata (a partire dal sessantesimo capitolo del *Santi-parva*), vi apporta chiarimenti ancora più precisi.

Il *varnasrama-dharma* è considerato la forma ottimale della società umana perché permette agli uomini d'imparare come condurre a buon fine la loro esistenza. L'uomo deve coltivare la realizzazione spirituale e distinguersi così dalle specie inferiori, che si limitano a mangiare, dormire, reagire alla paura difendendosi e accoppiarsi. Bhismadeva esorta ogni uomo a sviluppare le nove seguenti qualità: 1) non lasciarsi prendere dalla collera, 2) non mentire, 3) saper distribuire equamente le proprie ricchezze, 4) saper perdonare, 5) generare figli solo nel grembo della legittima sposa, 6) saper mantenere la mente lucida e il corpo pulito, 7) non manifestare inimicizia verso nessuno, 8) saper essere semplice, e 9) saper provvedere alle necessità dei propri servitori e subordinati. Se non si acquisiscono queste qualità fondamentali, nessuno è degno del nome di uomo civilizzato. Oltre a questa base generale, *brahmana* (gli intellettuali), *ksatriya* (i dirigenti), *vaisya* (i mercanti e gli agricoltori) e *sudra* (gli operai) devono sviluppare le rispettive qualità specifiche, che permettono di adempiere quei doveri che le Scritture vediche prescrivono per ciascuno di loro.

I *brahmana*, saggi e pensatori, devono soprattutto controllare i sensi: questo controllo di sé, fondamento della moralità, è essenziale per loro. L'appagamento del desiderio sessuale, ad esempio, dev'essere limitato anche con la sposa legittima; si ottiene così un controllo delle nascite del tutto naturale. Se non segue le norme della vita vedica, il *brahmana* non potrà fare buon uso delle qualità eccezionali di cui è stato provvisto, come la sua grande intelligenza, per esempio. E per imparare a sottomettersi a queste norme di vita deve condurre uno studio serio delle Scritture vediche, in particolare dello *Srimad-Bhagavatam* e della *Bhagavad-gita*, sotto la guida di un maestro perfettamente impegnato in questa via. Il *brahmana* deve anche conformarsi alle proibizioni menzionate negli *sastra*, come il non bere e il non fumare, altrimenti non potrà adempiere le funzioni di un precettore. Il sistema moderno di educazione decide della competenza di un precettore o di un maestro considerando solo la sua forma accademica, senza tener conto delle sue qualità morali, il che conduce a un uso sconsiderato delle facoltà superiori dell'uomo.

Agli *ksatriya*, o dirigenti, si consiglia di compiere atti caritatevoli e non accettare mai doni per sé, qualunque siano le circostanze. Oggi gli uomini di Stato sono esperti nel sottrarre denaro al popolo e servirsene per finanziare le loro attività politiche, ma si è mai visto che organizzino delle celebrazioni nel corso delle quali distribuiscono doni caritatevoli ai loro cittadini? Essi agiscono esattamente all'opposto delle direttive degli *sastra*. Gli *ksatriya*, come i *brahmana*, devono essere molto esperti nelle Scritture vediche, ma non devono mai esercitare la professione di precettori, bensì impiegare le loro energie per eliminare ladri, briganti, trafficanti e altri elementi indesiderabili della società. Inoltre non devono mai aspirare alla non-violenza e prendere così il cammino dell'inferno. Quando Arjuna, per esempio, volle agire da codardo ricorrendo alla non-violenza durante la battaglia di Kuruksetra, Sri Krishna lo rimproverò severamente e lo abbassò al rango di non civilizzato perché lui, uno *ksatriya*, non avrebbe mai dovuto aderire così apertamente al culto della non-violenza. Ogni dirigente deve ricevere una formazione militare, e nessun vile dovrebbe essere elevato al trono presidenziale solo grazie a una votazione numerica. I monarchi del tempo vedico erano tutti uomini di grande valore; la monarchia è dunque preferibile a ogni altra forma di governo, a condizione che il monarca riceva una formazione appropriata che gli permetta di adempiere i doveri che gli spettano. Per esempio, *un re o un presidente non deve mai tornare dal combattimento senza essere stato ferito dal nemico*. Oggi, i cosiddetti re o dirigenti, eletti mediante una votazione, non vanno mai neppure al fronte; più che il coraggio essi hanno sviluppato l'arte di prodigare incoraggiamenti illusori alle forze che combattono per loro, esortandole a ingrandire

un prestigio nazionale altrettanto illusorio. Infine, quando i dirigenti si trasformano in mercanti o in semplici operai, allora l'intera macchina governativa si degrada e si sfascia.

I *vaisya*, commercianti e agricoltori, devono soprattutto vegliare alla protezione della mucca, il che porterà un aumento della produzione di latte, del formaggio e del burro. Anche l'agricoltura e la distribuzione dei prodotti alimentari sono tra i loro doveri principali; essi devono inoltre istruirsi nella conoscenza vedica e imparare a dare in carità parte dei loro beni. Come gli *ksatriya* hanno il compito di proteggere gli uomini, così i *vaisya* devono vegliare alla protezione degli animali. Infatti, non si deve mai uccidere un animale: l'uccisione di animali è il segno di una società barbara. I prodotti della terra, la frutta e il latte costituiscono per l'uomo un cibo adeguato e sufficiente. La società umana dovrebbe dunque preoccuparsi della protezione degli animali piuttosto che del loro abbattimento. Consideriamo inoltre il cattivo uso dell'energia fornita dalla mano d'opera operaia quando è impiegata nello sviluppo delle imprese industriali. Nessuna industria, infatti, è in grado di sopperire ai bisogni vitali dell'uomo, cioè gli alimenti di base come il riso, il grano e gli altri cereali, il latte, la frutta e i legumi. La produzione di macchine e strumenti meccanici può soltanto accrescere il benessere artificiale di un gruppo ristretto animato da motivazioni puramente egoistiche, a danno di migliaia di alti uomini, affamati e scontenti. Non è certo questo il livello di una società civilizzata degna di questo nome.

I *sudra* sono coloro che possiedono limitate facoltà intellettuali. Essi vivono sotto la direzione dei tre gruppi superiori della società e la loro occupazione consiste nel servirli con sincerità, così otterranno facilmente e in abbondanza tutti i beni necessari alla vita. Le Scritture ingiungono che il *sudra* non deve mai accumulare denaro perché lo userebbe subito male abbandonandosi ad attività colpevoli, cioè al vino, alle donne e al gioco. *Quando il vino, le donne e il gioco occupano un posto preminente nella società è un segno di decadenza, un sintomo che la popolazione intera si è degradata a un livello inferiore a quello dei sudra.* I *brahmana*, gli *ksatriya* e i *vaisya* devono sempre preoccuparsi del sostentamento dei *sudra* con doni caritatevoli. Un *sudra* non deve mai lasciare il suo maestro se questi è vecchio e invalido, e il maestro, da parte sua, deve assicurarsi che i suoi servitori non manchino di nulla e siano soddisfatti sotto tutti gli aspetti. Così, prima di ogni sacrificio, cibi e vestiti sontuosi devono essere regalati ai *sudra*. Nell'era in cui viviamo si organizzano numerose manifestazioni e celebrazioni per le quali si spendono somme considerevoli, *ma i poveri, gli operai, non ricevono mai cibi o vestiti o altri doni caritatevoli.* Ne deriva un sentimento naturale di frustrazione e d'ingiustizia, insieme al desiderio di capovolgere l'ordine sociale carente.

Il *varna-dharma* divide dunque la società in quattro gruppi, secondo le differenti occupazioni dell'uomo; mentre l'*asrama-dharma* si fonda sul progresso verso la realizzazione spirituale. I *varna* e gli *asrama* sono intimamente legati, tanto che dipendono l'uno dall'altro. Lo scopo principale dell'*asrama-dharma* è di risvegliare nell'essere la conoscenza e il distacco. Il *brahmacari-asrama*, è il primo dei quattro *asrama*, consiste in un periodo di educazione, di formazione spirituale in cui lo studente impara soprattutto che il mondo materiale non è la vera dimora dell'essere vivente. Le anime condizionate sono prigioniere della materia, e il fine dell'*asrama-dharma* è di insegnare loro il distacco da questo mondo perché possano raggiungere la realizzazione spirituale, che rappresenta il fine ultimo dell'esistenza. Colui che non giunge a questo spirito di distacco nell'ambito del *brahmacari-asrama* ha la possibilità di abbracciare la vita di famiglia, dove potrà continuare a coltivare questo distacco. Ma colui che giunge al distacco fin dal *brahmacari-asrama* può direttamente passare all'ordine di rinuncia, il *sannyasa*, quarta tappa dell'*asrama-dharma*. Egli vivrà allora soltanto di carità, ma non allo scopo di cumulare ricchezze, bensì esclusivamente per far fronte alle necessità vitali del corpo in vista della realizzazione ultima. La vita di famiglia, o *grihastha-dharma*, è fatta dunque per coloro che rimangono attaccati al mondo; mentre il *vanaprastha* e il *sannyasa* sono per coloro che sono distaccati dall'esistenza materiale. Ma fin dall'inizio il *brahmacari-asrama* è specialmente concepito per dare agli uni come agli altri la possibilità di una completa formazione spirituale.

VERSO 27

dana-dharman raja-dharman
moksa-dharman vibhagasah
stri-dharman bhagavad-dharman
samasa-vyasa-yogatah

TRADUZIONE

Egli finisce poi, distinguendoli bene, gli atti di carita', l'attivit  prammatica dei re e le azioni che conducono alla salvezza. Brevemente, e poi nei particolari spiega anche i doveri della donna e quelli del devoto.

SPIEGAZIONE

Gli atti di carita' sono tra i principali doveri del capofamiglia, che deve essere pronto a distribuire almeno la meta' dei suoi guadagni, anche se duramente acquisiti. Un *brahmacari* (studente) deve compiere sacrifici, un capofamiglia fare la carita', un *vanaprastha* e un *sannyasi* praticare l'austerita'. Questi sono i doveri generali legati ai diversi *asrama*, tappe progressive sul cammino della realizzazione spirituale. Il *brahmacari* riceve la formazione necessaria per comprendere che il mondo in cui viviamo e' proprieta' del Signore Supremo e che nessuno puo' quindi considerarsi proprietario di qualcosa. Percio' colui che abbraccia la vita di famiglia, che apre piu' o meno la via dei piaceri sessuali e loro corollari, deve usare le proprie ricchezze in atti caritatevoli destinati al servizio del Signore. Ogni essere trae o prende a prestito la sua energia personale da un'unica fonte, il Signore; i frutti ottenuti con l'uso di questa energia devono dunque essere offerti al Signore nella forma di servizio devozionale. Come i fiumi traggono la loro acqua dall'oceano grazie alle nuvole e la riversano poi nell'oceano, cosi' la nostra energia presa a prestito dalla fonte suprema, cioe' dall'energia del Signore, deve ritornare al Signore. Trovera' cosi' il suo perfetto uso. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gita*: "Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifici e prodighi, cosi' come le austerita' che pratici, offri tutto a Me, o figlio di Kunti." (*B.g.*, 9.27). Ecco come adoperare l'energia che prendiamo a prestito da Lui. In questo modo diventera' purificata da ogni contaminazione materiale e noi ci qualificeremo per ritrovare la nostra esistenza naturale e originale al servizio del Signore.

Il *raja-dharma*, o l'attivit  prammatica dei re, e' una scienza elevata, ben diversa dalle tecniche e dai metodi usati dai nostri politici nella loro sete di potere. I re ricevevano un'educazione sistematica diretta a formare uomini generosi e non semplici collettori d'imposte. Imparavano anche a digiunare e compiere sacrifici per accrescere la prosperita' dei loro cittadini, e avevano la grande responsabilita' di condurre alla salvezza tutti i *praja*, gli abitanti del regno. Un padre, un maestro spirituale e un re non devono mai dimenticare che hanno la responsabilita' di condurre i loro subordinati alla liberazione ultima, alla liberta' da nascita, malattia, vecchiaia e morte. Quando il re adempie bene i suoi doveri primari, nessuno sente il bisogno di un governo popolare, esercitato dal popolo per il popolo. Ma oggi per lo piu' i dirigenti ottengono il loro posto a forza di pubblicita' o mediante elezioni truccate, senza preoccuparsi mai d'imparare a svolgere i doveri fondamentali di un re, cosa che non e' d'altronde alla portata di tutti. Cosi' i nostri dirigenti incompetenti mettono tutto sottosopra col pretesto di soddisfare anche i minimi desideri dei loro cittadini, ma allo stesso tempo scivolano verso la disonest  e la truffa, aumentando continuamente le tasse per finanziare un'amministrazione mal equilibrata e in fondo totalmente inutile. Per agire correttamente il re deve consultarsi con i *brahmana* qualificati, che sulla base degli insegnamenti di Scritture come la *Manu-samhita* e il *Dharma-sastra* di Parasara devono a loro volta guidarlo adeguatamente nell'esercizio della sua amministrazione. Di solito il popolo considera il re come un modello da seguire, cosicche' se il re e' pio, virtuoso, coraggioso e generoso, la maggior parte dei sudditi si sforzera' di essere altrettanto. Completamente all'opposto di un sensuale parassita che vive alle spalle dei suoi sudditi, questo re e' sempre all'erta, pronto a condannare ladri e briganti. Ai tempi vedici il re non mostrava mai alcuna piet  per i malfattori e non risparmiava la loro vita invocando i principi della non-violenza (*ahimsa*), principi in questo caso assurdi e ingiustificati. Briganti e ladri ricevevano un castigo esemplare, tanto che in seguito nessuno osava

commettere le stesse malvagità. E naturalmente mai questi malfattori avrebbero occupato posti amministrativi come accade oggi.

Le leggi fiscali erano molto semplici. Nessuna oppressione, nessun abuso. Il sovrano aveva il diritto di prelevare un quarto dei beni prodotti dai suoi sudditi, un quarto anche dei loro beni acquisiti con la carità o in altri modi. Prelievo che nessuno considerava come una perdita, perché grazie alla santità della persona regale e dell'armonia spirituale che regnava nello Stato, le ricchezze naturali abbondavano –cereali, frutta, fiori, seta, cotone, latte, pietre preziose, minerali- e a nessuno mancava nulla. Ricchi dei prodotti agricoli e di allevamento, che rappresentano la vera abbondanza, tutti gli uomini di quel tempo ignoravano le false esigenze dell'uomo moderno: saponette e lavandini, cinema e caffè.

Il re aveva il compito di vegliare che tutte le energie umane del suo regno fossero utilizzate nel modo giusto. L'uomo non deve sprecare la sua energia per soddisfare le sue tendenze animali, ma deve impiegarla per ricercare la realizzazione spirituale; e nella società vedica il sistema di governo era interamente concepito per servire questo disegno. Il re doveva scegliere con cura i suoi ministri, quindi la scelta non dipendeva da una votazione. I ministri, i capi militari o anche i soldati semplici erano tutti scelti in funzione delle loro qualità individuali, ed era il re che aveva il compito di accertarsi personalmente della loro competenza prima che essi occupassero ufficialmente la loro rispettiva posizione. Inoltre, *il re sapeva bene che il Signore non tollera mai nemmeno il più piccolo insulto fatto ai Suoi puri devoti*, perciò il re si preoccupava in modo particolare che i *tapasvi*, coloro che hanno sacrificato ogni comodità personale per diffondere la conoscenza trascendentale, non fossero mai ignorati o trascurati. Persino i briganti e i ladri rispettavano i *tapasvi* e non disubbidivano mai ai loro ordini. Il re accordava una protezione speciale anche agli illetterati, ai bisognosi e alle vedove. Le misure necessarie alla difesa armata erano sempre prese prima che il nemico passasse all'attacco, e non all'ultimo momento andando di porta in porta per arruolare tutti gli uomini validi: i soldati venivano accuratamente reclutati da tutte le parti del mondo e ciascuno riceveva la formazione specifica per una determinata funzione.

Per raggiungere la salvezza si deve prima di tutto vincere la forza della cupidigia, della collera, dei desideri illeciti, dell'avarizia e dello smarrimento. Per liberarsi della collera si deve imparare a perdonare. Quanto ai desideri illeciti, sappiamo che non serve a nulla fare ogni sorta di piani per liberarsene; soltanto la tolleranza può trionfare sull'avarizia e sui desideri materiali in genere. Il sonno è vinto dalla conoscenza spirituale. I disturbi patologici legati alle malattie possono essere eliminati con diete appropriate. Ci si libera dalle aspirazioni illusorie col controllo di sé. Si risparmiano le proprie ricchezze evitando ogni compagnia indesiderabile. La fame si controlla con la pratica dello *yoga*, e l'attaccamento alle cose di questo mondo scompare quando si diventa coscienti della loro natura effimera. È alzandosi che si dominano le vertigini. I falsi argomenti sono ridotti in polvere dalle asserzioni fondate. Le chiacchiere si spengono davanti alla gravità e al silenzio, come la paura di fronte al coraggio. La conoscenza perfetta si ottiene con la ricerca del vero sé. Per stabilirsi sulla via della salvezza occorre dunque liberarsi della cupidigia, dell'avarizia, della collera, del sogno, o illusione, e così via.

Quanto alla donna, ella rappresenta una fonte d'ispirazione per l'uomo. Da questo punto di vista è più potente di lui. Fra i tanti esempi, abbiamo quello del grande Giulio Cesare dominato da Cleopatra. Ma si può controllare questa potenza insegnando il pudore, la riservatezza. È essenziale che la donna coltivi questa qualità, perché ogni allentamento in questo senso, come quello di una "valvola di sicurezza", crea grandi disordini nel corpo sociale apportando l'adulterio. Adulterio significa procreazione di esseri indesiderati, o *varna-sankara*, che disturbano il mondo.

Tra le vie analizzate da Bhismadeva l'ultima è quella con cui si può soddisfare il Signore. Siamo tutti Suoi servitori eterni, ma per aver dimenticato questa caratteristica fondamentale della nostra natura ora siamo soggetti alle condizioni dell'esistenza materiale. Non è difficile, tuttavia, agire per la soddisfazione del Signore; è sufficiente installare nella propria casa la Sua forma *arca* e servirla pienamente. Si possono allora continuare le occupazioni quotidiane, ma concentrandosi sulla *murti* (forma divina). Adorare a casa propria la *murti*, servire i devoti,

ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam*, abitare in luogo santo e cantare i santi nomi del Signore sono tutte attività che richiedono poco sforzo e che soddisfano il Signore. Così il nonno Bhismadeva spiegò questi argomenti ai suoi nipoti.

VERSO 28

dharmartha-kama-moksams ca
sahopayan yatha mune
nanakhyanetihasesu
varnayam asa tattvavit

TRADUZIONE

Egli descrive poi, avvalendosi di esempi tratti dalla storia, i doveri e le occupazioni legati ai differenti *varna* e *asrama*, poiché egli è maestro della verità.

SPIEGAZIONE

I racconti contenuti nelle Scritture vediche –i *Purana*, il *Mahabharata*, il *Ramayana* e altre– riportano fatti storici realmente accaduti, anche se non sono presentati in ordine cronologico, poiché lo scopo di questi Racconti storici è soprattutto quello di istruire tutti gli uomini. E non solo vengono presentati senza riferimento di tempo, ma si svolgono anche su altri pianeti, o addirittura in altri universi, tanto che occorre comprenderli non in un ordine unidimensionale, ma per lo più tridimensionale. Quanto a noi, ci concentreremo esclusivamente sul loro aspetto didattico, senza lasciarci distrarre dal fatto che alla nostra intelligenza limitata appaiono disordinati. È di questi Racconti che Bhismadeva si avvale per rispondere alle domande di Maharaja Yudhisthira.

VERSO 29

dharmam pravadatastasya
sakalah pratyupasthitah
yoginashchanda-mrityor
vanchitas tuttaranah

TRADUZIONE

Mentre Bhismadeva descrive i doveri legati alle diverse occupazioni, il sole, seguendo il suo corso, entra nell'emisfero nord; e l'istante desiderato dagli *yogi* capaci di morire nel momento da loro scelto

SPIEGAZIONE

Il perfetto *yogi* può lasciare il corpo materiale a sua volontà, senza essere costretto dalle leggi della natura; può così scegliere un momento favorevole e raggiungere il pianeta che desidera. La *Bhagavad-gita* (B.g., 8.24) insegna che l'anima realizzata, il cui interesse s'identifica perfettamente con quello del Signore Supremo, di solito può lasciare il suo involucro corporeo sotto il segno del dio del fuoco, nel momento in cui il sole passa al nord, e raggiungere così il regno spirituale. I *Veda* affermano che questi momenti sono particolarmente favorevoli per lasciare il corpo, e gli *yogi* realizzati non mancano di trarne beneficio. La perfezione dello *yoga* consiste nello sviluppare uno stato sovramentale che permetta di lasciare il corpo materiale quando si desidera. Così gli *yogi* possono raggiungere in un istante qualsiasi pianeta senza l'aiuto di alcun veicolo materiale, come i mezzi spaziali che sono l'orgoglio dei nostri scienziati. Sempre in brevissimo tempo essi possono raggiungere anche il più alto sistema planetario del nostro universo, cosa irrealizzabile per i materialisti, anche se sono provvisti di mezzi per viaggiare milioni e milioni di anni a una velocità di numerosi milioni di chilometri l'ora. La scienza dello *yoga* è dunque totalmente differente dalla

scienza materiale, e Bhismadeva, che la conosceva alla perfezione, attendeva semplicemente il momento favorevole per lasciare il suo corpo materiale. E quella preziosa opportunità si presentò mentre istruiva i suoi nobili nipoti, i Pandava. Egli si preparò dunque a lasciare il corpo in presenza del Signore Sovrano, davanti ai virtuosi Pandava e ai grandi saggi guidati da Bhagavan Vyasa, tutte anime nobili.

VERSO 30

tadopasamhritya girah sahasranir
vimukta-sangam mana adi-puruse
krisne lasat-pita-pate catur-bhuje
purah sthite 'milita-drig vyadharayat

TRADUZIONE

In quell'istante, colui che ha trattato mille argomenti dagli innumerevoli significati, combattuto mille battaglie e protetto migliaia di uomini, tace. Perfettamente libero da ogni legame, fissa lo sguardo, con gli occhi spalancati e la mente distaccata da ogni altro oggetto, sul Signore Supremo, Sri Krishna, che Si trova davanti a lui nella Sua forma a quattro braccia, vestito di stoffe gialle, cangianti e risplendenti.

SPIEGAZIONE

Nel momento critico di lasciare il corpo materiale l'interesse maggiore di un uomo è di seguire il glorioso esempio di Bhismadeva per assolvere pienamente la sua missione umana. *Cio' verso cui e' attratto l'uomo al momento della morte determina le condizioni iniziali della sua prossima vita.* Percio' se si e' assorti nel Signore Supremo si puo' essere perfettamente sicuri, senza il minimo dubbio, di ritornare a Lui, nel Suo regno assoluto. La *Bhagavad-gita* lo conferma (8.5-15):

5: "Chiunque, al trapasso, all'istante stesso di lasciare il corpo, si ricordi di Me soltanto raggiunge la Mia dimora; non dubitarne.

6: "Senza dubbio sono i pensieri e i ricordi dell'essere all'istante di lasciare il corpo che determinano la sua condizione futura, o figlio di Kunti.

7): "Così, o Arjuna, assorbi sempre i tuoi pensieri in Me, Krishna, nella mia forma personale, senza però mai mancare al tuo dovere di combattere. Dedicando a Me le tue azioni, volgendo verso di Me la tua mente e la tua intelligenza senza alcun dubbio verrai a Me.

8): "Colui che sempre si ricorda di Me, il Signore Supremo, e su di Me medita senza mai deviare, o Partha, senza alcun dubbio viene a Me.

9): "Si deve meditare sul Signore Supremo come sull'Essere onnisciente, il più antico, il maestro e il sostegno di tutto, colui che, più piccolo del più piccolo, è inconcepibile, al di là dell'intelligenza materiale, e che rimane pur sempre una persona. Splendente come il sole, Egli trascende questo mondo di tenebre.

10): "Chi, all'istante della morte, fissa tra le sopracciglia la sua aria vitale e con la devozione più profonda si assorbe nel ricordo del Signore Supremo andrà certamente a Lui.

11): "I grandi saggi nell'ordine di rinuncia, esperti nei *Veda* e che pronunciano l'*omkara*, penetrano nel Brahman. Ti descriverò questa via di salvezza che richiede la continenza.

12): "Lo *yoga* consiste nel distaccarsi da tutte le attività dei sensi. Chiudendo le porte dei sensi, mantenendo la mente fissa sul cuore e trattenendo l'aria vitale alla sommità del capo ci si può stabilire nello *yoga*.

13): "Stabilito così nello *yoga* e pronunciando la sillaba sacra *om*, suprema unione di lettere, colui che all'istante di lasciare il corpo pensa a Me, Dio, la Persona Suprema, senza alcun dubbio raggiungerà i pianeti spirituali.

14): "Poiché costantemente assorto nel servizio di devozione, colui che si ricorda sempre di Me senza deviare Mi raggiunge facilmente, o figlio di Pritha.

15): "Dopo averMi raggiunto ed essersi cosi' elevate alla piu' alta perfezione, queste nobili anime, *yogi* colmi di devozione, mai piu' torneranno in questo mondo temporaneo dove regna la sofferenza."

Sri Bhismadeva aveva ottenuto il potere di scegliere il momento in cui abbandonare il corpo, oltre ad avere la grande fortuna di vivere i suoi ultimi momenti sulla Terra in presenza del Signore Supremo, Sri Krishna, l'unico oggetto della sua attenzione. Nel suo amore spontaneo verso il Signore, egli fisso' lo sguardo su di Lui con gli occhi spalancati, desideroso di contemplarLo a lungo. Puro devoto, egli non si preoccupava molto dei particolari legati alla rigida pratica dello *yoga*; sapeva che la semplice pratica del *bhakti-yoga* e' sufficiente a conferire ogni perfezione. Bhismadeva desiderava ardentemente vedere la Persona di Sri Krishna, l'oggetto d'amore per eccellenza, e per la grazia del Signore egli ottiene questa benedizione al momento di esalare il suo ultimo respiro.

VERSO 31

visuddhaya dharanaya hatasubhas
tad-iksayaivasu gata-yudha-sramah
nivritta-sarvendriya-vritti-vibhramas
tustava janyam visrijan janardanam

TRADUZIONE

Assorto nella meditazione pura, il suo sguardo sul Signore, Sri Krishna, egli diventa subito libero da tutti i legami dell'esistenza materiale e trova sollievo da tutto il dolore inflitto al suo corpo dalle frecce che lo avevano trafitto. D'un colpo ha fine per lui ogni attivita' esterna dei sensi, e sul punto di lasciare il corpo materiale rivolge preghiere sublimi al controllore di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale e' un dono dell'energia materiale, che si designa tecnicamente col nome di *maya*, o illusione, perche' e' a causa dell'oblio della relazione eterna che la unisce al Signore che l'anima s'identifica con questo corpo. Ma per un puro devoto come Bhismadeva questa illusione fu dissipata non appena il Signore apparve davanti a lui. Krishna e' paragonabile al sole e l'energia materiale illusoria, la Sua energia esterna, alle tenebre, che non possono sussistere la' dove brilla il sole. Cosi', appena Krishna fu vicino a lui, Bhismadeva si senti' totalmente libero da ogni legame materiale e capace di situarsi al livello spirituale, mettendo fine a ogni attivita' esterna dei sensi, resi impuri dal loro intimo contatto con la materia. Per natura, l'anima e' pura e altrettanto i sensi, ma per effetto della contaminazione materiale i sensi svolgono la loro funzione in modo imperfetto e impuro. Ritroveranno la loro purezza originale solo quando entreranno nuovamente in contatto con Sri Krishna, l'infinitamente puro. Bhismadeva pote' raggiungere questo livello spirituale prima di lasciare il corpo materiale grazie alla presenza del Signore. Il Signore e' il controllore e il benefattore di tutti gli esseri, questo e' il giudizio finale di tutti i *Veda*.⁽²⁾ Fra tutti gli esseri eternamente dotati di vita, Egli e' il Supremo. E' Lui, e solo Lui che soddisfa tutti gli altri esseri fin nelle minime necessita'. Cosi', ora procura al Suo grande devoto Sri Bhismadeva ogni facilitazione per soddisfare i suoi desideri trascendentali. E Sri Bhismadeva Gli rivolge le seguenti preghiere.

VERSO 32

sri-bhisma uvaca
iti matir upakalpita vitrisna
bhagavati satvata-pungave vibhumni
sva-sukham upagate kvacid vihartum

prakritim upeyusi yad-bhava-pravahah

TRADUZIONE

Bhismadeva disse:

Che il mio pensare sentire e volere, che da tempo così' remoto occupavano mille questioni sui doveri legati alla mia occupazione, si volgono ora verso l'onnipotente Sri Krishna. Egli e' sempre soddisfatto in Se', ma poiche' Gli sta a cuore guidare i Suoi devoti, talvolta prova un piacere sublime a discendere nel mondo materiale, questo mondo che Lui stesso ha creato.

SPIEGAZIONE

Come uomo di Stato, capo della dinastia Kuru, grande generale, capo di numerosi *ksatriya*, Bhismadeva ha dovuto legare la sua mente (il suo pensare, sentire e volere) a innumerevoli oggetti. Ora, desideroso di elevarsi al servizio di devozione puro, intende volgere tutte le sue facoltà mentali verso l'Essere Supremo, Sri Krishna, descritto nel verso come l'Onnipotente e la guida dei Suoi devoti. Pur essendo Dio, la Persona Suprema e originale, talvolta Sri Krishna discende in persona sulla Terra, ora come il giovane pastore di Vrindavana ora come Sri Caitanya, per conferire ai Suoi devoti la benedizione del servizio devozionale. In entrambi i casi Egli e' la guida dei puri devoti, detti anche *satvata* -tra i quali e' Bhismadeva- perche' il loro unico desiderio e' servire il Signore. Il Signore regna come sovrano sui *satvata*, ma il devoto misto, che rimane impuro, ancora schiavo di qualche desiderio materiale, non avra' mai il Signore come guida. Sottolineiamo a questo proposito che nessuno puo' annientare i propri desideri, cio' e' impossibile; si tratta piuttosto di purificarli sottraendoli alla materia per impegnarli al servizio del Signore. Nella *Bhagavad-gita* (10.10) il Signore spiega che Egli guida i Suoi puri devoti dall'interno del loro cuore, e che le Sue istruzioni non mirano ad alcun fine materiale, ma esclusivamente al ritorno a Lui, nel Suo regno.

Con l'uomo comune, che vuole dominare la natura materiale, il Signore agisce solo da testimone e consenziente; ma Egli da' ai non-devoti istruzioni su come tornare da Lui. Questa e' la differenza tra i rapporti del Signore con i devoti e con i non-devoti. Come il re regna su tutti i suoi sudditi, prigionieri e uomini liberi, così' il Signore rimane pur sempre la guida e il sovrano di tutti gli esseri, ma i Suoi rapporti con loro variano a secondo che essi siano devoti o non-devoti. I non-devoti non si preoccupano mai in nessun modo di accettare le direttive del Signore; per loro, dunque, Egli rimane silenzioso, pur continuando a essere il testimone di tutti i loro atti e a concederne i frutti, buoni o cattivi. I devoti, invece, trascendono il bene e il male materiale. Essi progrediscono sulla via spirituale, perciò' non desiderano nulla dalla materia.

Il devoto conosce anche Sri Krishna come il Narayana originale; infatti, Karanodakasayi Visnu, fonte originale dell'intera creazione materiale, e' un'emanazione plenaria di Sri Krishna. Il Signore Supremo, Sri Krishna, desidera sempre la compagnia dei Suoi puri devoti, ed e' per ispirare quei puri devoti che vivono sulla Terra, per loro soltanto, che Egli discende quaggiu'. Egli appare di Sua spontanea volonta', senza esservi costretto dalle forze della natura materiale. Per questo motivo il verso Lo chiama *vibhu*, l'Onnipotente, mai soggetto alle leggi della natura materiale.

VERSO 33

tri-bhuvana-kamanam tamala-varnam
ravi-kara-gaura-varambaram dadhane
vapur alaka-kulavritananabjam
vijaya-sakhe ratir astu me 'navadya

TRADUZIONE

Sri Krishna, l'amico intimo del vittorioso Arjuna, e' apparso su questa Terra nel Suo corpo trascendentale, blu come l'albero *tamala* e affascinante per gli abitanti dei tre mondi. Nel Suo vestito giallo scintillante, con un viso di loto ornato da disegni di polpa di sandalo, sia Egli l'oggetto del mio attaccamento, e che io non conosca piu' alcuna aspirazione materiale.

SPIEGAZIONE

Quando Sri Krishna appare sulla Terra scende sempre di Sua volonta' e attraverso la Sua potenza interna. In realta', il fascino che esercita il corpo trascendentale di Krishna e' di tale potenza che gli abitanti dei tre mondi -il sistema planetario superiore, intermedio e inferiore- aspirano tutti a contemplarlo. In nessuna parte dell'universo si puo' trovare un aspetto fisico che lo eguagli in bellezza. E' evidente quindi che il corpo trascendentale del Signore, non ha nulla in comune con quelli creati dalla natura materiale.

Questo verso rievoca Arjuna come il vittorioso, e Krishna come il suo amico intimo. Bhismadeva, disteso su un letto di frecce dopo la battaglia di Kuruksetra, ricorda il vestito che Sri Krishna indossava mentre giocava il ruolo di conduttore del carro di Arjuna. Mentre combatteva contro Arjuna, l'attenzione di Bhismadeva scivolo' sui vestiti scintillanti di Krishna e indirettamente egli ammira' il suo "avversario" Arjuna, che aveva il Signore come amico. Grazie a quest'amicizia Arjuna fu sempre vittorioso. Bhismadeva si rivolge dunque al Signore chiamandolo Vijaya-sakhe (l'amico del vittorioso Arjuna), perche' sa che il Signore e' contento quando ci si rivolge a Lui rievocando le numerose e sublimi relazioni che Egli scambia con i Suoi devoti.

Mentre Krishna conduceva il carro di Arjuna, i raggi del sole danzavano sul Suo vestito tingendolo di un colore meraviglioso che Bhismadeva non avrebbe mai piu' dimenticato. Grande uomo di guerra, Bhismadeva godeva con Krishna della relazione di coraggio. I devoti situati al piu' alto grado dell'estasi spirituale gustano tutti una relazione sublime col Signore, attraverso uno dei differenti *rasa*. Uomini di scarsa intelligenza, che non hanno ancora superato il piano materiale, fingono un'unione col Signore sul piano materiale, e cercano artificialmente di situarsi subito sul piano del *rasa* amoroso imitando le *gopi* di Vraja-dhama. Tale simulazione e' la chiara indicazione della bassa mentalita' di questi materialisti, perche' colui che gusta una relazione amorosa col Signore non puo' assolutamente mantenere attaccamenti, come fanno questi simulatori, per i rapporti "amorosi" del mondo materiale condannati persino dall'etica profana. La relazione vera, eterna che unisce un'anima al Signore Supremo, e che si raggiunge con un metodo graduale, puo' prendere la forma dei cinque principali *rasa* che un puro devoto vede tutti di eguale valore sul piano assoluto. Bhismadeva, coraggioso capo militare e grande devoto, ci offre un esempio concreto, e tutti dovrebbero studiare attentamente la natura della relazione che lo unisce al Signore.

VERSO 34

yudhi turaga-rajo-vidhumra-visvak-
kaca-lulita-sramavary-alankritasye
mama nisita-sarair vibhidyamana-
tvaci vilasat-kavace 'stu krishna atma

TRADUZIONE

Sul campo di battaglia [dove Sri Krishna si trova per amicizia verso Arjuna], la polvere sollevata dagli zoccoli dei cavalli aveva reso color cenere i capelli sciolti di Sri Krishna, e il Suo sforzo intenso copriva il Suo volto di perle di sudore. Questi nuovi ornamenti, resi piu' splendidi dalle ferite delle mie frecce aguzze, Gli davano una grande gioia. Che la mia mente si volga verso di Lui, verso Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Il Signore e' la forma assoluta dell'eternita', della conoscenza e della felicita'. Come tale, Egli gentilmente accetta il sublime servizio d'amore offertoGli con affetto sincero in uno dei cinque *rasa* principali, cioe' il *santa-rasa* (relazione neutra), il *dasya-rasa* (relazione del servitore verso il maestro), il *sakhya-rasa* (relazione di amicizia), il *vatsalya-rasa* (relazione dei genitori verso il figlio) e il *madhurya-rasa* (relazione amorosa). Sri Bhismadeva e' un grande devoto del Signore, unito a Lui dalla relazione che lega il servitore al maestro; percio' il Signore accetta le frecce aguzze che egli lancia sul Suo corpo trascendentale tanto volentieri quanto una pioggia di fiori gettata da un altro devoto.

Puo' sembrare che Bhismadeva provi rimorso per gli atti "ostili" che ha commesso contro il Signore, ma in realta' il corpo di Krishna, interamente spirituale, senza nulla di materiale, non ha subito alcun dolore. Il corpo del Signore e il Signore stesso sono un'unica cosa, un'identita' del tutto spirituale. La *Bhagavad-gita* afferma chiaramente che cio' che e' spirituale non puo' essere mai trafitto, bruciato, seccato o bagnato. E lo *Skanda Purana* afferma che lo spirituale rimane sempre incontaminato e indistruttibile, non puo' essere ferito ne' seccato. Quando il Signore, Sri Visnu, discende in questo mondo sembra un'anima condizionata, simile a noi, imprigionata nella materia; ma appare cosi' solo per confondere gli *asura*, i miscredenti, che non desiderano altro che uccidere il Signore fin dai primi istanti della Sua apparizione, Kamsa, per esempio, volle sopprimere il Signore quando Egli apparve come Sri Krishna, e Ravana tento' la stessa cosa quando Egli apparve come Sri Rama; entrambi erano cosi' sciocchi da ignorare che il Signore, Essere spirituale, non puo' mai essere ucciso. Cosi', il fatto che Bhismadeva trafigga il corpo di Sri Krishna confonde i miscredenti, i non-devoti, ma certamente non le anime liberate, i devoti.

Bhismadeva apprezzava l'atteggiamento infinitamente misericordioso del Signore che, sebbene toccato dalle sue frecce aguzze, non aveva abbandonato Arjuna ne' aveva mancato di venire a visitare lui, Bhismadeva, sul suo letto di morte, nonostante i disagi che questi Gli aveva provocato sul campo di battaglia. Il pentimento di Bhismadeva, come l'atteggiamento misericordioso del Signore, sono entrambi da rilevare per il loro carattere unico.

Sri Visvanatha Cakravarti Thakura, grande *acarya* e devoto unito al Signore da una relazione amorosa, ci da' a questo proposito una spiegazione molto pertinente. Egli afferma che le ferite inflitte sul corpo del Signore dalle frecce aguzze di Bhismadeva Gli procuravano un piacere grande quanto i morsi di un'amante appassionata sul Suo corpo. Questi morsi non sono mai considerati come una prova di ostilita', anche se lasciano segni visibili sul corpo. Cosi', il duello tra il Signore e il Suo puro devoto, Sri Bhismadeva, dando luogo a uno scambio di dolci sentimenti, si situava a un livello completamente spirituale. Inoltre, poiche' il corpo del Signore non e' differente dal Signore, e' assolutamente impossibile infliggerGli qualche ferita. Le ferite apparentemente causate dalle frecce di Bhismadeva ingannano l'uomo comune, ma chiunque abbia un po' di conoscenza dell'assoluto sara' in grado di cogliere la natura di questo scambio trascendentale nel *rasa* di coraggio.

In verita', il Signore provava una gioia perfetta nell'essere toccato dalle frecce di Bhismadeva. Particolarmente rilevante in questo verso il termine *vibhidyamana* (trafitto, o colpito e ferito), perche' la pelle del Signore, non essendo differente dalla Sua persona, non puo' subire ferite; ma se questo termine fosse stato usato in rapporto alla nostra pelle, che differisce dalla nostra anima, allora avrebbe assunto il suo significato letterale. La felicita' spirituale assume varie forme di cui le attivita' degli esseri nell'universo materiale sono altrettanti riflessi distorti. Poiche' e' carica di attributi materiali, ogni cosa in questo mondo e' contaminata; ma nel regno spirituale, dove tutto partecipa della stessa natura assoluta, le innumerevoli fonti del piacere non hanno alcuna macchia o imperfezione. Cosi' il Signore gioi' delle ferite inflitteGli dal Suo grande devoto Bhismadeva, che essendo unito a Lui nella relazione di coraggio fissa la sua mente su Krishna nella Sua forma cosi' ferita.

VERSO 35

sapadi sakhi-vaco nisamya madhye
nija-parayor balayo ratham nivesya
sthitavati para-sainikayur aksna
hritavati partha-sakhe ratir mamastu

TRADUZIONE

Ubbidente all'ordine del Suo amico, Sri Krishna avanzo' nel cuore del campo di battaglia di Kuruksetra, tra i guerrieri di Arjuna e quelli di Duryodhana; e la', indicandoli ad Arjuna, con la misericordia del Suo sguardo soltanto ridusse la durata della vita degli avversari. Che la mia mente si fissi su di Lui, Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (B.g., 1.21-22) afferma che sul campo di battaglia di Kuruksetra Arjuna ordino' al Signore infallibile, Sri Krishna, di condurre il suo carro tra le formazioni militari dei due eserciti presenti e di rimanere la' finche' avesse osservato i nemici contro cui doveva combattere. A questa richiesta il Signore obbedi' subito, come avrebbe fatto un qualunque servitore. Egli indico' inoltre ad Arjuna i principali guerrieri del campo opposto: "La' si trova Bhisma, la' Drona", e cosi' via. Il Signore, come Essere Supremo, non e' mai costretto a sottometterSi agli ordini di nessuno, ma talvolta, nella Sua misericordia incondizionata e per affetto verso i Suoi devoti, Egli fa la loro volonta' come un servitore sottomesso. In realta' il Signore prova una grande gioia nell'ubbidire agli ordini dei Suoi devoti, proprio come un padre obbedisce a quelli del figlioletto. Questo scambio tra il Signore e il Suo devoto e' possibile solo grazie al puro amore spirituale che li unisce, e Bhismadeva ne e' perfettamente consapevole; percio' si rivolge al Signore come all'amico di Arjuna.

Col Suo sguardo misericordioso il Signore ridusse la durata della vita dei guerrieri nemici, ma per aver visto il Signore in persona all'istante della morte tutti i combattenti presenti sul campo di battaglia di Kuruksetra ottennero la salvezza. Riducendo la vita dei Suoi nemici il Signore non agi' soltanto per la causa di Arjuna, bensì diede prova di vera misericordia verso i guerrieri nemici; altrimenti essi non avrebbero mai ottenuto la salvezza morendo nel loro letto secondo il corso normale dell'esistenza. La battaglia di Kuruksetra diede loro l'occasione di contemplare il Signore nell'istante della morte e di raggiungere cosi' la perfezione della vita umana, liberarsi cioe' dall'esistenza materiale. Il Signore e' infinitamente buono, e i Suoi atti sono per il bene di tutti gli esseri. Apparentemente agiva per rendere vittorioso il Suo caro amico Arjuna, ma in realta' mirava anche al bene dei nemici di Arjuna. Queste sono le attivita' trascendentali del Signore, e chiunque ne colga il carattere eccezionale ottiene anche lui la salvezza al momento di lasciare il corpo materiale. Il Signore non fa mai torto a nessuno, poiche' e' assoluto e infinitamente buono in tutte le circostanze.

VERSO 36

vyavahita-pritana-mukham niriksya
sva-jana-vadhad vimukhasya dosa-buddhya
kumatim aharad atma-vidyaya yas
carana-ratih paramasya tasya me 'stu

TRADUZIONE

Quando Arjuna sembro' smarrito e la sua intelligenza si confuse nel vedere i capi militari e i combattenti pronti ad affrontarsi sul campo di battaglia, il Signore dissipò il suo turbamento dandogli la conoscenza trascendentale. Che i Suoi piedi siano per sempre l'oggetto del mio attaccamento.

SPIEGAZIONE

Ai tempi vedici era dovere dei re e dei capi militari restare in prima linea durante la battaglia. Mai essi avrebbero agito come i cosiddetti capi di Stato e ministri della difesa dei governi attuali che se ne restano tranquillamente a casa propria mentre i loro poveri soldati o truppe mercenarie si affrontano sul campo di battaglia. Forse queste sono le regole della democrazia moderna, ma al tempo della monarchia, quella vera, i re non erano dei codardi, eletti senza considerazione delle qualità richieste per salire al trono. Durante la battaglia di Kuruksetra, per esempio, tutti i capi di Stato di entrambe le parti –Drona, Bhishma, Arjuna, Duryodhana e tutti gli altri- partecipavano attivamente al combattimento, che si svolgeva in un luogo ben preciso, lontano da ogni abitazione; nessuno rimaneva nell'ombra, semplicemente ad approvvigionare le truppe. Infatti, non solo i re combattevano con coraggio, ma si preoccupavano che gli innocenti cittadini non fossero danneggiati dal combattimento. Questi ultimi guardavano senza paura all'esito della battaglia; qualunque fosse stato l'esito essi avrebbero continuato a dare al re, Arjuna o Duryodhana, un quarto dei loro guadagni come imposta.

I generali dei due eserciti presenti sul campo di battaglia di Kuruksetra erano di fronte, e quando Arjuna li vide si sentì invadere da un sentimento di grande compassione e cominciò a lamentarsi di dover uccidere i suoi parenti per ritrovare un regno. Non che fosse in qualche modo spaventato dall'imponente spiegamento militare di Duryodhana, ma essendo un devoto del Signore era misericordioso e la rinuncia dei beni terreni era cosa naturale per lui; perciò prese la decisione di non combattere solo per dei benefici materiali. Ma la sua decisione era fondata su una conoscenza incompleta, per cui il verso parla di "intelligenza confusa". In realtà l'intelligenza di Arjuna non avrebbe mai potuto affievolirsi perché egli era un devoto e un compagno costante del Signore, come indica chiaramente il quarto capitolo della *Bhagavad-gita*. Se la sua intelligenza sembrò turbarsi fu soltanto perché potessero essere rivelati gli insegnamenti della *Bhagavad-gita* a beneficio di tutte le anime condizionate, confuse davvero, incatenate alla materia perché attaccate alle illusorie relazioni dei loro corpi. Gli insegnamenti della *Bhagavad-gita* sono rivolti a tutte le anime condizionate al fine di liberarle dall'identificazione dell'anima col corpo e di ristabilire il legame che le unisce al Signore Supremo. Fu dunque per il bene di tutte le anime cadute, in ogni parte dell'universo, che il Signore enunciò l'*atma-vidya*, la sublime conoscenza della Sua persona.

VERSO 37

sva-nigamam apahaya mat-pratijnam
ritam adhikartum avapluto rathasthah
dhrita-ratha-carano 'bhyayac caladgur
harir iva hantum ibham gatottariyah

TRADUZIONE

Rompendo la Sua promessa per dar valore alle mie parole, Egli scese dal carro, prese una delle ruote e Si precipitò correndo verso di me, come un leone che attacca a morte un elefante. Nella fretta lascio persino cadere la parte superiore del Suo vestito.

SPIEGAZIONE

La battaglia di Kuruksetra si svolse in accordo ai principi dell'arte militare, ma allo stesso tempo in uno spirito cavalleresco, come di due amici che lottano tra di loro. Nel corso della battaglia Duryodhana giunse a criticare Bhismadeva accusandolo di esitare a uccidere Arjuna a causa dell'affetto paterno che provava verso di lui. Uno *ksatriya* non può tollerare insulti che toccano la sua inflessibilità nel combattimento, perciò Bhismadeva promise che il giorno successivo avrebbe ucciso i cinque Pandava con delle frecce appositamente preparate a questo

scopo. Duryodhana, soddisfatto, prese con se le frecce desiderando custodirle fino al giorno successivo, ma con l'astuzia Arjuna riuscì a impadronirsene. Intuendo che questa era opera di Sri Krishna, Bhismadeva fece voto che l'indomani il Signore stesso avrebbe dovuto impugnare le armi se non voleva vedere morto il Suo amico Arjuna. Giunto il momento, Bhismadeva combatte' con tanto valore che Arjuna e Krishna si trovarono entrambi in difficoltà, tanto che Arjuna, praticamente vinto, già si vedeva ucciso: ancora un istante e sarebbe stata la fine. Allora Sri Krishna, che voleva soddisfare il Suo devoto Bhisma permettendogli di mantenere la sua promessa (che ai Suoi occhi aveva più importanza della propria promessa), manco', almeno in apparenza, alla parola data prima della battaglia di non prendere le armi durante il combattimento e di non usare la Sua forza in favore dell'una o dell'altra parte. Ma per difendere Arjuna Egli discese dal carro, prese una delle ruote e animato da una grande collera Si scaglio' violentemente su Bhismadeva, come un leone che attacca un elefante per ucciderlo. Nella corsa perse la parte superiore del vestito, ma era tanta la Sua collera che non se ne accorse neppure. Bhismadeva abbandonò subito le armi e stette la', pronto a essere ucciso dal Suo amato Signore. In quel preciso istante scade il tempo destinato al combattimento per quel giorno, tutto si fermò e Arjuna fu salvo. Naturalmente non era possibile che Arjuna perisse perché il Signore in persona Si trovava sul suo carro, ma per soddisfare il desiderio di Bhismadeva che voleva vedere Sri Krishna prendere le armi e salvare il Suo amico, il Signore creò una situazione in cui la morte di Arjuna apparisse imminente. Così, desideroso che si esaudisse la promessa di Bhismadeva, Egli Si erse di fronte a lui brandendo una ruota di carro.

VERSO 38

sita-visikha-hato visirna-damsah
ksataja-paripluta atatayino me
prasabham abhisasara mad-vadhartham
sa bhavatu me bhagavan gatir mukundah

TRADUZIONE

Che Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, che agli altri accorda la liberazione, sia la mia meta ultima. Sul campo di battaglia Egli Si scaglio' contro di me in grande collera, come se le ferite delle mie frecce aguzze sul Suo corpo Lo avessero reso furioso; il Suo scudo era caduto, il Suo corpo era coperto di sangue.

SPIEGAZIONE

E' interessante analizzare il particolare rapporto tra Sri Krishna e Bhismadeva sul campo di battaglia di Kuruksetra, dove sembra che il Signore abbia mostrato ostilità nei confronti di Bhisma favorendo invece Arjuna, mentre, in realtà, lo scopo di quest'atteggiamento era di concedere a Bhismadeva, grande devoto del Signore, un favore tutto speciale. Cio' che colpisce in queste relazioni e' come un devoto possa soddisfare il Signore giocando il ruolo di Suo nemico. Ma essendo assoluto, il Signore può accettare il servizio del Suo puro devoto anche quando questi deve assumere tale ruolo. Il Signore Supremo non può veramente avere nemici ne' essere ferito in alcun modo perché Egli e' *ajita*, invincibile; eppure prova una grande gioia nel vedere il Suo puro devoto che combatte contro di Lui come se fosse Suo nemico o che Lo rimprovera come se fosse il Suo superiore sebbene nessuno possa essere superiore al Signore. Queste sono alcune delle relazioni trascendentali che il Signore scambia con i Suoi devoti. Ma coloro che non hanno alcuna conoscenza del servizio di devozione puro rimangono incapaci di coglierne il mistero.

Bhismadeva giocava il ruolo di un valoroso guerriero, e se trafisse il corpo del Signore, tanto che agli occhi degli uomini comuni apparve averLo ferito, lo fece intenzionalmente, affinché i non-devoti fossero confusi. Infatti il corpo del Signore, perfettamente spirituale, non può essere ferito, ne un devoto può diventare nemico del Signore. Se Bhismadeva fosse stato realmente il nemico del Signore, non avrebbe desiderato di fare di Lui il fine ultimo

dell'esistenza. Inoltre, se fosse stato veramente il Suo nemico, il Signore avrebbe potuto annientarlo senza neppure un gesto. Non avrebbe avuto alcun bisogno di apparire davanti a Bhismadeva ferito e insanguinato. Se il Signore scelse di comportarsi così fu solo per soddisfare il desiderio del Suo devoto combattente di contemplare la Sua bellezza trascendentale, ornata dalle ferite provocate da un puro devoto. Così si scambiano i *rasa* trascendentali tra il Signore e il Suo servitore. Con tali relazioni il Signore e il devoto sono entrambi glorificati, ciascuno secondo la sua posizione.

Tale era la collera del Signore che Arjuna tentò di trattenerLo mentre Si scagliava contro Bhismadeva, ma invano. Egli corse verso il Suo devoto come un amante verso la sua amante, senza vedere ostacoli. Può sembrare che il Signore avesse intenzione di uccidere Bhismadeva, ma in realtà voleva semplicemente far felice il Suo grande devoto. Gli impersonalisti pregano il Signore perché conceda loro la liberazione e Lui, che senza alcun dubbio è il liberatore di tutte le anime condizionate, soddisfa sempre il loro desiderio. Ma qui Bhismadeva è desideroso soprattutto di raggiungere, alla fine della sua vita, il Signore nella Sua forma personale. È questa l'aspirazione di tutti i puri devoti.

VERSO 39

vijaya-ratha-kutumba atta-totre
dhritha-haya-rasmini tac-chriyekسانيye
bhagavati ratir astu me mumursor
yam iha niriksya hata gatah sva-rupam

TRADUZIONE

Che nell'istante della mia morte il mio attaccamento ultimo sia per Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, il conduttore del carro di Arjuna. Le redini nella mano sinistra e una frusta nell'altra, splendido, Egli vegliava con grande cura sul Suo passeggero per proteggerlo perfettamente. Tutti coloro che morirono sul campo di battaglia di Kuruksetra dopo averLo visto ritrovarono la loro forma originale.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto costantemente percepisce in sé la presenza del Signore, perché il servizio d'amore lo unisce a Lui in una relazione sublime. Un puro devoto non può dimenticare il Signore nemmeno per un istante, e questo è ciò che si chiama *samadhi*. Lo *yogi* cerca di concentrarsi sull'Anima Suprema controllando i sensi, distogliendoli da ogni altra attività, così al termine dei suoi sforzi può raggiungere il *samadhi*; ma il devoto ottiene lo stesso risultato molto più facilmente, ricordando costantemente l'aspetto personale del Signore, il Suo santo nome, la Sua gloria e i Suoi divertimenti. La concentrazione dello *yogi* e quella del devoto si pongono a livelli differenti: la prima è puramente meccanica e forzata, mentre la seconda si svolge in modo naturale, dettata da un amore puro e da un affetto spontaneo.

Nella sua qualità di capo militare, Bhismadeva, puro devoto, aveva sempre nella sua memoria la visione del Signore sul campo di battaglia nel Suo ruolo di Partha-sarathi, il conduttore del carro di Arjuna. Questo ruolo appartiene dunque ai divertimenti eterni del Signore. In realtà, tutti i Suoi divertimenti, dall'apparizione nella prigione di Kamsa fino agli ultimi istanti del Suo *mausala-lila*, al termine del Suo soggiorno sulla Terra, si succedono senza interruzione negli innumerevoli universi, proprio come le lancette dell'orologio si spostano da un punto all'altro. In questi divertimenti i Suoi compagni come i Pandava e Bhishma Lo accompagnano eternamente. Bhismadeva non ha dunque potuto dimenticare l'immagine risplendente del Signore nel Suo aspetto di Partha-sarathi, che Arjuna stesso non poteva vedere, trovandosi dietro al Signore. Così Bhismadeva ebbe più di Arjuna l'opportunità di apprezzare l'aspetto guerresco del Signore.

Al momento della morte tutti i soldati presenti sul campo di battaglia di Kuruksetra ritrovarono la loro forma spirituale originale, identica in natura a quella del Signore; infatti, per la Sua grazia incondizionata essi avevano potuto vederLo direttamente. Le anime condizionate, prigioniere del ciclo di evoluzione delle specie che conduce dalle forme acquatiche fino a quella di Brahma, sono tutte in un corpo di *maya*, che la natura materiale fornisce loro come risultato dei loro atti passati. I corpi materiali dell'anima condizionata sono come altrettanti vestiti, estranei nella sua forma originale; ma una volta libera dalla morsa dell'energia materiale l'anima puo' ritrovare questa forma. Gli impersonalisti cercano di raggiungere il Brahman impersonale, lo sfolgorio del Signore; ma non e' questo il destino che si addice alla scintilla vivente, parte integrante del Signore. Ecco perche' gli impersonalisti cadono dalla loro posizione e assumono di nuovo varie forme materiali, tutte estranee all'anima spirituale. I devoti del Signore, invece, ottengono una forma che ha la stessa natura di quella del Signore, a due o quattro braccia, su uno dei pianeti Vaikuntha o su Goloka, secondo la natura originale di ogni anima individuale. Questa forma, completamente spirituale, costituisce la *svarupa* dell'essere; e tutti coloro che parteciparono alla battaglia di Kuruksetra, in entrambi i campi, ritrovarono la loro *svarupa*, come conferma Bhismadeva. Il Signore non accordo' dunque la Sua grazia soltanto ai Pandava, ma anche ai loro nemici, poiche' tutti raggiunsero un unico obiettivo, quello stesso che Bhismadeva desidera raggiungere, come esprimere la preghiera che egli rivolge a Sri Krishna, nonostante il suo ruolo di compagno del Signore gli sia assicurato per sempre, in ogni circostanza. La conclusione e' che chiunque lasci il corpo fissando lo sguardo sul signore Supremo, all'interno o all'esterno di se', ritrova la sua *svarupa* e conosce cosi' la piu' alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 40

lalita-gati-vilasa-valguhasa-
pranaya-niriksana-kalpitorumanah
krita-manu-krita-vatya unmadandhah
prakritim agan kila yasya gopa-vadhvah

TRADUZIONE

Che la mia mente si fissi su Sri Krishna, i cui sorrisi, movimenti e sguardi profondamente affettuosi affascinano le *gopi* di Vraja-dhama, tanto che nell'estasi che aveva veramente fatto perdere loro la ragione, esse si misero a imitare le Sue gesta [dopo che Egli scomparve dalla danza *rasa*].

SPIEGAZIONE

Col servizio d'amore che avevano offerto al Signore in un'estasi profonda, le *gopi* di Vrajabhumi raggiunsero l'unita' qualitativa col Signore; poterono danzare con Lui come se fossero sul Suo stesso piano, poterono abbracciarLo amorevolmente, sorriderGli, scherzare e scambiare con Lui sguardi affettuosi. La relazione tra Arjuna e il Signore e' senz'altro degna di lode da parte di un devoto come Bhismadeva, ma quella tra le *gopi* e il Signore e' ancora piu' lodevole per la maggiore purezza del servizio d'amore che esse Gli offrono. Per la grazia del Signore, Arjuna ebbe la grande fortuna di vederLo diventare il suo servitore, il conduttore del suo carro in una relazione d'amicizia, ma il Signore non gli conferi' una forza uguale alla Sua. Le *gopi*, invece, raggiunsero l'unita', l'uguaglianza quasi assoluta col Signore. Il desiderio espresso da Bhisma di ricordare le *gopi* e' in realta' una preghiera diretta a ottenere la loro benedizione negli ultimi istanti della sua vita. Il Signore e' piu' soddisfatto nel vedere lodare i Suoi puri devoti che nel sentire glorificare Se' stesso, percio' Bhismadeva non ha esaltato soltanto gli atti di Krishna, oggetto immediato del suo attaccamento, ma ha ricordato anche le *gopi*, che hanno incomparabili opportunita' di servire il Signore con amore. L'uguaglianza delle *gopi* e del Signore, che non deve mai essere confusa con la *sayujya-mukti* -la liberazione degli impersonalisti-, consiste nell'estasi perfetta a cui conduce l'annullamento totale di ogni concetto differenziatore tra amante e amato o, in altri termini, la fusione dei loro rispettivi interessi.

VERSO 41

muni-gana-nripa-varya-sankule 'ntah-
sadasi yudhisthira-rajasya esam
arhanam upapeda iksaniyo
ama drisi-gocara esa avir atma

TRADUZIONE

Durante il *rajasya-yajna* compiuto da Maharaja Yudhisthira, in cui si era riunita l'élite dell'universo –tutti i re, gli eruditi e i saggi-, Sri Krishna fu adorato da tutti come l'Essere Supremo, Dio. Ho visto tutto questo con i miei occhi e ne serbo il prezioso ricordo affinché il mio pensiero si assorba nel Signore.

SPIEGAZIONE

Dopo essere uscito vittorioso dalla battaglia di Kuruksetra, Maharaja Yudhisthira, imperatore del mondo, compì un grande sacrificio, il *rajasya-yajna*. A quell'epoca l'imperatore, una volta salito sul trono, inviava in tutto il mondo dei cavalli portatori di un messaggio che stabiliva la sua supremazia e sfidava chiunque osasse contestarla. Ogni principe e re della Terra poteva scegliere se accettare questa supremazia o rifiutarla apertamente, nel qual caso avrebbe dovuto affrontare l'imperatore per tentare di vincerlo in combattimento e stabilire la propria supremazia. Se l'attaccante era vinto doveva sacrificare la propria vita e lasciare il posto a un altro re. Maharaja Yudhisthira inviò quindi dei cavalli ovunque e tutti i principi e re della Terra l'accettarono come imperatore del mondo. Allora tutti furono invitati al grande sacrificio del *rajasya*. Lo svolgimento di questo sacrificio richiedeva immense ricchezze, equivalenti a centinaia di milioni di rupie, e soltanto un grande re poteva sostenere queste spese senza molte difficoltà. Troppo costosi e difficili da compiere nelle condizioni dell'era di Kali, questi sacrifici sono diventati impossibili, oltre al fatto che non si troverebbe alcun sacerdote abbastanza qualificato per condurli.

Su invito di Maharaja Yudhisthira tutti i re e i grandi eruditi del mondo –filosofi, teologi, medici, sapienti e saggi- si riunirono nella capitale dell'imperatore. Furono invitati tutti i *brahmana* e gli *ksatriya*, che formavano l'élite della società; i *vaysia* e i *sudra*, invece, giocando un ruolo secondario nella struttura sociale, non vengono menzionati in questo verso. Oggi le strutture sociali sono cambiate, e con loro anche l'importanza accordata ai diversi gruppi di uomini secondo la rispettiva occupazione.

In quest'assemblea il Signore rappresentava il centro dell'attrazione; tutti desideravano vederLo e offrirGli umilmente i loro rispetti. Il ricordo di questa festa era rimasto impresso nella memoria di Bhismadeva, e grande fu la sua gioia nel vedere ora presente di fronte a sé l'oggetto della sua adorazione, il Signore in persona nella Sua forma sublime. L'esempio di Bhismadeva dimostra che meditare sul Signore Supremo significa meditare sulle Sue attività, la Sua forma, i Suoi divertimenti, il Suo nome e la Sua fama. Questa meditazione si rivela più praticabile di quella, d'altronde illusoria, che ha come oggetto l'aspetto impersonale del supremo. La *Bhagavad-gita* (12.5) afferma chiaramente che meditare sull'aspetto impersonale del Supremo è molto difficile. In realtà questa pseudo-meditazione è una pura e semplice perdita di tempo, perché lo scopo a cui mira questa pratica è ottenuto solo molto raramente. I devoti, invece, meditando direttamente sulla forma e sui divertimenti sublimi del Signore, che non sono differenti dalla Sua Persona, possono raggiungerLo molto più facilmente dei *jnani*, come conferma la *Bhagavad-gita* (12.9). Il Signore non è differente dalle Sue attività trascendentali.

Lo *sloka* afferma inoltre che quando Sri Krishna era presente tra gli uomini fu accettato come la più grande personalità del tempo, specialmente in occasione degli avvenimenti decisivi per la battaglia di Kuruksetra, anche se non tutti erano consapevoli che Egli era Dio, il Signore

Supremo. Naturalmente cio' non significa che una grande personalita' possa essere riverita come Dio dopo la sua morte, perche' nessun uomo dopo la morte puo' essere proclamato Dio; ne' Dio, la Persona Suprema, puo' diventare un semplice essere umano, anche quando appare in persona tra gli uomini. Entrambe le tesi, dunque, sono del tutto errate. In nessun caso i concetti di antropomorfismo possono essere applicati a Sri Krishna, il Signore Supremo.

VERSO 42

tam imam aham ajam sarira-bhajam
hridi hridi dhisthitam atma-kalpitanam
pratidrisam iva naikadharkam ekam
samadhi-gato 'smi vidhuta-bheda-mohah

TRADUZIONE

Ora che ho trasceso ogni errore dualistico sulla presenza del Signore, Sri Krishna, nel cuore di ogni essere, anche di coloro che si dedicano alla speculazione intellettuale, posso assorbirmi in perfetta meditazione su di Lui, oggi presente davanti a me. In realta', se Egli appare nel cuore degli esseri creati, e' come il sole, che rimane uno anche se percepito in differenti luoghi.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna e' Dio, l'unica Persona Suprema e Assoluta, ma con la Sua potenza inconcepibile Si e' moltiplicato in innumerevoli emanazioni plenarie della Sua Persona. L'introduzione di un concetto di dualita' tra queste differenti emanazioni del Signore e la Sua Persona originale e' unicamente dettata dall'ignoranza della Sua potenza inconcepibile. Sri Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (9.11) che soltanto gli sciocchi Lo considerano un uomo qualsiasi quando discende tra noi. Questi sciocchi non sono consapevoli delle potenze inconcepibili del Signore grazie a cui, per esempio, Egli e' presente nel cuore di ogni essere, come il sole, che nel mondo intero e' visibile alla vista di tutti. Quest'aspetto del Signore, il Paramatma, e' un'emanazione di una delle Sue emanazioni plenarie. Con la Sua potenza inconcepibile Egli Si manifesta nel cuore di ciascuno sotto la forma del Paramatma e Si manifesta anche nella forma dello sflogorio abbagliante del *brahmajyoti*, che costituisce il Suo splendore personale. La *Brahma-samhita* lo conferma: il *brahmajyoti* e' lo splendore che emana dalla Persona di Dio. Non esiste dunque alcuna differenza tra il Signore e il *brahmajyoti*, il Suo sflogorio personale, o tra Lui e il Paramatma, la Sua emanazione plenaria. Gli esseri dall'intelligenza limitata e ignoranti di questo principio considerano il *brahmajyoti* e il Paramatma differenti da Sri Krishna. Ma la mente di Bhismadeva e' ormai totalmente libera da questa falsa dualita' e trova piena soddisfazione nel sapere che Sri Krishna rappresenta da solo tutto cio' che esiste. Come insegna la *Bhagavad-gita*, e' proprio in questa conoscenza, cioe' nella liberazione dal falso concetto dualistico che abbiamo descritto, che risiede la realizzazione raggiunta dai grandi devoti, o *mahatma*: *vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*, Vasudeva e' in tutto cio' che esiste l'unica realta', e non esiste nulla che non sia emanato da Vasudeva (*B.g.*, 7.19). Vasudeva, o Sri Krishna, e' Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma primordiale, come conferma ora Bhismadeva, un'alta autorita' in materia. Egli e' uno dei dodici *mahajana*, e i neofiti come anche i puri devoti devono sforzarsi di seguire il suo esempio. Queste sono le vie della devozione.

L'oggetto dell'adorazione di Bhismadeva e' il Signore, Sri Krishna, come Partha-sarathi: l'oggetto dell'adorazione delle *gopi* e' lo stesso Krishna, ma questa volta a Vrindavana, come il supremamente affascinate Syamasundara. Intellettuali dall'intelligenza limitata talvolta cadono nell'errore di credere che il Krishna di Vrindavana e quello di Kuruksetra siano due persone distinte, ma Bhismadeva e' completamente libero da questo sbaglio. Anche il fine degli impersonalisti e' Krishna, nella forma dell'impersonale *jyoti*; anche quello degli *yogi*, il Paramatma, e' ugualmente Krishna. Krishna e' contemporaneamente il *brahmajyoti* e il Paramatma localizzato, ma ne' il *brahmajyoti* ne' il Paramatma permettono di conoscerLo

completamente, perche' se e' vero che entrambi si trovano in Krishna, Lui non Si trova personalmente nell'uno e neanche nell'altro, dove non si trovano neppure le dolci relazioni che i Suoi devoti scambiano con Lui. Krishna nel Suo aspetto personale, e' insieme Partha-sarathi e Syamasundara a Vrindavana, ma non e' presente in persona ne' nel *brahmajyoti* ne' nel Paramatma. I grandi *mahatma*, come Bhismadeva, realizzano tutti questi differenti aspetti di Sri Krishna, percio' dedicano a Lui la loro adorazione sapendo che e' Lui l'origine di tutti gli altri aspetti di Dio.

VERSO 43

suta uvaca
krishna evam bhagavati
mano-vag-dristi-vrittibhih
atmany atmanam avesya
so 'ntahsvasa uparamat

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Bhismadeva si assorbe allora col pensiero, le parole, la visione e gli atti nell'Anima Suprema, Sri Krishna, il Signore Sovrano; diventa silenzioso e cessa ogni suo respiro.

SPIEGAZIONE

Lo stato raggiunto da Bhismadeva al momento di lasciare il corpo materiale e' detto *nirvikalpa-samadhi*, a indicare che egli e' totalmente assorto nel pensiero del Signore. La sua mente era piena del ricordo delle attivita' del Signore, le sue parole glorificavano il Signore e i suoi occhi Lo contemplavano, perche' Egli era presente in persona davanti a lui; cosi' tutte le sue attivita' erano localizzate sul Signore, senza deviazione. Questo e' il piu' alto grado di perfezione, a cui tutti possono accedere grazie alla pratica del servizio devozionale. Il servizio offerto al Signore consiste in nove differenti pratiche: 1) ascoltare cio' che riguarda il Signore, 2) glorificarLo, 3) ricordarsi di Lui, 4) servire i Suoi piedi di loto, 5) adorarLo, 6) rivolgerGli delle preghiere, 7) ubbidire ai Suoi ordini, 8) legarsi in amicizia con Lui, e 9) abbandonarsi totalmente a Lui. Queste pratiche, prese singolarmente o nel loro insieme, sono tutte in grado di conferire il fine dell'esistenza se sono praticate con determinazione e costanza sotto la guida di un devoto esperto. La prima di queste nove pratiche, ascoltare, e' la piu' importante; percio' l'ascolto della *Bhagavad-gita*, e in seguito dello *Srimad-Bhagavatam*, si rivela essenziale per colui che seriamente aspira a raggiungere il livello di Bhismadeva al momento di lasciare il corpo. Tutti possono arrivare alla condizione perfetta raggiunta da Bhismadeva al momento della morte, anche se Sri Krishna non e' personalmente presente davanti ai loro occhi. Infatti le parole del Signore nella *Bhagavad-gita* o nello *Srimad-Bhagavatam* non sono differenti da Lui, sono le Sue manifestazioni sonore, e ognuno, se ne trae pieno vantaggio, puo' qualificarsi per raggiungere il livello di Sri Bhismadeva, che era uno degli otto Vasu. Ogni uomo o animale deve morire a un certo stadio della sua vita, ma chi lascia questo mondo come Bhismadeva raggiunge la perfezione, mentre l'essere che muore costretto dalle leggi della natura muore come una bestia. Ecco cio' che differenzia l'uomo dall'animale. L'uomo e' destinato in particolare a prepararsi per una morte come quella di Bhismadeva.

VERSO 44

sampadyamanam ajnaya
bhismam brahmani niskale
sarve babhuvus te tushim
vayamsiva dinatyaye

TRADUZIONE

Sapendo che Bhismadeva si era immerso nell'eternita' infinita dell'Essere Supremo e Assoluto, tutti i presenti tacquero, come uccelli alla fine del giorno.

SPIEGAZIONE

Quando si dice che un essere individuale entra o s'immerge nell'eternita' infinita dell'Essere Supremo e Assoluto significa che egli raggiunge la sua dimora originale. Gli esseri individuali sono parti integranti del Signore Supremo e Assoluto e sono quindi eternamente legati a Lui come Suoi servitori. Tutte le parti integranti del Signore Lo servono come le diverse parti di una macchina servono la macchina. E come ogni pezzo che sia isolato dalla macchina perde la sua utilita', cosi' ogni parte integrante del Signore Assoluto distaccata dal Suo servizio diventa insignificante. In questo mondo tutte le anime, condizionate dalla materia, fanno parte integrante del Tutto Supremo, ma essendosi separate da Lui sono diventate meno importanti che se fossero rimaste nella loro funzione originale. Esistono tuttavia esseri perfettamente uniti all'Assoluto, ed essi sono eternamente liberati. L'energia materiale del Signore -detta *Durga-sakti*, l'energia personificata della dea Durga, guardiana della prigione materiale- si occupa degli esseri separati dal Signore che devono cosi' conoscere l'esistenza condizionata sotto le leggi della natura materiale. Ma quando l'essere condizionato giunge a prendere coscienza della sua situazione, allora si sforza di far ritorno alla sua dimora originale, vicino a Dio; cosi' si sveglia nell'anima la sete di spiritualita', che prende il nome di *brahma-jijnasa*, o ricerca del *brahman*. Questo *brahma-jijnasa* fruttifica soprattutto nello sviluppo della conoscenza e della rinuncia, e nell'impegno nel servizio di devozione offerto al Signore. La conoscenza (*jnana*) consiste nel conoscere ogni cosa del Brahman, del Supremo; la rinuncia consiste nel distaccarsi da ogni attrazione per cio' che e' materiale, e il servizio di devozione nel ravvivare la condizione originale dell'anima. Gli esseri che attraversano queste tre vie si qualificano per entrare nel regno dell'Assoluto si chiamano rispettivamente *jnani*, *yogi* e *bhakta*. I *jnani* e gli *yogi* i cui sforzi sono coronati da successo entrano nello sfiorio impersonale dell'Essere Supremo, invece i *bhakta* raggiungono i pianeti spirituali, o Vaikuntha. Su ciascuno di questi pianeti regna il Signore Supremo nella Sua forma di Narayana, e le anime non condizionate vivono la' servendo il Signore con devozione in una relazione di amicizia, di affetto parentale o di sentimento amoroso. Le anime non condizionate che vivono su questi pianeti godono in piena liberta' dell'esistenza in compagnia del Signore secondo una di queste relazioni, mentre i *jnani* e gli *yogi* impersonalisti penetrano nella luce impersonale che emana dai pianeti Vaikuntha. Come il sole, questi pianeti brillano tutti di luce propria, e la radiosita' e' detta *brahmajyoti*. Il *brahmajyoti* si estende all'infinito, e l'universo materiale ne rappresenta solo una parte infinitesimale, coperta da un velo temporaneo e quindi illusorio.

Puro devoto del Signore, Bhismadeva entro' nel regno spirituale e raggiunse uno dei pianeti Vaikuntha, quello in cui il Signore regna nella Sua forma eterna di Partha-sarathi sulle anime non condizionate che si dedicano costantemente al Suo servizio. Bhismadeva e' un vivido esempio dell'amore e dell'affetto che lega il Signore e il Suo devoto: egli non dimentico' mai il Signore nel Suo aspetto sublime di Partha-sarathi, e il Signore ando' in persona vicino a Bhismadeva nel momento in cui egli lasciava il corpo per raggiungere il mondo spirituale. Questa e' la piu' alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 45

tatra dundubhayo nedur
deva-manava-vaditah
sasamsuh sadhavo rajnam
khat petuh puspa-vristayah

TRADUZIONE

In suo onore uomini ed esseri celesti fanno allora risuonare i loro tamburi, mentre i rappresentanti onesti dell'ordine regale iniziano a rendere i loro omaggi e a manifestare il loro rispetto. Piogge di fiori cadono dal cielo.

SPIEGAZIONE

Bhismadeva era rispettato sia dagli uomini che dagli esseri celesti. Gli uomini vivono sulla Terra e su altri simili pianeti che appartengono al sistema planetario Bhur e Bhuvar, mentre gli esseri celesti vivono sui pianeti superiori del sistema planetario Svar; ma tutti conoscevano Bhismadeva come un grande guerriero e devoto. Nella sua qualità di *mahajana*, Bhismadeva si trovava allo stesso livello di Brahma, Narada e Siva, sebbene fosse un abitante della Terra. Questa parità coi grandi esseri celesti è resa possibile solo raggiungendo la perfezione spirituale. La celebrità di Bhismadeva copriva dunque l'universo intero.

A quell'epoca i viaggi interplanetari si effettuavano con metodi più sottili di quelli della scienza moderna, puramente meccanici e poco efficaci. Appena gli abitanti dei pianeti superiori, che si trovavano a grandissima distanza dalla Terra, seppero del trapasso di Bhismadeva, lasciarono cadere piogge di fiori in segno di rispetto verso l'eroe defunto, e altrettanto fecero gli abitanti della Terra. Queste celestiali piogge di fiori testimoniano la considerazione degli esseri celesti per un grande personaggio, e non sono assolutamente da paragonarsi agli ornamenti floreali che talvolta si depongono sui cadaveri. Per effetto della realizzazione spirituale il corpo di Bhismadeva aveva perso ogni attributo materiale, si era interamente spiritualizzato, come il ferro che a contatto col fuoco assume l'aspetto rosseggiante del fuoco. Il corpo di un essere perfettamente realizzato non è dunque considerato materiale, e quando l'anima se ne separa, gli si dedicano riti speciali. Il rispetto e la considerazione mostrati a Bhismadeva non devono essere imitati compiendo il rito della *jayanti* per un uomo qualsiasi, com'è di moda oggi. Secondo gli *sastra* autorizzati in materia, la *jayanti* è riservata al giorno dell'apparizione del Signore sulla Terra, perciò osservare lo stesso rito per un uomo comune, per quanto grande sia nella stima materiale, rappresenta un'offesa verso il Signore. Bhismadeva era stato unico nei suoi atti, e lo fu anche il suo trapasso, la sua dipartita per il regno di Dio.

VERSO 46

tasya nirharanadini
samparetasya bhargava
yudhisthirah karayitva
muhurtam dukkhito 'bhavat

TRADUZIONE

O discendente di Brighu [Saunaka], dopo aver celebrato i riti funebri sulle spoglie di Bhismadeva, Maharaja Yudhisthira si sente per un momento sopraffatto dal dolore.

SPIEGAZIONE

Oltre a essere il grande patriarca della famiglia di Maharaja Yudhisthira, Bhismadeva era un grande consigliere, un amico del re, dei suoi fratelli e di sua madre. Dopo la morte di Maharaja Pandu, padre dei Pandava, Bhismadeva aveva mostrato il suo affetto di nonno ai cinque fratelli e si era preoccupato di proteggere sua nuora Kuntidevi, ormai vedova. Sebbene Maharaja Dhritarastra, il più anziano degli zii di Maharaja Yudhisthira, fosse là per prendersi cura dei Pandava, il suo affetto si riversava maggiormente sui suoi cento figli tra cui Duryodhana, il primogenito. Infine fu tramato un intrigo mostruoso per privare i cinque fratelli del loro giusto diritto al regno di Hastinapura; in seguito a questo intrigo, come spesso succede nelle corti imperiali, i cinque fratelli furono esiliati nella foresta. Ma Bhismadeva, fino all'ultimo istante della sua vita, rimase per Maharaja Yudhisthira un nonno, un amico, un consigliere, un benefattore sincero e compassionevole. Vedendo Maharaja Yudhisthira stabilito sul trono, egli morì nella gioia; e se non fosse stato per il desiderio di vederlo salire al trono egli avrebbe lasciato il suo corpo materiale molto prima, invece di soffrire tanto per le ingiustizie che furono

commesse contro i Pandava. Aveva atteso che la giustizia trionfasse, sicuro che i figli di Pandu sarebbero usciti vittoriosi dalla battaglia di Kuruksetra poiché Sua Grazia Sri Krishna era diventato il loro protettore. Essendo egli stesso un devoto, Bhismadeva sapeva che un devoto del Signore non può essere mai vinto.

Maharaja Yudhisthira era pienamente consapevole di tutti i buoni sentimenti nutriti da Bhismadeva nei suoi confronti, perciò dovette sentire intensamente la separazione da lui. Ma questa tristezza nasceva dal dover essere separato da una grande anima, e non da qualche attaccamento al corpo di materia che Bhismadeva lasciava dietro di sé. Sebbene quest'ultimo fosse un'anima liberata, era dovere dei suoi discendenti compiere i riti funebri, e poiché non aveva figli, il maggiore dei suoi nipoti, Maharaja Yudhisthira, era la persona più adatta per compiere questi riti. Fu una benedizione per Bhismadeva, lui di così alto valore, che i suoi ultimi uffizi venissero celebrati da un discendente così nobile.

VERSO 47

tustuvur munayo hristah
krishnam tad-guhya-namabhih
tatas te krishna-hridayah
svasraman prayayuh punah

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi glorificano allora con profondi inni vedici il Signore, Sri Krishna, presente tra loro. Poi ognuno ritorna al rispettivo eremitaggio portando per sempre Sri Krishna nel cuore.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha sempre i Suoi devoti nel Suo cuore come i Suoi devoti Lo hanno sempre nel loro cuore. Questi sono i dolci rapporti che esistono tra loro. L'amore puro e la loro devozione per il Signore fanno sì che i devoti Lo vedano sempre nel loro cuore. Questi sono i dolci rapporti che esistono tra loro. L'amore puro e la loro devozione per il Signore fanno sì che i devoti Lo vedano sempre in loro e che il Signore, sebbene libero da ogni obbligo o aspirazione, vegli continuamente al loro bene. L'uomo comune vede che tutti i suoi atti e le loro conseguenze sono guidati dalle leggi della natura, ma il devoto è oggetto di una personale cura da parte del Signore, che con ardore costante fa in modo che il Suo devoto scelga sempre il giusto sentiero. I devoti, dunque, si trovano sotto la protezione personale del Signore, e il Signore stesso, di Sua spontanea volontà, si affida interamente alle cure dei Suoi devoti.

Poiché erano tutti devoti del Signore, i saggi, con Vyasadeva a capo, cantarono gli inni dopo la cerimonia funebre al solo scopo di soddisfare il Signore, presente in persona tra loro. Il canto degli inni vedici deve sempre mirare al piacere di Sri Krishna, come conferma la *Bhagavad-gita* (B.g., 15.15). Tutti i *Veda*, le *Upanisad* e il *Vedanta* hanno lo scopo di conoscerLo e tutti gli inni hanno lo scopo di glorificarLo. I saggi agirono dunque convenientemente, poi, soddisfatti, partirono per il loro rispettivo eremitaggio.

VERSO 48

tato yudhisthiro gatva
saha-krisno gajahvayam
pitaram santvayam asa
gandharim ca tapasvinim

TRADUZIONE

Poi, Maharaja Yudhisthira Parte subito verso la sua capitale, Hastinapura, in compagnia di Sri Krishna. La' egli riconforta suo zio Dhritarastra e sua zia Gandhari, una grande asceta.

SPIEGAZIONE

Dhritarastra e Gandhari, padre e madre di Duryodhana e dei suoi fratelli, erano anche gli zii di Maharaja Yudhisthira. Dopo la battaglia di Kuruksetra questa celebre coppia, a cui la guerra aveva portato via tutti i figli e i nipoti, si trovo' a carico di Maharaja Yudhisthira; in seguito a questa grave perdita essi trascorsero i loro giorni in un profondo dolore vivendo praticamente come asceti. La notizia della morte di Bhismadeva, che era lo zio di Dhritarastra, fu un altro grande colpo per il re e la regina, che avevano certamente bisogno del conforto di Maharaja Yudhisthira. Questi, conscio del suo dovere, li raggiunse il piu' rapidamente possibile in compagnia di Sri Krishna, e le sue calorose parole, insieme con quelle del Signore, calmarono il dolore di Dhritarastra.

Gandhari, sebbene conducesse una vita di sposa fedele e tenera madre, era una potente asceta. E' detto che ella si bendo' volontariamente gli occhi per non aver nessun vantaggio sul suo sposo cieco. E' dovere di una donna seguire lo sposo in ogni circostanza senza riserve, e Gandhari fu fedele a Dhritarastra al punto di seguirlo perfino nella sua cecita'. Era dunque una grande asceta. Ogni altra donna sarebbe stata incapace di sopportare il colpo che dovette subire per lo sterminio dei suoi cento figli e dei suoi nipoti, invece ella attraverso' tutte queste sofferenze come un'asceta. In realta', sebbene Gandhari fosse una donna, grazie alla sua nobile natura non e' affatto situata a un livello inferiore a quello di Bhismadeva. Il *Mahabharata* li esalta entrambi come personalita' degne di rilievo.

VERSO 49

pitra canumato raja
vasudevanumoditah
cakara rajyam dharmena
pitri-paitamaham vibhuh

TRADUZIONE

Dopo questi avvenimenti, Maharaja Yudhistira, re di grande pieta'. Governa il suo regno aderendo rigidamente ai principi del codice regale, e preoccupandosi che le sue decisioni siano approvate da suo zio e confermate dal Signore, Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira non si preoccupava soltanto di riscuotere le imposte, ma rimaneva sempre cosciente dei suoi doveri, che non sono affatto inferiori a quelli di un padre o di un maestro spirituale. Il re deve soprattutto vegliare al benessere e al progresso dei suoi sudditi nel campo sociale, politico, economico e anche spirituale. Deve sapere che la vita umana ha lo scopo di permettere all'anima prigioniera della gabbia materiale di liberarsi, di sfuggire alle condizioni della materia; e' suo dovere dunque preoccuparsi che nessuna carenza impedisca ai cittadini di raggiungere questa perfezione ultima. Il capitolo seguente mostrera' che Maharaja Yudhisthira aderiva rigidamente a tutti questi principi; inoltre gli stava a cuore ottenere sempre l'approvazione del vecchio zio, che possedeva una vasta esperienza negli affari di Stato, e desiderava che quest'approvazione venisse confermata da Sri Krishna, Colui che enuncio' la filosofia della *Bhagavad-gita*.

Maharaja Yudhisthira era il monarca ideale. E la monarchia, sotto il governo di un re debitamente preparato come Maharaja Yudhisthira, e' di gran lunga la forma migliore di

organizzazione politica, di molto superiore alle repubbliche moderne o ai governi popolari. Gli uomini, soprattutto in quest'era di Kali, nascono tutti *sudra*, inferiori; sono mal diretti, sfortunati e vivono in cattive compagnie, perciò non conoscono il fine ultimo, la perfezione dell'esistenza. Le loro votazioni, dunque, non possono avere valore, e i dirigenti scelti da queste elezioni non possono essere, come Maharaja Yudhishthira, capi responsabili e rappresentanti del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Bhismadeva lascia questo mondo in presenza di Sri Krishna".

NOTE

1. *narayanah paro 'vyaktad andam-avyakta sambhavan
andasvantas tv ime lokah sapta dvipa ca medina*
2. *nityo nityanam cetanas cetananam
eko bahunam yo vidadhati kaman
(Kata Upanisad, 2.2.13)*

CAPITOLO 10

Sri Krishna parte per Dvaraka

VERSO 1

saunaka uvaca
hatva svariktha-spridha atatayino
yudhisthiro dharma-bhritam varisthah
sahanujaih pratyavaruddha-bhojanah
katham pravrittah kim akarasit tatah

TRADUZIONE

Saunaka Muni disse:

Vinti i nemici che volevano usurpare la sua giusta eredita', in che modo Maharaja Yudhisthira, il piu' illustre dei seguaci della religione, governo', assistito dai suoi fratelli minori? Certamente non pote' godere senza rimorsi del suo regno.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira era il piu' illustre di tutti coloro che seguivano i principi della religione, percio' non era mai stato disposto a combattere contro i suoi cugini allo scopo di godere del potere regale. Ma il suo legittimo diritto sul regno di Hastinapura lo costrinse ugualmente ad affrontarli, perche' essi desideravano arrogarselo. Egli combatte' dunque, per la giusta causa, per il trionfo della giustizia, e sotto la direzione personale del Signore, Sri Krishna, ma non poteva godere dei frutti della sua vittoria senza profondi rimorsi al pensiero che tutti i suoi cugini erano morti nella battaglia. Fu dunque per dovere che egli governo' il regno, assistito dai suoi giovani fratelli. La domanda formulata in questo verso e' di grande importanza per Saunaka Risi, desideroso di conoscere l'atteggiamento di Maharaja Yudhisthira in seguito a questi avvenimenti, quando egli avrebbe potuto godere tranquillamente del regno.

VERSO 2

suta uvaca
vamsam kuror vamsa-davagni-nirhritam
samrohayitva bhava-bhavano harih
nivesayitva nija-rajya isvaro
yudhisthiram prita-mana babhuva ha

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, sostegno dell'universo, Si senti' soddisfatto dopo aver ristabilito Maharaja Yudhisthira nel suo regno e aver restaurato la dinastia Kuru, decimata dal fuoco della collera, come una foresta incendiata per lo sfregamento dei bambu'.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale e' paragonato a una foresta incendiata a causa dello sfregamento dei bambu'. L'incendio scoppia da solo perche' l'urto dei bambu' non ha alcuna causa esterna. Cosi', in questo mondo la collera degli uomini che desiderano dominare la natura materiale suscita, per interazione, il fuoco della guerra, che ridurra' il numero degli indesiderabili. I fuochi di queste guerre divampano nella societa' solo a causa degli uomini; il Signore non ne e' affatto responsabile. Tuttavia, Colui che assicura il mantenimento della creazione desidera anche che tutti gli uomini intraprendano il giusto sentiero della realizzazione spirituale e possano cosi' entrare nel regno di Dio. Il Signore non desidera altro che vedere le anime sofferenti ritornare alla loro dimora originale, ritrovare il loro posto accanto a Lui, lontano dalle tre fonti di sofferenza materiale. Questo e' il fine per cui fu concepita l'intera creazione, e chiunque non riacquisti la ragione e non giunga alla conclusione che deve tornare a Dio, alla sua vera dimora, dovra' continuare a soffrire nell'universo materiale sotto gli attacchi dell'energia illusoria del Signore. Percio' il Signore, Sri Krishna, vuole che sia uno dei Suoi rappresentanti autentici a governare il mondo. Ed e' per ristabilire questo regno e allo stesso tempo per annientare tutti gli esseri indesiderabili che si oppongono alla Sua volonta', che Egli e' disceso sulla Terra. Cosi' la battaglia di Kuruksetra s'inserisce nei piani del Signore: sterminati gli indesiderabili, i Suoi devoti stabiliranno il regno della pace. Di qui la completa soddisfazione di Sri Krishna quando vede che il re Yudhisthira e' sul trono, ed e' salvo, nella persona di Maharaja Pariksit, il seme della dinastia Kuru.

VERSO 3

nisamya bhismoktam athacyutoktam
pravritta-vijnana-vidhuta-vibhramah
sasasa gam indra ivajitasrayah
paridhyupantam anujanuvartitah

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira, illuminato dagli insegnamenti di Bhismadeva e di Sri Krishna, il Signore infallibile, e dissipati i dubbi, pote' agire con perfetta conoscenza. Cosi' governo' la Terra e anche gli oceani -come Indra il regno celeste-, protetto dal Signore invincibile e assistito dai suoi giovani fratelli.

SPIEGAZIONE

La legge di primogenitura secondo cui il primo nato diventa l'erede legittimo (la monarchia inglese osserva ancora questa legge) era in vigore anche ai tempi di Maharaja Yudhisthira. Il re di Hastinapura (situata dove sorge l'attuale Nuova Delhi) agiva come imperatore del mondo e regnava anche sugli oceani; situazione, questa, che durera' fino ai tempi di Maharaja Pariksit, nipote di Maharaja Yudhisthira.

I giovani fratelli di Maharaja Yudhisthira, tutte persone di perfetta virtu' e animate da un ammirevole spirito di collaborazione, svolgevano nel suo regno le funzioni di ministri e capi di Stato. Maharaja Yudhisthira era il monarca ideale, l'ideale rappresentante del Signore, Sri Krishna, per governare il regno della Terra, come Indra governa il regno celeste. Gli esseri celesti come Indra, Candra, Surya, Varuna e Vayu, sono tutti re, o rappresentanti del Signore, sui differenti pianeti dell'universo, e Maharaja Yudhisthira era annoverato tra loro col titolo di sovrano della Terra. Nulla avevano in comune con i dirigenti politici delle democrazie moderne che sono tutt'altro che uomini illuminati. Istruito da Bhismadeva e dal Signore infallibile in persona, Maharaja Yudhisthira aveva una perfetta conoscenza di ogni cosa.

I rappresentanti dell'esecutivo, negli Stati moderni, non sono che fantocci perche' sono privi in realta' di ogni potere regale. Anche se fossero illuminati come Maharaja Yudhisthira, la costituzione stessa degli Stati che dirigono non lascerebbe loro alcuna liberta' di azione effettiva. Ecco perche' oggi tra gli Stati scoppiano tanti conflitti, causati da differenze ideologiche o altri motivi interessati. Ma un re come Maharaja Yudhisthira non si fabbricava

un'ideologia qualunque; non aveva che da seguire le istruzioni del Signore infallibile e del Suo rappresentante e agente autorizzato, in questo caso Bhismadeva. Gli sastra insegnano che si devono seguire il Signore infallibile e le illustri autorità in campo spirituale, senza perseguire motivi personali né aderire a qualche ideologia di propria invenzione. Questi sono i principi che rendono possibile il regno di Maharaja Yudhisthira sulla Terra intera e anche gli oceani: principi infallibili e applicabili in modo universale. Il concetto di uno Stato mondiale può concretizzarsi solo quando accettiamo di sottometterci a un'autorità infallibile. Nessun uomo, sempre imperfetto, può offrire un'ideologia veramente universale. Soltanto un essere perfetto e infallibile può proporre un programma applicabile ovunque e da tutti. Il potere esecutivo è nelle mani di una persona, e non di un governo impersonale. Se questa persona è perfetta anche il governo sarà perfetto; viceversa, sotto la direzione di un capo insensato il governo diventerà un monumento alla stupidità. Questa è la legge della natura. E numerosi sono gli esempi di re o capi di Stato imperfetti. Un capo di Stato deve dunque ricevere una formazione completa, come Maharaja Yudhisthira, e possedere pieni poteri per regnare sul mondo in modo assoluto. Il concetto di uno Stato mondiale potrà prendere forma solo sotto il regime di un re perfetto come Maharaja Yudhisthira. Il mondo era felice in quei giorni, quando re come lui lo governavano.

VERSO 4

kamam vavarsa parjanya
sarva-kama-dugha mahi
sisicuh sma vrajan gavah
payasodhasvatir muda

TRADUZIONE

Quando regnava Maharaja Yudhisthira le nuvole versavano sulla Terra tutta l'acqua indispensabile agli uomini e il suolo produceva a profusione tutti i beni necessari alla vita. Le mucche, felici, bagnavano i pascoli col latte delle loro mammelle ben gonfie.

SPIEGAZIONE

Terra e mucche sono la base di tutta la prosperità economica. I bisogni vitali dell'uomo si definiscono in termini di cereali, frutta e verdura, latte, minerali, gioielli, cotone, seta, pietre preziose, legno, ecc. Queste sono le cose richieste per soddisfare le necessità del corpo. Nessuno ha bisogno di carne animale o di pesce, di oggetti o di macchine industriali. Durante il regno di Maharaja Yudhisthira le piogge cadevano abbondanti e regolari su tutta la superficie del globo. Le piogge non rispondono al controllo degli uomini, il loro maestro è Indradeva, sovrano del regno celeste, anche lui servitore del Signore. Così, quando il Signore riceve l'obbedienza del re e dei suoi sudditi, il cielo invia piogge regolari che permettono la produzione di varie ricchezze naturali sulla superficie della Terra; e non solo abbondanza di frutti e cereali, ma anche di perle e pietre preziose quando le piogge cadono sotto particolari influssi astronomici. Cereali e altri alimenti vegetali assicurano all'uomo, come agli animali, un nutrimento abbondante, e il latte di una mucca sana contiene valori nutritivi sufficienti a dare all'uomo forza e vigore in abbondanza. Se latte, cereali, frutta e verdura, cotone, seta e pietre preziose si trovano a profusione, che bisogno ci sarà di complessi industriali, macchine e utensili di ferro? Possono queste macchine e questi utensili dare forza e vigore? Esiste una macchina in grado di produrre cereali, frutta e latte, pietre preziose oppure la seta? Pietre preziose e sete, cibi a base di ghi(1) e cereali o di latte e frutta non sono sufficienti per un'esistenza pura, sana e ricca? Perché allora cercare un fasto artificiale? Perché i cinema, le automobili, gli apparecchi radio, i mattatoi e gli hotel? Che cosa ha generato la civilizzazione moderna, se non uno spirito di lotta simile a quello che anima i cani, sia sul piano individuale che collettivo? Crede di servire la causa dell'uguaglianza e della fraternità universale inviando migliaia di uomini in fabbriche infernali o in guerra per soddisfare i capricci di pochi?

Il verso ci descrive le mucche che bagnavano di latte i pascoli, tanto le loro mammelle erano gonfie, tanto esse erano felici. Questo non indica forse la necessita' di dare ogni protezione alla mucca per assicurarle un'esistenza piacevole, tanto più che per essere soddisfatta essa non richiede altro che un po' d'erba nei prati? Perché l'uomo crede egoisticamente di avere il diritto di abbattere la mucca? Che cosa gli impedisce di essere soddisfatto con i cereali, la frutta, la verdura e i latticini, alimenti base che cucinati insieme possono costituire centinaia e migliaia di piatti saporiti, adatti anche ai gusti più delicati? Che senso hanno tutti i mattatoi nel mondo, dove si uccidono animali innocenti e perché i dirigenti che lo fanno non fanno nulla per proteggerli? Consideriamo invece l'esempio di Maharaja Pariksit, nipote di Maharaja Yudhishthira. Visitando il suo vasto regno vide un giorno un uomo dalla pelle nera che stava per uccidere una mucca. Il re arrestò immediatamente il macellaio e gli inflisse una severa punizione. Non rientra forse nei doveri di un re o di un capo di Stato salvaguardare la vita dei poveri animali, incapaci di protestare o di perorare la propria causa? È questo ciò che si chiama umanità? Gli animali che vivono in un paese non sono anch'essi cittadini? Perché allora permettere che li si massacrino sistematicamente nei mattatoi? Sono questi i segni dell'uguaglianza, della fraternità e della non-violenza?

Possiamo dunque affermare che un regime autocratico come quello di Maharaja Yudhishthira ha più valore di tutte le forme "altamente civilizzate" dei governi moderni e supera di gran lunga tutte queste pseudo-democrazie in cui gli animali sono massacrati senza pietà e in cui gli uomini inferiori alle bestie hanno il diritto di eleggere uno dei loro simili come capo della società.

In quanto esseri creati, noi tutti siamo figli della natura materiale. Nella Bhagavad-gita il Signore afferma di essere il padre che dà il seme, e descrive la natura materiale come la madre di tutti gli esseri, a qualunque specie appartengano. E madre natura, per la grazia dell'onnipotente padre supremo, Sri Krishna, ha cibo sufficiente per tutti, uomini e bestie. L'uomo è il fratello maggiore degli altri esseri perché ha un'intelligenza superiore, che gli permette di comprendere le leggi naturali e i disegni del padre. Le società umane dovrebbero dipendere interamente dai doni della natura, senza cercare di creare con mezzi artificiali una prosperità economica puramente illusoria. Infatti questi tentativi hanno come risultato finale solo quello d'immergere il mondo in un caos di avidità irrazionale, dove regnano la bramosità per il potere e la ricerca sfrenata di ricchezza in vista di lussi artificiali e di godimenti simili a quelli dei cani e dei maiali.

VERSO 5

nadyah samudra girayah
savanaspati-virudhah
phalanty osadhayah sarvah
kamam anvritu tasya vai

TRADUZIONE

Fiumi, oceani, colline e montagne, foreste, vegetali selvatici, erbe medicinali e piante varie, a ogni stagione, e in abbondanza, pagavano un tributo al re.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhishthira era sotto la protezione di Ajita, il Signore infallibile; perciò i fiumi, gli oceani, le colline e le foreste, che costituiscono la proprietà del Signore, erano pienamente soddisfatti sotto il suo regno e gli pagavano volentieri il loro tributo. Il segreto del successo sarà dunque quello di porsi sotto la protezione del Signore Supremo, senza la cui sanzione nulla sarebbe possibile. La prosperità economica non può essere raggiunta con le imprese industriali; occorre la sanzione del Signore Supremo, altrimenti ogni progetto fallisce. La causa ultima del successo è il daiva, il Supremo.

Sovrani come Maharaja Yudhishthira sapevano bene che il re è un agente del Signore Supremo, incaricato di vegliare al benessere di tutti. Infatti lo Stato appartiene al Signore. Fiumi, oceani,

foreste, colline, piante medicinali, tutto cio' che questo verso menziona, non sono creazione dell'uomo, ma di Dio, a cui appartengono, e Dio permette di usarli per il Suo servizio. Oggi la parola d'ordine e' "tutto per il popolo", e i governi sono costituiti dal popolo, per il popolo. Ma se si vuole creare una nuova razza di uomini, un'umanita' che fondi la sua esistenza sulla filosofia e la religione, la giustizia e la pace, la coscienza di Dio e il perfezionamento della vita umana -cio' che si potrebbe chiamare il comunismo spirituale-, occorre che il mondo cammini nuovamente sulle tracce di Maharaja Yudhisthira e di Maharaia Pariksit. Per volonta' di Dio tutto cio' che e' necessario alla sussistenza dell'uomo si trova a sufficienza nella natura, occorre solo fare un uso appropriato di questi doni divini per conoscere un'esistenza confortevole, esente dall'odio, sia tra gli uomini che tra gli uomini e gli animali, o tra gli uomini e la natura. Il dominio del Signore si estende ovunque, e quando Egli e' soddisfatto ogni elemento della natura e' contento di rispondere alle esigenze dell'uomo: i fiumi scorrono gonfi d'acqua per fertilizzare le terre; gli oceani forniscono generosamente sostanze minerali, perle e pietre preziose; le foreste producono in abbondanza piante medicinali e commestibili; e il ciclo delle stagioni fa crescere frutti a profusione e fa sbocciare molteplici varieta' di fiori.

Il modo di vita artificiale che lo sviluppo delle industrie ha comportato non puo' condurre che a una felicita' illusoria, e sempre riservata a un gruppo molto ristretto a spese di milioni d'individui. Poiche' l'energia della massa degli uomini e' canalizzata nello sviluppo industriale, la produzione dei beni naturali risulta frenata, con grande infelicita' della gente. Senza un'educazione appropriata, la maggior parte degli uomini cammina sulle tracce di dirigenti avidi e partecipa allo sfruttamento egoista delle riserve naturali; da cio' deriva una viva competizione tra individui e tra nazioni. Cio' che manca e' il rappresentante qualificato del Signore che metta termine a tutte queste ingiustizie. Dobbiamo seriamente considerare i difetti della societa' moderna paragonandola a quella descritta in queste pagine, per poi seguire l'esempio di Maharaja Yudhisthira e purificare cosi' l'umanita' spazzandone via i falsi valori.

VERSO 6

nadhayo vyadhayah klesa
daiva-bhutatma-hetavah
ajata-satrav abhavan
jantunam rajni karhicit

TRADUZIONE

Poiche' il re non mostrava inimicizia verso nessuno, gli esseri del suo regno non erano mai colpiti dall'angoscia, dalla malattia, dal caldo o dal freddo eccessivi o da qualche altra sofferenza.

SPIEGAZIONE

Colui che non mostra inimicizia verso gli uomini ma diventa il nemico e l'assassino di bestie innocenti e' certamente animato da uno spirito demoniaco. Nell'era in cui viviamo e' lo Stato stesso che da' prova di questa inimicizia verso gli animali, ridotti a vivere in un'angoscia continua. Ma tale errore si paga, e la societa' umana deve portarne il peso; di qui la pressione costante tra individui, collettivita' e nazioni, che comporta una successione di guerre calde o fredde a tutti i livelli. Al tempo di Maharaja Yudhisthira si trovavano Stati subordinati invece di nazioni indipendenti, ma l'unita' regnava ovunque. E poiche' alla testa di questa societa' universale operava un re debitamente preparato, in questo caso Maharaja Yudhisthira, tutti gli abitanti della Terra erano liberi dall'angoscia e dai vari mali che possono affliggere il corpo, come il caldo o il freddo eccessivo. Così, ognuno viveva nella prosperita' e godeva anche di una sana condizione fisica, senza mai essere turbato dalle forze naturali, da qualche inimicizia o da qualche sofferenza fisica o mentale. Un proverbio bengali dice che un cattivo re contamina tutto il regno, come una cattiva sposa guasta tutta la famiglia. Questa verita' trova qui la sua contropartita: poiche' il re era molto pio e obbediente al Signore e ai saggi -autorita' sicure in materia di conoscenza-, poiche' egli non era il nemico di nessuno e poiche' rappresentava incontestabilmente il Signore ed era quindi da Lui protetto, tutti quelli che beneficiavano della

sua protezione, tutti i suoi sudditi, godevano anch'essi della diretta protezione del Signore e dei Suoi agenti autorizzati. Senza essere devoto, e riconosciuto dal Signore, nessuno puo' fare la felicita' di coloro che sono sotto la sua tutela. Una collaborazione perfetta, in piena coscienza, deve stabilirsi tra l'uomo e Dio, come tra l'uomo e la natura; poiche' soltanto questa collaborazione, di cui il re Yudhisthira ci offre l'esempio, puo' portare nel mondo armonia, pace e prosperita'. Lo spirito di sfruttamento reciproco, oggi cosi' diffuso, portera' solo sofferenza.

VERSO 7

usitva hastinapura
masan katipayana harih
suhridam ca visokaya
svasus ca priya-kamyaya

TRADUZIONE

Sri Hari (Krishna) rimase qualche mese ad Hastinapura per confortare i Suoi parenti e far piacere a Subhadra, Sua sorella.

SPIEGAZIONE

Dopo la battaglia di Kuruksetra e la restaurazione di Yudhisthira sul trono, Krishna fece i preparativi per raggiungere Dvaraka, il Suo regno; ma per soddisfare la richiesta di Maharaja Yudhisthira e mostrare a Bhismadeva un favore speciale, egli rimase qualche tempo ad Hastinapura, la capitale dei Pandava. In particolare voleva confortare il re Yudhisthira e far piacere a Sua sorella, Subhadra, che ricevette da Lui un'attenzione particolare perche' aveva appena perso il suo unico figlio, Abhimanyu; il giovane era sposato da poco e lasciava sola la sua consorte, Uttara, che diventera' la madre di un figlio postumo, Maharaja Parikshit. Il Signore e' sempre felice di soddisfare in tutti i modi i Suoi devoti, i quali sono d'altronde gli unici a poter svolgere il ruolo di Suoi parenti; per gli altri Egli rimane l'Assoluto impenetrabile.

VERSO 8

amantrya cabhyanujnatah
parisvajyabhivadya tam
aruroha ratham kaiscit
parisvakt'o bhivaditah

TRADUZIONE

Infine il Signore chiede a Maharaja Yudhisthira, che Glielo concede, il permesso di prendere congedo da lui. Egli Si prosterna ai piedi di loto del re, offrendogli cosi' i Suoi rispetti, e riceve il suo abbraccio. Poi, ricevuto l'abbraccio o l'omaggio di coloro che sono presenti, Sri Krishna sale sul Suo carro.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira, cugino di Krishna, era di eta' maggiore di Lui, percio', al momento di lasciarlo, il Signore Si prosterna ai suoi piedi. E il re, in cambio, sebbene sia pienamente cosciente che Krishna e' Dio, la Persona Suprema,, Lo abbraccia come un giovane fratello. Il Signore prova grande gioia nel vedere che i Suoi devoti Lo considerano inferiore a loro negli scambi d'affetto con Lui. Naturalmente nessuno e' superiore e neppure uguale al Signore, ma Egli trova piacere nell'essere trattato dai Suoi devoti come se fosse piu' giovane di loro. Questi rapporti appartengono ai divertimenti trascendentali del Signore, ed e' molto difficile per gli impersonalisti penetrare la natura trascendentale dei ruoli che vi giocano i Suoi devoti. Dopo

Maharaja Yudhisthira, Bhima e Arjuna abbracciarono Krishna perche' erano della Sua stessa eta', ma Nakula e Sahadeva, piu' giovani, si prosternarono davanti a Lui.

VERSI 9-10

subhadra draupadi kunti
virata-tanaya tatha
gandhari dhritarastras ca
yuyutsur gautamo yamau

vrikodaras ca dhaumyas ca
striyo matsya-sutadayah
na sehire vimuhyanto
viraham sarnga-dhanvanah

TRADUZIONE

In quell'istante Subhadra, Draupadi, Kunti, Uttara, Gandhari, Dhritarastra, Yuyustu, Kripacarya, Nakula, Sahadeva, Bhimasena, Dhaumya e Satyavati, tutti incapaci di sopportare la separazione da Sri Krishna, stanno per svenire dal dolore.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna esercita un fascino cosi' grande sugli esseri individuali, e in particolare sui Suoi devoti, che e' impossibile per loro tollerare la separazione da Lui. L'anima individuale dimentica il Signore solo quando diventa condizionata dall'energia illusoria, altrimenti non puo' dimenticarLo. I sentimenti legati alla separazione sono indescrivibili; si possono solo immaginare, e per poterlo fare bisogna essere un devoto, altrimenti rimangono inconcepibili. Quando Sri Krishna lascio' Vrindavana, i giovani pastori, le gopi, le donne e gli altri abitanti del villaggio, tutti sentirono nella loro innocenza il trauma della separazione al punto che rimase per sempre impresso nel loro cuore. E come immaginare i sentimenti che provo' Radharani, che di tutte le gopi e' la piu' cara a Krishna! Una volta soltanto essi poterono rivedere Krishna, a Kuruksetra, durante un'eclissi solare, e le emozioni che provarono in quei momenti si esprimono solo attraverso un profondo dolore. Naturalmente i devoti del Signore si situano a livelli differenti sulla scala spirituale, ma nessuno di quelli che sono venuti a contatto col Signore direttamente o in altro modo puo' sopportare di essere separato da Lui, anche solo per un istante. Questa e' la natura di un puro devoto.

VERSI 11-12

sat-sangan mukta-duhsango
hatum notsahate budhah
kirtyamanam yaso yasya
sakrid akarnya rocanam

tasmin nyasta-dhiyah parthah
saheran viraham katham
darsana-sparsa-samlapa-
sayanasana-bhojanaih

TRADUZIONE

L'uomo d'intelligenza che a contatto con i puri devoti ha realizzato il Signore Supremo e si e' liberato da ogni legame nefasto col mondo materiale non puo' mai privarsi dell'ascolto delle glorie del Signore, anche se le ha udite una sola volta.

Com'è possibile allora che i Pandava possano sopportare di essere separati dal Signore, col Quale hanno scambiato rapporti personali così intimi vedendoLo così da vicino e persino toccandoLo, e vicino al Quale si sono seduti, e col Quale si sono intrattenuti, hanno mangiato e dormito?

SPIEGAZIONE

La natura stessa dell'essere individuale vuole che egli si impegni a servire un altro essere, a lui superiore. Così, ogni anima condizionata è costretta a obbedire all'energia materiale illusoria che sotto differenti forme e a differenti gradi le detta di soddisfare i sensi. L'anima condizionata non si stanca mai di quest'attività, e se anche si stancasse l'energia illusoria la costringerebbe a continuarla, condannandola così ad un'insoddisfazione perpetua. Infatti non c'è fine alla ricerca dei piaceri sensuali, di cui l'anima condizionata diventa schiava, senza alcuna speranza di liberazione. Soltanto la compagnia dei puri devoti la libererà da questa schiavitù. Vicino a loro gradualmente ella ritroverà la sua coscienza spirituale e comprenderà che la sua posizione eterna è di servire il Signore, e non i sensi pervertiti che la trascinano alla cupidigia, alla collera e alla sete di dominio. Il legame sociale, l'amicizia e l'amore materiale sono differenti manifestazioni della cupidigia. La casa, la patria, la famiglia, la collettività, le ricchezze e tutto ciò che è loro legato sono altrettante cause d'incatenamento all'universo materiale, dove l'esistenza è caratterizzata dalle sofferenze provenienti dalle tre fonti.

Colui che viene a contatto con i puri devoti e li ascolta con sottomissione, ormai vinto da una crescente attrazione per l'ascolto delle attività trascendentali del Signore, vede allentarsi il suo attaccamento per i piaceri materiali. Quest'attrazione, una volta nata, non smette mai di crescere, come il fuoco in una polveriera. È detto che Sri Hari, Dio, la Persona Suprema, esercita un tale fascino che anche le anime realizzate, soddisfatte in se stesse e già libere da ogni schiavitù alla materia, diventano devoti. Non è dunque difficile immaginare la condizione dei Pandava, costanti compagni del Signore, al momento di lasciarLo. Anche solo il pensiero di un'eventuale separazione era inconcepibile, tanto intenso era diventato il loro attaccamento per il Signore grazie alla Sua costante presenza vicino a loro. In realtà, i sentimenti di separazione provati dai Pandava non furono minori di quelli delle gopi e Vrindavana. Tuttavia, essere lontani dal Signore è come esserGli accanto perché il Signore è assoluto. Il ricordo del Signore attraverso la Sua forma, le Sue qualità, il Suo nome, la Sua fama e i Suoi divertimenti esercita anch'esso un fascino irresistibile sul puro devoto, che dimentica tutti i nomi, le forme, le qualità, la fama e le attività di questo mondo; in realtà, grazie al suo contatto maturo con altri puri devoti, egli non è più separato dal Signore, neppure per un istante.

VERSO 13

sarve te 'nimisair aksais
tam anu druta-cetasah
viksantah sneha-sambaddha
vicelus tatra tatra ha

TRADUZIONE

Tutti i loro cuori si fondono alla vista affascinante del Signore. Lo fissano attentamente, senza batter ciglio e, perplessi, si muovono di qua e di là'.

SPIEGAZIONE

Krishna esercita un fascino naturale su tutti gli esseri perché, come insegna la Katha Upanisad, di tutti gli esseri eterni Egli è il Supremo e Lui solo li mantiene tutti. Colui che ravviva la propria relazione eterna con Lui, ora dimenticata sotto l'influenza di maya, la Sua energia illusoria, può dunque raggiungere la prosperità e la pace. Appena l'anima condizionata ravviva anche solo un po' la sua relazione con Krishna si libera dall'illusione in cui l'ha immersa l'energia materiale e si riempie del desiderio di vivere a contatto col Signore. Quest'unione è

possibile non solo a contatto con la Persona del Signore, ma anche col Suo nome, la Sua fama, la Sua forma e le Sue qualità. Lo Srimad-Bhagavatam eleva a questo livello di perfezione –il contatto assoluto col Signore- ogni anima condizionata che ne riceva il messaggio con sottomissione da un puro devoto.

VERSO 14

nyarundhann udgalad baspam
autkanthyad devaki-sute
niryaty agaran no 'bhadram
iti syad bandhava-striyah

TRADUZIONE

Le donne della corte, tutte parenti del Signore, escono dalle sale del palazzo trattenendo a stento le lacrime di profondo dolore, perché temono che il loro pianto sia inopportuno nell'ora di partenza di Krishna.

SPIEGAZIONE

Le signore del palazzo di Hastinapura –erano centinaia- nutrivano tutte un profondo affetto per Krishna, tutte erano unite a Lui da qualche legame di parentela. Quando videro il Signore che partiva per raggiungere il Suo regno furono prese da un'angoscia così profonda che lacrime copiose cominciarono a solcare le loro guance, come avviene sempre in questi casi. Ma allo stesso tempo temevano che il loro pianto alla partenza del Signore Gli fosse in qualche modo di ostacolo e vollero reprimerlo, cosa molto difficile. Così, col cuore in tumulto si sforzarono alla meglio di asciugare le lacrime. Spose e nuore dei guerrieri morti sul campo di battaglia di Kuruksetra, esse non erano mai state in diretto contatto con Krishna; ma avendo sentito parlare di Lui e dei Suoi atti straordinari, tutte pensavano a Lui, discorrevano di Lui, del Suo nome, della Sua fama, il che aveva fatto nascere in loro un affetto paragonabile a quello di coloro che vivono a contatto personale con Lui. Così, per via diretta o indiretta, chiunque pensi a Krishna, parli di Krishna o adori Krishna sviluppa attaccamento per Lui. Krishna è assoluto; non esiste alcuna differenza tra il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e Lui stesso, tanto che per ravvivare la nostra relazione personale intima con Krishna basta parlare di Lui, ascoltare ciò che lo riguarda o ricordarsi della Sua persona. Ecco ciò che la potenza spirituale del Signore rende possibile.

VERSO 15

mridanga-sankha-bheryas ca
vina-panava-gomukhah
dhundhury-anaka-ghantadya
nedur dundubhayas tatha

TRADUZIONE

Quando il Signore sta per lasciare il palazzo di Hastinapura, vari tamburi –il mridanga, il dhola, il nagra, il dhundhuri, i dundubhi- e vina, e timpani, e conchiglie, campane, corni e trombe si fanno sentire mentre suonano in Suo onore.

VERSO 16

prasada-sikhararudhah
kuru-naryo didriksaya

vavrisuh kusumaih krisnam
prema-vrida-smiteksanah

TRADUZIONE

Mosse dal loro intenso amore per Lui, le signore della dinastia reale dei Kuru salgono sulla loggia del palazzo per contemplare il Signore; con un tenero e timido sorriso sulle labbra fanno scendere su di Lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Il riserbo conferisce alle donne un fascino particolare, quasi sovranaturale, che impone il rispetto al sesso maschile. Era già così all'epoca del Mahabharata, oltre 5.000 anni fa. Sono soltanto certi ignoranti poco esperti nella storia del mondo ad affermare che le regole che riducono i rapporti tra uomini e donne furono introdotte in India solo al tempo dell'invasione musulmana. Il quadro che ci offre questo verso, di un avvenimento che si svolge all'epoca del Mahabharata, prova senza dubbio che le signore della corte osservavano in modo rigoroso il parda (la restrizione dei rapporti con l'altro sesso): invece di scendere sulla piazza, dove la folla si riuniva intorno a Sri Krishna, esse salirono sulla loggia del palazzo, e di là offrivano i loro rispetti al Signore facendo scendere su di Lui una pioggia di petali. Inoltre è sottolineato che da lassù esse sorridevano di un sorriso improntato al riserbo. Questo ritegno è un dono della natura alle donne, un dono che potenzia la loro bellezza e il loro prestigio, anche se esse appartengono a famiglie di poca fama o se il loro aspetto fisico non è molto attraente. Noi stessi abbiamo potuto verificare quanto ciò sia vero vedendo un giorno una semplice spazzina imporre il rispetto, con il suo ritegno femminile, a un gruppo di uomini rispettabili. Quelle donne che si mostrano sulla via pubblica mezze nude non possono ispirare alcun rispetto; invece, mostrando del ritegno, anche una spazzina impone rispetto a tutti.

Secondo il pensiero dei saggi dell'India, la civiltà umana deve permetterci di sfuggire alla morsa dell'illusione. Ed è illusione, per esempio, la bellezza materiale di una donna, perché il corpo in cui si manifesta non è che un'amalgama di terra, acqua, fuoco, aria, ecc. Questo corpo di materia attrae l'occhio solo perché è animato da una scintilla vivente; infatti nessuno prova attrazione per una statuetta di terra anche se perfettamente scolpita e concepita proprio per carpire l'attenzione. Il corpo privo di vita perde la sua bellezza; il cadavere della donna più bella non attirerà più nessuno. Concludiamo dunque che la bellezza viene dall'anima, dalla scintilla spirituale che dà vita al corpo, ed è lei che rende attraente l'involucro esterno dell'essere. Perciò la saggezza vedica ci esorta a non cedere alla bellezza ingannevole del corpo. Ma sapendo bene che gli uomini nuotano nell'ignoranza, la società vedica permette allo stesso tempo, anche se con severe restrizioni, i rapporti tra uomini e donne. I Veda paragonano la donna al fuoco e l'uomo al burro, che fonde quasi subito a contatto con la fiamma: si deve dunque avvicinarli solo quando è necessario. Ed è il ritegno femminile che impedisce l'unione immoderata dei due sessi; esso rappresenta dunque un dono della natura di cui bisogna fare uso.

VERSO 17

sitatapatram jagraha
muktadama-vibhusitam
ratna-dandam gudakesah
priyah priyatamasya ha

TRADUZIONE

Allora Arjuna, il grande guerriero, il vincitore del sonno, l'amico carissimo dell'infinitamente caro, ripara il Signore con un parasole ricamato di un pizzo di perle e dal manico di pietre preziose.

SPIEGAZIONE

Per il fasto delle cerimonie regali si usava oro finemente lavorato, perle e pietre preziose. E' la natura a offrire tutte queste ricchezze, prodotte dalle montagne o dagli oceani per ordine del Signore, e con abbondanza ancora maggiore quando l'uomo non spreca il suo tempo prezioso a creare oggetti che ritiene necessari, ma che in realta' sono inutili. Ci si vanta oggi di aver realizzato immensi progressi con l'espansione industriale, ma vediamo che l'oro, l'argento, il rame e l'ottone sono stati sostituiti dalla guttaperca e dalla plastica, la margarina sostituisce il burro chiarificato e un quarto della popolazione delle citta' e' senza abitazione.

VERSO 18

uddhavah satyakis caiva
vyajane paramadbhute
vikiryamanah kusumai
reje madhu-patih pathi

TRADUZIONE

Uddhava e Satyaki sventagliano il Signore con dei camara(2) finemente decorati; mentre Lui, il vincitore di Madhu, sul Suo seggio cosperso di fiori da' ordine di partire.

VERSO 19

asruyantasisah satyas
tatra tatra dvijeritah
nanurupanurupas ca
nirgunasya gunatmanah

TRADUZIONE

Qua e la' si sentono i brahmana eruditi che offrono a Krishna benedizioni, che in realta' non sono ne' convenienti ne' sconvenienti perche' sono rivolte all'Assoluto che ora sta giocando la parte di un essere umano.

SPIEGAZIONE

Un po' dovunque si sentivano benedizioni vediche rivolte a Krishna, il Signore Supremo. Da un lato, queste benedizioni convenivano alla circostanza perche' il Signore giocava il ruolo di un semplice essere umano, cugino di Maharaja Yudhishthira; ma dall'altro erano fuori luogo perche' il Signore e' l'Assoluto, che non ha in realta' alcun parente in questo mondo. Egli e' nirguna, cioe' senza alcun attributo materiale, ma con tutti gli attributi spirituali. Nel mondo trascendentale non esiste dualita' come nell'universo materiale e relativo, dove ogni cosa si oppone a un'altra. Nell'universo relativo il bianco si oppone al nero, ma questa distinzione e' inesistente nel mondo spirituale. Cosi' le benedizioni offerte qua e la' dai brahmana eruditi, poiche' rivolte alla Persona Suprema e Assoluta, possono sembrare fuori luogo, ma dal momento in cui le si considera come applicabili alla Persona Suprema e Assoluta perdono ogni carattere contraddittorio e diventano trascendentali. Un esempio chiarira' questo punto. Talvolta Sri Krishna e' descritto come ladro; infatti Egli e' famoso tra i Suoi puri devoti come Makhana-cora, il "ladruncolo di burro", per aver avuto l'abitudine, nella Sua infanzia, di andare a rubare il burro nelle case dei vicini, a Vrindavana. Da allora Krishna e' celebrato come Colui che ruba il burro ed e' adorato come tale, mentre nell'universo materiale il ladro deve subire una punizione e non e' mai lodato per i suoi furti. Poiche' Egli e' Dio, l'Essere Assoluto, tutto

cio' che entra in rapporto con Lui diventa cosa giusta; unificando tutte le contraddizioni, Egli rimane Dio, la Persona Suprema.

VERSO 20

anyonyam asit sanjalpa
uttama-sloka-cetasam
kauravendra-pura-strinam
sarva-sruti-mano-harah

TRADUZIONE

Sulle terrazze di tutte le dimore di Hastinapura, le signore e le ragazze, assorte nel ricordo delle qualita' trascendentali del Signore -che e' lodato con inni scelti-, scambiano su di Lui discorsi che sono all'ascolto piu' dolci degli inni vedici.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita afferma che il fine designato da tutte le Scritture vediche e' Sri Krishna, il Signore Supremo. Le glorie del Signore sono descritte nei testi dei Veda, nel Mahabharata e in particolare nello Srimad-Bhagavatam, ma leggiamo in questo verso che i discorsi sul Signore che si scambiarono dalle terrazze della capitale dei Kuru le signore del regno erano all'ascolto piu' dolci degli inni vedici.

Ogni canto in lode del Signore fa parte dello sruti-mantra. I canti di Thakura Narottama Dasa, per esempio, uno degli acarya della Gaudiya-sampradaya, sono scritti in un bengali di facile comprensione, ma Thakura Visvanatha Cakravarti, un altro acarya molto erudito della stessa sampradaya, ha riconosciuto loro un valore tanto grande quanto ai mantra vedici: giudizio che si spiega con l'importanza dell'oggetto di questi canti. La lingua non ha molta importanza, cio' che conta e' il soggetto trattato. Quelle donne assorte nel ricordo del Signore e dei Suoi atti avevano elevato la loro coscienza al piano della saggezza vedica per la grazia del Signore. Forse non erano molto esperte in lingua sanscrita o in altri rami della conoscenza, ma i loro discorsi suonavano all'orecchio piu' dolci degli inni vedici. Gli inni dei Veda, come nelle Upanisad, si riferiscono al Signore Supremo talvolta solo in modo indiretto, mentre i discorsi delle signore di Hastinapura, che questo verso evoca, hanno direttamente come oggetto il Signore; quanto piu' dolci al cuore dovevano essere quelle parole, che sembravano assumere un valore piu' grande di tutte le benedizioni dei brahmana eruditi.

VERSO 21

sa vai kilayam purusah puratano
ya eka asid avisesa atmani
agre gunebhyo jagad-atmanisvare
nimilitatman nisi supta-saktisu

TRADUZIONE

"EccoLo, disse una di loro, il Signore Supremo nella Sua forma originale, cosi' come io Ne serbo chiaro in me il ricordo. Lui solo esisteva prima della creazione delle tre influenze della natura materiale, prima che queste fossero manifestate, e in Lui solo si riassorbono gli esseri, in Lui essi sospendono la loro energia come nella notte ci si abbandona al sonno.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica e' dissolta in due modi: una distruzione avviene ogni 4 miliardi 320 milioni (4 320 000 000) di anni solari, nel momento in cui Brahma, reggente dell'universo, prende il suo riposo notturno. L'altra, in cui l'universo intero e' distrutto, ha luogo alla fine della vita di Brahma, che dura cento dei suoi anni, cioe' 311 bilioni 40 miliardi (311 040 000 000 000) di anni solari -cioe' 4 miliardi 320 milioni x 2 (un giorno e una notte) x 30 giorni x 12 mesi x 100 anni. Nel corso di questi due annientamenti l'energia materiale, designata col nome di mahat-tattva, e l'energia marginale, il jiva-tattva, si riassorbono nel corpo del Signore Supremo. Gli esseri viventi (jiva-tattva) rimangono allora come addormentati finche' l'universo materiale e' nuovamente creato. Cosi' avviene la creazione, il mantenimento e la distruzione del mondo materiale.

La creazione materiale e' prodotta dall'interazione della tre influenze della natura materiale, messe in movimento dal Signore; percio' e' detto che il Signore esisteva prima della manifestazione delle influenze materiali. Lo sruti-mantra precisa che soltanto Visnu, il Signore Supremo, esisteva prima della creazione, senza Brahma ne' Siva ne' alcun altro essere celeste. Questo Visnu e' Maha-Visnu, disteso sull'Oceano delle Cause; per l'azione del Suo respiro soltanto, dal Suo corpo emanano gli innumerevoli universi, sotto forma di semi, che poi si sviluppano gradualmente in gigantesche sfere contenenti ciascuno miriadi di pianeti, proprio come i semi del baniano crescono fino a diventare immensi alberi dagli innumerevoli rami. Cosi' la Brahma-samhita descrive Maha-Visnu, l'emanazione plenaria del Signore, Sri Krishna:

"Adoro Govinda, il Signore originale, di cui Maha-Visnu e' un'emanazione plenaria. Tutti i Brahma, che governano i vari universi, vivono solo per il periodo di una delle Sue espirazioni dopo che questi universi sono emanati dai pori del Suo corpo trascendentale" (B.s., 5.58)

Govinda, Sri Krishna, e' dunque l'origine anche di Maha-Visnu. Le signore, che fanno rivivere qui questa verita' vedica, l'hanno certamente sentita da fonti autorizzate. Ascoltare da fonti autorizzate e' l'unico modo per ottenere la conoscenza definitiva sulle questioni spirituali; non c'e' alternativa.

Gli esseri viventi si riassorbono automaticamente nel corpo di Maha-Visnu alla fine dei cento anni della vita di Brahma. Riassorbiti in Lui, gli esseri individuali mantengono la loro propria identita'. E non appena, per la volonta' del Signore, la creazione entra di nuovo nello stato manifestato, tutti gli esseri, fino allora inattivi e come addormentati, sono liberi di riprendere le loro svariate attivita' secondo le condizioni della loro esistenza passata. Questo e' cio' che si chiama il suptothita naya, o il principio del risveglio dopo il sonno e la ripresa delle proprie attivita'. Di notte, quando dorme, un uomo dimentica la sua identita', i suoi doveri e tutte le attivita' dello stato di veglia; ma quando riprende coscienza tutto cio' che deve fare gli ritorna alla memoria, ed egli riprende le sue attivita'. Cosi', gli esseri viventi rimangono nel corpo di Maha-Visnu durante tutto il periodo dell'annientamento dell'universo, ma non appena giunge nuovamente il tempo della creazione si svegliano e riprendono le loro attivita' incompiute. Cio' e' confermato anche nella Bhagavad-gita (8.18-20).

Il fatto che il Signore esistesse prima della messa in opera dell'energia creatrice delle tre influenze della natura materiale dimostra che Egli non e' stato prodotto dall'energia materiale. Il Suo corpo e' completamente spirituale e non e' differente dalla Sua Persona. Prima della creazione il Signore era nel Suo regno, uno e assoluto.

VERSO 22

sa eva bhuyo nija-virya-coditam
sva-jiva-mayam prakritim sisriksatim
anama-rupatmani rupa-namani
vidhitsamano 'nusasara sastra-krit

TRADUZIONE

"Questo stesso Signore Supremo, nel desiderio di attribuire ancora nomi e forme agli esseri, parti integranti della Sua Persona, li affida, con la Sua propria potenza, alle cure della natura materiale quando le conferisce di nuovo un potere creatore.

SPIEGAZIONE

Le anime individuali, che fanno parte integrante del Signore Supremo, si dividono in due categorie: i nitya-mukta e i nitya-baddha. I nitya-mukta sono le anime eternamente liberate, eternamente impegnate in uno scambio di sentimenti spirituali reciproci col Signore, che esse servono con amore nel Suo regno eterno, al di là dell'universo materiale creato. I nitya-baddha, invece, sono le anime eternamente condizionate, affidate dal Signore alle cure di maya, la Sua energia esterna, per correggere il loro atteggiamento di ribellione verso il padre supremo. Esse vivono in un perpetuo oblio della loro relazione col Signore come parti integranti di Lui. E sotto l'influenza dell'energia illusoria s'ingannano al punto di credersi prodotti dalla materia; così diventano molto occupate in ogni specie di progetti che, secondo loro, dovrebbero portarle alla felicità in questo mondo. Si gettano a capofitto in questo lavoro insensato, ma le loro imprese, e loro stesse, saranno annientate a un certo momento per la volontà del Signore, come abbiamo spiegato nel commento al verso precedente. Ciò è confermato nella Bhagavad-gita: "O figlio di Kunti, alla fine di un'era, quando la durata della vita di Brahma, o kalpa, giunge al suo termine, tutte le creazioni materiali rientrano in Me, e all'inizio dell'era successiva, quando giunge nuovamente il tempo della creazione, per la Mia potenza esterna Io creo di nuovo." (B.g., 9.7)

Il termine bhuyah, nel verso, significa "in modo ripetuto", cioè l'opera di creazione mantenimento e distruzione si succede in un ciclo senza fine per la potenza dell'energia esterna del Signore, Egli stesso causa di tutto ciò che esiste. Ma gli esseri individuali, frammenti del Signore, che hanno dimenticato la loro dolce relazione con Lui, si vedono offrire ripetutamente l'opportunità di sfuggire alla morsa dell'energia esterna. Per dare loro la possibilità di ravvivare la loro coscienza, il Signore ha rivelato le Scritture vediche, che contengono le indicazioni necessarie per liberarsi dal ciclo ripetuto -creazione e distruzione- dei corpi materiali e uscire dall'universo materiale, che il Signore stesso descrive nella Bhagavad-gita: "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine è annientata e creata in un ciclo perpetuo." (B.g., 9.10)

In realtà, gli esseri individuali, scintille spirituali, non possiedono nomi né forme materiali, ma quando sono presi dal desiderio di dominare l'energia materiale nei suoi svariati nomi e forme, essi ricevono la capacità di gustare il piacere illusorio che procura questo dominio ingannevole, e insieme ricevono l'opportunità di comprendere la loro vera posizione alla luce delle Scritture rivelate. L'uomo insensato ricoperto dall'oblio della sua vera natura si agita continuamente per nomi e forme illusori, che finiscono col cristallizzarsi nel nazionalismo, oggi tanto diffuso. Gli uomini sono perdutoamente attaccati ai nomi e alle forme materiali; essi considerano come loro realtà profonda la forma fisica che è stata loro attribuita in funzione delle diverse condizioni materiali, così come i nomi che vi si riferiscono, e ciò ha l'effetto di sviarli e incitarli a usare male le energie del Signore sotto la falsa autorità d'innumerabili dottrine. Le Scritture li introducono alla comprensione della loro vera posizione, ma essi si mostrano riluttanti verso questi insegnamenti dati dal Signore secondo le circostanze. La Bhagavad-gita, per esempio, è la perfetta guida per tutti gli uomini, ma sotto la morsa dell'energia materiale essi non si preoccupano di applicarne gli insegnamenti nella loro vita quotidiana. Lo Srimad-Bhagavatam, che è l'oggetto di uno studio più approfondito, è destinato invece a coloro che hanno già assimilato fino in fondo i principi enunciati nella Bhagavad-gita. Sfortunatamente le anime condizionate non sentono alcuna attrazione per queste Scritture, essi rimangono prigionieri delle grinfie di maya, e quindi del ciclo interminabile di nascite e morti.

VERSO 23

sa va ayam yat padam atra surayo
jitendriya nirjita-matarisvanah
pasyanti bhakty-utkalitamalatmana
nanv esa sattvam parimarstum arhati

TRADUZIONE

"Eccolo ora davanti a noi, questo stesso Signore Supremo, Dio, la cui forma trascendentale e' vista dai grandi devoti che si sono completamente liberati da ogni coscienza materiale grazie alla pratica rigorosa del servizio di devozione, e al perfetto controllo dei sensi e delle abitudini di vita. Questo e', in verita', l'unico modo per purificare la propria esistenza.

SPIEGAZIONE

Come insegna la Bhagavad-gita, soltanto col puro servizio di devozione si puo' conoscere la vera natura del Signore. Questo verso afferma che soltanto i grandi devoti, capaci di spazzare via dalla loro mente ogni impurita' materiale con la pratica rigorosa del servizio di devozione, possono conoscere il Signore cosi' com'e'. Il termine jitendriya designa colui che possiede un perfetto controllo dei sensi. I sensi sono organi attivi del corpo e le loro attivita' non possono essere fermate, percio' ogni tentativo di mettere termine all'attivita' dei sensi con questa o quella pratica di yoga non puo' che essere artificiale e concludersi in un insuccesso totale, anche per gli yogi piu' avanzati. Visvamitra Muni, per esempio, aveva raggiunto il controllo dei sensi con la pratica assidua di alcune forme di yoga, ma gli capito' d'incontrare Menaka, una cortigiana dei pianeti celesti, e davanti alla sua bellezza cadde vittima dei desideri sessuali, fallendo cosi' nel suo tentativo illusorio di diventare maestro dei sensi. I puri devoti, invece, non cercano artificialmente di rendere inattivi i loro sensi, ma preferiscono dare loro un campo d'azione positivo. Impegnati in attivita' che hanno un fascino superiore, i sensi del puro devoto non rischiano mai di essere attratti da qualche occupazione di carattere inferiore. Questo e' anche l'insegnamento della Bhagavad-gita: i sensi possono essere controllati solo se vengono impegnati in attivita' superiori. E il servizio di devozione offre l'occasione di compiere queste attivita' che purificano i sensi. Il servizio di devozione non e' inazione. Ogni azione compiuta al servizio del Signore e' subito purificata del suo carattere materiale. Il concetto materiale proviene solo dall'ignoranza, perche' in realta' non esiste nulla fuori di Vasudeva. Questa visione si sviluppa gradualmente nel cuore del saggio erudito dopo un esercizio prolungato degli organi di percezione, secondo un metodo che trova la sua conclusione nel realizzare e nell'accettare Vasudeva come il Tutto. Il devoto, colui che intraprende la via del servizio di devozione, adotta fin dall'inizio questo metodo, e il Signore con la Sua grazia gli rivela dall'interno del suo essere, nel suo cuore, tutta la conoscenza. Il servizio di devozione rappresenta dunque l'unico modo per controllare i sensi.

VERSO 24

sa va ayam sakhy anugita-sat-katho
vedesu guhyesu ca guhya-vadibhih
ya eka iso jagad-atma-lilaya
srijaty avaty atti na tatra sajjate

TRADUZIONE

"Amiche mie, e' proprio Lui, Dio, la Persona Suprema, i cui divertimenti intimi e affascinanti sono descritti dai grandi devoti nelle parti piu' confidenziali dei Testi vedici. E' Lui solo che crea, mantiene e distrugge l'universo materiale senza mai essere legato da questi atti.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita insegna che tutte le Scritture vediche esaltano la grandezza di Sri Krishna. Lo Srimad-Bhagavatam riprende qui questo insegnamento. I Veda contano numerose divisioni e suddivisioni, redatte da diversi grandi devoti e avatara dotati di potere dal Signore, tra cui Vyasa, Narada, Sukadeva Gosvami, i Kumara, Prahlada, Janaka, Bali e Yamaraja. Ma lo Srimad-Bhagavatam riporta in particolare, attraverso intimi devoti del Signore come Sukadeva Gosvami, le Sue attivita' piu' confidenziali, che i Vedanta-sutra e le Upanisad menzionano

appena. Questi Testi vedici mirano piuttosto ad affermare chiaramente l'esistenza del Signore al di là di ogni concetto materiale. Una volta stabilita la Sua identità completamente spirituale, risulta nettamente evidente, in Scritture come le Upanisad, che la Sua forma, i Suoi nomi, le Sue qualità e tutto ciò che Lo circonda e Lo riguarda sono anch'essi ben distinti dalla materia, tanto che le persone meno intelligenti s'ingannano talvolta sulla Sua natura e Lo credono impersonale. In realtà Egli è la Persona Suprema, Bhagavan, di cui il Paramatma e il Brahman impersonale costituiscono solo rappresentazioni parziali.

VERSO 25

yada hy adharmena tamo-dhiyo nripa
jivanti tatraisa hi sattvatah kila
dhatte bhagam satyam ritam dayam yaso
bhavaya rupani dadhad yuge yuge

TRADUZIONE

“Ogni volta che i re, o dirigenti, cadono al livello più basso dell'esistenza materiale, fino a vivere come animali, il Signore appare nella Sua forma trascendentale: Egli mostra la Sua potenza suprema, stabilisce la verità, traccia la via giusta, accorda la Sua grazia particolare ai credenti e compie attività gloriose. Egli Si manifesta così sotto varie forme trascendentali, secondo i bisogni del tempo, in differenti ere.

SPIEGAZIONE

La creazione cosmica, come abbiamo visto, è proprietà del Signore Supremo. Questa verità è la base dell'insegnamento filosofico sviluppato nell'Isopanisad: tutto appartiene all'Essere Supremo e ognuno deve essere soddisfatto di ciò che gli accorda la grazia del Signore, senza mai invadere la Sua proprietà. La Terra, come tutti gli altri pianeti, come tutti gli universi, è proprietà assoluta del Signore. Quanto agli esseri viventi, non c'è dubbio che appartengano a Lui, poiché sono Sue parti integranti e figli Suoi; perciò ognuno ha il diritto di vivere sotto la dipendenza del Signore nell'esecuzione dei suoi doveri. Nessuno può violare i diritti di un altro individuo, o anche di un animale, se non ha ottenuto dapprima l'approvazione del Signore. Il re, o il capo di stato, è il rappresentante del Signore con il compito di amministrare i Suoi beni ed eseguire la Sua volontà. Occorre dunque che sia un essere autenticamente riconosciuto come Maharaja Yudhisthira o Pariksit. Tali sovrani hanno l'intera responsabilità dell'amministrazione del mondo, compito per cui essi sono stati educati da autorità in materia. Ma può succedere che sotto l'influsso dell'ignoranza (il tamo-guna, la più degradante delle influenze materiali) salgano al potere individui offuscati, privi di conoscenza e di ogni senso di responsabilità. Naturalmente essi si comportano come animali, non hanno altra preoccupazione che i loro interessi personali, tanto che l'atmosfera si appesantisce presto di anarchia e altre terribili malattie sociali. Nepotismo, corruzione, truffa, aggressione e, come inevitabile conseguenza, carestie, epidemie, guerre e altri fattori di disordine si sviluppano allora nella società. I devoti del Signore, i credenti, diventano oggetto di persecuzioni di ogni genere.

Tutti questi segni indicano che è giunto il momento per il Signore di apparire sulla Terra allo scopo di detronizzare i dirigenti empì e ristabilire i principi della religione, come insegna la Bhagavad-gita. Quando il Signore viene sulla terra scende nella Sua forma trascendentale, senza alcuna traccia di attributi materiali. Ed Egli appare al solo fine di mantenere la Sua creazione in uno stato di equilibrio e di armonia. Egli ha posto in ogni pianeta dell'universo tutto ciò di cui i loro abitanti possono aver bisogno, in modo che ciascuno possa vivere felice svolgendo il proprio dovere e raggiungere infine la salvezza aderendo ai principi regolatori menzionati nelle Scritture. L'universo materiale è creato per soddisfare i capricci dei nitya-baddha, delle anime eternamente condizionate, proprio come i giocattoli che si danno ai bambini turbolenti: non ha altra utilità. Ma quando coloro che lo abitano diventano intossicati dal potere, conferito dalla scienza materiale, di sfruttare in modo illecito le risorse della natura

senza l'approvazione del Signore e al solo scopo di soddisfare i sensi, allora e' necessario che il Signore discenda per castigare i ribelli e proteggere i credenti.

Quando il Signore appare, per attestare la Sua supremazia diventa l'autore d'impresche che nessun essere puo' imitare, e infligge ai materialisti come Ravana, Hiranyakasipu o Kamsa il castigo che meritano. I Suoi atti sono tali che nessuno puo' imitarli, Per esempio, nella Sua forma di Rama Egli costruì un ponte sull'Oceano Indiano. E nella Sua forma di Krishna svelo' fin dalla piu' tenera infanzia la Sua potenza sovrannaturale uccidendo mostri come Puttana, Aghasura, Sakatasura, Kaliya e Kamsa, Suo zio materno. A Dvaraka Egli sposo' 16.108 principesse, che furono tutte benedette con numerosi figli. La Sua famiglia personale contava piu' di centomila componenti e costituiva la celebre dinastia Yada, o Yadu-vamsa, che piu' tardi, nel corso della Sua permanenza sulla Terra, Egli avrebbe distrutto completamente. Egli e' celebrato anche col nome di Govardhana-dhari Hari per aver sollevato, all'eta' di sette anni soltanto, la collina Govardhana. Egli mostro' il Suo valore di ksatriya in molteplici occasioni, per esempio durante i Suoi numerosi matrimoni, (3) e distrusse un gran numero di re malvagi che contaminavano la Terra a quell'epoca. E' glorificato con l'attributo di asamaudha, o incomparabile: nessuno Gli e superiore e nemmeno uguale.

VERSO 26

aho alam slaghyatamam yadoh kulam
aho alam punyatamam madhor vanam
yad esa pumsam risabhah sriyah patih
sva-janmana cankramanena cancati

TRADUZIONE

"Supreme sono le glorie della dinastia Yadu! Supreme le virtu' della terra di Mathura, dove il primo di tutti gli esseri, lo sposo della dea della fortuna, e' nato e ha camminato durante la Sua infanzia!

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (4.9), Sri Krishna, il Signore Supremo, ha chiaramente stabilito il carattere trascendentale della Sua apparizione, della Sua scomparsa e delle Sue attivita'. La Sua nascita in una famiglia o in un particolare luogo non avviene nello stesso modo degli altri esseri, bensì attraverso la Sua inconcepibile potenza. Egli non nasce e non muore come l'anima condizionata, lasciando un corpo per indossarne un altro. Il Suo avvento e' paragonabile piuttosto all'apparizione e alla scomparsa del sole: l'astro solare sorge all'est, ma cio' non significa che l'orizzonte orientale ne sia l'origine; il sole esiste in tutti i punti dell'universo, ma per un osservatore relativo diventa visibile e poi invisibile a determinate ore. Così, il Signore appare in questo universo poi scompare alla nostra vista a intervalli precisi. Egli esiste in tutti i tempi e in tutti i luoghi, ma quando appare davanti a noi grazie alla Sua misericordia incondizionata crediamo che Egli abbia davvero preso una nascita. Chiunque colga questa verita' alla luce degli insegnamenti contenuti nelle Scritture raggiungera' certamente la liberazione subito dopo aver lasciato il corpo attuale. La liberazione si ottiene solo dopo numerose esistenze e grandi sforzi condotti con pazienza e perseveranza per acquisire la conoscenza e la rinuncia, Ma puo' essere raggiunta subito da colui che semplicemente realizza la natura assoluta dell'avvento e degli atti del Signore. Questo e' il verdetto della Bhagavad-gita. Coloro, invece, che sono avvolti dalle tenebre dell'ignoranza vedono la nascita e le attivita' del Signore nell'universo materiale simili a quelle degli altri esseri viventi. Un tale errore non puo' certo condurre alla liberazione.

La nascita del Signore nella famiglia del re Yadu come figlio del re Vasudeva, poi la Sua adozione da parte della famiglia di Nanda Maharaja nel villaggio di Mathura, avvengono per l'azione della Sua potenza interna e sono completamente trascendentali. La fortuna toccata ai componenti della dinastia Yadu e agli abitanti della terra di Mathura non puo' essere valutata in termini materiali. Se il semplice fatto di conoscere la natura trascendentale dell'avvento e delle attivita' del Signore conduce alla liberazione, possiamo immaginare il destino di coloro che

hanno goduto della compagnia personale del Signore come Suoi parenti o amici. Tutti coloro che ebbero la grazia di entrare a contatto col Signore, lo sposo della dea della fortuna, ottennero certamente un beneficio ancora piu' grande della liberazione. Così si puo' giustamente affermare che la dinastia Yadu e la terra di Mathura sono entrambe, per la grazia del Signore, oggetto di una gloria eterna.

VERSO 27

aho bata svar-yasasas tiraskari
kusasthali punya-yasaskari bhuvah
pasyanti nityam yad anugrahesitam
smitavalokam sva-patim sma yat-prajah

TRADUZIONE

"E' certamente meraviglioso che Dvaraka abbia superato la gloria del regno celeste e accresciuto la fama della Terra. Gli abitanti di questa citta' possono costantemente contemplare l'anima di tutti gli esseri, Krishna, mentre col Suo aspetto affascinante e un dolce sorriso sulle labbra Egli posa su di loro il Suo sguardo affettuoso.

SPIEGAZIONE

I pianeti celesti sono abitati da esseri superiori, come Indra, Candra, Varuna, Vayu, e le anime pie possono raggiungerli dopo aver compiuto numerosi atti di virtu' durante la loro esistenza sulla Terra. La scienza moderna, confermando gli insegnamenti delle Scritture, ha dichiarato che la misura del tempo sui sistemi planetari superiori differisce da quella sulla Terra. Per esempio, i Testi rivelati c'informano che la durata dell'esistenza sui pianeti celesti e' di diecimila anni terrestri: sei mesi sulla Terra formano l'equivalente di un giorno su questi pianeti; maggiori anche le possibilita' di piacere, e favolosa la ricchezza degli abitanti. Ogni uomo sulla Terra desidera ardentemente raggiungere i pianeti celesti per aver sentito dire che la vita la' e' infinite volte migliore che quaggiu'. Percio' essi tentano oggi, con l'aiuto di navi spaziali, di raggiungere la luna, impresa d'altronde impossibile. Sembra dunque che i pianeti celesti godano di una fama maggiore della Terra, ma poiche' a Dvaraka il Signore, Sri Krishna, regno' come sovrano, la Terra supera le loro glorie. Vrindavana, Mathura e Dvaraka, questi tre luoghi della Terra hanno un'importanza piu' grande di qualsiasi altro pianeta dell'universo, per quanto glorioso sia. Questi luoghi sono per sempre santificati perche' ogni volta che il Signore discende sulla Terra li sceglie per svelare i Suoi divertimenti sublimi. Da queste terre per sempre benedette dal Signore gli uomini traggono ancora oggi beneficio, anche se il Signore non vi e' piu' visibile.

Il Signore, anima di tutti gli esseri, desidera sempre vedere che tutti vivano un'esistenza spirituale accanto a Lui, situati nella loro svarupa, la loro posizione naturale originale ed eterna. E quando il Suo aspetto affascinante e il Suo dolce sorriso, che si offrono alla vista degli esseri, penetrano nel piu' profondo del loro cuore, allora essi sono ammessi nel regno di Dio, da cui nessuno ritorna, come conferma la Bhagavad-gita.

Senza dubbio i pianeti celesti sono celebrati per tutto cio' che offrono per facilitare il godimento materiale, ma la Bhagavad-gita ci mette in guardia, perche' saremo costretti a tornare su questo pianeta terrestre appena i nostri meriti si saranno esauriti. La citta' di Dvaraka e' dunque molto piu' importante dei pianeti celesti, poiche' chiunque abbia ricevuto la benedizione di uno sguardo sorridente del Signore e' sicuro di non tornare mai piu' su questa Terra miserabile, che il Signore stesso descrive come un luogo di sofferenza, come tutti gli altri pianeti dell'universo. Senza dubbio alcuni pianeti offrono piaceri materiali piu' abbondanti, ma in questo universo nessuno offre l'esistenza, la conoscenza e la felicita' eterna. Percio' si raccomanda a coloro che iniziano la via del servizio di devozione al Signore di vivere in uno di questi tre luoghi: Dvaraka, Matura o Vrindavana. La potenza del servizio di devozione aumenta quando e' compiuto in questi luoghi, e coloro che vi trascorrono l'esistenza conformando la loro vita ai principi delle Scritture ottengono sicuramente lo stesso risultato di coloro che vissero la',

accanto al Signore. La dimora del Signore e la Persona del Signore sono identiche; e un puro devoto, guidato da un altro devoto con maggiore esperienza, puo' oggi raggiungere in questi luoghi la stessa perfezione di chi visse la' quando Sri Krishna era presente.

VERSO 28

nunam vrata-snana-hutadinesvarah
samarcito hy asya grihita-panibhih
pibanti yah sakhy adharamritam muhur
vraja-striyah sammumuhur yad-asayah

TRADUZIONE

"Amiche, pensate solo alle spose del Signore, a quelle di cui Egli ha accettato la mano. Quanti voti, bagni purificatori e sacrifici del fuoco hanno dovuto compiere, quale culto perfetto hanno dovuto rendere a Lui, al Signore dell'universo, per gustare oggi senza fine il nettare dalle Sue labbra, dei Suoi baci. Nell'attesa di ricevere quei favori, il solo pensiero faceva spesso perdere coscienza alle gopi di Vrajabhumi.

SPIEGAZIONE

I riti religiosi prescritti dalle Scritture hanno lo scopo di purificare l'anima condizionata dagli attributi materiali che la contaminano, in modo che raggiunga gradualmente il livello in cui potra' impegnarsi nel servizio spirituale al Signore Supremo. L'elevazione a questo livello di pura esistenza spirituale rappresenta la piu' alta perfezione, che corrisponde alla svarupa dell'essere, alla sua vera identita'. E la liberazione e' la riscoperta di questa svarupa. La svarupa e' lo stadio perfetto in cui l'essere si stabilisce in uno dei cinque tipi di servizio d'amore offerto al Signore, e tra questi il madhurya-rasa, l'unione col Signore attraverso un sentimento amoroso, come quello che si scambiano gli sposi. Il Signore, che conosce sempre in Se' la perfezione, non ha alcun desiderio personale da soddisfare, ma per rispondere all'amore intenso del Suo devoto Egli accettera' di giocare accanto a lui il ruolo di maestro, di amico, di figlio, di sposo o di amante.

Questo verso fa la distinzione tra due gruppi di devoti uniti entrambi al Signore Supremo da un sentimento amoroso: uno si chiama svakiya, l'altro parakiya. Le regine di Dvaraka erano le spose legittime del Signore, percio' la loro relazione con Lui e' detta svakiya. Le gopi di Vraja, invece, le giovani ragazze con cui Sri Krishna scambio' dolci rapporti durante i Suoi primi sedici anni trascorsi a Vrindavana, quando non era ancora sposato, si unirono al Signore in una relazione detta parakiya. Sia le gopi che le regine si erano sottoposte a severe austerita' purificatrici, avevano pronunciato voti, fatto abluzioni e offerto sacrifici nel fuoco, come stabiliscono le Scritture. I riti, come l'azione interessata o lo sviluppo della conoscenza o la ricerca di poteri yoga, non sono fine a se' stessi, ma rappresentano dei mezzi per raggiungere il livello supremo della svarupa e impegnarsi, una volta ristabilita la posizione naturale dell'essere, nel sublime servizio al Signore. Ogni essere, per natura, e' personalmente unito al Signore attraverso una delle cinque relazioni, o modi di scambio, di cui abbiamo parlato prima; (4) relazione che si manifesta, libera da ogni affinita' materiale, non appena l'essere trova la sua svarupa, la sua forma spirituale. I baci del Signore e delle Sue spose o delle Sue giovani amiche, desiderose di essere le fidanzate del Signore, non sono sfiorati da alcuna traccia di perversione a carattere materiale. Se cosi' fosse, un'anima liberata come Sukadeva Gosvami non se ne sarebbe compiaciuta neppure per un secondo, e Sri Caitanya Mahaprabhu non avrebbe voluto toccare queste questioni dopo aver accettato l'ordine di rinuncia. In conclusione, questo livello e' raggiungibile solo dopo numerose vite di austerita'.

VERSO 29

ya virya-sulkena hritah svayamvare

pramathya caidya-pramukhan hi susminah
pradyumna-sambamba-sutadayo 'para
yas cahrita bhauma-vadhe sahasrasah

TRADUZIONE

“Pradyumna, Samba e Amba sono tra i figli che Gli diedero le Sue regine. Rukmini, Satyabhama, Jambavati e altre divennero Sue spose quando Egli le sottrasse con la forza durante le rispettive cerimonie della scelta dello sposo, dopo aver sconfitto numerosi e potenti principi, Suoi rivali, con Sisupala a capo. Egli uccise Bhaumasura e migliaia dei suoi seguaci, strappando dalle loro mani innumerevoli principesse. Tutte sono gloriose.

SPIEGAZIONE

Le principesse, quando erano persone di elevata qualità, figlie di potenti re, potevano scegliere il loro futuro sposo al termine di un torneo che si designa col nome di svayamvara, cerimonia della scelta dello sposo, in cui tutti potevano combattere. Animati dal desiderio di guadagnare la mano della principessa, tutti i principi valorosi entravano in lizza appena il padre lanciava l'invito generale con cui d'abitudine regolava i singoli combattimenti, che si svolgevano in uno spirito cavalleresco. I combattimenti giungevano spesso fino alla morte. Infine, al principe che aveva superato tutti gli altri veniva offerta come ricompensa la mano della principessa, per cui tanti uomini avevano accettato di perdere la vita. Rukmini, la prima regina di Sri Krishna, era figlia del re di Vidarbha, il quale desiderava ardentemente che la grande bellezza di sua figlia e tutti i suoi ammirabili talenti fossero offerti a Sri Krishna. Invece il fratello maggiore della principessa voleva che la sua mano fosse accordata al re Sisupala, un cugino di Krishna. Ne seguì un combattimento e come sempre Krishna riuscì vincitore dopo aver atterrato con la Sua potenza ineguagliabile non solo Sisupala, ma anche tutti gli altri principi riuniti per l'occasione. Rukmini Gli diede dieci figli, tra cui Pradyumna. Krishna ottenne allo stesso modo la mano di altre regine. Il decimo Canto di quest'opera descriverà con maggiore abbondanza di particolari queste favolose conquiste del Signore, ma basterà qui menzionare brevemente come Egli sottrasse altre 16 100 principesse. Figlie di re, e tutte di grande bellezza, erano state catturate da Bhaumasura, che le teneva prigioniere per appagare i suoi desideri carnali. Nella loro infelicità esse chiesero con ferventi e toccanti preghiere che Sri Krishna venisse a liberarle; e in risposta il Signore misericordioso combatte' contro Bhaumasura, lo uccise e liberò le prigioniere. E benché esse fossero agli occhi di tutti ormai impure, Krishna le accettò come spose. Krishna, il Signore onnipotente, ricevette le umili preghiere di queste ragazze e fece di loro le Sue adorate regine. Sri Krishna fu dunque lo sposo di 16 108 regine, a Dvaraka, e ciascuna Gli diede dieci figli che crebbero ed ebbero a loro volta dieci figli ciascuno, tanto che la famiglia finì per contare circa 10 000 000 di componenti.

VERSO 30

etah param stritvam apastapesalam
nirasta-saucam bata sadhu kurvate
yasam grihat puskara-locanah patir
na jatv apaity ahritibhir hridi sprisan

TRADUZIONE

“Queste regine seppero rendere gloriosa la loro vita, sebbene avessero perduto con la loro castità il significato della loro esistenza. Il loro sposo, il Signore dagli occhi di loto, non le lascia mai sole in casa, ma costantemente soddisfa il loro cuore con preziosi doni.”

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore sono anime purificate. Appena un devoto si abbandona con sincerita' ai piedi di loto del Signore viene accolto da Lui ed e' subito libero da ogni contaminazione materiale. Tale devoto trascende le tre influenze della natura materiale. Nessun difetto puo' sminuire un devoto, come non esiste alcuna differenza qualitativa tra le acque del Gange e le acque comuni quando sono mischiate insieme.

Le donne, i vaisya e i sudra non possiedono di solito un'intelligenza molto sviluppata ed e' difficile per loro comprendere la scienza di Dio o impegnarsi nel servizio di devozione al Signore; le loro tendenze sono orientate soprattutto verso il materialismo. Piu' bassi ancora sono i Kirata, Huna, Andhra, Pulinda, Pulkasa, Abhira, Kanka, Yavana, Khasa, ecc. Ma tutti possono essere liberati col metodo appropriato del servizio di devozione al Signore. Allora scomparira' ogni designazione riguardante la loro condizione inferiore, e come anime pure essi potranno entrare nel regno di Dio. Le giovani prigioniere rese impure da Bhaumasura pregarono con sincerita' il Signore, Sri Krishna, che venisse in loro soccorso, e questa sincerita' devozionale le libero' subito da ogni contaminazione. Il Signore le accetto' come Sue spose rendendo gloriosa la loro esistenza. Gloria che si accrebbe ancor piu' quando il Signore Si rivelo' verso di loro uno sposo infinitamente devoto.

Ciascuna delle 16 108 spose del Signore Lo aveva costantemente accanto a se'. A questo fine Egli Si era moltiplicato in 16 108 emanazioni plenarie, che erano tutte Lui stesso, non differenti dalla Persona originale. Lo sruti-mantra parla di questo potere che ha il Signore di moltiplicarsi a volonta'. Krishna soddisfaceva ciascuna delle Sue spose con doni acquisiti anche a prezzo di grandi sforzi. Cosi', per far piacere a Satyabhama, una delle Sue principali regine, Egli porto' dal regno celeste la pianta parijata e la pose nel Suo palazzo. Se qualcuno desidera dunque avere il Signore come sposo, il Signore esaudira' completamente questo suo desiderio.

VERSO 31

evamvidha gadantinam
sa girah pura-yositam
nirixanenabhinandan
sasmitena yayau harih

TRADUZIONE

Mentre le signore di Hastinapura Lo salutano e Lo celebrano tra di loro, il Signore, sorridendo, accetta i loro buoni sentimenti e dopo aver diffuso su di loro la grazia del Suo sguardo, lascia la capitale.

VERSO 32

ajata-satruh pritanam
gopithaya madhu-dvisah
parebhyah sankitah snehat
prayunkta catur-anginim

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira, sebbene non sia il nemico di nessuno, fa scortare Sri Krishna, il nemico degli asura, da quattro divisioni difensive con i loro cavalli, elefanti, carri e soldati. Egli non fa questo soltanto per paura di eventuali assalti, ma anche per affetto verso il Signore.

SPIEGAZIONE

Una difesa naturale si organizza con cavalli ed elefanti, a cui si aggiungono carri e soldati. Gli animali erano addestrati a spostarsi in qualsiasi luogo, sulle montagne come nelle foreste e sulle pianure; e i guerrieri sui carri potevano combattere numerosi avversari che cavalcavano cavalli o elefanti usando frecce di potenza non comune, di cui la piu' temibile era il brahmastra (paragonabile alle moderne armi atomiche). Maharaja Yudhisthira sapeva che Krishna e' l'amico e il benefattore di tutti gli esseri, ma esistevano sempre degli asura per natura invidiosi del Signore. Percio', per paura che fosse attaccato durante il cammino, ma anche per affetto verso di Lui, egli fece scortare Sri Krishna da unita' difensive. Krishna, se necessario, avrebbe certamente potuto difenderSi da solo contro qualsiasi aggressore, ma Egli accetto' ugualmente la scorta di Maharaja Yudhisthira per non opporSi al re, Suo cugino maggiore. Per affetto spirituale verso i Suoi devoti, talvolta il Signore accetta accanto a loro un ruolo subordinato. Per esempio, Egli Si pose sotto la protezione di Yasodamata quando era un bambino, apparentemente indifeso come si e' a quell'eta'. Questi sono i Suoi divertimenti (lila) trascendentali. Questi scambi di affetto sublime tra il Signore e i Suoi devoti trovano la loro ragione ultima nella felicita' spirituale che ne deriva, e che neppure il brahmananda giunge ad eguagliare.

VERSO 33

atha duragatan saurih
kauravan virahaturan
sannivartya dridham snigdhan
prayat sva-nagarim priyaih

TRADUZIONE

Per il profondo affetto verso Krishna, per rimanere con Lui fino alla Sua partenza, i Pandava, membri della dinastia Kuru, Lo accompagnano a lungo; essi sentono crescere il loro turbamento al pensiero che saranno ben presto separati da Lui. Ma il Signore li persuade infine a ritornare a casa, mentre Lui, con altri Suoi cari compagni, prende la strada per Dvaraka.

VERSI 34-35

kuru-jangala-pancalan
surasenan sayamunan
brahmavartam kuruksetram
matsyan sarasvatan atha

maru-dhanvam atikramya
sauvirabhirayoh paran
anartan bhargavopagac
chrantavaho manag vibhuh

TRADUZIONE

O Saunaka, il Signore attraversa allora le provincie di Kurujangala, Pancala e Surasena, le terre che costeggiano il fiume Yamuna, poi i distretti di Brahmavarta, Kuruksetra, Matsya e Sarasvata, la provincia del deserto e quella in cui l'acqua e' poco abbondante. Infine raggiunge le provincie di Sauvira e Abhira e poi, ad ovest, la citta' di Dvaraka.

SPIEGAZIONE

Le province che attraverso' il Signore sono conosciute oggi con nomi differenti, ma l'itinerario indicato lascia capire che Egli attraverso' la regione di Delhi, il Punjab, il Rajasthan, il Madhya Pradesh, il Saurashtra e il Gujrat, per raggiungere infine il Suo luogo di residenza, Dvaraka. Quest'analogia non ha alcun interesse in se', ma si notera' che il deserto del Rajasthan e le province dalle scarse risorse d'acqua, come il Madhya Pradesh esistevano gia' 5 000 anni fa. Cosi', la teoria dei geologi secondo cui queste regioni sarebbero diventate desertiche solo in un passato recente e' rifiutata dallo Srimad-Bhagavatam. Ma lasciamo che gli esperti dibattano la questione, poiche' l'universo e' in continuo divenire e si sviluppa in fasi multiple. A noi resta la gioia di vedere che il Signore ha raggiunto in Suo regno, Dvaraka-dhama, al termine di questo lungo viaggio iniziato nelle province Kuru. Il luogo detto Kuruksetra continua a esistere fin dal tempo vedico, e senz'altro sragionano quegli interpreti delle Scritture che negano l'esistenza di Kuruksetra.

VERSO 36

tatra tatra ha tatratyair
harih pratyudyatarhanah
sayam bheje disam pascad
gavistho gam gatas tada

TRADUZIONE

Durante tutto il viaggio gli abitanti delle regioni attraversate accolgono il Signore, Lo adorano e Gli offrono vari doni. Ogni giorno, dopo il tramonto, Egli Si ferma per compiere i riti della sera.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci mostra che il Signore esegui' regolarmente, durante il Suo viaggio, tutti i doveri religiosi. Era dunque soggetto anche Lui all'obbligo dei diversi riti prescritti per l'uomo, come sembrano affermare certi teorici? No. Il Signore non dipende affatto dai frutti dell'azione, buoni o cattivi. Poiche' il Signore e' assoluto, ogni Suo atto e' per il bene di tutti gli esseri. Quando discende sulla Terra Egli agisce per proteggere i Suoi devoti e per distruggere gli empi, i non-devoti. Pur essendo libero da ogni dovere Egli Si comporta allora in modo che tutti possano seguire il Suo esempio; percio' esegue i riti. Questo e' il vero modo di insegnare: agire in conformita' con i precetti che si vogliono infondere negli altri; altrimenti chi li accetterebbe? E' il Signore ad accordare i frutti dell'azione ed Egli e' perfettamente sufficiente in Se' stesso, ma non manca di agire secondo le norme delle Scritture per insegnarci a seguirle. Se il Signore agisce diversamente l'uomo comune rischierebbe di essere sviato. Infatti, anche a un livello superiore, la' dove si e' in grado di comprendere la natura trascendentale del Signore, e' fuori questione imitarLo in cio' che solo Egli puo' fare. Venuto tra gli uomini, il Signore adempie i doveri di un uomo comune, ma talvolta compie imprese eccezionali, impossibili a qualsiasi uomo. Tutti devono dunque imitarLo quando offre le Sue preghiere della sera, al calar del giorno, ma non quando solleva la collina Govardhana o danza con le gopi. Chi d'altronde potrebbe farlo? Chi potrebbe, come il sole, far evaporare acqua pura dall'immondizia? Cosi', l'Onnipotente opera in modo da benedire tutti gli esseri, ma con atti che noi non potremmo imitare senza incorrere in innumerevoli difficolta'. Percio' si rivela necessario, prima di ogni azione, consultare la guida esperta del maestro spirituale, che incarna la misericordia del Signore; cosi' saremo sicuri di rimanere sulla via del progresso.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del Primo Canto dello Srimad-Bhagavatam intitolato: "Sri Krishna parte per Dvaraka".

NOTE

1 Burro chiarificato.

2 Coda di yak applicata a un manico e usata come ventaglio.

3 Quando uno ksatriya desidera sposare una principessa bella e virtuosa, figlia di un grande re, deve affrontare i suoi rivali e riuscire vittorioso. Allora gli viene offerta la mano della principessa.

4 Il santa-rasa, o relazione neutra; il dasya-rasa, o relazione che unisce il servitore al maestro; il sakhya-rasa, o relazione d'amicizia, il vatsalya-rasa, o relazione parentale; e il madhurya-rasa, o relazione amorosa.

CAPITOLO 11

Sri Krishna entra nella citta' di Dvaraka

VERSO 1

suta uvaca
anartan sa upavrajya
svriddhan jana-padan svakan
dadhmau daravaram tesam
visadam samayann iva

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Il Signore e' ai margini della Sua capitale, la ricca metropoli, il regno degli Anarta [Dvaraka], e fa risuonare la Sua conchiglia propizia. Tutti i Suoi sudditi fanno allora che Krishna e' arrivato, e la loro angoscia d'improvviso si placa.

SPIEGAZIONE

La battaglia di Kuruksetra aveva tenuto il Signore lontano dalla Sua fiorente capitale, Dvaraka, per un lungo periodo di tempo; e la separazione aveva fatto sprofondare gli abitanti in una grande malinconia. Quando il Signore scende sulla Terra e' sempre attorniato dai Sui compagni, come un re dal suo seguito. Essi sono anime eternamente liberate, che per il loro affetto cosi' intenso verso di Lui non possono sopportare di vederLo allontanarSi neppure per un istante. Così, gli abitanti di Dvaraka, consumati dal dolore, trascorrevano i loro giorni nella speranza del Suo ritorno. Il suono festoso della conchiglia li rincuora e cancella il dolore dai loro volti. Il desiderio di vedere il Signore in mezzo a loro aumenta ancora di piu' e tutti si preparano con entusiasmo a riceverLo convenientemente. Questi sono i sintomi dell'amore spontaneo per Dio.

VERSO 2

sa uccakase dhavalodaro daro
'py urukramasyadharasona-sonima
dadhmayamanah kara-kanja-sampute
yathabja-khande kala-hamsa utsvanah

TRADUZIONE

La bianca e rotonda conchiglia che Sri Krishna tiene nella mano e fa vibrare col Suo soffio s'imporpora a contatto con le Sue labbra sublimi. Si direbbe un cigno immacolato che giochi negli steli intrecciati dei fiori rossi di loto.

SPIEGAZIONE

Il fatto che la bianca conchiglia del Signore sia diventata rossa a contatto con le Sue labbra riveste un significato spirituale ben preciso. Il Signore e' tutto di sostanza spirituale, e la

materia e' lo stato in cui questa verita' spirituale e' ignorata. Infatti, non c'e' piu' materia per chi e' giunto al risveglio spirituale stabilendo un contatto col Signore Supremo, Sri Krishna. Il Signore e' presente in ogni molecola, in tutto cio' che esiste; Egli puo' dunque, per il Suo puro devoto, manifestare la Sua presenza in ogni cosa. Ma si riserva il diritto di non rivelarsi a chiunque. Sotto l'effetto di un sincero amore per il Signore e di un servizio offertoGli in un sentimento di devozione o, in altre parole, sotto l'effetto del contatto spirituale col Signore, tutto s'imporpora, si tinge di un colore spirituale, come la conchiglia nella mano di Sri Krishna; e come lei, il *paramahansa*, l'uomo dall'intelligenza suprema, si bagna, simile a un cigno, nelle acque della felicita' spirituale, abbellite dai piedi del Signore, eterni fiori di loto.

VERSO 3

tam upasrutya ninadam
jagad-bhaya-bhayavaham
pratyudyayuh rajah sarva
bhartri-darsana-lalasa

TRADUZIONE

Appena sentono il suono della Sua conchiglia, che fa indietreggiare la paura in questo mondo, gli abitanti di Dvaraka si precipitano verso il Signore per soddisfare il loro desiderio da cosi' lungo tempo nutrito: essere in Sua presenza, Lui il protettore dei Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di Dvaraka al tempo in cui Sri Krishna vi si trovava in persona, erano tutti anime liberate, appartenenti al Suo seguito e discese con Lui sulla Terra. Tutti provavano un ardente desiderio di vederLo sebbene in realta' non fossero mai separati da Lui grazie al contatto spirituale che unisce il Signore ai Suoi devoti. Come le gopi di Vrindavana sprofondavano nel pensiero di Krishna quando Lui partiva per i pascoli, cosi' i cittadini di Dvaraka erano tutti assorti in meditazioni profonde sul Signore da quando Egli era andato al campo di battaglia di Kuruksetra. Un romanziere bengalese di notevole fama ha cercato di sostenere che il Krishna di Vrindavana, il Krishna di Mathura e il Krishna di Dvaraka erano tre personaggi distinti, ma la sua ipotesi va contro l'evidenza storica. Il Krishna di Kuruksetra e il Krishna di Dvaraka sono la stessa persona.

In assenza del Signore tutta la citta' era piombata in una profonda malinconia, simile a quella che si prova quando il sole e' scomparso e l'oscurita' avvolge ogni cosa. Ma la conchiglia di Sri Krishna, riecheggiando, sembrava come l'annuncio, al mattino, del sorgere del sole. Tutti gli abitanti di Dvaraka furono sottratti al loro torpore quando si levò il sole di Krishna e corsero verso di Lui, il loro protettore, ansiosi di vederLo. I devoti non conoscono altra protezione che il Signore. La vibrazione emessa dal Signore non e' differente dal Signore stesso, come abbiamo spesso ricordato sottolineando la natura non duale di Sri Krishna.

L'esistenza materiale, quella che noi viviamo in questo mondo, e' piena di paure. Dei quattro problemi fondamentali che vi sono legati -nutrirsi, trovare un riparo, riprodursi e affrontare la natura- quest'ultimo ci preoccupa piu' di tutti gli altri. Ignari del prossimo ostacolo che incontreremo, siamo continuamente in preda alla paura. Tutta l'esistenza materiale non e' che un continuo susseguirsi di ostacoli, percio' continuamente si ripresenta il problema della natura. Questa miserabile condizione, nata a contatto con l'energia illusoria del Signore, detta anche energia esterna, o maya, ha termine non appena riecheggiano i santi nomi del Signore, le sedici parole che costituiscono la Sua rappresentazione sonora, come Sri Caitanya Mahaprabhu canto':

*hare krishna hare krishna krishna krishna hare hare
hare rama hare rama rama rama hare hare*

E noi dovremmo trarre vantaggio dalla potenza di questi nomi e liberarci da tutte le minacce dell'esistenza materiale.

VERSI 4-5

tatropanita-balayo
raver dipam ivadritah
atmaramam purna-kamam
nija-labhena nityada

prity-utphulla-mukhah procur
harsa-gadgadaya gira
pitaram sarva-suhridam
avitaram ivarbhakah

TRADUZIONE

Ciascuno con un'offerta per Lui, tutti si raggruppano davanti al Signore, l'infinitamente soddisfatto, che con le Sue potenze Si rende totalmente autosufficiente e veglia continuamente ai bisogni di tutti gli esseri; offrirGli dei regali e' quindi come offrire una lampada al sole. Ma i Suoi sudditi hanno il viso radioso nell'accoglierLo, e Gli rivolgono parole piene di gioia, come bambini affidati a un tutore quando incontrano il padre.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, e' descritto qui come *atmarama*: pienamente autosufficiente, libero dal bisogno di cercare la felicita' in qualcosa di esterno a Se' stesso, perche' la Sua natura trascendentale e' tutta di felicita', eternita' e conoscenza. Il Signore non ha dunque bisogno di alcun dono, per quanto prezioso sia, ma come benefattore di tutti gli esseri accetta qualunque cosa Gli venga offerta con un sentimento di devozione pura. E' evidente che Egli non ha bisogno di queste offerte, perche' ogni cosa proviene dalle Sue energie. Questi doni sono dunque paragonabili alle lampade che il dio del sole riceve come offerta rituale; tutto cio' che e' caldo e luminoso emana dall'energia solare, eppure e' necessario offrire una semplice lampada al dio del sole per onorarlo. Inoltre il culto del sole implica qualche richiesta da parte dell'adoratore, mentre il servizio di devozione al Signore non e' motivato da alcuna richiesta: e' solo un puro scambio d'amore e d'affetto tra il Signore e il Suo devoto.

Il Signore e' il padre supremo di tutte le creature, e coloro che sono coscienti di questa relazione vitale che li unisce a Lui possono rivolgere al padre onnipotente alcune richieste filiali, che Egli sara' ancor piu' contento di esaudire se e' un figlio ubbidiente a rivolgerle, un figlio venuto senza l'intenzione di contrattare con Lui. Il Signore e' come un albero dei desideri; grazie alla Sua infinita misericordia ognuno puo' ottenere da Lui tutto quello che desidera. Tuttavia, nel Suo ruolo di padre supremo, il Signore non dara' mai al Suo puro devoto qualcosa che potrebbe ostacolarlo nel compimento del servizio devozionale. Il Signore eleva i Suoi devoti al piano del servizio di devozione puro attraendoli col Suo fascino trascendentale.

VERSO 6

natah sma te natha sadanghri-pankajam
virinca-vairincyasurendra-vanditam
parayanam ksemam ihecchatam param
na yatra kalah prabhavet parah prabhuh

TRADUZIONE

“O Signore, Gli dissero I cittadini, ci prosterniamo davanti a Te, che sei adorato da tutti gli esseri celesti –Brahma, i quattro Sana e perfino dal re del cielo. Tu sei il rifugio ultimo di coloro che aspirano con tutto il cuore a raggiungere il beneficio piu’ elevato dell’esistenza. Tu sei il Signore Supremo che trascende la materia e su cui il tempo inesorabile non puo’ esercitare la sua influenza.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo e’ Sri Krishna; la *Bhagavad-gita*, la *Brahma-samhita* e tutti i Testi vedici, autorita’ in materia, lo confermano precisando che nessuno e’ superiore a Lui e neppure uguale. Il tempo e lo spazio influenzano solo gli esseri dipendenti, semplici frammenti del Signore Supremo. Come tali, anch’essi sono *brahman*, ma di natura subordinata, mentre il Signore Supremo, l’Assoluto onnipotente, domina. Appena dimentichiamo questa verita’ evidente siamo presi nell’illusione e cadiamo vittima delle tre fonti di sofferenza, come un essere che si trovi immerso nella piu’ profonda oscurita’. La chiarezza che illumina l’essere situato nella conoscenza si chiama coscienza di Dio, e chi la possiede s’inchina davanti a Lui in qualsiasi circostanza.

VERSO 7

bhavaya nas tvam bhava visva-bhavana
tvam eva matatha suhrit-patih pita
tvam sad-gurur nah paramam ca daivatam
yasyanuvrittya kritino babhuvima

TRADUZIONE

“O creatore dell’universo, Tu sei nostra madre, il nostro amico benevolo, il nostro Signore, nostro padre, il nostro maestro spirituale e il nostro Dio adorabile. Seguendo Te abbiamo sempre incontrato il successo. Ti preghiamo, continua a benedirci con la Tua grazia.

SPIEGAZIONE

Dio, il bene supremo, ha tracciato, creando l’universo, un piano perfetto a beneficio di tutti coloro che fanno il bene. Se essi, su consiglio del Signore seguono i Suoi insegnamenti perfetti, incontreranno sempre il successo. Non c’e’ bisogno di adorare alcuna divinita’, perche’ il Signore e’ onnipotente e puo’ accordare a chi Lo soddisfa sottomettendosi ai Suoi piedi di loto ogni benedizione necessaria per condurre a buon fine la sua esistenza, sia materiale che spirituale.

La forma umana rappresenta un’occasione particolare per giungere all’esistenza spirituale e capire la relazione eterna che ci unisce a Dio, relazione che niente e nessuno puo’ mai spezzare. Puo’ accadere di dimenticarla temporaneamente, ma si puo’ sempre ravvivarla per la grazia del Signore; basta essere fedeli alle Sue istruzioni, rivelate dalle Scritture di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

VERSO 8

aho sanatha bhavata sma yad vayam
traivistapanam api dura-darsanam
prema-smita-snigdha-niriksanananam
pasyema rupam tava sarva-saubhagam

TRADUZIONE

“Com’è grande la nostra fortuna, oggi che siamo di nuovo sotto la Tua protezione, in Tua presenza, Tu che sei visto così raramente perfino dagli esseri celesti ! D’ora in poi potremo contemplare il Tuo viso sorridente, illuminato di sguardi affettuosi, e la Tua forma trascendentale, fonte di ogni buon auspicio.

SPIEGAZIONE

Solo i devoti possono contemplare la forma personale ed eterna del Signore. Il Signore non è mai impersonale, Egli è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, che il servizio di devozione permette di vedere a tu per tu, privilegio sconosciuto perfino agli abitanti dei pianeti superiori. Quando Brahmaji e gli altri esseri celesti desiderano consultare Sri Visnu, emanazione plenaria di Sri Krishna, devono andare sulla sponda dell’Oceano di latte: su un isola bianca detta Svetadvipa, la terra bianca, e sdraiato Sri Visnu. Questo oceano di latte e il pianeta Svetadvipa sono la replica, in questo universo, di Vaikunthaloka. Essi trasmettono col pensiero il loro messaggio a Sri Visnu –si tratta qui di Ksirodakasayi Visnu- perché nessuno di loro, neppure Brahma o Indra, può entrare nell’isola. Il Signore appare dunque solo molto raramente agli occhi degli esseri celesti, ma gli abitanti di Dvaraka, per la loro devozione pura, esente da ogni contaminazione materiale –l’azione interessata e la ricerca filosofica empirica- ottennero la grazia di contemplarlo a tu per tu. Questa è la condizione originale e naturale di ogni essere vivente, che solo il servizio di devozione permette di ritrovare.

VERSO 9

yarhy ambujaksapasasara bho bhavan
kurun madhun vatha suhrid-didriksaya
tatrabda-koti-pratimah ksano bhaved
ravim vinaksnor iva nas tavacyuta

TRADUZIONE

“O Signore dagli occhi di loto, ogni volta che parti per Mathura, Vrindavana o Hastinapura a incontrare i Tuoi amici e parenti, un istante della Tua assenza è per noi come milioni di anni. O Signore infallibile, i nostri occhi perdono allora ogni utilità, come quando scompare il sole.

SPIEGAZIONE

Tutti noi siamo molto fieri dei nostri sensi materiali e non esitiamo a usarli come strumenti di ricerca per determinare l’esistenza stessa di Dio. Dimentichiamo però che i nostri sensi non sono assoluti, ma sono efficaci solo in determinate condizioni. I nostri occhi, per esempio, si rivelano strumenti utili finché brilla il sole, ma quando la luce solare viene meno non servono più a nulla. Sri Krishna, in quanto Signore primordiale e Verità suprema, è paragonato al sole: senza di Lui le nostre conoscenze non possono essere che illusorie o parziali. All’opposto del sole c’è l’oscurità e all’opposto di Krishna c’è *maya*, l’illusione. I devoti del Signore vedono tutte le cose nella giusta prospettiva grazie alla luce che emana da Sri Krishna. Benedetti dalla Sua misericordia, i puri devoti non cadono mai nelle tenebre dell’ignoranza. Perciò dobbiamo sempre tenere il Signore davanti ai nostri occhi per avere una giusta visione di noi stessi come di Lui, Sri Krishna, e delle Sue differenti energie. Infatti, come non possiamo vedere niente in mancanza del sole, così non riusciamo a discernere nulla, neanche la nostra identità, senza entrare in presenza del Signore. Senza di Lui ogni conoscenza rimane imperfetta e velata dall’illusione.

VERSO 10

katham vayam natha cirosite tvayi
prasanna-dristyakhila-tapa-sosanam
jivema te sundara-hasa-sobhitam
apasyamana vadanam manoharam
iti codirita vacah
prajanam bhakta-vatsalah
srinvano 'nugraham dristaya
vitanvan pravisat puram

TRADUZIONE

“O Maestro, se Tu sei sempre lontano da noi, come fare per ammirare il Tuo viso affascinante, il cui sorriso meraviglioso allevia tutte le nostre sofferenze ? Come continuare a vivere ?”

A queste parole il Signore, sempre pieno di attenzione per i Suoi sudditi e i Suoi devoti, entra nella citta' di Dvaraka, e con i Suoi sguardi trascendentali risponde ai loro omaggi.

SPIEGAZIONE

La potenza del fascino di Sri Krishna e' cosi' forte che dopo averla subita una sola volta non si puo' piu' sopportare di essere separati da Lui. La ragione e' che noi siamo eternamente legati a Lui, come i raggi del sole sono per sempre legati al disco solare. I raggi solari sono costituiti di molecole irradianti dal sole, quindi e' impossibile separarli dal sole. Anche quando una nuvola s'interpone sappiamo che la separazione e' solo temporanea e apparente, perche' appena la nuvola si allontana riappare il sole, i cui raggi tornano a diffondere la loro luce naturale. Similmente, gli esseri condizionati, frammenti infinitesimali, molecole del Tutto spirituale, talvolta possono essere separati dal velo di *maya*, l'energia illusoria. Ma questo velo dev'essere tolto; allora l'essere vivente contempera' ancora il Signore a tu per tu e sara' subito libero da tutte le sue sofferenze. Tutti desiderano porre termine alle sofferenze ma senza sapere come. La soluzione e' chiaramente indicata in questo verso, e dipende da noi applicarla o meno.

VERSO 11

madhu-bhoja-dasarharha-
kukurandhaka-vrisnibih
atma-tulya-balair guptam
nagair bhogavatim iva

TRADUZIONE

Come Bhogavati, capitale di Nagaloka, e' protetta dai Naga, Dvaraka era protetta dai discendenti di Vrisni -Bhoja, Madhu, Dasarha, Arha, Kukura, Andhaka e altri ancora- paragonabili in potenza a Sri Krishna stesso.

SPIEGAZIONE

Il pianeta Nagaloka e' situato sotto la Terra, in una regione dove non penetrano i raggi del sole. L'oscurita' che vi regna e' dissipata soltanto dalla luce dei gioielli che ornano le teste dei Naga, i serpenti celesti che abitano questo pianeta. Le Scritture c'informano inoltre dell'esistenza di meravigliosi giardini con numerosi fiumi e molti oggetti di delizia per il piacere dei Naga. Essi vigilavano per assicurare protezione al loro pianeta, ed e' a questa che il verso allude per farci capire quanto Dvaraka fosse protetta dai discendenti di Vrisni, che avevano tutti una potenza pari a quella del Signore -almeno come Egli la manifesto' durante il Suo soggiorno sulla Terra.

VERSO 12

sarvartu-sarva-vibhava-
punya-vriksa-latasramaih
udyanopavanaramair
vrita-padmakara-sriyam

TRADUZIONE

Dvarakapuri godeva delle ricchezze proprie di ogni stagione; abbondanti crescevano le piante e gli alberi virtuosi, e ovunque eremitaggi, frutteti, giardini di fiori, parchi e laghi cosparsi di fiori di loto esaltavano il suo splendore.

SPIEGAZIONE

Usando i doni della natura così come ci sono offerti si può raggiungere la perfezione della civiltà umana. Guardate l'opulenza di Dvaraka-dhama, descritta in questo verso: in tutta la città, giardini di fiori, frutteti e specchi d'acqua cosparsi di fiori di loto; ma nessun accenno alle fabbriche, alle officine e tantomeno ai mattatoi, ritenuti invece indispensabili in una metropoli moderna. Eppure la tendenza a godere dei doni della natura è presente anche nel cuore dell'uomo moderno. Infatti, nelle società attuali i capi di Stato preferiscono risiedere in luoghi allietati da giardini e specchi d'acqua, lasciando alla massa le zone sovraffollate, senza verde, senza parchi né giardini. Com'è diversa invece la città di Dvaraka. Il verso descrive l'insieme dei quartieri residenziali, o *dhama*, come trapunto di giardini, parchi e laghetti dove sbocciano i fiori di loto.

È evidente inoltre che tutti gli abitanti vivevano dei doni della natura, frutti e fiori, senza bisogno d'impresе industriali con le conseguenti bidonville dove relegare la massa. Il progresso di una società non si valuta in termini di fabbriche e industrie che deteriorano le qualità più fini dell'uomo, ma si basa invece sullo sviluppo dei potenti istinti spirituali dell'essere umano e sulla possibilità di tornare a Dio. Lo sviluppo industriale è detto *ugrakarma*, attività funesta, perché distrugge i sentimenti superiori dell'uomo e trasforma la società in una prigione demoniaca.

Il verso menziona inoltre gli alberi virtuosi, che producono fiori e frutti stagionali. Gli alberi senza virtù si raggruppano in foreste inutili, da cui si può trarre solo combustibile. Le società moderne coltivano questi alberi piantandoli ai lati delle strade.

L'energia umana deve essere usata correttamente, cioè al servizio dei sensi superiori dell'essere, affinché si sviluppino e permettano all'essere di cogliere la realtà spirituale, in cui è racchiusa la soluzione a tutti i problemi dell'esistenza. E gli elementi essenziali che fanno sviluppare nel corpo umano i tessuti più fini sono i frutti e i fiori, gli splendidi giardini, i parchi e i laghi limpidi popolati di anatre e cigni che giocano tra i fiori di loto; e sono anche le mucche donatrici di latte e burro in abbondanza. Al contrario, le buie miniere, le fabbriche e le industrie, prigioni oscure, fanno crescere le tendenze demoniache nella classe operaia. I beni di coloro che capitalizzano si accumulano a spese dei lavoratori; ne consegue un vasto numero di conflitti gravi. Dvaraka-dhama, così come la descrivono queste pagine, rappresenta dunque l'ideale della società umana.

VERSO 13

gopura-dvara-margesu
krita-kautuka-toranam
citra-dhvaja-patakagrair
antah pratihata-tapam

TRADUZIONE

La porta della città, le soglie delle case e le arcate che fiancheggiano le vie erano tutte ammirevolmente decorate con emblemi di festa, come alberi di banane e foglie di mango, per accogliere il Signore. Le bandiere, i festoni e gli standardi dipinti di simboli e formule erano così numerosi che mascheravano i raggi del sole.

SPIEGAZIONE

Anche le decorazioni allestite nei giorni di festa venivano dalla natura: si usavano alberi di banane, per esempio, e anche di mango, fiori e frutti. Ancora oggi gli alberi di mango e di banane e le palme da cocco sono considerati di buon auspicio. Gli standardi a cui si accenna nel verso portavano dipinta l'effigie di Garuda e di Hanuman, due grandi servitori del Signore. I devoti onorano sempre queste immagini decorative sapendo così di accrescere la soddisfazione del Signore, che è più contento nel vedere che si offre maggior rispetto al servitore che al suo maestro.

VERSO 14

sammarjita-maha-marga-
rathyapanaka-catvaram
siktam gandha-jalair uptam
phala-puspaksatankuraih

TRADUZIONE

Le vie principali e secondarie, i vicoli, i mercati e i luoghi pubblici d'incontro erano stati perfettamente puliti e spruzzati con acqua profumata. E ovunque, in onore del Signore, erano stati sparpagliati frutti, fiori e semi intatti.

SPIEGAZIONE

Acque profumate ottenute dalla distillazione di fiori, come la rosa e la *keora*, erano usate per spazzare le grandi vie, le strade, i viali già precedentemente lavati con cura, così come i mercati e i luoghi pubblici di Dvaraka-dhama. Questa descrizione ci rivela che Dvaraka-dhama copriva una superficie considerevole; la città era percorsa da ampi viali e numerose strade, disseminata di mercati e luoghi pubblici d'incontro e allietata da parchi, giardini e specchi d'acqua, tutti abbelliti di fiori e frutti. Ma per accogliere il Signore erano stati sparsi ovunque, nei luoghi pubblici, fiori, frutti e chicchi intatti di cereali. I cereali interi e i semi dei frutti erano considerati di buon augurio, e ancora oggi la maggior parte degli indu ne fa uso a questo scopo nei giorni di festa.

VERSO 15

dvari dvari grihanam ca
dadhy-aksata-phaleksubhiih
alankritam purna-kumbhair
balibhir dhupa-dipakaih

TRADUZIONE

A tutte le porte delle case erano state disposte vartie offerte propizie: formaggio fresco, frutti interi, canne da zucchero e vasi pieni d'acqua, insieme a oggetti di culto, incenso, lampade e candele.

SPIEGAZIONE

Il modo vedico di ricevere non manca certo di sfarzo. Non era sufficiente decorare strade e sentieri, come abbiamo visto, ma si adorava il Signore con tutti gli elementi richiesti –incenso, lampade, fiori, dolci, frutti e altri cibi squisiti. Ciascuno faceva così un'offerta al Signore secondo le proprie possibilità, e i resti del cibo così consacrato erano poi distribuiti alla folla. Niente di freddo e di formale come nelle accoglienze ufficiali di oggi. Ogni casa era pronta ad accogliere il Signore come conviene, poi ognuno distribuiva i pezzi dell'offerta fatta al Signore fra tutte le persone presenti, in modo che la festa riuscisse perfettamente. La cultura vedica vuole infatti che nessuna cerimonia o celebrazione sia completa se non è accompagnata da una distribuzione di cibo.

VERSI 16-17

nisamya prestham ayantam
vasudevo maha-manah
akruras cograsenas ca
ramas cadbhuta-vikramah

pradyumnas carudesnas ca
sambo jambavati-sutah
praharsa-vegocchashita-
sayanasana-bhojanah

TRADUZIONE

Sentendo che Krishna, l'infinitamente caro, sarà presto di ritorno a Dvarakadhama, Vasudeva, Akruva, Ugrasena, Balarama, dalla possenza sovraumana, Pradyumna, Carudesna e Samba, figlio di Jambavati, tutte anime nobili, abbandonano, nella loro grande gioia, chi il letto, chi la sedia, chi il pranzo.

SPIEGAZIONE

Vasudeva: Figlio del re Surasena, marito di Devaki e padre di Sri Krishna, egli è anche il fratello di Kunti e il padre di Subhadra, che sposò suo cugino Arjuna (questi matrimoni avvengono tuttora in alcune dell'India). Vasudeva occupava la funzione di ministro della corte di Ugrasena, ed egli sposò in seguito otto delle figlie di Devaka, fratello di Ugrasena –Devaki era una di loro. Kamsa, suo cognato, lo tenne in prigione secondo un reciproco accordo fino alla nascita dell'ottavo figlio di Devaki per poter disporre dei bambini come meglio credeva. Ma Krishna sventò il suo piano. Zio materno dei Pandava, Vasudeva prese parte attiva nel compimento dei loro *samskara* (riti di purificazione) e fece chiamare il sacerdote Kasyapa sul monte Satasringa, o Satasringa Parvata, perché eseguisse le cerimonie. Quando Krishna apparve, nella forma di un neonato, dietro le sbarre della prigione di Kamsa, Vasudeva lo portò a Gokula, nella casa di Nanda Maharaja, che diventò così il padre adottivo del Signore. Krishna e Balarama lasciarono questo pianeta prima di Vasudeva; fu quindi Arjuna (suo nipote) a prendersi cura dei riti funebri dopo la sua scomparsa.

Akrura: Capo dell'esercito della dinastia Vrisni e grande devoto di Sri Krishna. Egli raggiunse la perfezione del servizio di devozione semplicemente offrendo preghiere al Signore. Sutani, figlia di Ahuka, era la sua sposa. Offrì il suo appoggio ad Arjuna quando questi, con l'approvazione di Krishna, rapì Subhadra; poi, visto il successo dell'impresa, andò insieme col Signore da Arjuna (suo nipote) a prendersi cura dei riti funebri dopo la sua scomparsa.

Ugrasena: potente re della dinastia Vrisni e cugino di Maharaja Kuntibhoja. Era chiamato anche Ahuka. Vasudeva era uno dei suoi ministri, e il potente Kamsa, che lo imprigionò per impadronirsi del ruolo di Mathura, era suo figlio. Ma per la grazia di Sri Krishna e di suo fratello

Baladeva, Kamsa fu ucciso e Ugrasena risali' al trono. Quando Salva prese d'assedio la citta' di Dvaraka, Ugrasena combatte' molto valorosamente e respinse il nemico. Ugrasena interrogò Naradaji sulla natura divina di Sri Krishna. Quando venne il momento di decimare la dinastia Yadu, a lui fu affidato l'ammasso di ferro uscito dal grembo di Samba. Egli frantumò questa massa di ferro fino a ottenere una polvere che mescolò alle acque marine sulla costa di Dvaraka. Dopodichè ordinò il divieto assoluto di consumo di bevande alcoliche nella citta' di Dvaraka e nel resto del suo regno. Ottenne la salvezza dopo la morte.

Baldeva: Figlio Divino di Vasudeva nato dal grembo di Rohini, sua sposa, e' conosciuto anche come Rohini-nandana, l'amato figlio di Rohini. Anche Lui fu affidato, con Sua madre Rohini, alle cure di Nanda Maharaja, quando Vasudeva accettò di subire la prigionia di Kamsa. Così Nanda Maharaja, il padre adottivo di Krishna, lo fu anche di Baladeva. Sri Krishna e Sri Baladeva, anche se erano solo fratellastri, furono compagni inseparabili fin dalla piu' tenera infanzia. Baladeva e' un'emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, appartenente ai *Visnu-tattva* (manifestazioni divine), ed e' quindi uguale a Sri Krishna in valore e potenza.

Insieme a Sri Krishna assistette allo *svayamvara* di Draupadi. Quando Arjuna rapì Subhadra secondo il piano concepito da Sri Krishna, Baladeva andò su tutte le furie, tanto che voleva uccidere Arjuna immediatamente, ma per proteggere il Suo carissimo amico Sri Krishna si gettò ai piedi di Baladeva implorando la Sua grazia e riuscendo così a placare la Sua collera. In un'altra occasione Egli riversò tutta la Sua ira sui Kaurava, e li avrebbe fatti inghiottire dalle profonde acque della Yamuna insieme con tutta la loro citta', se i Kaurava, sottomettendosi ai Suoi divini piedi di loto, non L'avessero rappacificato. In realta', Baladeva era il settimo figlio di Devaki, apparso prima di Sri Krishna, ma per volonta' del Signore era stato trasferito nel grembo di Rohini affinché sfuggisse al furore di Kamsa. Di qui il Suo nome Sankarsana, che indica anche una Sua emanazione plenaria. Egli e' chiamato Baladeva perche' e' potente quanto Sri Krishna e puo' conferire la forza spirituale ai devoti. Inoltre i *Veda* affermano che nessuno puo' conoscere il Signore Supremo senza prima ricevere i favori di Baladeva. *Bala* significa forza spirituale e non fisica, come interpretano le intelligenze limitate; infatti chi potrebbe raggiungere la realizzazione spirituale con la forza dei propri muscoli? La forza fisica appartiene al corpo fisico e scompare con esso, mentre la forza spirituale accompagna l'anima dopo la morte, nel suo nuovo corpo. Perciò la forza che si acquisisce da Baladeva non va mai persa, e' eterna, e poiche' Baladeva ne e' la sorgente, Egli e' il maestro spirituale originale di tutti i devoti.

Sri Baladeva fu anche compagno di scuola di Sri Krishna quando entrambi studiavano sotto la tutela di Sandipani Muni. Lottando accanto a Sri Krishna uccise molti *asura* nella sua infanzia, tra cui Dhenukasura nella foresta di Talavana. Durante la battaglia di Kuruksetra Egli si tenne neutrale facendo del Suo meglio per evitare lo scontro, e pur essendo favorevole a Duryodhana, rimase imparziale. Assistendo al combattimento con la mazza tra Duryodhana e Bhimasena, Balarama vide quest'ultimo colpire Duryodhana alla coscia. Il colpo era irregolare, sotto la cintura, e Baladeva, furibondo, stava per vendicare Duryodhana per questo gesto indegno, quando Sri Krishna intervenne e salvò Bhima. Indignato per quell'atto di slealta', Baladeva lasciò immediatamente il luogo, dove poco dopo Duryodhana crollò a terra, ferito a morte.

Quando Abhimanyu, il figlio di Arjuna, perse la vita, Baladeva, suo zio materno, eseguì personalmente i riti funebri, essendo i Pandava sconvolti dal dolore per occuparsene. Infine, nel momento di lasciare questo mondo, fece uscire dalla Sua bocca un grande serpente bianco, Sesanaga, che Lo portò via con se'.

Pradyumna: Manifestazione di Kamadeva o, secondo altri, di Sanat-kumara, apparso come figlio del Signore Supremo, Sri Krishna, e di Srimati Rukmini, o Laksmidevi, la prima regina del Signore a Dvaraka. Fu tra coloro che si congratularono con Arjuna per il suo matrimonio con Subhadra. Egli fu anche uno dei grandi generali che combatterono contro Salva; durante la battaglia cadde a terra svenuto, e poiche' il suo conduttore di carro l'aveva ricondotto al campo, egli lo rimproverò aspramente per averlo fatto battere in ritirata. Riprese quindi il combattimento contro Salva e ne uscì vincitore. Egli ascolto' da Naradaji tutto cio' che

riguarda i numerosi esseri celesti, e da suo padre, Sri Krishna, volle conoscere le glorie dei *brahmana*. Perse la vita per mano di Bhoja –un altro re dei Vrisni- durante la guerra fratricida che oppose i discendenti di Yadu. Torno' cosi' ad occupare la sua posizione originale come terza delle quattro manifestazioni plenarie di Sri Krishna.

Carudesna: Un altro figlio di Sri Krishna e Rukmini Devi. Anche lui era presente durante la cerimonia dello *svayamvara* di Draupadi. Come suo padre e i suoi fratelli, fu un grande guerriero. Combatte' e uccise Vivinidhaka.

Samba: Uno dei grandi eroi della dinastia Yadu, figlio di Sri Krishna e di Jambavati, una delle Sue spose. Egli apprese da Arjuna l'arte di maneggiare l'arco e divenne anche membro del concilio reale alla corte di Maharaja Yudhishthira. Partecipò al *rajasuya-yajna* organizzato dall'imperatore. Satyaki narro' le sue gesta gloriose a Sri Baladeva di fronte a tutti i Vrisni riuniti in occasione del *pravasa-yajna*. Egli assistette anche suo padre, Sri Krishna, all'*asvamedha-yajna* compiuto da Yudhishthira. Un giorno i suoi fratelli lo condussero di fronte ad alcuni *risi* travestito da donna incinta, e per scherzo chiesero ai saggi cosa avrebbe partorito. I *risi* risposero che avrebbe generato una massa di ferro che sarebbe stata la causa di una guerra fratricida all'interno della famiglia Yadu. La mattina seguente Samba partorì un grosso ammasso di ferro che fu affidato a Ugrasena perche' prendesse le misure necessarie. E la guerra fratricida che era stata predetta dai saggi scoppio' realmente, e in essa Samba perse la vita.

Tutti questi figli di Sri Krishna, e altri Suoi familiari, lasciarono i rispettivi palazzi per affrettarsi a incontrare il loro padre supremo, trascurando ogni occupazione, stessero riposando, sedendo o pranzando.

VERSO 18

varanendram puraskritya
brahmanaih sasumangalaih
sankha-turya-ninadena
brahma-ghosena cadritah
pratyujjagmu rathair hristah
pranayagata-sadhvasah

TRADUZIONE

Accompagnati da *brahmana* che portano vari oggetti di buon augurio [come fiori] e preceduti da elefanti, emblemi di buona fortuna, tutti salgono sui loro carri e si affrettano festosamente verso il Signore. Si sente il suono di conchiglie e trombe e si cantano gli inni vedici. Così', tutti mostrano il loro rispetto, che e' saturo di affetto per il Signore.

SPIEGAZIONE

Il modo vedico di ricevere una personalita' illustre crea un'atmosfera di rispetto, colma d'intenso affetto e venerazione, alla cui felice riuscita contribuisce la presenza degli elementi descritti nel verso: conchiglia, fiori, incenso, elefanti decorati a festa e *brahmana* qualificati che recitano i *mantra* tratti dai Testi vedici. Un sentimento di sincerita' profonda pervade chi riceve come chi e' ospite.

VERSO 19

varamukhyas ca sataso
yanais tad-darsanotsukah

lasat-kundala-nirbhata-
kapola-vadana-sriyah

TRADUZIONE

In quel momento numerose centinaia di celebri cortigiane si mettono in cammino su diversi veicoli. Bruciano dal desiderio d'incontrare il Signore; i loro visi leggiadri sono incorniciati di gioielli scintillanti che mettono in risalto la bellezza delle loro guance.

SPIEGAZIONE

Il disprezzo non e' ammissibile verso qualcuno che si e' votato al Signore, fosse anche una prostituta. Nelle grandi citta' dell'India ancora oggi s'incontrano molte cortigiane che sono anche sincere devote del Signore. Per colpa del destino una persona puo' vedersi costretta a fare un mestiere disprezzato, ma cio' non e' di ostacolo allo svolgimento del servizio di devozione al Signore, perche' nulla puo' limitarlo in nessuna circostanza. C'erano dunque delle prostitute nella citta' di Dvaraka al tempo in cui vi risiedeva Sri Krishna in persona, circa cinquemila anni fa; cio' significa che esse costituiscono un elemento utile per l'equilibrio sociale. Un governo puo' permettere, per esempio, l'apertura di spacci di liquori, ma cio' non significa che voglia incoraggiare il consumo di alcolici; purtroppo ci sono degli uomini che ne berrebbero a ogni costo, e l'esperienza ha dimostrato che il proibizionismo nelle grandi citta' incoraggia la vendita e il consumo illegale di vini e alcolici. Cosi' esistono uomini che, insoddisfatti del legame coniugale, ricorrono ai servizi delle prostitute. Se si rifiuta loro questa concessione, tali individui senza moralita' finiranno per corrompere donne caste. E' meglio quindi mantenere una classe di prostitute, piuttosto che incoraggiare la corruzione, se si vuole preservare l'integrita' sociale. La vera riforma consiste nell'illuminare la popolazione per fare di ognuno un devoto del Signore, cosi' ogni causa di degradazione scomparira' automaticamente. Sri Bilvamangala Thakura, grande *acarya* nella successione *vaisnava* di Visnusvami, conobbe all'epoca della sua vita matrimoniale un forte attaccamento per una cortigiana di nome Cintamani, che era anche una devota del Signore. Una sera di uragano egli era andato a casa di Cintamani, che gli espresse il proprio stupore nel vedere come egli avesse affrontato la tempesta superando perfino un fiume scatenato pur di venire da lei in quella notte sinistra. E disse a Bilvamangala Thakura che se egli avesse potuto orientare sul servizio di devozione al Signore il suo gusto per la carne e le ossa di una povera donna come lei, sviluppando cosi' un'attrazione uguale per la bellezza trascendentale del Signore, allora il suo ardore sarebbe stato giustamente applicato. Quell'istante fu decisivo per il Thakura che, colpito dalle parole della cortigiana, si consacro' da allora alla realizzazione spirituale. In seguito egli riconosca' in Cintamani il suo maestro spirituale e glorificera' il suo nome in numerosi passi delle sue opere come colei che gli indico' il giusto cammino.

Il Signore insegna nella *Bhagavad-gita*: "Chiunque prenda rifugio in Me attraverso il puro servizio di devozione, o figlio di Pritha, anche se e' un *vaisya* o un *sudra*, una donna (anche una prostituta) oppure e' nato in una famiglia di *candala* o di atei, puo' raggiungere la perfezione dell'esistenza." (9.32) Una bassa nascita o una professione disprezzata non costituiscono ostacoli al compimento del servizio di devozione; la via e' aperta a tutti coloro che accettano di seguirla.

E' evidente dal verso che le prostitute di Dvaraka-dhama, animate da un ardente desiderio di vedere il Signore, erano tutte Sue pure devote, e secondo il verso della *Bhagavad-gita* menzionato prima, erano tutte situate sulla via della liberazione. Se ne deduce che l'unica riforma necessaria nella societa' e' un'azione sistematica per trasformare i cittadini in devoti del Signore, e cio' fara' sviluppare in loro tutte le qualita' degli esseri celesti. Al contrario, i non devoti rimangono privi di ogni vera qualita' qualunque sia il loro grado di evoluzione materiale. La differenza e' che i devoti sono sul sentiero della liberazione, mentre i non-devoti s'incatenano sempre di piu' alla materia. Il progresso di una societa' si giudica in base all'educazione spirituale degli uomini e al loro avanzamento sulla via della salvezza.

VERSO 20

nata-nartaka-gandharvah
suta-magadha-vandinah
gayanti cottamasloka-
caritany adbhutani ca

TRADUZIONE

Artisti di ogni genere, commedianti, ballerini e cantanti, storici, genealogisti e sapienti oratori, tutti di estrema maestria, fanno uso dei loro talenti per dipingere i divertimenti sovraumani del Signore. Il loro estro si esprime in una rassegna inesauribile.

SPIEGAZIONE

Anche la società di cinquemila anni fa faceva appello a danzatori, attori, cantanti, storici, genealogisti e oratori pubblici. Ballerini, cantanti e attori provenivano soprattutto dalla comunità *sudra*, mentre gli storici eruditi, i genealogisti e gli oratori pubblici erano di provenienza *brahminica*. Ognuno aveva vissuto all'interno del proprio gruppo di origine e aveva ricevuto la sua formazione nella propria famiglia. Ma la loro arte, qualunque fosse, aveva come oggetto le qualità sovraumane del Signore nei differenti *yuga* e non i volgari avvenimenti della vita quotidiana. Precisiamo che i divertimenti del Signore non erano necessariamente evocati in ordine cronologico. I *Purana* si compongono esclusivamente dei fatti storici legati alle attività del Signore Supremo in differenti ere e su differenti pianeti, perciò non seguono un ordine cronologico preciso. Gli storici moderni, incapaci di stabilire il legame tra le varie narrazioni dei *Purana*, si affrettano a concludere che si tratta di pura immaginazione.

In India, fino al secolo scorso, tutte le rappresentazioni teatrali avevano come tema le attività sovraumane del Signore Supremo. La gente trovava un reale piacere nel vederle meravigliosamente evocate nelle messinscena e durante i vari *yatra*.⁽¹⁾ In questo modo anche i contadini illetterati, privi di cultura accademica, potevano accedere alla conoscenza vedica. Attori, danzatori, cantanti, oratori e altre persone di talento, maestri nella loro rispettiva arte, sono dunque necessari all'elevazione spirituale degli uomini. I genealogisti sapevano tracciare l'albero genealogico completo di tutti i discendenti di una certa famiglia. Ancora oggi, in India, le guide di pellegrinaggio tracciano per i visitatori stranieri il loro albero genealogico completo; questa prodezza attira talvolta un maggior numero di clienti, desiderosi di ottenere informazioni così preziose.

VERSO 21

bhagavams tatra bandhunam
pauranam anuvartinam
yatha-vidhy upasangamya
sarvesam manam adadhe

TRADUZIONE

Allora Sri Krishna, il Signore Supremo, Si avvicina a tutti coloro che sono venuti a riceverLo e a darGli il benvenuto, e a ognuno -amici, parenti, sudditi- offre i rispetti e gli onori dovuti.

SPIEGAZIONE

Dio, il Signore Supremo, non è un'entità inerte, impersonale, incapace di corrispondere ai sentimenti dei Suoi devoti. È significativa l'espressione usata nel verso, *yatha-vidhi* "come

conviene". Il Signore rende rispetti e onori ai Suoi devoti e ai Suoi diversi ammiratori nel modo adeguato a ciascuno di essi. Naturalmente i puri devoti non presentano differenze fondamentali perche' tutti hanno il Signore come unico oggetto di servizio; e Lui, in cambio, Si comporta con loro come conviene, cioe' vegliando sempre su tutto cio' che li riguarda. Altri invece Lo considerano impersonale, e il Signore, allo stesso modo, non presta loro alcuna attenzione personale. Il Signore risponde ai sentimenti di ognuno secondo il loro livello di coscienza spirituale, e i fatti riportati qui, mostrando Krishna in presenza di tutti coloro che sono venuti ad accoglierLo, offrono un esempio di questi scambi.

VERSO 22

prahvabhivadanaslesa-
kara-sparsa-smiteksanaih
asvasya casvapakebhyo
varais cabhimatair vibhuh

TRADUZIONE

Chinando il capo o scambiando calorose parole, oppure con abbracci, strette di mano, sguardi sorridenti, incoraggiamenti o benedizioni, il Signore onnipotente saluta coloro che sono presenti, secondo il desiderio di ciascuno, fino al ceto piu' basso.

SPIEGAZIONE

Uomini di tutti i ceti sociali erano venuti ad accogliere Sri Krishna; da Vasudeva, Ugrasena e Gargamuni, rispettivamente Suo padre, Suo nonno e il Suo precettore, fino alle prostitute e ai *candala*, mangiatori di cani. E ciascuno di loro fu salutato dal Signore secondo il suo rango e la sua posizione. Come anime spirituali pure, tutti gli esseri viventi sono parte integrante del Signore, di cui sono i frammenti, e nessuno Gli e' estraneo, essendo unito alla Sua Persona da una relazione eterna. Questi esseri, puri in origine, si trovano sparsi a differenti livelli secondo il grado di contaminazione materiale; ma l'affetto del Signore per gli esseri individuali, che emanano tutti da Lui, rimane sempre uguale, qualunque sia il grado della loro contaminazione materiale. Il Signore scende sulla Terra al solo fine di richiamare a Se', nel Suo regno, tutti questi esseri diventati materialisti; e gli uomini d'intelligenza traggono vantaggio dall'occasione offerta a tutti dalla grazia del Signore Supremo. Il Signore non nega a nessuno l'entrata nel Suo regno; sta all'anima condizionata accettare o rifiutare il Suo aiuto.

VERSO 23

svayam ca gurubhir vipraih
sadaraih sthavirair api
asirbhir yujyamano 'nyair
vandibhis cavisat puram

TRADUZIONE

Poi, il Signore entra personalmente nella citta'; Lo accompagnano I parenti piu' anziani e i *brahmana* invalidi con le loro consorti, e tutti Gli offrono le loro benedizioni, insieme a molti altri ancora, che cantano le Sue glorie.

SPIEGAZIONE

Nella societa' vedica i *brahmana* non avevano da preoccuparsi di accumulare denaro in previsione della loro vecchiaia. Quando anche l'invalidita' sopraggiungeva essi si recavano

insieme alle loro consorti all'assemblea del re, di cui si lodavano le imprese gloriose. E in cambio di questo semplice gesto lo Stato dava loro tutto cio' di cui avevano bisogno per vivere. Non dobbiamo credere pero' che le loro lodi fossero adulazioni, perche' i re a cui si rivolgevano erano autori di atti di virtu' che li avevano effettivamente resi gloriosi; e i *brahmana*, con le loro giuste lodi, suscitavano in loro il desiderio sincero di moltiplicare i loro atti pii. Quanto a Sri Krishna, Egli merita ogni gloria e quando i *brahmana* e tutti gli altri cantano le Sue glorie, e' la propria esistenza che essi rendono gloriosa.

VERSO 24

raja-margam gate krisne
dvarakayah kula-striyah
harmyany aruruhur vipra
tad-iksana-mahotsavah

TRADUZIONE

Mentre Sri Krishna percorre le vie di Dvaraka tutte le signore di rispettabile famiglia salgono sulle logge dei loro palazzi solo per contemplarlo. Per loro non c'è festa piu' grande.

SPIEGAZIONE

Poter contemplare il Signore e' certamente una vera e propria festa in se', cosi' pensavano le rispettabili Signore di Dvaraka, come ancora oggi le donne devote in India; specialmente durante le celebrazioni di *jhulana* e *janmastami*, esse affollano il tempio del Signore, dove si adora la Sua forma spirituale, eterna e sublime. La forma trascendentale del Signore installata nel tempio non e' differente dalla Persona stessa del Signore. Si chiama *arca-vigraha*, o forma *arca* del Signore, manifestata da Lui attraverso la Sua potenza interna per facilitare il servizio devozionale di quei Suoi innumerevoli devoti che si trovano nell'universo materiale. I nostri sensi materiali non possono farci percepire la natura spirituale del Signore, cosi' Egli si manifesta per noi nella Sua *arca-vigraha*, apparentemente costituita di elementi materiali - come terra, legno, pietra o altro- ma in realta' esente da ogni contaminazione materiale. Il Signore e' *kaivalya*, "Uno", Egli e' l'Assoluto, unico e senza secondi; nessuna traccia di materia esiste in Lui. Percio' il Signore onnipotente puo' manifestarsi in qualsiasi forma senza essere contaminato dalla materia o da concezioni materialistiche. Le feste che si celebrano generalmente nei Suoi templi sono repliche di quelle che si tenevano cinquemila anni fa, quando il Signore regnava in persona a Dvaraka. I templi sono stabiliti, secondo precise regole, dagli *acarya* autorizzati, maestri perfetti nella scienza spirituale, per dare agli uomini comuni la possibilita' di entrare piu' facilmente a contatto con Dio. Ma le persone di scarsa intelligenza, poco esperte nella scienza spirituale, interpretano erroneamente queste istituzioni; entrando in modo abusivo in un campo che resta loro incomprensibile concludono che si tratta d'idolatria. La verita' e' che gli uomini e le donne che partecipano alle feste celebrate nei templi del Signore, animati dal semplice desiderio di contemplare la Sua forma trascendentale, sono mille volte piu' gloriosi di tutti quegli empi che rinnegano la forma trascendentale del Signore.

Sembra dal verso che gli abitanti di Dvaraka abitassero in palazzi grandiosi, il che indica quanto la citta' fosse prospera. Le signore salgono dunque sulle terrazze, non solo per godere dello spettacolo della processione, ma anche per contemplare il Signore. Esse non scendono nella via per mischiarsi alla folla, mantenendo cosi' perfettamente intatta la loro rispettabilita', senza voler ostentare un'artificiosa uguaglianza tra uomo e donna. La donna preserva sempre la sua rispettabilita' con maggior eleganza quando si tiene separata dagli uomini che quando si mischia a loro liberamente.

VERSO 25

nityam niriksamananam
yad api dvarakaukasam
na vitripyanti hi drisah
sriyo dhamangam acyutam

TRADUZIONE

Gli abitanti di Dvaraka potevano contemplare continuamente la forma del Signore infallibile, ricettacolo inesauribile di bellezza, eppure non se ne sentivano mai sazi.

SPIEGAZIONE

Quando le signore di Dvaraka salirono sulle logge dei loro palazzi non le sfiorò neppure il pensiero che avevano già visto molte altre volte la meravigliosa forma del Signore infallibile. Il loro desiderio di contemplarlo era insaziabile. Qualunque oggetto materiale, quando lo si è visto e rivisto, finisce col perdere tutto il suo fascino. Ma questa legge –la saturazione per abitudine- vale solo sul piano materiale, mentre non trova posto nel regno spirituale.

L'aggettivo "infallibile" è qui particolarmente significativo: il Signore, disceso sulla Terra nella Sua infinita misericordia, rimane pur sempre infallibile. Gli esseri individuali, invece, entrando a contatto con l'universo materiale perdono coscienza della loro identità spirituale e si rivestono di un corpo materiale soggetto alle leggi della natura –nascita, crescita, stasi, riproduzione, declino e morte. Il corpo del Signore è di tutt'altra natura, e quando Egli discende in questo mondo rimane così com'è, senza mai subire le leggi delle tre influenze della natura materiale. Questo corpo è la fonte di tutto ciò che esiste e il ricettacolo di ogni bellezza che trascende la nostra esperienza. Così nessuno sarà mai sazio di vedere la forma sublime del Signore, da cui nascono incessantemente nuovi fascino. Il nome, la forma, le qualità e tutto ciò che circonda il Signore sono manifestazioni spirituali, perciò non ci si stanca mai di cantare i Suoi santi nomi o ricordare le Sue qualità; e anche il Suo "entourage" è senza limiti. Sri Krishna è la fonte di ogni infinità.

VERSO 26

sriyo nivaso yasyorah
pana-patram mukham drisam
bahavo loka-palanam
sarangnam padambujam

TRADUZIONE

Sul petto del Signore dimora la dea della fortuna; il Suo viso di luna e' la coppa a cui bevono gli occhi assetati di bellezze insuperabili; sulle Sue braccia si appoggiano gli esseri celesti che amministrano l'universo e ai Suoi piedi di loto si rifugiano i puri devoti, i cui canti e parole non hanno mai altro oggetto che Sua Grazia.

SPIEGAZIONE

Gli uomini possono essere classificati in differenti gruppi, secondo le forme di soddisfazione che ricercano nei vari oggetti. Alcuni aspirano ad accattivarsi i favori della dea della fortuna; a loro i Testi vedici rivelano che nel Suo regno trascendentale, detto *cintamani-dhama*, dove le dimore sono di pietre filosofali e gli alberi hanno il potere di esaudire tutti i desideri, il Signore, Govinda, è sempre servito con riverenza da centinaia e migliaia di dee della fortuna. E la', con uno slancio naturale, Egli conduce al pascolo le mucche *surabhi*.⁽²⁾ Queste dee della fortuna diventano visibili non appena si è attratti dall'aspetto fisico di Sri Krishna, mentre rimangono invisibili agli impersonalisti, rinchiusi nelle loro aride abitudini speculative.

Quanto agli artisti, affascinati dalla bellezza del creato, dovrebbero contemplare il meraviglioso viso del Signore, l'incarnazione stessa della bellezza, se desiderano dare ai loro occhi la soddisfazione totale. Cio' che essi descrivono come la bellezza della natura non e' altro che il Suo sorriso, e il dolce canto degli uccelli la voce sussurrante del Signore.

Esistono numerosi esseri celesti incaricati delle diverse regioni del cosmo, come ci sono altri "piccoli dei" incaricati di amministrare i vari Stati. Tutti temono continuamente che sopraggiunga un rivale per detronizzarli; ma se cercheranno rifugio nelle braccia del Signore, Egli li proteggera' da tutti i nemici. Il dirigente ideale, capace di salvaguardare l'interesse di tutti i cittadini, e' il fedele servitore del Signore che Ne svolge il ruolo; chiunque altro si rivelerà un mistificatore, l'immagine stessa dell'imbroglione, e non fara' altro che trascinare i suoi sudditi verso un abisso di estreme sofferenze. Ogni dirigente deve cercare, in tutta fiducia, la protezione delle braccia del Signore.

L'essenza di ogni cosa e' il Signore Supremo, detto anche *sara*; e *saranga*, o puri devoti, sono coloro che discorrono di Lui e cantano le Sue glorie. I puri devoti cercano continuamente il contatto con i piedi di loto del Signore, perche' questo tipo di loto produce un miele sublime prediletto dai devoti, che sono paragonati per questa ragione alle api, sempre ghiotte di nettare. Srila Rupa Gosvami, grande devoto e *acarya* della Gaudya-vaisnava-*sampradaya*, ha composto un canto a questo proposito: "O Signore, Sri Krishna, permettimi di offrirti questa preghiera. La mia mente, simile a un'ape, ricerca il nettare. Abbi dunque la bonta' di accordarle un piccolo posto ai Tuoi piedi di loto, fonte inesauribile di un miele sublime. So che neppure grandi esseri celesti come Brahma possono percepire lo scintillio delle unghie dei Tuoi piedi di loto, nonostante innumerevoli anni di meditazione profonda; ma io continuo, o Signore infallibile, a nutrire la mia ambizione, sapendo quanto Tu sia misericordioso con i Tuoi devoti sottomessi. O Madhava, so anche di non avere una vera devozione per il servizio ai Tuoi piedi di loto, ma Tua Grazia ha una potenza inconcepibile e puo' compiere l'impossibile. I Tuoi piedi di loto rendono insipido perfino il nettare del regno celeste, percio' mi attirano tanto. Ti prego, dunque, o Signore eterno, fa che la mia mente si fissi sui Tuoi piedi di loto, cosi' che io possa gustare eternamente la dolcezza del Tuo servizio sublime."

Il devoto e' pienamente soddisfatto di rimanere ai piedi di loto del Signore e non ambisce contemplare l'infinito splendore del Suo volto o cercare protezione nelle Sue possenti braccia. Egli e' umile per natura, ma il Signore Si volge sempre verso i Suoi umili devoti.

VERSO 27

sitatapatra-vyajanair upaskritah
prasuna-varsair abhivarsitah pathi
pisanga-vasa vana-malaya babhau
ghano yatharkodupa-capavaidyutaih

TRADUZIONE

Il Signore procede per le vie di Dvaraka; un bianco parasole Lo protegge dai raggi solari, bianchi *camara* volano in semicerchio intorno a Lui e una pioggia di fiori cade al Suo passaggio. Con i Suoi abiti gialli e le Sue ghirlande di fiori offre agli occhi l'immagine di una nuvola scura che il sole e la luna, i lampi e l'arcobaleno attorniano nel cielo.

SPIEGAZIONE

Il sole, la luna, l'arcobaleno e la folgore non appaiono mai contemporaneamente nel cielo. La luna sfuma nello splendore del sole e il fulmine non incontra mai l'arcobaleno nelle nuvole. La carnagione del Signore e' quella di una fresca nuvola di monzone. Il bianco parasole che ripara il Suo capo e' come il sole, i movimenti dei *camara* ricordano la luna, e la pioggia di fiori

le stelle. Il Suo vestito giallo e' la folgore, e le ghirlande dei fiori che cadono sul Suo petto l'arcobaleno. Tutte queste manifestazioni celesti non possono apparire simultaneamente nel firmamento; come immaginare allora un quadro simile ? Questa composizione diventa ammissibile se si pensa alla potenza inconcepibile del Signore. Egli e' l'Onnipotente, e l'impossibile diventa possibile in Sua presenza. Coloro che L'hanno visto percorrere le vie di Dvaraka hanno gustato una visione cosi' incantevole che puo' essere paragonata solo all'apparizione simultanea, nel cielo, dei brillanti fenomeni che questo verso descrive.

VERSO 28

pravistas tu griham pitroh
parisvaktah sva-matribhah
vavande sirasa sapta
devaki-pramukha muda

TRADUZIONE

Entrato nella casa di Suo padre, il Signore riceve gli abbracci delle Sue madri, tra cui Devaki, la prima, Sua madre naturale. Egli offre loro con gioia i Suoi omaggi, posando il capo ai loro piedi.

SPIEGAZIONE

Appare dal verso che Vasudeva, padre di Sri Krishna, avesse la sua propria residenza, dove viveva insieme alle sue diciotto spose, tra cui Srimati Devaki, la madre naturale di Sri Krishna. Le altre, le seconde madri del Signore, Gli erano pero' altrettanto affezionate (come mostrera' il prossimo verso). E Krishna, da parte Sua, non faceva alcuna discriminazione tra la madre naturale e le altre. A tutte le spose di Vasudeva allora presenti egli offri' i Suoi omaggi, Le Scritture spiegano che noi abbiamo sette madri: la madre naturale, la sposa del nostro maestro spirituale, la sposa di ogni *brahmana*, la sposa del re, la nostra nutrice, la mucca e la terra; tutte sono nostre madri. Questo insegnamento degli *sastra* vale anche per le altre spose del padre oltre la madre naturale, perche' anche il padre e' considerato come uno dei nostri maestri spirituali. Sri Krishna, il Signore dell'universo, gioca qui il ruolo del figlio modello per insegnare a tutti come comportarsi con queste seconde madri.

VERSO 29

tah putram ankam aropya
sneha-snuta-payodharah
harsa-vihvalitatmanah
sisicur netrajair jalaih

TRADUZIONE

Dopo aver abbracciato il loro figlio, le madri Lo prendono sulle ginocchia. L'affetto che esse hanno per lui fa sgorgare il latte dai loro seni, e sopraffatte dalla gioia bagnano il Signore con le loro lacrime.

SPIEGAZIONE

Quando Krishna era a Vrindavana perfino le mucche, nel loro profondo affetto per Lui, sentivano fluire il loro latte. E lo stesso effetto il Signore lo produceva su tutti gli esseri, che in Sua presenza sentivano fluire spontaneamente il loro affetto per Lui. Che dire allora delle Sue seconde madri, gia' uguali alla Sua madre naturale ?

VERSO 30

athavisat sva-bhavanam
sarva-kamam anuttamam
prasada yatra patninam
sahasrani ca sodasa

TRADUZIONE

Il Signore entra poi nei Suoi palazzi, tutti di una perfezione estrema, dove vivono le Sue spose, piu' di sedicimila [16 108].

SPIEGAZIONE

Sri Krishna aveva 16 108 spose, e ciascuna viveva nel suo proprio palazzo con giardini e mura. Nel decimo canto di quest'opera troveremo una descrizione dettagliata di questi palazzi, che erano tutti costruiti di splendido marmo, illuminati di gioielli e coperti con parati e tappeti di velluto e di seta, superbamente decorati e ricamati con merletti d'oro. Dio, la Persona Suprema, possiede per definizione potenza, fama, ricchezza, bellezza, conoscenza e rinuncia infinite. Nulla mancava ai Suoi palazzi per soddisfare i Suoi desideri; il Signore e' infinito, senza limiti, come anche i suoi desideri e cio' che e' richiesto per soddisfarli, da qui l'espressione *sarva-kamam*, che significa: "dotato di cio' che e' necessario per soddisfare tutti i desideri".

VERSO 31

patnyah patim prosya grihanupagatam
vilokya sanjata-mano-mahotsavah
uttasthur arat sahasanasayat
sakam vratair vridita-locanananah

TRADUZIONE

Le regine di Sri Krishna, vedendo il loro sposo di ritorno a casa dopo una cosi' lunga assenza, sentono il cuore in festa. Non appena Lo scorgono in lontananza lasciano i loro pensieri meditativi, i pensieri della separazione; abbandonando gli usi propri delle donne lontano dagli sposi, esse balzano dai loro seggi, ma subito dopo, nella loro timidezza, si coprono il viso, come per dissimulare uno sguardo furtivo.

SPIEGAZIONE

Come descrive il verso precedente, il Signore entro' nei Suoi palazzi, ciascuno abitato da una delle Sue 16 108 regine con i rispettivi figli. Cio' significa che Egli si moltiplico' in un attimo in tante emanazioni plenarie della Sua Persona quante erano le regine per entrare in ogni palazzo, separatamente e simultaneamente. Ecco un'altra manifestazione della Sua potenza interna: Egli puo' moltiplicarsi in tante forme quante ne desidera, tutte identiche nelle loro caratteristiche individuali, pur rimanendo l'Uno, l'Assoluto unico e senza secondi. Lo *sruti-mantra* conferma quest'asserzione quando sostiene che l'Assoluto, pur essendo Uno, diventa multiplo non appena lo desidera. Queste innumerevoli emanazioni del Signore Supremo si classificano in emanazioni plenarie e distinte a seconda che siano rispettivamente manifestazioni della Sua Persona o della Sua energia. Cosi' il Signore Supremo Si moltiplico' in 16 108 emanazioni plenarie della Sua Persona ed entro' simultaneamente in ognuno dei palazzi dove vivevano le Sue regine. La potenza spirituale del Signore cosi' manifestata si chiama *vaibhava*, e Gli procura l'attributo di Yogesvara. Di solito uno *yogi* puo' manifestare al massimo dieci emanazioni del suo corpo; il Signore, invece, migliaia e anche milioni, o piu', di forme, quante ne desidera. I miscredenti che Lo considerano un uomo comune si meravigliano nel

sapere che Sri Krishna ha sposato piu' di 16 000 regine; essi misurano le Sue potenze col metro dei loro limiti. Ma bisogna ricordare che il Signore non e' mai allo stesso livello degli esseri individuali, semplici emanazioni della Sua potenza marginale; non si deve mai eguagliare il Potere e la potenza, anche se la differenza, sul piano qualitativo, e' minima. Le regine di Krishna erano emanazioni della Sua potenza interna; e tra il Potente e le manifestazioni della Sua potenza c'e' uno scambio senza fine di vari sentimenti spirituali, che costituiscono i divertimenti del Signore. Allora perche' stupirsi che il Signore abbia sposato piu' di 16 000 donne ? Si dovrebbe notare invece che anche se ne avesse sposate 16 000 milioni, Egli non avrebbe manifestato che un semplice frammento della Sua potenza illimitata e inesauribile. Egli sposo' cosi' 16 108 regine, un numero d'altronde insignificante per Lui, ed entro' simultaneamente in ognuno dei loro palazzi affinche' la Sua impresa rimanesse nella storia degli uomini che vivono su questo pianeta, e fosse mostrato che Egli non e' mai uguale o inferiore a nessun essere umano, per quanto potente sia. Nessuno e' superiore e neppure uguale al Signore; Egli e' sempre, e in tutto, il piu' grande. "Dio e' grande" e' una verita' eterna.

Le regine, dunque, appena scossero in lontananza il loro sposo, rimasto cosi' a lungo lontano da casa a causa della battaglia di Kuruksetra, uscirono dal loro torpore meditativo e si prepararono ad accogliere l'infinitamente amato. Secondo i principi religiosi di Yajnavalkya, una donna il cui sposo e' lontano da casa non deve partecipare ad alcuna riunione sociale ne' abbellire il proprio corpo, ne' ridere o visitare i propri parenti, in nessuna circostanza; queste sono le regole che deve osservare. D'altra parte e' detto che una donna non deve mai presentarsi davanti al marito in uno stato impuro; inoltre deve indossare bei vestiti e gioielli, e apparire davanti allo sposo sempre sorridente e gioiosa. Le regine di Sri Krishna si trovavano ancora immerse in pensieri profondi meditando ininterrottamente sul Signore, in Sua assenza. I devoti del Signore non possono vivere neanche un istante senza meditare su di Lui; che dire allora delle Sue spose a Dvaraka, tutte dee della fortuna, discese sulla Terra in corpi di regine per partecipare ai divertimenti del Signore ! Un devoto non puo' mai essere separato dal Signore ma rimane sempre in contatto con Lui, in Sua presenza o nella meditazione sulla Sua assenza. Cosi' le *gopi* di Vrindavana non potevano staccare i loro pensieri dal Signore quando Egli partiva per la foresta a far pascolare le mucche. Non appena il piccolo Krishna si allontanava dal villaggio, le *gopi*, a casa loro, Lo vedevano nelle loro meditazioni mentre camminava sui sentieri sassosi con i Suoi soffici piedi di loto. Rimanevano cosi' immerse in profonde estasi meditative su di Lui, col cuore in pena. Questa e' la condizione dei puri compagni del Signore; l'hanno potuto provare, a Dvaraka, le regine di Krishna assortite in profonda meditazione durante tutta la Sua assenza. Ma non appena Lo videro arrivare da lontano lasciarono subito ogni loro attivita', insieme alle regole destinate alle donne il cui sposo e' lontano. Secondo Sri Visvanatha Cakravarti Thakura, la loro reazione psicologica fu del tutto naturale: esse si alzarono di scatto dalle loro sedie, ma nonostante l'intenso desiderio d'incontrare il loro sposo, la timidezza femminile provoco' la reazione contraria, che impedi' loro di fare un passo in piu'. Ma tale era la potenza della loro estasi che vinsero questa debolezza di cuore e, prese dall'idea di abbracciare il Signore, persero coscienza di tutto cio' che le circondava. Quest'estasi suprema annullo' ogni forma di convinzione sociale, cosi' superarono tutti gli ostacoli che si ergevano sul sentiero del loro incontro col Signore. E questa e' la via perfetta per incontrare il maestro dell'anima, Sri Krishna.

VERSO 32

tam atmajair dristibhir antaratmana
duranta-bhavah parirebhire patim
niruddham apy asravad ambu netrayor
vilajjatinam bhrigu-varya vaiklavat

TRADUZIONE

La loro estasi era cosi' forte e incontrollabile che le regine, profondamente riservate, dapprima abbracciarono il Signore dal piu' profondo del loro cuore, poi con

la vista, e infine attraverso i loro figli [il che equivale a un abbraccio personale]. Ma, o migliore dei Bhrgu, nonostante gli sforzi per soffocare i loro sentimenti, le lacrime scivolarono sulle loro guance.

SPIEGAZIONE

La riservatezza femminile impedisce alle regine di abbracciare il loro carissimo sposo, Sri Krishna, ma Lo abbracciarono dal profondo del loro cuore guardandoLo e mandando i loro figli a stringerLo tra le loro braccia. Tuttavia non erano ancora soddisfatte, e nonostante tutti gli sforzi per trattenerle, le lacrime scivolarono lungo le loro guance. La donna puo' abbracciare indirettamente lo sposo attraverso il figlio, che e' un prolungamento del suo corpo. Quest'abbraccio non e' certamente paragonabile a quello che unisce sessualmente un uomo e una donna, ma procura una soddisfazione affettiva. L'abbraccio degli sguardi e' ancora piu' potente nei rapporti coniugali, e Srila Jiva Gosvami aggiunge che questi scambi di sentimenti tra gli sposi non hanno niente di condannabile.

VERSO 33

yadyapy asau parsva-gato raho-gatas
tathapi tasyanghri-yugam navam navam
pade pade ka virameta tat-padac
calapi yac chrir na jahati karhicit

TRADUZIONE

Benche' Sri Krishna fosse sempre accanto a loro, e talvolta in un'intimita' esclusiva, I Suoi piedi di loto apparivano loro sempre di una freschezza nuova. Se perfino la dea della fortuna, per natura instabile e incostante, non puo' lasciare i piedi di loto del Signore, quale altra donna potrebbe distaccarsene una volta che vi abbia preso rifugio ?

SPIEGAZIONE

Le anime condizionate ricercano sempre i favori della dea della fortuna, ma ella, per natura, lascia un luogo per un altro continuamente. Cosi' nel mondo materiale nessuno, per quanto brillante sia, gode di una fortuna duratura. Quanti grandi imperi, in varie parti del mondo, quanti potenti re, e quanti uomini favoriti in vari modi dalla fortuna furono prima o poi annientati, impotenti di fronte all'eternita' ! Questa e' la legge della natura materiale. Ma non e' cosi' sul piano spirituale. Secondo la *Brahma-samhita*, il Signore e' servito col piu' grande rispetto da centinaia di migliaia di dee della fortuna, che godono costantemente della Sua compagnia in qualche luogo appartato; ma la compagnia del Signore ispira una freschezza cosi' grande, e sempre nuova, che esse non vogliono lasciarLo neppure per un istante, pur essendo per natura instabili e volubili. Il contatto spirituale col Signore e' talmente vivificante e pieno di risorse che nessuno vuole piu' abbandonare la Sua compagnia una volta che ha preso rifugio in Lui.

Gli esseri viventi sono sostanzialmente di natura femminile. Il Signore e' il maschio, che gode di tutto, e le svariate manifestazioni delle Sue energie sono tutte femminili per natura. La *Bhagavad-gita* designa le anime individuali col nome di *para-prakriti*, o energia superiore, mentre gli elementi materiali costituiscono l'*apara-prakriti*, o energia inferiore. Queste energie sono entrambe usate per la soddisfazione del loro maestro, del loro beneficiario legittimo, che e' il Signore Supremo, come conferma anche la *Bhagavad-gita* (5.29). Quando le energie del Signore sono direttamente impiegate al Suo servizio, i loro colori naturali si ravvivano, in modo che non esiste alcuna disparita' tra il Potente e le Sue potenze nella relazione che le unisce.

Generalmente chi e' impiegato al servizio di una persona piu' potente di lui, come un capo di governo -il beneficiario supremo dello Stato- aspira a un posto importante oppure a una parte del potere. Poiche' il Signore e' il beneficiario legittimo di tutto cio' che e' all'interno come all'esterno dell'universo, sara' molto piacevole servirLo ! Percio' una volta impegnato al servizio del Signore, del "governo supremo", nessuno desidera piu' lasciare la sua funzione. La perfezione ultima dell'esistenza consiste nel cercare un impiego al servizio supremo del Signore, fonte di estrema gioia, piuttosto che attaccarsi all'incostante dea della fortuna, senza stabilire alcuna relazione col Signore.

VERSO 34

evam nrīpanam ksiti-bhara-janmanam
aksauhinibhih parivritta-tejasam
vidhaya vairam svasano yathanalam
mitho vadhenoparato nirayudhah

TRADUZIONE

Il Signore si sentiva soddisfatto dopo aver annientato quei re che, infatuati della potenza militare conferita loro da cavalli, elefanti, carri e soldati, avevano finito per rappresentare un peso per la Terra. Senza prendere parte al combattimento, Egli aveva semplicemente seminato l'ostilita' tra i potenti dirigenti, come il vento che fa urtare i bambu' provocando cosi' un incendio.

SPIEGAZIONE

Il commento del verso precedente spiegava che gli esseri individuali non sono i veri beneficiari della creazione di Dio, ma e' Dio stesso l'unico proprietario e beneficiario legittimo di ogni cosa manifestata nel creato. Purtroppo, sotto l'influenza dell'energia illusoria e il dominio delle tre influenze della natura materiale, l'essere individuale pretende di essere il beneficiario di questo mondo. Infatuata dalla sensazione illusoria di essere diventata Dio, l'anima confusa cerca di accrescere la sua potenza materiale in tutti i modi, diventando cosi' un fardello per la Terra, che e' resa del tutto inabitabile agli individui sani. Questo stato di cose si traduce con l'espressione *dharmasya-glani*, "errato impiego dell'energia umana". Quando questo male si diffonde getta nella confusione gli uomini di spirito sano che soffrono per le condizioni penose in cui i governanti corrotti immergono la societa', rendendosi cosi' veri e propri fardelli per la Terra. Il Signore appare allora con la Sua potenza interna al solo scopo di salvare gli esseri dotati di religione e alleggerire la Terra eliminando i dirigenti materialistici dalle varie parti del mondo. Egli crea tra loro, con l'influenza del Suo potere, e senza favorire alcun partito, tensioni ostili, come il vento incendia la foresta provocando lo strofinio dei bambu'. Il fuoco si accende per la sola azione del vento; cosi', le ostilita' tra le varie fazioni si manifestano per volonta' del Signore soltanto, senza alcuna causa apparente. I capi indesiderabili, inebriati dal potere fittizio delle loro forze militari, si affrontano per divergenze ideologiche e si annientano l'un l'altro con tutte le loro forze. Cio' si e' ripetuto regolarmente nel corso della storia e testimonia ogni volta la stessa implacabile volonta' del Signore, e sara' cosi' finche' tutti gli esseri viventi non svilupperanno il desiderio di servire il Signore. La *Bhagavad-gita* (7.14) lo conferma chiaramente: "L'energia illusoria, costituita dalle tre influenze della natura materiale, e' Mia, ed e' dunque divina; percio' nessun essere condizionato puo' vincere la sua influenza. Ma chi si abbandona a Me, Dio, Sri Krishna, supera facilmente i limiti del vasto oceano dell'esistenza materiale." Cio' significa che nessuno puo' apportare al mondo la pace e la prosperita' attraverso la via dell'azione interessata, della speculazione filosofica o dell'ideologia, ma soltanto con la sottomissione al Signore Supremo e la conseguente liberazione dalle illusioni generate dall'energia materiale. Purtroppo, coloro che sono impegnati in opere distruttive sono incapaci di sottomettersi al Signore. Sono tutti sciocchi della peggiore specie, gli ultimi tra gli uomini, derubati della loro conoscenza, anche se in apparenza sembrano molto eruditi dal punto di vista accademico. Hanno tutti una mentalita' demoniaca, e sfidano sempre il supremo potere del Signore.

Gli esseri troppo materialistici, che aspirano sempre con ansia a ingrandirsi in potere e forza materiale, sono senza dubbio i piu' grandi sciocchi, perche' senza avere alcuna vera conoscenza dell'energia vivente si affidano ciecamente alla scienza materiale che perisce col corpo. Sono senz'altro gli ultimi tra gli uomini, perche' la vita umana ha lo specifico scopo di ristabilire la nostra relazione perduta col Signore, mentre loro, limitandosi ad attivita' di carattere materiale, perdono quest'occasione unica. L'illusione li deruba della loro conoscenza, perche' le loro interminabili speculazioni filosofiche li lasciano incapaci di raggiungere la loro conoscenza del *summum bonum*, il Signore Supremo. La loro mentalita' e' demoniaca, ed essi ne subiscono le conseguenze, sull'esempio di quei grandi materialisti che furono Ravana, Hiranyakasipu, Kamsa e molti altri.

VERSO 35

sa esa nara-loke 'sminn
avatirnah sva-mayaya
reme stri-ratna-kutastho
bhagavan prakrito yatha

TRADUZIONE

E' per la Sua misericordia incondizionata, attraverso la Sua potenza interna, che Sri Krishna, il Signore Supremo, e' disceso su questo pianeta e ha goduto della compagnia di donne degne di Lui, in una relazione apparentemente ordinaria.

SPIEGAZIONE

Il Signore Si sposa e accetta il ruolo di padre di famiglia. Queste attivita' sono certamente proprie degli uomini comuni, materiali. Ma quando veniamo a sapere che Sri Krishna sposo' 16 108 donne e visse individualmente, e simultaneamente, con ciascuna di loro in altrettanti palazzi, questo non ha piu' nulla di comune ne' materiale. In realta', la vita familiare del Signore con le Sue degne consorti non ha niente di materiale e i Suoi rapporti con loro non devono mai essere paragonati alle relazioni sessuali di questo mondo. Inoltre, le donne che il Signore sposo' non erano donne comuni, perche' tale privilegio e' possibile ottenerlo solo dopo milioni di esistenze votate al *tapasya*, all'austerita'.

Quando il Signore appare sui diversi pianeti, o *loka*, come sul nostro per esempio, popolato di esseri umani, Egli rivela i Suoi divertimenti trascendentali per attrarre le anime condizionate e farle diventare, nel mondo spirituale, i Suoi servitori, amici, genitori o amanti eterni, ciascuno secondo la natura della relazione che lo unisce a Lui. La', nel mondo spirituale, il Signore risponde eternamente a questi sentimenti di servizio, che appaiono anche nell'universo materiale, ma sotto una forma perversa, fonti di tristezza perche' sempre destinati a una rottura indesiderata. L'essere condizionato, sotto l'illusione della natura materiale, rimane incapace di comprendere, nella sua ignoranza, che in questo mondo tutti i nostri rapporti con gli altri sono temporanei e imperfetti, e non possono aiutarci a trovare una felicita' duratura. Ma se stabiliamo questi rapporti col Signore, dopo aver lasciato questo corpo di materia saremo elevati al mondo spirituale, dove potremo eternamente continuare con Lui questi scambi nel sentimento che desideriamo. Queste donne, dunque, tra cui Egli visse come sposo, non sono di questo mondo. Esse appartengono al regno spirituale, frutto di una pratica perfetta di servizio di devozione. Questa e' la loro qualificazione.

Krishna e' il Param Brahman, Dio, la Persona Suprema. Le anime condizionate cercano instancabilmente, e in ogni luogo, una felicita' duratura, non solo su questa Terra, ma anche su gli altri pianeti dell'universo (poiche' la loro natura di esseri spirituali permette loro di viaggiare ovunque nella creazione di Dio). Ma sotto l'influenza della natura materiale, gli uomini si spingono nello spazio su astronavi senza mai raggiungere la loro destinazione, perche' la legge di gravita' li trattiene come le catene di un prigioniero. Ammettendo pure l'uso di mezzi che

permettono di viaggiare verso tutti i pianeti dell'universo e raggiungere così il più elevato, non si troverebbe ancora la felicità che si cerca vita dopo vita. Ma ritrovando la ragione si cercherà la felicità sul piano del *brahman* avendo ormai acquisito la certezza che la felicità illimitata di cui tutti sono alla ricerca non può essere ottenuta nell'universo materiale. Com'è possibile dunque che l'Essere Supremo, il Param Brahman, cerchi il Suo piacere in qualche luogo dell'universo materiale ? Nulla di ciò che contribuisce alla Sua felicità si può trovare in questo mondo.

Il Param Brahman non è impersonale, e non potrebbe esserlo, poiché è l'Essere Supremo, il primo tra gli innumerevoli esseri. Come noi, Egli è una persona, e possiede tutte le tendenze di una persona, ma nella loro perfezione. Come noi egli entra nella vita matrimoniale, ma i Suoi matrimoni non hanno nulla di materiale, né sono limitati all'esperienza che noi possiamo averne allo stato condizionato. E le Sue spose, pur sembrando donne comuni, sono in realtà anime liberate, situate sul piano trascendentale, perfette manifestazioni della Sua energia interna.

VERSO 36

uddama-bhava-pisunamala-valgu-hasa-
vridavaloka-nihato madano 'pi yasam
sammuhya capam ajahat pramadottamas ta
yasyendriyam vimathitum kuhakair na sekuh

TRADUZIONE

Le regine, con i loro sorrisi incantevoli e i loro sguardi furtivi, profondi, puri e conturbanti avrebbero potuto sedurre perfino Cupido, che davanti a loro lascio' cadere arco e frecce, o anche Siva, l'impassibile. Ma l'incanto del loro fascino non aveva alcuna presa sui sensi del Signore.

SPIEGAZIONE

La via della salvezza, del ritorno a Dio, scoraggia i rapporti con le donne; e l'intero sistema del *sanatana-dharma*, o *varnasrama-dharma*, se non li vieta completamente, almeno li limita in modo considerevole. Possiamo dunque accettare come Dio, la Persona Suprema, un essere che si è legato a più di 16 000 donne diverse ? Ecco ciò che potrebbero giustamente chiedersi persone sinceramente desiderose di capire la natura trascendentale del Signore Supremo. La risposta è stata data dai saggi di Naimisaranya, quando hanno descritto, in modo così sublime, la natura spirituale del Signore, in questo verso e in quelli che seguiranno.

L'affascinante aspetto femminile delle regine, di cui persino Cupido o l'imperturbabile Siva avrebbero potuto cadere vittima, non possono soggiogare i sensi del Signore. Il ruolo di Cupido è quello di far nascere il desiderio, puramente materiale, che spinge uomini e donne a unirsi. Le sue frecce, per l'agitazione che provocano fanno muovere l'universo intero; infatti, l'azione in questo mondo ha sempre come movente ultimo l'attrazione che il maschio e la femmina sentono l'uno per l'altra. Il maschio cerca una compagna di suo gusto, e la femmina un maschio adatto; questi sono gli impulsi materiali. Poi il maschio e la femmina si uniscono, e l'incatenamento dell'essere alla materia si fa d'ora in poi sempre più pesante; i due cuori si perdono nei rapporti sessuali e vedono crescere sempre di più il loro attaccamento per ciò che ne deriva: la dolcezza della casa, la patria, i figli, gli amici, la comunità sociale, il desiderio di accrescere in tutti i modi le loro ricchezze, e così via. Questi oggetti illusori riempiono a poco a poco il loro campo d'azione e lo limitano a se' stessi, suscitando nell'essere una passione ingannevole, ma infaticabile, per l'esistenza materiale, effimera e piena di sofferenze. Perciò le Scritture raccomandano a coloro che intraprendono la via della liberazione, del ritorno a Dio, nella loro dimora originale, di liberarsi di tutti questi oggetti di attaccamento materiale. E ciò è possibile solo in compagnia dei devoti del Signore, i *mahatma*. Infatti, chi viene colpito dalle frecce di Cupido non può più resistere al desiderio, anche se l'oggetto è privo di fascino,

come si verifica nelle popolazioni piu' primitive. Se Cupido estende il suo potere perfino sugli esseri senza grazia, che accadrà tra i rappresentanti supremi del fascino e della bellezza ? Siva, che e' considerato in questo mondo l'essere che sa resistere agli impulsi dei sensi meglio di chiunque altro, fu colpito anche lui dalle frecce di Cupido: davanti alla bellezza di Mohini, una manifestazione del Signore, il grande asceta perse la testa e dovette riconoscersi vinto. Cupido stesso fu sedotto dai modi gravi e conturbanti delle dee della fortuna, e vinto a sua volta, lascio' cadere arco e frecce. Tale era la bellezza, la potenza del fascino femminile delle regine di Sri Krishna. Tuttavia non potevano disturbare i sensi spirituali del Signore perche' Egli e' *atmarama*, infinitamente perfetto, totalmente soddisfatto in Se' stesso, senza dover richiedere l'aiuto di nessuno. Se le regine non potevano dar piacere al Signore col loro fascino, esse *Lo soddisfacevano con la loro devozione pura e il loro affetto sincero*. Fu soltanto con il loro servizio d'amore, spirituale e incontaminato, che esse poterono soddisfare il Signore, che in cambio dei sentimenti spontanei, era felice di comportarsi con loro come uno sposo. Egli era diventato il loro sposo affettuoso per ricambiare il loro puro servizio, fonte per Lui di una grande soddisfazione. Altrimenti, che bisogno aveva di sposare tante donne ? Il Signore e' gia' lo sposo di ogni essere, ma risponde ai sentimenti di coloro che Lo accettano come tale, come uno sposo affettuoso. Le espressioni d'affetto del Signore, pure e incontaminate, non devono mai essere paragonate alla manifestazione della lussuria materiale; sono completamente trascendentali. E l'atteggiamento grave delle regine, fedele manifestazione della loro natura femminile, e' anch'esso trascendentale. Il verso precedente ha sottolineato che il Signore sembrava agire come un marito comune, ma in realta' tra Lui e le Sue spose i rapporti erano completamente spirituali, puri e liberi dalle tre influenze della natura materiale.

VERSO 37

tam ayam manyate loko
hy asangam api sanginam
atmaupamyena manujam
vyaprinvanam yato 'budhah

TRADUZIONE

Gli uomini comuni, anime condizionate illuse dal materialismo, immaginano il Signore come uno di loro. Nella loro cieca ignoranza essi credono che il Signore subisca l'influenza della materia, mentre Egli e' eternamente distaccato da essa.

SPIEGAZIONE

Importante, nel verso, il termine *abhudah*: e' per pura e semplice ignoranza che i "pensatori" materialisti si sbagliano sul Signore Supremo e diffondono le loro folli speculazioni tra gli innocenti. Sri Krishna e' il Signore Supremo, l'Essere primordiale, la persona originale, Dio; e quando era presente in persona sulla Terra, visibile a tutti, Egli manifesto' la Sua potenza divina anche nei minimi gesti. Come e' gia' stato spiegato nel commento al primo verso dello *Srimad-Bhagavatam*, Egli e' perfettamente libero di agire come desidera, e tutti i Suoi atti sono sempre pieni di felicita', conoscenza ed eternita'. Soltanto gli animi sviati dal materialismo, privi di ogni vera conoscenza sulla Sua forma di eternita', conoscenza e felicita' - come la descrivono la *Bhagavad-gita* e le *Upanisad*-, possono fraintendere la Sua identita'. Tutto si compie attraverso le Sue energie, che agiscono secondo un piano perfetto e in un ordine naturale, ed Egli rimane eternamente l'Essere dall'indipendenza suprema. Quando, nella Sua infinita misericordia verso gli tutti gli esseri, il Signore scende nell'universo materiale, anche questo avviene grazie alla Sua potenza personale; Egli non e' soggetto alle condizioni create dalle tre influenze della natura materiale e appare in questo mondo cosi' com'e', nella Sua forma originale. I teorici dediti alla speculazione mentale fraintendono la Sua vera identita' di Persona Suprema e considerano il Suo aspetto impersonale, l'impenetrabile Brahman, come la totalita' di cio' che esiste. Tale concezione e' anch'essa il prodotto dell'esistenza condizionata, perche' questi "pensatori" restano incapaci di superare i limiti della loro mente, Percio' chiunque tenti di misurare il Signore secondo i limiti delle proprie capacita' mentali non

e' altro che un essere comune. Coloro che possiedono questa mentalita' non potranno mai essere convinti che la Persona Divina non e' soggetta alle tre influenze della natura materiale; essi non possono capire che il Signore e' paragonabile al sole, che non puo' mai essere contaminato da alcuna materia impura. Gli speculatori mentali analizzano tutto unicamente dal punto di vista della conoscenza empirica di se' stessi, percio' quando vedono il Signore agire come un uomo qualsiasi legato dal vincolo matrimoniale, Lo credono uno di loro, senza considerare che Egli puo' sposare in una sola volta 16 108 donne, e anche di piu' ! Essendo la loro conoscenza incompleta, incompleta e' anche la conclusione che ne deducono: accettano una parte della verita' e ne rifiutano l'altra. E' dunque l'ignoranza soltanto che li porta a vedere Sri Krishna come uno di loro e a trarre conclusioni inautentiche e assurde per gli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 38

etad isanam isasya
prakriti-stho 'pi tad-gunaih
na yujyate sadatma-sthair
yatha buddhis tad-asraya

TRADUZIONE

La natura divina del Signore Supremo e' indicata dal fatto che anche a contatto con la natura materiale Egli non e' soggetto alle sue influenze. E anche i devoti che hanno preso rifugio in Lui sfuggono alle influenze materiali.

SPIEGAZIONE

I *Veda* e le Scritture vediche in generale (la *sruti* e la *smriti*) affermano che nell'Essere Divino non c'e' alcun attributo materiale. Egli e' *nirguna*, al di la' delle influenze materiali; Egli e' il testimone e conoscitore supremo. Hari, o Krishna, e' l'Essere Divino, la Persona Suprema, assolutamente spirituale, fuori del dominio della natura materiale. Anche Acarya Sankara conferma queste verita' nel suo commento alla *Bhagavad-gita*.

Alcuni obietteranno che se il Suo legame con la dea della fortuna puo' effettivamente situarsi su un piano spirituale, e' piu' difficile dire altrettanto del Suo legame con la dinastia Yadu, nella quale Egli e' apparso, o dell'uccisione di miscredenti e *asura* come Jarasandha. Tutte attivita' queste, che sono in diretto rapporto con la natura materiale. La risposta e' che l'Essere Divino, la Persona Suprema, non e' mai legato dalle influenze materiali, in nessuna circostanza. Certamente Egli entra in contatto con le influenze della natura materiale, poiche' e' la fonte ultima di ogni cosa, ma trascende la loro azione. Percio' e' chiamato Yogesvara, il maestro di tutti i poteri sovranaturali, ovvero l'Onnipotente.

Anche i Suoi saggi devoti sono al riparo dall'influenza della natura materiale. I famosi sei Gosvami di Vrindavana, tutti provenienti da famiglie ricche e aristocratiche, accettarono la condizione di saggi erranti a Vrindavana e sembravano cosi' ridotti alle piu' povere condizioni di vita, ma in realta' erano i piu' ricchi, ricchi di beni spirituali. Questi *maha-bhagavata*, o devoti del piu' alto livello, pur muovendosi in mezzo alla gente comune, rimangono immuni dalla contaminazione degli oneri e degli insulti, della fame e della sazieta', del sonno e della veglia, che sono tutte conseguenze dell'azione delle tre influenze della natura materiale. Alcuni di loro possono anche intrattenere rapporti sociali senza per questo rimanere coinvolti. E soltanto colui che e' diventato indifferente a tutte queste manifestazioni dell'esistenza puo' essere considerato sul piano spirituale, dove sono situati anche l'Essere Divino e i Suoi compagni, le cui glorie sono eternamente santificate dall'azione della *yoga-maya*, la potenza interna del Signore. I devoti trascendono sempre la materia, anche se talvolta possono dirsi decaduti per il loro comportamento. Nella *Bhagavad-gita* (9.30) il Signore dichiara esplicitamente che se un devoto completamente dedito al Suo servizio dovesse cadere a causa delle contaminazioni che derivano da un precedente contatto con la materia, si deve continuare a vederlo come situato

sul piano spirituale grazie alla sua completa dedizione nel servizio di devozione al Signore. Per il servizio che questo devoto Gli offre il Signore lo proteggera' sempre, mentre le sue eventuali cadute sono da considerarsi accidentali e temporanee, destinate a scomparire presto.

VERSO 39

tam menire 'bala mudhah
strainam canuvratam rahah
apramana-vido bhartur
isvaram matayo yatha

TRADUZIONE

Le delicate regine, nella loro semplicita', non dubitavano che il Signore, Sri Krishna, il loro amato sposo, fosse affezionato e completamente sottomesso a loro. Non erano consapevoli della vastita' delle Sue glorie, cosi' come gli atei non percepiscono la Sua natura di controllore supremo.

SPIEGAZIONE

Perfino le spose di Sri Krishna, situate al livello spirituale, non erano pienamente consapevoli delle Sue incommensurabili glorie. Ma la loro ignoranza non e' di natura materiale, perche' lo scambio di sentimenti tra il Signore e i Suoi eterni compagni e' sotto l'influsso della Sua potenza interna. Durante questi scambi di sentimenti spirituali il Signore puo' accettare cinque differenti ruoli -quello di proprietario, di maestro, di amico, di figlio e di sposo o di amante- e S'immedesima completamente con ciascuno di questi ruoli grazie alla *yoga-maya*, la Sua potenza interna. Cosi' Si comportava esattamente come un amico con i pastorelli di Vrindavana e anche con Arjuna, come un figlio con Yasodamata, come un amante con le *gopi* e come uno sposo con le regine di Dvaraka. E questi devoti non pensano mai a Lui come l'Essere Supremo, ma Lo vedono come l'amico intimo, l'adorabile figlio, l'amante carissimo o il carissimo sposo. Questi sono i rapporti che si scambiano tra loro il Signore e i Suoi devoti sublimi, che godono della Sua compagnia sugli innumerevoli pianeti Vaikuntha del mondo spirituale.

Quando il Signore scende nell'universo materiale e' accompagnato dal Suo seguito per offrirci un'immagine completa del mondo spirituale, dove regnano l'amore e la devozione pura per Lui, dove non esiste il minimo desiderio materiale di dominare la Sua creazione. Questi devoti sono tutte anime liberate, perfette manifestazioni dell'energia marginale ed interna, completamente immuni dall'influenza della Sua energia esterna. La potenza interna del Signore fa dimenticare alle Sue spose la Sua gloria incommensurabile affiche' i loro scambi possano esprimersi senza riserve; infatti le regine vedevano il Signore come il loro sposo, sottomesso a loro e sempre pronto a seguirle in luoghi appartati. Se neppure i compagni intimi del Signore Lo conoscono perfettamente, che cosa potranno sapere delle Sue glorie trascendentali le menti teoriche speculative ? Queste persone si perdono in un labirinto di tesi sulla natura di Dio, sul perche' e il percome della creazione, sulle sue cause efficienti e i suoi elementi costitutivi, e cosi' via, senza fine. Ma la conoscenza che esse hanno del Signore rimane sempre incompleta e sono tanto lontane dalla verita' quanto il piu' comune degli sciocchi. E' soltanto la misericordia del Signore che permette di conoscerLo. Basati su un amore e una devozione completamente spirituali, i rapporti del Signore con le Sue spose appartengono al piano spirituale, dove nulla di materiale puo' giungere a contaminarli.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanda sull'undicesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Sri Krishna entra nella citta' di Dvaraka".

NOTE

1. Celebrazioni periodiche molto gioiose.
2. *cintamani-prakara-sadmasu kalpa-vriksa-laksavritesu surabhir abhipalayantam
laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*
(B.s., 5.29)

CAPITOLO 12

La nascita dell'imperatore Pariksit

VERSO 1

saunaka uvaca
asvatthamnopasristena
brahma-sirsnoru-tejasa
uttaraya hato garbha
isenajivitah punah

TRADUZIONE

Il saggio Saunaka disse:

Il temibile e invincibile *brahmastra* lanciato da Asvatthama distrusse il grembo di Uttara, ma il futuro imperatore Pariksit, che vi aveva preso nascita, fu salvato dal Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

I saggi riuniti nella foresta di Naimisaranya avevano interrogato Suta Gosvami sulla nascita di Maharaja Pariksit, ma altri discorsi si erano introdotti nella narrazione del maestro: il *brahmastra* lanciato dal figlio di Drona, la sua punizione da parte di Arjuna, le preghiere della regina Kuntidevi, la visita dei Pandava a Bhismadeva disteso su un letto di frecce, le sue preghiere, poi la partenza del Signore per Dvaraka, il Suo arrivo nella città e i Suoi rapporti con le Sue sedicimila regine; tutte narrazioni, queste, che hanno affascinato i saggi. Ora essi manifestano il desiderio di tornare al tema originale, ed è Saunaka Risi che ne formula la richiesta. Si riprende dunque, in questo capitolo, l'episodio del *brahmastra* lanciato da Asvatthama, avvenimento direttamente collegato con la nascita di Maharaja Pariksit.

VERSO 2

tasya janma maha-buddheh
karmani ca mahatmanah
nidhanam ca yathaivasit
sa pretya gatavan yatha

TRADUZIONE

Come nacque dal grembo di Uttara l'illustre imperatore Pariksit, il grande devoto dall'intelligenza eccezionale ? Come morì, e quale fu il suo destino dopo aver lasciato il corpo ?

SPIEGAZIONE

Il re di Hastinapura (ora Delhi) deteneva anche l'impero del mondo, e questo almeno fin sotto il regno del figlio di Maharaja Pariksit, dopo la morte di quest'ultimo. Per la malevolenza del figlio di un *brahmana* Pariksit fu condannato a una morte prematura, che avrebbe certamente potuto essergli risparmiata dal Signore, che lo aveva già salvato da un pericolo analogo quando era ancora nel grembo di sua madre. L'età di Kali cominciò veramente a

manifestarsi dopo che Maharaja Pariksit ebbe assunto la sua funzione imperiale. Il primo segno della venuta di quest'eta' annunciatrice di altri mali inquietanti fu la maledizione proferita contro questo grande devoto e re d'intelligenza eccezionale. Rientra nei doveri di un re proteggere i cittadini, che per il benessere, la pace e la prosperita' dipendono esclusivamente dalla sua potente intelligenza e dalle sue qualita' devozionali. Purtroppo, spinto dalle forze nascenti dell'era di Kali, l'era della decadenza, lo sventurato figlio di un *brahmana* giunse a maledire Maharaja Pariksit senza un motivo valido; cosi', colpito da questa maledizione, il re dovette prepararsi a morire in sette giorni.

Maharaja Pariksit e' celebrato in particolare come colui che e' protetto da Visnu, percio' avrebbe potuto invocare su di se' la misericordia del Signore quando fu ingiustamente maledetto, ma non volle, perche' un devoto non chiede mai favori speciali al Signore. Maharaja Pariksit vedeva bene, come tutti, quanto fosse ingiustificata quella maledizione, ma non cerco' di sottrarvisi, sapendo che l'eta' di Kali era ormai arrivata col suo seguito di degradazioni, prima fra tutte il declino delle alte qualificazioni dei *brahmana*. Egli non volle contrastare il corso del tempo, ma preferi' prepararsi adeguatamente e con serenita' a incontrare la morte. Come conclusione del suo felice destino gli vennero dati sette giorni di tempo per prepararsi alla morte ed egli saggiamente li trascorse in compagnia di Sukadeva Gosvami, il grande santo e devoto del Signore.

VERSO 3

tad idam srotum icchamo
gaditum yadi manyase
bruhi nah sraddadhananam
yasya jnanam adac chukah

TRADUZIONE

E' desiderio di noi tutti ascoltare con rispetto la storia di Maharaja Pariksit, a cui Sukadeva Gosvami trasmise la conoscenza trascendentale. Ti preghiamo, parlaci di lui.

SPIEGAZIONE

Restavano a Maharaja Pariksit sette giorni di vita, durante i quali Sukadeva Gosvami trasmise la conoscenza trascendentale al re che da fervente discepolo ascolto' con attenzione. La trasmissione e l'ascolto perfetti dello *Srimad-Bhagavatam* producono un effetto meraviglioso sia sull'oratore sia sull'ascoltatore, che traggono entrambi un grande beneficio. Il *Bhagavatam* elenca nove differenti modi spirituali di servire il Signore con devozione: praticarli tutti e nove o alcuni di questi, anche uno solo, purché in modo appropriato, il beneficio e' lo stesso. Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami avevano messo in pratica con serietà i primi due, che sono anche i piu' importanti, cioe' l'ascolto e il canto delle glorie del Signore; percio' i loro lodevoli sforzi portarono ottimi frutti. E l'unico modo per raggiungere la realizzazione spirituale consiste proprio in uno scambio in cui l'ascolto e la trasmissione della conoscenza si compiono con serietà. Invece, nella nostra era ottenebrata si ha l'esempio di quel maestro, famoso per aver iniettato la forza spirituale con una scarica di energia nel discepolo, che avrebbe perso conoscenza sotto l'effetto di quello sock. Al che il maestro scoppia in lacrime, ormai privo dei suoi "poteri spirituali". Ecco il genere di frodole che si diffondono nella nostra epoca a danno della gente. Nessun inganno simile nei rapporti tra Sukadeva Gosvami e il suo illustre discepolo Maharaja Pariksit: il saggio narro' lo *Srimad-Bhagavatam* con devozione e il re santo lo ascolto' nel modo appropriato. Niente sock elettrici, niente svenimenti sotto lo sock della conoscenza ! Stiamo attenti a non cadere vittima degli impostori della conoscenza vedica. I saggi di Naimisaranya erano pronto ad ascoltare col piu' grande rispetto la storia di Maharaja Pariksit, perche' egli stesso aveva ricevuto la conoscenza da Sukadeva Gosvami con un ascolto molto attento. *Ascoltare con fervore* da un maestro spirituale autentico e' l'unico modo per ricevere la conoscenza trascendentale, e questo modo non implica alcun intervento medico o di

altro genere, e neppure qualche miracolo "mistico" o "occulto", e' molto semplice, ma per portare i frutti desiderati richiede che sia messo in pratica da un discepolo sincero.

VERSO 4

suta uvaca
apipalad dharma-rajah
pitrivad ranjayan prajah
nihsprihah sarva-kamebhyah
krishna-padanusevaya

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

L'imperatore Yudhishthira, libero da ogni ambizione personale e da ogni cupidigia -perche' in ogni istante della sua vita serviva i piedi di loto del Signore, Sri Krishna-, veglio' come un padre sulla prosperita' di tutti coloro che videro la luce sotto il suo regno.

SPIEGAZIONE

Com'e' stato sottolineato nell'introduzione di quest'opera, "Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare le sofferenze dell'umanita', e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare questa scienza per il loro proprio bene, per il bene della societa' e quello dell'umanita' intera." Queste parole trovano conferma qui, nel comportamento esemplare di Maharaja Yudhishthira, personificazione stessa della virtu'. Il popolo indiano desidera oggi l'avvento di un nuovo Rama-rajya, di un regno ideale come quello di Rama. Infatti, Sri Rama, il Signore Supremo, fu il modello tra i sovrani, sui quali riposa la sorte del mondo, e tutti gli altri re e imperatori che in India hanno seguito il Suo esempio hanno anch'essi assicurato la prosperita' di tutti gli esseri della Terra durante il loro regno. Soffermiamoci, a questo proposito, sul termine *prajah* usato nel verso. Nel suo significato etimologico sta a designare ogni essere che e' nato. Le numerose specie viventi che popolano la Terra, dagli esseri acquatici fino agli esseri umani piu' perfetti, possono tutti essere raggruppati sotto il nome di *praja*, "cittadini". E Brahma, il creatore dell'universo in cui viviamo, e' chiamati giustamente *prajapati* in quanto antenato di tutti coloro che nascono nell'universo. Il termine *praja* ha un significato molto piu' ampio di quello a cui e' stato ridotto attualmente. Il re ha il compito di vegliare su tutti gli esseri, acquatici, vegetale, rettili, uccelli, mammiferi e umani. Tutti sono parti integranti del Signore Supremo, nati da Lui (*B.g.*, 14.4).

Il re, dunque, come rappresentante del Signore Supremo, ha il dovere di dare a ognuno la protezione di cui ha bisogno. Un capo di Stato non deve trascurare di offrire protezione alle specie inferiori per assicurarla, o pretendere di assicurarla, alle specie superiori, come d'abitudine fanno i dittatori e i presidenti degli Stati corrotti di oggi. Questa e' una grande scienza, accessibile solo a chi possiede la *scienza di Krishna*. Infatti, chi conosce la scienza di Krishna puo' raggiungere in questo mondo il culmine della perfezione umana, mentre chi la ignora vedra' l'inutilita' di tutte le sue qualifiche materiali e dei suoi diplomi piu' brillanti, frutti delle piu' raffinate educazioni accademiche. Maharaja Yudhishthira conosceva perfettamente questa scienza perche', come indica il verso, coltivando costantemente questa conoscenza, praticando ininterrottamente il servizio di devozione a Sri Krishna, egli acquisisce le qualita' necessarie per governare lo Stato come vero padre di tutti gli esseri, a qualunque specie appartenessero. Un padre puo' talvolta sembrare crudele verso il figlio, ma non per questo perde le sue qualita' di padre. Un padre rimane sempre un padre perche' pensa sempre al bene dei figli e desidera che ognuno di loro diventi migliore di lui. Un re come Maharaja Yudhishthira, personificazione stessa della virtu', desiderava che tutti gli esseri posti sotto la sua tutela, e in particolare gli uomini, che hanno una coscienza piu' sviluppata, diventassero devoti del Signore, in modo che ognuno fosse libero dall'esistenza materiale e da tutte le sue futilita'. Il suo motto era "il bene assoluto di tutti", ed egli, personificazione stessa della virtu',

certamente sapeva che cos'è il vero bene assoluto. Questo fu dunque il principio secondo cui governò, principio che si oppone a quello demoniaco, o *raksasi*, della soddisfazione dei sensi. Re perfetto, egli non nutriva alcuna ambizione personale né era interessato ai piaceri materiali, perché i suoi sensi erano tutti costantemente impegnati nel servizio d'amore al Signore Supremo, che include tutte le altre parziali forme di servizio che si possono rendere agli altri esseri, parti integranti del Tutto completo. Coloro che si sforzano di servire solo questa o quella parte della totalità, trascurando il Tutto in sé, sprecando tempo ed energia, come chi annaffia le foglie di un albero invece delle sue radici. Se si annaffiano le radici, anche le foglie ricevono il nutrimento necessario, ma se si versa solo acqua sulle foglie tutti i nostri sforzi saranno inutili. Maharaja Yudhishthira "annaffiava le radici", si assorbiva costantemente nel servizio al Signore, così tutte le parti integranti del Signore affidate alle sue cure attente godevano dei benefici necessari a questa vita ed erano sicure del loro progresso nella vita futura. Questo è il modo di amministrare perfettamente uno Stato.

VERSO 5

sampadah kratavo loka
mahisi bhrataro mahi
jambudvipadhipatyam ca
yasa ca tri-divam gatam

TRADUZIONE

Le glorie di Maharaja Yudhishthira, le glorie delle sue ricchezze, dei suoi sacrifici – con cui egli si preparava un destino migliore-, della sua regina, dei suoi potenti fratelli, delle sue vaste terre, della sua sovranità sul pianeta e della sua fama, raggiunsero perfino i pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Il nome e la gloria di un uomo sono conosciuti in tutto il mondo solo se egli è ricco e potente. La fama e il nome di Maharaja Yudhishthira erano giunti fino ai sistemi planetari superiori grazie alla sua eccezionale qualità di capo di Stato, alle sue ricchezze, alla sua gloriosa sposa Draupadi, alla potenza dei suoi fratelli, tra cui Bhima e Arjuna, e infine alla sua incontestabile sovranità sul mondo, conosciuto come Jambudvipa.

Soffermiamoci a considerare il termine *loka*. Esistono numerosi *loka*, o pianeti superiori, sparsi nel mondo materiale e in quello spirituale. Le attività che svolgiamo in questa esistenza, spiega la *Bhagavad-gita* (9.25), ci permettono di raggiungere uno di questi pianeti dopo la morte. Ma nessuno può entrarvi di forza, senza avere la qualificazione richiesta. Così questi pianeti rimarranno inaccessibili a quelle minuscole creature che sono i nostri scienziati materialistici e i nostri ingegneri dello spazio, nonostante i loro sforzi per viaggiare nel cosmo con l'aiuto di mezzi che sono capaci di trasportarli al massimo a qualche migliaio di chilometri dalla Terra. Non è questo il modo per raggiungere i pianeti celesti. Occorre piuttosto qualificarsi con i sacrifici e il servizio se si vuole essere ammessi in questi pianeti felici. Colui che vive la propria vita nel peccato può solo aspettarsi di cadere nelle forme di vita animale, dove soffrirà più che mai per le angosce dell'esistenza materiale, come conferma la *Bhagavad-gita* (16.19). Ma i sacrifici di Maharaja Yudhishthira erano così esemplari, e così alte erano le sue virtù, che perfino gli abitanti dei sistemi planetari superiori erano pronti ad accoglierlo tra di loro, come uno di loro.

VERSO 6

kim te kamah sura-sparha
mukunda-manaso dvijah

adhijahrur mudam rajnah
ksudhitasya yathetare

TRADUZIONE

O brahmana, così' favolosa era l'opulenza del re che tutti gli abitanti dei pianeti celesti la desideravano. Ma come un affamato puo' essere soddisfatto solo da un pasto sostanzioso, così' lui, assorto nel servizio di devozione al Signore, poteva essere soddisfatto solo da questo servizio.

SPIEGAZIONE

Le fonti di soddisfazione per l'essere individuale sono due: quando e' immerso nella materia, l'essere ricerca la soddisfazione nel piacere; quando e' libero dal giogo della natura materiale, l'essere e' soddisfatto soltanto nel servizio d'amore offerto al Signore. Cio' significa che l'essere e' per natura fatto per servire, e non per essere servito; ingannato dalle condizioni in cui e' immerso dall'energia esterna, si crede degno di essere servito, ma la verita' e' che resta servitore, e di cio' che dettano i sensi -cupidigia, avidita', collera, avarizia, orgoglio, follia e intolleranza. Ma quando ritrova la ragione, comprendendo attraverso la conoscenza spirituale di non essere il sovrano dell'universo materiale bensì il servitore dei propri sensi, allora l'essere implora il Signore d'impegnarlo al Suo servizio e trova così' la liberta' dall'illusione dei falsi piaceri materiali, la vera felicita'. Maharaja Yudhishthira era una di queste anime liberate, percio' il vasto regno, la virtuosa sposa, i fratelli ubbidienti, i sudditi felici e la prosperita' del mondo non erano la fonte del suo piacere; un puro devoto ottiene naturalmente tutti questi benefici, senza neppure desiderarli. Il verso paragona l'imperatore a un uomo affamato, il quale non sara' soddisfatto da nient'altro che da un buon pasto; così' Maharaja Yudhishthira traeva la sua soddisfazione solo dal servizio di devozione al Signore.

L'universo materiale e' pieno di esseri affamati. Ma cio' di cui hanno fame non e' un buon cibo, ne' un tetto che li protegga o mezzi di difesa o piaceri sensuali. *Tutti sentono il bisogno di vivere in un'atmosfera spirituale.* Solo l'ignoranza porta a credere che l'insoddisfazione del mondo derivi da mancanza di cibo, di alloggi confortevoli, di mezzi difensivi efficaci o di oggetti di piacere. Questa e' pura illusione. Perche' in realta' e' di soddisfazione spirituale che l'essere ha fame quando crede di aver fame di piaceri materiali. Ma i dirigenti attuali sono troppo sciocchi per accorgersi che anche i piu' ricchi rimangono affamati ! Di che cosa hanno fame, di quale mancanza soffrono ? Di cibo spirituale, di difesa spirituale e di soddisfazione spirituale dei sensi, cose che si ottengono tutte dall'Essere spirituale supremo, Sri Krishna. Così', colui che viene a contatto col Signore non prova piu' attrazione per il cibo, per il rifugio, per i mezzi di difesa e il piacere sensuale illusorio dell'universo materiale, tutte cose che affasciano perfino gli abitanti dei pianeti superiori. Percio' il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (8.6) che anche se qualcuno raggiungesse il piu' alto pianeta dell'universo -Brahmaloka-, dove gli esseri vivono milioni di anni, non riuscirebbe a calmare la sua vera fame. L'essere puo' soddisfare la sua fame solo quando si stabilisce nell'immortalita', che si ottiene nel mondo spirituale, molto al di la' di Brahmaloka, e a contatto con Mukunda, Colui che accorda ai suoi devoti il piacere sublime della liberazione.

VERSO 7

matur garbha-gato virah
sa tada bhrigu-nandana
dadarsa purusam kancid
dahyamano 'stra-tejasa

TRADUZIONE

O figlio di Bhrigu [Saunaka], quando Maharaja Pariksit, il grande guerriero, si trovava ancora nel grembo di sua madre Uttara e soffriva per le brucianti radiazioni del *brahmastra* [lanciato da Asvatthama], vide qualcuno venire verso di lui: era il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Di solito morire significa entrare in un periodo d'incoscienza che dura sette mesi. Infatti, l'essere individuale viene introdotto attraverso lo sperma del padre nel grembo di una nuova madre, dove, nutrito da lei, comincia a sviluppare un nuovo corpo in funzione dei suoi desideri e atti passati, poiché sono questi i fattori che determinano il tipo specifico di corpo in cui rinascerà. Poi, sempre nel grembo della madre, arriva il momento in cui esce dal suo stato d'incoscienza; comincia allora a sentire il disagio di un luogo così stretto, e in lui aumenta il desiderio di uscire, così, a questo fine talvolta ha la fortuna di pregare il Signore.

Quando si trovava ancora nel grembo di sua madre, Maharaja Pariksit fu raggiunto dal *brahmastra* di Asvatthama e ne sentì le radiazioni brucianti. Ma poiché era un devoto del Signore, il Signore apparve subito con la Sua potenza infinita nel grembo di Uttara, e il bambino capì che qualcuno era venuto a salvarlo. Perfino in quella situazione critica, compresso com'era nel grembo di sua madre, il piccolo Pariksit tollerò il terribile calore sprigionato dal *brahmastra*, dimostrando così di possedere già le qualità di un valoroso guerriero; da qui l'uso, nel verso, del termine *virah*, "grande guerriero".

VERSO 8

angustha-matram amalam
sphurat-purata-maulinam
apivya-darsanam syamam
tadid vasasam acyutam

TRADUZIONE

Ridotto alle dimensioni di un pollice, il Signore era sempre trascendentale. Il Suo meraviglioso corpo scuro, invincibile, era rivestito di un giallo sfolgorante, e la Sua testa era coronata da un casco d'oro scintillante. Ecco ciò che vide il bambino.

VERSO 9

srimad-dirgha-catur-bahum
tapta-kancana-kundalam
ksatajaksam gada-panim
atmanah sarvato disam
paribhramantam ulkabham
bhramayantam gadam muhuh

TRADUZIONE

Ricco di quattro braccia, con ornamenti d'oro massiccio alle orecchie e gli occhi insanguinati dal furore, il Signore descrisse intorno a Se' dei cerchi facendo roteare la Sua mazza come una stella filante.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* (5.35) spiega che il Signore Supremo, Govinda, nella forma di una delle Sue emanazioni plenarie -il Paramatma, o l'Anima Suprema- entra nell'universo materiale e vi

Si manifesta, non solo nel cuore di ogni essere ma anche nel cuore di ogni atomo della materia. Grazie dunque alla Sua potenza inconcepibile il Signore e' presente ovunque; fu cosi' che penetro' nel grembo di Uttara per salvare Maharaja Pariksit, il Suo carissimo devoto. Infatti, nella *Bhagavad-gita* (9.31) il Signore ha promesso che i Suoi devoti non conosceranno mai la sconfitta. Nessuno puo' uccidere un devoto, perche' egli gode della protezione del Signore, come nessuno puo' salvare un essere se il Signore ha sentenziato la sua morte. Il Signore nella Sua onnipotenza dispone a Suo piacere della vita e della morte. Così Egli apparve davanti al Suo devoto Maharaja Pariksit nonostante la sua condizione inopportuna, in una forma perfettamente adatta alla sua visione. Il Signore puo' diventare piu' grande di migliaia di universi riuniti o piu' piccolo di un atomo, e nella Sua infinita misericordia Egli si rende manifesto in una forma percettibile alla visione degli esseri condizionati, cosi' limitati. Ma rimane sempre l'illimitato, inaccessibile per le nostre misure o i nostri calcoli. L'immensita' e la piccolezza che Egli puo' raggiungere ci sono inconcepibili. Ma in qualsiasi circostanza rimane l'Onnipotente. Non c'e' quindi differenza tra il Visnu dalle dimensioni di un pollice apparso nel grembo di Uttara e il Narayana di Vaikuntha-dhama, il regno di Dio, in tutta la pienezza della Sua forma. Per ricevere il servizio di tutti quei Suoi devoti che non potrebbero avvicinarLo altrimenti, Egli assume la forma dell'*arca-vigraha*, la *murti* che si adora nel tempio. Il Signore rimane inconcepibile per i sensi materiali, ma la misericordia dell'*arca-vigraha*, manifestata mediante gli elementi di questo mondo, permette ai devoti che vivono quaggiu' di avvicinarLo facilmente. Questa forma del Signore, pur essendo destinata a essere percepita dai devoti ancora sotto l'influenza dell'energia materiale, e' completamente spirituale e non deve essere mai considerata materia. La distinzione tra materia e spirito non esiste per il Signore, mentre questa differenza e' notevole per gli esseri condizionati. E come per il Signore tutto e' pura esistenza spirituale, cosi' e' anche per il Suo puro devoto, intimamente legato a Lui.

VERSO 10

astra-tejah sva-gadaya
niharam iva gopatih
vidhamantam sannikarse
paryaiksata ka ity asau

TRADUZIONE

Il Signore disperde cosi' le radiazioni del *brahmastra*, come il sole fa evaporare la rugiada; e il bambino, che Lo osserva da vicino, si chiede che e' quell'essere.

VERSO 11

vidhuya tad ameyatma
bhagavan dharma-gub vibhuh
misato dasamasasya
tatraivantardadhe harih

TRADUZIONE

Sotto gli occhi del bambino che Lo sta osservando, il Signore Supremo, Dio, l'Anima Suprema situata in ogni essere e il protettore dei virtuosi, Lui che Si estende in tutte le direzioni ed e' libero dai legami del tempo e dello spazio, all'improvviso scompare.

SPIEGAZIONE

L'essere che il piccolo Pariksit stava osservando non era un essere comune, limitato dal tempo e dallo spazio. Questa e' la profonda differenza che separa il Signore dagli esseri

condizionati. Il verso descrive il Signore come l'Essere Supremo, che al contrario di tutti gli altri esseri trascende i limiti del tempo e dello spazio. Sebbene l'essere individuale sia Uno con il Signore, sul piano qualitativo, esiste un enorme differenza tra l'Anima Suprema e l'anima infinitesimale sul piano quantitativo. La *Bhagavad-gita* li descrive entrambi come onnipresenti (*yena sarvam idam tatam*), ma con la differenza che l'essere infinitesimale esercita la sua onnipresenza nel limitato campo del proprio corpo, mentre l'Essere Supremo la esercita in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Inoltre, l'onnipresenza interiore propria dell'essere individuale non può superare la sua sfera per esercitare un'influenza sugli altri esseri, mentre l'Anima Suprema, Dio, ha l'infinito potere di estendere la Sua influenza in tutti i luoghi, in tutti i tempi e su tutti gli esseri viventi. La sua onnipresenza non è limitata né dal tempo né dallo spazio, perciò Egli, il Signore Supremo, non ebbe alcuna difficoltà ad apparire in persona nel grembo materno in cui si trovava il piccolo Pariksit.

Il verso si riferisce al Signore chiamandolo anche protettore dei virtuosi. È virtuosa ogni anima sottomessa a Lui, sottomissione che le assicura la protezione assoluta del Signore in ogni circostanza. La Sua protezione si estende in modo indiretto anche agli empi, quando Egli corregge i loro errori con l'azione della Sua energia esterna.

È detto qui inoltre che Egli è rivestito delle dieci direzioni, dalla testa ai piedi, per indicare la Sua onnipresenza, il Suo potere di apparire in qualsiasi luogo e scomparire a Suo piacere. La Sua scomparsa dalla vista del piccolo Pariksit non indica che Egli fosse venuto da qualche altro luogo per apparirgli davanti; Egli era già là, e vi rimase anche dopo la Sua scomparsa, ma si era reso invisibile agli occhi del bambino. L'involucro materiale che copre il cielo irradiante è come il grembo di madre natura, dove tutti gli esseri condizionati vengono introdotti dal loro padre comune, il Signore. Egli è presente ovunque, anche nel grembo di madre Durga (la dea della fortezza materiale), dove coloro che ne sono degni possono vederLo.

VERSO 12

tatah sarva-gunodarke
sanukula-grahodaye
jajne vamsa-dharah pandor
bhuyah pandur ivaujasa

TRADUZIONE

Poi, quando tutte le costellazioni si sono gradualmente disposte in segni favorevoli nel cielo, appare l'erede presuntivo dei Pandava, che in valore avrebbe eguagliato il suo progenitore.

SPIEGAZIONE

I calcoli astrologici con cui si determinano le influenze stellari che agiscono su un essere secondo il momento e il luogo della sua nascita non sono supposizioni, ma costituiscono una scienza esatta, come conferma qui lo *Srimad-Bhagavatam*. Ogni essere di questo mondo subisce l'influenza delle leggi della natura ad ogni istante della sua esistenza, proprio come il cittadino obbedisce alle leggi che regolano lo Stato. Gli obblighi a cui ci costringono le leggi dello Stato ci sono immediatamente percettibile, mentre le leggi della natura materiale, molto più sottili, sfuggono alla nostra percezione diretta. Come spiega la *Bhagavad-gita* (*B.g.*, 3.9), ogni azione compiuta nel corso della nostra esistenza produce una conseguenza a cui siamo legati; soltanto coloro che agiscono per la soddisfazione di Yajna, o Visnu, sono liberi dalle catene del *karma*. Le nostre azioni sono giudicate da autorità superiori che decidono in nome del Signore, e che ci accordano un corpo particolare in accordo a queste azioni. Le leggi della natura sono così penetranti che ogni parte del nostro corpo è influenzata da un particolare astro; ogni corpo, o "campo d'azione", che riceviamo ci spetta per un determinato tempo di carcerazione, sotto condizioni astrali ben precise. Il destino di un uomo è dunque tracciato fin dall'istante della sua nascita secondo le costellazioni che predominano in quel momento, e un

astrologo erudito puo' formulare in quell'istante stesso l'oroscopo dove e' scritto il destino del neonato. Si tratta di una grande scienza e l'abuso che ne e' stato fatto oggi non sminuisce il suo valore.

Personaggi della grandezza di Maharaja Pariksit, e perfino il Signore Supremo, appaiono in questo mondo mentre predominano in cielo configurazioni astrali particolarmente favorevoli, la cui influenza positiva si ripercuote sull'essere apparso in quel momento. La costellazione piu' propizia appare nel cielo quando il Signore discende nell'universo materiale; si chiama *jayanti*, e si presenta solo in quest'occasione. Maharaja Pariksit, oltre a diventare un grande imperatore *ksatriya*, era un grande devoto del Signore, dunque non poteva nascere in un momento sfavorevole. Come si sceglie un luogo adatto e un momento opportuno per ricevere un nobile personaggio, cosi' occorre un momento propizio per accogliere una personalita' della grandezza di Maharaja Pariksit, oggetto dell'attenzione personale del Signore Supremo. Tutte le stelle favorevoli si disposero in modo da diffondere sul re nascente le influenze grazie a cui egli sarebbe diventato il grande eroe celebrato dallo *Srimad-Bhagavatam*. Il coordinamento delle influenze astrali non dipende mai dalla volonta' umana, ma e' nelle mani di autorita' superiori, di agenti del Signore Supremo. E naturalmente le influenze predominanti al momento della nascita sono determinate dagli atti passati, buoni e cattivi, dell'essere che viene al mondo. Di qui l'importanza degli atti virtuosi e colpevoli compiuti dall'essere nel corso delle sue esistenze: solo con atti pii sara' possibile ottenere grandi ricchezze, una buona educazione e un aspetto fisico attraente. I *samskara* prescritti dalla scuola del *sanatana-dharma* contribuiscono in modo determinante a creare un'atmosfera favorevole a cogliere le influenze astrali positive; percio' il *garbhadhana-samskara*, il sacrificio purificatore prescritto per i *varna* superiori prima che lo sperma sia introdotto nell'utero, rappresenta il primo degli atti di virtu' destinati a far nascere nella societa' una classe di uomini nobili, pii e intelligenti, una popolazione sana e virtuosa, capace di dare al mondo pace e prosperita'. Invece, le condizioni infernali in cui e' immersa la societa' attuale provengono solo dalla natura insana di una popolazione indesiderabile, dedita ai piaceri sessuali.

VERSO 13

tasya pritamana raja
viprair dhaumya-kripadibhih
jatakam karayam asa
vacayitva ca mangalam

TRADUZIONE

Il re Yudhisthira, soddisfatto per la nascita di Maharaja Pariksit, chiese ai brahmana eruditi, guidati da Dhaumya e Kripa, di procedere al rito purificatore della nascita e al canto degli inni propiziatori.

SPIEGAZIONE

La societa' ha bisogno di una classe di *brahmana* qualificati e intelligenti, esperti nell'esecuzione dei sacrifici purificatori previsti dal sistema del *varnasrama-dharma*. Senza questi sacrifici e' impossibile generare una discendenza nobile; cosi' nell'era di Kali tutti i popoli della Terra si sono degradati a livello di *sudra* o ancora piu' in basso per aver trascurato queste vie di purificazione. E per mancanza di *brahmana* qualificati e di beni necessari, in quest'era non e' possibile far rivivere i metodi vedici di purificazione. Si dovra' dunque seguire la via del *Pancaratrika*. Questo metodo che si applica ai *sudra* -e tutta la popolazione del *kali-yuga* e' *sudra*- rappresenta il sacrificio purificatore adatto ai tempi e alle circostanze attuali. Questi riti non devono avere altro fine che l'elevazione spirituale, la quale non e' mai condizionata dalle circostanze sociali legate alla nascita.

Il rito purificatore del *garbhadhana* e' seguito da altri *samskara*, come il *simantonnyana* e il *sadhabhksana*, durante il periodo della gravidanza; poi, con la nascita del bambino giunge il

momento del *jatakarma*. Per la nascita di Maharaja Pariksit questo sacrificio fu condotto da Maharaja Yudhisthira, assistito da *brahmana* eruditi e qualificati, come Dhaumya, il sacerdote di corte, e Kripacarya, che oltre a sacerdote era anche un grande generale. Maharaja Yudhisthira si valse dell'opera di questi due perfetti *brahmana* e di altri, altrettanto esperti, per compiere la cerimonia. I *samskara*, o riti purificatori, non sono semplici formalità o manifestazioni a carattere sociale, ma servono un fine pratico e possono essere attuati con successo solo da *brahmana* esperti come Dhaumya e Kripa. Nell'era di Kali tali *brahmana* non sono soltanto rari, ma addirittura inesistenti; perciò i Gosvami preferiscono, per l'elevazione spirituale di quest'era di decadenza, la formula purificatoria del *Pancaratrika*.

Kripacarya: Figlio del grande *risi* Saradvan, nacque nella famiglia di Gautama in circostanze definite accidentali. Un giorno il grande *risi* Saradvan incontro' Janapadi, una famosa cortigiana del regno celeste, e cio' gli provoco' un'emissione di sperma, che dividendosi in due dette immediatamente nascita a due gemelli, un maschio e una femmina. Il bambino sara' in seguito conosciuto come Kripa e la bambina come Kripa. Maharaja Santanu, mentre cacciava nella giungla, li trovo', li prese con se' e attraverso il metodo purificatore richiesto li elevo' al livello brahminico. Kripacarya divento' in seguito un grande generale, come Dronacarya, che sposo' sua sorella. Prese parte alla battaglia di Kuruksetra al fianco di Duryodhana e partecipo' all'uccisione di Abhimanyu, padre di Maharaja Pariksit, senza tuttavia perdere mai la stima della famiglia dei Pandava grazie alle sue elevate qualita' brahminiche che lo eguagliavano a Dronacarya stesso. Quando i Pandava, vinti al gioco da Duryodhana, furono mandati in esilio nella foresta, Dhritarastra li affido' alle cure di Kripacarya perche' fosse il loro consigliere durante l'esilio. Dopo la battaglia di Kuruksetra, Kripacarya torno' a essere uno dei componenti del consiglio reale, e fu allora che l'imperatore Yudhisthira lo invito' a recitare gli inni vedici propiziatori e rendere cosi' fruttuosa la cerimonia della nascita di Maharaja Pariksit. Infine, quando lascio' il suo palazzo per raggiungere l'Himalaya, Maharaja Yudhisthira affido' a Maharaja Pariksit alle cure di Kripacarya, e parti' cosi' col cuore tranquillo. I grandi dirigenti, i re e gli imperatori dei tempi vedici agivano sempre secondo le direttive di *brahmana* eruditi come Kripacarya, trovando cosi' la chiave per far fronte nel modo migliore alle loro responsabilita' politiche.

VERSO 14

hiranyam gam mahim gramam
hasty-asvan nripatir varan
pradat svannam ca viprebhyah
praja-tirtha sa tirthavit

TRADUZIONE

Essendo nato un figlio maschio, il re, che sapeva dove quando e come fare la carita', offre ai *brahmana* oro, terre, villaggi, elefanti, cavalli e ottimi alimenti vegetali.

SPIEGAZIONE

I *brahmana* e i *sannyasi* sono gli unici autorizzati a ricevere la carita' dai capifamiglia. Durante i differenti *samskara*, e specialmente in occasione di nascite, matrimoni e morti, si distribuiscono ricchezze ai *brahmana*; sono loro, infatti, che durante tutta la nostra esistenza ci rendono il piu' alto servizio permettendoci di adempiere i doveri primari dell'uomo. La carita' si faceva con doni in natura: oro, terre, villaggi, cavalli, elefanti, cereali e altri prodotti necessari alla preparazione dei pasti. I *brahmana* non vivevano dunque nella poverta'; ma se possedevano oro, terre, villaggi, cavalli, elefanti e cereali a sufficienza era solo per potersi dedicare completamente al benessere della societa', liberi dalla preoccupazione di guadagnarsi da vivere.

Particolarmente importante, nel verso, il termine *tirtha-vit*: indica che il re sapeva dove e quando fare la carità. Infatti, bisogna evitare di farla alla cieca o in modo che rimanga infruttuosa. Gli *sastra* ci mostrano come la carità un tempo fosse offerta a coloro che la meritavano per la loro elevazione spirituale. Le Scritture non designano mai come oggetto di carità i *daridra-narayana*, così chiamati per una falsa concezione del Signore Supremo, nata da menti non autorizzate. D'altronde, come un pover'uomo potrebbe accettare doni così magnifici come cavalli, elefanti, terre e villaggi? In conclusione, gli uomini più intelligenti, e in particolare i *brahmana*, direttamente impegnati nel servizio al Signore, vedevano tutte le loro necessità soddisfatte senza la preoccupazione di guadagnarsi i beni necessari al mantenimento del corpo, poiché il re e gli altri capifamiglia erano felici di provvedere al loro benessere personale.

Secondo gli *sastra*, finché il bambino è unito alla madre dal cordone ombelicale i loro corpi sono un tutt'uno, ma una volta reciso questo legame e separato il bambino dalla madre si deve procedere al sacrificio purificatore del *jatakarma*. E poiché gli esseri celesti che amministrano i vari fenomeni dell'universo, come gli antenati della famiglia, vengono a vedere il neonato, l'occasione è considerata particolarmente favorevole per far dono di ricchezze a chi ne è degno, favorendo così l'elevazione spirituale dell'intero corpo sociale.

VERSO 15

tam ucur brahmanas tusta
rajanam prasrayanvitam
esa hy asmin praja-tantau
purunam pauravarsabha

TRADUZIONE

I dotti *brahmana*, soddisfatti dei doni dei re, si rivolgevano a lui come migliore dei Puru e lo rassicurano che il neonato appartiene senza alcun dubbio alla stirpe dei Puru.

VERSO 16

daivenapratighatena
sukle samstham upeyusi
rato vo 'nugraharthaya
visnuna prabha-visnuna

TRADUZIONE

I *brahmana* dissero:

"Questo bambino, esente da ogni impurità, ma condannato a essere ucciso da un'invincibile arma sovranaturale, è stato salvato. Il Signore onnipotente e onnipresente, Sri Visnu, il Supremo, lo ha restituito alla vita per fare la tua gioia.

SPIEGAZIONE

Il piccolo Pariksit fu salvato dall'onnipotente e onnipresente Visnu (Sri Krishna) per due motivi. Il primo è che il bambino, già puro devoto del Signore nel grembo della madre, era di una purezza immacolata. Ma egli era anche, ed è questa la seconda ragione, l'unico sopravvissuto –oltre ai Pandava- tra i discendenti maschi di Puru, il pio antenato del santo re Maharaja Yudhishthira. Il Signore desiderava che questi re virtuosi continuassero a governare la Terra come Suoi rappresentanti, assicurando al mondo un regno di pace e prosperità, orientato verso il solo vero progresso. Nella battaglia di Kuruksetra avevano perso la vita tutti i

rappresentanti di questa stirpe fino alla generazione successiva a quella di Maharaja Yudhisthira, e la grande dinastia era destinata a estinguersi. Il solo capace di generare una discendenza era Maharaja Pariksit, figlio di Abhimanyu; ma Asvatthama, lanciando contro di lui il *brahmastra*, arma sovranaturale e invincibile, lo condannava a una morte sicura. Si spiega così l'intervento di Sri Krishna, designato qui col nome di Visnu, cosa anch'essa significativa. Infatti, e' nella Sua forma di Visnu che Krishna, il Signore originale, svolge il Suo ruolo di sostegno e di distruttore. Sri Visnu e' un emanazione plenaria di Krishna, ed e' sempre attraverso quest'aspetto della Sua Persona che il Signore manifesta la Sua onnipresenza.

Il piccolo Pariksit viene qui descritto come esente da ogni contaminazione perche' e' un puro devoto del Signore. L'apparizione sulla Terra di queste anime liberate ha un solo scopo: portare a compimento la missione del Signore. E il desiderio del Signore e' quello di vedere che tutte le anime condizionate disperse nella creazione materiale ritrovino il loro posto accanto a Lui, nella loro dimora originale; percio' Egli viene in loro aiuto dando loro Scritture trascendentali come i *Veda*, inviando grandi santi e saggi, e il Suo rappresentante, il maestro spirituale. I Testi sacri, i grandi santi e il maestro spirituale brillano di una purezza assoluta, su cui le influenze materiali non possono gettare neppure la minima ombra. E se accade che un materialista folle cerchi di eliminarli, allora la protezione del Signore si estende su di loro. Sebbene nulla in questo mondo potesse far deviare il *brahmastra* dal suo obiettivo, il Signore onnipotente, presente ovunque, all'interno e all'esterno di ogni cosa, pote' neutralizzare l'arma lanciata da Asvatthama contro il piccolo Pariksit per salvare il Suo servitore sincero, discendente di un altro Suo puro devoto, Maharaja Yudhisthira, verso cui il Signore, nella Sua misericordia incondizionata, Si sentiva sempre in obbligo.

VERSO 17

tasman namna visnu-rata
iti loka bhavisyati
na sandeho maha-bhaga
maha-bhagavato mahan

TRADUZIONE

“Per questo motivo I bambino sara' celebrato nel mondo come Visnu-rata, colui che e' protetto dal Signore Supremo. O infinitamente fortunato, senza dubbio diventera' un devoto tra i piu' elevati, dotato di tutte le buone qualita'.”

SPIEGAZIONE

Il Signore accorda la Sua protezione a tutti gli esseri perche' di tutti e' la guida suprema. Gli inni vedici confermano che fra tutti gli esseri il Signore e' il Supremo. E la sua supremazia sugli altri e' stabilita dal fatto che Lui, l'unica persona divina, provvede ai bisogni di tutti, e chi Lo conosce raggiunge la pace eterna. (*Katha Upanisad*). Il Signore protegge esseri di differenti livelli con le Sue molteplici energie. Ma i Suoi puri devoti, e' Lui stesso che li protegge, personalmente. Un bell'esempio ne e' Maharaja Pariksit, che fu salvato mentre era ancora nel grembo di sua madre. Questa speciale protezione rivela che egli sarebbe diventato senza dubbio un devoto di prim'ordine, dotato di tutte le buone qualita'

Ci sono tre categorie di devoti: il *maha-bhagavata*, il *madhyama-adhikari* e il *kanistha-adhikari*. Coloro che vanno al tempio e offrono con venerazione il loro omaggio alle *murti*, ma non comprendono veramente la scienza di Dio e mancano così di rispetto ai devoti del Signore, sono considerati devoti di terz'ordine, o *kanistha-adhikari*. Coloro che hanno sviluppato una sincera attitudine al servizio verso il Signore, che stringono amicizia solo con i devoti impegnati sulla stessa via, si mostrano misericordiosi verso quelli che aspirano al servizio di devozione evitando la compagnia degli atei sono considerati devoti di second'ordine, o *madhyama-adhikari*. Ma coloro che vedono ogni cosa nel Signore, o come appartenente a Lui, che vedono il Signore ovunque e colgono la relazione eterna che esiste tra Lui e tutte le

cose, sono chiamati *maha-bhagavata*, devoti di prima classe. Ogni devoto, a qualunque gruppo appartenga, ha in se' tutte le buone qualita'. Un *maha-bhagavata* come Maharaja-Pariksit e' dunque perfetto sotto tutti i punti di vista, e poiche' e' nato nella famiglia di Maharaja Yudhisthira, quest'ultimo e' chiamato nel verso *maha-bhaga*, infinitamente fortunato. Infatti, veder nascere un *maha-bhagavata* nella propria famiglia e' una grande fortuna perche' la sua presenza assicura la liberazione a tutti gli ascendenti e i discendenti di quella famiglia per cento generazioni, per la grazia del Signore, in segno di rispetto che Egli mostra verso il Suo amato devoto. Diventare puri devoti del Signore e' dunque il piu' alto beneficio che si possa procurare alla propria famiglia.

VERSO 18

sri-rajovaca
apy esa vamsyan rajarsin
punya-slokan mahatmanah
anuvartita svid yasasa
sadhu-vadena sattamah

TRADUZIONE

Il pio re Yudhisthira disse:

O grandi anime, diventera' anche lui un monarca cosi' puro, cosi' virtuoso nel vero senso della parola, cosi' celebre e glorificato per le sue imprese, come coloro che lo hanno preceduto in questa grande dinastia?

SPIEGAZIONE

Gli antenati del re Yudhisthira erano stati tutti illustri e santi re, virtuosi nel vero senso della parola e glorificati per le loro alte gesta. Erano veri e propri santi seduti sul trono reale. E i loro sudditi erano felici, pii, onesti, ricchi e spiritualmente illuminati. Questi grandi re santi avevano ricevuto la loro formazione sotto la rigorosa tutela di grandi saggi, secondo i codici sacri delle Scritture, in modo che durante il loro regno la Terra fosse popolata di anime sante e formasse un vero e proprio paradiso, dove regna la vita spirituale.

Maharaja Yudhisthira era lui stesso l'immagine dei suoi antenati e desiderava che il suo successore fosse anche lui simile a loro. Apprese dunque con grande gioia dai *brahmana* eruditi che secondo i calcoli astrologici il bambino sarebbe stato un devoto di prim'ordine. A conferma delle sue speranze egli vuole sapere ora se il bambino avrebbe continuato sulla via tracciata dai suoi illustri predecessori. Questa e' l'applicazione del sistema monarchico. Il re in carica deve mostrarsi pieno di pietà, di valore e di devozione al Signore, deve essere per i malfattori una personificazione del terrore e deve lasciare un erede degno di lui per governare gli uomini virtuosi. Oggi, nei nostri Stati democratici, gli uomini, degenerati tutti a livello di *sudra* o ancora piu' in basso, eleggono come loro rappresentanti e governanti gente simile a loro, totalmente all'oscuro delle forme di amministrazione insegnate nei codici delle Scritture. Di conseguenza, l'atmosfera diventa satura delle tendenze proprie dei *sudra*, dove dominano la lussuria e l'avidita'. Controversie tra dirigenti e instabilita' di governo si susseguono per l'egoismo dei diversi gruppi e partiti politici. Tutti hanno come obiettivo lo sfruttamento dello Stato e delle sue risorse finche' la morte non li sorprende, e nessuno abbandona la scena politica senza esservi duramente costretto. Come aspettarsi che uomini di tale meschinita' diano al popolo anche il minimo beneficio? Essi non generano altro che corruzione, intrighi e ipocrisia. Imparino piuttosto dalle pagine dello *Srimad-Bhagavatam* a quale modello deve corrispondere colui che svolge un ruolo direttivo di responsabilita'.

VERSO 19

brahmana ucuh
partha prajavita saksad
iksvakur iva manavah
brahmanyah satya-sandhas ca
ramo dasarathir yatha

TRADUZIONE

I brahmana eruditi dissero:

O figlio di Pritha, questo bambino si mostrerà uguale al re Isvaku, figlio di Manu, nel provvedere a coloro che nascono nel suo regno; e uguale a Rama, il Signore Supremo, figlio di Maharaja Dasaratha, nel rispettare i principi brahminici, soprattutto quello della fedeltà alla parola data.

SPIEGAZIONE

Il termine *praja* indica ogni essere nato nel mondo materiale. In realtà, l'essere non nasce né muore, ma quando si allontana dal servizio di devozione al Signore e manifesta il desiderio di dominare la natura materiale, la natura gli offre un corpo adatto a soddisfare le sue basse aspirazioni. Cade allora sotto il condizionamento delle leggi della natura materiale e in funzione dei suoi atti passati è costretto a trasmigrare da un corpo all'altro tra le 8 400 000 specie di vita. Ma poiché rimane sempre una parte integrante del Signore, il Signore provvede a mantenere e proteggere ogni essere, come fanno anche i Suoi rappresentanti, i re santi, che hanno dunque il compito di vegliare al mantenimento di tutti i *praja*, gli esseri viventi, ma anche di aiutarli a porre termine al loro imprigionamento in questo mondo.

Maharaja Pariksit fu l'immagine stessa del re virtuoso. Un giorno, per esempio, visitando il suo regno, vide un uomo – in realtà la personificazione dell'era di Kali – sul punto di uccidere una povera mucca e lo punì immediatamente per il suo gesto cruento. Anche gli animali godono della protezione dei re santi, non per motivi sentimentali, ma perché tutti coloro che sono nati nel mondo materiale hanno diritto di vivere.

Tutti i re santi, dal re del sole fino ai sovrani della Terra, sono guidati sulla giusta via dagli insegnamenti delle Scritture vediche. La conoscenza vedica, spiega la *Bhagavad-gita* (4.1), è insegnata anche nei pianeti superiori. Questo insegnamento è trasmesso attraverso la successione di maestri spirituali; così il dio del sole la comunicò a suo figlio Manu, il quale a sua volta la trasmise a Maharaja Isvaku. In un giorno di Brahma si succedono quattordici Manu. Quello a cui si riferisce il verso è il settimo, figlio del dio del sole e lui stesso *prajapati*, padre degli esseri; è conosciuto con il nome di Vaivasvata Manu, ed ebbe dieci figli, tra cui Maharaja Isvaku, al quale trasmise la conoscenza del *bhakti-yoga* che aveva a sua volta ricevuto dal proprio padre, il dio del sole. A partire da Isvaku questi insegnamenti si perpetuarono attraverso la successione di maestri spirituali, ma nel corso del tempo la successione fu interrotta da individui senza scrupoli, così la *Bhagavad-gita* dovette essere nuovamente insegnata, questa volta ad Arjuna, sul campo di battaglia di Kuruksetra. Le Scritture vediche risalgono dunque all'inizio della creazione dell'universo materiale, e sono dette perciò *apauruseya*, "non hanno origine dall'uomo". In realtà, la conoscenza vedica fu enunciata per la prima volta dal Signore e ascoltata per la prima volta da Brahma, il primo essere creato dell'universo.

Isvaku Maharaja: Uno dei figli di Vaivasvata Muni. Ebbe a sua volta cento figli, tra cui Sasada, che salì al trono dopo la sua morte. Proibì la consumazione di carne animale.

Manu: Padre del re Isvaku, il Manu menzionato nel verso è il settimo di una serie di quattordici Manu, e si chiama Vaivasvata Manu. È il figlio di Vivasvan, il dio del sole, a cui Sri Krishna trasmise gli insegnamenti della *Bhagavad-gita* molto prima di rivelarli ad Arjuna. Da lui discende la razza umana. I dieci figli di Vaivasvata Muni furono Isvaku, Nabhaga, Dhrista, Saryati, Narisyanta, Nabhaga, Dista, Karusa, Prisdhira e Vasuman. L'*avatara*-Pesce, Matsya, apparve all'inizio del regno di Vaivasvata Manu, che all'alba del *treta-yuga* ereditò da suo

padre Vivasvan i principi del servizio di devozione enunciati nella *Bhagavd-gita*, trasmettendoli poi a suo figlio Maharaja Ysvaku per il bene dell'umanita' intera.

Sri Rama: Il Signore Supremo, Dio, apparso nella forma di Sri Rama. Egli scelse come padre il Suo puro devoto Maharaja Dasaratha, re di Ayodhya, e discese sulla Terra nel *treta-yuga* accompagnato dalle sue emanazioni plenarie, che apparvero come Suoi fratelli minori. Nel nono giorno della luna crescente del mese di Caitra il Signore apparve, secondo la Sua legge, per ristabilire i principi della religione ed eliminare tutti coloro che turbano l'armonia della societa'. Era ancora un ragazzo quando venne in aiuto al grande saggio Visvamitra uccidendo Subhau e colpendo la demone Marica, che ostacolava i saggi nel compimento dei loro doveri quotidiani. *Brahmana* e *ksatriya* devono cooperare per il benessere della societa': con la loro saggezza i *brahmana* illuminano gli uomini sulla conoscenza perfetta, mentre gli *ksatriya* assicurano loro ogni protezione. Sri Ramacandra e' il modello del perfetto monarca perche' veglio' al mantenimento e alla protezione del *brahmanya-dharma*, la piu' elevata forma di cultura che l'umanita' possa conoscere. Proteggendo in particolare le mucche e i *brahmana* accrebbe la prosperita' della Terra, e con l'aiuto di Visvamitra fornì ai principali esseri celesti potenti armi per renderli capaci di vincere i demoni. Partecipo' al sacrificio dell'arco compiuto dal re Janaka e ne sposo' la figlia, Sitadevi, dopo aver spezzato l'invincibile arco di Siva. Dopo il matrimonio, su richiesta del padre, Maharaja Dasaratha, accetto' di andare in esilio nella foresta per quattordici anni.

Per aiutare gli esseri celesti nell'amministrazione dell'universo uccise quattordicimila demoni, ma con l'inganno il demoniaco Ravana e i suoi seguaci rapirono Sitadevi. Sri Rama si alleo' allora con Sugriva, che era stato aiutato da Lui a uccidere il proprio fratello Vali. Con l'aiuto di Sri Rama Sugriva divento' il re dei Vanara (una razza di scimmie evolute). Il Signore getto' sull'Oceano Indiano un ponte di pietre galleggianti che Gli permise di raggiungere Lanka, il regno di Ravana. Ucciso quest'ultimo, Sri Rama mise sul trono un fratello di Ravana, Vibhisana, che era anche'egli un demone ma che fu reso immortale per la grazia del Signore. Trascorsi i quattordici anni del Suo esilio e terminata la Sua missione nell'isola di Lanka, il Signore ritorno' nel Suo regno di Ayodhya su un aereo di fiori. Suo fratello Satrugna fu mandato da Lui ad attaccare il demoniaco Lavanasura, che a quei tempi regnava su Mathura, e lo uccise. Sri Rama celebrou' dieci volte l'*asvamedha-yajna*, o sacrificio del cavallo. Lascio' questo mondo mentre Sibagnava nel fiume Sarayu. Il celebre Ramayana, grande racconto epico dovuto alla penna autorizzata del grande poeta Valmiki, racchiude la descrizione della Sua vita e delle Sue attivita' in questo mondo.

VERSO 20

esa data saranyas ca
yatha hy ausinarah sibih
yaso vitanita svanam
dausyantir iva yajvanam

TRADUZIONE

Questo bambino, come il celebre re Sibi di Usinara, sara' generoso nella carita' e coprira' con la sua protezione le anime sottomesse. Come Bharata, figlio di Maharaja Dusyanta, diffondera' ovunque la fama della sua famiglia.

SPIEGAZIONE

Un re diventa famoso per i suoi atti di carita', il compimento di *yajna*, la capacita' di proteggere le anime sottomesse e altre simili attivita'. Un re *ksatriya* e' particolarmente fiero di assicurare protezione alle anime sottomesse, perche' e' questa una qualita' propria del sovrano, detta *isvara-bhava*, il potere di diffondere una giusta causa. Nella *Bhagavad-gita* il Signore promette di accordare la Sua piena protezione a chi si sottomette a Lui. Sri Krishna e' onnipotente e fedele alla parola data, la Sua protezione non manca mai ai Suoi devoti. Il re

come rappresentante del Signore deve agire allo stesso modo, e proteggere a qualsiasi costo coloro che gli sono sottomessi.

Maharaja Sibi, re di Usinara, raggiunse i pianeti celesti col suo intimo amico Maharaja Yayati. Sibi sapeva su quale pianeta celeste sarebbe stato trasferito dopo la morte (il *Mahabharata*, *Adi-parva* 96.6-9, ce lo descrive), ed era così caritatevole che volle cedere il suo posto nel regno celeste a Maharaja Yayati, ma questi lo rifiutò. Yayati era andato sui pianeti superiori in compagnia di grandi risi come Astaka, e mentre percorreva le vie del cielo, su richiesta dei saggi, narro' loro le attività pie del re Sibi, che avendo dedicato un culto a Yamaraja apparteneva ormai al suo seguito. Come conferma la *Bhagavad-gita* (*yanti deva-vrata devan*), coloro che adorano gli esseri celesti raggiungono i pianeti degli esseri celesti. Così Maharaja Sibi era diventato un compagno di Yamaraja, grande autorità *vaisnava*, sul pianeta governato da lui. Durante la sua esistenza terrena si era reso famoso come protettore delle anime sottomesse e autore d'innumerabili atti di carità. Un giorno, il re del cielo prese la forma di un'aquila, e Agni, il dio del fuoco, quella di un piccione. Inseguito dall'aquila, il piccione andò a rifugiarsi da Maharaja Sibi, ma il rapace venne a reclamare la sua preda. Il re propose allora all'aquila di sfamarsi con altra carne, chiedendo di risparmiare il piccione; il rapace accettò lo scambio a condizione che la carne fosse quella dello stesso re, che avrebbe dovuto prelevare dal suo corpo un peso di carne equivalente a quello del piccione. Il re tagliò un primo pezzo del suo corpo e lo pose sulla bilancia ma per quanti pezzi aggiungesse, uno dopo l'altro, il piccione risultava sempre più pesante. Infine, il re si mise sulla bilancia, in segno di sacrificio totale di se' stesso, e fu allora che i due esseri celesti, soddisfatti, gli si rivelarono e lo benedissero. Anche Devarsi Narada loda Maharaja Sibi per la sua estrema prodigalità e dedizione nel proteggere gli esseri sottomessi.

In un'altra occasione Maharaja Sibi sacrificò perfino suo figlio per soddisfare un *brahmana*. Non permise mai che nel suo regno si consumasse carne animale. Così era stato il re Sibi, di cui il piccolo Pariksit sarebbe diventato l'esatta replica.

Dausyanti Bharata: La storia conosce numerosi Bharata, tra cui i più celebri furono il fratello di Sri Rama, il figlio del re Risabha e il figlio di Maharaja Dusyanta. Tutti e tre hanno acquisito una fama universale. La Terra stessa è chiamata Bharata-varsa in onore del re Bharata, figlio di Risabha, anche se altre fonti fanno risalire questo nome al regno del figlio di Dusyanta. Il fatto è che prima del regno di Bharata, figlio di Risabha, la Terra si chiamava Ilavati-varsa, mentre dopo la sua incoronazione fu conosciuta come Bharata-varsa. Questa precisazione, tuttavia, non diminuisce affatto l'importanza del figlio di Maharaja Dusyanta nato da Sakuntala, celebre per la sua bellezza, per la quale Maharaja Dusyanta nutrì un fervente amore nel cuore della foresta. Fin da bambino egli diede prova di vigore eccezionale, sfidando leoni ed elefanti, così come un altro bambino avrebbe fatto con i cani e i gatti. La sua forza era tale che avrebbe schiacciato il leggendario Tarzan; perciò i *risi* della foresta lo chiamarono Sarvadaman, "colui che può dominare qualsiasi essere". L'*Adi-parva* del *Mahabharata* narra nei particolari la storia di Maharaja Bharata. Anche i Pandava, o Kuru, sono talvolta designati col nome di Bharata, proprio perché sono nati nella dinastia di questo famoso principe.

VERSO 21

dhanvinam agranir esa
tulyas carjunayor dvayoh
hutasa iva durdharsah
samudra iva dustarah

TRADUZIONE

Tra i grandi arcieri eguagliera' Arjuna. Sara' implacabile come il fuoco e insormontabile come l'oceano.

SPIEGAZIONE

Si parla, nella storia, di due Arjuna: Karttavirya Arjuna, re di Haihaya, e Arjuna il Pandava, nonno del piccolo Pariksit. Entrambi sono celebri per l'impareggiabile abilità nel maneggiare l'arco. E il nostro verso precisa che il bambino nato ora li eguaglierà in quest'arte, soprattutto nel combattimento.

Arjuna il Pandava: Figlio putativo (*ksetraja*) del re Pandu, e' il grande eroe della *Bhagavad-gita*. La regina Kunti, sposa di Pandu, aveva il potere di far venire accanto a se' qualunque essere celeste desiderasse, e fu così che da un'incontro con Indra nacque Arjuna. Arjuna, dunque, e' un'emanazione plenaria del re dei pianeti celesti. Il bambino nacque nel mese di Phalguna (febbraio-marzo) ed e' quindi chiamato anche Phalguni. Al momento della sua venuta al mondo messaggi celesti proclamarono la sua grandezza futura. Vennero per la cerimonia della sua nascita tutti i piu' importanti personaggi dell'universo - esseri celesti, Gandharva, Aditya (gli abitanti del sole), Rudra, Vasu, Naga e grandi *risi*; le Apsara, cortigiane dei pianeti celesti, affascinarono tutti i presenti con i loro canti e le loro danze. Vasudeva, padre di Sri Krishna e zio materno di Arjuna, aveva mandato il suo sacerdote, Kasyapa, per rappresentarlo e per compiere tutti i *samskara*, i sacrifici purificatori prescritti. I *risi* di Satasringa lo assistettero per il *samskara* nel quale si dà il nome al bambino. In seguito Arjuna sposò quattro donne - Draupadi, Subhadra, Citrangada e Ulupi - che gli diedero quattro figli, rispettivamente Srutakirti, Abhimanyu, Babhruvahana e Iravan.

Durante gli anni della giovinezza dedicati allo studio, Arjuna ebbe per precettore, come i suoi fratelli Pandava e i Kuru, il grande Dronacarya, che nutriva verso il giovane un particolare affetto per il forte senso della disciplina che mostrava di avere. L'*acarya* riconobbe ben presto in lui un'intelligenza eccezionale, perciò ebbe cura di trasmettergli la propria maestria nella scienza delle armi. Arjuna aveva un tale desiderio d'imparare che si esercitava a maneggiare l'arco perfino di notte, così Dronacarya decise di farne il piu' grande arciere del mondo. Venne il giorno in cui Arjuna fu capace di colpire qualsiasi bersaglio, e Dronacarya vide così raggiunta la sua aspirazione. I legami tra i due si erano rafforzati quando Arjuna salvo' dall'attacco mortale di un coccodrillo il suo precettore, che per riconoscenza gli regalò un'arma speciale chiamata *brahma-sira*. Anche in un'altra occasione Arjuna intervenne, quando Maharaja Drupada, che nutriva sentimenti di inimicizia verso Dronacarya, tentò di assalirlo. Non solo Arjuna fece prigioniero Drupada conducendolo davanti al proprio maestro, ma in seguito prese d'assalto la città di Ahicchatra che apparteneva a Maharaja Drupada, e dopo averla conquistata la diede in dono a Dronacarya. Questi, insegnando ad Arjuna l'uso segreto del *brahma-sira*, gli aveva fatto promettere di servirsi di quell'arma solo in caso di necessita', specialmente quando lui stesso, il suo maestro, fosse diventato il suo nemico: l'*acarya* profetizzava in questo modo la battaglia di Kuruksetra, che lo avrebbe visto in campo contro i Pandava. Sebbene vinto da Arjuna, Maharaja Drupada, desideroso di far piacere a Dronacarya, decide di dare la mano di sua figlia Draupadi al giovane e valoroso guerriero; ma prima che si celebrino le nozze gli giunge la falsa notizia che Arjuna e' morto nell'incendio della casa di lacca in cui si erano ritirati i Pandava, incendio provocato su istigazione da Duryodhana. In realta', Arjuna e i suoi fratelli si erano salvati, ma Maharaja Drupada, non sapendolo vuole dare a sua figlia un altro sposo. Organizza così un torneo durante il quale i pretendenti dovranno trapassare con una freccia l'occhio di un pesce sospeso a grande altezza. Ma era solo uno stratagemma perche' soltanto Arjuna avrebbe potuto riuscire in quell'impresa. E Arjuna venne, trafisse l'occhio del pesce e Maharaja Drupada poté così realizzare il desiderio che sua figlia Draupadi sposasse il grande guerriero di cui era degna. Arjuna e i suoi fratelli vivevano allora in incognito, secondo un'intesa con Duryodhana; essi assistettero al torneo travestiti da *brahmana*. Tutti i re *ksatriya* riuniti per l'occasione si meravigliarono vedendo che Draupadi aveva messo la sua ghirlanda al collo di un povero *brahmana*, indicando così di accettarlo come sposo. Ma Sri Krishna aveva svelato la sua vera identita' a Balarama. Una volta Arjuna incontro' sul suo cammino, a Haridvara, Ulupi, che veniva dal pianeta Nagaloka. Egli si sentì attratto da lei, e dalla loro unione nacque Iravan; conobbe poi Citrangada, figlia del re di Manipura, e dalla loro unione nacque Babhruvahana (le famiglie reali di Manipura e di Tripura discendono da Babhruvahana). Sri Krishna mise poi in atto un piano per aiutare Arjuna a rapire sua sorella Subhadra, che Baladeva voleva invece sposa a Duryodhana. Yudhisthira si mostrò favorevole al piano di Krishna; e come previsto Subhadra fu rapita e sposata da Arjuna. Dalla loro unione nacque Abhimanyu, padre di Maharaja Pariksit, che sarebbe nato postumo.

Incendiando la foresta Khandava, Arjuna si accattivò i favori di Agni il dio del fuoco, che gli fece dono di una potente arma. Ma irritato alla vista della foresta in fiamme, Indra, assistito da tutti gli altri esseri celesti, prese a combattere contro Arjuna per punire il suo gesto di sfida. Arjuna uscì vittorioso dalla lotta e Indra tornò nel suo regno celeste. Una volta, per aver offerto la sua protezione al demoniaco Mayasura, ricevette da lui una preziosa conchiglia, celebrata col nome di Devadatta. Indra stesso, che apprezzava il suo coraggio, regalò ad Arjuna molte altre armi di grande valore.

Quando Maharaja Yudhisthira si affliggeva per la ribellione di Jarasandha, re di Magadha, Arjuna soltanto riuscì a rassicurarlo. Prima di partire insieme a Bhima e Sri Krishna alla volta di Magadha per uccidere il ribelle Jarasandha. Quando Arjuna percorse il mondo –com'è d'uso dopo l'incoronazione di un nuovo imperatore- per sottomettere tutti gli altri re alla supremazia dei Pandava, conquistò la provincia di Kelinda e assoggettò il suo re Bhagadatta. Percorse poi altre provincie, come Antagiri, Ulukpura e Modapura riducendo all'obbedienza tutti i loro principi.

A un certo stadio della sua vita, Arjuna si sottopose a severe austerità che gli valsero la benevolenza di Indra. Siva, che voleva mettere alla prova la sua forza, assunse la forma di un uomo primitivo e lo provocò. Combattono ferocemente finché Siva, soddisfatto del valore di Arjuna, gli svelò la propria identità. Arjuna molto umilmente gli rivolse delle preghiere, e Siva, doppiamente soddisfatto, gli offrì l'arma *pasupata*. Anche gli altri esseri celesti gli fecero dono di numerose armi: il *dandastra*, offerto da Yamaraja, il *pasastra* da Varuna, e l'*antardhanastra* da Kuvera, il tesoriere del regno celeste. Indra lo invitò sul suo pianeta, Indraloka, situato al di là della luna, nel regno celeste. Qui Arjuna ricevette calorose accoglienze e fu ufficialmente ricevuto nell'assemblea reale di Indra, che non solo gli offrì la propria arma *vajra*, ma gli insegnò anche la scienza della guerra e della musica come si pratica nei pianeti superiori. Indra, che era il padre di Arjuna, volendo in qualche modo distrarre suo figlio, invitò da lui una cortigiana dei pianeti celesti, famosa per la sua bellezza, Urvasi. Di natura lussuriosa, come tutte le cortigiane celesti, Urvasi, molto ansiosa d'incontrare Arjuna, il più potente fra gli esseri umani, si recò nei suoi appartamenti e gli espresse l'ardore del suo desiderio. Ma Arjuna le oppose un animo incorruttibile, e chiudendo gli occhi davanti alla sua bellezza si rivolse a lei chiamandola madre della dinastia dei Puru, ponendola allo stesso livello delle proprie madri, Kunti, Madri e Sacidevi, la sposa di Indra. Vistasi frustata nel suo desiderio, Urvasi lo maledisse e se ne andò. Sui pianeti celesti Arjuna ebbe anche l'occasione d'incontrare il celebre e potente asceta Lomasa, e lo pregò di proteggere Maharaja Yudhisthira.

Quando suo cugino Duryodhana, che nutriva un profondo odio verso di lui, cadde prigioniero dei Gandharva, Arjuna volle venire in suo aiuto chiedendo ai guardiani di lasciarlo libero. Al loro rifiuto Arjuna intervenne con le armi e ottenne la liberazione di Duryodhana.

Durante il periodo in cui tutti i Pandava vivevano in incognito, Arjuna si presentò come eunuco alla corte del re Virata, che lo assunse al proprio servizio per insegnare musica a sua figlia Uttara –la principessa che sarebbe diventata in seguito la nuora di Arjuna. Il re aveva anche un figlio, Uttara, per conto del quale Arjuna combatte e sconfisse i Kuru sotto la falsa identità di Brihannala. Dronacarya, tuttavia, fu informato della presenza di Arjuna nel campo nemico. Le sue armi segrete erano state nel frattempo tenute al sicuro in un albero *somi* ed è a Uttara –a cui più tardi sarà svelata la vera identità dei cinque fratelli- che Arjuna affidò la missione di riportargliele. Durante la battaglia di Kuruksetra Arjuna sconfisse molti dei più grandi generali nemici, come Karna e altri. Conclusa l'immane battaglia, punì Asvatthama, colpevole di aver ucciso i cinque figli di Draupadi. In seguito i cinque Pandava andarono al capezzale di Bhismadeva.

Grazie ad Arjuna il Signore enunciò di nuovo il celebre canto filosofico della *Bhagavad-gita*, sul campo di battaglia di Kuruksetra. Le prodigiose gesta del principe durante questa guerra sono vividamente descritte nel *Mahabharata*. Un giorno, però, Arjuna fu sconfitto a Manipura dal suo stesso figlio Babhravahana e perse coscienza. Ma Ulupi lo salvò.

Dopo la scomparsa di Sri Krishna dalla Terra, fu Arjuna a portarne il messaggio a Maharaja Yudhisthira. Poi ando' a Dvaraka, dove le vedove del Signore erano venute a piangere davanti a lui la scomparsa del loro amato sposo. Egli le condusse da Vasudeva e le consolo' tutte. Quando a sua volta Vasudeva lascio' questo mondo, fu Arjuna, in assenza di Krishna, che esegui' i riti funebri. E' rilevante il fatto che mentre Arjuna conduceva le spose di Krishna a Indraprastha il convoglio fu attaccato ed egli fu incapace di proteggere le regine, di cui aveva la responsabilita'. Infine, su consiglio di Vyasadeva, lui e i suoi fratelli intrapresero il viaggio (*mahaprasthanā*) al cui termine avrebbero lasciato il pianeta. Durante il viaggio, su richiesta dei fratelli, abbandonarono tutte le sue preziose armi, ormai inutili, e le gettarono nelle profonde acque di un fiume.

VERSO 22

mrigendra iva vikranto
nisevyo himavan iva
titiksur vasudhevasau
sahisnuh pitarav iva

TRADUZIONE

Questo bambino avra' la potenza del leone e sara' un rifugio degno quanto l'Himalaya; possiedera' la clemenza della Terra e l'indulgenza dei genitori verso i figli.

SPIEGAZIONE

Si paragona al leone l'uomo che mostra una grande forza di fronte al nemico. Si dice: "a casa dolce come un agnello, ma potente come un leone in battaglia". Il leone non manca mai la sua preda, cosi' il re non deve mai ritirarsi di fronte al nemico.

Le montagne dell'Himalaya sono celebri per le molte ricchezze che nascondono. E' possibile trovarvi un'infinita' di caverne abitabili, innumerevoli alberi da frutto, sorgenti d'acqua potabile, erbe medicinali e abbondanti minerali dalle proprieta' curative. Qualunque uomo che conosca la poverta' puo' prendervi rifugio e trovare cio' di cui ha bisogno. Esse offrono le loro ricchezze ai materialisti come agli spiritualisti.

Gli abitanti della Terra spesso costituiscono per lei un pesante fardello a causa delle loro malvagita'. Oggi sono addirittura arrivati a far esplodere nelle sue viscere armi nucleari, ma essa rimane indulgente e tollera questi mali come una madre che perdona il figlio. I genitori sono sempre pronti a tollerare ogni sorta di malefatta dai propri figli senza farne loro una colpa. Un re ideale deve avere tutte le qualita' che il verso profetizza nel piccolo Pariksit.

VERSO 23

pitamaha-samah samye
prasade girisopamah
asrayah sarva-bhutanam
yatha devo ramasrayah

TRADUZIONE

Questo bambino sara' simile a suo nonno Yudhisthira, o a Brahma, per la sua equanimita'. La sua generosita' eguagliera' quella di Siva, il signore del monte Kailasa, e tutti potranno far ricorso a lui come al Signore Supremo Narayana, che e' rifugio perfino per la dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

L'antenato di cui Maharaja Pariksit ereditera' l'equanimita' puo' essere sia Brahma, il progenitore di tutti gli esseri, sia Maharaja Yudhisthira. Sridhara Svami afferma che il paragone si applica qui a Brahma, mentre Visvanatha Cakravatri lo mette in rapporto a Maharaja Yudhisthira. Comunque sia, il paragone ha lo stesso valore perche' tutti e due, Brahma e Yudhisthira, sono autentici rappresentanti del Signore Supremo, e mirando entrambi al bene di tutti gli esseri, devono saper mantenere una perfetta equanimita'. Il dirigente che occupa un posto di responsabilita' deve subire le critiche di quelli per cui si prodiga. Brahmaji dovette subire perfino le critiche delle *gopi*, che sono le piu' perfette devote del Signore. Esse non erano soddisfatte dell'universo che egli aveva creato, perche' aveva dato loro delle palpebre che battendo impedivano loro di contemplare ininterrottamente, come avrebbero voluto, l'amato Signore, Sri Krishna; l'istante in cui le palpebre chiudendosi le privavano della Sua visione, quell'istante era per loro insopportabile. Che dire allora delle persone comuni, portate a criticare anche il minimo atto di un dirigente responsabile ? Anche Maharaja Yudhisthira dovette affrontare molte situazioni difficili create dai suoi nemici, ma sempre diede prova di una perfetta equanimita'. Yudhisthira e Brahma, gli antenati di Maharaja Pariksit, erano dunque entrambi esempi perfetti di equanimita'.

Siva e', fra tutti gli esseri, colui che concede piu' facilmente cio' che gli viene chiesto. E' chiamato percio' Asutosa, "colui che e' facile da soddisfare", o anche Bhutanatha, "il maestro della gente comune", da cui e' venerato per i benefici che egli e' sempre pronto a elargire senza preoccuparsi delle conseguenze. Ravana, per esempio, si era legato a Siva ottenendone facilmente i favori, e divenne cosi' potente che oso' sfidare perfino l'autorita' di Sri Rama, la Persona Suprema. Naturalmente non avvenne mai che Siva aiutasse Ravana nella sua ostilita' contro Sri Rama, il Signore Supremo, a cui Siva stesso e' subordinato. In un'altra occasione Siva consenti' a Vrikasura un potere alquanto strano, ma in realta' molto pericoloso, perche' il demoniaco Vrikasura ottenne il potere di ridurre a pezzi la testa di chiunque avesse toccato con la mano; e volle fare subito la prova del suo nuovo potere sullo stesso benefattore, che dovette correre a rifugiarsi da Visnu. Col Suo potere d'illusione Sri Visnu suggeri' a Vrikasura di fare la prima esperienza su se' stesso, toccando la propria testa. E fu cio' che egli fece, evitando con questa sua autodistruzione tutti i disastri che avrebbe potuto provocare nell'universo. Siva non rifiuta mai a nessuno i favori che gli vengono chiesti ed e' quindi famoso per la sua grande generosita' che a volte comporta conseguenze impreviste.

"Rama" designa la dea della fortuna, il cui rifugio e' Visnu. Sri Visnu mantiene tutti gli esseri, che sono infiniti e popolano non solo la superficie di questa Terra, ma anche quella d'innomerevoli altri pianeti. Tutti ricevono da Lui cio' di cui hanno bisogno per vivere allo scopo di prodigare verso il fine ultimo dell'esistenza, la realizzazione spirituale. Ma coloro che non intraprendono questa via, preferendo quella della soddisfazione dei sensi, sono messi in difficoltas da *maya*, l'energia illusoria, e seguono il falso cammino dello sviluppo economico. Tale sviluppo economico non avra' mai successo perche' e' illusorio. Questi uomini fanno di tutto per accattivarsi i favori della dea della fortuna ignorando che lei vive solo sotto la protezione di Visnu ed e' solo un'ombra illusoria senza di Lui. Si deve cercare piuttosto la protezione di Visnu, invece di aspirare direttamente ai favori della dea della fortuna. Soltanto Visnu, e i Suoi devoti, hanno il potere di proteggere tutti gli esseri. Maharaja Pariksit, protetto da Visnu, potra' dunque proteggere a sua volta tutti coloro che vivranno sotto la sua legge.

VERSO 24

sarva-sad-guna-mahatmye
esa krishnam anuvratah
rantideva ivodaro
yayatir iva dharmikah

TRADUZIONE

Seguendo l'esempio di Sri Krishna questo bambino diventera' molto simile a Lui. Magnanimo come il re Rantideva, egli sara' perfetto nella religione come Maharaja Yayati.

SPIEGAZIONE

L'istruzione finale del Signore, Sri Krishna, nella *Bhagavad-gita* e' di abbandonare tutto per seguire esclusivamente la via da Lui tracciata. Purtroppo le persone di scarsa intelligenza rifiutano questo grande insegnamento; mentre coloro che sono realmente intelligenti sanno mettere in pratica le parole sublimi del Signore, traendone un beneficio immenso. Le persone meno intelligenti non sanno che a contatto con una persona si acquisiscono le qualita' di quella persona. Anche a un livello piu' grossolano e' facile osservare che qualunque oggetto a contatto col fuoco prende il calore del fuoco. Secondo questo stesso principio, colui che entra a contatto col Signore Supremo acquisisce le Sue qualita'. Come abbiamo gia' spiegato, l'essere che si lega intimamente al Signore puo' sviluppare fino al settantotto per cento dei Suoi attributi divini. Ed entrare a contatto col Signore significa seguire le Sue istruzioni. Infatti, *il Signore non e' un oggetto materiale da doverne percepire la presenza per essere a contatto con Lui*; Egli e' onnipresente. Si puo' vivere con Lui semplicemente seguendo i Suoi insegnamenti, che sul piano della conoscenza assoluta non sono differenti dal Suo nome, dalla Sua forma, dai Suoi attributi e da tutto cio' che Lo circonda. Maharaja Pariksit entro' a contatto col Signore quando si trovava ancora nel grembo della madre e mantenne questa relazione fino all'ultimo istante della sua preziosa esistenza terrena, in modo che acquisi' nella loro pienezza tutte le qualita' essenziali del Signore.

Rantideva: Antico re il cui regno fu anteriore all'epoca del *Mahabharata*. Narada Muni allude a questo grande monarca nelle sue istruzioni a Sanjaya (*Mb., Drona-parva*, cap 67). Era particolarmente liberale nell'ospitalita' e generoso nella distribuzione del cibo, tanto che Sri Krishna stesso loda' queste sue qualita'. Fu benedetto dal grande Vasistha Muni per avergli portato dell'acqua fresca, e pote' cosi' raggiungere i pianeti celesti. Provvedeva regolarmente i *risi* di frutta, radici e foglie, e in cambio ricevette da loro la benedizione di poter soddisfare ogni suo desiderio. Sebbene fosse uno *ksatriya* per nascita, non mangio' mai carne per tutta la vita. E' annoverato tra quei re virtuosi i cui nomi dovrebbero essere ricordati al mattino e alla sera.

Yayati: Grande imperatore del mondo e progenitore di tutte le importanti nazioni che appartengono alle razze ariane e indoeuropee. Secondo figlio di Maharaja Nahusa, sali' al trono imperiale dopo che suo fratello maggiore divenne un grande e santo *yogi* liberato. Governo' il mondo per molte migliaia di anni durante i quali esegui' numerosi sacrifici e atti di virtu' che sono entrati nella storia, nonostante le avventure galanti della sua prima giovinezza, in cui era animato da una grande lussuria. S'innamoro' infatti di Devayani, la figlia prediletta di Sukracarya; lei desiderava sposarlo, ma Yayati si rifiuto' perche' era figlia di un *brahmana*. Secondo gli *sastra*, un *brahmana* puo' sposare la figlia di uno *ksatriya*, ma non viceversa; e a quei tempi si stava molto attenti a evitare nel mondo ogni discendenza indesiderata, o *varna-sankara*. Ma Sukracarya emendo' per l'occasione la legge relativa a questa restrizione nel matrimonio e pote' cosi' convincere l'imperatore Yayati a sposare Devayani. Questa aveva un'amica di nome Sarmistha, che l'accompagnò a corte. Sarmistha era anche lei innamorata dell'imperatore, ma Sukracarya proibì a Maharaja Yayati di farla venire nei suoi appartamenti privati. Yayati, incapace di seguire fino in fondo le sue istruzioni, sposò segretamente Sarmistha ed ebbe da lei dei figli. Quando Devayani se ne accorse andò a lamentarsi dal padre. Yayati, che nonostante tutto era molto attaccato a lei, si reco' a casa del suocero per ottenere il ritorno della sposa, ma Sukracarya si mostro' molto adirato nei suoi confronti e lo condanno' a diventare impotente. Yayati imploro' il suocero di ritirare questa maledizione, e il saggio gli rispose che se avesse voluto riacquistare la sua virilita' avrebbe dovuto convincere uno dei suoi figli a fargli dono della sua potenza e ad accettare per se stesso le condizioni della vecchiaia. Yayati aveva cinque figli, due nati da Devayani e tre da Sarmistha. Dai suoi cinque figli -Yadu, Turvasu, Druhyu, Anu e Puru- ebbero origine cinque grandi dinastie che si diffusero in tutto il mondo: la dinastia Yadu, la Yavana (turca), la Bhoja, la Mleccha (greca) e la Paurava.

Yayati pote' raggiungere i pianeti celesti grazie alle sue attivita' pie, ma la sua spavalderia e le critiche che rivolse ad altre grandi anime lo fecero cadere dalla sua posizione. Allora sua figlia e suo nipote riunirono tutte le loro virtu' e gliel'offrirono; cosi', con l'aiuto del nipote e dell'amico Sibi, Yayati fu nuovamente elevato al regno celeste e divenne uno dei componenti dell'assemblea di Yamaraja, dove vive da allora come devoto irreprensibile. Egli compi' piu' di mille sacrifici, fece la carita' molto liberamente ed esercito' una fortissima influenza sul mondo, dove il suo potere regale si fece sentire ovunque.

Tornando alla maledizione di Sukracarya, il piu' giovane dei figli di Yayati, Puru, acconsenti' a cedergli la sua giovinezza, ma dopo aver goduto per mille anni dei piaceri sessuali l'imperatore si distacco' dalla vita materiale e restituì la giovinezza a Puru, a cui volle trasmettere anche i poteri regali. Ma la nobilta' e il resto dei sudditi si opposero, finche' Yayati non ebbe descritto loro la grandezza di Puru. L'imperatore Yayati si ritiro' quindi dalla vita familiare e lascio' la casa per andare nella foresta.

VERSO 25

dhryta bali-samah krisne
prahrada iva sad-grahah
ahartaiso 'svamedhanam
vridhdhanam paryupasakah

TRADUZIONE

Questo bambino eguagliera' in rassegnazione Bali Maharaja, e come Prahlada Maharaja, sara' un fermo devoto del Signore, Sri Krishna. Esegui' molte volte il sacrificio del cavallo e camminerà sulla via tracciata dai saggi anziani.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja: Una delle dodici autorità in materia di servizio devozionale perche' sacrifico' tutto per il piacere del Signore troncando perfino ogni legame col suo cosiddetto maestro spirituale, che si opponeva alla sua totale sottomissione al Signore. La piu' alta perfezione della vita spirituale, o della religione, consiste nel raggiungere il livello del servizio di devozione puro, libero da motivazioni personali e impedimenti nati da obblighi d'ordine materiale. Quando Bali Maharaja ebbe deciso di abbandonare tutto al Signore per farGli piacere, nessun ostacolo pote' fermarlo. Era il nipote di Prahlada Maharaja, un'altra autorità in materia di servizio devozionale. La sua persona e la storia del suo incontro con Visnu Vamanadeva sono descritti nell'ottavo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (cap. 11-24).

Prahlada Maharaja: Perfetto devoto di Sri Krishna, o Visnu. Dovette subire, quando non aveva neppure cinque anni, le feroci punizioni del padre, il demoniaco Hiranyakasipu, che lo accusava di essere un puro devoto del Signore. Era il primo figlio di Hiranyakasipu e sua madre si chiamava Kayadhu. Per proteggerli, Sri Nrisimhadeva intervenne e uccise suo padre. Prahlada Maharaja e' un'autorità in materia di servizio devozionale per aver dimostrato con la sua stessa vita che anche il legame paterno dev'essere rinnegato se e' di ostacolo allo svolgimento del servizio di devozione al Signore Supremo. Prahlada ebbe quattro figli, tra cui Virocana, il maggiore, che diventera' padre di Bali Maharaja. Le vicende di Prahlada Maharaja sono narrate nel settimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 26

rajarsinam janayita
sasta cotpatha-gaminam

nigrahita kaler esa
bhuvu dharmasya karanat

TRADUZIONE

Questo bambino sara' il padre di re saggi. Per la pace del mondo e la difesa della religione castighera' i malfattori e coreggera' i ribelli.

SPIEGAZIONE

Fra tutti gli uomini il piu' saggio e' il devoto. I saggi sono considerati naturalmente persone illuminate, ma ne esistono di differenti tipi, tanti quanti sono i rami del sapere. Come potrebbe il re far valere la sua autorita' su tutti questi uomini brillanti se non fosse il piu' saggio ? Nella stirpe reale a cui apparteneva Maharaja Yudhishthira, tutti i re, senza eccezione, erano le menti piu' brillanti del loro tempo e nel verso viene predetto altrettanto di Maharaja Pariksit e di suo figlio, Maharaja Janamejaya, che doveva ancora nascere. Re cosi' illuminati, veri e propri saggi, hanno la forza di castigare i malfattori e mettere termine ai misfatti di Kali, maestro della discordia. Come sara' precisato nei capitoli successivi, Maharaja Pariksit voleva uccidere la personificazione di Kali, sorpreso nell'atto di uccidere una mucca, emblema della pace e della religione. I segni della presenza di Kali sono l'uso di alcolici, i rapporti illeciti con le donne, il gioco d'azzardo e l'abbattimento degli animali. Tutti i dirigenti illuminati dovrebbero ispirarsi al comportamento di Maharaja Pariksit per mantenere la pace e la moralita' all'interno dello Stato sottomettendo i malviventi e rieducando gli individui ribelli che si danno agli alcolici, ai rapporti sessuali illeciti, al gioco d'azzardo e al consumo di animali macellati. Nell'eta' di Kali, l'era in cui viviamo attualmente, si concedono licenze sempre piu' ampie che favoriscono le attivita' nefaste, proprie degli spiriti ribelli. Come aspettarsi poi che lo Stato conosca la pace e la moralita' ? E' necessario quindi che i padri dello Stato diventino piu' saggi e illuminati grazie alla devozione verso il Signore, correggano coloro che si allontanano dalla vita e dalla disciplina e sopprimano le fonti di discordia a cui si e' accennato prima. Per accendere un fuoco occorre della legna asciutta; cosi', pace e moralita' possono divampare solo con i principi adottati da Maharaja Pariksit e dai suoi successori.

VERSO 27

taksakad atmano mrityum
dvija-putropasarjitat
prapatsyata upasrutya
mukta-sangah padam hareh

TRADUZIONE

Sapendo della sua morte imminente, causata dal morso di un serpente alato lanciategli contro dal figlio di un brama, egli spezzera' tutti i suoi attaccamenti materiali, e abbandonandosi al Signore Supremo prendera' rifugio in Lui.

SPIEGAZIONE

Attaccarsi alle cose materiali e prendere rifugio ai piedi di loto del Signore sono due vie contraddittorie. Il gusto per le cose di questo mondo rivela l'ignoranza della felicita' trascendentale che si ottiene abbandonandosi al Signore. Servire il Signore con devozione nel mondo materiale e' l'occasione per imparare ad agire secondo la relazione spirituale che ci unisce a Lui; poi, nella maturita' del servizio di devozione, quando questa relazione e' completamente ristabilita, si diventa liberi dagli attaccamenti materiali che ci trattengono a questo mondo e si acquisisce la qualificazione necessaria per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Maharaja Pariksit si era fortemente attaccato al Signore mentre si trovava ancora nel grembo materno. Tutta la sua esistenza, fin dai primi istanti, si svolse sotto la protezione del Signore, e l'annuncio della sua morte allo scadere dei sette giorni successivi alla maledizione del figlio di un *brahmana* fu in realtà una benedizione, perché gli permise di prepararsi al ritorno verso il regno di Dio. Poiché era sempre protetto dal Signore egli avrebbe certamente potuto, con la Sua grazia, annullare gli effetti della maledizione, ma lo giudicò un favore immeritato. Preferì fare buon uso di un cattivo affare e approfittò dei sette giorni che gli restavano da vivere per ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* da una fonte autorizzata; ciò gli permise di trovare rifugio ai piedi di loto del Signore.

VERSO 28

jijnasitatma-yatharthyo
muner vyasa-sutad asau
hitvedam nripa gangayam
yasyaty addhakutobhayam

TRADUZIONE

Dopo essersi informato sulla sua vera natura dal figlio di Vyasadeva , grande filosofo, egli rinuncerà a tutti i suoi legami materiali e conoscerà un'esistenza libera dalla paura.

SPIEGAZIONE

La conoscenza materiale comporta l'ignoranza della vera natura dell'essere. Il termine filosofia significa ricerca che mira a conoscere la vera natura dell'essere; questa è la scienza della realizzazione spirituale. Senza questa realizzazione spirituale la filosofia si riduce a una serie di speculazioni mentali astratte e aride che fanno sprecare tempo ed energia. Lo *Srimad-Bhagavatam* ci offre la conoscenza della nostra vera natura; ascoltando i suoi insegnamenti possiamo liberarci da ogni legame materiale e penetrare nel regno dove s'ignora la paura. Nell'universo materiale in cui viviamo la paura domina ovunque come in una prigione dominata da leggi inflessibili: violare queste leggi serve solo ad aumentare il pericolo di carcerazione; noi siamo prigionieri dell'esistenza materiale e viviamo in uno stato di continua paura. Paura che prende anche il nome di ansietà o angoscia. Ogni essere condizionato dalla materia, a qualunque specie appartenga, è sempre tormentato dall'angoscia, obbedisca o no alle leggi della natura. La liberazione, o *mukti*, consiste nel liberarsi di quest'angoscia continua, e ciò diventa possibile solo quando la natura intrinseca di quest'angoscia si trasforma attraverso il servizio di devozione al Signore. Lo *Srimad-Bhagavatam* ci offre la possibilità di trasformare la natura della nostra ansietà facendola passare dal piano materiale a quello spirituale. Questa trasformazione è possibile con l'intervento di eruditi filosofi, di anime realizzate, come Sukadeva Gosvami, l'illustre figlio di Sri Vyasadeva. Ricevuto l'annuncio della sua morte, Maharaja Pariksit approfittò di questa circostanza cercando la compagnia di Sukadeva Gosvami e raggiunse così il fine dell'esistenza, come desiderava.

Professionisti della narrazione pubblica imitano questa forma di scambio basata sul racconto e l'ascolto dello *Srimad-Bhagavatam* davanti a un pubblico sconsiderato, che crede così di liberarsi della schiavitù alla materia e di ogni paura. Tale imitazione è semplicemente ridicola e si deve stare attenti a non lasciarsi trarre in inganno da questi commedianti che sotto l'insegna del *bhagavata-saptaha* cercano avidamente di guadagnarsi un godimento materiale sempre più intenso.

VERSO 29

iti rajna upadisya

vipra jataka-kovidah
labdhapacitayah sarve
pratijagmuh svakan grihan

TRADUZIONE

Così i saggi –esperti nella scienza degli astri e nell’esecuzione dei sacrifici legati alla nascita- istruirono Maharaja Yudhisthira sul futuro del bambino. A tutti l’imperatore offrì generose ricompense, e i saggi ripartirono verso le loro dimore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* sono il ricettacolo di tutte le conoscenze, materiali e spirituali. Ma questa conoscenza universale ha un solo fine: lo sviluppo perfetto della realizzazione spirituale. In altre parole, i *Veda* sono la guida per l’uomo civilizzato, in ogni sfera della sua attività. Poiché la forma umana fornisce all’essere l’opportunità di liberarsi dalle sofferenze materiali, per utilizzarla nel miglior modo bisogna lasciarsi guidare dagli insegnamenti vedici, che permettono di soddisfare le necessità materiali e allo stesso tempo ottenere la salvezza spirituale.

Coloro che applicavano la propria intelligenza alla conoscenza contenuta nei *Veda* si chiamavano *vipra*, o maestri del sapere vedico. Tra le numerose scienze che sono trattate nei *Veda*, l’astrologia e la patologia hanno un ruolo particolarmente importante perché sono necessarie all’umanità. Questi intellettuali, indicati generalmente col nome di *brahmana*, si dedicavano allo studio dei diversi rami del sapere vedico per poter guidare la società nel migliore dei modi. Studiavano anche la scienza delle armi, o *dhanur-veda*, e *vipra* come Dronacarya e Kripacarya avevano il compito d’insegnarla.

Soffermiamoci sulla parola *vipra*. Esiste una differenza, sebbene minima, tra *vipra* e *brahmana*: i *vipra* sono coloro che conoscono a perfezione il *karma-kanda*, i meccanismi dell’azione interessata, e guidano la società per quanto riguarda l’appagamento delle necessità vitali; i *brahmana* sono invece i maestri nella scienza spirituale della Trascendenza, o *jnana-kanda*. Ma ancora oltre si trova l’*upasana-kanda* che culmina nel servizio di devozione offerto a Visnu; e quando un *brahmana* raggiunge questo livello di perfezione diventa un *vaisnava*. Fra tutti i modi di adorazione il più elevato è il culto a Visnu. L’appellativo di *vaisnava* designa dunque i *brahmana* più elevati, coloro che hanno adottato il sublime servizio d’amore al Signore e a cui lo *Srimad-Bhagavatam* –poiché racchiude la scienza del servizio di devozione- è particolarmente caro. Inoltre, com’è spiegato all’inizio dello *Srimad-Bhagavatam*, questo Testo rappresenta il frutto maturo dell’albero della letteratura vedica, e il suo contenuto supera quello dei tre *kanda* vedici, cioè il *karma-kanda*, il *jnana-kanda* e l’*upasana-kanda*.

Tra gli esperti del *karma-kanda* si trovano i *jataka-vipra*, gli astrologi, capaci di predire il futuro di un bambino fin dalla sua nascita semplicemente con calcoli spazio-temporali (*lagna*). Furono alcuni *jataka-vipra* molto esperti a celebrare i riti per la nascita di Maharaja Pariksit, e suo nonno Maharaja Yudhisthira li ringraziò per quel servizio offrendo loro in abbondanza oro, terre, villaggi, cereali, mucche e altri beni preziosi alla vita. Questi *vipra* sono indispensabili a una sana struttura sociale ed è dovere dello Stato assicurare loro una vita confortevole, come prescrivono i *Veda*. Dotati dallo Stato di beni materiali, i *vipra* qualificati potevano offrire gratuitamente i loro servizi all’umanità, beneficiandola con la scienza dei *Veda*.

VERSO 30

sa esa loke vikhyatah
pariksid iti yat prabhuh
purvam dristam anudhyayan
parikseta naresv iha

TRADUZIONE

Il bambino sarebbe dunque diventato famoso nel mondo col nome di Pariksit, l'osservatore, perché avrebbe osservato scrupolosamente tutti gli uomini che incontrava cercando la persona che gli era apparsa prima della sua nascita. In questo modo egli l'avrebbe contemplata costantemente.

SPIEGAZIONE

Maharaja Pariksit ebbe la grande fortuna di vedere il Signore quando si trovava ancora nel grembo di sua madre, così per tutta la vita gli rimase il ricordo di quella visione. Una volta che l'immagine della forma trascendentale del Signore s'imprime nella mente, più niente può farla dimenticare. Una volta venuto alla luce, il piccolo Pariksit prese a scrutare tutti coloro che incontrava cercando di ritrovare nel loro aspetto l'antica visione. Ma nessuno eguagliava la meravigliosa forma del Signore, e la sua ricerca rimase dunque infruttuosa. Tuttavia, grazie a questa ricerca, il Signore viveva sempre in Lui, ed egli poté servirLo col ricordo della Sua Persona.

Srila Jiva Gosvami nota a questo proposito che chiunque venga messo a contatto col Signore fin dalla sua infanzia diventerà senza dubbio un grande devoto come Maharaja Pariksit. Anche coloro che non hanno, come lui, la fortuna di contemplare il Signore nel grembo materno potranno diventare altrettanto fortunati fin dall'infanzia, se i genitori lo desiderano. La mia vita ne è un esempio. Mio padre era un puro devoto del Signore e quando avevo quattro o cinque anni mi regalò le forme di Radha e Krishna, la coppia divina. Per giocare, adoravo queste *murti* insieme a mia sorella imitando i gesti che vedevo compiere in un tempio di Radha-Govinda situato vicino alla nostra casa. Andavo regolarmente al tempio, poi ripeteva le stesse cerimonie con le mie *murti*, sviluppando così un affetto naturale per il Signore; mio padre assisteva alle cerimonie che compivo in questo modo. In seguito, le compagnie che frequentai durante gli studi fecero sì che interrompessi le mie pratiche devozionali allontanandomi dalle abitudini della mia infanzia. Ma nella prima maturità, quando incontrai il mio maestro spirituale, Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, ripresi le mie pratiche di un tempo e quelle *murti* con cui avevo giocato da piccolo divennero per me oggetto di un'adorazione più attenta. Seguii questa via finché non lasciai la mia famiglia, e penso sempre con un grande sentimento di gioia alla bontà di mio padre che per primo mi diede il gusto della vita spirituale, gusto trasformato più tardi da Sua Divina Grazia il mio maestro spirituale in servizio devozionale autentico, praticato secondo le regole prescritte. Anche Maharaja Prahlada raccomandava che si offrisse a ognuno, fin dall'infanzia, una visione della sua relazione con Dio, perché non rischiasse di perdere l'occasione unica che rappresenta la forma umana, preziosa sebbene temporanea come tutte le altre forme materiali.

VERSO 31

sa raja-putro vavidhe
asu sukla ivodupah
apuryamanah pitribhah
kasthabhir iva so 'nvaham

TRADUZIONE

Come la luna crescente s'ingrandisce giorno dopo giorno, così il principe reale fioriva rapidamente sotto le cure attente dei suoi nonni e protettori.

VERSO 32

yaksyamano 'svamedhena
jnati-droha-jihāsaya

raja labdha-dhano dadhyau
nanyatra kara-dandayoh

TRADUZIONE

In quel periodo il re Yudhisthira pensa di compiere un sacrificio del cavallo per purificarsi dalle colpe commesse combattendo contro i suoi parenti. Il sacrificio richiede molte ricchezze, ed egli si preoccupava perche' le casse dello Stato non contengono altro che i frutti delle imposte e delle ammende.

SPIEGAZIONE

Come i *vipra* e i *brahmana* ricevevano di diritto i sussidi dello Stato, cosi' lo Stato aveva il diritto di prelevare imposte e ammende dai cittadini. Dopo la battaglia di Kuruksetra il tesoro pubblico era considerevolmente diminuito e si trovava ridotto all'ammontare delle imposte e delle ammende. Questi fondi erano appena sufficienti al bilancio amministrativo dello Stato, e il re si preoccupava di trovare altri fonti di ricchezza per allestire, come desiderava, il sacrificio del cavallo secondo le direttive impartitegli da Bhismadeva.

VERSO 33

tad abhipretam alaksya
bhrataro 'cyuta-coditah
dhanam prahinam ajahrur
udicyam disi bhurisah

TRADUZIONE

Avvertiti del sincero desiderio del re, i suoi fratelli partirono verso il nord su consiglio del Signore infallibile, Sri Krishna, e gli portarono le ricchezze necessarie - quelle che aveva abbandonato il re Marutta.

SPIEGAZIONE

Maharaja Marutta: Uno dei grandi imperatori della Terra che regno' molto prima di Maharaja Yudhisthira. Figlio di Maharaja Aviksit, egli era un grande devoto di Yamaraja, figlio del dio del sole. Suo fratello Samvarta era sacerdote e rivale del grande Brihaspati, il dotto sacerdote degli esseri celesti. Maharaja Marutta diresse un sacrificio, il *sankara-yajna*, che fece felice il suo beneficiario, Siva, il quale in cambio volle donargli il picco di una montagna fatto d'oro massiccio. Questo picco d'oro si trova da qualche parte sull'Himalaya, dove gli avventurieri potranno sempre cercare di scoprirlo. Egli era un monarca cosi' potente che al termine di ogni giorno del sacrificio, gli esseri celesti degli altri pianeti, come Indra, Candra e Brihaspati venivano a rendergli visita nel palazzo. Proprietario di una montagna d'oro, disponeva di piu' del necessario, percio' pote' far ricoprire con una cupola d'oro l'altare del sacrificio. All'esecuzione quotidiana dei riti sacrificali inviava alcuni abitanti di Vayuloka (i pianeti aerei) per assicurare la preparazione dei cibi necessari alla cerimonia. Infine, Vyasadeva stesso diresse l'assemblea degli esseri celesti riuniti per questo sacrificio.

Con i suoi costanti atti di virtu' allontanano' dal suo regno ogni tipo di malattia. Gli abitanti dei pianeti superiori, Devaloka, Pitriloka e altri, apprezzavano tutti la magnificenza dei suoi sacrifici. Aveva l'abitudine di dare ogni giorno in carita' ai dotti *brahmana* oggetti preziosi, seggi, cuscini, mezzi di trasporto e oro a profusione. Per la sua grande generosita' e i suoi innumerevoli sacrifici, il re del cielo, Indra, lo stimava molto e desiderava per lui ogni bene. Grazie ai suoi atti di virtu' rimase giovane per tutta la vita e regno' sulla Terra per mille anni, onorato dai suoi sudditi e ministri, dalla sua sposa, dai suoi figli e fratelli, tutti felici. Il Signore stesso lo lodo' per i suoi atti di pieta'. Diede in sposa la sua unica figlia a Maharsi Angira, dal

quale ricevette benedizioni che lo elevarono al regno superiore. Inizialmente aveva avuto l'intenzione di offrire al dotto Brihaspati l'incarico di capo dei sacerdoti per i suoi sacrifici, ma fu molto deluso dal suo rifiuto: Maharaja Marutta era solo un essere umano un abitante della Terra. Su consiglio di Narada Muni affido' quindi l'incarico a Samvarta e pote' condurre a buon termine la sua missione.

La buona riuscita di un sacrificio dipende completamente dal sacerdote che lo presiede. Nell'era in cui viviamo e' proibito ogni tipo di sacrificio per mancanza di sacerdoti qualificati. Troppi *brahmana* hanno la pretesa di essere tali solo perche' sono nati da un padre *brahmana*, ma senza possedere alcuna delle qualita' brahminiche. Percio' nell'era di Kali e' raccomandato un solo sacrificio, il *sankirtana-yajna*, istituito da Sri Caitanya Mahaprabhu.

VERSO 34

tena sambhrita-sambharo
dharma-putro yudhisthirah
vajimedhais tribhir bhito
yajnaih samayajad dharim

TRADUZIONE

Con queste ricchezze il re Yudhisthira, profondamente turbato dopo la battaglia di Kuruksetra, puo' riunire gli elementi necessari all'esecuzione di tre sacrifici del cavallo e cosi' soddisfare Sri Hari, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira, il re modello, celebre e virtuoso imperatore del mondo, si trovava afflitto da una grande ansietà dopo la sanguinosa battaglia di Kuruksetra, combattuta al solo scopo di farlo salire al trono. Egli prese su di se' tutto il peso dei peccati commessi durante questa guerra e per liberarsene decise di compiere tre sacrifici del cavallo. Questi sacrifici sono molto costosi, percio' Maharaja Yudhisthira dovette raccogliere tutte le ricchezze necessarie tra i mucchi d'oro lasciati un tempo da Maharaja Marutta e dai *brahmana* che egli favoriva con i suoi generosi doni. I *brahmana*, non avendo potuto portare con se' la grande quantita' d'oro ricevuta in carita' da Maharaja Marutta, l'avevano lasciata per la maggior parte e il re non aveva voluto riprendersela; cosi', insieme agli utensili e ai piatti d'oro massiccio usati per il sacrificio, questo mucchio d'oro era rimasto intoccato negli anni, finche' i fratelli di Maharaja Yudhisthira se l'appropriarono su consiglio di Sri Krishna, che lo dichiaro' proprieta' del re. Ci si puo' meravigliare che nel frattempo nessuno dei sudditi si fosse impadronito di tutto quest'oro per investirlo in qualche impresa. Infatti, agli abitanti del regno non mancava niente; possedevano tutti i beni necessari alla vita non avevano alcun interesse a produrre oggetti superflui al solo scopo di soddisfare i sensi. E Maharaja Yudhisthira stesso recupero' quell'oro per compiere i suoi sacrifici e soddisfare il Signore Supremo, Sri Hari, e non per riempire le casse dello Stato.

Il comportamento di Maharaja Yudhisthira, terrorizzato dalle colpe commesse durante la battaglia di Kuruksetra e desideroso quindi di soddisfare l'autorita' suprema, deve esserci d'esempio. Noi, infatti, commettiamo atti colpevoli anche senza volerlo nell'adempimento dei nostri doveri quotidiani, dobbiamo percio' eseguire i sacrifici previsti nelle Scritture. A questo proposito il Signore afferma nella *Bhagavad-gita*: *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*, che occorre compiere i sacrifici raccomandati nelle Scritture se desideriamo evitare le conseguenze di ogni azione non autorizzata o liberarci dei crimini involontari che e' inevitabile commettere quando si agisce. Si diventera' cosi' liberi da ogni genere di colpa (*B.g.*, 3.9). Coloro che non seguono questa via, ma agiscono per motivi egoistici, per il piacere dei propri sensi, dovranno subire le miserie provenienti dai loro atti colpevoli. Ogni sacrificio deve dunque essere compiuto per la soddisfazione del Signore Supremo, Sri Hari, l'unico che puo' liberarci da ogni colpa. Le forme di sacrificio possono variare secondo il tempo, il luogo e la

natura di colui che lo compie ma lo scopo rimane sempre lo stesso in qualsiasi circostanza: la soddisfazione di Sri Hari. Queste sono le vie della virtù, ma anche della pace e della prosperità universale. E Maharaja Yudhisthira, nella sua qualità di re modello, di virtuoso imperatore del mondo, sapeva come percorrerle.

Se Maharaja Yudhisthira si riteneva colpevole degli sbagli commessi nel esercizio delle sue funzioni giornaliere –l'amministrazione degli affari dello Stato-, in cui l'uccisione di uomini e animali e' permessa (pur secondo rigide regole), immaginiamo allora il numero di crimini, consapevoli o meno, commessi dagli uomini inesperti del *kali-yuga*, privi di ogni guida, e anche della possibilità di ricorrere ai sacrifici ! Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* insegna che il primo dovere dell'uomo e' soddisfare il Signore con lo svolgimento della propria occupazione (S.B., 1.2.13).

Ogni uomo, a qualunque paese, gruppo etnico, credo o posizione sociale appartenga, e qualunque sia la sua occupazione, deve praticare i sacrifici prescritti negli *sastra* secondo il luogo, il tempo e la natura della persona che li esegue. Le Scritture vediche raccomandano agli uomini del *kali-yuga* di glorificare il Signore col canto del santo nome di Krishna: *kirtanad eva krishnaya mukta-sangah param vrajet*. Se agiamo così, senza commettere offese, possiamo liberarci di ogni colpa e raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza, il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. Abbiamo già trattato quest'argomento più volte in questa grande opera, lo *Srimad-Bhagavatam*, e in particolare nell'introduzione, che comprende un riassunto della vita di Sri Caitanya Mahaprabhu. Ma non esitiamo a sottolineare ancora una volta questa verità fondamentale, perché desideriamo l'avvento della pace e della prosperità nella società umana. Il Signore ha chiaramente spiegato nella *Bhagavad-gita* il modo in cui possiamo soddisfarLo, e Sri Caitanya Mahaprabhu, con la Sua predicazione e l'esempio stesso della Sua vita, ci ha mostrato come mettere in pratica gli insegnamenti della *Bhagavad-gita*. E nell'era oscura in cui viviamo, era di discordia e di dissenso, il perfetto *yajna*, il sacrificio migliore per il piacere del Signore Supremo, Sri Hari –Colui che ci sottrae alle sofferenze dell'esistenza materiale-, consiste nel seguire la via tracciata da Sri Caitanya Mahaprabhu.

Anche in quei giorni di grande prosperità Maharaja Yudhisthira dovette darsi da fare per raccogliere la grande quantità d'oro necessaria all'esecuzione del sacrificio del cavallo. Si può quindi immaginare quanto sia difficile l'esecuzione di un simile *yajna* in questi tempi di povertà e di estrema carenza d'oro. Naturalmente il sistema economico attuale mette in circolazione tonnellate di carta facendo credere che sia convertibile in oro; ma chi potrebbe affrontare somme così ingenti come quelle assunte da Maharaja Yudhisthira, quale individuo, società o Stato ? Perciò il metodo raccomandato da Sri Caitanya Mahaprabhu, e basato sugli *sastra*, e l'unico a rivelarsi veramente adatto per la nostra epoca in quanto non comporta alcuna spesa, ma procura un beneficio maggiore di tutti gli altri *yajna*, anche dei più costosi.

E' importante precisare che il sacrificio del cavallo o quello della mucca, eseguito secondo le norme vediche, non ha niente in comune con l'abbattimento degli animali. Anzi, le bestie offerte durante il *yajna* si trovano ringiovanite grazie al potere sublime degli inni vedici che erano recitati durante il sacrificio. Questi inni, quando sono cantati correttamente, assumono un valore ben diverso da quello che comunemente si attribuisce a loro. I mantra vedici, o *veda-mantra*, servono tutti un fine pratico, come il ringiovanimento delle bestie offerte nel caso di sacrifici animali. Ma i cosiddetti *brahmana* o sacerdoti dell'epoca attuale non sono in grado di cantare correttamente gli inni vedici. I discendenti delle famiglie dei nati-due- volte a cui manca ogni formazione brahminica non hanno più le qualità dei loro antenati; sono dunque da annoverare tra i *sudra* –nati una sola volta- L'uomo che ha avuto solo la nascita naturale e' inadatto al canto degli inni vedici, che perdono così ogni utilità pratica. Perciò occorre ricevere la formazione di un maestro spirituale autentico, secondo ciò che raccomandano i *Veda* per l'età (*yuga*) in cui viviamo e la natura del candidato. A tutti i fini pratici e per salvare tutti gli esseri, Sri Caitanya Mahaprabhu ha istituito il movimento del *sankirtana*, o *sankirtana-yajna*. Si esorta vivamente l'uomo del *kali-yuga* a seguire questa via sicura e autorizzata.

VERSO 35

ahuto bhagavan rajna
yajayitva dvijair nripam
uvasa katicin masan
suhridam priya-kamyaya

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, invitato da Maharaja Yudhisthira ad assistere ai sacrifici, Si prende cura che questi sacrifici siano compiuti da *brahmana* qualificati, veri nati-due -volte. Poi, per il piacere dei Suoi parenti, rimane alla corte reale per qualche mese.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira aveva invitato Krishna a sorvegliare il corretto svolgimento dei *yajna*, e il Signore, per esaudire il desiderio di Suo cugino, che era anche di eta' maggiore, scelse per condurre i sacrifici *brahmana* eruditi e nati-due-volte. Il solo fatto di nascere in una famiglia di *brahmana* non conferisce la qualificazione a compiere i *yajna*; occorre nascere una seconda volta attraverso la formazione e l'iniziazione da parte di un *acarya* autentico. I figli di *brahmana* che non hanno avuto questa seconda nascita sono considerati allo stesso livello dei *sudra*, nati una volta sola. Sono chiamati *brahma-bandhu*, semplici figli di *brahmana*. Non avendo la qualificazione necessaria per la funzione di sacerdote, essi non hanno il diritto di assumere questo ruolo in alcun sacrificio, e neppure nei riti legati all'azione interessata. Si deve rifiutare loro ogni ruolo nel compimento delle cerimonie vediche o religiose. Sri Krishna ricevette dunque l'incarico di vegliare al rispetto di queste regole, e nella Sua perfezione scelse *brahmana* qualificati che seppero condurre a buon fine l'esecuzione dei *yajna*.

VERSO 36

tato rajnabhyanujnatah
krishnaya saha-bandhubhih
yayau dvaravatim brahman
sarjuno yadubhir vritah

TRADUZIONE

Infine, o Saunaka, dopo aver preso congedo dal re Yudhisthira, da Draupadi e da tutti i Suoi parenti, il Signore parte per la citta' di Dvaraka in compagnia di Arjuna e di altri componenti della dinastia Yadu.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La nascita dell'imperatore Pariksit."

CAPITOLO 13

Dhritarastra lascia il palazzo

VERSO 1

suta uvaca
viduras tirtha-yatrayam
maitreyad atmano gatim
jnatvagad dhastinapuram
tayavapta-vivitsitah

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

Durante un pellegrinaggio Vidura ricevette dal grande saggio Maitreya la conoscenza sul destino dell'anima, poi riprese il cammino per Hastinapura. Ebbe modo così' di approfondire la questione tanto quanto desiderava.

SPIEGAZIONE

Vidura: Una delle figure centrali nella storia del *Mahabharata*. Nacque dall'unione di Vyasadeva con la servitrice Ambika, madre di Maharaja Pandu, e rappresenta una manifestazione di Yamaraja. Questi fu maledetto da Manduka Muni a nascere sulla Terra tra i *sudra*, che raggruppano generalmente gli uomini di minore intelligenza. Ecco la sua storia. Un giorno la polizia di stato cattura alcuni ladri che si erano nascosti nell'eremitaggio di Manduka Muni. Secondo la procedura, le guardie arrestano tutti, compreso il saggio che in seguito viene condannato dal Tribunale a morire trafitto da una lancia. Ma al momento dell'esecuzione il re, avvertito, annulla immediatamente la sentenza, poi implora personalmente il saggio di perdonare l'errore dei suoi uomini. Una volta libero, il *muni* va da Yamaraja, maestro del destino degli esseri, il quale, interrogato dal saggio, gli rivela che durante la sua infanzia aveva trafitto una formica con una pagliuzza affilata ed e' questo il crimine che gli valse la sua disavventura. Il *muni*, considerando ingiusta la punizione inflittagli per un'offesa commessa innocentemente nell'infanzia, condanna Yamaraja a diventare un *sudra*. Questi diventa dunque Vidura, il fratello *sudra* di Dhritarastra e Maharaja Pandu. Nonostante la sua bassa nascita, questo figlio dei Kuru ricevette da Bhismadeva la stessa considerazione dei suoi fratelli. In seguito sposo' una ragazza nata anche lei dall'unione di un *brahmana* con una *sudrani*. Egli non eredito' direttamente i beni di suo padre, fratello di Bhismadeva, ma ricevette per la grazia di Dhritarastra, suo fratello maggiore, terre sufficienti. Un legame profondo lo univa a questo fratello maggiore, che cerco' sempre di guidare verso il giusto cammino. Infatti, durante la guerra fratricida di Kuruksetra, Vidura lo esorto' ripetutamente a rendere giustizia ai figli di Pandu; ma Duryodhana non vedeva di buon occhio gli interventi dello zio e glielo fece capire con insolenza, tanto che Vidura lascio' il palazzo e parti' in pellegrinaggio, durante il quale avrebbe ricevuto gli insegnamenti di Maitreya.

VERSO 2

yavatah kritavan prasnā
ksatta kausaravagratah
jataika-bhaktir govinde
tebhyas copararama ha

TRADUZIONE

Vidura rivolse molte domande a Maitreya Muni. Si stabilì quindi nel servizio d'amore sublime a Sri Krishna, e cessò d'interrogare il suo maestro.

SPIEGAZIONE

Vidura cessò d'interrogare Maitreya Muni quando quest'ultimo lo ebbe convinto che il *summum bonum* dell'esistenza, il più grande bene che si possa acquisire, è situarsi nel servizio d'amore sublime offerto a Sri Krishna –chiamato anche Govinda, Colui che soddisfa i Suoi devoti in ogni cosa. L'essere condizionato, prigioniero dell'esistenza materiale, insegue la felicità attraverso il materialismo, usando i sensi come strumenti di ricerca, ma questi non gli procureranno mai la soddisfazione a cui aspira. Forse un giorno, consapevole dell'inutilità dei suoi sforzi, l'essere cercherà di conoscere la Verità Assoluta attraverso le elaborazioni intellettuali proprie del metodo speculativo dell'empirismo filosofico. Ma questi tentativi falliranno il più delle volte, e senza aver raggiunto il fine ultimo l'essere cadrà nuovamente sul piano dell'azione materiale, dedicandosi a svariate attività di carattere filantropico o altruistico, che ancora una volta lo lasceranno insoddisfatto. Né l'azione interessata né l'arida speculazione filosofica, infatti, possono appagarci, perché è nella natura dell'essere individuale servire eternamente il Signore Supremo, Sri Krishna. È questo il fine ultimo verso cui ci orientano tutti i Testi vedici. La *Bhagavad-gita* (15.15) lo conferma.

Come Vidura, ogni essere animato da uno spirito di ricerca deve avvicinare un maestro spirituale qualificato, come Maitreya, e con domande intelligenti apprendere da lui tutto ciò che riguarda il *karma* (l'azione interessata), il *jnana* (la ricerca filosofica della Verità Assoluta) e lo *yoga* (la via di realizzazione spirituale che permette l'unione con l'Assoluto). Colui che non desidera seriamente rivolgere tali domande a un maestro spirituale non trarrà alcun vero beneficio da un *guru* qualsiasi che avrà corrotto; d'altra parte nessuno dovrebbe farsi passare per maestro spirituale o accettarne il ruolo se non è capace d'impegnare i suoi discepoli nel sublime servizio d'amore per Krishna. Vidura seppe avvicinare nel modo giusto il suo maestro spirituale, Maitreya, e raggiungere il fine ultimo dell'esistenza: la *bhakti* a Govinda. Non gli rimaneva quindi altro da imparare sul progresso spirituale.

VERSI 3-4

tam bandhum agatam dristva
dharma-putrah sahanujah
dhritarastro yuyutsus ca
sutah saradvatah pritha

gandhari draupadi brahman
subhadra cottara kripi
anyas ca jamayah pandor
jnatayah sasutah striyah

TRADUZIONE

Vedendo Vidura che rientra al palazzo, tutti i suoi abitanti –Maharaja Yudhisthira e i suoi fratelli minori, Dhritarashtra, Satyaki, Sanjaya, Kripacarya, Kunti, Gandhari, Draupadi, Subhadra, Uttara, Kripi, le numerose altre spose dei Kaurava e altre signore con i loro figli- si affrettano verso di lui con gioia, come se ritrovassero la loro coscienza da lungo tempo perduta.

SPIEGAZIONE

Gandhari: La donna casta per eccellenza nella storia del mondo. Era la figlia di Maharaja Subala, re di Gandhara (ora Kandahara in Kabul). Ancora fanciulla, prima del suo matrimonio, aveva reso un culto a Siva come fanno d'abitudine le ragazze indu' per ottenere un buon

marito. Gandhari seppe ingraziarsi Siva e ottenuta la benedizione di avere cento figli fu data in sposa a Dhritarastra nonostante questi fosse irrimediabilmente cieco. Quando Gandhari seppe della cecità del suo futuro marito decise, in totale fedeltà, di diventare anche lei cieca annodando intorno al capo, sugli occhi, una seta ripiegata più volte. Fu quindi unita a Dhritarastra sotto le direttive di Sakuni, suo fratello maggiore. Oltre a essere la più affascinante ragazza dei suoi tempi, Gandhari possedeva in sommo grado tutte le qualità femminili, il che valse la considerazione e l'affetto di tutti i componenti della corte dei Kaurava. Ma nonostante tutte queste buone qualità, Gandhari era soggetta alle naturali debolezze delle donne, e divenne invidiosa di Kunti quando questa diede alla luce un figlio maschio. Le due regine aspettavano un figlio nello stesso periodo, ma Kunti partorì per prima. Gandhari presa dalla collera, colpì con violenza il proprio grembo, da cui uscì un ammasso di carne. Ma seguendo le direttive di Vyasadeva, a cui era sinceramente devota, questa massa informe fu divisa in cento parti e ciascuna gradualmente si sviluppò fino a diventare un bambino maschio. La sua ambizione di essere madre di cento figli si era così realizzata, ed ella volle nutrire tutti i suoi figli onorando così le sue qualità eccezionali.

Nel periodo d'intrighi che precedette la battaglia di Kuruksetra, Gandhari si mostrò contraria alla guerra contro i Pandava e si oppose persino a Dhritarastra, suo marito, rimproverandogli di aver ordito quella guerra fratricida. Ella avrebbe preferito che lo Stato fosse diviso in due parti, una per i figli di Pandu e una per i suoi. Quando vide tutti i suoi figli morire nel corso della battaglia il suo dolore fu così grande che fu sul punto di maledire Bhimasena e Yudhishthira, ma Vyasadeva seppe impedirglielo. Il lamento che rivolse a Sri Krishna alla morte di Duryodhana e Duhsasana fu straziante, ma il Signore la consolò con le Sue parole sublimi. Altrettanto grande fu il suo dolore alla morte di Karna, ed ella descrisse a Sri Krishna la pietosa condizione in cui si trovava la sposa del guerriero. Per rappacificarla, Sri Vyasadeva le mostrò i suoi figli morti, che erano stati elevati ai pianeti celesti.

Morì nel fuoco insieme col suo sposo sull'Himalaya, in una foresta vicino alla sorgente del Gange. Fu Maharaja Yudhishthira, il loro nipote, a incaricarsi del rito funebre.

Pritha: Figlia di Maharaja Surasena e sorella di Vasudeva, che era padre di Sri Krishna. In seguito adottata da Maharaja Kuntibhoja, ella divenne famosa col nome di Kunti. È l'incarnazione del potere di successo del Signore Supremo. Gli abitanti del cielo, venendo dai pianeti superiori, avevano l'abitudine di visitare il palazzo del re Kuntibhoja ed era Kunti che si preoccupava di riceverli. Ella servì anche il grande saggio e yogi Durvasa Muni che, soddisfatto delle sue sincere attenzioni, le fece dono di un mantra grazie al quale avrebbe potuto chiamare vicino a sé qualunque essere celeste desiderasse. Così, per curiosità, ella chiamò il dio del sole, che manifestò ben presto il desiderio di unirsi a lei. Dapprima Kunti si rifiutò, poi cedette alla sua richiesta quando lui le assicurò che avrebbe preservato la sua verginità. Per questa unione divenne incinta e partorì Karna. Infine, per la grazia del sole, ritrovò la sua verginità, ma abbandonò il bambino temendo la reazione dei genitori. Più tardi, al momento di scegliere lo sposo, Kunti preferì Maharaja Pandu fra tutti; ma quando questi manifestò il desiderio di ritirarsi dalla vita familiare per entrare nell'ordine di rinuncia, ella si oppose. Allora Pandu le diede il permesso di chiamare i potenti abitanti degli esseri celesti per concepire dei figli con loro. Kunti dapprima rifiutò la sua proposta, ma quando Pandu le ebbe citato alcuni nomi ella tornò sulla sua decisione. Così, grazie al mantra ricevuto da Durvasa Muni, ella chiamò Dharmaraja, col quale concepì Yudhishthira; poi con Vayu, il dio dell'aria, concepì Bhima. Venne poi Indra, il sovrano del regno celeste, che le diede Arjuna. Pandu stesso ebbe due altri figli, Nakula e Sahadeva, dal grembo di Madri, dopodiché ancora giovane Pandu morì. Il suo trapasso causò un dolore così grande in Kunti che ella perse coscienza. Kunti e Madri, le due spose del re, decisero che la prima avrebbe continuato a vivere per mantenere i cinque figli ancora piccoli, mentre la seconda, sottoponendosi al rito del sati, si sarebbe tolta la vita per seguire Pandu nella morte. Questa decisione fu approvata da illustri saggi come Satasringa e altri, riunitisi per l'occasione.

Più tardi, quando i Pandava furono esiliati dal regno per gli intrighi di Duryodhana, Kunti seguì i suoi figli nell'esilio e condivise le loro tribolazioni. Dapprima vissero nella foresta, dove una giovane donna di natura demoniaca, Hidimbi, avrebbe voluto sposare Bhima, ma lui la rifiutò.

Hidimbi si rivolse allora a Kunti e a Yudhisthira che diedero ordine a Bhima di soddisfare la giovane donna dandole un figlio. Così nacque Ghatotkaca, che combatté valorosamente al fianco del padre contro i Kaurava. Sempre nella foresta, Kunti e i suoi figli vissero in compagnia di una famiglia brahmana che era disturbata dalle incursioni da un essere malvagio dal nome Bakasura; Kunti incaricò Bhima di ucciderlo per liberare la famiglia di cui erano ospiti. Fu sempre lei a consigliare a Yudhisthira di recarsi nel Pancala-desa, la regione dove Arjuna guadagnerà la mano di Draupadi, o Pancali; e ancora per ordine di Kunti i quattro fratelli di Arjuna divennero, come lui, gli sposi legittimi della principessa Draupadi. Il loro matrimonio fu celebrato in presenza di Vyasadeva.

Kunti non aveva mai dimenticato il suo primo figlio, Karna; e quando egli morì nella battaglia di Kuruksetra il suo dolore fu immenso. In quest'occasione ella rivelò agli altri figli che Karna era il suo primogenito, nato prima del suo matrimonio con Maharaja Pandu. Le preghiere che la regina rivolse al Signore, quando Egli si accingeva a rientrare nel Suo regno dopo la battaglia di Kuruksetra, sono considerate esemplari. In seguito la regina andò nella foresta insieme a Gandhari per compiere severe austerità, mangiando una volta ogni trenta giorni e trascorrendo il resto del suo tempo in meditazione profonda. Infine morì arsa dal fuoco nel cuore della foresta.

Draupadi: La casta figlia di Maharaja Drupada. È una manifestazione parziale della dea Saci, sposa di Indra. Un giorno Maharaja Drupada allestì un imponente sacrificio sotto la direzione del grande saggio Yaja. Come frutto della sua prima offerta gli nacque un figlio, Dhristadyumna, in seguito una figlia Draupadi, sorella di Dhristadyumna e chiamata anche Pancali. I cinque Pandava l'accettarono come sposa comune e ciascuno di loro le diede un figlio. Da Maharaja Yudhisthira nacque Pratibhit, da Bhimasena nacque Sutasoma e Srutakirti da Arjuna, da Nakula nacque Satanika e Sutrakarma da Sahadeva. Considerata bella tra le belle, Draupadi era una nuora degna di Kunti. In occasione della sua nascita, un messaggio celeste annunciò che avrebbe dovuto chiamarsi Krishna e che il suo destino era di far morire numerosi *ksatriya*.

La benedizione di Sankara permise a Draupadi di avere cinque mariti, tutti ugualmente potenti e virtuosi. Giunto il momento della scelta di uno sposo, furono invitati i principi e i re di tutti i paesi della Terra; ma furono i Pandava, ancora in esilio, che la conquistarono. Al termine del loro esilio Maharaja Drupada donò loro in dote immense ricchezze. A palazzo tutte le nuore di Dhritarastra le riservano un'accoglienza calorosa.

Accadde un giorno che i suoi mariti la persero al gioco insieme a tutti i loro beni. Trascinata a forza in mezzo alla grande sala del consiglio, Dhusasana volle spogiarla per contemplare la sua bellezza, nonostante la presenza di tutti gli anziani, come Bhishma e Drona. Ma Draupadi era una grande devota di Sri Krishna, e alle sue preghiere il Signore divenne il suo *sari*, che svolgendosi all'infinito la salvò dall'oltraggio.

Un giorno Draupadi fu rapita dal demoniaco Jatasura, ma Bhimasena, il suo secondo marito, la salvò uccidendo il mostro. In un'altra occasione fu lei a salvare i Pandava dalla maledizione di Maharsi Durvasa per la misericordia di Sri Krishna. E quando i Pandava vivevano in incognito nel palazzo di Virata, la squisita bellezza di Draupadi eccitò a cupidigia di Kicaka, ma ancora una volta Bhima uccide l'*asura* e la salvò.

Draupadi provò un dolore immenso per la morte dei suoi cinque figli, uccisi da Asvatthama. Lasciò questo mondo mentre accompagnava suo marito Yudhisthira e gli altri Pandava: cadde a terra lungo il cammino. Yudhisthira cercò d'interpretare la ragione di questa caduta, ma quando raggiunse i pianeti celesti vi trovò Draupadi, dea della fortuna sui pianeti degli esseri celesti.

Subhadra: Figlia di Vasudeva e sorella di Sri Krishna, beneficiò del profondo affetto di suo padre e dei suoi fratelli, Krishna e Baladeva. Ella è rappresentata insieme a loro nel celebre tempio di Jagannatha, a Puri, dove ancora oggi i recano ogni giorno migliaia di pellegrini. Questo tempio commemora la visita del Signore a Kuruksetra quando durante un'eclissi solare

il Signore rivide tutti gli abitanti di Vrindavana. L'incontro di Radha e Krishna in quest'occasione e' soggetto di un racconto altamente poetico. Sri Caitanya Mahaprabhu stesso, a Jagannatha Puri, assorto nei sentimenti estatici di Radharani, Si struggeva continuamente per Krishna.

Mentre Arjuna si trovava a Dvaraka nacque in lui il desiderio di sposare Subhadra, e si confido' con Sri Krishna. Il Signore sapeva che Suo fratello maggiore, Sri Baladeva, la voleva dare in sposa a un altro pretendente, percio' non osando opporsi apertamente alla volonta' del fratello consiglio ad Arjuna di rapire Subhadra. Ed e' cio' che avvenne, secondo il piano di Sri Krishna, mentre tutti si trovavano in una gita di piacere sul monte Raivata. Sri Baladeva S'infurio' con Arjuna e l'avrebbe ucciso se Krishna non L'avesse implorato di perdonare l'impeto del giovane guerriero. Si celebrarono quindi le nozze di Arjuna con Subhadra e dalla loro unione nacque Abhimanyu, che mori' in eta' precoce. Subhadra ne fu molto addolorata, ma trovo' consolazione e gioia alla nascita di Pariksit, il figlio postumo di Abhimanyu.

VERSO 5

pratyujjagmuh praharsena
pranam tanva ivagatam
abhisangamya vidhivat
parisvangabhivadanaih

TRADUZIONE

Tutti gli si avvicinano con la gioia nel cuore, come se la vita ritornasse nei loro corpi. Si scambiano i dovuti rispetti e si abbracciano in segno di benvenuto.

SPIEGAZIONE

Quando la coscienza e' assente dal corpo, le membra rimangono inerti, ma quando la coscienza ritorna ogni parte del corpo riprende la sua attivita' e l'essere torna a gustare il piacere dell'esistenza. Vidura era cosi' caro alla famiglia Kaurava che in sua assenza tutti si sentivano immersi in un'inerzia totale. Tutti sentivano intensamente la separazione, e piu' intensamente ancora la gioia del suo ritorno.

VERSO 6

mumucuh prema-baspaugham
virahautkanthya-katarah
raja tam arhayam cakre
kritasana-parigraham

TRADUZIONE

L'angoscia della kunga separazione fa sgorgare lacrime d'ampre dagli occhi di tutti. Poi il re Yudhisthira si preoccupa che gli venga offerto un seggio e un'accoglienza adeguata.

VERSO 7

tam bhuktavantam visrantam
asinam sukham asane
prasrayavanato raja
paha tesam ca srinvatam

TRADUZIONE

Dopo essersi sufficientemente ristorato e riposato. Vidura viene fatto sedere su un comodo seggio. Quindi il re si rivolge a lui, e tutti i presenti prestano attenzione alle sue parole.

SPIEGAZIONE

Un'altra qualita' del re Yudhishthira era la sua abilita' nel ricevere adeguatamente i suoi ospiti, compresi i componenti della sua famiglia. Infatti Vidura fu ricevuto calorosamente da tutti i parenti con abbracci e omaggi. Poi gli venne preparato un bagno e gli fu servito un pranzo sontuoso. Infine, riposatosi a sufficienza, gli fu offerto un comodo seggio, e il re comincio' a discorrere con lui su vari argomenti, fra cui quelli familiari. Questo e' il modo appropriato di ricevere un caro amico, ma anche un nemico. L'etica indiana vuole infatti che anche un nemico, quando si presenta a casa vostra, sia ricevuto con tanto calore da dimenticare ogni ostilita'. Un nemico ha sempre paura del proprio nemico, ma quest'ostilita' deve cadere quando viene ricevuto nella casa del nemico. L'ospite deve sempre essere trattato come una persona cara; a maggior ragione se si tratta di un parente prossimo, com'era Vidura per Maharaja Yudhishthira, benefattore di tutta la sua famiglia. Cosi' Yudhishthira Maharaja prende la parola in presenza di tutta l'assemblea.

VERSO 8

yudhishthira uvaca
api smaratha no yusmat-
paksa-cchaya-samedhitan
vipad-ganad visagnyader
mocita yat samatrikah

TRADUZIONE

Maharaja Yudhishthira disse:

Ricordi, caro zio, la protezione che hai sempre accordato a noi e a nostra madre, come un Uccello che ripara con le ali i suoi piccoli ? Ricordi come ci hai salvato da numerosi pericoli, dagli effetti mortali di un veleno e dall'incendio della nostra casa ?

SPIEGAZIONE

La morte precoce di Pandu fece si' che i suoi figli ancora piccoli e la sua sposa fossero l'oggetto di un'attenzione particolare da parte degli anziani della famiglia, cioe' Bhismadeva e Mahatma Vidura. Nel conflitto politico tra i Pandava e i Kaurava, Vidura si mostro' favorevole ai Pandava, al contrario di Dhritarastra che, incaricato anche lui di vegliare sugli eredi ancora minori di Maharaja Pandu, fu complice del complotto ordito contro questi ultimi per eliminarli e mettere sul trono i propri figli. Mahatma Vidura si accorse della congiura di Dhritarastra, e nonostante la sua lealta' verso il fratello maggiore, non approvo' l'ambizione politica di Dhritarastra per i propri figli. S'impegno' quindi a proteggere gli interessi dei Pandava e della loro madre, mostrando verso di loro una certa parzialita', benché fosse altrettanto affezionato ai figli di Dhritarastra. Egli non smise mai di rimproverare a Duryodhana le sue manovre per usurpare i diritti dei suoi cugini e a Dhritarastra il suo appoggio alle ambizioni dei figli. Ben presto questa presa di posizione gli valse, nel palazzo, la fama di protettore dei Pandava. Maharaja Yudhishthira allude qui a quei fatti avvenuti prima che Vidura lasciasse il palazzo per il suo lungo pellegrinaggio. Rievocando questi avvenimenti Maharaja Yudhishthira chiede a Vidura se dopo la battaglia di Kuruksetra -l'immane disastro causato dalla divisione della famiglia- egli senta ancora la stessa benevolenza, la stessa parzialita' verso i suoi nipoti diventati adulti.

Prima della grande battaglia Dhritarastra aveva progettato di sbarazzarsi con discrezione dei nipoti ordinando a Purocana di costruire una casa di lacca a Varanavata e invitando la famiglia del fratello a trasferirsi la' per qualche tempo. Ma quando i Pandava stavano per partire, Vidura, alla presenza di tutta la famiglia reale, li informo' con parole velate delle intenzioni ostili di Dhritarastra. Il *Mahabharata (Adi-parva, cap. 114)* ci riporta le sue parole: "Un'arma che non e' fatta di acciaio ne' di alcun'altra materia solida puo' rivelarsi la piu' penetrante e fatale, ma chi ne e' a conoscenza non sara' mai ucciso." I Pandava dovevano comprendere che venivano mandati a Varanavata per morire; le parole di Vidura erano l'avvertimento indiretto, rivolto a Maharaja Yudhishthira, di raddoppiare la vigilanza nella nuova dimora. Vidura fece allusione anche al fuoco dicendo che le fiamme non possono distruggere l'anima ma il corpo si', e solo chi protegge l'anima puo' vivere. Non avendo colto il significato nascosto nelle parole di Vidura, Kunti chiese al figlio di rivelarglielo, e Yudhishthira rispose che nelle allusioni di Vidura era sottinteso il pericolo di un incendio nella casa in cui stavano per trasferirsi. In seguito, sotto false sembianze, Vidura s'introdusse nella dimora dei Pandava per informarli che il custode avrebbe dato fuoco alla casa nella quattordicesima notte della luna calante. Era questo un piano escogitato da Dhritarastra per sbarazzarsi in un sol colpo dei Pandava e della loro madre, aggiunse Vidura. Cosi', grazie al suo avvertimento, essi poterono fuggire di nascosto attraverso un passaggio sotterraneo all'insaputa di Dhritarastra, il quale resto' fermamente convinto, come tutti i Kaurava, che i Pandava erano morti nell'incendio. Egli stesso celebrò con cuore gioioso i riti funebri. Durante il periodo di lutto gli abitanti del palazzo furono sopraffatti dal dolore, tutti tranne Vidura perche' sapeva che i Pandava erano ancora vivi da qualche parte.

Accadde altre volte che i Pandava fossero minacciati da simili pericoli, e ogni volta Vidura non solo offri' loro la sua protezione, ma si sforzo' anche di dissuadere il fratello Dhritarastra dal continuare in questi intrighi. Cosi' si puo' dire che egli favorì sempre i figli di Pandu, come l'uccello con le sue ali protegge gli uccellini del nido.

VERSO 9

kaya vrittya varitam vas
caradbhih ksiti-mandalam
tirthani ksetra-mukhyani
sevitaniha bhutale

TRADUZIONE

Durante i tuoi spostamenti sulla superficie della Terra, come hai provveduto al tuo sostentamento ? In quali luoghi dsanti, mete di pellegrinaggio, hai offerto i tuoi servizi ?

SPIEGAZIONE

Vidura aveva lasciato il palazzo animato dal desiderio di distaccarsi dalla vita familiare e soprattutto dagli intrighi politici inerenti. Duryodhana lo aveva in qualche modo insultato, come abbiamo visto, chiamandolo figlio di una *sudrani*, anche se in realta' non era del tutto fuori luogo tenere sui nonni discorsi di una certa liberta'. Benche' fosse una *sudrani*, la madre di Vidura era la nonna di Duryodhana, e l'etichetta permetteva questi scambi di parole scherzose tra nonni e nipoti. Ma quest'osservazione che sottolineava un fatto tutto sommato negativo assunse un carattere offensivo per Vidura, che la considero' come un insulto personale. Decise dunque di abbandonare la casa paterna e si preparo' a entrare nell'ordine di rinuncia. Questo stadio preparatorio al *sannyasa* si chiama *vanaprastha-asrama*, o vita di ritiro. Dedicata al pellegrinaggio nei luoghi sacri situati qua e la' sulla Terra. Nei luoghi santi dell'India, come Vrindavana, Haridvara, Jagannatha Puri, Prayaga, dove vivono grandi devoti, esistono ancora oggi i *chatra*, istituzioni create per nutrire gratuitamente i pellegrini che visitano quei luoghi allo scopo di progredire sulla via spirituale. Maharaja Yudhishthira voleva sapere se Vidura si fosse valso di queste mense gratuite per assicurare la sua sussistenza durante il viaggio.

VERSO 10

bhavad-vidha bhagavatas
tirtha-bhutih svayam vibho
tirthi-kurvanti tirthani
svantah-sthena gadabhrita

TRADUZIONE

O nobile anima, i devoti che hanno le qualità di tua grazia sono in se' stessi luoghi santi di pellegrinaggio. Poiche' nel tuo cuore tu porti Dio, il Signore Supremo, tutti i luoghi in cui tu vai diventano luoghi di pellegrinaggio.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, e' presente ovunque attraverso le Sue molteplici energie, come ovunque e' presente l'energia elettrica. E come l'energia elettrica si manifesta nella luce di una lampadina, cosi' l'onnipresenza del Signore brilla e diventa percettibile attraverso i Suoi puri devoti come Vidura. Tale devoto percepisce la presenza del Signore dovunque: egli vede ogni cosa come una manifestazione dell'energia del Signore e in ogni cosa vede il Signore.

I luoghi sacri sparsi nel mondo hanno lo scopo di purificare da ogni contaminazione la coscienza degli uomini, poiche' offrono loro un'atmosfera che e' satura della presenza dei puri devoti del Signore. Chiunque visiti un luogo sacro dovrebbe innanzitutto cercare i puri devoti che vi risiedono, ascoltare i loro insegnamenti, sforzarsi di metterli in pratica e incamminarsi cosi' sulla via della salvezza ultima, del ritorno a Dio. Un bagno nel Gange o nella Yamuna o la visita dei templi non sono il solo scopo di un pellegrinaggio, che rimarra' incompleto se non si ricerca la compagnia di persone come Vidura, prive di ogni desiderio se non quello di servire il Signore Supremo. Il Signore e' sempre vicino a loro, che sono i Suoi veri servitori, grazie al servizio che essi Gli offrono senza chiedere nulla in cambio, senza la minima ombra di azione interessata o di speculazione astratta. Il loro servizio consiste soprattutto nell'ascolto e nel canto delle Sue glorie. Prima essi ascoltano da saggi autorizzati cio' che riguarda il Signore, poi a loro volta Lo glorificano col canto o con gli scritti. Mahamuni Vyasadeva, per esempio, ascolto' gli insegnamenti da Narada, poi li mise per iscritto, e da lui suo figlio Sukadeva Gosvami ricevette la conoscenza per trasmetterla poi a Pariksit. Cosi' si tramanda lo *Srimad-Bhagavatam*.

Semplicemente con le loro azioni, i puri devoti del Signore hanno il potere di trasformare qualsiasi luogo in un luogo di pellegrinaggio, che diventa tale grazie solo alla loro presenza. Qualunque sia il luogo in cui essi si trovano, la' ogni contaminazione scompare, e tanto piu' scompare in quei luoghi che sono sacri ma sono resi impuri dalla presenza dei cosiddetti professionisti della spiritualita', coloro che cercano di trarre da essa un profitto personale anche a costo di sacrificare la santa reputazione dei luoghi di pellegrinaggio.

VERSO 11

api nah suhridas tata
bandhavah krishna-devatah
dristah sruta va yadavah
sva-puryam sukham asate

TRADUZIONE

Caro zio, senza dubbi hai visitato Dvaraka, il luogo sacro dove vivono i nostri amici e benefattori, i discendenti di Yadu, sempre assorti nel servizio di Sri Krishna. Forse li hai visti, o hai sentito parlare di loro; vivono tutti felici nelle loro dimore ?

SPIEGAZIONE

Soffermiamoci qui sul termine *krishna-devatah*: coloro che sono costantemente assorti nel servizio di devozione a Sri Krishna. Gli Yadava e i Pandava, sempre immersi nel pensiero del Signore e delle Sue innumerevoli attività trascendentali, erano tutti puri devoti del Signore, come Vidura. Questi aveva lasciato la casa per dedicarsi esclusivamente al servizio del Signore; mentre i Pandava e gli Yadava, nelle loro rispettive posizioni, vivevano pensando continuamente a Sri Krishna: uguale era dunque l'attitudine di tutti alla devozione pura. Infatti, sia che rimanga nella sua casa sia che l'abbandoni, ciò che fa di un uomo un puro devoto e' il suo assorbimento completo in pensieri favorevoli verso Krishna, in piena coscienza che Egli e' Dio, la Persona Suprema e Assoluta. Kamsa, Jarasandha, Sisupala e altri *asura* vivevano anch'essi pensando costantemente a Krishna, ma erano animati da sentimenti ostili; essi Lo consideravano tutt'al piu' come un personaggio potente, perciò non possono essere situati sullo stesso piano dei puri devoti come Vidura, i Pandava o gli Yadava.

Maharaja Yudhisthira, da parte sua, era sempre rapito nel pensiero di Sri Krishna e dei Suoi cari a Dvaraka, altrimenti non avrebbe chiesto di loro a Vidura. Benché Maharaja Yudhisthira fosse tutto preso dagli affari dello Stato quale imperatore del mondo, la sua devozione per il Signore uguagliava quella di Vidura.

VERSO 12

ity ukto dharma-rajena
sarvam tat samavarnayat
yathanubhutam kramaso
vina yadu-kula-ksayam

TRADUZIONE

Alle domande di Maharaja Yudhisthira, Mahatma Vidura rispose narrando, una dopo l'altra, tutte le sue esperienze. Ma si preoccupò di non rivelare lo sterminio degli Yadu.

VERSO 13

nanv apriyam durvisaham
nrinam svayam upasthitam
navedayat sakaruno
duhkhitam drastum aksamah

TRADUZIONE

Per una naturale compassione, Mahamatma Vidura non poteva tollerare neppure per un istante di vedere i Pandava addolorati. Così evitò di rivelare loro la dura e spiacevole notizia di cui sarebbero stati presto informati.

SPIEGAZIONE

Il *Niti-sastra* (raccolta di regolamenti civici) afferma che e' meglio evitare di comunicare agli altri una verità spiacevole che potrebbe turbarli inutilmente. Già le leggi della natura, al di fuori della nostra volontà, ci affliggono con innumerevoli miserie, meglio quindi non aggravare

l'infelicità degli uomini comunicando loro senza necessità notizie sconfortanti. Un'anima compassionevole come Vidura, per di più legato ai Pandava da un affetto profondo, non si sentiva d'informarli della terribile notizia sulla distruzione degli Yadu. Perciò volutamente si astenne di farlo.

VERSO 14

kancit kalam athavatsit
sat-krito devavat sukham
bhratur jyesthasya sreyas-krit
sarvesam sukham avahan

TRADUZIONE

Ricevuto dai suoi parenti come un saggio personaggio, Mahatma Vidura rimase qualche giorno vicino a loro: il tempo necessario a indirizzare sul giusto cammino il fratello maggiore, restituendo così la felicità a tutti gli altri.

SPIEGAZIONE

A un santo come Vidura spetta un'accoglienza speciale, la stessa che si offre a un essere celeste. In quei giorni gli abitanti dei pianeti celesti avevano l'abitudine di visitare le dimore terrestri, come quella di Maharaja Yudhishthira; mentre illustri personaggi come Arjuna andavano talvolta sui pianeti superiori. Narada stesso, che può viaggiare senza limiti nell'universo materiale come in quello spirituale, visitava talvolta il palazzo di Maharaja Yudhishthira, a maggior ragione dunque lo visitavano gli altri esseri celesti. Questi spostamenti da un pianeta all'altro sono possibili nel nostro corpo attuale solo grazie a un appropriato sviluppo sulla coscienza spirituale.

Fu dunque con onori degni degli esseri celesti che Maharaja Yudhishthira ricevette Mahatma Vidura. Questi aveva già abbracciato l'ordine di rinuncia, perciò se tornò al palazzo paterno non fu certamente per godersi di un benessere materiale. Con la sua misericordia accettò l'ospitalità offertagli da Maharaja Yudhishthira, ma lo scopo del suo soggiorno nel palazzo era quello di liberare il fratello maggiore, Dhritarastra, dai suoi profondi attaccamenti materiali. Dhritarastra aveva perso tutto il regno e tutti i discendenti nella guerra contro Yudhishthira, tuttavia, ritenendosi privo di ogni altro rifugio non provava nessuna vergogna nel ricevere la carità e l'ospitalità del re. Era giusto che Maharaja Yudhishthira mantenesse decorosamente lo zio, ma Dhritarastra non avrebbe mai dovuto accettare la sua generosa ospitalità; se lo faceva era perché pensava di non avere alternativa. E Vidura era venuto proprio per illuminare Dhritarastra, per elevarlo dalla sua condizione degradata fino al piano superiore della conoscenza trascendentale. Infatti è dovere delle anime realizzate liberare i loro fratelli caduti, ed è con questo spirito che Vidura si presentò al palazzo. I discorsi di natura spirituale sono così vivificanti che mentre istruiva Dhritarastra, Vidura affascino tutta la famiglia, che lo ascoltava con grandissimo piacere, senza stancarsi. Questa è la via della realizzazione spirituale: l'insegnamento deve essere ricevuto con estrema attenzione, e se impartito da un'anima realizzata esso agirà sul cuore dell'essere condizionato sottraendolo al suo torpore. Colui che si dedica con costanza a quest'ascolto giungerà al livello perfetto della realizzazione spirituale.

VERSO 15

abibhrad aryama dandam
yathavad agha-karisu
yavad dadhara sudratvam
sapat varsa-satam yamah

TRADUZIONE

Durante i cento anni in cui Vidura, maledetto da Manduka Muni, gioco' il ruolo di un sudra, Aryama svolse le funzioni di Yamaraja e puni' i peccatori.

SPIEGAZIONE

Nato da una *sudrani*, Vidura non aveva alcun diritto alla parte di eredita' regale che spettava ai suoi fratelli, Dhritarastra e Pandu. Come poteva quindi assurgere alla posizione di maestro di re e *ksatriya* di grande erudizione, come Dhritarastra e Yudhishthira Maharaja ? Innanzi tutto si deve capire che nonostante l'umile nascita il fatto di avere rinunciato al mondo per consacrarsi alla realizzazione spirituale e di essere stato perfettamente educato nella conoscenza trascendentale da un maestro di autorita' incontestata come Maitreya Risi, lo qualificava pienamente per svolgere il ruolo di *acarya*, di guida spirituale. Secondo Sri Caitanya Mahaprabhu, chiunque -un *brahmana* o un *sudra*, un *grihasta* o un *sannyasi*- possieda la conoscenza trascendentale, la scienza di Dio, e' qualificato per diventare un mastro spirituale. Attenendosi alle regole dell'etica, Canakya Pandita, grande consigliere politico e moralista, sosteneva che non c'e' niente di male nel ricevere giusti insegnamenti da una persona di nascita ancora piu' bassa di quella di un *sudra*. Questo e' un primo aspetto della questione; ma dobbiamo considerare inoltre che Vidura non era veramente un *sudra*, ma aveva dovuto soltanto assumerne il ruolo per cento anni a causa della maledizione di Manduka Muni. Vidura era in realta' una manifestazione di Yamaraja, uno dei dodici *mahajana*, allo stesso livello di Brahma, Narada, Siva, Kapila, Bhisma, Prahlada e altri grandi personaggi. Nella sua qualita' di *mahajana*, Yamaraja ha il dovere di diffondere nell'universo la pratica del servizio di devozione, come fanno Narada, Brahma e gli altri *mahajana*; ma occupato com'e' nel suo regno di Plutone, egli ne ha raramente l'occasione. Il Signore gli ha affidato il governo di questo pianeta situato a molte centinaia di migliaia di chilometri dalla Terra perche' vi conduca tutte le anime colpevoli dopo la morte e la' le condanni a varie punizioni, secondo le loro colpe. Se si considera che il numero degli empi supera quello dei giusti, si puo' capire che Yamaraja ha un compito ben piu' pesante di quello degli altri esseri celesti, agenti del Signore Supremo in questo mondo, e che le sue responsabilita' non gli permettono di lasciare il suo posto, neppure per qualche tempo. Tuttavia egli desiderava diffondere le glorie del Signore, e il Signore gli accordo' la grazia di scendere sulla Terra nella forma di Vidura per una maledizione di Manduka Muni, e quaggiu' egli opero' col fervore di un grande devoto. Tale devoto del Signore non dev'essere visto ne' come un *sudra* ne' come un *brahmana*, perche' si eleva al di la' di ogni designazione di ordine materiale, come il Signore Supremo che pur assumendo talvolta la forma di un cinghiale o di un Brahma non e' ne' Brahma ne' un cinghiale perche' trascende ogni specie di creatura materiale. Puo' accadere che il Signore e i Suoi rappresentanti, i Suoi puri devoti, accettino di assumere il ruolo di creature inferiori per salvare le anime condizionate, ma rimangono per sempre situati sul piano trascendentale.

Quando Yamaraja discese sulla Terra nella forma di Vidura le sue funzioni furono assunte da Aryama, uno dei figli di Kasyapa e Aditi. I figli di Aditi sono dodici e sono chiamati Aditya. Essendo una di queste illustri personalita', Aryama possedeva tutti i requisiti necessari per occupare il posto di Yamaraja durante i cento anni della sua assenza. Vidura non era dunque un *sudra*, e non lo fu mai, bensì era piu' elevato del piu' puro tra i *brahmana*.

VERSO 16

yudhisthiro labdha-rajyo
dristva pautram kulan-dharam
bhratribhir loka-palabhair
mumude paraya sriya

TRADUZIONE

Stabilitosi ormai come sovrano del suo regno, e testimone della nascita di un nipote dotato di tutte le qualita' necessarie a perpetuare la nobile tradizione familiare, Maharaja Yudhishthira regnava in pace e nella piu' grande opulenza, assistito dai suoi fratelli minori, tutti perfetti amministratori.

SPIEGAZIONE

Fin dall'inizio della battaglia di Kuruksetra sia Maharaja Yudhishthira che Arjuna erano stati afflitti da un'angoscia profonda: nonostante la riluttanza a uccidere i parenti, era loro dovere combattere perche' questa era la volonta' suprema del Signore, Sri Krishna. E quando la battaglia ebbe termine, Maharaja Yudhishthira sentiva ancora piu' di prima incombere su di se' la responsabilita' di tanti uomini e animali massacrati, tanto piu' che non era rimasto nessun erede in grado di perpetuare la dinastia Kuru dopo la morte dei Pandava. La sua unica speranza era il bambino ancora in grembo di sua nuora Uttara. Ma anche lui era stato attaccato da Asvatthama, e se non fosse stato per la grazia del Signore, non sarebbe sopravvissuto. Quando lo Stato conobbe di nuovo la pace e l'ordine dopo quei giorni di oscurita', e Maharaja Yudhishthira pote' vedere personalmente sano e salvo il piccolo Pariksit, il re si senti' un po' sollevato dalla sua responsabilita' di uomo, anche se la felicita' materiale, effimera e illusoria, aveva ben poco fascino per lui.

VERSO 17

evam grihesu saktanam
pramattanam tad-ihaya
atyakramad avijnatah
kalah parama-dustarah

TRADUZIONE

Coloro che nella loro follia si attaccano troppo alla vita familiare, assorbendosi completamente in questo pensiero, saranno impercettibilmente, ma inesorabilmente, vinti dal tempo eterno.

SPIEGAZIONE

"Ora si che sono felice ! Tutto va a meraviglia ! Il mio patrimonio aumenta; lascerò dei beni ai miei figli. Sono arrivato ! Quei poveri mendicanti dei *sannyasi* dipenderanno forse da Dio, ma e' da me che vengono a chiedere l'elemosina; sono evidentemente piu' potente di Dio." Così pensa, nella sua follia, il padre di famiglia, accecato dai suoi attaccamenti nel fluire impercettibile del tempo eterno. La durata della nostra vita e' gia' fissata e nessuno puo' prolungarla neanche di un secondo rispetto alla scadenza stabilita dalla Volonta' suprema, maestra del tempo. Questo tempo prezioso, soprattutto per l'uomo, dev'essere speso con estrema prudenza, perche' niente al mondo, neppure una montagna d'oro costruita pezzo per pezzo con una vita di duro lavoro, puo' riscattare un solo istante trascorso a nostra insaputa. Ogni secondo della vita umana deve avvicinarci alla soluzione definitiva del grande problema dell'esistenza: il susseguirsi di nascite e morti ripetute in un ciclo senza fine attraverso le 8 400 000 specie viventi. Infatti, l'origine di tutte le sofferenze dell'essere individuale e' proprio il corpo materiale, soggetto alla nascita e alla morte, alla malattia e alla vecchiaia; altrimenti l'essere e' eterno, non nato e immortale. Questa e' la realta' della vita, ma l'insensato lo dimentica. Egli ignora sia i problemi della vita sia la soluzione a questi problemi, ma si getta a capofitto negli interessi precari della vita familiare senza accorgersi dello scorrere furtivo del tempo eterno che lo avvicina sempre piu' allo scadere di un'esistenza e non vede alcuna soluzione al grave problema della morte e delle nascite ripetute, della malattia e della vecchiaia. Ecco cio' che si definisce illusione.

Questa illusione non ha alcuna presa sull'anima risvegliata dal servizio di devozione al Signore. Yudhisthira Maharaja e i suoi fratelli Pandava, per esempio, tutti impegnati al servizio del Signore, Sri Krishna, provano ben poca attrazione per i piaceri illusori del mondo materiale. Come abbiamo già sottolineato, Maharaja Yudhisthira era fermamente stabilito nel servizio di devozione a Mukunda, il liberatore supremo, tanto da rimanere indifferente persino agli elevati piaceri dei pianeti celesti, che rimangono illusori e temporanei anche nella dimora di Brahma. Essendo eterno, l'essere individuale trova la felicità solo nel regno eterno di Dio (*paravyoma*), da cui nessuno torna più in questo mondo di nascita malattia vecchiaia e morte. Perciò le comodità e i piaceri, non offrendo alcuna sicurezza di eternità, non possono essere che illusori per l'anima immortale. Colui che coglie fino in fondo questa verità fondamentale possiede la vera conoscenza; egli saprà sacrificare tutti i piaceri materiali per raggiungere l'unico fine desiderabile: il *brahma-sukha*, la felicità assoluta. Questa è la felicità che cercano i veri spiritualisti. E come tutti i piaceri del mondo non possono saziare un affamato se manca il cibo, così tutte le gioie materiali non sapranno distrarre chi ha fame di felicità eterna e assoluta. L'insegnamento racchiuso in questo verso non è dunque rivolto a Maharaja Yudhisthira, ai suoi fratelli o a sua madre, ma a coloro che sono confusi come Dhritarastra e per i quali specificatamente Vidura venne quaggiù a giocare il ruolo di precettore.

VERSO 18

viduras tad abhipretya
dhritarastram abhasata
rajan nirgamyatam sigham
pasyedam bhayam agatam

TRADUZIONE

Mahatma Vidura conosceva questa verità perciò si rivolse a Dhritarastra con queste parole:

**“O re, ti prego, abbandona subito questa residenza, non indugiare un secondo di più.
Non ti accorgi di come la paura si è impadronita di te ?**

SPIEGAZIONE

La morte crudele non risparmia nessuno, si tratti di Dhritarastra o di Maharaja Yudhisthira. Così l'insegnamento spirituale destinato al vecchio Dhritarastra si applicava altrettanto bene a Maharaja Yudhisthira, più giovane. In realtà, tutti gli abitanti del palazzo, compreso il re, i suoi fratelli e la loro madre, erano avvinti dalle parole di Vidura, dirette soprattutto a guarire Dhritarastra dal suo eccessivo materialismo.

Il termine *rajan*, rivolto a Dhritarastra, merita un'attenzione particolare. Dhritarastra, essendo il maggiore della famiglia, rappresentava l'erede legittimo al trono di Hastinapura, ma cieco dalla nascita dovette rinunciare a questo diritto. Questa rinuncia forzata causò in lui una frustrazione incancellabile; e alla morte di Pandu, il fratello minore, per addolcire la sua amarezza formulò un piano allo scopo di allontanare dal regno i nipoti ancora minorenni che aveva in tutela e insediare sul trono i propri figli, di cui Duryodhana era il maggiore, diventando così re lui stesso per interposta persona. Animato da queste ambizioni imperiali, Dhritarastra con la complicità del cognato Sakuni ordì una serie d'intrighi che fallirono tutti per volontà del Signore; e ora, al termine della vita, dopo aver perso tutto, uomini e ricchezze, pretendeva ancora di essere re facendo valere il proprio diritto di anzianità su Maharaja Yudhisthira. Quest'ultimo, per senso del dovere, lo manteneva con tutti gli oneri regali, tanto che Dhritarastra trascorreva spensieratamente quei giorni ormai contati che gli rimanevano da vivere illudendosi di essere il re, o almeno lo zio regale dell'imperatore Yudhisthira. Vidura, persona santa, e per di più naturalmente obbligato e affezionato verso il fratello maggiore Dhritarastra, desiderava sottrarlo al suo torpore, risvegliarlo alla realtà, mostrargli che non era altro che un falso re, corroso dalla malattia e dalla vecchiaia. È quindi con sarcasmo che

Vidura rivolge a Dhritarastra il titolo di "re". Ogni essere in questo mondo e' schiavo del tempo eterno, percio' nessuno puo' pretendere di essere re. Il titolo di re spetta a chi ha il potere di comandare. Un famoso re inglese voleva governare anche sul tempo e sulla marea; ma il tempo e la marea non obbediscono ai re di questo mondo. Sono dunque falsi re questi ! Ed e' cio' di cui deve rendersi conto Dhritarastra, considerando anche i sintomi funesti della sua fine imminente. Vidura gli chiede di abbandonare subito il palazzo se prova anche minimamente il desiderio di sfuggire all'inquietante destino che incombe su di lui. Vidura non ha bisogno di rivolgere simili parole a Maharaja Yudhishthira perche' sa bene che un sovrano come lui e' consapevole dei pericoli di questo mondo precario, e che anche in sua assenza prenderebbe in tempo i provvedimenti necessari a sottrarsi in modo definitivo al condizionamento della materia.

VERSO 19

pratikriya na yasyeha
kutascit karhicit prabho
sa esa bhagavan kalah
sarvesam nah samagatah

TRADUZIONE

"In questo mondo nessun rimedio, da qualunque parte venga e da chiunque sia applicato, potrebbe porre termine alla tua terribile condizione. Bisogna dunque saper riconoscere, o sovrano, la volonta' del Signore Supremo, che viene incontro a tutti noi nella forma del tempo eterno [kala]."

SPIEGAZIONE

Non esiste potere capace di resistere alla morte crudele. Nessuno, per quanto atroci siano le sue sofferenze, vuole morire. Eppure anche le tecniche piu' avanzate della societa' moderna rimangono impotenti di fronte alla vecchiaia e alla morte, presagi del tempo crudele. Nessuno puo' evitare le minacce o il giudizio supremo del tempo eterno. Vidura espone a Dhritarastra questa verita', perche' questi rinunci a chiedergli, come spesso aveva fatto in passato, qualche rimedio per sottrarlo al suo inesorabile destino. Prima che egli si smarrisca ancora una volta e rifiuti i suoi consigli, Vidura mostra al fratello maggiore che nessun rimedio in questo mondo, da qualunque parte venga e da chiunque sia applicato, potrebbe porre termine alla sua condizione. Non c'e' nulla e non c'e' nessuno nell'universo materiale che possa fermare la morte; percio' la morte s'identifica col Signore Supremo, Dio, come Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (10.34).

In questo mondo niente e nessuno puo' vincere la morte. Hiranyakasipu, per esempio, volle sfidare questa legge. Egli desiderava l'immortalita', e per ottenerla si sottopose ad austerita' cosi' severa da far tremare l'universo intero. Brahma si reco' da lui per dissuaderlo dal continuare in quell'ascesi che turbava l'ordine del mondo, e Hiranyakasipu gli chiese in cambio l'immortalita' a cui aspirava. Ma Brahma dovette rispondergli che perfino lui, sovrano del piu' alto pianeta dell'universo, era soggetto alla morte, e non poteva dunque esaudire il suo desiderio. Se la morte esiste perfino sul piu' alto pianeta di questo universo materiale, che dire degli altri, di gran lunga inferiori ! Ovunque il tempo eterno eserciti il suo potere, la' si trova, implacabile, la sofferenza della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte.

VERSO 20

yena caivabhipanno 'yam
pranaih priyatamair api
janah sadyo viyujyeta

kim utanyair dhanadibih

TRADUZIONE

“Colui che viene raggiunto dal tempo eterno, il tempo supremo, deve rinunciare subito alla vita, così cara, e naturalmente a tutto ciò che l’accompagna –le ricchezze, gli onori, i figli e le proprietà’.

SPIEGAZIONE

Si è saputo che un famoso scienziato indiano, tutto preso dai suoi innumerevoli progetti, proprio mentre si apprestava a prendere parte a un importante congresso fu chiamato all’improvviso dal tempo eterno, inesorabile, a rinunciare alla vita, e con essa alla moglie, ai figli, alla casa, alla patria e alle sue proprietà’. Durante le sommosse politiche che condussero alla scissione dell’India in Pakistan e Indostan, quanti uomini ricchi e influenti dovettero abbandonare la vita insieme ai beni e agli onori sotto l’incalzare del tempo. E si potrebbero citare mille altri esempi del dominio che il tempo esercita sull’universo. Nessuno ha la forza di vincerlo; anche gli universi sono annientati sotto l’influenza del tempo, che i poeti ripetutamente lamentano nei loro versi. Nella vita quotidiana quante cose, quanti esseri vanno e vengono fuori dal nostro controllo ! Impotenti di fronte al fluire del tempo, dobbiamo saperne tollerare le conseguenze.

VERSO 21

pitri-bhratri-suhrit-putra
hatas te vigatam vayam
atma ca jaraya grastah
para-geham upasase

TRADUZIONE

“Tuo padre, tuo fratello, i tuoi amici e i tuoi figli, tutti hanno lasciato questo mondo. Tu stesso hai già trascorso la maggior parte della tua vita; il tuo corpo è ormai quello di un vecchio, e tu vivi nella casa di un altro.

SPIEGAZIONE

Il “re” qui sente Vidura che gli ricorda quanto la crudele mano del tempo abbia reso precaria la sua posizione. L’esperienza avrebbe dovuto fargli capire quale destino fatale era ad attenderlo. Suo padre, Vicitravirya, era morto molto tempo prima, quando lui e i suoi fratelli minori erano ancora molto giovani; e fu grazie alle generose cure di Bhismadeva che essi furono educati dignitosamente. In seguito era morto anche suo fratello Pandu, e infine, durante la battaglia di Kuruksetra, avevano perso la vita i suoi cento figli, i suoi numerosi nipoti e tutti i suoi benefattori –Bhismadeva, Dronacarya, Karna- insieme a tanti re e amici. Perduti tutti i suoi cari e tutti i suoi beni, viveva ora a spese del nipote, che in passato aveva ferocemente perseguitato, come un nemico. Tutte queste prove, tutti questi colpi del destino non gli impedivano però di credere che la sua esistenza si sarebbe prolungata all’infinito. Vidura voleva fargli capire che ogni essere, se vuole assicurarsi la protezione, deve prima sforzarsi di agire, poi affidarsi alla grazia del Signore. Ognuno deve adempiere il proprio dovere con fiducia e dipendere, per il risultato, dall’autorità suprema. Infatti nessuno, né padre né fratello né figlio né altri e neanche lo Stato può dare il minimo aiuto a colui che non è protetto dal Signore Supremo. Ed è questa protezione che si deve ricercare , perché a questo fine è destinata la vita umana. Nei versi che seguono Vidura sottolineerà sempre di più la condizione precaria di Dhritarastra.

VERSO 22

andhah puraiva vadhiro
manda-prajnas ca sampratam
visirna-danto mandagnih
saragah kapham udvahan

TRADUZIONE

“Sei cieco dalla nascita e ora stai diventando anche sordo; la tua memoria si accorcia, l’intelligenza si offusca, i denti ti cadono, il fegato funziona male, tossisci e sputi rumorosamente.

SPIEGAZIONE

I segni della vecchiaia hanno già cominciato a manifestarsi in Dhritarastra, e Vidura glieli presenta uno dopo l’altro per fargli sentire il sopraggiungere della morte e avvertirlo che deve abbandonare la sua frivola noncuranza del destino che lo attende. Infatti, i sintomi descritti da Vidura sono proprio quelli dell’*apaksaya*, il declino del corpo materiale prima della distruzione definitiva. Il corpo nasce, si sviluppa, si stabilisce, genera altri corpi, deperisce e infine muore. Ma lo stolto cerca per il suo corpo perituro una situazione durevole e crede che i suoi beni, i figli, la società, la patria siano in grado di proteggerlo; con queste sciocche idee in testa s’immerge in queste attività effimere, dimenticando che prima o poi dovrà abbandonare l’involucro corporeo e rivestirne un altro per invischiarsi in una nuova rete di relazioni sociali, di amicizie e di amori materiali, ancora una volta destinati alla distruzione finale. Dimenticando la sua identità eterna si assorbe sciocamente in attività transitorie e trascura il suo primo dovere. I santi e i saggi, come Vidura, avvicinano questi illusi cercando di risvegliarli alla realtà, ma essi considerano i veri *sadhu* e santi come parassiti della società e rifiutano i loro insegnamenti, mentre accolgono volentieri la saggezza a buon mercato, il cosiddetto saggio capace di soddisfare i loro sensi. Vidura non ha alcuna intenzione di accondiscendere ai sentimenti insani di Dhritarastra; così descrive esattamente le condizioni reali dell’esistenza in questo mondo e indica la via per liberarsi dei mali che essa comporta.

VERSO 23

aho mahiyasi jantor
jivitasa yatha bhavan
bhimapavarjitam pindam
adatte griha-palavat

TRADUZIONE

“Ahime’, com’è radicata negli esseri la falsa speranza di continuare l’esistenza all’infinito. Guardati, ridotto a vivere come il cane di casa, nutrito con gli avanzi del pasto di Bhima.

SPIEGAZIONE

Un *sadhu* non deve mettersi mai ad adulare un re o un ricco nella speranza di farsi mantenere comodamente. Il suo dovere è piuttosto di presentare la nuda verità agli occhi offuscati dei capifamiglia affinché diventino consapevoli della precarietà dell’esistenza materiale. Dhritarastra ci offre l’immagine del vecchio attaccato alla vita di famiglia; diventato un vero e proprio miserabile, egli desiderava ancora continuare a vivere comodamente nella casa dei Pandava, a cui apparteneva Bhima, che di proposito viene qui menzionato da Vidura perché aveva personalmente ucciso due dei figli di Dhritarastra: Duryodhana e Dhusasana, i più cari al re per la loro rinomata infamia. Perché dunque, in queste condizioni, Dhritarastra

accettava di vivere nella dimora dei Pandava ? Per un desiderio di benessere materiale, ottenuto a prezzo di umiliazioni di ogni genere.

Vidura si stupisce nel vedere quanto profondamente sia radicata negli esseri la speranza di continuare a vivere. Questo sentimento e' la prova dell'eternita' dell'anima, e spiega perche' nessuno vuole lasciare l'abitacolo corporeo. L'ignorante non sa che gli vengono assegnati differenti tipi di corpi perche' subisca, in ognuno di essi, una forma d'imprigionamento; ed e' soltanto dopo numerose morti e rinascite che egli ottiene la forma umana come un'occasione per intraprendere la via della realizzazione spirituale, del ritorno a Dio, nella sua dimora originale. Gli insensati, come Dhritarastra, non vedono le cose nella loro vera luce e fanno progetti per vivere in un luogo comodo dove possano riscuotere gli interessi del loro "capitale". Utopia cieca a cui essi si aggrappano, anche quando le peggiori avversita' li mettono di fronte a una realta' ben diversa dal loro sogno. Un *sadhu* come Vidura ha il compito d'illuminare questi individui e aiutarli a ritornare a Dio, dove la vita e' eterna e non c'e' il desiderio di tornare nell'universo materiale, regno della sofferenza. Pensiamo dunque all'importanza e alla grande responsabilita' della missione affidata a un *mahatma* come Vidura.

VERSO 24

agnir nisristo dattas ca
garo daras ca dusitah
hritam ksetram dhanam yesam
tad-dattair asubhih kiyat

TRADUZIONE

"Non vedi l'assurda' di vivere una vita cosi' degradata, mantenuto dalla carita' di coloro che hai cercato di far morire nel fuoco e tra gli spasmi del veleno, dei quali hai offeso la sposa e usurpato il regno e le ricchezze ?

SPIEGAZIONE

L'istituzione religiosa del *varnasrama* esorta l'uomo a riservare gli ultimi anni della vita alla realizzazione spirituale, al raggiungimento della salvezza. Cio' corrisponde a una divisione naturale dell'esistenza; ma ci sono persone come Dhritarastra che rimangono attaccate alla vita familiare nonostante l'eta' avanzata, e anche a prezzo di degradarsi fino a farsi mantenere dalla carita' del proprio nemico. Vidura intendeva illuminare il fratello su questo deplorabile stato di cose e fargli capire che era meglio morire come i suoi figli piuttosto che umiliarsi in quel modo.

Cinquemila anni fa un Dhritarastra era l'eccezione, ma ai giorni nostri ce n'e' almeno uno per ogni casa. Gli uomini politici, specialmente, non desiderano minimamente rinunciare alle loro funzioni, e le abbandonano solo quando sono trascinati via da una morte naturale oppure sono assassinati. L'attaccamento alla vita familiare fino al termine dell'esistenza e' la piu' grossolana forma di degradazione, e la guarigione di tali Dhritarastra, da parte di *mahatma* come Vidura, si rivela oggi piu' che mai un bisogno urgente.

VERSO 25

tasyapi tava deho 'yam
kripanasya jijivisoh
paraity anicchato jirno
jaraya vasasi iva

TRADUZIONE

“Tu ti rifiuti di morire e nutri il desiderio di vivere a prezzo dell’onore e della dignità; ma il tuo corpo, di cui non conosci il giusto valore, finirà per ridursi in polvere, come un vestito consumato dal tempo.

SPIEGAZIONE

Le parole *kripanasya jijivishoh* sono significative. Si può dire che esistono due categorie di uomini: i *kripana* e i *brahmana*. Il *kripana*, l’“avaro”, ignora il giusto valore del suo corpo materiale, il *brahmana* invece è perfettamente consapevole del corpo rispetto al suo vero sé. Partendo da una concezione errata del suo corpo, il *kripana* si prefigge un solo scopo: appagare i sensi; e giunta la vecchiaia vorrebbe riacquistare la giovinezza con un intervento medico o in qualche altro modo. A ragione dunque Vidura qualifica Dhritarastra come *kripana*, poiché il “re”, vecchio, desidera a ogni costo prolungare la sua esistenza, ignorando la vera natura del suo involucro carnale. La cosa è impossibile al di là del termine prestabilito, e Vidura si sforza di farglielo capire. Dhritarastra dovrebbe piuttosto prepararsi alla morte. La fine è inevitabile; perché allora accettare ogni umiliazione pur di sopravvivere, invece d’incamminarsi sul giusto sentiero, fosse anche per incontrarvi la morte? La vita umana dev’essere l’occasione di liberarsi una volta per sempre di tutte le sofferenze legate all’esistenza materiale, e tutti dovrebbero essere guidati per raggiungere questo fine. Sviato da un’errata concezione della vita, Dhritarastra aveva già sprecato la maggior parte delle sue energie; gli conveniva dunque più che mai investire gli ultimi giorni della sua deplorabile vita di avaro nel raggiungimento del bene ultimo. Infatti è proprio vivere da avari non saper trarre profitto dai vantaggi della forma umana. Soltanto una grazia straordinaria può permettere a un miserabile simile di venire a contatto con un’anima realizzata come Vidura e grazie alle sue istruzioni salvarsi dall’abisso dell’esistenza materiale.

VERSO 26

gata-svartham imam deham
virakto mukta-bandhanah
avijnata-gatir jahyat
sa vai dhira udahritah

TRADUZIONE

“Colui che non ha fatto buon uso del proprio corpo di uomo, ma alla fine, libero da ogni attaccamento, nella serenità abbandona il corpo partendo per una destinazione sconosciuta, è considerato un uomo sobrio.

SPIEGAZIONE

Narottama Dasa Thakura, grande devoto e *acarya* nella successione della Gaudiya-*vaisnava*, ha scritto in uno dei suoi canti: “O Signore, non ho fatto altro che sprecare la mia vita. Ottenuta una forma umana, ho trascurato di adorare Tua Grazia, e ho così bevuto di mia spontanea volontà il veleno della mia rovina.” In altre parole, la forma umana deve servire in modo particolare a sviluppare il servizio di devozione al Signore, altrimenti la vita riempiendosi di angosce si rende miserabile. Ma anche colui che ha mancato al suo dovere sprecando così la propria vita può sempre lasciare la casa all’insaputa di parenti e amici e, libero dai legami verso la famiglia la società e la patria, andare a morire in un luogo sperduto, senza che nessuno sappia dove e come ha trovato la morte.

È chiamato *dhira* colui che non è turbato neppure davanti alla provocazione o in presenza di ciò che può causare turbamento all’uomo. Un affetto troppo intenso per la moglie e i figli o un attaccamento eccessivo per la famiglia in generale rendono impossibile la rinuncia ai piaceri

della casa e ostacolano così la realizzazione spirituale; ma colui che riesce in un modo o nell'altro a troncarsi questi legami viene detto *dhira*, sobrio. Una tale rinuncia, però, potrebbe essere il risultato di frustrazioni, in questo caso dovrà essere rafforzata a contatto con veri santi e anime realizzate, che sono capaci d'impegnare ogni essere nel servizio d'amore al Signore. Solo il risveglio, a contatto con i puri devoti, di un'attitudine tutta spirituale di servizio al Signore rende possibile l'abbandono sincero ai Suoi piedi di loto. E Dhritarastra ebbe la grazia di trovare nel fratello la persona capace di sottrarlo a una vita di frustrazioni.

VERSO 27

yah svakat parato vaha
jata-nirveda atmavan
hridi kritva harim gehat
pravrajat sa narottamah

TRADUZIONE

"Può certamente essere considerato un uomo di prim'ordine colui che grazie alla realizzazione personale o all'ascolto da altre fonti diventa consapevole del carattere illusorio e miserabile di questo universo materiale, e lascia quindi la casa per dipendere totalmente dal Signore Supremo, situato nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

Si considerano tre gruppi di spiritualisti: il *dhira*, colui che non è turbato dalla sua rinuncia alla famiglia; il *sannyasi*, la cui rinuncia al mondo nasce dal senso di frustrazione; e il devoto sincero, che risveglia in sé la coscienza di Dio con l'ascolto e il canto delle Sue glorie e lascia la casa per dipendere completamente dal Signore che è situato nel suo cuore. Accettare l'ordine di rinuncia (*sannyasa*) dopo una vita di frustrazioni nell'universo materiale può rappresentare un passo verso la realizzazione spirituale, *ma la liberazione perfetta si ottiene solo con l'abbandono totale a Dio, la Persona Suprema*, presente nel cuore di ogni essere come Paramatma. Pur vivendo nella giungla più profonda, lontano dalla propria casa, un devoto risoluto e sincero sa bene di non essere mai solo; la Persona Suprema, Dio, è sempre con lui, pronto a proteggerlo da tutte le difficoltà che possono assalirlo, lontano dai suoi cari.

È consigliabile praticare a casa propria il servizio di devozione ascoltando e cantando in compagnia di puri devoti i santi nomi del Signore, i Suoi attributi, forme, divertimenti e tutto ciò che Lo circonda, poiché queste attività ci aiuteranno a ravvivare la nostra coscienza di Dio in proporzione alla sincerità delle nostre intenzioni. Colui che cerca un beneficio materiale in cambio delle sue attività devozionali non giungerà mai a dipendere dal Signore Supremo, benché Egli sia presente nel suo cuore come in quello di tutti gli esseri; ne riceverà da Lui istruzioni personali. Il devoto materialista riceverà forse dal Signore i benefici materiali che desidera, ma non diventerà mai un uomo di prim'ordine, come descrive il verso, e di cui la storia ci offre numerosi esempi, soprattutto in India. I devoti dalla sincerità perfetta sono le nostre guide sulla via della realizzazione spirituale; tra loro c'è Mahatma Vidura, e noi dobbiamo sforzarci di seguire le impronte dei suoi piedi di loto per raggiungere la realizzazione spirituale.

VERSO 28

athodicim disam yatu
svair ajnata-gatir bhavan
ito 'rvak prayasah kalah
pumsam guna-vikarsanah

TRADUZIONE

“Parti dunque per il nord, ti prego, senza dire niente ai tuoi parenti, perche’ verra’ presto il tempo in cui si degraderanno le buone qualita’ dell’uomo.”

SPIEGAZIONE

Si puo’ porre rimedio a una vita di frustrazioni diventando un *dhira*, cioe’ lasciando per sempre la dimora familiare senza mantenere piu’ alcun legame con i parenti; questa e’ la via che Vidura consiglia al fratello maggiore, via da intraprendere al piu’ presto perche’ l’era di Kali si avvicina a grandi passi. Gia’ per natura un’anima condizionata si degrada a contatto con la materia, ma nel *kali-yuga* le qualita’ dell’uomo si degradano ulteriormente fino al livello piu’ basso. Dhritarastra riceve dunque l’avvertimento di lasciare la casa prima dell’arrivo del *kali-yuga*, gia’ cosi’ vicino, affinche’ la sua influenza degradante non faccia svanire l’atmosfera favorevole creata dalle preziose istruzioni di Vidura sulle verita’ dell’esistenza.

Non e’ di tutti gli esseri diventare *narottama*, un uomo di prim’ordine, totalmente dipendente dal Signore Supremo, Sri Krishna. La *Bhagavad-gita* (7.28) lo conferma dicendo che soltanto colui che e’ libero da ogni peccato puo’ raggiungere questo livello. Cosi’ Vidura esorta Dhritarastra a diventare almeno un *dhira* se non gli sara’ possibile elevarsi subito allo stadio di *sannyasi* o di *narottama*. Un impegno costante sulla via della realizzazione spirituale aiuta a elevarsi dal livello di *dhira* a quello di *narottama*. Anche il primo stadio si raggiunge solo dopo una lunga pratica di una forma di *yoga*, ma se interviene la grazia di un Vidura allora e’ possibile raggiungerlo subito. Ma il livello di *dhira* non e’ che una fase preparatoria al *sannyasa*, che deve culminare nel *paramahansa*, il livello della pura devozione al Signore, dove si situano i devoti di prim’ordine.

VERSO 29

evam raja vidurenanujena
prajna-caksur bodhita ajamidhah
chittva svesu sneha-pasan dradhimno
niscakrama bhratri-sandarsitadhva

TRADUZIONE

Allora Maharaja Dhritarastra, discendente di Ajamidha, acquista la ferma convinzione che nasce dal sapere interiore [prajna], tronca d’un colpo, animato da una forte determinazione, la potente rete dei legami familiari, e seguendo le direttive del fratello minore Vidura lascia immediatamente il palazzo per impegnarsi sulla via della liberazione.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu, l’illustre predicatore dei principi dello *Srimad-Bhagavatam*, ha sottolineato l’importanza del contatto con i *sadhu*, i puri devoti del Signore. Egli diceva che anche un solo istante trascorso in compagnia di un puro devoto puo’ conferire ogni perfezione. Non coi vergogniamo di ammettere che questa affermazione si e’ rivelata vera nella nostra personale esistenza, perche’ se non fosse stato per il favore di Sua Divina Grazia Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, nei poche minuti del nostro primo incontro, non ci sarebbe stato possibile di intraprendere l’opera monumentale di presentare lo *Srimad-Bhagavatam* in inglese. Se non ci fosse stato questo incontro al momento opportuno saremmo forse diventati grandi industriali, ma non saremmo mai sati capaci di camminare sul sentiero della liberazione e impegnarci in modo concreto nel servizio di devozione al Signore sotto le istruzioni di Sua Divina Grazia. E qui un altro esempio ci viene offerto: l’influenza di Vidura su Dhritarastra. Questi era impigliato in una rete di attaccamenti materiali di ordine politico,

economico e familiare, e benché fosse stato lui a mettere in atto tutto questo per arrivare ai suoi fini, non aveva trovato altro che frustrazione, almeno per quanto riguarda le sue imprese materiali. Eppure, nonostante un'esistenza marcata dall'insuccesso, egli poté raggiungere il pieno successo nella realizzazione spirituale grazie alle ingiunzioni di un puro devoto del Signore, figura esemplare di *sadhu*.

Le Scritture ci raccomandano dunque di ricercare esclusivamente la compagnia dei *sadhu*. Si avrà così l'occasione di ascoltare ripetutamente l'insegnamento di questi saggi, capaci di sciogliere la rete degli affetti illusori che c'incatenano all'universo materiale. Questo mondo, infatti, è proprio una grande illusione: tutto quaggiù sembra tangibile, reale, ma l'istante dopo è già evaporato come la schiuma nell'oceano o come una nuvola nel cielo. Anche la nuvola nel cielo appare realtà, produrrà la pioggia e permetterà la crescita di una rigogliosa vegetazione, ma alla fine tutto scompare, la nuvola, la pioggia e la vegetazione. Il cielo, però, rimane sempre, con tutti i suoi astri. Similmente, la Verità Assoluta rimane per l'eternità, mentre vanno e vengono le nuvole dell'illusione. Lo sprovveduto si lascia incantare dal fascino delle nuvole passeggiare, ma l'uomo intelligente preferisce l'immensità, così varia, del cielo eterno.

VERSO 30

patim prayantam subalasya putri
pati-vrata canujagama sadhvi
himalayam nyasta-danda-praharsam
manasvinam iva sat sampraharah

TRADUZIONE

Vedendo lo sposo dirigersi verso l'Himalaya, le cui vette allietano coloro che hanno accettato il bastone della rinuncia –come i colpi di un nemico valoroso allietano i cuori dei grandi guerrieri-, la casta e fedele Gandhari, figlia del re Subala di Kandahara [o Gandhara], comincia a seguirlo.

SPIEGAZIONE

Saubalini, o Gandhari: Figlia del re Subala e consorte del re Dhritarastra, rappresentava l'ideale della sposa, devota al marito. La civiltà vedica sapeva formare spose come lei, caste e piene di dedizione; Gandhari non è che uno dei numerosi esempi che ci offre la storia. Laksmiji Sitadevi, anche lei figlia di un grande re, preferì accompagnare, da donna casta e fedele, il marito Sri Ramacandra durante l'esilio nella foresta, piuttosto che rimanere a casa o tornare nel palazzo del padre, anche se, in quanto donna, le sarebbe stato permesso.

Quando Vidura istruì Dhritarastra sulla rinuncia, Gandhari era accanto al marito. Ella non prese nessuna decisione indipendente, ma si conformò a quella del suo signore; e Dhritarastra, da parte sua, non pretese che ella lo seguisse perché, ormai fermo nella sua determinazione, era come un grande guerriero pronto ad affrontare tutti i pericoli di una battaglia. Persa ormai ogni attrazione per colei che era stata sua sposa, e per i parenti, aveva deciso di partire da solo; ma la casta Gandhari decise di seguirlo fino all'ultimo istante. Maharaja Dhritarastra accettò dunque la via del *vanaprastha*, in cui la sposa può volontariamente continuare a servire il marito, cosa invece non permessa nel *sannyasa*. Il *sannyasi*, infatti, è considerato morto per la società, e la consorte diventa vedova, senza più stabilire nessun contatto con lui. Gandhari, dunque, seguì lo sposo a proprio rischio, e Maharaja Dhritarastra non rinnegò la sua fedeltà.

Come segno distintivo del loro *asrama*, i *sannyasi* portano un bastone. Essi si dividono in tre gruppi: quelli della scuola *mayavada*, con Sripada Sankaracarya a capo, che portano un bastone unico (*eka-danda*), e quelli della scuola *vaisnava*, che portano un bastone triplo (*tri-danda*). Perciò i *sannyasi mayavadi* vengono chiamati *eka-danda-svami*, e i *sannyasi vaisnava tridandi-svami*, o più precisamente i *tridandi-gosvami*, per ben distinguerli dai *mayavadi*. Gli *ekadandi svami* risiedono soprattutto sull'Himalaya, mentre i *sannyasi vaisnava* preferiscono i

luoghi santi di Vrindavana e Puri. I primi sono *dhira* mentre i secondi sono *narottama*. Vidura consiglia a Dhritarastra di seguire la via del *dhira* perche' sarebbe troppo difficile per lui elevarsi subito allo stadio di *narottama*.

VERSO 31

ajata-satruh krita-maitro hutagnir
vipran natva tila-go-bhumi-rukmaih
griham pravisto guru-vandanaya
na capasyat pitarau saubalim ca

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira, il cui nemico non e' mai nato, compi' i suoi doveri mattutini -pregare,dedicare un sacrificio del fuoco al dio del sole e offrire ai *brahmana* i propri omaggi, insieme con cereali mecche terre e oro. Quindi entra nel palazzo per rendere i dovuti rispetti agli anziani, ma non trova da nessuna parte gli zii e la zia, la figlia del re Subala.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira, che ogni giorno adempiva personalmente i doveri religiosi legati alla sua posizione di capofamiglia, era un perfetto modello di virtu'. I suoi doveri consistevano nell'alzarsi al mattino presto e dopo aver fatto le abluzioni rendere omaggio alle *murti* con preghiere, offerte nel fuoco sacro, atti caritatevoli ai *brahmana* col dono di terre, mucche, cereali, oro e altre ricchezze, e infine nell'offerta dei dovuti rispetti agli anziani. Nessuno, se non si sottomette alle ingiunzioni degli *sastra*, puo' essere considerato una persona virtuosa solo grazie alla sua cultura libresca. Oggi le famiglie vivono secondo abitudini ben diverse: si svegliano tardi e fanno colazione a letto con una tazza di caffe' o di te', senza neppure essersi lavate e senza aver compiuto nessuno dei riti purificatori appena descritti. I figli, a loro volta, seguono le cattive abitudini dei genitori, e l'intera societa' scivola verso l'inferno. Non ci si puo' aspettare niente di buono da individui simili a meno che non vengano a contatto con dei *sadhu*. Infatti, ogni materialista puo' trarre, come Dhritarastra, preziosi insegnamenti dalle parole di un *sadhu* come Vidura, capace di sottrarlo alla contaminazione della vita moderna.

Maharaja Yudhisthira non trova piu' nel palazzo i suoi due zii -Dhritarastra e Vidura- ne' Gandhari, la figlia di Subala Maharaja. Ansioso di vederli, chiede di loro a Sanjaya, il segretario privato di Dhritarastra.

VERSO 32

tatra sanjayam asinam
paprachodvigna-manasah
gavalgane kva nas tato
vridhho hinas ca netrayoh

TRADUZIONE

Profondamente inquieto, egli si rivolge a Sanjaya, seduto li' vicino: "O Sanjaya, dev'e' andato nostro zio, cieco e ormai vecchio ?

VERSO 33

amba ca hata-putrarta

pitrivyah kva gatah suhrit
api mayy akrita-prajne
hata-bandhuh sa bharyaya
asamsamanah samalam
gangayam dukhito 'patat

TRADUZIONE

“Dov’è lo zio Vidura, il mio benefattore, e madre Gandhari che ha tanto sofferto per la morte di tutti i suoi figli ? Per questa morte, e per quella dei suoi nipoti, anche mio zio Dhritarastra provo’ un grande dolore. Certamente io sono un ingrato. Avrà dunque preso seriamente le mie offese ? Si sarà gettato nelle acque del Gange per annegare insieme alla sua sposa ?

SPIEGAZIONE

I Pandava, e in particolare Maharaja Yudhisthira e Arjuna, avevano previsto le conseguenze funeste della battaglia di Kuruksetra; per questo motivo Arjuna inizialmente si era rifiutato di combattere, e se alla fine aveva accettato era solo per obbedire alla volontà del Signore. Ma i frutti amari della battaglia erano ormai giunti per tutta la famiglia, come essi avevano previsto. Maharaja Yudhisthira fu sempre consapevole della profonda tristezza che affliggeva suo zio Dhritarastra e sua zia Gandhari, perciò vegliava su di loro nei tristi giorni della loro vecchiaia con tutta l’attenzione possibile. Così, quando si accorse della loro assenza dal palazzo, i suoi timori si accentuarono e penso’ che forse avevano preso la direzione del Gange per annegare nelle sue acque. Si considero’ un ingrato, perché quando lui e i suoi fratelli Pandava erano rimasti orfani di padre, Maharaja Dhritarastra aveva permesso loro di godere di tutte le comodità regali, e come ricompensa essi avevano ucciso tutti i suoi figli nella battaglia di Kuruksetra. Nella sua virtù, Maharaja Yudhisthira incolpava soltanto se’ stesso per tutti i misfatti, d’altronde inevitabili, che aveva commesso, senza mai prendere in considerazione quelli dello zio e dei suoi seguaci. Per volontà del Signore, Dhritarastra subiva le conseguenze delle sue colpe, eppure Maharaja Yudhisthira non vedeva altro che le proprie. Questa, infatti, è la natura di un uomo virtuoso, di un devoto del Signore: egli non trova mai errori negli altri, ma cerca di scoprire i propri per poi correggerli il più possibile.

VERSO 34

pitary uparate pandau
sarvan nah suhridah sisun
araksatam vyanatah
pitrivyau kva gatav itah

TRADUZIONE

“Quando nostro padre Pandu morì noi eravamo tutti molto giovani, e questi due zii ci protessero da ogni pericolo desiderando sempre il nostro bene. Ahime’, dove saranno andati ora ?”

VERSO 35

suta uvaca
kripaya sneha-vaiklavyat
suto viraha-karsitah
atmesvaram acaksano
na pratyahatipiditah

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Preso da compassione per il suo maestro Dhritarastra che non era riuscito a trovare da nessuna parte, Sanjaya, nel suo profondo turbamento, non sa dare alcuna risposta alle domande di Maharaja Yudhishthira.

SPIEGAZIONE

Sanjaya aveva agito come assistente personale di Maharaja Dhritarastra per lungo tempo e aveva così avuto modo di osservare la vita del re, vita marcata dall'insuccesso. Così, quando si accorse che il suo maestro aveva lasciato il palazzo senza avvertirlo, il suo dolore non conobbe limiti. Aver perso tutto, uomini e ricchezze, nel grande gioco della battaglia di Kuruksetra, e dover infine lasciare il palazzo insieme alla sua sposa nella frustrazione più totale: davanti a questi fatti Sanjaya fu preso da una grande compassione per Dhritarastra. Così giudicava la situazione, secondo la propria visione, perché alcuni elementi gli sfuggivano. La visione interiore di Dhritarastra si era risvegliata a contatto con Vidura, e la sua partenza dal palazzo era avvenuta nella speranza e nella gioia di un'esistenza migliore dopo aver lasciato il pozzo oscuro della dimora familiare. Infatti, senza essere convinti che la rinuncia alla vita presente prelude a un'esistenza migliore, nessuno, anche se ha indossato l'abito del *sannyasi* o ha abbandonato la propria casa, può aderire alla vita di rinuncia.

VERSO 36

vimriyasaruni panibhyam
vistabhyatmanam atmana
ajata-satrum pratyuce
prabhoh padav anusmaran

TRADUZIONE

Dapprima, usando l'intelligenza egli ristabilisce gradualmente la pace nella mente, poi con le mani si asciuga le lacrime. Soltanto allora, fissando il pensiero sui piedi di Dhritarastra, il suo maestro, si accinge a rispondere a Maharaja Yudhishthira.

VERSO 37

sanjaya uvaca
naham veda vyavasitam
pitror vah kula-nandana
gandharya va maha-baho
musito 'smi mahatmabhih

TRADUZIONE

Sanjaya disse:

Caro discendente dei Kuru, non so nulla delle intenzioni dei tuoi zii e di Gandhari. O potente sovrano, queste nobili anime mi hanno ingannato.

SPIEGAZIONE

Può stupire il fatto che grandi anime possano ingannare qualcuno, ma la cosa è lecita se serve a uno scopo più alto. Krishna stesso non consigliò forse a Yudhishthira di mentire di fronte a Dronacarya? E anche allora fu per un fine superiore, perché il Signore in persona

desiderava che agisse così. Il piacere del Signore rappresenta infatti il solo criterio d'azione per l'essere perfetto; infatti la *Bhagavat-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam* asseriscono concordemente che soddisfare il Signore adempiendo i propri doveri e' la piu' alta perfezione dell'esistenza.⁽¹⁾

Ne' Dhritarastra ne' Vidura e neanche Gandhari, che li aveva seguiti, rivelarono le loro intenzioni a Sanjaya, sebbene questi fosse sempre accanto a Dhritarastra come suo servitore personale. Sanjaya non avrebbe mai creduto che il suo maestro potesse prendere una decisione senza consultarlo, ma il motivo della partenza di Dhritarastra rivestiva un carattere così personale che egli non poteva, questa volta, farne partecipe Sanjaya.

Un altro esempio ci e' offerto da Sanatana Gosvami, che desiderando andare incontro a Sri Caitanya Mahaprabhu inganno' i suoi carcerieri per fuggire dalla prigione. E Raghunatha Dasa Gosvami, per soddisfare il Signore, inganno' il sacerdote a cui era stato affidato e si allontanano' per sempre dalla dimora familiare. Tutto cio' che soddisfa il Signore e' buono, perche' Egli e' la Verita' Assoluta. Anche noi abbiamo avuto l'occasione d'ingannare la nostra famiglia per poter lasciare la casa e operare al servizio dello *Srimad-Bhagavatam*. Tali inganni sono talvolta necessari per il raggiungimento di una grande causa; ma nessuna delle parti implicate in questa truffa trascendentale ne esce perdente.

VERSO 38

athajagama bhagavan
naradah saha-tumburuh
pratyutthayabhivadyaha
sanujo 'bhyarcayan munim

TRADUZIONE

Come Sanjaya pronuncio' queste parole, Sri Narada, il potente devoto del Signore, apparve sulla scena portando il suo *tumburu*. Maharaja Yudhishthira e i suoi fratelli, alzandosi dai propri seggi per offrirgli i loro omaggi, lo riceverono convenientemente.

SPIEGAZIONE

Per la sua posizione, quella di uno tra i piu' intimi devoti del Signore, Devarsi Narada e' designato in questo verso col termine *bhagavan*. Coloro che sono profondamente impegnati nel servizio d'amore al Signore offrono al Signore Supremo e ai Suoi devoti piu' intimi un uguale rispetto. Questi devoti così puri sono infinitamente cari al Signore perche' vanno ovunque per diffondere le Sue glorie, e si dedicano con tutte le loro energie a convertire i non-devoti e a ricondurli alla ragione. In realta' nessuno, a causa della sua natura profonda, puo' rimanere un non-devoto; e' evidente, dunque che colui che si dichiara tale o non credente non e' in pieno possesso di tutte le sue facolta'. Percio' gli intimi servitori del Signore si adoperano per far guarire dall'illusione questi esseri confusi, ed e' questo che li rende così graditi agli occhi del Signore. Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gita* che nessuno Gli e' piu' caro di colui che predica le Sue glorie per convertire i non credenti e i non-devoti.

A personalita' dell'importanza di Narada, che non ha altre occupazioni se non cantare le glorie del Signore accompagnandosi con la sua *vina* (strumento a corde), e' dovuto lo stesso rispetto che gli si offre al Signore in persona, e Maharaja Yudhishthira, come i suoi nobili fratelli, si mostro' perfetto nell'arte di ricevere un puro devoto.

VERSO 39

yudhishthira uvaca
naham veda gatim pitror
bhagavan kva gatav itah
amba va hata-putrarta

kva gata ca tapasvini

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira disse:

O santo personaggio, ignoro dove sono andati i miei due zii; quanto a mia zia, questa grande asceta, così afflitta per la perdita dei suoi figli, e' anch'essa introvabile.

SPIEGAZIONE

Anima generosa e illustre devoto del Signore, Maharaja Yudhisthira era sempre cosciente della grande perdita subita da sua zia e della sua fermezza ascetica nel tollerare il dolore. Un asceta non e' turbato da nessuna sofferenza, cosa che gli conferisce potenza e determinazione sulla via del progresso spirituale. La regina Gandhari, per le sue qualita' eccezionali di fronte alle numerose prove della sua vita, ci offre il miglior esempio. Ella fu una madre, una sposa e un'asceta esemplare; donne simili sono molto rare nella storia del mondo.

VERSO 40

karnadhara ivapare
bhagavan para-darsakah
athababhase bhagavan
narado muni-sattamah

TRADUZIONE

Tu sei come il capitano di un vascello nell'immensita' dell'oceano, capace di guidarci verso l'altra riva."

A queste parole, il santo Devarsi Narada, il piu' grande tra i filosofi della bhakti, comincia a parlare.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di filosofi, tra cui i piu' elevati hanno visto il Signore Supremo e si sono sottomessi al Suo sublime servizio d'amore. Tra questi puri devoti del Signore, Devarsi Narada e' il piu' elevato; e anche il verso lo descrive come il piu' grande tra i filosofi che praticano la bhakti. Nessuno puo' proclamare di essere un filosofo della bhakti se non ha studiato sufficientemente la filosofia del Vedanta ascoltandola da un maestro spirituale autentico. E senza avere una ferma fede, una solida conoscenza e una stabile attitudine alla rinuncia nessuno puo' pretendere di essere un puro bhakta. Solo un tale devoto del Signore puo' guidarci nella traversata dell'oceano dell'ignoranza.

Devarsi Narada soleva visitare il palazzo di Maharaja Yudhisthira perche' i Pandava erano tutti puri devoti, ed era sempre pronto ad aiutarli con i suoi consigli in caso di bisogno.

VERSO 41

narada uvaca
ma kancana suco rajan
yad isvara-vasam jagat
lokah sapala yasyeme
vahanti balim isituh
sa samyunakti bhutani

sa eva viyunakti ca

TRADUZIONE

Sri Narada disse:

O re virtuoso, non lamentarti per nessuno, perche' il mondo intero e' sotto il controllo del Signore Supremo. Percio' tutti gli esseri, e i loro dirigenti, Lo adorano per beneficiare della Sua protezione. E' sempre Lui, e Lui solo, che riunisce gli esseri e li disperde.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri, sia nel mondo materiale che nel mondo spirituale, sono sotto il dominio del Signore Supremo, Dio. Da Brahmaji, il maestro del nostro universo, all'insignificante formica, tutti ubbidiscono ai Suoi ordini. E' dunque nella natura di ognuno sottomettersi alla volonta' del Signore. Soltanto gli insensati, soprattutto tra gli esseri umani, pretendono di opporsi alla legge del Supremo, diventando cosi' *asura*, fuorilegge passibili di punizione.

E' per volonta' del Signore Supremo che ognuno viene collocato in una particolare posizione, ed e' sempre per Sua volonta' che ne viene rimosso. Nessuno puo' infrangere l'ordine stabilito dal Signore Supremo o dai suoi agenti autorizzati, cioe' Brahma, Siva, Indra, Candra, Maharaja Yudhishthira, o anche, nella storia recente della Terra, Napoleone, Akbar, Alessandro, Gandhi, Shubhash e Nehru; tutti sono servitori del Signore; ed e' per la Sua volonta' suprema che essi hanno ottenuto la loro posizione, da cui saranno rimossi sempre per la stessa volonta'. Nessuno di loro e' indipendente; e anche se rifiutassero di riconoscere la supremazia del Signore, questi re e governanti -come tutti gli altri uomini- si troverebbero ben oppressi dalle sofferenze sotto l'effetto delle leggi ancora piu' rigorose dell'universo materiale. Percio' solo gli sciocchi negano l'esistenza di Dio. Maharaja Yudhishthira, profondamente turbato dall'improvvisa partenza dei suoi vecchi zii e della zia, si sente ricordare qui questa verita' fondamentale in tutta la sua crudezza. Maharaja Dhritarastra aveva vissuto il suo triste destino a causa dei suoi atti passati; egli aveva subito le conseguenze, favorevoli e sfavorevoli, delle sue azioni precedenti, ma la sua buona fortuna gli aveva dato nella persona di Vidura un fratello minore le cui istruzioni gli permisero di chiudere dietro di se' tutte le porte del mondo materiale e ottenere la salvezza.

Nessuno, di solito, nonostante i piani piu' elaborati, puo' cambiare il corso delle gioie e delle sofferenze a lui destinate. Ognuno deve accettarle cosi' come gli si presentano secondo l'impercettibile arrangiamento del *kala*, il tempo inesorabile; cercare di modificarle e' uno sforzo inutile. La cosa migliore e' operare in direzione della salvezza, e soltanto l'uomo, grazie alla sua mente e intelligenza piu' sviluppate, ne ha la prerogativa. Per l'uomo soltanto esistono i numerosi insegnamenti vedici, destinati a condurlo verso questo fine nel corso di questa stessa vita. Ma colui che spreca il privilegio offerto dall'intelligenza umana si condanna a un triste destino, irto di sofferenze, in questa vita o nella prossima. Cosi' il Supremo esercita la Sua sovranita' su tutti gli esseri.

VERSO 42

yatha gavo nasi protas
tanyam baddhas ca damabhih
vak-tanyam namabhir baddha
vahanti balim isituh

TRADUZIONE

Come una mucca e' tirata per le narici da una lunga corda, cosi' l'uomo e' vincolato ai diversi insegnamenti dei Veda e deve ubbidire agli ordini del Supremo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente, uomo o animale, si crede libero di disporre di se' stesso, mentre in realta' nessuno sfugge alle leggi del Signore, leggi severe, inviolabili. Puo' succedere che i malviventi astuti eludano le leggi degli uomini, ma non potranno mai violare impunemente i codici del legislatore supremo. E chiunque tenti di allontanarsi, anche minimamente, dalla via tracciata da Dio si espone a gravi difficolta'. Le leggi del Supremo sono conosciute generalmente come precetti religiosi, il cui principio invariabile e' la sottomissione dell'uomo alla volonta' del Signore Sovrano. Nessuno, dunque, sfugge alle severe leggi di Dio, ed e' nel tentativo di ribellione che si deve vedere l'origine dell'esistenza materiale. Tutti coloro che abitano in questo mondo hanno scelto volontariamente di esporsi al rischio rappresentato dal condizionamento della materia e si sono gettati nella trappola delle leggi della natura materiale. Ma la vita umana ha il preciso scopo di condurre l'uomo a comprendere le cause del suo condizionamento perche' possa sottrarsi all'esistenza materiale abbandonandosi alla volonta' del Supremo. Ma lo sciocco, invece di fuggire l'insidia di *maya*, l'illusione, si perde tra i diversi nomi di quelli che egli crede la sua identita' - *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya*, *sudra*, indu', musulmano, indiano, europeo, americano, cinese- e obbedisce agli ordini del Signore Supremo soltanto sotto l'influenza delle leggi e delle Scritture relative a questa identita'.

Le leggi di un qualsiasi Stato sono soltanto imperfette imitazioni dei precetti religiosi. Lo Stato secolare, separato da Dio, permette ai cittadini d'infrangere le leggi di Dio, ma ingiunge loro di obbedire rigidamente alle proprie. Il popolo, pero', soffre di piu' se trascura le leggi di Dio e osserva solo le leggi umane. Imperfetto per natura, sotto qualunque forma di condizionamento si trovi, l'uomo anche il piu' evoluto, puo' formulare una legislazione imperfetta. Invece le leggi di Dio non comportano alcuna imperfezione, e quando gli uomini ne vengono a conoscenza non hanno alcun bisogno di una legislazione relativa, amanata da un consiglio di politicanti di ripiego, carenti sotto tutti i punti di vista. Le leggi umane devono sempre essere revisionate, ma non quelle di Dio, concepite dall'Essere che possiede la perfezione suprema.

Le leggi delle Scritture sono stabilite da anime liberate, puri rappresentanti di Dio, considerando le condizioni proprie di ogni essere; e l'anima condizionata che adersisce a queste leggi emanate dal Signore si libera gradualmente dalla morsa dell'esistenza materiale. Per natura, ogni essere e' servitore eterno del Signore Supremo. Così, allo stato liberato, l'essere puo' servire il Signore in un sentimento d'amore spirituale e godere di un'esistenza perfettamente libera, talvolta anche in una posizione uguale o perfino superiore a quella del Signore. Allo stato condizionato, invece, nell'universo, sotto l'illusione di *maya*, ogni essere desidera dominare tutti gli altri; mentalita', questa, che prolunga e rafforza il condizionamento dell'essere fino al giorno in cui si sottomette al Signore ritrovando accanto a Lui la sua condizione originale di servitore eterno. Questo e' l'insegnamento conclusivo della *Bhagavad-gita* e di tutte le altre Scritture rivelate.

VERSO 43

yatha kridopaskaranam
samyoga-vigamav iha
icchaya kridituh syatam
tathaivesecchaya nrinam

TRADUZIONE

Come si raggruppano e poi si sparpagliano a piacere gli elementi di un gioco, così la volonta' suprema del Signore ora unisce gli uomini ora li separa.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo capire che la particolare condizione in cui ci troviamo e' stata determinata dalla volonta' suprema secondo i nostri atti passati. Il Signore Supremo, infatti, e' presente nel cuore di ogni essere come Paramatma, percio' e' detto "localizzato", come conferma la *Bhagavad-gita* (13.23)

Il Signore, che e' in noi, conosce tutto delle nostre azioni, istante per istante, ed e' Lui che ci accorda i frutti dei nostri atti, Lui che ci pone in questa o quella situazione. E' Lui, per esempio, che in funzione dei rispettivi meriti fa in modo che un uomo nasca ricco e un altro povero, ed e' ancora Lui che, giunto il momento, con la Sua volonta' suprema li sottrae entrambi al loro ambiente, anche se ne' l'uno ne' l'altro desidera separarsi dai suoi cari, ne' loro essere separati da lui o vedere spezzati i dolci legami nei quali hanno vissuto. Ricco o povero, nessuno ha il minimo potere di decidere dell'incontro o della separazione con gli altri esseri.

L'esempio offerto dal verso -gli elementi di un gioco di cui si puo' disporre a piacere- non va giudicato inadatto col pretesto che il Signore, obbligato ad attribuirci i frutti delle nostre azioni, sarebbe privo della liberta' di cui gode il giocatore. Il Signore e' l'autorita' suprema e nessuna legge lo vincola. Le leggi del *karma* ci costringono a subire ogni nostra azione, ma e' possibile in alcuni casi che i loro effetti siano modificati. Questo mutamente, pero', puo' verificarsi solo per volonta' del Signore e di nessun altro; cosi', l'esempio del giocatore si applica perfettamente alla volonta' suprema e illustra bene la Sua volonta' di agire a Suo piacere. E poiche' Egli possiede la perfezione infinita, nessuno dei Suoi atti e dei loro effetti e' soggetto a errore. Le mutazioni karmiche operate dal Signore riguardano specialmente i Suoi puri devoti. Egli stesso assicura nella *Bhagavad-gita* (9.30-31), che coloro che si abbandonano a Lui senza riserve saranno liberati da tutte le reazioni del peccato, e su questo non c'e' dubbio. La storia ci offre centinaia di esempi di questi mutamenti operati dal Signore. E se Egli puo' modificare le reazioni delle nostre azioni passate certamente non puo' essere vincolato dalle Sue azioni o dai loro effetti. Il Signore e' perfetto e trascende ogni legge.

VERSO 44

yan manyase dhruvam lokam
adhruvam va na cobhayam
sarvatha na hi socyas te
snehad anyatra mohajat

TRADUZIONE

Che tu consideri l'anima come un principio eterno e il corpo materiale come perituro, che tu conduca tutto a un'impersonale Verita' Assoluta o percepisca la creazione come un'inspiegabile combinazione di energia materiale e spirituale - qualunque sia il tuo pensiero-, o re, il dolore della separazione proviene solo da un affetto illusorio. Nient'altro puo' esserne la causa.

SPIEGAZIONE

In realta', ogni essere vivente, frammento infinitesimale dell'Essere Supremo, di cui fa parte integrante, e' un individuo distinto dagli altri, e la sua natura profonda e' di servire il Signore Supremo in uno spirito di subordinazione e cooperazione. Che sia condizionato dalla materia o liberato nell'eternita' della perfetta conoscenza, l'essere e' sempre sotto il controllo del Supremo. Soltanto coloro che non sono illuminati dalla verita' speculano in altre direzioni per definire la vera natura dell'essere vivente. Ma tutte le scuole filosofiche concordano nell'ammettere che l'essere e' eterno, mentre l'involucro corporeo composto dai cinque elementi materiali grossolani e' transitorio, destinato alla distruzione. Infatti, l'essere eterno trasmigra da un corpo all'altro seguendo le leggi del *karma*, mentre i corpi materiali di cui e' rivestito periscono di volta in volta secondo la loro natura. Non c'e' dunque ragione di affliggersi quando sopraggiunge, a un certo punto dell'esistenza, la distruzione del corpo materiale e l'anima si riveste di un nuovo corpo. Altrettanto vale per coloro che credono che

l'anima vada a fondersi nel Tutto spirituale supremo una volta libera dalla sua prigione materiale, e anche per coloro che non credono nell'esistenza dell'anima, o dello spirito, ma solo nella materia palpabile. Assistiamo ogni giorno a innumerevoli trasformazioni della materia da uno stadio all'altro, ma nessuno si affligge per queste trasformazioni ed evoluzioni. Da qualunque punto di vista le consideriamo, le potenze divine sono implacabili; nessuno può cambiare il corso delle cose. Non c'è dunque motivo di dolore.

VERSO 45

tasmaj jahy anga vaiklavyam
ajnana-kritam atmanah
katham tv anathah kripana
varterams te ca mam vina

TRADUZIONE

Abbandona il tuo dolore, causato dall'ignoranza dell'anima. Ora ti stai chiedendo in quale modo essi, povere creature senza soccorso, potranno vivere senza di te.

SPIEGAZIONE

Quando pensiamo che i nostri parenti e i nostri amici si trovano, lontano da noi, senza soccorso e nella povertà, il nostro pensiero è certamente frutto dell'ignoranza. Per volontà del Signore Supremo ogni essere vivente riceve sussistenza e protezione secondo la protezione che occupa in questo mondo. Il Signore è detto dunque *bhuta-bhrit*, Colui che protegge tutti gli esseri. Sapendo questo, ognuno dovrebbe preoccuparsi solo di adempiere i propri doveri, perché nessuno, eccetto il Signore Supremo, ha il potere di proteggere veramente qualcuno, come sarà spiegato chiaramente nel prossimo verso.

VERSO 46

kala-karma-gunadhino
deho 'yam panca-bhautikah
katham anyams tu gopayet
sarpa-grasto yatha param

TRADUZIONE

Il corpo materiale grossolano, costituito dai cinque elementi, è sotto il controllo del tempo eterno [*kala*], dell'azione [*karma*] e delle influenze della natura materiale [*guna*]. Come potrebbe dunque, prigioniero lui stesso delle fauci del serpente, proteggere qualcun altro ?

SPIEGAZIONE

La ricerca della libertà universale attraverso formule politiche, economiche, sociali e culturali è destinata a rimanere infruttuosa se si considera che una potenza superiore regge il mondo. L'anima condizionata, infatti, è completamente sotto il controllo della natura materiale, rappresentata dal tempo eterno e dalle attività soggette alle influenze della natura materiale -virtù, passione e ignoranza.

Coloro che non sono situati nella virtù non possono percepire le cose nella giusta prospettiva; sotto l'influsso della passione e dell'ignoranza essi restano incapaci di discernere la realtà, e ciò impedisce loro di agire sulla giusta via. E poiché la maggior parte degli uomini è dominata dalla passione e dall'ignoranza, tutti i loro piani e progetti non possono apportare un beneficio

consistente. Solo l'uomo situato nella virtù potrà rendersi utile, ma sempre in misura limitata, perché al di là di queste influenze agisce il tempo eterno, chiamato *kala* per le modificazioni che fa subire a tutte le cose di questo mondo. Anche se riuscissimo per qualche tempo a operare per il bene altrui, il *kala* prima o poi metterà fine alla nostra felice impresa. L'unica azione positiva sarà quella di sfuggire ai denti del *kala*, il tempo eterno, paragonato al *kala-sarpa*, il cobra dal morso fatale. Per sfuggire al veleno di questo serpente, per liberarsi dalle influenze della natura materiale, sue fedeli servitrici, la *Bhagavad-gita* (14.26) raccomanda la pratica del *bhakti-yoga* come il rimedio migliore.

L'impresa umanitaria più elevata, la più perfetta, consisterà dunque nel condurre ogni uomo a praticare e insegnare il *bhakti-yoga* in tutto il mondo, perché soltanto quest'opera può sottrarre l'anima alla morsa di *maya*, la natura materiale, rappresentata da *kala*, *karma* e *guna*. La *Bhagavad.gita* (14.26) lo conferma in modo definitivo.

VERSO 47

ahastani sahasanam
apadani catus-padam
phalguni tatra mahatam
jivo jivasya jivanam

TRADUZIONE

Gli esseri senza mani sono la preda di quelli che hanno le mani; gli esseri senza zampe sono la preda di quelli che camminano. Così del debole si nutre il forte, e la legge universale vuole che ogni specie sia cibo per un'altra.

SPIEGAZIONE

Esiste, per effetto della volontà suprema, una legge rigorosa che regola la lotta della sopravvivenza, e nessuno, per quanti piani elaborati, può sfuggirvi. Gli esseri venuti nell'universo materiale contro la volontà dell'Essere Supremo sono soggetti al potere sovrano detto *maya-sakti*, o *daivi-maya*, incaricata dal Signore di bersagliare le anime condizionate con le tre forme di sofferenza materiale. Una di queste sofferenze, presentata nel verso, è che ogni essere deve servire da cibo a uno più forte. E nessuno è così potente da non subire il dominio di uno più forte, poiché il Signore ha voluto che gli esseri siano divisi in modo che ognuno abbia sempre qualcuno più debole di lui, ma anche qualcuno più forte. Così, quando una tigre divora un animale di forza minore, fosse anche un uomo, non è condannabile perché il suo atto s'inserisce nel quadro della legge divina. Ma l'uomo ha un codice particolare: benché la legge del più forte sia sempre applicabile, ed egli debba sussistere a spese di esseri inferiori, può e deve, usare il buon senso e agire secondo la sua particolare natura obbedendo ai precetti delle Scritture, privilegio negato agli altri esseri. Così, destinato all'opera di realizzazione spirituale, l'uomo non deve mangiare niente che non sia stato prima offerto a Signore. Il Signore accetta dal Suo devoto svariate pietanze a base di legumi, frutta, verdura, cereali e latte; il devoto può partecipare allora ai resti dell'offerta, detti *prasada*, liberandosi gradualmente dalle sofferenze legate alla lotta per l'esistenza. La *Bhagavad-gita* (9.26) lo conferma. Anche coloro che consumano la carne degli animali possono offrire il loro cibo, ma non al Signore direttamente, bensì a uno dei Suoi agenti, e secondo particolari condizioni rituali e religiose. Le Scritture, però, non incoraggiano mai il consumo di carne, mirano piuttosto a limitarla secondo alcuni principi regolatori.

Ogni essere assicura la sussistenza di un altro, più potente. Nessuno, dunque, dovrebbe essere eccessivamente preoccupato per il suo nutrimento, perché ovunque si trovano esseri viventi e a nessuno manca il necessario per vivere. Perciò Narada consiglia a Maharaja Yudhisthira di non temere che i suoi zii possano soffrire per mancanza di cibo, perché essi possono nutrirsi dei cereali della foresta –altra manifestazione della misericordia, o *prasada*, del Signore Supremo- e percorrere così la via della salvezza.

Lo sfruttamento del debole da parte del forte avviene secondo una legge naturale che si ritrova sempre uguale, in tutte le specie viventi. Non e' possibile annullare con mezzi artificiali questa tendenza propria della condizione materiale; potra' fermarla solo il risveglio della natura spirituale dell'uomo secondo pratiche spirituali regolate. I principi regolatori della vita spirituale non ammettono che un uomo massacrì gli animali inferiori e allo stesso tempo predichi agli altri la coesistenza pacifica. Come si puo' condurre una guerra spietata contro gli animali e credere che la pace sia possibile tra gli uomini ? I dirigenti ciechi, dunque, devono innanzitutto comprendere l'Essere Supremo e poi cercare di ricreare il regno di Dio sulla Terra. L'avvento di tale regno, detto *rama-rajya*, e' possibile solo col risveglio della coscienza divina nel cuore degli uomini.

VERSO 48

tad idam bhagavan rajann
eka atmatmanam sva-drik
antaro 'nantaro bhati
pasya tam mayayorudha

TRADUZIONE

Percio' ora dovresti volgere il tuo sguardo solo al Signore Supremo, l'Assoluto unico e senza secondi, presente contemporaneamente all'interno e all'esterno di ogni cosa attraverso le sue molteplici energie.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Dio, e' uno, ma per la Sua felice natura ama manifestarsi attraverso molteplici energie. Gli esseri individuali, per esempio, sono altrettante manifestazioni della Sua energia marginale, identiche a Lui in qualita', e sono innumerevoli sia all'interno che all'esterno della Sua energia interna ed esterna. Nel mondo spirituale, manifestazione dell'energia interna del Signore, gli esseri fanno qualitativamente Uno col Signore e non subiscono la contaminazione dell'energia esterna. Nell'universo materiale, invece, questa contaminazione ha luogo, e l'unita' qualitativa degli esseri col Signore si manifesta solo in modo distorto; essi si trovano di fronte a gioie e dolori illusori. Queste dualita', che sono la conseguenza della costante lotta che oppone il forte al debole, traducono i diversi gradi di condizionamento materiale e sono tutte manifestazioni effimere, senza vera presa sull'anima, che e' di natura spirituale. La percezione stessa di queste dualita' nasce solo dall'oblio che l'essere e' uguale, in qualita', al Signore. Tuttavia il Signore agisce costantemente, dall'interno come dall'esterno, per sollevare le anime dimentiche dalla condizione degradata in cui si trovano. Dall'interno Egli corregge l'anima talvolta dai desideri nella Sua forma localizzata del Paramatma; dall'esterno agisce nella forma del maestro spirituale e delle Scritture rivelate. Volgersi verso il Signore significa non essere piu' disturbati dalle illusorie manifestazioni di gioia e dolore e cercare di assistere il Signore nella Sua opera di rieducazione delle anime cadute. E' soltanto per ordine del Signore, e allo scopo di cooperare con Lui, che si deve diventare maestro spirituale, e non per un profitto personale o un guadagno materiale, considerando quest'attivita' come un affare interessante o un mezzo per guadagnarsi da vivere. I maestri spirituali autentici, che si volgono al Signore Supremo per operare con Lui in uno sforzo comune, manifestano la loro unita' qualitativa con Lui, mentre coloro che Lo dimenticano non Ne sono altro che immagini distorte. Così Narada consiglia a Maharaja Yudhishthira di non lasciarsi turbare dal susseguirsi delle gioie e delle sofferenze illusorie, ma piuttosto di volgersi verso il Signore per portare a termine la missione per cui Egli e' sceso sulla Terra. Questo era il suo primo dovere.

VERSO 49

so 'yam adya maharaja
bhagavan bhuta-bhavanah
kala-rupo 'vatirno 'syam
abhavaya sura-dvisam

TRADUZIONE

Ora questo stesso Signore Supremo, Sri Krishna, e' sceso sulla Terra nella forma del tempo devastatore [*kala-rupa*] per eliminare gli invidiosi.

SPIEGAZIONE

Gli uomini possono essere divisi in due gruppi: coloro che invidiano il Signore e coloro che seguono la Sua volonta'. Poiche' il Signore Supremo e' Uno ed e' il padre di tutti gli esseri, anche gli invidiosi sono figli Suoi, ma hanno meritato il nome di *asura* (demoniaci), mentre le anime che Gli sono sottomesse sono chiamate *devata*, o divine, perche' non sono contaminate dalla concezione materialistica dell'esistenza. Invidiosi del Signore, di cui negano perfino l'esistenza, gli *asura* provano invidia anche per tutti gli altri esseri; ma quando la loro influenza diventa predominante il Signore viene a liberare il mondo dalla loro presenza e a stabilire un regno di *devata*, come i Pandava.

L'apparizione del Signore nella forma del tempo devastatore riveste un significato particolare. Egli non ha in Se' nulla di minaccioso; anzi, la Sua forma spirituale, che Egli rivela ai Suoi devoti, e' tutta di eternita', conoscenza e felicita'. Ma ai non-devoti Egli appare nella Sua *kala-rupa*, la forma del concatenamento delle cose. Questa forma del Signore, il tempo devastatore, non piace affatto agli *asura*, che preferiscono immaginare il Signore privo di forma per continuare a credere di non poter essere vinti da Lui.

VERSO 50

nispaditam deva-kriyam
avasesam pratiksate
tavad yuyam aveksadhvam
bhaved yavad ihesvarah

TRADUZIONE

Il Signore ha gia' compiuto la Sua missione per aiutare gli esseri celesti e attende cio' che seguira'. Quanto a voi, Pandava, attendete fino a quando il Signore non partira' da questa Terra.

SPIEGAZIONE

Il Signore discende dal Suo regno, Krishnaloka -il piu' alto pianeta del mondo spirituale-, per venire in aiuto degli esseri celesti che amministrano l'universo materiale quando sono eccessivamente oppressi dagli *asura*, che non solo sono invidiosi del Signore ma anche dei Suoi devoti. Com'e' stato spiegato, le anime condizionate vengono a contatto con l'energia materiale e di loro propria iniziativa, spinti da un forte desiderio di dominare le risorse e gustare la sensazione illusoria di essere i signori di tutto cio' che li circonda; ognuno cerca cosi' di diventare Dio, e tutti questi cosiddetti dei si accaniscono gli uni contro gli altri. Questi sono gli esseri chiamati generalmente *asura*. Quando essi diventano troppo numerosi, questo mondo diventa un inferno per i devoti del Signore. Allora gli uomini naturalmente devoti al Signore, e con loro i puri devoti e gli esseri celesti dei pianeti superiori, pregano il Signore di venire in aiuto. In risposta alle loro preghiere, il Signore discende in persona dal Suo regno oppure manda uno dei Suoi devoti per risollevare la societa' umana, o anche quella animale, dalla condizione degradata in cui si trova. Infatti, questi disordini non si verificano solo tra gli

uomini, ma anche nel regno animale, tra gli uccelli e gli altri esseri, e perfino tra gli esseri celesti dei pianeti superiori. Il verso si riferisce all'apparizione di Krishna, venuto in persona 5 000 anni fa per sterminare gli *asura* di quei tempi: Kamsa, Jarasandha, Sisupala, sconfitti, insieme a molti altri, durante il regno di Maharaja Yudhisthira. Terminata la Sua missione, il Signore attende la distruzione della propria dinastia, la *Yadu-vamsa*, apparsa in questo mondo per Sua volonta', poiche' desidera che lasci il pianeta prima che Lui stesso ritorni al Suo regno eterno. Come Vidura, Narada non rivela la distruzione della dinastia Yadu, ma chiedendo loro di attendere che il Signore lasci questo mondo egli ne ha dato un indizio al re e ai suoi fratelli.

VERSO 51

dhritarastrah saha bhratra
gandharya ca sva-bharyaya
daksinena himavata
risinam asramam gatah

TRADUZIONE

O re, tuo zio Dhritarastra, con suo fratello Vidura e la sua consorte Gandhari, ha raggiunto la parte meridionale dell'Himalaya, la' dove si ritirano i grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Per alleviare il dolore di Maharaja Yudhisthira, Narada si e' dapprima rivolto a lui sviluppando il punto di vista filosofico; ora comincia a descrivergli il futuro dello zio che una visione particolare gli permette di conoscere.

VERSO 52

srotobhih saptabhir ya vai
svardhuni saptadha vyadhat
saptanam pritaye nana
sapta-srotah pracaksate

TRADUZIONE

Saptasrota e' il luogo dove sono andati. Quel luogo e' chiamato cosi' perche' le acque del sacro Gange si dividono in sette rami per soddisfare i sette grandi risi.

VERSO 53

snatvanusavanam tasmin
hutva cagnin yatha-vidhi
ab-bhaksa upasantatma
sa aste vigataisanah

TRADUZIONE

La', Dhritarastra intraprende ora la pratica dell'*astanga-yoga*. Ogni mattino mezzogiorno e sera procede alle abluzioni, compie l'*agni-hotra*, il sacrificio del fuoco, e si nutre solo di acqua. Questa pratica lo aiuterà a controllare la mente e i sensi e a liberarsi dalle catene dell'affetto familiare.

SPIEGAZIONE

L'*astanga-yoga* e' un metodo meccanico che permette di raggiungere il controllo dei sensi e della mente per portarli poi dal piano materiale a quello spirituale. Le pratiche preliminari consistono in posizioni sedute, nel controllo delle arie che circolano nel corpo, nello sviluppo di pensieri spirituali e nella meditazione al fine di raggiungere gradualmente lo stadio di *samadhi* e vedere la Persona Suprema, il Paramatma. Queste tecniche di elevazione al piano spirituale sono accompagnate dall'osservanza di principi regolatori, come fare abluzioni tre volte al giorno, astenersi il piu' possibile dal cibo, mantenere una posizione seduta e concentrare la mente sulla realta' spirituale per liberarsi gradualmente da ogni obiettivo materiale, o *visaya*. Esistenza materiale significa assorbirsi in progetti di carattere materiale, illusorio. Casa, famiglia, figli, proprieta', affari, societa' e nazione sono alcuni degli involucri materiali che ricoprono l'anima spirituale, l'*atma*; e la pratica dello *yoga* aiuta a liberarsi da queste preoccupazioni illusorie per volgere gradualmente i pensieri alla Persona Suprema, il Paramatma. L'educazione materiale e l'esistenza vissuta in compagnia di materialisti insegnano a concentrarsi unicamente su oggetti effimeri, mentre la pratica dello *yoga* aiuta a dimenticarli tutti. Oggi, i cosiddetti *yogi* esibiscono sotto l'insegna di *yoga* qualche gioco di magia, e gli ignoranti si lasciano affascinare dalle loro esibizioni ingannevoli, oppure considerano la pratica dello *yoga* come un semplice metodo per guarire i mali del corpo. In realta', con lo *yoga* si vuole imparare a dimenticare tutte le nozioni che abbiamo potuto acquisire nel corso della nostra lotta per l'esistenza.

Durante tutta la sua vita Dhritarastra si era assorto nel tentativo di migliorare la sua situazione familiare, sia aumentando le ricchezze dei suoi figli sia usurpando a loro profitto le proprieta' dei Pandava. Queste sono le mire di un basso materialista, che privo di ogni conoscenza sull'energia spirituale non sa come esse possono trascinarlo dal paradiso all'inferno. Dhritarastra, per la grazia di Vidura, suo fratello minore, fu illuminato sulla natura grossolanamente illusoria delle sue attivita', e con questa conoscenza pote' lasciare per sempre la casa per dedicarsi alla realizzazione spirituale. Sri Naradadeva descrive qui la visione diretta che egli ha della via scelta da Dhritarastra per progredire spiritualmente, in un luogo santificato dalle acque divine del Gange. Bere solo un po' d'acqua senza mangiare cibi solidi, e' considerato un digiuno, e il digiuno favorisce grandemente lo sviluppo della conoscenza spirituale. Gli sciocchi che vogliono diventare *yogi* senza osservare i principi regolatori, senza neppure sapere controllare la lingua, non possono diventare che *yogi* da baraccone. Occorre distinguere tra *yogi* e *bhogi*: un *bhogi*, sempre avido di cibi appetitosi e dolci bevande, non puo' essere uno *yogi*, il quale invece deve limitare il mangiare e il bere. Il modo in cui Dhritarastra intraprende la pratica dello *yoga* dev'essere considerato con profitto: serenamente seduto in un luogo pervaso da un'atmosfera spirituale, nutrendosi solo di acqua, egli s'immerge profondamente nel pensiero del Signore, Sri Hari, la Persona Suprema.

VERSO 54

jitasano jita-svasah
pratyahrita-sad-indriyah
hari-bhavanaya dhvasta-
rajah-sattva-tamo-malah

TRADUZIONE

Chi acquisisce il controllo delle posizioni sedute [le *asana* dello *yoga*] e dei movimenti respiratori puo' volgere i sensi verso il Signore Supremo e Assoluto, sottraendosi cosi' alle contaminazioni delle influenze della natura materiale -virtu', passione e ignoranza materiale.

SPIEGAZIONE

Le pratiche fondamentali dell'*astanga-yoga* sono l'*asana*, il *pranayama*, il *pratyadhara*, il *dharana*, il *dhyana*, ecc. Maharaja Dhritarastra era destinato a raggiungere il successo in

queste pratiche perche', seduto in un luogo santificato, si concentrava su un oggetto unico: il Signore Supremo, Sri Hari. Tutti i suoi sensi erano impegnati al servizio del Signore, metodo, questo, che aiuta direttamente il devoto a liberarsi da ogni contaminazione delle tre influenze della natura materiale. Anche la virtu', l'attributo materialmente piu' elevato, genera incatenamento alla materia; che dire allora della passione e dell'ignoranza. Queste due influenze accrescono la tendenza materiale a ricercare avidamente i piaceri di questo mondo e suscitano un desiderio furioso di accumulare ricchezze e potere. Anche colui che ha vinto questi due primi impulsi e si e' elevato al piano della virtu', dove regnano la conoscenza e la moralita', non puo' controllare i sensi -la vista, il gusto, l'olfatto, l'udito e il tatto. Invece, come spiega il verso, colui che si abbandona ai piedi di loto di Sri Hari trascende le tre influenze della natura materiale e si stabilisce fermamente nel servizio di devozione al Signore. Percio' col *bhakti-yoga* impegna direttamente i sensi nel servizio d'amore al Signore, in modo che il devoto non agisce piu' sul piano materiale. La pratica che consiste nel distaccare i sensi dalla materia per impegnarli nel servizio d'amore spirituale al Signore si chiama *pratyahara*, e *pranayama* e' il metodo impiegato per raggiungere questo stadio, che culmina nel *samadhi*, la dedizione totale nel soddisfare in tutti i modi il Signore Supremo, Sri Hari.

VERSO 55

vijnanatmani samyojya
ksetrajne pravilapya tam
brahmany atmanam adhare
ghatambaram ivambare

TRADUZIONE

Dhritarastra dovra' assorbire l'intelligenza nella sua identita' pura per fondersi poi nell'Essere Supremo, cosciente -come essere individuale- della propria uguaglianza qualitativa col Brahman Supremo. Quindi, distaccato dal mondo velato dell'illusione, elevarsi al mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

L'essere condizionato, a causa del desiderio di dominare il mondo materiale e del rifiuto di cooperare col Signore Supremo, viene a contatto con l'insieme dell'energia materiale, il *maha-tattva*, e sviluppa una falsa identificazione con la materia, poi con l'intelligenza, la mente e i sensi materiali, che come altrettanti veli coprono la sua pura identita' spirituale. Quando giunge a realizzare la sua vera identita' -ed e' cio' che s'intende per realizzazione spirituale- l'essere condizionato deve ristabilirsi nella sua condizione originale attraverso il metodo *yoga* descritto nel verso precedente, fondendo nuovamente nel *maha-tattva* i cinque elementi grossolani che costituiscono il corpo e gli elementi sottili che sono la mente e l'intelligenza. Liberandosi cosi' dalle reti del *maha-tattva*, l'essere deve fondersi nell'esistenza dell'Anima Suprema, cioe' realizzazione che Ne differisce sul piano qualitativo. Trascende allora il mondo materiale grazie alla sua intelligenza pura, identica in qualita' a quella del Signore. Questo e' il piu' alto grado di perfezione nello sviluppo della propria identita' spirituale, e Dhritarastra pote' raggiungerlo per la grazia di Vidura e del Signore, che con la Sua misericordia gli permise di entrare in contatto diretto con Vidura e lo aiuto' a raggiungere la piu' alta perfezione quando egli mise in pratica le istruzioni del suo maestro.

Un puro devoto del Signore non abita veramente in alcun pianeta materiale, ne' sente alcun contatto con gli elementi materiali. Il suo corpo non si puo' dire materiale perche' e' percorso dalla corrente spirituale generata dall'identita' dei suoi interessi con quelli del Signore Supremo. Cosi' rimane per sempre libero dalle influenze del *maha-tattva*. Egli vive sempre nel mondo spirituale, che raggiunge penetrando i sette strati di materia grazie alla potenza del servizio di devozione. Le anime condizionate, invece, rimangono prigioniere della materia.

VERSO 56

dhvasta-maya-gunodarko
niruddha-karanasayah
nivartitakhilahara
aste sthanur ivacalah
tasyantarayo maivabhuh
sannyastakhila-karmanah

TRADUZIONE

Egli dovrà sospendere ogni attività fisica, anche esterna, e diventare impassibile agli impulsi dei sensi e della mente, soggetti alle influenze della natura materiale. Poi, una volta rifiutata ogni attività materiale, potrà, mantenendosi immutabile, superare tutti gli ostacoli sul suo cammino.

SPIEGAZIONE

Con la pratica dello *yoga* Dhritarastra giunse ad astrarsi da ogni azione e reazione materiale. Gli effetti delle tre influenze della natura materiale trascinano la loro vittima in un pozzo di desideri inesauribili per il godimento materiale; ma è possibile, con la pratica dello *yoga*, mettere fine a questa insensata sete di piacere. Tutti i sensi sono costantemente alla ricerca del loro nutrimento, assoggettando così l'anima condizionata ad un assalto costante. Assalita da ogni parte, essa perde la facoltà di perseguire con fermezza uno scopo. Perciò Narada consiglia a Maharaja Yudhishthira di non turbare lo zio cercando di farlo tornare al palazzo, poiché egli aveva già superato ogni attrazione per le cose di questo mondo.

Le influenze della natura materiale (i *guna*) spingono l'essere ad agire in diversi modi, ma al di là si trova un modo d'agire spirituale, assoluto, chiamato *nirguna* a indicare che non comporta alcuna conseguenza materiale. L'azione spirituale e i suoi effetti sono identici, e per distinguerla dalla sua controparte materiale si designa col nome di *nirguna*. Dopo essersi sottratti a ogni influenza materiale si può accedere alla sfera spirituale, dove l'attività che si compie è chiamata *bhakti*, o servizio di devozione. La *bhakti* è quindi *nirguna*, ottenuta a contatto con l'Assoluto.

VERSO 57

sa va adyatanad rajan
paratah pancame 'hani
kalevaram hasyati svam
tac ca bhasmi-bhavisyati

TRADUZIONE

O re, molto probabilmente entro cinque giorni egli lascerà il corpo, che sarà ridotto in cenere.

SPIEGAZIONE

La profezia di Narada Muni scoraggia Maharaja Yudhishthira dal recarsi nel luogo dove si trova suo zio Dhritarastra, che lasciando il corpo grazie ai propri poteri mistici e riducendolo in cenere non avrà bisogno di alcuna cerimonia funebre. L'acquisizione di questo potere rappresenta la perfezione ultima per lo *yogi*: lasciare il corpo secondo la propria volontà, nel momento da lui scelto, e dopo averlo ridotto in cenere con un fuoco da lui stesso generato, raggiungere il pianeta di sua scelta.

VERSO 58

dahyamane 'gnibhir dehe
patyuh patni sahotaje
bahih sthita patim sadhvi
tam agnim anu veksyati

TRADUZIONE

Vedendo lo sposo consumarsi nel fuoco dei suoi poteri sovranaturali, vedendo anche la loro capanna divorata da queste fiamme, la casta sposa [Gandhari], profondamente assorta in questa visione, entro' anche lei nel fuoco.

SPIEGAZIONE

Gandhari era un modello di castita', una compagna sempre fedele, cosi', quando vide il corpo di Dhritarastra che si consumava nel fuoco dei suoi poteri sovranaturali riducendo in cenere anche la loro capanna di foglie, ella fu presa da una disperazione indescrivibile. Lasciata la casa per andare a vivere nella foresta dopo la morte dei suoi cento figli, assisteva ora alla morte del suo amato sposo. Sentendo tutto il peso della sua solitudine, Gandhari scelse di entrare nel fuoco dove bruciava lo sposo per seguirlo nella morte. Quando una donna casta entra nel fuoco crematorio del suo defunto sposo si sottopone al rito del *sati*, che rappresenta per lei l'apice della perfezione. In seguito si abuso' di questo costume costringendo ogni donna a seguire lo sposo nella morte anche se non era disposta a farlo, e il rito del *sati* divenne un gesto d'ignobile criminalita'. Nell'eta' degradata in cui viviamo nessuna donna puo' compiere questo sacrificio con la stessa castita' di Gandhari o di altre donne ideali del passato, per le quali la separazione dallo sposo era piu' bruciante delle fiamme del braciere funebre. Tali donne si sottoponevano volontariamente al rito del *sati*, senza che nessuno esercitasse su di loro alcuna posizione criminale. Ma quando il rito fu osservato solo per formalita' e fu imposto alla vedova, lo Stato intervenne a proibirlo. La profezia di Narada Muni trattenne dunque Maharaja Yudhishthira dal partire alla ricerca di sua zia.

VERSO 59

viduras tu tad ascaryam
nisamya kuru-nandana
harsa-soka-yutas tasmad
ganta tirtha-nisevakah

TRADUZIONE

E Vidura, o figlio dei Kuru, addolorato e felice insieme, lascerà' quel luogo per trovare ispirazione in ulteriori pellegrinaggi.

SPIEGAZIONE

Vidura rimase molto stupito dalla grandiosa morte del fratello Dhritarastra, lui, che da materialista ostinato era diventato uno *yogi* liberato. Naturalmente e' solo la grazia di Vidura che permise a suo fratello di raggiungere il fine dell'esistenza. Egli si rallegra dunque del felice avvenimento, dispiacendosi allo stesso tempo di non aver potuto trasformare Dhritarastra in un puro *bhakta*. Questa trasformazione non era stata possibile a causa della profonda inimicizia che Dhritarastra nutriva nei confronti dei Pandava, tutti devoti al Signore. Infatti, un'offesa ai piedi di un *vaisnava* comporta un pericolo piu' grande di un'offesa ai piedi di loto del Signore. Egli perdona facilmente le offese commesse ai Suoi piedi di loto, ma non tollera mai quelle commesse ai piedi del Suo devoto. Vidura diede indubbiamente prova di grande generosita' benedicendo con la sua grazia il fratello, che aveva un passato pesante di materialista. Ma i

frutti di questa misericordia riposano completamente nelle mani del Signore Supremo, perciò in questa vita Dhritarastra pote' raggiungere solo la liberazione. Il servizio di devozione si ottiene solo dopo numerose vite allo stato liberato.

Vidura era molto afflitto per la morte del fratello e della cognata, e l'unico rimedio al suo dolore era intraprendere ulteriori pellegrinaggi. Così a Maharaja Yudhisthira non rimase neppure la possibilità di richiamare Vidura, dei tre l'unico che fosse ancora vivente.

VERSO 60

ity uktvatharuhat svargam
naradah saha-tumburuh
yudhisthiro vacas tasya
hridi kritvajahac chucah

TRADUZIONE

Dopo aver così parlato, il grande saggio Narada, col suo *tumburu* tra le mani, partì per gli spazi eterei. Yudhisthira racchiuse nel cuore le sue istruzioni e pote' così superare il suo sconforto.

SPIEGAZIONE

Sri Naradaji, dotato per la grazia del Signore di un corpo spirituale, può spostarsi ovunque nel mondo materiale e spirituale, e raggiungere qualsiasi pianeta in brevissimo tempo. Abbiamo già narrato nei particolari la sua vita precedente quando, figlio di una servitrice, a contatto con puri devoti aveva ottenuto di poter viaggiare per l'eternità nello spazio, completamente libero nei suoi spostamenti. Invece di cercare di raggiungere altri pianeti con mezzi meccanici e' meglio seguire l'esempio di Narada Muni, soprattutto se si considera che nessun razzo ci permetterà mai di arrivare anche solo al pianeta più vicino. Maharaja Yudhisthira era un re pio, e così talvolta riceveva la visita di Narada Muni. Chiunque desideri vedere Narada Muni deve innanzi tutto diventare pio seguendo l'esempio di questo grande saggio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam intitolato: "Dhritarastra lascia il palazzo".

NOTE

1. *yatah pravrittir bhutanam yena sarvam idam tatam
sva-karmana tam abhyarcya siddhim vindati manavah*

"Adorando il Signore, l'onnipresente, l'origine di tutti gli esseri, l'uomo può, compiendo il proprio dovere, raggiungere la perfezione." (B.g., 18.46)

*atah pumbhir dvija-srestha varnasrama-vibhagasah
svanusthitasya dharmasya samsiddhir hari-tosanam*

"E' stato così concluso, o migliore tra i nati-due-volte, che la più alta perfezione che si possa raggiungere adempiendo i propri doveri nell'istituzione del varasrama e' soddisfare il Signore, Sri Hari." (S.B., 1.2.13)

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

CAPITOLO 14

La partenza di Sri Krishna da questo mondo

VERSO 1

suta uvaca
samprasthite dvarakayam
jisnau bandhu-didriksaya
jnatum ca punya-slokasya
krisnasya ca vicesitam

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

Arjuna e' andato a Dvaraka per incontrare Sri Krishna e altri suoi amici; egli desidera inoltre sapere dal Signore i Suoi progetti per l'avvenire.

SPIEGAZIONE

Come spiega la Bhagavad-gita, il Signore scende sulla Terra per proteggere i devoti e annientare gli empi; una volta conclusa la battaglia di Kuruksetra e instaurato sul trono Maharaja Yudhisthira, la Sua missione era dunque ultimata. I Pandava, e Sri Arjuna in particolare, erano compagni eterni del Signore, e questo spiega il viaggio di Arjuna a Dvaraka e il suo desiderio di conoscere i piani del Signore per le Sue attivita' future.

VERSO 2

vyatitah katicin masas
tada nayat tato 'rjunah
dadarsa ghora-rupani
nimittani kurudvahah

TRADUZIONE

I mesi passano... Arjuna non torna, e Maharaja Yudhisthira comincia a intravedere vari segni di cattivo augurio, tutti terrificanti.

SPIEGAZIONE

La potenza di Sri Krishna, il Signore Supremo, supera ad infinitum quella del sole stesso, la piu' potente sorgente di energia che conosciamo in questo mondo. A ogni Suo respiro Egli crea e distrugge milioni e milioni di soli. Nell'universo materiale il sole e' considerato la fonte di ogni cosa; esso rappresenta l'energia materiale in se', poiche' grazie al sole otteniamo tutti i beni necessari alla vita. Così, quando il Signore era personalmente presente sulla Terra, tutte le condizioni necessarie alla pace e alla prosperita', e specialmente la religione e la conoscenza, si manifestarono pienamente grazie alla Sua presenza divina, come la' dove brilla il sole la luce sprigiona in tutto il suo fulgore. Ma ora, notando alcune irregolarita' nel suo regno, Maharaja Yudhisthira comincia a preoccuparsi della lunga assenza di Arjuna, tanto piu' che non aveva

ricevuto notizie da Dvaraka. Egli ha il presentimento che Sri Krishna abbia lasciato la Terra, altrimenti come avrebbero potuto manifestarsi quei segni di cattivo augurio che vedeva intorno a se'?

VERSO 3

kalasya ca gatim raudram
viparyastartu-dharminah
papiyasim nrinam vartam
krodha-lobhanritatmanam

TRADUZIONE

Egli vede con spavento che il corso del tempo eterno e' modificato, e le stagioni, di solito cosi' regolari, si accavallano. Gli uomini diventano avidi, irascibili e disonesti, pronti ad abbandonarsi ad atti odiosi per sopravvivere.

SPIEGAZIONE

Quando una societa' non e' piu' legata al Signore Supremo da una relazione d'amore, compaiono i sintomi descritti nel verso, come il susseguirsi disordinato delle stagioni, in cui la stagione delle piogge, per esempio, coincide con l'autunno, oppure i frutti e i fiori di una stagione appaiono in un'altra. Quanto all'uomo, se non crede in Dio e' inevitabilmente avido, irascibile e falso, pronto a ricorrere a qualsiasi espediente per assicurarsi da vivere, senza scrupoli di onesta'. Durante il regno di Maharaja Yudhishira questi fenomeni erano assenti, percio' l'imperatore rimane esterrefatto nel notare anche la minima discrepanza nell'atmosfera divina del suo regno, cosi' sospetto' subito la scomparsa del Signore. Quando gli uomini tralasciano di compiere i propri doveri sono costretti a vivere di espedienti disonesti. A ogni varna -brahmana, ksatriya, vaisya e sudra- spettano doveri precisi, e chiunque li abbandoni, pur dichiarando di appartenere al varna che gli e' proprio, si degrada. L'uomo diventa eccessivamente avido di ricchezza e di potere quando non conosce scopi piu' elevati e considera fine a se' stesso questo breve soggiorno sulla Terra. All'origine di tutte queste anomalie c'e' l'ignoranza, e per dissiparla, soprattutto nell'era di decadenza in cui viviamo, brilla radioso il sole dello Srimad-Bhagavatam.

VERSO 4

jihma-prayam vyavahritam
sathya-misram ca sauhridam
pitri-matri-suhrid-bhratri-
dam-patinam ca kalkanam

TRADUZIONE

Tutti i rapporti e gli scambi, anche di semplici oggetti, si macchiano d'ipocrisia, perfino tra amici. Il dissenso scoppia nelle relazioni familiari, tra genitori e figli, tra fratelli e tra parenti; anche i rapporti tra marito e moglie sono tesi e improntati alla discordia.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata e' caratterizzata da quattro difetti: e' soggetta all'errore, all'illusione, all'inettitudine e alla tendenza a ingannare. Tra queste imperfezioni la tendenza ad ingannare e' predominante, perche' l'anima condizionata cade nell'universo materiale imbevuta del desiderio illecito di dominarlo. Allo stato puro, l'essere vivente non e' soggetto a questa legge

perche' e' consapevole di essere l'eterno servitore dell'Essere Supremo e riconosce che e' nel suo interesse rimanere tale piuttosto che cercare artificialmente di dominare la proprieta' del Signore. Nello stato condizionato, invece, l'essere individuale rimane insoddisfatto e continuerebbe a esserlo anche se riuscisse a dominare tutto cio' che lo circonda. Diventa cosi' vittima d'innumerabili imbrogli, anche nel cerchio delle sue relazioni piu' intime. Lo stato d'insoddisfazione generale impedisce qualsiasi armonia, perfino tra genitori e figli o tra marito e moglie. Ma tutte queste discordie possono essere addolcite con la pratica del servizio di devozione al Signore. L'ipocrisia che invade il mondo puo' essere bloccata solo con la devozione al Signore, e nient'altro. Osservando questi turbamenti Maharaja Yudhishthira conclude che il Signore ha lasciato il pianeta.

VERSO 5

nimittany atyaristani
kale tv anugate nrinam
lobhady-adharma-prakritim
dristvovacanjam nripah

TRADUZIONE

Col passare del tempo gli uomini hanno accettato come fatti comuni l'avidita', la collera e l'orgoglio. Vedendo questi segni Maharaja Yudhishthira si rivolge a Bhimasena, suo fratello minore.

SPIEGAZIONE

Re di grande virtu', Maharaja Yudhishthira si allarmo' subito per l'infiltrazione, nella societa', di atteggiamenti cosi' poco degni dell'uomo come l'avidita', la collera, l'irreligione e l'ipocrisia. Sembra che la gente di quell'epoca non conoscesse queste degradazioni, tanto che rimase sorpresa di trovarsi di fronte all'avvento del kali-yuga, l'era della discordia.

VERSO 6

yudhishthira uvaca
sampsrito dvarakayam
jishnur bandhu-didriksaya
jnatum ca punya-slokasya
krisnasya ca vicesitam

TRADUZIONE

Maharaja Yudhishthira disse:

Ho mandato Arjuna a Dvaraka perche' incontrasse i suoi amici e s'informasse dal Signore Supremo, Sri Krishna, sui Suoi progetti.

VERSO 7

gatah saptadhuna masa
bhimasena tavanujah
nayati kasya va hetor
naham vededam anjasa

TRADUZIONE

Sono trascorsi sette mesi dalla sua partenza e non e' ancora di ritorno. Non so che cosa possa essergli accaduto.

VERSO 8

api devarsinadistah
sa kalo 'yam upasthitah
yadatmano 'ngam akridam
bhagavan utsisriksati

TRADUZIONE

Il Signore sta per concludere i Suoi divertimenti sulla Terra come ha predetto Devarsi Narada? E' gia' venuto questo momento?

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Sri Krishna, come si e' detto piu' volte, possiede numerose emanazioni plenarie, tutte dotate di uguale potenza, ma incaricate ognuna di svolgere funzioni differenti. Nella Bhagavad-gita troviamo diverse affermazioni del Signore che si riferiscono alle molteplici emanazioni plenarie della Sua Persona:

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la spiritualita' declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." (B.g., 4.7)

"Discendo di era in era per liberare i Miei devoti, annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione." (B.g., 4.8)

"Se mi astenessi dall'agire tutti gli universi sprofonderebbero nella desolazione; per causa Mia l'uomo derebbe vita a una progenie indesiderabile. Così turberei la pace di tutti gli esseri." (B.g., 3.24)

"Qualunque cosa faccia un grande uomo, la massa procede sempre sulle sue tracce; il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio." (B.g., 3.21)

Queste dichiarazioni del Signore si riferiscono alle differenti emanazioni plenarie della Sua Persona, come Sankarsana, Vasudeva, Pradyumna, Aniruddha e Narayana, che sono tutte Lui stesso in differenti forme trascendentali. Ma Sri Krishna, il Signore nella Sua forma primordiale, eternamente scambia sentimenti sublimi con differenti tipi di devoti e appare in questa forma una volta ogni giorno di Brahma (cioe' ogni 8 miliardi 640 milioni -8 640 000 000- di anni solari) in ognuno degli universi materiali, dove Egli manifesta i Suoi divertimenti trascendentali in un ciclo senza fine. I ruoli che svolge il Signore, talvolta come Sri Krishna talvolta come Vasudeva e cosi' via, sono troppo complessi nel loro susseguirsi per l'uomo comune. Infatti, se non c'e' differenza tra la Persona del Signore e il Suo corpo spirituale, le Sue emanazioni svolgono pero' funzioni differenti. E quando il Signore appare nella Sua forma originale, come Sri Krishna, tutte le Sue emanazioni plenarie si uniscono a Lui grazie alla potenza inconcepibile della Sua yoga-maya; cosi', il Krishna di Vrindavana e' differente da quello di Matura o di Dvaraka.

Similmente, la virata-rupa di Krishna, che rappresenta la concezione materiale della Sua forma e che Egli mostro' sul campo di battaglia di Kuruksetra, differisce dalla Sua Persona per la Sua inconcepibile potenza. Così, quando leggiamo che Krishna fu, per cosi' dire, ucciso dalla freccia di un cacciatore, dobbiamo capire che Egli ha lasciato in questo mondo la Sua cosiddetta forma materiale. Il Signore e' kaivalya, per Lui non esiste differenza tra materiale e spirituale perche' entrambi sono Sue creazioni. Percio', lasciare un corpo o accettarne un altro non e' per Lui come per gli esseri comuni. Grazie alla Sua potenza inconcepibile, tutte le Sue attivita' sono

simultaneamente identiche e differenti. E quando Maharaja Yudhisthira teme la Sua scomparsa da questo mondo, lo fa per seguire un'usanza, come quando si piange la scomparsa di un grande amico; infatti, al contrario di cio' che credono le persone di scarsa intelligenza, il Signore non lascia mai il Suo corpo spirituale. Questi sciocchi, conosciuti come mudha, sono condannati da Krishna stesso nella Bhagavad-gita. Il verso sottintende che il Signore avrebbe lasciato il corpo; cio' significa che Egli ha lasciato che le Sue emanazioni plenarie tornassero nei loro dharma, le loro rispettive dimore spirituali, cosi' come ha lasciato la Sua virata-rupa in questo universo.

VERSO 9

yasman nah sampado rajyam
darah pranah kulam prajah
asan sapatna-vijayo
lokas ca yad-anugrahat

TRADUZIONE

Lui solo e' all'origine della nostra opulenza regale, delle nostre fedeli spose, della nostra esistenza, della nostra discendenza, della sottomissione dei nostri sudditi, delle nostre vittorie sul nemico e del nostro futuro trasferimento sui pianeti superiori. Di tutti questi beni, la sola fonte e' la Sua misericordia incondizionata verso di noi.

SPIEGAZIONE

La prosperita' materiale consiste nell'avere una sposa fedele, una casa comoda, terra a sufficienza, una buona prole, relazioni aristocratiche, la vittoria sugli avversari e nell'acquisizione, con atti virtuosi, di un posto sui pianeti celesti, dove si gode dell'esistenza materiale in condizioni ancora piu' favorevoli. Ma un duro lavoro o manovre disoneste non bastano a procurare questi piaceri; essi dipendono dalla misericordia del Signore Supremo, come anche la prosperita' che possiamo acquisire col nostro lavoro. Naturalmente dev'esserci anche uno sforzo personale, ma senza la benedizione del Signore nessuno puo' conoscere il successo, per quanto grande sia la mole dei nostri sforzi. Purtroppo, l'uomo moderno, l'uomo del kali yuga, crede solo al proprio sforzo e rinnega la benedizione del Signore Supremo. Si e' sentito perfino un importante sannyasi indiano contestare, in alcune conferenze a Chicago, l'esistenza della benedizione di Dio. Quanto agli sastra vedici vi si afferma, come nelle pagine dello Srimad-Bhagavatam, che l'esito definitivo di qualsiasi impresa e' nelle mani del Signore Supremo. Maharaja Yudhisthira ammette che il suo successo personale lo deve alla grazia del Signore, e chiunque voglia riuscire nella vita deve seguire la via tracciata da un re e devoto altrettanto grande. Se l'esito non dipendesse dalla sanzione del Signore, allora la medicina, per esempio, sarebbe infallibile. Ma la verita' e' che nonostante le terapie piu' perfezionate e l'assistenza dei medici piu' famosi, un paziente non puo' essere salvato, mentre un altro, giudicato inguaribile, recupera miracolosamente la salute senza alcun intervento medico. Si giunge cosi' alla conclusione che la sanzione di Dio e' il fattore determinante di ogni riuscita come di ogni insuccesso. Percio' chiunque abbia successo nelle sue imprese dovrebbe essere innanzi tutto riconoscente al Signore per tutto cio' che ha ottenuto per la Sua misericordia.

VERSO 10

pasyotpatan nara-vyaghra
divyan bhauman sadaihan
darunan samsato 'durad
bhayam no buddhi-mohanam

TRADUZIONE

Guarda, o tigre tra gli uomini, quante miserie di origine celeste, terrestre e fisica, tutte temibili, si avvicinano annunciando un futuro irto di pericoli, capace di sconvolgere la nostra intelligenza.

SPIEGAZIONE

Il progresso materiale comporta anche l'aumento delle tre forme di sofferenza, quella celeste, quella terrestre e quella fisica, o mentale. L'influenza degli astri provoca numerose calamità come il caldo e il freddo eccessivo, le piogge sovrabbondanti o insufficienti; e come risultato si ha carestia, malattia, povertà, epidemia, ovvero sofferenza fisica e desolazione mentale. La scienza materiale, prodotto dell'intelligenza umana, non ha il potere di mitigare queste tre forme di sofferenza, punizioni imposte dalla forza superiore di maya sotto la direzione del Signore Supremo. Soltanto l'unione costante col Signore attraverso il servizio di devozione può liberarci da maya e sottrarci all'angoscia nel compimento dei nostri doveri umani. Gli asura, invece, che negano l'esistenza di Dio, contrappongono a queste tre forme di sofferenza i loro propri piani; così ciascuno dei loro tentativi sfocia in un insuccesso. La Bhagavad-gita (7.14) sottolinea infatti che il dominio delle tre influenze della natura impedisce all'essere condizionato di vincere l'energia materiale; questo dominio può essere superato solo da colui che si abbandona completamente, e con devozione, ai piedi di loto del Signore.

VERSO 11

urv-aksi-bahavo mahyam
sphuranty anga punah punah
vepathus capi hridaye
arad dasyanti vipriyam

TRADUZIONE

Il lato sinistro del mio corpo, l'occhio, il braccio e la gamba, sono percorsi da tremiti, e la paura mi stringe il cuore. Tutto ciò mi fa presagire avvenimenti funesti.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è piena di avvenimenti indesiderabili. Sotto l'influenza di un'energia superiore dobbiamo continuamente affrontare circostanze sfavorevoli, ma pochi si rendono conto che queste sventure hanno origine dalle tre influenze della natura materiale. Quando la parte sinistra del corpo, e specialmente l'occhio (la palpebra superiore), il braccio e la gamba, sono percorsi da tremiti continui, ci si deve aspettare l'arrivo di un avvenimento funesto. Queste avversità della vita sono paragonate all'incendio di una foresta: nessuno va ad appiccare fuoco agli alberi, ma basterà la frizione dei bambù per provocare l'incendio creando una situazione estremamente penosa per tutti gli abitanti della foresta. Nessun intervento umano può spegnere un incendio così vasto e venire in aiuto delle sue vittime; solo la misericordia del Signore avrà il sopravvento sulle fiamme inviando nuvole piene di pioggia sopra la foresta. Similmente, tutti gli sforzi di un uomo per lottare contro le avversità dell'esistenza rimarranno inutili, soltanto la grazia del Signore, nella persona del Suo rappresentante autentico da Lui inviato per illuminare gli uomini, potrà liberarci da tutti i mali.

VERSO 12

sivaisodyantam adityam
abhirauty analanana
mam anga sarameyo 'yam

abhirebhaty abhiruvat

TRADUZIONE

Guarda, o Bhima, la femmina dello sciacallo che grida al sole nascente e vomita fuoco, e questo cane che abbaia contro di me senza paura.

SPIEGAZIONE

Questi sono alcuni segni che annunciano l'avvicinarsi di qualche avvenimento spiacevole e indesiderabile.

VERSO 13

sastah kurvanti mam savyam
daksinam pasavo 'pare
vahams ca purusa-vyaghra
laksaye rudato mama

TRADUZIONE

O Bhimasena, tigre tra gli uomini, gli animali benefici, come la mucca, passano alla mia sinistra, mentre quelli di bassa natura, come l'asino, mi girano attorno. I miei cavalli, nel vedermi, pare che piangano.

VERSO 14

mrityu-dutah kapoto 'yam
ulukah kampanyan manah
pratyulukas ca kuhvanair
visvam vai sunyam icchatah

TRADUZIONE

Guarda! Questo piccione sembra un messaggero della morte. I gridi strazianti della civetta e del suo rivale, il corvo, mi affliggono il cuore; si direbbe che vogliono fare un gran vuoto dell'universo intero.

VERSO 15

dhumra disah paridhayah
kampate bhuh sahadribhiih
nirghatas ca mahams tata
sakam ca stanayitnubhiih

TRADUZIONE

Guarda il fumo che oscura il cielo. E guarda come tremano la terra e le montagne. I lampi solcano il firmamento e si sente il fragore del tuono, eppure non ci sono nuvole!

VERSO 16

vayur vati khara-sparso
rajasa visrijams tamah
asrig varsanti jalada
bibhatsam iva sarvatah

TRADUZIONE

Violente raffiche di vento sollevano turbini di polvere che oscurano l'orizzonte. Ovunque nuvole di morte fanno piovere sangue.

VERSO 17

suryam hata-prabham pasya
graha-mardam mitho divi
sasankulair bhuta-ganair
jvalite iva rodasi

TRADUZIONE

I raggi del sole languiscono e le stelle sembrano scontrarsi. Gli esseri, disorientati, si consumano nel dolore.

VERSO 18

nadyo nadas ca ksubhitah
saramsi ca manamsi ca
na jvalaty agnir ajyena
kalo 'yam kim vidhasyati

TRADUZIONE

I fiumi e i loro affluenti, gli stagni, i laghi e la mente degli uomini sono tutti agitati da uno stesso turbamento. Il burro non accende piu' il fuoco. Cosa sono questi tempi misteriosi? Che cosa succedera'?

VERSO 19

na pibanti stanam vatsa
na duhyanti ca matarah
rudanty asru-mukha gavo
na hrisyanty risabha vraje

TRADUZIONE

I vitelli non succhiano piu' le mammelle delle loro madri, e le mucche non danno piu' latte. Restano immobili, afflitte, le lacrime agli occhi, mentre i buoi non trovano piu' piacere nei pascoli.

VERSO 20

daivatani rudantiva
svidyanti hy uccalanti ca
ime jana-pada gramah
purodyanakarasramah
bhrasta-sriyo niranandah
kim agham darsayanti nah

TRADUZIONE

Nei templi, le murti sembrano piangere e trasudare per il dolore; si direbbe che siano sul punto di andarsene. Citta', villaggi e paesi, giardini, miniere ed eremitaggi hanno perso tutto il loro splendore; la gioia li ha abbandonati. Quali sventure ci attendono?

VERSO 21

manya etair mahotpatair
nunam bhagavatah padaih
ananya-purusa-sribhir
hina bhur hata-saubhaga

TRADUZIONE

Penso che tutti questi sconvolgimenti preannuncino una sciagura ancora piu' grave che si abattera' sulla buona fortuna del mondo. La Terra ha conosciuto la fortuna di ricevere le divine impronte dei piedi di loto del Signore, e questi segni indicano che quel tempo non tornera' piu'.

VERSO 22

iti cintayatas tasya
dristaristena cetasa
rajnah pratyagamad brahman
yadu-puryah kapi-dhvajah

TRADUZIONE

O Brahmana Saunaka, mentre Maharaja Yudhisthira osserva sulla Terra tanti segni di cattivo augurio e si assorbe nel loro pensiero, Arjuna e' di ritorno dalla citta' degli Yadu (Dvaraka).

VERSO 23

tam padayor nipatitam
ayatha-purvam aturam
adho-vadanam ab-bindun
srijantam nayanabjayoh

TRADUZIONE

Mentre il fratello si prosterna ai suoi piedi, il re nota in lui uno stato di disperazione profonda; tiene il capo chino e le lacrime fluiscono dai suoi occhi di loto.

VERSO 24

vilokyodvigna-hridayo
vicchayam anujam nripah
pricchati sma suhrin madhye
samsmaran naraderitam

TRADUZIONE

Alla vista del suo pallore, sintomo di un'angoscia profonda, il re, ricordandosi delle indicazioni del saggio Narada, interroga Arjuna in presenza dei suoi cari.

VERSO 25

yudhisthira uvaca
kaccid anarta-puryam nah
sva-janah sukham asate
madhu-bhoja-dasarharha-
satvatandhaka-vrisnayah

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira disse:

Caro fratello, ti prego, dammi notizie dei nostri parenti e amici di Dvaraka –Madhu, Bhoja, Dasarha, Arha, Satvata, Andhaka- e dei componenti la dinastia Yadu ; trascorrono felicemente i loro giorni ?

VERSO 26

suro matamahah kaccit
svasty aste vatha marisah
matulah sanujah kaccit
kusaly anakadundubhih

TRADUZIONE

Il mio rispettabile nonno Surasena sta bene? E mio zio materno, Vasudeva? E i suoi fratelli piu' giovani?

VERSO 27

sapta sva-saras tat-patnyo
matulanyah sahatmajah
asate sasnusah ksemam
devaki-pramukhah svayam

TRADUZIONE

E le sue sette spose, tutte sorelle, e Davaki, la prima? Sono felici? E altrettanto lo sono i loro figli e le loro rispettive spose?

VERSI 28-29

kaccid rajahuko jivaty
asat-putro 'sya canujah
hridikah sasuto 'kruro
jayanta-gada-saranah

asate kusalam kaccid
ye ca satrujid-adayah
kaccid aste sukham ramo
bhagavan satvatam prabhuh

TRADUZIONE

Vive ancora Ugrasena, il padre del malvagio Kamsa? E suo fratello minore (Devaka)? Come stanno Hridika e suo figlio Kritavarma? E Akrura, Jayanta, Gada, Sarana e Satrujit? Sono tutti felici? E Balarama, il Signore Supremo, che protegge sempre i Suoi devoti?

SPIEGAZIONE

Hastinapura, la capitale dei Pandava, era situata nei pressi dell'attuale Nuova Delhi. Ugrasena, invece, regnava a Matura. Di ritorno da Dvaraka, Arjuna doveva passare da Matura per andare a Delhi, il che giustifica la domanda di Maharaja Yudhisthira. Tra i nomi dei parenti e' menzionato anche quello di Rama, o Balarama, il fratello maggiore di Sri Krishna, a cui e' aggiunto l'appellativo di Signore Supremo perche' Balaramaji e' la prima emanazione di Sri Krishna e appartiene ai prakasa-vigraha del Signore, nella categoria dei Visnu-tattva. Infatti, il Signore Supremo, benché unico e senza secondi, Si moltiplica in innumerevoli esseri. Le Sue emanazioni Visnu-tattva sono perfettamente uguali a Lui, sul piano qualitativo come su quello quantitativo. Invece, le emanazioni della Sua jiva-sakti, che costituiscono gli esseri ordinari, sono Unoi con Lui solo sul piano qualitativo; i jiva, gli esseri individuali, non possono mai essere paragonati a Lui sul piano quantitativo. Colui che pone i jiva-tattva, le emanazioni della jiva-sakti sullo stesso piano delle emanazioni Visnu-tattva e' da considerarsi gia' condannato in questo mondo.

Sri Rama, o Balarama, e' il protettore dei devoti. Egli agisce come maestro spirituale di tutti i devoti, liberando con la Sua grazia incondizionata tutte le anime cadute. Durante l'avvento di Sri Caitanya, Sri Baladeva apparve nella forma del magnanimo Sri Nityananda Prabhu, che mostro' la Sua infinita misericordia salvando due tra le anime piu' cadute: Jagai e Madhai. Percio' Balarama e' celebrato qui come protettore dei devoti. Solo con la Sua divina grazia si puo' avvicinare il Signore Supremo, Sri Krishna; percio' Egli e' conosciuto anche come la personificazione della misericordia del Signore, manifestata attraverso il maestro spirituale, salvatore dei puri devoti.

VERSO 30

pradyumnah sarva-vrisninam
sukham aste maha-rathah
gambhira-rayo 'niruddho
vardhate bhagavan uta

TRADUZIONE

Come sta Prdyumna, il valoroso comandante dell'esercito della dinastia Vrisni? E' felice? E Aniruddha, l'emanazione plenaria del Signore Supremo, gode di una vita prospera?

SPIEGAZIONE

Anche Pradyumna e Aniruddha sono emanazioni del Signore Supremo e appartengono dunque alla categoria dei Visnu-tattva. A Dvaraka, Sri Vasudeva manifesta i Suoi divertimenti sublimi in compagnia delle Sue emanazioni plenarie, cioè Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha; perciò ciascuno di loro può essere qualificato come Persona Suprema, com'è il caso qui di Aniruddha.

VERSO 31

susenas carudesnas ca
sambo jambavati-sutah
anye ca karsni-pravarah
saputra risabhadayah

TRADUZIONE

I figli di Sri Krishna, Susena, Carudesna, Samba, il figlio di Jambavati -per non menzionare che i principali- , e i figli di questi ultimi, Risabha e gli altri, stanno tutti bene?

SPIEGAZIONE

Sri Krishna sposò 16 108 donne, e da ciascuna ebbe dieci figli; il Signore ebbe così 161 080 figli. Diventato adulto, ciascuno di loro ebbe a sua volta dieci figli, così la famiglia del Signore finì per contare 1 610 080 componenti. In realtà, il Signore è il padre di tutti gli esseri, che sono innumerevoli; perciò anche se soltanto alcuni sono chiamati ad accompagnarLo nei Suoi divertimenti sublimi a Dvaraka, sulla Terra, non c'è da stupirsi che la Sua famiglia contasse tanti componenti. È meglio non cercare di capire la posizione del Signore paragonandola alla nostra; ciò sarà evidente appena cogliamo anche solo una minima parte degli attributi trascendentali del Signore. Nel chiedere notizie dei figli e dei nipoti del Signore a Dvaraka, il re Yudhishthira menzionò solo i principali perché gli sarebbe stato impossibile ricordare i nomi di tutti.

VERSI 32-33

tathaivanucarah saureh
srutadevoddhavadayah
sunanda-nanda-sirsanya
ye canye satvatarsabhah

api svasty asate sarve
rama-krisna-bhujasrayah
api smaranti kusalam
asmakam baddha-sauhridah

TRADUZIONE

E Srutadeva, Uddhava e gli altri? E Nanda, Sunanda e gli altri capi tra le anime liberate, tutti compagni eterni del Signore, Sri Krishna, che li protegge insieme a Balaramaji? Sono a loro agio nelle loro rispettive posizioni? Legati a noi da un'amicizia eterna, pensano qualche volta al nostro benessere?

SPIEGAZIONE

I compagni costanti di Sri Krishna, come Uddhava, sono tutte anime liberate che Lo accompagnano nella Sua missione sulla Terra. Anche i Pandava, che Lo assistettero nei Suoi divertimenti sublimi in questo mondo, erano anime liberate. Come afferma la Bhagavad-gita (4.8), il Signore scende sulla Terra a intervalli regolari insieme con i Suoi eterni compagni, tutte anime liberate come Lui. Il Signore ricorda tutti i Suoi avventi, mentre i Suoi compagni, pur essendo anime liberate, li dimenticano. Essi appartengono infatti alla tatastha-sakti, l'energia marginale del Signore. Ecco cio' che distingue i Visnu-tattva dai jiva-tattva. Questi ultimi, frammenti infinitesimali dell'energia del Signore, hanno sempre bisogno della Sua protezione. E il Signore e' felice di accordare questa protezione ai Suoi eterni servitori, in qualsiasi circostanza. L'anima liberata non pensa mai che la sua liberta' e la sua potenza siano uguali a quelle del Signore, bensì, consapevole dei suoi limiti, ricerca sempre la protezione del Signore, nel mondo spirituale come nell'universo materiale. Questo spirito di dipendenza e' insito nell'anima allo stato liberato, così come una scintilla brilla solo se in prossimita' del fuoco e si spegne quando se ne allontana. Fuori dal fuoco lo splendore si estingue rapidamente per scomparire del tutto, anche se la forza del fuoco, il suo splendore, rimane in potenza. Così, colui che per ignoranza delle verita' spirituali abbandona la protezione del Signore per pretendere di diventare lui stesso il signore, deve ritornare in questo mondo, anche se ha compiuto le austerita' (tapasya) piu' severe. Questo e' cio' che affermano tutte le Scritture vediche.

VERSO 34

bhagavan api govindo
brahmanyō bhakta-vatsalah
kaccit pure sudharmayam
sukham aste suhrid-vritah

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, la gioia delle mucche, dei brahmana e dei sensi di tutti gli esseri, Lui che e' legato ai Suoi devoti da un affetto così profondo, gode ora della compagnia dei Suoi amici nella virtuosa assemblea reale di Dvaraka Puri?

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore e' descritto come bhagavan, govinda, brahmanya e bhakta-vatsala. Egli e' innanzi tutto bhagavan svayam, Dio stesso, la Persona Suprema e primordiale, maestro di tutte le perfezioni: bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza e rinuncia. Nessuno Lo supera ne' Lo eguaglia. Egli e' chiamato anche Govinda per la gioia che procura alle mucche e ai sensi di tutti gli esseri. Infatti, coloro che hanno purificato i sensi con la pratica del servizio di devozione al Signore possono veramente servirLo e trarre una gioia trascendentale attraverso i sensi ormai purificati. Le anime impure, invece, non possono trarre alcun vero piacere dai loro sensi; anzi, vittime del fascino dei falsi piaceri, diventano schiave dei sensi. E' dunque nel nostro interesse cercare la protezione del Signore, il protettore delle mucche e della cultura brahminica. Una societa' che trascuri la cura delle mucche e dei principi della cultura brahminica non puo' godere della protezione diretta del Signore, come i prigionieri di uno Stato, che invece di essere protetti dal governo, subiscono la severa sorveglianza dei suoi agenti. Almeno una parte della societa' deve vegliare alla cura delle mucche e allo sviluppo dei principi brahminici, altrimenti non si puo' parlare di prosperita' nella societa' umana. Colui, invece, che adotta la cultura brahminica e ravviva in se' gli attributi latenti della virtu', cioe' la veridicita', l'equanimita', il controllo dei sensi, la tolleranza, la semplicita', il sapere materiale e spirituale, e la ferma fede nella saggezza vedica, lui solo puo' diventare un brahmana e vedere il Signore così com'e'. Poi, dopo aver raggiunto la perfezione brahminica si deve diventare devoti del Signore in modo da conquistare l'affetto spirituale del Signore come beneficiario, maestro, amico, figlio o amante supremo. Il livello del devoto che giunge ad attirare su di se' l'affetto sublime del Signore non puo' essere raggiunto se non si sviluppano le qualita' brahminiche descritte sopra. Il Signore e' favorevolmente disposto verso chi possiede le

qualita' dei brahmana, e non verso che pretende di possederle. Coloro che non sviluppano le qualita' brahminiche non possono stabilire alcuna relazione col Signore, cosi' come non si puo' far sprigionare il fuoco dalla terra se non c'e' il legno, anche se c'e' uno stretto legame tra la terra e il legno.

Essendo infinitamente perfetto, il Signore e' completo in Se' stesso; non e' possibile dunque mettere in dubbio il Suo benessere, percio' Maharaja Yudhishthira si astenne da qualsiasi domanda a riguardo. Desidero' semplicemente aver notizie del Suo luogo di residenza, Dvaraka Puri, la' dove si riuniscono gli uomini di virtu'. Il Signore, infatti, e' presente solo dove vivono le anime elevate, che sono felici di glorificare la Verita' suprema. Maharaja Yudhishthira desiderava ardentemente sentir parlare dei virtuosi abitanti di Dvaraka e delle loro attivita' pie.

VERSI 35-36

mangalaya ca lokanam
ksemaya ca bhavaya ca
aste yadu-kulambhodhav
adyo 'nanta-sakhah puman

yad bahu-danda-guptayam
sva-puryam yadavo 'rcitah
kridanti paramanandam
maha-paurusika iva

TRADUZIONE

La Persona Divina nella Sua forma primordiale, il beneficiario supremo, e Balarama, l'originale Sri Annata, dimorano nell'oceano della dinastia Yadu per il bene, la protezione e il progresso ultimo dell'universo intero. E i componenti di questa dinastia, protetti dalle braccia del Signore, godono della vita come gli abitanti del mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Visnu, e' presente in ogni universo sotto due forme, quella di Garbhodakasayi Visnu e quella di Ksirodakasayi Visnu. Quest'ultimo abita nel proprio pianeta all'estremita' nord dell'universo; la' si estende un vasto oceano di latte, dove vive il Signore, sdraiato sul letto che forma per Lui il serpente Annata, emanazione di Baladeva. Maharaja Yudhishthira paragona qui la dinastia Yadu all'oceano di latte, e Sri Balarama al serpente Annata, che serve da letto a Sri Krishna. Egli paragona inoltre i cittadini di Dvaraka alle anime liberate che abitano i Vaikunthaloka. Al di la' dell'universo e dei sette strati di materia che lo ricoprono, completamente fuori dalla nostra visione, si estende l'Oceano Causale, in cui fluttuano tutti gli universi, simili a palloni ovali. Poi, al di la' dell'Oceano Causale si apre l'illimitata distesa del mondo spirituale, conosciuta come lo sfolgorio del Brahman. In questa luce si bagnano innumerevoli pianeti spirituali, i Vaikunthaloka. Ciascuno di essi e' molte volte piu' vasto del piu' grande universo materiale ed e' abitato da miriadi di esseri che assomigliano esattamente a Sri Visnu e sono chiamati maha-paurusika, i diretti servitori del Signore. Essi vivono felici su questi pianeti, lontano da ogni sofferenza e in una giovinezza perpetua; godono di un'esistenza di felicita' e conoscenza perfetta, senza temere la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, ne' alcuna influenza del kala, il tempo eterno. Gli abitanti di Dvaraka vivevano felici in compagnia del Signore, e Maharaja Yudhishthira li ha paragonati ai maha-paurusika dei Vaikunthaloka. La Bhagavad-gita fa spesso riferimenti ai pianeti Vaikuntha designandoli col nome di mad-dharma, il regno di Dio.

VERSO 37

yat-pada-susrusana-mukhya-karmana
satyadayo dvy-asta-sahasra-yositah
nirjitya sankhye tri-dasams tad-asiso
haranti vajrayudha-vallabhocitah

TRADUZIONE

Vegliando al benessere dei piedi di loto del Signore, e rendendoGli cosi' la piu' alta forma di servizio, le regine di Dvaraka, con Satyabhama a capo, seppero indurre Sri Krishna a vincere gli esseri celesti. Esse poterono cosi' godere dei privilegi riservati alle spose del controllore della folgore (Indra).

SPIEGAZIONE

Satyabhama: Una delle principali regine di Sri Krishna a Dvaraka. Dopo aver ucciso il demoniaco Narakasura, il Signore visito' il suo palazzo accompagnato da Satyabhama. Insieme a lei Egli si reco' anche su Indraloka, dove la regina fu ricevuta da Sacidevi, che la presento' alla madre degli esseri celesti, Aditi. Questa, felicissima della sua presenza, le accordo' la benedizione di rimanere giovane finche' Sri Krishna fosse rimasto sulla Terra. Ella la condusse poi in tutti i luoghi dove Satyabhama avrebbe potuto vedere le condizioni privilegiate in cui vivono gli esseri celesti. Quando Satyabhama vide il fiore parijata desidero' subito averlo per il suo palazzo di Dvaraka, ed espresse il suo desiderio allo sposo appena furono tornati sulla Terra. Il suo palazzo era ornato di preziosi gioielli che rendevano piacevolmente fresca l'atmosfera interna del palazzo anche nel periodo piu' caldo dell'estate. La regina, inoltre, aveva decorato il palazzo con vari stendardi per rendere nota a tutti la presenza del suo illustre sposo. Un giorno che si trovava in compagnia di Krishna ella incontro' Draupadi, da cui desiderava ardentemente ricevere consigli sul modo di soddisfare il suo sposo. Draupadi, infatti, era molto esperta in quest'arte per aver avuto i cinque Pandava come mariti e averli soddisfatti tutti perfettamente. Felice di aver beneficiato degli insegnamenti di Draupadi, Satyabhama le auguro' ogni bene e rientro' a Dvaraka. Quando Arjuna a sua volta ando' a Dvaraka dopo la scomparsa di Sri Krishna, tutte le regine, comprese Satyabhama e Rukmini, mosse da sentimenti profondi, piansero la scomparsa del Signore. Verso la fine della sua vita Satyabhama ando' nella foresta per dedicarsi a severa austerita'. Era la figlia di Satrajit.

Satyabhama indusse il suo sposo a portarle dai pianeti celesti il fiore parijata, che il Signore dovette sottrarre con la forza agli esseri celesti, come un uomo comune che si sforza di soddisfare l'amata. Naturalmente il Signore non era affatto costretto a mantenere tante spose ne' ad appagare i loro desideri come un uomo qualsiasi; ma poiche' le Sue regine Gli offrivano la piu' alta forma di devozione vegliando ininterrottamente al benessere della Sua Persona Divina, Egli accetto' accanto a loro il ruolo di sposo totalmente sottomesso. Nessuna creatura terrena puo' sperare di ottenere qualcosa dal regno celeste, e certamente non il fiore parijata, riservato esclusivamente agli esseri celesti; ma tutte le regine di Dvaraka, come fedeli spose del Signore, poterono godere dei privilegi riservati alle illustri mogli degli abitanti dei cieli. In altre parole, poiche' il Signore e' il proprietario di tutto cio' che esiste nella Sua creazione, non c'e' da stupirsi che le regine di Dvaraka potessero ottenere qualsiasi oggetto, per quanto raro, e in qualunque parte della creazione si trovasse.

VERSO 38

yad bahu-dandabhyudayanujivino
yadu-pravira hy akutobhaya muhuh
adhikramanty anghribhir ahritam balat
sabham sudharmam sura-sattamocitam

TRADUZIONE

Protetti dalle lunghe braccia di Sri Krishna, i grandi eroi della dinastia Yadu non conoscevano la paura. Così poterono calpestare il suolo del palazzo Sudharma, che è degno dei più illustri esseri celesti ma che fu loro sottratto con la forza.

SPIEGAZIONE

I servitori diretti del Signore non solo sono protetti da Lui contro ogni pericolo, ma possono anche godere di tutto ciò che l'universo offre di più bello, anche se per questo devono ricorrere alla forza. Il Signore è equanime verso tutti gli esseri, ma il profondo affetto che nutre per i Suoi puri devoti Lo porta soprattutto verso di loro.

La città di Dvaraka era tra le più fiorenti, ricca delle migliori cose di questo mondo. Il palazzo del governo riflette nella sua costruzione il grado di dignità di uno Stato. Sui pianeti celesti il palazzo del governo chiamato Sudharma era degno solo dei più illustri esseri celesti. Nessuno Stato terrestre potrebbe conoscerne uno simile; nessuno, per quanto evoluto nel campo materiale, potrebbe edificarlo. Ma durante la presenza di Sri Krishna sulla Terra i componenti della dinastia Yadu poterono sottrarre agli esseri celesti, con la forza, il palazzo Sudharma e farlo scendere sulla Terra per stabilirlo a Dvaraka. Fu possibile per loro esibire una simile audacia perché confidavano nell'appoggio e nella protezione del Signore Supremo, Sri Krishna. In altre parole, i puri devoti offrono al Signore, quando discende il questo mondo, tutto ciò che di meglio contiene l'universo. Così fecero i componenti della dinastia Yadu vegliando incessantemente al Suo benessere, e in cambio ricevettero la Sua protezione e furono liberati da ogni paura.

Un'anima condizionata, dimentica della sua vera identità, ha sempre paura. Invece, un'anima liberata non ha mai paura, proprio come un bambino che si affida completamente al padre per la sua protezione non teme nessuno. La paura è una forma d'illusione che l'essere vivente prova quando nuota nelle tenebre provocate dall'oblio della sua eterna relazione col Signore. Altrimenti, che ragione avrebbe l'anima di temere se per natura non muore mai, come spiega la Bhagavad.gita (2.20)? Un uomo, in sogno, vede una tigre e prova un grande spavento; un altro, che si trova al suo fianco ma non dorme, non vede alcuna tigre. Nella realtà la tigre non c'è, ma chi sta sognando, dimentico della realtà, prova un grande spavento, mentre colui che resta sveglio ed è consapevole della sua vera posizione non prova alcuna paura. Così, i componenti della dinastia Yadu erano sempre preparati, col loro servizio, ai piani del Signore, in modo che non c'era per loro alcuna tigre da temere. E anche in caso di vero pericolo il Signore era sempre là, pronto a proteggerli.

VERSO 39

kaccit te 'namayam tata
bhrasta-teja vibhasi me
alabdha-mano 'vajnatah
kim va tata cirositah

TRADUZIONE

Mio caro Arjuna, come stai? Sembri aver perso molto del tuo splendore. Rivelamene la causa, caro fratello; ti hanno mancato di rispetto o ti hanno trascurato, oppure il tuo pallore è dovuto al lungo soggiorno a Dvaraka?

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira s'informa nei minimi particolari da Arjuna sulla situazione a Dvaraka. La sua conclusione fu che niente di spiacevole sarebbe potuto accadere finché Sri Krishna Si fosse

trovato la' di persona. Eppure suo fratello Arjuna sembrava aver perso ogni splendore fisico; perciò' egli s'informa anche del suo benessere.

VERSO 40

kaccin nabhihato 'bhavaih
sabdadibhir amangalaih
na dattam uktam arthibhya
asaya yat pratisrutam

TRADUZIONE

Ti hanno rivolto parole ostili o inopportune? Ti fu impossibile fare la carita' a chi te la chiedeva? O ti e' capitato di non poter mantenere una promessa?

SPIEGAZIONE

Gli ksatriya e i ricchi ricevono di tanto in tanto la visita di persone bisognose; il dovere esige allora che essi facciano la carita', considerando la persona, il luogo e il momento. Se uno ksatriya o un uomo ricco non possono per un motivo o per l'altro, rispettare quest'obbligo, dovrebbero sentirsi molto dispiaciuti. Inoltre, non bisogna mancare alla propria promessa di fare la carita'. Queste mancanze sono talvolta causa d'afflizione ed espongono a critiche umilianti; un simile incidente potrebbe essere all'origine dello stato in cui si trova Arjuna.

VERSO 41

kaccit tvam brahmanam balam
gam vriddham roginam striyam
saranopasritam sattvam
natyaksih sarana-pradah

TRADUZIONE

Tu che offri sempre protezione a coloro che ne sono degni - i brahmana, i bambini, le mucche, le donne, gli anziani e i sofferenti- ti e' capitato di non poter proteggere chi si era affidato a te?

SPIEGAZIONE

I brahmana, costantemente impegnati a coltivare la conoscenza per il benessere spirituale e materiale della societa', meritano sotto tutti gli aspetti la protezione del re. Anche i bambini, le mucche, le donne, gli anziani e le persone sofferenti necessitano di una particolare protezione da parte dello Stato e del re. Per uno ksatriya o un dirigente dello Stato trascurare di proteggere questi esseri e' certamente causa di umiliazione. Maharaja Yudhisthira desidera dunque sapere se Arjuna si e' trovato in una circostanza simile.

VERSO 42

kaccit tvam nagamo 'gamyam
gamyam vasat-kritam striyam
parajito vatha bhavan
nottamair nasamaih pathi

TRADUZIONE

Hai incontrato una donna dal carattere equivoco, o hai mancato di rispetto a una donna che ne era degna? O piuttosto sei stato vinto, sul cammino, da un avversario di forza inferiore o uguale alla tua?

SPIEGAZIONE

Sembra dal verso che al tempo dei Pandava l'unione dell'uomo e della donna avvenisse solo in determinate condizioni. Gli appartenenti ai varna superiori -brahmana e ksatriya- potevano unirsi a una donna della comunita' vaisya o sudra, ma un uomo vaisya o sudra non poteva sposare una donna di famiglia piu' elevata. Neppure uno ksatriya poteva avvicinare una donna della comunita' brahminica. La moglie di un brahmana e' considerata una delle sette madri dell'uomo, cioe' la madre naturale, la moglie del maestro spirituale o del precettore, la moglie del re, la mucca, la nutrice, la terra e la moglie del brahmana.

I rapporti tra uomini e donne erano qualificati di uttama o adhama secondo la provenienza sociale degli sposi. Per esempio, l'unione di un brahmana con una donna di origine ksatriya e' uttama, mentre quella di uno ksatriya con una donna di famiglia brahmana e' adhama, ed e' condannata. L'uomo non deve mai respingere una donna che lo avvicina allo scopo di unirsi a lui, ma allo stesso tempo deve attenersi alle convenzioni accennate sopra. La storia ci offre l'esempio di Bhima, che fu avvicinato da Hidimbi, di una comunita' inferiore a quella dei sudra, e l'esempio dell'imperatore Yayati, che rifiuto' di sposare la figlia di Sukracarya perche' apparteneva a una famiglia di brahmana. Invece, Vyasadeva, un brahmana, fu chiamato a generare Pandu e Dhritarastra nel grembo di donne appartenenti al gruppo degli ksatriya. E Parasara, illustre brahmana, genero' Vyasadeva nel grembo di Satyavati, figlia di un pescatore. Queste unioni erano frequenti e in nessun caso condannabili, e i loro frutti non erano negativi. I rapporti tra uomini e donne sono naturali, ma devono avvenire secondo determinate restrizioni in modo da non turbare l'ordine sociale e non suscitare l'agitazione nel mondo generando una popolazione inutile e indesiderabile.

E' una grande infamia per uno ksatriya essere vinto da un avversario di forza inferiore o uguale alla sua. Se deve essere vinto, che lo sia perlomeno da un avversario piu' forte di lui. Arjuna, ad esempio, stava per soccombere all'impeto di Bhismadeva, quando Sri Krishna intervenne a salvarlo. Ma anche la sconfitta non sarebbe stata disonorevole per lui, perche' Bhismadeva gli era di gran lunga superiore in eta', forza e gloria. Karna, invece, era pari a lui; e Arjuna, davanti a quest'avversario, senti' pesare la minaccia di una triste sconfitta, percio' non esito' a ricorrere all'inganno per vincerlo. Questi sono i principi che regolano la vita di uno ksatriya, e Maharaja Yudhisthira chiede al fratello se gli e' accaduto qualcosa di spiacevole sulla via del ritorno da Dvaraka.

VERSO 43

api svit parya-bhunkthas tvam
sambhojyan vridhdha-balakan
jugupsitam karma kincit
kritavan na yad aksamam

TRADUZIONE

Hai trascurato degli anziani o dei bambini che meritavano di dividere il tuo pasto? Ti saresti reso colpevole di un errore cosi' imperdonabile, di un gesto cosi' odioso?

SPIEGAZIONE

E' dovere di un capofamiglia, prima di mangiare, nutrire i bambini e gli anziani della famiglia, come anche i brahmana e gli invalidi. Inoltre, per essere d'esempio, un capofamiglia dovrebbe

uscire sulla soglia di casa e, rivolgendosi per tre volte ai passanti, invitare chiunque abbia fame e pranzare nella sua casa prima che lui stesso prenda il suo pasto. La minima negligenza, specialmente nei confronti degli anziani e dei bambini, e' imperdonabile per un capofamiglia.

VERSO 44

kaccit presthatamenatha
hridayenatma-bandhuna
sunyo 'smi rahito nityam
manyase te 'nyatha na ruk

TRADUZIONE

O provi un vuoto incolmabile per aver perso il tuo amico piu' caro, Sri Krishna? O Arjuna, fratello mio, non trovo altra spiegazione al tuo profondo abbattimento.

SPIEGAZIONE

Tutte le domande di Maharaja Yudhisthira sulla condizione della Terra venivano dal dubbio che gli stringeva il cuore: Sri Krishna ha lasciato questo mondo? La profonda desolazione di Arjuna, che non avrebbe potuto avere altra causa, confermava il suo dubbio. E' con questo presentimento che il re, in base alle indicazioni di Sri Narada, interroga apertamente Arjuna per far luce sul suo dubbio crudele.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato "La partenza di Sri Krishna da questo mondo".

CAPITOLO 15

I Pandava si ritirano in tempo

VERSO 1

suta uvaca
evam krishna-sakhah krishno
bhratra rajna vikalpita
nana-sankaspadam rupam
krishna-vislesa-karsitah

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Le domande di Maharaja Yudhisthira avevano provocato in Arjuna, il celebre amico di Krishna, un forte sentimento di separazione da Krishna fonte per lui di grande dolore.

SPIEGAZIONE

Per il grande dolore, Arjuna senti' un nodo alla gola, percio' non pote' rispondere adeguatamente alle varie domande di Maharaja Yudhisthira.

VERSO 2

sokena susyad-vadana-
hrit-sarojo hata-prabhah
vibhum tam evanusmaran
nasaknot pratibhasitum

TRADUZIONE

La bocca e il cuore di Iota di Arjuna si erano seccati per il dolore, e il suo corpo aveva perso ogni splendore. Ora, immerso nel ricordo del Signore Supremo, poteva a malapena pronunciare qualche parola.

VERSO 3

kricchena samstabhya sucha
paninamrijya netrayoh
paroksena samunnaddha-
pranayautkanthya-katarah

TRADUZIONE

Con grande sforzo trattenne le lacrime di dolore che gli riempivano gli occhi. Era disperato per l'assenza di Krishna, e sentiva crescere sempre di piu' il suo affetto per Lui.

VERSO 4

sakhyam maitrim sauhridam ca
sarathyadisū samsmaran
nripam agrajam ity aha
baspā-gadgādaya gira

TRADUZIONE

Ricordando Sri Krishna e i Suoi auguri di benessere, i Suoi favori, le intime relazioni familiari, e come Egli aveva guidato il suo carro, Arjuna, abbattuto, col respiro affannoso, comincio' a parlare.

SPIEGAZIONE

L'Essere Vivente Supremo e' perfetto in tutte le Sue relazioni con i Suoi puri devoti. Sri Arjuna e' un tipico esempio di puro devoto del Signore legato a Lui da un sentimento fraterno, e i rapporti del Signore con Arjuna sono manifestazioni della piu' alta e piu' perfetta amicizia. Non soltanto il Signore desiderava il bene di Arjuna, ma era per lui un vero benefattore, e per rendere questa relazione ancora piu' perfetta il Signore lo lego' a Se' con uno stretto vincolo familiare, dandogli in sposa Subhadra. Inoltre, il Signore accetto' di condurre il carro di Arjuna per proteggere il Suo amico dai pericoli della battaglia, e fu veramente felice di dare ai Pandava il governo del mondo. Tutti questi pensieri tornavano a uno a uno alla memoria di Arjuna, ed egli ne fu sopraffatto.

VERSO 5

arjuna uvaca
vancito 'ham maha-rajā
harina bandhu-rupina
yena me 'pahritam tejo
deva-vismapanam mahat

TRADUZIONE

Arjuna disse:

O re ! Il Signore Supremo, Hari, che mi trattava proprio come un caro amico, mi ha lasciato ! E con Lui mi ha lasciato anche la mia straordinaria potenza, che stupiva perfino gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavat-gita* (10.41): "Chiunque eccella in ricchezza, forza, bellezza, conoscenza, o in qualunque altra opulenza materiale desiderabile, dev'essere visto come l'espressione di un infinitesimale frammento della totalita' della Mia energia." Percio' nessuno puo' godere di qualche potere in modo indipendente, cioe' senza averlo ricevuto dal Signore. Quando il Signore discende sulla Terra con i Suoi compagni eterni, anime eternamente liberate, non solo manifesta la Sua propria potenza divina, ma da' anche ai devoti che Lo accompagnano la potenza necessaria a compiere la Sua missione di *avatara*. La *Bhagavad-gita* (4.5) afferma inoltre che il Signore e i Suoi compagni eterni scendono molte volte sulla Terra, e che il Signore ricorda tutte le Sue apparizioni, mentre i Suoi compagni, per la Sua volonta' suprema, lo dimenticano. E quando il Signore lascia questo pianeta porta via con Se' tutti i Suoi compagni. Il potere e la forza conferiti ad Arjuna erano necessari per il compimento della missione del Signore, ma una volta compiuta la missione, questi poteri di "emergenza", che sbalordivano persino gli abitanti celesti, gli furono tolti perche' non erano piu' necessari e non

gli sarebbero stati di alcuna utilita' per tornare nella dimora di Dio. Se il Signore puo' conferire o ritirare ogni potere anche a grandi devoti come Arjuna, o anche agli abitanti dei pianeti celesti, a maggior ragione potra' farlo con i comuni esseri viventi. Che non sono niente paragonati a queste grandi anime. Nessuno, dunque dovrebbe sentirsi orgoglioso dei suoi poteri, presi a prestito dal Signore. Un uomo sano di mente dovrebbe invece mostrarsi riconoscente al Signore per questi benefici, e usare i poteri ricevuti al servizio del Signore. Il Signore puo' ritirare questi poteri in qualsiasi momento, percio' l'uso migliore di questi poteri e opulenze e' quello di impiegarli al servizio del Signore.

VERSO 6

yasya ksana-viyogena
loko hy apriya-darsanah
ukthena rahito hy esa
mritakah procyate yatha

TRADUZIONE

Mi ha lasciato solo, Lui, la cui separazione, anche solo per un istante, immergerebbe tutti gli universi in un vuoto funesto, come corpi senza vita.

SPIEGAZIONE

In realta', per l'essere vivente non c'e' persona piu' cara del Signore. Il Signore Si espande in un numero incalcolabile di emanazioni, dette *svamsa* e *vibhinnamsa*. Il Paramatma e' l'emanazione *svamsa*, mentre gli esseri viventi rappresentano le emanazioni *vibhinnamsa*. Come l'essere vivente e' il fattore essenziale nel corpo materiale, poiche' senza l'essere vivente il corpo materiale non ha valore, cosi' senza il Paramatma l'essere vivente non ha alcun *statu quo*. Similmente, il Brahman e il Paramatma non hanno *locus standi* senza il Signore Supremo, Sri Krishna. Tutto cio' e' ampiamente spiegato nella *Bhagavad-gita*. Questi elementi sono uniti tra di loro e dipendenti l'uno dall'altro, ma, in ultima analisi, il Signore e' il *summum bonum*, percio' e' il principio vitale di ogni cosa.

VERSO 7

yat-samsrayad drupada-geham upagatanam
rajnam svayamvara-mukhe smara-durmadanam
tejo hritam khalu mayabhihata ca matsyah
sajjikritena dhanusadhigata ca krishna

TRADUZIONE

Solo grazie alla Sua misericordiosa forza fui capace di vincere tutti quei principi pieni di lussuria che si erano riuniti nel palazzo del re Drupada per la cerimonia della scelta dello sposo. Con l'arco e una freccia riuscii a trafiggere il pesce-bersaglio e conquistare cosi' la mano di Draupadi.

SPIEGAZIONE

Draupadi era la bellissima figlia del re Drupada, e quando era ancora una ragazza quasi tutti i principi aspiravano alla sua mano. Ma Drupada Maharaja aveva deciso di dare sua figlia solo ad Arjuna, e a questo scopo escogito' una prova ingegnosa che consisteva nel trafiggere l'occhio di un pesce posto dietro i raggi di una ruota sospesa al soffitto del palazzo. I principi, pero', non potevano guardare direttamente il bersaglio, ma dovevano prendere la mira guardando il riflesso del pesce e della ruota nell'acqua tremolante di un recipiente posto sul

pavimento. Maharaja Drupada sapeva benissimo che solo Arjuna o Karna sarebbero potuti riuscire nell'impresa. Tuttavia era ad Arjuna che voleva dare sua figlia. Così, quando Dhristadyumna, il fratello di Draupadi, presento' a sua sorella, che era ormai in eta' da marito, tutti i principi dell'assemblea, anche Karna era presente. Ma Draupadi rifiuto' con tatto Karna come rivale di Arjuna facendogli sapere, attraverso suo fratello Dhristadyumna, che ella non poteva accettare come sposo una persona che fosse inferiore a uno *ksatriya*. I *vaisya* e i *sudra* sono meno importanti degli *ksatriya*, e Karna era conosciuto come figlio di un falegname, cioe' un *sudra*. Con questa richiesta Draupadi evito' Karna. Quando Arjuna nelle vesti di un povero *brahmana*, centro' il difficile bersaglio, tutti furono sbalorditi, e tutti i principi, specialmente Karna, gli si opposero con un duro combattimento. Ma come sempre, per la grazia di Sri Krishna, Arjuna pote' uscire vittorioso dal combattimento e ottenere l'ambita mano di Krishna, o Draupadi. Arjuna ricordo' con nostalgia questo avvenimento in assenza del Signore, la cui forza soltanto lo aveva reso cosi' potente.

VERSO 8

yat-sannidhavam aham u khandavam agnaye 'dam
indram ca samara-ganam tarasa vijitya
labdha sabha maya-kritadbhuta-silpa-maya
digbhyo 'haran nripatayo balim adhvare te

TRADUZIONE

Poiche' Lui era al mio fianco, mi fu possibile vincere con grande abilita' il potente re del cielo, Indradeva, con gli esseri celesti che lo accompagnavano, permettendo cosi' al dio del fuoco di devastare la foresta Khandava. E solo per la Sua grazia il demone Maya fu salvato da quella foresta in fiamme, perche' noi potessimo costruire il nostro palazzo delle riunioni, meraviglioso capolavoro di architettura, dove tutti i principi si riunirono durante il *rajasuya-yajna* e ti pagarono il loro tributo.

SPIEGAZIONE

Il demone Maya Danava era un abitante della foresta Khandava, e chiese protezione ad Arjuna quando questa foresta fu incendiata. Arjuna gli salvo' la vita, e il demone, riconoscente, ricambio' il favore costruendo per i Pandava un meraviglioso palazzo delle riunioni, che attrasse l'attenzione straordinaria dei principi di tutti gli Stati. Essi sentirono il potere sovranaturale dei Pandava, e senza rancore si sottomisero tutti pagando il loro tributo all'imperatore. I demoni possiedono sorprendenti poteri sovranaturali con cui possono creare meraviglie materiali, ma sono sempre elementi di disturbo per la societa'. I demoni di oggi sono i pericolosi scienziati materialisti che creano meraviglie materiali per provocare disturbo alla societa'. Per esempio, la costruzione di armi nucleari ha seminato il panico nell'umanita'. Anche Maya era un simile materialista, e conosceva l'arte di produrre meraviglie, tuttavia Krishna voleva ucciderlo. Quando si trovo' minacciato dal fuoco e dal disco di Krishna, Maya ando' a rifugiarsi da Arjuna, un grande devoto, che lo salvo' dal fuoco della collera di Sri Krishna. Percio' i devoti sono ancora piu' misericordiosi del Signore, e nel servizio devozionale la misericordia di un devoto e' piu' preziosa della misericordia del Signore. Sia il fuoco sia il Signore smisero di inseguire il demone appena videro che questi era sotto la protezione di un devoto come Arjuna. Pieno di gratitudine, il demone volle offrire qualche servizio ad Arjuna, ma Arjuna rifiuto' di accettare qualcosa in cambio. Sri Krishna, tuttavia, soddisfatto di Maya che aveva preso rifugio in un devoto, gli chiese di rendere un servizio al re Yudhisthira costruendo per lui un meraviglioso palazzo delle riunioni. Il fatto e' che per la grazia del devoto si ottiene la misericordia del Signore, e per la misericordia del Signore si ottiene l'opportunita' di servire il devoto del Signore. Anche la mazza di Bhimasena fu un dono di Maya Danava.

VERSO 9

yat-tejasa nripa-siro-'nghrim ahan makhartham
aryo 'nujas tava gajayuta-sattva-viryah
tenahritah pramatha-natha-makhaya bhupa
yan-mocitas tad-anayan balim adhware te

TRADUZIONE

Il tuo rispettabile fratello minore, che possiede la forza di diecimila elefanti, pote', per la Sua grazia, uccidere Jarasandha, i cui piedi erano adorati da molti re. Questi re, riuniti da Jarasandha per essere offerti in sacrificio durante il suo mahabhairava-yajna, furono cosi' liberati e in seguito pagarono il loro tributo a Tua Maesta'.

SPIEGAZIONE

Jarasandha era il potentissimo re di Magadha, e la storia della sua nascita e delle sue attivita' e' molto interessante. Suo padre, il re Brihadratha, era anche lui un re di Magadha, potente e prospero, ma non aveva figli, sebbene avesse sposato due figlie del re di Kasi. Amareggiato dal fatto di non potere avere un figlio da nessuna delle due regine, il re lascio' la reggia insieme con le sue mogli per praticare austerita' nella foresta; ma la' ricevette da un grande *risi* la benedizione di avere un figlio, e a questo scopo il *risi* gli diede un mango che le regine avrebbero dovuto mangiare. Le regine mangiarono il frutto e ben presto rimasero incinte. Il re fu molto felice nel vedere che le regine portavano in grembo un erede, ma quando si avvicino' il momento del parto, le regine diedero alla luce un bambino solo, diviso in due parti. Le due meta' del bambino furono gettate nella foresta, dove viveva una potente strega, che fu molto contenta di trovare la carne tenera e il sangue fresco del neonato. Per curiosita' ella riuni' le due parti del corpo, e il bambino prese un aspetto normale e torno' in vita. Questa strega si chiamava Jara, e per compassione verso il re senza figli ando' da lui e gli presento' il bambino. Il re, molto contento del suo gesto, volle ricompensarla secondo il suo desiderio. La strega chiese allora che il neonato portasse il suo nome, e il bambino fu soprannominato Jarasandha, "colui che e' unito dalla strega Jara". In realta' questo Jarasandha era apparso come un'emanazione del demone Vipracitti, e il saggio che aveva benedetto il re Brihadratha predicendogli la futura nascita di un figlio si chiamava Candra Kausika.

Jarasandha possedeva qualita' demoniache fin dalla nascita, percio' divento' un grande devoto di Siva, che e' il signore di tutti gli spettri e gli uomini demoniaci. Come Ravana, il re Jarasandha era un grande devoto di Siva. Egli aveva l'abitudine di usare la sua forza militare per sconfiggere numerosi re di secondaria importanza, poi li arrestava per sacrificarli davanti al suo signore Mahabhairava (Siva). Ci sono ancora molti devoti di Mahabhairava, o Kalabhairava, nella provincia del Bihar, un tempo chiamata Magadha. Jarasandha era un parente di Kamsa, lo zio materno di Krishna, percio' dopo la morte di Kamsa, il re Jarasandha divenne un grande nemico di Krishna, e ci furono molti combattimenti fra di loro. Sri Krishna voleva ucciderlo, senza pero' distruggere i suoi soldati. Fu escogitato dunque uno stratagemma. Krishna, Bhima e Arjuna, nelle vesti di poveri *brahmana*, andarono insieme da Jarasandha per chiedergli la carita'. Jarasandha non negava mai la carita' ai *brahmana*, ed eseguiva anche molti sacrifici, ma queste attivita' non avevano valore di servizio devozionale. Sri Krishna, Bhima e Arjuna chiesero a Jarasandha il favore di potersi impegnare in combattimento contro di lui, e fu deciso che Jarasandha avrebbe combattuto soltanto con Bhima. Tutti e tre diventarono cosi' gli ospiti e allo stesso tempo i nemici di Jarasandha, mentre Bhima e Jarasandha lottavano ogni giorno per numerosi giorni consecutivi. Alla fine Bhima comincio' a scoraggiarsi, ma Krishna gli fece capire che Jarasandha era nato in due parti che erano poi state unite, cosi' Bhima lo uccise separando di nuovo le due parti. Tutti i re tenuti prigionieri nel campo di concentramento in attesa di essere uccisi davanti a Mahabhairava furono liberati da Bhima, e per mostrare la loro riconoscenza verso i Pandava pagarono il loro tributo a Maharaja Yudhisthira.

VERSO 10

patnyas tavadhimakha-klpta-mahabhiseka-

slaghista-caru-kabaram kitavaih sabhayam
spristam vikirya padayoh patitasru-mukhya
yas tat-striyo 'krita-hatesa-vimukta-kesah

TRADUZIONE

Fu Lui soltanto che fece sciogliere i capelli di tutte le mogli dei miscredenti che avevano osato sciogliere la treccia della tua regina, vestita e purificata per la grande cerimonia del sacrificio *rajasuya*. Ella si era gettata allora ai piedi di Sri Krishna con gli occhi pieni di lacrime.

SPIEGAZIONE

La regina Draupadi aveva una stupenda treccia di capelli che fu santificata nella cerimonia del *rajasuya-yajna*. Ma quando fu persa al gioco, Duhsasana, per insultarla, toccò i suoi gloriosi capelli. Allora Draupadi si gettò ai piedi di loto di Sri Krishna, e Krishna decise che per quell'offesa le mogli di Duhsasana e di tutti gli altri Kuru avrebbero avuto i capelli sciolti come conseguenza della battaglia di Kuruksetra. Infatti, dopo che tutti i figli e i nipoti di Dhritarastra ebbero perso la vita in questa battaglia, tutte le donne della famiglia furono costrette a sciogliersi i capelli come vedove. In altre parole, tutte le mogli dei Kuru divennero vedove perché Duhsasana aveva insultato una grande devota del Signore. Il Signore può tollerare gli insulti che i miscredenti rivolgono a Lui, perché il padre tollera sempre gli insulti del figlio, ma non tollera mai gli insulti rivolti ai Suoi devoti. Insultando una grande anima si perdono tutti i risultati delle azioni pie e tutte le benedizioni ricevute.

VERSO 11

yo no jugopa vana etya duranta-kricchrad
durvasaso 'ri-racitad ayutagra-bhug yah
sakanna-sistam upayujya yatas tri-lokim
triptam amamsta salile vinimagna-sanghah

TRADUZIONE

Durante il nostro esilio, Durvasa Muni, che mangia sempre in compagnia dei suoi diecimila discepoli, complotto' con i nostri nemici per metterci in una pericolosa situazione. Allora Egli [Sri Krishna] ci salvo', semplicemente accettando gli avanzi del nostro cibo. Poiche' Egli accetto' questo cibo, tutti i *muni*, riuniti per fare il bagno nel fiume, si sentirono sazi. E anche tutti i tre mondi furono soddisfatti.

SPIEGAZIONE

Durvasa Muni: Potente *brahmana* dotato di poteri mistici e determinato a seguire i principi della religione compiendo grandi voti e rigide austerita'. Il suo nome e' collegato a molti avvenimenti storici, e sembra che questo grande mistico potesse essere facilmente soddisfatto e facilmente contrariato, come Siva. Quando era soddisfatto poteva accordare benefici incalcolabili al suo servitore, ma se era contrariato poteva causare le peggiori disgrazie. Kumari Kunti, a casa di suo padre, si occupava di servire tutti i grandi *brahmana*, e Durvasa Muni, soddisfatto della sua bella accoglienza, la benedisse col potere di chiamare a se' qualunque essere celeste desiderasse. In realta', si deve sapere che Durvasa Muni era un'incarnazione plenaria di Siva, ed e' per questo motivo che poteva essere facilmente soddisfatto e altrettanto facilmente contrariato. Era un grande devoto di Siva, e per ordine di Siva accetto' la carica di sacerdote alla corte del re Svetaketu, che doveva compiere sacrifici per una durata di cento anni. Talvolta visitava l'assemblea parlamentare del regno celeste di Indradeva. Con i suoi grandi poteri mistici poteva viaggiare nello spazio, e sappiamo che egli raggiunse anche luoghi molto lontani, e perfino i pianeti Vaikuntha, che si trovano al di la' dello spazio materiale. Egli

percorse queste grandi distanze nell'arco di un anno, durante la sua controversia col re Ambarisa, grande devoto e imperatore del mondo.

Durvasa Muni aveva circa diecimila discepoli, e ogni volta che visitava i grandi re *ksatriya* ed era loro ospite, si faceva accompagnare da un grande numero di seguaci. Una volta fu ospite di Duryodhana, il cugino e il nemico di Maharaja Yudhisthira. Duryodhana fu abbastanza intelligente da soddisfare il *brahmana* in tutti i modi, e il grande *risi* volle concedergli una benedizione. Duryodhana conosceva i suoi poteri mistici, e sapeva anche che il *brahmana* se insoddisfatto, poteva causare una catastrofe, perciò fece un piano che avrebbe portato il *brahmana* a sfogare la sua collera contro i suoi cugini nemici, i Pandava. Quando il *risi* desidero' accordare una benedizione a Duryodhana, questi gli chiese di visitare la casa di Maharaja Yudhisthira, il maggiore dei fratelli Pandava e il capo dei suoi cugini. Ma secondo la sua richiesta, avrebbe dovuto andare dopo che Yudhisthira avesse finito di pranzare con la sua regina, Draupadi. Duryodhana sapeva che quando Draupadi aveva terminato il suo pranzo sarebbe stato impossibile a Maharaja Yudhisthira ricevere un grande numero di ospiti *brahmana*, così il *risi* si sarebbe irritato e avrebbe procurato difficoltà a suo cugino Maharaja Yudhisthira. Questo era il piano di Duryodhana. Durvasa Muni accetto' la proposta, e si reco' a casa del re in esilio dopo che lui e Draupadi avevano terminato di pranzare, così com'era stato stabilito da Duryodhana.

Presentandosi alla porta di Maharaja Yudhisthira, il Muni fu subito ben accolto, poi il re chiese di terminare le sue abluzioni rituali di mezzogiorno nel fiume, e nel frattempo il pranzo sarebbe stato pronto. Durvasa Muni, accompagnato dai suoi numerosissimi discepoli, ando' a fare il bagno nel fiume, lasciando Maharaja Yudhisthira in grande ansietà sul modo di soddisfare i suoi ospiti. Finche' Draupadi non avesse pranzato, si sarebbe potuto servire cibo a un qualsiasi numero di ospiti, ma per il piano di Duryodhana, il *risi* era arrivato dopo che Draupadi aveva terminato di pranzare.

Per i devoti la difficoltà e' un'occasione di ricordarsi del Signore con attenzione piena. Così, in questa situazione pericolosa, Draupadi penso' a Sri Krishna, e il Signore onnipotente capi' subito il pericolo che correvano i Suoi devoti. Apparve dunque sulla scena e chiese a Draupadi di darGli qualsiasi cibo le fosse rimasto. A questa richiesta Draupadi si rattristo' molto perche' il Signore Supremo le aveva chiesto del cibo e lei, in quel momento, non poteva darGlielo. Gli spiego' che il piatto misterioso che aveva ricevuto da dio del sole poteva fornire qualsiasi quantita' di cibo, ma solo finche' ella non avesse mangiato. Quel giorno ella aveva gia' terminato di pranzare, perciò ora si trovavano in pericolo. Esprimendo la sua difficoltà, comincio' a piangere davanti al Signore, come solo una donna farebbe in una simile circostanza. Il Signore, tuttavia, chiese a Draupadi di portarGli le pentole da cucina per vedere se fosse rimasto qualche avanzo di cibo, e quando Draupadi Glielo porto', il Signore trovo' dei resti di verdura attaccati alla pentola. Subito li prese e li' mangio'. Poi chiese a Draupadi di chiamare i suoi ospiti, Durvasa e i suoi discepoli.

Bhima fu mandato al fiume a chiamare gli invitati. Bhima disse: "Perche' tardate, signori? Venite, il pranzo vi aspetta." Ma poiche' Sri Krishna aveva accettato un piccolo pezzetto di cibo, i *brahmana*, mentre erano ancora nell'acqua, si sentirono completamente sazi, come se avessero appena terminato un pranzo sontuoso. Pensarono che Maharaja Yudhisthira doveva aver preparato per loro molti piatti deliziosi che loro non avrebbero potuto mangiare perche' non avevano piu' fame, e il re se ne sarebbe dispiaciuto, perciò era meglio non accettare l'invito. Così decisero di allontanarsi.

Questo episodio dimostra che il Signore e' il piu' grande mistico, perciò e' conosciuto come Yogesvara. Un altro insegnamento che si puo' trarre da questo racconto e' che ogni capofamiglia deve offrire il suo cibo al Signore; il risultato sara' che tutti, anche una compagnia di diecimila ospiti, saranno soddisfatti perche' il Signore sara' stato soddisfatto. Questa e' la via del servizio devozionale.

VERSO 12

yat-tejasatha bhagavan yudhi sula-panir
vismapitah sagirijo 'stram adan nijam me
anye 'pi caham amunaiva kalevarena
prapto mahendra-bhavane mahad-asanardham

TRADUZIONE

Per la Sua influenza soltanto fui in grado di stupire nel combattimento il divino Siva e la sua sposa, la figlia delle montagne Himalaya. Così' egli [Siva] fu soddisfatto di me e mi regalo' la sua propria arma. Anche gli altri esseri celesti mi diedero le loro armi, e inoltre riuscii a raggiungere, con questo stesso corpo, i pianeti superiori, dove mi fu offerto un seggio semi-elevato.

SPIEGAZIONE

Per la grazia di Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, tutti gli esseri celesti, compreso Siva, furono soddisfatti di Arjuna. Ma colui che e' favorito da Siva o da qualsiasi altro essere celeste non necessariamente gode anche del favore del Signore Supremo, Sri Krishna. Ravana era certamente un grande devoto di Siva, ma non pote' salvarsi dalla collera di Dio, la Persona Suprema, Sri Ramacandra. E ci sono molti altri esempi simili nei racconti dei *Purana*. Qui, invece, e' descritto invece un episodio in cui Siva fu soddisfatto di Arjuna che combatteva contro di lui. I devoti del Signore sanno come rispettare gli esseri celesti, ma i devoti degli esseri celesti talvolta pensano scioccamente che il Signore Supremo non sia superiore agli esseri celesti. Questa concezione li porta a diventare offensori, e li condanna alla fine di Ravana e di tanti altri. Gli episodi descritti da Arjuna in relazione ai suoi rapporti amichevoli con Sri Krishna sono molto istruttivi per tutti coloro che con questi esempi si convinceranno che si puo' ottenere qualunque favore semplicemente soddisfacendo il Signore Supremo, Sri Krishna, mentre gli adoratori degli esseri celesti possono ottenere solo benefici parziali, che sono temporanei come gli esseri celesti stessi.

Un altro significato di questo verso e' che Arjuna, per la grazia di Sri Krishna, pote' raggiungere i pianeti celesti col suo stesso corpo, e fu onorato dal dio del cielo, Indradeva, che gli offeri' un seggio semi-elevato. Si possono raggiungere i pianeti celesti compiendo atti virtuosi che sono raccomandati dagli *sastra*, nella sezione che riguarda le attivita' interessate. Ma come afferma la *Bhagavad-gita* (9.21), quando le reazioni di questi atti virtuosi si esauriscono, il loro autore e' costretto a scendere di nuovo su questa Terra. Anche la luna si trova al livello dei pianeti celesti, e solo le persone che hanno compiuto atti virtuosi, come i sacrifici, gli atti di carita' e le rigide austerita' possono entrare nei pianeti celesti al termine della vita in questo corpo. Arjuna pote' andare sui pianeti celesti col suo stesso corpo solo per la grazia del Signore, altrimenti sarebbe stato impossibile. I tentativi degli scienziati moderni di raggiungere i pianeti celesti si riveleranno certamente inutili, perche' questi scienziati non sono al livello di Arjuna. Sono comuni esseri umani, privi dei risultati che si ottengono con i sacrifici, la carita' e le austerita'. Il corpo materiale subisce le tre influenze della natura materiale, cioe' la virtu', la passione e l'ignoranza. La popolazione attuale e' per lo piu' soggetta all'influenza della passione e dell'ignoranza, e i sintomi di questa influenza sono la lussuria e l'avidita' sempre crescenti. E' difficile che queste persone cosi' degradate possano avvicinare i sistemi planetari superiori, al di la' dei quali esistono molti altri pianeti, raggiungibili solo da coloro che sono sotto l'influenza della virtu'. Sui pianeti celesti e su altri pianeti di questo universo, gli abitanti sono molto intelligenti, molto piu' degli esseri umani, e sono tutti virtuosi secondo il piu' altro livello di virtu'. Sono tutti devoti del Signore, e sebbene la loro virtu' non sia del tutto pura, sono conosciuti come esseri celesti che possiedono il maggior numero di buone qualita' che e' possibile ottenere nel mondo materiale.

VERSO 13

tatraiva me viharato bhujadanda-yugmam
gandiva-laksanam arati-vadhaya devah

sendrah srita yad-anubhavitam ajamidha
tenaham adya musitah purusena bhumna

TRADUZIONE

Quando fui ospite per alcuni giorni sui pianeti superiori, tutti gli esseri celesti, compreso il re Indradeva, si affidarono alle mie braccia, che portano il segno dell'arco Gandiva, per uccidere il demone Nivatakavaca. O re, discendente di Ajamidha, sono ora separato dal Signore Supremo, la cui influenza mi aveva reso così potente.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti sono certamente più intelligenti, più potenti e più belli degli uomini, eppure dovettero chiedere l'aiuto di Arjuna perché il suo arco Gandiva era dotato di potere per la grazia di Sri Krishna. Il Signore è onnipotente, e per la Sua grazia il Suo puro devoto può essere tanto potente quanto il Signore desidera, senza alcun limite. Quando poi il Signore ritira il Suo potere da qualcuno, questi resta completamente privo di potere, per volontà del Signore.

VERSO 14

yad-bandhavah kuru-balabdhim ananta-param
eko rathena tatara 'ham atirya-sattvam
pratyahritam bahu dhanam ca maya paresam
tejas-padam manimayam ca hritam sirobhyah

TRADUZIONE

Le forze militari dei Kaurava erano come un oceano abitato da molti esseri invincibili, ed erano dunque insormontabili. Ma grazie alla Sua amicizia mi fu possibile attraversarle, seduto sul mio carro. Fu solo per la Sua grazia che riuscii a riprendere le mucche e a riunire con la forza le corone di molti re, tempestate di pietre preziose, fonte di grande luce.

SPIEGAZIONE

I Kaurava avevano dalla loro parte molti valorosi comandanti come Bhishma, Drona, Kripa e Karna, la cui forza militare era insormontabile come il grande oceano. Eppure per la grazia di Sri Krishna, Arjuna, da solo, seduto sul carro, riuscì a sconfiggerli tutti, uno dopo l'altro, senza difficoltà. Nel campo avversario il comando passava da un generale all'altro, mentre dalla parte dei Pandava, Arjuna da solo, sul carro guidato da Sri Krishna, sosteneva tutta la responsabilità della grande guerra.

In un'altra occasione, quando i Pandava vivevano in incognito al palazzo di Virata, i Kaurava ebbero una disputa col re Virata e decisero di portargli via la sua grande mandria di mucche. Mentre conducevano via le mucche, Arjuna combatté contro di loro senza far sapere la sua identità, e oltre a riportare le mucche rubate ottenne con la forza un bel bottino, le pietre preziose che ornavano i turbanti dei rappresentanti dell'ordine regio. Arjuna ricorda che tutto ciò fu possibile per la grazia del Signore.

VERSO 15

yo bhishma-karna-guru-salya-camusv adabhra-
rajanya-varya-ratha-mandala-manditasu

agrecaro mama vibho ratha-yuthapanam
ayur manamsi ca drisa saha oja arcchat

TRADUZIONE

Fu Lui soltanto che, sul campo di battaglia, ritiro' a tutti la durata della vita, fu Lui che ritiro' il potere di pensare e la forza dell'entusiasmo alle imponenti divisioni militari dei Kaurava, guidate da Bhisma, Karna, Drona, Salya e altri ancora. La loro organizzazione era esperta e piu' che efficace, ma Lui [Sri Krishna] compi' tutto questo mentre avanzava.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Sri Krishna, Si manifesta nel cuore di ogni essere attraverso la Sua emanazione plenaria, il Paramatma, cosi' dirige ognuno nel ricordo, nella dimenticanza, nella conoscenza, nella mancanza d'intelligenza e in tutte le altre attivita' psicologiche (B.g., 15.15). Essendo il Signore Supremo, Egli puo' aumentare o diminuire la durata della vita di un essere. Così il Signore condusse la battaglia di Kuruksetra secondo il proprio piano. Con questa battaglia Egli voleva stabilire Yudhishthira come imperatore di questo pianeta, e per facilitare questo compito trascendentale uccise, con la Sua volonta' onnipotente, tutti coloro che erano dalla parte opposta. Il campo opposto era provvisto di una potenza militare completa, sostenuta da grandi generali come Bhisma, Drona e Salya, percio' sarebbe stato materialmente impossibile per Arjuna vincere la battaglia se il Signore non l'avesse aiutato con ogni tipo di tattica. Di solito queste tattiche sono seguite da ogni capo di Stato, anche nelle guerre odierne, ma richiedono potenti mezzi materiali, come una rete di spionaggio, una strategia militare e manovre diplomatiche. Ma poiche' Arjuna era un caro devoto del Signore, il Signore prese su di Se' tutti questi compiti, lasciando Arjuna libero da ogni ansietà. Questa e' la via del servizio devozionale al Signore.

VERSO 16

yad-dohsu ma pranihitam guru-bhisma-karna-
naptri-trigarta-salya-saindhava-bahlikadyaih
astrany amogha-mahimani nirupitani
nopasprisur nrhari-dasam ivasurani

TRADUZIONE

Grandi generali come Bhisma, Drona, Karna, Bhurisrava, Susarma, Salya, Jayadratha e Bahlika diressero contro di me le loro invincibili armi. Ma per la Sua grazia [di Sri Krishna] non riuscirono a toccare neppure un capello della mia testa, come Prahlada Maharaja, il piu' grande devoto di Sri Nrisimhadeva, non pote' essere toccato dalle armi che i demoni usarono contro di lui.

SPIEGAZIONE

La storia di Prahlada Maharaja, il grande devoto di Nrisimhadeva, e' narrata nel settimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*. Prahlada Maharaja, quando era un bambino di soli cinque anni, fu oggetto d'invidia da parte del suo potente padre Hiranyakasipu solo perche' era un puro devoto del Signore. Il padre demoniaco uso' ogni arma a sua disposizione per uccidere il figlio, ma per la grazia del Signore il devoto Prahlada fu salvato da ogni pericolo a cui lo espose il padre. Prahlada fu gettato del fuoco e nell'olio bollente, fu fatto precipitare dalla cima di un burrone, fu scaraventato sotto le zampe di un elefante e gli fu somministrato del veleno. Alla fine il padre afferro' personalmente un'ascia per uccidere il figlio, e fu allora che Nrisimhadeva apparve e uccise l'ignobile padre in presenza del figlio. Nessuno, dunque, puo' uccidere un

devoto del Signore. Similmente, anche Arjuna fu salvato dal Signore, sebbene i suoi potenti avversari, come Bhima, usassero contro di lui le armi piu' pericolose.

Karna: Nacque dall'unione di Kunti col dio del sole prima del suo matrimonio col re Pandu. Karna venne alla luce gia' adorno di bracciali e orecchini, segni piuttosto straordinari per un intrepido eroe. In origine il suo nome era Vasusena, ma quando fu adulto offri' i suoi bracciali e orecchini naturali a Indradeva, e da allora fu conosciuto col nome di Vaikartana. Dopo la sua nascita dalla vergine Kunti, fu gettato nelle acque del Gange, dove in seguito fu raccolto da Adhiratha, che insieme con sua moglie Radha lo allevò come se fosse suo figlio. Karna era molto caritatevole, specialmente verso i *brahmana*. Non c'era niente di cui non si privasse per darlo a un *brahmana*. In questo spirito caritatevole donò i suoi bracciali e orecchini naturali a Indradeva, che fu molto soddisfatto di lui e gli regalo' in cambio una potente arma detta Sakti. Fu ammesso tra i discepoli di Dronacarya, e fin dall'inizio nacque una rivalita' tra lui e Arjuna. Vedendo questa costante rivalita' con Arjuna, Duryodhana lo scelse come suo compagno, e la loro amicizia si consolidò sempre piu'. Fu presente anche nella grande assemblea riunita per lo *svayamvara* di Draupadi, e la' tento' di esibire il suo talento, ma il fratello di Draupadi dichiarò che Karna non poteva partecipare al torneo poiche' era figlio di un falegname, cioe' un *sudra*. Egli fu cosi' escluso dalla competizione, ma quando Arjuna riusci' a centrare il pesce-bersaglio appeso al soffitto e ricevette da Draupadi la sua ghirlanda, Karna e altri principi delusi si scontrarono con Arjuna, che si allontanava con Draupadi, manifestando contro di lui una forza non comune. Karna, specialmente, lotto' contro di lui con molto valore, ma tutti furono sconfitti da Arjuna. Duryodhana era molto contento di Karna per la sua costante rivalita' con Arrjuna, e quando sali' al potere gli diede la sovranita' sullo Stato di Anga. Frustato nel suo tentativo di conquistare Draupadi, Karna consiglio' Duryodhana di attaccare il re Drupada perche', vinto Drupada, sia Arjuna che Draupadi avrebbero potuto essere arrestati. Ma Dronacarya li rimprovero' per questa congiura, ed essi si astennero dal portarla al termine. Karna fu sconfitto molte volte, non solo da Arjuna, ma anche da Bhimasena. Governava sul regno del Bengala, di Orissa e di Madras insieme. In seguito prese parte attiva al sacrificio *rajasuya* di Maharaja Yudhisthira, e quando Sakuni organizzo' una sfida al gioco tra i fratelli rivali, Karna vi prese parte e fu molto contento quando Draupadi fu offerta come posta al gioco. Questo alimentava il suo antico rancore. Quando Draupadi fu persa al gioco fu entusiasta di annunciare la notizia, e fu lui che ordino' a Duhsasana di togliere i vestiti sia ai Pandava sia a Draupadi. Poi chiese a Draupadi di scegliere un altro marito perche', ormai persa per i Pandava, ella diventava la schiava dei Kuru. Fu sempre un nemico dei Pandava, e ogni volta che se ne presentava l'occasione li umiliava in tutti i modi. Durante la battaglia di Kuruksetra, Karna pote' prevederne l'esito, ed espresse l'opinione che la battaglia sarebbe stata vinta da Arjuna poiche' Sri Krishna guidava il suo carro. Era sempre in disaccordo con Bhisma, e talvolta diventava cosi' orgoglioso da dichiarare che avrebbe potuto eliminare i Pandava in cinque giorni, se Bhisma non avrebbe interferito con i suoi piani d'azione. Tuttavia fu molto addolorato quando Bhisma mori'. Uccise Ghatotkaca con l'arma Sakti ricevuta da Indradeva. Suo figlio, Brisasena, fu ucciso da Arjuna. Fu lui a uccidere il maggior numero di soldati Pandava. Alla fine s'impegno' in una furiosa lotta con Arjuna, e fu l'unico capace di fargli cadere l'elmo. Ma una ruota del suo carro rimase bloccata nel fango del campo di battaglia, e quando scese per liberarla, Arjuna ne approfitto' per ucciderlo, sebbene egli gli avesse pregato di non farlo.

Napta, o Bhurisrava: Figlio di Somadatta, componente della famiglia dei Kuru. Salya era suo fratello. Entrambi i fratelli e il padre parteciparono allo *svayamvara* di Draupadi e ammirarono la meravigliosa forza di Arjuna, dovuta alla sua devozione e alla sua amicizia per il Signore, tanto che Bhurisrava consiglio' ai figli di Dhritarastra di non provocare litigi o combattimenti contro i Pandava. Parteciparono anche al *rajasuya-yajna* di Maharaja Yudhisthira. Bhurisrava aveva una divisione militare *aksauhini* completa, con cavalieri, elefanti e carri, che mise al servizio di Duryodhana nella battaglia di Kuruksetra. Bhima lo conto' tra gli *yutha-pati*. Nella battaglia di Kuruksetra combatte' specialmente contro Satyaki, e gli uccise dieci figli. In seguito Arjuna gli taglio' le mani, e alla fine Satyaki lo uccise e uccise dieci dei suoi figli. Dopo la morte s'immerse nell'esistenza di Visvadeva.

Trigarta, o Susarma: Figlio di Maharaja Vriddhaksetra e re di Trigartadesa. Assistette anche lui allo *svayamvara* di Draupadi. Era uno degli alleati di Duryodhana, e gli consiglio' di

attaccare Matsyadesa (Darbhanga). Quando furono rubate le mucche a Virata-nagara, egli fece prigioniero Maharaja Virata, che fu in seguito liberato da Bhima. Nella battaglia di Kuruksetra combatte' molto valorosamente, ma alla fine fu ucciso da Arjuna.

Jayadratha: Un altro figlio di Maharaja Vriddhaksetra. Era il re del Sindhidesa (l'odierno Sind, o Pakistan). Sua moglie si chiamava Duhsala. Anch'egli era presente allo *svayamvara* di Draupadi, e desiderava ardentemente ottenere la sua mano, ma falli' nella prova. Da allora cerco' sempre l'occasione di mettersi in contatto con Draupadi. Un giorno, mentre andava nel Salyadesa per sposarsi, sulla strada per Kamyavana gli capito' di rivedere Draupadi e si senti' fortemente attratto da lei. A quel tempo i Pandava e Draupadi erano in esilio per aver perso al gioco il loro impero, e Jayadratha penso' opportuno mandare un messaggio illecito a Draupadi attraverso Kotisasya, uno dei suoi compagni. Draupadi respinse subito con forza le proposte di Jayadratha, ma questi, fortemente attratto dalla sua bellezza, fece ripetuti tentativi, che Draupadi, ogni volta, respinse. Cerco' allora di portarla via a forza sul suo carro, e Draupadi regi' con una violenta spinta che lo fece cadere a terra come un albero tagliato alla radice. Senza perdersi di coraggio, riusci' con la forza a far sedere Draupadi sul suo carro. Dhaumya Muni fu testimone dell'incidente e protesto' con veemenza contro l'azione di Jayadratha. Dhaumya segui' il carro, e attraverso Dhatreyika la notizia giunse a Maharaja Yudhisthira. Allora tutti i Pandava attaccarono i soldati di Jayadratha uccidendoli tutti, e infine Bhima catturo' Jayadratha e lo picchio' violentemente, fin quasi a ucciderlo. Poi gli fu rasata la testa e gli furono lasciate solo cinque strisce di capelli; quindi fu condotto davanti a tutti i re e introdotto come schiavo di Maharaja Yudhisthira. Davanti a tutti i rappresentanti dell'ordine regio egli stesso dovette ammettere di essere lo schiavo di Maharaja Yudhisthira, e sempre in quella condizione fu portato davanti a Maharaja Yudhisthira, che fu cosi' misericordioso da ordinare che fosse liberato. Anche la regina Draupadi desidero' che fosse liberato quando egli accetto' di essere un principe tributario di Maharaja Yudhisthira. Dopo l'incidente, gli fu permesso di tornare nel suo regno. Cosi' umiliato ando' a Gangatri, sull'Himalaya, dove s'impegno' in rigide austerita' per soddisfare Siva e ottenere da lui la benedizione di poter uccidere i Pandava, almeno uno alla volta. Quando la battaglia di Kuruksetra ebbe inizio, egli si schiero' dalla parte di Duryodhana. Il primo giorno combatte' contro Maharaja Drupada, poi contro Virata e quindi contro Abhimanyu. Mentre Abhimanyu stava per essere ucciso senza pietas', circondato da sette grandi generali, i Pandava accorsero in suo aiuto, ma Jayadratha, per la grazia di Siva, li respinse con grande abilita'. Allora Arjuna fece voto di ucciderlo. Quando lo seppe, Jayadratha volle fuggire dal campo di battaglia e chiese ai Kaurava il permesso di compiere quest'azione di codardia, ma invece di acconsentire, i Kaurava lo costrinsero a combattere contro Arjuna. Durante questo combattimento Sri Krishna ricordo' ad Arjuna che, per la grazia di Siva, chiunque avesse fatto cadere a terra la testa di Jayadratha sarebbe morto all'istante. Suggeri' dunque ad Arjuna di gettare la testa di Jayadratha direttamente sulle ginocchia di suo padre, che era impegnato a compiere austerita' nel luogo di pellegrinaggio di Samanta-pancaka. Arjuna segui' il suo consiglio, e il padre di Jayadratha, sorpreso alla vista di una testa mozza sulle sue ginocchia, la getto' subito a terra. Cosi' il padre mori' immediatamente, con la fronte rotta in sette pezzi.

VERSO 17

sautye vritah kumatinatmada isvaro me
yat-pada-padmam abhavaya bhajanti bhavyah
mam sranta-vaham arayo rathino bhuvi-stham
na praharan yad-anubhava-nirasta-cittah

TRADUZIONE

Fu solo per la Sua misericordia che i miei nemici non mi uccisero quando scesi dal carro per far bere i miei cavalli assetati. E fu a causa della mia poca stima verso il mio Signore che osai farGli condurre il mio carro. Lui che e' adorato e servito dai migliori tra gli uomini che aspirano alla liberazione.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, e' l'oggetto di adorazione sia per gli impersonalisti sia per i devoti. Gli impersonalisti adorano lo sflogorio abbagliante che emana dal Suo corpo trascendentale, forma eterna di felicità e conoscenza, e i devoti Lo adorano come Dio, la Persona Suprema. Coloro che si trovano a un livello inferiore a quello degli impersonalisti Lo considerano soltanto un grande personaggio storico. Ma il Signore discende in questo mondo per attrarre tutti gli esseri con i suoi divertimenti trascendentali, interpretano il ruolo del maestro, dell'amico, del figlio e dell'amante piu' perfetti. La sua relazione trascendentale con Arjuna era una relazione d'amicizia, e il Signore interpreto' questa parte in modo perfetto, come fece anche con i Suoi genitori, le Sue amiche e le Sue spose. Mentre gioca in questa perfetta relazione trascendentale, il devoto dimentica, grazie alla potenza interna del Signore, che il suo amico o suo figlio e' Dio, la Persona Suprema, anche se talvolta rimane confuso dalle azioni del Signore. Dopo la partenza del Signore, Arjuna e' consapevole della grandezza del Suo amico, ma non c'e' stato nessun errore ne' mancanza di stima da parte di Arjuna. Gli uomini intelligenti sono attratti dal comportamento trascendentale del Signore con un devoto puro e perfetto come Arjuna.

La mancanza d'acqua sul campo di battaglia e' una cosa comune. In questi luoghi l'acqua e' molto rara, e uomini e animali, stremati dalla fatica della battaglia, hanno continuamente bisogno d'acqua per placare la loro sete. Specialmente i soldati feriti e i generali soffrono molto la sete al momento della morte, e accade talvolta che la mancanza d'acqua porti a una morte inevitabile. Ma nella battaglia di Kuruksetra il problema dell'acqua fu risolto trivellando il terreno. Per la grazia di Dio si puo' facilmente ottenere l'acqua in qualsiasi luogo dove ci sia la possibilita' di trivellare il terreno. Anche il moderno sistema dei pozzi si basa su questo principio, ma gli ingegneri d'oggi sono incapaci di scavare subito dov'e' necessario, Risulta invece dalla storia che ai tempi dei Pandava, grandi generali come Arjuna potevano subito fornire acqua ai loro cavalli, e che dire degli uomini, facendola sgorgare dal sottosuolo con una freccia appuntita lanciata nella crosta terrestre, metodo tuttora sconosciuto agli scienziati moderni.

VERSO 18

narmany udara-rucira-smita-sobhitani
he partha he 'rjuna sakhe kuru-nandaneti
sanjalpitani nara-deva hridi-sprisani
smartur luthanti hridayam mama madhavasya

TRADUZIONE

O re ! I Suoi scherzi spontanei erano piacevoli e meravigliosamente ornati di sorrisi. Si rivolgeva a me chiamandomi "O figlio di Pritha", "amico Mio", "o figlio della dinastia Kuru", e tutti questi slanci di cuore tornano ora nella mia memoria e mi turbano profondamente.

VERSO 19

sayyasanatana-vikatthana-bhojanadiv
aikyad vayasya ritavan iti vipralabdah
sakhyuh sakheva pitrivat tanayasya sarvam
sehe mahan mahitaya kumater agham me

TRADUZIONE

Avevamo l'abitudine di vivere quasi sempre insieme, dormire, sederci e passeggiare insieme. A volte, quando ci vantavamo delle nostre gesta eroiche, se vedevo qualche irregolarita', Lo rimproveravo dicendo: "Amico mio, come sei veritiero !" Anche in quelle ore, quando il Suo valore era minimizzato, Lui, l'Anima Suprema, tollerava tutti questi miei discorsi, scusandomi proprio come l'amico perdona l'amico, o il padre perdona il figlio.

SPIEGAZIONE

Poiche' il Signore Supremo, Sri Krishna, e' infinitamente perfetto, i Suoi divertimenti trascendentali con i Suoi puri devoti sono completi sotto ogni aspetto, sia che Egli interpreti accanto a loro il ruolo di amico, sia di figlio o di amante. Il Signore gusta i rimproveri dei Suoi amici, genitori o fidanzate piu' dell'offerta ufficiale degli inni vedici da parte di grandi eruditi e uomini religiosi.

VERSO 20

so 'ham nripendra rahitah purusottamena
sakhya priyena suhrida hridayena sunyah
adhvany urukrama-parigraham anga raksan
gopair asadbhir abaleva vinirjito 'smi

TRADUZIONE

O imperatore, ora sono separato dal mio piu' caro amico e benefattore, il Signore Supremo, percio' non c'e' che un gran vuoto nel mio cuore. In Sua assenza sono stato sconfitto da un'orda di mandriani infedeli, mentre scortavo tutte le spose di Krishna.

SPIEGAZIONE

La cosa importante da notare in questo verso e' il fatto che Arjuna potesse esser sconfitto da una banda di ignobili mandriani e che questi uomini potessero toccare il corpo delle spose di Sri Krishna che erano sotto la protezione di Arjuna. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha chiarito questa apparente contraddizione effettuando varie ricerche nel *Visnu-Purana* e nel *Brahma-Purana*. In questo Purana e' detto che un giorno le belle abitanti del cielo soddisfecero Astavakra Muni con il loro servizio, e il *muni* diede loro la benedizione di avere il Signore Supremo come sposo. Astavakra Muni era curvo in otto articolazioni del corpo, percio' si muoveva in un modo storto molto particolare. Vedendo i movimenti del *muni*, le figlie degli esseri celesti non poterono trattenere le risa, e il *muni*, arrabbiato, le maledisse dicendo che avrebbero avuto il Signore come sposo, ma sarebbero poi state rapite da un'orda di briganti. In seguito le ragazze soddisfecero di nuovo il *muni* con le loro preghiere, e il *muni* le benedisse dicendo loro che sarebbero state riprese dal loro marito anche dopo essere state rapite dai briganti. Cosi', affinche' si avverassero le parole del grande *muni*, il Signore stesso sottrasse le Sue spose alla protezione di Arjuna, altrimenti esse sarebbero subito scomparse dalla scena appena fossero state toccate dai briganti. Inoltre, alcune delle *gopi* che avevano pregato di diventare le spose del Signore, tornarono alla loro rispettiva posizione dopo che il loro desiderio fu soddisfatto. Dopo la Sua partenza dal pianeta, Krishna volle che tutti i Suoi compagni Lo raggiungessero, percio' essi furono richiamati a Lui in differenti circostanze.

VERSO 21

tad vai dhanus ta isavah sa ratho hayas te
so 'ham rathi nripatayo yata anamanti
sarvam ksanena tad abhud asad isa-riktam

bhasman hutam kuhaka-raddham ivoptam usyam

TRADUZIONE

Ho ancora lo stesso arco Gandiva, le stesse frecce, lo stesso carro tirato dagli stessi cavalli, e io che li guido sono lo stesso Arjuna, a cui tutti i re offrivano il giusto rispetto. Ma in assenza di Sri Krishna, tutto questo, nello spazio di un istante, e' diventato vuoto e senza senso. E' come versare burro chiarificato sulla cenere, accumulare denaro con una bacchetta magica o seminare su una terra sterile.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo spiegato piu' volte, non bisogna vantarsi delle piume prese a prestito. Tutte le energie e i poteri vengono dalla fonte suprema, Sri Krishna; agiscono finche' Egli lo desidera, e smettono di funzionare appena Egli li ritira. L'energia elettrica viene dalla centrale, e appena la centrale smette di fornire energia, le lampadine non servono piu'. Nello spazio di un secondo queste energie possono essere generate o ritirate, per la volonta' suprema del Signore. La civilta' materiale, priva della benedizione del Signore, non e' che il gioco di un bambino. Tutto va bene finche' i genitori permettono al bambino di giocare, ma appena i genitori non glielo permettono piu', il bambino e' costretto a interrompere il gioco. La civilta' umana e tutte le attivita' che ne derivano devono essere collegate alla benedizione suprema del Signore; senza questa benedizione tutto il progresso dell'uomo e' simile all'ornamento posto su un cadavere. Si afferma qui che in una civilta' morta le attivita' sono come burro chiarificato versato sulla cenere, come denaro accumulato con una bacchetta magica, e come semi piantati in una terra sterile.

VERSI 22-23

rajams tvayanupristanam
suhridam nah suhrit-pure
vipra-sapa-vimudhanam
nighnatam mustibhir mithah

varunim madiram pitva
madonmathita-cetasam
ajanatam ivanyonyam
catuh-pancavasesitah

TRADUZIONE

O re, poiche' mi hai chiesto notizie dei nostril amici e parenti che abitano nella citta' di Dvaraka, ti diro' che sono stati tutti maledetti dai brahmana, e come risultato di questa maledizione si sono ubriacati con un vino fatto di riso fermentato e si sono assaliti a vicenda a colpi di bastone, non riconoscendosi piu' l'un l'altro. Ora sono tutti morti, eccetto quattro o cinque di loro.

VERSO 24

prayenaitad bhagavata
isvarasya vicestitam
mitho nighnanti bhutani
bhavayanti ca yan mithah

TRADUZIONE

In realta', tutto cio' e' dovuto alla volonta' Suprema del Signore, Dio, la Persona Suprema. A volte le persone si uccidono l'un l'altra, e altre volte si proteggono l'un l'altra.

SPIEGAZIONE

Gli antropologi sostengono che c'è una legge naturale secondo cui si deve lottare per la sopravvivenza: è la legge del più forte. Essi non sanno, però che dietro questa legge di natura c'è la direzione suprema di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gita* conferma che le leggi della natura sono applicate sotto la direzione del Signore. Perciò, ogni volta che nel mondo regna la pace si deve sapere che ciò è dovuto alla volontà del Signore, e ogni volta che nel mondo ci sono agitazioni, ciò è dovuto ugualmente alla volontà del Signore. Neppure un filo d'erba si muove senza il volere del Signore. Perciò, ogni volta che si trasgrediscono le leggi stabilite dal Signore, scoppiano guerre tra uomini e nazioni. Il sentiero più sicuro verso la pace è dunque quello di usare ogni cosa secondo le leggi stabilite dal Signore. Questa legge vuole che tutto ciò che facciamo, mangiamo, sacrifichiamo o diamo in carità sia fatto per la piena soddisfazione del Signore. Nessuno deve fare, mangiare, sacrificare o donare qualcosa in carità contro la volontà del Signore. È meglio non correre rischi inutili: bisogna imparare a discriminare tra le azioni che possono far piacere al Signore e quelle che possono non farGli piacere. Un'azione, dunque, è giudicata in rapporto alla soddisfazione o insoddisfazione del Signore. Non c'è posto per i capricci personali; solo il piacere del Signore dev'essere la nostra guida. Questo è il significato di *yogah karmasu kausalam*, le azioni compiute in relazione al Signore Supremo. Questa è l'arte di agire in modo perfetto.

VERSI 25-26

jalaukasam jale yadvan
mahanto 'danty aniyasah
durbalan balino rajan
mahanto balino mithah

evam balisthair yadubhir
mahadbhir itaran vibhuh
yadun yadubhir anyonyam
bhu-bharan sanjarahara ha

TRADUZIONE

O re, come nell'oceano I pesci piu' grandi e piu' forti inghiottono quelli piu' piccolo e piu' deboli, cosi' il Signore Supremo, per alleggerire il fardello della Terra, ha impegnato lo Yadu piu' forte a uccidere quello piu' debole, e lo yadu piu' grande a uccidere quello piu' piccolo.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale esiste la legge del più forte, che costringe tutti a lottare per la sopravvivenza, perché nel mondo materiale c'è disparità tra le anime condizionate a causa del loro desiderio di dominare le risorse materiale. Questa mentalità di dominio sulla natura materiale è all'origine della vita condizionata. Per facilitare questi falsi dominatori, l'energia illusoria del Signore ha creato la disparità tra gli esseri viventi condizionati creando così i più forti e i più deboli in ogni specie di vita. La mentalità di dominare la natura materiale e il creato ha portato naturalmente la disparità tra gli esseri e quindi la necessità di lottare per sopravvivere. Nel mondo spirituale non esiste né la disparità, né la lotta per la sopravvivenza. Nel mondo spirituale non c'è la lotta per la sopravvivenza perché la tutti esistono eternamente. E non c'è disparità perché tutti vogliono servire il Signore Supremo e nessuno vuole imitarLo diventando il beneficiario di qualcosa. Il Signore, essendo il creatore di tutto,

compresi gli esseri viventi, e' il vero proprietario e beneficiario di ogni cosa; ma nel mondo materiale, per l'incantesimo di *maya*, l'illusione, questa relazione eterna con Dio, la Persona Suprema, e' dimenticata, e l'essere vivente si trova condizionato dalle leggi del piu' forte e dalla lotta per la sopravvivenza.

VERSO 27

desa-kalartha-yuktani
hrit-tapopasamani ca
haranti smaratas cittam
govindabhihitani me

TRADUZIONE

Ora sono attratto dalle istruzioni che mi ha dato il Signore Supremo [Govinda], perche' tutte sono impregnate del potere di alleviare il cuore ardente, in qualunque circostanza di tempo e di luogo.

SPIEGAZIONE

Qui Arjuna si riferisce alle istruzioni della *Bhagavad-gita*, che gli furono impartite dal Signore sul campo di battaglia di Kuruksetra. Il Signore lascio' le istruzioni della *Bhagavad-gita* non solo per il beneficio di Arjuna, ma per tutti gli esseri, in tutti i tempi e in tutti i luoghi. La *Bhagavad-gita*, essendo stata rivelata da Dio, la persona Suprema, e' l'essenza di tutta la saggezza vedica. E' stata presentata con cura dal Signore stesso per tutti coloro che non hanno abbastanza tempo per studiare la vasta letteratura vedica, che comprende le *Upanisad*, i *Purana* e il *Vedanta-sutra*. La *Bhagavad-gita* e' inclusa nella grande epopea storica del *Mahabharata*, che fu preparata specialmente per le persone di minore intelligenza, cioe' le donne, i comuni lavoratori e i discendenti indegni dei *brahmana*, degli *ksatriya* e delle sezioni superiori dei *vaisya*. Il problema sorto nel cuore di Arjuna sul campo di battaglia di Kuruksetra fu risolto dagli insegnamenti della *Bhagavad-gita*. Così, dopo che il Signore fu scomparso agli occhi degli uomini, quando Arjuna si trovo' davanti alla sconfitta e alla perdita del suo potere e della sua preminenza, egli desidero' ricordare di nuovo i grandi insegnamenti della *Bhagavad-gita*, per mostrare a tutti che la *Bhagavad-gita* puo' essere consultata in qualsiasi momento critico, non solo per alleviare ogni tipo di agonia mentale, ma per uscire dalla grande confusione che puo' agitarci nei momenti difficili.

Il Signore misericordioso lascio' dietro di Se' i grandi insegnamenti della *Bhagavad-gita* affinche' potessimo ricevere le Sue istruzioni anche quando Egli non fosse stato piu' visibile agli occhi materiali. I sensi materiali non possono cogliere in nessun modo il Signore Supremo, ma il Signore, con la Sua potenza inconcepibile, puo' renderSi accessibile alla percezione dei sensi dell'anima condizionata incarnandoSi in un modo adatto, attraverso la materia, che e' un'altra forma dell'energia manifestata del Signore. Così la *Bhagavad-gita*, o qualsiasi altra rappresentazione sonora del Signore nella forma di Scrittura autentica, e' un'incarnazione del Signore. Non c'e' differenza tra la rappresentazione sonora del Signore e il Signore stesso. Si puo' dunque ottenere dalla *Bhagavad-gita* lo stesso beneficio che Arjuna ottenne dalla presenza personale del Signore.

L'uomo di fede che desidera liberarsi dalle reti dell'esistenza materiale puo' facilmente trarre beneficio dalla *Bhagavad-gita*, e fu a questo scopo che il Signore istruì Arjuna, come se questi ne avesse avuto bisogno. Nella *Bhagavad-gita* sono delineati cinque importanti oggetti di conoscenza, cioe' 1) il Signore Supremo, 2) l'essere vivente, 3) la natura, 4) il tempo e lo spazio, e 5) l'attivita'. Tra questi oggetti, il Signore Supremo e l'essere vivente sono uguali sul piano qualitativo. La differenza che esiste tra loro e' paragonabile alla differenza che esiste tra il tutto e le sue parti. La natura e' materia inerte, che si manifesta per l'interazione delle tre influenze materiali, mentre il tempo eterno e lo spazio infinito sono considerati al di la' dell'esistenza della natura materiale. Le attivita' dell'essere vivente rappresentano altrettante

occasioni che possono imprigionare l'essere nella natura materiale o possono liberarlo. Tutti questi argomenti, trattati in modo conciso nella *Bhagavad-gita*, furono in seguito elaborati nello *Srimad-Bhagavatam*, che offre una maggiore illuminazione. Tra questi cinque oggetti di studio, il Signore Supremo, l'essere vivente, la natura, il tempo e lo spazio sono eterni, ma l'essere vivente, la natura, il tempo e lo spazio sono sotto la direzione del Signore Supremo, che e' assoluto e completamente al di fuori di ogni controllo. Il Signore Supremo e' anche il controllore supremo. L'attivita' materiale dell'essere vivente non ha inizio, ma puo' essere corretta trasformandola in attivita' spirituale, in modo da non comportare piu' reazioni materiali. Il Signore e l'essere vivente sono entrambi coscienti e percepiscono entrambi la loro identita' di esseri coscienti in quanto forza vivente. Ma l'essere vivente condizionato dalla natura materiale, chiamata *maha-tattva*, crede di essere separato dal Signore. Tutta la saggezza vedica mira a sradicare questa falsa concezione e a liberare cosi' l'essere vivente dalla sua identificazione illusoria con la materia. Quando questa illusione e' sradicata con la conoscenza e la rinuncia, gli esseri viventi possono agire e anche godere in modo responsabile. Nel Signore la sensazione di godere e' reale, mentre nell'essere vivente questa sensazione e' solo una specie di ardente speranza. Questa diversita' di coscienza e' cio' che distingue le due identita', cioe' quella del Signore e quella dell'essere vivente. Altrimenti non esisterebbe differenza tra il Signore e l'essere vivente. Percio' l'essere vivente e il Signore sono eternamente e simultaneamente uguali e differenti. Tutto l'insegnamento della *Bhagavad-gita* si fonda su questo principio.

Nella *Bhagavad-gita* il Signore e gli esseri viventi sono entrambi detti *sanatana*, cioe' eterni, e anche la dimora del Signore, situata molto al di la' del cielo materiale, e' anch'essa detta *sanatana*. L'essere vivente e' invitato a vivere nell'esistenza *sanatana* del Signore, e il metodo che puo' aiutare l'essere vivente ad avvicinarsi alla dimora del Signore, dove si manifestano liberamente le attivita' dell'anima, e' detto *sanatana-dharma*. Non si puo', tuttavia, raggiungere la dimora eterna del Signore senza essere liberi dal concetto errato dell'identificazione con la materia, e la *Bhagavad-gita* ci da' la chiave per raggiungere questo livello di perfezione. Il metodo di liberazione dal concetto errato dell'identificazione materiale si chiama, nelle sue diverse fasi, attivita' interessata, filosofia empirica e servizio devozionale, che culmina nella realizzazione trascendentale. Questa realizzazione trascendentale diventa possibile quando si usano in relazione al Signore tutti gli elementi descritti sopra. I doveri descritti per l'essere umano, cosi' come sono stabiliti nei *Veda*, possono gradualmente purificare la mente peccaminosa dell'anima condizionata ed elevarla alla conoscenza. Lo stadio di purezza in cui si acquisisce la conoscenza diventa la base del servizio devozionale al Signore. Finche' siamo impegnati a ricercare la soluzione ai problemi dell'esistenza, la nostra conoscenza e' detta *jnana*, o conoscenza purificata, ma quando realizziamo la vera soluzione, ci situiamo nel servizio devozionale al Signore. La *Bhagavad-gita* comincia col risolvere i problemi dell'esistenza distinguendo l'anima dagli elementi materiali, e dimostra con argomenti logici che l'anima non puo' essere distrutta in nessuna circostanza, mentre il suo involucro esterno, fatto di materia -cioe' il corpo e la mente-, cambia per essere sostituito da un altro, anch'esso pieno di sofferenza. La *Bhagavad-gita* e' destinata dunque a mettere fine a ogni sofferenza, percio' Arjuna prese rifugio in questa grande conoscenza, che gli era stata imparata durante la battaglia di Kuruksetra.

VERSO 28

suta uvaca
evam cintayato jisnoh
krishna-pada-saroruham
sauhardenatigadhena
santasid vimala matih

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Profondamente assorta nelle istruzioni del Signore, ricevute da Lui nella grande intimità della loro amicizia, e immersa nel ricordo dei Suoi piedi di loto, la mente di Arjuna si calmo', e si libero' da ogni contaminazione materiale.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è assoluto, non c'è differenza tra la profonda meditazione su di Lui e il *samadhi* degli *yogi*. Il Signore non è differente dal Suo nome, dalla Sua forma, dalle Sue qualità, dai Suoi divertimenti, dal Suo ambiente e dalle Sue attività. Arjuna cominciò a pensare alle istruzioni che aveva ricevuto dal Signore sul campo di battaglia di Kuruksetra, e queste istruzioni, da sole, eliminarono dalla sua mente ogni traccia di contaminazione materiale. Il Signore è come il sole: il sorgere del sole dissipa immediatamente l'oscurità, o l'ignoranza, e l'apparizione del Signore nella mente del suo devoto può immediatamente allontanare i miserabili effetti della materia. Sri Caitanya ha raccomandato dunque di cantare costantemente il nome del Signore per proteggerci da tutte le contaminazioni del mondo materiale. Il sentimento di separazione dal Signore è certamente doloroso per il devoto, ma poiché è in relazione col Signore, ha l'effetto trascendentale di calmare il cuore. Questi sentimenti di separazione sono anche fonte di felicità trascendentale, e non possono mai essere paragonati ai sentimenti di separazione contaminati dalla materia.

VERSO 29

vasudevanghry-anudhyana-
paribrimhita-ramhasa
bhaktya nirmathitasesa-
kasaya-dhisano 'rjunah

TRADUZIONE

Il ricordo costante dei piedi di loto di Sri Krishna aumento' rapidamente la devozione di Arjuna, e di conseguenza ogni impurità svani' dai suoi pensieri.

SPIEGAZIONE

I desideri materiali che occupano la mente sono rifiuti depositati dalla contaminazione materiale. A causa di questa contaminazione, l'essere vivente deve far fronte a molte situazioni compatibili e incompatibili che ricoprono l'esistenza stessa della sua identità spirituale. Vita dopo vita, l'anima condizionata è prigioniera di innumerevoli elementi piacevoli e spiacevoli, tutti falsi e temporanei. Essi si accumulano per le conseguenze dei nostri desideri materiali, ma quando entriamo a contatto col Signore trascendentale nelle Sue varie energie, attraverso il servizio devozionale, tutti i desideri materiali si manifestano nella loro nudità e l'intelligenza dell'essere ritrova la calma nel suo vero colore. Non appena Arjuna rivolse l'attenzione alle istruzioni del Signore, così come sono espresse nella *Bhagavad-gita*, si manifestò la sua vera natura di compagno eterno del Signore, ed egli si sentì libero da ogni contaminazione materiale.

VERSO 30

gitam bhagavata jnanam
yat tat sangrama-murdhani
kala-karma-tamo-ruddham
punar adhyagamat prabhuh

TRADUZIONE

A causa dei divertimenti e delle attività del Signore e a causa della Sua assenza sembro' che Arjuna avesse dimenticato le istruzioni lasciate dal Signore Supremo. Ma in realta' non fu cosi', ed egli torno' a essere padrone dei propri sensi.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata e' impigliata nelle attività interessate per la forza del tempo eterno. Ma il Signore Supremo, quando scende sulla Terra, non e' soggetto all'influenza di *kala*, la concezione materiale del passato, del presente e del futuro. Le attività del Signore sono eterne manifestazioni della Sua potenza interna, detta *atma-maya*. Tutti i divertimenti e le attività del Signore sono di natura spirituale, ma all'uomo comune sembrano situate allo stesso livello delle attività materiali. Sembra dunque che Arjuna e il Signore fossero impegnati nella battaglia di Kuruksetra cosi' come lo erano i loro avversari, ma in realta' il Signore era ventuo per eseguire la Sua missione di *avatara* in compagnia del Suo eterno amico Arjuna. Percio' queste attività apparentemente materiali di Arjuna non lo allontanarono dalla sua posizione trascendentale, anzi, risvegliarono in lui la coscienza del canto del Signore, come l'aveva sentito da Lui personalmente. Questo risveglio di coscienza e' garantito dal Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (18.65) con queste parole:

*man-mana bhava mad-bhakto
mad-yaji mam namaskuru
mam evaisyasi satyam te
pratijane priyo 'si me*

Bisogna sempre pensare al Signore, senza lasciare che la mente Lo dimentichi. Bisogna diventare devoti del Signore e offrire a Lui i nostri omaggi. Chi vive in questo modo riceverà sicuramente la benedizione del Signore raggiungendo il rifugio dei Suoi piedi di loto. Non si puo' dubitare di questa verita' eterna. E poiche' Arjuna era un amico intimo del Signore, gli fu rivelato questo segreto.

Arjuna non aveva alcun desiderio di combattere contro i suoi parenti, ma combatte' ugualmente per compiere la missione del Signore. Egli era sempre impegnato nel compiere la Sua missione, percio', dopo la partenza del Signore da questo mondo, rimase nella stessa posizione trascendentale, anche se sembrava avesse dimenticato tutte le istruzioni della *Bhagavad-gita*. Dobbiamo dunque regolare le attività della nostra vita secondo la missione del Signore, e in questo modo saremo sicuri di tornare a casa, a Dio. Questa e' la piu' alta perfezione della vita.

VERSO 31

*visoko brahma-sampattya
sanchinna-dvaita-samsayah
lina-prakriti-nairgunyad
alingatvad asambhavah*

TRADUZIONE

Poiche' era ricco di valori spirituali, i dubbi generati dalla dualita' furono completamente estirpati in lui. Cosi' fu libero dalle tre influenze della natura materiale e si stabili' nella Trascendenza. Non rischio' piu' di rimanere prigioniero della nascita e della morte poiche' era libero da ogni forma materiale.

SPIEGAZIONE

I dubbi generati dalla dualita' hanno origine da una concezione errata del corpo materiale, che le persone meno intelligenti accettano come il vero se'. L'ignoranza piu' grossolana consiste

nell'identificare il corpo materiale col vero se' e considerare come proprio tutto cio' che e' in relazione col corpo. I dubbi nati da un'errata concezione di "io" e "mio" -il mio corpo, i miei parenti, i miei beni, mia moglie, i miei figli, le mie ricchezze, il mio paese, la mia comunita', e mille altri oggetti di contemplazione illusoria- provocano confusione nell'anima condizionata. Assimilando le istruzioni della *Bhagavad-gita* saremo sicuramente liberati da questa confusione perche' la vera conoscenza consiste nel capire che Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, Sri Krishna, e' tutto, compresi noi stessi. Ogni cosa e' una manifestazione della Sua potenza, come frammento della Sua Persona, e poiche' la potenza non e' differente da colui che la possiede, il concetto di dualita' svanisce quando si raggiunge la conoscenza perfetta. Appena Arjuna ebbe accolto le istruzioni della *Bhagavad-gita*, esperto com'era, pote' immediatamente sradicare la sua concezione materiale di Krishna, il suo eterno amico. Pote' cosi' realizzare che il Signore era ancora presente di fronte a lui attraverso le Sue istruzioni, la Sua forma, i Suoi divertimenti, le Sue qualita' e tutto cio' che a Lui si ricollega. Pote' realizzare che Sri Krishna, il suo amico, era ancora davanti a lui con la Sua presenza trascendentale in differenti energie non-duali, e non c'era possibilita' per lui di ottenere la compagnia del Signore con un altro cambiamento di corpo sotto l'influenza del tempo e dello spazio. Chi acquisisce la conoscenza assoluta puo' stare sempre in compagnia del Signore Supremo, in questa vita stessa, semplicemente con l'ascolto, il canto, il ricordo e l'adorazione del Signore Supremo. Anche nel nostro corpo attuale possiamo vederLo e possiamo sentire la Sua presenza, e' sufficiente comprendere l'*advaya-jnana*, o la conoscenza del Signore Assoluto, attraverso il metodo del servizio devozionale, che comincia con l'ascolto delle Sue glorie. Sri Caitanya afferma che semplicemente cantando il santo nome del Signore si puo' immediatamente spazzare via la polvere che ricopre lo specchio della coscienza pura, e appena si toglie questa polvere, si e' subito liberi da tutte le condizioni materiali. Liberarsi dalle condizioni materiali significa liberare l'anima. Percio', appena si e' situati nella conoscenza assoluta, ogni concezione materiale della vita si dissipa, cioe' si emerge al di sopra di tali concezioni false. Cosi' la funzione dell'anima pura si risveglia nella realizzazione spirituale. Questa realizzazione pratica dell'essere vivente diventa possibile quando egli si libera dalle reazioni delle tre influenze della natura materiale, cioe' la virtu', la passione e l'ignoranza. Per la grazia del Signore, il puro devoto e' subito elevato al piano dell'Assoluto, dove non rischia piu' di cadere nelle reti della materia, nella vita condizionata. Non si puo' sentire la presenza del Signore in ogni circostanza se non si ha la visione trascendentale richiesta, che si ottiene praticando il servizio devozionale, cosi' com'e' prescritto dalle Scritture rivelate. Arjuna aveva gia' raggiunto questo livello molto prima della battaglia di Kuruksetra, e quando sembro' sentire l'assenza del Signore, prese subito rifugio nelle istruzioni della *Bhagavad-gita* e ritrovo' cosi' la sua posizione originale. Questo e' cio' che si chiama il piano *visoka*, in cui si e' liberi da ogni dolore e da ogni ansietas'.

VERSO 32

nisamya bhagavan-margam
samstham yadu-kulasya ca
svah-pathaya matim cakre
nibhritatma yudhisthirah

TRADUZIONE

Dopo aver appreso che Sri Krishna era tornato nella Sua dimora, e dopo aver capito che era giunta la fine della manifestazione terrena della dinastia Yadu, Maharaja Yudhisthira decise di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

SPIEGAZIONE

Anche Maharaja Yudhisthira volse la sua attenzione verso le istruzioni della *Bhagavad-gita* dopo aver sentito che il Signore Si era sottratto alla vista degli uomini, e comincio' a considerare la natura dell'apparizione e della scomparsa del Signore in questo mondo. La missione dell'apparizione e della scomparsa del Signore nell'universo mortale dipende completamente dalla Sua volonta' suprema. Egli non e' costretto da un'energia superiore ad

apparire e a scomparire, come accade invece agli esseri individuali, costretti dalle leggi della natura a nascere e a morire. Il Signore appare quando desidera e in qualunque luogo, senza per questo compromettere la Sua apparizione o scomparsa in un altro luogo. E' come il sole, che appare e scompare di sua volonta' in qualunque luogo, senza compromettere la sua presenza in altri luoghi. Il sole appare ogni mattina in India senza scomparire dall'emisfero occidentale. Il sole e' presente ovunque in tutto il sistema solare, ma sembra che appaia in un particolare luogo la mattina e scompaia la sera, a un'ora precisa. Ma il sole non e' toccato da i limiti di tempo; che dire dunque del Signore Supremo, che e' il creatore e il controllore del sole ! Percio' nella *Bhagavad-gita* si afferma che chiunque comprenda veramente la trascendentale apparizione e scomparsa del Signore, che avvengono per opera della Sua inconcepibile energia, e' liberato dalle leggi della nascita e della morte e raggiunge il mondo spirituale eterno, dove sono situati i pianeti Vaikuntha. La', queste persone liberate possono vivere in eterno, lontane dalla sofferenza della nascita, della morte, della vecchiaia e della malattia. Nel mondo spirituale, il Signore e coloro che sono eternamente impegnati nel Suo trascendentale servizio d'amore sono eternamente giovani, perche' la' non c'e' la vecchiaia, la malattia o la morte. E poiche' non c'e' la morte, non c'e' neppure la nascita. Si puo' dunque concludere che semplicemente comprendendo la verita' sull'apparizione e la scomparsa del Signore si puo' raggiungere la perfezione della vita eterna. Maharaja Yudhisthira comincio' dunque a pensare di tornare a Dio. Il Signore appare sulla Terra, o su qualsiasi altro pianeta mortale, insieme con i Suoi compagni, che vivono eternamente con Lui; e i componenti della famiglia Yadu -tra cui Maharaja Yudhisthira, i suoi fratelli, sua madre, e cosi' via-, che Lo assisterono nei Suoi divertimenti, non erano altro che i Suoi compagni eterni. E poiche' l'apparizione e la scomparsa del Signore e dei Suoi compagni eterni sono trascendentali, non bisogna lasciarsi confondere dall'aspetto esteriore di queste apparizioni e scomparse.

VERSO 33

prithapy anusrutya dhananjayoditam
nasam yadunam bhagavad-gatim ca tam
ekanta-bhaktya bhagavaty adhoksaje
nivesitatmopararama samsriteh

TRADUZIONE

Kunti, dopo aver colto alcuni discorsi di Arjuna sulla fine della dinastia Yadu e la scomparsa di Sri Krishna, s'impegno' nel servizio devozionale al Signore Supremo e trascendentale con piena attenzione, e cosi' ottenne la liberta' dall'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Il tramonto del sole non significa la fine del sole, significa che il sole non e' piu' visibile ai nostri occhi. Cosi', quando il Signore termina la Sua missione su un particolare pianeta o universo significa soltanto che egli si trova fuori dalla nostra vista. Anche la distruzione della dinastia Yadu non segna la sua fine, ma solo la sua scomparsa da questo mondo in compagnia del Signore. Maharaja Yudhisthira decise dunque di prepararsi per tornare a Dio, e cosi' fece anche Kunti, dedicandosi completamente al trascendentale servizio di devozione al Signore, servizio che garantisce il passaporto per tornare a Dio dopo aver lasciato il corpo materiale. Cominciare il servizio devozionale al Signore significa cominciare a spiritualizzare il nostro corpo attuale, percio' un puro devoto del Signore perde ogni contatto con la materia in questo stesso corpo. La dimora del Signore non e' un mito, come pensano i miscredenti e le persone ignoranti, ma non puo' essere raggiunta con mezzi materiali come gli sputnik o le capsule spaziali. Tuttavia e' possibile raggiungere questa dimora dopo aver lasciato il corpo materiale, se ci prepariamo praticando il servizio devozionale. Questa pratica garantisce il passaporto per tornare a Dio, e Kunti non esito' ad adottarla.

VERSO 34

yayaharad bhuvō bharam
tam tanum vijahav ajah
kantakam kantakeneva
dvayam capisituh samam

TRADUZIONE

Sri Krishna, il supremo non-nato, fece in modo che i componenti della dinastia Yadu lasciassero il corpo, e allevio' cosi' il fardello del mondo. Fu come estrarre una spina con l'aiuto di un'altra spina, anche se entrambe sono uguali agli occhi di chi le controlla.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che i *risi*, tra cui Saunaka, che ascoltavano lo *Srimad-Bhagavatam* da Suta Gosvami a Naimisaranya furono costernati nell'apprendere che gli Yadu erano morti in preda alla follia provocata dagli intossicanti. Per alleviare la loro sofferenza mentale, Suta Gosvami li assicuro' che era stato il Signore a fare in modo che gli Yadu lasciassero il corpo, che era servito ad alleviare il fardello del mondo. Infatti, il Signore e i Suoi eterni compagni erano apparsi sulla Terra per aiutare gli esseri celesti incaricati dell'amministrazione dell'universo nel loro compito di eliminare il fardello del mondo. Percio' Egli chiese ad alcuni degli esseri celesti piu' importanti di apparire nella famiglia degli Yadu per aiutarlo nella Sua grande missione. Quando questa missione fu compiuta, gli esseri celesti, per volonta' del Signore, lasciarono il loro corpo fisico combattendo tra loro nella pazzia dell'intossicazione. Gli esseri celesti sono abituati a bere il *soma-rasa*, percio' conoscono bene il vino e gli intossicanti; anzi, talvolta si trovano in difficolta' proprio a causa dell'ebbrezza. Una volta i figli di Kuvera causarono l'ira di Narada per essersi ubriacati, ma in seguito ottennero di nuovo la loro forma originale per la grazia del Signore, Sri Krishna. Troveremo questo racconto nel decimo Canto di quest'opera. Agli occhi del Signore Supremo gli esseri demoniaci e gli esseri celesti sono uguali, ma gli esseri celesti obbediscono al Signore, mentre quelli demoniaci rifiutano di obbedire. Percio' l'esempio di una spina usata per togliere un'altra spina e' appropriato. Una spina che punge la gamba del Signore Gli e' certo causa di disturbo, mentre un'altra spina, che serve a togliere l'elemento di disturbo, Gli rende certamente un servizio. Cosi', sebbene ogni essere vivente sia parte integrante del Signore, colui che ferisce il Signore e' detto *asura*, mentre colui che serve volontariamente il Signore e' detto *devata*, o essere celeste. Nel mondo materiale i *devata* e gli *asura* si oppongono sempre, e il Signore salva sempre i *devata* dalle mani degli *asura*. Tutti e due sono sotto il controllo del Signore. Il mondo e' popolato da queste due categorie di esseri viventi, e la missione del Signore e' sempre quella di proteggere i *devata* e distruggere gli *asura*, ogni volta che se ne presenti la necessita' e al fine di assicurare il bene degli uni come degli altri.

VERSO 35

yatha matsyadi-rupani
dhatte jahyad yatha natah
bhu-bharah ksapito yena
jahau tac ca kalevaram

TRADUZIONE

Il Signore Supremo ha lasciato il corpo che aveva manifestato per alleggerire il fardello della Terra. Come un prestigiatore, Egli lascia un corpo per prenderne un altro, come quello dell'*avatara*-Pesce e altri ancora.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Dio, non e' ne' impersonale ne' senza forma, ma il Suo corpo non e' differente da Lui stesso, percio' e' conosciuto come l'incarnazione stessa dell'eternita', della conoscenza e della felicita'. Il *Brihad-vaishnava Tantra* afferma chiaramente che chiunque consideri la forma di Krishna come una forma fatta di energia materiale dev'essere assolutamente messo al bando. E se ci capitasse di vedere la faccia di un simile miscredente, dovremmo purificarci subito saltando in un fiume vestiti come siamo. Il Signore e' detto *amrita*, o immortale, perche' non ha un corpo di materia. Per il Signore, dunque, morire o lasciare il corpo e' come il gioco di un prestigiatore. Con i suoi trucchi, il prestigiatore fa finta di essere tagliato a pezzi, ridotto in cenere o reso incosciente sotto l'influsso di qualche potere ipnotico, ma e' solo una finzione. In realta', il prestigiatore non e' mai tagliato a pezzi o ridotto in cenere, non muore e non perde coscienza, in nessuno momento del suo spettacolo. Similmente, il Signore possiede un'illimitata varieta' di forme eterne, tra cui quella dell'*avatara*-Pesce mostrata in questo universo. E poiche' esistono innumerevoli universi, l'*avatara*-Pesce sta sempre manifestando i Suoi divertimenti in qualche luogo. In questo verso e' usata la parola *dhatte*, che significa "accettato per l'eternita'", e non la parola *dhatva* che significa "accettato per l'occasione". Il fatto e' che il Signore non ha creato l'*avatara*-Pesce poiche' Egli possiede eternamente questa forma, e la fa apparire scomparire con uno scopo particolare. Nella *Bhagavad-gita* (7.24-25) il signore afferma: "Gli impersonalisti pensano che Io sia privo di forma, e sostengono che Io abbia accettato una forma, quella in cui Mi manifesto ora, per qualche particolare scopo. Ma in realta' questi speculatori sono privi di vera intelligenza. Per quanto siano eruditi nelle Scritture vediche, essi ignorano tutto delle Mie inconcepibili energie e delle Mie forme personali ed eterne. La ragione e' che Io Mi riservo il diritto di non mostrarMi agli occhi dei non-devoti nascondendoMi dietro il Mio velo mistico. Percio' gli sciocchi e le persone di poca intelligenza non conoscono affatto la Mia forma eterna, che e' non-nata e immortale." Il *Padma-Purana* afferma che coloro che provano sempre invidia e collera verso il Signore non sono qualificati per conoscere la vera forma eterna del Signore. Lo *Srimad-Bhagavatam* afferma inoltre che il Signore appare come una folgore agli occhi dei lottatori di Kamsa. E Sisupala, nel momento in cui fu ucciso dal Signore, non pote' riconoscere in Lui Krishna, poiche' rimase abbagliato dallo sflogorio del *brahmajyoti*. Queste manifestazioni temporanee, che il Signore esibiva di fronte ai lottatori di Kamsa e il Suo aspetto sflogorante mostrato a Sisupala, furono abbandonati dal Signore, ma il Signore, come un prestigiatore, continua a esistere e non e' mai vinto in alcuna circostanza. Queste forme sono mostrate temporaneamente solo agli *asura*, e quando vengono ritirate, gli *asura* credono che il Signore non esista piu', proprio come il pubblico sciocco crede che il prestigiatore sia stato ridotto in cenere o tagliato a pezzi. La conclusione e' che il Signore non ha un corpo materiale, percio' il Suo corpo trascendentale non puo' mai essere ucciso e non puo' subire alcuna trasformazione.

VERSO 36

yada mukundo bhagavan imam mahim
jahau sva-tanva sravaniya-sat-kathah
tadahar evapatibuddha-cetasam
abhadra-hetuh kalir anvavartata

TRADUZIONE

Dal giorno stesso in cui il Signore Supremo, Sri Krishna, lascio' nella Sua propria forma questo pineta terrestre, Kali, che fin allora era stato appena visibile, si manifesto' pienamente, creando condizioni sfavorevoli per la gente di scarsa conoscenza.

SPIEGAZIONE

L'influenza di Kali puo' agire soltanto su coloro che non hanno sviluppato pienamente la coscienza di Dio. Gli effetti di Kali si possono neutralizzare mantenendosi completamente sotto la protezione di Dio, la Persona Suprema. L'eta' di Kali era cominciata subito dopo la battaglia di Kuruksetra, ma non aveva potuto esercitare la sua influenza a causa della presenza del Signore. Tuttavia, appena il Signore, nel Suo corpo trascendentale, lascio' questo pianeta terrestre, cominciarono subito a manifestarsi i sintomi del *kali-yuga*, come li aveva percepiti Maharaja Yudhisthira prima del ritorno di Arjuna a Dvaraka; percio' Maharaja Yudhisthira penso' giustamente che il Signore doveva aver lasciato la Terra. Come abbiamo gia' spiegato, il Signore Si sottrae alla nostra vista proprio come il sole quando tramonta.

VERSO 37

yudhisthiras tat parisarpanam budhah
pure ca rastre ca grihe tathatmani
vibhavya lobhanrita-jihma-himsanady-
adharma-cakram gamanaya paryadhat

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira fu abbastanza perspicace da riconoscere l'influenza dell'eta' di Kali, caratterizzata dall'aumento dell'avarizia, della falsita', dell'inganno e della violenza nella capitale, nello Stato, nella casa e tra gli individui. Cosi' si preparo' saggiamente a lasciare il palazzo, e si vesti' in modo adatto.

SPIEGAZIONE

L'eta' in cui viviamo e' influenzata dagli attributi propri di Kali. L'influenza dell'eta' di Kali comincio' a manifestarsi fin dal tempo della battaglia di Kuruksetra, 5 000 anni fa, e sappiamo dalle Scritture autentiche che durera' ancora 427 000 anni. I sintomi del *kali-yuga*, sono elencati in questo verso -l'avarizia, la falsita', l'ipocrisia, l'inganno, il nepotismo, la violenza e cosi' via- sono gia' diffusi, e nessuno puo' immaginare che cosa accadrà man mano che l'influsso di Kali aumentera', fino al giorno della distruzione. Noi sappiamo gia' che l'influenza dell'eta' di Kali colpisce gli atei, cosiddetti civilizzati; ma coloro che sono sotto la protezione del Signore non hanno nulla da temere da questa eta' orribile. Maharaja Yudhisthira era un grande devoto del Signore, percio' non aveva motivo di temere l'eta' di Kali, tuttavia preferi' ritirarsi dalla vita familiare attiva e prepararsi per tornare a Dio, nella sua dimora originale. I Pandava sono compagni eterni del Signore, percio' sono interessati alla compagnia del Signore piu' che a qualsiasi altra cosa. Inoltre, Maharaja Yudhisthira, essendo un re modello, volle ritirarsi per dare il buon esempio agli altri. Appena c'e' in famiglia un giovane capace di occuparsi degli affari della casa, bisogna ritirarsi dalla vita familiare per elevarsi al piano della realizzazione spirituale. Non si deve marcire nel pozzo oscuro della vita familiare finche' non si viene trascinati fuori a forza dalla volonta' di Yamaraja. I politici moderni dovrebbero far posto alle nuove generazioni. Anche ogni uomo rispettabile che sia gia' in pensione dovrebbe seguire il suo esempio, e lasciare la casa per dedicarsi alla realizzazione spirituale prima di essere trascinato a forza davanti alla morte.

VERSO 38

sva-rat pautram vinayinam
atmanah susamam gunaih
toya-nivyah patim bhumer
abhyasincad gajahvaye

TRADUZIONE

Quindi, nella capitale di Hastinapura, mise sul trono suo nipote, come lui esperto e qualificato, nominandolo imperatore e signore di tutte le terre circondate dai mari.

SPIEGAZIONE

Tutte le terre circondate dai mari erano sotto il dominio del re di Hastinapura. Maharaja Yudhisthira istruì suo nipote Maharaja Pariksit, che aveva le sue stesse qualità, nell'amministrazione dello Stato e nei doveri del re verso i cittadini. Così Pariksit succedette a Maharaja Yudhisthira sul trono, prima che questi partisse per tornare a Dio. È molto significativo il termine *vinayinam*, usato a proposito di Maharaja Pariksit. Perché il re di Hastinapura era accettato come l'imperatore del mondo, almeno fino ai tempi di Maharaja Pariksit? L'unica ragione è che la popolazione del mondo era felice grazie al buon governo dell'imperatore. La felicità dei cittadini era dovuta alla grande produzione di beni naturali, come i cereali, la frutta, il latte, le erbe medicinali, le pietre preziose, i minerali e tutto ciò di cui la gente aveva bisogno. Tutti erano liberi persino dalle sofferenze fisiche, dalle ansietà mentali e dai disturbi causati dai fenomeni naturali e dagli altri esseri viventi. Poiché tutti erano perfettamente felici, i cittadini non provavano alcun risentimento verso il re, sebbene talvolta scoppiassero conflitti tra i re dei vari Stati per ragioni di politica e di supremazia. Tutti erano educati a raggiungere il fine ultimo della vita, perciò la gente era così illuminata da non litigare per motivi futili. Ma l'influenza dell'età di Kali s'infiltrò gradualmente nella società, minando le buone qualità del re e dei cittadini, e si venne a creare così una tensione tra i governatori e i governanti. Tuttavia, anche in questa età di discordia ci può essere il progresso spirituale e la coscienza di Dio. Questa è una prerogativa speciale.

VERSO 39

mathurayam tatha vajram
surasena-patim tatah
prajapatyam nirupyestim
agnin apibad isvarah

TRADUZIONE

Poi mise Vajra, il figlio di Aniruddha [nipote di Sri Krishna], sul trono di Mathura come re di Surasena. In seguito Maharaja Yudhisthira compì un sacrificio *prajapatya* e accese in sé il fuoco richiesto per lasciare la vita di famiglia.

SPIEGAZIONE

Dopo aver messo Maharaja Pariksit sul trono imperiale di Hastinapura, e aver stabilito Vajra, il pronipote di Krishna, come re di Mathura, Maharaja Yudhisthira abbracciò l'ordine di rinuncia. Il *varnasrama-dharma*, cioè il sistema delle quattro divisioni spirituali e delle quattro divisioni sociali, determinato dalle qualità e dalle attività di ogni individuo, è l'inizio della vera vita umana, e Maharaja Yudhisthira, che proteggeva questa istituzione, si ritirò in tempo opportuno dalla vita attiva, passò l'incarico dell'amministrazione dello Stato al principe Maharaja Pariksit, debitamente istruito a questo fine, e divenne un *sannyasi*. Il sistema scientifico del *varnasrama-dharma* divide la società in quattro gruppi di uomini, secondo le loro occupazioni, e in quattro ordini spirituali. I quattro ordini spirituali – *brahmacari*, *grihastha*, *vanaprastha* e *sannyasi* – devono essere seguiti da tutti i membri della società, qualunque sia la loro occupazione. Gli uomini politici di oggi non hanno alcun desiderio di ritirarsi dalla vita attiva, neppure in età avanzata, ma Yudhisthira Maharaja, re modello, si ritirò volontariamente dalla vita attiva del governo per prepararsi alla vita successiva. Ognuno deve organizzare la propria vita in modo che l'ultimo periodo, cioè almeno quindici o vent'anni prima della morte, sia dedicato esclusivamente al servizio di devozione al Signore, per poter così raggiungere la più alta perfezione della vita. È veramente sciocco impegnare tutti i giorni della propria vita nella ricerca dei piaceri materiali e nelle attività interessate, poiché fin

quando la mente rimane assorta nel lavoro interessato, teso al piacere materiale, non c'è possibilità di liberarsi dalla vita condizionata, o dai legami materiali. Nessuno dovrebbe seguire questa politica suicida e trascurare il proprio dovere supremo, che è quello di raggiungere la più alta perfezione della vita, cioè tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 40

visrija tatra tat sarvam
dukula-valayadikam
nirmamo nirahankarah
sanchinnasesa-bandhanah

TRADUZIONE

Maharaja Yudhisthira si spoglio' subito degli abiti regali, della sua cintura e degli altri ornamenti, e perse ogni interesse e attaccamento per le cose materiali.

SPIEGAZIONE

La condizione necessaria per diventare uno dei compagni del Signore e' purificarsi dalla contaminazione materiale. Senza questa purificazione nessuno puo' diventare un compagno del Signore e tornare a Dio. Percio', per la propria purificazione spirituale, Maharaja Yudhisthira abbandono' subito la sua opulenza regale, spogliandosi dell'abito e degli ornamenti regali. Il *kasaya*, la fascia color zafferano che cinge i fianchi del *sannyasi*, indica il suo distacco da ogni vestito attraente, percio' Maharaja Yudhisthira non esito' a indossarlo. Egli perse ogni interesse per il regno e la famiglia, e si libero' cosi' da ogni contaminazione o designazione materiale. In genere, la gente si attacca a diverse designazioni - famiglia, societa', paese, occupazione, ricchezze, posizione e cosi' via. Finche' si resta attaccati a queste designazioni si e' considerati impuri, cioe' contaminati dalla materia. I cosiddetti capi dell'eta' moderna sono attaccati alla loro nazione senza sapere che questa falsa coscienza e' solo un'altra etichetta dell'anima condizionata dalla materia: dobbiamo lasciare queste designazioni materiali se vogliamo qualificarci per tornare a Dio. La gente sciocca adora questi uomini che muoiono in una coscienza nazionalistica, ma noi abbiamo qui l'esempio di un re, Maharaja Yudhisthira, che si preparo' a lasciare questo mondo libero da una simile coscienza nazionalistica. Eppure e' ricordato ancora oggi come un grande re virtuoso, quasi allo stesso livello del Signore Supremo, Sri Rama. Quando re cosi' virtuosi dirigono il mondo, tutti sono felici sotto ogni aspetto, percio' questi grandi imperatori non hanno difficolta' a governare la Terra intera.

VERSO 41

vacam juhava manasi
tat prana itare ca tam
mrityav apanam sotsargam
tam pancatve hy ajohavit

TRADUZIONE

Poi egli fuse tutti i suoi organi di senso nella mente, la mente nel soffio vitale, il soffio vitale nel respiro, la sua esistenza totale nel suo involucro carnale, fatto di cinque elementi, e il corpo nella morte. Quindi, come pura identita' spirituale, divenne libero dal concetto materiale dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Yudhisthira comincio' a meditare, come aveva fatto suo fratello Arjuna, e si libero' gradualmente da ogni legame materiale. Dapprima si concentro' su tutte le azioni dei sensi e le fuse nella mente; in altre parole, rivolse la mente al servizio trascendentale del Signore. Non c'era piu' bisogno di attivita' materiali. In realta', non si possono fermare le attivita' della mente, poiche' sono il riflesso dell'anima eterna, ma si puo' cambiare la loro qualita', trasferendole dalla materia al servizio trascendentale del Signore. Il colore materiale della mente cambia quando la mente e' purificata dalla contaminazione del respiro vitale, ed e' cosi' liberata dalla contaminazione di nascite e morti ripetute, per essere situata nella pura vita spirituale. Il condizionamento materiale si manifesta nella forma temporanea del corpo materiale, che e' un prodotto della mente all'istante della morte; ma se la mente e' purificata con la pratica del trascendentale servizio d'amore al Signore, ed e' costantemente impegnata nel servizio ai piedi di loto del Signore, non c'e' piu' possibilita' che produca un altro corpo materiale dopo la morte, perche' non sara' piu' assorta nella contaminazione materiale. L'anima pura potra' cosi' tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 42

tritve hutva ca pancatvam
tac caikatve 'juhon munih
sarvam atmany ajuhavid
brahmany atmanam avyaye

TRADUZIONE

Egli anniento' cosi' il corpo grossolano, fatto di cinque elementi, nelle tre influenze della natura materiale, poi fuse queste influenze in una sola ignoranza, e assorbì questa ignoranza nel se', nel *brahman*, che e' inesauribile in ogni circostanza.

SPIEGAZIONE

Tutto cio' che e' manifestato nel mondo materiale e' il prodotto del *maha-tattva-avyakta*, e le cose visibili ai nostri occhi materiali non sono altro che combinazioni e trasformazioni di questa varieta' di prodotti materiali. Ma l'essere vivente e' differente da questi prodotti materiali. L'essere vivente dimentica la sua natura eterna di eterno servitore del Signore, ed e' preda della falsa concezione di essere il cosiddetto padrone della natura materiale, percio' e' costretto a entrare in un'esistenza di falso piacere dei sensi. La generazione concomitante di energie materiali e' dunque la causa principale del condizionamento materiale della mente, che produce il corpo grossolano, fatto di cinque elementi. Maharaja Yudhisthira fece il procedimento inverso, fondendo i cinque elementi del corpo nelle tre influenze della natura materiale. Cosi' si estingue la distinzione qualitativa del corpo -buono, cattivo, e mediocre- e le manifestazioni qualitative si fondono nell'energia materiale, che e' prodotta da una falsa concezione dell'essere vivente puro. Chi vuole diventare un compagno del Signore Supremo, Dio, la Persona Suprema, in uno degli innumerevoli pianeti del mondo spirituale, specialmente in Goloka Vrindavana, deve sempre ricordare di essere differente dall'energia materiale, con la quale non ha niente in comune; deve realizzare la sua identita' di puro spirito, *brahman*, uguale in qualita' al Brahman Supremo (Paramesvara).

Dopo aver diviso il regno tra Pariksit e Vajra, Maharaja Yudhisthira non penso' piu' di essere l'imperatore del mondo o il capo della dinastia Kuru. Questo senso di liberta' dalle relazioni materiali e dalla prigione materiale, rappresentata dall'involucro grossolano e da quello sottile, ci permette di agire liberamente come servitori del Signore, anche se siamo ancora nel mondo materiale. Questo stadio e' detto *jivanmukta*, o stadio liberato, anche in questo mondo materiale. Non basta pensare di essere *brahman*, bisogna anche agire come *brahman*. Chi si limita a pensare di essere *brahman* e' un impersonalista. Invece, chi agisce come *brahman* e' un puro devoto.

VERSO 43

cira-vasa niraharo
baddha-van mukta-murdhajah
darsayann atmano rupam
jadonmatta-pisacavat
anaveksamano niragad
asrinvan badhiro yatha

TRADUZIONE

Poi Maharaja Yudhishthira si copri' con vesti strappate, rinuncio' a ogni cibo solido, divento' volontariamente muto e si sciolse i capelli. Tutto cio' lo faceva sembrare un vagabondo o un pazzo senza occupazione. Non dipese piu' dai suoi fratelli, e non senti' piu' niente, come se fosse sordo.

SPIEGAZIONE

Libero da ogni attivita' esterna, Maharaja Yudhishthira non aveva piu' alcun legame con la vita imperiale o col prestigio familiare, a tutti i fini pratici si presentava esattamente come un vagabondo irresponsabile e indifferente, muto a tutto cio' che riguarda gli affari materiali. Non dipendeva piu' dai suoi fratelli, che fino allora lo avevano aiutato. Questo livello di completa indipendenza da ogni cosa e' detto anche il livello di purezza dove si e' liberi da ogni paura.

VERSO 44

udicim pravivesasam
gata-purvam mahatmabhih
hridi brahma param dhyayan
navarteta yato gatah

TRADUZIONE

Parti' quindi verso il Nord, sulle orme dei suoi antenati e dei grandi uomini, per predicare ogni suo pensiero a Dio, la Persona Suprema. E ovunque andasse visse sempre cosi'.

SPIEGAZIONE

Si puo' capire da questo verso che Maharaja Yudhishthira segui' le orme dei suoi antenati e dei grandi devoti del Signore. Come abbiamo gia' spiegato molte volte, il sistema del *varnasrama-dharma*, che era seguito rigidamente dagli abitanti della Terra, e specialmente da coloro che risiedevano nella provincia di Aryavarta, insiste sull'importanza di lasciare ogni legame familiare a un certo stadio della vita. Questa era l'educazione che veniva impartita, percio' una persona rispettabile come Maharaja Yudhishthira dovette lasciare ogni legame familiare per dedicarsi alla realizzazione spirituale e tornare a Dio. Nessun re o persona rispettabile avrebbe continuato a vivere in famiglia fino alla fine della vita, perche' questo gesto sarebbe stato considerato un vero e proprio suicidio e sarebbe andato contro l'interesse dell'uomo, che e' quello di raggiungere la perfezione della vita umana. Per liberarsi da ogni legame familiare e dedicarsi completamente al servizio di devozione a Sri Krishna, si raccomanda a tutti questo sistema perche' e' una via perfettamente autorizzata. Come il Signore insegna nella *Bhagavad-gita* (18.62), si deve diventare devoti del Signore, almeno nell'ultima tappa della propria vita. Un'anima sincera come Maharaja Yudhishthira deve attenersi a questa istruzione del Signore, nel suo stesso interesse.

Le parole *brahman param* indicano Sri Krishna. Lo conferma Arjuna nella *Bhagavad-gita* (10.13) avvalendosi delle informazioni di grandi autorità come Asita, Devala, Narada e Vyasa. Dopo aver lasciato la casa per andare verso Nord, Maharaja Yudhisthira mantenne in sé il ricordo costante di Sri Krishna, seguendo le orme dei suoi antenati e dei grandi devoti di tutti i tempi.

VERSO 45

sarve tam anunirjagmur
bhratarah krita-niscayah
kalinadharmamitrena
dristva spristah praja bhuvī

TRADUZIONE

I fratelli minori di Maharaja Yudhisthira videro che l'età di Kali era già arrivata in tutto il mondo e che gli abitanti del regno erano già contaminati da pratiche irreligiose. Decisero dunque di seguire le orme del loro fratello maggiore.

SPIEGAZIONE

I fratelli minori di Maharaja Yudhisthira erano obbedienti seguaci del grande imperatore, e avevano ricevuto un'educazione sufficiente a conoscere lo scopo ultimo della vita. Perciò decisero di seguire il fratello maggiore nella via del servizio devozionale a Sri Krishna. Secondo i principi del *sanatana-dharma*, dopo aver trascorso metà della propria esistenza e' necessario ritirarsi dalla vita di famiglia e impegnarsi nella realizzazione spirituale. Ma non sempre e' chiaro come ci si deve impegnare. Talvolta gli anziani non sanno cosa fare per tenersi occupati negli ultimi giorni della loro vita. Qui e' rivelata la decisione di grandi autorità come i Pandava. Essi si dedicano a coltivare, con uno spirito favorevole, il servizio devozionale a Sri Krishna, il Signore Supremo. Secondo Svami Sridhara, *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*, cioè le attività interessate, la speculazione filosofica e la liberazione, a cui si dedicano un gran numero di persone, non sono lo scopo finale della vita. Queste vie sono per lo più seguite da coloro che non hanno alcuna conoscenza del vero scopo della vita, che il Signore stesso ha già indicato nella *Bhagavad-gita* (18.64), e che i Pandava ebbero l'intelligenza di seguire senza esitazioni.

VERSO 46

te sadhu-krita-sarvartha
jnatvatyantikam atmanah
manasa dharayam asur
vaikuntha-caranambujam

TRADUZIONE

Essi avevano praticato tutti i principi della religione, perciò conclusero giustamente che i piedi di loto del Signore, Sri Krishna, sono lo scopo supremo per tutti. Meditarono dunque, senza interruzione, sui Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (7.28) il Signore afferma che soltanto coloro che hanno compiuto atti virtuosi nelle loro vite precedenti e si sono liberati da tutte le relazioni del peccato possono concentrarsi sui piedi di loto del Signore Supremo, Sri Krishna. I Pandava erano sempre vissuti secondo il più alto livello di virtù, non solo in quella vita ma anche in quelle precedenti, perciò si liberarono per sempre da tutte le relazioni di atti empī. E' naturale, dunque, che potessero

fissare la loro mente sui piedi di loto del Signore Supremo, Sri Krishna. Secondo Srila Visvanatha Cakravarti , i principi di *dharmā*, *artha*, *kama* e *moksa* sono seguiti da coloro che non sono liberi dalle reazioni del peccato. Le persone contaminate da questi quattro principi non possono accettare subito i piedi di loto del Signore nel mondo spirituale. Il mondo Vaikuntha si trova molto al di là del mondo materiale. Il mondo materiale è sotto il controllo di Durga Devi, l'energia materiale del Signore, mentre il mondo Vaikuntha, è diretto dall'energia personale del Signore.

VERSI 47-48

tad-dhyanodriktaya bhaktya
visuddha-dhisanah pare
tasmin narayana-pade
ekanta-matayo gatim

avapur duravapam te
asadbhir visayatmabhih
vidhuta-kalmasa sthanam
virajenatmanaiva hi

TRADUZIONE

Purificata la loro coscienza col ricordo costante del Signore in un sentimento di devozione, essi raggiunsero il mondo spirituale governato dal Supremo Narayana, Sri Krishna, e raggiungibile solo da coloro che meditano sul Signore Supremo senza deviare. Questa dimora di Sri Krishna, conosciuta come Goloka Vrindavana, non può essere raggiunta dalle persone immerse nella concezione materiale della vita. Ma i Pandava, liberi da ogni contaminazione materiale, raggiunsero quella dimora nel loro stesso corpo.

SPIEGAZIONE

Secondo Srila Jiva Gosvami, una persona libera dalle tre influenze materiali –virtù, passione e ignoranza- e situata nella Trascendenza può raggiungere la più alta perfezione della vita senza dover cambiare corpo. Nel suo *Hari-bhakta-vilasa*, Srila Sanatana Gosvami afferma che una persona, chiunque essa sia, può raggiungere la perfezione di un *brahmana* nato-due-volte se si sottopone a una disciplina spirituale sotto la guida di un maestro spirituale autentico, proprio come un chimico può trasformare in oro il metallo dei cannoni con un metodo di alchimia. La guida, infatti, è la cosa più importante per diventare un *brahmana* senza dover cambiare corpo, o per tornare a Dio senza dover cambiare corpo. Srila Jiva Gosvami sottolinea che la parola *hi*, usata in questo particolare contesto, afferma questa verità, togliendo così ogni possibilità di dubbio. Anche la *Bhagavad-gita* (14.26) sostiene quest'affermazione di Srila Jiva Gosvami, quando il Signore dice che chiunque s'impegni nel servizio devozionale in modo sistematico, senza deviare, può ottenere la perfezione del *brahman* superando la contaminazione delle tre influenze della natura materiale. E quando si avanza ancora di più nella perfezione del *brahman*, sempre impegnandosi nel servizio devozionale, si raggiungerà senza dubbio il pianeta spirituale supremo, Goloka Vrindavana, senza cambiare corpo, come abbiamo già spiegato a proposito del Signore, che torno' nella Sua dimora senza cambiare corpo.

VERSO 49

viduro 'pi parityajya
prabhase deham atmanah
krishnavesena tac-cittah

pitribhiih sva-ksayam yayau

TRADUZIONE

Mentre si trovava in pellegrinaggio a Prabhasa, Vidura lascio' il corpo. Poiche' era assorto in Krishna, fu accolto dagli abitanti del pianeta Pitriloka, dove riprese il suo posto originale.

SPIEGAZIONE

La differenza tra i Pandava e Vidura e' che i Pandava sono eterni compagni del Signore Supremo, mentre Vidura e' uno degli esseri celesti amministratori dell'universo; il suo nome e' Yamaraja ed e' incaricato del pianeta Pitriloka. Gli uomini temono Yamaraja perche' e' lui che assegna le punizioni ai miscredenti del mondo materiale, ma i devoti del Signore non hanno nulla da temere da lui. Per i devoti egli e' un amico cordiale, mentre per i non devoti e' il terrore in persona. Come abbiamo gia' spiegato, Yamaraja era stato maledetto da Manduka Muni a diventare un *sudra*, percio' Vidura e' un'incarnazione di Yamaraja. Essendo un eterno servitore del Signore, egli manifesto' con molto ardore le sue attivita' devozionali e visse una vita virtuosa, tanto che perfino un materialista come Dhritarastra pote' ottenere la liberazione grazie ai suoi insegnamenti. Le sue attivita' pie nel servizio di devozione al Signore gli permisero di ricordare costantemente i piedi di loto del Signore e purificarsi cosi' da tutte le contaminazioni della sua condizione nativa di *sudra*. Infine egli fu accolto dagli abitanti di Pitriloka e ristabilito nella sua posizione originale. Anche gli esseri celesti sono compagni del Signore, ma non hanno alcun contatto personale con Lui, mentre i diretti compagni del Signore godono di un costante contatto personale con Lui. Il Signore e i Suoi compagni personali discendono continuamente negli universi materiali. Il Signore ricorda tutte queste discese, mentre i suoi compagni le dimenticano, poiche' sono minuscoli frammenti del Signore e la loro natura infinitesimale li porta dimenticare. Questo e' confermato dalla *Bhagavad-gita* (4.5.).

VERSO 50

draupadi ca tadajnaya
patinam anapeksatam
vasudeve bhagavati
hy ekanta-matir apa tam

TRADUZIONE

E Draupadi vide i suoi mariti che lasciavano la casa senza preoccuparsi di lei. Conosceva bene Vasudeva, Krishna, Dio, la Persona Suprema, percio' lei e Subhadra s'immersero nel pensiero di Krishna e ottennero lo stesso risultato dei loro mariti.

SPIEGAZIONE

Mentre si pilota un aereo non ci si puo' preoccupare degli altri aerei. Ognuno deve prendersi cura del proprio aereo, e se un pilota si trova in difficolta', nessuno puo' veramente aiutarlo. Cosi', alla fine della vita, quando e' il momento di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, ognuno deve preoccuparsi di se' stesso, senza sperare nell'aiuto degli altri. L'aiuto, tuttavia, e' offerto a terra, prima del decollo. Il maestro spirituale, il padre, la madre, i parenti, il marito e altre persone possono aiutarci durante la vita, ma mentre si attraversa il mare bisogna badare a se' stessi e usare le istruzioni ricevute in precedenza. Draupadi aveva cinque mariti, e nessuno di loro le chiese di andare con lui; Draupadi dovette prendere la sua strada senza dipendere dai suoi grandi mariti. Ma poiche' era stata debitamente istruita, ella comincio' subito a concentrarsi sui piedi di loto di Sri Vasudeva, Krishna, la Persona Suprema. Cosi', le mogli dei Pandava ottennero lo stesso risultato dei loro mariti, e nello stesso modo, cioe' raggiunsero il regno di Dio senza dover cambiare corpo. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura

sostiene che Draupadi e Subhadra, sebbene il nome di quest'ultima non appaia nel verso, ottennero lo stesso risultato. Nessuna di loro dovette lasciare il corpo.

VERSO 51

yah sraddhayaitad bhagavat-priyanam
pandoh sutanam iti samprayanam
srinoty alam svastyayanam pavitram
labdhva harau bhaktim upaiti siddhim

TRADUZIONE

Il racconto della partenza dei figli di Pandu per lo scopo ultimo della vita, il ritorno a Dio, e' pieno di buon augurio ed e' perfettamente puro. Percio' chiunque l'ascolti con fede e devozione guadagna certamente il servizio devozionale al Signore, la piu' alta perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* e' un insieme di racconti che parlano di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti, tra cui i Pandava. Questi racconti sono di natura assoluta, percio' ascoltarli con un atteggiamento devozionale significa associarsi direttamente col Signore e con i Suoi eterni compagni. Con l'ascolto dello *Srimad-Bhagavatam* si puo' raggiungere senza alcun dubbio la piu' alta perfezione della vita, cioe' il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam intitolato: "I Pandava si ritirano in tempo."

CAPITOLO 16

Come Maharaja Pariksit ricevette l'eta' di Kali

VERSO 1

suta uvaca
tatah pariksid dvija-varya-siksaya
mahim maha-bhagavatah sasasa ha
yatha hi sutyam abhijata-kovidah
samadisan vipra mahad-gunas tatha

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

O brahmana eruditi, Maharaja Pariksit comincio' allora a governare il mondo da grande devoto del Signore qual era, seguendo le istruzioni dei migliori tra i brahmana nati-due-volte. Egli governo' mostrando tutte quelle grandi qualita' che gli esperti astrologi gli avevano predetto al momento della sua nascita.

SPIEGAZIONE

Alla nascita di Maharaja Pariksit, esperti astrologi tra i brahmana predissero alcune sue qualita', e Maharaja Pariksit, essendo un grande devoto del Signore, le sviluppo' tutte. La vera qualificazione e' diventare un devoto del Signore, e gradualmente si svilupperanno tutte le qualita' piu' degne. Maharaja Pariksit era un maha-bhagavata, un devoto di prim'ordine, non solo esperto nella scienza della devozione ma anche capace di convertire altre persone al servizio di devozione con le sue istruzioni trascendentali. Maharaja Pariksit era dunque un devoto di prim'ordine, percio' consultava regolarmente i grandi saggi e brahmana eruditi affinche' lo consigliassero, alla luce degli sastra, sull'amministrazione dello Stato. Questi grandi re erano piu' responsabili dei dirigenti eletti a capo degli Stati moderni, poiche' soddisfacevano le grandi autorita' in campo spirituale seguendo le istruzioni delle Scritture vediche. Non c'era bisogno che persone sciocche e prive di ogni senso pratico mettessero in vigore ogni giorno un nuovo progetto di legge e lo alterassero continuamente secondo la propria convenienza e i propri scopi. Leggi e regolamenti erano gia' stati stabiliti da grandi saggi come Manu, Yajnavalkya, Parasara e altre anime liberate, e l'applicazione di queste leggi era adatta in tutti i tempi e in tutti e luoghi. Percio' le leggi avevano un carattere universale ed erano prive di errori e imperfezioni. Re come Maharaja Pariksit avevano una cerchia di consiglieri, tutti grandi saggi o brahmana di prim'ordine, che non accettavano in cambio nessun salario, di cui del resto non avevano alcun bisogno. In questo modo lo Stato otteneva gratuitamente i migliori consigli. Questi consiglieri erano sama-darsi, equanimi verso tutti, uomini e animali. Non avrebbero mai consigliato il re di proteggere gli uomini e uccidere i poveri animali. Non erano persone sciocche e i loro consigli non contribuivano a creare un paradiso per gli sciocchi. Erano tutte anime realizzate, che sapevano perfettamente bene come rendere felici tutti gli esseri viventi dello Stato, sia nella vita che stavano vivendo sia nella successiva. Non erano interessati alla filosofia edonistica del mangiare, bere, divertirsi e godere della vita. Erano filosofi nel vero senso della parola, e conoscevano bene la missione della vita umana. Dovendo rispondere a tutte queste esigenze, il consiglio del re dava le direttive giuste, e il re o il capo di Stato, lui stesso devoto qualificato del Signore, le seguiva scrupolosamente per il benessere dello Stato. Ai tempi di Maharaja Yudhisthira e di Maharaja Pariksit si poteva veramente parlare

di benessere pubblico perche' nessuno, uomo o animale, era infelice. Maharaja Pariksit fu il re ideale di uno Stato universalmente felice.

VERSO 2

sa uttarasya tanayam
upayema iravatim
janamejayadims caturas
tasyam utpadayat sutan

TRADUZIONE

L'imperatore Pariksit sposo' la figlia del re Uttara e genero' quattro figli, il primo dei quali fu Maharaja Janamejaya.

SPIEGAZIONE

Maharaja Uttara era il figlio di Virata e lo zio materno di Maharaja Pariksit. Iravati, figlia di Maharaja Uttara, era dunque la cugina di Maharaja Pariksit, ma il matrimonio tra cugini era ammesso purché essi non appartenessero alla stessa gotra, o famiglia. Nel sistema vedico di matrimonio la gotra, o famiglia, aveva un'importanza primaria. Anche Arjuna, per esempio, sposo' Subadra, sebbene fosse sua cugina da parte di madre.

Janamejaya: Uno dei re chiamati rajarsi, e illustre figlio di Maharaja Pariksit. Sua madre si chiamava Iravati o, secondo alcuni, Madravati. Maharaja Janamejaya genero' due figli, Jnatanika e Sankukarna. Celebro' molti sacrifici nel luogo di pellegrinaggio di Kuruksetra. Aveva tre fratelli minori, Srutasena, Ugrasena e Bhimasena II. Invase Taksala (Ajanta) e decise di vendicare il suo grande padre, Maharaja Pariksit, colpito da un'ingiusta maledizione. Preparo' dunque un grande sacrificio, il sarpa-yajna, per sterminare la razza dei serpenti, incluso il taksaka, che col suo morso aveva causato la morte di suo padre. Ma su richiesta di molti potenti esseri celesti e saggi aveva dovuto abbandonare la sua decisione di distruggere la razza dei serpenti, tuttavia, sebbene avesse interrotto il sacrificio, soddisfece tutti coloro che avevano partecipato al sacrificio ricompensandoli adeguatamente. Anche Mahamuni Vyasadeva era presente alla cerimonia, e narro' personalmente al re Janamejaya la storia della battaglia di Kuruksetra. In seguito, per ordine di Vyasadeva, il suo discepolo Vaisampayana gli racconto' il Mahabharata. Rimase molto colpito dalla morte prematura del padre e desiderando fortemente rivederlo, espresse questo desiderio al grande saggio Vyasadeva. Vyasadeva lo accontento', e quando il re vide davanti a se' suo padre, lo adoro' e con lui adoro' Vyasadeva, con grande rispetto e solennita', quindi, pienamente soddisfatto, distribuì generosamente la carita' ai brahmana presenti per il sacrificio.

VERSO 3

ajahasva-medhams trin
gangayam bhuri-daksinam
saradvatam gurum kritva
deva yatraksi-gocarah

TRADUZIONE

Dopo aver scelto Kripacarya perche' lo guidasse come suo maestro spirituale, Maharaja Pariksit compì tre sacrifici del cavallo sulle rive del Gange, ricompensando adeguatamente tutti i partecipanti. Durante questi sacrifici anche gli uomini comuni potevano vedere gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci fa capire che gli abitanti dei pianeti superiori possono spostarsi facilmente da un pianeta all'altro. Dalle affermazioni del Bhagavatam sappiamo che gli abitanti dei cieli visitavano regolarmente la Terra per assistere ai sacrifici celebrati da influenti re e imperatori. Anche durante il sacrificio del cavallo celebrato da Maharaja Pariksit, gli esseri degli altri pianeti erano visibili perfino all'uomo comune, grazie alla cerimonia del sacrificio. Gli esseri celesti, come anche il Signore, non si mostrano generalmente agli uomini comuni. Ma come il Signore, per la Sua misericordia incondizionata, scende per renderSi visibile agli occhi degli uomini comuni, cosi' gli esseri celesti, per loro grazia, diventano visibili agli occhi comuni. Sebbene gli esseri celesti non possano essere visti dagli occhi degli abitanti della Terra, per l'influenza di Maharaja Pariksit essi accettarono di farsi vedere. Durante questi sacrifici, i re distribuivano generosamente le loro ricchezze, come una nuvola distribuisce la pioggia. La nuvola non e' altro che acqua sotto diversa forma. Come l'acqua della terra evapora e si trasforma in nuvole, cosi' la carita' fatta dal re durante questi sacrifici e' la trasformazione delle tasse raccolte dai sudditi. E come la pioggia cade abbondante e in apparenza anche piu' del necessario, cosi' la carita' che facevano questi re sembrava superare i bisogni dei cittadini. I cittadini, soddisfatti, non avrebbero organizzato rivolte contro questi re, percio' non c'era alcun bisogno di abbattere la monarchia.

Anche un re come Maharaja Pariksit aveva bisogno della guida di un maestro spirituale. Senza questa guida non si puo' progredire nella vita spirituale. Il maestro spirituale dev'essere autentico, e chi vuole raggiungere la realizzazione spirituale deve avvicinare un maestro autentico e prendere rifugio in lui: otterra' cosi' il vero successo.

VERSO 4

nijagrahaujasa virah
kalim digvijaye kvacit
nripa-linga-dharam sudram
ghnantam go-mithunam pada

TRADUZIONE

Un giorno, mentre era in viaggio per conquistare il mondo, Maharaja Pariksit vide l'esponente del kali-yuga, inferiore a un sudra ma travestito da re, che colpiva le zampe di una mucca e di un bue. Immediatamente il re lo arresto' per dargli un'adeguata punizione.

SPIEGAZIONE

Lo scopo di un re che parte per conquistare il mondo non e' quello di accrescere la propria grandezza. Dopo essere salito al trono, Maharaja Pariksit parti' per conquistare il mondo, ma la sua intenzione non era quella di aggredire altri Stati. Egli era l'imperatore del mondo, e tutti i piccoli Stati si trovavano gia' sotto il suo dominio. Lo scopo del suo viaggio era quello di osservare se tutto si svolgeva secondo i principi di uno Stato centrato in Dio. Essendo il rappresentante del Signore, il re deve eseguire la volonta' del Signore in modo adeguato, senza desiderio di grandezza personale. Percio', appena Maharaja Pariksit vide che un uomo di bassa nascita, travestito da re, stava colpendo le zampe di una mucca e di un bue, subito lo arresto' e lo puni'. Un re non puo' tollerare gli insulti fatti all'animale piu' importante -la mucca- ne' puo' tollerare che si manchi di rispetto all'uomo piu' importante -il brahmana. Civilta' umana significa sviluppo della cultura brahminica, e per mantenere questa cultura e' essenziale proteggere la mucca. Infatti, il latte e' un alimento miracoloso, perche' contiene tutte le vitamine necessarie a soddisfare i bisogni fisiologici dell'uomo e permettergli di svilupparsi ulteriormente. La cultura brahminica puo' progredire solo quando l'uomo impara a sviluppare la virtu', e a questo scopo sono indispensabili gli alimenti preparati con il latte, la

frutta e i cereali. Maharaja Pariksit rimase sbalordito nel vedere un sudra di pelle nera, vestito da re che maltrattava una mucca, l'animale piu' importante per la societa' umana.

L'eta' di Kali e' caratterizzata dal disordine sociale e dalla discordia. La causa originale del disordine sociale e della discordia e' l'elezione al governo di uomini senza valore, che appartengono alle classi inferiori e sono privi di ogni aspirazione ad una vita piu' elevata. Quando tali uomini occupano il trono regale, sicuramente cominciano a infierire sulle mucche e sulla cultura brahminica, spingendo l'intera societa' verso l'inferno. Grazie all'educazione che aveva ricevuto, Maharaja Pariksit pote' percepire che questa era la radice di ogni discordia nel mondo, percio' volle fermarla sul nascere.

VERSO 5

saunaka uvaca
kasya hetor nijagraha
kalim digvijaye nripah
nriveva-cihna-dhrik sudra-
ko 'sau gam yah padahanat
tat kathyatam maha-bhaga
yadi krishna-kathasrayam

TRADUZIONE

Saunaka Risi chiese:

Perche' Maharaja Pariksit si limito' a punire quell'essere, il piu' degradato dei sudra, vestito da re, che colpiva le zampe di una mucca? Ti prego, descrivi questi avvenimenti se sono in relazione alle glorie di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Saunaka e i risi furono meravigliati nell'udire che il virtuoso Maharaja Pariksit si era limitato a punire il colpevole invece di ucciderlo. Questo significa che un re virtuoso come Maharaja Pariksit avrebbe dovuto uccidere immediatamente un offensore che voleva ingannare la gente vestendosi da re, e che osava inoltre insultare la mucca, il piu' puro tra gli animali. A quel tempo i risi non potevano neppure immaginare che nel corso dell'eta' di Kali, i piu' degradati tra i sudra sarebbero stati eletti ai posti di amministrazione dello Stato e avrebbero aperto mattatoi organizzati per uccidere le mucche. La storia di un sudraka imbroglione che aveva insultato una mucca non era un argomento molto interessante per i grandi risi, eppure essi volevano ascoltarla se aveva qualche rapporto con Sri Krishna. Essi erano interessati solo a sentir parlare di Krishna, perche' tutto cio' che riguarda Krishna e' degno di essere ascoltato. Il Bhagavatam tratta numerosi argomenti che riguardano la sociologia, la politica, l'economia, le questioni culturali e cosi' via, ma tutti questi argomenti sono in relazione con Krishna, percio' meritano di essere ascoltati. In ogni cosa, qualunque essa sia, Krishna rappresenta l'elemento purificatore. Nel mondo materiale tutto e' impuro, essendo prodotto dalle influenze della natura, ma tutto puo' essere purificato se e' messo in relazione con Krishna.

VERSO 6

athavasya padambhoja-
makaranda-liham satam
kim anyair asad-alapair
ayuso yad asad-vyayah

TRADUZIONE

I devoti del Signore hanno l'abitudine di leccare il miele che producono i piedi di loto del Signore. A che servono gli argomenti che fanno soltanto sprecare la preziosa vita umana?

SPIEGAZIONE

Sri Krishna e i Suoi devoti sono situati sul piano trascendentale, perciò gli argomenti che riguardano Sri Krishna e quelli che si riferiscono ai Suoi puri devoti sono della stessa qualità spirituale. La battaglia di Kuruksetra, per esempio, solleva numerose questioni politiche e diplomatiche, ma poiché questo tema è in relazione con Sri Krishna, la Bhagavad-gita è adorata in tutto il mondo. Non c'è bisogno di negare la politica, l'economia, la sociologia, o altri argomenti, che hanno un carattere materiale per il materialista, ma che possono diventare trascendentali per un puro devoto legato al Signore che le mette in relazione col Signore o con i Suoi puri devoti. Abbiamo ascoltato e parlato delle attività dei Pandava, e ora trattiamo la storia di Maharaja Parikshit, ma poiché tutti questi argomenti sono in relazione a Sri Krishna, sono trascendentali e i puri devoti sono molto interessati ad ascoltarli, come abbiamo già detto a proposito delle preghiere di Bhismadeva.

La durata della nostra vita non è molto lunga, e non sappiamo con certezza quando ci sarà ordinato di lasciare tutto per entrare nella fase successiva. È nostro dovere, dunque, assicurarci che neppure un momento della nostra vita sia sprecato in discorsi che non sono in relazione con Krishna. Qualunque discorso, per quanto piacevole sia, non merita di essere ascoltato se non è in rapporto con Krishna.

Il pianeta spirituale Goloka Vrindavana, dimora eterna di Sri Krishna, sembra il centro di un fiore di loto. Quando il Signore scende in uno dei pianeti materiali, Egli vi manifesta anche questa dimora così com'è. Perciò i Suoi piedi rimangono sempre nel grande centro di quel fiore di loto. Inoltre, i Suoi piedi sono belli come il fiore di loto. Si dice, dunque, che Sri Krishna ha i piedi di loto.

L'essere vivente è eterno per natura. Si trova, per così dire, nel vortice delle morti e delle rinascite a causa del suo contatto con l'energia materiale. Quando sfugge all'influenza di questa energia, l'essere vivente è liberato ed è qualificato per tornare a Dio, nella sua dimora originale. Coloro che vogliono vivere per sempre senza dover accettare nuovi corpi materiali non dovrebbero perdere tempo prezioso in discorsi che non sono legati a Sri Krishna e ai Suoi devoti.

VERSO 7

ksudrayusam nrinam anga
martyanam ritam icchatam
ihopahuto bhagavan
mrityuh samitra-karmani

TRADUZIONE

O Suta Gosvami, tra gli uomini ci sono coloro che desiderano liberarsi dalla morte e ottenere la vita eterna. Per sfuggire alla distruzione essi hanno fatto venire qui il controllore della morte, Yamaraja.

SPIEGAZIONE

Quando passa dalle specie animali inferiori alla forma umana, e sviluppa un'intelligenza sempre più evoluta, l'essere vivente diventa ansioso di sottrarsi alle grinfie della morte. Gli scienziati moderni cercano di evitare la morte con le loro scoperte fisico-chimiche ma purtroppo il controllore della morte, Yamaraja, è così crudele che non risparmia neppure la vita di questi

scienziati. Anche gli scienziati che sostengono la teoria secondo cui e' possibile fermare la morte con lo sviluppo della conoscenza scientifica, diventano vittime della morte quando sono chiamati da Yamaraja. Nessuno puo' prolungare anche solo di una frazione di secondo la breve durata della sua vita, che dire dunque di fermare la morte. L'unica speranza di sospendere la spietata distruzione organizzata da Yamaraja e' quella di invitarlo ad ascoltare e cantare il santo nome del Signore. Yamaraja e' un grande devoto del Signore, e apprezza l'invito ai kirtana e ai sacrifici che tengono i puri devoti, sempre impegnati nel servizio di devozione al Signore. Così, i grandi saggi guidati da Saunaka e altri invitarono Yamaraja al sacrificio compiuto a Naimisaranya. Questo fu un bene per coloro che non desideravano morire.

VERSO 8

na kascin mriyate tavad
yavad asta ihantakah
etad-artham hi bhagavan
ahutah paramarsibhah
aho nri-loke piyeta
hari-lilamritam vacah

TRADUZIONE

Finche' Yamaraja, che causa la morte di tutti gli esseri, sara' presente qui, nessuno incontrera' la morte. I grandi saggi hanno invitato il controllore della morte, Yamaraja, che e' il rappresentante del Signore. Gli esseri che si trovano nella sua morsa dovrebbero trarre beneficio dal nettare dell'immortalita' ascoltando il racconto dei divertimenti trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

A nessun essere umano piace incontrare la morte, ma nessuno sa come liberarsi dalla morte. Il rimedio piu' sicuro per evitare la morte e' prendere l'abitudine di ascoltare i divertimenti nettarei del Signore, narrati in modo sistematico nello Srimad-Bhagavatam. Questo verso consiglia dunque a tutti gli uomini che desiderano liberarsi dalla morte di adottare questa regola di vita, raccomandata dai risi guidati da Saunaka.

VERSO 9

mandasya manda-prajnyasya
vayo mandayusas ca vai
nidraya hriyate naktam
diva ca vyartha-karmabhih

TRADUZIONE

Gli uomini pigri, dall'intelligenza meschina e dalla vita breve, passano le notti a dormire e i giorni a compiere attivita' inutili.

SPIEGAZIONE

Gli uomini meno intelligenti non conoscono il reale valore della loro forma umana. La forma umana e' un dono speciale offerto dalla natura materiale, che costringe gli esseri viventi a soffrire sotto le sue rigide leggi. Rappresenta la possibilita' di ottenere il bene supremo della vita, cioe' la liberazione dalle reti di nascite e morti ripetute. Le persone intelligenti traggono vantaggio da questo importante dono, sforzandosi intensamente di uscire da queste reti. Ma le

persone meno intelligenti sono pigre e incapaci di apprezzare il dono che rappresenta il corpo umano. Invece di usare questo corpo per liberarsi dai legami materiali, esse sono piu' interessate al cosiddetto sviluppo economico e lavorano molto duramente durante tutta la loro vita solo per il godimento del corpo temporaneo. Per le leggi della natura, il godimento dei sensi e' concesso anche agli animali inferiori, percio' anche all'essere umano e' destinata una certa quantita' di godimento dei sensi, secondo i meriti della sua vita passata o presente. Ma bisogna cercare di capire in modo definitivo che il godimento dei sensi non e' il fine ultimo della vita umana. Questo verso parla di coloro che lavorano tutto il giorno "per niente", perche' il loro scopo non e' altro che il godimento dei sensi. Specialmente nelle grandi citta' e nei centri industriali possiamo osservare come l'essere umano s'impegni "per niente". Molte cose sono fabbricate con l'energia umana, ma tutte servono per il godimento dei sensi, e non per uscire dai legami della materia. E dopo aver lavorato duramente durante il giorno, di notte l'uomo stanco s'immerge nel sonno o si abbandona alle sue abitudini sessuali. Questo e' cio' che propone la civiltà materialistica alle persone meno intelligenti, che per questo motivo sono definite qui pigre e sfortunate, e con una breve durata di vita.

VERSO 10

suta uvaca
yada pariksit kuru-jangale 'vasat
kalim pravistam nija-cakravartite
nisamya vartam anatipriyam tatah
sarasanam samyuga-saundir adade

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Mentre Maharaja Pariksit risiedeva nella capitale dell'impero Kuru, i sintomi dell'eta' di Kali cominciarono a infiltrarsi nella giurisdizione del suo Stato. Quando egli ne ricevette la notizia, non la trovo' affatto piacevole; tuttavia cio' gli dava la possibilita' di combattere. Prese dunque l'arco e le frecce e si preparo' a combattere il nemico.

SPIEGAZIONE

L'amministrazione dello Stato di Maharaja Pariksit era cosi' perfetta che l'imperatore avrebbe potuto risiedere tranquillamente nella sua capitale. Ma un giorno ricevette la notizia che i sintomi dell'eta' di Kali si erano gia' infiltrati nel territorio del suo Stato, e la cosa non gli piacque affatto. Quali sono i sintomi dell'eta' di Kali? Sono 1) i rapporti illeciti con le donne, 2) il consumo di carne animale, 3) l'uso di intossicanti, 4) il gioco d'azzardo. Eta' di Kali significa letteralmente eta' di discordia, e quando queste quattro abitudini entrano nella societa' umana, sono la radice di ogni discordia. Maharaja Pariksit aveva sentito dire che alcuni cittadini del suo Stato era gia' stati colpiti da questi sintomi, percio' volle subito prendere provvedimenti contro queste cause di disordine. Cio' significa che almeno fino al tempo di Maharaja Pariksit queste abitudini erano praticamente sconosciute alla gente, percio' appena cominciarono a manifestarsi, il re volle subito estirparle. La notizia non gli fece piacere, ma in un certo senso era buona perche' dava a Maharaja Pariksit la possibilita' di combattere. Poiche' tutti vivevano in pace sotto il suo governo, egli non aveva bisogno di combattere contro i piccoli Stati, ma i miscredenti del kali-yuga gli davano la possibilita' di mostrare il suo spirito guerresco. Un perfetto re ksatriya e' sempre felice quando gli viene offerta l'opportunita' di combattere, proprio come uno sportivo si rallegra in vista di una gara. Dire che nell'eta' di Kali questi sintomi sono destinati ad apparire comunque non e' una buona scusa per non combatterli, altrimenti perche' Maharaja Pariksit si sarebbe preparato a combatterli? Solo gli uomini pigri e sfortunati si nascondono dietro questa scusa. Nella stagione delle piogge e' destino che piova, eppure la gente prende precauzioni per ripararsi. Cosi', nell'eta' di Kali e' normale che questi sintomi s'infiltrino nella vita sociale, ma e' dovere dello Stato evitare ai cittadini ogni contatto con gli agenti di Kali. Maharaja Pariksit voleva punire i miscredenti che si abbandonavano alle

abitudini proprie dell'eta' di Kali, e salvare i cittadini innocenti che avevano abitudini pure grazie alle loro pratiche religiose. E' dovere del re dare questa protezione, e Maharaja Pariksit agi' in modo perfettamente giusto preparandosi a combattere.

VERSO 11

svalankritam syama-turanga-yojitam
ratham mrigendra-dhvajam asritah purat
vrito rathasva-dvipapatti-yuktaya
sva-senaya digvijayaya nirgatah

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit si sedette su un carro tirato da cavalli neri. Il suo stendardo portava l'emblema di un leone. Così ornato, e circondato da combattenti sul carro, cavalieri, elefanti e soldati di fanteria, lascio' la capitale per conquistare il mondo in tutte le direzioni.

SPIEGAZIONE

Maharaja Pariksit si distingueva da suo nonno Arjuna per i cavalli che tiravano i loro carri -neri quelli di Maharaja Pariksit e bianchi quelli di Arjuna- e per il loro stendardo -l'uno con l'effigie del leone e l'altro con quella di Hanumanji. Un corteo regale come quello di Maharaja Pariksit, composto di carri, cavalieri, elefanti, soldati di fanteria e musicisti, tutti meravigliosamente decorati, non e' solo piacevole a vedersi, ma e' anche segno di una civiltà dotata di grande senso estetico, tanto da farne mostra perfino sul campo di battaglia.

VERSO 12

bhadrasvam ketumalam ca
bharatam cottaran kurun
kimpurusadini varsani
vijitya jagrihe balim

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit conquisto' tutte le regioni della Terra -Bhadrasva, Ketumala, Bharata, il Kuru settentrionale, Kimpurusa e altre-, e impose tributi ai loro rispettivi governanti.

SPIEGAZIONE

Bhadrasva: E' un tratto di terra vicino a Meru Parvata e si estende da Gandha-madama Parvata all'oceano di acqua salata. C'e' una descrizione di questo varsa nel Mahabharata in un dialogo tra Sanjaya e Dhritarastra (Bhisma-parva 7.14-18).

Anche Maharaja Yudhisthira aveva conquistato questo varsa, così questa provincia venne a trovarsi sotto la giurisdizione imperiale. Maharaja Pariksit era stato nominato imperatore di tutte le terre governate da suo nonno, tuttavia dovette stabilire la sua supremazia mentre viaggiava lontano dalla sua capitale per imporre tributi a questi Stati.

Ketumala: Il pianeta Terra e' diviso in sette dvipa, o isole, e da sette oceani, e il dvipa centrale, detto Jambudvipa, e' diviso in nove varsa, o parti, da sette montagne immense. Bharata-varsa e' uno di questi nove varsa. Anche Ketumala e' descritto come uno di questi varsa, e si dice

che la' vivessero le donne piu' belle. Anche questo varsa fu conquistato da Arjuna. Una descrizione di questa parte del mondo si trova nel Mahabharata (Sabha 28.6).

Sempre secondo il Mahabharata (Bhisma-parva 6.31) questa parte del mondo si trova a occidente del Meru Parvata, e gli abitanti di questa provincia vivevano fino a diecimila anni. Gli uomini hanno la carnagione dorata, e le donne somigliano agli angeli del cielo. Gli abitanti di questa regione sono liberi da ogni tipo di malattia e di sofferenza.

Bharata-varsa: Un altro dei nove varsa di Jambudvipa. Una descrizione di Bharata-varsa si trova nel Mahabharata (Bhisma-parva, capitoli 9 e 10). Nel centro di Jambudvipa si trova Ilavrita-varsa, e a sud di Ilavrita-varsa si trova Hari-varsa. La descrizione di questi varsa e' data nel Mahabharata (Sabha-parva 28.7-8) come segue:

nagarams ca vanams caiva
nadis ca vimalodakah
purusan deva-kalpams ca
naris ca priya-darsanah

adrista-purvan subhagan
sa dadarsa dhananjayah
sadanani ca subhrani
naris capsarasam nibhah

In questi versi e' detto che le donne di questi due varsa sono bellissime, e alcune di loro assomigliano alle Apsara, le donne del paradiso. Questi Paesi si trovano situati sulla costa del Mediterraneo.

Uttarakuru: Secondo la geografia vedica, la parte piu' settentrionale di Jambudvipa e' detta Uttarakuru-varsa. L'oceano d'acqua salata la circonda da tre parti e la montagna Sringavan la divide da Hiranmaya-varsa.

Kimpurusa-varsa: Si dice che questa regione si trovi a nord della grande montagna Himalaya, che si estende per ottantamila miglia in lunghezza e in altezza e copre sedicimila miglia di larghezza. Anche queste parti del mondo furono conquistate da Arjuna (Sabha 28.1-2). I Kimpurusa sono discendenti della figlia di Daksa, e quando Maharaja Yudhisthira compi' il sacrificio del cavallo, parteciparono alle celebrazioni e pagarono il loro tributo all'imperatore. Sukadeva Gosvami sarebbe nato in questa parte del mondo, chiamata anche col nome di province himalayane (Himavati) e in seguito sarebbe giunto a Bharata-varsa dopo avere attraversato i Paesi dell'Himalaya.

In altre parole, Maharaja Pariksit conquisto' tutto il mondo, cioe' tutti i continenti compresi tra i mari e gli oceani, in tutte le direzioni -l'est, l'ovest, il nord e il sud.

VERSI 13-15

tatra tatropasrinvanah
sva-purvesam mahatmanam
pragiyamanam ca yasah
krishna-mahatmya-sucakam

atmanam ca paritratam
asvatthamno 'stra-tejasah
sneham ca vrisni-parthanam
tesam bhaktim ca kesave

tebhyah parama-santustah
prity-ujjrimbhita-locanah

maha-dhanani vasamsi
dadau haran maha-manah

TRADUZIONE

Ovunque il re viaggiasse, sentiva continuamente parlare delle glorie dei suoi grandi antenati, tutti devoti del Signore, e delle attività gloriose di Sri Krishna. Sentì anche come lui stesso era stato protetto dal Signore contro le potenti radiazioni dell'arma di Asvatthama. La gente parlava anche del grande affetto tra i discendenti di Vrisni e quelli di Pritha, dovuto alla grande devozione di questi ultimi per il Signore, Kesava. Il re, molto soddisfatto di chi cantava queste glorie, spalancava gli occhi compiaciuto, ed era felice di ricompensare queste persone con generosi doni come collane e stoffe preziose.

SPIEGAZIONE

Un sistema in vigore da tempo immemorabile vuole che i re e le grandi personalità del governo vengano ricevuti con discorsi di benvenuto. Anche Maharaja Pariksit, uno dei più famosi imperatori, fu accolto in ogni parte del mondo che visitava con discorsi di benvenuto. L'oggetto di questi discorsi era Krishna. Parlare di Krishna significa parlare di Krishna e dei Suoi eterni devoti, come parlare del re significa parlare del re e delle persone più intime del suo seguito. Non si può separare Krishna dai Suoi puri devoti, perciò glorificare il devoto significa glorificare il Signore, e viceversa. Maharaja Pariksit non avrebbe provato alcun piacere nell'ascoltare le glorie dei suoi antenati, tra cui Maharaja Yudhisthira e Arjuna, se esse non fossero state in relazione alle attività di Sri Krishna.

Il Signore discende in questo mondo col preciso scopo di liberare i Suoi devoti (paritranaya sadhunam). I devoti sono glorificati grazie alla presenza del Signore perché non possono vivere un solo istante senza la presenza del Signore e delle Sue differenti energie. Il Signore appare davanti al Suo devoto attraverso le Sue attività e le Sue glorie, perciò Maharaja Pariksit sentì la presenza del Signore ascoltando la glorificazione dei Suoi atti, e specialmente di quando lui stesso fu salvato dal Signore mentre era ancora nel grembo della madre. I devoti del Signore non sono mai in pericolo, ma nel mondo materiale, dove a ogni passo c'è un pericolo, può sembrare che essi si trovino talvolta in una situazione pericolosa, in modo che il Signore sia glorificato quando viene a salvarli. Per esempio, Sri Krishna non sarebbe stato glorificato per aver enunciato la Bhagavad-gita se i Suoi devoti, i Pandava, non fossero stati pericolosamente coinvolti nella battaglia di Kuruksetra. Tutte queste gesta del Signore furono menzionate nei discorsi di benvenuto rivolti a Maharaja Pariksit, e il re, pienamente soddisfatto, ricompensò le persone che glieli rivolgevano. I discorsi di benvenuto di quel tempo sono differenti da quelli che si sentono oggi perché erano rivolti a persone qualificate come Maharaja Pariksit. Questi discorsi erano pieni di fatti vissuti, e i loro autori ricevevano un'adeguata ricompensa. Oggi, invece, questi discorsi non sempre sono basati su fatti reali, ma per lo più su menzogne adulatrici destinate a guadagnare il favore di chi li riceve. E raramente le persone che presentano questi discorsi di benvenuto ricevono una ricompensa dai poveri beneficiari delle loro lodi.

VERSO 16

sarathya-parasada-sevana-sakhya-dautya-
virasananugamana-stavana-pranaman
snigdhesu pandusu jagat-pranatim ca visnor
bhaktim karoti nri-patis caranaravinde

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit senti' che Sri Krishna (Visnu), a cui l'universo intero obbedisce, aveva mostrato la Sua misericordia incondizionata ai figli di Pandu, docili alla Sua volonta', rendendo loro ogni tipo di servizio, e accettando, secondo il loro desiderio, il ruolo di conduttore del carro, di presidente d'assemblea, di messaggero, di amico, di sentinella notturna e altri ancora, obbedendo ai loro ordini come un servitore e offrendo loro i Suoi omaggi come farebbe una persona piu' giovane d'eta'. All'udire questi racconti, Maharaja Pariksit fu preso da un forte sentimento di devozione per i piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna e' tutto per i Suoi puri devoti, come i Pandava. Per loro Egli era il Signore Supremo, il maestro spirituale, la Divinita' degna di adorazione, la guida, il conduttore del carro, l'amico, il servitore, il messaggero e tutto cio' che essi potevano immaginare. E' cosi' che il Signore ricambio' i sentimenti dei Pandava. Maharaja Pariksit, puro devoto del Signore, pote' apprezzare lo scambio di sentimenti trascendentali tra il Signore e i Suoi puri devoti, tanto che anch'egli si commosse davanti al comportamento del Signore. Semplicemente apprezzando il comportamento del Signore con i Suoi puri devoti si puo' raggiungere la salvezza. Questo comportamento puo' sembrare quello di un comune essere umano, ma chi lo comprende veramente diventa subito degno di tornare a Dio, nella sua dimora originale. I Pandava erano cosi' docili alla volonta' del Signore che potevano sacrificare ogni energia per servirLo, e con questa determinazione pura si assicuraron la misericordia del Signore in tutte le forme che potevano desiderare.

VERSO 17

tasyaivam vartamanasya
purvesam vrittim anvaham
natidure kilascaryam
yad asit tan nibodha me

TRADUZIONE

Vi diro' ora quello che accadde mentre Maharaja Pariksit passava i suoi giorni ascoltando le nobili imprese dei suoi antenati ed era assorto in questi pensieri.

VERSO 18

dharmah padaikena caran
vicchayam upalabhya gam
pricchati smasru-vadanam
vivatsam iva mataram

TRADUZIONE

La personificazione dei principi religiosi, Dharma, vagava sotto forma di bue, quando incontro' la Terra personificata, nella forma di una mucca, che sembrava addolorata come una madre che ha perso il figlio. Aveva le lacrime agli occhi, e il suo corpo aveva perso ogni bellezza. Dharma le rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Il bue e' il simbolo dei principi morali, e la mucca rappresenta la Terra. Quando il bue e la mucca sono felici significa che tutta la gente del mondo e' felice. La ragione e' che il bue aiuta a produrre i cereali col suo lavoro nei campi e la mucca fornisce il latte, un vero e proprio

miracolo di valori nutritivi. Percio' la societa' umana mantiene con molta cura questi due importanti animali, in modo che possano pascolare ovunque tranquillamente. Ma oggi, nell'eta' di Kali, i buoi e le mucche vengono macellati e mangiati da uomini che ignorano completamente la cultura brahminica. Sarebbe sufficiente diffondere la cultura brahminica, che rappresenta la perfezione piu' alta di ogni cultura, per assicurare la protezione del bue e della mucca, a beneficio della societa' umana. Sviluppando questa cultura sara' possibile mantenere i principi morali della societa', grazie ai quali si otterranno, senza altri sforzi, la pace e la prosperita'. Invece, col deteriorarsi della cultura brahminica, il bue e la mucca sono maltrattati, e i risultati che ne derivano sono trascritti nei versi seguenti.

VERSO 19

dharmā uvaca
kaccid bhadre 'namayam atmanas te
vicchayasi mlayatesan mukhena
alaksaye bhavatim antaradhim
dure bandhum socasi kancanamba

TRADUZIONE

Dharma (nella forma di bue) chiese:

Signora, non sei in buona salute? Perche' sei coperta dall'ombra del dolore? Sembra che il tuo volto sia diventato nero. Soffri di qualche malattia, o stai pensando a qualche parente lontano?

SPIEGAZIONE

Tutta la popolazione, in questa eta' di Kali, e' sempre piena di ansiet . Tutti soffrono di qualche disturbo. Basta guardare i loro volti per capire il loro stato interiore. Tutti sentono la mancanza dei parenti lontani da casa. Una delle caratteristiche dell'eta' di Kali e' che nessuna famiglia ha la benedizione di poter stare unita: per guadagnarsi da vivere, il padre vive lontano dal figlio, la moglie lontano dal marito, e cos  via. Ci sono sofferenze dovute a malattie, alla separazione dai propri cari e all'ansia di mantenere lo status quo. Questi sono solo alcuni dei principali motivi che rendono sempre infelice la gente di questa eta'.

VERSO 20

padair nyunam socasi maika-padam
atmanam va vrisalair bhoksyamanam
aho suradin hrita-yajna-bhagan
praja uta svin maghavaty avarsati

TRADUZIONE

Ho perso tre zampe e ora mi reggo su una soltanto. Ti lamenti per la condizione? O sei in grande ansiet  perche' d'ora in poi gli infami mangiatori di carne ti sfrutteranno? O sei triste al pensiero che gli esseri celesti siano stati privati della loro parte di offerte sacrificali, poiche' non si compiono piu' sacrifici? O sei addolorata perche' gli esseri viventi soffrono a causa della siccit  e della carestia?

SPIEGAZIONE

Col progredire dell'eta' di Kali, quattro cose in particolare diminuiranno gradualmente: la durata della vita, la misericordia, la memoria e la moralit  (i principi religiosi). Poiche' i principi della religione (dharma) andranno persi per i tre quarti, il bue che li simboleggia si regge su

una zampa sola. Quando i tre quarti della popolazione mondiale diventa irreligiosa si crea una situazione d'inferno per gli animali. Nell'eta' di Kali, le civiltà atee formeranno innumerevoli gruppi pseudo-religiosi che sfideranno Dio, la Persona Suprema, in modo piu' o meno aperto. Così, gli uomini senza fede renderanno il mondo inabitabile per le persone moralmente sane. Esistono differenti livelli di esseri umani, classificati secondo la loro fede in Dio, la Persona Suprema. Gli uomini dalla fede piu' perfetta sono i vaisnava e i brahmana, seguono gli ksatriya, quindi i vaisya, i sudra, i mleccha, gli yavana e infine i candala. La degradazione dei sentimenti umani comincia dai mleccha, e la vita dei candala rappresenta il massimo della degradazione umana. Tutti i termini menzionati qui, e tratti dalle Scritture vediche, non devono mai essere applicati in funzione della nascita o dell'appartenenza a una particolare comunita', ma si riferiscono alle qualificazioni proprie degli uomini che esse designano. Non e' questione di proclamarsi di questo o quel gruppo solo per avervi preso nascita. Ciascuno puo', con i propri sforzi, acquisire le qualificazioni proprie di un certo gruppo, percio' il figlio di un vaisnava puo' diventare un mleccha, e il figlio di un candala puo' diventare piu' elevato di un brahmana, secondo l'intimita' della loro relazione col Signore Supremo.

Sono generalmente chiamati mleccha coloro che mangiano carne animale, ma non tutti i mangiatori di carne sono mleccha. Coloro che consumano la carne seguendo le regole delle Scritture non possono essere chiamati mleccha, al contrario di coloro che la mangiano senza restrizione. Le Scritture proibiscono di mangiare la carne di bue o di mucca, e coloro che vivono secondo i principi dei Veda assicurano una protezione speciale a questi due animali. Ma in questa eta' di Kali la gente sfruttera' a suo piacere il corpo del bue e della mucca, e in questo modo attirera' su di se' molte sofferenze. La gente di questa eta' non celebrera' nessun sacrificio. I mleccha non saranno molto interessati a compiere sacrifici, che sono invece essenziali per coloro che s'impegnano nella ricerca del piacere dei sensi. La Bhagavad-gita (3.14-16) raccomanda fortemente il compimento di sacrifici.

Gli esseri viventi sono creati da Brahma, il creatore, il quale istituì anche il complesso dei sacrifici necessari a progredire sulla via del ritorno a Dio. Gli esseri viventi si nutrono di cereali e vegetali che procurano al corpo la forza vitale sotto forma di sangue e seme, con cui possono generare altri esseri viventi. Ma la produzione dei cereali e dei vegetali dipende dalla pioggia, e la pioggia e' regolata dal compimento dei sacrifici prescritti. Questi sacrifici sono diretti dai riti dei Veda, cioe' il Sama, lo Yajus, il Rig e l'Atharva. La Manu-smriti raccomanda di offrire sacrifici sull'altare del fuoco per soddisfare il dio del sole, che raccoglierà dal mare l'acqua necessaria per formare le nuvole da cui cadra' la pioggia. Con una caduta sufficiente di pioggia, la terra produrra' cereali sufficienti per gli uomini e gli animali, e tutti avranno energia per progredire nelle loro attivita'. I mleccha, invece, progettano la costruzione di mattatoi per uccidere i buoi e le mucche, e anche altri animali. Pensano di ottenere la prosperita' aumentando il numero delle fabbriche e vivendo di carne senza preoccuparsi di compiere sacrifici e produrre cereali. Ma devono sapere che anche l'allevamento degli animali richiede la produzione di erba e cereali, senza i quali le bestie non possono sopravvivere. E per avere erba per gli animali, hanno bisogno di pioggia sufficiente, percio' in definitiva dipendono dalla misericordia degli esseri celesti come il dio del sole, Indra e Candra, che essi dovranno soddisfare col compimento di sacrifici.

Questo mondo materiale e' una specie di prigione, come abbiamo spiegato piu' volte, e gli esseri celesti, servitori del Signore, devono vegliare affinche' l'ordine vi sia mantenuto. Gli esseri celesti desiderano vedere le anime ribelli, che vogliono vivere in modo empio, volgersi gradualmente verso la potenza suprema del Signore. A questo fine le Scritture raccomandano l'offerta di sacrifici.

I materialisti vogliono lavorare duramente e godere dei frutti del loro lavoro nella forma di piacere dei sensi, percio' a ogni passo commettono ogni genere di peccati. Invece, coloro che sono coscientemente impegnati nel servizio di devozione al Signore trascendono ogni atto peccaminoso o virtuoso. Le loro attivita' sono libere dalla contaminazione delle tre influenze della natura materiale. I devoti, dunque, non hanno bisogno di compiere i sacrifici prescritti perche' la loro vita stessa e' un simbolo di sacrificio. Ma le persone che s'impegnano in attivita' interessate per il piacere dei sensi devono compiere i sacrifici prescritti, perche' per loro questo

e' l'unico modo di liberarsi dalla reazione dei peccati commessi. Infatti, il sacrificio e' il mezzo per annullare questi peccati. Gli esseri celesti sono soddisfatti quando si compiono questi sacrifici, come i guardiani di una prigione sono contenti quando i prigionieri si trasformano in cittadini obbedienti. Sri Caitanya, tuttavia, ha raccomandato un solo yajna, o sacrificio, cioe' il sankirtana-yajna, il canto del mantra Hare Krishna, a cui tutti possono prendere parte. Sia i devoti sia i lavoratori interessati possono trarre beneficio dal compimento del sankirtana-yajna.

VERSO 21

araksyamanah striya urvi balan
socasy atho purusadair ivartan
vacam devim brahma-kule kukarmany
abrahmanye raja-kule kulagryan

TRADUZIONE

Sei rattristata a causa dell'infelicit  delle donne e dei bambini abbandonati da persone senza scrupoli? O sei infelice perche' la dea dell'erudizione e' nelle mani di brahmana che compiono attivita' contrarie ai principi della religione? O sei dispiaciuta nel vedere che i brahmana si mettono sotto la protezione di governanti che non rispettano la cultura brahminica?

SPIEGAZIONE

Nell'eta' di Kali, le donne e i bambini, come i brahmana e le mucche, saranno apertamente trascurati e lasciati senza protezione. In questa eta', i rapporti sessuali illeciti lasceranno molte donne e bambini in una condizione di abbandono. Di conseguenza le donne cercheranno di rendersi indipendenti dalla protezione degli uomini. Il matrimonio diventera' un semplice accordo formale tra uomo e donna, e nella maggior parte dei casi i bambini non riceveranno le cure adeguate. I brahmana, secondo la tradizione sono gli uomini piu' intelligenti, percio' saranno in grado di sviluppare al massimo l'educazione moderna, ma per quanto riguarda i principi morali e religiosi saranno i piu' degradati. Non si puo' insegnare agli altri e avere noi stessi un cattivo comportamento, ma nell'eta' di Kali queste due cose andranno di pari passo. La classe dirigente rinneghera' le regole della saggezza vedica e preferira' governare uno Stato "secolare", e i cosiddetti brahmana eruditi si venderanno a questi dirigenti senza scrupoli. Si vedranno anche filosofi, scrittori e autori di libri sui principi religiosi, accettare alti posti di governo; cio' va contro tutti i codici morali degli sastra, dove e' spiegato che i brahmana non devono mai accettare simili servizi. Ma in questa eta' essi non solo accetteranno di svolgere tali servizi, ma lo faranno anche per i posti piu' modesti. Queste sono alcune caratteristiche dell'eta' di Kali che minacciano il generale benessere della societa' umana.

VERSO 22

kim ksatra-bandhun kalinopasristan
rastrani va tair avaropitani
itas tato vasana-pana-vasah-
snana-vyavayonmukha-jiva-lokam

TRADUZIONE

A causa dell'influenza dell'eta' di Kali i cosiddetti amministratori sono confusi e hanno gettato il disordine negli affari pubblici. Ti lamenti forse per questo disordine? O sei infelice perche' il popolo non segue piu' i principi che regolano il mangiare, il dormire, il bere e i rapporti sessuali, e ha la tendenza a svolgere queste attivita' in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo?

SPIEGAZIONE

Mangiare, dormire, riprodursi e difendersi sono alcune necessita' della vita che sentono anche gli animali piu' bassi. Queste esigenze del corpo sono le stesse sia per gli esseri umani che per gli animali. Ma l'uomo deve soddisfare questi desideri da essere umano, e non da animale. Un cane non esitera' ad accoppiarsi con una cagna davanti agli occhi di tutti, ma se un essere umano si comporta nello stesso modo, il suo gesto sara' giudicato dannoso alla societa' e sara' processato a norma di legge. Gli esseri umani devono seguire determinate regole, anche per soddisfare le esigenze piu' semplici. Sotto l'influenza dell'eta' di Kali, invece, la societa' umana rimane confusa e cerca di sottrarsi a queste regole. Così, gli uomini dell'eta' di Kali cercano di soddisfare queste necessita' vitali senza seguire le regole prescritte, e il deterioramento dei costumi morali e sociali provocato dal loro comportamento animalesco e' certamente deplorabile per i suoi effetti disastrosi.

In questa eta', padri e tutori sono insoddisfatti del comportamento dei loro protetti, ma devono sapere che ogni giorno numerosi bambini innocenti sono vittime di cattive compagnie a cui li espone la degradazione dell'eta' di Kali. Lo Srimad-Bhagavatm ci racconta che Ajamila, l'innocente figlio di un brahmana, camminava per la strada quando vide una coppia di sudra abbracciati in un rapporto sessuale. Questo spettacolo attiro' l'attenzione del ragazzo, che piu' tardi divenne vittima di ogni tipo di attivita' illecita. Da puro brahmana qual era si degrado' fino a diventare un individuo miserabile, e tutto a causa di un cattivo incontro. A quei tempi Ajamila era un'eccezione, ma in questa eta' di Kali ogni giorno poveri ragazzi innocenti sono vittime di manifesti di film che esibiscono attrazioni basate sul sesso.

I cosiddetti dirigenti della societa' ignorano completamente i doveri di uno ksatriya. Gli ksatriya devono governare lo Stato, mentre i brahmana devono guidare la societa' con la loro conoscenza. La parola ksatra-bandhu si riferisce ai cosiddetti amministratori o persone salite al governo senza essere state debitamente educate nella cultura e nella tradizione. I governanti di oggi sono eletti a cariche importanti grazie al voto di persone degradate che non osservano alcuna regola di vita. Come queste persone possono scegliere un uomo adatto a governarle se loro stesse sono degradate nelle loro abitudini di vita? Percio', a causa dell'influenza dell'eta' di Kali tutto e' sottosopra, sia sul piano politico che sociale e religioso: una situazione davvero spiacevole per una persona di mente sana.

VERSO 23

yadvamba te bhuri-bharavata-
kritavatarasya harer dharitri
antarhitasya smarati visrista
karmani nirvana-vilambitani

TRADUZIONE

O madre Terra, il Signore Supremo, Hari, e' disceso nella Persona di Sri Krishna per toglierti il tuo pesante fardello. Tutte le attivita' che ha compiuto qui sono trascendentali, e spianano la strada verso la liberazione. Ora sei priva della Sua presenza, e probabilmente stai pensando a quelle attivita' e soffri di esserne separata.

SPIEGAZIONE

Le attivita' del Signore si svolgono su un piano che include la liberazione, ma procurano un piacere piu' grande di quello del nirvana, la liberazione stessa. Secondo Srila Jiva Gosvami e Visvanatha Cakravarti Thakura, le parole nirvana-vilambitani, usate in questo verso, minimizzano il valore della liberazione. Che vuole raggiungere il nirvana, o la liberazione, deve

sottoporsi a rigide austerita' (tapasya), ma il Signore e' cosi' misericordioso che scende in questo mondo per alleggerire il fardello della Terra. E semplicemente ricordando le Sue attivita' possiamo provare un piacere che supera quello che si deriva dal nirvana e possiamo raggiungere la dimora trascendentale del Signore per stare in Sua compagnia, eternamente impegnati nel Suo felice servizio d'amore.

VERSO 24

idam mamacaksva tavadhi-mulam
vasundhare yena vikarsitasi
kalena va te balinam baliyasa
surarcitam kim hritam amba saubhagam

TRADUZIONE

O madre, fonte di ogni ricchezza, ti prego, dimmi la causa profonda delle sofferenze che ti hanno resa cosi' debole. Penso che l'implacabile influsso del tempo, che vince anche i piu' potenti, ti abbia privato di tutta la tua fortuna, che era onorata perfino dagli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Per la grazia del Signore ogni pianeta e' stato provvisto di tutto il necessario. Percio', non solo la Terra contiene tutte le ricchezze necessarie al mantenimento dei suoi abitanti, ma quando il Signore vi discende, diventa cosi' ricca che perfino gli abitanti dei pianeti celesti la venerano con molto affetto. Tuttavia, per la volonta' del Signore la Terra intera puo' cambiare in un attimo, perche' il Signore puo' fare o disfare qualunque cosa a Suo piacere. Nessuno, dunque, deve considerarsi autosufficiente o indipendente dal Signore.

VERSO 25

dharany uvaca
bhavan hi veda tat sarvam
yan mam dharmanupricchasi
caturbhir vartase yena
padair loka-sukhavahaih

TRADUZIONE

La dea della Terra (nella forma di una mucca) rispose alla personificazione dei principi religiosi (nella forma di un bue):

O Dharma, certamente tu conosci gia' cio' che mi hai chiesto, tuttavia cerchero' di rispondere a tutte le tue domande. Anche tu un tempo ti sostenevi su quattro zampe, e accrescevi la gioia di tutto l'universo grazie alla misericordia del Signore.

SPIEGAZIONE

I principi della religione sono stabiliti dal Signore stesso, e colui che li fa applicare e' Dharmaraja, o Yamaraja. Questi principi agiscono perfettamente nel satya-yuga, nel treta-yuga si riducono di un quarto, nello dvapara-yuga si riducono della meta', nel kali-yuga si riducono dei tre quarti, e continueranno a diminuire fino a scomparire del tutto. Allora giunge la devastazione. La felicita' nel mondo e' proporzionale al mantenimento dei principi della religione sia a livello individuale che collettivo. L'impresa piu' gloriosa consiste nel tener fede a questi principi nonostante le avversita'. Cosi' si potra' essere felici in questa vita e, alla fine, si potra' tornare da Dio.

VERSI 26-30

satyam saucam daya ksantis
tyagah santosa arjavam
samo damas tapah samyam
titiksoparatih srutam

jnanam viraktir aisvaryam
sauryam tejo balam smritih
svatantryam kausalam kantir
dhairyam mardavam eva ca

pragalbhyam prasrayah silam
saha ojo balam bhagah
gambhiryam sthairyam astikyam
kirtir mano 'nahankritih

ete canye ca bhagavan
nitya yatra maha-gunah
prarthya mahattvam icchadbhir
na viyanti sma karhicit

tenaham guna-patrena
sri-nivasena sampratam
socami rahitam lokam
papmana kalineksitam

TRADUZIONE

In Lui risiedono 1) la veridicità, 2) la purezza, 3) l'intolleranza dell'infelicità altrui, 4) il potere di controllare la collera, 5) la soddisfazione interiore, 6) l'onesta', 7) l'equilibrio mentale, 8) il controllo dei sensi, 9) il senso di responsabilità, 10) l'imparzialità, 11) la tolleranza, 12) l'equanimità, 13) la lealtà, 14) la conoscenza, 15) il distacco dal piacere materiale, 16) la capacità di governare, 17) il valore, 18) l'influenza, 19) il potere di rendere ogni cosa possibile, 20) il compimento del giusto dovere, 21) l'indipendenza completa, 22) la destrezza, 23) la bellezza perfetta, 24) la serenità, 25) la benevolenza, 26) l'ingegnosità, 27) la gentilezza, 28) la magnanimità, 29) la determinazione, 30) la perfezione di ogni conoscenza, 31) la precisione nell'azione, 32) il possesso di tutti gli oggetti di piacere, 33) la gioia, 34) la fermezza, 35) la fedeltà, 36) la fama, 37) l'adorazione, 38) l'assenza di orgoglio, 39) la divinità, 40) l'eternità, e molte altre qualità trascendentali, eternamente presenti in Lui, e da cui Egli non è mai separato. Il Signore Supremo, Sri Krishna, la fonte di ogni virtù e di ogni bellezza, ha ora chiuso i Suoi divertimenti trascendentali sulla superficie della Terra. In Sua assenza l'età di Kali ha esteso ovunque il suo influsso e io soffro nel vedere questa situazione.

SPIEGAZIONE

Anche se fosse possibile contare gli atomi ottenuti dopo aver ridotto in polvere la Terra, sarebbe sempre impossibile contare le insondabili qualità trascendentali del Signore. È detto che Sri Anantadeva abbia cercato di esprimere le qualità trascendentali del Signore Supremo con le Sue innumerevoli bocche, e per innumerevoli anni, ma non è mai riuscito a valutarle tutte. L'elenco delle qualità del Signore menzionato in questo verso si riferisce solo a quelle qualità che un essere umano può vedere in Lui, e queste qualità possono essere suddivise a loro volta in numerose altre. Per esempio, secondo Srila Jiva Gosvami, la terza qualità (intolleranza dell'infelicità altrui) può essere suddivisa in 1) protezione delle anime

sottomesse, e 2) benevolenza verso i devoti. Il Signore vuole, come Lui stesso afferma nella Bhagavad-gita, che ogni anima si sottometta solo a Lui, e in cambio Egli assicura di annullare le reazioni di tutti i suoi peccati. Ma ci sono anime ribelli che non hanno alcuna devozione per il Signore, perciò Egli non accorda a tutti la stessa protezione. E' pieno di benevolenza per i devoti, e riserva un'attenzione tutta particolare a coloro che s'impegnano veramente nel Suo servizio d'amore trascendentale. A questi puri devoti Egli da' le direttive che li aiutano a compiere i loro doveri sulla via del ritorno a Dio. Con la Sua imparzialità, che e' la decima qualita' del nostro elenco, il Signore mostra la stessa bonta' verso tutti gli esseri come il sole e' imparziale con tutti nel distribuire i suoi raggi. Molte persone, pero', non riescono a beneficiare dei raggi del sole; similmente, il Signore afferma che la sottomissione a Lui e' una garanzia di protezione totale, ma le persone sfortunate sono incapaci di accogliere questa proposta, perciò devono subire tutte le sofferenze materiali. Così, sebbene il Signore sia ugualmente benevolo con tutti gli esseri, le persone sfortunate, solo per il fatto che frequentano cattive compagnie, non sono in grado di beneficiare completamente delle Sue istruzioni. Ma di questo il Signore non ha alcuna colpa. Si dice che Egli sia il benefattore sono dei Suoi devoti, e sembra parziale con loro, ma in realta' dipende dagli esseri se accettare o rifiutare la protezione che il Signore offre a tutti senza discriminazione.

Il Signore non manca mai alla Sua parola. Quando promette protezione a qualcuno, mantiene questa promessa in qualsiasi circostanza. Il dovere del puro devoto e' quello di rimanere fisso nel compimento del dovere che gli e' stato affidato dal Signore o dal Suo rappresentant autentico, il maestro spirituale; il resto sara' compiuto infallibilmente dal Signore.

Anche il senso di responsabilita' del Signore ha un carattere unico. Infatti, il Signore non ha alcuna responsabilita' perche' tutto si compie grazie alle Sue diverse energie. Tuttavia, Egli accetta volontariamente varie responsabilita' nei ruoli che interpreta nel corso dei Suoi divertimenti trascendentali. Da ragazzo, quando giocava la parte del pastorello, figlio di Nanda Maharaja, adempì alla perfezione i Suoi doveri. In seguito, nel Suo ruolo di ksatriya, come figlio di Vasudeva, manifesto' tutto lo spirito marziale di uno ksatriya. Nella maggior parte dei casi, i re ksatriya che desiderano ottenere una sposa, devono meritarsela in un torneo o con un rapimento. Per uno ksatriya questo comportamento e' lodevole nel senso che deve dar prova del suo valore davanti alla futura sposa, in modo che lei, figlia di ksatriya, sia conquistata dal valore di colui che la sposerà. Anche Dio stesso, nella persona di Sri Rama, manifesto' questo spirito eroico in occasione del Suo matrimonio. Egli spezzo' il piu' potente di tutti gli archi, detto Haradhanu, ottenendo così la mano di Sitadevi, madre di ogni opulenza. Gli ksatriya manifestavano dunque le loro qualita' durante le cerimonie di matrimonio, e non c'e' niente di male in queste competizioni. Sri Krishna tenne perfettamente fede a questa responsabilita' perche' sebbene avesse piu' di sedicimila spose, per ognuna di loro dovette mostrare il Suo valore, secondo lo spirito ksatriya. Combattere sedicimila volte per sposare sedicimila regine e' possibile soltanto a Dio, la Persona Suprema. Similmente, Egli diede prova di grande senso di responsabilita' in ogni singola azione dei Suoi numerosi divertimenti trascendentali.

La quattordicesima qualita', la conoscenza, puo' essere suddivisa in altre cinque qualita': 1) l'intelligenza, 2) la riconoscenza, 3) la capacita' di giudicare le circostanze di luogo, di oggetto e di tempo, 4) la perfetta conoscenza di ogni cosa, e 5) la conoscenza dell'anima. Solo gli sciocchi si mostrano ingrati verso i loro benefattori. Il Signore non ha bisogno dei benefici di nessuno, perche' e' completo in Se, eppure Si sente beneficiato dal puro servizio dei Suoi devoti. Il Signore e' grato ai Suoi devoti per il servizio sincero e incondizionato che Gli offrono, e cerca di ricambiarli servendoli a Sua volta, sebbene il cuore di un devoto sia libero da questo desiderio. Il trascendentale servizio offerto al Signore e' gia' in se' stesso un beneficio trascendentale per il devoto, perciò il devoto non si aspetta niente dal Signore. Sulla base dell'aforisma vedico khaly idam brahma possiamo capire che il Signore, attraverso i raggi onnipresenti del Suo splendore (il brahmajyoti), e' presente ovunque, all'interno e all'esterno di ogni cosa, come l'etere. Di conseguenza Egli e' anche onnisciente.

Per quanto riguarda la bellezza, il Signore ha delle particolarita' che Lo distinguono da tutti gli altri esseri viventi e soprattutto ha alcuni aspetti particolarmente affascinanti, con i quali attrae

perfino la mente di Radharani, che e' la piu' meravigliosa creazione del Signore. Egli e' dunque conosciuto come Madana-mohana, Colui che affascina perfino Cupido.

Srila Jiva Gosvami Prabhu ha analizzato attentamente altre qualita' trascendentali del Signore e ha affermato che Sri Krishna e' Dio, la Persona Suprema e Assoluta (Param Brahman). Grazie alle Sue potenze inconcepibili, Egli e' onnipotente, percio' e' chiamato Yogesvara, il maestro supremo di tutti i poteri mistici. Ed essendo Yogesvara, la Sua forma eterna e' composta di elementi spirituali, cioe' di eternita', conoscenza e felicita'. I non-devoti non possono cogliere la natura dinamica di questa conoscenza perche' si accontentano di raggiungere il Suo aspetto di eternita' o di conoscenza. Tutte le grandi anime aspirano a una conoscenza uguale a quella del Signore, il che significa che qualunque altra conoscenza e' sempre insufficiente, mutevole e limitata, mentre la conoscenza del Signore e' sempre immutabile e illimitata. Srila Suta Gosvami afferma nello Srimad-Bhagavatam che nonostante i cittadini di Dvaraka vedessero Krishna ogni giorno, provavano un desiderio sempre piu' intenso di vederLo ancora e per sempre. Gli esseri viventi potranno vedere le qualita' del Signore come il fine ultimo da raggiungere, ma non riusciranno mai a uguagliarle.

Il mondo materiale e' un prodotto del mahat-tattva, che e' la manifestazione di un sogno che il Signore fa nel Suo yoga-nidra, o sonno meditativo, mentre giace sull'Oceano Causale. Eppure l'intera manifestazione cosmica sembra un frutto reale della Sua creazione. Cio' significa che anche il sogno del Signore e' fonte di manifestazioni tangibili. Il Signore puo' dunque portare ogni cosa sotto il Suo controllo trascendentale, in modo che ogni volta che appare in qualche luogo, lo fa in tutta la Sua pienezza.

Poiche' possiede tutte le qualita' descritte sopra, il Signore mantiene tutta la creazione, e cosi' facendo concede la liberazione anche ai Suoi nemici, quando e' Lui stesso a ucciderli. Egli affascina persino le anime liberate piu' elevate, percio' e' adorato anche da Brahma e Siva, i piu' grandi di tutti gli esseri celesti. E come purusa-avatara, Egli e' il Signore dell'energia creatrice. Infatti, l'energia materiale creatrice opera sotto la Sua direzione, come conferma la Bhagavad-gita (9.10). Egli agisce sull'energia materiale come un interruttore elettrico e a questo fine si moltiplica negli innumerevoli universi in un numero infinito di avatara. Ci sono piu' di cinquecentomila manifestazioni di Manu in un solo universo, senza contare gli altri avatara, e possiamo quindi immaginare il numero degli avatara che appaiono nei differenti universi. Nel mondo spirituale, invece, che si trova oltre il mahat-tattva, non ci sono avatara, ma espansioni plenarie del Signore sui differenti pianeti Vaikuntha. Questi pianeti spirituali sono almeno tre volte piu' numerosi di quelli contenuti negli innumerevoli universi del mahat-tattva. E tutte le forme Narayana sono emanazioni dell'aspetto Vasudeva del Signore, percio' Egli e' Vasudeva e Krishna simultaneamente. E' sri-krishna govinda hare murare, he natha narayana vasudeva, in una sola Persona. Percio', nessun essere, per quanto grande sia, puo' contare le qualita' del Signore.

VERSO 31

atmanam canusocami
bhavantam camarottamam
devan pitrin risin sadhun
sarvan varnams tathasraman

TRADUZIONE

Penso a me stessa, ma anche a te, o migliore tra gli esseri celesti, e a tutti gli altri esseri celesti, ai saggi, agli abitanti di Pitriloka, ai devoti del Signore e a tutti gli uomini che vivono nella societa' umana seguendo il sistema dei varna e degli asrama.

SPIEGAZIONE

Per raggiungere la perfezione della vita umana, l'uomo deve cooperare con gli esseri celesti, i saggi, gli abitanti di Pitriloka, i devoti del Signore e col sistema scientifico dei varna e degli asrama. La differenza tra vita umana e vita animale comincia dunque col sistema scientifico dei varna e degli asrama, in cui l'uomo accetta di essere guidato dall'esperienza dei saggi e cura i suoi rapporti con gli esseri celesti, il che lo porta gradualmente fino all'apice, cioè fino a ristabilire la sua relazione eterna con la Verità Suprema e Assoluta, Dio, Sri Krishna. Col dilagare della stupidità, gli uomini rifiutano il varnasrama-dharma, stabilito da Dio e destinato a trasformare la coscienza animale in coscienza umana e la coscienza umana in coscienza divina, e tutto il sistema di vita pacifica e progressiva viene minato. Il primo morso del serpente velenoso dell'età di Kali colpisce proprio il varnasrama-dharma, stabilito da Dio; così una persona che possiede le qualità del brahmana è considerato un sudra, e una persona che si comporta da sudra si fa passare per brahmana sulla base di un falso diritto ereditario. Dichiararsi brahmana solo perché si è nati in una famiglia di brahmana non è affatto onesto, anche se la nascita può essere una delle condizioni richieste. Le vere qualità del brahmana sono il controllo della mente e dei sensi, la tolleranza, la semplicità, la purezza, la conoscenza, la veridicità, la devozione e la fede nella saggezza vedica. Ma nell'età in cui viviamo queste qualità sono trascurate e si sostiene invece il diritto di eredità, diritto sostenuto perfino da un poeta popolare e sofisticato come l'autore del Rama-carita-manasa.

Tutto questo è dovuto all'influenza dell'età di Kali. Perciò madre Terra, rappresentata nella forma di una mucca, si lamenta per la deplorabile situazione.

VERSI 32-33

brahmadayo bahu-titham yad-apanga-moksa-
kamas tapah samacaran bhagavat-prapannah
sa srih sva-vasam aravinda-vanam vihaya
yat-pada-saubhagam alam bhajate 'nurakta

tasyaham abja-kulisankusa-ketu-ketaih
srimat-padair bhagavatah samalankritangi
trin atyaroca upalabhya tato vibhutim
lokan sa mam vyasrijad utsmayatim tad-ante

TRADUZIONE

Laksmiji, la dea della fortuna, il cui sguardo benevolo è ricercato da grandi esseri celesti come Brahma, e per la quale molti di loro si abbandonarono al Signore Supremo, lascio' la sua dimora nella foresta di fiori di loto per impegnarsi al servizio dei piedi di loto del Signore. Io fui benedetta con poteri speciali grazie ai quali potei superare la fortuna dei tre sistemi planetari, ricevendo sul mio corpo la meravigliosa impronta dei piedi di loto del Signore, la cui pianta porta il marchio di uno stendardo, di un fulmine, di un bastone per guidare gli elefanti e di un fiore di loto. Ma alla fine, mentre riflettevo sulla mia fortuna, il Signore mi ha lasciata.

SPIEGAZIONE

La bellezza e la prosperità del mondo possono aumentare per la grazia del Signore, e non per un progetto umano. Quando Sri Krishna era presente su questa Terra, l'impronta dei segni caratteristici dei Suoi piedi di loto rimaneva impressa sul suolo, e come risultato di questa grazia speciale, tutto il pianeta raggiunse la massima perfezione. In altre parole, i fiumi, i mari, le foreste, le colline e le miniere, che provvedono ai bisogni degli uomini e degli animali, adempivano perfettamente i loro rispettivi doveri, tanto che le ricchezze della Terra superavano quelle di tutti gli altri pianeti, nei tre sistemi planetari dell'universo. Bisogna dunque pregare il Signore che ci conceda la grazia della Sua costante presenza sulla Terra, e ci benedica con la Sua misericordia incondizionata affinché possiamo vivere felici con tutto ciò che ci è

necessario. Ci si potrebbe chiedere come sia possibile trattenerne il Signore Supremo su questa Terra dopo che Egli ha compiuto la Sua missione ed e' tornato nella Sua dimora. In realta', non c'e' alcun bisogno di trattenerne il Signore, perche', essendo onnipresente, Egli puo' essere con noi, se solo Lo vogliamo. Grazie alla Sua onnipresenza, Egli puo' stare sempre con noi se sviluppiamo attaccamento per il Suo servizio di devozione ascoltando, cantando e ricordando le Sue glorie.

Non c'e' nulla, in questo mondo, che non sia legato al Signore. L'unica cosa che dobbiamo fare e' scoprire il legame che ci unisce a Lui e unirci a Lui offrendoGli un servizio di devozione libero da offese. Possiamo stare a contatto col Signore grazie alla Sua rappresentazione sonora trascendentale. Infatti, il Signore non e' differente dal Suo santo nome, percio' chi canta il santo nome senza commettere offese puo' subito realizzare la presenza del Signore accanto a se'. Anche solo attraverso le vibrazioni sonore radiofoniche, che sono materiali, possiamo capire almeno in parte la presenza relativa al suono; percio', facendo vibrare il suono della Trascendenza, possiamo veramente sentire la presenza del Signore. In questa eta', in cui ogni cosa e' inquinata dalla contaminazione di Kali, le Scritture raccomandano, in accordo con l'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, il canto del santo nome al fine di liberarci subito da ogni contaminazione, elevarci gradualmente al piano della Trascendenza e tornare a Dio. Chiunque canti senza offese il santo nome del Signore diventa propizio quanto il Signore stesso, e un Movimento universale formato di puri devoti puo' trasformare in un istante la faccia tormentata della Terra. Infatti, soltanto con la propagazione del canto del santo nome del Signore possiamo rimanere immuni da tutti gli effetti dell'eta' di Kali.

VERSO 34

yo vai mamatibharam asura-vamsa-rajnam
aksauhini-satam apanudad atma-tantrah
tvam duhstham una-padam atmani paurusena
sampadayan yadusu ramyam abibhrad angam

TRADUZIONE

O religione personificata, mi trovo schiacciata dal peso eccessivo delle forze militari dei re atei, e fui alleviata da questo peso per la grazia del Signore Supremo. Anche tu soffrivi di una condizione miserabile, indebolito nella capacita' di reggerti sulle zampe, percio' e' anche per sottrarti a questa condizione che Egli e' apparso, attraverso la Sua energia interna, nella famiglia degli Yadu.

SPIEGAZIONE

Gli asura vogliono godere dei piaceri materiali anche a costo dell'infelicit' altrui. Per soddisfare le loro ambizioni, gli asura -specialmente i re atei o i capi di Stato- cercano di procurarsi armi mortali di ogni tipo, per far esplodere la guerra in una societa' pacifica. La loro unica ambizione e' quella di accrescere la potenza e il prestigio personale, percio' madre Terra si sente schiacciata dal peso di questo ingiustificato aumento di forze militari. L'aumento degli asura getta nell'infelicit' coloro che seguono i principi della religione, e specialmente i devoti, o deva.

In queste circostanze, Dio, la Persona Suprema, discende in questo mondo per distruggere gli indesiderabili asura e ristabilire i veri principi della religione. Questa fu la missione di Sri Krishna, ed Egli la porto' a termine.

VERSO 35

ka va saheta viraham purusottamasya

premaivaloka-rucira-smita-valgu-jalpaih
sthairyam samanam aharan madhu-manininam
romotsavo mama yad-anghri-vitankitayah

TRADUZIONE

Chi puo' dunque tollerare il dolore della separazione dal Signore Supremo? Egli sapeva vincere la gravita' e la collera ardente delle Sue amate compagne, tra cui Satyabhama, con sorrisi d'amore, sguardi piacevoli e richiami affettuosi. Quando percorreva la superficie del mio corpo (la Terra), tutti i fili d'erba si coprivano sontuosamente della polvere sollevata dai Suoi piedi di loto e sembravano tanti peli ritti sul mio corpo sotto l'effetto del piacere.

SPIEGAZIONE

Poiche' il Signore era talvolta lontano da casa, le Sue migliaia di regine potevano trovarsi separate da Lui; la Terra, invece, sentiva sempre il contatto dei Suoi piedi di loto, ovunque il Signore andasse, percio' tra loro non c'era possibilita' di separazione. Così, quando il Signore lascio' la superficie della Terra per tornare nella Sua dimora spirituale, i sentimenti di separazione che provo' la Terra furono piu' acuti.

VERSO 36

tayor evam kathayatoh
prithivi-dharmayos tada
pariksin nama rajarsih
praptah pracim sarasvatim

TRADUZIONE

Mentre la Terra e la religione personificata conversavano cosi', il santo re Pariksit raggiunse le sponde del fiume Sarasvati, che scorre verso est.

Cosi' terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: " Come Maharaja Pariksit ricevette l'eta' di Kali".

CAPITOLO 17

Punizione e grazia per Kali

VERSO 1

suta uvaca
tatra go-mithunam raja
hanyamanam anathavat
danda-hastam ca vrisalam
dadrise nripa-lanchanam

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Giunto in quel luogo, Maharaja Pariksit vide un *sudra* degradato, vestito da re, che colpiva con un bastone una mucca e un bue come se non avessero un proprietario.

SPIEGAZIONE

La prima caratteristica dell'eta' di Kali e' che i *sudra* degradati, cioe' gli uomini privi della cultura brahminica e dell'iniziazione spirituale, si vestiranno da re o da amministratori, senza possedere le qualita' degli *ksatriya*. Il compito principale di questi governanti non-*ksatriya* sara' quello di uccidere gli animali innocenti, specialmente le mucche e i buoi, che saranno lasciati senza protezione dai loro padroni, cioe' i *vaisya*, la comunita' mercantile. Nella *Bhagavad-gita* (18.44) e' detto che i *vaisya* devono occuparsi dell'agricoltura, della protezione della mucca e del commercio. Ma nell'eta' di Kali, i commercianti, *vaisya* degradati, saranno impegnati a fornire mucche ai mattatoi. Gli *ksatriya* devono proteggere i cittadini dello Stato, mentre i *vaisya* devono proteggere le mucche e i buoi e usarli per produrre cereali e latte. Il compito della mucca e' quello di fornire il latte, e il compito del bue e' quello di produrre i cereali. Ma nell'eta' di Kali i *sudra* andranno al potere, e le mucche e i buoi, che sono le nostre madri e i nostri padri, saranno lasciati senza protezione dai *vaisya*, e saranno mandati ai mattatoi organizzati dai dirigenti *sudra*.

VERSO 2

vrisam mrinala-dhavalam
mehantam iva bibhyatam
vepamanam padaikena
sidantam sudra-taditam

TRADUZIONE

Il bue era bianco come un bianco fiore di loto. Era terrorizzato dal *sudra* che lo colpiva, e stava su una zampa sola tremando e urinando per la grande paura.

SPIEGAZIONE

La seconda caratteristica dell'eta' di Kali e' che i principi della religione, immacolati come un bianco fiore di loto, saranno attaccati dai *sudra* privi di cultura che popolano questa era. Nell'eta' di Kali anche i discendenti dei *brahmana* e degli *ksatriya* non hanno un'educazione

sufficiente a un'adeguata conoscenza della cultura vedica, perciò sfideranno, come i *sudra*, i principi della religione spargendo il terrore tra le persone che hanno ancora il senso della morale. La gente dichiarerà di non aderire ad alcun principio religioso, e durante il *kali-yuga* nasceranno molte sette e "ismi" con l'unico scopo di uccidere l'immacolato bue della religione. Lo Stato si dichiarerà laico, cioè senza nessun particolare principio religioso, e il risultato sarà una totale indifferenza verso i principi della religione. I cittadini saranno liberi di agire come vogliono, senza rispetto per i *sadhu*, gli *sastra*, e il *guru*. Il bue che si regge su una zampa sola indica che i principi della religione diminuiranno gradualmente. Anche i pochi frammenti rimasti saranno messi in pericolo da molti ostacoli e vacilleranno come sul punto di cadere ad ogni momento.

VERSO 3

gam ca dharma-dugham dinam
bhrisam sudra-padahatam
vivatsam asru-vadanam
ksamam yavasam icchatim

TRADUZIONE

La mucca e' benefica perche' da lei si possono trarre i principi religiosi, ma ora era resa povera, senza neanche un vitello, ed era colpita alle zampe da un *sudra*. Con le lacrime agli occhi, debole e infelice, cercava un po' d'erba nei campi.

SPIEGAZIONE

La terza caratteristica dell'eta' di Kali e' la pietosa condizione della mucca. Mungere la mucca significa estrarre i principi della religione in forma liquida. I grandi *risi* e *muni* vivevano soltanto di latte. Srila Sukadeva Gosvami andava in una casa al momento della mungitura e si faceva dare dal capofamiglia una piccola quantita' di latte per il proprio sostentamento. Fino a cinquant'anni fa nessuno avrebbe negato a un *sadhu* un litro o due di latte, e ogni capofamiglia distribuiva latte come se fosse acqua. Secondo i principi vedici del *sanatana-dharma* e' dovere di ogni capofamiglia allevare mucche e buoi, non solo per bere il latte, ma anche per derivare i principi della religione che sono loro inerenti. Colui che segue il *sanatana-dharma* onora le mucche secondo i principi della religione e rispetta i *brahmana*. Il latte di mucca e' necessario per il fuoco del sacrificio, e compiendo sacrifici ogni capofamiglia puo' essere felice. Il vitello non e' solo piacevole a vedersi, ma e' anche una grande soddisfazione per la mucca, che da' quindi moltissimo latte. Ma nel *kali-yuga* i vitelli sono tolti molto presto alle loro madri per scopi che non vorremmo esporre in queste pagine dello *Srimad-Bhagavatam*. La mucca resta li', con le lacrime agli occhi, mentre il fattore *sudra* le estrae il latte artificialmente, e quando non da' piu' latte la manda al macello. La gente non si rende conto di quello che sta facendo in nome dello sviluppo economico, perche' l'influsso di Kali tiene tutti nel buio dell'ignoranza. Ogni sforzo per la pace e la prosperita' sara' inutile se non si provvede a rendere felici sotto ogni aspetto le mucche e i buoi. La gente sciocca non sa come sia possibile essere felici rendendo felici le mucche e i buoi, ma questa e' una legge della natura. Dobbiamo dunque attenerci all'autorita' dello *Srimad-Bhagavatam* e adottare questi principi per dare al mondo la completa felicita'.

VERSO 4

papraccha ratham arudhah
kartasvara-paricchadam
megha-gambhiraya vaca
samaropita-karmukah

TRADUZIONE

Ben armato di arco e frecce e seduto su un carro ornato di bassorilievi d'oro, Maharaja Pariksit parlo' al *sudra* con voce profonda come il tuono.

SPIEGAZIONE

Un capofamiglia o un re come Maharaja Pariksit, che possiede la piena autorità che si addice alla sua posizione e abbia le armi necessarie a punire i miscredenti, può sfidare gli agenti di Kali. Soltanto allora sarà possibile neutralizzare gli effetti di questa età degradata. Se invece mancano dirigenti forti è inevitabile che la pace sia interrotta. I governanti-fantoccio eletti per rappresentare un popolo degradato non hanno niente in comune con un re della potenza di Maharaja Pariksit. Sono le azioni che contano, e non l'abito o lo stile regale.

VERSO 5

kas tvam mac-charane loka
balad dhamsy abalan bali
nara-devo 'si vesena
natavat karmanadvijah

TRADUZIONE

"Chi sei tu ? Sembri forte, eppure osi uccidere, all'interno della mia giurisdizione, creature indifese ! Il tuo vestito ti fa sembrare un uomo divino [un re], ma le tue azioni contrastano con i principi degli *ksatriya* nati-due-volte.

SPIEGAZIONE

I *brahmana*, gli *ksatriya* e i *vaisya* sono detti nati-due-volte perché questi uomini che appartengono ai gruppi superiori della società, nascono una prima volta dall'unione dei loro genitori, e una seconda volta al momento di ricevere l'iniziazione spirituale da un *acarya*, o maestro spirituale autentico, iniziazione che corrisponde a una rigenerazione culturale. Anche uno *ksatriya*, dunque, nasce due volte come *brahmana*, ed è suo dovere proteggere gli esseri indifesi. Il re *ksatriya* è considerato il rappresentante di Dio, perché è incaricato di proteggere gli indifesi e punire i miscredenti. Ogni volta che i governanti infrangono quest'ordine stabilito, il Signore scende in questo mondo per ristabilire i principi di un regno divino. Nell'età di Kali, i poveri animali indifesi, -specialmente la mucca, che dovrebbe ricevere ogni protezione dalla classe dirigente- sono uccisi senza alcuna restrizione. Perciò i governanti che lasciano che questi crimini avvengano sotto i loro occhi sono rappresentanti di Dio solo di nome. Questi potenti amministratori hanno solo l'apparenza e il titolo di protettori dei poveri cittadini, perché in realtà sono uomini indegni, di classe inferiore, privi delle qualità e della cultura dei nati-due-volte. Nessuno può sperare di ottenere giustizia o un trattamento equanime da questi uomini di classe inferiore, nati una volta sola e privi di cultura spirituale. A causa della cattiva amministrazione dello Stato tutti sono infelici nell'età di Kali. La società moderna non conosce la seconda nascita della cultura spirituale, perciò il governo del popolo, retto da persone che non sono nate-due-volte, è senza dubbio un governo di Kali in cui tutti sono infelici.

VERSO 6

yas tvam krishne gate duram
saha-gandiva-dhanvana
socyo 'sy asocyan rahasi
praharan vadham arhasi

TRADUZIONE

“Farabutto, come osi colpire una mucca innocente approfittando del fatto che Sri Krishna e Arjuna, che porta l’arco Gandiva, hanno lasciato questo pianeta ? Poiche’ torturi creature innocenti in un luogo solitario sei considerato un criminale e meriti di essere ucciso.”

SPIEGAZIONE

In una societa’ che esclude apertamente Dio e non e’ difesa da guerrieri devoti del Signore come Arjuna, i rappresentanti dell’eta’ di Kali approfittano della mancanza di leggi per organizzare il massacro di animali innocenti come le mucche in luoghi appartati come i mattatoi. Questi assassini di animali meritano di essere condannati a morte per ordine di un re virtuoso come Maharaja Pariksit. Per un re virtuoso, il criminale che uccide un animale in un luogo solitario merita la pena di morte, esattamente come un assassino che uccide di nascosto un bambino innocente.

VERSO 7

tvam va mrinala-dhavalah
padair nyunah pada caran
vrisa-rupena kim kascid
devo nah parikhedayan

TRADUZIONE

Poi Maharaja Pariksit chiese al bue “Chi sei tu ? Sei un bue bianco come un bianco fiore di loto, o sei un essere celeste ? Vedo che ti mancano tre zampe e ti trascini sull’unica rimasta. Sei forse un essere celeste venuto per farci soffrire sotto la forma di un bue ?

SPIEGAZIONE

Almeno fino ai tempi di Maharaja Pariksit nessuno avrebbe potuto immaginare le condizioni pietose del bue e della mucca. Percio’ Maharaja Pariksit rimase sbalordito nel vedere una scena cosi’ orribile, e si domando’ se quel bue non fosse un essere celeste che avesse accettato una condizione cosi’ miserabile per indicare il triste futuro della mucca e del bue.

VERSO 8

na jatu kauravendranam
dordanda-pariramhite
bhu-tale 'nupatanty asmin
vina te praninam sucah

TRADUZIONE

“Per la prima volta, in un regno ben protetto dalle braccia del re della dinastia Kuru, ti vedo soffrire, con gli occhi pieni di lacrime. Fino ad oggi nessuno, su questo pianeta, hai mai versato lacrime a causa della negligenza dei re.

SPIEGAZIONE

Il primo e il principale dovere del governo consiste nel progettare la vita degli esseri umani e degli animali. Il governo non deve fare discriminazioni a questo proposito. Per una persona dal cuore puro e’ orribile vedere l’uccisione sistematica degli animali organizzata dallo Stato

nell'eta' di Kali. Maharaja Pariksit si rammaricava per le lacrime negli occhi del bue, ed era sbalordito nel vedere un fatto simile, che non aveva precedenti nella storia del suo buon governo, dove il diritto alla vita era ugualmente assicurato agli uomini e agli animali. Questa e' la situazione nel regno di Dio.

VERSO 9

ma saurabheyatra suco
vyetu te vrisalad bhayam
ma rodir amba bhadram te
khalanam mayi sastari

TRADUZIONE

"O figlio di *surabhi*, non lamentarti piu'. Non temere questo *sudra* degradato. E tu, madre mucca, finche' regnero' su questa Terra come imperatore e vincerò gli uomini invidiosi non avrai piu' ragione di piangere. Tutto andra' bene per voi.

SPIEGAZIONE

La protezione del bue, della mucca e di tutti gli altri animali e' possibile soltanto in uno Stato governato da un capo come Maharaja Pariksit. Egli si rivolge alla mucca chiamandola madre perche' e' un re *ksatriya* colto e nato-due-volte. *Surabhi* e' il nome delle mucche che vivono sui pianeti spirituali, e in particolare quelle allevate personalmente da Sri Krishna. Come l'uomo e' fatto a immagine e somiglianza del Signore Supremo, cosi' anche le mucche sono fatte a immagine e somiglianza delle mucche *surabhi* del regno spirituale.

Nel mondo materiale la societa' da' ogni protezione all'uomo, ma nessuna legge protegge le discendenti delle *surabhi*, che contribuiscono al bene dell'uomo fornendogli il latte, l'alimento-miracolo. Maharaja Pariksit e i Pandava erano perfettamente consapevoli dell'importanza della mucca e del bue, percio' erano pronti a punire in modo adeguato, anche con la morte, chi avesse ucciso una mucca. Sono stati intrapresi, nel corso della storia, alcuni tentativi in favore della protezione delle mucche, ma per la mancanza di capi di Stato virtuosi e di leggi adatte non hanno avuto seguito. La societa' umana dovrebbe riconoscere l'importanza della mucca e del bue, e proteggere questi due importanti animali, seguendo l'esempio di Maharaja Pariksit. Se proteggiamo la mucca e la cultura brahminica, il Signore, che ha un particolare interesse verso le mucche e i *brahmana* (*go-brahmana-hitaya*) sara' contento di noi e in cambio ci dara' la vera pace.

VERSI 10-11

yasya rastre prajah sarvas
trasyante sadhvy asadhubhih
tasya mattasya nasyanti
kirtir ayur bhago gatih

esa rajnam paro dharmo
hy artanam arti-nigraha
ata enam vadhisyami
bhuta-druham asattamam

TRADUZIONE

"O casta madre, il buon nome del re, la durata della sua vita e la sicurezza di una nascita favorevole svaniscono quando nel suo regno gli esseri sono atterriti dai

miscredenti. E' certamente il primo dovere del re alleviare le sofferenze degli infelici. Percio' devo uccidere questo miserabile, che fa violenza agli altri esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Quando un animale selvaggio causa disturbo in un villaggio o in una citta', le forze dell'ordine provvedono a ucciderlo. Similmente, il governo ha il dovere di uccidere immediatamente tutti gli elementi dannosi alla societa', come i ladri, i briganti e gli assassini. E la stessa punizione deve colpire anche gli uccisori di animali, perche' anche gli animali sono contati nel numero dei *praja*. Il termine *praja* indica ogni essere, uomo o animale, che abbia preso nascita all'interno di uno Stato. Ogni essere ha il fondamentale diritto di vivere sotto la protezione del re o del dirigente dello Stato in cui ha preso nascita. Se anche gli animali della giungla sono sudditi del re, e hanno quindi il diritto di vivere, che dire degli animali domestici come la mucca e il bue !

Chiunque atterrisca altri esseri viventi e' certamente il piu' degradato tra i sudditi, e un re deve subito uccidere un elemento di tale disturbo. Come un animale selvaggio e' ucciso quando semina il terrore in un villaggio, cosi' un uomo che uccide senza ragione o spaventa gli animali, selvaggi o domestici, dev'essere punito immediatamente. Secondo le leggi del Signore Supremo, tutti gli esseri viventi, qualunque forma abbiano, sono figli di Dio, e nessuno ha il diritto di uccidere un animale, a meno che le leggi della natura non lo permettano. Una tigre puo' uccidere un animale piu' debole per provvedere al proprio mantenimento, ma l'uomo non puo' uccidere un animale per mangiarlo. La legge di Dio vuole che ogni essere sopravviva nutrendosi di un altro essere. Cosi', anche i vegetariani devono uccidere per nutrirsi, ma ognuno deve nutrirsi esclusivamente delle specie viventi che gli attribuiscono le leggi divine. La *Isopanisad* insegna che bisogna vivere secondo le direttive del Signore, e non secondo il proprio capriccio. L'uomo puo' nutrirsi di alimenti vegetali, cereali, frutta e latte, come Dio ha stabilito, e non ha bisogno di carne animale salvo in casi eccezionali.

I re o i capi di Stato illusi, anche se talvolta sono considerati grandi filosofi ed eruditi, permettono l'esistenza di mattatoi sotto il loro governo, ignorando che la tortura dei poveri animali apre per loro la strada verso l'inferno. I capi di Stato dovrebbero invece preoccuparsi sempre della sicurezza dei *praja*, uomini e animali, e assicurarsi che nessuno di loro, in nessuna parte del suo regno, venga infastidito da un altro. Colui che fa violenza a un altro dev'essere immediatamente catturato e messo a morte, come fece Maharaja Pariksit.

Il governo del popolo, fatto dal popolo, non deve permettere che si uccidano animali innocenti solo per il capriccio di governati insensati. Questi rappresentanti del popolo devono conoscere le leggi di Dio, cosi' come sono contenute nelle Scritture rivelate. In questo verso Maharaja Pariksit afferma che secondo le leggi di Dio, un re o un capo di Stato irresponsabile compromette la propria fama, la durata della propria vita, il proprio potere, e infine la propria elevazione verso una vita migliore e la salvezza dopo la morte. Ma questi sciocchi non credono neppure nell'esistenza di una vita dopo la morte.

Mentre commentiamo questo verso abbiamo davanti agli occhi le affermazioni di un grande uomo politico morto recentemente, che nel suo testamento dimostra la sua scarsa conoscenza delle leggi divine citate da Maharaja Pariksit. Quest'uomo politico ignorava a tal punto queste leggi che scrisse le seguenti parole: "Non credo nelle cerimonie, e sottomettermi ad esse, anche se per pura formalita', sarebbe ipocrisia, un tentativo di ingannare me stesso e gli altri... La cosa non provoca in me alcun sentimento religioso."

Se paragoniamo le affermazioni di questo grande politico moderno a quelle di Maharaja Pariksit possiamo notare un enorme differenza. La virtu' di Maharaja Pariksit era ispirata ai principi delle Scritture, mentre questo uomo politico moderno si basa su credenze e sentimenti personali. Dopotutto, ogni uomo, per quanto grande sia nel mondo materiale, rimane un'anima condizionata, legata mani e piedi dalle corde della natura materiale, eppure ognuno pensa scioccamente di essere libero di agire secondo il proprio capriccio. In conclusione, al tempo di Maharaja Pariksit la gente era felice e gli animali erano perfettamente protetti, perche' il capo

di governo conosceva le leggi di Dio e non agiva mai di propria iniziativa. Gli uomini privi di fede e d'intelligenza cercano di negare l'esistenza del Signore e si proclamano laici, rischiando così la loro preziosa vita umana. La vita umana deve soprattutto servire a conoscere la scienza di Dio, ma le persone insensate, specialmente in questa età di Kali, invece di approfondire questa scienza, fanno propaganda contro la religione, e contro l'esistenza stessa di Dio, sebbene rimangano vincolati alle Sue leggi, che sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte.

VERSO 12

ko 'vriscat tava padams trin
saurabheya catus-pada
ma bhuvams tvadrisa rastre
rajnam krishnanuvartinam

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit si rivolse ancora al bue chiedendogli: "O figlio di *surabhi*, chi ti ha spezzato tre delle tue zampe ? Nello Stato diretto dai re che obbediscono alle leggi del Signore Supremo, Sri Krishna, non c'è nessuno infelice come lo sei tu ora.

SPIEGAZIONE

Tutti i re e i capi di Stato devono conoscere le leggi del Signore Supremo, Sri Krishna, così come si trovano generalmente nella *Bhagavad-gita* e nello *Srimad-Bhagavatam*, e devono agire di conseguenza per portare a termine la missione della vita umana. Lo scopo della vita umana è quello di mettere fine a tutte le sofferenze dell'esistenza materiale, e chi conosce le leggi di Krishna può raggiungere questo scopo senza difficoltà. Le leggi di Dio sono presentate, in forma di sintesi, nella *Bhagavad-gita*, e sono esposte in modo più ampio nello *Srimad-Bhagavatam*.

In uno Stato dove si applicano le leggi di Krishna, nessuno è infelice. Invece, quando queste leggi non sono applicate, le tre zampe del bue che rappresenta la religione sono spezzate a una a una, e ne consegue ogni tipo di sofferenza. Quando Krishna era personalmente presente sulla Terra le Sue leggi erano seguite senza esitazione, ma in Sua assenza queste leggi sono state presentate nelle pagine dello *Srimad-Bhagavatam* per guidare le persone cieche che hanno in mano le sorti del mondo.

VERSO 13

akhyahi vrisa bhadram vah
sadhunam akritagasam
atma-vairupya-kartaram
parthanam kirti-dusanam

TRADUZIONE

"O bue, innocente e profondamente onesto, ti auguro ogni buona fortuna. Ti prego, dimmi chi è il responsabile di queste mutilazioni, che macchiano la reputazione dei figli di Pritha.

SPIEGAZIONE

La reputazione di Maharaja Ramacandra e quella dei re che seguirono le Sue tracce, come i Pandava e i loro discendenti, non sarà mai dimenticata, perché nel loro regno le creature oneste e pacifiche non avevano niente da temere.

Il bue e la mucca rappresentano certamente gli esseri più pacifici e più puri, perché lo sterco e l'urina di questi animali possono essere usati a beneficio della società umana. I discendenti dei figli di Pritha, come Maharaja Pariksit, temevano di perdere la loro reputazione, ma oggi i governanti non temono neppure le conseguenze dell'uccisione di questi animali innocenti. Ecco la differenza tra il regno dei re virtuosi e gli Stati moderni, governati da capi politici irresponsabili che non hanno alcuna conoscenza delle leggi di Dio.

VERSO 14

jane 'nagasy agham yunjan
sarvato 'sya ca mad-bhayam
sadhunam bhadam eva syad
asadhu-damane krite

TRADUZIONE

“Chiunque faccia soffrire degli esseri innocenti deve temermi, in qualsiasi parte del mondo si trovi. Reprimendo i miscredenti senza scrupoli si porta automaticamente beneficio agli innocenti.

SPIEGAZIONE

I miscredenti senza scrupoli si moltiplicano a causa del governo di capi di Stato impotenti o codardi. Ma quando i capi di Stato sono abbastanza forti da reprimere i miscredenti in ogni parte dello Stato, questi ultimi non possono certamente moltiplicarsi. La punizione esemplare dei miscredenti porterà ogni buona fortuna. Come abbiamo già detto, il primo dovere del re o del capo di Stato è quello di dare ogni protezione ai cittadini pacifici e onesti. I devoti del Signore sono pacifici e onesti per natura, perciò il primo dovere dello Stato è fare in modo che tutti diventino devoti del Signore. Allora tutti i cittadini saranno naturalmente pacifici e onesti, e il re non dovrà far altro che punire i miscredenti disonesti. Questo è il modo di dare pace e armonia all'umanità intera.

VERSO 15

anagahsv iha bhutesu
ya agas-krin nirankusah
ahartasmi bhujam saksad
amartyasyapi sangadam

TRADUZIONE

“Annienterò personalmente ogni essere ribelle che commetta offese torturando un innocente, fosse anche un abitante dei cieli, coperto di armature e di gioielli.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti degli esseri celesti sono chiamati *amara*, o immortali, perché vivono molto più a lungo degli esseri umani. Per un uomo, che vive al massimo cento anni, un essere che può vivere milioni di anni è senz'altro considerato immortale. La *Bhagavad-gita* ci informa, per esempio, che sul pianeta Brahmaloaka un giorno dura 4 miliardi 320 milioni (4 320 000 000) dei nostri anni solari. Su altri pianeti superiori occorrono sei mesi terrestri per formare un giorno, e

gli abitanti vivono per dieci milioni dei loro anni. Su tutti i pianeti superiori, dunque, la durata dell'esistenza e' molto piu' estesa che sulla Terra, percio' ci s'immagina che gli abitanti di questi pianeti siano esseri immortali, sebbene in realta' nessuno sia immortale nell'universo materiale.

Maharaja Pariksit sfida anche questi abitanti dei cieli a venire a torturare gli innocenti nel suo regno. Cio' significa che il capo di Stato dev'essere, come Maharaja Pariksit, abbastanza potente e determinato da punire i piu' violenti offensori. Il capo dello Stato dovrebbe sempre seguire il principio che colui che trasgredisce le leggi di Dio dev'essere punito.

VERSO 16

rajno hi paramo dharmah
sva-dharma-sthanupalanam
sasato 'nyan yatha-sastram
anapady utpathan iha

TRADUZIONE

“Il dovere supremo dei re e' dare ogni protezione alle persone che rispettano la legge e punire coloro che si allontanano dai precetti delle Scritture anche in tempi ordinari, fuori da ogni circostanza eccezionale.”

SPIEGAZIONE

Le Scritture menzionano l'esistenza dell'*apad-dharma*, cioe' il dovere da compiere in circostanze eccezionali. Si dice, per esempio, che in una situazione estremamente pericolosa, il grande saggio Visvamitra dovette nutrirsi di carne di cane. In caso d'emergenza si puo' sopravvivere mangiando carne animale, ma questo non significa che debbano esserci regolari mattatoi organizzati per nutrire i mangiatori di animali e che lo Stato debba incoraggiare un simile sistema. In tempi normali nessuno deve nutrirsi di carne solo per il piacere del palato. E chiunque trasgredisca questa regola solo per soddisfare un istinto cosi' degradato, dovra' essere punito dal re o dal capo di Stato.

Ci sono precisi doveri che le Scritture indicano per differenti tipi di persone, secondo la rispettiva occupazione, e chi li segue e' chiaramente chiamato *sva-dharma-stha*, o una persona fedele al proprio dovere. La *Bhagavad-gita* (18.48) consiglia di non abbandonare il proprio dovere, anche se non sempre e' privo di errori. Questo *sva-dharma* puo' essere violato in caso di emergenza, se si e' costretti alle circostanze, ma in tempi normali le trasgressioni non sono ammissibili. Il capo di Stato deve assicurarsi che ogni suddito segua il proprio *sva-dharma*, qualunque esso sia, e deve dare ogni protezione a coloro che lo seguono veramente. Il trasgressore e' passibile di punizione, secondo le leggi degli *sastra*, e il re ha il dovere di assicurarsi che tutti aderiscano rigidamente al dovere che e' stato loro assegnato dalle Scritture.

VERSO 17

dharmā uvaca
etad vah pandaveyanam
yuktam artabhayam vacah
yesam guna-ganaih krisno
dautyadau bhagavan kritah

TRADUZIONE

La religione in persona disse:

Le tue parole sono degne di un rappresentante della dinastia dei Pandava. Perfino il Signore Supremo, Sri Krishna, attratto dalle qualita' devozionali dei Pandava, accetto' di svolgere presso di loro vari compiti, come quello di messaggero.

SPIEGAZIONE

Le promesse e le sfide fatte da Maharaja Pariksit non sono affatto esagerate rispetto al suo vero potere. Percio', quando il re disse che nemmeno gli abitanti dei cieli avrebbero potuto sfuggire alla severita' del suo governo se avessero violato i principi religiosi, non era una pretesa, perche' il devoto del Signore e' potente quanto il Signore stesso, e talvolta persino piu' potente, per la grazia del Signore. Qualunque promessa fatta da un devoto, anche se e' molto difficile da mantenere in circostanze ordinarie, sara' realizzata perfettamente per la grazia del Signore. Cosi', il puro servizio devozionale dei Pandava e il loro abbandono totale al Signore fece in modo che il Signore accettasse di diventare il conduttore del loro carro e talvolta il loro messaggero. Questi compiti che il Signore svolge per il Suo devoto sono sempre fonte di piacere per Lui, perche' il Signore prova il desiderio di servire il Suo puro devoto, la cui esistenza e' esclusivamente dedicata a servire il Signore con amore e devozione perfetti. Maharaja Pariksit, nipote di Arjuna -il famoso amico e servitore del Signore-, era un puro devoto come suo nonno, percio' il Signore gli fu sempre vicino, fin da quando, bambino indifeso nel grembo della madre, fu attaccato dall'ardente *brahmastra* di Avatthama. Il devoto e' sempre sotto la protezione del Signore, percio' la promessa fatta da Maharaja Pariksit di proteggere i suoi sudditi non poteva essere infondata. La personificazione della religione riconobbe questo fatto e ringrazio' il re per essersi dimostrato all'altezza della sua posizione elevata.

VERSO 18

na vayam klesa-bijani
yatah syuh purusarsabha
purusam tam vijanimo
vakya-bheda-vimohitah

TRADUZIONE

O migliore tra gli uomini, e' molto difficile identificare con esattezza il malfattore che ha causato le nostre sofferenze, perche siamo confusi dalle differenti opinioni di filosofi teoretici.

SPIEGAZIONE

Nel mondo ci sono molti filosofi teoretici che espongono le loro teorie di causa ed effetto, specialmente a proposito della sofferenza e dei suoi effetti sui diversi esseri viventi. Generalmente si contano sei grandi filosofi: Kanada, autore della filosofia *vaisesika*; Gautama, autore della logica; Patanjali, autore dello *yoga* mistico; Kapila, autore della filosofia *sankhya*; Jaimini, autore del *karma-mimamsa*; e Vyasadeva, autore del *vedanta-darsana*.

Sebbene il bue, la personificazione della religione, e la mucca, la personificazione della Terra, sapessero perfettamente che Kali era la causa diretta delle loro sofferenze, sapevano anche, essendo devoti del Signore, che senza l'approvazione di Dio nessuno avrebbe potuto causare loro la minima difficolta'. Secondo il *Padma Purana* i nostri problemi attuali sono i frutti dei semi dei nostri peccati, ma il puro servizio devozionale puo' distruggere gradualmente anche questi semi. Percio', anche se vedono il responsabile diretto delle loro sofferenze, i devoti non lo accusano per le sofferenze ricevute. Sanno che il colpevole agisce spinto da una causa indiretta, percio' tollerano le sofferenze, pensando che e' Dio a mandarle a piccole dosi, e non nella proporzione che essi meriterebbero veramente.

Maharaja Pariksit voleva che il bue e la mucca gli indicassero il responsabile diretto delle loro sofferenze, ma essi rifiutarono di dargli questa informazione per le ragioni spiegate sopra. I filosofi speculativi, invece, non riconoscono la sanzione del Signore, e cercano di scoprire con i loro propri mezzi la causa della sofferenza, come descriveranno i versi seguenti. Secondo Srila Jiva Gosvami, questi speculatori sono loro stessi confusi, perciò non possono determinare la causa ultima di tutte le cause, cioè Dio, la Persona Suprema.

VERSO 19

kecid vikalpa-vasana
ahur atmanam atmanah
daivam anye 'pare karma
svabhavam apare prabhum

TRADUZIONE

Alcuni filosofi, che negano ogni forma di dualità, dichiarano che ognuno è responsabile della propria felicità e infelicità. Altri affermano che le potenze sovranaturali sono responsabili, e altri ancora affermano che l'azione è responsabile. I materialisti grossolani, infine, sostengono che la natura è la causa ultima.

SPIEGAZIONE

I filosofi come Jaimini, di cui abbiamo già menzionato il nome, e i loro successori affermano che l'attività interessata è la causa di ogni sofferenza e felicità, e se anche esistesse un'autorità superiore, un Dio o qualche essere dai poteri soprannaturali, anch'Esso, o anch'essi, sarebbero legati all'attività interessata, poiché accorderebbero i risultati secondo le azioni compiute. E poiché l'azione non è indipendente dalla persona che la compie, la persona stessa sarebbe la causa della propria felicità o infelicità. La *Bhagavad-gita* (6.5) afferma che la mente, quando è libera dagli attaccamenti materiali, può sottrarci alle sofferenze della materia. Non bisogna dunque lasciare che la nostra mente, coi suoi attaccamenti, ci imprigioni alla materia. In questo modo la mente può diventare un'amica o una nemica rispetto alle gioie e ai dolori che ci colpiscono.

Gli atei e i materialisti, come i seguaci della filosofia *sankhya*, concludono che la natura materiale è la causa di tutte le cause. Secondo loro, la combinazione degli elementi materiali è la causa della felicità e della sofferenza materiali, e la disintegrazione della materia è la causa della liberazione da ogni sofferenza materiale. Gautama e Kanada sostengono che la combinazione degli atomi è la causa di tutto, mentre gli impersonalisti, come Astavakra, affermano che lo sfiorio spirituale del Brahman è la causa di tutte le cause. Ma nella *Bhagavad-gita* il Signore stesso dichiara di essere la sorgente ultima di tutte le cause. Anche la *Brahma-samhita* conferma che Sri Krishna è la causa di tutte le cause.

VERSO 20

apratarkyad anirdesyad
iti kesv api niscayah
atranurupam rajarse
vimrisa sva-manisaya

TRADUZIONE

Alcuni altri pensatori credono che non sia possibile accertare la causa della sofferenza, né con la ragione né con l'immaginazione, e che non sia possibile

neppure esprimerla a parole. O saggio tra i re, giudica tu stesso, esaminando tutto cio' con la tua intelligenza.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, i *vaisnava*, i devoti del Signore, credono fermamente che niente possa accadere senza l'approvazione del Signore Supremo. Come il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gita* (15.15), Egli è il maestro supremo, perché risiede nel cuore di ogni essere come Paramatma onnipresente, ed è il testimone di ogni minima azione. L'argomento degli atei secondo cui non si può essere puniti per i propri misfatti se non si è giudicati colpevoli davanti a un tribunale qualificato, è rifiutato appena accettiamo l'esistenza di un compagno costante dell'essere vivente, testimone eterno di ogni sua azione. L'essere può dimenticare tutto ciò che ha fatto nelle sue vite passate o in quella presente, ma deve sapere che l'essere individuale e l'Essere Supremo, il Paramatma, stanno insieme, come due uccelli, sull'albero del corpo materiale. Il primo, l'essere vivente, gode dei frutti dell'albero, mentre il secondo, l'Essere Supremo, osserva ogni sua azione. Il Paramatma, o l'Anima Suprema, è dunque il testimone di tutte le azioni dell'essere vivente, e solo sotto la Sua guida l'essere può ricordare o dimenticare ciò che ha fatto in passato. L'essere Supremo è dunque il Brahman impersonale onnipresente, e insieme il Paramatma localizzato nel cuore di ogni essere. Conosce il passato, il presente e il futuro, e nulla può rimanergli nascosto. I devoti conoscono questa verità, perciò compiono i loro doveri con sincerità, senza troppa ansia di ricevere una ricompensa. Inoltre, nessuno può determinare le reazioni del Signore, né con la logica né con la deduzione. Perché Egli mette in difficoltà una persona e un'altra no? Egli è il conoscitore supremo del sapere vedico, perciò è il vero vedantista, e allo stesso tempo è l'autore del *Vedanta*. Nessuno è indipendente da Lui; tutti, in modi diversi, sono impegnati al Suo servizio. Allo stato condizionato l'essere Gli offre il suo servizio per forza di circostanze, costretto dalla natura materiale, mentre allo stato liberato l'essere è aiutato dalla natura spirituale nel suo servizio volontario al Signore.

Nelle azioni del Signore non si trova nessuna incongruenza o imperfezione perché esse sono fedeli alla via della Verità Assoluta. Bhisma deva da una giusta valutazione delle azioni inconcepibili del Signore. In conclusione, le sofferenze del rappresentante della religione e della Terra, entrambi presenti di fronte a Maharaja Pariksit, avevano lo scopo di dimostrare che Maharaja Pariksit era il capo di Stato ideale, perché sapeva bene come proteggere le mucche (la Terra) e i *brahmana* (i principi religiosi), che sono i due pilastri dell'avanzamento spirituale. Tutti sono completamente sotto il controllo del Signore, perciò il Signore non commette alcun errore quando desidera che qualcuno agisca in un determinato modo, indipendentemente dalle circostanze. La grandezza di Maharaja Pariksit fu così messa alla prova, e ora vedremo come la sua perspicacia risolse la questione.

VERSO 21

suta uvaca
evam dharme pravadati
sa samrad dvija-sattamah
samahitena manasa
vikhedah paryacasta tam

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

O migliore tra i *brahmana*, dopo aver ascoltato le parole della religione in persona, l'imperatore Pariksit si sentì pienamente soddisfatto e rispose senza errore o rimpianto alcuno.

SPIEGAZIONE

Il discorso del bue, personificazione della religione, era pieno di filosofia e conoscenza e soddisfece il re, il quale capì che quel bue sofferente non era un essere ordinario. Infatti, se non si conoscono perfettamente le leggi del Signore Supremo non si può parlare di verità filosofiche così profonde. L'imperatore, che era sullo stesso piano di saggezza, rispose nel modo giusto, senza dubbi o errori.

VERSO 22

rajovaca
dharmam bravisi dharmajna
dharmo 'si vrisa-rupa-dhrik
yad adharmakritah sthanam
sucakasyapi tad bhavet

TRADUZIONE

Il re disse:

Tu che hai preso forma di un bue e conosci la verità sulla religione, tu affermi che il destino di colui che compie atti contrari alla religione è lo stesso di colui che lo accusa. Dunque, tu non sei altri che la religione in persona.

SPIEGAZIONE

Il devoto è giunto alla conclusione che nessuno è direttamente responsabile dei benefici o dei misfatti che compie, perché niente avviene senza l'approvazione del Signore; perciò non considera nessuno direttamente responsabile di queste azioni. In entrambi i casi, nella perdita come nel guadagno egli accetta la sua condizione come un dono di Dio, come una manifestazione della Sua misericordia. In caso di guadagno, nessuno avrà difficoltà a riconoscere la volontà di Dio, ma in caso di perdita o avversità ci si può chiedere come il Signore possa mostrarsi così duro verso il Suo devoto da metterlo in tali difficoltà. Gesù Cristo, per esempio, dovette affrontare grandi difficoltà quando fu crocefisso dagli ignoranti, ma egli non mostrò mai alcuna collera verso i suoi carnefici. Questo è il modo giusto di accettare le cose, favorevoli o sfavorevoli che siano. Per il devoto, dunque, l'accusatore è nel peccato tanto quanto il colpevole del misfatto. Vedendo ovunque la misericordia del Signore, il devoto può tollerare ogni avversità. Maharaja Pariksit notò questa qualità nel bue, perciò capì che quel bue non era altri che la religione in persona. In altre parole, il devoto non prova alcuna sofferenza, perché anche ciò che è chiamato sofferenza è la misericordia di Dio per il devoto che vede Dio in ogni cosa. La mucca e il bue non si lamentarono mai davanti al re per essere stati torturati da Kali, benché tutti siano sempre pronti a lamentarsi di fronte alle autorità dello Stato. Lo straordinario comportamento del bue fece concludere al re che il bue non poteva essere altri che la religione in persona, poiché nessun altro avrebbe potuto capire con tanta finezza le sottigliezze inerenti al codice della religione.

VERSO 23

athava devamayaya
nunam gatir agocara
cetaso vacas capi
bhutanam iti niscayah

TRADUZIONE

È stato concluso, dunque, che le energie del Signore sono inconcepibili. Nessuno può valutarle, né con la speculazione mentale né con i giochi di parole.

SPIEGAZIONE

Ci si potrebbe chiedere perché il devoto debba astenersi dall'identificare l'autore di un'azione, sebbene sappia per certo che il Signore ne è l'autore ultimo. Conoscendo l'autore ultimo di un'azione, come si può fingere di non conoscerne l'autore immediato? Per chiarire questo dubbio, bisogna sapere che il Signore non è direttamente responsabile delle azioni compiute dagli esseri perché tutto è compiuto dalla Sua incaricata, *maya-sakti*, l'energia materiale. L'energia materiale fa nascere continuamente dubbi sull'autorità suprema del Signore. La religione in persona sapeva perfettamente che nulla può accadere senza l'approvazione del Signore Supremo, eppure fu presa dal dubbio sotto l'influenza dell'energia illusoria, e si trattenne dal menzionare la causa ultima delle sue sofferenze. Questi dubbi erano dovuti alla contaminazione di Kali e dell'energia materiale. Tutta l'atmosfera dell'età di Kali si è estesa per effetto dell'energia illusoria, e in proporzioni impossibili da determinare.

VERSO 24

tapah saucam daya satyam
iti padah krite kritah
adharmamsais trayo bhagnah
smaya-sanga-madais tava

TRADUZIONE

Nel *satya-yuga* [l'era della veridicità] le tue quattro zampe erano solide sui principi dell'austerità, della pulizia, della misericordia e della veridicità. Ma sembra ora che tre delle tue zampe siano state spezzate a causa dell'irreligione dilagante nella forma di orgoglio, di lussuria, e di intossicazione.

SPIEGAZIONE

L'energia illusoria, o la natura materiale, può agire sull'essere vivente solo in proporzione a quanto l'essere diventa preda del fascino illusorio di *maya*. Come le farfalle sono attratte dallo splendore del fuoco e diventano preda delle fiamme, così le anime condizionate sono attratte dall'energia illusoria e cadono preda del fuoco dell'illusione. Le Scritture vediche avvertono le anime condizionate di non cadere preda dell'illusione, ma di liberarsene. I *Veda* ci avvertono di non sprofondare nelle tenebre dell'ignoranza, ma di incamminarci sul sentiero che porta alla luce. Il Signore stesso ci mette in guardia, dicendo che la potenza illusoria dell'energia materiale è troppo grande per poterla superare, ma chi si sottomette completamente a Lui può superarla facilmente. Ma sottomettersi ai piedi di loto del Signore non è cosa facile; è possibile solo per le persone che vivono secondo i principi dell'austerità, della pulizia, della misericordia e della veridicità. Questi quattro principi, propri di una civiltà avanzata, erano tra le caratteristiche principali del *satya-yuga*. In questa era, ogni uomo era praticamente un *brahmana* qualificato di prim'ordine, e secondo le divisioni naturali della società, erano tutti *paramahansa*, i più elevati aderenti all'ordine di rinuncia. Grazie alla loro base culturale, gli uomini non erano minimamente soggetti all'energia illusoria, e grazie alla loro forza di carattere potevano sottrarsi alla presa di *maya*. Ma gradualmente, come i principi di base della cultura brahminica – l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità – diminuirono con l'aumentare dell'orgoglio, dell'attaccamento eccessivo alle donne e del desiderio per gli intossicanti, la società umana si allontanò sempre di più dal sentiero della liberazione, dal sentiero della felicità trascendentale. Col progredire dell'età di Kali l'uomo diventa sempre più orgoglioso, attaccato alle donne e agli intossicanti. Sotto l'influenza di quest'età, anche il povero è orgoglioso del poco che possiede; le donne si vestono sempre in modo provocante per soggiogare la mente degli uomini, e la gente si abbandona a intossicanti di ogni tipo – vino, tabacco, te' e così via. Tutte queste abitudini, simboli del cosiddetto progresso della civiltà, sono all'origine di tutte le pratiche irreligiose, tanto che non si può sperare di mettere un freno alla corruzione, al nepotismo e alla truffa. L'uomo non può combattere questi mali solo con

nuove leggi e squadre di polizia; bisogna curare la malattia alla radice, nella mente, con il rimedio adatto, cioè coltivando i principi della cultura brahminica –l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità. La civiltà moderna, fondata sullo sviluppo economico, sta creando una situazione inaspettata di povertà e di carenza che minaccia i beni del consumatore. Se i capi e gli uomini influenti della società si mostrassero compassionevoli verso le masse confuse e devolvessero il cinquanta per cento delle loro ricchezze per educarle nella coscienza di Dio, o nella saggezza del *Bhagavatam*, l'età di Kali sarebbe certamente vinta nel suo tentativo di intrappolare le anime condizionate. Dobbiamo sempre ricordare che il falso orgoglio, o un concetto troppo alto di se' stessi, l'eccessivo attaccamento alle donne o i rapporti troppo stretti con loro, e l'intossicazione allontaneranno l'umanità dal sentiero della pace, per quanto intense siano le richieste di pace nel mondo. L'insegnamento dei principi del *Bhagavatam* renderà tutti gli uomini austeri, puri internamente ed esternamente, compassionevoli verso coloro che soffrono, e veritieri nella loro vita quotidiana. Questo è il modo di colmare le lacune della società umana, che si manifestano in modo molto evidente al giorno d'oggi.

VERSO 25

idanim dharma padas te
satyam nirvartayed yatah
tam jighriksaty adharmo 'yam
anritenaidhitah kalih

TRADUZIONE

Ora ti reggi su una zampa soltanto, che rappresenta la tua veridicità, e a fatica ti trascini qua e là. Ma la discordia personificata [Kali], che prospera con l'inganno, sta cercando di distruggere anche quest'ultima zampa.

SPIEGAZIONE

I principi della religione non sono fondati su qualche dogma o formula creata dall'uomo, ma su quattro regole di base: l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità. La gente dev'essere educata a praticare questi principi fin dall'infanzia. Austerità significa accettare volontariamente cose che possono non essere molto piacevoli per il corpo, ma che sono utili per il progresso spirituale, come per esempio il digiuno. Digiunare due o quattro volte al mese è un'austerità che ci si può imporre, ma solo per raggiungere la realizzazione spirituale e non per qualche scopo politico o altro. La *Bhagavad-gita* (17.5-6) condanna ogni digiuno che non abbia come scopo la realizzazione spirituale. La pulizia è necessaria al corpo e alla mente. La pulizia fisica è senz'altro utile, ma è anche necessaria la pulizia della mente, che si ottiene glorificando il Signore Supremo. Nessuno può spazzare via la polvere accumulata nella mente senza glorificare il Signore Supremo. Una società atea non ha alcun modo di purificare la mente, perché non ha conoscenza di Dio, e in queste condizioni l'uomo non può veramente avere buone qualità, per quanti valori materiali abbia. Dobbiamo giudicare le cose dal loro risultato. Il risultato della società umana nell'età di Kali è l'insoddisfazione, perciò tutti sono ansiosi di raggiungere la pace mentale. Questa pace mentale era perfetta nel *satya-yuga*, grazie alla presenza delle qualità umane che abbiamo elencato sopra. Gradualmente queste qualità si sono ridotte a tre quarti nel *treta-yuga*, alla metà nel *dvapara-yuga* e a un quarto nel *kali-yuga*, e anche questo residuo sta pian piano scomparendo a causa della crescente falsità. L'orgoglio e la vanagloria distruggono gli effetti dell'austerità; l'eccessivo attaccamento per la compagnia femminile distrugge la pulizia; l'uso di sostanze intossicanti distrugge la misericordia, e la falsa propaganda distrugge la veridicità. Solo il risveglio del *bhagavata-dharma* può salvare l'umanità da tutti questi mali.

VERSO 26

iyam ca bhumir bhagavata
nyasitoru-bhara sati
srimadbhis tat-pada-nyasaih
sarvatah krita-kautuka

TRADUZIONE

Il Signore in persona e i Suoi compagni alleggerirono certamente il fardello della Terra. Quando Egli era presente come avatara su questo pianeta, le impronte propizie dei Suoi piedi furono fonte di ogni buona fortuna.

VERSO 27

socaty asru-kala sadhvi
durbhagevojhhita sati
abrahmanya nripa-vyajah
sudra bhoksyanti mam iti

TRADUZIONE

Ora, la casta Terra, lasciata dal Signore Supremo, piange, sul proprio futuro, perche' uomini degradati che si fanno passare per dirigenti la governeranno e la sfrutteranno.

SPIEGAZIONE

Lo *ksatriya*, l'uomo qualificato per proteggere coloro che soffrono, ha il compito di dirigere lo Stato. Uomini di livello inferiore, senza la debita educazione, privi del desiderio di proteggere gli infelici, non possono essere posti alla testa dello Stato. Nell'eta' di Kali, purtroppo, uomini inferiori e incompetenti occupano posti di governo grazie ai voti popolari, e invece di proteggere coloro che soffrono, creano una situazione praticamente intollerabile per tutti. Questi governanti cercano illegalmente il proprio interesse a spese del benessere dei cittadini, percio' la casta madre Terra piange nel vedere la pietosa condizione dei suoi figli, uomini e animali. Questo e' il futuro del mondo nell'eta' di Kali, dove l'irreligione prevale in modo manifesto. E in assenza di un re adatto a frenare le tendenze irreligiose della gente, una diffusione sistematica degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*, con lo scopo di educare la gente, avra' l'effetto di schiarire l'atmosfera inquinata dalla depravazione, dalla corruzione, dai ricatti e dagli altri mali di questa eta'.

VERSO 28

iti dharmam mahim caiva
santvayitva maha-rathah
nisatam adade khadgam
kalaye 'dharma-hetave

TRADUZIONE

Dopo aver confortato la religione personificata e la dea della Terra, Maharaja Pariksit, che poteva combattere da solo contro mille nemici, sguaino' la sua spada affilata per uccidere Kali, causa stessa dell'irreligione.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, e' la persona di Kali che commette deliberatamente tutti gli atti colpevoli proibiti dalle Scritture rivelate. Il *kali-yuga* sara' certamente pieno delle attivita' di Kali, ma cio' non significa che i dirigenti della societa', capi di Stato, eruditi e uomini d'intelligenza, e soprattutto i devoti del Signore, debbano restare in disparte e mostrarsi indifferenti davanti agli effetti dell'eta' di Kali. E' sicuro che i monsoni porteranno grandi piogge, ma cio' non toglie che ci si debba premunire contro la pioggia. Similmente, e' dovere degli uomini influenti della societa' adottare tutte le misure necessarie contro l'attivita' di Kali o delle persone influenzate da questa eta'. E Maharaja Pariksit e' il capo di stato ideale, perche' era pronto a uccidere Kali con la sua spada affilata. Gli amministratori non devono limitarsi a fare progetti di legge contro la corruzione, ma devono tenersi pronti a uccidere, spada alla mano, tutti coloro che, secondo gli *sastra* autentici, seminano la corruzione. I dirigenti non possono sperare di prevenire la corruzione autorizzando l'apertura di bar, cafe' e negozi di liquori. Devono subito chiudere tutti i luoghi d'intossicazione e punire severamente, anche con la morte, coloro che sono dediti ad attivita' che favoriscono l'intossicazione in una delle sue forme. Questo e' il modo di fermare le attivita' di Kali, come dimostra Maharaja Pariksit, definito qui *maha-ratha*.

VERSO 29

tam jighamsum abhipretya
vihaya nripa-lanchanam
tat-pada-mulam sirasa
samagad bhaya-vihvalah

TRADUZIONE

Quando Kali capi' che il re voleva ucciderlo, si tolse subito l'abito regale e , spinto dalla paura, si sottomise completamente a lui prosternandosi ai suoi piedi.

SPIEGAZIONE

L'abito regale di Kali e' solo un travestimento. L'abito regale si addice a un re, a uno *ksatriya*, ma quando un uomo di livello inferiore si veste abusivamente da re, sara' costretto a rivelare la sua vera identita' appena uno *ksatriya* autentico come Maharaja Pariksit gli lancera' una sfida. Un vero *ksatriya* non si arrende mai. Accetta la sfida di uno *ksatriya* rivale e combatte fino alla vittoria o alla morte. Un vero *ksatriya* non conosce la resa. Nell'eta' di Kali molti impostori si atteggiavano ad amministratori o capi di Stato, ma sono smascherati appena un vero *ksatriya* li sfida. Percio', quando Kali, travestito da re, si rese conto della sua incapacita' ad affrontare in combattimento Maharaja Pariksit, abbandono' l'abito regale e si prosterno' davanti a lui come un subordinato.

VERSO 30

patitam padayor virah
kripaya dina-vatsalah
saranyo navadhic chlokya
aha cedam hasann iva

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit, che era degno di ricevere la sottomissione altrui, e meritava di essere glorificato dalla storia, non uccise il povero Kali, che era caduto ai suoi piedi in segno di sottomissione, ma sorrise con compassione, mostrando la sua benevolenza verso il miserabile.

SPIEGAZIONE

Anche uno *ksatriya* ordinario non uccide una persona che si arrende, che dire allora di Maharaja Pariksit, per natura compassionevole e benevolo con i miserabili. Il re sorrideva perché Kali aveva abbandonato il suo travestimento e aveva svelato così la sua identità di uomo degradato, e pensava tra sé che nessuno avrebbe mai potuto scampare alla sua spada tagliente se egli avesse deciso di ucciderlo, eppure, per ironia della sorte, il miserabile Kali, di classe inferiore, era stato risparmiato perché si era arreso in tempo. Perciò la storia celebra le glorie e la compassione di Maharaja Pariksit, che era un imperatore buono e compassionevole, degno di ricevere la sottomissione perfino del suo nemico. Così la persona di Kali fu salvata per volere della Provvidenza.

VERSO 31

rajovaca
na te gudakesa-yaso-dharanam
baddhanjaler vai bhayam asti kincit
na vartitavyam bhavata kathancana
ksetre madiye tvam adharmabandhuh

TRADUZIONE

Il re disse:

Noi abbiamo ereditato la fama di Arjuna, e poiché tu ti sei arreso a mani giunte, non devi più temere per la tua vita. Tuttavia, poiché sei amico dell'irreligione, non puoi restare nel mio regno.

SPIEGAZIONE

Kali, amico di ogni tipo di irreligione, può essere perdonato se si arrende, ma in nessuna circostanza si potrà concedergli il permesso di vivere in uno Stato che vegli sul benessere dei cittadini. I Pandava erano rappresentanti del Signore Supremo, Sri Krishna, che fu l'artefice della battaglia di Kuruksetra. Egli non volle questa battaglia per un interesse personale, desiderava soltanto che il mondo fosse governato da un re ideale come Maharaja Yudhishthira e dai suoi discendenti, come Maharaja Pariksit. Perciò un imperatore responsabile, come Maharaja Pariksit, non poteva permettere che l'amico dell'irreligione prosperasse nel suo regno a prezzo della buona fama dei Pandava. Questo è l'unico modo di spazzare via la corruzione: gli amici dell'irreligione devono essere banditi dallo Stato.

VERSO 32

tvam vartamanam nara-deva-dehesv
anupravritto 'yam adharmapugah
lobho 'nritam cauryam anaryam amho
jyestha ca mayakalahas ca dambhah

TRADUZIONE

Se lasciamo che Kali, l'irreligione in persona, agisca come un uomo-dio, cioè come un capo di Stato, certamente si moltiplicheranno i principi irreligiosi come l'avidità, la falsità, la disonestà, l'inciviltà, la slealtà, la sfortuna, l'inganno, la discordia e la vanità.

SPIEGAZIONE

I principi della religione, cioè *l'austerita', la pulizia, la misericordia e la veridicita'*, di cui abbiamo già parlato, possono essere adottati dai seguaci di qualsiasi fede. Non c'è bisogno che un indu' diventi musulmano o un musulmano diventi cristiano o si converta a un'altra fede, per diventare un rinnegato e infrangere i principi della religione. Seguire la *religione del Bhagavatam* significa sostanzialmente seguire i *principi della religione*. I principi della religione non sono dogmi o principi regolatori di una certa fede. I principi regolatori possono variare secondo le circostanze di tempo e di luogo; la cosa veramente importante è raggiungere il fine della religione. Attaccarsi ai dogmi e alle formule senza approfondire i veri principi è inutile. Uno Stato laico può essere imparziale verso ogni tipo di fede, ma non può ignorare i principi della religione che abbiamo menzionato sopra. Nell'età di Kali, invece, i capi di Stato si mostreranno indifferenti verso questi principi religiosi, perciò, col loro appoggio, numerosi elementi contrari a questi principi, come *l'avidita', la falsita', l'inganno e la disonestà*, appariranno naturalmente; e in queste condizioni una semplice propaganda per fermare la corruzione nello Stato non avrà alcun significato.

VERSO 33

na vartitavyam tad adharma-bandho
dharmena satyena ca vartitavye
brahmavarte yatra yajanti yajnair
yajnesvaram yajna-vitana-vijnah

TRADUZIONE

Perciò, o amico dell'irreligione, tu non meriti di rimanere in un luogo dove persone esperte compiono sacrifici secondo la verità e i principi religiosi per la soddisfazione del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Yajnesvara, Dio, la Persona Suprema, è il beneficiario di tutte le cerimonie sacrificali, raccomandate dalle Scritture sotto diverse forme per differenti ere. In altre parole "sacrificare" significa accettare la supremazia del Signore e agire in modo che Egli sia soddisfatto sotto ogni aspetto. Gli atei non credono nell'esistenza di Dio, perciò non compiono nessun sacrificio per soddisfarLo.

Qualunque luogo o Stato dove si accetti la supremazia del Signore e Gli si offrano sacrifici è chiamato *brahmavarta*. Esistono differenti Paesi in differenti parti del mondo, e i sacrifici destinati a soddisfare il Signore Supremo possono variare per ognuno di essi, ma il punto centrale di tutti questi sacrifici è messo in luce nel *Bhagavatam*, ed è la *veridicita'*. Il principio fondamentale della religione è la *veridicita'*, e il fine ultimo di tutte le religioni è soddisfare il Signore. Nell'età di Kali, il sacrificio universale è il *sankirtana-yajna*. Questa è l'opinione di saggi esperti che sanno come diffondere la pratica dello *yajna*. Sri Caitanya predica questo metodo di *yajna*, e questo verso dello *Srimad-Bhagavatam* ci fa capire che il *sankirtana-yajna* può essere compiuto in qualunque luogo, per respingere l'influenza di Kali e sottrarre l'umanità agli effetti di questa età.

VERSO 34

yasmin harir bhagavan ijjamana
ijyatma-murtir yajatam sam tanoti
kaman amoghan sthira-jangamanam
antar bahir vayur ivaisa atma

TRADUZIONE

In tutti i sacrifici, anche quelli in cui talvolta si rende culto a un essere celeste, si adora sempre Dio, il Signore Sovrano, perché Egli è l'Anima Suprema in ogni essere, ed esiste all'interno e all'esterno di ogni cosa, come l'aria. È solo Lui, che concede ogni beneficio all'adoratore.

SPIEGAZIONE

Anche se si adorano esseri celesti, come Indra e Candra, con l'offerta di sacrifici, in realtà il risultato di questi sacrifici viene concesso dal Signore Supremo, che è l'unico a dare ogni beneficio all'adoratore. Gli esseri celesti, anche se vengono adorati, non possono fare nulla senza l'approvazione del Signore, perché è Lui l'Anima Suprema in tutti gli esseri, mobili e immobili.

Nella *Bhagavad-gita* (9.23) il Signore lo conferma con il seguente *sloka*:

*ye 'py anya-devata-bhakta
yajante sraddhayanvitaḥ
te 'pi mam eva kaunteya
yajanty avidhi-puravakam*

"O figlio di Kunti, tutto ciò che un uomo sacrifica agli esseri celesti è destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera comprensione."

Il Signore Supremo è uno solo senza secondi. Non c'è altro Dio all'infuori del Signore, ed Egli trascende eternamente la creazione materiale. Tuttavia, molte persone adorano gli esseri celesti, come il sole, la luna e Indra, che sono soltanto agenti del Signore Supremo in questo mondo. Questi esseri celesti sono manifestazioni indirette del Signore Supremo, e incarnano alcune Sue qualità. Un vero saggio, o un devoto, conosce la posizione di ogni essere, perciò adora direttamente il Signore Supremo senza lasciarsi sviare dalle Sue manifestazioni qualitative in questo mondo. Invece, coloro che non si trovano a questo livello di conoscenza adorano gli esseri celesti, ma la loro adorazione manca di solennità perché è irregolare.

VERSO 35

suta uvaca
parikṣitaivam adistah
sa kalir jata-vepathuh
tam udyatasim ahedam
danda-panim ivodyatam

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

A quest'ordine di Maharaja Parikṣit, Kali comincio' a tremare di paura, e vedendo il re che stava davanti a lui come Yamaraja, pronto per ucciderlo, gli rivolse queste parole:

SPIEGAZIONE

Il re era pronto a uccidere Kali immediatamente, se avesse disobbedito al suo ordine. Altrimenti non aveva niente in contrario a lasciargli continuare la sua esistenza. Kali, da parte sua, dopo aver cercato di sfuggire alla punizione in vari modi, decise di arrendersi al re, e comincio' a tremare per paura di perdere la vita. Il re, o il capo di Stato, dev'essere così forte da poter stare davanti a Kali come la morte personificata, Yamaraja. Ognuno deve obbedire agli ordini del re, altrimenti rischia la vita. Questo è il modo di governare gli agenti di Kali che turbano la vita tranquilla dei cittadini di uno Stato.

VERSO 36

kalir uvaca
yatra kva vatha vatsyami
sarva-bhauma tavajnaya
laksaye tatra tatrapi
tvam attesu-sarasanam

TRADUZIONE

"O Maesta', ovunque vada a vivere nel tuo regno, vedro' sempre te, armato di arco e frecce."

SPIEGAZIONE

Kali capiva che Maharaja Pariksit era l'imperatore di tutte le terre del mondo, perciò dovunque andasse avrebbe incontrato il re animato dallo stesso sentimento nei suoi confronti. Il destino di Kali era quello di agire male, e il destino di Maharaja Pariksit era quello di vincere tutti coloro che agiscono male, e Kali più di tutti gli altri. Sarebbe stato meglio, dunque, per Kali, essere ucciso subito dal re, invece che essere ucciso altrove. Dopotutto, Kali si era abbandonato al re, e ora aspettava a Maharaja Pariksit decidere quali misure prendere.

VERSO 37

tan me dharma-bhritam srestha
sthanam nirdestum arhasi
yatraiva niyato vatsya
atisthams te 'nusasanam

TRADUZIONE

"Perciò, o migliore tra i protettori della religione, stabilisci, per favore, un luogo dove io possa vivere permanentemente sotto la protezione del tuo governo."

SPIEGAZIONE

Kali si rivolge a Maharaja Pariksit come al migliore tra i protettori della religione perché il re si era trattenuto dall'uccidere una persona che si era arresa a lui. In realtà, un'anima che si arrende deve ricevere ogni protezione, anche se fosse un nemico. Così vogliono i principi della religione. Possiamo dunque immaginare quale protezione riservi il Signore Supremo a colui che si sottomette a Lui, non come nemico ma come servitore devoto. Il Signore protegge l'anima sottomessa da ogni peccato e da ogni conseguenza del peccato (*B.g.*, 18.66).

VERSO 38

suta uvaca
abhyarthitas tada tasmai
sthanani kalaye dadau
dyutam panam striyah suna
yatradharmas catur-vidhah

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Alla richiesta di Kali, Maharaja Pariksit gli premise di stabilirsi in quei luoghi dove si trovano il gioco d'azzardo, le sostanze intossicanti, la prostituzione e l'abbattimento degli animali.

SPIEGAZIONE

I principi basilari dell'irreligione, cioè l'orgoglio, la prostituzione, gli intossicanti e la falsità, distruggono i quattro principi della religione, cioè l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità. Kali ottenne dal re il permesso di vivere in quattro posti, menzionati nel verso, cioè i luoghi di gioco d'azzardo e prostituzione, e i luoghi dove si bevono sostanze alcoliche e si abbattono animali.

Srila Jiva Gosvami afferma che bere sostanze alcoliche al di fuori dei principi delle Scritture (ad esempio, senza compiere il *sautramani-yajna*), unirsi a una donna fuori dal matrimonio, e uccidere animali contro i precetti delle Scritture, sono tutte pratiche contrarie alla religione. I *Veda* tracciano due vie d'azione, una per i *pravritta*, coloro che ricercano il piacere materiale, e l'altra per i *nivritta*, coloro che cercano di liberarsi dai legami della materia. I *Veda* ingiungono ai *pravritta* di regolare le loro attività per avvicinarsi gradualmente al sentiero della liberazione. Perciò, per le persone che vivono nella più bassa ignoranza e sono dedite al vino, alle donne e alla carne animale, i *Veda* raccomandano talvolta di bere nell'ambito del *sautramani-yajna*, di unirsi a una donna mediante il matrimonio e di mangiare carne animale secondo particolari riti sacrificali. Dobbiamo capire, tuttavia, che queste ingiunzioni vediche sono dirette soltanto a una classe particolare di uomini, e non a tutti. Poiché fanno parte degli insegnamenti dei *Veda*, queste attività non sono considerate *adharmā*, o irreligiose, quando sono compiute dai *pravritta*, a cui sono destinate. Ciò che è cibo per un uomo può essere veleno per un altro; similmente, le attività prescritte per gli uomini che subiscono l'influenza dell'ignoranza possono essere veleno per coloro che si trovano sotto l'influenza della virtù. Srila Jiva Gosvami Prabhu afferma, dunque, che non bisogna mai considerare *adharmā*, o irreligiose, le attività che le Scritture raccomandano a una certa classe di uomini. Ma queste attività in sé sono effettivamente *adharmā*, e non devono mai essere incoraggiate. Le ingiunzioni delle Scritture non mirano mai a incoraggiare questi *adharmā*, ma piuttosto a regolarli affinché si possa gradualmente raggiungere il sentiero del *dharma*.

Ogni capo di Stato, seguendo l'esempio di Maharaja Pariksit, deve assicurarsi che i principi della religione -l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità- fioriscano nel suo Stato, e che i principi dell'irreligione -l'orgoglio, l'unione illecita con le donne (o prostituzione), l'intossicazione e la falsità- siano combattuti con ogni mezzo. E per fare il migliore uso di un cattivo affare, Kali può essere relegato nei luoghi dove si gioca d'azzardo, si beve, nelle case di prostituzione e nei mattatoi, se esistono luoghi simili. Coloro che sono assuefatti a queste abitudini empie possono imparare a regolarle seguendo le ingiunzioni delle Scritture, ma queste abitudini non devono mai essere incoraggiate, da nessun governo. In altre parole, lo Stato dovrebbe mettere decisamente fine a ogni forma di gioco d'azzardo, di intossicazione, di prostituzione e di falsità. E per sradicare la corruzione, almeno nella maggioranza dei casi, si possono introdurre i principi della religione in questo modo:

- 1) Due giorni al mese di digiuno obbligatorio al mese (austerità). Anche solo dal punto di vista economico, questi due giorni di digiuno al mese faranno risparmiare allo Stato tonnellate di cibo, senza contare che influiranno molto favorevolmente sulla salute generale dei cittadini.
- 2) Matrimonio obbligatorio dei ragazzi al ventiquattresimo anno di età e delle ragazze al sedicesimo anno. L'educazione mista nelle scuole e nelle università non presenta difficoltà purché i ragazzi e le ragazze siano debitamente sposati. Nel caso di relazioni intime tra studenti di sesso opposto, si deve provvedere a sposarli per evitare ogni rapporto illecito. Il divorzio incoraggia la prostituzione, perciò dev'essere abolito.
- 3) I cittadini dello Stato devono devolvere fino al cinquanta per cento delle loro entrate per creare un'atmosfera spirituale nello Stato e nella società, a livello individuale e collettivo. Devono inoltre incoraggiare la diffusione dei principi del *Bhagavatam* che raccomandano: a) il

karma-yoga, che consiste nell'agire per la soddisfazione del Signore; b) l'ascolto regolare dello *Srimad-Bhagavatam* da persone autorizzate, o anime realizzate; c) il canto collettivo delle glorie del Signore, a casa propria o nei luoghi di culto; d) l'offerta di vari tipi di servizio *bhagavata* che si dedicano a predicare lo *Srimad-Bhagavatam*, e) la scelta di un luogo di residenza dove l'atmosfera sia satura di coscienza di Dio. Se lo Stato e' retto dai principi menzionati qui, la coscienza di Dio fiorira' ovunque.

Il gioco d'azzardo, come ogni altro tipo di speculazione monetaria, ha un effetto degradante, e in uno Stato in cui si incoraggiano queste pratiche, la veridicità scompare completamente. Inoltre, non si deve permettere che i giovani rimangano celibi oltre l'età indicata, e si deve proibire immediatamente l'abbattimento degli animali, in qualunque luogo si svolga. Gli uomini troppo attaccati a mangiare la carne possono continuare a mangiarla, ma soltanto secondo i precetti delle Scritture. Tutti gli intossicanti -comprese le sigarette, il tabacco da masticare e il te'- devono essere proibiti.

VERSO 39

punas ca yacamanaya
jata-rupam adat prabhuh
tato 'nritam madam kamam
rajo vairam ca pancamam

TRADUZIONE

Kali chiese qualcosa di piu', e alle sue suppliche il re gli concesse di vivere dove c'e' l'oro, perche' ovunque si trovi l'oro si trovano anche la falsita', le sostanze intossicanti, la cupidigia, l'invidia e l'inimicizia.

SPIEGAZIONE

Sebbene Maharaja Pariksit avesse promesso a Kali di vivere in quattro luoghi, fu molto difficile per Kali trovarli, perche' nel regno di Maharaja Pariksit non esistevano luoghi simili. Percio' Kali chiese al re di indicargli un luogo preciso dove potesse mettere in atto i suoi piani nefasti. Maharaja Pariksit gli permise allora di vivere la' dove c'e' l'oro, perche' ovunque ci sia l'oro ci sono anche le quattro calamita' elencate nel verso e soprattutto l'inimicizia. Fu cosi' che Kali divenne legato all'oro. Secondo lo *Srimad-Bhagavatam*, l'oro favorisce la falsita', l'intossicazione, la prostituzione, l'invidia e l'inimicizia. Anche un sistema monetario basato sull'oro e' negativo. Tale sistema e' fondato sulla falsita', perche' le banconote in circolazione non corrispondono alle riserve d'oro che devono giustificarle. In altre parole, le banconote emesse hanno un valore complessivo superiore a quello dell'oro che esiste nelle casse dello Stato. Questa inflazione artificiale della valuta da parte del governo incoraggia la prostituzione economica. A causa del poco valore del denaro i prezzi dei beni di consumo aumentano inutilmente. E c'e' un principio economico secondo cui il cattivo denaro allontana il buon denaro. Invece delle banconote, bisognerebbe usare negli scambi vere monete d'oro, e questo fermerebbe la prostituzione dell'oro. Si potrebbe inoltre permettere alle donne di portare ornamenti d'oro con un certo controllo, non sulla qualita' ma sulla quantita'. Questo e' il modo di frenare la cupidigia, l'invidia e l'inimicizia. Quando la valuta sara' in monete d'oro, la tendenza dell'oro di produrre falsita', prostituzione e cosi' via, cessera' automaticamente e non ci sara' piu' bisogno di un ministero contro la corruzione, anch'esso corrotto e basato sulla falsita'.

VERSO 40

amuni panca sthanani
hy adharma-prabhavah kalih

auttareyena dattani
nyavasat tan-nidesa-krit

TRADUZIONE

Così, col permesso di Maharaja Pariksit, figlio di Uttara, Kali pote' vivere nei cinque luoghi che abbiamo descritto.

SPIEGAZIONE

L'eta' di Kali comincio' con la standardizzazione dell'oro. Per questo motivo la falsita', l'intossicazione, l'abbattimento degli animali e la prostituzione hanno invaso il mondo, mentre la parte sana della popolazione desidera vivamente eliminare ogni corruzione. Il modo per farlo e' suggerito sopra, e tutti possono trarre vantaggio da questi suggerimenti.

VERSO 41

athaitani na seveta
bubhusuh purusah kvacit
visesato dharma-silo
raja loka-patir guruh

TRADUZIONE

Percio', chiunque aspiri al benessere assoluto, e specialmente i re, i religiosi, i capi di Stato, i *brahmana* e i *sannyasi*, non devono mai entrare a contatto con i quattro tipi dell'irreligione.

SPIEGAZIONE

I *brahmana* sono i maestri spirituali degli altri tre *varna*, e i *sannyasi* sono i maestri spirituali di tutti i *varna* e gli *asrama*. Sono dunque persone con grandi responsabilita' come lo sono anche i re e i capi di Stato, responsabili del benessere materiale del popolo. Gli uomini di religione che desiderano migliorare la loro esistenza e tutti gli uomini responsabili, cioe' coloro che non vogliono sprecare la loro preziosa vita umana, devono astenersi da ogni attivita' irreligiosa, specialmente nei rapporti illeciti con le donne. Se un *brahmana* non e' veritiero, tutti i suoi sforzi per mantenere la sua posizione di *brahmana* non valgono niente. Cosi', se un *sannyasi* ha relazioni illecite con le donne, la sua pretesa di essere un *sannyasi* diventa subito nulla. Similmente, se un re o un capo di Stato e' troppo orgoglioso o ha il vizio di bere o di fumare, perde ogni qualificazione per poter provvedere al benessere pubblico. La veridicita' e' la base di ogni principio religioso. I quattro capi della societa' umana -il *sannyasi*, il *brahmana*, il re e il capo di Stato- devono essere dotati di un carattere e di qualita' esemplari. Prima di accettare qualcuno come maestro spirituale o materiale della societa' bisogna mettere alla prova il suo carattere. Questi capi della societa' possono anche non avere una completa formazione accademica, ma e' assolutamente necessario che siano liberi dalle quattro forme di contaminazione che abbiamo descritto -il gioco d'azzardo, l'intossicazione, la prostituzione e l'abbattimento degli animali.

VERSO 42

vrisasya nastams trin padan
tapah saucam dayam iti
pratisandadha asvasya
mahim ca samavardhayat

TRADUZIONE

Quindi l'imperatore ripistrino' le tre zampe mancanti del bue della religione e con opere confortanti miglioro' a sufficienza le condizioni della Terra.

SPIEGAZIONE

Confinandolo in luoghi precisi, Maharaja Pariksit aveva ingannato Kali. In presenza di Kali, di Dharma (nella forma di bue) e della Terra (nella forma di una mucca), il re aveva potuto valutare le condizioni generali del suo regno, perciò prese subito le misure necessarie per ripristinare le tre zampe mancanti del bue della religione, cioè l'austerità, la pulizia e la misericordia. Considerando il bene di tutti gli abitanti della Terra, concluse che le riserve d'oro potevano essere usate per favorire l'equilibrio della società. L'oro è certamente causa di falsità, intossicazione, prostituzione, rivalità e violenza, ma se usato sotto la guida di un re o un capo di Stato qualificati, di un *brahmana* o di un *sannyasi*, lo stesso oro può servire a ripristinare le zampe mancanti del bue della religione.

Così, come aveva già fatto suo nonno Arjuna, Maharaja Pariksit raccolse tutto l'oro destinato a soddisfare le tendenze illecite suscitate da Kali e seguendo le istruzioni dello *Srimad-Bhagavatam* lo usò per compiere il *sankirtana-yajna*. Come abbiamo già suggerito, ognuno dovrebbe dividere le proprie ricchezze in tre parti: il cinquanta per cento al servizio del Signore, il venticinque per cento per la famiglia e il restante venticinque per cento per le necessità personali. Devolvere il cinquanta per cento delle proprie entrate al servizio del Signore o per la diffusione della conoscenza spirituale nella società attraverso il *sankirtana-yajna* è la massima dimostrazione della misericordia umana. In questo mondo la gente vive per lo più nell'ignoranza di ciò che riguarda la conoscenza spirituale, e specialmente il servizio di devozione al Signore; perciò la diffusione sistematica della conoscenza trascendentale del servizio di devozione è la più grande forma di misericordia che si possa manifestare in questo mondo. Quando tutti saranno educati a sacrificare il cinquanta per cento dei loro beni al servizio del Signore, automaticamente riappariranno l'austerità, la pulizia e la misericordia, e le tre zampe del bue della religione saranno così ristabilite. Quando si diffonderanno a sufficienza l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità, madre Terra sarà completamente soddisfatta, e ci saranno pochissime probabilità per Kali d'infiltrarsi nella società umana.

VERSI 43-44

sa esa etarhy adhyasta
asanam parthivocitam
pitamahenopanyastam
rajnaranyam viviksata

aste 'dhuna sa rajarsih
kauravendra-sriyollasan
gajahvaye maha-bhagas
cakravarti brihac-chravah

TRADUZIONE

Il fortunato imperatore Maharaja Pariksit, a cui Maharaja Yudhisthira aveva affidato il regno di Hastinapura quando volle ritirarsi per vivere nella foresta, governa ora il mondo con grande successo, poiché ha ereditato la gloria delle imprese compiute dai re della dinastia Kuru.

SPIEGAZIONE

Il lungo sacrificio intrapreso dai saggi di Naimisaranya comincio' poco dopo la morte di Maharaja pariksit. Il sacrificio doveva continuare per mille anni, e risulta che all'inizio il luogo fu visitato da alcuni contemporanei di Baladeva, il fratello maggiore di Sri Krishna. Secondo alcune autorità in grammatica, si può usare il presente dell'indicativo per narrare gli avvenimenti che si sono svolti in un passato recente. E' in questo senso che l'affermazione fatta in questo verso sul regno di Maharaja Pariksit e' formulata al presente. Il presente può essere usato anche in caso di azione continuata. E certamente i principi adottati da Maharaja Pariksit possono essere applicati anche oggi, poiché la società può essere migliorata, a condizione che i dirigenti siano determinati ad apportare questo miglioramento. Se siamo decisi ad agire come Maharaja Pariksit, possiamo ancora purificare lo Stato da tutte le attività immorali introdotte da Kali. L'imperatore concesse a Kali di risiedere in alcuni luoghi particolari, ma Kali non poteva trovarli in nessuna parte del mondo perché Maharaja Pariksit vegliava attentamente affinché non esistessero luoghi dove il gioco d'azzardo, il consumo di intossicanti, la prostituzione e l'abbattimento degli animali potessero prosperare. Gli amministratori moderni vogliono bandire la corruzione dallo Stato, ma sciocchi come sono, non sanno come fare. Essi danno licenze per gestire case da gioco, rivendite di alcolici e altre droghe, case di tolleranza, alberghi dove s'incoraggia la prostituzione e i cinema, inoltre lasciano che la falsità s'infiltri in tutti i rapporti, anche nei loro propri, e pretendono allo stesso tempo di allontanare la corruzione dallo Stato. Vogliono il regno di Dio, ma senza coscienza di Dio. Come si possono conciliare questi due atteggiamenti contraddittori ? Se vogliamo davvero allontanare la corruzione dallo Stato, dobbiamo prima di tutto organizzare la società in modo da farle accettare i principi della religione, cioè l'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità; e per creare una situazione favorevole si devono chiudere tutti i luoghi dove regnano il gioco d'azzardo, l'intossicazione, la prostituzione e la falsità. Queste sono alcune delle lezioni pratiche che si possono trarre dalle pagine dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 45

ittham-bhutanubhavo 'yam
abhimanyu-suto nripah
yasya palayatah ksaunim
yuyam satraya diksitah

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit, figlio di Abhimanyu, e' così esperto che solo grazie al suo abile governo e alla sua protezione, avete potuto compiere questo sacrificio, che altrimenti sarebbe stato un'impresa impossibile.

SPIEGAZIONE

I *brahmana* e i *sannyasi* sono esperti in ciò che riguarda il progresso spirituale della società, mentre gli *ksatriya*, o governanti, sono esperti in ciò che riguarda la pace e la prosperità materiale della società umana. Questi due gruppi sono i pilastri della felicità universale, perciò devono collaborare perfettamente per il bene di tutti gli uomini. Il re Pariksit era sufficientemente esperto da allontanare Kali dal suo campo di attività e creare così nello Stato una situazione favorevole all'illuminazione spirituale. Se l'uomo comune non e' ricettivo, e' molto difficile fargli sentire la necessità del risveglio spirituale. L'austerità, la pulizia, la misericordia e la veridicità, principi fondamentali della religione, preparano il terreno adatto ad accogliere la conoscenza spirituale. Maharaja Pariksit giunse a creare queste condizioni favorevoli, e ciò permise ai *risi* di Naimisaranya d'intraprendere una serie di sacrifici che dovevano continuare per mille anni. In altre parole, senza l'appoggio del governo nessuna dottrina filosofica o principio religioso può svilupparsi, e questo appoggio dev'essere assicurato da una completa collaborazione tra gli *ksatriya* e i *brahmana* per il bene di tutti. Questo spirito di collaborazione continuo' a regnare fino ai tempi di Maharaja Asoka, che diede un appoggio totale a Buddha, dando così la possibilità al buddismo di diffondersi in tutto il mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato "Punizione e grazia per Kali."

CAPITOLO 18

Maharaja Pariksit maledetto dal figlio di un brahmana

VERSO 1

suta uvaca
yo vai drauny-astra-viplusto
na matur udare mritah
anugrahad bhagavatah
krishnasyadbhuta-karmanah

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Per la misericordia di Sri Krishna, il Signore Supremo, che agisce in modo meraviglioso, Maharaja Pariksit, sebbene colpito dall'arma del figlio di Drona mentre era ancora nel grembo di sua madre, sfuggì a quelle ustioni mortali.

SPIEGAZIONE

I saggi di Naimisaranya rimasero meravigliati nel sentire la descrizione del regno eccezionale di Maharaja Pariksit, e specialmente ciò che riguardava il castigo che egli inflisse a Kali, impedendogli di compiere anche il minimo danno nel suo regno. Suta Gosvami desiderava anche descrivere la nascita e la morte eccezionali di Maharaja Pariksi, perciò questo verso è pronunciato in modo da accrescere l'interesse dei saggi di Naimisaranya.

VERSO 2

brahma-kopotthitad yas tu
taksakat prana-viplavat
na sammumohorubhayad
bhagavaty arpitasayah

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit era sempre sottomesso in piena coscienza al Signore Supremo, tanto che non fu mai spaventato né confuso dal terribile serpente alato che doveva morderlo in seguito alla furia del figlio di un *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Un devoto che si è completamente sottomesso al Signore è chiamato *narayana-parayana*. Tale devoto non teme nessun luogo e nessuna persona, nemmeno la morte. Per lui nulla è più importante del Signore Supremo, perciò considera di uguale importanza l'inferno e il paradiso. Egli sa che inferno e paradiso sono creati dal Signore, così come la vita e la morte sono differenti condizioni di esistenza create dal Signore. Ma in qualsiasi condizione e in qualsiasi circostanza, l'essenziale è ricordarsi di Narayana. E il *narayana-parayana* pratica questo ricordo costantemente. Maharaja Pariksit era uno di questi puri devoti. Egli era stato maledetto

ingiustamente dall'inesperto figlio di un *brahmana*, che agiva sotto l'influenza di Kali, ma vide in questa maledizione la volonta' di Narayana. Sapeva che Narayana, Sri Krishna, l'aveva salvato mentre stava bruciando nel grembo della madre, e pensava che se fosse dovuto morire per il morso di un serpente, anche questo sarebbe accaduto per volonta' del Signore. Il devoto non si oppone mai alla volonta' del Signore, e vede tutto cio' che Dio gli manda come una benedizione. Così, Maharaja Pariksit non fu affatto spaventato o confuso da queste circostanze. Questo e' il segno che distingue un puro devoto del Signore.

VERSO 3

utsrija sarvatah sangam
vijnatajita-samsthitih
vaiyasaker jahau sisyo
gangayam svam kalevaram

TRADUZIONE

Dopo aver lasciato tutto il suo seguito, il re si sottomise al figlio di Vyasa [Sukadeva Gosvami], diventando suo discepolo, e pote' così comprendere la vera posizione del Signore Supremo. Infine egli lascio' il corpo materiale sulle rive del Gange.

SPIEGAZIONE

La parola *ajita*, usata in questo verso, e' significativa. Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, e' Ajita, o invincibile, sotto ogni aspetto. Nessuno puo' conoscere la Sua vera posizione, perche' non e' possibile conquistarLo neppure con la conoscenza. Abbiamo sentito parlare che del Suo *dhama*, la Sua dimora eterna, Goloka Vrindavana, di cui molti eruditi hanno dato differenti interpretazioni. Ma per la grazia di un maestro spirituale come Sukadeva Gosvami, al quale il re si offeri' come umile discepolo, e' possibile comprendere la vera posizione del Signore, la Sua dimora eterna e tutto cio' che Lo circonda in questo *dhama* trascendentale. Il re, consapevole della posizione trascendentale del Signore e del sublime metodo per avvicinare il Suo *dhama* trascendentale, era fiducioso nella sua destinazione ultima, percio' lascio' tutto cio' che aveva di materiale, persino il proprio corpo, senza la minima difficoltà o il piu' piccolo attaccamento. La *Bhagavad-gita* (2.59) afferma: *param dristva nivartate*, si puo' rinunciare a ogni attaccamento materiale quando si impara a vedere *param*, la qualita' superiore delle cose. Dalla *Bahagavad-gita* possiamo capire che la qualita' dell'energia spirituale e' superiore alla qualita' dell'energia materiale, e per la grazia di un maestro spirituale autentico come Sukadeva Gosvami e' possibile conoscere tutto dell'energia superiore del Signore attraverso cui Egli manifesta il Suo nome eterno, le Sue qualita', i Suoi divertimenti, tutto cio' che Lo circonda e la varieta' spirituale. Senza comprendere pienamente questa energia superiore ed eterna del Signore non ci si puo' staccare dall'energia materiale, nonostante tutte le teorie che si possono formulare sulla natura della Verita' Assoluta. Per la grazia di Sri Krishna, Maharaja Pariksit pote' ricevere la misericordia di un grande personaggio come Sukadeva Gosvami, e in questo modo riusci' a conoscere la vera posizione del Signore invincibile. E' molto difficile scoprire il Signore attraverso le Scritture vediche, ma e' molto facile conoscerLo per la misericordia di un devoto liberato come Sukadeva Gosvami.

VERSO 4

nottamasloka-vartanam
jusatam tat-kathamritam
syat sambhramo 'nta-kale 'pi
smaratam tat-padambujam

TRADUZIONE

Infatti, coloro che dedicano la propria vita alle glorie trascendentali del Signore Supremo, cantate dagli inni vedici, e che sono costantemente impegnati nel ricordare i piedi di loto del Signore, non corrono il rischio di cadere nell'illusione, neppure all'ultimo istante della loro vita.

SPIEGAZIONE

La piu' alta perfezione della vita si raggiunge ricordando la natura trascendentale del Signore all'ultimo istante della vita. Questa perfezione puo' essere raggiunta solo da colui che ha imparato a conoscere la vera natura del Signore alla luce degli inni vedici cantati da anime liberate, come Sukadeva Gosvami, o da qualche altro rappresentante della successione di maestri spirituali. Non c'e' nessun beneficio nell'ascoltare gli inni vedici da qualche speculatore mentale. Invece, quando si ascolta da un'anima veramente realizzata e si comprende il messaggio grazie a un atteggiamento di servizio e di sottomissione, si puo' vedere tutto in modo chiaro, come attraverso una finestra trasparente. Così, un discepolo sottomesso puo' vivere sul piano trascendentale e continuare questa realizzazione fino al termine della sua vita. Con questo metodo scientifico si puo' ricordare il Signore anche al momento della morte, quando il potere della memoria e' fortemente ridotto a causa dell'insufficienza degli organi del corpo. Per un uomo comune e' molto difficile ricordare esattamente qualcosa al momento della morte, ma per la grazia del Signore e dei suoi devoti autentici, i maestri spirituali, si puo' ottenere facilmente questa possibilita'. Fu questo il caso di Maharaja Pariksit.

VERSO 5

tavat kalir na prabhavet
pravisto 'piha sarvatah
yavad iso mahan urvyam
abhimanyava eka-rat

TRADUZIONE

Finche' il grande e potente figlio di Abhimanyu sara' l'imperatore del mondo, l'eta' di Kali non avra' alcuna possibilita' di espandersi.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo gia' spiegato, Kali era apparso sulla Terra da molto tempo, e cercava l'occasione di espandere la sua influenza in tutto il mondo. Ma non pote' farlo in modo soddisfacente, a causa della presenza di Maharaja Pariksit. Questa e' la prova di un buon governo. Gli elementi perturbatori come Kali cercheranno sempre di estendere la loro azione nefasta, ma e' dovere di un governo competente impedire con ogni mezzo che cio' avvenga. Maharaja Pariksit assegno' a Kali alcuni luoghi di residenza, ma nello stesso tempo non gli diede alcuna possibilita' di influenzare i cittadini.

VERSO 6

yasminn ahani yarhy eva
bhagavan utsasarja gam
tadaivehanuvritto 'sav
adharma-prabhavah kalih

TRADUZIONE

Dal momento stesso in cui il Signore Supremo, Sri Krishna, lascio' questo mondo, Kali, che favorisce tutte le attivita' empie, arrivo' sulla Terra.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non e' differente dal Suo santo nome e dalle Sue qualita'. Kali non pote' apparire sulla Terra a causa della presenza del Signore Supremo. Così, se facciamo in modo che il santo nome, le qualita' e i divertimenti della Persona Suprema siano costantemente cantati, Kali non avra' alcuna possibilita' di entrare. Questo e' il modo di allontanare Kali dal mondo. Le societa' moderne sono molto progredite nella scienza materiale, e hanno inventato la radio per trasmettere il suono nell'aria, ma invece di diffondere suoni fastidiosi che mirano al piacere dei sensi, lo Stato dovrebbe provvedere a trasmettere suoni trascendentali attraverso il canto del santo nome, della fama e delle attivita' del Signore, così come sono descritte in modo autentico nella *Bhagavad-gita* e nello *Srimad-Bhagavatam*. Allora si creera' una condizione favorevole, i principi della religione saranno ristabiliti nel mondo, e i capi di Stato, che sono così ansiosi di eliminare la corruzione dal mondo, vedranno il successo dei loro tentativi. Nessuna cosa e' negativa se viene debitamente usata al servizio del Signore.

VERSO 7

nanudvesti kalim samrat
saranga iva sara-bhuk
kusalany asu siddhyanti
netarani kritani yat

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit era realista, come le api che sanno estrarre solo l'essenza [di un fiore]. Sapeva perfettamente che in questa eta' di Kali le attivita' favorevoli producono subito buoni frutti, mentre le attivita' sfavorevoli devono prima essere compiute per produrre effetti. Percio' non fu mai invidioso di Kali.

SPIEGAZIONE

L'eta' di Kali e' chiamata eta' di decadenza. Gli esseri che vivono in questa eta' si trovano in una situazione così difficile che il Signore ha concesso loro alcune facilitazioni speciali. Percio', per la volonta' del Signore, una persona non diventa vittima delle conseguenze di un peccato finche' non l'ha veramente commesso, mentre in altre epoche era sufficiente pensare di commettere un peccato per subirne le conseguenze. Nell'eta' in cui viviamo questa regola e' capovolta e si ottengono i risultati di attivita' virtuose semplicemente pensando di compierle. Maharaja Pariksit, che per la grazia del Signore era molto saggio ed esperto, non nutriva alcun invidia verso Kali, poiche' era deciso a non dargli alcuna occasione di compiere attivita' peccaminose. Egli impedi' così che i suoi sudditi diventassero preda delle attivita' peccaminose dell'eta' di Kali, pur concedendo a Kali alcuni luoghi particolari dove vivere. Alla fine dello *Srimad-Bhagavatam* e' detto che nonostante la presenza di ogni tipo di attivita' nefasta, l'eta' di Kali presenta un grosso vantaggio. Infatti, in questa eta' si puo' ottenere la liberazione semplicemente cantando il santo nome del Signore. Per questo motivo Maharaja Pariksit organizzo' la diffusione del canto del santo nome del Signore, salvando i cittadini dalle reti di Kali. Ed e' proprio per questo vantaggio che offre l'eta' di Kali che talvolta i grandi saggi mandano la loro benedizione su questa eta'. Anche i *Veda* affermano che discorrendo delle attivita' di Sri Krishna ci si puo' liberare da tutti gli inconvenienti dell'eta' di Kali. E l'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* conferma che il Signore Supremo Si lascia imprigionare nel cuore di colui che ascolta o narra il racconto dello *Srimad-Bhagavatam*. Questi sono alcuni dei vantaggi che offre l'eta' di Kali, e Maharaja Pariksit seppe approfittarne; fedele al suo culto *vaisnava*, non penso' male dell'eta' di Kali.

VERSO 8

kim nu balesu surena
kalina dhira-bhiruna
apramattah pramattesu
yo vriko nrisu varitate

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit penso' che gli uomini meno intelligenti avrebbero trovato in Kali un essere molto potente, mentre chi aveva il controllo di se' non avrebbe avuto nulla da temere da lui. Il re aveva la potenza di una tigre e si preoccupa' di proteggere le persone sciocche e noncuranti.

SPIEGAZIONE

Coloro che non sono devoti del Signore sono noncuranti e privi d'intelligenza. Se non si e' perfettamente intelligenti non si puo' essere devoti del Signore. Coloro che non sono devoti cadono preda dell'influenza di Kali. Non sara' possibile risanare la societa' se non siamo pronti ad accettare le misure adottate da Maharaja Pariksit, cioe' la diffusione tra la gente del servizio devozionale.

VERSO 9

upavarnitam etad vah
punyam pariksitam maya
vasudeva-kathopetam
akhyanam yad apricchata

TRADUZIONE

O saggi, come mi avevate chiesto, vi ho narrato quasi tutto cio' che riguarda Sri Krishna in relazione alla storia del virtuoso Maharaja Pariksit.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* e' il racconto delle attivita' del Signore. E queste attivita' sono sempre compiute in relazione con i devoti del Signore. Percio' la storia dei devoti ha lo stesso valore della storia di Sri Krishna. Un devoto del Signore mette sullo stesso piano le attivita' del Signore e quelle dei Suoi devoti, perche' sia le une che le altre sono trascendentali.

VERSO 10

ya yah katha bhagavatah
kathaniyuru-karmanah
guna-karmasrayah pumbhah
samsevyas ta bubhusubhah

TRADUZIONE

Coloro che desiderano raggiungere la perfezione totale dell'esistenza devono ascoltare con sottomissione tutto cio' che riguarda le attivita' e le qualita' trascendentali del Signore Supremo, che agisce sempre in modo meraviglioso.

SPIEGAZIONE

L'ascolto sistematico delle attivita' trascendentali di Sri Krishna, delle Sue qualita' e dei Suoi nomi, ci conduce alla vita eterna. Ascoltare sistematicamente le glorie di Krishna significa conoscerLo veramente, e questa reale conoscenza ci fa raggiungere la vita eterna, come conferma la *Bhagavad-gita*. Inoltre, la glorificazione delle attivita' trascendentali di Sri Krishna e' il rimedio adatto per neutralizzare la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, mali che colpiscono tutti gli esseri condizionati dalla materia. Lo stadio piu' alto di questa perfezione rappresenta il fine della vita umana e il raggiungimento della felicita' trascendentale.

VERSO 11

risaya ucuḥ
suta jiva samah saumya
sasvatir visadam yasah
yas tvam samsasi krishnasya
martyanam amritam hi nah

TRADUZIONE

I virtuosi dissero:

O grave Suta Gosvami ! Che tu possa vivere molti anni e godere di una fama eterna, perche' tu descrivi in modo meraviglioso le attivita' del Signore Supremo, Sri Krishna, che sono un nettare per i mortali come noi.

SPIEGAZIONE

Quando sentiamo parlare delle qualita' e delle attivita' trascendentali della Persona Suprema, dobbiamo sempre ricordare le parole del Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (4.9). Le Sue attivita', anche quando sono compiute all'interno della societa' umana, sono tutte trascendentali, perche' sono sotto l'influenza dell'energia spirituale del Signore, che e' ben distinta dall'energia materiale. La *Bhagavad-gita* definisce queste attivita' col termine *divyam*. Cio' significa che il Signore non nasce e non agisce come un essere ordinario, sotto il controllo dell'energia materiale. Inoltre, il Suo corpo non e' materiale o soggetto a cambiamenti come quello degli esseri comuni. E colui che comprende questa verita', dal Signore stesso o da altre fonti autorizzate, non deve piu' rinascere dopo aver lasciato il suo corpo materiale. Quest'anima illuminata e' ammessa nel regno spirituale del Signore dove s'impegna nel Suo sublime servizio d'amore. Percio', piu' ascoltiamo le attivita' trascendentali del Signore, cosi' come sono descritte nella *Bhagavad-gita* e nello *Srimad-Bhagavatam*, piu' potremo conoscere la Sua natura divina e progredire in modo sicuro sulla via del ritorno a Krishna.

VERSO 12

karmany asminn anasvase
dhuma-dhumratmanam bhavan
apayayati govinda-
pada-padmasavam madhu

TRADUZIONE

Noi abbiamo appena cominciato a compiere questo sacrificio del fuoco con uno scopo interessato, e senza alcuna certezza del risultato a causa delle nostre imperfezioni. Il fumo ha annerito i nostri corpi, ma noi siamo profondamente soddisfatti grazie al nettare dei piedi di loto del Signore Supremo, Govinda, che tu stai distribuendo.

SPIEGAZIONE

Il fuoco sacrificale acceso dai saggi di Naimisaranya era certamente pieno di fumo e d'incertezza a causa di molte lacune. La prima di queste lacune e' la mancanza totale, nell'eta' di Kali, di *brahmana* esperti, che possano compiere con successo questi sacrifici. Anche il minimo errore commesso nel corso di questi sacrifici comporta un fallimento completo, e il risultato sara' incerto come quello di un raccolto. Infatti, il lavoro agricolo dipende dalle piogge provvidenziali, percio' il raccolto e' sempre incerto. Similmente, qualunque sacrificio compiuto nell'eta' di Kali da' un risultato incerto. I *brahmana* avidi e senza scrupoli dell'eta' di Kali inducono il pubblico innocente a compiere sacrifici fittizi e incerti, senza rivelare loro l'insegnamento delle Scritture secondo cui l'unico sacrificio utile nell'eta' di Kali e' il canto collettivo dei santi nomi del Signore. Suta Gosvami narra dunque le attivita' trascendentali del Signore davanti all'assemblea dei saggi, ed essi potevano veramente sentire gli effetti dell'ascolto di queste attivita' trascendentali. Questi effetti si possono sentire in modo concreto, come si sentono gli effetti del cibo che si mangia. E cosi' che si opera la realizzazione spirituale.

I saggi di Naimaisaranya soffrivano per il fumo del fuoco sacrificale, e dubitavano della riuscita della loro impresa, ma si sentirono completamente soddisfatti ascoltando una persona realizzata come Suta Gosvami. Nel *Brahma-vaivarta Purana*, Visnu dice a Siva che nell'eta' di Kali l'uomo sara' pieno di ansieta' perche' si affatichera' inutilmente nel campo dell'attivita' interessata e della speculazione filosofica, ma se s'impegnera' nel servizio devozionale non perdera' le sue energie e avra' un risultato sicuro. In altre parole, nessuna impresa, che sia compiuta per la realizzazione spirituale o per un guadagno materiale, puo' avere successo se non fa parte del servizio di devozione offerto al Signore.

VERSO 13

tulayama lavenapi
na svargam napunar-bhavam
bhagavat-sangi-sangasya
martyanam kim utasisah

TRADUZIONE

Il valore di un solo istante trascorso in compagnia di un devoto del Signore non puo' essere paragonato neppure al raggiungimento dei pianeti celesti o alla liberazione dalla materia, e che dire dei benefici materiali come la prosperita', che sono destinati ai comuni mortali.

SPIEGAZIONE

E' possibile fare un paragone tra due cose simili, ma non si puo' paragonare la compagnia di un puro devoto a qualcosa di materiale. Gli uomini assetati di felicita' materiale aspirano a raggiungere i pianeti celesti come la luna, Venere o Indraloka, e coloro che sono avanzati nel campo della speculazione filosofica materiale aspirano a liberarsi da ogni legame materiale. Infatti, quando una persona e' delusa da ogni tipo di progresso materiale, desidera la cosa opposta, cioe' la liberazione, che e' detta *apunar-bhava*, la liberazione dal ciclo di nascite ripetute. Ma il puro devoto del Signore non desidera ne' la felicita' del regno celeste, ne' la liberazione dai legami materiali. In realta', i piaceri che offrono i pianeti celesti sono per lui una fantasmagoria, e poiche' egli e' gia' libero da ogni concetto materiale relativo al piacere e alla sofferenza, si trova gia' liberato dalla materia anche in questo mondo. Cio' significa che i puri devoti agiscono a un livello trascendentale, cioe' nel servizio d'amore al Signore, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale. Come un funzionario del governo e' sempre lo stesso, in ufficio, a casa, o altrove, cosi' un devoto non ha niente a che fare con la materia, perche' e' esclusivamente impegnato nel trascendentale servizio del Signore. E poiche' non ha alcun

interesse per le cose materiali, quale piacere potrebbe derivare da benefici materiali come la regalita' o qualche altra forma di potere, che svaniscono con la distruzione del corpo ? Invece, il servizio di devozione e' eterno; non ha fine perche' e' spirituale. I beni di un puro devoto sono completamente diversi dai beni materiali, e non si puo' fare nessun paragone tra i due. Suta Gosvami era un puro devoto del Signore, percio' la sua presenza era un beneficio unico per i *risi* di Naimisaranya. Nel mondo materiale la compagnia dei materialisti grossolani e' certamente condannabile. I materialisti sono chiamati *yosit-sangi*, o uomini troppo attaccati alla materia attraverso la donna e cio' che la circonda. Questo attaccamento li condiziona perche' allontana da loro le benedizioni della vita e della prosperita'. All'opposto si trova il *bhagavata-sangi*, o colui che vive sempre a contatto col Signore attraverso il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualita' e cosi' via. La sua compagnia e' sempre desiderabile; e' degna di lode e di adorazione, e si puo' considerare lo scopo piu' alto dell'esistenza.

VERSO 14

ko nama tripyed rasavit kathayam
mahattamaikanta-parayanasya
nantam gunanam agunasya jagmur
yogesvara ye bhava-padma-mukhyah

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Sri Krishna [Govinda], e' l'unico rifugio per i piu' grandi di tutti gli esseri, e i Suoi attributi trascendentali non possono essere misurati neppure da Siva e Brahma, i piu' grandi maestri di poteri mistici. Come puo' una persona esperta nel gustare il nettare [rasa] stancarsi di ascoltare i discorsi che si riferiscono a Lui ?

SPIEGAZIONE

Siva e Brahma sono i due principali esseri celesti, e possiedono tutti i poteri mistici. Per esempio, Siva bevve un oceano di veleno, di cui una sola goccia sarebbe bastata per uccidere un essere comune. E Brahma pote' creare molti potenti esseri celesti, tra cui Siva stesso. Essi sono dunque chiamati *isvara*, o signori dell'universo. Ma il loro potere non e' supremo. L'Essere dal potere supremo e' Govinda, Sri Krishna. Egli e' la Trascendenza, e i Suoi attributi trascendentali non possono essere misurati neppure da *isvara* potenti come Siva e Brahma. Percio' Sri Krishna rappresenta l'unico rifugio dei piu' grandi tra tutti gli esseri. Brahma e' uno degli esseri viventi, ma e' il piu' grande di tutti. E perche' il piu' grande di tutti gli esseri e' attratto cosi' fortemente dai discorsi sublimi che si riferiscono a Sri Krishna ? Perche' Krishna e' la fonte di ogni piacere. Tutti vogliono gustare un certo piacere dalle attivita' che svolgono, ma chi si dedica al trascendentale servizio d'amore al Signore puo' trarre un piacere illimitato da questo servizio. Il Signore e' illimitato, e il Suo nome, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti e tutto cio' che Lo circonda sono anch'essi illimitati, percio' coloro che li assaporano possono farlo illimitatamente e senza mai sentirsi sazi. Cio' e' confermato nel *Padma Purana*:

*ramante yogino 'nante satyananda-cid-atmani
iti rama-padenasau param brahmabhidhiyate*

"I mistici traggono un piacere illimitato dalla Verita' Assoluta, percio' la Verita' Suprema e Assoluta, Dio, la Persona Suprema, e' conosciuta anche col nome di Rama."

Non c'e' fine a questi discorsi trascendentali. Ogni attivita' materiale e' soggetta alla legge della saturazione, ma questa legge non esiste sul piano della Trascendenza. Suta Gosvami desiderava continuare il racconto dei divertimenti di Sri Krishna davanti ai saggi di Naimisaranya, e i saggi si mostrarono pronti ad ascoltarlo illimitatamente. Poiche' il Signore e' la Trascendenza e i suoi attributi sono trascendentali, i discordi che si riferiscono a Lui accrescono l'interesse per l'ascolto in un auditorio purificato.

VERSO 15

tan no bhavan vai bhagavat-pradhano
mahattamaikanta-parayanasya
harer udaram caritam visuddham
susrusatam no vitanotu vidvan

TRADUZIONE

O Suta Gosvami, tu sei un saggio e un puro devoto del Signore perche' la Persona Suprema e' l'oggetto primo del tuo servizio. Ti preghiamo, dunque, di descriverci i divertimenti del Signore, che trascendono ogni concetto materiale, perche' siamo ansiosi di ricevere questo messaggio.

SPIEGAZIONE

Colui che parla delle attivita' trascendentali del Signore dovrebbe avere un solo oggetto di servizio e di adorazione, Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema. Quanto a coloro che ascoltano, devono essere profondamente desiderosi di sentir parlare di Lui. Quando un oratore e un uditorio qualificato si trovano cosi' riuniti, si creano le condizioni ideali per sviluppare il tema della Trascendenza. Un oratore professionale e un uditorio assorto in pensieri materiali non possono cogliere il vero beneficio da questi discorsi. Gli oratori professionali organizzano dei *Bhagavata-saptaha* per mantenere la propria famiglia col guadagno che ricavano da questa attivita', e il loro pubblico materialista li ascolta nella speranza di ottenere benefici materiali nel campo della religiosita', della ricchezza, del piacere dei sensi o della liberazione. Naturalmente questi discorsi *sullo Srimad-Bhagavatam* non sono liberi dalla contaminazione delle influenze materiali. Invece, i discorsi tra Sri Suta Gosvami e i santi di Naimisaranya si svolgono sul piano trascendentale, perche' questi saggi erano liberi da ogni desiderio materiale. Questi discorsi sono fonte di un piacere spirituale illimitato sia per il pubblico che per l'oratore, percio' possono continuare per migliaia di anni. I *Bhagavata-saptaha* di oggi durano appena sette giorni, dopodiche' il pubblico e l'oratore tornano alle loro consuete attivita' materiali. Questo accade perche' l'oratore non e' *bhagavata-pradhana* e l'uditorio non e' *susrusatam*, come spiega questo verso.

VERSO 16

sa vai maha-bhagavatah pariksid
yenapavargakhyam adabhra-buddhih
jnanena vaiyasaki-sabdhitena
bheje khagendra-dhvaja-pada-mulam

TRADUZIONE

O Suta Gosvami, ti preghiamo di narrarci quei discorsi che riguardano il Signore, grazie ai quali Maharaja Pariksit, la cui intelligenza era fissa sul piano della liberazione, raggiunse i piedi di loto del Signore, rifugio di Garuda, il re degli uccelli. Quei discorsi furono pronunciati dal figlio di Vyasa [Sukadeva Gosvami].

SPIEGAZIONE

C'era una certa controversia tra gli studenti che intraprendono la via della liberazione e che separa gli spiritualisti in due gruppi: gli impersonalisti e i devoti del Signore. I devoti adorano la forma trascendentale del Signore, mentre gli impersonalisti meditano sullo sfolgorio che emana dal corpo del Signore e che e' conosciuto come *brahmajyoti*. Questo verso afferma che Maharaja Pariksit raggiunse i piedi di loto del Signore grazie alla conoscenza ricevuta dal figlio di Vyasadeva, Srila Sukadeva Gosvami. In origine Sukadeva Gosvami era stato un

impersonalista, come lui stesso ammetterà nel *Bhagavatam* (2.1.9), ma in seguito fu attratto dai divertimenti trascendentali del Signore e diventò un devoto. I devoti che possiedono una conoscenza perfetta sono chiamati *maha-bhagavata*, devoti di prim'ordine. Esistono tre tipi di devoti, i *prakrita*, i *madhyama* e i *maha-bhagavata*. Il *prakrita*, il devoto di terz'ordine, si limita all'adorazione nel tempio senza avere una reale conoscenza del Signore e dei Suoi devoti. Il *madhyama*, il devoto di second'ordine, distingue chiaramente tra il Signore, i Suoi devoti, i neofiti e i non-devoti. Invece, il *maha-bhagavata*, il devoto di prim'ordine, vede ogni cosa in relazione col Signore e vede il Signore presente in ogni cosa, perciò non fa nessuna particolare distinzione tra devoti e non-devoti. Maharaja Pariksit, iniziato da un *maha-bhagavata* come Sukadeva Gosvami, possedeva anch'egli le qualità del *maha-bhagavata*, tanto che fu benevolo perfino con Kali, che dire con gli altri.

Nella storia spirituale del mondo ci sono molti esempi di impersonalisti che in seguito diventarono devoti del Signore. Ma non c'è mai stato un devoto che sia diventato impersonalista. Ciò dimostra che sulla scala dei valori spirituali il posto che occupa il devoto è più alto di quello che occupa l'impersonalista. Inoltre, la *Bhagavad-gita* (12.5) afferma che una persona legata all'aspetto impersonale dell'Assoluto incontra più difficoltà che risultati positivi. Perciò la conoscenza che Sukadeva Gosvami trasmise a Maharaja Pariksit aiutò quest'ultimo a raggiungere il Servizio del Signore. Questo livello di perfezione è chiamato *apavarga*, la liberazione perfetta. La semplice conoscenza della liberazione resta materiale, poiché la vera liberazione consiste in una vita libera dai legami materiali. E la perfezione della liberazione consiste nel raggiungere il servizio trascendentale del Signore. Questo servizio si può raggiungere con la conoscenza e con la rinuncia, come è già stato spiegato precedentemente nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.12). La perfetta conoscenza, dunque, così come fu trasmessa da Srila Sukadeva Gosvami, permette di raggiungere il livello del trascendentale servizio offerto al Signore.

VERSO 17

tan nah param punyam asamvritartham
akhyanam atyadbhuta-yoga-nistham
akhyahy anantacaritopapannam
pariksitam bhagavatabhiramam

TRADUZIONE

Perciò ti preghiamo di raccontarci ciò che riguarda l'illimitato, perché questi racconti sono purificatori e supremi. Furono narrati a Maharaja Pariksit e sono molto cari ai puri devoti, perché sono impregnati di *bhakti-yoga*.

SPIEGAZIONE

Ciò che fu narrato a Maharaja Pariksit, ed è molto caro ai puri devoti, è lo *Srimad-Bhagavatam*. Lo *Srimad-Bhagavatam* è pieno di racconti che riguardano le attività del Signore Supremo e Illimitato, perciò contiene la scienza del *bhakti-yoga*, il servizio di devozione al Signore. È detto *para*, supremo, perché sebbene sia ricco di tutte le varie conoscenze, e in particolare della religione, è specialmente arricchito dal servizio devozionale.

VERSO 18

suta uvaca
aho vayam janma-bhrito 'dya hasma
vridhdhanuvrittyapi viloma-jatah
dauskulyam adhim vidhunoti sigham
mahattamanam abhidhana-yogah

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

O Signore, sebbene nati da una famiglia mista, noi siamo stati elevati semplicemente per aver servito e seguito le grandi anime avanzate nella conoscenza. Anche solo conversando con queste grandi anime cu si puo' immediatamente purificare da tutti i difetti che derivano da una nascita inferiore.

SPIEGAZIONE

Sukadeva Gosvami non era nato in una famiglia di *brahmana*, bensì da un'unione mista, in una famiglia inferiore e senza cultura. Ma al contatto con personaggi elevati come Sukadeva Gosvami e i grandi *risi* di Naimisaranya, tutte le imperfezioni legate alla sua origine inferiore furono cancellate. Sri Caitanya Mahaprabhu applico' questo stesso principio in accordo con la tradizione vedica, e con il Suo contatto trascendentale elevo' al piano del servizio di devozione molte persone limitate dalla loro nascita o dal loro comportamento, e le stabilì nella posizione di *acarya*, autorità in campo spirituale. Egli spiego' chiaramente che ogni uomo, che sia un *brahmana* o un *sudra* per nascita, capofamiglia o saggio errante secondo le divisioni sociali, puo', se conosce la scienza di Krishna, essere accettato come *acarya* o *guru*, cioè come maestro spirituale.

Suta Gosvami apprese la scienza di Krishna da grandi *risi* e autorità spirituali come Sukadeva e Vyasadeva, ed era così qualificato che perfino i saggi di Naimisaranya avevano un grande desiderio di ascoltare da lui la scienza di Krishna nella forma dello *Srimad-Bhagavatam*. Così egli beneficio' della compagnia di grandi anime in due modi, ascoltando e predicando. Dobbiamo apprendere la scienza trascendentale, o la scienza di Krishna, da autorità in campo spirituale, e dopo averla assimilata diventeremo ancora più qualificati se la predichiamo agli altri. Suta Gosvami godeva di entrambi i vantaggi e senza dubbio era completamente libero da ogni difetto relativo alla sua bassa nascita e da ogni ansietà. Infatti, questo verso prova in modo definitivo che Srila Sukadeva Gosvami non rifiuto' di insegnare a Suta Gosvami la scienza trascendentale col pretesto che era inferiore di nascita, ne' i saggi di Naimisaranya rifiutarono di ascoltare le sue istruzioni. Ciò significa che migliaia di anni fa una nascita inferiore non rappresentava una barriera all'ascolto o alla predica della scienza trascendentale. E' solo nell'ultimo secolo che prevale nella società indu' il sistema delle caste, che si e' irrigidito sempre più a causa dell'aumento dei *dvija-bandhu*, le persone prive di qualità nate nelle famiglie di casta superiore. Sri Caitanya ristabilì il sistema vedico originale, ed elevo' Thakura Haridasa alla posizione di *namacarya*, o autorità nella predica e nelle glorie del santo nome del Signore, sebbene Sua Santita' Srila Haridasa Thakura avesse scelto di apparire in una famiglia di musulmani.

Questo e' il potere dei puri devoti del Signore. L'acqua del Gange e' considerata pura, e ci si puo' purificare facendo un bagno nelle sue acque. Ma i grandi devoti del Signore possono purificare un'anima degradata anche solo se questa posa il suo sguardo su di loro, che dire allora di chi ottiene la loro compagnia? Sri Caitanya Mahaprabhu volle purificare l'atmosfera contaminata della Terra intera inviando predicatori qualificati in tutte le parti del mondo. Gli indiani, in particolare, hanno il dovere di assumersi questo compito e svolgerlo in modo scientifico dedicandosi così alla più grande opera umanitaria. I problemi mentali della generazione attuale sono peggiori delle malattie fisiche, perciò e' importante, giusto e appropriato che persone qualificate comincino senza indugio a predicare lo *Srimad-Bhagavatam* in tutto il mondo. Le parole *mahattamanam abhidhana* significano anche "dizionario dei grandi devoti", cioè un libro che contiene le parole dei grandi devoti. Questo "dizionario", che racchiude gli insegnamenti dei grandi devoti e quelli del Signore, si trova nei *Veda* e nei loro complementi, specialmente nello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 19

kutah punar grinato nama tasya

mahattamaikanta-parayanasya
yo 'nanta-saktir bhagavan ananto
mahad-gunatvad yam anantam ahuh

TRADUZIONE

Che dire allora di coloro che, sotto la guida dei grandi devoti, cantano il santo nome dell'illimitato, che ha illimitate potenze ? Dio, la Persona Suprema, ha potenze illimitate e attributi trascendentali, perciò e' chiamato Ananta [l'illimitato].

SPIEGAZIONE

Gli *dvija-bandhu*, gli uomini privi di cultura e dotati di scarsa intelligenza che provengono dai gruppi superiori della società, adducono molti argomenti contro il principio secondo cui un uomo di nascita inferiore non può diventare un *brahmana* in questa stessa vita. Essi sostengono che un uomo nasce in una famiglia di *sudra*, o inferiore ai *sudra*, a causa degli atti peccaminosi che ha compiuto nel passato, perciò deve subire fino alla fine gli svantaggi di una bassa nascita. Per rispondere a questi falsi logici, lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che chiunque canti il santo nome del Signore sotto la guida di un puro devoto può liberarsi subito da tutti gli svantaggi dovuti a una bassa nascita. Un puro devoto del Signore non commette alcuna offesa cantando il santo nome del Signore. Ci sono dieci offese da evitare cantando il santo nome, ma chi canta il santo nome seguendo le istruzioni di un puro devoto non commette nessuna di queste offese. Il canto senza offese del santo nome del Signore e' trascendentale, perciò può purificarci subito dalle conseguenze di tutti i nostri peccati precedenti. Chi canta senza offese dimostra di avere pienamente capito la natura trascendentale del santo nome e di essersi sottomesso al Signore. Il Signore e il Suo santo nome sono spiritualmente identici, perché entrambi sono assoluti. Il santo nome del Signore e' tanto potente quanto il Signore. L'onnipotente Persona Divina possiede innumerevoli nomi, che non sono differenti da Lui e sono dotati della Sua stessa potenza. A conclusione della *Bhagavad-gita*, il Signore afferma che chiunque si sottometta completamente a Lui sarà protetto, per la Sua grazia, da ogni peccato. E poiché il Signore e il Suo santo nome non sono differenti, il santo nome del Signore può proteggere il devoto da tutte le conseguenze del peccato. Il canto del santo nome del Signore può senza dubbio liberare chiunque dagli svantaggi di una bassa nascita. L'illimitato potere del Signore si estende continuamente attraverso un numero infinito di devoti e di *avatara*, che in questo modo diventano investiti della stessa potenza del Signore. E davanti a questa potenza, anche se manifestata in modo parziale, nessuna imperfezione dovuta a una bassa nascita può sussistere.

VERSO 20

etavatalam nanu sucitena
gunair asamyatisayanasya
hitvetaran prarthayato vibhutih
yasyanghri-renum jusate 'nabhipsoh

TRADUZIONE

E' stato ora accertato che Egli [il Signore Supremo] e' illimitato e nessuno e' uguale a Lui. Di conseguenza, nessuno può descrivere le Sue qualità in modo adeguato. I grandi esseri celesti non possono ottenere il favore della dea della fortuna nemmeno con le loro preghiere, ma questa stessa dea rende servizio al Signore, anche se Lui non lo desidera.

SPIEGAZIONE

Secondo la sruti, Dio, la Persona Suprema, chiamato Paramesvara, o Param Brahman, non ha nessun dovere da compiere. Nessuno Gli e' superiore e neppure uguale. Egli possiede infinite potenze, e ogni Sua azione e' compiuta in modo perfettamente naturale e ordinato. Così, il Signore Supremo e' completo in Se' stesso e non ha niente da ricevere da nessuno, neppure da grandi esseri celesti come Brhama. Essi cercano il favore della dea della fortuna, ma nonostante le loro preghiere ella nega loro i suoi favori. Eppure questa dea e' sempre impegnata a servire il Signore Supremo, sebbene Egli non dipenda affatto da lei. Il Signore Supremo, nella Sua forma di Garbhodakasayi Visnu, genera Brahma, il primo essere creato del mondo materiale, a partire da un fiore di loto il cui stelo emerge da Suo ombelico, e non lo genera dal grembo della dea della fortuna, che e' eternamente impegnata al Suo servizio. Ecco un esempio della indipendenza e della perfezione assoluta di Krishna. Il fatto che Dio non abbia nessun dovere da compiere non significa che Egli sia impersonale. Egli possiede potenze spirituali così inconcepibili che puo' compiere ogni cosa semplicemente con la Sua volonta', senza dovere fare alcun sforzo personale o fisico. Percio' Egli e' chiamato anche Yogesvara, il maestro di tutti i poteri mistici.

VERSO 21

athapi yat-pada-nakhavasristam
jagad virincopahritarhanambhah
sesam punaty anyatamo mukundat
ko nama loke bhagavat-padarthah

TRADUZIONE

Chi puo' essere degno del nome di Signore Supremo, se non la Persona Sovrana, Sri Krishna ? Brahamaji raccolse l'acqua che tocca le unghie dei piedi di loto per offrirla a Siva in segno di rispettoso benvenuto. Questa stessa acqua [il Gange] purifica l'universo intero, compreso Siva.

SPIEGAZIONE

La concezione secondo cui le Scritture vediche raccomandano l'adorazione di molti dei, come spesso pensano gli ignoranti, e' completamente falsa. Il Signore e' uno senza secondi, ma Si espande in molte forme, ed e' questo che confermano i *Veda*. Le espansioni del Signore sono illimitate, e tra esse ci sono anche gli esseri viventi. Gli esseri viventi non sono potenti come le emanazioni plenarie del Signore, percio' si contano due differenti tipi di espansioni. Brahma e' di solito uno degli esseri viventi, mentre Siva e' in una posizione intermedia tra il Signore e gli esseri viventi. In altre parole, neppure Brahma e Siva, che sono i piu' potenti tra gli esseri celesti, superano o eguagliano Sri Visnu, il Signore Supremo. Anche Laksmi, la dea della fortuna, adora, in compagnia di Brahma e Siva e di tutti i potenti esseri celesti, la Persona di Visnu, o Krishna. Chi puo' dunque essere piu' potente di Mukunda (Sri Krishna) per poter essere considerato la Persona Suprema ? Laksmi, Brahma e Siva non hanno alcun potere indipendente; il loro potere deriva dal fatto che emanano dal Signore Supremo e sono impegnati nel trascendentale servizio d'amore al Signore, secondo la caratteristica propria di tutti gli esseri viventi.

Esistono quattro linee di successione di devoti che adorano il Signore, tra cui le tre principali sono la *Brahma-sampradaya*, la *Rudra-sampradaya* e la *Sri-samprayana*, che discendono rispettivamente da Brahma, da Siva e dalla dea della fortuna. La quarta *sampradaya* e' la *Kumara-sampradaya*, e ha origine da Sanat-kunara. Tutte queste quattro *sampradaya* sono tuttora impegnate scrupolosamente nel servizio trascendentale del Signore, e tutte affermano che Sri Krishna, Mukunda, e' Dio, la Persona Suprema, e nessuno e' uguale o superiore a Lui.

VERSO 22

yastranuraktah sahasaiva dhira
vyapohya dehadisu sangam udham
vrajanti tat parama-hamsyam antyam
yasminn ahimsopasamah sva-dharmah

TRADUZIONE

Le persone che hanno il controllo di se' e hanno sviluppato attaccamento per il Signore Supremo, Sri Krishna, possono troncarsi di colpo ogni legame con la materia, compresi il corpo grossolano e la mente sottile, e partire per raggiungere la piu' alta perfezione dell'ordine di rinuncia, che comporta la non-violenza e il distacco.

SPIEGAZIONE

Solo chi ha il controllo di se' puo' gradualmente sviluppare attaccamento per il Signore Supremo. Avere il controllo di se' significa non lasciarsi andare al piacere dei sensi piu' di quanto non sia necessario. Invece, le persone che non hanno questo controllo si abbandonano senza restrizioni al piacere dei sensi. Le aride speculazioni filosofiche non sono altro che una forma sottile di godimento materiale, che appartiene alla mente. Il piacere dei sensi conduce sulla via delle tenebre, mentre le persone sobrie progrediscono sulla via della liberazione, fuori dell'esistenza condizionata dalla materia. Percio' i *Veda* c'ingiungono di non intraprendere la via delle tenebre, ma di camminare verso la luce, verso la liberazione.

Il controllo di se' non si raggiunge sforzandosi in modo artificiale di privare i sensi di ogni piacere materiale, ma si ottiene quando si diventa profondamente attaccati al Signore, impegnando i propri sensi purificati nel servizio trascendentale del Signore. I sensi non possono essere domati con la forza, ma possono esseri impegnati nelle attivita' giuste. I sensi purificati, dunque, sono sempre impegnati nel servizio trascendentale del Signore. Questa occupazione perfetta per i sensi e' chiamata *bhakti-yoga*. Di conseguenza, coloro che aderiscono al metodo del *bhakti-yoga* sono veramente padroni di se' in qualunque momento possono lasciare i loro legami familiari o fisici per il servizio al Signore. Questo abbandono totale al Signore e' detto *paramahamsa*. La parola *paramahamsa* indica il cigno, che e' capace di estrarre solo il latte da un misto di latte e acqua. Cosi' coloro che adottano il servizio al Signore invece del servizio a *maya* sono chiamati *paramahamsa*. Queste persone possiedono naturalmente tutte le buone qualita' -l'umilta', la modestia, la non-violenza, la tolleranza, la semplicita', la venerazione, la devozione, la sincerita', e cosi' via. Tutte queste qualita' divine si risvegliano spontaneamente nel devoto del Signore. Questi *paramahamsa*, che si sono completamente dedicati al servizio del Signore, sono molto rari, anche tra le anime liberate.

La vera non-violenza consiste nell'essere liberi dall'invidia. In questo mondo tutti sono invidiosi dei loro simili, ma un perfetto *paramahamsa*, completamente dedicato al servizio del Signore, e' perfettamente libero dall'invidia. Anzi egli ama tutti gli esseri viventi perche' conosce la relazione che li unisce al Signore Supremo. La vera rinuncia consiste nel dipendere completamente da Dio. Ogni essere dipende da un altro essere, poiche' questa e' la sua natura. In realta', tutti dipendono dalla misericordia del Signore Supremo; ma chi dimentica la propria relazione col Signore diventa dipendente dalle condizioni della natura materiale. Vera rinuncia significa smettere di dipendere dalle condizioni della natura materiale e diventare completamente dipendenti dalla misericordia del Signore. Vera indipendenza significa avere una fede perfetta nella misericordia del Signore, senza dipendere dalle condizioni della materia. Questo livello *paramahamsa* rappresenta la piu' alta perfezione del *bhakti-yoga*, del servizio devozionale offerto al Signore Supremo.

VERSO 23

aham hi pristo 'ryamano bhavadbhir
acaksa atmavagamo 'tra yavan

nabhah patanty atma-samam patatrinas
tatha samam visnu-gatim vipascitah

TRADUZIONE

O risi, la cui potenza purificatrice e' come quella del sole, cerchero' ora di descrivervi i divertimenti trascendentali di Visnu, per quanto la mia conoscenza me lo permette. Come gli uccelli volano nel cielo secondo la loro capacita', cosi' i devoti eruditi descrivono il Signore secondo la loro realizzazione.

SPIEGAZIONE

La Verita' Suprema e Assoluta e' illimitata, e nessun essere puo' conoscere l'illimitato con le sue capacita' limitate. Il Signore e' impersonale, personale e localizzato al tempo stesso. Nel Suo aspetto impersonale Egli e' il Brahman onnipresente; nel Suo aspetto localizzato e' presente nel cuore di ogni essere nella forma di Paramatma; nel Suo aspetto personale, supremo, e' l'oggetto del servizio d'amore trascendentale offerto dai Suoi fortunati compagni, i puri devoti. Soltanto grandi devoti eruditi possono capire in parte i divertimenti del Signore nei Suoi differenti aspetti. Percio' Srila Suta Gosvami si esprime giustamente quando afferma di poter descrivere i divertimenti del Signore solo secondo la sua realizzazione. In realta', solo il Signore puo' descrivere Se' stesso; i Suoi devoti eruditi possono anche loro descriverLo, ma solo in proporzione al potere che ricevono dal Signore.

VERSI 24-25

ekada dhanur udyamya
vicaran mrigayam vane
mrgan anugatah srantah
ksudhitas trisito bhrisam

jalasayam acaksanah
pravivesa tam asramam
dadarsa munim asinam
santam milita-locanam

TRADUZIONE

Un giorno Maharaja Pariksit, mentre cacciava nella foresta, armato di arco e frecce, si senti' molto stanco, affamato e assetato dopo aver inseguito alcuni cervi. Cercando una sorgente d'acqua, entro' nell'eremitaggio del celebre Samika Risi, e vide il saggio seduto in silenzio con gli occhi chiusi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo e' cosi' buono con i Suoi puri devoti che al momento giusto li richiama a Se', creando a questo fine una serie di circostanze favorevoli per il devoto. Cosi' fu per Maharaja Pariksit; essendo un puro devoto del Signore, egli non aveva nessuna ragione di provare una grande stanchezza, ne' di sentire la fame o la sete, perche' un devoto del Signore non e' mai turbato dalle esigenze del corpo. Ma per il desiderio del Signore anche un puro devoto puo' apparire stanco e assetato, affinche' si crei la situazione favorevole che gli permetta di rinunciare a ogni attivita' in questo mondo. Bisognerebbe abbandonare ogni attaccamento o legame che ci trattiene in questo mondo prima di poter tornare a Dio, percio' quando un devoto e' troppo preso dagli affari terreni, il Signore crea per lui una situazione che favorisca il suo distacco. Il Signore Supremo non dimentica mai il Suo puro devoto, anche se questi e' impegnato in attivita' apparentemente materiali, percio' talvolta crea una situazione difficile in cui il devoto e' costretto a rinunciare alle cose di questo mondo. Il devoto vede

queste situazioni come un segno del Signore, mentre gli altri le considerano sfavorevoli a causa di frustrazione. Sri Krishna aveva destinato a Maharaja Pariksit a diventare lo strumento per rivelare lo *Srimad-Bhagavatam*, come aveva destinato suo nonno Arjuna a ricevere per il bene del mondo intero il messaggio della *Bhagavad-gita*. Se Arjuna non fosse stato in preda dell'illusione per volonta' del Signore, a causa dell'attaccamento familiare, il Signore non avrebbe avuto l'occasione di enunciare la *Bhagavad-gita* per il bene di tutti. Così, se quel giorno Maharaja Pariksit non si fosse sentito stanco e in preda alla fame e alla sete, lo *Srimad-Bhagavatam* non avrebbe potuto essere esposto da Srila Sukadeva Gosvami, la prima autorità per quanto riguarda quest'opera. Questo e' dunque il preludio al racconto delle circostanze che portarono alla narrazione dello *Srimad-Bhagavatam* per il bene di tutti. Questo preludio comincia con le parole "Un giorno..."

VERSO 26

pratiruddhendriya-prana-
mano-buddhim uparatam
sthana-trayat param praptam
brahma-bhutam avikriyam

TRADUZIONE

Gli organi di senso, la respirazione, la mente e l'intelligenza del *muni* erano staccati da ogni attività materiale e lui stesso era situato nel *samhadi*, al di là dei tre stadi [veglia, sonno e incoscienza], poiché aveva raggiunto una posizione trascendentale qualitativamente uguale al Signore Assoluto.

SPIEGAZIONE

Sembra che il *muni* fosse in profonda meditazione *yoga* quando il re entro' nel suo eremitaggio. L'elevazione spirituale si puo' raggiungere attraverso tre vie: quella del *jnana*, o dello sviluppo della conoscenza teorica della Trascendenza, quella dello *yoga*, o dell'assorbimento meditativo profondo attraverso l'esercizio delle funzioni fisiologiche e psicologiche del corpo, e quella del *bhakti-yoga*, il metodo piu' riconosciuto, che consiste nell'impegnare i sensi nel servizio devozionale al Signore. La *Bhagavad-gita* insegna anche lo sviluppo graduale della percezione, dalla materia inerte all'energia spirituale vivente. Il corpo e la mente materiali si sviluppano dall'essere vivente, cio' l'anima, che dimentica, sotto il dominio delle tre influenze della natura materiale, la sua vera identita'. La via del *jnana* elabora diverse ipotesi sulla realta' dell'anima, mentre il *bhakti-yoga* impegna direttamente l'anima spirituale in attivita' concrete. La percezione della materia inerte si trova allora superata e si stabilisce a un livello molto piu' sottile. Dai sensi grossolani ci si eleva alla mente sottile, poi alle attivita' respiratorie e all'intelligenza. Al di là dell'intelligenza si puo' realizzare l'anima, scintilla di vita, con le attivita' meccaniche dello *yoga*, manifestate nella meditazione per controllare i sensi, nella regolazione delle funzioni respiratorie e nell'applicazione dell'intelligenza per elevarsi al piano trascendentale. Questo *samhadi* comporta la cessazione di tutte le attivita' materiali del corpo. Questa e' la condizione in cui il re vide il *muni*, come descrivera' anche il verso seguente.

VERSO 27

viprakirna-jatacchannam
rauravenajinena ca
visusyat-talur udakam
tatha-bhutam ayacata

TRADUZIONE

Il saggio, immerso nella meditazione, era ricoperto da una pelle di daino, e I suoi lunghi capelli compressi formavano trecce grosse e rade. Il re, con la gola arsa per la sete, gli chiese dell'acqua.

SPIEGAZIONE

Il re, tormentato dalla sete, chiese dell'acqua al saggio, anche se questi era immerso in una profonda meditazione. Tale gesto, compiuto da un re così nobile e devoto, fu certamente voluto dalla Provvidenza; altrimenti questa azione senza precedenti non avrebbe mai potuto aver luogo. Maharaja Pariksit fu dunque posto in questa situazione spiacevole in modo che lo *Srimad-Bhagavatam* potesse essere rivelato.

VERSO 28

alabdha-trina-bhummy-adir
asampraptarghya-sunritah
avajnatam ivatmanam
manyamanas cukopa ha

TRADUZIONE

Non avendo ricevuto nessun segno di benvenuto –ne' un seggio, ne' un luogo dove stare, ne' acqua, ne' dolci parole-, il re si senti' trascurato e così pensando si arrabbio'.

SPIEGAZIONE

Le leggi dell'ospitalità, secondo i codici vedici, vogliono che anche un nemico, quando è ricevuto a casa nostra, sia accolto con ogni rispetto, tanto da non dargli neppure l'impressione di trovarsi a casa di un nemico. Quando Sri Krishna, accompagnato da Arjuna e Bhima, andò a casa del loro nemico Jarasandha, nella provincia di Magadha, questi offrì ai suoi rispettabili nemici un'accoglienza regale. Uno di loro, cioè Bhima dovette anche combattere contro Jarasandha, ma ciò non impedì che fossero accolti con tutto il rispetto dovuto. La sera si sedevano insieme come amici, e il giorno combattevano violentemente, mettendo in pericolo la loro vita. Queste sono le leggi dell'ospitalità; anche l'uomo più povero, che non ha niente da offrire al suo invitato, deve almeno presentargli una stuoia per sedersi, un bicchiere d'acqua e dolci parole di benvenuto. Perciò, per ricevere un ospite, amico o nemico che sia, non c'è bisogno di grandi spese; è solo questione di buone maniere.

Quando Maharaja Pariksit varcò la soglia della capanna di Samika Risi non si aspettava da lui un'accoglienza regale, perché sapeva che i santi e *risi* non possiedono nessuna ricchezza materiale, ma non avrebbe mai creduto di vedersi negare una stuoia di paglia, un bicchiere d'acqua e qualche dolce parola. Dopotutto non era un ospite ordinario, e neppure un nemico del *risi*, perciò la fredda accoglienza del saggio lo lasciò stupefatto. In realtà, il re aveva ragione di arrabbiarsi col *risi* nel momento in cui sentiva l'ardente bisogno di spegnere la sua sete. Era del tutto naturale per un re arrabbiarsi in una situazione così grave, ma poiché Maharaja Pariksit era lui stesso un grande santo, il fatto che abbia reagito così non può che farci meravigliare. Bisogna dunque concludere che quel gesto fu compiuto per la volontà del Signore. Il re era un grande devoto del Signore, e il saggio non era meno di lui, ma per la volontà del Signore si vennero a creare quelle circostanze che spinsero il re a spezzare ogni legame con la famiglia e col regno e diventare un'anima completamente sottomessa ai piedi di loto di Sri Krishna. Il Signore misericordioso talvolta mette il Suo devoto di fronte a situazioni simili per sottrarlo al fango dell'esistenza materiale e condurlo a Se', anche se sembra esteriormente che il devoto sia in preda a qualche frustrazione. I devoti sono sempre sotto la protezione del Signore, e in ogni circostanza, nel successo come nel fallimento, il Signore

continua a essere la loro guida suprema. Così i puri devoti accettano tutte le condizioni, anche quelle avverse, come una benedizione del Signore.

VERSO 29

abhuta-purvah sahasa
ksut-tridbhyam arditatmanah
brahmanam praty abhud brahman
matsaro manyur eva ca

TRADUZIONE

O *brahmana*, il re si arrabbio' e divento' invidioso del saggio *brahmana*, come non era mai successo prima, spinto dalle circostanze che avevano suscitato in lui una fame e una sete eccessiva.

SPIEGAZIONE

Era senza dubbio eccezionale per un re come Maharaja Pariksit provare rabbia e invidia, specialmente verso un saggio *brahmana*. Il re sapeva bene che i *brahmana*, i saggi, i bambini, le donne e gli anziani non possono in alcun caso essere puniti dal re. Similmente, un re che si rendesse colpevole di una grande mancanza non deve mai essere considerato un malfattore. In questo caso, Maharaja Pariksit provo' collera e invidia verso il saggio a causa della fame e della sete, ma tutto avvenne per volonta' del Signore. Il re aveva ragione di punire il suo suddito per averlo accolto con tanta freddezza e averlo trascurato, ma poiche' il colpevole era un saggio e un *brahmana*, il fatto non aveva precedenti. Come il Signore non e' mai invidioso di nessuno, cosi' anche il Suo devoto non e' mai invidioso di nessuno. L'unica spiegazione del comportamento di Maharaja Pariksit risiede dunque nel fatto che il Signore avesse voluto cosi'.

VERSO 30

sa tu brahma-riser amse
gatasum uragam rusa
vinirgacchan dhanus-kotya
nidhaya puram agatah

TRADUZIONE

Il re si senti' insultato e mentre se ne andava raccolse con la punta del suo arco un serpente senza vita e con rabbia lo mise sulle spalle del saggio. Poi torno' al suo palazzo.

SPIEGAZIONE

Il re volle vendicarsi del saggio, sebbene non fosse solito compiere azioni cosi' sciocche. Al momento di andarsene, per la volonta' del Signore, il re trovo' per terra un serpente morto, e penso' di ricambiare la fredda accoglienza del saggio in modo adeguato; cosi' gli offri', come ghirlanda, il corpo del serpente. In circostanze ordinarie tale gesto non sarebbe stato sorprendente, ma nel caso particolare di Maharaja Pariksit e di un saggio *brahmana*, quel gesto era senz'altro eccezionale, e poteva essere stato compiuto solo per la volonta' del Signore.

VERSO 31

esa kim nibhritasesa-

karano militeksanah
mrisa-samadhir ahosvit
kim nu syat ksatra-bandhubhiih

TRADUZIONE

Sulla strada del ritorno il re comincio' a riflettere e si domando' se il saggio non fosse veramente assorto in una meditazione profonda, con i sensi perfettamente controllati e gli occhi chiusi, oppure se stesse semplicemente fingendo di essere in estasi per evitare di ricevere uno *ksatriya*, di ordine inferiore.

SPIEGAZIONE

Essendo un devoto del Signore, il re si penti' del suo gesto e comincio' a domandarsi se il saggio fosse veramente in estasi meditativa o facesse finta di esserlo per evitare di ricevere il re, che era uno *ksatriya* e quindi apparteneva a una classe sociale inferiore. Tale pentimento nasce nel cuore di un'anima virtuosa appena commette anche il minimo sbaglio. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura e Srila Jiva Gosvami non credono che l'azione del re fosse il risultato di qualche errore passato. Si trattava piuttosto di un piano del Signore perche' il re potesse tornare a Dio, nella sua dimora originale. Secondo Visvanatha Cakravarti Thakura, si trattava senza dubbio di un piano del Signore e per la volonta' del Signore il re fu posto in quella situazione difficile. Il Suo piano prevedeva che Maharaja Pariksit fosse maledetto dal figlio inesperto di un *brahmana*, contaminato dall'influenza di Kali, e che di conseguenza lasciasse per sempre la famiglia e la casa. Avrebbe cosi' potuto incontrare Sukadeva Gosvami, che gli avrebbe presentato questa grande opera che e' lo *Srimad-Bhagavatam*, considerata l'incarnazione letteraria del Signore.

Questa incarnazione letteraria di Krishna offre numerose informazioni affascinanti sui divertimenti trascendentali del Signore, come la Sua *rasa-lila* con le pastorelle trascendentali di Vrajabhumi. Questo particolare divertimento del Signore ha un significato speciale, perche' chiunque lo ascolti nel modo giusto si allontanera' sicuramente da ogni desiderio sessuale materiale per impegnarsi sul sentiero del sublime servizio devozionale al Signore.

In conclusione, se un puro devoto deve affrontare qualche situazione difficile in questo mondo, e' solo per favorire la sua elevazione a un piano spirituale piu' elevato. Per esempio, ponendo Arjuna e i Pandava in una situazione difficile a causa degli intrighi dei loro cugini, il Signore preparo' la battaglia di Kuruksetra, che doveva permetterGli di manifestarSi nella forma sonora della *Bhagavad-gita*. Similmente, ponendo il re Pariksit in una situazione spiacevole, il Signore creo' le circostanze che dovevano permettere la manifestazione dello *Srimad-Bhagavatam*. Il re era tormentato dalla fame e dalla sete solo in apparenza, poiche' in passato aveva sopportato situazioni ben peggiori, quando per esempio era ancora nel grembo della madre, dove il calore ardente del *brahmastra* lanciato su di lui da Asvatthama non lo aveva disturbato. La sofferenza del re aveva dunque un carattere molto particolare perche' era senza precedenti. I devoti come Maharaja Pariksit sono abbastanza forti da tollerare le sofferenze che la volonta' del Signore fa loro provare e non sono mai disturbati. E' evidente, dunque, che nel caso di Maharaja Pariksit tutta la situazione era stata pianificata dal Signore.

VERSO 32

tasya putro 'titejasvi
viharan balako 'rbhakaih
rajnagham prapitam tatam
srutva tatredam abravat

TRADUZIONE

Il saggio aveva un figlio di grande potenza brahminica. Mentre questi giocava con alcuni ragazzi inesperti, udì l'offesa che suo padre aveva subito dal re, e disse queste parole.

SPIEGAZIONE

Grazie al buon governo di Maharaja Pariksit, anche un ragazzo in tenera età che si divertiva a giocare con altri ragazzi inesperti, poteva acquisire tutta la potenza di un *brahmana* qualificato. Questo ragazzo, di nome Sringi, era stato educato da suo padre nei principi del *brahmacarya*, che gli permisero di diventare potente quanto un *brahmana*, nonostante la sua tenera età. Ma poiché Kali cercava l'opportunità di intaccare il patrimonio culturale dei quattro *varna*, riuscì a influenzare il ragazzo inesperto ottenendo così la possibilità di infiltrarsi nel campo della cultura vedica. Sotto l'influenza di Kali, questo figlio di *brahmana* diede origine all'odio verso le classi inferiori della società, e da quel giorno la vita culturale si deteriorò sempre di più. La prima vittima dell'ingiustizia dei *brahmana* fu Maharaja Pariksit, e di conseguenza la protezione che il re garantiva contro gli assalti di Kali si allentò.

VERSO 33

aho adharmah palanam
pivnam bali-bhujam iva
svaminy agham yad dasanam
dvara-panam sunam iva

TRADUZIONE

Sringi, il figlio del *brahmana*, disse:

"Guardate l'offesa di questi governanti contro i loro maestri ! Simili a corvi e a cani da guardia si sollevano contro i principi che regolano la loro posizione di servitori.

SPIEGAZIONE

I *brahmana* sono considerati la testa e il cervello del corpo sociale, mentre gli *ksatriya* sono considerati le braccia. Le braccia sono necessarie per proteggere il corpo da ogni pericolo, ma devono agire secondo le direttive della testa e del cervello. Questo è l'ordine naturale stabilito dalla volontà suprema, ed è confermato dalla *Bhagavad-gita* quando afferma che i quattro *varna* -*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*- sono determinate dalle qualità e dall'occupazione di ogni individuo. Il figlio di un *brahmana* ha naturalmente buone possibilità di diventare a sua volta un *brahmana*, sotto la guida esperta del padre, così come il figlio di un medico ha buone possibilità di diventare un medico qualificato. Il sistema dei *varna* è fondato su basi scientifiche. Il figlio deve sviluppare in sé le qualità del padre, soltanto così potrà diventare un *brahmana* o un medico. Anche chi è nato in una famiglia di *brahmana* o di medici non può pretendere di essere un *brahmana* o un medico se non ha le qualità richieste. Questo è il verdetto delle Scritture che trattano dei *varna*.

Sringi, figlio qualificato di un grande *brahmana*, era dotato di tutti i poteri brahminici sia per nascita sia per educazione, ma a causa dell'inesperienza propria della sua giovane età diede prova di mancanza di cultura. Sotto l'influenza di Kali, egli divenne orgoglioso dei propri poteri brahminici e a torto giudicò Maharaja Pariksit paragonandolo a un corvo e a un cane da guardia. I re sono certamente i guardiani dello Stato, nel senso che controllano attentamente le frontiere dello Stato per proteggerlo e difenderlo; ma paragonare il re a un cane da guardia denota una grande mancanza di educazione. Così i poteri brahminici cominciarono a perdersi e si cominciò a dare importanza ai diritti ottenuti per nascita, senza tener conto della cultura dell'individuo. Con l'età di Kali comincio dunque la caduta dei *brahmana*. E poiché i *brahmana* sono la testa dell'ordine sociale, tutti gli altri gruppi della società cominciarono anch'essi a

deteriorarsi. E il padre di Sringi, come vedremo in queste pagine, deploro' molto il fatto che la cultura brahminica cominciasse a degradarsi.

VERSO 34

brahmanaih ksatra-bandhur hi
griha-palo nirupitah
sa katham tad-grihe dvah-sthah
sabhandam bhoktum arhati

TRADUZIONE

"E' stabilito che i discendenti delle famiglie regali sono come cani da guardia e devono tenersi alla porta di casa. Con quale diritto possono permettersi di entrare in casa e pretendere di mangiare nello stesso piatto del padrone ?

SPIEGAZIONE

Il figlio inesperto del *brahmana* sapeva certamente che il re aveva chiesto dell'acqua a suo padre, e che quest'ultimo non gli aveva risposto. Egli tento' di giustificare l'ospitalita' del padre in un modo impertinente, degno di un ragazzo ignorante. Non era affatto dispiaciuto che il re non fosse stato ben accolto; anzi, cerco' di giustificare l'errore alla maniera di un *brahmana* del *kali-yuga*. Paragono' il re a un cane da guardia per dimostrare che non aveva il diritto di entrare nella casa di un *brahmana* e chiedere l'acqua della sua stessa brocca. Questo ragionamento, dettato dal falso prestigio, e' la causa della degradazione del perfetto ordine sociale, e possiamo vedere qui che il figlio inesperto di un *brahmana* ne fu l'origine. Come il cane non deve mai entrare nella casa del padrone, sebbene sia nutrito da lui, cosi', secondo Sringi, il re non aveva alcun diritto di entrare nella casa di Samika Risi. Sempre secondo l'opinione del ragazzo, il colpevole era dunque il re e non suo padre, il cui silenzio era giustificato.

VERSO 35

krisne gate bhagavati
sastary utpatha-gaminam
tad bhinna-setun adyham
sasmi pasyata me balam

TRADUZIONE

"Dopo la partenza di Sri Krishna, il Signore Supremo, il capo sovrano di tutti gli esseri, i dissidenti ne hanno approfittato per estendere il loro potere in assenza del nostro protettore. Percio' io stesso mi occuperò di punirli. Guardate il mio potere."

SPIEGAZIONE

L'inesperto *brahmana*, insuperbito dal suo piccolo *brahma-teja*, cadde sotto l'influsso del *kali-yuga*. Maharaja Pariksit aveva permesso a Kali di stabilirsi in quattro luoghi, come abbiamo gia' descritto, ma il re governava lo Stato in modo cosi' esperto che Kali ebbe difficolta' a trovare i luoghi che gli erano stati assegnati. L'esponente del *kali-yuga* si mise dunque a cercare l'occasione di stabilire la sua autorita' e per la volonta' del Signore trovo' una breccia nell'orgoglioso figlio di un *brahmana*. Il piccolo *brahmana* volle far mostra del suo potere distruttivo, e ardi' maledire un grande re come Maharaja Pariksit. Voleva sostituire Sri Krishna in Sua assenza. Queste sono le principali caratteristiche dei ribelli che cercano, sotto l'influsso del *kali-yuga*, di prendere il posto di Sri Krishna; appena essi ottengono qualche potere si

proclamano incarnazione di Dio. Sono numerose queste "incarnazioni di Dio", apparse sulla faccia della Terra; esse sviano la gente innocente esigendo il loro rispetto al fine di mantenere la propria gloria personale. In altre parole, Kali trovo' la possibilita' di stabilire il suo regno attraverso Sringi, questo figlio di *brahmana*.

VERSO 36

ity uktva rosa-tamrakso
vayasyan risi-balakah
kausiky-apa upasprisya
vag-vajram visasarja ha

TRADUZIONE

Mentre parlava cosi' con i suoi compagni di gioco, il figlio del *risi*, gli occhi rossi dalla collera, tocco' l'acqua del fiume Kausika e lancio' queste parole folgoranti.

SPIEGAZIONE

Come indica questo verso, le circostanze in cui Maharaja Pariksit fu maledetto lasciano intravedere una certa mancanza di maturita'. Sringi voleva mostrare la sua audacia ai suoi compagni di gioco, irresponsabili come lui. Qualunque uomo di giudizio avrebbe impedito di provocare un danno simile all'intera societa' umana. Condannando a morte un re come Maharaja Pariksit per far mostra dei suoi poteri brahminici, il figlio inesperto del *brahmana* commise un grave errore.

VERSO 37

iti langhita-maryadam
taksakah saptame 'hani
danksyati sma kulangaram
codito me tata-druham

TRADUZIONE

Cosi' il figlio del *brahmana* maledisse il re:

"Tra sette giorni un serpente alato mordera' il piu' indegno dei componenti di questa dinastia [Maharaja Pariksit] per aver infranto i codici dell'etica insultando mio padre."

SPIEGAZIONE

Comincio' cosi' l'uso sconsiderato dei poteri brahminici, che portera' i *brahmana* del *kali-yuga* a perdere ogni potere e cultura propri dei *brahmana*. Il figlio del *brahmana* considero' Maharaja Pariksit un *kulangara*, il disonore della dinastia, mentre in realta' questo termine si applicava a lui perche' fu a causa sua che i *brahmana* persero tutti i loro poteri, come un serpente a cui vengono spezzati i denti veleniferi. Il serpente e' temibile soltanto finche' ha i denti intatti, altrimenti fa paura solo ai bambini. La persona di Kali vinse dapprima il figlio del *brahmana*, poi attacco' gli altri *varna*. Fu cosi' che il sistema scientifico delle divisioni sociali ha assunto in questa eta' una forma corrotta, quella delle caste, che un'altra classe di uomini, anch'essi influenzati dall'eta' di Kali cerca di sradicare. Bisogna scoprire la causa prima di questa degradazione, e non cercare di condannare l'istituzione del *varna-asrama* senza conoscerne il valore scientifico.

VERSO 38

tato 'bhyetyasramam balo
gale sarpa-kalevaram
pitaram viksyā dukkharo
mukta-kantho ruroda ha

TRADUZIONE

Poi, quando il ragazzo torno' all'eremitaggio e vide il serpente sulle spalle del padre, fu molto addolorato e proruppe in lacrime.

SPIEGAZIONE

Il ragazzo non si sentiva contento di aver commesso un errore così grave, e piangendo cercava di alleviare il peso che gli opprimeva il cuore. Così, dopo essere entrato nell'eremitaggio e aver visto la condizione del padre, si mise a piangere forte nella speranza di essere consolato. Ma era troppo tardi, e il padre non pote' che dispiacersi dell'accaduto.

VERSO 39

sa va angiraso brahman
srutva suta-vilapanam
unmilya sanakair netre
dristva camse mritoragam

TRADUZIONE

O brahmana, il risi nato nella famiglia di Angira Muni, sentendo il pianto del figlio apri' a poco a poco gli occhi e vide intorno al proprio collo il serpente morto.

VERSO 40

visrijya tam ca papraccha
vatsa kasmad dhi rodisi
kena va te 'pakritam
ity uktah sa nyavedayat

TRADUZIONE

Getto' a terra il serpente morto e chiese al figlio perche' stesse piangendo e se qualcuno gli avesse fatto del male. A questa domanda il ragazzo gli racconto' cio' che era accaduto.

SPIEGAZIONE

Il padre non diede molta importanza al fatto di avere un serpente morto intorno al collo, e semplicemente lo getto' via. In realta', non c'era stata una vera e propria offesa da parte di Maharaja Pariksit, ma lo sciocco ragazzo prese il fatto molto seriamente, e sotto l'influenza di Kali maledisse il re, mettendo fine a un felice capitolo della storia.

VERSO 41

nisamya saptam atad-arham narendram
sa brahmano natmajam abhyanandat
aho batamho mahad adya te kritam
alpiyasi droha urur damo dhritah

TRADUZIONE

Quando il padre seppe dal ragazzo che il re, il migliore tra gli uomini, era stato maledetto sebbene non avrebbe mai dovuto essere condannato, non si congratulò affatto col figlio, ma, al contrario, esprese il suo dispiacere dicendo: "Ahime' ! Che grande peccato ha commesso mio figlio ! Ha punito un'offesa insignificante con un pesante castigo.

SPIEGAZIONE

Il re e' il migliore tra gli esseri umani. E' il rappresentante di Dio e non deve mai essere condannato per nessuna delle sue azioni; in altre parole, il re non puo' sbagliare. Puo' anche ordinare l'impiccagione del figlio di un *brahmana* se questi ha commesso dei crimini, senza per questo rendersi colpevole dell'uccisione di un *brahmana*. E anche se il re fa qualche sbaglio non dev'essere condannato, come non si condanna a morte un medico che uccida un paziente con una cura sbagliata. Che dire dunque di un re buono e virtuoso come Maharaja Pariksit ? Secondo il sistema vedico, un re, sebbene fosse destinato a governare, veniva educato a diventare *rajarsi*, un grande santo. Infatti i cittadini di uno Stato possono vivere nella pace, liberi da ogni paura, solo grazie al buon governo del re. I *rajarsi* governavano il regno in modo cosi' esperto e virtuoso che i sudditi li rispettavano come avrebbero rispettato il Signore stesso. Questo e' l'insegnamento dei *Veda*. Il re e' chiamato *narendra*, il migliore tra gli uomini. Come poteva dunque un re come Maharaja Pariksit essere condannato dal figlio inesperto e orgoglioso di un *brahmana*, anche se questi aveva acquisito i poteri di un *brahmana* qualificato ?

Samika Risi, *brahmana* virtuoso e qualificato, non approvo' affatto l'azione di cui il figlio si era reso colpevole e comincio' a rammaricarsi per il male commesso dal figlio. E' regola generale che nessuna maledizione possa essere proferita contro il re, e tantomeno contro un re virtuoso come Maharaja Pariksit. L'offesa commessa dal re era del tutto insignificante, e Sringi si era reso colpevole di un grave peccato condannandolo a morte. Percio' Samika Risi esprime il suo rammarico in seguito a questo incidente.

VERSO 42

na vai nribhir nara-devam parakhyam
sammatum arhasy avipakva-buddhe
yat-tejasa durvisahena gupta
vindanti bhadraṇy akutobhayah prajah

TRADUZIONE

"Figlio mio, la tua intelligenza e' immatura, percio' non sai che il re, il migliore tra gli uomini, vale tanto quanto il Signore Supremo e non deve mai essere considerato sullo stesso piano degli uomini comuni. Protetti dal suo potere insuperabile, i cittadini dello Stato vivono nella completa prosperita'.

VERSO 43

alaksyamane nara-deva-namni
rathanga-panav ayam anga lokah

tada hi caura-pracuro vinanksyaty
araksyamano 'vivaruthavat ksanat

TRADUZIONE

“Sappi, figlio mio, che il Signore, che brandisce una ruota di carro, e’ rappresentato dal regime monarchico, e quando questo regime viene abolito il mondo intero si riempie di ladri, che si gettano sui sudditi indifesi come su tanti agnelli smarriti.

SPIEGAZIONE

Secondo lo *Srimad-Bhagavatam*, il regime monarchico rappresenta il Signore Supremo, Dio. Il re e’ considerato il rappresentante del Signore Supremo e Assoluto perche’ viene educato ad acquisire le qualita’ divine al fine di proteggere gli esseri viventi. La battaglia di Kuruksetra rientrava nei piani del Signore per stabilire sul trono il Suo vero rappresentante nella persona di Maharaja Yudhisthira. Un re debitamente formato ed esperto nella pratica del servizio devozionale e nell’arte marziale e’ un re perfetto, e tale monarchia personalizzata e’ di gran lunga piu’ valida della cosiddetta democrazia, guidata da persone prive di ogni cultura e di ogni senso di responsabilita’. Nelle democrazie moderne veri e propri malfattori cercano di farsi eleggere con trucchi elettorali, e raggiunto lo scopo divorano come lupi affamati la massa dei cittadini, paragonati ad agnelli smarriti. Un re debitamente formato e’ infinitamente migliore di centinaia di ministri truffatori e inutili. Questo verso lascia intendere che con l’abolizione di un regime monarchico come quello di Maharaja Pariksit la gente si trovera’ esposta ai numerosi attacchi di Kali, senza contare che nessuno e’ felice in queste forme di democrazia, oggi tanto pubblicizzate. I versi seguenti descrivono gli effetti di un’amministrazione priva di re qualificati.

VERSO 44

tad adya nah papam upaity ananvayam
yan nasta-nathasya vasor vilumpakat
parasparam ghnanti sapanti vrinjate
pasun striyo 'rthan puru-dasyavo janah

TRADUZIONE

“Abolita la monarchia e depredate da ogni tipo di malfattori le ricchezze del popolo, gravi disordini turberanno la societa’. Gli uomini, diventati violenti, si uccideranno e rapiranno le donne e gli animali; e noi saremo responsabili di tutti questi peccati.

SPIEGAZIONE

La parola *nah* (noi) e’ molto significativa in questo verso. In nome dell’intera comunita’ dei *brahmana* il saggio assume la responsabilita’ dell’abolizione della monarchia e della salita al potere dei cosiddetti democratici, pronti a saccheggiare le ricchezze dei loro cittadini. Questi cosiddetti democratici s’impadroniscono della macchina amministrativa senza assumersi alcuna responsabilita’ per quanto riguarda il benessere dei cittadini. Tutti cercano di occupare un posto governativo per soddisfare le proprie ambizioni personali, cosi’, invece di un re unico sorgono numerosi capi irresponsabili che opprimono di tasse i cittadini. Questo verso profetizza che in assenza di una buona monarchia qualificata ogni uomo sara’ causa di disturbo per gli altri con l’usurpazione dei beni, degli animali, delle donne, e cosi’ via.

VERSO 45

tadarya-dharmah praviliyate nrinam
varnasramacara-yutas trayimayah
tato 'rtha-kamabhinivesitatmanam
sunam kapinam iva varna-sankarah

TRADUZIONE

“Gli uomini si allontaneranno sistematicamente dal sentiero della civiltà evolutiva organizzata in *varna* e *asrama*, secondo le occupazioni e le qualità di ognuno, dettate dalle norme vediche. Perciò essi saranno sempre più attratti dello sviluppo economico teso al piacere dei sensi, e ciò avrà l’effetto di produrre una popolazione indesiderata, composta di persone che non sono migliori dei cani e delle scimmie.

SPIEGAZIONE

Questo verso prevede che in assenza della monarchia la popolazione diventerà indesiderabile, come se si trattasse di cani e scimmie. Le scimmie sono eccessivamente attratte dall’attività sessuale, e i cani non mostrano alcun ritegno nei loro rapporti sessuali. Similmente, l’insieme degli uomini nati da unioni illecite si allontanerà gradualmente dal sistema vedico, che prevede un comportamento equilibrato all’interno dei *varna* e degli *asrama*, fondati sulle occupazioni e sulle qualità di ogni individuo.

Il modo di vita vedico è designato col nome di *arya*, che indica una civiltà a carattere evolutivo; e gli ariani sono coloro che progrediscono nell’ambito della civiltà vedica. La civiltà vedica mira a portare tutti gli esseri a Dio, nella loro dimora originale, dove non esiste né la nascita né la morte né la malattia né la vecchiaia. I *Veda* esortano tutti gli uomini a lasciare le tenebre del mondo materiale. Il sistema dei *varna* e degli *asrama* è stato scientificamente concepito dal Signore e dai Suoi rappresentanti, i grandi *risi*, in funzione delle qualità di ognuno. Questo sistema di vita perfetto fornisce all’uomo tutte le istruzioni necessarie per condurre la sua vita, sia materiale che spirituale, e non autorizza nessun uomo a comportarsi come una scimmia o un cane. Una civiltà degradata, basata su piacere dei sensi e sullo sviluppo economico, non può essere che il risultato di un governo ateo e privo di re, un governo popolare, creato dal popolo per il popolo. I cittadini non dovrebbero dunque lamentarsi dei governanti incompetenti che loro stessi hanno eletto.

VERSO 46

dharmapalo nara-patih
sa tu samrad brihac-chravah
saksan maha-bhagavato
rajarsir haya-medhayat
ksut-trit-srama-yuto dino
naivasmac chapam arhati

TRADUZIONE

“L’imperatore Pariksit è un re virtuoso, altamente celebrato, ed è uno dei più grandi devoti del Signore Supremo. È un santo tra i re, e ha compiuto molti sacrifici del cavallo. Quando un re simile, tormentato dalla fame e dalla sete, si sente stanco e affaticato, non merita certamente di essere maledetto.”

SPIEGAZIONE

Dopo aver spiegato i principi generali relativi alla posizione del re e aver affermato che il re non può sbagliare e quindi non può essere condannato, il saggio Samika volle parlare più specificatamente dell’imperatore Pariksit. Questo verso riassume dunque le grandi qualità di

Maharaja Pariksit. Anche da un punto di vista puramente amministrativo, Maharaja Pariksit era un re altamente celebrato per il modo in cui governava, conformandosi ai principi religiosi dell'ordine regio. Gli *sastra* ci rivelano i doveri di ogni *varna* e *asrama*, e la *Bhagavad-gita* (18.43) menziona le qualità dello *ksatriya*, qualità che erano tutte presenti nella persona dell'imperatore. Ma soprattutto Maharaja Pariksit era un grande devoto del Signore e un'anima realizzata. Maledire un re simile, mentre era stanco e oppresso dalla fame e dalla sete, non fu affatto un'azione corretta. Samika Risi ammise dunque che la maledizione lanciata da suo figlio era ingiusta sotto ogni punto di vista. E sebbene l'insieme dei *brahmana* non fosse implicato nell'accaduto, tutta la situazione mondiale cambio' a causa del comportamento immaturo del figlio di un *brahmana*. Samika Risi assunse dunque, in nome della comunità dei *brahmana* che egli rappresentava, l'intera responsabilità del deterioramento del giusto ordine sociale.

VERSO 47

apapesu sva-bhrityesu
balenapakva-buddhina
papam kritam tad bhagavan
sarvatma ksantum arhati

TRADUZIONE

Poi il risi prego' il Signore Supremo e onnipresente di perdonare suo figlio immaturo, che essendo privo d'intelligenza si era macchiato della grave colpa di maledire una persona completamente libera dal peccato, che per la sua posizione subordinata meritava ogni protezione.

SPIEGAZIONE

Ognuno e' responsabile delle proprie azioni, sia virtuose che colpevoli. Samika Risi poteva capire che suo figlio aveva commesso un grave peccato maledicendo Maharaja Pariksit, che meritava invece di essere protetto dai *brahmana*, perche' era un re virtuoso ed era completamente libero da ogni peccato grazie alla sua grande devozione per il Signore. Quando si commette un'offesa nei confronti di un devoto del Signore, e' molto difficile annullarne le conseguenze. I *brahmana* sono alla testa della societa', percio' devono proteggere i gruppi subordinati, e non maledirli. Puo' anche accadere che un *brahmana* spinto dalla collera maledica uno *ksatriya* o un *vaisya*, che sono subordinati a lui nell'ordine sociale; ma nel caso di Maharaja Pariksit tale maledizione era del tutto ingiustificata, come abbiamo gia' spiegato. Lo sciocco ragazzo aveva agito per pura vanita', quella di essere il figlio di un *brahmana*, percio' divenne passibile di punizione secondo la legge di Dio. Il Signore non perdona mai una persona che condanna il Suo puro devoto. Percio', maledicendo il re, lo sciocco Sringi non solo commise una grave peccato, ma anche la piu' grande offesa. Il *risi* penso' dunque che solo il Signore avrebbe potuto salvare il ragazzo dalla reazione di questo peccato; cosi' si rivolse direttamente al Signore Supremo, l'unico che puo' modificare il corso di avvenimenti inevitabili, pregandoLo in nome di questo figlio sciocco e privo d'intelligenza di accordargli il Suo perdono.

Ci si potrebbe porre qui la seguente domanda: se era desiderio del Signore che Maharaja Pariksit fosse messo in questa situazione spiacevole perche' fosse liberato dall'esistenza materiale, perche' il figlio del *brahmana* fu considerato responsabile del suo gesto offensivo? La risposta e' che un bambino fu scelto per compiere l'offesa in modo che potesse essere facilmente scusato e che le preghiere del padre potessero essere accettate. Ma ci si potrebbe anche domandare perche' l'intera comunità dei *brahmana* dovesse essere ritenuta responsabile dell'infiltrazione di Kali nella societa'. Il *Varaha Purana* ci da' la risposta: i demoni che si comportarono in modo ostile verso la Persona del Signore, ma non furono uccisi da Lui, ebbero la possibilita' di rinascere in famiglie di *brahmana* approfittando dell'eta' di Kali. Il Signore infinitamente misericordioso diede loro l'opportunita' di nascere in famiglie di *brahmana* virtuosi perche' potessero progredire verso la salvezza; ma questi demoni, invece di approfittare di questa occasione favorevole, fecero cattivo uso della cultura brahminica,

inorgoglitli della loro nobile nascita. Il tipico esempio ci e' offerto dal figlio di Samika Risi. Tutti i discendenti dei *brahmana* sono dunque messi in guardia affinche' non si mostrino sciocchi come Sringi, ma si premuniscano contro le qualita' demoniache che hanno ereditato dalla loro vita precedente. Lo sciocco ragazzo fu naturalmente scusato dal Signore, ma coloro che non hanno un padre come Samika Risi rischiano di trovarsi in grave difficolta' se usano male i privilegi che conferiscono loro il fatto di essere nati in una famiglia di *brahmana*.

VERSO 48

tiraskrita vipralabdah
saptah ksipta hata api
nasya tat pratikurvanti
tad-bhaktah prabhavo 'pi hi

TRADUZIONE

I devoti del Signore sono cosi' tolleranti che anche se sono diffamati, ingannati, maledetti, rifiutati o perfino uccisi, non sono mai propensi a vendicarsi.

SPIEGAZIONE

Il *risi* Samika sapeva bene che il Signore non perdona colui che commette un'offesa ai piedi di un Suo devoto. In casi simili il Signore puo' solo consigliare di prendere rifugio nel devoto che e' stato offeso. Il saggio penso' dunque che se Maharaja Pariksit avesse rinviato la maledizione a suo figlio, allora sarebbe stato salvo. Ma sapeva anche che un puro devoto si mostra indifferente di fronte ai vantaggi e agli svantaggi di questo mondo, percio' non desidera mai reagire contro coloro che lo diffamano, lo maledicono, lo disprezzano e cosi' via. Il devoto non da' alcuna importanza a questi attacchi quando sono rivolti alla sua persona. Ma quando queste stesse azioni sono commesse contro il Signore o i Suoi devoti, allora reagisce con forza. Ma nel caso di Maharaja Pariksit si trattava di un'offesa personale, percio' Samika Risi sapeva che il re non avrebbe reagito. Concluse dunque che non c'era altra soluzione che fare appello al Signore perche' prendesse in considerazione l'im maturita' di suo figlio.

Non sono solo i *brahmana* ad avere la potenza di benedire o maledire i loro subordinati; i devoti del Signore, anche se non sono nati da famiglie di *brahmana* hanno poteri piu' grandi di quelli di un *brahmana*. Ma i devoti non usano mai i loro poteri per ottenere un beneficio personale. Qualsiasi potere un devoto abbia, lo usa soltanto al servizio del Signore e dei Suoi devoti.

VERSO 49

iti putra-kritaghena
so 'nutapto maha-munih
svayam viprakrito rajna
naivagham tad acintayat

TRADUZIONE

Il saggio non prese molto sul serio l'offesa del re e si rammarico' della colpa commessa dal figlio.

SPIEGAZIONE

Ora l'incidente e' chiarito. L'offesa di Maharaja Pariksit, che aveva messo un serpente morto attorno al collo del saggio non era affatto grave, al contrario di quella commessa da Sringi, che

aveva maledetto il re. Ma questa offesa, sebbene fosse grave, era stata commessa solo da un bambino sciocco, perciò, sebbene la sua reazione fosse inevitabile, poteva essere scusata dal Signore Supremo. Maharaja Pariksit, da parte sua, non diede importanza alla maledizione dello sciocco *brahmana*, anzi, approfittò di quella situazione difficile, e per la volontà suprema del Signore raggiunse la più alta perfezione della vita attraverso la grazia di Srila Sukadeva Gosvami. In realtà, tutto si era svolto secondo il desiderio del Signore, e Maharaja Pariksit, il *risi* Samika e suo figlio Sringi furono strumenti nel compimento del piano del Signore. Nessuno di loro fu messo dunque in difficoltà, perché tutto fu compiuto in relazione alla Persona Suprema.

VERSO 50

prayasah sadhavo loke
parair dvandvesu yojitah
na vyathanti na hrisyanti
yata atma `gunasrayah

TRADUZIONE

Generalmente gli spiritualisti, anche se sono coinvolti dagli altri nelle attività duali del mondo materiale, non ne soffrono e non ne traggono piacere perché sono situati sul piano trascendentale.

SPIEGAZIONE

Gli spiritualisti si dividono in filosofi empirici, *yogi* e devoti del Signore. I filosofi empirici mirano a fondersi nell'esistenza dell'Assoluto, gli *yogi* mirano a percepire l'Anima Suprema onnipresente, e i devoti del Signore sono impegnati nel servizio d'amore trascendentale alla Persona Suprema. Poiché Brahman, Paramatma e Bhagavan sono tre differenti aspetti della stessa Trascendenza, tutti gli spiritualisti sono situati al di là delle tre influenze della natura materiale. Le sofferenze e le gioie materiali sono il prodotto di queste tre influenze, perciò le loro cause non turbano affatto gli spiritualisti. Il re era un devoto, mentre il *risi* era uno *yogi* perciò nessuno di loro fu turbato dall'incidente creato dalla volontà suprema. Il frivolo bambino non era stato altro che uno strumento nelle mani del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Maharaja Pariksit maledetto dal figlio di un brahmana".

CAPITOLO 19

L'apparizione di Sukadeva Gosvami

VERSO 1

suta uvaca
mahipatis tv atha tat-karma garhyam
vicintayann atma-kritam sudurmanah
aho maya nicam anarya-vat kritam
niragasi brahmani gudha-tejasi

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Mentre tornava al palazzo, il re [Maharaja Pariksit] senti' che l'atto che aveva compiuto contro il potente e innocente *brahmana* era odioso e incivile. Percio' fu assalito dalla tristezza.

SPIEGAZIONE

Il virtuoso re era dispiaciuto del trattamento sconveniente che per errore aveva inflitto al potente *brahmana*, che non aveva nessuna colpa. Questo pentimento e' naturale per un uomo virtuoso come il re, e puo' liberare il devoto da ogni tipo di peccato commesso involontariamente. Naturalmente i devoti del Signore sono liberi da ogni peccato, e se commettono accidentalmente qualche errore, se ne pentono sinceramente; cosi', per la grazia del Signore, ogni peccato involontario commesso dal devoto e' bruciato nel fuoco del pentimento.

VERSO 2

dhruvam tato me krita-deva-helanad
duratyayam vyanam nati-dirghat
tad astu kamam hy agha-niskritaya me
yatha na kuryam punar evam addha

TRADUZIONE

Il re Pariksit penso':

"Poiche' ho trascurato le leggi del Signore Supremo, devo sicuramente aspettarmi qualche difficolta' in un prossimo futuro. Desidero dunque che questo castigo si abbatta su di me subito, in modo da poter riscattare la mia colpa e non commettere mai piu' una simile offesa.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo vuole che i *brahmana* e le mucche ricevano ogni protezione. Egli stesso e' molto incline a favorire i *brahmana* e le mucche (*go-brahmana-hitaya-ca*). Maharaja Pariksit conosceva questo principio, percio' concluse che la sua offesa contro il potente *brahmana*

sarebbe stata certamente punita dalle leggi del Signore. Si aspettava dunque d'incontrare, in un futuro molto prossimo, qualche grossa difficoltà, ed espresse il desiderio che la calamità cadesse su di lui e non sulla sua famiglia. La cattiva condotta di un uomo si ripercuote su tutta la sua famiglia, perciò Maharaja Pariksit desiderava che la reazione cadesse solo su di lui. Scontare personalmente la sua colpa gli sarebbe servito a non peccare più, e allo stesso tempo il peccato commesso sarebbe stato riscattato in modo che i suoi discendenti non dovessero soffrirne. Così pensa un devoto responsabile. D'altra parte, i frutti del servizio devozionale di un devoto vanno anche a beneficio dei suoi familiari, come fu dimostrato da Maharaja Prahlada, che con il proprio servizio devozionale salvò il padre demoniaco. Avere in famiglia un figlio che è un devoto del Signore è la più grande benedizione.

VERSO 3

adyaiva rajyam balam riddha-kosam
prakopita-brahma-kulanalo me
dahatv abhadrasya punar na me 'bhut
papiyasi dhir dvija-deva-gobhyah

TRADUZIONE

"Sono un incivile e un peccatore perché ho agito contro la cultura brahminica, la coscienza di Dio e la protezione della mucca. Desidero dunque che il mio regno, con le sue forze e le sue ricchezze, sia immediatamente consumato dal fuoco della collera del *brahmana* in modo che in futuro non abbia più una condotta così abominevole."

SPIEGAZIONE

Il progresso della civiltà umana è basato sulla cultura brahminica, sulla coscienza di Dio e sulla protezione della mucca. Tutte le ricchezze accumulate dallo Stato attraverso il commercio, gli scambi, l'agricoltura e l'industria devono essere usate completamente al servizio di questi principi, altrimenti il cosiddetto sviluppo economico diventa causa di degradazione. Proteggere la mucca significa nutrire la cultura brahminica, la quale favorisce lo sviluppo della coscienza di Dio, ed è così che la perfezione umana può essere raggiunta. L'età di Kali tende a distruggere questi principi superiori di vita, e sebbene Maharaja Pariksit si fosse fermamente opposto al dominio di Kali sul mondo, l'influenza di Kali riuscì a infiltrarsi al momento opportuno, tanto che perfino un re potente come Maharaja Pariksit fu indotto ad allontanarsi dalla cultura brahminica per un semplice impulso provocato dalla fame e dalla sete. Maharaja Pariksit si dispiacque di questo incidente, e desiderò che tutto il suo regno, con le sue forze e le sue ricchezze, fosse ridotto in cenere, per non essere pienamente impegnato al servizio della cultura brahminica e degli altri principi menzionati sopra.

Lo Stato o la casa in cui la potenza e la ricchezza non sono impiegate per far progredire la cultura brahminica, la coscienza di Dio e la protezione della mucca sono sicuramente condannati dalla Provvidenza. Se vogliamo la pace e la prosperità nel mondo, dobbiamo trarre un importante insegnamento da questo verso: ogni cosa, come ogni Stato, deve fornire il progresso della cultura brahminica per la propria purificazione, il progresso della coscienza di Dio per la propria elevazione spirituale e quello della protezione della mucca per la propria alimentazione sotto forma di latte, il migliore degli alimenti, in quantità sufficiente. Ecco ciò che renderà perfetta la società.

VERSO 4

sa cintayann ittham athasrinod yatha
muneh sutokto nirritis taksakakhyah
sa sadhu mene na cirena taksaka-

namam prasaktasya virakti-karanam

TRADUZIONE

Mentre si pentiva così, il re ricevette la notizia della sua morte imminente, che sarebbe stata causata dal morso di un serpente alato, secondo la maledizione lanciata dal figlio del saggio. Il re la considerò una buona notizia, perché vedeva in essa l'occasione di staccarsi completamente dalle cose di questo mondo.

SPIEGAZIONE

La vera felicità si raggiunge con la via spirituale, o col termine del ciclo di morti e rinascite. Questo ciclo può essere interrotto solo quando si torna a Dio. Nel mondo materiale nessuno può liberarsi dalle condizioni ripetute della nascita e della morte neanche raggiungendo il pianeta più evoluto (Brahmaloka), eppure la gente è riluttante a scegliere il sentiero che conduce alla perfezione. Questo sentiero, liberandoci da ogni attaccamento, ci qualifica a entrare nel regno spirituale. Perciò le persone più povere materialmente sono candidati migliori delle persone benestanti. Maharaja Pariksit era un grande devoto del Signore, un candidato qualificato per entrare nel regno di Dio, ma nonostante ciò, l'ambiente materiale in cui viveva come imperatore del mondo era un ostacolo al perfetto raggiungimento della sua giusta posizione di compagno del Signore nel mondo spirituale. Devoto del Signore, egli poteva capire che la maledizione del giovane *brahmana*, sebbene ingiusta, rappresentava una benedizione per lui, poiché gli avrebbe permesso di staccarsi dai suoi obblighi politici e sociali in questo mondo. Samika Muni, dopo essersi rammaricato per l'incidente, si sentì in dovere di avvertire il re in modo che egli potesse prepararsi a tornare a Dio. Fece quindi giungere al re la notizia che lo sciocco Sringi, suo figlio, giovane e potente *brahmana*, aveva sfortunatamente usato male il suo potere spirituale colpendolo ingiustamente con una maledizione. In realtà, il gesto del re che aveva deposto un serpente morto sulle spalle del *muni* non giustificava affatto la sua condanna a morte, ma poiché non c'era modo di ritirare la maledizione, il re ne fu subito informato in modo che potesse prepararsi a morire in sette giorni. Samika Risi e il re erano entrambi perfettamente realizzati; il primo come *yogi* e il secondo come devoto. Sul piano spirituale si trovavano entrambi allo stesso livello, e ne l'uno ne l'altro temevano la morte. Maharaja Pariksit avrebbe potuto andare dal *muni* e implorare il suo perdono, ma la notizia della sua morte gli fu riferita con tanto rammarico da parte del *muni* che egli non volle umiliarlo ancora di più con la sua presenza. Decise invece di prepararsi a incontrare la morte imminente trovando la via del ritorno a Dio.

L'uomo deve usare la propria vita per prepararsi a tornare a Dio, cioè per liberarsi dall'esistenza materiale con le sue nascite e morti ripetute. Perciò nel sistema del *varnasrama-dharma* ogni uomo e ogni donna riceve una formazione che gli permette di raggiungere questo scopo. Il *varnasrama-dharma* è dunque chiamato anche *sanatana-dharma*, che designa l'occupazione eterna dell'essere. Il *varnasrama-dharma* ha lo scopo di preparare l'uomo a ritirarsi nella foresta per acquisire la conoscenza perfetta, poi di accettare il *sannyasa*, o l'ordine di rinuncia, prima che sopraggiunga la morte inevitabile. Pariksit Maharaja ebbe la fortuna di ricevere la notizia della propria morte con sette giorni di anticipo; ma per l'uomo comune non c'è nessun avviso, sebbene la morte sia inevitabile per tutti. Gli uomini sciocchi dimenticano la certezza della morte e trascurano il loro dovere, che è quello di prepararsi a tornare a Dio. Sprecano così la loro vita a soddisfare le loro tendenze animali – mangiare, bere e divertirsi. L'uomo dell'età di Kali sceglie questo tipo di vita così irresponsabile a causa del suo desiderio colpevole di condannare la cultura brahminica, la coscienza di Dio e la protezione della mucca, di cui lo Stato è responsabile. Infatti lo Stato che adempie questi doveri è il vero "Stato di benessere". L'India, in particolare, avrebbe maggiore interesse a seguire l'esempio di Maharaja Pariksit, capo di Stato ideale, piuttosto che imitare gli Stati materialistici, che non hanno nessuna conoscenza del regno di Dio, scopo ultimo della vita umana. Il deteriorarsi degli ideali della civiltà umana ha contribuito al deteriorarsi della vita civile, non solo in India ma anche negli altri Paesi.

VERSO 5

atho vihayemam amum ca lokam
vimarsitau heyataya purastat
krishnanghri-sevam adhimanyamana
upavisat prayam amartya-nadyam

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit, determinato, si sedette sulla riva del Gange, e rimase assorto nella coscienza di Krishna, rifiutando ogni altra via di realizzazione spirituale. Infatti, il servizio d'amore trascendentale offerto a Krishna e' la piu' grande perfezione e supera tutti gli altri metodi.

SPIEGAZIONE

Per un devoto come Maharaja Pariksit nessuno dei pianeti materiali, nemmeno il piu' alto (Brahmaloka), e' desiderabile come Goloka Vrindavana, la dimora di Sri Krishna, il Signore originale. La Terra e' solo uno degli innumerevoli pianeti di questo universo, che e' uno degli innumerevoli universi contenuti nel *maha-tattva*. I devoti imparano dal Signore o dai Suoi rappresentanti, i maestri spirituali o *acarya*, che nessuno dei pianeti contenuti in questi innumerevoli universi puo' essere considerato un'abitazione adatta per loro. Il devoto desidera sempre tornare a Dio, nella sua dimora originale, per diventare uno dei compagni del Signore come Suo servitore, amico, genitore o amante, sull'uno o l'altro degli innumerevoli pianeti Vaikuntha o a Goloka Vrindavana, il pianeta dove risiede Sri Krishna. Tutti questi pianeti si trovano eternamente nel mondo spirituale, o *paravyoma*, che e' situato sull'altra riva dell'Oceano Causale, che bagna il *maha-tattva*.

Maharaja Pariksit era gia' a conoscenza di questi fatti, grazie ai suoi atti virtuosi e alla sua nascita in una famiglia di grandi *vaisnava* (devoti del Signore), percio' non aveva alcun interesse per i pianeti materiali. Gli scienziati moderni desiderano ardentemente raggiungere la luna con mezzi materiali, ma non arrivano neppure a immaginare il pianeta piu' evoluto di questo universo. Un devoto come Maharaja Pariksit, invece, non si preoccupa affatto della luna o degli altri pianeti materiali. Cosi', quando il re seppe con certezza la data della sua morte, divenne ancora piu' determinato a impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore, e digiuno' completamente sulla riva della Yamuna, fiume trascendentale che attraversa Hastinapura, la capitale dello Stato di Delhi. Il Gange e la Yamuna sono entrambi *amartya* (trascendentali), ma la Yamuna e' considerata ancora piu' santificata per i motivi che saranno ora spiegati.

VERSO 6

ya vai lasac-chri-tulasi-vimisra-
krishnanghri-renv-abhyadhikambu-netri
punati lokan ubhayatra sesan
kas tam na seveta marisyamanah

TRADUZIONE

Questo fiume [il Gange sulla cui riva il re si sedette per digiunare], porta l'acqua propizia a cui e' mischiata la polvere dei piedi di loto del Signore e le foglie di tulasi. Percio' quest'acqua santifica i tre mondi, all'interno e all'esterno, e purifica perfino Siva e gli altri esseri celesti. Percio' chiunque sia destinato a morire deve prendere rifugio in questo fiume.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ricevuto la notizia che la sua morte sarebbe sopraggiunta in sette giorni, Maharaja Pariksit si ritiro' subito dalla vita di famiglia e si reco' sulla sacra riva del fiume Yamuna. Si dice generalmente che il re abbia preso rifugio sulla riva del Gange, ma Srila Jiva Gosvami precisa che si trattava della Yamuna. L'affermazione di Srila Jiva Gosvami sembra piu' credibile considerando la posizione geografica di Hastinapura, la capitale di Maharaja Pariksit, che e' situata vicino all'odierna Delhi, dove scorre la Yamuna. E' naturale quindi che il re abbia preso rifugio sulla riva della Yamuna, che scorreva quasi alle porte del suo palazzo. Per quanto riguarda la santificazione, la Yamuna e' piu' direttamente legata a Krishna del Gange. Il Signore, infatti, la santifico' fin dall'inizio dei Suoi divertimenti trascendentali su questa Terra, quando Suo padre Vasudeva dovette attraversarla per portare il piccolo Krishna in un luogo piu' sicuro, a Gokula, sulla riva opposta a quella dove si trova Mathura. Il Signore cadde allora nell'acqua, e la polvere dei Suoi piedi di loto santifico' immediatamente il fiume. Questo verso menziona precisamente che Maharaja Pariksit prese rifugio in questo fiume che scorre meravigliosamente, portando la polvere dei piedi di loto di Sri Krishna mischiata con le foglie di *tulasi*. I piedi di loto di Sri Krishna sono sempre decorati di foglie di *tulasi*, percio' non appena toccarono le acque del Gange e della Yamuna, questi due fiumi furono subito santificati. Il Signore, tuttavia, ebbe un contatto piu' diretto con la Yamuna che col Gange. Secondo il *Varaha Purana*, citato da Srila Jiva Gosvami, non c'e' differenza tra l'acqua del Gange e quelle della Yamuna, ma *quando l'acqua del Gange e' santificata cento volte e' chiamata Yamuna*. Similmente le Scritture affermano che mille nomi di Visnu valgono un nome di Rama, e che tre nomi di Rama valgono un nome di Krishna.

VERSO 7

iti vyavacchidya sa pandaveyah
prayopavesam prati visnu-padyam
dadhau mukundanghrim ananya-bhavo
muni-vrato mukta-samasta-sangah

TRADUZIONE

Cosi', fermamente risoluto, il re, degno discendente dei Pandava, si sedette sulla riva del Gange per digiunare fino alla morte e abbandonarsi ai piedi di loto di Sri Krishna, l'unico capace di accordare la liberazione. La', libero da ogni tipo di compagnia e di attaccamento, accetto' i voti di un saggio.

SPIEGAZIONE

L'acqua del Gange santifica i tre mondi, compresi gli esseri celesti, poiche' emana dai piedi di loto del Signore Supremo, Sri Visnu. Sri Krishna e' la fonte originale del principio stesso del Visnu-tattva, percio' il rifugio dei Suoi piedi di loto puo' cancellare ogni peccato, persino l'offesa commessa dal re nei confronti del brahmana. Maharaja Pariksit decise dunque di meditare sui piedi di loto di Sri Krishna, Mukunda, Colui che puo' dare ogni tipo di liberazione. E le rive del Gange e della Yamuna danno la possibilita' di ricordare completamente il Signore. Maharaja Pariksit si libero' dunque da ogni tipo di compagni materiale e medito' sui piedi di loto di Sri Krishna. Questo e' il sentiero della liberazione. Liberarsi da ogni compagnia materiale significa cessare completamente di commettere peccati. Meditare sui piedi di loto del Signore significa liberarsi dagli effetti di tutti i peccati precedenti. Le condizioni del mondo materiale sono tali che tutti sono costretti a commettere peccati, che lo vogliano o no; l'esempio migliore e' Maharaja Pariksit stesso, riconosciuto come un re virtuoso e libero da ogni colpa. Ma anche lui divenne vittima del peccato offendendo un brahmana, sebbene egli non desiderasse affatto commettere un simile errore. Egli fu persino maledetto, ma poiche' era un grande devoto del Signore, tutte queste avversita' si trasformarono per lui in circostanze favorevoli. Il principio dovrebbe essere quello di evitare di commettere coscientemente atti peccaminosi durante la propria vita, e ricordare sempre, senza mai deviare, i piedi di loto del Signore. Solo vedendo il Suo devoto in questo spirito, il Signore lo aiutera' a progredire regolarmente sul sentiero della liberazione fino a permettergli di raggiungere i Suoi piedi di loto. E anche se il devoto

commette involontariamente qualche peccato, il Signore liberera' da ogni colpa quest'anima sottomessa, come confermano tutte le Scritture.

*sva-pada-mulam bhajatah priyasya
tyaktany abhavyasya harih paresah
vikarma yac cotpatitam kathancid
dhunoti sarvam hridi sannivistah
(S.B. 11.5.42)*

VERSO 8

tatropajagmur bhuvanam punana
mahanubhava munayah sa-sisyah
prayena tirthabhighamapadesaih
svayam hi tirthani punanti santah

TRADUZIONE

Allora tutti i grandi pensatori, accompagnati dai loro discepoli, e i grandi saggi che con la loro presenza possono santificare perfino i luoghi santi arrivarono la' col pretesto di un pellegrinaggio.

SPIEGAZIONE

Quando Maharaja Pariksit si sedette sulla riva del Gange, la notizia si sparse in tutte le direzioni dell'universo, e i grandi saggi, che erano coscienti dell'importanza degli avvenimenti che si sarebbero svolti, giunsero tutti sul luogo col pretesto di un pellegrinaggio. In realta' essi erano venuti per incontrare Maharaja Pariksit, e non per fare un bagno nel luogo santo, perche' tutti erano qualificati per santificare anche i luoghi piu' sacri. Gli uomini comuni vanno nei luoghi di pellegrinaggio per purificarsi da tutti i loro peccati, cosi' questi luoghi diventano sovraccarichi dei peccati che essi vi lasciano. Ma quando i grandi saggi visitano questi luoghi di pellegrinaggio, la loro presenza stessa li santifica. I saggi venuti a incontrare Maharaja Pariksit non erano dunque molto interessati a purificarsi come farebbero gli uomini comuni, ma col pretesto di fare un bagno in quel luogo sacro andarono a incontrare Maharaja Pariksit, perche' potevano prevedere che Sukadeva Gosvami avrebbe narrato lo *Srimad-Bhagavatam*, e tutti desideravano approfittare di quell'avvenimento unico.

VERSI 9-10

atrir vasisthas cyavanah saradvan
aristanemir bhrigur angiras ca
parasaro gadhi-suto 'tha rama
utathya indrapramadedhmavahau

medhatithir devala arstiseno
bharadvajo gautamah pippaladah
maitreya aurvah kavasah kumbhayonir
dvaipayano bhagavan naradas ca

TRADUZIONE

Per questa occasione arrivarono da tutte le parti dell'universo grandi saggi come Atri, Cyavana, Saradvan, Aristanemi, Bhrigu, Vasistha, Parasara, Visvamisra, Angira, Parasurama, Utathya, Indrapramada, Idmavahu, Medhatithi, Devala, Artisena,

Bharadvaja, Gautama, Pippalada, Maitreya, Aurva, Kavasa, Kumbhayoni, Dvaipayana e il grande Narada.

SPIEGAZIONE

Cyavana: Grande saggio e uno dei sei figli di Bhrigu Muni. Nacque prematuramente quando sua madre, incinta di lui, fu rapita.

Bhrigu: Mentre Brahmaji stava compiendo un grande sacrificio per Varuna, Maharsi Bhrigu nacque dal fuoco del sacrificio. Era un grande saggio, e la sua amata sposa si chiamava Puloma. Poteva viaggiare nello spazio come Durvasa, Narada e altri, e aveva l'abitudine di visitare i differenti pianeti dell'universo. Cerco' di impedire la battaglia di Kuruksetra prima che questa avesse inizio. Istrui' Bharadvaja Muni sui movimenti degli astri, e compose la *Bhrigu-samhita*, grande trattato di astrologia. Spiego' come l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra derivano dall'etere, e anche il modo in cui l'aria agisce all'interno dello stomaco e regola le attivita' dell'intestino. Grande filosofo, egli stabilì con la logica la natura eterna dell'essere vivente (*Mahabharata*). Fu anche un grande antropologo, e spiego', in tempi molto remoti, la teoria dell'evoluzione. Sostenne in modo scientifico l'istituzione del *varnasrama*, con le sue divisioni sociali e le sue tappe spirituali. Converti' infine il re *ksatriya* Vitahavya in un *brahmana*.

Parasara: Nipote di Vasistha Muni e padre di Vyasadeva. E' figlio di Maharsi Sakti, e sua madre, Adrisyati, lo porto' in grembo quando aveva solo dodici anni. E fu proprio all'interno del grembo di sua madre che imparo' i *Veda*. Suo padre fu ucciso da un demone, Kalmasapada, e lui, per vendicarsi, decise di annientare il mondo intero, ma suo nonno Vasistha lo dissuase. Volle quindi compiere un *yajna* per uccidere tutti i Raksasa, ma Maharsi Pulatsya gli impedi' di portare a termine il suo piano. Attratto da Satyavati, che doveva diventare in seguito la moglie di Maharaja Santanu, genero' nel suo grembo Vyasadeva, e per la sua benedizione il corpo di Satyavati divenne cosi' profumato che si poteva avvertire la sua presenza a chilometri di distanza. Fu presente alla morte di Bhisma. Fu il maestro spirituale di Maharaja Janaka e un grande devoto di Siva. E' l'autore di numerose Scritture vediche e trattati sociologici.

Gadhi-suta, o Visvamitra: Grande saggio, dedito alle austerita' e dotato di poteri mistici. E' conosciuto col nome di Ghadi-suta perche' era il figlio di Gadhi, potente re della provincia di Kanyakunbja (una parte dell'Uttara Pradesh). Sebbene fosse *ksatriya* per nascita, divenne *brahmana* in quello stesso corpo grazie ai successi spirituali raggiunti. Mentre svolgeva le funzioni di re *ksatriya* ebbe una disputa con Vasistha Muni e con l'aiuto di Maganga Muni compi' un grande sacrificio in modo da poter vincere i figli di Vasistha. Divenuto' uno *yogi*, ma fu incapace di controllare i sensi e divenne il padre di Sakuntala, la regina dalla celebre bellezza, di cui ci parlano i racconti storici. Mentre era ancora uno *ksatriya* visito' un giorno l'eremitaggio di Vasistha Muni, che lo accolse in modo regale. Visvamitra chiese a Vasistha Muni di fargli dono della sua mucca Nandini, ma il *muni* rifiuto'. Allora Visvamitra rubo' la mucca, e questo diede origine al litigio tra il re e il saggio. Visvamitra, sconfitto dal potere spirituale di Vasistha, decise di diventare un *brahmana*. Prima di diventare un *brahmana* si dedico' a compiere grandi austerita' sulla riva del fiume Kausika. Fu tra coloro che cercarono di impedire la battaglia di Kuruksetra.

Angira: uno dei sei figli nati dalla mente di Brahma, e il padre di Brihaspati, il grande sacerdote erudito degli esseri celesti sui pianeti superiori. Nacque dal seme di Brahmaji, sparso sulle ceneri di un fuoco. Utathya e Samvarta furono i suoi figli. Si dice che stia ancora compiendo austerita' e cantando il santo nome del Signore in un luogo chiamato Alokandana, sulla riva del Gange.

Utathya: Uno dei tre figli di Maharaja Angira, egli fu il maestro spirituale di Maharaja Mandhata. Sposo' Bhadra, la figlia di Soma (il dio della luna). Un giorno Varuna, il dio dell'acqua, rapì la sua sposa, allora, per fargli pagare l'offesa, egli bevve tutta l'acqua del mondo.

Medhatithi: Vecchio saggio dei tempi passati, membro dell'assemblea del re del cielo, Indradeva. Suo figlio era Kanva Muni, che allevò Sakuntala nella foresta. Fu elevato ai pianeti celesti per aver seguito rigidamente i principi del *vanaprastha* (vita ritirata).

Devala: Grande autorità in campo spirituale, come lo sono Narada Muni e Vyasadeva. Il suo rispettabile nome è menzionato da Arjuna nella *Bhagavad-gita* a conferma che Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema. Incontro Maharaja Yudhisthira dopo la battaglia di Kuruksetra. Era il fratello maggiore di Dhaumya, il sacerdote dei Pandava. Secondo la tradizione degli *ksatriya*, egli permise a sua figlia di scegliersi lo sposo durante una cerimonia *svayamvara*, alla quale furono invitati i figli non ancora sposati dei *risi*. Secondo alcuni, si tratta di una persona diversa da Asita Davala.

Gautama: Uno dei sette grandi saggi dell'universo. Saradvan Gautama fu uno dei suoi figli. Le persone che appartengono oggi alla *Gutama-gotra* (dinastia di Gautama) sono suoi discendenti, secondo il ramo genealogico o secondo la successione spirituale. Fu il marito della famosa Ahalya, che fu trasformata in pietra quando Indradeva, il re del cielo, la molestò. Ahalya fu poi liberata dalla sua condizione da Sri Ramacandra. Gautama fu il nonno di Kripacarya, uno degli eroi della battaglia di Kuruksetra.

Maitreya: Grande *risi* dei tempi passati. Fu il maestro spirituale di Vidura e una grande autorità in campo religioso. Consigliò a Dhritarastra di mantenersi in buoni rapporti con i Pandava, e quando Duryodhana gli si oppose lo maledisse. Incontro Vyasadeva e scambiò con lui discorsi sulla religione.

VERSO 11

anye ca devarsi-brahmarsivarya
rajarsi-varya arunadaya
nanarseya-pravarana sametan
abhyarcya raja sirasa vavande

TRADUZIONE

Arrivarono anche molti altri personaggi, santi esseri celesti e re, e gli *arunadaya* [un tipo di *rajarsi*], capi di differenti dinastie di saggi. Quando tutti si furono riuniti per incontrare l'imperatore [Pariksit], questi li ricevette in modo adeguato e s'inchinò davanti a loro, toccando il suolo con la testa.

SPIEGAZIONE

Inchinarsi toccando il suolo con la testa in segno di rispetto verso i superiori è un'eccellente etichetta che tocca profondamente il cuore dell'ospite onorato. Anche il peggiore offensore può essere scusato da colui che ha offeso grazie a questo umile gesto, e Maharaja Pariksit, sebbene fosse onorato da tutti i *risi* e i re, accolse tutti questi grandi personaggi con questo gesto in modo da essere scusato per tutte le offese che aveva potuto commettere nei loro confronti. In genere, ogni uomo sensibile adotta questo atteggiamento alla fine della vita in modo da essere perdonato prima di lasciare il corpo. In questo modo Maharaja Pariksit implorò la benevolenza di tutti per poter tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 12

sukhopavistesv atha tesu bhuyah
krita-pranamah sva-cikirsitam yat
vijnapayam asa vivikta-ceta
upasthito 'gre 'bhigrihita-panih

TRADUZIONE

Dopo che tutti i *risi* e gli altri personaggi si furono comodamente seduti, il re, in piedi a mani giunte davanti a loro, li informo' della sua decisione di digiunare fino alla morte.

SPIEGAZIONE

Sebbene il re avesse già deciso di digiunare sulla riva del Gange fino all'ora della sua morte, egli espresse umilmente la sua decisione alle grandi autorità presenti per conoscere la loro opinione. Qualsiasi decisione, per quanto importante sia, dev'essere confermata da un'autorità competente; questo è il modo perfetto di procedere. Ciò significa che i re che governavano la Terra a quei tempi non erano dittatori irresponsabili, ma seguivano scrupolosamente le decisioni autorevoli dei santi e dei saggi, prese in accordo con i precetti vedici. Maharaja Pariksit era un re perfetto e osservò questo principio fino agli ultimi giorni della sua vita.

VERSO 13

rajovaca
aho vayam dhanyatama nripanam
mahattamanugrahaniya-silah
rajnam kulam brahmana-pada-saucad
durad visristam bata garhya-karma

TRADUZIONE

Il fortunato re disse:

Siamo molto riconoscenti, più di tutti gli altri re, per essere stati istruiti nell'arte di ottenere il favore delle grandi anime. Infatti, di solito voi [saggi] considerate i rappresentanti dell'ordine regio come rifiuti da gettare lontano.

SPIEGAZIONE

Secondo i principi della religione, gli escrementi, l'urina, l'acqua usata e altre sostanze impure devono essere gettati lontano. Stanze da bagno e gabinetti all'interno dell'abitazione possono rivelarsi pratici e aumentare la comodità della vita moderna, ma in realtà dovrebbero essere situati a una certa distanza dai luoghi abitati. Il nostro verso sottolinea questo principio descrivendo il modo in cui coloro che camminano sulla via del ritorno a Dio considerano i rappresentanti dell'ordine regio. Sri Caitanya Mahaprabhu disse che per coloro che desiderano tornare a Dio il fatto di entrare a contatto con un materialista attaccato al denaro e ai beni di questo mondo, o con un rappresentante dell'ordine regio, è peggio del suicidio. In altre parole, gli spiritualisti non vivono generalmente a contatto con uomini che si lasciano affascinare troppo dalla bellezza esteriore della creazione di Dio. Infatti, la loro grande conoscenza nel campo della realizzazione spirituale permette agli spiritualisti di capire che le bellezze del mondo materiale non sono che vaghi riflessi della realtà. Che è il regno di Dio. Perciò essi non sono molto attratti dall'opulenza regale o altre cose di questo mondo.

Nel caso di Maharaja Pariksit, tuttavia, la situazione era diversa. Le apparenze potevano far credere che il re fosse stato condannato a morte dal figlio inesperto di un *brahmana*, ma la verità è che fu chiamato dal Signore, che lo voleva accanto a Se'. Gli altri spiritualisti, i grandi saggi e gli *yogi* che si erano riuniti in occasione del digiuno di Maharaja Pariksit, avevano un grande desiderio di incontrarlo, perché l'imperatore stava per tornare nel mondo spirituale. Maharaja Pariksit, da parte sua, poteva capire che tutti quei grandi saggi lì riuniti si erano mostrati benevoli con i suoi antenati, i Pandava, per il servizio di devozione che questi ultimi avevano offerto al Signore. Perciò si sentiva riconoscente nei confronti dei saggi, che erano

venuti per assisterlo negli ultimi giorni della sua vita, e attribui' la loro presenza alla grandezza dei suoi antenati. Si senti' dunque orgoglioso di essere il discendente di devoti cosi' grandi. Questo senso di orgoglio che si prova per i devoti del Signore non e' affatto paragonabile all'orgoglio suscitato dalla prosperita' materiale. Il primo infatti e' reale, mentre il secondo e' falso e inutile.

VERSO 14

tasyaiva me 'ghasya paravareso
vyasakta-cittasya grihesv abhiksnam
nirveda-mulo dvija-sapa-rupo
yatra prasakto bhayam asu dhatte

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, che controlla il mondo materiale e spirituale, mi ha benevolmente preso nella forma di una maledizione lanciata da un *brahmana*. A causa del mio eccessivo attaccamento per la famiglia, il Signore, per salvaguardarmi, Si e' manifestato in questa forma, in modo che per paura io sia costretto a staccarmi dal mondo.

SPIEGAZIONE

Sebbene Maharaja Pariksit fosse nato in una famiglia di grandi devoti, i Pandava, e avesse ricevuto una solida formazione spirituale, destinata a far nascere in lui un attaccamento trascendentale per la compagnia del Signore, il fascino esercitato dalla vita familiare in questo mondo e' cosi' forte che Maharaja Pariksit stesso dovette esserne staccato con un piano del Signore. Il Signore, pero', agisce in modo cosi' diretto solo nel caso di un devoto speciale. Maharaja Pariksit pote' capire questo fatto vedendo di fronte a se' i piu' grandi spiritualisti dell'universo. Il Signore vive sempre accanto ai Suoi devoti, percio' la presenza dei grandi santi indicava anche la presenza del Signore. Il re raccolse dunque la presenza dei grandi *rishi* come un segno del favore del Signore Supremo.

VERSO 15

tam mopayatam pratiyantu vipra
ganga ca devi dhrita-cittam ise
dvijopasristah kuhakas taksako va
dasatv alam gayata visnu-gathah

TRADUZIONE

O *brahmana*, accettami come un anima completamente sottomessa, e che madre Gange, rappresentante del Signore, mi accetti anch'essa come tale, perche' ho gia' stretto nel mio cuore i piedi di loto del Signore. Che il serpente alato, o qualsiasi altra creazione magica del *brahmana*, mi morda subito; il mio unico desiderio e' che voi continuiate a cantare le glorie di Visnu.

SPIEGAZIONE

Appena ci si abbandona completamente ai piedi di loto del Signore Supremo non si ha piu' paura della morte. L'atmosfera creata dalla presenza di grandi devoti del Signore sulla riva del Gange e il completo abbandono del re ai piedi di loto del Signore erano sufficienti per garantire il ritorno di Maharaja Pariksit nel regno di Dio. Egli divenne dunque libero da ogni paura di fronte alla morte.

VERSO 16

punas ca bhuyad bhagavaty anante
ratih prasangas ca tad-asrayesu
mahatsu yam yam upayami sristim
maitry astu sarvatra namo dvijebhyah

TRADUZIONE

Offrendo di nuovo I miei omaggi a tutti voi, o *brahmana*, io prego, qualora dovessi nascere ancora nel mondo materiale, di poter avere un attaccamento completo per il Signore illimitato, Sri Krishna, di poter ottenere la compagnia dei Suoi devoti e avere una relazione amichevole con tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Maharaja Pariksit spiega in questo verso che il devoto del Signore e' l'unico essere perfetto. Il devoto non e' nemico di nessuno, anche se molte persone possono essergli nemiche. Al devoto non piace la compagnia dei non-devoti, sebbene egli non nutra nessuna inimicizia verso di loro; egli desidera soltanto stare in compagnia degli altri devoti del Signore. Questo e' del tutto naturale perche' gli uccelli di una stessa specie vivono insieme. E la prima preoccupazione del devoto e' avere un attaccamento completo per Sri Krishna, il padre di tutti gli esseri. Come un figlio fedele al padre si comporta in modo amichevole con tutti i suoi fratelli, cosi' il devoto del Signore, come figlio fedele del padre supremo, Sri Krishna, vede tutti gli altri esseri secondo il legame che li unisce al padre supremo. Egli cerca di ricondurre a una condizione piu' sana i fratelli ribelli, in modo che riconoscano in Dio il padre supremo. Maharaja Pariksit stava senza dubbio tornando a Dio, ma prego', qualora avesse dovuto tornare in questo mondo, di poter ottenere le condizioni di vita piu' perfette. Un puro devoto non desidera neppure la compagnia di un personaggio grande come Brahma, ma preferisce quella di esseri insignificanti, a condizione che siano devoti del Signore.

VERSO 17

iti sma rajadhyavasaya-yuktah
pracina-mulesu kusesu dhirah
udan-mukho daksina-kula aste
samudra-patnyah sva-suta-nyasta-bharah

TRADUZIONE

Dopo aver affidato il regno a suo figlio, Maharaja Pariksit, perfettamente padrone di se', si sedette, col volto verso nord, su una stuoia di paglia, le cui radici erano rivolte verso est. Il seggio era situato sulla riva meridionale del Gange.

SPIEGAZIONE

Ganga (il fiume Gange) e' celebrata come la sposa dell'oceano. Una stuoia di erba *kusa* e' considerata santificata se la paglia e' stata estratta dal terreno completa di radici, inoltre e' propizio orientare queste radici verso est. E il fatto di sedersi col volto a nord favorisce ancora di piu' il successo spirituale. Prima di lasciare il palazzo, Maharaja Pariksit aveva affidato la carica del governo a suo figlio, percio' disponeva di tutte le condizioni piu' favorevoli.

VERSO 18

evam ca tasmin nara-deva-deve
prayopaviste divi deva-sanghah
prasasya bhuma vyakiran prasunair
muda muhur dundubhayas ca neduh

TRADUZIONE

Vedendo la determinazione di Maharaja Pariksit a digiunare fino alla morte, tutti gli esseri celesti, dei pianeti superiori, lodarono il gesto del re; per la gioia fecero continuamente scendere una pioggia di fiori sulla Terra e suonarono i loro tamburi celesti.

SPIEGAZIONE

Fino ai tempi di Maharaja Pariksit esistevano comunicazioni interplanetarie, e la notizia che Maharaja Pariksit aveva deciso di digiunare fino alla morte per ottenere la salvezza, raggiunse anche i pianeti superiori, dove vivevano gli esseri celesti dalla grande intelligenza. Gli esseri celesti godono di una prosperita' maggiore degli esseri umani, ma tutti obbediscono agli ordini del Signore Supremo. Nessun abitante dei pianeti celesti e' ateo o miscredente. Gli esseri celesti apprezzano tutti i devoti che vivono sulla superficie della Terra, e nel caso di Maharaja Pariksit si mostrarono veramente compiaciuti e gli espressero la loro stima gettando piogge di fiori sulla Terra e suonando i loro tamburi celesti. Gli esseri celesti sono felice nel vedere qualcuno che torna a Dio. Essi sono sempre soddisfatti dei devoti del Signore, tanto che li assistono in tutti i modi con i loro poteri adhidaivici, e cosi' facendo soddisfano il Signore. Si crea cosi' un'invisibile catena di perfetta cooperazione tra il Signore, gli esseri celesti e i devoti del Signore che vivono sulla Terra.

VERSO 19

maharsayo vai samupagata ye
prasasya sadhv ity anumodamanah
ucuh prajanugraha-sila-sara
yad utama-sloka-gunabhirupam

TRADUZIONE

Anche tutti i grandi saggi la' riuniti lodarono la decisione di Maharaja Pariksit ed espressero la loro approvazione con parole di lode. I saggi sono inclini per natura a fare del bene agli uomini comuni, perche' possiedono qualitativamente tutti i poteri del Signore Supremo. Percio' tutti furono molto contenti di vedere Maharaja Pariksit, questo devoto del Signore, e gli rivolsero le seguenti parole:

SPIEGAZIONE

La bellezza naturale di un essere vivente s'intensifica quando egli si eleva al piano del servizio devozionale. Maharaja Pariksit era animato da un profondo attaccamento per il Signore, Sri Krishna; vedendo cio' i grandi saggi riuniti per l'occasione si mostrarono molto soddisfatti ed espressero la loro approvazione dicendo: "Molto bene". I saggi si sentono naturalmente portati a fare del bene agli uomini comuni, e quando vedono un personaggio come Maharaja Pariksit avanzare nel servizio devozionale, la loro gioia non conosce limiti ed essi gli offrono tutte le benedizioni che e' in loro potere concedere. Il servizio devozionale al Signore e' cosi' propizio che tutti gli esseri celesti, i saggi, e perfino il Signore stesso diventano soddisfatti del devoto; cosi' il devoto che desidera progredire nella vita spirituale vede ogni cosa diventare favorevole per lui e ogni cosa sfavorevole scomparire dal suo cammino. Il fatto che Maharaja Pariksit avesse incontrato tutti questi grandi saggi prima della sua morte fu

senza dubbio molto propizio per lui, perciò la maledizione del figlio del *brahmana* si rivelo' per lui una vera e propria benedizione.

VERSO 20

na va idam rajarsi-varya citram
bhavatsu krishnam samanuvratesu
ye 'dhyasanam raja-kirita-justam
sadyo jahur bhagavat-parsva-kamah

TRADUZIONE

"O migliore tra i re santi della dinastia di Pandu, rigidi rappresentanti della linea di Sri Krishna ! Non e' affatto sorprendente che tu abbia abbandonato il trono, decorato con gli elmi di numerosi re, per ottenere la compagnia eterna del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi politici che occupano posti di governo credono che questa posizione temporanea sia il piu' grande beneficio che si possa ottenere nella vita, perciò restano aggrappati ai loro posti fino all'ultimo istante della vita, senza sapere che il vero e il piu' grande beneficio consiste nell'ottenere la liberazione e diventare uno dei compagni del Signore nella Sua dimora eterna. La vita umana deve servire a raggiungere questo scopo. Nella *Bhagavad-gita* il Signore stesso ci assicura ripetutamente che il piu' grande successo consiste nel tornare a Dio, nella Sua dimora eterna. Prahlada Maharaja rivolse questa preghiera a Sri Nrisimha: "Mio Signore, ho molta paura dell'esistenza materiale, mentre non provo la minima paura in presenza della Tua forma feroce e terrificante di Nrisimhadeva. Questa esistenza materiale e' talvolta come una macina gigantesca che ci schiaccia col suo peso. Siamo caduti in un turbine infernale di onde, gli alti e bassi dell'esistenza materiale, perciò, mio Signore, prego ai Tuoi piedi di loto di richiamarmi nel Tuo regno eterno come uno dei Tuoi servitori. Questa e' la liberazione ultima dell'esistenza materiale, di cui ho un'esperienza molto amara. In tutte le specie viventi in cui ho dovuto prendere nascita, costretto dalle conseguenze delle mie stesse attivita', ho conosciuto l'amarezza sotto due aspetti particolari: la separazione da cio' che amavo e l'incontro di cio' che non desideravo. E i rimedi che ho applicato alle mie sofferenze si sono rivelati piu' pericolosi del male stesso. Così sono stato sballottato da una parte all'altra, vita dopo vita, e ora Ti prego di darmi rifugio ai Tuoi piedi di loto."

I re Pandava, che erano persone piu' sante di molti santi di questo mondo, conoscevano i frutti amari dell'esistenza materiale, perciò non si lasciarono mai attrarre dal luccichio del trono regale che occupavano, ma attesero sempre di essere chiamati dal Signore per poter vivere eternamente accanto a Lui. Maharaja Pariksit era il degno nipote di Maharaja Yudhisthira, e come Yudhisthira aveva lasciato il trono imperiale a suo figlio Jayamejaya. Questa fu la via seguita da tutti i re di quella dinastia, perche' erano tutti rigidi aderenti alla linea di Sri Krishna. In breve, i devoti del Signore non si lasciano mai affascinare dal luccichio dell'esistenza materiale, e vivono in modo equanime, staccati dagli oggetti della falsa e illusoria vita materiale.

VERSO 21

sarve vayam tavad ihasmahe 'tha
kalevaram yavad asau vihaya
lokam param virajaskam visokam
yasyaty ayam bhagavata-pradhanah

TRADUZIONE

“Noi resteremo qui, finche’ Maharaja Pariksit, il piu’ grande devoto del Signore, non sara’ tornato al pianeta supremo, che e’ completamente libero da ogni contaminazione materiale e da ogni forma di lamento.”

SPIEGAZIONE

Al di la’ dei confini della creazione materiale, che e’ paragonata a una nuvola nel cielo, si trova il paravyoma, il mondo spirituale, popolato da pianeti detti Vaikuntha. Questi pianeti sono riconosciuti con differenti nomi come Purusottamaloka, Acyutaloka, Trivikramaloka, Hrisikesaloka, Kesavaloka, Aniruddhaloka, Madhavaloka, Pradyumnaloka, Sankarsanaloka, Sridharaloka, Vasudevaloka, Ayodhyaloka, Dvarakaloka e milioni di altri loka, e pianeti spirituali, dove regna il Signore Supremo. Tutti gli esseri che li abitano sono anime liberate, dotate di corpi spirituali uguali a quelli del Signore. La’ non esiste alcuna contaminazione materiale; tutto e’ spirituale, dunque non c’e’ niente di cui lamentarsi. Ovunque c’e’ una felicita’ trascendentale, senza nascita, malattia, vecchiaia e morte.

Tra tutti i Vaikunthaloka ce n’e’ uno supremo, detto Goloka Vrindavana, che e’ la dimora di Sri Krishna e dei Suoi intimi compagni. Maharaja Pariksit era destinato a raggiungere questo particolare loka, e i grandi risi la’ riuniti potevano prevedere la sua destinazione. Essi si erano consultati tra loro sulla dipartita del grande re, e desideravano rimanere accanto a lui fino all’ultimo momento, perche’ non avrebbero piu’ avuto l’occasione di vedere un devoto cosi’ grande. Quando un grande devoto lascia questo mondo non c’e’ ragione di lamentarsi perche’ era destinato a entrare nel regno di Dio; ma d’altra parte c’e’ ogni ragione di addolorarsi della sua scomparsa se si considera che sar’ per sempre fuori della nostra vista. Infatti e’ raro poter vedere con i nostri occhi un grande devoto del Signore, come e’ raro vedere il Signore stesso. Ecco perche’ i grandi risi decisero giustamente di rimanere sul posto fino all’ultimo momento.

VERSO 22

asrutya tad risi-gana-vacah pariksit
samam madhu-cyud guru cavyalikam
abhasatainan abhinandya yuktan
susrusamanas caritani visnoh

TRADUZIONE

Tutto cio’ che dissero i grandi saggi era molto dolce all’ascolto, pieno di significato e presentato secondo la pura verita’. Dopo aver ascoltato le loro parole, Maharaja Pariksit, che desiderava ascoltare il racconto delle attivita’ di Sri Krishna, il Signore Supremo, si congratulo’ con loro.

VERSO 23

samagatah sarvata eva sarve
veda yatha murti-dharas tri-pristhe
nehatha namutra ca kascanartha
rite paranugraham atma-silam

TRADUZIONE

Il re disse:

“O grandi saggi, che da tutte le parti dell’universo avete avuto la grande bonta’ di venire qui, voi siete tanto validi quanto la personificazione stessa della conoscenza

suprema, che risiede sul pianeta situato al di là dei mondi di [Satya-loka]. Perciò voi siete naturalmente portati a fare il bene e non avete altri interessi che questo, sia in questa vita sia nella prossima.

SPIEGAZIONE

Sei perfezioni, cioè la bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza e rinuncia, sono in origine gli attributi propri di Dio, la Persona Suprema e Assoluta. Gli esseri viventi, parti integranti dell'Essere Supremo, possiedono anch'essi questi attributi, ma solo parzialmente, in una proporzione massima del settantotto per cento rispetto al Signore. Nel mondo materiale, tuttavia, questi attributi dell'essere si manifestano in proporzione minore perché sono coperti dall'energia materiale, come il sole è talvolta coperto da una nuvola. La potenza così coperta del sole è molto debole rispetto al suo splendore originale, così gli attributi dell'essere vivente venuto in questo mondo perdono il loro colore originale e si spengono quasi del tutto.

Esistono tre sistemi planetari: i mondi inferiori, intermedi e superiori. La Terra e i suoi abitanti sono situati all'inizio dei mondi intermedi, mentre Brahma e i suoi simili vivono nei pianeti superiori, dei quali il più elevato è Satyaloka. Gli abitanti di Satyaloka possiedono pienamente la saggezza vedica, così per loro la nuvola mistica dell'energia materiale si dissipa facilmente; per questa ragione essi sono conosciuti col nome di *Veda* personificati. Pienamente padroni della conoscenza materiale e spirituale, essi non hanno alcun interesse personale, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale. Si possono definire dunque devoti senza desideri, perché non c'è niente a cui aspirano nel mondo materiale e sono perfettamente soddisfatti in se stessi nel mondo spirituale. Allora perché scendono nel mondo materiale? Essi discendono in differenti pianeti su ordine del Signore per svolgere il ruolo di messia e liberare le anime cadute. Sulla Terra appaiono in differenti luoghi e in differenti circostanze, sotto diversi climi per fare del bene alla gente. Ma al di fuori della loro missione, che è quella di sottrarre all'influenza illusoria dell'energia materiale le anime condizionate che marciscono nell'esistenza materiale, essi non hanno niente da fare in questo mondo.

VERSO 24

tatas ca vah pricchyam imam vipriche
visrabhya vipra iti kṛityatayam
sarvatmana mriyamanais ca kṛityam
suddham ca tatramrisatabhiyuktah

TRADUZIONE

“O *brahmana*, voi che siete degni di fiducia, vi chiedo ora di dirmi qual'è il mio dovere immediato. Vi prego, dopo mature considerazioni, rivelatemi qual'è il dovere di ognuno in ogni circostanza, e in particolare di colui che sta per morire.”

SPIEGAZIONE

In questo verso il re rivolge due domande ai saggi eruditi. La prima riguarda il dovere di ogni uomo in ogni circostanza, e la seconda riguarda il dovere specifico di colui che dovrà morire in breve tempo. Delle due domande, la seconda è più importante, perché la morte può sorprenderci a ogni momento, tra un minuto o tra cent'anni. La durata totale della vita di un individuo non è soggetta alle condizioni materiali, ma ciò non toglie che il dovere di un uomo che sta per morire sia molto importante. Maharaja Parikṣit rivolse queste due domande anche a Sukadeva Gosvami, quando egli arrivò sul luogo, e si può dire che l'intero *Srimad-Bhagavatam*, dal secondo fino al dodicesimo Canto, sia la risposta di Sukadeva Gosvami, a queste due domande. La conclusione così raggiunta è che il servizio di devozione al Signore, Sri Krishna, rappresenta, come il Signore stesso conferma nell'ultima parte della *Bhagavad-gita*, il dovere eterno e supremo di ogni essere. Maharaja Parikṣit era già cosciente di questo

fatto, ma voleva che i grandi saggi la' riuniti confermassero la sua convinzione all'unanimita', in modo che egli potesse continuare il suo dovere senza che sorgesse alcuna controversia nell'assemblea. A questo proposito egli ha specificatamente usato il termine *suddha*, perfettamente giusto. Infatti numerosi altri metodi sono raccomandati da differenti filosofi per raggiungere la realizzazione spirituale, o la realizzazione del se'. Alcuni di questi metodi sono di prim'ordine, altri di secondo o terz'ordine. Il metodo di prim'ordine consiste nell'abbandonare ogni altro metodo e sottomettersi ai piedi di loto del Signore, ed essere cosi' liberati da tutti i peccati e da ogni loro conseguenza.

VERSO 25

tatrabhavad bhagavan vyasa-putro
yadricchaya gam atamano 'napeksah
alaksya-lingo nija-labha-tusto
vritas ca balair avadhuta-vesah

TRADUZIONE

In quel momento arrivo' il potente figlio di Vyasadeva, che percorreva la Terra senza alcun interesse e soddisfatto in se' stesso. Non sembrava appartenere ad alcun ordine sociale o spirituale; era circondato da donne e bambini, ed era vestito come se fosse trascurato da tutti.

SPIEGAZIONE

La parola *bhagavan* e' talvolta usata per indicare un grande devoto del Signore, come Sukadeva Gosvami. Queste anime liberate non hanno alcun interesse per gli affari di questo mondo perche' sono soddisfatti in se' stessi grazie ai loro successi nella pratica del servizio devozionale. Come abbiamo gia' spiegato precedentemente, Sukadeva Gosvami non accetto' formalmente nessun maestro spirituale e non si sottopose a nessun rito purificatorio. Il suo illustre padre, Vyasadeva, era stato il suo maestro spirituale naturale, perche' egli aveva ascoltato da lui lo *Srimad-Bhagavatam*, e aveva raggiunto cosi' la completa soddisfazione spirituale, senza dover dipendere da alcuna formalita' rituale. Le formalita' rituali sono necessarie per coloro che non hanno ancora raggiunto la liberazione perfetta, ma Sri Sukadeva Gosvami aveva gia' raggiunto questo livello per la grazia di suo padre. Essendo un ragazzo, avrebbe dovuto essere vestito in modo adeguato, ma poiche' non aveva interesse per le convenzioni sociali, andava nudo. La gente lo derideva e le donne e i bambini curiosi lo circondavano, come se si trattasse di un pazzo. Egli apparve dunque sulla scena mentre viaggiava a suo piacere su tutta la Terra. Sembra che di fronte alla domanda di Maharaja Pariksit, i grandi saggi non fossero unanimi sulla decisione che riguardava le misure da adottare. Infatti, per raggiungere la liberazione spirituale esistono differenti vie, tracciate secondo le differenti influenze che agiscono sulle persone. Ma il fine ultimo dell'esistenza consiste nel raggiungere lo stadio piu' alto del servizio di devozione al Signore. Come i medici possono essere talvolta in disaccordo, cosi' i saggi la' riuniti avevano opinioni differenti. Proprio in quel momento il grande e potente figlio di Vyasadeva apparve sulla scena.

VERSO 26

tam dvyasta-varsam su-kumara-pada-
karoru-bahv-amsa-kapola-gatram
carv-ayataksonnasa-tulya-karna-
subhrv-ananam kambu-sujata-kantham

TRADUZIONE

Questo figlio di Vyasadeva non aveva che sedici anni. Le gambe, le mani, le cosce, le braccia, le spalle, la fronte e le altre parti del suo corpo erano tutte delicate. I suoi occhi erano grandi e meravigliosi, il naso e gli orecchi erano alti. Il suo volto era affascinante e il collo, ben disegnato, era simile a una conchiglia.

SPIEGAZIONE

Generalmente quando si descrive un personaggio rispettabile si comincia dalle gambe, e questo modo rispettoso di descrivere e' osservato qui per Sukadeva Gosvami, sebbene non avesse che sedici anni. Una persona e' onorata per la sua realizzazione, e non per l'eta' avanzata. Una persona puo' essere rispettata e considerata anziana per la sua esperienza anche se non e' molto anziana di eta'. Sri Sukadeva Gosvami, descritto qui come il figlio di Vyasadeva, sebbene avesse solo sedici anni, possedeva una conoscenza e un'esperienza superiori a quelle di tutti i saggi la' riuniti.

VERSO 27

nigudha-jatrum prithu-tunga-vaksasam
avarta-nabhim vali-valgudaram ca
dig-ambaram vaktra-vikirna-kesam
pralamba-bahum svamarottamabham

TRADUZIONE

Le sue spalle erano piene, il petto largo e spesso, l'ombelico profondo e il ventre ornato di graziose pieghe. Le sue braccia erano lunghe, e i suoi capelli ondulati erano sparsi sul suo viso bellissimo. Era nudo, e la carnagione del suo corpo rifletteva quella di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Questo aspetto fisico e' quello di un personaggio che si distingue dagli uomini comuni. Tutte le caratteristiche fisiche di Sukadeva Gosvami elencate in questo verso sono poco comuni e attribuibili, secondo l'arte della fisiognomia, a un grande personaggio. La sua carnagione assomigliava a quella di Sri Krishna, supremo tra gli dei, gli esseri celesti e tutti gli altri esseri viventi.

VERSO 28

syamam sadapivya-vayo-'nga-laksmya
strinam mano-jnam rucira-smitena
pratyutthitas te munayah svasanebhyas
tal-laksana-jna api gudha-varcasam

TRADUZIONE

Era scuro di carnagione ed era molto bello grazie alla sua giovane eta'. Lo splendore del suo corpo e il fascino dei suoi sorrisi attraevano le donne. Sebbene cercasse di nascondere le sue glorie naturali, i grandi saggi presenti, che erano esperti nell'arte della fisiognomia, lo onorarono alzandosi in piedi.

VERSO 29

sa visnu-rato 'tithaya agataya

tasmai saparyam sirasajahara
tato nivritta hy abudhah striyo 'rbhaka
mahasane sopavivesa pujitah

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit, conosciuto anche col nome di Visnurata [colui che e' sempre protetto da Visnu], si prosterno' per ricevere il piu' grande ospite, Sukadeva Gosvami. In quel momento le donne ignoranti e i bambini smisero di seguirlo. Sukadeva Gosvami, onorato da tutti i presenti, prese posto sul suo saggio elevato.

SPIEGAZIONE

Appena Sukadeva Gosvami arrivo' sul luogo della riunione dei saggi, tutti, tranne Srila Vyasadeva, Narada e pochi altri, si alzarono in piedi, e Maharaja Pariksit, felice di ricevere un cosi' grande devoto del Signore, si prosterno' davanti a lui con tutto il suo corpo. Sukadeva Gosvami, a sua volta, rispose all'accoglienza delle persone presenti con abbracci, strette di mano, chinando la testa e prosternandosi, specialmente davanti a suo padre e a Narada Muni. Poi gli fu offerto il seggio di capo dell'assemblea. Nel vedere l'accoglienza riservata a Sukadeva Gosvami, i ragazzi di strada e le donne ignoranti che lo avevano seguito rimasero meravigliati e impauriti, e smisero di comportarsi in modo frivolo; allora l'atmosfera si riempì di calma e gravità.

VERSO 30

sa samvritas tatra mahan mahiyasam
brahmarsi-rajarsi-devarsi-sanghaih
vyarocatalam bhagavan yathendur
graharksa-tara-nikaraih paritah

TRADUZIONE

Così' Sukadeva Gosvami si ritrovo' attorniato da santi re, saggi ed esseri celesti, proprio come la luna e' circondata dalle stelle, dai pianeti e da altri corpi celesti. Appariva splendido, e ricevette gli onori di tutti.

SPIEGAZIONE

Nella grande assemblea di santi personaggi si trova il *brahmarsi* Vyasadeva, il *devarsi* Narada, Parasurama, il grande capo dei re *ksatriya*, e molti altri. Alcuni di loro erano anche potenti manifestazioni del Signore. Sukadeva Gosvami, tuttavia, non era ne' un *brahmarsi* ne' un *devarsi*, e neppure un *rajarsi* o un *avatara*, come Narada, Vyasa o Parasurama; eppure ricevette piu' onori di tutti. Questo significa che il devoto del Signore e' piu' glorificato nel mondo che il Signore stesso. Percio' non si deve mai minimizzare l'importanza di un devoto come Sukadeva Gosvami.

VERSO 31

prasantam asinam akuntha-medhasam
munim nripo bhagavato 'bhyupetya
pranamy murdhnavahitah kritanjagir
natva gira sunritayanvapricchat

TRADUZIONE

Il saggio Sri Sukadeva Gosvami si sedette, perfettamente calmo, con l'intelligenza pronta a rispondere a qualsiasi domanda, senza esitazioni. Il grande devoto Maharaja Pariksit si avvicinò a lui e gli offrì i suoi omaggi prosternandosi davanti a lui; poi, a mani giunte, si rivolse a lui con parole dolci e gentili.

SPIEGAZIONE

Il gesto di Maharaja Pariksit che consiste nel rivolgere domande a un maestro spirituale e' in perfetto accordo con gli insegnamenti delle Scritture. Le Scritture affermano che si deve avvicinare umilmente un maestro spirituale se si desidera capire la scienza trascendentale. Maharaja Pariksit era ormai pronto a incontrare la morte, e nel breve spazio di sette giorni doveva imparare il metodo per entrare nel regno di Dio. In casi di tale importanza e' indispensabile avvicinare un maestro spirituale, altrimenti, se non si sente il bisogno di risolvere il problema dell'esistenza, non c'è ragione di avvicinare un maestro spirituale. Colui che non sa come porre domande a un maestro spirituale non deve avvicinarlo. Le qualità del maestro spirituale sono perfettamente visibili nella persona di Sukadeva Gosvami. Così, sia il maestro spirituale che il discepolo, cioè Sri Sukadeva Gosvami e Maharaja Pariksit, raggiunsero la perfezione attraverso lo *Srimad-Bhagavatam*. Sukadeva Gosvami aveva ascoltato lo *Srimad-Bhagavatam* da suo padre, Vyasadeva, ma non aveva ancora avuto l'occasione di ripeterlo. Egli narro' dunque lo *Srimad-Bhagavatam* a Maharaja Pariksit e rispose a tutte le domande senza la minima esitazione, in modo che maestro e discepolo ottennero entrambi la salvezza.

VERSO 32

pariksid uvaca
aho adya vayam brahman
sat-sevyah ksatra-bandhavah
kripayatithi-rupena
bhavadbhis tirthakah kritah

TRADUZIONE

Il fortunato re Pariksit disse:

O *brahmana*, con la tua misericordia soltanto tu ci hai santificato, rendendoci puri come un luogo di pellegrinaggio. Tutto questo e' dovuto solo alla tua presenza qui come mio ospite. Per la tua misericordia, noi, indegni rappresentanti dell'ordine regio, siamo diventati qualificati a servire i devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

Generalmente i santi devoti, come Sukadeva Gosvami, non hanno alcun rapporto con coloro che cercano di godere dei piaceri di questo mondo, e specialmente i rappresentanti dell'ordine regio. Maharaja Prataparuda, per esempio, era discepolo di Sri Caitanya, ma quando espresse il desiderio d'incontrare il Signore, Questi rifiuto' di vederlo perche' era un re. Per il devoto che desidera tornare a Dio, due cose sono assolutamente proibite: ogni rapporto con gli uomini avidi di piaceri materiali e ogni rapporto con le donne. Percio' i devoti che sono a livello di Sukadeva Gosvami non sono mai interessati a incontrare un re. Ma il caso di Maharaja Pariksit era ben differente, perche' sebbene fosse un re era anche un grande devoto, percio' Sukadeva Gosvami ando' a incontrarlo negli ultimi istanti della sua vita. Maharaja Pariksit, nella sua umilta' devozionale, si sentiva un indegno discendente dei suoi grandi antenati *ksatriya*, sebbene in realta' fosse grande quanto i suoi predecessori. I figli indegni delle famiglie reali sono chiamati *ksatra-bandhava*, cosi' come i figli indegni dei *brahmana* sono chiamati *dvija-bandhu* o *brahma-bandhu*. Maharaja Pariksit si senti' molto incoraggiato dalla presenza di Sukadeva Gosvami, e santificato dal contatto dei grandi saggi la cui presenza puo' trasformare qualunque luogo in un luogo di pellegrinaggio.

VERSO 33

yesam samsmaranat pumsam
sadyah suddhyanti vai grihah
kim punar darsana-sparsa-
pada-saucasanadibhih

TRADUZIONE

Semplicemente ricordandoci di te le nostre case diventano immediatamente santificate. Che dire dunque di vederti, toccarti, lavare i tuoi piedi di loto e offrirti un seggio nella nostra casa ?

SPIEGAZIONE

L'importanza dei luoghi santi di pellegrinaggio e' dovuta alla presenza dei grandi saggi e santi. Si dice che i peccatori lascino i loro peccati nei luoghi santi quando li visitano; ma la presenza dei grandi santi purifica la massa dei peccati accumulati in modo che per la grazia di questi santi e devoti il luogo rimanga santificato. Se questi santi entrano nelle case dei materialisti, i peccati accumulati da queste persone avidi di piaceri materiali saranno certamente neutralizzati. In conclusione, i santi devoti non hanno alcun interesse personale nel visitare gli uomini di famiglia; il loro unico scopo e' santificare la loro dimora. Percio' gli uomini di famiglia devono mostrarsi riconoscenti verso questi saggi quando si presentano alla loro porta. Un uomo di famiglia che manca di rispetto a queste divine guide della societa' si rende colpevole di una grave offesa. Per questo motivo le Scritture ingiungono al capofamiglia che non si prosterna subito davanti a un tale santo di digiunare per tutto il giorno in modo da neutralizzare questa grave offesa.

VERSO 34

sannidhyat te maha-yogin
patakani mahanty api
sadyo nasyanti vai pumsam
visnor iva suretarah

TRADUZIONE

Come gli atei non possono rimanere in presenza del Signore Supremo, cosi' anche i peccati indistruttibili di un uomo sono immediatamente spazzati via appena tu appari, o saggio, o grande mistico.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di uomini: gli atei e i devoti del Signore. I devoti del Signore, grazie alle loro qualita' divine, sono chiamati *deva*, o *sutra* (esseri celesti), mentre gli atei sono chiamati *asura* (demoni). Gli *asura* non possono stare in presenza di Visnu, il Signore Supremo; essi cercano continuamente di distruggere il Signore, ma il fatto e' che appena il Signore appare, sia nel Suo nome trascendentale, sia nella Sua forma, nei Suoi attributi, nei Suoi divertimenti o nella varieta' di cio' che Lo circonda, gli *asura* sono subito sconfitti. Si dice che i fantasmi fuggano appena si canta il santo nome del Signore. Similmente, il fantasma dei nostri atti colpevoli svanisce quando appaiono i grandi santi e i devoti del Signore. Questa e' la versione di tutte le Scritture vediche. Si raccomanda dunque di stare solo in compagnia dei santi devoti, in modo che i fantasmi e i demoni materialisti non possono esercitare su di noi la loro influenza sinistra.

VERSO 35

api me bhagavan pritah
krishnah pandu-suta-priyah
paitri-svaseya-prity-artham
tad-gotrasyatta-bandhavah

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, così caro ai figli del re Pandu, mi ha accettato come uno dei Suoi parenti al solo fine di far piacere ai Suoi grandi cugini.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, impegnato esclusivamente nella Sua adorazione, serve i suoi interessi familiari in modo più esperto di colui che è attaccato alle preoccupazioni illusorie create dalla famiglia. La maggior parte della gente è attaccata alle questioni familiari, e tutto lo slancio economico della società umana è mosso dall'influenza dell'affetto familiare. Queste persone illuse ignorano completamente che si può servire meglio la propria famiglia diventando devoti del Signore. Il Signore, infatti, dà una protezione speciale ai familiari e ai discendenti di un devoto, anche se essi non sono devoti. Maharaja Prahlada, per esempio, era un grande devoto del Signore, mentre suo padre Hiranyakasipu era un grande ateo, nemico dichiarato del Signore Supremo. Ciò nonostante, Hiranyakasipu ottenne la liberazione semplicemente perché era il padre di Prahlada Maharaja. Il Signore è così benevolo che accorda ogni protezione ai familiari del Suo devoto, tanto che il devoto non deve preoccuparsi di loro, anche se talvolta deve lasciarli per potersi impegnare nel servizio di devozione. Maharaja Yudhisthira e i suoi fratelli erano i figli di Kunti, la zia paterna di Sri Krishna, e Maharaja Pariksit riconosce che il Signore l'ha protetto perché era l'unico nipote dei nobili Pandava.

VERSO 36

anyatha te 'vyakta-gater
darsanam nah katham nrinam
nitaram mriyamananam
samsiddhasya vaniyasah

TRADUZIONE

Altrimenti [senza essere stato ispirato da Sri Krishna], come avresti potuto scegliere di apparire in questo luogo, tu i cui movimenti rimangono sconosciuti agli uomini comuni e soprattutto a noi, che siamo sulle soglie della morte ?

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Sukadeva Gosvami fu senza dubbio ispirato da Sri Krishna ad apparire volontariamente davanti a Maharaja Pariksit, grande devoto del Signore, per impartirgli gli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Infatti, si può raggiungere il cuore del servizio di devozione solo per la misericordia del maestro spirituale e del Signore Supremo. Il maestro spirituale è il rappresentante visibile del Signore che ci aiuta a raggiungere il successo finale. Chi non è autorizzato dal Signore non può diventare un maestro spirituale. Srila Sukadeva Gosvami è un maestro spirituale autentico, perciò fu ispirato dal Signore ad apparire davanti a Maharaja Pariksit e a istruirlo negli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Si può raggiungere il fine ultimo, cioè si può tornare a Dio, se il Signore ci favorisce inviandoci il Suo

rappresentante autentico. Appena un devoto incontra il vero rappresentante del Signore e' sicuro di tornare a Dio al momento di lasciare il corpo attuale. Questo, comunque, dipende dalla sincerita' del devoto. Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere e conosce perfettamente i movimenti di ogni individuo; appena Egli vede che un'anima ha un ardente desiderio di tornare da Lui, il Signore gli manda subito il Suo rappresentante autentico. Così' il Signore assicura al devoto sincero il ritorno nel mondo spirituale. In conclusione, ottenere l'aiuto e l'assistenza di un maestro spirituale autentico significa *ricevere l'aiuto diretto del Signore*.

VERSO 37

atah pricchami samsiddhim
yoginam paramam gurum
purusasyeha yat karyam
mriyamanasya sarvatha

TRADUZIONE

Tu sei il maestro spirituale di grandi santi e devoti. Percio' ti prego di indicarmi il sentiero della perfezione per tutti gli uomini, e specialmente per colui che e' sul punto di morire.

SPIEGAZIONE

Se non si e' profondamente desiderosi di conoscere la via della perfezione non e' necessario avvicinare un maestro spirituale. Il maestro spirituale non e' una specie di decorazione per il capofamiglia. Capita spesso che un materialista alla moda assuma un cosiddetto maestro spirituale, che naturalmente non gli sara' di alcun aiuto. Il falso maestro spirituale adula il falso discepolo, cosi' entrambi vanno all'inferno senza ombra di dubbio. Maharaja Pariksit e' un discepolo modello, perche' le sue domande sono di vitale interesse per tutti gli uomini, e in particolare per coloro che sono in punto di morte. Le domande di Maharaja Pariksit costituiscono il fondamento dell'intera tesi dello *Srimad-Bhagavatam*, e noi vedremo con quanta intelligenza rispondera' il grande maestro.

VERSO 38

yac chrotavyam atho japyam
yat kartavyam nribhah prabho
smartavyam bhajaniyam va
bruhi yad va viparyayam

TRADUZIONE

Ti prego, fammi sapere cio' che un uomo deve ascoltare, cantare, ricordare e adorare, e anche cio' che non deve fare. Ti prego, spiegami tutto questo.

VERSO 39

nunam bhagavato brahman
grihesu griha-medhinam
na laksyate hy avasthanam
api go-dohanam kvacit

TRADUZIONE

O potente *brahmana*, si dice che tu stia nelle case degli uomini di famiglia appena il tempo necessario a mungere una mucca.

SPIEGAZIONE

I santi e i saggi che si trovano nell'ordine di rinuncia vanno nelle case degli uomini di famiglia la mattina presto, al momento della mungitura, e chiedono un po' di latte per il loro sostentamento. Mezzo litro di latte appena munto contiene tutti i valori nutritivi necessari all'uomo, perciò i santi e i saggi vivevano solo di latte. Anche il capofamiglia più povero allevava almeno una decina di mucche, e ognuna dava dai dodici ai venti litri di latte, perciò nessuno esitava a privarsi di qualche litro di latte per darlo ai saggi erranti. In realtà, è dovere di un capofamiglia mantenere i santi e i saggi come se fossero i suoi propri figli.

Un santo come Sukadeva Gosvami non restava dunque più di cinque minuti, il mattino, nella casa di un capofamiglia. Ciò significava che questi santi si fanno vedere molto raramente nelle case, perciò Maharaja Pariksit pregò Sukadeva Gosvami di rispondere alle sue domande il più presto possibile. Similmente ogni uomo di famiglia dovrebbero essere così intelligente da cercare di ottenere qualche informazione trascendentale dai saggi che visitano la sua casa. Non dovrebbe essere così sciocco da chiedere a tale saggio ciò che è disponibile al mercato. Questa dovrebbe essere la relazione tra i santi e gli uomini di famiglia.

VERSO 40

suta uvaca
evam abhasitah pristah
sa rajna slaksnaya gira
pratyabhasata dharma-jno
bhagavan badarayanih

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

Così il re parlò e interrogò il saggio con parole molto dolci. Allora il grande e potente figlio di Vyasadeva, che conosceva i principi della religione, cominciò a rispondere.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato "L'apparizione di Sukadeva Gosvami".

FINE DEL PRIMO CANTO

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

A.C. Bhaktivedanta Svami Srila Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di vaisnava, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della Bhagavad-gita.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della Bhagavad-gita ai paesi occidentali. Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il sannyasa, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrindavana, villaggio che vide manifestarsi, 5000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. La', nella sua piccola stanza del Tempio di Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo Canto dello Srimad Bhagavatam e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, Back to Godhead, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di Back to Godhead. Entra nei saloni da te', si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della Bhagavad-gita e distribuendo i suoi Back to Godhead.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i mantra vedici e assistono alle sue conferenze sulla Bhagavad-gita in un negozietto abbandonato della Seconda Avenue. Sempre ansioso di continuare le sue traduzioni dei testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua traslitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione vaisnava, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada e' considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la Bhagavad-gita, lo Srimad Bhagavatam, la Sri Isopanisad, L'insegnamento di Sri Chaitanya Mahaprabhu, Il nettare della devozione, Il libro di Krishna, la Chaitanya Caritamrita. Tra queste opere, lo Srimad Bhagavatam merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del Vedanta Sutra, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i Veda. Lo Srimad Bhagavatam, o Bhagavata Purana, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica".

Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti. Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc., tutti basati sulla coscienza di Krishna. Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il trentaduesimo anello della Brahma-Gaudiya-sampradaya, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO: walbert108@yahoo.it
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcitaly@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: www.facebook.com/pages/Radio-Krishna-Centrale/237369940273
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga